LA PRIMA PARTE
DELL'ISTORIE
DEL SVO TEMPO DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA,

TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI, ET NVOVAMENTE CON SOMMA DILIGENTIA CORRETTA, ET RISTAMPATA.

CON VN SVPPLIMENTO SOPRA LE medesime Istorie, fatto da GIROLAMO RVSCELLI.

ET CON DVE COPIOSISSIME TAVOLE, Vna di tutto quel più segnalato, che nelle Istorie si legge. L'altra con le prouincie, popoli, città, castella, monti, mari, fiumi, & laghi, de' quali l'autore ha fatto mentione, co i lor nomi antichi, & moderni, raccolti in vno à beneficio di chi si diletta della Geografia, & dell'Istoria.



IN VENETIA,
APPRESSO GIOVAN MARIA BONELLI.
M. D. L X.

GIOVAN MARIA BONELLI
A I LETTORI.

IN QVANTA ſtima del mondo ſieno le belliſſime iſtorie di Monſignor Giouio io non credo, onoratiſſimi Lettori, che à me ſia ora neceſſario di narrar con molte parole; vedendoſi, che da otto ò nou'anni, che elle furon cominciate à dar fuori, & principalmente le Italiane, ne ſono ſtate ſtampate tante, & tante volte, che non ſo ſe da molt'anni ſi veggia eſſer così auenuto d'alcun'altro libro in qual ſi voglia lingua, che egli ſia. Ma è ben'auenuto da queſto gran corſo, che le dette iſtorie hanno hauuto, che molti ſi ſon poſti ò auidamente, ò frettoloſamente à ſtamparle, & tanto ſi ſon confidati nella riputatione del libro, che non han curato d'vſar'in eſſe alcuna debita diligenza, non ſolo nella bellezza del lauoro, ma ancora nella correttione, che è quella, che molto più importa d'ogn'altra coſa. Et laſciando io ſtar di mettere in conto la continua ſcorrettione, che nella maggior parte d'eſſi ſi vede incorſa quaſi dall'vn capo all'altro nell'ortografia, & nelle parole, voi potete ſtudioſi Lettori, piacendoui, certificarui da voi medeſimi, come alcuni di così ſtampati ne vãno attorno, ne' quali mancano in moltiſſimi luoghi parole, in molti, righe, & in alcuni ancora le facciate intere delle carte. Là onde io, che da qualche anno mi ſon poſto per quanto ho potuto ad vſar' ogni ſtudio per acquiſtarmi l'amore & la gratia de' virtuoſi, l'onore & il nome in queſto mio nõ vile eſſercitio, & conſeguentemente l'vtile, mi ſon diſpoſto di mettermi attorno ad abellire, & giouar queſto libro, come fin qui vede il mondo, che ho fatto in molt'altri così Latini, come Volgari. Et perche il carattere corſiuo commune, nelquale fin qui ſi ſono ſtampate dette iſtorie in quarto & in ottauo, è certamente alquanto troppo ſottiletto, & affatica troppo la viſta di chi legge ope-

ra così lunga, & all'incontro, il volerle fare in antico, ò altro carattere grosso di quei che fin qui si sono vsati per tutto, haurebbe fatto il libro sconciamente grande, ho eletto di farlo in questa nuoua sorte di bellissimo corsiuo storto, ilquale è alquanto più aperto che l'altro ordinario fin qui vsatosi, & si legge senz'alcuna fatica con molta uaghezza, nè per questo il libro ne uiene à crescer di carta. Et oltre à ciò io ho atteso con ogni diligenza à farlo correggere nelle parole, & aggiungerui tutto quello che ui mancaua ne gli altri, facendolo riscontrar con le Latine. Et riducendolo alla bella & perfetta ortografia della nostra lingua, laqual si uede già incominciarsi ad abbracciare & à seguire da tutti i più intendenti, & da quei che non sieno ò maligni, ò grossi d'ingegno, ò timidi. Et insieme io ho procurato d'hauerui ancora un compendioso & utilissimo Supplimento, che il Signor GIROLAMO RVSCELLI ha fatto sopra queste stesse istorie, parte per dichiarar molti luoghi che n'hauean bisogno, parte per illustrarli, con aggiungerui quello, che ha inteso desideraruisi dalla maggior parte de' begli ingegni. Et comunque sia, io mi confido, benignissimi Lettori, che di me uoi prenderete non solamente gli effetti, ma ancor molto più il desiderio & la prontezza di giouarui, & far sempre cosa che ui sia grata.

ALLA CRISTIANISSIMA
REINA DI FRANCIA,
LODOVICO DOMENICHI.

COSI chiara è la fama, Cristianissima REINA, *che vostra Maestà col suo nobile ingegno si rassomiglia in molte parti al generoso Papa* LEONE, *& al magnanimo Re* FRANCESCO, *si giudiciosi & liberali estimatori de gli scelti ingegni; ch'io mi son risoluto di prender fatica di tradurre, & dedicare à vostra Maestà l'Istoria vniuersale di Monsig. Giouio; hauendomene così essortato sua Signoria, come antichissimo, & diuotissimo seruitore di quella, tenendosi assai sodisfatto, che io faccia parlare essa Istoria di Latino in lingua Toscana, dellaquale vostra Maestà è natural maestra. Et perciò non le deuerà essere poco giocondo questo mio picciol dono, atteso, che potrà dare ancora onestissimo diletto alla diuina Madama* MARGHERITA, *hauendo ella insieme con vostra Maestà già buon tempo alzato i pensieri alla laude de gli onorati studij delle più illustri lettere. Dunque vmilmente la supplico, che si degni riceuere in grado la mia buona volontà, se l'opra in tutto non sarà conforme al desiderio, che io ho di sforzarmi di rappresentare in parlar Toscano con dignità la propria elegantia dell'idioma Latino. Ilqual confesso così per il neruo della testura spessa, & serrata de' pieni, & ponderosi vocaboli, quanto per la pouertà in simil materia della volgar lingua, essere cosa difficile di tradurre à misura, essendo necessario moltiplicare in parole, per render più chiaro il senso dell'autore, ancora che mi paia esser chiarissimo, come lo giudicano l'altre genti del mondo. Et vmilmente bacio le mani di vostra Maestà. A* XXVI. *di Gennaro.* M. D. L I. *Di Fiorenza.*

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA, NE' LIBRI DELLE ISTORIE DEL SVO TEMPO.

AL SIGNOR COSIMO DE' MEDICI PRINCIPE DELLA REPVBLICA FIORENTINA.

GRANDI veramente,& onoratiſsimi frutti de gli ottimi ſtudij loro, Magnanimo Sig. COSIMO, coloro più che gli altri in queſta vita ſono ſtimati hauer riceuuto; i quali, poſtoſi innanzi vn ſantiſſimo fine, hanno principalmente impiegato tutte le forze dell'ingegno à queſta intentione, di potere con lodeuol fatica giouare à gli huomini buoni, & di sforzarſi ancora di laſciar memoria di loro con onorato teſtimonio di lettere à coloro che verranno. Dapoi che in queſta vita, laquale dalla natura è ſtata aſſegnata alla generatione vmana con incerti, & ſtretti termini d'età brieue, coſa neſſuna non può eſſer più felice, che l'hauer diſteſo la fama del ſuo nome con memorie immortali d'animo inuitto à certa ſperanza di ſempiterna lode. Perche, ritrouandomi io fin dalla mia giouanezza in queſta opinione, & doppo alcuni anni cõfermatoui ogn'hor più con nobil ragione, ſpingendomi il mio Genio,tolſi la cura di ſcriuere l'Iſtoria; mentre che l'animo con alquanto più certo guadagno,che gloria,s'affaticaua in Roma inſegnando, & operando ne gli ſtudij della Filoſofia & della Medicina, mentre che io deſideroſo di lode & di fama à ciò grandemente era infiammato dalle coſe ſucceſſe in guerra al noſtro tempo; lequali dalla venuta di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia, per la diuerſità & grandezza di tante battaglie & caſi, pareua, che deſſero materia abondantiſsima à gl'ingegni. Percioche ſperaua, che queſta mia fatica volontariamente preſa con vna certa liberalità d'ingegno, deueſſe eſſer molto più vtile, & di maggior diletto à coloro, che verranno, che ſe io mi fuſsi sforzato d'arricchire con nuoui commentarij i precetti di quell'arte. Hauendo io dunque meſſo con oſtinato ſtudio tutte le forze dell'ingegno mio in queſto nobil penſiero, l'impreſa mi riuſcì con tanto fauor del cielo, che hauendo io hauuto ardire di ſcriuere i fatti del ſecol noſtro (la qual coſa fu ſempre difficile à gli huomini, ancora che grauiſsimi & dottiſſimi)

ſimi) fornita finalmente l'opera non ho dubitato punto à volerla mettere in publico, & veramente con argomento grande di verità incorrotta; percioche molti di coloro, i quali hanno fatto queſte coſe in guerra & in pace, ſono viui ancora; & perciò quando io mentiſsi con pericolo graue dell'onor mio mi potrebbon taſſare. Ma certo, come io credo, ſi incontreranno ingegni partiali & d'oſcura inuidia macchiati, i quali con crudel dente morderanno le coſe, ancor che dirittamente & fedelmente ſcritte, doue eſsi tro ueranno alcuna coſa detta vn poco diuerſamente da quello, che eſsi haueran no inteſo più rozamente, & con maggior licenza, & queſto tocca a' delicati; talche ben può parere coſa troppo crudele, & veramente miſera à vno ſcrittore, in cambio del beneficio d'vna vtilità grande, & d'vn piaceuole diporto, doue ne ſpera gratia acquiſtarne ingiuria d'vna inuidia villana, & d' vna malignità crudele. Ma io con animo ciuile ſono per diſprezzar queſte coſe, talche mi uengo à conſolare col paragone di Marcellino, di Spartiano, & di Pollione; i quali contra la rabbia de i Gotti, & l'ingiuria della uecchiezza, non hauendo alcuno aiuto dell'arte della ſtampa, per laquale oggimai le lettere chiaramente ſi mantengono in vita; ſono viſſuti in fino adora, & come io credo, ancora lungo tempo viueranno. Percioche sì grande onore ha l'Iſtoria, che, poſto che ella ſia goffamente ſcritta, diletta però grandemente gli huomini. Nè io ſon però sì sfacciato, che con preſuntuoſa emulatione io ardiſca d'aſpirare all'onore di Ceſare, di Saluſtio, & di Liuio. Ma io non m'aguaglio già, nè vorrei eſſere aguagliato à gli ſcrittori di queſto ſecolo; concioſia coſa, che molti di loro non hanno arrecato allo ſcriuere, come ho fatto io, tanta cognitione di luoghi, di coſe, & di huomini, nè più ricco teſoro di viua memoria, ilquale io cõfeſſo d'hauere hauuto dal cielo, & diligentemente poi hauerlo accreſciuto con figurati artificij di luoghi; & molto meno hanno praticato in quella luce del ricetto di tutto'l mondo, & della corte di Roma, là doue io per trentaſette anni continui ho imparato di molte & vtili coſe, per non ragionar' ora dell'aiuto dell'ottime diſcipline, dellequali chiaramente mi ritruouo fornito. Et, hauendomi anco acquiſtato la famigliarità, & l'amicitia di grandiſsimi Re, & Papi, & di Capitani famoſi in guerra, di bocca loro ho tratto queſte coſe, lequali ſenza eſſer tirato in neſſuna parte d'amore ò da odio, fedelmente ho ſcritto. Hammi aiutato ancora marauiglioſamente à condur queſta impreſa l'hauere io ſeguitato i Principi miei Signori nelle prouincie, alle guerre, là doue io ho veduto i campi, le ſchiere, le battaglie, l'eſpugnationi delle città, le campagne piene di corpi morti nella vittoria; & brieuemente i mirabili eſſempi dell'vna, & l'altra Fortuna di guerra. Ora, quale ella ſi ſia, meritamente vi dedico io queſta opera, preſa ſe non con felice, certamente con nobil fatica, con ſperanza almeno d'acquiſtarmi vna onorata lode appreſſo à coloro, che

doppo

doppo noi verranno, & specialmente per questo a voi la dedico io; perche ella fu già, con lieto augurio fauorendomi Leone, incominciata, & vigilata in casa de i vostri maggiori, laquale fu sempre vn famoso ricetto dell'eccellentiss. arti. Et non dubito punto, che seguitando voi gli onorati vestigi de i vostri progenitori, voi non mi siate per essere di grandissimo aiuto; poi che sì religiosamente, & liberalmente osseruate quei medesimi studij delle Muse, i quali alzarono già la famiglia vostra al principato della città; & quindi da due Papati, & quasi che congiunti insieme all'altissimo grado di Signore, doue voi con gran giustitia, sapienza, & pietà gouernate tante città di Toscana, & Fiorenza patria vostra, & molto più gentilmente & magnificamente, che gli altri mantenete il domestico gouerno dell'Illustre casa & famiglia vostra, con riputatione, & con santissimi costumi. Ma quel, che noi veggiamo in voi Principe degno di marauiglia, & non mai più veduto, si è, che in questa felicità vostra di tanti così bei figliuoli, voi riuscite & maggiore, & più felice assai di voi stesso, più per la virtù vostra sola, che per la grandezza dell'Imperio di Toscana.

DEL

DELL'ISTORIE DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA, TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI,

ET NVOVAMENTE CON SOMMA DILIGENTIA CORRETTE, ET RISTAMPATE,

CON VN SVPPLIMENTO SOPRA LE MEDESIME ISTORIE FATTO DA GIROLAMO RVSCELLI,

LIBRO PRIMO.

Sommaria propositione di tutta l'opera.

ERA TVTTO *il mondo in pace, & in riposo, & non sentina alcun trauaglio di guerra; & sopra tutto l'Italia, poco dianzi molestata da intrinseche discordie, fioriua d'una tranquilla pace, quando in quella s'accese vna guerra, maggiore, & più terribile d'assai, che l'opinione de gli huomini non era. Laqual guerra dapoi in ispatio di pochi anni trauagliò non pur tutta l'Europa, ma le lontane parti ancora dell'Asia, & dell'Africa, volgendo sottosopra in ogni luogo, & rouinando gl'Imperij, e i Regni delle chiarissime nationi. Anzi trascorse ancora questa medesima fatal pestilenza di guerre ciò che è bagnato dal mare Oceano; & vi scoperse i popoli, che prima erano incogniti; a' quali nè il valor Romano, nè alcune lettere de gli antichi erano arriuate. Tal che in questi cinquanta anni, ne' quali si conferisce tutta l'istoria, Marte & la Fortuna pare, che non habbiano lasciata libera parte alcuna del mondo, afflitto da tante ruine. Percioche ciascuna rimotissima prouincia dal Leuante al Ponente, insino ancor'à i poco dianzi fauolosi Antipodi tocca dalla guerra si bagnò del suo proprio, ò dell'altrui sangue. Ma prima ch'io mi metta à descriuere i principij di cose tanto grandi, acciochè ogni cosa sia chiara & illustre da poter conoscere, fie bene di raccontar per ordine, quali stati di nationi, & quai Re fiorissero al nostro tempo. Percioche*

dapoi che la potenza de gl'Imperatori restò spenta, laquale hauendo già leuato uia tutti i Re, haueua ridotto ogni cosa all'ubbidienza d'un solo, essendosi tutti i più feroci popoli per la memoria dell'antica libertà ribellati, il nobilissimo Imperio battuto, & lacerato ora da vno, & ora da vn'altro furor di Barbari, s'andò diuidendo in regni piccioli, & in signoria di molti. Diuentarono poi le cose de' Gotti grandemente illustri, iquali per parer di vendicar l'ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia rouinando l'onorate memoria della virtù, & grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitor del mondo. Attila, anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei à i Pirenei, à guisa di rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Fu molto ricordeuole ancora l'impresa de' Francesi, nella quale Goitifredi Buglioni, huomo singolare per religione, & per valor di guerra, passando in Soria per terra, menò seco più che quattrocento mila volontarij soldati à fondar l'Imperio di Gierusalem. Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de' Tartari, massimamente sotto la guida del Tamerlane, a' quali alcuna volta cedettero la Armenia, la Soria, & l'Egitto. Ma non durarono più lungo tempo gl'Imperij de' Gotti, de gli Vnni, ò de' Francesi, ò de' Tartari nelle Terre altrui. Percioche, sì come da principio quelle guerre haueuano hauuto terribili & repentine furie, così non molto dapoi, non essendo fondate sopra stabili forze, in brieue spatio di tempo inuecchiarono. Et guerreggiossi poi con alquanto minor crudeltà, fino alla memoria de' nostri padri. Conciosiacosa, che le nationi restituite alle terre loro, & gli spessi, & per ciò debili, in tutto'l mondo Re nuoui, i quali con l'armi, & con la virtù s'haueuano acquistato i Regni, combatteuan fra loro per allargare i confini, nè con grande apparato, nè con troppo crudeli odij. Et spesse volte auenne, sì come sempre portò lo scambiamento della natura vmana, laqual non dura mai in vno stato, che mentre alcune nationi doppo i lunghi trauagli delle guerre godeuano l'acquistata pace, l'altre, che poco dianzi s'erano riposate, s'infiammauano di guerre, ò straniere, ò ciuili. Ma quest'anno, che fu dal parto della Vergine MCCCCXCIIII. apportò à tutto'l mondo vna lietissima pace, quale doppo Augusto non si ricordaua niuna età de gli Antichi. Ma questa pace, che nel primo aspetto secura, & fiorita, haueua empiuto gli huomini di buona speranza, e'l mondo di tranquillità, subito sparse per tutte le prouincie vna molto crudele, & lunghissima guerra. Regnauano allora in Oriente tre grandissimi Re, per grandezza d'imperio, & per splendor di cose fatte, quasi eguali, Baiazete Imperator de' Turchi, Caitbeio Sultano dell'Egitto, & della Soria, & Iacuppo in Persia, figliuolo del grande Assimbaio, che fu per sopranome chiamato Vssumcassano. A Baiazete vbidiua tutto quello, che si contiene tra l'Eufrate, e'l Monte Amano, il mare di Cilicia,

Attila Imperator de gli Vnni

Gottifreddi Buglioni.

Il Tamerlane.

1494. Pace per tutto il mondo.

Tre Re nell'Oriente.

Imperio di Baiazete.

cia, e'l mar Maggiore, & tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia, con parte della Schiauonia, & al Danubio ogni cosa per lo mar Maggiore fino à Casa, mercato della Taurica Chersoneso. Et più che di tutti gli altri le forze di costui erano spauentevoli à vicini. Perciochè egli & per guerra, & per pace manteneua sempre pagata gran quantità di caualleria, & di fanteria; valorosissime per virtù, & per disciplina; con le quai genti l'auolo suo Amurate, & il padre suo Maomette poco dianzi sì grande imperio & gloria s'haueuano acquistato. Ma Baiazete, sì come quello, che era di piaceuole ingegno, & sopra modo inclinato alla religione, & à gli studij della Filosofia, dapoi ch'egli hebbe vinto & cacciato dell'Asia Geme suo fratello, ilquale in Bitinia, & in Caramannia hauea tentato cose nuoue, pacificatosi finalmente all'intorno tutti i vicini, si godeua in otio, & in riposo. Ma l'Imperio di Caitbeio si distendeua da' confini di Cirene, & per la contrada d'Africa al golfo Isico, ilquale parte la Caramannia dalla Soria, & per di dentro di quà, fino all'Eufrate, & i termini dell'Arabia Deserta, di là contra il Nilo, fino alle solitudini dell'arene; & da sinistra, & da man destra per lo golfo d'Arabia, insino allo stretto del mar Rosso. Fu Caitbeio di natione Circasso, & di conditione schiauo; ma però in guerra molto valoroso, & di virtù, & di grandezza à nessuno de' grandissimi Re secondo. Costui, sì come era allora costume nell'Egitto, oppresso dalla tirannia de gli schiaui, hauendo acquistato il regno co' suffragij de' Mamalucchi, con singolar felicità condusse à fine assaissime, & importantissime guerre; perciò che à Tarso haueua dato vna grandissima rotta à un grosso essercito di Baiazete, & preso Cherseogle, genero suo, fortissimo Capitano; & haueua rotto lo sforzo del Re Assimbeio; ilquale di Mesopotamia hauendo preso la Città di Birta sù la riua dell'Eufrate, assaltaua la Soria, & haueua domato l'una & l'altra Arabia, & oppresso la guerra de gli schiaui, della qual non ne fu mai alcuna altra più pericolosa; perciochè infiniti schiaui Mori fatta vna congiura, & preso l'arme de vna repentina fuga, s'erano messi insieme per ispegnere i Mamalucchi. Iacuppo anch'egli signoreggiaua nell'Armenia maggiore, nella Media, nella Persia, nella Mesopotamia, & nell'Assiria; huomo desideroso di guerra, ma di virtù, & di fortuna inferiore à Vssumcassano suo padre, dal quale egli hauea riceuuto il Regno; sì come quello, che senza hauer fatto nessuna memorabil cosa, si morì per inganno della poco onesta moglie, acciochè lasciasse assaltare, & occupare il Regno da Ismaele Sofi, figliuolo della sorella; ilquale riempì dapoi il mondo con la fama del suo nome. Perciochè Assimbeio suo padre, degno del sopranome di Magno, haueua scacciato gl'Iberi, & gl'Ircani abitatori del mar Caspio, i quali scorreuano in Armenia; dato lor molte rotte; & cacciato anche Maomette, padre di Baiazete in due battaglie vincitore; haueua

Imperio di Caitbeio, Sultano di Egitto.

Imperio di Iacuppo, Re di Persia.

ueua abbattute le forze de gli Otomanni; ma assai maggior gloria hauerebbe acquistato nelle cose di guerra, se non fosse stato, che mentre ad Arsenga la terza volta tentaua la fortuna della giornata, rotto dalla moltitudine delle artiglierie, con infelice fine oscurò le vittorie di prima. L'Africa da' confini dell'Egitto fino al mare Atlantico era posseduta da molti Re, tutti di forze debili, & nella guerra ignobili; con costoro i Getuli, & i Numidi, & altri popoli, iquali abitano il paese dell'Africa fra terra, ch'oggi di con un nome sono chiamati Arabi, fanno di continuo ruberie & subite correrie. Percioche quella natione, che non ha alcuna certa stanza, mutando luoghi, & quà & là scorrendo, ogni cosa saccheggia; & allora, più che mai hanno gli Africani aspra guerra, quando bisogna lor difendere le biade mature ne' campi contra le ingiurie de gli Arabi, iquali per vsurparsi i frutti dell'altrui fatiche, con imboscate, & talhora con grandissimo sforzo, assaltano i mietitori fortificati dall'aiuto de' terrazzani. Fra tanti Re era più che tutti gli altri stimato per fertilità di paese, per ricchezze, & per autorità Maomete, ilquale era Re di Tunisi sopra Cartagine, ancora che il Re di Fessa della Mauritana Tingitana, & il Re vicino di Marocco habbian sotto di loro ricchi paesi, al monte Atlante, & al mare Oceano, & gran numero di caualleria. Ma di più dignità è il Re di Tunisi; perche i sacrificij si pigliano da lui. Ma di quà dallo stretto di Zibelterra, tutta la Spagna, eccetto vna picciola parte dell'antica Lusitania, dellaquale era Signore allora Giouanni Re di Portogallo, con la Sicilia ancora, & la Sardegna, & Maiorica, & Minorica, erano signoreggiate da Ferdinando. Costui dal Regno d'Aragona, doue signoreggiaua allora Giouanni suo padre, passato nel regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, haueua cacciato i Portughesi, ch'assaltauano la sua prouincia, & vintogli in alcune battaglie. Ma vltimamente, dapoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'Imperio de' Mori, ricco & fiorito in Granata da lui per diece anni continui combattuto, cacciatone il Re, & vinto tutta la natione, s'acquistò appresso ogn'uno tanta opinione di valor di guerra, & di prudentia, che pareua, che niun Re Cristiano gli fosse da esser paragonato nè d'altezza d'ingegno, nè d'industria, nè di cose fatte. Ma in tutta la Francia signoreggiaua Carlo, di questo nome, ottauo, ilquale benche nè di mano, nè di consiglio non valesse molto, nondimeno, come appresso diremo, giouanetto di ventitre anni, fondatosi nelle amplissime forze d'un grandissimo & ricco regno, turbò la pace in Italia, & con l'arme, & con l'ardire illustrò grandemente le cose di Francia, che à noi erano oscure. Et la Britannia da quella parte, che guarda terra ferma di Francia, & per altro nome si chiama Inghilterra, era posseduta da Arrigo settimo, illustre in guerra & in pace, & sopra tutto ricchissimo d'oro. Ma à gli Scozzesi, i quali abitano l'ultima parte dell'Isola verso la selua Calidonia, & il mare

Re nell'Africa.

Maomete Re di Tunisi.

Giouanni Re di Portogallo.

Imperio di Ferdinando Re di Spagna.

Imperio di Carlo ottauo Re di Francia.

Imperio di Enrigo settimo di Inghilterra.

Iacopo Re di Scotia.

Orcadico, signoreggiaua Iacopo Stuardo, infelice per la sceleraggine della morte del padre, & poi per la fine della vita sua. L'Olanda, la Fiandra, & la Borgogna, vicina à gli Suizzeri & Tulinghi, dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito in Metz al fiume Nansì, vbbidiuano à Filippo, figliuolo di Massimiano Imperatore. Et esso Imperatore possedeua l'Imperio di tutta l'Alemagna, tanto che il nome suo haueua l'onore; ma le certe ragioni di comandare, & le vere ricchezze erano appresso delle terre franche, le quali collegate insieme, & accompagnate le forze loro fanno il numero di settanta città grosse, & di commune consenso inuincibili diffendono la libertà loro. Ma Massimiano, illustre per la lode di molte virtù, sarebbe stato reputato maggior di se stesso, se la Fortuna, laquale haueua fauorito i bellissimi principij della sua giouanezza, non hauesse affatto schernito gli vltimi disegni & pensieri suoi. Nel regno d'Vngheria, morto che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra & della pace, auanzò tutti i Re di quel tempo, era successo Vladislao Re di Boemia. Et in Polonia signoreggiaua Alessandro, figliuolo di Cassimiro, & fratello d'Vladislao. Questa fu già la Sarmatia, laquale ora dal fiume Odra, che scorre nel golfo Venedico, si distende infino al fiume Boristene, e i confini della Russia. Sopra il fiume Tanai, & le fonti del Boristene verso Tramontana, i Moschi confini de' Tartari posseggono ogni cosa, & arriuano al fiume Volga, che Rha fu chiamato da gli antichi. Era in quel tempo Re de' Moschi Giouanni Basilio; veramente singolar cultore della religion Cristiana, se con ostinata superstitione non hauesse seguito le ceremonie Greche, lequali non sono approuate dal Pontefice Romano. Costui ha di molta caualleria, & di continuo fa guerra con Poloni, & con Tartari. Sopra i Moschi, iquali oggi si chiamano Mosconiti, andando da Greco verso Ponente, si truoua la Suetia, non conosciuta già da gli scrittori Romani, & la Gothia, à quella vicina, & per le nostre miserie molto illustre, laquale è serrata dal mare che la circonda. Ma di là dalla Suetia, la Nouergia con lunghissimo tratto distesa fino a' termini del mar Caledonio fa vn gran golfo, & inchiuse infinite isole contra l'ultimo promontorio della Cimbrica Chersoneso, entrandoui finalmente il mare, si piega, & serra i regni di Datia. Ragioneremo dapoi al suo luogo della natura di quella terra, & di quei popoli che sono sopra la Nouergia, de' Mangia pesci, & da' Pigmei nuouamente trouati, appresso iquali con certa ragione di cielo, per le notti insieme congiunte, e i perpetui giorni, tutto l'anno scambieuolmente variando si riuolge.

Ma in Italia in quel tempo Venetiani haueuano grande autorità per grandezza di ricchezze, per lunghezza d'imperio, & per le cose felicemente fatte in terra, e in mare. Crebbe la lor grande & magnifica città da piccioli principij per l'uso della mercantia, & per le cose di mare. Ma essa per la incredibile

Filippo di Austria Duca di Borgogna.
Massimiano imperatore.
Città franche d'Alemagna, settanta.
Vladislao Re di Boemia, & Vngheria.
Alessandro Re di Polonia.
Sarmatia.
Giouanni Basilio Re di Mosconiti.
Suetia.
Gothia.
Noruegia.
Dania prouincia.
Ichthyophagi.
Imperio de' Venetiani.
Sito di Venetia

bile fortezza di sito è stimata & beata & marauigliosa sopra l'altre. Percioche cinta dalle paludi del'Adriatico, & per ciò secura da tutte le ingiurie de' nemici, ha conseruato ne' pericolosi tempi ancora gli antichi tesori raunati nella domestica pace. Percioche da terra non u'è stata aperta niuna via, essendoui in mezo vn golfo di cinque miglia, nè pure alcuna entrata di verso mare per rispetto de gli oscuri & bassi guadi, i quali sono solo conosciuti per vso da gli habitatori, nè all'auaritia de' Barbari ch'andaua ad assalirla, nè alle grandi armate, che veniuano d'alto mare. Sono i Venetiani nell'vniuersale graui di consiglio, seueri ne' giudicij, costanti nella fortuna auuersa, & nell'altra non mai disordinati. Et hauendo tutti in vn medesimo, & incredibile desiderio di conseruar la libertà, & di accrescere lo stato, dicono il parer loro in Senato liberamente, & spesse volte molto animosamente; nè mai lasciano crescere temerariamente, & più che troppo, nè farsi grande & illustre raccogliendo il fauore, alcun de' nobili loro, ilquale ò per singolar virtù, ò per animo auanzi gli altri nelle imprese. Et con queste vsanze mentre che per paura della seruitù stimano molto più vtile, & più securo valersi in guerra dell'altrui virtù, che della loro propria, tutti vestiti di panni lunghi per più d'ottocento anni hanno gouernato la Republica loro, senza quasi trauaglio alcuno sentire delle intrinseche seditioni. Là onde la nobiltà istessa valorosamente esseguisce tutti gli vfficij del negotio di mare, & della disciplina nauale; & spogliatosi le toghe prende l'arme. Furono suggetti loro da principio, in quel tempo massimamente ch'essi valeuan molto nell'armate di mare, gli Istri, i Coruatti, la contrada della Dalmatia, & della Schiauonia, & molte nobili città della Grecia ancora, con l'Isole di Negroponte, & di Candia. Et poi passando in terra ferma lor vicina, s'impadronirono di Padoua, di Verona, di Triuigi, & di Vicenza; lequali città erano possedute da debilissimi Signori. Aggiunsesi à queste anco Rauenna, che fu già la sedia regale de' Gotti, & vn'altro bellissimo porto di tutta Italia. Perche ingranditi con questo acquisto, & accresciuti di soldati di terra, poco dapoi tolsero Brescia & Bergamo à Filippo Visconte stanco per molte guerre. Toccò ancor Crema, concedendogliele Francesco Sforza; & dall'ora in poi la grandezza de' Venetiani cominciò à essere di grandissimo spauento à tutti in Italia. Percioche ogni vicino loro per se stesso come prossimo al pericolo haueua sospetto delle forze loro, le quali poco dianzi crescendo pian piano, & aspirando alle cose altrui, erano venute à tanta grandezza; & dubitauan molto, non quelle cose ch'essi per dapocagine hauean lasciato crescere, quelle poi, nata ogni debile occasione di cose, non si voltassero in ruina loro. Percioche tutti coloro, che per esperientia haueuano cognitione delle cose del mondo, manifestamente vedeuano, che lo stato di quella inuecchiata Republica non si gouernaua per ingegno, ò per industria di qualche huomo caduco, sì come gli

Natura.

PRVDENZA ET VALORE DE' SIGNORI VENETIANI.

Eubœa, et Creta.

gli altri imperij, i quali acquistano fortuna dalla virtù, ò dalla viltà de' principi, ma da vn solo, & immortal consiglio d'un perpetuo Senato. Per laqual cosa alcuna volta fu, che i principi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento s'opposero alle forze loro; & vltimamente quando essi molto ostinatamente combatteuano la nobile & ricca città di Ferrara, essendo autor di ciò Papa Sisto, accompagnate tutte le forze loro, s'opposero all'ingordigia, & grandezza di quegli. Nel secondo luogo d'autorità, & di ricchezze era allora in Italia Ferdinando d'Aragona. Costui con gloria grande haueua conseruato il regno di Napoli, acquistato per virtù d'Alfonso suo padre, superati i baroni, i quali fatta ribellione seguendo il Duca d'Angiò haueuano suscitato vna importantissima guerra. Di Ferdinando era figliuolo Alfonso, d'età gagliarda, pronto di mano, & feroce d'ingegno; ch'era il più valoroso guerriero di quanti allora guidauano esserciti in Italia. Perche Ferdinando seruendosi della virtù, & dell'ardire di costui, quando egli in Napoli già vecchio pieno di prudenza nel pareggiar le cose d'Italia con singolar giudicio misuraua le forze di tutti, guerreggiò co' Fiorentini, co' Venetiani, & con due Papi. Nelqual tempo lo stato d'Aragona talmente si fermò & si stabilì, che essendo il consiglio in casa in vigore, & di fuora l'arme in fiore, pareua ch'egli non fosse mai per sentir mutatione alcuna per quella età d'huomini. Il regno suo, nobile per molte illustri & comode città, & di quà & di là dal mar di sopra & di sotto pieno di porti, era abondante d'ogni sorte di vettouaglia, d'huomini valorosi, & di caualli da guerra. Ilqual regno dal passo di Terracina, & dalle paludi Pontine, per il paese dell'Abruzzo trauersando le colline de' Sabini & dell'Aquila, & Ferentani fino al fiume del Tronto confina con le terre del Papa. L'altra parte dal golfo di Sicilia, di quà dal Tirreno, & di là è circondata dal mare Adriatico. Dello stato della Chiesa era la Marca d'Ancona, l'Vmbria, la Romagna, Campagna di Roma, con la maggior parte della Toscana. Ma le città nobili & libere per negligenza & per debolezza de gli antichi pontefici quasi tutte seruiuano à insolenti tiranni; ò per gli odij crudeli dell'immortal fattioni erano da sanguinose seditioni trauagliate. Signoreggiauano fra gli altri molto moderatamente Guido da Monte Feltro à Vrbino, & Giulio Varano à Camerino. Giouanni Bentiuoglio era come signore in Bologna. Caterina Sforza signoreggiaua à Forlì & Imola. I Manfredi erano signori di Faenza. Gli Sforzeschi di Pesaro, e i Malatesti d'Arimino; ma già eran caduti dall'antica loro grandezza & splendore. In Perugia la famiglia de' Baglioni grande & fiorita per molti valenti huomini, ma molto sanguinosi, cacciata la fattione de gli Oddi, daua le leggi a' suoi cittadini. In Citta di Castello era chiaro, & illustre il nome de' Vitelleschi; ma quella casa, ch'à vn tratto hauea prodotto molti ualorosi et forti Capitani, fu infelice et oscura per la loro miserabil morte. Ma il popo-

Ferdinando Re di Napoli.

Alfonso di Aragona.

Confini del Regno di Napoli.

Stato della Chiesa.

Tiranni in Italia.

Signori particolari.

Romani.

lo Romano diuiso in due parti, seguitaua il fauore d'Orsini, ò di Colonnesi. Con questi teneuano i Sauelli, grandi per antichità di famiglia, & per lo numero grande de' giouani da guerra; & con quegli i Conti per sopranome Grapelli, quasi eguali di splendore & di ricchezze. I più nobili baroni, che poi furono illustri in casa & fuori alla guerra, erano Virginio & Nicola Orsini; de' Colonnesi Prospero, & Fabritio; Iacopo Conte, & Antonello Sauello. A gli stati di costoro furono sempre nemici, & contrarij i pontefici Romani, quando essi hanno potuto per diuerse occasioni di tempi, & di guerre; & sopra tutto sempre si sono ingegnati di fauorire, ò l'una, ò l'altra parte, & di mantenere le differenze loro; acciochè quando per le scambieuoli vccisioni & danni foßero consumate le forze a'ambedue le fattioni, essi dapoi spentone le reliquie si poteßero insignorire delle lor terre vicine à Roma. Percioche i Romani, ò sia perche essi si ricordino ancora della lor solita riputatione, & libertà antica, ò perche, si come quei che sono naturalmente inquieti & feroci, con animo pacifico non poßono sopportar la signoria de' preti, perche molti di loro poco discretamente & con grande auaritia soglion signoreggiare, per questo quando essi ò da ingiurie, ò da villanie sono trauagliati, nè per forza, nè per leggi, nè per autorità del santissimo Papa, si spauentano punto, si ch'essi non incrudeliscano à fare ogni maleficio. Là onde fra l'altre presero vna volta, & amazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benche partiale, venerabile però per dignità di costumi & di lettere, & oltre à ciò crudelmente cacciarono dalla sedia & di Roma Eugenio pontefice di singolar virtù; alcuni altri publicamente n'hanno combattuto con l'armi, & facendo congiura, & preso le strade n'hanno posto alcuni in grandissimi pericoli della vita, & di perdere la dignità loro. Era in quel tempo pontefice de' Cristiani Aleßandro Sesto, di natione Spagnuolo, che prima si chiamò Roderigo Borgia. Ilquale col suo altissimo, & sempre malitiosamente liberale ingegno, corrotto con publici doni alcuni Cardinali ne' giorni del conclaue, dapoi che i principali di quel collegio fondati nelle virtù sole furono ribattuti, ottenne il papato. Costui per la sua crudele ingordigia aspirando à maggiore stato, sì come diremo poi, fece di grandissimi danni a' Colonnesi, & parimente à gli Orsini; & poi ch'egli hebbe macchiato il papato di diuerse infamie, il cui nome era dianzi stato molto venerabile & santo, trauagliò grandemente lo stato delle cose a' Italia.

Bonifacio Ottauo morto da' Romani.

Eugenio cacciato.

Alessandro 6. pontefice.

Et poi ch'alcuni plebei & nuoui huomini hebbero per molti anni conteso co' nobili, & di nuouo i nobili fra loro con diuersa fortuna, Pandolfo Petrucci, huomo molto astuto, haueua poco dianzi leuato la libertà de' Senesi.

Siena.

Ma la Republica Fiorentina si reggeua con consiglio, & gouerno di Piero de' Medici, laquale due anni innanzi Lorenzo suo padre paßando di questa vita, in cui fu somma sapientia, gran virtu, & singolare vmanità, haueua lasciata gouernata con ottime leggi, ricca, & in fiore.

Fiorentini.

Percio

Percioche allora fu la prima volta che i Fiorentini essendo in pace, mentre che in casa & fuora industriosi, & molto diligenti nella mercantia, & in publico & in priuato grandemente accresceuano le lor sostanze, più dilicatamente & più suntuosamente che l'altre nationi, cominciarono à edificare, à mantenere gli artefici delle dignißime arti; & quel che tornò loro à incomparabil gloria, à illustrare le lettere Greche & Latine. La città di Lucca per diffendersi dall'ingiurie de' Fiorentini, i quali hebbero sempre inuidia alla libertà loro, pagaua tributo à Maßimiano Imperatore, & tal'ora a' Duchi di Milano. Ma i Genouesi, i quali scorrendo già tutti i mari, lasciando per tutto testimonij di chiarißime vittorie, per ogni tempo in gloria nauale haueuano auanzato l'altre nationi, mentre che in casa seditiosi & discordi erano sommersi da crudelißime onde di partialità, erano andati sotto la signoria de gli Sforzeschi. Fioriuano allora nella Liguria due fattioni l'Adorna & la Fregosa, amendue popolari & Gibelline. Percioche la città istessa è diuisa in tre parti, nelle famiglie nobili, & popolari, & nella plebe. La nobiltà era trauagliata da doppio male di fattioni, perche i gentilhuomini essendo per professione parte Guelfi, & parte Gibellini, seguiuano ancora con vna certa ostinata pazzia la parte Adorna ò la Fregosa; & spesse volte accadeua, che i Guelfi con caldißimi fauori, accecati nella libidine delle nuoue parti, aiutauano i Gibellini, i quali essi soleuano hauer grandemente in odio. Et ciò per questo aueniua, che i nobili per vna legge anticamente fatta, non poteuano ottenere il supremo maestrato nella città, ilquale apparteneua solo à Gibellini; & la plebe ancora, laquale marauigliosamente serue à gli incerti romori, con incredibile leggerezza soleua solleuar tumulto, correre all'armi, & talhora in vn medesimo giorno mutando volontà fauorire or questi or quegli. Et per queste cagioni auenne, che mentre eglino trauagliati dalla discordia & da gli intrinsechi mali non poteuano reggere se stessi, discompagnati gli animi, & indebilite le forze, facilmente la vera libertà perderono. Lodouico Sforza teneua guardia nella rocca, ch'è posta sopra la città. I soldati della guardia vbidiuano ad Agostino & Giouanni Adorni, i quali erano fauoriti di Lodouico; & tutti insieme allora solo vn pensiero haueano, che era di tenere i Fregosi fuor della città, i quali essi dinanzi haueuano cacciati; e'l senato & tutto il popolo era alla diuotione di Lodouico. Ora Ferrara, Modena, & Reggio, erano in signoria d'Ercole da Este. Mantoua di Francesco Gonzaga. Vercelli, Augusta, Turino, Iurea, e'l Piemonte, di Filippo Duca di Sauoia, il cui stato si stende per l'alpi fino à Genéua, & al lago Lemano. Ma nella Gallia Cisalpina, laquale ora con più fresco nome si chiama Lombardia da Longobardi, i quali tennero quiui le stanze & l'imperio; Duca di Milano era Giouan Galeazzo, figliuolo di Galeazzo Sforza, ilquale Galeazzo nel fior dell'età sua era stato ammazzato da' congiurati nella chiesa di santo Stefano. Ma Lodouico suo zio, alquale risguar

Lucca.

GENOVA sempre gloriosa

Stato de Genouesi.

Ercole da Este.

Francesco Gonzaga.

Filippo Duca di Sauoia.

Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Lodouico Sforza.

guardaua la somma di tutte le cose, gouernaua lo stato, huomo di singolar prudenza, ma di profonda ambitione, nato per la ruina d'Italia. Costui molti anni auanti pensando nell'animo suo in che modo egli potesse ottener lo stato, imputandolo di falsi delitti, haueua fatto tagliar la testa à Cecco Simoneta, huomo graue, ilquale con sincera fede gouernaua lo stato di Milano per Giouan Galeazzo, che era allora fanciullo. In Milano, & ne gli altri luoghi opportuni haueua cacciato delle rocche gli antichi, & al fanciullo fidati guardiani; haueua posto al gouerno delle genti d'arme & delle città nuoui huomini; & quei, che gli pareua che impedissero i suoi disegni, con diuersi modi imputandogli se gli haueua leuato dinanzi. Et così à questo modo alzato al gouerno dello stato, essendo i Venetiani nel contado di Ferrara & di Brescia astretti dall'arme de gli altri Principi d'Italia, & ritrouandosi le cose loro in mal termine, & consumate da dubbiosa & molto lunga guerra, fu il primo, che sfacciatissimamente si partì dalla Lega, & fatta pace con esso loro alla Terra di Bagnuolo ruppe il corso d'vna certa vittoria: & ciò à fine d'obligarsi con immortal beneficio i nemici Venetiani, col cui fauore & aiuto si confidaua di douere ottenere il Ducato di Milano, leuato via il nipote. Questa cosa diede tanto dolore à Papa Sisto, che in termine di pochi giorni si morì d'affanno. Et Alfonso, ilquale era capitan generale dell'essercito della Lega, giurò, che non era giamai per iscordarsi di quella ingiuria. Erano molti in quel tempo, i quali lodauano Lodouico per huomo prudentissimo, per hauer egli con felice diligenza ammorzato la fiamma di quella guerra, per laquale pareua che fosse per douere ardere la nobilissima contrada d'Italia; ond'egli come giusto giudice & rettore delle cose, s'haueua acquistato appresso tutti grande opinione di virtù & di consiglio. Haueuagli dato ancora grandissima riputatione l'hauer egli fatto far Cardinale Ascanio suo fratello; ilquale era molto in gratia di Papa Alessandro, & per le molte ricchezze, & per la grandezza dell'animo suo, era facilmente riputato il primo di quell'ordine. Et pochi anni innanzi haueua rotto in battaglia sopra il Lago maggiore i Seduni compagni de gli Suizzeri, i quali passauano in Italia; & con armi & denari haueua rotto la furia de' Grisoni, i quali haueuano assalito la terra di Chiauenna, hauendo egli con opere & fortezze nobilmente edificate munito i confini dello stato, e i passi dell'Alpi, contra simili passaggi de' Barbari. Et per queste cagioni ogni giorno andaua egli crescendo in gran potenza, in singolare autorità, & in incredibil gloria. Et benche egli precipitando nell'ambitione si partisse dal giusto & dall'onesto, essendo però di gran vantaggio fornito di molte ottime arti, marauigliosamente copriua i suoi maluagi disegni. Era egli per la prima (quello, che grandemente acquista la gratia e'l fauore del popolo) vmanissimo, & molto facile à dare vdienza; & l'animo suo non vinto mai dalla colera, moderatamente

Ascanio Sforza Cardinale.

Costumi di Lodouico Sforza.

mente & con patienza grande rendeua ragione, & con singolar liberalità fauoriua gl'ingegni chiari, ò nelle lettere, ò nell'arti nobili. Et finalmente quando veniua la carestia ò la peste, della vettouaglia, & della sanità grandissima cura tenendo, & tolti via i rubamenti, & drizzati à filo gli edificij goffi della città arrecò tanto splendore & ricchezze alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificator della pace aurea, della publica sicurezza, & della leggiadria. Vna cosa sola gli haueua acquistato grande odio appresso gli onorati cittadini, percioche egli non lasciaua che Giouan Galeazzo, giouane d'onorata & piaceuole creanza, ilquale haueua oggimai ventiquattro anni, gouernasse lo stato, & facesse l'ufficio di Principe; quasi ch'egli per la debolezza dell'ingegno & dell'età sua non fosse sofficiente al maneggio delle cose grandissime, & à tanto peso. Nè anco il giouane abandonato dall'aiuto de gli amici del padre, i quali Lodouico dianzi haueua fatto morire, ò sotto specie d'onore mandatigli à gouernar maestrati, non ardiua domandare le ragioni dello stato, nè dir pure vna parola degna di Principe. Percioche le spie mandategli sotto da Lodouico, lequali notassero bene le parole e i fatti di lui, manifestamente gli praticauano in corte. Et già era venuto à tanto vituperio, che i tesorieri di Lodouico riueggendoli i conti delle spese, lequali erano anco debolissime, lo riprendeuano che spendeua troppo; & gli ordinauano certa somma, che potesse spendere di denari. Et così l'infelicissimo Principe, sottoposto all'odio dell'insolente zio, non faceua beneficio alcuno à gli amici, nè a' seruitori suoi; & per non potere non donaua nulla alla pouera & dolente sua famiglia. Ma nella corte di Lodouico, laquale era piena di allegrezza & d'abondanza, sotto vn tetto solo si vedeua ogni cosa in pompa & in continuo splendore di liberalità, magnifico, & illustre; & quello che molto più accresceua il dolore, Beatrice, moglie di Lodouico (era costei figliuola di Ercole da Este) donna di superba & grandissima pompa, le più volte soleua molto più arrogantemente, che à donna non conueniua, intromettersi ne' maneggi delle cose importanti, dispensare gli vfficij, & comandare ancora a' giudici delle cose criminali & ciuili; tal che Lodouico, ilquale fino allora concio dalle lusinghe di lei, era tenuto molto amoreuole della moglie, era tal'ora costretto à compiacere al desiderio della importuna donna; & massimamente perche ella poco dianzi gli haueua partorito vn figliuolo, ilquale hebbe nome Massimiano. Là onde essendo dati con gran magnificenza di giuochi gli ornamenti di Principe alla donna di parto, & al bambino, ragionossi publicamente fra il vulgo, che Lodouico haueua disegnato di fare il suo figliuol bambino conte della città di Pauia; accioche egli quindi secondo il costume de gli antichi loro, come da prossimo grado fosse inalzato al Ducato. Diede questa cosa grandissimo dolore all'animo di Giouan Galeaz-

Lodouico non vuole restituire lo stato à Giouan Galeazzo.

Beatrice da Este moglie di Lodouico.

Massimiano Sforza.

Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo.

Francesco suo figliuolo.

zo, & molto più d'Isabella sua moglie. Hauendo questa donna Alfonso padre, & Ferrando suo auolo, & già hauendo partorito nel primo parto Francesco, con la speranza che egli douesse succedere nello stato, haueua molto maggiore spirito, che non comportaua l'animo donnesco à sofferire l'ingiuria, & ciò con tanto maggior suo dispiacere, perche ella teneua certo, che per opera di Lodouico nel giorno stesso delle nozze al marito & à lei fossero stati fatti incanti, & malie da donne fattucchiare, perche non potessero hauer figliuoli, & allora manifestamente vedeua, che tutti i disegni del zio tendeuano à fare, ch'eglino colti con ogni qualità d'inganni, & d'artificij fossero leuati del mondo. Isabella dunque spinta da grauissimo dolore scrisse al padre, & all'auolo di questo tenore, & consegnò le lettere à suo fedelissimo seruitore che le portasse à Napoli, essendo pericoloso tentar ciò troppo spesso. Io son certa, che voi, i quali sempre foste ricordeuoli della chiarezza di casa d'Aragona, & della dignità reale, non haureste giamai maritato me, che sono figliuola vostra, & nel vostro seno alleuata, à Giouan Galeazzo, se voi haueste pensato, ch'egli, ilquale quando fosse in età era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza, & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all'ambitiosissimo & crudelissimo suo zio. Percioche Lodouico, non più zio, ma crudele & dispietato nemico pur'ora apertamente, quello à che molto inanzi tirato dalla lunga vsanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, & insieme con la moglie ogni cosa gouerna à suo modo. A lui vbidiscono i guardiani delle rocche, i capitani de gli esserciti, i maestrati, & tutte le città della prouincia. Egli dà vdienza à gli ambasciatori de' principi, dà le leggi della guerra, & della pace, & finalmente ha suprema autorità della morte & della vita, dell'entrate & delle rendite tutte. Et noi miseri assediati da lui, abandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo vano, oscuramente viuiamo vna vita lagrimosa, & dolente, & dubbiosi ancora della vita, laquale perduto lo stato, & gli honori, sola ci rimane, se tosto voi non ci soccorrete, doppo tanti nostri trauagli ogni dì di peggio aspettiamo. Per amor di Dio liberate la figliuola e'l genero vostro di questi affanni; & se le ragioni diuine, & vmane vi muouono ponto, se finalmente in cotesti animi vostri reali si truoua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & d'onore, rimetteci nella libertà, & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini; in Giouan Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato. Gli amici vecchi, i quali temendo hora la crudeltà del tiranno, stanno cheti, ci promettono, venendo l'occasione, di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro; & tutte le città hanno in verso di noi vn'ottimo volere. Lequai città sono da lui con insolità, & grauissima stranezza taglieggiate.

Lettera di Isabella al padre, & all'auolo.

giate. Finalmente non ci mancherà del suo aiuto Iddio, ilquale è quello, che punisce i delitti, se voi, iquali sempre riputaste cosa onarata & reale, il soccorrere gli stranissimi ancora, oppressi da misera, & indegna seruitù, non mancherete al sangue vostro, & alla giustissima causa. Ferrando, & Alfonso, iquali già molto tempo inanzi per lettere di molti, & per fama haueuano inteso, queste cose esser vere, mossi dalla disonestà del fatto, ordinarono di mandare Ambasciatori à Lodouico, i quali negotiassero la causa di Giouan Galeazzo; ma però amicheuolmente, & vmanissimamente trattassero il negotio: parendo loro, che in quel tempo, nè con minacce, nè con alcuna denuntiatione di pericolo, non si doueße sollevar la violentia di quell'huomo nella paura precipitoso, & tutto pieno di sospetto. Furono mandati dunque Antonio, & Ferrando di Gennaro, huomini graui; iquali magnificamente riceuuti in Milano, fecero vna bella oratione nel consiglio de' primi ordini, in lode di Lodouico; la quale era fatta affin che l'animo infermo dell'ambitione, dapoi che l'altre arti non foßero valute nulla, si veniße à guarire, vdendo ragionar di gloria & di lode. Percioche Lodouico era bramoso d'eternità, & desideroso di gloria; ma con peruerse ragioni seguitaua la vana per la soda, sì come suol fare la maggior parte de' principi; iquali tosto che sono ascesi al colmo del principato, mentre che si scordano della virtù vera, per superbia, & per vanità d'animo impazzano. Ora il fin dell'oratione fu questo, che il Re Ferrando, & Alfonso strettamente lo pregauano, ch'egli oggimai volesse restituire lo stato, che con singolar virtù, & vigilantia haueua molti anni conseruato à Giouan Galeazzo fanciullo, à lui ch'era già fatto huomo, & haueua figliuoli. Et che s'egli cio faceua, secondo che richiedeua la ragion del mondo, sì come prima egli haueua hauuto nome di sauio, così poi con singolar sua lode s'hauerebbe acquistato fama d'ottimo huomo. Et che i Re d'Aragona, iquali sempre erano stati congiuntissimi co' principi Sforzeschi, riceuuto quel singolar beneficio gliene hauerebbono reso gratie immortali. Quiui rispose Lodouico, che in tutto il tempo della sua vita con tutti i suoi pensieri, sempre hauea posto ogni cura in far sì, che lo stato di Milano non potesse nè esser turbato da insidie di dentro, nè fattogli alcun danno da' nemici per la comodità del Principe fanciullo; & che con la gratia di Dio, ciò haueua egli onoratamente adempiuto. Che il nome di vero Principe era sempre stato appresso di Giouan Galeazzo, & anco per l'auenire sarebbe, & che in questo mezo egli non s'haueua mai vsurpato altro, che fatiche, & maneggi d'importantissime cose, & ciò con gran trauaglio d'animo, & perdita della sanità sua; & ch'egli non era mai per comportare, hauendosi con molti essempi di equità & di modestia acquistato onoratissima riputatione appresso ogn'uno, che la gloria della sua passata vita s'hauesse à macchiare con alcuna sua poco meno che onesta attione; & che per ciò in ispatio

Antonio, et Ferrando di Gennaro Ambasciatori da Ferrando allo Sforza.

Risposta di Lodouico, à gli Ambasciatori di Ferrando.

tio di brieue tempo, poi che il nipote con la cura, & diligentia sua era cresciuto in quella speranza, hauerebbe posto giù il graue & molestissimo peso di gouernar lo stato; accioche non solamente i Re d'Aragona, iquali pareua che ciò strettamente chiedessero, ma gli altri Principi ancora, & tutti gli huomini priuati conoscessero ch'egli non per ambitione alcuna, ma spinto della necessità del suo debito, s'era posto à quella impresa; quando le cose sue non mediocremente ruinate per la perfidia d'alcuni, ne' dubbiosi tempi ricercauano maggiore aiuto, per salute del fanciullo & dello stato. Ma i Gennari, poi che ne gli altri giorni ragionando in priuato, & confortando s'auidero, che adopratiano in vano appresso quegli animo indurato nell'ostinato desiderio; & che manifestamente hebbero conosciuto, com'essi altro non ne traeuano che onorate parole, & contrarie à gli effetti, sì com'eran venuti, così se ne tornarono à Napoli. Dall'ora in poi gli Aragonesi alla scoperta cominciarono à mantener nemistà con Lodouico, à minacciargli alcuna volta con parole molto aspre; & finalmente poi che essi non otteneuano nulla con l'ambascerie, à trattare di voler mouergli guerra. Nondimeno Ferrando, sì come sono più lenti i consigli de' vecchi, ogni altra cosa voleua più tosto prouare, che la guerra. Ma Alfonso, ilquale era giouane, & huomo di guerra, hauendo egli ancora particolar nimicitia con Lodouico, conceputa per la pace fatta à Bagnuolo, s'affrettaua di condurre la cosa all'arme. Vi furono ancora di coloro, i quali hebbero à dire, che Alfonso con troppo gran desiderio & ardore haueа deliberato di pigliar l'armi; percioch'egli era guidato da vna certa vana fidanza d'occupar lo stato di Milano. Conciosia cosa, ch'egli andaua dicendo, come quello stato era suo per manifesta ragione; perche Filippo Duca di Milano, nelquale mancò la famiglia de' Visconti, nel suo primo, & per ciò più vero testamento, haueua lasciato erede dello stato il Re Alfonso auolo suo, per rompere con la virtù di quell'huomo i disegni de' Venetiani, iquali aspirauano allora al Ducato di Milano. Lodouico adunque, ilqual temeua i consigli di Ferrando, vecchio pratico, & astuto, la forza d'Alfonso, valorosissimo Capitano, & le grandissime ricchezze di quel Regno, mentre che à poco à poco contra di lui s'apparecchiauano in Napoli arme & armate, parendogli che fosse da dargli impedimento, accioche si fortificasse contra ogni loro ingiuria, pensò di chiamare in Italia la bellicosa & nemica al nome Italiano nation Frãcese; ilqual consiglio fu poi la cagione della ruina, tanto di lui & de' suoi, quanto calamitoso à tutta Italia. Domandauasi ragione, il Re Carlo nel Regno di Napoli, per essere disceso egli della casa d'Angiò, iquali della Reina Giouanna per adottione erano stati chiamati nel Regno. Percioche la Giouanna morto il Re Ladislao suo fratello, poi c'hebbe rifiutato Iacopo Francese, suo marito, ilquale si portaua seco troppo insolentemente; & poco dapoi per feminil leggerezza publicamente attendendo alle disonestà & à gli amori, le fu mossa guerra

Nimistà tra Aragonesi, et Lodouico.

Alfonso d'Aragona pretende lo stato di Milano esser suo.

Lodouico chiama Francesi in Italia.

Ragione de i Re di Francia, sopra il Regno di Napoli.

guerra da Papa Martino, & da Lodouico d'Angiò, acciochè il lasciuo animo della Reina, ilquale nè per vergogna, nè per onore non si poteua muouere, per paura della guerra nel pericolo di perdere il Regno si venisse à sanare. Per questa cagione la Reina impaurita fece venire à Napoli Alfonso fratello del Re di Castiglia, ilquale allora con grande apparato combatteua la Città di Bonifacio in Corsica, con vna forte & espedita armata; per lo cui valore furono rotti i disegni, & de' Francesi, & di Sforza, ilquale era tenuto allora il più valoroso Capitano, che fosse in Italia, & egli sì come dianzi gli hauea promesso la Reina per le conditioni in ricompensa del seruigio, fu adottato per figliuolo. Ma Alfonso poco dapoi, cacciato in prigione il Caracciolo innamorato di lei, riuolse l'armi contra la Giouanna, & la cacciò di Napoli; ò fosse ciò, perch'egli saluo l'onor reale non poteua sopportar le troppo palesi disonestà della Reina, ò perche egli oggimai voleua signoreggiare solo, & gouernare ogni cosa, secondo la natura de gli animi Spagnuoli, iquali sono alti, & desiderosi di regnare; & poi ch'una volta sono entrati innanzi, sempre con tutti gli artificij aspirano al colmo della grandezza. Perche la Giouanna oppressa da tutte le miserie, accusò al Papa, Alfonso, come ingrato, & crudele; & rotta la prima adottione sostituì Lodouico d'Angiò in luogo d'Alfonso. Di quì nacquero grauissime guerre, & morto Lodouico, per la medesima ragione, la guerra si transferì à Renato suo fratello. Et durò quella contesa fino à Giouanni figliuolo di Renato, ilquale dalla morte d'Alfonso guerreggiò con questo Ferrando con terribile empito, & con gran forze delle parti per alquanti anni, ma con poco felice successo, le cagioni, e i fini de' quali mouimenti sono trattati nelle istore da Giouan Pontano, huomo nato ad ogni sorte d'eloquenza. Ma Giouanni cacciato dal Regno, & dell'Isola d'Ischia, essendo nauicato in Francia, poco dapoi si morì di febre, essendo ancora viuo Renato suo padre; ilquale ancor'egli dapoi morendo senza figliuoli & nipoti, lasciò erede per testamento Lodouico Re di Francia, padre di questo Carlo. Trattossi doppo questo più d'una volta nel consiglio reale con fauor grande de' Baroni di volere acquistar Napoli. Ma Lodouico, ilquale lungo tempo à vn tratto era stato occupato nella guerra di casa, & di Fiandra, sempre per molte cagioni giudicò tutta la ragione di quel consiglio grandemente difficile & dannosa. Ma poi che fu morto Lodouico, il quale leuati via i più nemici Baroni, & con singolar prudenza stabilito le cose sue, hauea lasciato il Regno di Francia pacifico & libero d'ogni mouimento di guerra à Carlo suo figliuolo, non vi mancarono de' Baroni, i quali inalzando le forze della Francia, perch'essi nuouamente in vna notabil battaglia haueuano vinto i Brettoni, natione della Bretagna citeriore, laquale è in Francia, à Santo Albino Terra de' Redoni, accendeuano questo giouane à muouer guerra. Percioche questi huomini inclinati

Città di Bonifacio in Corsica.

Alfonso d'Aragona, adottato per figliuolo dalla Regina Giouanna.

Lodouico d'Angiò, in luogo di Alfonso.

Renato d'Angiò.

Istorie di Giouan Pontano.

Lodouico Re di Francia.

Carlo figliuol di Lodouico.

inclinati alla militia, & essercitati nelle guerre continue de' tempi passati, fatta la pace, non potendo sopportare di starsi in otio, & in riposo, desiderauano nuoua guerra, doue potessero arricchire, & mostrar la virtù loro. Onde questa natione piena d'animosità & di grandissima fidanza, & a' suoi Re marauigliosamente affettionata, ne' quali si persuadono, che sia vn certo diuino vigor d'animo, hauendo il Re per Capitano, si rendeuano certi di poter fare ogni impresa, per aspra, & difficile che fosse. Era passata ancora nel volgo de gli huomini vna gran fama, per gli antichi versi d'alcuni indouini, che Carlo Re di Francia haueua à essere Signore di tutto'l mondo; & che egli era l'Ottauo di questo nome, che per testimonio de gli astrologi doueua possedere l'imperio del Leuante, & del Ponente. V'eran di quegli ancora, iquali diceuano, che il già nobilissimo Imperio de' Greci, il quale Maomete Ottomano, preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperator de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, apparteneua a' Francesi. I Turchi ancora di quei giorni con subite correrie haueuano trauagliato la Dalmatia, & quella parte della Schiauonia, laquale confina con l'Vngheria, saccheggiatoui & arso di molte Terre; & si diceua, che'l nemico Barbaro accresciuto l'essercito, & messa insieme vna grande armata, apparecchiaua contra Cristiani vna maggior guerra. La qual nuoua giunta in Francia daua materia à molti ragionamenti. Perciò che coloro, iquali haueuano in odio la pace publica, biasmauano la negligenza di tutti, & la dapocagine de' Principi; & andauano dicendo, che la Cristianità, poi che tutti i Re dell'Europa non si ricordauano piu nè della religione, nè dell'antico valore, era per riceuere qualche notabil danno. Et che s'egli aueniua, ch'ella riceuesse alcuna mortal ferita da quel nemico, l'altre nationi non n'haurebbono acquistato per ciò tanta infamia nè perdita del publico onore, quanta i Francesi; dapoi che soli fra tutti gli altri, i Francesi in ogni tempo con peculiar fauore haueuano difeso la Repub. Cristiana contra l'ingiurie de' Barbari. Ma benche paresse, che queste cose si dicessero per desiderio della guerra d'oltra mare, tutti nondimeno incitati per queste cagioni, che noi habbiamo detto di sopra, haueuano dirizzato gli animi ad assaltar l'Italia, laquale intendeuano, che era la più ricca di tutte l'altre prouincie; percioche prima s'hauea d'apparecchiare & da finir l'impresa di Napoli, che si trasferissero l'arme in Grecia contra Turchi, per liberare i popoli di quella prouincia. Et anco Antonello, Principe di Salerno, & molti altri fuor'usciti Napolitani con lui, per desiderio di ritornare in casa, diceuano, che quella guerra non era quasi di niuna fatica; & prometteuano che molti popoli, co' quali essi per le fattioni haueuano autorità grande, se pure vna volta vedeuano in Italia l'insegne de' Francesi, subito si sarebbono ribellati da gli Aragonesi. Di questa dispositione erano gli animi nella Corte reale, quando à confortare, & spingere il Re sopragiunse

Antonello Principe di Salerno, fuor'uscito.

giunse Carlo da Balbiano, ambasciatore di Lodouico Sforza, ilquale, si come q̃llo, che era molto ben prouisto in quella impresa, non gli parue di ragionare di guerra nel consiglio doue interueniuano col Rè i Baroni, e i più intrinsechi amici, prima ch'egli non hebbe infiammato à muouer la guerra à vn per vno tutti quegli che egli hauea conosciuti grãdi d'autorità & di gratia, promettendo premij, & mostrandogli quanto la vittoria fosse facile & espedita. Essendo dũque ascoltato il Balbiano in publico, & in secreto con animi affettionati; & spesse uolte dicẽdo aspramente male de gli Aragonesi, poi che egli hebbe mostrato, mescolando il falso col vero, che essi erano stati i più superbi & crudeli tiranni, che mai fossero in Italia, finalmente chiamato in Consiglio, fece questa oratione:

Carlo da Balbiano ambasciator di Lodouico al Re di Francia.

SE i Rè non ingrati nè empi, i quali senza dubbio non per consigli d'huomini, ma per prouidenza & dono dell'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere vmano, alcuna cosa gli debbono, egli è da confessare, che voi, felicissimo Carlo, molto più che gli altri siate grandissimamẽte obligato al sommo Iddio. Perciochè essendo voi quasi che fanciullo, coronato Rè, con la sola presenza del volto v'hauete acquistato tanto fauore, che le poco dianzi sollevate, & cõ varij mouimenti di guerra alterate nationi, e i Baroni medesimi naturalmẽte à Rè nemici, i quali il padre vostro, non men sauio che valoroso & forte, appena haueua con l'arme, & con l'astutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo, & con incredibile amore v'hanno riceuuto per Rè, allora che più pareua, che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi, & di tẽtar cose nuoue. Ma quel che è molto più, mentre che voi faceuate guerra alla Brettagna, seguitando l'insegne vostre, & felicissimamente finita la guerra hanno aggiunto all'antico imperio della Francia q̃lla prouincia ricca per la comodità del mare & de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di voi i popoli di tutta la Francia; per questo i Principi stranieri hãno cominciato à onorarui, & or più che mai chiaramente veggendo che nell'animo vostro si truoua spirito non pur reale, & virile, ma molto maggiore assai che la virtù vmana, vi promettono, & augurano di gran lunga Imperio maggiore. Et se voi oggimai con l'ardir vostro vorrete aprire la strada al destino, essi promettono, che voi pareggerete il nome & la gloria di Carlo Magno progenitor vostro. Perciochè vna onorata, & salda fama de gli huomini vi consegna l'impresa della guerra sacra, acciochè voi liberiate dalle mani de' Barbari crudeli Costantinopoli, doue già i vostri maggiori p alcun tempo regnarono; et quindi poi partendo acquistiate al nome Cristiano il sacrosanto Sepolcro di Cristo. Ciò di voi indouinano non vani augurij, ma risposte d'indouini, et antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacrati; & essi vi comãdano, che voi spieghiate le vele, acciochè con felicissimo vento vi conduciate in alto mare ad acquistarui titoli di gloria immortale. Nè crederò ancora, che in tutta la Francia sia alcuno, ilquale nõ conosca, che voi Rè d'vn grandissimo, & ricchissimo regno, & capitano d'vno

Oratione del Balbiano nel Consiglio di Francia.

coloro, che non vogliono seruire, temano non il medesimo auẽga loro. Cõtra que sti sceleratissimi huomini, & quello, che da voi huomini valorosi non si può sopportare se non con isdegno, schernitori per vituperio della nation Francese, felicemente trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio à Dio & à gli huomini, occupandogli la coscienza delle ribalderie loro, non saranno mai à tempo à pigliar consiglio, nè à proueder l'armi. Et à voi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudente ingegno, & per ricchezze, & sopra tutto affettionatissimo all'onor vostro, & al nome Francese. Percioche egli per suo antico costume, non ha mai hauuto cosa alcuna più cara, che l'amicitia de' Francesi, seguendo in ciò i vestigij di Francesco Sforza magnanimo suo padre; ilquale opportunissimamente soccorse Lodouico vostro padre, & di consiglio molto vtile, & di quanti danari potè, & di soldati vecchi, mãdando Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli, quasi che oppresso dal tumulto Francese, & nella molta perfidia de' Baroni si ritrouaua in grandissimi trauagli. Egli adunque con somma fede, & con singolare affettione, quando voi haurete passato l'Alpi, rinfrescherà l'essercito stanco con le vittouaglie del suo fertilissimo paese; prouederà per tutto quel che sarà bisogno; armerà vna grossa armata in Genoua; vi seruirà di soldati da farne conto, & di capitani pratichi de' luoghi, & dell'arti d'Italia; & oltre à ciò vi farà far lega ò amicitia co' Principi d'Italia, i quali seguono quasi tutti l'autorità di lui. Con questo finalmente, ricco, & fedele amico ageuolmẽte v'acquisterete vna incomparabil vittoria, il cui principal frutto i magnanimi Re hãno posto nõ solo nella gloria & comodo presente, ma nella speranza di sempiterna lode. Poi che'l Balbiano hebbe finito di dire, Carlo, secõdo il costume de' Re di Frãcia fece risponder ꝑ lui dal gran Cancelliere, ch'egli era grãdemente obligato à Lodouico Sforza, perche egli con q̃lla medesima affettione & fede mãteneua l'amicitia de' Francesi, che già haueua fatto Frãcesco suo padre; & per questo amoreuolissimamẽte gli haueua ricordato tutte q̃lle cose, che toccauano la dignità reale, & che pareua che appartenessero à grã riputatione del nome Frãcese. Et ch'egli ꝑ ciò riferirebbe la cosa intera al maggiore & più frequẽte Consiglio, per imitare il costume de' Re passati, i quali secondo che i Baroni & gli huomini sauij del Regno, maturamẽte cõsiderate le vmane & le diuine leggi, giudicauano, che si douesse fare, soleuano giustamẽte muouer guerra.

Risposta del gran Cãcellier di Francia per il Re.

Et nõ molto dapoi fu comãdata vna Dieta di tutta la Frãcia à Tournes, doue essendosi raunati quasi tutti i Baroni e i Prelati, Carlo ragionò magnificamẽte di voler muouer guerra, instrutto da coloro, che gouernauano la sua giouanezza, & che giudicauano di douer trarre vtilità grãde dalla guerra. Doue nel principio del suo ragionamẽto hauẽdo cõ molte ragioni mostrato, che l'impresa di Napoli prima era molto facile, et ꝑ onesto nome di causa à lui et à tutta la natiõ Frãcese, molto onorata, disse finalmẽte, ch'egli era ꝑ cõpartire ne gli amici & ne' capitani che lo seruirebbono, nõ pur le ville, le possessioni, et le case di coloro, che fos-

Dieta de' Francesi à Tournes.

ser riputati nemici, ma ancora le castella, le città, i beneficij, e i gouerni di tutto il Regno; & ch'egli si sarebbe contẽtato del titolo solo del Regno, & che dapoi ch'egli p volontà di Dio era chiamato à più certa, & maggior gloria d'imprese, hanrebbe guidato i soldati ad altri pmij, passando cõ maggior'essercito in Macedonia, cõtra Turchi. Delqual ragionamẽto tutti i Frãcesi, i quali ne' Re loro ammirano le parole, l'abito, l'effigie del volto, et finalmẽte sollenati col lor parere confermarono il partito reale, & con marauigliose lodi lo commendarono; & coloro più che gli altri, i quali essendo di grande autorità, facilmente piegano doue vogliono gli animi dubbiosi. Questi erano allora quegli, che'l Balbiano ò con doni, ò con promesse haueua infiammati. Stefano Belcaro, auezzo fin dalla fanciullezza alla camera del Re; ilquale per ciò n'hauea ritratto nome di balio, & grande autorità in consigliare, & Guiglielmo Brissonetto, gran tesoriere, & maestro di tutti i Camerlinghi, huomo molto accorto, & astuto; ilquale di basso luogo, con vna certa ostinata industria, hauendosi acquistato grandissime ricchezze, ambitiosamente aspiraua à grandissimi onori; & tutte queste cose, se si faceua guerra, confidatosi nell'ingegno, & ne' danari suoi, facilmente per molte cagioni giudicaua di douer guadagnarsi. Scriue Filippo Argentone nelle sue istorie in lingua Francese, che'l Re, ilquale non pensaua punto all'eredità del Regno di Napoli, spintoui sopra tutto dalle persuasioni di costoro, mosse guerra. Approuaua anco questo fra l'ordine de' soldati Pietro Rohanio, ilquale si chiamaua il Marescalco di Ghienna, & era stimato il più valente Capitano per guidar'esserciti, che fosse in tutta la Francia; & però per concessione di tutti gli altri era, doppo il Re, il primo che vi fosse. Di commune consentimento teneua ancora con questi Pietro Borbone, principe molto illustre, mosso da certa speranza di douer gouernar tutta la Francia; perche partendo il Re per Italia, di cui egli haueua vna sorella per moglie, per lo parentado senza alcun dubbio era per rimanere al gouerno della Francia. Gli altri erano Gilberto Monpensiero, Lodouico Lignino, Eberardo Obignino, & due fratei carnali, Persiuo, & Palissa, huomini valorosi & forti, i quali per la liberalità del Re si prometteuano i primi onori nell'essercito, i gouerni delle città, & delle prouincie. Fu dichiarata dunque la guerra per l'anno che veniua, accioche in quello spatio di tempo si potesse mettere à ordine la caualleria Francese, raunar fanteria di Suizzeri, & di Tedeschi, prouedere armate, & quello ch'era di grande importanza in questa impresa, accioche si potesse accordare & far lega co' Re vicini, affine ch'essi di Spagna ò di Lamagna non assaltassero diuerse parti della Francia, spogliate de' soliti presidij, & per questo scoperte all'ingiurie, & al pericolo, percioche egli haueua graue & giusta nimicitia con Massimiliano. Conciosiacosa, che Carlo pochi anni innanzi haueua rifiutato Margherita figliuola di Massimiliano, allenata appresso di sé da bãbina in Frãcia, bench'ella fosse ornata di soauissimi costumi, & di singolar bellezza, per pigliarsi per moglie Anna figliuola di Francesco

Stefano Belcaro, balio del Re

Guiglielmo Brissoletto grã tesoriero.

Pietro Rohanio Marescalco di Ghienna.

Nemicitia di Massimiliano col Re di Francia.

Duca

Duca di Brettagna, laquale era stata ꝓmessa à Massimiliano, ꝑcioche da lei haueua ĩ dote il Ducato di Brettagna, nuouamẽte soggiogata, nè però ancor bene pacificata. Tal, che Massimiliano doppiamẽte ingiuriato ꝑ la grãdezza di q̃ste due grauissime offese in così giusto & orribil dolore pareua che nõ fosse ꝑ iscordarsi giamai q̃lle ingiurie. Ma Lodouico Sforza, ilquale in quei giorni haueua dato ꝑ moglie à Massimiliano Bianca, sorella di Giouan Galeazzo, & con esso lui gli ambasciatori de gli Suizzeri, i quali haueuano appresso l'vno & l'altro Re autorità grande, accordarono ogni lor differenza; hauendo Carlo rimandato la fanciulla in Alemagna, & restituito le Terre hauute in dote, & sodisfatto à Massimiliano cõ molto onor di parole. Et ꝑ iscusarsi di q̃ll'atto disonesto, hauẽdo cõfessato d'hauer fatto q̃lle nozze, non già mosso da desiderio, nè da sꝑbia reale, ma sforzato à ciò dalla necessità de' tempi, & delle guerre, acciochè q̃lla prouincia tanto comoda à tener discosto l'armate de gl'Inglesi, ꝑ laquale tante volte s'era, & con molto sangue cõbattuto, acquistatosi con q̃l matrimonio gli animi de' paesani, ritornasse nell'antico riposo. Lo Sforza ancora faceua auisato l'Imperatore, che in q̃lla condition di tempi non volesse mantener col Re di Frãcia nimicitia vana, & che pũto nõ era ꝑ giouargli, ꝑcioche essendo egli sproueduto di tutte le cose non era ꝑ ritenere il Re in Francia, che già passaua l'Alpi. Et che s'egli troppo ostinatamẽte rifiutaua la pace, il Re di Frãcia vincitore in Italia, haurebbe ꝓso la corona & lo scettro (insegne dell'Imperio Romano, le quali doppo Carlo Magno erano state fra' Baroni Tedeschi) dal Papa, disarmato ancora, à suo mal grado. Per q̃ste cagioni l'Imperatore nõ solo per allora dissimulò l'ingiurie, ma ancor publicamẽte fece amicitia & lega col Re di Francia. Laqual cosa sì come haueua ingãnato l'opinione di tutti, così poi turbò grandemente i disegni de gli Aragonesi; ꝓuedendo loro, che la pace Oltramontana doueua esser principio della guerra d'Italia & della lor ruina. Poi che fu stabilita la Lega con Massimiliano Imperatore, & co' Tedeschi, Carlo si riuolse al Re di Spagna, per conchiuder con esso lui pace & amicitia, perciochè era da credere, che Ferrando Re di q̃l grande animo & prudentia ch'egli era, non era pũto per douer' abandonare in q̃l pericolo gli Aragonesi suoi parenti, nè anco per patire, che Francesi, i quali haueuano anco talhora hauuto l'animo allo stato di Sicilia, s'impadronissero del Regno di Napoli, onde poi facilmente passato lo stretto di quel golfo, hauessero hauuto comodità d'assaltar l'Isola. Ma Ferrando, ilquale fu sempre di tal natura, che soleua preporre l'vtil presente, che si gli mostraua da certa occasione di cose, à tutte l'altre sue ragioni; non rifiutò nè la pace, nè la guerra, pur che le Terre, lequali i Francesi occupauano à gli Spagnuoli, gli fossero restituite senza prezzo. Perciochè essi teneuano Pirpignano, città ricchissima, à punto nell'entrar della Spagna; là doue i monti Pirenei sopra Salsas confinano con la riuiera di Nerbona, & con esso il contado di Rossiglione, fiorito per molte ricche castella, lequali appartengono à Girona, & all'antiche Em-

Lega tra Carlo & Massimiliano.

Pace tra Ferrãdo Re di Spagna, & Carlo Re di Francia.

Pirpignano restituito da Frãcesi a gli Spagnuoli.

porie. Tutte q̃ste cose molti anni innanzi erano state impegnate da Giouanni suo padre à Lodouico Vndecimo, quando egli nella guerra di Nauarra ritrouandosi hauer gran bisogno di denari, non poteua sostenere altramente la furia et l'empito di Carlo suo figliuolo; ilquale s'era ribellato da lui, Rè, et padre suo, con grãdissima parte della nobiltà. Ma Giouanni aiutato à tempo da' denari et soccorsi de' Francesi, et posto fine alla guerra secõdo il desiderio suo, volendo doppo alcuni anni raccolta, et offerta q̃lla somma di denari à Francesi, riscuotere le terre, ritrouò sempre sorde l'orecchie di Lodouico; ilquale inuaghito dalla grãdissima comodità di q̃l paese con fede poco sincera, & con molte cauillationi di ragione, andaua auolgendo la conditione dell'antico patto, per non gliele restituire. Onde poi Giouãni, et Ferrando suo figliuolo, hauendo spesse volte mandato in darno ambasciatori à domandar le cose loro, vẽnero all'arme. Ma q̃lla impresa poco felicemente gli riuscì con l'armi, tal che Ferrando hauendo pure allora finito la guerra di Granata, doue s'haueua acquistato sì gran nome nell'arte militare, apparecchiato vn grosso essercito cõtra Francesi, pareua che volesse andare à racquistar le cose sue. Mentre dũque che tutti i Francesi erano infiãmati di desiderio della guerra d'Italia, et Carlo mosso dall'infamia delle Terre ritenute cõtra ragione, con singolar liberalità hebbe deliberato di restituere Pirpignano, & l'altre Terre, fu tolta via ogni differenza, ch'era col Rè di Spagna, et fatto fra loro vn solẽne accordo, nel quale Ferrãdo et Isabella sua moglie con giuramento ꝓmisero, che mentre che' Francesi facessero guerra in Italia cõtra gli Aragonesi, essi nõ haurebbon lor fatto alcũ danno. Fu però grauemẽte biasimato Stefano Petit, fra' primi cõsiglieri, huomo di manifesta auaritia, dell'essersi ò pazzamente, ò certo troppo tosto restituito Perpignano, et ne fu anco per ciò voluto male Ambosio Albiese, monaco, ilquale tenuto huomo di santa vita, era stato cõfessore del Re Lodouico; essendogli apposto, che'l Rè di Spagna astutamẽte hauesse corrotto l'vno et l'altro, mandando lor fiaschi pieni di ducati d'oro in cãbio di vino; accioch'essi facessero cosciẽza all'animo del Rè giouane; affermãdogli, ch'esso hauerebbe fatto male, se nõ liberaua l'anima del padre, tormẽtata per q̃l graue peccato; percioche Lodouico venẽdo à morte haueua ordinato in cõfessione, che Pirpignano come mal'acquistato, fosse restituito all'antico signore. Hauendo egli dunque in q̃sto modo fatto tal'amicitia col Rè di Spagna & d'Alemagna, et parẽdogli che non fosse d'hauer paura alcuna in Francia d'Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamẽte con l'aiuto di lui, et l'arme Frãcesi haueua ottenuto vna notabil vittoria cõtra il Re Riccardo, e'l Regno d'Inghilterra, pensò di voler tentare et spiare gli animi de' principi Italiani. Fu dũque mandato à Venetia Filippo Argentone, ilquale scrisse elegãtemente l'istoria in lingua Francese; acciochè ꝓponendogli grandissime cõditioni inuitasse il Senato à far lega, et di cõmun consiglio à muouer guerra cõtra gli Aragonesi. A Papa Alessãdro fu mandato Eberardo Obignino Scozzese, della famiglia reale Stuarda, hõ illustre

Stefano Petit Consiglieri.

Ambosio Albiese monaco.

Filippo Argẽtone ambasciatore à Venetia.

illustre in guerra; ilquale per la via haueße à ritrouar Giouãni Bentiuogli, Ercole da Este, Piero de' Medici, et Pandolfo Petrucci; et entrando in ciascuna città, et diligentemente cõ gli occhi suoi considerando ogni cosa, spiasse gli animi degli huomini, le forze delle città, et finalmente le strade dell'Alpi. I Venetiani, i quali con la ruina & co' danni altrui haueuano fondato la maggior parte di sì grande Imperio, & pigliando sempre a' tempi maturi l'occasioni di far guerra, et stando à uedere i successi dell'altrui fortuna, haueuano imparato ad ampliare lo stato loro, risposero; che se il Rè di Francia passaua in Italia, & moueua guerra à gli Aragonesi, eglino per l'antica amicitia, che cõ ambedue i Rè hauea il Senato, nõ haurebbono dato aiuto nè all'vno nè all'altro, et sarebbono stati in tutto lõtano da ogni contesa. Percioche essi haueuano da apparecchiar l'armi ꝑ terra et per mare cõtra Turchi, i quali nuouamente haueuano grauemẽte danneggiato i popoli della Dalmatia & della Schiauonia; & pur'allora hauendo messo insieme essercito per terra nella Grecia, et menato fuora l'armata, eßẽdo occupati i Cristiani in guerra fra loro, minacciauano all'Isole et alle città, lequali essi haueano nella Morea et nell'Etolia. Ma il Bentiuoglio, ilquale in q̃l tempo faceua nè più nè meno di q̃l che voleua Lodouico, et Ercole, partecipe di tutti disegni di Lodouico, & vno fra gli altri, che molto sollecitaua la guerra Francese, offersero à Obignino di seruire amicheuolmẽte et fedelmente. Ma ciò fece Ercole vn poco più largamẽte, percioche egli si confidaua di riauere da' Venetiani il Polesene di Rouigo cõ l'aiuto di Carlo, alquale egli hauea già mandato in Francia Ferrando suo figliuolo come ostaggio dell'amicitia, mẽtre ch'Italia fosse vna volta trauagliata da giusto tumulto d'armi. Ma Piero de' Medici in Fiorẽza, essendo ꝓgato da Obignino, che non volesse scordarsi l'antica amicitia, laquale era sempre stata tra la famiglia de' Medici, et la città di Fiorenza co' reali di Francia; et sforzandosi anco di tirarlo dalla sua, chiaramente minacciando di fargli guerra, disse, che per alcuno annũtio di pericolo egli non era mai per rompere l'accordo, che Lorẽzo suo padre, e'l Senato Fiorentino anticamente haueuano fatto co' Rè d'Aragona, et che per q̃sto il Rè di Francia nõ douea sdegnarsi contra di lui, s'egli manteneua il giuramento, et seruaua la fede, laqual rotta, egli era ꝑ correre in gran pericolo delle cose sue, poi ch'essendo tanto vicini gli Aragonesi per vendicarsi dell'ingiuria, sì come essi haueuano già fatto ne' tempi passati, facilmente haurebbono potuto prender l'armi, et trauagliar tutto lo stato di Toscana. I Senesi dissero, che in tutti i modi haurebbono dato aiuto a' Francesi; ma che però per istar su'l sicuro, nõ voleano mostrar di tener co' Francesi, se prima non vedeuano vn grosso essercito loro in Toscana, accioch'essi per q̃sto sprouueduti, & facili d'essere ingiuriati, non venißero opꝑssi da' Fiorentini, loro eterni nemici. Ma Obignino accompagnatosi in Roma col vecchio ambasciator discorse grauemente in Concistoro, per qual ragione Carlo voleua riauere con l'arme il regno di Napoli; & appresso confortò il Papa, e i Cardinali, che volessero

Obignino ambasciator di Carlo al Papa.

Venetiani sempre sauij.

Giouãni Bentiuoglio & Ercole da Este fanno amistà con Carlo.

Ferrando da Este.

Pietro de' Medici nõ si parte dall'amistà d'Aragonesi.

Senesi co' Francesi fanno secreta amicitia.

Obignino va in Roma per far lega col Papa.

verno in mare. Et nõ molto dapoi il medesimo Pandone poi che infelicemente fu tẽtato ogni cosa in Milano, se n'andò in Francia à ritrouar Carlo con larghissima cõmissione à compor l'accordo. Laquale in somma era, che Ferrãdo, et tutti gli Aragonesi santissimamẽte haueuano mantenuto l'accordo, che anticamẽte egli haueua fatto con Lodouico suo padre, d'ogni tempo, & massimamente in quegli asprissimi tempi, ne' quali dalla cõgiura de' Baroni quasi di tutta la Francia molto pericolosamẽte era stato trauagliato; & che dapoi non v'era internenuta ingiuria alcuna, per laquale si douesse partire & leuare dall'amicitia antica. Et che perciò gli pareua cosa molto strana, che cõtra di lui si prẽdessero l'arme, poi ch'egli cõ atto, nè con parola alcuna men che onesta non haueua rotto le ragioni dell'amicitia. Che se pur'egli mosso da desiderio d'accrescere Imperio si reputaua d'hauer ragione alcuna nel Regno di Napoli, ilquale per molte ordinationi de' Sõmi pontefici era già stato dato à gli Aragonesi, egli era apparecchiato à terminar più tosto di ragione, che cõ l'armi; et che incõtanente haurebbe rimesso il Regno nell'arbitrio del Papa; acciochè da lui come giustissimo & sauissimo arbitro senza trauaglio alcuno del genere vmano fosse diffinita ogni differẽza; et ch'egli haurebbe allora sopportato cõ animo quieto la sentenza, che gli fosse venuta cõtra, et subito, se ciò gli fosse stato comãdato dalla ragione & dalle leggi, se ne sarebbe vscito dello stato paterno. Et quãdo egli hauesse voluto risguardare ogni antichissimo tẽpo, & per q̃sto prouar la sorte nella guerra; gli Aragonesi nõ perciò lo pregauano, che non prendesse l'armi, nè anco haueuano grã paura delle forze de' Frãcesi; i quali hauendo tãte volte, et per q̃sta medesima cagione ingiustamẽte mosso guerra, sempre haueuano hauuto ĩfelice riuscita. Ma Carlo, ilquale già s'haueua messo in animo che tutte le cose, che egli hauesse tentato cõ l'armi, gli sarebbono riuscite à bene, nõ volse vdire il Pãdone, ilquale più giorni indarno era stato in Corte, et vmilmente haueua domãdato di poter'esporre la sua imbasciata. Et fra certi giorni comandò, che tutti i mercãti della natione Napolitana s'vscissero de' cõfini di Frãcia. Nondimeno il Pãdone, poi che serrato fuor delle porte del Rè nõ hauea potuto sodisfare nè all'ufficio, nè à se stesso, secõdo che gli pareua che la grãdezza del negotio ricercasse, cominciò publicamente à ragionare ne' cerchi de gli huomini appsso à' Baroni et à tutti gli ordini di q̃lla corte, lamentãdosi, che cõtra l'usanza delle genti non gli fosse stato dato vdiẽza, et mostrando cõmissioni della pace, vtili et onorate à' Frãcesi, sottoscritte di mano del Rè suo, et chiamando Iddio in testimonio della volõtà del Rè, et ptestando, che non era sua colpa se turbata la pace, le diuine, et vmane cose fossero andate sottosopra cõ molta vccisione d'huomini. Et brieuemente, si come q̃llo ch'era molto eloquente, auisando i Frãcesi, che così incautamẽte non volessero fidar la salute et la riputatiõ loro à Lodouico, ch'era huomo di poca et instabil fede, ilquale sapeua pcurar più tosto l'util pprio, che la gloria ò la grãdezza altrui; et come nè anco egli p il vincolo di più d'vn parẽtado, che egli

Camillo Pãdone va in Francia.

Offerte de gli Aragonesi à Carlo.

Carlo nõ vuol dar' vdienza al Pandone.

egli haueua cō gli Aragonesi, se egli hauesse veduto, che Francesi hauessero posto lo stato loro & la Lōbardia in manifesto pericolo, non gli haurebbe mācato d'aiuto; et ch'egli, et Venetiani ancora non erano mai ꝑ sopportare, che i Frãcesi, vinti i nemici loro, s'impadronisero d'Italia. Percioche Venetiani con lui, i quali chiaramēte haueuano accompagnato gli animi, desiderauano solamēte di ꝓuare & di vedere di lontano, quãto animo et virtù fossero per hauere i capitani Aragonesi, et quãto vigore & disciplina il loro essercito vecchio contra la furia de' Francesi, che gli veniuano addosso. Ma quando Marte lũgo tempo incerto, fosse finalmente inclinato all'vna delle parti eglino subito secōdo l'occasione haurebbono appoggiato i lor disegni pieni d'astutia alla fortuna inclinata; acciochè quando l'vno et l'altro fosse consumato, & disfatto ꝑ li danni fra loro fatti, essi potenti et interi, secondo il lor desiderio mettessero poi ad ambedue le leggi della guerra & della pace. In somma, che Francesi riuolgessero l'istorie loro, et guardassero bene quãto notabili rotte d'ogni tempo gli esserciti loro hauessero riceuuto in Italia; et finalmente conoscessero, esser vero q̃l che publicamēte si diceua ꝑ bocca d'ogn'vno, che per vn certo destino i corpi de' Francesi sono consegnati all'Italia, come à ꝓpria et particolare lor sepoltura. In q̃sto mezo Papa Alessandro, essendosi spesse volte prima consigliato co' Cardinali, s'egli haueua da fauorire Frãcesi, ò più tosto gli Aragonesi, et cōtendendo grandemēte fra loro, fatto due parti del Collegio, Ascanio Sforza ꝑ Frãcesi, et all'incontro Frãcesco Piccolomini, capo del Concistoro ꝑ gli Aragonesi, egli finalmēte si risoluette di fauorir gli Aragonesi; pẽsandosi con q̃lla inclinatione di poter ꝓuedere à vn tempo alle cose publiche et priuate. Percioche egli si credeua con la liberalità de gli Aragonesi di condurre à maggiore stato le sostãze de' suoi figliuoli, ancora mediocri, et riputaua cosa vtile prima à se stesso, et poi onorata appꝓsso d'ogn'vno, il difendere la dignità della Chiesa, et d'Italia, cōtra vna odiosissima natione. Et nō molto dapoi si morì Ferrãdo, aggrauato da gli affanni et dal male; et subito Alfonso fu gridato Rè, hauẽdo fatto con pōpa reale l'essequie al padre morto. Appꝓsso diede vdiẽza à gli ambasciatori de' Principi, i quali d'ogni parte veniuano à Napoli ꝑ rallegrarsi seco. I Baroni del Regno giurarono fideltà. Fu fatta la risegna delle gẽti, et grauissimamente taglieggiati tutti i popoli del Regno. Et finalmēte con grã cura, et singolar ꝓstezza fatto ꝓuisione di tutte q̃lle cose, che bisognauano ꝑ l'apparato di terra et di mare. Et appꝓsso fu mãdato Virginio Orsino à Papa Alessandro, ilquale negociasse cō esso lui i patti, et le cōuentioni della lega. Et Camillo Pãdone, ilquale dinãzi era tornato di Frãcia, fu mandato à Baiazete Imp. de' Turchi, ilquale gli facesse à sape, quale et q̃to fosse l'apparato de' Frãcesi, che animo di q̃lla natione, et che disegno facesse il Rè d'assaltar la Macedonia; et parte cōfortasse il Re Barbaro à mandargli aiuti; con q̃sto modo solo, et allora, et per l'auenir'era per liberar d'ogni pericolo la Macedonia & l'Albania. Che s'egli lasciaua occupar dal fortissimo nemico cōmune la

Il Papa si risolue di aiutare Aragonesi.

Francesco Piccolomini Card. capo di Arag.

Ferrando Re di Napoli morì et Alfonso è creato Rè 5.

Virginio Orsino mandato al Papa, & il Pãdone à Baiazete per Alfonso.

contrada

cōtrada della Calauria & della Pugiia, lequali senza dubbio sono i ripari della Grecia et dell'Impio di Costātinopoli, esso poi indarno haurebbe opposto i consigli et le forze sue cōtra i vincitori Frācesi, i quali incōtanēte erano p passar nella Grecia. Domādauagli Alfonso sei mila fanti, et sei mila caualli, i quali mētre che il nemico fosse stato in Italia, egli haurebbe liberalmēte pagati. Perciochè conosceua et stimaua molto la virtù de' Turchi, sì come qllo, che pochi anni innāzi nella guerra d'Otranto, et poi à Velitri in battaglia haueua fatto pruoua della disciplina et fortezza loro. Ma il Papa p qlle cagioni, ch'io ho detto disopra, et massimamēte confortādolo à ciò Fiorentini, fece lega cō Alfonso con qste cōditioni, ch'egli con certi aiuti difendesse i cōfini de gli Aragonesi, et de' Fiorentini, et eglino parimente quei della chiesa, se veniua guerra. Fu donato anco il principato di Carinola à Gottifredi Borgia, ilquale hauea p moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso; et Frācesco Duca di Candia fu fatto capitano del Rè con stipendio grande. Questi erano figliuoli del Papa, i quali allora p la fortuna del padre aspirauano à ricchezze, et à grande stato. Et anco Alfonso pochi giorni dapoi ottēne dal Papa la corona, et l'altre insegne del Regno di Napoli. Et fu mādato à Napoli con grā compagnia Giouāni Borgia Cardinale, ilquale con solenne pompa coronasse il Rè, opponendosi à ciò gli ambasciatori de' Francesi; i quali si lamētauano, che con qlla concessione del Papa si pgiudicasse alle loro ragioni. In qsto mezo Alessandro et Alfonso, p disturbare i disegni di Carlo, & p ritardare in qualche parte la furia de' Francesi, i quali già tutti p lo natural desiderio di guerra, ch'è ne gli animi loro, s'infiammauano à passar l'Alpi, mandarono huomini sofficiēti in Francia, per lo cui mezo secretamente induceano i primi della Corte del Rè, pmettendo premij à ciascuno, à impedire, ò à prolungar l'impresa; & fra gli altri à Brissonetto, ilquale aspiraua alla dignità del cappello rosso fu mandata in fede di ciò vna scritta di mano con vn Brieue del Papa, & promesso di farlo Cardinale, se in ciò s'adopraua. Vi furono anco de gli huomini di guerra, i quali, andandosene già la state, diceuano, che quella guerra si doueua prolungar nella prossima Primauera. Perciochè essi, parte corrotti con doni, parte mossi da occulti rancori, facilmente si mutauano di volere. Et alcuni ancora per desiderio di contradire, laquale infirmità è molto particolare di tutti i capitani, persuadendo molte cose, ò vere, ò prossime al vero, s'ingegnauano d'oscurare, ò di scemar l'autorità de gli emuli loro; et fra questi era il Principe d'Orange, Monsignor Miolano, & fra gli altri Filippo de' Corde, facilmente il primo per nome di militar prudēza, ilquale con bel regionamento spiegando tutte le difficultà di quella guerra mostrò, che l'Autunno in Italia era graue à coloro, i quali subito dalle saluberrime contrade di Francia passauano l'Alpi, et che il verno l'artiglierie con le carrette non si poteuano condurre per l'Apēnino, nè passar per quello in alcun modo; et che tutte le strade della Romagna, ò della Toscana erano di perpetuo fango impedite, et da nō poterne vscire, et che quando

Lega tra Alfonso, & il Papa.

Gottifredi Borgia Principe di Carinola.

Francesco Duca di Candia Capitan di Alfonso.

Alfonso, coronato da Giouāni Borgia Car.

Il Papa & Alfonso mandano psone à disturbar la venuta di Carlo.

Brissoneto aspira ad esser Cardinale.

Francesi incominciano à mutar' opinione di venir' i Italia

Principe di Orange.

Miolano & Filippo de' Corde.

quando essi fossero stati in Italia, haurebbono ritrouato le forze d'Alfonso vn poco maggiori di q̃l che pensauano, massimamente hauendo esso lega co' Fiorẽtini & col Papa; i quali congiunti d'animi & di confini di stato, haueuano grã comodità di proueder danari, & possedeuano grandissima parte d'Italia. Et che le volontà de' Venetiani non gli pareuano ben chiare per sicurezza dell'essercito Francese, i quali con vna certa fallace specie di riposo diceuano di voler' esser neutrali; & nondimeno in questo mezo voleuano tener l'armi in mano, & nõ obligar la publica fede sotto alcune conditioni di certo accordo. Et che anco Lodouico Sforza sempre per vtil suo inuolto in secreti consigli, il quale si grandemente infiãmaua il Re à douere andar tosto, altro non desideraua, se non di veder lo stato de gli Aragonesi, à lui molto spauentoso, con altrui pericolo consumato & disfatto. Ma che essendo egli huomo acutissimo, & pien d'inganni stabilito le cose sue sarebbe stato à vedere il fine della guerra; & se'l caso l'hauesse ricercato, non pur'era per abandonare i Frãcesi. già scesi nell'vltima parte d'Italia ma ancor (cosa che Iddio non voglia) con nuoui, & secreti consigli, & manifestamente gli haurebbe combattuto con l'armi. Percioche gli animi de' Princípi Italiani erano fatti in modo, che facilissimamente mancano di fede alle nationi straniere, & massimamẽte a' Frãcesi, a' quali naturalmẽte portano odio capitale. Et che tutti i Francesi doueuano pigliar' essempio dalle tre guerre de' tẽpi passati, mosse con graue dãno, quando i Francesi volõtariamente inuitati da' fattiosi popoli d'Italia, vinti più tosto p ingãno, che p virtù, appresso Alessandria, & poco dapoi al Bosco, & finalmẽte à Genoua, con l'importuna lor venuta hãueuano lasciato infelicissima memoria della crudeltà & perfidia Italiana. Et che p ciò non gli pareua, che la riputatione dell'Imperio di Francia, & la salute del Re, & della nobiltà di tutta la Francia, fosse da cõmettere all'incerta fede de' Principi Italiani. Et ch'egli riputaua cosa vtile alla Rep. & cõueniẽte alla dignità del Re magnanimo, che si volgessero l'arme contra lo Sforza, & cacciatone lui, cõsegnassero lo stato di Milano, secõdo che volea la ragione, à Lod. Duca d'Orliẽs; che allora Venetiani p amore ò p forza sarebbono entrati à cõpagnia della guerra. Perche Milano è la rocca di tutta Italia, ond'eglino ꝓueduto al securo, forze maggiori, haurebbono poi potuto disegnare, e pigliar partito del Regno di Napoli, et ancora de gl'Impij d'oltra mare. Che'l Duca di Sauoia, e'l Marchese di Saluzzo, i quali erano nemici dello Sforza, nel Piemonte, di buonissima voglia gli haurebbono ꝓueduto vettouaglie, et d'ogni sorte soccorso; et che assai bastauano q̃lle gẽti, ch'allora erano apparecchiate et raunate ĩ Frãcia, p finire ĩ q̃ll'Autũno la guerra di Milano. Et poi che si fosse acq̃stata la vittoria, i soldati si sarebbono suernati nelle città fertilissime; et essi q̃di forniti di tutte le cose, et auezzi all'aria straniera, all'ẽtrar d̃lla primauera, cõ miglior vẽtura, e sẽz'alcuna paura dell'ĩgãno d̃lla lega, se ne sarebbono poi potuti andar doue lor fosse piacinto. q̃ste cose si discorreuão dinãzi al Re ĩ cõsiglio, et p tutto nella corte reale, e ne' più

Italiani naturalmente hãno in odio i Francesi.

ne' più solenni conuiti de' Baroni, con gran libertà di dire. Percioche molti fauoriuano grandemente Ludouico Duca d'Orliens, ilquale acquistò poi il Regno di Francia, e'l Ducato di Milano; & haueuano in odio lo Sforza (sì come sono i Francesi quasi tutti aperti di natura, & facilmente sospettosi d'altri) per la publica opinione della prudenza di lui; & come huomo ch'egli era di malitioso & di coperto ingegno, si sforzauano di metterlo in sospetto al Re. Perche i ragionamenti che in publico haueua fatto il Pandone, l'haueuano messo quasi in disgratia d'ogn'vno. Auenne ancora di quei giorni per accrescere il sospetto, che Giouanni Mattarone, ambasciator di Carlo à Piero de' Medici, gli fece intendere come Lodouico Sforza trattaua alcune cose piene di tradimento. Percioche Piero de' Medici mentre che appresso di lui Stefano Tauerna, ilqual'era ambasciator di Lodouico, secretamente in camera negotiaua di cose importanti, con vna certa vergognosa, ò veramente poco virile astutia haueua ascoso il Mattarone dietro à i razzi; accioche vdendo lui tutti i secreti, e i ripostigli dell'animo dello Sforza, iquali erano liberamente scoperti dal Tauerna ignorante dell'inganno, fossero fatti sapere al Re di Francia. Laqualcosa, sì come afferma Bernardo Rucellai nell'istorie, ilquale interuenne allora in Fiorenza a' publici consigli, acquistò infamia à Lodouico appresso Carlo d'incerta volontà, ò di tradimento. Domandaua Lodouico da Piero de' Medici, & da' Fiorentini, che non voleßero aiutare Alfonso contra di lui; & che non s'affrettassero di far Lega con esso; & ch'egli costretto dalle minacce, & dall'ingiurie de gli Aragonesi, contra la forza loro prouedeua soccorsi stranieri, per difendere cõ essi la dignità & la salute sua; & ch'egli non era però di così pazzo & perduto consiglio, che voleße, che la natìon Francese signoreggiasse in Italia; laqual natione à lui principalmente per grandezza di forze, & per ambitione d'hauer grande imperio era sempre stata nemicissima a' suoi maggiori; & che coloro, i quali haueuano forza, & autorità à costringere, poteuano auisare & indurre Alfonso, che si ritenesse d'apparecchiar forze, & minacce, & finalmente si scordasse dello stato di Milano, il cui negotio non apparteneua punto à gli Aragonesi. Et che ben doueua Alfonso riputar sodisfatto alla Fortuna, & al desiderio suo à bastanza, possedendo il Regno di Napoli. Però se Fiorentini ciò strettamẽte procurauano, & Alfonso badaua à starsi in pace, egli incontanente postoui in mezo delle difficultà era per impedir l'impresa de' Francesi, & fare in modo con l'industria sua, che tutta Italia si liberasse di quella paura, & di quel pericolo. Ma se stauano pure indurati, mentre c'haueuano modo di conseruar la salute loro, egli haurebbe prouisto alle cose sue; & per leuarsi da dosso la ruina, haurebbe versato tutta quella tempesta, che veniua giù dall'Alpi, ne' campi altrui. Hauendo il Mattarone raccolto quasi queste parole, haueua auisato il Re, e i Baroni, che accortamente & tosto p la dubbiosa fede de' compagni si risoluessero d'affrettar l'imprese. Et per tutte q̃ste cagioni, ch'io ho disopra raccontè, gran mutatione di volontà si fece nel Re, & ne'

Lodouico Duca d'Orliens fauorito da molti di Francia.

Gio. Mattarone Piero de' Medici scuopre al Re di Francia l'ingãno dello Sforza.

Stefano Tauerna.

Istorie di Bernardo Rucellai

& ne' Capitani. Percioche coloro, i quali persuadeuano la guerra, haueuano di maniera rimesso buona parte di quel primiero ardore, che le prouisioni per terra, & per mare con tanto desiderio d'ogn'vno incominciate, pareua che si tralasciassero, adoperandosi in ciò molto tiepidamẽte quei, che n'haueuano cura. La fama di q̃sta cosa grandemente spauentò Lodouico, essendo costretto à temere, che mal no incontrasse à lui, & ad Ascanio suo fratello; essendo fin'allora molto ben'apparecchiati gli Aragonesi à far guerra, se Carlo in quell'Autũno non s'affrettaua à passar l'Alpi, & assaltargli. Entrato dunque in questo pensiero, mandò Galeazzo Sãseuerino Capitano, & suo genero in Francia cõ ornatissima cõpagnia al Re Carlo; ilquale orando in publico, & donando in priuato, & promettendo soccorso grãde di caualleria, molte naui, & molti danari in sussidio della guerra ordinata, ammorzasse q̃llo che si ragionaua contra di lui, & ributtato i sospetti, & leuate le difficultà ritornasse il Re & gli altri Baroni nella sperãza di prima, & cõ la maggior p̃stezza che potessero, gli confortasse à douer passar l'Alpi. Sollenò questa ambasceria gli animi del Re, & d'ogn'vno, & in brieue tẽpo apportò grandissima importãza à i maneggi della guerra, i quali, ò per negligenza, ò per dapocagine s'erano raffreddati quasi in tutti i luoghi. Nè lungo tempo s'indugiò in Francia, percioche in Marsiglia fu messa à ordine vn'armata di naui lunghe, & altre; & naui da carico di singolar grandezza furono condotte dal mare di Normãdia nel nostro; & le prime squadre di fanteria furono inuiate al Moncinisio, cõ nuouo, & p questo molto spauenteuole apparato d'artiglierie di bronzo. Mentre che in Francia si faceuano queste prouisioni, Giuliano dalla Rouere, Cardinale Ostiense, il quale fatto poi Papa diede cagione di mouimenti grãdi all'Italia, & quasi à tutta l'Europa, temendo l'insidie del Papa, suo ppetuo nemico, nascosamẽte si fuggì, sopra vn nauiglio veloce, d'Ostia in Frãcia. Dicesi, che il Re s'allegrò molto della venuta sua, percioche p mezo di lui, ilqual'era di grandissima autorità & potenza fra' Cardinali, pensaua di turbar grãdemente i disegni di Papa Alessandro. Conciosiacosa, che in Cõcistorio u'erano Cardinali, i quali diceuano, ch'egli era falsamẽte creato, & perche egli s'haueua cõprato il Papato p prezzo, pensauano ĩ ogni modo di volerlo deporre come simoniaco. Giuliano adunque, sì come q̃llo ch'era d'animo terribile & inquieto, con tutti gli artificij cominciò à metter in odio & in disgratia il Papa et Alfonso appresso il Re e i Baroni; sforzauasi di far loro muouer guerra, à prometter vittoria facilissima per terra & p mare, particolarmente informando i Frãcesi, poco pratichi allora & ignoranti di q̃lle cose, dell'vso della militia ĩ Italia, de disegni, & delle forze de' cõpagni & de' nemici. Et esso Lodouico haueua già raccolto all'insegne più di cinquecẽto huomini d'arme. In Genoua hauea fornito sei galee, & quattro naui di carico di tre mila botti, d'artiglierie, & d'armi. Et d'ogni parte haueua fatto prouisione di danari, à supplir le paghe de' Frãcesi, & hauea p̃ueduto ne' luoghi opportuni grã quãtità d'ogni sorte vittouaglie, lequali

Il Sforza manda Galeazzo Sãseuerino suo genero à sollecitar Carlo.

Armata di mare messa ad ordine à Marsiglia.

Moncinisio.

Giuliano dalla Rouere, Card. nimico del Papa fugge ĩ Frãcia.

Apparecchio dello Sforza.

lequali bastassero p terra & per mare à vna guerra, ancor che lunga. In Roma ancora di quei giorni il Cardinale Ascanio, & Obegnino haueuano condotto al soldo del Rè & dello Sforza, Prospero & Fabritio Colõnesi, et alcuni Capitani di casa Sauella & Orsina, & altri di più oscuro nome, et Giouanni dalla Rouere fratello del Cardinal Giuliano cõ vna banda d'huomini d'arme. Ma lor fu comãdato, che nõ mostrassero l'armi, nè si facessero conoscere per huomini della parte Frãcese, prima che l'armata del Rè nõ s'appressaße à Ostia, ò à Castel Nettuno; accioche eglino in questo mezo, se veniuano scoperti i disegni loro, nõ fossero oppressi dal Papa & da gli Aragonesi, le cui gẽti erano già apparecchiate et in pũto. Ma mentre che i Colõnesi in Roma, & massimamente in Campagna di Roma, doue sono l'aderẽze loro, molto secretamente assoldauano huomini d'arme, & in somma copertamẽte prouedeuano tutte le cose per muouer la guerra alla venuta de' Francesi, Papa Alessandro mandò Nicola Orsino, Conte di Pitigliano à combatter' Ostia; laquale si teneua per Giuliano, et era molto comoda à riceuer l'armate de' Francesi, &, tenendo assediato & serrato il mare, à metter fame, & carestia di molte cose in Roma. Tennersi per buona pezza forti co loro ch'erano alla difesa, mentre che il Conte di Pitigliano cõ l'artiglierie grosse cõtinoaua à batter la rocca; mossi poi dal gran pericolo della vita dou'egli erano, con questa conditione resero la rocca, ch'ella fosse data publicamẽte in guardia al Colleggio de' Cardinali, fin che Giuliano ritornaua à vbidienza. Ma non passarono molti giorni, che quella rocca, laquale era stata acquistata con molta fatica de' soldati, fu ricuperata dall'astutia & dall'ardire di due soldati, i quali senza alcũ dubbio mandati sotto mano da Ascanio et da Prospero, fingẽdo d'essere amici presero il guardian della rocca, ilquale era in letto, et spauentati quei che v'erano in guardia, misero dentro i soldati Colõnesi, iquali subito correuano alla rocca. Onde poi Guerra Monaldo fece di molti dãni alla città di Roma & al Papa. Sforzossi Aleßandro, il quale nõ poteua sopportar quella ingiuria nel l'animo, di ricuperare anch'egli Ostia con l'arti sue, hauendo chiamati in Roma sopra la sua fede Ascanio & Prospero, facendo vista di voler' accordar le cose, et subito cacciatogli in Castel Santo Agnolo. Ma eglino poco dapoi furono trattì di prigione, domandando aiuto col mezo di Lodouico Sforza da DIO, et da gli huomini per la fede, che loro era stata rotta, & massimamente da Carlo, che veniua. Quasi di quei medesimi giorni Alfonso per negotiar seco d'intorno alla guerra andò con due bande di cauai leggieri à ritrouar' il Papa, ilquale era allora à Vicouáro in quel di Tiuoli. Interuennero in quel Consiglio gli ambasciatori de' Fiorẽtini, et tutti i Cardinali, eccetto quegli, che seguitando Ascanio fauoriuano la parte Frãcese. Dicesi, che Alfonso per se valorosamente, & magnificamẽte, et p Italia prudentemẽte et diuinamẽte discorse; et che dal parlar suo furono talmente cõmossi gli animi di tutti, che'l Papa senza porui in mezo alcũ dubbio, nõ pur si risolse di voler costãtissimamẽte sostener la guerra, che al lora

Orsini, et Gio. della Rouere fa gente secretamente per Frãcia.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano và ad assediar' Ostia, che si ten per il Card. Giuliano.

Ostia si rende al Collegio de' Cardinali.

Ostia di nuouo è presa per astutia di Prospero.

Guerra Monaldo.

Il Papa fa prigione sopra la sua fe Prospero & il Cardinal Ascanio.

Alfonso va à trouare il Papa à Vicouáro.

lora ne veniua, ma ancora con più animoso pensiero pensò d'andare à trouare i nemici con l'arme. Era appresso Alessandro, Paolo Fregoso Cardinale, cacciato di Genoua da gli Adorni. Costui per mezo d'Ibletto dal Flisco, & de gli aderenti suoi, & d'alcuni cittadini nobili della parte Fregosa, i quali erano nemici alla grandezza de gli Adorni, prometteua di pigliar Genoua cacciati fuora gli Adorni, s'eglino con vna armata espedita tosto fossero andati in Riuiera innanzi la venuta delle naui Francesi, & prima che le galee Sforzesche si potessero armare, & prima che per terra venissero di Francia à Genoua maggior numero di gente. Percioche nella prima giunta dell'armata Aragonese tutti i popoli della Riuiera, e i Genouesi anch'eglino, ò per paura, ò per volontà muterebbono pẽsieri. Et che i Francesi poi non erano per ritrouare altro modo di guerreggiare, se fossero stati esclusi di Genoua & de gli altri comodissimi porti di Riuiera.

Paolo Fregoso Cardinale promette di pigliar Genoua.

Alfonso adunque ritornato à Napoli, diede il gouerno delle genti di terra à Ferrando suo figliuolo, ilquale era di grande speranza nell'arte della guerra; et di tutta l'impresa di mare à Federico suo fratello. Ma à Ferrando furono dati il Conte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara, & Giouan Iacopo Triultio, i quali erano allora eccellentissimi Capitani, & furono poi in tutte le guerre famosi et illustri, accioche eglino con maturo consiglio tẽprassero il troppo ardente spirito nel giouane. Costui di Terra di Lauoro per l'Abbruzzo & p la Sabina passato l'Apennino, & aggiunte seco nell'Vmbria alcune genti del Papa, se n'andò per Romagna nel contado di Faenza, per assaltar quindi la Lõbardia. Et Federico partitosi del golfo di Baia con trentacinque galee, & quattordeci naui, & molti nauigli più piccioli, hauendo buon vento, giunse à Liuorno, che già si chiamò la Stazzone di Labrona, di quà dalla foce d'Arno. Quiui vẽne Piero de' Medici, & gli ambscaiatori Fiorentini, & gran parte della Città, venuta per desiderio di veder l'armata; & l'vna & l'altra parte gareggiò insieme di liberalità et di modestia. Ma poi che i cõpagni delle naui furono abõdantemẽte forniti di tutte le cose necessarie, l'armata hauendo buõ vento, vscẽdo di Liuorno s'auiò verso la Lunigiana. Eragli dinãzi Porto Venere, laqual terra se l'Aragonese haueße potuto prendere, si vedeua poi, che gli altri popoli di quella riuiera cõ poca fatica gli sarebbono venuti in mano. Questa Terra è posta nelle foci del porto di Luni à man sinistra, cõtr'à quell'isola, laqual posta dirimpetto al porto, hebbe già grã fama d'amenità et di religione p lo famosissimo Tẽpio di Venere. Quindi il golfo cõ marauigliosa piegatura larghissimamẽte s'apre in dẽtro, et si distende alla larghezza di cinque miglia; & poi piegato in vn pieno cerchio, arriua fin'à porto dell'Erice, & à capo di Luni, facendo per tutto piccioli porti, & sicuri riposi, doue spontano in mare molti colli aprici, i quali cõ vn certo amenissimo ordine di natura sono distinti in ogni luogo da spessi riui, che scendono da' più alti poggi, et da valli piene di boschi. In mezo v'è la Spetia, castello abõdante di pescagione, & molto nobile per lo vino amabile che vi nasce.

Alfonso manda il figliuolo & il fratello alla impresa di Genoua.

Conte di Pitigliano.

Alfonso di Pescara, & Giouan Iacopo Triultio vanno con Ferrando.

Camino di Ferrante Arag.

Piero de' Medici va à Liuorno per veder Federico.

Porto Venere.

Porto dell'Erice.

Spetia.

vi nasce. Ma da man destra non lũgi dalla foce del fiume Magra, castello dell'Erice con vn traghetto molto diritto guarda dirimpetto all'Isola di Venere, & al porto, senza dubbio chiamato Erice da q̃llo ch'è in Sicilia. Federigo adunque p̃ tẽtar la fede di quei della terra mandò innanzi nel Castello, Fregosino figliuolo di Paolo Cardinale, et Luigi Rapollo suo cõsigliere, huomo di singolare industria i quali gli confortassero à douersi rendere, et riceuere nel porto et nella Terra i Fregosi, laqual parte essi naturalmẽte soleuano amar molto; et parte gli facessero intendere, ch'essi non volessero con vana ostinatione, & laquale lor non sarebbe poi giouata nulla, mettere in grã pericolo se medesimi et le facultà loro, ilqual pericolo subito lor' era per venir' addosso da q̃lla fortissima armata. Era à difesa della Terra il Balbo, ilquale di Lõbardia trauersando i gioghi dell'Apẽnino, con singolar p̃stezza era venuto quiui con vna eletta compagnia di fanteria, hauendo poco innanzi Lodouico alla fama dell'armata Aragonese diligentemente posto opportuni p̃sidij in tutte le Terre di quella contrada. Costui confidatosi nella fede de gli huomini della Terra, et nella virtù de' soldati, rispose.

Federico tenta di prender Porto Venere.

Fregosino, & Luigi Rapollo mandati à tentar di rendersi Porto Venere.

Risposta del Balbo à gli ambasciatori di Federico.

CHE l'usanza di tutti i GENOVESI era q̃sta, di nõ venir mai volõtariamẽte in possanza di nuouo Principe, mentre che sono salui coloro, i quali sono Signori di Genoua. Che s'egli accadesse p̃ violenza straniera, ò per qualche tumulto de' cittadini, che lo stato delle cose p̃senti si riuolgesse sottosopra, eglino allora senza infamia di ribellione, cedono a' vincitori, et secõdo il publico successo della Città seguono la fortuna loro. Per q̃sto Federigo non doueua corucciarsi cõ esso loro, se nõ voleuano riceuerlo dentro del porto, nè della Terra; essendo ancora in piedi in Genoua, et in tutta la Riuiera, lo stato de gli Adorni, et de gli Sforzeschi; p̃ loquale essi erano apparecchiati à soffrire ogni pericolo, per non parere d'essere stati primi di tutti à ribellarsi p̃ perfidia, ò per paura. Partito il ragionamento, gli Aragonesi sdegnandosi, che vna Terra debile di muro, & pouera di facultà hauesse ardimẽto di ritardar la forza, et l'empito di così grãde armata, subito misero mano all'armi. Accostarono le p̃de delle galee; et le fanterie condotte con le scafe maggiori saltarono in terra sotto l'insegne, & in vn tẽpo si cominciò à combatter' il Castello per mare & per terra. All'incontro gli huomini della Terra mescolati co' soldati erano spessi alle mura, et tutti animosamente cõbatteuano, et da' ripari lãciauano nell'armata facelle et arme d'ogni sorte, & rouinauano sassi grandi addosso à coloro, che voleuano salir cõ le scale; & fin le donne stesse con singolar' ardire portauano alle mura armi, traui, & pietre, confortauano i feriti & gli stanchi, & finalmente non lasciãdo da parte alcun' vfficio virile, p̃cacciauano tutte le cose à quei che s'affaticauano; e'l Balbo anch'egli veloce d'ingegno, & pronto di mano, or quà or là combattendo & confortãdo scorreua. Metteua industriosamente l'artiglierie picciole secõdo la quãtità, che v'haueua trouato, ne' luoghi comodi, onde si potesse tor di mira i soldati de' nemici, i quali erano smontati, & le ciurme delle naui; nè però in q̃sto

CONTINUATO VALORE ET FEDE DE' GENOVESI.

Aragonesi combattono Porto Venere.

VALOR DELLE DONNE GENOVESI.

mezo cessauano l'artiglierie grosse scaricate dalle naui; perche gli Aragonesi spinto innãzi le prode delle galee si sforzauano à gara di salire in terra. Ma gli huomini della Terra con nuoua astutia, sendo di ciò autore il Frandaia, notabil corsale, dalquale poi essendo vecchio ci fu mostro il luogo cõ molte risa, haueuano à studio vnto di molto seuo gli scogli e i sassi posti anticamẽte nella riua doue si sbarcaua; tal che i soldati leuatisi di salto, et affrettãdosi di smontare, sdrucciolãdo loro subito i piedi con gran piacere di coloro, ch'erano alla difesa, et molto riso di tutti, impacciati dall'armi cadeuano in mare, et fra le pietre che spũtauano fuora. Durò la battaglia sette hore cõtinue, del pari; ma venẽdo la notte, poi che gli Aragonesi, i quali et in luogo maluagio, et senza sofficiente ꝓuisione haueuano cõbattuto, indarno hebbero tentato tutti i luoghi d'entrare, & essendone di loro alcuni morti, molti feriti, & gli altri stanchi per lo caldo & per la fatica, et essendo vscito della battaglia Giulio Orsino, ilquale era Capitano della fanteria, ferito d'una pietra, lasciato la batteria, ricouerarono alle naui. La notte che seguì poi leuate l'ancore accostò l'armata à Chiaueri; et poi quindi affrettando i remi se n'andò nel golfo di Rapallo. Quiui è posta la Terra di Rapallo, luogo molto abitato, & quasi egualmente lontano da Porto fino, & da Sestri. Questa terra è diuisa in due cõtrade, l'vna dellequali si chiama Guelfa, & l'altra Gibellina, dal'antico nome delle parti, nellequali i Genouesi d'ogni tẽpo si sono trauagliati con mortal pazzia. Gli Aragonesi senza impedimento alcuno smõtati in terra, et cacciatone il ꝑsidio che v'era di pochi soldati, ꝑsero il castello, & p sostener la furia de' nemici, tosto s'apparecchiarono di fortificarlo in fretta in fretta, perche nõ hauea mura. Tal che con poca fatica i soldati, e i mõtanari, i quali Ibletto & Fregosino haueuano fatto venir dalle castella vicine, vi fecero intorno i ripari. Il modo de' quali sì come allora era ottimo, così ora è molto da ridere. Percioche hauendo piantato in terra alcune forche grosse, tal che arriuauano alla cintura, continuato l'ordine vi si metteuano sopra lunghissime traui cõfitte con chiodi. Con q̃sti ripari i nostri antichi si teneuano assai sicuri, et forti contra ogni subito assalto de' nemici, et per difesa d'essi, mẽtre che gli auersarij si sforzauano di passargli, gagliardissimamente erano vsati combattere; tempo molto felice, quando la virtù de' soldati secura da ogni pericolo dell'artiglierie, quasi in spettacolo di piacere, si notaua cõ certa lode dall'opre delle forze et di valorosa mano. Ma in Genoua hauendo molto prima intesa la venuta dell'armata de' nemici si faceua prouisione d'armi p mare & per terra. Et già Lodouico Duca d'Orliens, ilquale era stato il primo à passar l'Alpi, d'Asti sua Terra era giũto à Genoua, et eragli venuto appresso cõ sette cõpagnie di Suizzeri Antonio Basseio, ilquale per lo maestrato, ch'egli haueua hauuto in Borgogna, era chiamato il Bailiuo Diuione. Costui haueua la lingua Tedesca, & era riputato molto accorto à maneggiar gl'ingegni de gli Suizzeri. Et anco Antonio Maria Sanseuerino fra gli Sforzeschi Capitano onorato, v'haueua menato

seco

Astutia del Frandaia.

Aragonesi non posson prẽdere porto Venere.

Giulio Orsino ferito.

Chiaueri.

Rapallo.

Modo di fortificare antico.

Orliens va in Genoua.

Antonio Basseio Bailiuo Diuione va in Genoua.

Antonio Maria Sãseuerino.

seco vna bāda di caualli et due compagnie di fanteria, soldati vecchi. Appresso q̄sto s'empieuano di soldati dodici naui da carico, & diciotto galee; & era allo ra questa opinione appresso d'ogn'vno, che l'armata Aragonese, laqual solamē te era fornita di buoni marinari, facilmēte potesse esser vinta dalle grādissime et fortissime naui de' Genouesi & Frācesi, se fosse soffiato qualche vento da Po nente. Perciochè di quei giorni era stata per tutto tanta bonaccia, che col benefi cio d'alcun vento nō c'era comodità veruna di menar fuor l'armata in quei ma ri, che erano in calma mirabile. Nè questa cosa ingannaua punto Federigo, nè i marinari Aragonesi, i quali acciochè l'armata nō fosse spinta da contrary vē ti d'Ostro et di Garbino dētro nel golfo, nelqual luogo senza sperāza di saluarsi haueuano in ogni modo à capitar male, subito sbarcato l'essercito, et preueduta la mutatione del mare, haueuano cōdotto le galee in alto mare, onde poteuano vedere il mouimēto dell'armata nemica, e'l successo de' suoi, ch'erano accāpati alla Terra, stando apparecchiati al consiglio dell'vna & l'altra fortuna. Ora gli Adorni, & gli altri Capitani Francesi, poi che venne la nuoua, che gli Aragonesi s'erano fermati à Rapallo, partirono fra loro quel che s'haueua da fare, il Duca d'Orliens salì sù l'armata, & la spinse in alto mare, per hauer' il vento da terra per gonfiar le vele. Gli altri menarono fuora le genti; & secondo che piacque più à ciascuno, quasi tutti gl'Italiani p terra, et gli Suizzeri cō ischifi, & altri piccioli nauigli se n'andarono à Rapallo. Questa Terra è lontana da Genoua vēti miglia, ma la strada è tanto aspra, & malageuole, & vi sono così stretti sentieri nelle dirupate balze, che i caualieri armati non vi posson passare se non con difficultà grande. Giunsero costoro alla vista de gli Aragonesi, auanzādoui ancora gran parte del giorno, perciochè eglino per fuggire il caldo, & per ingannar' i nemici haueuano fatto quella via di notte. Era vicina alla Terra vna pianura assai larga, doue cominciādo i Capitani à voler'alloggiare, sì come quegli c'haueuano deliberato riposar q̄lla notte, & rischiarandosi l'alba rinfrescati i soldati assaltar' i nemici, nacque per audacia, & temerità d'alcuni pochi, occasione d'attaccar la mischia, sì come le più volte auiene, che le battaglie si fanno più tosto à caso, che per certa deliberatione de' Capitani. Perciochè i soldati Sforzeschi erano andati innāzi à vn poggio vicino a' nemici per cōbattere p la gloria dinanzi à gli altri fra' primi pericoli della battaglia; parendo loro, che la frōte di tutta la battaglia, e i principij stessi per l'inuecchiata opinione delle cose di guerra acquistata in tante aspre battaglie, douesse toccare à loro in luogo d'onore. Ciò non comportarono i soldati della guardia della piazza, che per la troppa arroganza de' compagni fosse lor leuata l'occasione di mostrar virtù, & valore; massimamente hauēdosi à cōbattere per la salute et per l'onore sù gli occhi de' Genouesi, et di Giouāni Adorno lor Doge, appresso i quali haueuano tirato tante grasse paghe ociosamēte, & in tempo di pace. Erano costoro d'intorno à quattrocento, tutti soldati vecchi, & valenti con l'arme in mano;

Adorni, et Frācesi vāno à Rapallo.

Fatto d'arme di Rapallo, tra gli Aragonesi, e i Francesi.

Soldati della guardia della piazza di Genoua.

Splendor di Genonesi in ogni lor cosa.

no; i quali spesse volte in battaglia & da solo à solo combattendo valorosamente haueuano acquistato fama di singolar virtù & stipendij grandi. Tutti haueuano indosso sontuose vesti, & erano onoreuolmente armati; sì come quegli ch' auezzi alla militia della Città, non lasciauano alcuna cosa per andare attillati, & ben vestiti. Vedeuansi in loro vestimenti pauonazzi, circondati di fregi d'oro, tutti i manichi delle spade a'argento, gli scudi indorati, le corazze coperte di seta & di porpora, tal che i soldati, i quali oggi per lor vestire si cõtentano di poco & vilissimo cuoio, ricordãdosi di loro, paiono come poverissimi da essere sprezzati. Fra q̃sti erano Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Francesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, e'l Salernitano, anch'egli chiamato per sopranome Brauo; & molti altri valorosi Capitani, i quali nelle guerre passate haueuano hauuto grado in Italia. Brauando dunque costoro in tutta l'ordinanza, & isdegnandosi molto, che quel luogo sotto i ripari de' nemici foße occupato da gli Sforzeschi, incontanẽte tutti con frettoloso passo, & appena seruata l'ordinanza, s'inuiarono verso gli alloggiamenti de' nemici, per pigliar miglior luogo dinanzi à gli Sforzeschi. Nè dubitarono gli Aragonesi, giudicando ch'eglino venissero à pigliare i ripari, d'vscir subito fuora, & affrontandosi seco ributtare l'ardir loro; percioche anch'essi con simil temerità si riputauano poco onore à difendersi dentro a' ripari; massimamente desiderã do per mantenere la riputation loro, con qualche atto onorato racquistar l'onor perduto à Porto Venere, la qual riputatione, vantandosi molto appresso d' ogn'vno, haueuano dato di loro in tutta quella nauigatione. Perche senza dimora, gittati giù subito i ripari delle traui, & aperta l'vscita, vscirono fuora con l'insegne. I soldati della guardia s'apparecchiarono à cõbattere, benche essi non hauessero creduto che gli Aragonesi fossero per vscire de' ripari, & così s' azzuffarono, contra l'opinion di tutti, & lungo tempo fu valorosissimamente combattuto. I Capitani dell'vna & l'altra parte, i quali in quel giorno non hebbero autorità alcuna, poi che nè con arte, nè con consiglio, ma con indifferẽte bestialità si combatteua in tutti i luoghi, mandando soccorso, confortãdo quei, che non poteuano reggere, & essi finalmente entrando in battaglia, si sforzauano di riparare al pericolo de' soldati loro. All'vltimo gli Aragonesi non sostennero nè la virtù de gli Sforzeschi, nè la furia de' soldati della guardia; percioche fatti ritirare, & cacciati di quel ponte, ilquale è sopra vn rio, che diuide la Terra in due parti, voltarono le spalle. Perche essendo eglino rotti, & messo in fuga tutto l'essercito, rotti i ripari loro, gli perseguitauano, & secondo il numero de' nemici fecesi in quel giorno grande vccisione. Percioche gli Suizzeri, i quali erano arriuati più tardi, con barbara crudeltà tagliauano à pezzi quei, che erano abbattuti, & feriti da gli soldati della guardia. Fu da loro ancora ammazzato vn nobil prigione, il quale Luigi dal Flisco vno de' Capitani haueua tolto in groppa del cauallo, per menarlo in securo, & ciò con grandissimo pe-

Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Francesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, il Brauo Salernitano

Aragonesi rotti à Rapallo.

Luigi dal Flisco.

ricolo

ricolo di lui, che l'haueua preso; ancora che Luigi per la sua chiarezza fosse conosciuto da tutti, sì come quello, che in Genoua era interuenuto in tutti i Consigli, & allora haueua menato gran soccorso di montanari contra gli Aragonesi, & suo fratello Ibletto. In quel tumulto, Ibletto fuggendo della battaglia con qlla banda di contadini, laqual fatta venire dalle sue castella haueua intorno à se per difesa, per aspre & disusate strade si saluò per monti, & per la valle del fiume di Lamagna, ilquale già si chiamò Entella. Giulio Orsino, & Fregosino, impedito da vna ferita, & parimente Orlando Fregoso furon presi, et gran moltitudine d'Aragonesi gettate l'arme in terra si rise. Pochi de' vincitori furon morti, et fra qsti vi fu Auanzino Cassiana, annouerato tra fortissimi Capitani. Et del numero de gli Sforzeschi, et de' soldati della guardia se ne partirono più di sessanta grauemēte feriti. Quindi si corse à far preda, & tutta la Terra senza alcū rispetto della parte amica fu saccheggiata da gli Suizzeri. Gli Aragonesi nō si poterono saluar' in mare se non con alcune picciole barchette. Percioche Federigo hauēdo veduto d'alto mare le naui Genouesi, lequali haueano buō vento, & già di lontano scaricauano l'artiglierie, s'era ritirato nelle riuiere più secure alla foce d'Arno & à Liuorno; onde poi anco abbattuto, p l'impresa, che gli era mal successa, se ne ritornò à Napoli. Furono allora molti, i quali risero de' vani disegni, et del vergognoso successo di qlla grandissima armata con tāto studio, et cō sì grande spesa raunata. Ma all'incōtro v'erano anco de gli huomini sauij, & pratichi delle cose del mōdo, i quali liberi da tutti gli vmori delle fattioni giudicauano, che ogn'vno hauesse à piangere, puedendosi da gl'infelici principij di questa impresa l'vltima, et miserabil ruina, che veniua addosso all'Italia. Rotti gli Aragonesi, et tornato l'essercito à Genoua, fecesi tumulto nella Città cō grandissimo pericolo de' soldati stranieri; percioche vendendo i Francesi, & gli Suizzeri la pda, i Rapallini riconoscendo p tutto i vestimenti, i vasi, et le lor masseritie, chiamato aiuto da gli amici et parēti, riuoleuano le cose loro. Quindi dalle villanie si vēne all'armi à furor di popolo; & in vn punto di tēpo in diuersi luoghi della Città furono morti alcuni Suizzeri & Frācesi; et senza dubbio alcuno haurebbe la furia della plebe solleuata, in ql giorno tagliato à pezzi i soldati forestieri; se nō che Agostino & Giouanni, anch'eglino vsciti in publico con la cōpagnia della piazza, mandato intorno i trombetti, & preso i più arditi, & quegli subito fatti impiccare per la gola per dar' essempio à gli altri, ritennero la furia dell'adirata & crudel moltitudine. La nuoua della vittoria di Rapallo diede grāde allegrezza à Lodouico; et quasi che egli hauesse già riceuuto vn certo augurio della vittoria, sollecitò Carlo à venir più tosto in Italia. Già quasi tutta la moltitudine de gli Suizzeri erano scesi per lo mōte minore di S. Bernardo nel cōtado di Vercelli; et Obignino con vna valorosa squadra di loro, et cō la sua banda di Brettoni, & intorno à trecento huomini d'arme Francesi, era passato innāzi in Romagna. Doue poco innāzi à congiunger le forze era

Ibletto dall'Isco si salua.

Giulio Orsino, Fregosino & Orlando Fregoso prigioni.

Morte di Auanzino Cassiana.

Rapallo saccheggiata da Suizzeri.

Federico Aragona ritorna à Napoli.

Francesi ritornano in Genoua.

Tumulto nato in Genoua per la preda da Rapallo.

Obignino va in Romagna.

andato Giouā Francesco Sanseuerino, Conte di Caiazzo. Era costui allora Capitan generale delle genti Sforzesche, lequali erano seicento huomini d'arme, & tre mila fanti soldati vecchi. Perche raunate insieme qste forze, per opporsi à disegni di Ferrando, s'accamparono in luogo fortissimo à fossa Giliola, nè cōfini del contado di Ferrara. Quasi di questi giorni Ferrando partendo da Città di castello, doue egli era stato à parlamento con Pier de' Medici ch'alloggiaua in casa de' Vitelli, per li più molli gioghi dell'Apennino passò nel territorio di Faenza. Erano quasi tutte le sue genti da cauallo, & benissimo à ordine. Allequali tosto che giuse in Romagna, facendo in ogni luogo soldati, aggiunse più di sei mila fanti Bolognesi, & di quei popoli ch'abitano la valle di Lamone, e'l sinistro lato dell'Apennino. Capitani di questi soldati erano huomini valorosi Dionigi Naldo, & Vicentio suo fratello. Oltra di qsto v'era anco Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & Giouanni Sforza Signor di Pesaro. Vi vennero similmente tre bāde di caualli del Papa, delle quali era capitano il Serra, nobile Spagnuolo; & parimēte de' soldati Fiorentini quattrocēto tra huomini d'arme, et cauai leggieri, i quali erano gouernati da Annibale Bētiuoglio. Hauea creduto Ferrādo di poter passare con qste forze nel contado di Parma, aiutandolo ò cōcedendogliele almeno Giouāni Bentiuoglio, ilquale già papa Alessandro haueua in grā parte leuato dall'amicitia di Lodouico & de' Francesi; hauendogli promesso di far Cardinale Galeazzo suo figliuolo, et à gli altri figliuoli dar grosse cōdotte. Ma il Bentiuoglio per le cose infelicemente tentate nella Riuiera di Genoua, & per la vergognosa fuga di Federigo, & per la venuta di Carlo assai più psta dell'opinione d'ogn'vno, & per gli esserciti presenti d'Obignino & del Conte di Caiazzo, si mutò in tutto di pensiero; perciochè SECONDO la fortuna della guerra facilmente si cambiano le volontà de gli huomini. Ma Ferrando partendo dal fiume del Sauio, doue era stato alloggiato alcuni giorni, passò nelle cāpagne di Faenza con questo pēsiero, di venir subito alle mani col nemico tosto, che gli si presentaua comodità di cōbattere, perciochè egli sapeua che il Rè passaua l'Alpi, & che egli sarebbe poi stato inferiore loro di forze, se i Francesi & gli Sforzeschi con tutta la furia della guerra gli veniuano in vn tempo addosso. Dall'altra parte Obignino, e'l Conte di Caiazzo, i quali molto per tempo consigliādosi preuedeuano questo medesimo, faceuano ogni sforzo, per non essere tirati lor mal grado à combattere; s'accāpauano sempre in luoghi paludosi, et muniti di fossa; si psentauano però con le genti per mantener la fama, et l'opinione de gli huomini; ma nō vsciuano mai in battaglia se nō in luogo disauantaggioso a' nemici; di maniera ch'ogni dì scaramucciauano solamēte i cauai leggieri. Presentossi nōdimeno più d'vna volta occasione di venire à battaglia, appresso à santa Agata; perciochè i capitani dell'vna et l'altra parte vscendo di strada erano entrati ne' vicini prati; i quali bēche fossero in qualche parte īpediti per le molte fosse tirateui da' lauoratori, et per li salci piantati à filo, pareuano però assai comodi

Gio. Francesco Sāseuerino Cōte di Caiazzo general dello Sforza.
Fossa Giliola.
Gente de gli Aragonesi.
Dionigi & Vicentio Naldo.
Guido Vbaldo Duca d'Vrbino.
Gio. Sforza Signor di Pesaro.
Serra Spagnolo capitan del Papa.
Annibal Bentiuoglio Capitan de' Fiorentini.
Ferrādo Arag. va dal fiume del Sauio alle campagne di Faenza.
Francesi schifano di cōbattere con gli Aragonesi.
Santa Agata.

modi à combattere. In mezo fra l'vna et l'altra ordinanza v'era vna mediocre fossa. Doue Obignino e'l Cõte di Caiazzo aspettauano che gli Aragonesi passassero, sì come quegli che si ricordauano d'esser venuti quiui con q̃sta deliberatione, di trattenere Ferrando, s'egli dimoraua in Romagna con iscaramuccie, et di non venir mai al fatto d'arme; s'egli hauesse pensato di passare in Lombardia, haueuano disegnato di volergli ir dietro di passo in passo. Ma il Cõte di Pitiglia no aspettaua che i nemici cominciassero à passare, & diceua ch'egli non era mai p consentire, che su le riue d'vna fossa impedita si cõbattesse il Regno di Napoli. Percioche q̃sto huomo naturalmente accorto, & non punto inclinato à combattere, ilquale hauea più tosto imparato à prouedere di non essere egli vinto, che di vincere altrui, preponendo la fanteria Suizzera all'Italiana, & stimãdo che gli Sforzeschi fossero pari à i suoi; et la caualleria Frãcese, la cui virtù non era ancor conosciuta, se non ottimi, animosissimi almeno, & hauendo grandissima paura dell'artiglierie di brõzo, nellaqual parte si diceua che Francesi assaissimo valeuano, non si poteua per alcun modo indurre che volesse far giornata. All'incontro il Triuultio, che animoso, & desideroso di combattere si ricordaua, che pochi anni innanzi gli Suizzeri erano stati vinti in battaglia da lui & da Renato suo fratello sopra Domossula, sofficientemente faceua testimonio che la caualleria Italiana era di spauento à tutti i Francesi, essendo egli giouane interuenuto in Frãcia nella guerra de' Baroni; mostraua che l'artiglierie in battaglia, perch'elle si scaricano cõ dubbioso pericolo, nõ sono quasi d'vtilità veruna; & finalmente se si veniua alle mani prometteua vittoria. Che se pensando, & dubitando voleuan credere, che tutti i pericoli, i quali possono nascere quasi da infiniti casi, douessero interuenire à loro, per negligenza perderebbono l'occasione di vincere; & poco dapoi sarebbono stati inferiori à tanto essercito de' nemici, ilquale col Rè passaua l'Alpi; et ch'eglino poi cõ gran disonore di dapocagine erano per perdere il Regno, non restando loro niun'altra speranza di salute, se non nella vituperosa fuga. Ma Ferrando ben che egli si mouesse per l'autorità del Triuultio, ilquale con mente indouina discorreua l'essito della guerra, consentì nondimeno al Conte di Pitigliano; accioche egli, ilquale pareua che ardesse di desiderio di combattere, accadendo che fosse stato rotto in battaglia, sprezzato il consiglio del capitano accorto, non si venisse ad acquistare inescusabile infamia di dannosa temerità appresso Alfonso suo padre, & il Papa. Perche l'vna & l'altra parte si ritirò a' luoghi più forti. Dolendosi poi ne' dì seguenti il Triuultio, che la facultà d'acquistar la vittoria si fosse perduta da coloro, i quali con nome di prudenza copriuano il lor natural timore, & essendo di questo medesimo parere Alfonso di Pescara; & essendo il Cõte di Pitigliano ogni dì combattuto da Bartolomeo Liuiano suo famigliare (ilquale guidaua allora vna bãda di caualli, et acquistossi poi i supremi onori della militia) che nõ volesse più stare à perder tempo; et finalmẽte s'arrischiasse alla for

Il Conte di Pitigliano nõ vuol che si combatta

Il Triuultio è di parer che si combatta.

Ferrando seguita il parer del Pitigliano.

Alfonso di Pescara et Bartolomeo Liuiano son di parer che si combatta.

tuna della battaglia, si risoluettero di voler combattere. Ma i nemici haueuano l'animo in tutto lõtano di venire à battaglia. Perche quantũque da' trõbetti fossero inuitati à cõbattere, nõ però menarono mai i soldati fuor de gli alloggiamẽti, tal che cõ diuerse arti hauendo schernito gli Aragonesi, mentre che i lor caualli leggieri s'erano accostati appresso a' ripari, scaricãdo subito molte artiglierie, incontanente gli sforzarono ritrarsi per paura d'esser rotti, & à volgere le spalle. Nondimeno il Liuiano tre giorni dapoi assaltãdo di notte vna bãda di caualli Francesi, laqual'era vscita de gli alloggiamenti, & scorsa fino à sant'Agata, morti & presi molti caualli, ne spense la maggior parte. Ma poi che Ferrando vide che i nemici contra lor volere non poteuano esser tirati à combattere, se n'andò col cãpo à Faenza, & quiui sotto le mura fortificò gli alloggiamenti con vna larghissima fossa, ꝑ laquale haueua diriuato parte del fiume Lamone, & cõ altre grãdi opere d'altissimi argini, per poter seruirsi dell'aiuto della città amica, & aspettare in luogo securo il soccorso de' Tedeschi, iquali gli erano condotti di Sueuia & Augusta; & in questo mezo osseruando il mouimento del Re di Francia che veniua, facendo secondo che'l padre & Papa Alessandro gli haueuano cõmesso, aspettaua consiglio di miglior fortuna. In questo mezo Carlo partito da Granopoli, & passando l'Alpi Cottie discese in Italia. Furono già l'Alpi Cottie quelle, ch'ora si chiamano il monte di Gineura, come altroue diffusamẽte mostrerassi, quando all'Alpi, sì come anco à gli altri luoghi illustri del mõdo, in cãbio de' freschi & mezo barbari nomi renderemo loro per tutto i vocaboli più antichi. Sceso dall'Alpi il Re giunse in Asti, doue i soldati largamẽte & gratiosamẽte si rinfrescarono con la douitia di tutte le cose, nelle terre abõdanti di q̃l paese. Gli era venuto incõtra fino in Asti per fargli honore Lodouico, menãdo seco sua moglie Beatrice cõ leggiadrissime gentildõne Milanesi, ꝑ dilettare il Re giouane. Ma egli poco dapoi ꝑ hauer mutato aere ammalò grauemente per alcuni giorni, essendogli venuto, come spesse volte accade a' fanciulli, il vainola, che gli macchiò le membra e'l volto. Ma poi addolcendosi l'Autũno, & guarito, s'auuiò alla città di Ticino, laquale da' moderni è chiamata Pauia. Quiui con Reale apparato, & con sontuosissimi onori fu riceuuto da Lodouico nella rocca. Et allora infermò dell'vltimo male Gio. Galeazzo, & questo infelice giouane era talmente intisichito, & distrutto, che più non si reggeua con le forze, lequali oggimai l'haueuano abandonato, ma col vigore dello spirito, che tosto era per mancargli. Costui piangendo & conoscendosi per douer morir tosto, raccomandò grãdemente Francesco & Bona suoi figliuoli à Carlo, ilquale ꝑ confortarlo era ito à visitarlo & fauellargli al letto. Et non molto dapoi Carlo hauendo riceuuto danari de Lodouico, & fornito l'essercito di tutte le cose, che bisognano al cãpo dalle botteghe di Milano, facẽdo portar la fanteria à secõda del fiume, & mãdando innanzi ꝑ terra la caualleria, se n'andò à Piacenza. Quindi per lo contado di Parma giunse all'Apẽnino; & cõ poca fatica passato i

Il Liuiano fa gran danno a' Francesi.

Ferrando si fortifica sotto Faẽza.

Alpi Cottie ora il Monte di Gineura.

Carlo Re di Francia per l'Alpi viene ad Asti.

Lo Sforza con Beatrice vãno incõtra à Carlo in Asti.

Carlo s'ãmala

Carlo à Pauia.

Gio. Galeazzo ammalato.

Questa Bona è poi stata Regina di Polonia, & morta in Bari l'anno 1557

to i gioghi alloggiò à Pōtriemoli; laqual Terra posta su'l fiume della Magra è la prima che s'incontra scendēdo p gli Liguri Apuani in Toscana. Era alla guardia di Pontriemoli Badino Milanese cō trecēto soldati Sforzeschi; i quali essendo perauētura à vna tauerna di vino amabile da vna leggiera cōtesa di parole venuti alle villanie con gli Suizzeri, & sì come essi erano espediti co le spade & le rotelle, hauēdo ammazzato alcuni Suizzeri impediti dalle loro lunghissime picche nelle strette delle vie, poco dapoi furono cagione dell'vltima rouina di q̄lla Terra. Carlo dapoi leuato quindi il cāpo, lungo il fiume della Magra, & le fosse Papiriane, lequali diedero il nome alla terra di Fossa nuoua, giunse à Serezana. Crebbe Serezana alle ruine dell'antica città di Luni, pche gli abitatori grauemente offesi dal pestifero vento di q̄lla riuiera, laqual è volta alla foce di Magra, ritirarono gli edificij in luogo più alto. Questa era la prima Terra dello stato de' Fiorētini; & quiui Paolo Orsino poco innāzi haueua mādato vna bāda di fanteria & di caualli. In q̄sto mezo Gilberto Mōpensiero, ilquale guidaua l'auanguarda de' Francesi, battēdo fra via Castel nuouo cō l'artiglierie lo prese, & tagliò à pezzi Angelo Cencelli, Capitano quiui della guardia, & quanti soldati erano cō lui. Et hauēdo mādato innāzi al mare con lūgo circuito la caualleria, con l'improuisa correria de' caualli fracassati, & morti quasi tutti i caualli, prese Francesco da Montedoglio, ilquale andaua con vna cōpagnia à Serezana. Per lequai cose entrò sì gran paura de' Frācesi à ogn'vno, veggendo ch'essi guerreggiauano nō al costume d'Italia vmanamente, ma con barbara crudeltà molto sanguinosamente; che gli huomini della terra, & Paolo anch'egli diffidatisi delle mura, & delle forze loro, e i Pietrasantesi, i quali abitano il tempio di Feronia, cōbattendosi sù le porte loro à battaglia da cauallo, subito pensarono di dargli le Terre. Era vna rocca sopra Serezana posta sù vn'alto poggio, forte p natura del luogo & per arte, laquale gli abitatori dicono che fu edificata da Castruccio signor di Lucca. Laquale i Francesi volendo battere con l'artiglierie. Piero de' Medici partendo di Fiorenza vēne in cāpo à trouarne Carlo; percioche egli veggendosi quasi oppresso dalla fama & prestezza de' nemici, & conoscendo di non poter col consiglio & con le forze sue sostenere la furia di quel grandissimo essercito che gli veniua addosso, mutato di volere p acquistarsi la gratia del Re, gli promise di voler far tutto q̄l, che gli fosse comādato, & di dargli in mano le città di Toscana, & tutte le rocche, mētre che salua la dignità sua fosse riceuuto in fede & amicitia da Carlo. Dubitaua costui grandemente di perdere lo stato, perche Lorenzo & Giouanni nati della medesima famiglia de' Medici erano in onore appresso il Re; i quali poco tempo innanzi volendo rinouar lo stato, nemici della grandezza di Pietro, gli haueuano congiurato cōtra; & scoperto il lor trattato, perche Pietro non haueua voluto metter le mani nel suo sangue, per publico giudicio erano solamente stati confinati alla villa. Ma poi scendendo i Francesi in Italia, mossi da nuoua speranza, & fondatisi sù

Pontremoli.

Serezana.

Paolo Orsino.

Mompensiero prende Castel nuouo.

Morte d'Angelo Cencelli.

Presa di Francesco da Montedoglio.

Pier de' Medici vien' in campo à ritrouar Carlo.

Lorēzo & Gio. de' Medici.

gli antichi disegni erano ricorsi al Rè; et allora più che mai facendo & dicendo male appresso tutti i Baroni, pcacciauano guerra, tradimēti, et ogni ruina addosso à Pietro. Ma Pietro hauēdo accordate le cose à Pietrasanta cō Brissonetto, et Belcaro, andato incōtra al Rè fu da lui con militar piaceuolezza, & volto molto allegro riceuuto per amico. Et non molto dapoi mandato i contrasegni a' guardiani, furono consegnate a' Capitani del Rè le fortezze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Liuorno. In q̄sto mezo sopragiunsero gli ambasciatori de' Fiorentini, huomini notabili, nel numero de' quali il Senato per fargli onore haueua anco eletto Pietro in sua assenza, i quali in nome del cōmune promettessero ogni cosa amico & aperto al Rè che passaua, & con tutti quegli vfficij che poteuano; leuate via l'offese per la già di lui rifiutata amicitia, si sforzassero di pacificar l'animo del Rè. Ma Pietro ritornò poi à Fiorenza richiamato dalle lettere de gli amici suoi, lequali l'auisauano come contra di lui si sparlaua per tutta la città, intendendosi che egli hauea consegnato le rocche à Francesi; & che per questo i suoi nemici vecchi s'erano sollenati à sperāza di mutar lo stato; che'l popolo brauaua, e'l Senato mosso per la disonestà di quell'atto staua sospeso, & finalmente cō molto dispiacer d'animo gli faceuano intēdere, che de gli amici suoi si ritrouauano pochi, i quali animosamēte s'opponessero a' disegni de' nemici. Haueuasi Pietro, benche fosse huomo d'eccellentissimo ingegno, fatto nemici gli animi di molti nobili, percioch'egli per certo giouenil feruore, dato a' piaceri di caualli, & d'arme, et à gli amori, cōmetteua la cura del gouerno a' ministri, molto ignobili; & rarissimamente quādo si raunaua il consiglio veniua à palazzo; ma nō mai interueniua à gli vfficij de' collegij et de' maestrati; le cui imprese erano gouernate da grādi & grauissimi cittadini; et finalmēte era riuscito in tutto differente da Lorēzo suo padre; ilquale sì come q̄llo, che era di diuina prudenza, nel gouernar la Città & acquistarsi gli animi de' cittadini con vna certa humanità & modestia ciuile, vestendo come gli altri, & senza guardia, fondatosi nella sola grādezza dell'animo suo felicemente reggeua la Republica. Pietro adunque tenendo il primo luogo senza armi & senza gratia, il quale difficilmente in altro modo, che ò con grā forza, ò con gran virtù & modestia si mātiene in vna città libera, se n'andò in piazza, & quindi nella corte del palazzo, p chiarirsi de gli animi de' cittadini, & per arrischiar la fortuna della potenza, & autorità sua già scemata. Doue veggendo pochi amici, et molti contra di lui volti con mal viso, & appresso volendo andar' à parlare à i Priori, & al Confaloniere di giustitia, gli fu serrata su'l volto la porta del palazzo da Gualterotto, & da Giacopo Nerli, vno de' collegi, & appresso córsoui d'ogni sorte huomini, & hauendo alcuni di loro preso l'armi, spinto dal dolore & dalla paura, fra lo strepito del popolo ribellante, e i sassi che volauano, si ritirò à casa. Et senza indugiar punto, quasi per vendicarsi dell'ingiuria del popolo nemico, si mise la corazza, & la celata, armò la famiglia, & fece chiamare & metter

Piero de' Medici riceuuto nell'amicitia da Carlo li fa donar le fortezze di Serazana, Pisa, Pietra Santa, et Liuorno.

Ambasciatori Fiorentini à Carlo.

Fiorentini sdegnati cōtra Piero de' Medici.

Costumi di Piero de' Medici.

Successo di Piero de' Medici in Fiorenza.

Gualterotto, et Iacopo Nerli.

ter dentro i caualli, che già Paolo Orsino dapoi ch'egli hauea reso Serezana, disordinati hauea menati alla porta à San Gallo. Ma essendogli fatto intendere, che Fracesco Valori, vno de gli ambasciatori, ilquale egli poco innazi haueua lasciato appresso Carlo, huomo terribile et seditioso era in piazza; & che caualcado fauellaua al popolo et lo solleuaua; & appresso si facena capo della moltitudine armata à rimettersi in libertà; si perdè d'animo affatto, sospettado che'l Rè di Fracia gli fosse mancato di fede, & che la sua salute da lui fosse stata tradita; parendogli che nella sua partita l'hauesse accopagnato di promesse false. Et che il Valori, ilquale per qsto era venuto innanzi co tanta prestezza, fosse stato mandato à cobatterlo, et à cacciarlo ad instaza de' nemici, & massimamete de' pareti suoi. Perche stordito dalla paura, & parimete pouero di consiglio psuaso da Paolo Orsino, & da alcuni pochi amici, che gli fosse più cara la vita, che lo stato et le facultà, & lasciato anco alcuni sacchetti di gioie, si fuggì della Città. Giouani, Cardinale anch'egli, ilquale fu poi fatto Papa, et chiamato Leo Decimo, vestitosi da frate, et Giuliano suoi fratelli, fuggedo, p diuerse strade giusero à Bologna. In qsto mezo tutto il popolo, ilquale beche con armi nemiche, et co terribili uoci pseguendo i Medici, volesse parer d'essersi valorosamete liberato dal giogo d'vna luga seruitù, era però vn poco più desideroso della pda, che della libertà, da tutte le cotrade subito corse à saccheggiare le case de' Medici. Et incontanente furono rotti gli orti da S. Marco, forniti di nobilissime robe di Pietro. Fu saccheggiata anco dall'auaritia della crudel plebe la casa del Cardinale alla chiese di S. Antonio, con tata ingordigia, che fin le porte furono leuate di gangheri, & portate via dalla furia di coloro, che rubauano. Hebbesi rispetto al palazzo de' Medici, sì che non fu ruinato dal popolo, vietandogli ciò i maestrati; pcioche allora con gran diligenza di Pietro s'adornaua di razzi, & di pretioso apparato di tutte le cose, p alloggiarui il Rè. Et non molto poi corso il popolo à palazzo, Pietro, e' fratelli subito vinto il partito p tutte le faue furono fatti rubelli della patria, & del Comune, del Confaloniere Fracesco Scarsa, & da' priori, i quali perpetuamente con lui fanno reside za in palazzo, & che erano stati eletti del numero de gli amici, & de gli aderenti propry della famiglia de' Medici. Furono leuate le rosse arme de' Medici di tutti i luoghi della Città, & aggiuntoui molto crudel bando, che coloro, i quali gli ammazzassero, hauessero certo premio; tosto & ingordissimamente i beni loro furono messi in commune. Et non molto dapoi in quella casa, fabricata per ingegno, & spesa del gran Cosimo, dellaquale all'età nostra non si vede in Italia nissuno edificio priuato più leggiadro nè più bello, et laquale fu publico albergo della nobiltà di tutto'l modo, et delle buone arti, vi fu publicamete da publici rigattieri drizzato l'incato delle nobilissime robe da vendere. Furono vendute duque con grande scherno della Fortuna, oltre al grande, & pretioso mobile della ricca casa, statue antiche, gioie, & varie pietre singolari per mirabile scoltura d'artifici antichi

Francesco Valori.

Piero, Gio. Cardinale, & Giuliano de' Medici fuggono di Fiorenza.

Case de' Medici saccheggiate

Fracesco Scarsa Cofaloniere

chi vasi di pietre fine,& medaglie d'oro, et d'argẽto; nellequali erano l'effigie de' Capitani illustri, raunate con lũgo,& diligente studio in vna lunghissima pace. Oltre à ciò tauole & quadri, memorie d'artifici nobili; & q̃llo che grandemente poteua accrescer l'inuidia, quella suppellettile di libri Greci et Latini della famosissima libreria, laquale s'era raunata cõ sì gran quantità di denari, & con tãti & tai peregrinaggi & fatiche d'huomini dotti. Questa libreria era stata ordinata da Cosimo, accresciuta da Pietro,& finalmente da Lorenzo, hauendo spogliato quasi tutta la Grecia di rarissimi libri, et sodisfatto à i desiderij de gli huomini studiosi, cõ fama et splendor suo grande haueua edificato. Tal che la maggior parte de gli huomini giudicauano q̃lla famiglia indegna di tanta calamità; et essere stata molto iniquamẽte cacciata da gl'ingrati cittadini. Percioche i Signori di q̃lla edificando con vn certo perpetuo splendore di magnificẽza, dando fauore à gl'ingegni, et con singolar' industria mantenendo la pace, madre dell'abondanza, haueuano aggiũto tanto ornamento & chiarezza alla patria, et à i cittadini suoi. Onde poi manifestamente si conobbe, che molto vana et caduca è la gratia del popolo à coloro che signoreggiano ĩ vna città libera. Et che i cittadini stessi, mẽtre che da' monimẽti delle cose nuoue riguardano alla libertà nõ si muouono per alcuna memoria di principato giusto, non p antica riputatione, non finalmente per beneficio alcuno riceuuto in publico nè in priuato. Et cominciò talmente il nome de' Medici à esser' odioso à tutti; che Lorenzo, et Giouanni, i quali erano stati appresso il Rè come fuor' usciti, parẽti di Pietro cacciato, per mostrar desiderio di mantener la libertà, leuarono le palle dell'arme di marmo della casa antica; & messoni in quello scambio vna croce bianca, sì come sogliõ far coloro, che passano in vn' altra famiglia; lasciato il nome vecchio, volsero più tosto esser chiamati Popolani. Mentre che in Fiorenza si faceuano q̃ste cose, Carlo partendo da Lucca, dou'era stato liberamente raccolto,& souuenuto di danari, venne con l'essercito à Pisa; la cui venuta molto opportunamẽte solleuò gli animi de' Pisani in speranza di ricourare la libertà loro. Erano molti anni innanzi vinti da lunga guerra venuti sotto la signoria de' Fiorentini, hauendo eglino poco anzi questo,& per riputation grande di ricchezze, & per singolar gloria delle cose di mare, hauuto grande autorità fra gli altri popoli d'Italia; massimamẽte per l'imprese fatte da loro felicemente in Soria. Et si ricorda che lo stato di Pisa vẽne vna volta à tanta grandezza, che cento famiglie illustri di loro, dicesi, ch'à loro spese priuate fabricarono altrettãte galee & armate le menarono alla guerra contra Genouesi. Ma hauendo eglino per qualche tempo fiorito per le ricchezze acquistate con virtù di guerra, & arte di mercatantia, la superbia finalmente, compagna dell'abondanza, & le seditioni intrinseche nate di continuo per la troppa felicità, ruinata la republica gli mandarono in p̃cipitio. Là onde auẽne poi, che consumate le ricchezze per la discordia, & messo tosto da parte il trafico del mare, in diuersi tempi impararono à

Libreria della casa de' Medici.

Lorẽzo et Gio. lasciano l'armi de' Medici.

Carlo va di Luca à Pisa.

Discorso intorno alle cose di Pisa.

no à seruire à varij tiranni. Ma poi che fu morto Giouan Galeazzo Visconte, il quale hauendosi acquistato grandissimo stato in Italia, doppo il tirāno Appiano, s'era insignorito di Pisa, cominciarono i Pisani à pensare alla libertà loro, già buon tempo perduta; & quella con maggior'animo, che forze difendere cōtra i Fiorentini; i quali allora ꝑ le cagioni antiche, accompagnate ancora d'odij nuoui in quella desiderata occasione dello stato de'Visconti, ch'andaua in ruina, gli haueuano mosso grādissima guerra, nella quale Giouāni Aucuto Inglese, valoroso Capitan di guerra, di maniera fracassò le forze loro, & lor tolse l'animo, ch'eglino rotti da tutte le disgratie della guerra, & abbandonati da' vicini si resero all'arbitrio de'vincitori. Et così stettero sotto la Signoria de' Fiorentini ottantasette anni; nel qual tempo così seueramente, & auaramente furono trattati da coloro, che grandemente attendono al guadagno, & a' denari, che nella venuta di Carlo altro non era lor rimaso, che'l nome, & gli animi vecchi, & la memoria dell'antica grandezza. Era fra i Pisani Simone Orlandi, huomo di grande ingegno, & in publico, & in priuato asprissimo nemico de' Fiorētini. Costui di notte & secretamente raunandosi con quei cittadini, i quali egli stimaua offesi da grauissime ingiurie, & per questo con animo sdegnato pronti à ribellione, lamentauasi spesse volte delle publiche calamità; & mostraua loro quanto facilmente, s'eglino fossero huomini valorosi & simili a' loro maggiori, haurebbono potuto liberarsi dalla insopportabil seruitù, & ritornar nella libertà antica. Finalmente hauendo egli la lingua Francese, animosamente s'offerse d'andare oratore appresso il Re, & di voler'esser capo d'essequir questa impresa. Là onde i cittadini già inclinati non stettero molto à pensarui, nè à risoluersi, s'egli era da tentar ciò nella occasione dal Re presente. L'Orlandi essendo à gara abbracciato & lodato da tutti, per hauer'egli sprezzato il pericolo priuato, & cō animo grande tolto sopra di se questa bellissima impresa, con vna compagnia di giouani se n'andò à ritrouare il Re, il qual'era allora nel palazzo de' Medici; & gettatosigli alle ginocchia vmilmente, & con le lagrime à gli occhi gli raccontò in quali calamità, & miserabili trauagli, per crudeltà de' Fiorentini erano caduti dal già floridissimo stato della lor Città libera; & quiui dandosi à dir male de' costumi loro, accioche acquistandogli odio da ogni parte, il Re giouane molto più s'infiammasse, disse contra di loro cose tali, lequali benche mouessero l'animo del Re, il qual si staua marauigliando della grandezza & nouità de' delitti, à me pare nondimeno ch'elle si debbano lasciar da vno scrittor moderato, accioche le cose incerte, & non difese non acquistino fede per vere. Ora conchiudēdo Simone il suo parlare, & con vmilissimo atto domandando al Re, s'egli, il quale pareua di voler'esser venuto à liberar grandissima parte d'Italia da' tiranni, voleua che'l popolo Pisano oppresso da così indegna seruitù, fosse libero; Carlo secondo il costume de' Francesi allegramente, & già leuatosi il bisbiglio de' Baroni, che opportunamente lo fauoriuano, accennando che sì, in poche parole, & leuata

Simone Orlādi Pisano.

Pisani procurano di riauer la libertà.

L'Orlandi parla à Carlo per la libertà de' Pisani.

uata la mano gli fece intendere, che haurebbe fatto quel ch'era di ragione. La qual parola raccolta da coloro che v'erano presenti, & gridando subito di fuori ogn'vno per l'allegrezza ad alta voce FRANCIA, ilquale è antico nome della Gallia libera, & LIBERTÀ, mandata per la città, sollevò tutto il popolo à quel dolce & desiderato nome. In quel tumulto il leon di marmo, insegna de' Fiorentini, fu gettato in Arno. E i Commissarij & vfficiali Fiorẽtini si fuggirono della Città. I quali poi che furono cacciati, elessero, i Priori, huomini valorosi del numero de' nobili, i quali hauesser cura non la libertà racquistata fosse lor tolta per alcuna forza, nè per alcuni consigli de' nemici. Che se fosse stato concesso a' Pisani il poter difender la liberta loro con tanta felicità & fortuna, con quanta costanza, & virtù la difesero poi per sedici anni continui, veramente la guerra, che seguì incontanente, non haurebbe rotto gli animi de gli ostinati cittadini, nè mai haurebbe posto fine allo stato loro. Ora auenne per vn notabil caso, che in quella medesima hora, che i Fiorentini cacciauano i Medici della patria & di casa, anch'eglino con egual desiderio di rimettersi in libertà furono cacciati da' Pisani; & certo con honor grande del Rè di Francia, ilquale grande non meno per equità & per giustitia, che per virtù di guerra, diede * l'infelice, & senza alcuna fatica libertà à due nobilissime città d'Italia.

Pisa ritorna in libertà.

Cõmessarij Fiorentini fugono di Pisa.

Inausticatam ha il Latino. Io temo che ci sia scorrettione di stampe, & che più tosto debba dire inexpectatã. Leggerai l'annotationi nel fine del volume.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO SECONDO.

MA CARLO hauendo messo Antracio, huomo forte con vna banda eletta di Francesi nella rocca di Pisa, & hauendo con simil diligenza confermato gli altri presidij delle fortezze consegnategli, partendo di Pisa giunse in tre alloggiamenti al ponte à Signa, posto sopra Arno, sei miglia lungi da Fiorenza; essendo la Città in gran trauaglio per paura di cosi grande essercito, perche si diceua vna nuoua, & non in tutto vana, che'l Rè era per rimettere i Medici nella patria, salua la dignità del giusto principato. Percioche Brissonetto & Belcaro, & anco Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia, capi del consiglio reale, diceuano che grandemente s'offendeua la maestà della fede del Rè, in quel

Antracio resta nella rocca di Pisa.

Carlo parte di Pisa per andar à Fiorenza.

quel terribil' atto, colquale Pietro era stato cacciato della patria & fatto rubello; et discorreuano, che in ogni modo s'haueua à richiamar, & rimetterlo in casa, et nella patria, colui ilquale cõ ottima fede haueua dato se medesimo, & le rocche, & per ciò con chiara lor promessa era stato chiamato amico. Approuaua questo il Re giouane, tenace d'una onorata riputatione, & facilmente dall'altrui ingiuria non voleua sopportare incarico del suo nome. Et già pareua, che la Fortuna fosse per fare nuoui giuochi à Fiorentini, se Pietro, ilquale con poco lieto volto insieme co' fratelli era stato raccolto da Giouanni Bentiuoglio, pauroso di Bologna, con troppo presta disperatione non fosse fuggito à Venetia. Ma Carlo poi che per la maggior parte hebbe accomodato le cose à Signa con gli ambasciatori, che erano venuti à lui molti, armato entrò in Fiorenza. Tutti i maestrati all'ordin loro, e i sacerdoti in sacri vestimenti entrando lo raccolsero sotto vn baldacchino d'oro. Il popolo con liete grida gli fece grandissimi onori. Marauigliossi di tante squadre di caualli armate alla straniera, & si stupì veggendo i battaglioni de gli Suizzeri, & l'artiglierie di bronzo tirate con le carrette. Ma breuemente con l'animo sospettoso staua fra se stesso considerando, in che pericolo egli si ritrouaua hauendo riceuuto dentro delle mura, & in casa, tanta moltitudine di terribili nationi. Fu quel giorno anco notabile per l'immatura morte del Pico della Mirãdola, ilquale per gli eterni monumenti del suo diuino ingegno, di consentimento de gli huomini dotti s'acquistò il sopranome di Fenice. Riceuuto che fu il Rè, & fattogli tutti onori del mondo, Fiorentini cominciarono à trattar le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'vdì la voce d'vno huomo libero fra gli armati. Percioche parendo, che' Francesi volessero porre certe conditioni molto ingiuste, & per questo facendo insolentemente romore contra i cittadini, che non vi voleuano acconsentire. Pietro Caponi, sdegnato, publicamente stracciò la scritta dell'accordo, aggiungendo con chiara voce, che poi che Francesi voleuano vsar forza & fare insolenza, che vi sarebbono stati di quegli, che col suon delle campane haurebbono risposto al romor delle trombe. Fu poi conchiuso l'accordo col Rè con questa conditione, che i Fiorentini l'aiutassero di centò cinquanta mila ducati d'oro per le spese della guerra; & egli fra certo tempo restituisse loro quelle fortezze che Pietro gli hauea dato; & che con singolar diligentia gli mantenesse quella libertà, che haueuano racquistato; che non fauorisse i Medici, & che non desse aiuto a' Pisani. Di maniera, che Carlo con solenne sacramento giurò su l'altare della chiesa maggiore, ch'egli haurebbe osseruato ciò c'haueua promesso nell'accordo. Fatto queste cose, scrisse lettere sotto nome d'editto per tutta Italia, nelle quali diceua d'esser venuto à liberar' i popoli di seruitù, & à trasferir la guerra in Grecia contra la nation de' Turchi, & communi nemici del nome Cristiano; per questo non era per nuocere à niuno; ma che sarebbe pacificamente passato, & haurebbe

Piero de' Medici, va in Bologna & poi viene in Venetia.

Carlo entra in Fiorenza.

Morte del Pico della Mirandola.

Atto notabile di Pietro Caponi.

Accordo tra Fiorentini, & Carlo.

Lettere di Carlo per tutta Italia.

urebbe pagato à danari cõtanti le vettouaglie, ch'erano necessarie à pascer l'esercito. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Obignino, e'l Conte di Caiazzo in Romagna accresciuti d'animo & di gente, passarono innanti à Mordano, castello d'Imolesi. Doue gli huomini della Terra persuasi da Marin Mercatello castellano di Caterina Sforza, ilquale per cagiõ di presidio vi haueua menato dentro alcuni armati, haueuano serrato le porte, & confidatisi nel muro & nelle fosse con pietre, et con saette haueuano incominciato à tirare a' Francesi, i quali minacciauano di rouinar la Terra, se subito non eran tolti dentro. I Frãcesi infiammati per quella ingiuria con animi superbi non potendo sopportare che così picciola Terra hauesse ardir di regger l'empito di così grande essercito, piantarono l'artiglierie, gettarono vna parte del muro, & si sforzarono di passar la fossa. Ma essendo lor questa cosa poco felicemente successa, presero vn'altro partito, percioche le fosse piene di molta acqua, nõ si poteuano passare se nõ con certo pericolo, nè riempire senza molta fatica de' soldati. Piantarono dunque l'artiglierie contra la porta per rompere con le palle dell'artiglierie la traue, doue cõ vna catena era attaccato il ponte leuatoio da poter' alzarsi. Là onde auenne, che in due colpi d'un falconetto rotta la catena & la traue, il ponte cadde, & entrando per esso gli Suizzeri, e i Francesi, subito la Terra fu presa. Doue tanta fu la furia di coloro, che entrauano à gara, che molti da' lati cadẽdo nella fossa, ma molti più rompẽdosi l'asse del ponte per lo peso che l'aggrauaua p̃cipitati ne gli altissimi, & fangosi gorghi della fossa, bruttamente v'affogarono. Perche subito i Francesi mossi dal dolore de' perduti compagni per ispauentar gli altri da simile ostinatione, cõ vn crudele essempio, con disusata rabbia tagliarono apezzi il p̃sidio, & tutti gli huomini della Terra, che non ve ne rimase pur' vn viuo; a' quali non giouarono ne' luoghi da nascondersi, nè le chiese doue erano fuggiti. Tal che con barbara crudeltà non perdonarono nè a' vecchi, nè alle donne, nè pure, (cosa crudele da vedere,) a' fanciulli. La fama di q̃sto crudelissimo atto publicata per tutta Italia, sì come fu à ogn'vno di grãdissimo spauento, così acquistò vn'incredibile odio alla nation Francese, laquale molti pensauano che nõ fosse differente in tutto da' costumi nostri. Perduto Mordano, Caterina, mossa dalla miserabil ruina de' suoi, et persuasa anco grandemẽte da Lodouico suo zio abandonò la parte Aragonese. Et quasi in quei medesimi giorni. Gio. Galeazzo, stato lungo tẽpo infermo, si morì in Pauia. Perche Lodouico hauuta q̃lla nuoua, ilquale haueua accompagnato il Rè fino in Lunigiana, tosto corse à Milano. Doue hauendo fatto l'essequie, con nobil põpa, fu eletto Duca di consentimento de' grandi; i quali diceuano, che in sì gran mouimento di cose nõ era da dare lo stato in man'à vn bãbino; benche egli toccasse per ragione d'eredità à Francesco, figliuolo di Gio. Galeazzo. Furono in q̃l tempo molti, i quali pensarono che Gio. Galeazzo fosse stato morto da lui con lenti & mortiferi veleni; laqual cosa forse anch'io affermerei per certa, se gl'indicij di questa cosa

Obignino, & il Caiazzo à Mordano.

Marin Mercatello.

Auuertimento militare.

Presa, & sacco di Mordano.

Crudeltà di Francesi.

Caterina Sforza abandona gli Aragonesi.

Morte di Gio. Galeazzo Sforza.

Lodouico creato Duca di Milano.

sa dubbiosa fondati su fallaci congetture non hauessero lasciato molto incerta fede d'opinione à i medici ancor curiosi. Percioche Lodouico andaua dicēdo, che lo stato toccaua à lui, perch'egli era nato, quādo Francesco suo padre era signor di Milano, acquistato col valor suo. All'incōtro Galeazzo, ilquale fauorito dalla prerogatiua dell'età era successo al padre morto, nato nella fortuna ancora vmile de' parenti, & acquistato nella rocca di Fermo nella Marca d'Ancona, succedēdo non doueua hauer la fortuna del principato, nellaquale nè Dio, nè la sorte non haueuano voluto che egli fosse nato. Ottenne ancora poco dapoi l'inuestitura da Massimiliano Imperatore per trecēto mila ducati d'oro, nellaquale per autorità imperiale fu consegnato à Lodouico, & a' suoi figliuoli cō titoli molto belli lo stato di Milano, & delle città vicine. Ferrando, stordito per li cōtrarij mouimenti di Toscana, & mosso ancora per la ribellione di Caterina, per ritrouarsi in mezo dello stato di lei, & intendendo, che Obignino, e'l Conte di Caiazzo, fatti più forti per la venuta di nuoui soldati si veniuano appressando, si ritirò à Castrocaro, che già si domādò Salsubio, nelle radici dell'Apennino. Fecesi q̄l camino con grandissima paura et fatica per strade impedite di molto fango, & sassose, & di notte buia, venendo da cielo piogge crudeli. Nè quei di Castrocaro volsero aprirgli le porte, i quali poco dianzi con singolar' amore l'haueuano souuenuto di tutte le cose; & à fatica Ferrando hebbe vittouaglia p li soldati, morti di fame; laqual vittouaglia à grā pena, riceuuto ancor prima denari, gli mādauano giù dalle mura co' canestri et cō le funi. Percioche LA natura de' popoli è tāto leggiera & infedele, che facilmēte à vn tratto senza alcuna vergogna lasciano coloro, che veggono abbādonati dalla Fortuna. Da Castrocaro passò nel cōtado di Cesena, & fu mandato il Conte di Pitigliano al Senato di Cesena, ilquale p̄curasse, che l'essercito fosse riceuuto dentro della Città, proueduto di vittouaglia, & assegnatoli gli alloggiamenti. Era allora fuor' vscito di Cesena Guido Guerra, huomo faticoso, & valente in guerra, ilquale haueua nella Città molti amici & aderenti. Perche Obignino e'l Conte di Caiazzo parendo lor costui al p̄posito per serrar dentro Ferrādo, & pigliar Cesena, lo souuennero di denari, d'armi, & di gente; & lo spinsero innanzi à tentar gli animi de' cittadini; & comandarono à Fraccasso Sanseuerino, che gli andasse appresso à certo spatio di via cō vna banda di caualli per dargli soccorso. Guido, ilquale haueua auisato i suoi, & posto l'ordine quando voleua essequir l'impresa, di prima giunta fu messo dentro da Bartolomeo Notaio, huomo della fattiō Guerriana. Alla voce di Guido si leuò romore per tutta la Città; i fattiosi misero mano all'armi; cō l'aiuto de' quali Guido subito corse al palazzo. Doue fece prigione il Conte di Pitigliano, ilquale negotiaua co' Priori sopra la vittouaglia, & lo diede loro in guardia. Era trauagliato il Senato per la nouità di q̄sta cosa; nè publicamente si poteua consultare, nè far' alcuna prouisione in cosi subito caso, risguardando ciascuno in quel periculo più tosto alla casa, a' figliuoli, & alle sue

Il Sforza ottē ne la inuestitura di Massimiliano.

Ferrando si ritira à Castrocaro.

Il Pitigliano à Cesena.

Guido Guerra da Cesena.

Francesi tentano di prender Cesena.

Fraccasso Sanseuerino.

Bartolomeo Notaro da Cesena.

Il Pitigliano fatto prigione.

sostanze, che alla importanza della cosa, laqual s'era fatta. Perciochе sopportādo eglino, che il Cōte di Pitigliano fosse preso da vn cittadino in presenza del Senato, & che gli Aragonesi, i quali erano entrati con esso, fossero presi, et spogliati, manifestamente ribellauano dal Papa. Già quasi tutta la Città seguitaua l'insegne di Guido, et de' Frācesi, quando Alfonso Daualo, & il Liniano, inteso q̄ste cose con vna bāda eletta di fanti & di caualli entrarono in Cesena p la rocca abbassando loro subito i ponti Giouāni Caroccio castellano. Attaccossi incontanente vna battaglia in mezo la città. Doue Guido coperto d'un grande scudo cō pochi famigliari cōfidatosi nelle vie strette sostēne gli Aragonesi; poi accresciuto di nuouo soccorso di suoi aderenti, & di soldati, gli fece ritirare. Allora gli Aragonesi, sopragiungendo i Tedeschi, i quali dianzi venuti per naue da Venetia erano arriuati in capo, rinouarono la battaglia. Il Daualo anch'egli à piedi risguardeuole innāzi à gli altri s'affrontò cō Guido; l'vno & l'altro valorosamente combatteua, Gottifredo, & Gasparo Tedeschi, Capitani di fanteria entrādo animosamēte in battaglia furono feriti, et molti ve ne rimasero morti. In tāto all'vna & l'altra parte da tutti i luoghi veniua soccorso, ma molto più à gli Aragonesi. Finalmēte poi che la Fortuna ora à questi, ora à q̄lli speße volte hebbe mostrato speranza di vittoria, i Guerriani dal valor de' Tedeschi cacciati & rotti con grande vccisione furono posti in fuga. Quiui Guido nel rumore messo à cauallo da' suoi, fuggì ferito dalle mani de' nemici. Ma Fraccasso, ilquale era mosso tardi, intendendo il caso di Guido, prima che s'appressasse alle porte se ne ritornò in campo. Riauuta la Città, & tratto il Conte di Pitigliano di prigione, Ferrando liberato da paura, & pericolo grande, se ne venne à Cesena. Nella venuta sua le case della parte contraria, c'haueua fauorito Guido, acciochе i soldati haueßero le spese del mangiare senza costo, furono date in preda a' soldati; & Bartolomeo, ilquale haueua messo dentro Guido, tratto di donde egli era ascoso, fu giustitiato. I Frācesi esclusi di Cesena, disegnauano d'entrare in Brettinoro; & massimamēte i fuor'vsciti, i quali desiderosi di ritornar nella patria, erano ricorsi in campo loro, & con premij, & con promesse gl'induceuano, accio che per mezo loro fatta amicitia con gli huomini di quella fattione, pigliassero la Città. Ma Ferrando, mosso dalla comodità della Città vicina, inteso i lor disegni; quiui prestamente mandò il Liuiano con due compagnie di fanteria; & tre bande di caualli, per la cui venuta furono rotti i disegni di coloro, che già s'erano ribellati con l'animo, & tutti i cittadini poi mantenuti nella fede del Papa. Io credo che Brettinoro sia così chiamato da Brinto, Terra antica; benche alcuni credano, che sia stato domandato da Brettoni, popoli di Guascogna, i quali rinouarono quella città. Era nella Terra vicina di Teodorano vna banda di caualli Francesi, laquale scorreua per lo contado fra Cesena & Brettinoro. A questa banda haueua il Liuiano speße volte posto indarno gli aguati, perciochе eglino non vsciuan mai se non in grosso, fatta la discoperta, & di giorno; perche l'huomo

Il Pescara, et il Liuiano soccorrono Cesena.

Giouāni Caroccio castellano di Cesena.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

Guido Guerra fugge.

Il Pitigliano liberato.

Ferrando à Cesena.

Bartolomeo, giustitiato.

Francesi disegnano prender Brettinoro.

Il Liuiano à Brettinoro.

Brettinoro, onde habbia il nome.

Teodorano.

l'huomo animoso, & sempre desideroso di tentar la Fortuna, veggendo che gl'inganni non giouauano, si deliberò d'assaltargli à vera forza. Messo dunque insieme tutte le genti, & tolto seco i più valorosi huomini che fossero nella Terra, caminando la notte, nel far del giorno assaltò Teodorano; doue per lo subito assalto impauriti i Francesi, ma però animosamente difendendosi, tosto prese, & saccheggiò la debil Terra. I soldati Francesi, per la maggior parte lasciati i caualli, fuggirono nella rocca, i quali dapoi che gli hebbe combattuto due giorni senza fermarsi mai, & mentre ch'egli disauedutamente andaua sotto le mura, essendo stato ferito d'vna saetta, sopragiunto Ferrando, tutti gli prese à man salua. Ma Ferrando veggendo che Annibal Bentiuoglio, Capitano de' caualli Fiorentini, domandatogli licenza s'era partito, perche mutato lo stato della Republica, & riuolto gli animi di tutti in fauor di Carlo, salua la fede del militar sacramento, non poteua lungo tempo star nel suo campo, & che per tutto era abandonato dalla fanteria, tornando adietro per l'Vmbria se n'andò à Roma. Doue per viaggio Giouanni Sforza, & Guido Vbaldo da Monte Feltro, ciascuno con la sua caualleria, questi à Vrbino, & quegli à Pesaro se n'andò per paura del suo stato. Ma Obignino passato l'Apennino à Castrocaro, scese in Toscana à trouar' il Re Carlo. Di quei giorni Francesco Piccolomini, ilquale fu poi fatto Papa, fu mandato dal Papa, ambasciatore al Re Carlo in Toscana à trattar la pace. Ma egli non fu nè vdito, nè riceuuto in campo, essendo in odio al Rè et a' Baroni per la ancor fresca memoria di Papa Pio suo zio, percioche egli nella passata guerra di Napoli haueua fauorito Ferrando & gli Aragonesi contra la parte Angioina. Essendosi Carlo fermato pochi giorni in Fiorenza, accomodate le cose venne à Siena. Doue, Senesi lo raccolsero, hauẽdo ornato le porte & le contrade di frondi; & dilicatamente, & liberalmente alloggiarono i soldati Francesi per le case. Ma il Rè mandato vn bando per lo trombetta, & minacciato di fargli ammazzare, se subito non metteuano giù l'armi, & non vsciuan del luogo, nella sua prima giunta cacciò della piazza, & della Città la guardia, laquale soleua stare in piazza, & à difesa de gli antiani. Da Siena fu menato l'essercito da Bolsena à Viterbo; laqual città pensò che crescesse delle ruine del Foro di Cassio; di cui si veggono appresso manifesti vestigij nella via di Viterbo lastricata di selce. Ma il Papa, ilquale riceuuto Ferrando, & l'essercito di lui in Roma, & assoldato fanterie in fretta, & comandato al popolo, che prẽdesse l'armi, & difendesse la patria pareua che volesse tener fuora Frãcesi, vinto dal successo, et dalla ꝓstezza di Carlo, gli mandò ambasciatori à pregarlo, che nõ volesse lasciar turbare & violare da tanta moltitudine di soldati stranieri la sacrosanta città di Roma, abitatione delle cose sacre, & sedia del Pontefice, et de gli ottimi prelati; allaquale anco haueua già ꝑdonato il Barbaro Attila. Che s'egli, come ben conueniua à vn Re cristiano, & degno di quel sopranome, hauesse vsato rispetto alla religione di quella città santa, contentãdosi di

Il Liuiano prẽde, & saccheggia Teodorano

Il Liuiano ferito.

Annibal Bentiuoglio si parte da Ferrando.

Ferrando à Roma.

Guido Vbaldo, & Giouanni Sforza à i loro stati.

Obignino à trouar Carlo.

Francesco Piccolomini Ambasciator' à Carlo per il Papa.

Carlo à Siena.

Viterbo.

Il Papa fa gente per difender Roma.

Ambasciatori dal Papa à Carlo.

non entrarui dentro, il Papa allora con ogni vfficio gli era per sodisfare, & haurebbe proueduto vittouaglia a' soldati in tutti i luoghi doue fosse stato bisogno. Carlo à qlle parole rispose, che innanzi ch'egli vscisse della Francia, hauendo fatto voto per la salute & felicità sua, hauea deliberato visitar le chiese di Roma; adorare i santissimi altari di S.Pietro & S.Paolo, & vmilmente far riuerenza al Papa, ilqual'era posto nel supremo grado di pietà & di religione. Et però se il Papa mandaua fuor di Roma le genti de gli Aragonesi, suoi nemici, & come ben'era onesto, fosse voluto star di mezo, & prouedergli di vittouaglia, ch'egli pacificamente, & come amico sarebbe entrato in Roma; ma s'egli apparecchiaua di vsar la forza, & pensaua di volersegli opporre, esso subito con l'armi s'haurebbe aperto la strada per la città di Roma, & per li ponti del Teuere. Fu mãdato anco à Roma Giouãni, Vescouo d'Angiò con gli ambasciatori, ilquale questo medesimo facesse intẽdere al Papa in presenza del popolo. Era Alessandro, come spesse volte auiene quãdo siamo trauagliati da' dubbiosi & pericolosi partiti, quasi che nell'vltimo caso delle cose grandemente abbattuto dentro dell'animo suo. Haueua paura del Re giouane, fondato ne' cõsigli de' nemici suoi, ilquale menaua seco tanta moltitudine di nationi feroci, quanta l'Italia, molti anni auanti auezza solamente a' suoi soldati, & à più piaceuoli guerre, non hauea mai veduto. Temeua d'Ascanio, ilquale poco dianzi hauendogli dato la fede, haueua messo in prigione insieme con Prospero; & sentiua gran dolore, intendendo, che Giuliano della Rouere, suo capital nemico, era in riputatione appresso il Re, & con autorità grãde interueniua à tutti i consigli. Intendeua ancora, che'l Cardinal Colõna, e'l Sauello, cõ gli altri di qll'ordine aderenti d'Ascanio, i quali fin da principio s'erano gouernati dal cẽno & dall'autorità di lui, trattauano di raunare il Concilio, p deporlo del Papato. Percioche qsto nome di Cõcilio sopra gli altri infelici casi delle cose vmane, suol'essere di grandissimo spauento à i Papi; perche le più volte in queste raunanze, mentre che si tratta della Republica Cristiana, interpretansi le ordinationi della religione, & fansi leggi per riformare la lussuria de' sacerdoti, i Papi stessi oppressi dalla ragiõ canonica, sono costretti lasciar la suprema dignità, & finalmente rinuntiare il Papato. Cõ questa paura i Re armati spauentano & sottomettono i Papi, percioche d'ogni tempo per la discordia de' Cardinali ritruouano felice occasione à raunar qsti Concilij. Et ciò auiene, perche i Cardinali hãno tra loro partialità & odij; & mossi da vna certa cupidigia & inuidia di cose nuoue, incontanente hanno à noia, & vogliono male al Papa, che essi hanno co' voti & lor fruori inalzato. Et molto pochi Cardinali, contra il voler'ancora della maggior parte, per antica ordinatione de' Papi vogliono parere d'hauere autorità di raunare & fare il Cõcilio. Alessãdro adũque, persuadẽdolo à ciò gli amici, fece intẽdere à Ferrãdo, che poi che tãto insolentemẽte egli era astretto dal Fato & da' nemici, hauẽdo saluo l'essercito se n'vscisse di Roma, & per tempo andasse in Terra di lauoro à

Risposta di Carlo al Papa

Giouanni, Vescouo d'Angiò.

I Papi temono il Concilio.

Ferrãdo si partì di Roma.

forti-

fortificare i passi del Regno, i quali arriuano à S. Germano allo stretto di monte Casino. Et non molto dapoi Ferrando, ilqual'era anco stato richiamato da Alfonso suo padre, essendo già arriuato Lignino Capitano dell'auanguarda de' Frãcesi da Viterbo à Ostia, & cominciandosi à veder l'insegne reali sù monte Mario, menò l'essercito in ordinanza fuori per porta Latina. Furono poi ordinati alcuni oratori de' gentil'huomini Romani, Girolamo Portio, Coronato Placa, Cristoforo dal Bufalo, Lodouico Maffei, Mario Mellini, & Iacopo Sinibaldi, i quali in nome del Papa, & del popolo Romano offerissero à Re Carlo la Città istessa, le case priuate, & grã quantità di vittouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, & venendo lo menassero dentro. Et già Carlo era venuto à Sutri, doue con notabil giudicio assolse vn dottor di Sutri, ilquale prouocato da ingiuria haueua ammazzato vn brauo huomo d'arme Francese, & poi preso difese la ragion sua, benche di ciò molto s'adirasse & brauasse l'essercito. Et partito da Sutri hauea fatto gli alloggiamẽti à Bracciano. Questo luogo è posto appresso al lago di Bracciano fra la via di Viterbo, & la via di Maremma, non molto lõtano dalla terra dell'Anguillara, laquale anticamente fu la nobil città de' Fidenati. Queste Terre, con Triuignano, & Galera, erano dello stato di Virginio Orsino, perche temẽdo egli di nõ esser'il primo à dar materia d'incrudelire al nemico, desideroso di preda, per hauer'egli allora il gouerno delle genti Aragonesi, mandò Carlo suo figliuolo à dargli in mano le Terre, & alloggiare il Re in quella rocca, laquale posta in vn'amenissimo luogo è posta sopra il lago. Tre giorni poi, Carlo, hauendo armate, & distinte l'ordinanze della fanteria, & della caualleria, entrò per la porta del Popolo in Roma. Erano ite innanzi lunghe squadre di Suizzeri, & di Tedeschi con giusti passi à suon di tãburi, caminando sotto l'insegne cõ vna certa dignità militare, & con incredibil'ordine. Haueuano tutti vestimenti di diuersi colori, & corti, i quali mostrauano la dispositione di tutte le membra. Et i più valorosi soldati faceuano bellissima mostra co' pẽnacchi su'l cappello. L'armi loro erano spade corte, & picche di frassino di diece piedi, con picciol ferro in cima. Quasi la quarta parte d'essi era armata di scuri grandi, c'haueuano in cima vna pũta quadra, & queste l'adoprauano à due mani, ferẽdo di taglio & di pũta; & in lingua loro si chiamano alabarde. Per ogni mille fanti v'haueua cẽto archibugieri, i quali cõ archibugi scaricauano palle di piõbo cõtra a' nemici. I soldati vniuersalmẽte entrãdo in battaglia serrati in squadrone, sprezzano in modo la corazza, la celata, & lo scudo, che i Capitani soli, & quei che sogliono fornire i principij del battaglione, & cõbatter nella prima fronte dell'ordinãza, portano celate, & spallazzi di ferro. Dietro à qsti veniuano cinque mila Guasconi, quasi tutti balestrieri, i quali adoprauano balestre con l'arco di ferro molto eccellẽtemente in vn pũto di tẽpo caricando & saettando; laqual sorte d'huomini à paragone de gli Suizzeri pareua molto brutta, & male in arnese à vedere, auanzando eglino di gran lunga d'ornamenti di testa d'arme rilucenti, & di grandezza

Lignino Capitano dell'auanguarda de' Francesi.

Oratori Romani à Carlo.

Sutri.

Bracciano.

Anguillara anticamente detta Fidena.

Verginio Orsino.

Carlo Orsino.

Carlo entra in Roma.

Modi & ordini dell'essercito Francese.

Stiri d'arme 2500 — Caualyer 5 m —

dezza di corpo ancora. Doppo la fanteria vēne la caualleria, scritta della nobilità di tutta la Francia. Veniuano costoro con saioni di seta indosso, & bene ornati di pennacchi, & di collane d'oro, con ordine lungo di compagnie, & di bande. Gli huomini d'arme erano due mila et cinquecēto; & cinque mila cauai leggieri. Vsauano quegli, come ancora soleuano fare i nostri, vna lācia grossa, et accānellata, con pūta soda, & la mazza di ferro. I caualli loro grandi & forti, et cō le chiome et l'orecchie tagliate, stimādo i Francesi, che cosi stien meglio, pareuā molto terribili; ma per q̄sto erano manco belli da vedere, perche, come è costume de' nostri, essi mancauano la maggior parte di coperte fatte di cuoio cotto. Ciascuno huomo d'arme haueua tre caualli, vn ragazzo, che portaua l'armi, & due seruitori, i quali si chiamauano bagaglioni & saccomāni. Il caual leggiero, secōdo l'vsanza de' Brettoni, porta vn grand'arco di legno, & frezze grosse, & non adopra, se nō la corazza & la celata. Alcuni di loro portano gianettoni, co i quali essi sogliono piātar con la punta in terra i nemici abbattuti da gli huomini d'arme in battaglia. Tutti costoro haueuano īdosso saioni lauorati all'ago & con ricami d'argento, ne' quali di bellissimo lauoro si vedeuano cō vere imagini espresse le ꝓprie insegne de' capitani, perche si conoscesse in battaglia il valore et la viltà de' soldati. Il Rè era tolto in mezo da quattrocēto balestrieri à cauallo, fra' quali v'erano cēto Scozzesi, valorosi et fedeli. Ma innanzi à q̄sti, dugēto huomini d'arme Frācesi, eletti ꝑ nobiltà et per valore, portādo in spalla mazze di ferro, come scuri grandi, & benissimo à ordine stauano intorno al Rè quādo egli andaua à piedi; et quādo e' caualcaua, à guisa d'huomini d'arme su' caualli grandi, gli andauano innanzi, riccamente vestiti d'oro, et di seta. Appresso di lui nel primo luogo gli faceuano cōpagnia Ascanio, et Giuliano, & doppo loro il Colōna, e'l Sauello Cardinali. Et oltre à questi, Prospero, & Fabritio, & gli altri capitani Italiani mescolati nella turba de' Baroni Frācesi. Era apparecchiato per alloggiare il Rè il palazzo congiūto alla chiesa di S. Marco, edificato da Papa Paolo Secōdo delle pietre dell'Anfiteatro. Et ancora le case de' cittadini vicine alla piazza di Traiano erano aperte a' Baroni, allequali già à grā notte giunsero co' lumi accesi. Erano tante squadre di caualli, & di fanti, ornate non à modo di pompa per mostrar bellezza & ornamento, ma in punto à vsanza di guerra cō tutte l'armi, quasi che hauessero hauuto à cōbattere in Roma; di maniera, che gli animi d'ogn'uno facilmēte si spauētauano ꝑ q̄llo spettacolo. Questo ancora aggiūgeua paura à coloro, che stupiuano, che gli huomini, i caualli, l'insegne, l'arme, ꝑ tāti lumi, i quali ꝑ tutto cō disuguale splendore faceuano incerta luce, pareuano molto maggiori del vero. Ma sopra tutto diedero grā marauiglia, et spauēto à ogn'uno piu che trētasei artiglierie sù le carrette, lequali con incredibil ꝓstezza erano tirate da' caualli per luoghi piani, & disceguali. Le maggiori d'esse di lūghezza d'otto piedi, & di peso di sei mila libre di bronzo, si chiamauano cannoni, lequali traeuano vna palla di ferro di grandezza quāto

Balestrer 400

è il

è il capo d'vn'huomo. Doppo i cãnoni erano le colubrine più lũghe la metà, ma di piu stretta cãna, & di minor palla. Seguiuano i falconetti di cosi certa ꝓportione maggiori et minori, che i minimi pezzi traeuano palle grosse come vn melo rancio. Tutti q̃sti pezzi erano inserti in due grosse asse cõ le fibbie tirateui sopra, & sospese co le loro anse, in mezo dell'asse s'aggiustauano à dirizzare i colpi. I piccioli haueuano sotto due ruote, e i grossi quattro; delle quali q̃lle di dietro si poteuano leuare & porre ꝑ affrettare, ò fermare il corso. Et con tãta prestezza i lor maestri, & carrettieri le faceuano correre, che i caualli postiui sotto, incitati dalle sferze & dalle voci, ne' luoghi piani pareggiauano il corso de' caualli spediti. Entrato che fu il Rè, & cõsegnati gli alloggiamenti per le case priuate, i Frãcesi circondarono tutte l'entrate delle contrade lequali arriuano al palazzo di S. Marco, d'artiglierie, & di certe guardie di caualli & di fanti; & in Campo di fiore furono messi due mila caualli, i quali scambieuolmente vi facesser la guardia. Fecesi romor più d'una volta in tutta la Città, non potẽdo la plebe Romana, di sua natura seditiosa & insolẽte, sopportar le parole minacciose & superbe d'accẽto de gli insolenti Frãcesi, nè i terribili volti de' Tedeschi. I soldati stranieri anch'eglino nelle tauerne, et ne' chiassi fatti le più volte ꝑ molto vino più terribili, faceuano ꝑ tutto quistione con coloro che incõtrauano; onde riscaldati per la ebbriachezza, et poco accorti, la notte massimamẽte ꝑ li luoghi mãco frequentati, erano ammazzati da sgherri et da ruffiani. Fu espugnata cõ grande impeto de gli Suizzeri, et de' Guasconi la casa de' Bãchi, & in essa furono tagliati à pezzi certi plebei, c'haueuano ammazzato vn soldato Frãcese, essendo anco vcciso Marco Maffei, ilquale era gentil'huomo. Onde andò fuora vna voce, scorrẽdo tosto in tanto strepito, et diuerso grido, che Roma era p̃sa, & le case ricche erano saccheggiate da' Barbari. Nelqual tumulto il popolo Romano p̃se l'armi, per difender la dignità della gente di Marte, le facultà, le mogli, e i figliuoli. Ma bene in q̃l giorno Iddio saluò da tanto pericolo la città di Roma, perciochè Prospero Chiense, & Lignino mandati dal Rè à i cittadini, & soldati, spauentando, & ammazzando acquetarono il tumulto già cominciato dal concorso & dalle grida di molti. Ora ritrouandosi occupata la città di Roma dall'armi dubbiose de' Francesi, Alessandro, ilquale affannato per la paura, et incerto di cõsiglio s'era fuggito in castel S. Angelo, mandò oratori della pace à Carlo. Furono questi de' primi, & più riputati cardinali, Antonio Pallauicino, Giouãni Alessandrino, Bernardino Caruaiale, & Rafael Riario, i quali con lũgo giro di parole incominciãdo da Carlo Magno, & da gli altri Rè di Frãcia, i quali con singolar pietà haueuano generosamente difeso lo stato della Chiesa contra l'ingiurie de' tirãni, auisando, & adulando impetraron la pace. Con quelle cõditioni però, con le quali i vincitori sono vsati di concederla à i vinti. Di maniera, che molti, i quali conosceuano l'ingegno dell'huomo Spagnuolo, diceuano, che quella pace come fatta per forza, non era per durar molto. Perciochè i Fran-

Marco Maffei ammazzato.

Prospero Ghiense, & Lignino acquetano vn tumulto nato in Roma.

Antonio Pallauicino, Gio. Alessandrino, Bernardino Caruaiale, & Rafael Riario Cardinali, ambasciatori à Carlo. Pace tra il Papa, & Carlo.

così troppo più arrogãtemente, che non cõueniua, pareua c'haueſſero aſtretto il Papa. Prometteua il Rè di Francia di douer'eſſere à tempo di guerra & di pace amico & cõpagno del Papa, & di riuerirlo ſecõdo il coſtume de' maggiori, come vero principe della religion Criſtiana; & di non partirſi mai dall'autorità di lui in q̃lle coſe, ch'appartengono alla religione, et all'ordinationi de' Põtefici. All'incontro gli domãdaua, che gli foſſe dato il porto inſieme con la rocca di Ciuità vecchia, per riceuer l'armata Franceſe, laquale coſteggiaua la riuiera del mar Tirreno, & che gli deſſe ꝑ oſtaggio Ceſare Borgia ſuo figliuolo, che era allora Cardinale; ilquale come ambaſciatore, ſotto ſpetie d'onore & d'amicitia, ſeguitaſſe quattro meſi il campo de' Franceſi, & che gli deſſe ancora Geme, fratello di Baiazete, Signor de' Turchi. Coſtui era allora guardato in palazzo in libera prigione, perche Franceſi riputauano, ch'ei doueſſe loro eſſere di grandiſſima importanza nella guerra d'oltra mare. Alcuni ſcrittori ignorantemẽte lo chiamarono Zizimo, eſſendoſi egli domandato Geme, dal nome d'vn famoſo Rè de' Parti. Vltimamente, che in gratia ſua, & ad onor della nation Franceſe faceſſe Briſſonetto Cardinale. A tutte queſte coſe facilmente acconſentì il Papa ſenza rifiutare pure alcuna cõditione; sì come quello, che già s'hauea meſſo in animo, che niuno foſſe obligato alla fede data del giuramento, ilquale, coſtretto dalla forza, et dalla paura, haueſſe ꝓmeſſo coſe ingiuſte et vergognoſe alla maeſtà del Papa. Vennero dũque inſieme à parlamento in palazzo di S. Pietro, e'l Rè inginocchiatoſi adorò il Papa, et doppo lui tutta la turba de' Baroni, & de' Capitani gli baciò i piedi, ſegnati di croce d'oro; et breuemẽte il Papa fece Briſſonetto Cardinale. Vltimamẽte fu preſentato Geme, & fatto ſopra ciò publico contratto, fu cõſegnato à Carlo. Coſtui baciò la mano & la ſpalla al Rè, & con vn parlar graue pregò il Papa, che ſtrettamẽte lo raccomãdaſſe à così gran Rè, ilquale nell'animo ſuo haueua diſegnato di farſi Imperatore dell'Oriẽte; ꝑcio che nè il Papa ſi ſarebbe pentito già mai per alcun tempo d'hauergli cõceſſo la libertà, nè il Rè d'hauerlo tolto in compagnia, quando paſſaſſe nella Grecia, ſe ſi voleſſe ſeruire del ſuo conſiglio. Era Geme d'aſpetto veramẽte reale & graue, & d'ingegno grandemente dotto nelle lettere Arabiche, & pronto à ſeminar motti ſalſiſſimi & arguti, & finalmente per forza di corpo, & per grandezza d'animo non pũto indegno del ſuo legnaggio. Coſtui pochi anni innanzi, morto ſuo padre Maomete in Aſia, ancor che foſſe minor di tempo, confidatoſi nondimeno nella beniuolenza de' popoli, & de' ſoldati, et nelle forze de' ſignori della Caramania, haueua conteſo con l'armi l'imperio con Baiazete ſuo fratello, & vinto nelle campagne di Burſia, & alquanto tempo dapoi perduto l'eſſercito appreſſo Agogna, s'era fuggito à Rodi; penſando che i Criſtiani non gli foſſero ꝑ mancar d'aiuto à racquiſtar l'Aſia, i quali riputaua che ſi doueſſero grandemẽte allegrare per gli antichi odij, & per le freſche ingiurie, & de gl'incomodi dell'Aſia, & del pericolo di Baiazete. Ma ritrouò gli animi de' Criſtiani diuerſi da

Conditione della pace tra'l papa, & Carlo.

Ceſare Borgia Cardinale, che fu poi detto il Duca Valentino.

Geme Turco.

Abboccamento del Papa, et di Carlo.

Briſſonetto fatto Cardinale.

Geme cõſegnato à Carlo.

Natura, & coſtumi di Geme.

da quel che s'haueua pensato; percioche fu messo in prigione da Bussone Gran Maestro de' Caualieri di Rodi, & poco dapoi, accioche più securamente, & più vmanamente fosse guardato, fu mandato in Prouenza, vicina alla Francia. Quindi à non molto tempo Papa Innocētio conuenne con Bussone, che fosse menato di Prouenza à Roma. Laqual cosa impetrata, esso Bussone, ilquale era diuentato huomo degno d'ogni onore per hauer valorosamente difesa Rodi, per questo merito fu creato Cardinale. Onde per qualche tempo Geme fu in Roma vna entrata grande à i Papi, pagando ogni anno Baiazate al Papa quarāta mila ducati d'oro per le spese del fratello. Ma venēdo Francesi in Italia Alessandro hauēdo già fatto Lega con gli Aragonesi, mādò à Baiazete Giorgio Bucciardo, di nation Genouese, c'haueua la lingua Turchesca, à fargli intendere con quāto apparato, et con quāte armate il Rè giouane, desideroso di gloria & d'acquistare Imperio, assaltaua il Regno di Napoli; & cō quante forze finalmente subito finita la guerra d'Italia egli era ꝑ passar' in Grecia. Et che per q̄sto esso strettamēte gli domandaua, che gli fosse dato Geme, confidādosi col fauor di lui, ꝑ le grandi aderēze, ch'egli haueua nel Regno paterno, che tutte l'imprese gli douessero esser molto più facili in q̄lla guerra. Ma che il Papa, ilquale haueua molto sospetti i Frācesi, natione superbissima, et ingorda d'Imperio, & era in grādissimo trauaglio per lo pericolo della città di Roma & di tutta Italia, haueua fatto Lega con Alfonso; & ch'eglino erano apparecchiati di cōmun consiglio à voler sostener per terra & per mare gli empiti di quella natione; poi che non haueuano bisogno nè di soldati nè d'armate, mentre che di qualche luogo fossero aiutati di denari. Et che Baiazete con q̄sto modo solo haurebbe opportunamente riparato alle cose della Grecia, se per la parte sua hauesse conferito denari ꝑ le paghe de' soldati; percioche la città di Roma, e'l Regno di Napoli erano i bastioni dell'Imperio Turchesco, s'egli manteneua la guerra à casa altrui, & nō si fosse spauentato per q̄lla spesa. Percioche CON maggior comodità, & più facilmēte i nemici si teneuano lontani cō l'oro, che non si sostengono col ferro, et cō le forze nel pericolo della guerra; perche molte volte, secondo l'esperienza delle cose, accadeua, che coloro, i quali risparmiando i denari soleuano sprezzare et non curare i pericoli lontani, sopragiugnendo poi le disgratie, spesso senza speranza di rimedio sono vsati à sentir più graue danno. Baiazete, ilquale tutte queste cose haueua inteso esser uere, sì per le spie, sì anco per molte lettere et ambascerie d'Alfonso, ringratiò Giorgio; che Alessandro, ilquale possedeua il supremo grado del sacro Imperio, così benignamente, & amoreuolmente hauesse auisato à tempo di cose di grandissima importanza, lui, ch'era straniero, & teneua diuersa opinione di Dio et della religione. Perche lo confortò, che ritornasse in Italia cō Dautio ambasciator suo, ilquale portaua denari, & più secrete commissioni d'intorno à questa cosa. In queste cōmissioni era vna lettera scritta in Greco, nellaquale il Rè Barbaro cō molto artificio persuadeua al Papa, che facesse

Giorgio Bucciardo Genouese ambasciator del Papa à Baiazete.

Dautio ambasciator del Turco al Papa.

cesse auelenare Geme suo fratello, come huomo d'altra religione, di cui egli geló so dell'Imperio, per le gran virtù sue. se per alcuna sorte egli vscina di prigione. haueua grādissima paura. Et se il Papa ciò faceua, egli sopra la fede sua gli p-mettena, che gli haurebbe pagato dugēto mila ducati d'oro, et gli haurebbe donato la veste senza cucitura, di Cristo; come anco pochi anni innāzi gli haueua mādato il ferro della lancia di Lōgino; et che mai in tutto'l tēpo della vita sua, nō haurebbe volontariamente mosso l'armi contra Cristiani, altramente da q̄l c'haueuano fatto Maomete suo padre, et Amurate suo auolo, i quali nemicissimi al nome Cristiano, continuamēte guerreggiando, nō erano mai rimasi di far loro ingiuria. Ma Giorgio et Dautio hauendo felicemente nauigato il golfo di

Giorgio, et Dautio sualigiati da Gio. dalla Rouere.

Venetia. smōtando ī terra appresso Ancona, p̄so il nauiglio furono spogliati de' denari et dell'altre cose da Giouāni dalla Rouere, fratello del Cardinal Giuliano. Costui s'era messo alla posta à Sinigaglia, Terra del suo stato; dicendo egli, che il Papa gli era debitore di molti denari, p le paghe che doueua hauer sotto Innocētio. Nè però Alessandro adirato per q̄lla ingiuria, ben che gli minacciasse di volerlo per nemico, et domādasse aiuto da' Venetiani, à i quali toccaua assecurare i Turchi p tutto q̄l mare potè rihauere nulla di quei denari, i quali passauano la somma del tributo d'un'anno. Percioche Giouāni dalla Rouere confidatosi nel soccorso de' Frācesi, i quali veniuano, et cō cui esso tenea, et securo nella Marca d'Ancona, poco stimaua l'armi sacre, nè le tēporali del Papa adirato. Il Dautio à piedi fuggì in Ancona, et quindi p lo fiume del Pò all'insuso fu condotto à Francesco Gōzaga Marchese di Mantoua, ilquale per l'amicitia, ch'egli haueua fatto cō Baiazete, per la liberalità de' doni, che si faceuano l'un l'altro, hauendo amoreuolmente raccolto il Barbaro, & donatogli denari, & ricchi vestimenti lo rimandò in Grecia. Ma Carlo, ilquale era stato presente alla messa

Disegno di Carlo per la impresa di Napoli.

del Papa, & fuor della porta Trigemina haueua molto volētieri veduto la chiesa di S. Paolo, & le rouine delle marauigliose opere, partendo di Roma, p molte cagioni si risoluette di voler'assaltare i nemici in due lati. Percioche poco diāzi haueua felicemente prouato questo consiglio in Toscana & in Romagna, et per hauer'egli gran numero di soldati; onde facilmente giudicaua ch'egli era necessario, che le forze de' nemici si partissero & debilitassero, se hauendogli esso già cacciati & spauentati, gli moueua contra l'armi, & faceua loro quasi due diuerse guerre in diuerse regioni. Mandò dunque Fabritio Colonna, Antonello Sauello, insieme con Roberto Lenoncort, ilquale dal gouerno della terra di Vitriaco da' Francesi era chiamato il Bailiuo Vitrio; & Gratiano Guerra, & Ciandeio con le bande de' caualli Francesi, & con le fanterie di Guasconi et di Suizzeri, per la Sabina, i quali per l'Abruzzo entrassero nel Contado dell'Aquila, & costringessero à rendersi tutta q̄lla contrada de' Precutini, laquale si chiama sotto nome dell'Abruzzo, et con largo circuito confina col mar di sopra con la Puglia, & con Terra di Lauoro per l'Apennino. Era poco dianzi venuto à Celano

Fabritio Colonna, Antonello Sauello, Roberto Lenoncort, Bailiuo Vitrio, Gratiano Guerra, & Ciandeio vanno nell'Abruzzo.

Il Liuiano à Celano.

il

il Liuiano mandato da Ferrando con vna banda di caualli, et con tre compagnie di fanteria, per difendere le terre intorno al lago di Celano, mettendoui il presidio; ma essendo egli inferiore di forze, senza prouare pur di cõbattere, tosto fu cacciato di quei luoghi. Allora Fabritio Colõna riebbe Tagliacozzo, & Alba delle migliori terre dell'Abruzzo, lequali erano allora dello stato di Verginio Orsino, perche si diceua che per certa et antica ragione apparteneuano à i Colõnesi. Et con q̃l medesimo corso di vittoria, essendo da vna parte Giouanni dalla Rouere, et dall'altra Gio. Paolo Cantelmo, i quali preso i passi di Sora sollecitauano i popoli à ribellione, tutto q̃l paese con incredibil prestezza ribellò da gli Aragonesi; & fu rimesso nella città dell'Aquila Giouanni Gaglioffo, ilquale fuor'uscito della patria con sperãza di ricupare il primo luogo nella città, seguitaua i signori Colonnesi, e'l campo Francese. Dall'altra parte il Re Carlo cõ tutta la massa dell'essercito, spinto innanzi le genti per via Latina prese nel viaggio Monte Fortino, terra di Giacopo de' Cõti nel paese di Valmõtone, & lo diede à Prospero Colõna, ilquale lo domandaua p ragioni d'eredità. Appena erano vsciti i Francesi del territorio di Roma, quando il Papa liberato da vna gran paura cominciò à trattare nuoui disegni, i quali già molto tẽpo innanzi fin quãdo il Rè era presente, ondeggiando, & con molta arte coprendo il giusto dolore, haueua fabricato; & appresso con tutti quei modi che poteua, cominciò à mostrarsi nemico de' Francesi. Perciochè sì come veramẽte huomo di grande animo ch'egli era, et ricordeuole della sua sacra dignità, nõ poteua sopportare che'l Rè di Frãcia in q̃lla vergognosa pace l'hauesse cosi insolentemente astretto; et specialmẽte hauendogli tolto la rocca d'Ostia, & di Ciuità vecchia; & gli pareua che Roma fosse stata messa ne' ceppi, imaginãdosi che'l superbo Rè, ilquale innãzi la vittoria, & quando le cose erano ancora dubbiose, haueua sì crudele spirito, se s'insignoriua del Regno di Napoli, allora poi gõfiato per la vittoria haurebbe posto à ogn'vno q̃lle conditioni di guerra et di pace, ch'egli hauesse voluto; & che subito haurebbe hauuto in disprezzo l'autorità del Papa, laquale è fondata più tosto nell'opinione de gli huomini, che ĩ certe forze. Era appsso Carlo, ambasciator p Ferrãdo, Antonio Fonseca, Spagnuolo, huomo illustre in guerra et in pace. Costui haueua congiũto i pensieri con Alessandro, & haueua grãdissima inuidia alla troppa felicità de' Frãcesi, i quali cedẽdo loro ogn'uno, terribili col solo splẽdore del nome, senza hauere pur tratto le spade haueuano scorso tutta Italia, & dubitaua ch'essi non occupassero quel ricco Regno del sangue Spagnuolo; ilqual Regno p la leggerezza de' popoli, & per sì gran debolezza dell'essercito Aragonese, essendo massimamẽte stordito Alfonso per vna certa paura fatale, preuedeua ch'era infermissimo. Perche Alessandro parẽdogli che costui fosse sofficiẽte da ritardare la furia de' Frãcesi, & da dare speranza à gli Aragonesi, sì ch'eglino cosi tosto desperandosi non andassero sotto, lo indusse, & lo subornò communicatogli i disegni, & hauuto parole sopra di questa cosa.

Fabritio Colonna ricupera Tagliacozzo, & Alba.

Sora presa del Cantelmo, & da Gio. della Rouere.

Gio. Gaglioffo rimesso nell'Aquila.

Carlo prende Monte Fortino & lo dona à Prospero.

Il Papa machina contra Frãcesi.

Antonio Fõseca ambasciator di Ferrãdo Re di Spagna appresso à Carlo.

Il Fonseca con vna oratione si lamēta di Carlo.

Perche il Fonseca à Veletri con vna graue oratione ch'egli fece nel cõsiglio del Re & de' Baroni si lamentò, che Carlo, ilquale con grā diuotione voleua parere d'hauer mosso guerra contra Turchi, & hauesse fatto forza al Papa, essendo te nute Ostia & Ciuita vecchia da' presidij Francesi; & che menasse seco Geme Turco, toltogli con minaccie; & con lo strepito dell'armi hauesse soggiogato il Papa e i Cardinali; & che in questo mezo il Cardinal Valentino fosse costret to seguire il campo più simile à prigione, che à ostaggio; che Ferrādo riceuuto Perpignano p q̄sto non hauea fatto accordo seco, & datogli la fede di non muo uergli guerra da' monti di Roncisualle, & mentre che' Frācesi veniuano in Ita lia di riposare affatto, per sopportare che p tutta Italia lo stato delle nobilissi me città fosse messo sottosopra dalla furia Francese; & p lasciare che'l santissi mo Papa, per paura d'vn pericolo grande, & con l'arme, & quasi che con l'arti glierie piantategli contra, fosse costretto venire à ingiuste cõuentioni. Che pri ma Lucchesi erano stati taglieggiati in danari; & che poi i Medici, i quali p fa ma di temperanza & di magnificenza per tutto il mondo s'haueuano acquista to singolar gratia & gran gloria, erano stati cacciati della patria & di casa. Et che i Fiorentini, a' quali parena c'hauesse restituito la libertà, leuata lor Pisa, & occupate molte fortezze loro erano stati taglieggiati in danari, & inuolti in vna grauissima guerra. Oltra à ciò i Senesi messo sottosopra lo stato della Cit tà, & riceuuto il presidio de' Frācesi, non tāto si doleuano, che la libertà fosse sta ta loro violata p la venuta de' Francesi, quanto insolentemente tolta. Et ch'egli era mancato poco, che la città di Roma non fosse stata vn'altra volta rouinata del tutto da' Francesi. Nelqual tumulto il Papa & tutto l ordine de' disarmati spauentato, haueuano pensato di fuggirsi. Che Ferrando, ilquale a ogni tēpo ha ueua mātenuto giustitia, hauea sperato che Frācesi quāto appartenea alla cosa di Napoli douessero prima vederla di ragione & di giustitia, che terminarla cõ guerra & cõ armi, essendo il Papa giudice & arbitro giustissimo di q̄lla differē za, & pmettendo Alfonso di volere stare al giudicio del Papa; & hauendo p messo il Papa p̄senti gli ambasciatori de' Frācesi, che ciò haurebbe fatto cõ since ra fede. Et che p ciò Ferrando poi che senza niun rispetto di ragione vmana & di leggi scritte, il Regno p continuo possesso di piu di settant'anni & da molti de creti de' Pontefici concesso al Re d'Aragona era assalito con l'armi, ch'egli era per tener conto dell'ingiurie del Re Alfonso, col quale era vnito & per natione, & per congiuntione di sangue & di famiglia. Ragionando anco il Fonseca, i Ba roni Francesi leuato romore l'interruppero, & cõ animi supbi risposero, che non era mancato loro mai ragione, nè erano per mancare armi, per racquistare i loro antichi regni, & per abbassare gli spiriti superbi de' tiranni & nemici lo ro; & che se Ferrando faceua loro intendere, che non era per mancare à gli Aragonesi, & voleße scordarsi il fresco accordo, che i Francesi poco di ciò si cu rauano. Et che quando voleße facesse pur pruoua delle forze sue. Perche tosto

Risposta de' Francesi al Fõseca.

haurebbe

haurebbe conosciuto quel,che potesse il Re di Francia d'animo & di forza prouocato da ingiurie; & che i caualieri Spagnuoli se fossero venuti in battaglia, si sarebbono aueduti quanto gli huomini d'arme Francesi nel venire alle mani vincessero d'animo & di costanza i Mori lanciatori, co' quali essi erano auezzi nelle guerre di Granata. Ragionossi poi cō parole molto terribili, essendosi l'vna & l'altra parte grandissimamēte riscaldata sopra di q̄sta cosa, & vēnero di maniera contendendo insieme, che'l Fonseca, huomo per altro d'animo riposato, infiammato nella colera alla presenza del Re stracciò vn libretto, nelquale di mano dell'vno & l'altro Re erano sottoscritti & segnati i capitoli dell'accordo; & appresso fece intēdere à Giouāni Pititto Cerbellione, & à Carlo Arelliano Spagnuoli, i quali erano Capitani del Re di Francia, che sarebbono stati rubelli del Re Ferrando, se in termine di tre giorni non partiuano dal campo de' Francesi. Doppo questo il Cardinal Valentino essendo mal guardato da' Francesi, trauestitosi fuggì da Veletri à Roma. Et nō molto dapoi Geme si morì à Gaieta; & ragionauasi p cosa certa, che Alessandro, per torre il Re Barbaro alla gloria & allo spettacolo del Re, suo nemico, & appresso per hauer'egli il premio, che gli era stato promesso da Baiazete hauena fatto mettere vna poluere velenosa ne' zuccheri, i quali il Turco vsaua in tutte le beuande. Era questa vna poluere di mirabile bianchezza, da ingannare ogn'vno, & di sapore anco non molto spiaceuole, laquale non con molto terribil forza opprimeua gli spiriti vitali subito come fanno i veleni subitani; ma pian piano entrando p le vene con mortal tardanza vi lauoraua; cō laqual poluere poi diceuasi, che Alessandro s'haueua leuato dinanzi alcuni Cardinali ricchi, & finalmente auelenato se stesso, essendosi disaueduta mēte scābiato il fiasco del vino. In quel tempo Alfonso per impedire che l'armata Francese non ismontasse in tutta la spiaggia di Nettuno, nè anco ne' vicini porti, mosse da Terracina p andare à cōbattere castel Nettuno, hauendo inteso che Antonello Principe di Salerno, Bernardino di Bisignano, & Mōsignor di Chiaramōte imbarcato tre mila fanti sù naui da Carico, poco anzi s'eran partiti di Genoua, & veniuano ad assaltare la contrada di terra di Lauoro. Ma hauendo egli infelicemente dato l'assalto alla terra, essendosi leuata molto crudel fortuna, per la repentina furia di pioggia, che gli guastò, & quasi che ruinò affatto gli alloggiamēti, si ridusse à Napoli. Ma le naui Frācesi ancor'esse corsero la medesima fortuna quasi con simil pericolo, laquale incrudelēdo il mare con difficile & faticosa nauigatione portate alle riuiere di Corsica, poi c'hebbero passate i neuosi & deserti luoghi, & le difficultà di terra & di mare, giunsero à Port'Ercole; doue i Signori cō la maggior parte de' soldati, sì come q̄gli, ch'erano tutti abbattuti dal trauaglio & dalla noia del mare, à piedi andarono à Roma à trouar Carlo. In questo mezo Ferrando nel territorio di Cassino à San Germano preso lo stretto del bosco di Mignano, oppose le sue, & le genti del padre à' Francesi, che veniuano. Queste son foci di monti, che s'aggiungono insieme,

Il Fōseca strac cia i capitoli dl l'accordo tra Carlo e'l Re di Spagna.

Gio. Pititto, & Carlo Arelliano.

Il Card. Valētino fugge.

Morte di Geme.

Veleno, che vsaua Papa Alessandro.

Alfonso tenta di prēder Castel Nettuno.

Fortuna delle naui Francese.

Ferrando allo stretto del bosco di Mignano

insieme, lequali con aspro & rotto passo serrano la strada à coloro, che scendono di terra di Roma in Campagna, & in terra di Lauoro. Haueua egli dunque con argini aggiuntiui di sopra fatto questi luoghi per se difficili molto più impediti; et haueua in vn subito serrato l'entrata delle valli vicine con tronchi grãdi d'al beri, & cõ di molta materia, che per tutto egli haueua tagliato, pensando di po ter tener' occupati i Francesi à combattere q̃sti passi. Perciochè sostenendo & indugiando in quel mezo s'apparecchiaua maggior soccorso, & s'aspettaua il verno, ilquale doppo vn lungo, & insolito sereno non haueua ancor mandato le sue neui & piogge. Perche allora i Francesi, i quali vagliono tanto per empito & p prestezza, haurebbono patito carestia del mangiar de' caualli, & bisogno di molte altre cose. Haueua Ferrando due mila & seicento huomini d'arme, et cinquecenco cauai leggieri, certo onoreuole & valorosa gente, & per esser pari a' nemici, se la Fortuna, laquale già fino allora apparecchiaua la ruina all'Italia, che era troppo in fiore, nõ hauesse hauuto inuidia alla virtù et alla primiera felicità loro. Ben'è vero ch'egli era inferiore di fanteria a' Frãcesi; pciochè la fanteria Italiana fatta p la maggior parte ĩ vn subito, nõ era da essere agguagliata nè d'essercitatione, nè di numero, nè di qualità d'arme, à gli Suizzeri, & a' Tedeschi, i quali erano interuenuti in tutte le guerre di Frãcia. Et ciò specialmẽte aueniua p vna certa antica vsanza de' Capitani Italiani, i quali erano vsati di mãtenere vna grossa caualleria, et fuor di modo attẽdere à q̃sta cosa, et nõ stimauano la fanteria, laqual riputauano solo sofficiẽte à cõbattere le città, ma nelle battaglie apte disutile affatto. Perciochè si diceua che Sforza & Braccio, e'l Carmignola e'l Piccinino, i quali cõ gloria grãde haueuano suscitato la militia già molt'anni innãzi spenta in Italia, haueuano finito molte guerre solo cõ la fortezza de' caualli. Et q̃lla opinione durò molti anni appresso a' principi ignorãti, perciochè eglino ingannati da' cattiui consigli de' lor capitani pagati, spezzãdo la cura della fanteria, haueuano ordinato per tutta Italia caualleria di grãde spesa alle pvincie, et à loro. Perche gli accorti capitani, i quali erano illustri più tosto per passare spesso da vna parte all'altra che per vera virtù, facẽdosi eglino più ricchi p la discordia de' principi, à bello studio manteneuano le guerre fra loro. Et se s'haueua à venire à giornata, non le finiuano mai cõ alcuna gran vittoria, di maniera che pareuano d'hauere quella militia mercãtesca più tosto in luogo di guadagno che d'honore. Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi à gli altri, con molti suoi et altrui pericoli conobbe l'ignoranza de' passati, mescolata con q̃llo ascoso inganno; & cominciò ad onorar grandemente in guerra & in pace ogni valoroso pedone. Là onde in pochi anni auẽne, che egli con la virtù principalmente de' soldati vecchi à piedi, con perpetua felicità di vittoria s'acquistò gloria grande, & grandissimo stato. Doue se gli altri con emulatione di disciplina, hauessero seguitato i consigli & gl'instituti suoi, certo che non haurebbono lasciato l'Italia intricata in tante miserie, laquale già con

Gente di Ferrãdo.

Sforza, Braccio, il Carmignuola, e'l Piccinino primi suscitatori della militia quasi spenta in Italia

Conoscimẽto di Francesco Sforza intorno alla militia.

virtù

virtù di guerra signoreggiò à tutto'l mondo, nè in preda, nè in ischerno alle nationi straniere. Ma Alfonso poi che si vide abbandonato da gli aiuti, i quali indarno haueua domãdato a' Turchi, et parimẽte a' Venetiani, & che si vide oppresso & abbattuto dalla furia di così grãde essercito, alquale per tutto il viaggio assai più tosto che non era l'opinione d'ogn'uno s'haueua aperto ogni cosa; deliberò di rinuntiare il Regno, & lasciato il gouerno d'ogni cosa à Ferrãdo suo figliuolo nauigare in Sicilia. Perciochè di giorno in giorno cresceua più il mal dẽtro, nè s'haueua minor trauaglio da' nemici di casa, che da quei di fuora. Molti Baroni del Regno l'haueuano in odio; & massimamente Napolitani, et quasi tutte le città del Regno; & erã così pochi quegli, che temprassero la lingua, che all'orecchie del Rè spessissime volte arriuaua il mormorar del popolo sdegnato. Perciochè molte volte auiene, che quegli odij, i quali per paura di ruinare, lũgo tempo stanno coperti contra i tirãni durando lo stato loro; quando poi le cose loro cominciano à inchinare, più gagliardamente, & più liberalmente danno fuora. Perche dapoi che fu scoperta quella congiura, di cui erano stati capi il Conte di Sarno, e'l Principe di Salerno, oltra i suoi naturali costumi, era riuscito & aspro & crudele. Et era stato molto seuero & inessorabile in vendicare l'ingiurie, & in punire il tradimento; sì come quello, che voleua più tosto esser temuto, ch'esser lodato per humano & clemente. Perche venendo la guerra, haueua tanto seueramente riscosso denari, che in publico, & in priuato molte città per molti debiti fatti erano consumate da gl'ingordi vsurai. Doue per la coscienza di queste cose & per la paura della rouina, che gli veniua addosso, era d'animo tanto stordito & abietto, che questo huomo poco anzi fortissimo, & pur'hora capitano di così gran nome, per vn certo fatale spauento che lo tagliaua, pareua ch'ogni cosa ignorantemente & con paura facesse. Perche lungo tempo, & molto trauagliato da questi pensieri, hauendo deliberato in ogni modo di voler ritirarsi, richiamò Ferrando dell'essercito. Alquale di prima giunta menatolo nella più rimota parte di Castel nuouo, hauendo seco i suoi principali amici, ragionò in questo modo. Se l'immortale Iddio, ilquale senza dubbio regge & gouerna queste cose terrene, con certa legge de' Fati m'hauesse destinato questo Regno, acquistato per singolar virtù d'Alfonso, tuo bisauolo, & difeso con gran costanza di Ferrando, tuo áuolo, & con molte mie fatiche finalmẽte stabilito, noi non saremmo caduti in questi trauagli della guerra che ci stringe; nè noi, che pur dianzi erauamo di spauento et di paura à gli altri, sarẽmo ora battuti da sì crudel tempesta di contraria Fortuna. Perciochè quelle cose, che per vmana ragione si son potute prouedere, hauendo prima stancati con più d'vna ambasceria tutti i Rè non pur dell'Europa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo habbiamo fatto prouisione d'arme, di denari, di soldati, & d'armate; & tutte queste cose à questa ora non per virtù de' nemici, non per imprudenza, & viltà de' nostri Capitani, & soldati sono ruinate;

Alfonso delibera lasciar' il Regno al figliuolo.

Alfonso odiato.

Ragionamento d'Alfonso à Ferrando.

ruinate; ma sola la violenza del destino, & DIO istesso, troppo nemico alla mia già guadagnata gloria, à questo regno, & finalmente alla salute mia, volgẽdo ogni cosa al contrario ce l'hanno leuato. Io non voglio negare, che forse ꝑ li miei peccati, ò per alcun grauissimo peccato, io non pruoui ora nemico & contrario quello Iddio, ilquale spesse volte quando io m'acquistaua fama con onorati fatti di guerra, prouai veramente fauoreuole & benigno. Ma non perciò sono indegno ò di perdono, ouero di più piaceuol pena, poi che ritrouandomi circõdato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di denari che io sono, m'è stato necessario torcere dalla vmanità della natura mia, & da' miei antichi costumi. Percioche non sempre i Rè possono mantener' i Regni con le medesime arti, con lequali gli hanno acquistati. Perdonando, donando, & compiacendo, felicemente, & con molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni et inquieti animi de gli huomini tentando, & machinando secretamente solleuano inspe rate tempeste, allora finalmente si conosce vtile & gioueuole la seuerità per la clemẽza, la parsimonia per la liberalità, & per la facilità et piaceuolezza vna natura scarsa, & molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di non volere durando in alcuna speranza di miglior fortuna, & ostinatamẽte aspettando il successo delle cose afflitte, puar la volontà di Dio, ilquale quando vna volta è adirato, in mille casi intrica i cõsigli vmani, in vn tratto mescola le cose di cima con q̃lle di fondo, & sopra tutto violentemente leua altrui l'intelletto. Certo, ch'io non mi ꝓuocherò più contra Iddio adirato; accioche tutte l'altre speranze, lequali copiosamente ancora ti rimangono à sopportare valorosamente: & à vincere la tempesta di q̃sta guerra che ci viene addosso, con questi miei infelici consigli non vadano à male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, & finalmente anco d'Italia, accioche quelle disgratie, lequali pare che per mia colpa sieno intrauenute à noi & all'Italia, con vergognoso essilio si purghino, & con queste mie miserie; & affin che Lodouico & Ascanio, tuoi zij, incomincino à portarsi teco più piaceuolmẽte; i quali mẽtre che vogliono parer di ꝑseguitar me solo, & ꝑcacciar la ruina mia, perche io ho hauuto ardire d'opporm alla frenata ambitione, et à loro scelerati disegni non solo hanno messo inestinguibil fuoco nella casa nostra, con tanto parentado congiunta col sangue Sforzesco, ma in tutta Italia ancora. Prendi dũque, valoroso figliuolo, se Dio, ilquale mi persuade il meglio, ti mantenga & conserui, questo stato, l'insegne di questo Regno, la corona d'oro, et lo scettro d'auorio; lequai cose sì come per auiso di Dio à me nõ è più lecito lungamente tenere, così meritamente si conuengono à questa si grãde speranza & fatal virtù tua. Tu ti farai ogni giorno più illustre per lo felice successo delle cose; & porrai il giogo à i superbi nemici, se tu, che con onorato essempio hai potuto imparar da me la vera fatica della militia, d'altro luogo t acquisterai altra et diuersa Fortuna da quella, che pur dianzi ha schernito & abbandonato la mia antica industria. Hauendo Alfonso finito di parlare, vẽnero le

Alfonso rinuntia il Regno.

ro le

ro le lagrime à gli occhi à ogn'vno; et Ferrando, & gli altri, piãsero il padre nõ altramente che se egli fosse stato morto; & cosi fra sospiri, & singhiozzi fu fatto & rogato il contratto della rinuntia del Regno, dettandolo Giouian Põtano. Et non molto dapoi Alfonso con le sue più ricche cose, se n'andò con quattro galee à Mazara, città di Sicilia. Et Ferrando fu salutato Rè con molta festa & allegrezza d'ogn'uno. Era in q̃sto giouane marauigliosa sperãza di virtù di guerra. Percioche in destrezza & pratica di caualcare & di correre era riputato mirabile; di splendor di vita, et di leggiadria niuno gli andaua innanzi; & finalmẽte per vmanità, p cortesia et per gli studij dell'arti liberali cosi appresso a' cittadini, come a' soldati nõ fu giamai veruno più fauorito nè più grato di lui. Fu accõpagnato con solenne põpa vscendo dalla rocca in publico in habito reale et caualcãdo la città secondo l'vsanza dall'ordine de' Baroni, dal collegio de' dottori, & da' principali cittadini fra liete grida del popolo, ilquale gli auguraua tutte le cose prospere & felici. Et non molto dapoi hauendosi com'è costume, fatto giurar fedeltà da' cittadini & da' Baroni, gli animi de' quali s'haueua acquistato & obligato, parte amoreuolmente ragionando loro, & parte promettendo s'egli era vincitore, di volere rendere grandissimo merito alla fede loro, et accomodate le cose della città, se ne ritornò al cãpo. Erano già arriuati i Francesi nel territorio d'Arpino; et alloggiati al Monte S. Giouãni; ilquale è vn castello de' Dauali, largamẽte scorreuano saccheggiãdo tutta q̃lla contrada. Erano posti à guardia del castello da trecẽto fanti, i quali Alfonso Daualo la maggior parte haueua raunato de' suoi vassalli. Costoro tenẽdosi securi in vn muro ancora che assai debole, ne credẽdo che fosse tanta forza nell'artiglierie de' Frãcesi, quanto si vide poi con pericolo loro, & altrui, non pure serrarono le porte, ma ancora fecero quasi ingiuria à vn trombetta Francese, ilquale faceua loro intẽdere, che sarebbono stati messi à ferro & foco, se subito non s'arrendeuano. Questo atto infiãmò grandemente gli animi di quella nation superba, perche in Francia stimano cosa mal fatta il far ingiuria à vn trombetta, ch'essi chiamano Araldo, ancor ch'egli vsi gran libertà nel fauellare. Perche senza indugio con tanta forza & colera de' soldati s'incominciò l'assalto, che in poco spatio di tempo difendendosi indarno quei del p̃sidio, i Francesi, rotta & gettata à terra vna parte del muro, entrarono dentro; nè vi rimase quasi alcun di coloro, che haueuano fatto difesa, che non fosse tagliato à pezzi, nelquale spatio gli altri fuggirono per la porta, che va al Garigliano, tal che la salute delle persone disarmate (ilche le più volte auiene) si comprò con la morte de gli huomini valorosi. Ma il Castello fu saccheggiato & arso. Doue per quella crudeltà entrò tanto spauento nelle Terre vicine, che ogn'vno cõsiderando nell'animo suo come crudelmente poco dianzi haueuano trattato Mordano, & Monte Fortino, non credeuano, che vi fossero alcune mura, nè veruna gente al mondo, lequali senza estremo danno potessero reggere la furia dell'artiglierie loro, nè l'empito di cosi grã

Giouian Pontano.

Alfonso à Mazara.

Ferrando salutato Rè.

Monte san Giouanni preso da' Frãcesi, & saccheggiato.

Carlo al bosco di S.Germano.

de essercito. Ma Carlo leuato quindi il Campo, s'inuiò al bosco di S. Germano; doue Ferrando hauea deliberato di tenersi forte dentro a' suoi ripari, & trattenendo tenere à bada il nemico feroce & desideroso di combattere, fin che ò per difetto del mangiar de' caualli, ò per tedio del verno, i nemici fossero costretti in qualche modo à venire à battaglia cō lor disuantaggio. Ma i giorni di quel verno per lo perpetuo sereno dell'aere molto simili à quei della primauera & della state, erano venuti tanto oportunamente alla speranza de' Francesi, che ancor che poco dianzi quasi tutto il mangiar de' caualli fosse stato guasto de gli Aragonesi, essi nōdimeno facilmente se lo prouedeuano da' luoghi più lontani; & p beneficio d'vn fiorito verno haueuano grandissima abondanza di tutte le cose; di maniera, che pareua, che per forza di destino, & per consiglio di Dio ogni cosa fosse felice, à i Francesi, & per lo contrario à gli Aragonesi aspro, & infelice. Ma mentre che Ferrando preso i passi teneua à bada la furia de' Francesi, Fabritio Colonna, e i Capitani de' Francesi, che erano con esso lui, hauēdo cacciato gli Aragonesi della città dell'Aquila, & di tutta quella contrada, scesero dell'Apēnino in Terra di Lauoro; & nel piegar di quella strada erano cominciati à cōparir dietro alle spalle, in quel dì, che da' Francesi, i quali stracorreuano, fu tolta in mezo vna banda di caualli, soldati nuoui, i quali temerariamente s'aggirauano. Delle quai nuoue spauentato Ferrando, per non essere circōdato da due esserciti, subito leuato il cāpo, si ritirò à Capua, affine da opporre a' nemici vincitori il fiume Vulturno, ilquale da Ponente correndo lungo le mura, nè facilmēte, leuati tutti i nauigli, vi si poteua fare il ponte, nè anco si poteua passare à guazzo per le riue molto impedite, & per il letto profondo; & perche v'era solamente vn ponte di pietra, che congiunge la città co' borghi; ilquale postoui il presidio facilmente si difendeua da' bastioni. Ma ancor questi disegni furono interrotti da vn nuouo tumulto, ilquale nacque nella città di Napoli. Percioche il popolo per se stesso mobile, & desideroso di cose nuoue nella mutatione della fortuna reale haueua preso l'armi; & fatto empito contra i Giudei banchieri, i quali per hauer lūgo tempo prestato à vsura erano riputati ricchi, in vn momento di tempo haueua saccheggiato le lor case, & per questo atto pareua, che tutta la città fosse volta à ribellione. Perche Federigo suo zio, spauentato per questo improuiso disordine di Fortuna scrisse à Ferrando, che posto da parte la cura dell'essercito et di Capua, tosto venisse à soccorrer le cose della città, ch'erano quasi ruinate; perche la plebe s'era leuata in arme, & con insolenza popolare ogni cosa andaua sottosopra; & che più non si stimauano nè i maestrati, nè i bandi reali; perciochè v'era bisogno l'autorità del Rè presente ad acquetare il tumulto, & à fermar lo stato della città, ch'andaua in ruina. Doue Ferrando intendendo queste cose, ancor che fosse grādemente trauagliato nell'animo suo, & che in queste miserie non si trouasse alcun consiglio priuo di pericolo, egli però non si perdè d'animo. E gli pregò & scongiurò i capitani, che mentre egli andaua

Fabritio Colonna caccia Aragonesi dell'Aquila.

Ferrando si ritira à Capua.

Vulturno fiume.

Tumulto in Napoli.

Giudei Napolitani saccheggiati.

Fermezza d'animo di Ferrādo.

dana ad accõmodare le cose di Napoli & ritornaua, valorosamente fortificasse ro & difendessero Capua; & sopportando & trattenendo ogni cosa facessero; per non venire à giornata; & egli subito in fretta se n'andò à Napoli. Marauigliosa cosa è à dire quanta mutatione di cose seguitasse nella sua venuta; per cioche posle giù l'armi fu salutato con singolare affettione d'ogñ uno, e in tutti i luoghi furono acquetati i tumulti. Percioche egli era d'animo così grande et inuitto, & di volto molto sereno ad acquistarsi la gratia de' popoli, che ragionando egli in publico, & pregandogli strettamente, che non volessero con scelerata ribellione tradire lui ch'era Rè, anzi più tosto fratello d'ogn'vno nel grẽbo della patria, & famigliarmente alleuato appresso i cittadini di tutti gli ordini, a crudelissimi barbari; ogn'vno à gara gli offerse per la salute sua tutte le facultà e i figliuoli, mentre che Capua si tenesse con l'essercito saluo. Che se gli Aragonesi cacciati, ò spinti dalla paura, quindi si partissero, & Francesi vincitori s'appressassero à Napoli, egli ingiustamente & crudelmente haurebbe fatto, se ridomãdando la fede data da' cittadini preoccupati da giusta paura, hauesse voluta esporre la sua nobilissima patria à far ruinare & guastare da quelle dispietate nationi. In q̃sto mezo Carlo passato il fiume del Carigliano, scese nel paese di Carinola, et terra di Vulturno, et subito la terra di Calui, et Thiano si gli diedero. I Capuani anch'eglino bẽche per antica affettione tenessero la parte Aragonese, incominciarono à trattare di dargli la città. Tal che non molto dapoi andandoui d'improuiso il Triuultio, & ritrouando gli animi loro da se inclinati & sospesi gli spinse à ribellarsi. Percioche egli, dicendo d'hauer cõmissione da Ferrando al Re di Francia à comporre le cose con alcuna equità, era ito à Calui à trouar Carlo; doue non hauendo giouato nulla in publico, prouide in priuato à se stesso; & così si pose al soldo de' Francesi con quella medesima banda di caualli, laquale poco dianzi seruiua gli Aragonesi. Per questa cosa Virginio, et il Conte di Pitigliano grandemente turbati, lamentandosi d'essere stati esclusi dell'accordo & quasi che abbandonati dal Triuultio, si ritirarono con la lor caualleria à Nola. Percioche già i soldati senz'alcuna vergogna haueuano incominciato à sualigiare i caualli, & l'apparato reale, et per tutto sbandarsi à schiera, & gl'inimici appressarsi, & finalmente i Capuani à chiamare apertamente la parte Francese. In questo ammuttinamento, & fuga dell'essercito Aragonese, i Francesi, i quali stracorreuano, passando fino a' borghi, di là dal Vulturno fecero vn gran tumulto. Ciò veggendo Gottifredo, & Gasparo Tedeschi, subito menarono le fanterie fuor della porta, et del põte sotto l'insegne, per riprimere l'ardir de' Francesi, & per mantenere i Capuani in fede, e in officio, animosamẽte vscendo fuora, i quali essi vedeuano spauentati, & dubbiosi nella fede. Ma essendo i Tedeschi appena discostati, & attaccata vna scaramuccia, furono serrati fuor del ponte & della città de' Capuani. Allora i capitani, i quali pur diãzi spingendo innanzi haueuano cacciato i feroci nemici, vmilmente gittatisi in gi-

Ferrando à Napoli.

Calui, & Thiano.

Il Triuultio si accorda cõ Frãcesi.

Virginio Orsino, & il Pitigliano si ritirano à Nola.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

nocchioni gli pregauano & scongiurauano, che non volessero far tagliare à pezzi da' Francesi & Suizzeri lor capitali nemici le fedelissime fanterie & benemerite de' cittadini, & preste à valorosamente morire per la salute della Città. Et à pena doppo molti prieghi, vincendo la vergogna la paura, fu ottenuto da Capuani, che à diece p volta entrassero nella Città; & gli altri non entrassero anzi che i primi fossero vsciti dell'altra parte d'essa Città. A questo modo caminando i mesti & disordinati Tedeschi, & parimēte i fanti & caualli Italiani in squadrone verso Napoli, incontrarono Ferrādo appresso Auersa. Ilquale, bēche vedesse ogni cosa ruinargli d'intorno, & le gēti essere sbandate, non dubitò però d'ire innanzi; & giunto alla porta di Capua, chiamando indarno i primi della Città, & pregandogli, che lo togliessero dentro, vide sù le mura lo stēdardo Francese; pche nō cōparendo niuno de gli amici vecchi, nè de' suoi seruitori à parlargli, se ne ritornò à Napoli. Ma quiui ancora ritrouò ogni cosa dal subito furor della Fortuna, rouinato & messo sottosopra. Percioche la fama era corsa innanzi à Napoli, che Capuani s'erano dati a' Frācesi, che'l Triultio era passato nel cāpo de' nemici, & che gli altri Capitani, essendo per paura disperse tutte le genti, fuggendo s'erano saluati. Per lequai cose Napolitani, hauendo per lo tumulto, che di nuouo s'era leuato, tutti preso l'arme, & serrato le porte all'essercito, che veniua, & parendo che fossero per riceuere il Re solo, Ferrando cō gran circuito di via menando le gēti all'Incoronata, si ritirò nella rocca. Perche subito vna moltitudine d'artefici & d'huomini scelerati corse à saccheggiar la stalla, la qual'era quasi congiunta alla rocca. Ma lo spettacolo di qll'atto disonesto fu tanto ingrato & noioso à gli occhi del Re, che veggendo Ferrando il nobile apparato di ql luogo rubarsi, e i generosi caualli essere strascinati da vilissimi huomini, quasi solo, & scordatosi del pericolo & della maestà sua, vscì fuora cōtra i rubbatori. Doue p la sua real presenza auenne, che alcuni confusi per la paura & per la vergogna, gettate l'arme in terra gli domandaron perdono, & alcuni lasciata la preda si fuggirono. Ma egli poco dapoi riceuuti i Tedeschi nella rocca, & messoui in guardia Alfonso Daualo, se n'andò nell'isola d'Ischia cō venti galee. Doue qlla medesima Fortuna, laquale cacciandolo del Regno & di casa, nemica lo perseguitaua, anco allora come in supremo caso, insolentemente schernì il rimanēte della dignità sua. Percioche Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso dalla medesima infermità di tradimēto, che nuouamēte haueua assalito quasi tutti i vassalli de gli Aragonesi, smontādo il Re in terra, gli serrò le porte. Dicesi che essendo egli perduto d'animo per lo insperato tradimento di Giusto, & alzati gli occhi dolendosi, che à torto gli fosse tolta da Dio ogni sperāza di salute, haueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, con alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; & quiui operò tanto pregando, & ricordandogli i suoi, & di casa Aragona verso lui beneficij, che Giusto lo tolse dentro, con questa conditione, che'l Re solo entrasse. Et che allora Ferrā-

do

Ferrādo scacciato di Capua

Tumulto ī Napoli.

Incoronata.

Il Pescara nella rocca di Castel nuouo.

Ferrando ad Ischia.

Giusto, Castellano d'Ischia.

Animosità, & notabil'atto di Ferrando.

do con tanta confidanza, & con sì terribil volto, & vigor d'animo, messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, i quali erano armati in guardia, spauentati dall'aspetto del Re, il quale lo minacciaua, & gli comandaua, subito apersero la porta a' Soldati del Re, i quali stauano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nel qual caso manifestamẽte si vide, come ne gli occhi de' Re, in ogni Fortuna è vna certa forza più che vmana; & che i traditori sono d'animo vile, massimamente quando son colti nel tradimento. L'altro dì Carlo fu riceuuto nella Città; doue con tanta affettione Napoletani corsi à vedere il nuouo Re, & la natione straniera, ornando le strade, & ambitiosamẽte, & à gara rallegrandosi col vincitore, gli fecero tutti gli onori del mõdo, che pure allora parue, ch'eglino per benificio del Re straniero, quasi da vna crudele & lunga seruitù fossero rimessi in libertà. Il dì seguente incominciò con grande apparato à battere il Castel nuouo, in vn medesimo tempo dalla piazza, che guarda verso la Città, & da gli orti del Re, nè senza danno ancora de' Francesi, i quali combatteuano, percioche dalla cima de' bastioni della rocca scaricauano di mira l'artiglierie contra coloro, ch'erano in opera intorno à i ripari, & le trincere. Ma nella rocca era molto maggior paura, & grandissimo pericolo, perche le palle di ferro passando per le finestre, guastauano gli edificij dentro della rocca, & in ogni parte n'ammazzauano molti con le pietre rotte, che si sfragellauano, et cõ la ruina delle mure, che cadeuano, nè di dì, nè di notte rimaneua luogo alcuno in tutta la rocca a' guardiani securo dal pericolo. Percioche i Francesi, hauendo vna volta piantato l'artiglierie, & drizzate à liuello, scaricauano ancora di mira le palle al buio in quei luoghi doue essi haueuano disegnato. Et auenne anco p caso notabile, che vna molta quantità di poluere d'artiglierie, & vna grã moltitudine di vasi di terra pieni di solfo & di ragia, i quali erano apparecchiati per ammazzare i Frãcesi quãdo volessero entrare, subito s'accese, hauendo per auẽtura vna picciola fauilla vscita da vn colpo d'artiglieria, messo fuoco ne' barili pieni di q̃lla poluere. Percioche fatto subito vn grãde strepito, & spezzata, & rotta affatto tutta la volta di quella sala dalla furia della fiamma, fu sì grãde la forza di q̃ll'incendio, che in vn punto di tẽpo fece crudele, & brutto spettacolo di molti, che v'erano appresso; percioche molti ve ne furono morti dalla fiãma, dal fumo, & dalla ruina; ma molti più furono mezo abbruciati, & stracciati essendo loro crudelmente leuate le membra dalla violenza del fuoco, i quali con miserabil lamento esprimendo il dolore, & indarno chiamando aiuto, correuano come pazzi per tutta la rocca; à i quali, essendo gli altri occupati in altro pericolo, non si poteuano dare opportuni rimedij, nè luogo assai securo da riposare. Questa cosa diede principio a' Tedeschi d'ammutinarsi, percioche afflitti da queste disgratie si doleuano publicamente, & fra gli altri Gasparo, huomo di grande autorità, che gli huomini valorosi, i quali non poteuano onoratamente morire in battaglia aperta, così vituperosamẽte à poco à poco hauessero à mori re,

Carlo in Napoli.

Castel nuouo battuto.

Il Castel Nuo...

Gasparo, & gli altri Tedeschi in Castel Nuouo si vogliono rendere.

re, mentre che con quella costanza, laqual poi finalmente nõ era per giouar nulla si sforzauano di difendere quel palazzo più tosto che rocca cõtra l'essercito d'ogni parte vincitore, & che à bastanza s'era sodisfatto et alla fede data, et alle paghe riceuute, poi che, ribellãdosi quasi tutti gli altri a' Francesi, essi soli fra tutti nõ haueuano rifiutato di morire all'ultimo p la salute del Re in battaglia, ancor che con loro disuantaggio. Et che veramente era consiglio da pazzo voler più tosto morire rotto & abbandonato da Dio, & da gli huomini, che prouare la clemẽza & la liberalità del vincitore, poi che egli hauea forze apparecchiate da castigar l'ostination loro ancor cõ la morte, & in così notabil vittoria gli restauano facultà da rimeritargli largamẽte, se essi tosto si gli dauano insieme cõ la rocca. Percioche il fine d'ogni fatica, & massimamẽte della militia, sono le ricchezze, p amor delle quali essi haueuano lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli. Et che per questo essi sarebbono stati i più pazzi huomini del mõdo, se aspettauano d'hauer queste richezze da Ferrando, ilquale haueua posto tutto il soccorso della vita & della dignità sua ne' remi, et nelle vele, però lasciassero da parte quelle sperãze, & senza paura alcuna di vergogna prouedessero à saluare le psone & l'hauere. Conciosia cosa, che tutte queste cose aboudeuolmẽte si sperauano da' vincitori, i quali per volontà di Dio erano chiamati ancora ad altre guerre.

Il Pescara abãdona Castel nuouo.

Mentre che i soldati ragionauano di q̃sto modo in guardia, & con tutto l'animo si piegauano a' Francesi, Alfonso Daualo conosciuto l'ammuttinamẽto de' Tedeschi, & veggendo ch'egli non poteua sicuramente raffrenar gli animi loro, nè prouedere al pericolo, entrò in vna galea, laquale haueua accostato la pda alla rocca.

Il tesoro saccheggiato.

Perche i Tedeschi subito corsero à saccheggiare il tesoro reale, doue ruppero le serrature delle casse, lequali erano piene di tutte le richezze & dell'apparato de' Re antichi. Allora furono tutti più tosto arricchiti che pieni, non bastando loro in tanta douitia di nobil preda, laquale passò la valuta d'un million d'oro, nè le sacca, nè le tasche de' soldati; aggiunsero anco à così gran delitto la sceleraggine del tradimento.

Castel nuouo si rende à Carlo.

Percioche fu trattato con Carlo per gli Tedeschi, i quali erano al soldo de' Francesi, sendo lor mezano il Busecco, che data la rocca con certe conditioni, fossero ascritti alla militia di Francia. Sono di quei che dicono, che Ferrando prima ch'egli vscisse della rocca dubitò della fede di Gasparo & de' compagni, & diede à sacco parte del tesoro reale à Tedeschi, per leuarsi in quello spatio dalle mani loro. Egli è ben vero, che partendo il Daualo subito, fu saccheggiato il tesoro di maggior prezzo; per laqual cosa pochi

Gasparo giustitiato.

Gottifredo assoluto.

anni dapoi Massimiliano Imperatore fece tagliar la testa ĩ Alemagna à Gasparo, conuinto di questo delitto, assoluendo Gottofredo, ilquale valorosamẽte s'oppose al giudicio di tutti i soldati, perche non si facesse cosa tanto vituperosa. Poi che i Francesi hebbero nelle mani Castel nuouo, riuolsero tutto l'appparato del l'artiglierie à battere l'altra rocca, laqual si chiama Castel dell'uouo.

Castel dell'uouo

Questa rocca è posta sopra vno scoglio, laquale già L. Lucullo con molta fatica di ser-

ui tagliò da terra ferma & del monte Pausilippo, ꝑ mandarui vn canale, dirimpetto à quella v'è vn'altra balza alquãto più alta, edificata anticamẽte da' Re d'Aragona per vna veletta, laqual si chiama Pizzifalcone. Da questo luogo si guarda giù nella rocca del Castel dell'uouo, essendoui in mezo vn poco spatio di mare. Laqual cosa, tosto che fu conosciuta da' Francesi, cõ singolar prestezza portarono l'artiglierie grosse in cima di quella balza; et cõ tãta furia cominciarono à battere, ch'essendo scaricate le palle di sopra, niuno ardiua d'affacciarsi al muro. Da queste difficultà mosso Antonello Picciolo, castellano, ancor che fosse tenuto fedele alla parte Aragonese, parẽdogli di non hauere à sostenere cosa alcuna più dura, rese la rocca. Hebbero i Francesi ancor combattendola con poca fatica la torre di San Vicẽzo, laquale edificata in Megara, Isola delle Sirene appresso al porto, d'una grande altezza suole hauerui il lume la notte ꝑ dirizzare il viaggio a' nauigãti. Cõ la medesima disgratia ancora la caualleria Aragonese, che era ita à Nola, mandatoui vna banda di Lignino con Arsio luogotenente, fu vergognosamẽte sualigiata d'arme & di caualli, risentẽdosene i Nolani, i quali hauendo già diãzi alzato l'insegna di Francia, & rendutisi loro ꝑ gli ambasciatori, assicurando largamente i soldati Aragonesi come resi, gli haueuano lor promesso che sarebbono stati salui. Ora, tosto che fu licẽtiata tutta la turba della caualleria, Virginio, e'l Cõte di Pitigliano furono menati al Re Carlo, et messi in prigione, certo contra ogni ragione, & con grande ingiuria, come liberamente scriue l'Argẽtone. Corsero quasi la medesima fortuna l'altre genti, lequali erano passate dell'Abruzzo in Puglia. Furono questi da tre mila fanti Biscaglini, et Italiani; et da cinquecẽto huomini d'arme, de' quali erano capitano Cesare d'Aragona, il Liuiano, et Andrea Matteo d'Acquauiua; erano ĩuiati in Puglia, cõ animo di fermarsi in Brindisi, Otrãto, ò Taranto; et quindi sollecitati Venetiani, et i Siciliani Spagnuoli, et fatto venire di Macedonia gli aiuti di Turchi appiccar nuoue amicitie; & far prouisione di maggior forze per rinouar la guerra. Fabritio, & gli altri capitani di quel valoroso essercito tenendo lor sempre dietro, & perseguendogli co' caualli leggieri, gli costrinsero à solamente hauer cura di saluarsi. Per laqual cosa q̃ste genti ritrouando per tutto rotte le strade, e i fiumi ꝑsi da' popoli nemici, tosto furono sbandate & messe in fuga; tal che nõ rimase di loro alcuna certa banda insieme, laquale ardisse fermarsi in luogo veruno, ò potesse rinouar la guerra, eccetto q̃lla, che seguitando Cesare, s'era ritirata nella rocca di Brindisi; percioche sola quella rocca fra tutte l'altre del Regno rimase poi alla deuotione de gli Aragonesi. Ma tosto che l'arme Francesi furon vedute nelle città maritime di Calabria, & di terra d'Otranto, subito tanto spauento assaltò tutti i Turchi, i quali erano in ꝑsidio circa il paese dell'Albania, & della Macedonia, che molti abbandonarono le Terre; e i Greci entrarono in sperãza di riauere la libertà loro; & allora apertamente prouidero arme, caualli, & vittuaglia, & in trattato fecer consiglio di riceue-

Pizzofalcone.

Presa del Castel dell'Vouo.

Torre di San Vicenzo.

Virginio, & il Conte di Pitigliano in prigione.

La rocca di Brindisi sola rimane à diuotione de gli Aragonesi.

Viltà de' Turchi.

re i Francesi & di tagliare à pezzi i Turchi, & più che gli altri Montanari Albanesi, i quali habitano nel monte della Chimera dirimpetto à Corfù, percioche eglino mentre che dianzi cõfidati nelle loro balze ostinatamẽte difendeuano la libertà loro, erano stati rotti più d'una volta da Maomete & da Baiazete. Là onde auenne, ch'à quella nuoua de' Francesi, mentre che tutti i Greci per tutto il paese di Lepanto, & per la Morea con intempestiuo desiderio della libertà indarno aspettauano i Francesi, ne' consigli, & nelle raunanze publiche si ribellarono da Baiazete. Lequai cose tosto che s'intesero in Costantinopoli, fu messo à ordine l'armata, & menata fuori, & comandati i marinari alle nationi maritime dell'Asia, & dell'Europa, & tutte le gẽti, lequali erano alle stãze nelle riue del Danubio, et fra terra nella Schiauonia, et nella Trãsiluania, et nella Seruia, furono menate à difendere l'Albania, & la Macedonia. In questo mezo Carlo hauendo con gran prestezza, & senza ferita de' suoi fatto cose sì grãdi, attendẽdo in Napoli à i conuiti & à giostre, godeua le delitie di quella ornatissima città. Percioche non ui mancauano i Baroni di tutto'l Regno, che haueuano già seguitato la parte Aragonese, i quali vsando tutti gli vfficij di amoreuole ospitalità, & d'adulatione, largamente sì rallegrauano della vittoria col nuouo Re, & co' suoi capitani, I Francesi anch'eglino, e i Tedeschi nella grã douitia di tutte le cose di quella città copiosa, & massimamente allettati dall'eccellenza de' vini, haueuano perduto gran parte della militar brauura; & quelle dõne illustri, cõ la põpa, cõ la piaceuolezza, & cõ le loro dilicate, attillature haueuano mollificato gli animi, e i corpi di molti; frequẽtando elleno à gara secõdo il costume del paese à vedere le giostre, e i torniamẽti de' caualieri. Et era allora tãta la piaceuolezza, et amenissima tẽperie dell'aere, come di primauera, che nõ pure il Rè giouane, e i Baroni, i quali cõsiderando quanto facilmẽte erano riusciti vincitori, et per q̃sto hauendo à scherno le forze d'Italia, in q̃lla licenza attendeuano à vna vita molto dissoluta; ma la cõtadinesca turba de' soldati prẽdeua anch'ella piacere della vaghezza de' giardini reali, & di q̃lla felicissima riuiera. Et già il Rè medesimo, e i capitani, scordati de' poco diãzi onorati disegni, haueuano talmẽte posto da parte affatto tutti i pensieri della guerra d'oltra mare, che manifestamẽte si conobbe, come i Frãcesi haueuano dato voce di voler far q̃lla impresa, per hauer forze maggiori, se aggiungeuano a' lor disegni la causa della religione. Et veramẽte, che si ragionaua p cosa certa, come essi infin da principio non haueuano pensato altro, che di soggiogar l'Italia & la Sicilia. Per lequai cose i Principi d'Europa ritrouandosi in gran pericolo de gli stati loro, & p questo impauriti, incominciarono con animi sospesi à considerar doue i disegni & l'arme de' Francesi erano indirizzate, lequali per le cose, che erano già loro in ogni luogo felicemente riuscite, metteuano spauento non meno à gli amici, che a' nemici; percioche per tutta Italia non v'eran forze da poter difendere la publica salute, quando il Re straniero per giouenil desiderio, ò persuasione de' suoi

Capitani,

Prouision de' Turchi contra Francesi.

Carlo si dona alle delitie.

I Principi d'Europa turbati p li felici successi di Carlo.

Capitani, hauesse aspirata al Regno di tutta Italia, & alla sedia, & al titolo dell'Imperio Romano. Et più che tutti gli altri Papa Alessandro disarmato, et pauroso era in grãdissimo affanno per la vittoria di Carlo; sì come quello, che doppo la fuga di Cesare suo figliuolo gli si era volto cõtra; nè poi sì come egli haueua nuouamente dato ad Alfonso & Ferrando d'Aragona, haueua voluto cõ autorità põtificale inuestire del Regno di Napoli Re Carlo vincitore, ilquale strettamente, gliele domandaua. Lodouico Sforza anch'egli ingannato finalmente da tutti i suoi disegni, con animo infermo haueua incominciato, ma tardi, à farsi sauio, & à preuedere q̃lle calamità, c'haueuano à venire; misurando pure allora con vera estimatione le genti Francesi fermissime di forze, di fede, & di disciplina; & temendo egli sopra tutto grandemente il nome, & la forza congiũta cõ vna gran felicità del Rè presente, in tãta debolezza delle forze d'Italia, poi che, sendo sproueduto ogn'vno, gli pareua, che necessariamẽte s'haueßero à pigliar l'armi; & vedeua anco chiaramente, che'l Francese mentre c'hauesse grã de stato, non era per mantenere à niuno la fede data. Percioche doppo la vittoria acquistata haueua rifiutato di concedere la città di Taranto, sì com'egli da principio dell'accordo fatto, haueua ꝓmesso che l'haurebbe donata, à casa Sforzesca. Nel medesimo trauaglio erano anco Venetiani, i quali hauendo ꝓmesso che in q̃lla guerra sarebbono stati à vedere, s'haueuano creduto che le forze dell'uno & dell'altro nè in disegual modo di guerreggiare fossero quasi eguali; & che per q̃sto s'apparecchiasse vna lũga guerra, laquale non si potesse finire se nõ per vna molto notabil giornata, massimamente essendo già vicino il verno. Et s'haueuano messo in animo, ch'eglino allora in tẽpo, & certo con gran mercede haurebbon mosso guerra, quãdo ritrouãdosi le cose de gli Aragonesi trauagliate, & abbattute da diuerse calamità, l'arme Francesi anch'elle bauessero pduto la lor furia doue vagliono molto, ilqual caso era necessario che auenisse, se i Frãcesi impediti dal trattenimẽto de' nemici, & dalle difficultà del verno inuecchiãdo ne gli assalti di ciascuna città, perdeuano tempo in Calauria. Massimiliano Imperatore, anch'egli per odio publico, & priuato nemico a' Francesi, non pure haueua inuidia alla gloria & grandezza del giouane fiorito, & vincitore; ma temeua anco grandemente, che'l Rè di Francia con la fama dell'acquistata vittoria, & con le forze dell'essercito presente non s'vsurpasse il nome dell'Imperator Romano, ilquale per l'adulatione di molti credeua che toccasse à lui di ragione. Era turbato ancora grandemente da' felici successi de' Francesi Ferrando Re di Spagna, sì come quello, che per la molta esperienza delle cose, & per la natural prudenza in ogni consiglio era diligentemente auueduto, & accorto. Percioche in q̃lla mirabil ꝓstezza d'vna notabil vittoria egli vedeua la Sicilia signoreggiata da lui, spogliata d'ogni difesa, et esposta all'insolente et ingordo di nuouo Imperio ardir della nation Francese. Questi principi dunque d'Europa, che dianzi ho nominato, eccetto solo i Fiorentini, percioche essi sperauano in brieue

Pensieri di papa Alessandro.

Carlo non vuol conceder Tarãto allo Sforza.

Lega de' Principi d'Europa contra Carlo.

brieue di douer riauere Pisa per mezo di Carlo, fecero solenne Lega fra loro d'intorno alle Calendi d'Aprile, con queste conditioni, che di cõmun consentimento, & à cõmune spesa si prouedesser tante genti per terra & per mare, quante riputauano essere à bastanza per difendere la publica salute. Che se alcun de cõpagni volesse muouer guerra à veruno, ciò facesse à sue spesse; & rimanesse al Re Carlo il suo luogo cõ espressa conditione, mentre che volesse vsare il benefi cio d'vn giustissimo accordo. Fece Ferrando di quei giorni, essendo ancora il mare trauagliato, passare di Spagna in Sicilia il Cõte di Triuento con grossa armata. Nellaquale furono d'intorno à cinque mila fanti, & seicento eletti caualli, i quali erano gouernati da Consaluo Ferrando, huomo chiaro per la guerra di Granata; ilquale poi & per propria virtù, & per prospero fauore de' soldati s'acquistò il sopranome di Gran Capitano. I Venetiani armarono più che quarãta galee, hauendole date in gouerno ad Antonio Grimani, huomo valentissimo; & assoldarono d'Albania, di Macedonia, & della Morea vna gran quantità di caualeggieri per supplir l'essercito di terra. In q̃l medesimo tempo ancora, si faceuano fanterie in Sueuia co' denari di Lodouico Sforza; et Massimiliano scriueua, che quãdo fosse stato il bisogno, subito sarebbe passato in Italia, et haurebbe menato seco vna valorosa bãda di Tedeschi, cõ la cui virtù pochi anni auanti haueua dato vna gran rotta all'ordinanza de' Francesi nelle campagne di Piccardia. Baiazete anch'egli, ilquale haueua già hauuto la nuoua certa della morte del fratello, et hauendo riauuto il corpo morto di quello per mezo de' suoi ambasciatori l'haueua fatto portar d'Italia in Bursia di Bitinia, doue sono le sepolture de' Principi di casa Otomana, nõ pure mise da parte ogni apparato di guerra, ma offerse ancora grandi aiuti per mare et per terra a' Venetiani cõtra Frãcesi; parendogli alla fama di quella nuoua lega sciolto dalla paura de' Francesi, & liberato ancora affatto dal rimanente del timore ch'egli hauea preso per la virtù del fratello, che gli era amico. Ma Carlo abbattuto dall'improuisa congiura de' Principi, dubitaua grandemente della già acquistata vittoria; lamentauasi d'essere stato tradito, & brauaua. Era nondimeno trauagliato più tosto da ira, che da dolore; et confidauasi molto nella virtù de' suoi soldati. Perciochè quantũque eglino, nõ ancora nemici alla scoperta pareua che coprissero la causa loro con vna grande equità, dando colore di vmanità alla nuoua Lega, dicendo d'hauerla fatta solamẽte per difendere la salute & libertà loro; nondimeno egli chiaramente vedeua, che tutte queste cose s'apparecchiauano cõtra di lui. Per laqual cosa parẽdogli benissimo fatto, se con la sua subita giũta egli spauentaua il Papa sproueduto (ilquale ancora nõ si mostraua nemico) da' cominciati disegni, deliberò di voler' andare à Roma, & quindi passai' in Lombardia. Elesse dũque per se tutto il fiore, e'l meglio dell'essercito. I quali furono quatro mila fra huomini d'arme et caualeggieri, senza i bagaglioni, e i ragazzi, ch'essi menano seco. Di Suizzeri, & di Tedeschi, & di Guasconi circa ottomila fanti;

Conte di Triuẽto, & Consaluo Ferrando in Sicilia.

Consaluo Ferrando Grã Capitano.

Armata de' Venetiani.

Antonio Grimani.

Baiazete offerse aiuto a' Venetiani contra Carlo.

Carlo turbato per la Lega.

Carlo à Roma.

Essercito di Carlo.

ti; oltre à ciò vn numero giusto d'artiglierie; massimamente di quelle, che son tirate da carrete spedite. Distribuì poi l'altre genti per li luoghi opportuni di tutto il Regno, acciochè ciascuna prouincia fosse guardata da certi suoi presidij, & Capitani. Fu dato il gouerno di Gaeta & di tutta Terra di Lauoro à Belcaro. A costui haueua donato Carlo là città di Nola, & fattolo grã Camerlingo. Ma il Bailino Vitrio, & Gratiano Guerra, furono messi à gouernar l'Aquila & Sulmona, nell'Abruzzo. Persiuo con suo fratello Alegria fu posto al gouerno di Basilicata. Al Signor d'Asbarra toccò Terra d'Otrãto; & à Obignino la Calauria. Costui era stato creato da lui gran Contestabile, ilquale è riputato il supremo onore della militia. Giuliano di Lorena si fermò alla guardia di Monte Sant'Angelo. Gabriel Monfalcone hebbe il gouerno di Manfredonia; & Giorgio Suillo, di Taranto. Fu poi fatto Vicerè di Napoli, & gouernator generale di tutto l'essercito Gilberto Monpensiero; alquale apparteneua la somma di tutte l'imprese così ciuili, come di guerra. Hauendo egli dunque tosto ordinate tutte le cose in questo modo; s'auiò per via Latina verso Roma, hauendo mandato innanzi Andrea Arciuescouo di Lione, ilqual confortasse il Papa, che non si spauentasse per la venuta del Re; & che non temesse, che gli fosse fatto alcuna ingiuria da colui, ilquale era figliuolo per pietà, & singolare osseruatore del nome della chiesa. Percioche il Re haueua, così giusto giudicio, & pacifico animo, che se veniua à parlamento seco, subito sarebbe ritornato nella primiera gratia cõ esso lui, senza escludere gli altri Principi, i quali senza hauerne cagione haueuano dubitato della fede & temperanza di lui. Ma il Papa, ilqual veramẽte era tutto impaurito, non gli parendo, trouandosi disarmato, da douer negotiare col Re armato d'intorno alla pace & alla lega, & giudicãdo ancora, che per venire à parlamento con esso lui nõ fosse per far nulla, che giouasse alla quiete delle cose; & oltre à ciò dubitando grandemente, non la sua fede per questo parlamẽto venisse in sospetto a' compagni, si fuggì da Roma à Oruieto, & poi à Perugia; p passar quindi per l'Vmbria al mare, & poi se il Re di Francia l'hauesse seguitato nauigar subito à Venetia. Partendo il Papa, se n'andarono con esso lui molti Cardinali, & vna gran turba di quella sorte d'huomini, i quali per cagion d'onore & di guadagno seguono la corte del Papa. Alla difesa di costoro erano, oltra la guardia del Papa, alcune bande di caualli, lequali erano state mandate à tempo da' Venatiani, & da Lodouico. Carlo ingannato della sua speranza, entrò pacificamente in Roma il dì primo di Giugno, & alloggiò in Trasteuere. Ma tre giorni dapoi in tre squadre si partì da Roma, & tutto quel tratto, ch'è posto in mezo fra la via di Viterbo, & la via di Maremma, esposto alle ingiurie dell'essercito, che passaua, sentì i danni del mangiar de' caualli, & d'ogni sorte vittouaglie. Ma la calamità di Toscanella fu molto notabile. Percioche essendosi per auentura in vna quistione che si leuò, morto vn Francese con vna pietra, i compagni adirati assaltando, non colui che l'haueua ferito, ma tutti

Distributione d'vfficij del Regno di Napoli.

Gran Contestabile, supremo onore della militia.

Monpensiero Vicerè di Napoli.

Andrea Arciuescouo di Lione.

Il Papa va à Oruieto, & Perugia.

Carlo entra in Roma, & se ne parte subito.

Toscanella saccheggiata.

de' Fiorentini diedero il medesimo danno à Lucio, essendo eglino partiti da Cassi na, e iti con giusto apparato à combatter Librafatta nel Contado di Lucca, laqual Terra era gagliardamente assediata da pochi Pisani. Percioche le gẽti de' Fiorentini con vn gran giro di via furono menate à Librafatta; nella venuta dellequali accrebbe l'animo al presidio, & specialmente à Barigo da Barga, ilquale per sette dì continui hauea valorosamente sostenuto vn'asprissimo assal to; & all'incontro scemò talmente l'animo a' Pisani, che Lucio spauentato dalla moltitudine de' soldati, che gli veniuano addosso, sotterrato subito vn pezzo grosso d'artiglieria, perche non venisse in mano de' nemici, si fuggì à Pisa. Il dì seguente i caualli Fiorentini insuperbiti per quel successo, scorrendo, & saccheg giando per la valle del fiume Serchio, ilqual già si chiamò Auxeri, fecero gran preda di bestiame & d'huomini; & scorsi fino all'acque calde, lequali si chiama no Mãmose, misero cosi grande spauento alle ville del Contado, che 'l popolo Pisa no (come accade ne' pericoli grandi) à suon di cãpane corse all'armi, & subito diede fuora vscendo Lucio cō' soldati. Et fu attaccata vn'aspra battaglia nello stretto del pōte Capellesio, oppresso il fiumicello della Fretta, ilquale già Loren zo de' Medici cō faticoso & molto vtil lauoro hauea tratto del Serchio ꝑ menar legnami fin' à Pisa. Fu da principio valentemẽte cōbattuto, ma Fiorẽtini nō res- sero la furia de' nemici giunti all'improuiso, & messi in fuga cō vccisione di loro spauẽtati si ritirerono à Librafatta. In q̃lla cōtesa di pigliare il ponte, il cauallo fu morto sotto à Ercole, ilquale valorosamente cōbatteua. E 'l Secco, tolto à vn tẽpo in mezo da molti, & battuto da molti colpi di mazza à fatica se n'vscì dal le mani de' nemici. Riuerso Bolognese, valente Capitano, fu preso, & con lui ven tisei huomini d'arme; & grã numero d'altri caualli & fanti furono ò ꝑsi ò sua ligiati. Lucio come triõfante tornato nella città, per dare anco vn'altra rotta a' nemici spauentati, fece intendere il successo di quel giorno à Bernardino Chio- stra, & Anima negra Genouese, huomini molto valenti, i quali erano nella Ter ra di Vicopisano; & fece loro auisati, che à meza notte menassero fuora i caual li, & la fanteria ch'essi haueuano, & andassero à pigliare il pōte del Serchio ap- presso à S. Giulicio, onde i nemici haueuano da passare; & ch'egli ꝑ la via di Luc ca haurebbe menato fuora i soldati espediti à torgli in mezo. Et che s'essi non perdeuano tempo, facilmente con q̃lla prestezza haurebbono rotto il resto del l'essercito de' nemici. Il Chiostra, & l'Anima negra fecero quãto fu loro impo- sto, & bẽche alquanto più tardi che non haueuano pẽsato hauessero caminato la notte, nōdimeno assai per tẽpo souragiunsero a' nemici, che già passauano; i qua li sproueduti & ingãnati da maggiore apparenza de' soldati che non era, scari cato gli scoppi & le balestre, & come si suol fare nella vittoria, alzato vn terri bil grido, furono da loro messi in rotta. Nondimeno la gente d'arme ꝑ beneficio de' contadini hauendo ritrouato il guado nel fiume, si saluarono, e i pedoni per la maggior parte furono morti & presi. Ma Ercole prestamẽte, prima che Lu-

Librafatta.

Barigo da Barga.

Serchio fiume già detto Auxeri.

Battaglia tra Fiorentini, & Pisani.

Riuerso Bolognese.

Bernardino Chiostra, & Anima negra.

Nuoua rotta de' Fiorentini.

cio scorresse innanzi à Lucca, ridusse le reliquie dell'essercito due volte rotto, à Monte Carlo. Et quindi passato il fiume d'Arno à Monte Cuculo, ritornò ne gli alloggiamēti vecchi al Pontadera. Ma i vincitori, carichi di spoglie, mentre che ritornauano, hauendo ritrouato appresso à Librafatta il pezzo d'artiglieria, che essi poco diāzi haueuano sotterrato, & trattolo fuora lo rimenarono nella città; & Lucio due giorni dapoi menò le sue genti à Cassina, per guerreggiar dappresso, intēto à tutti i mouimenti de' nemici. Onde per la vicinanza de' nemici ogni dì s'haueua occasione di scaramucciare, & danneggiandosi l'vna & l'altra parte con subite scorrerie ruinauano tutto il paese. In quei giorni mentre che Lucio era dentro le mura di Cassina, i Capitani Fiorentini mandarono Ranuccio da Martiano cō grossa parte dell'essercito à Rasignano, laquale è vna terra sopra Liuorno, vicino à Vada; pensandosi ò di torre in mezo Lucio, s'egli hauesse voluto vscir di Cassina, & andar quiui à soccorrere gli assediati; ò s'egli non curasse in alcun modo la salute della terra & del presidio, di potere senza fatica alcuna pigliar quella terra. Ma Lucio per congettura giudicando il disegno loro, riputò ch'assai fosse minore la perdita di quella terra che dell'essercito & si stette in Cassina, & così Rasignano essendo già rotto il muro da molti colpi dell'artiglierie, et rendēdosi il capitan del presidio, fu preso. Quasi in quel medesimo tēpo gli ambasciatori de' Pisani, i quali in Napoli haueano strettamente raccomandato la salute et libertà della città loro à Carlo, concedendogliene esso menarono seicēto fanti Frācesi sopra vna naue da carico à Pisa, la cui venuta, sì come fu gratissima a' Pisani, così grandissimamente pūse gli animi de' Fiorētini, veggēdosi manifestamente ingānati della fede Frācese. Perciochè si ricordauano come essi con speranza di racquistar q̄lla città haueuano p̄posto l'amicitia de' Francesi non pure all'amicitia & Lega di tutti gli altri Principi d'Europa, ma ancora, cosa che in ogni modo poteua parer vergognosa, l'haueuano cōprato cō molti denari, da' quali però non haueuano anco riceuuto la rocca, tante volte p̄messa. Et all'incontro i Pisani, nemici per nome d'una graue villania & ingiuria erano aiutati da' soccorsi Frācesi. Perche tre mesi innanzi in Napoli cō promesse grādi di denari haueano ottenuto da Brissonetto, ilquale si chiamaua allora il cardinal Maclodese, ch'egli mandasse huomini sofficienti, che facessero intēdere a' Pisani, perche la volontà di Carlo finalmente era questa, ch'essi ritornassero sotto la signoria de' Fiorentini; & per l'auenire aspettassero da loro antichi signori perdono di tutte l'ingiurie, & piaceuole et temperata signoria; massimamente entrandoui mezano & malleuadore il Rè; alla cui maestà toccaua osseruare ciò che prometteua, & haueua forze à vendicar l'ingiuria, se Fiorentini con instabil fede si fossero partiti dell'accordo fatto. Ma i Francesi riceuuto i doni in Fiorenza sendo venuti à Pisa, & hauendo ragionato indarno publicamēte à quel popol feroce, erano stati scherniti. Pisani dūque fortificati da gli aiuti di Francia, con grande affettione & ardir di tutti, & massimamente desiderando

Monte Carlo.
Monte Cuculo.
Rasignano.
Pisani aiutati da Carlo.
Fiorentini si lamētano di Carlo.

derando il Feriretto capitano de' Francesi, sì come quel ch'era huomo animoso, di seruir bene, se n'andarono à combattere Librafatta. I Capitani furono il Chiostra, & l'Anima negra, & piãtato à vn tempo molte artiglierie s'incominciò à batter la Terra cõ singolare ardor de' soldati. Difendeuasi Barigo da Barga molto valorosamente su le mura et su la torre, laqual faceua molto danno à coloro ch'andauano sotto à darui l'assalto. Di là à poche hore rotta & ruinata dalla terribil furia d'vna artiglieria grossa, laquale da' Pisani era chiamata il Bufalo, laquale torre cadẽdo trasse seco vna gran parte di muro, & diede spauẽto a' difensori, i quali rendendosi tosto, lasciarono la rocca, & la Terra a' Pisani vincitori. Nè parue ad Ercole, ilquale era alloggiato al Pontadera, che fosse da soccorrere in qualche modo gli assediati. Perciochè egli temeua grandemente, che Lucio menato fuor le gẽti di Cassina & presa la strada à Viccpisano, subito non gli fosse dietro alle spalle, & cosi guerreggiãdo l'vna & l'altra parte con inganno pari, sì come poco dianzi fu racquistato Rasignano, cosi Librafatta con simile astutia & prestezza de' nemici fu perduta. Doppo questo fatto, la terra di Santa Lucia, Lari, & Lecolo, poco dianzi perduto, & Pallaia, & alcune altre castella picciole, & di pochissima importanza, che guardano à poggi, vennero in mano de' Pisani. Di quei giorni ancora, Lucio assaltando all'improuiso dugento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, & vna compagnia di fanteria de' nemici alle Fornacelle di là dal fiume di Cassina, ilquale si chiama Fossa, n'andò col meglio di quella scaramuccia, & messo in fuga i nemici cosi valorosamente, ammazzandogli, & prendendogli, tenne lor dietro; che giunse fino al Pontadera; & fu sì grãde lo spauento di coloro ch'entrauano per la porta aperta, che se Lucio, diffidatosi del poco numero de' suoi soldati, non si fosse fermato, entrando insieme co' nemici, pareua che facilmente si fosse potuto prendere la Terra, doue erano i capitani col resto dell'essercito, & molte artiglierie; & in quel dì Lucio s'acquistò appresso Pisani lode di singolar valore, perche in quella battaglia haueua fatto l'ufficio d'eccellente capitano & di valoroso soldato. Due giorni dapoi, Lucio parendogli che fosse tempo di vsar la Fortuna, LA quale quãdo vna volta fa fauore, con felice passo segue gli animosi, di meza notte menò le genti fuor di Cassina, & andato à Põte Sacco, quasi prima che fosse sentito da' nemici, appoggiate le scale entrò nella Terra. Nelqual tumulto Lodouico Martiano, fratello di Ranuccio capitan di caualli, & Giouanni, chiamato per sopranome il Vecchia, capitan di fanteria, di chiaro nome, & con essi cento caualli, & molti fanti furono presi, & saccheggiata la Terra. Era vna valletta sopra vno altissimo monte edificata in modo d'vna rocca, laquale si chiamaua la Verrucola, onde si scopriuano tutte le campagne; e i Pisani intenti continuamente spiando, notauano tutti i mouimenti, & quando i nemici vsciuano delle Terre; & con lenzuola stendardi, & fumo, & talora anco con fuochi & colpi d'artiglierie faceuano intendere in qual parte si voltauano; & ciò

Ferretto.

Librafatta presa da' Pisani.

Scaramuccia tra Fiorentini, & Pisani.

Fossa fiume.

Valor di Lucio Maluezzi.

Lodouico Martiano, Gio. il Vecchia.

Diligenza militare.

ciò spesse volte haueua recato a' Fiorentini difficultà grandi in far la guerra. Per laqual cosa & in campo da' Capitani,& à Fiorenza in Senato fu conchiuso,che in ogni mo do con tutte l'arti che fosse bisogno, si togliesse la Verrucola a' nemici. Per ispauentar dunque,& ritener Lucio ch'egli non andasse à dar soccorso à guardiani della Verrucola,Francesco Secco menò à Butti vna grossa bãda di caualli & di fanti. Ercole rimase al Pontadera. Ma il Montano & Cristoforo Albanese, huomini valorosi, furono fatti salire il monte con la fanteria. Lucio,ilquale haueua inteso il disegno & l'andata de' nemici, confortò i soldati,che cõ buon'animo sopportassero la fatica d'vna notte, & fece loro intẽdere quel che voleua che si facesse; & egli nella seconda vigilia passò à guazzo il fiume d'Arno; et facendosi l'alba,giũse à Butti,dou'erano i nemici, spesso riprẽdendo la tardità de' soldati con parole,& se stesso accusando,che ingãnato dalla breuità della notte essendo già dì chiaro,gli pareua d'hauer perduto l'occasione di far bene il fatto suo.Ma come accade nelle cose di guerra,nellequali spesse volte veggiamo CHE la Fortuna è maggiore d'ogni prudenza,contra q̃llo ch'egli haueua pensato,à lui successe ogni cosa bene,& a' nemici molto al contrario.

Montano, & Cristoforo Albanese.

Perciochè hauẽdo il Secco poco dianzi inteso dalle spie,che Lucio haueua fatto prender l'arme a' suoi,& comãdato loro,che stessero à ordine per caminare,insellati i caualli tutta la notte era stato senza dormire,per nõ esser colto sproueduto dall'inquieto & valentissimo nemico. Ma leuandosi già il Sole,non dubitãdo più insidie,haueua lasciato, che i soldati gouernassero i corpi loro,e i caualli, tal che allora subito cominciarono à comparire i primi soldati di Lucio,quando quei del Secco mezo addormentati et spogliati al primo grido delle sentinelle furono turbati & oppressi. Il Burla,Capitan di caualli,huomo valoroso, mentre che animosamẽte sosteneua in guardia la furia de gli assalitori, fu morto.Gli altri, saluandosi à fatica il Secco,ammazzato alcuni pochi di loro, furon presi,et di q̃lla preda toccò alla fanteria gran numero di caualli; tal che quasi tutti mẽtre che ritornauano allegri & scherzando,pareua che fossero fatti caualieri, ꝑ hauersi messo l'armature et gli elmi lasciati da' nemici.Il Montano,& l'Albanese,spauẽtati per la nuoua di q̃sta impresa senza tẽtar l'aspra salita della Verrucola ritornarono al cãpo da Ercole.Ma mentre che i capitani Fiorentini si affrettauano con nuoui disegni di uendicar le riceuute rotte,le prime squadre de' Frãcesi,lequali per via haueuano saccheggiato la Terra di Montopoli,incominciarono à giungere. La cui venuta costrinse Fiorentini à partirsi dal Pontadera,et dall'altre castella,ch'essi teneuano,perche ꝑ molte cagioni nõ voleuano che le lor gẽti si mescolassero co' Francesi che passauano; et diede vn'altra volta a' miseri terrazzani materia di ribellarsi,perciochè Pisani menãdo intorno le lor gẽti si sforzauano d'occupar' i luoghi abbãdonati da' nemici.Fu riceuuto Carlo con grande allegrezza d'ogn'vno; et fu salutato da tutti gli ordini come autore della libertà loro. Ma sì come quel che era incerto di partito,mẽtre che Pisani

Morte del Burla.

Montopoli.

Carlo à Pisa.

con prieghi inginocchiatisigli à piedi vmilmente gli domandauano, che volesse mantenere la città loro libera & salua, con vna certa risposta dubbiosa non empì, nè anco ingãnò le speranze loro, ꝑmettẽdo loro, che in ogni modo ossererebbe le promesse, & che non si partirebbe dalla giustitia per alcune preghiere de' Fiorentini. Ma tanto era marauigliosa l'affettione di tutti i capitani, & soldati Frãcesi verso Pisani, ch'ancora c'hauessero riportato parole ingrate à gli orecchi loro, nõ per ciò erano di mala voglia, nè si rompeuano per alcuni indicij della dubbiosa volontà del Rè. Mentre che Carlo dimoraua à Pisa, fu auisato per lettere di molti, che Lodouico Duca d'Orliens, ilquale egli haueua lasciato in Asti per li casi incerti della guerra con vna buona parte di soldati, haueua ꝑso Nouara, & con ql nuouo mouimento di cose haueua messo Lodouico Sforza in gran pericolo di perder lo stato. Della qual nuoua prese incredibile allegrezza, parendogli, che da Dio gli fosse dato occasione non pur di saluarsi, ma ancora di pigliare la Lombardia. Perciochè egli già molto innãzi vdito il nome della nuoua Lega, haueua scritto al Duca d'Orliens, che prestamente gli apparecchiasse il maggior numero che potesse far di gẽte d'intorno ad Asti, laqual gẽte lo soccorresse, hauendo egli à passare per le Terre de' nemici, & contra gli esserciti loro. Et già tre bãde di caualli Francesi, et alcune compagnie di Suizzeri, dellequali era capitano Arrigo, ilquale per lo sontuoso pasteggiare era chiamato in Tedesco per sopranome Agneuolebano, erano scese dall'Alpi. Ma Orliens da se valoroso, desideroso d'Imperio, & massimamente sentendosi forte per le nuoue gẽti, pensò di voler'essere egli il primo à muouer guerra, et à far qualche nobil proua per non parer di mancare alla Fortuna, laqual fa la strada alle cose grãdi et felici. Perciochè fece secretamente vn trattato con Opicino Caccia, et con Manfredi Torniello, i quali erano huomini grãdi & illustri in Nouara; che gli dessero la città, et finito il negotio s'ordinassero da loro stessi quei ꝑmij, ch'essi voleuano, perche egli non s'haurebbe mai scordato la memoria di ql beneficio. Perciochè egli haueua inteso, che Opicino, & Manfredi fra gli altri di quella città indegnamente erano stati ingiuriati et danneggiati da Lodouico Sforza; et giudicaua ch'eglino, i quali già s'erano ribellati con l'animo, non erano pũto per mãcare all'occasione, che s'offeriua loro. Perche Lodouico Sforza hauea fatto citare in giudicio Innocentio Caccia, parente d'Opicino, ch'era già morto alcuni anni innanzi, et apponendogli certi delitti l'haueua fatto condannare, acciochè i beni di lui come cõuinti in giudicio fossero per le leggi confiscati, ilquale atto, sì come parue cosa non più vdita et vituperosa, così gli acquistò singolare odio. Et mentre ch'egli con molta diligenza edificaua su'l Nouarese vna possessione di grandissima fertilità, laquale per lo nome della famiglia sua chiamò la Sforzesca, insolentemente comprãdo contra il voler de' padroni le possessioni vicine, et tolto l'acque à' cittadini priuati, ꝑ innaffiar meglio le cose sue, haueua fatto in tutto sterili gli altrui campi abbandonati dall'vsato vmore. Lequai due cose haueano

Orliens prende Nouara.

Arrigo Agneuolebano.

Opicino Caccia, Manfredi Torniello.

Lo Sforza fa citar' in giudicio vn morto.

no fatto graui danni alle possessioni di molti,& massimamente de' Tornielli. Et perche coloro,i quali cuocono la vendetta della riceuuta ingiuria, facilmente so no spinti à ogni atto di pfidia,ò d'ardire,data la fede,et preso il negotio, & ordi nato il giorno,ch'era la festa di S.Bernaba,riceuerono nella città Orliens, ilqua le con espedita caualleria veniua da Vercelli. Venne anco con lui Lodouico Mar chese di Saluzzo; ilquale fatto partecipe di quel trattato, secretamente haue-ua raunato vna squadra di montanari,et cosi messoui dentro d'intorno à otto-mila huomini armati,Nouara andò sotto Francesi. Ma Lodouico spauentato dalla grandezza di q̃lla nuoua, subito con alcuni suoi pochi famigliari vscì di rocca,& andò à casa di Girolamo Lioni,ambasciator Venetiano,& molto vmil mente & paurosamente lo pregò,ch'egli strettissimamente volesse raccomãda-re lo stato,le facultà,& la salute sua al Senato; perch'egli in quella maluagità di Fortuna non poteua chiamar soccorso d'altro luogo,nè aspettare aiuti pre-senti alle cose afflitte. Et che nella p̃stezza di questa cosa era posta la salute et la riputatione non pure di Lombardia, ma di tutta Italia; perciochè ogni cosa ò p non pensato caso,ò per cõmune ignoranza di tutti,era posto à rischio di grã dissimo pericolo. Et che i Venetiani erano soli quegli,i quali,sì come di cõsiglio, & di forze auanzauano gli altri, cosi haueuano opportuni & pronti rimedi à giouare; mentre ch'essi volessero prouedere senza alcuna dimora non pure a' cõpagni di presente,ma ancora alle cose loro per l'auenire. Dicesi,che Lodouico nel finire del suo ragionamento, mentre che p̃sa la man dritta dell'Ambasciato re giuraua di voler'essere in perpetuo schiauo de' Venetiani, gli pose in dito vn belissimo smeraldo,acciochè egli più caldamente & con maggior'affettione scri uesse per la salute sua al Senato,et da lui fosse pienissimamente raguagliato del caso di q̃lla cosa,& della grandezza del pericolo. Tre giorni doppo questo Gio uanni Calco,huomo vile & pauroso,diede a' Francesi la rocca di Nouara,edifi-cata con grande spesa da Galeazzo, fratello di Lodouico,laqual Giouãni più to sto per beneficio,che per virtù, haueua hauuta in guardia da Lodouico affine di guadagno. Allora Venetiani,i quali non riputauano cosa onesta nè sicura,man car d'aiuto a' cõpagni nè à loro medesimi, proponendogli ciò il Principe Barba rigo, tosto si risolsero di muouer guerra contra Francesi per la salute cõmune. Fecero pueditori all'essercito Melchior Triuisano,& Luca Pisani,gentil'huomi ni di singolar valore. Fecero poi capitã generale di tutto l'essercito loro France sco Gonzaga Marchese di Mantua, giouane d'età fiorita, & desideroso molto d'acquistarsi onore in guerra. Et comandarono a' capitani minori,& alle genti loro,ch'à vn certo giorno ordinato si ritrouassero su le riue del fiume Olio; et fu mãdato à Lodouico,Bernardo Contarino con seicento caualli Greci, ilquale an-dasse appresso à Galeazzo Sanseuerino capitan di Lodouico. Perciochè essendo egli ito su'l contado di Nouara,haueua messo insieme più che settecento huomi ni d'arme; & molte bande di arcieri, & di cauai leggieri, & alcune insegne di fanteria

Lodouico, Marchese di Saluzzo.

Girolamo Lioni ambasciator de' Venetiani allo Sforza.

Gio. Calco, huomo vile.

Venetiani fan guerra à Carlo.

Frãcesco Gonzaga, Marchese di Mantua, Generale.

Galeazzo Sanseuerino à Nouara.

fanteria fatte in vn subito; per le quali Francesi in q̃sto mezo si spauentassero da far correrie, & d'assaltare l'altre castella, mẽtre che ne veniuano le fanteria Tedesche; lequali passato il Mombrai, ilqual'è sopra il bagno di Borma, vsatoui ogni destrezza erano mandate per la Valtellina, & per il lago di Como. In questo mezo Carlo, fatto ꝓuisione di vittuaglia, & rinfrescato i caualli col riposo di sei giorni partendo da Pisa, s'inuiò à Lucca, non hauendo concesso nè tolto a' Pisani la libertà, laquale cosi desiderosamẽte, et con tanto affanno si negotiaua; non gli parendo per paura d'infamia, & di maggior pericolo, ancora, che si douesse mancar di fede a' Fiorẽtini, co' quali poco dianzi riceuuto danari da loro haueua fatto lega; et nõ giudicando ancora cosa onesta, nè da Rè, dare i Pisani, i quali egli voleua parere d'hauer rimesso in libertà, nelle mani de' Fiorentini, che come adirati tirãni aspramente gli punissero. Erano appresso Carlo, Giuliano, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, i quali sì come sogliono fare i fuor'vsciti, ancora nell'imprese aspre et dubbiose, prometteuano tutte le cose facili & espedite alla vittoria, se essi erano mandati cõ mediocre essercito nella riuiera di Genoua. Perciochè discorreuano, che tosto sarebbono venuti loro in aiuti gli huomini mõtanari della parte Fregosa, co' quali erano per insignorirsi di tutta la contrada della bassa riuiera di Genoua. Et quindi accostato il campo sotto Genoua, era facil cosa, che col valoroso aiuto della parte, loro amica; alla quale haueuano cõmunicato ogni cosa ꝑ ordine, gli Adorni fossero cacciati della città & dello stato, prima che lor potesse esser mandato soccorso da Lodouico Sforza, ilquale cosi opportunamente era occupato in casa, in guerra di tãta importanza. Et anco Filippo Bressio, fratello del Duca di Sauoia, c'haueua grãdissima gratia & autorità appresso Carlo; sì come quel che lodaua molto il disegno loro, si offeriua di voler'andare, et esser capitano in quella guerra. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, & approuata, al Bressio furono date due bande di caualli, quatro insegne di fanteria Francese, & sette pezzi d'artiglieria. Andò con lui ancora Vgo Ambosia, huomo nobile, & valente in guerra; et in vn medesimo tempo furono mandati molti messi con lettere del Rè à Miolanio generale dell'armata Francese, i quali l'auisassero, che non si volesse partire da quella riuiera ch'egli costeggiaua, & ch'egli vbidisse a' capitani delle genti di terra, & apparecchiato & pronto con remi, & vele, subito nauigasse doue gli pareua che fosse il bisogno. Fu commesso ancora à Camillo, & Paolo, & Vitellozzo fratelli de' Vitelli, i quali tolto stipendio erano già venuti al soldo di Frãcesi con dugento huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, che andassero tosto nella riuiera di Genoua, & con la maggior prestezza che potessero aggiungessero il Bressio. I Cardinali anch'essi fecero fanteria per le castella de' Lucchesi, & per quelle d'intorno a' Pontriemoli; & per alcuni sentieri à lor conosciuti per le valli dell'Apennino andarono nella riuiera di Genoua. Carlo in questo mezo, hauendo dato ordine à queste cose à gran giornate camina-

Il Mombrai.

Carlo à Lucca.

Giuliano, et Paolo Fregosi, & Ibletto dal Flisco.

Filippo Bressio.

Il Bressio va cõtra Genoua.

Vgo Ambosia.

Miolanio generale dell'armata Francese.

Camillo, Paolo, & Vitellozzo Vitelli.

Carlo verso l'Apennino.

na verso l'Apennino, & acciochè passatolo tosto arriuasse al Duca d'Orliens, prima che le genti de' nemici, lequali intendeua che d'ogni parte si metteuano insieme & passauano il Pò, fossero menate a' passi dell'Apennino. Appena le prime squadre de' Francesi haueuano cominciato à comparire, che i Pontremolesi, i quali sapeuano molto bene quanto essi doueuano hauer paura de' Tedeschi adirati, quasi tutti fuggirono fuor della Terra. Et non molto dapoi benche Carlo gliel comandasse indarno, e i Capitani gli vsassero ogni sorte di prieghi, tutta quella Terra, laquale & d'edificij, & di ricchezze secōdo la comodità del luogo era illustre, messoui in vn tempo fuoco, fu dal furor de' Barbari abbruciata & ruinata. Quindi l'artiglierie poi per gli aspri gioghi dell'Apennino, certo cō grā fatica, ma con molto maggior diligenza de' soldati, furono menate al Borgo di Val di Tarro, percioche elleno consegnate ad altrettāte compagnie di fanteria, furono tirate non da gli vsati caualli, i quali per lo rotto & per tutto torto viaggio non si poteuano cōgiungere nè accomodare, ma dalle mani, & dalle spalle de' soldati. Et ciascun'huomo à cauallo portò volētieri vna palla di ferro di peso di cinquanta libre posta dinanzi all'arcione. Cominciarono poi à scendere dal Borgo per vna via più larga, laquale và à Fornuouo, & fu mādato innanzi cō vna grossa banda di fanteria & di caualli il Ghiense Capitano della vanguarda, & con lui Antonio Basseio, Capitano de gli Suizzeri, e'l Triuultio anch'egli acciochè pigliassero il luogo à Fornuouo per gli alloggiamenti. Percioche Carlo si seruiua del Triuultio come per guida del viaggio, & daua gran fede al consiglio di quell'huomo, così per la singolar cognitione della militia, & de' luoghi, come per l'odio antico, ch'egli sempre nemico manteneua con Lodouico Sforza. Onde egli poi n'acquistò larghissime ricchezze, & gran gloria di guerra con la ruina di tutta Italia. Era allora alloggiato il Marchese di Mantoua, col qual s'era congiunto il Conte di Caiazzo con le genti Sforzesche, à Ghiarola nell'altra riua del fiume Tarro, luogo molto comodo, p essere addosso a' Parmigiani, che gli erano alle spalle, s'essi si fossero voluti ribellare, per essere à difesa delle castella vicine, & se Carlo si fosse mosso per andarui, per poter assalire à vn tempo con tutto l'essercito le prime squadre di coloro, che scendeuano con disuantaggio del nemico. In questo mezo che' Francesi s'appressauano à Fornuouo, il Gonzaga auisato dalle spie della venuta loro, mandò innanzi Niccolò Annonio Dalmatino, huomo animoso cō cauai leggieri, i quali corressero à trouare i nemici, & scaramucciando gli trattenessero mentre, ch'egli veniua appresso cō la forza de gli huomini d'arme, & con le fanterie. Essi vbidirono volētieri, & assaltato i nemici con subita correria gli disordinarono da tutti i lati; & hauēdone morto & preso molti, & presa vna insegna, prima che souragiungessero gli huomini d'arme, e'l soccorso della fanteria, gli fecero rincular tutti spauentati. Et ciò per questo era accaduto, che i Francesi non sapeuano ancora l'vso della militia de' Greci. Percioche volendo i Francesi con vn certo ardor di combattere persegnitare furiosa

Pontriemoli abbruciato.

Borgo di Val di Tarro.

Inimicitia tra lo Sforza, & il Triuultio.

Niccolò Annonio.

riosamente i Greci, che gli veniuano addosso, & con molta arte si ritirauano, & guastando essi l'ordinanza, i Greci subito ritornauano in battaglia; & molti di loro espediti giunti insieme, assaltauano à vno à vno i disordinati, carichi d'arme, & disaueduтamente scorsi innanzi; & facilmente con vna torta & grauissima scimitara, secondo l'vsanza de' Turchi, ò con la mazza di ferro, ferēdo gli abbatteuano. Il Gonzaga parendogli che fossero da richiamare i caualli stanchi per assai lunga, & difficil fatica, sì che non gli tenessero dietro fino à gli alloggiamenti, contento di quel successo essendo tutti allegri, & portando parecchi di loro le teste de' Francesi piantate su le lancie, si ritornò all'essercito. Era fra' prigioni Antio capitano d'vna compagnia di Suizzeri, conosciuto per innanzi dal Cōte di Caiazzo. Costui astutamēte dicendo la bogia accresceua il numero dell'auanguarda de' caualli & de' fanti per ispauentare i nostri che non andassero addosso a' Francesi, i quali animosamente haueuano spinto innanzi, tal che diceua, che nō molto lontano era il Re cō la battaglia, & il Tramoglia con la retreguarda; laqual bugia fu cagione di saluare il Ghiense, ilquale diffidatosi de' suoi pochi soldati, & disordinato nella battaglia s'era ritirato in luogo più alto, per aspettar quiui, fortificato in qualche modo gli alloggiamenti, il Re, che benche tardi veniua appresso. Ma parendo à gli eccellenti Capitani, che si fosse loro offerta l'occasione di romper l'auanguarda per hauer poi vittoria compita del Re; il Mantuano, fu di parere, che nō si tentasse nulla, & che in ogni modo si douesse aspettare il resto dell'essercito, acciоche ragunato insieme tutte le gēti più securamēte & più nobilmente si combattesse veduto il Re nemico. Perciоche le genti Italiane auanzauano di numero; & si vedeua, ch'elle erano per riuscire col meglio della battaglia, se la Fortuna non mancaua à loro, i quali vituperosamente si partiuano dalla disciplina de gli antichi. Carlo adunque hauendo hauuto intero lo spatio del giorno seguēte, & molto à tempo aggiūto l'auāguarda, si fermò à Fernuouo. Era il fiume del Tarro in mezo dell'vno & l'altro campo, ilqual fiume scendendo dall'Apennino à vso di furioso torrente per valli dirupate, con sassoso & disugual letto, mette poi nel Pò per campagne aperte. I Venetiani erano alloggiati dalla parte sinistra nella più larga riua del fiume, non lūgi dalla terra di Oppiano in luoghi molto bassi, il Re di Francia dal destro lato haueua il corrente del fiume, dal sinistro la terra di Medesano; & hauendo pso i poggi disopra, facilmente guardaua disotto ne gli alloggiamenti de' nemici, i quali hauendo per tutto rizzati tanti padiglioni, faceuano mostra d'vn grandissimo essercito à gli occhi de' Francesi, i quali ne stauano marauigliati. Carlo poi che vide se & l'essercito suo condotto in parte, onde non gli era rimasa niuna speranza di vscirne se non con la guida della Vittoria, p tentar gli animi de' Proueditori, mādò vn'Araldo, p vedere se poteua ottener tregua d'alcuni giorni. Perciоche Ercole da Este fauoreggiādo la natural tardità de gli animi de' Proueditori, poco dianzi per confermare gli animi così del Re, come de' capitani Fran-

Antio capitano

Tarro fiume.

Oppiano.

Medesano.

Carlo tenta tregua da' Venetiani.

cesi spauentati per l'improuiso apparecchio de' nemici, haueua scritto per chiaro & per certo, che nè i Proueditori, nè il general Gonzaga suo genero non haueano alcuna autorità dal Senato di far giornata. Perche l'Araldo introdotto a' Proueditori et capitani disse, che'l Re suo si marauigliaua molto, che Venetiani, a' quali esso non haueua mai fatto ingiuria, fossero venuti con l'essercito armato à impedirlo, che non potesse andare in Francia; & ch'egli per l'onesto et per lo douere domãdaua loro solamente, che facendo tregua seco dessero p tutto vittuaglia al suo essercito, ma però co' denari, & pacificamente lo lasciassero paßare in Francia. Che s'essi ciò faceuano, egli n'haurebbe hauuto grande obligo col Senato Venetiano, & co' suoi Capitani; & se non voleuano concedergli questo, & rifiutauano l'amicitia sua, & gli vsasser forza, i soldati Francesi con vero valore non pure s'haurebbono aperto la strada, ma ancora haurebbono lastricato la via al Re loro di corpi morti di quei che l'impediuano. Ancor che queste parole fosser dette con maggior arroganza di quel che poteuano sopportar l'orecchie de gl'Italiani, nondimeno i Proueditori quietamente l'ascoltarono. Perciochè non è lecito far'ingiuria pur di parole à gli Araldi, i quali secondo il costume de' Francesi molto superbamente, & con vna certa libertà di dire sogliono portar l'ambasciate, & denunciare le guerre a' nemici. Ma però brieuemente gli fu risposto; che se Carlo voleua por da parte il pensiero d'impadronirsi d'Italia, & se leuaua il presidio fuor d'Ostia & di Nouara, & passaua senza far danno alcuno, esso liberamente se ne poteua andare à suo viaggio; ma se ciò nõ voleua fare, che Venetiani anch'essi erano per vendicare l'ingiurie fatte à gli amici loro; et secõdo ch'essi erano tenuti per le conuentioni loro haurebbono fatto guerra al publico nemico di tutta Italia. L'Araldo ritornato à Carlo, sì come quel che spiãdo haueua quasi considerato ogni cosa con gli occhi suoi, tutto affannato, & pauroso raccontò molte cose del sito & della fortezza de gli alloggiamenti, & del numero, & dell'abito, & ardire de' soldati Italiani. Tal che il Re istesso, & parecchi Capitani posti in grandissimo affanno pareua che dubitassero della salute di tutti. Perciochè discorrendo alcuni erano di parere, che si douesse ritornare à Pisa, & accompagnatosi co' Fiorentini s'eleggesse la sedia della guerra in Toscana; alcuni altri senza hauer pensiero alcuno dell'onore, diceuano, che con espedita ordinanza trauersando le valli dell'Apennino, si passasse tosto in Asti. Gli altri voleano, che non si tenesse verun conto del Duca d'Orliẽs; ma che si douesse fare accordo co' nemici, i quali in tutte le cose erano superiori, mentre che largamente si prouedesse alla salute del Re, et dell'essercito. Pochi finalmente erano coloro, che volessero, che la vita, & la libertà del Re temerariamente s'arrischiasse, & con disauantaggio al pericolo del fatto d'arme non essendoui alcuno, ilquale più tosto sollecito della salute del Rè, che della sua propria non riputasse il successo della giornata assai più duro di ogn'altra cosa. Tal che pareua, ch'essi non trouassero essito a' lor disegni, nè certo modo di sal-

Risposta de' Venetiani à Carlo

uar l'essercito in quel periglio. Allora il Triuultio, nelquale erano volti gli occhi d'ogn'vno, & massimamente de' capitani, dicesi, che con grande aspettatione di tutti ragionò in questo modo. Coloro, i quali consultano i casi dubbiosi della guerra, quando è già presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, & di salute et di vittoria, dalla grandezza dell'animo. Percioche quãdo la forza è di grande importanza nell'impresa, allora vi è grandissimo bisogno, & valoroso cõsiglio, & parimente fatti; il perdersi d'animo, ò lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa vergognosa, et parte p lo successo che ne siegue le più volte dãnosa; ma ciò pare molto più vituposo, et importuno, quãdo troppo paurosamẽte considerando, misurãdo i pericoli, ce gli fingiamo, & più terribili, & maggiori assai del vero. Hanno dubitato alcuni, & certo grãdemente, ò inuitto Carlo, della salute vostra & dell'essercito, huomini graui, i quali innãzi di me hanno ragionato, et q̃llo che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & valorosi guerrieri. Raccontando cioè, la carestia & la fame delle cose doue si truouano gli huomini, & parimẽte le bestie; l'asprezza de' luoghi, i passi stretti, i quali impediscono il camino, & leuano l'vso della virtù à gli huomini valorosi; & finalmente quali & quãti soldati de' nemici habbiano chiuso il passo da potere vscirne à soldati pochi di numero, & stanchi per la fatica di tanto viaggio, tal che sia molto meglio ogn'altra cosa, che desperata la vittoria, contrastãdo p forza mettersi à pericolo di perder il tutto, quasi che, come vogliono alcuni, vn Re generosissimo, & sempre vincitore habbia à pigliare vna vituperosissima & molto lagrimosa strada per le montagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d'Italia all'Alpi, lasciando le bagaglie, et l'artiglierie grosse in mano de' nemici, cõ secreta et vergognosa fuga, ouero che si debba voltar le spalle a' nemici, & ritornare vn'altra volta à Pisa, accioche poi intorniati & p terra & p mare da' nemici, vinti dalla fame, & poi resi siamo la fauola d'ogn'vno. Già non mi piace ancora, che con vituperoso accordo s'habbia da impetrare da' nemici armati la via secura da passare in Francia. Percioche per quale altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifico, se non per quella medesima, con la quale dianzi cosi sfacciatamente hanno rotte le fresche conuentioni? Ma crediamo questo à gli huomini perfidiosi, percioche anch'essi sogliono mantenere alcuna volta la fede data, per ingannar poi più opportunamente altrui et cõ maggior guadagno; con questa infelice promessa tanti buomini forti, i quali valorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d'ogni speranza d'aiuto, non sarãno essi abbandonati, et in vn medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nemici? & se si cauano i presidij fuor della città di Nouara, non sarà egli interrotto affatto il corso incominciato à maggior vittoria? Io certamente veggo questo partito solo essere & securo & onoreuole, ilquale à gli altri pare aspro & molto pericoloso. Cioè, che posto da parte tutti i pensieri della pace ò della fuga, quanto più tosto ci apriamo la via con le spade. Nè perche io mi prometta

Ragionamento del Triuultio.

Quãdo ego nõ timui grauiora pericula veris?

che queste cose facilmēte ci habbiano à riuscire, & ch'io non mi desperi della vittoria, voglio però parer d'hauer miglior giudicio che gli altri, & arrogātemēte p̄sentir tutto q̄llo c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Percioche questo si può concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia; essendo io già molti anni interuenuto in tutte le guerre d'Italia; nellequali non m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione cosi de' consigli de' Principi, come de' capitani, & soldati, de' sensi dell'arte, & della disciplina loro; & tutte q̄ste cose m'hanno spesse volte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, ch'io son diuentato nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche fra tutte le cose, lequali grandemente spauentano gli animi cōmossi per la grandezza del pericolo, q̄sta non crederò io mai, che' Venetiani di lor volere habbiano à venire à giornata con esso noi. Percioche, oltra che voi hauete inteso per lettere d'alcuni, che'l Senato loro non ha dato a' Proueditori ò Capitani niuna autorità di combattere, chi crederà giamai, che vna natione nata à prolungar le guerre, & à tenere à bada, & fondatasi sempre in tardi & molto accorti consigli, sia per mettersi à rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, & senza necessità alcuna? Perche Venetiani hanno accresciuto lo stato loro stando à sedere & guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse volte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, & de' soldati, et à mille casi di Fortuna. Percioche egli è pazzia in vna Republica, laquale fiorisce di perpetui cōsigli & d'infinite ricchezze, desiderare onorati trionfi da vna incerta & dubbiosa battaglia, perche coloro, i quali non si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamēte nō aspettano matura, et certa vittoria d'vna giornata. Nè anco credo, che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospettoso, & molto astuto, nel secreto dell'animo suo desideri, che le genti Frācesi sieno distrutte col fauor de' Venetiani. Percioche qual'altro fine haurebbe q̄lla vittoria (ilche nō voglia Dio) se non che lo stato di Milano vada in preda a' Venetiani vincitori, ilquale con arme insolenti assaltando, & lacerando, hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo, che Lodouico oggi non sia per fare cosa alcuna da sanio nè d'accorto; & che i Venetiani anch'eglino con vn certo nuouo, & repentino consiglio sieno per arrischiar l'Imperio di tutta Italia alla sorte della battaglia; veramente per questo, magnanimo Carlo, nō s'ha da dubitare della vittoria. Partasi adunque vana paura fuor de gli animi valorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo capitano desidera quando egli ha da combattere, promettono à noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli et vecchi; assaissime artiglierie, il luogo vantaggioso, & finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute & gloria cōmune. Io non essalto oggi nè lodo la virtù de' soldati Italiani; percioche goffamente, ò sfacciatamente farei, se in

questa

questa cosa volessi dare il parer del giudicio mio; tal che saluo l'onor mio io non dubito già di dire, & d'affermarui, che noi habbiamo à venire alle mani cõ vno essercito di soldati nuoui, & raccolti in fretta; percioche vna grandissima parte di quella caualleria, che noi veggiamo rilucere d'armi, & di pennacchi, mai non s'ha messo l'armi, nè vdito suon di trombe, se non in pompa, quando si fa la rassegna de gli esserciti, & nelle giostre fatte per piacere, perche già son molti anni, che in Italia non s'è guerreggiato, nè venuto à fatto d'arme. La fanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Tedesca, ma essendo inferiori d'animo & d'armi non sosterrãno pur l'aspetto loro, che con tanto ordine gli anderanno addosso. Resta, che noi grandemente temiamo l'astutie & gl'inganni di qualche Capitano d'inuecchiata prudenza. Ma che insidie ci farà egli vn giouanetto Capitan generale, & con che ordine verrà egli innanzi per lo mal guado del fiume p assalir noi, i quali marceremo ristretti in battaglione; ilqual Capitano non ha mai visto altro campo de' soldati, se non questo suo, più tosto per titolo di nome che per merito di certo valore? Io son dunque di parere, inuittissimo Rè, che si vada innanzi, come già habbiamo incominciato, & voi farete benissimo, se farete animo a' soldati, che non dubitino del successo della battaglia, & che sprezzino i nemici; & sarei ancora di parere, & non senza cagione, che le bagaglie si mettessero da man sinistra appresso le colline lontane alquante dall'ordinanze armate per lasciarle anco sualigiar da' nemici, desiderosi più tosto di rubare che di combattere. Da man destra si piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nemici. Io, insieme col Ghiense collega mio, farò la guida dell'auanguarda & della via, & più presso de gli altri al pericolo valorosamente adopererò in modo, che voi non v'habbiate punto à pentire d'hauer preso questo consiglio; gli altri vfficij di guerra compartiranno fra loro i Capitani vecchi; & con l'essercito apparecchiato et pronto in tẽpo all'vno et all'altro caso del viaggio & della battaglia caminerãno alla vittoria; percioche eglino nõ sarãno abbandonati dall'vsata virtù et Fortuna vostra, i quali nobilitati di perpetue vittorie hanno imparato à valorosamente combattere per acquistarsi anco sola gloria. Poi che il Triuultio con vn volto pieno di securezza hebbe finito di parlare, non vi fu quasi veruno, benche ne gli animi d'alcuno fosse manifesta paura, ilquale animosamẽte non approuasse il suo parere; & che nõ giurasse di nõ esser per partirsi se non vincitore della battaglia. Allora Carlo ordinato i presidij de' caualli, i quali reprimessero i Greci, che quasi à tutte l'ore cõ molte grida faceuano varij tumulti d'ogni parte intorno à gli alloggiamenti, hauẽdo quasi tutta la notte veggiato, tosto che spuntò l'alba vdì messa, et fece colatione, & comandò che il medesimo facessero i soldati, et in vn medesimo tempo apparecchiassero gli animi, e i corpi, à marciare, & combattere; & non molto da poi armatosi d'armatura più tosto forte che onoreuole, montò sopra vn cauallo, nè riguardeuole per nobil colore, nè anco molto grande; essendo tutto d'vn colore,

Cõsiglio militare.

Carlo si risolue di combattere.

cento huomini d'arme, di cauai leggieri poco meno di due mila, et d'intorno à do dici mila fanti. Nell'auanguarda furono Pietro Duodo Venetiano, cō seicento caualli Greci, & Alesso Beccacuto, con quasi altrettāti arcieri à cauallo, i quali nō vsauano archi di legno, come sogliono i Francesi, ma balestre cō l'arco di ferro. A i quali fu cōmesso, che circondassero i poggi dalle spalle, et si voltassero nel sinistro lato dell'auanguarda, accioche scaramucciando impedissero i Francesi, che marciauano, dal già cominciato viaggio: Nella secōda squadra fu il Cōte di Caiazzo co' soldati Sforzeschi, à q̄sto fine, che sì tosto come il Triultio e'l Ghiē se hauessero attaccato la battaglia co' cauai leggieri, esso subito ritrouādogli occupati & turbati, gli assaltasse dalla parte destra. Questa ordināza era di seicē to huomini d'arme, et di tre mila fanti Tedeschi, & Italiani pagati. Il capitā generale hauuti seco in cōpagnia Ridolfo suo zio, & Ranuccio Farnese, cō circa cinquecēto huomini d'arme eletti, & altrettāti arcieri, et quatro mila fanti, prese l'assunto d'assaltar la battaglia, dou'era il Re in psona. A Fortebraccio da Mōtone toccò la sorte d'affrōtar la retroguarda da' nemici con la quarta squadra. Furono ordinate ancora prestamēte tre squadre per soccorso certamente cō ordine opportuno, ma cō brutto successo; talche Antonio da Monte Feltro, Duca d'Vrbino, quando gli fosse dato il segno tosto soccorresse il Capitan generale. Annibale Bentiuoglio, & Galeazzo Pallauicino, doue fosse bisogno, seguitassero il Conte di Caiazzo; poi Luigi Auogaro, & Francesco da Gambara Bresciani, & Soccin Benzone Cremasco, tenessero dietro all'orme, del Montone. Queste cose erano state ordinate in questo modo, accioche quando ciascuna squadra de' Frā cesi intricata nel suo pericolo non potesse soccorrer l'altra, ch'era in disordine, tutte à vn tempo, & quasi da tutti i lati fossero combattute. L'ottaua, et la nona furono messe vn poco più lontano nel soccorso per li casi incerti della battaglia. Ma Talian Pio, & Carlo da Melito furono lasciati col resto delle genti à difesa de gli alloggiamenti. Appresso di questo fu comandato a' maestri dell'artiglierie, che le mettessero in luoghi opportuni quanto si poteua conoscere per ragiō di guerra, per ordine lungo dietro le più alte riue del fiume del Tarro riuolte cōtra i nemici. Ordinata la battaglia, il Marchese di Mantua ritornò a' Proueditori i quali, benche sospesi da molto graue pēsiero giudicassero cosa poco vtile allo stato della Rep. loro il cōbattere, tanta era nōdimeno la prontezza dell'essercito ben'ordinato, & ornato, di voler menar le mani, che anche eglino già si pētiuano del troppo accorto cōsiglio, et ī vn tēpo tutti si riēpieuano di grā de allegrezza, et di certa speranza di vittoria. Nè v'era alcun'huomo illustre p onor di età, o di dignità militare, ilquale allora lentamēte, ò sospeso hauesse ardimēto di cōsultare che si venisse à battaglia, ò palesemēte dubitar della vittoria; pcioche molti soldati nuoui insuperbiti per vn certo desiderio vano di combattere, et per la fidanza delle forze loro, se vedeuano alcuno in quel supremo caso dell'impsa, ilquale consideratamente, & con discorso fauellasse, publicamēte gli

diceuano

Pietro Duodo. Alesso Beccacuto.

Cōte di Caiazzo.

Ridolfo Gonzaga. Ranuccio Farnese.

Fortebraccio da Montone.

Antonio da Mōte Feltro, Duca d'Vrbino.

Annibal Bentiuoglio, Galeazzo Pallauicino, Luigi Auogaro, Frācesco da Gābara, Soccin Benzone.

Taliā Pio, Carlo da Melito.

diceuano villania, & lo chiamauano timido, & da poco. Là onde auenne, che dicendo Ridolfo, che'l luogo era con disnantaggio per coloro c'haueuano à combattere, & che per ciò prima s'haueua da pareggiare, fu insolentemente schernito da Mario Caluisano. Costui era de' primi famigliari del Marchese di Mantua p la gratia acquistatasi con la leggiadria della sua giouanezza. Percioche egli cō disonesto modo di fauellare, diceua, che coloro, i quali haueuano sì cara la loro pelle, haurebbeno fatto sauiamente à partirsi quanto più tosto, & à saluarsi benissimo dentro alle mura della città di Parma. Volesse Iddio, disse Ridolfo, che coloro, i quali sono tanto animosi & braui di parole, valorosamente mi seguissero, quando io entrerò in mezo de' nemici più folti. Percioche essi non riceueranno colpi di lance dipinte & vote (sì come s'vsa nelle giostre) ma proueranno di gagliarde punte; & Dio faccia, che noi imbrattiamo cotesti molto attilati saioni più tosto dell'altrui sangue, che del nostro. Era Ridolfo vero & singolare estimatore della militia straniera, pcioche dalla sua fanciullezza fra' paggi di Carlo Duca di Borgogna, era interuenuto ī tre molto pericolose battaglie, nelle quali esso Carlo vltimamente vinto, prima perdè le sue braue genti, & poi lo stato insieme con la vita. In questo mezo appressandosi già il Re di Francia, & infiāmandosi i soldati alla battaglia da gli spessi colpi dell'artiglierie, il Marchese di Mantua volto à' Proueditori, disse; se vi pare, che si faccia per la Republica nostra, che valorosamente andiamo incontra all'ardir de' Francesi. i quali con barbara leggerezza si prometton l'imperio di tutta Italia, non è da stare à perder tempo in consigliarsi; ma poi che le trombe, & la forza de' nemici ne chiamano, incontanente s'ha da pensar di combattere. Percioche, se tardando ci lasceremo vscire i nemici dalle mani, non troueremo noi poi simile occasione di dar loro la stretta; e indarno gli perseguiteremo noi, sendo eglino espediti, & ruinando ogni cosa, mentre che s'affrettano per ire à soccorrere i suoi. Io veramēte se voi me lo comandarete seruirò il Senato Venetiano, & con tutte le forze dell'animo & del corpo mio mi sforzerò di mostrare, che le nationi straniere nō hāno leuato affatto la loro antica riputatione a' soldati Italiani; & farò ī modo, che voi Signori Venetiani, veri, & certi difensori della dignità d'Italia con la nostra virtù v'acquisterete vn nobilissimo trionfo de' superbi nemici. A queste parole il Triuisano, di consentimēto del compagno rispose, Valoroso Capitano, poi che voi con nobil grandezza d'animo dimostrate sì singolare affettione verso il nome Venetiano, & che l onor di conseruare Italia v'infiamma à frutto di sempiterna lode, fate dar nelle trombe; & (cō buona vētura sia del Senato Venetiano, & della Lega) volgete le squadre in ordinanza contra i nemici, & valorosamente vincēdo sforzateui di fare, che la famiglia vostra, illustre perpetuo splendore d'antica gloria molto più s'illustri cō onorati titoli della nuoua vittoria. Perche subito in vn medesimo tēpo i tāburi, & le trōbe, & l'artiglierie incominciate à scaricarsi d'appresso contra i nemici, fecero romore, & le squadre distinte

Mario Caluisano.

Risposta di Ridolfo Gōzaga al Caluisano.

Parole del Marchese di Mātua à i Proueditori

Risposta de i Proueditori al Marchese.

Fatto d'arme del Tarro.

distinte (sì come ho detto) all'ordine loro in tre luoghi per lo letto del fiume andarono à trouare i nemici. Ma così temerariamente, & infelicemente spinsero innanzi, che quei ch'andauano con tanta animosità, prima furono disordinati, & mezo vinti dalla grande iniquità de' luoghi, che potessero arriuare a nemici. Perciochè il letto del Tarro era sconcio, torto, & per gli spessi vètrici molto impedito, & i margini dell'vna, & l'altra riua doue percoteua la furia dell'acqua del fiume, eran difficili da scendere, & da salire. Et l'acque ancora per la molta pioggia, ch'era venuta il giorno innanzi, scorsa ne' luoghi bassi, haueuano fatto pozzanghere molto fangose, & profonde voragini; finalmente il guado del fiume tortuoso era per tutto sassoso & incerto, per le quai cose, come era necessario, era grandemente ritardata la furia di coloro, che passauano. Perche sendo trauagliati da questi incomodi, benche gran parte di loro difficilmente si espedisse, & non potesse aggiungere quei, che andauano innanzi, nondimeno assalirono valorosamente i nemici, & s'affrontarono non con le lance; & in tre luoghi si attaccò vna battaglia terribile, & varia, oue ora questi, or quegli n'haueuano il peggio. I Francesi s'erano fermati in vn luogo molto securo, ilquale da quella parte, oue s'entraua, era aspro, & impedito da gli alberi spessi, tal che gl'Italiani saliuano da vna parte erta, & essendo eglino dispersi combatteuano co' nemici molto serraci insieme, con maggior forza, che arte, & finalmente con iniqua fortuna. All'incontro Francesi si serrauano insieme, & fuor di proposito nō si moueuano punto del lor luogo, stauano saldi cōtra quei, che veniuano in mezo, poi che gli haueuano aspettati gli circondauano, & con le spade corte tentando doue più potesse entrare il ferro nel corpo gli ammazzauano & gli metteuano à terra. In questo mezo i caualli Greci, i quali haueuano assalito l'auanguarda, mentre ch'erano d'ogni parte cacciati per non esser punto serrati da gli huomini d'arme; & essendosi l'Annonio, o'l Busichio lor Capitani, huomini valorosi partiti feriti della battaglia, subito voltati i caualli corsero à saccheggiar le bagaglie, lequali per auiso del Triuultio erano state à bello studio messe in mano de' nemici, acciochè sendo eglino occupati nella preda, il Re più facilmente, & meglio potesse passare. Quiui i Saccomani, i viuanderi, & le femine, e i mulattieri sporcamente gettati fra le bestie, e i cariaggi, che cadeuano, & mentre che si difendeuano, ò impediuano quei, che sualigiauano, indifferentemente erano morti; & quasi tutte le bagaglie erano prese, & saccheggiate. Questo tumulto, perciochè ogni cosa risonaua p tāte diuerse grida di gēti, suegliò anco dapresso le cōpagnie della fanteria, lequali desiderose anch'elleno di rubbare, senza vergogna alcuna abbādonauano l'ordinanza. Attaccossi allora fra' soldati della Lega vna molto sanguinosa & miserabil battaglia, mētre chi quà, & chi là tiraua il tesoro reale, & alcuni oppressi da' più gagliardi di loro erano tagliati à pezzi cō la pda in braccio. Questa cosa di cōsentimēto d'ogn'vno fu la salute de' Frācesi. Perciochè l'auāguarda loro mētre che i Greci si volsero à rubare, sostēne valorosamēte la furia.

Dannosissima ingordigia di soldati.

furia di coloro, che il conte di Caiazzo gli haueua spinto addosso per fianco, et soccorse la seconda, laquale era in trauaglio, & parimente la seconda accresciuta d'animo & di forze cacciato il Marchese di Mantua con grande vccisione, diede soccorso alla terza, laquale era stata disordinata da Fortebraccio da Montone. Quiui poi mētre, che le due squadre insieme, la prima di Ghiena, & la secōda del Rè valorosissimamente dall'vna & l'altra parte stringeuano i soldati Italiani, Ridolfo & Ranuccio tolti in mezo furono ammazzati, & quasi tutta la banda de' famigliari del Marchese di Mantua, nellaquale erano molte persone nobili, fu tagliata à pezzi. Morì il Caluisano anch'egli su gli occhi del capitano, et vna squadra di cento valorosi fanti eletta alla guardia del suo corpo fu parimente rotta & tagliata à pezzi. Il Marchese di Mantua, ilquale con marauiglioso valoro per mezo della gente d'arme era giunto all'artiglieria, et hauendo ammazzato i maestri loro, & i caualli che tirano, con vna tempesta di caualleria haueua fracassato vna insegna di fanteria di Guasconi posta alla difesa dell'artiglierie, & parimēte vn balestrieri della guardia del Rè, essendogli ferito sotto grauemente il cauallo, à fatica vscì del mezo de' nemici, perciochè hauendo egli vn gran pēnacchio su l'elmo, che lo faceua molto risguardeuole; & scorrendo per tutta la battaglia ogn'uno à gara cercaua di ferirlo. Corse anco la medesima fortuna la fanteria Italiana, che fu col conte di Caiazzo. Perciochè scotendo le prime loro ordinanze lūghissime picche da terra, sostentate col braccio sinistro, come s'vsaua allora, & lanciādo gli altri, che veniuano dietro cō le rotelle, partigiane col ferro largo, et gli altri balestrieri doppo quei dalle rotelle tirādo frezze, furono aspettati da gli Suizzeri nō pure senza alcuna paura, ma ancora cō molte risa; i quali nobilmente serrati in vn corpo di stretta ordinanza, facilmente sprezzauano q̄lla goffa sorte d'armi, & quel costume di cōbattere. Perciochè tosto che si furono appressati d'intorno à trecento straordinari giouani, i quali per la lode acquistatasi con pericol grāde si chiamano prodighi della vita & perduti, vscirono dall'vno & l'altro fiāco dell'ordinanza, & con le spade lunghe, ch'essi reggeuano à due mani, cominciarono à tagliare q̄lle lunghissime picche. Là onde quasi tutti spauētati dall'ardir di costoro, voltarono le spalle, prima che aspettassero la furia del battaglione. Et quiui vna cōpagnia di Tedeschi pagati, laquale animosamente haueua assalito l'artiglierie Frācesi, & valorosamente fatto testa, dalla terribil furia de gli Suizzeri fu tagliata à pezzi. Oltra di ciò vna pioggia molto furiosa, mescolata cō di molta gragnuola, laquale uēne allora da cielo cō fulgori, & tuoni, in tēpo opportuno trauagliò gl'Italiani già rotti, & volti in fuga, che ben pareua che fino à Dio combatesse per Francesi. Perciò che il fiume del Tarro, ilquale dianzi correua come seco, precipitato da ogni parte i torrenti, e i rigagnuoli nel letto di lui, crebbe di tāta furia d'acque, che nè quei che haueuano già posta la speranza dalla salute loro nella fuga, non poteuano sicuramente saluarsi, nè l'ordinãze intere, lequali desiderauano di andare

Morte di Ridolfo, et di Ranuccio, & del Caluisano.

dare à soccorrere quei che erano cacciati,nõ ardiuano di passare il fiume,ilquale con empito crudele tiraua giù gli huomini,i caualli, & l'arme. Nè in questo mezo restauano di tirare l'artiglierie dall'vna & l'altra parte,bēche spesse volte cõ dubbioso,ò vano pericolo fossero scaricate ne' mescolati insieme. Nè però in tanta iniquità di cose si perdè d'animo il Marchese di Mantua,bēche fosse trauagliato da incredibil dolore, per hauer'egli veduto tanti huomini valorosi, i quali erano venuti con lui,& specialmente Ridolfo suo zio,tolti in mezo senza sperāza di potergli soccorrere. Era da man sinistra vn canale ristretto dall'vna & l'altra parte d'vn picciolo argine,ilquale correua à macinare vn mulino. In questo precipitosamente fuggendo i pedoni,e' caualli correuano con bruttissimo disordine. Laqual cosa veggendo il Marchese di Mantua,mutato cauallo quiui fermossi,& riprendendo la lor fuga, & fermando l'insegne di diuerse squadre, raunò insieme vna grossa ordinanza; i quali benche fossero grandemente stanchi p varij incomodi della battaglia & della fuga, & oltre à ciò della pioggia, nondimeno animosamente rinfrescarono la zuffa, et ributtarono con vccisione i Frācesi,i quali disordinatamente gli perseguitauano. Quiui il Sig. di Miole,& Borbone ferito da Alesso Beccacuto nella collottola furono presi poco lūgi dal Rè,et alcuni illustri caualli Francesi furono morti. Fu allora di grande vtile la venuta del conte di Pitigliano, sì che per ciò non furono rotti i primi ch'erano entrati in battaglia.Costui essendo già molto innanzi stato preso à Nola,et essēdo menato in Francia,occupati i guardiani nel pericolo di q̄lla battaglia, di mezo il tumulto era fuggito nel cāpo de' Venetiani; et facendo loro intendere,che i Francesi erano vinti & messi in fuga, & confortandogli,che non si lasciassero vscir dalle mani la vittoria certa,haueua rimesso l'animo a' paurosi & disordinati,tal che con l'autorità del suo nome quanti ne haueua incontrato faceua ritornare à combattere. Ora,il medesimo fiume gōfio ritardò i Francesi dalla prima et seconda ordinanza,i quali pseguitauano gl'Italiani rotti,& posti in fuga sì,ch'eglino non hauessero intera vittoria,come anco poco dianzi egli hauea impedito,che l'vltime squadre de' Venetiani non passarono sotto le prime, & non soccorsero quei ch'eran messi in rotta. Ma egli è ben cosa chiara,che Ghiena,ancor che d'altra parte il Triultio & Francesco Secco capitano de' Fiorentini lo pregassero grandemente,che non volesse lasciar perder l'occasione di rompere affatto i nimici,non volle perseguitare coloro, che fuggiuano,nè passar più innanzi,perciochè essendo ancora incerto il successo della battaglia,non gli parue che fosse da partirsi temerariamente dalla presenza dell'ordinanza reale,massimamente essendo il Rè d'ogni parte circondato da diuerse, benche quasi disordinate,bāde de' nemici.Et non molto dapoi parecchi capitani raunandosi intorno al Rè, fecer sonare à raccolta, acciochè vn'altra volta congiunte le squadre & serrati insieme aspettassero il mouimento de' nemici; veggendosi nell'altra riua del fiume nuoue,& intere ordināze de' nemici armati apparecchiate à rinfrescar

Il S. di Miole,et Borbone feriti, & presi.

Fuga del conte di Pitigliano da' Francesi.

frescare la battaglia; & volendo più tosto i soldati stanchi sopra i caualli stãchi riposare, che perseguitare i disordinati, cõtentandosi di quella vittoria, laquale pẽsando al pericolo parue assai maggiore che non era; poi che nõ pure mal grado de' nemici, ma hauendoli rotti et abbattuti con l'armi, & col valore s'haueuano acquistato la strada, come haueuano disegnato. Il Marchese di Mãtoua anch'egli hauẽdo aspettato indarno il soccorso, percioche l'altre squadre della Lega spauentate dalla rotta, & dalla difficulta del fiume grosso non haueuano voulto cõbattere, si sbrigò dalla retroguarda de' Frãcesi, che marciauano, et passato il fiume doue era miglior guado, sì ritirò a' Proueditori ne gli alloggiamẽti. Questo è q̃l notabil fatto d'arme del Tarro, doue con alquãto maggior temerità, che dapocaggine noi perdẽmo l'antica riputatione della militia Italiana; et con nostra inescusabil vergogna incominciãmo à essere in disprezzo alle nationi straniere, allequali pur diãzi erauamo di spauento, tal che da q̃sto proprio tanto lagrimaso successo d'infelice battaglia riconosciamo q̃lle miserie, nellequali siamo poi caduti facẽdosi serua l'Italia; & meritamẽte con crudeli maledittioni bestẽmiamo gli autori di tante sciagure, lequali sono dapoi seguite. Ancora che noi veggiamo fatto quasi p certo giuditio di Dio, che quei primi, i quali con maledetto, & scelerato consiglio precipitarono la patria loro in queste miserie, essi innãzi à gli altri, & certo con singolare essempio, portarono la pena degna della loro mortal pazzia. Morirono in quella battaglia de' Venetiani, & Sforzeschi più di quatro mila huomini, tra' quali furono, oltra Ridolfo & Ranuccio, Giouãni Piccinino, nipote di Niccolò, chiarissimo capitano, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, et Alessãdro Beraldo, capitani di caualli. Vicẽtio Corso, anch'egli capitan di fanteria, & Malfatto, & Gabanello, i quali nella cõpagnia della guardia, dell'altre volte, et massimamente in q̃lla battaglia haũẽdosi acquistato lode di singolar fortezza, cõ spade à due mani abbattendo i nemici haueuano apto la strada al Marchese, et saluatogli la vita. Ma dalla parte de' Frãcesi oltra vna disordinata moltitudine di bagaglioni, laquale fece le strage molto maggiore, & più orrenda, vi morirono circa mille huomini valorosi, & fra q̃sti Giuliano et Dafonio Luogotenẽti de' caualli, et Vardeo capitano de gli arcieri à cauallo, il capitano della guardia del Rè, et alcuni nobili chiamati da' nomi delle loro terre Torsuese, Sẽplese, & Ampracese. Ma più che d'altro hebbe il Rè grandissimo dolore della notabil perdita ch'egli haueua fatto, quando egli intese, che quasi tutti gli arcieri della guardia della sua persona, i quali io dissi che lasciati i caualli erano scesi à piedi, erano stati ammazzati. Dicesi, ch'anco egli fu in grã pericolo della vita, quãdo entrando il Marchese in battaglia, et rotta tutta l'ordinanza, quasi che abbandonato volgendo la fronte, & stringendo la spada confessaua senza alcun dubbio d'essersi saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cauallo. Carlo dapoi sonandosi à raccolta fece caualieri alcuni de' suoi per lo grande, & singolar lor valore. Laqual cosa subito si faceua, & era tenuta à

Morte di Giouãni Piccinino, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, Alessandro Beraldo, Vicenzo Corso, Malfatto, & Gabanello.

Morte di molti Francesi.

grandissimo

grandißimo onore, quando il Re medesimo tratto fuor la spada hauea leggiermēte toccato con essa su la spalla dell'huomo valoroso. Di q̃sti caualieri vno fu Camillo Vitelli, ilquale andando i suoi fratelli in Riuiera di Genoua, haueua seguitato Carlo. I Francesi alloggiarono quella notte lūgo il Tarro su'l poggio vicino, spogliati di tutte le bagaglie, et de' padiglioni ancora, et ridotti quasi à suprema carestia di vittuaglia. I quali benche molto s'allegrassero ꝑ hauere acquistato vna certa vittoria, temeuano però grãdemente per esser pochi, & massimamente per lo numero de' feriti, & de gli ammalati, veggendosi ꝑ l'asprezza del camino ꝓposta difficultà grandissima in saluargli, & menargli via. Percioche vedeuano, che gli auuersarij haueano moltitudine di caualli espediti, & che col valore, et con la p̃stezza di quegli poteuano impedir le vittuaglie, pigliar le strade, & perseguendo gli vltimi et trauagliandogli far di molti dãni specialmẽte all'ordinanza de gli Suizzeri. Ma eßendo da questa paura & pensiero occupati i capitani, & molto stanchi, i Tedeschi, & gli Suizzeri hauendo lor donato il Re mille scudi d'oro, quella notte con molto strepito di tamburi presero la cura della guardia de gli alloggiamenti. Ma nel campo de' Venetiani diuerse erano le dispositioni de gli animi; percioche alcuni erano trauagliati da dolore, & altri d'allegrezza quasi in ciascuno alloggiamento, secondo che ciascuno hauea perduto il compagno, ò il parente, ò che egli haueua fatto grosso bottino. Ogni casa andò in preda all'auaritia de gli ignobili soldati, et specialmente de' Greci, l'apparato reale, vasi d'oro, & d'argento, vestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de' Re di Napoli, lequali erano portate in Francia per onorare il trionfo. Ora, i capitani & tutti i condottieri, poi che si furono raunati insieme co' Proueditori, variamẽte discorreuano ciascũ secondo l'animo suo. Percioche alcuni, & q̃sti erano la maggior parte, i quali pareuano oppreßi dalla paura, voleuano che si mutassero gli alloggiamenti, & che si saluasse l'eßercito, nella cui salute erano sane, & salue le cose d'Italia. Alcuni altri ch'erano stati in battaglia, & perciò s'haueuano preso maggiore animo che prima, erano di parere, che vn'altra volta si deuessero aßaltare i nemici, & eßendo eglino debilitati per le ferite, & abbattuti per la paura in ogni modo si spegneßero affatto; perche à loro non pareua d'eßere stati vinti dalla virtù de' Francesi, ma dalla maluagità del luogo. Diße allora il Mantua, se noi oggi di egual consentimento fossimo stati, ò tutti arditi, ò tutti paurosi, non si discorrerebbe ora nè d'abbandonare il luogo, nè d'assalire i nemici; percioche ò noi ceneremmo più allegri col Re prigione ne gli alloggiamenti de' nemici, ò veramente interi d'animi, & di forza saremmo dentro à questo serenissimo riparo. Ma poi che gli estremi partiti sempre fanno danno à gli huomini discordanti, & quei di mezo giouano all'vniuersale, io non sopporterò, che i paurosi si fuggano, nè anco lascerò, che gli huomini valorosi si mettano vn'altra volta alla Fortuna della battaglia. Percioche, che altro sarà con questa nõ

Camillo Vitelli fatto Caualieri

Discorso del Marchese.

à bastanza castigata temerità assaltar' in maluagio & infelice luogo il nemico, che prouocar le fere, & attizzar q̃lle arrabbiate nell'ultimo pericolo della salute loro? Perche l'ultima necessità mette altrui in rabbia, & le più volte di timidi fa fortissimi coloro, i quali sono disperati affatto della vita loro. Ora inquanto à q̃llo, ch'alcuni dicono, che deurẽmo ritirar gli alloggiamenti lũgi a' nemici, non piaccia à Dio, che questo sia cõsiglio d'huomini, che quella vergogna che noi oggi habbiamo riceuuto per la viltà, & fuga d'alcuni, vituperosamente ritirando gli alloggiamenti. l'accõpagniamo quasi che con suprema vergogna. Perciocheche, ch'altro è p mostrare vna subita mutatione d'alloggiamẽti a' nemici vicini, che graue perdita riceuuta, paura grãde, desperatione di vittoria, et finalmente vergognosissima fuga? Noi dobbiamo dũque star fermi in questi alloggiamẽti, & valorosamente fare ogni sforzo, che'l danno c'habbiamo riceuuto si ristori cõ mio più accorto cosiglio, et col vostro più felice valore. Innãzi ad ogni altra cosa noi faremo portare i feriti à Parma, & quiui medicarli, & acciòche gli stanchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamenti si cõmetterà à quei che son sani. Io riuedrò le guardie, & fermerò tutti i passi di certi p̃sidij, et sopra tutto farò ogni sforzo, che noi siamo securissimi dell'empito de' nemici. Il dì seguente poi ci mostrerà più chiaro i mouimenti, & gli animi de' nemici, & aprirà più secura strada à i nostri disegni. I Proueditori facilmẽte cõsentirono à q̃sto parere; perciòche quantũque il Marchese di Mantua paresse d'hauer fatto più tosto l'vfficio di valoroso caualliere, che di prudente capitano, nondimeno tanto era lõtano, ch'essi lo riprendessero di temerità per l'infelice successo di battaglia, ch'eglino ancora l'ammirauano come fatto più illustre per questa nuoua gloria di virtù manifesta, & d'animo inuitto. Perciòche quei vecchi, chiarissimi da loro stessi p grandissimi onori, i quali essi haueuano già hauuto, si allegrauano di q̃llo come molto onorato accrescimento di lode di guerra; et giudicauano che per ignoranza, ò viltà d'alcuni fosse loro stato tolto vn nobilissimo trionfo di q̃l la vittoria, quasi acquistata per lo grande ardir del Gonzaga, di così gran Re poco men che preso. Il seguente giorno Carlo per mezo dell'Argentone, ilqual'io dissi che da principio era stato ambasciatore à Venetia, domãdò tregua per tre giorni. Costui passato il fiume con Robertetto cancellier del Rè, ragionando co' Proueditori & Capitani, disse molte cose d'intorno all'iniquità della nuoua Lega, al successo della battaglia, & alla morte de gli huomini illustri, & finalmẽte al caso di tutta la guerra, tal che se nõ restaua per li Proueditori, come egli hauea disegnato il giorno innanzi, pareua che fosse per voler trattar la pace. Ma la qualità di q̃l ragionamento era indrizzato à questo fine, cioè, che mẽtre si ragionaua della pace, Carlo, ilquale si metteua in pũto per marciare, hauesse giusto spatio di dimora. Ma la cõclusione del lor ragionamento fu q̃sta, che Venetiani erano p offerir cõditioni di giustissima pace al Re Carlo, se, come gli era stato fatto intender prima, egli leuaua il presidio fuor d'Ostia, & di Nouara, se

Carlo domãda tregua. Argentone. Robertetto.

si rimaneua da saccheggiare, & d'abbrucciare, & se caminaua dilungo in Francia. Ma se egli occupando l'altrui, aspiraua nell'animo suo all'imperio d'Italia & per questo fosse voluto mãtenersi nell'antica speranza, et fermarsi in Italia, essi haurebbono adoprato tutte le forze loro, à cacciar tutto il nome Francese fuor del paese d'Italia. Gli fu concesso dunque tregua per quel dì solo, per sepelire i corpi morti. Laqual cosa poi che per bocca del trombetta fu bandita nell'vno, & nell'altro campo, gl'Italiani mescolati co' Francesi si diedero à cercare per lo campo, de' compagni loro. Furono ritrouati più che dugento, & fra quegli alcuni Francesi, i quali da' contadini, che leuauano fin la pelle a' caualli, erano stati lasciati ignudi, & di molto fango, & di sangue miserabilmente lordati. Fu ritrouato anco il corpo di Ridolfo, passato da molte onorate ferite, ilquale fu mandato dal Marchese alla patria con molto onore di mortorio. Ma il Senato Venetiano, secondo che egli haueua inteso per li nomi da' Proueditori, con singolar liberalità premiò coloro, c'haueuano valorosamente combattuto, ouero onoratamente combattendo erano morti. Perciochè à tutti, & fra gli altri à Fortebraccio, ilquale grauemente ferito era partito l'vltimo della battaglia, furono accresciute le paghe, & raddoppiati gli onori. A i figliuoli de' morti, i quali erano soldati, furono date condotte di caualli, alle figliuole le doti, & alle mogli ordinate prouisioni di denari ogni anno per lo viuer loro. Et molti ancora più tosto copertamente, che seueramente furono tassati d'infamia, fra quali Antonio da Monte Feltro, Duca d'Vrbino, essendo accusato da gli altri, che non haueua voluto passare il fiume, nè soccorrer coloro che moriuano, domandò licenza, quasi che mezo sdegnato con quei che lo calunniauano à torto, acciochè se poi egli aspettaua il giuditio del Senato, non paresse ch'egli facesse maggior perdità del suo onore. La notte seguente Carlo nella seconda vigilia, hauendo fatto molti fuochi per ingannar' i nemici, senza alcun segno di tromba, ò di tamburri; ma fatto intender la partita per vn contrasegno secreto, menò l'ordinanza espedita fuor de gli alloggiamenti, & per la uia Emilia tenne diritto il camino al fiume di Trebbia con tanto silentio, che haueua caminato alcune miglia, prima che la subita partita fosse sentita da' nemici. Fatto il dì chiaro, et inteso il viaggio de' nemici, il Marchese di Mantua mandò innãzi le bande de' Greci, che tenesser dietro à quei che fuggiuano. Il Conte di Caiazzo anch'egli, & Fracasso suo fratello co' cauai leggieri seguitarono per assalir la retroguarda. I quali nondimeno, benche potessero far grandissimo danno a' Francesi, che marciauano quasi fuggendo, non solamente non gli fecero alcun male, ma come poi s'intese per cosa certa, salutarono per la via il Re à Tortona, & copiosamente l'aiutarono di vittuaglia, & di tutte le cose. Alcuni si credeuano che lo hauessero fatto per l'antica affettion loro, perche la famiglia Sanseuerina haueua hauuto grandissima seruitù con Lodouico padre di Carlo, & sì poco dinanzi haueuano militato in Romagna con Obegnino contra gli

Premiũ de' Venetiani a i soldati.

Il Duca d'Vrbino si parte da i Venetiani.

Partenza di Carlo.

Galeazzo, & Fracasso Sanseuerino notati di poca fede.

Aragonesi. Alcuni altri erano di parere, ch'essi opportunamente hauessero vbidito a' comandamenti di Lodouico Sforza, ilquale giudicaua che esso non doueua hauer manco paura de' compagni Venetiani, se otteneuano piena vittoria, che de' nemici Francesi, ancor che intere delle forze. Dicesi che i Francesi partendo sotterarono due pezzi grossi d'artiglieria, percioche hauendo rotto le ruote nõ si poteuano condurre, & che abbruciarono ancora le barde indorate de' caualli, & molte bagaglie; & finalmente, cosa ch'appena è da credere, che con crudel misericordia scannarono alcuni della nation loro, debilitati per ferite mortali, accioche essi più miseramente non morissero appresso de' nemici. Ora Carlo facendo giusti viaggi, lungo Piacenza, & Tortona senza far danno veruno, nè anco egli prouocato da gli altri, essendogli per tutto amicheuolmente dato vittuaglia nel suo passare, in sette giorni giunse in Asti. Et i Venetiani passando appresso le mura di Piacẽza, se n'andarono à Chiasteggio, & quindi fatto vn ponte su'l Pò à Casuolo, per la Lomellina, s'inuiarono à combatter Nouara.

Carlo ad Asti.

Venetiani à Nouara.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO TERZO.

IN QVEL medesimo tempo della giornata del Tarro, si faceua vna nuoua guerra per terra, & per mare nata di nuouo nella riuiera di Genoua per gli vmori de' Principi riuolti con gran contesa di quella nation partiale. Percioche Filippo Bressio, & con lui Giuliano, & Paolo Cardinali, riceuuti in tutte le terre del paese basso, & ingrossati di giusto numero di genti per la venuta de' montanari loro amici, erano scorsi fino à Genoua; & accampatisi à Terralba, il qual è vn luogo posto su'l fiume Feritore. In questo mezo ogni dì la caualleria faceua scaramuccie; percioche Bernardino Adorno, valente guerriere per le forze dell'animo & del corpo, & Scaramuccia Visconte con caualleria elettа vsciuano di quella porta, che và à Bisagno. Di maniera che quasi à tutte l'hore si scaramucciaua co' caualli Francesi. Haueuano i Francesi d'intorno à sette

Guerra di Genoua.

Assedio di Genoua.

Terralba.

Bernardino Adorno, & Scaramuccia Visconte.

sette mila fanti d'ogni sorte, ottocento caualli, & sette pezzi d'artiglieria; laquale era più tosto buona per adoperare alla campagna, che per battere la muraglia. Per lequai cose essi non ardiuano punto tētare, nè andar sotto le mura; & massimamente essendo già venuta di Lombardia dentro della città, oltre alla guardia della piazza che v'era, vna grossa banda di fanti, & di caualli. Tutto il mondo dunque della vittoria era posto ne gli aiuti, i quali s'aspettauano di diuersi paesi. Perciochc Battista Fregoso haueua raunato nel contado d'Asti alcune insegne di fanteria, & bande di caualli; lequali parte haueua hauuto dal Duca d'Orliens, ch'era allora assediato in Nouara; & parte haueua assoldato co' danari de gli amici suoi, & de' Cardinali, con questo consiglio, che quādo egli scendeua nella valle di Pozzeuera, dall'altra parte ancora, laqual guarda à Ponente, la città d'ogni parte serrata, fosse strettamente assediata. Si diceua anco che i Vitelli, venendo di Lunigiana haueuano passati gli aspri monti e i gioghi di Pietracrosa. Era parimente vn'armata nel golfo di Rapallo, apparecchiata al comandamento del capitan Bressio; nellaquale era vna gran quantità d'artiglieria; doue eglino fondati sù queste cose, venendo loro d'ogni parte soccorso con maggior fidanza erano poi per combattere la città. Intendendo questo quei della parte Fregosa ch'erano in Genoua, pareua che fossero per far nuoui trattati, & publicamente pigliar l'arme al sicuro contra gli Adorni. Era Capitan generale dell'armata Genouese Francesco Spinola, detto per sopranome il Moro, per esser nero in volto, huomo nobile in casa, & valentissimo nelle cose di mare. Questa armata haueua poche naui da carico, ma bene armate d'apparecchi di guerra, & diece galee; nellequali erano tre Aragonesi mandate da Ferrando, lequali erano gouernate da vn Siracusano. Ma i Francesi haueuano otto galee, & tre galeoni armati da guerra, laqual sorte di nauiglio è fatta in guisa d'vna naue picciola da carico, ò d'vna diritta & larga galea, & vsa le vele, & alcuna volta i remi; massimamente quando per pigliar vento, è menata fuor del porto ò de' golfi in alto mare. I Francesi ancora haueuano Rapallo, perche (come ho già detto) tutte le terre di quella contrada con singolar affettione della parte Fregosa amoreuolmente gli haueuano riceuuti. Et quiui allora in securissimo ricetto aspettauano il comandamento del Bressio, & poi la nuoua di Genoua presa. Ma lo Spinola, ilquale intento all'impresa di mare, vigilantemente discorreua, in che modo potesse assaltare i nemici, intese per le spie, che l'armata de' nemici si poteua rompere con poco pericolo, se in vn tempo i Francesi s'assaltauano per terra & per mare. Perciochc Francesi haueuano lasciato assai poca gente al presidio dell'armata, della terra, non credendo che i nemici fossero mai per hauer tanto ardire, assediando essi Genoua. Perche egli subito fece auisati i fratelli Adorni di questo suo disegno, & confortolli che con grande ardire, & con la fatica d'vna notte sola volessero finir la guerra; promettendo loro ogni cosa prospera & felice, se essi vsauano

[Margin: Battista Fregoso.]

[Margin: Armata de' Frācesi nel golfo di Rapallo.]

[Margin: Francesco Spinola, general dell'armata Genouese.]

[Margin: Fatto d'arme à Rapallo, & nel golfo di Rapallo.]

silentio grande, & singolar p̄stezza à ingannare l'vno, & l'altro nemico. Lodata q̄sta cosa Giouanni Adorno & Luigi dal Flisco, i quali erano grandemente à ciò fare sollecitati, ricordãdosi che quello era il medesimo luogo illustre p la felicità dell'altra vittoria, misero su l'armata seicento soldati vecchi, & due cōpagnie di fanteria, & nella prima vigilia vscirono del porto di Genoua, & col beneficio del vento da terra arriuarono à Rapallo, percioche questo uento la notte sempre si piglia cō le vele per dirizzare il corso in qual parte tu vuoi; et con tãta felicità fecero quel viaggio, che ancor che tante velette, & tante spie osseruassero q̄lle riuiere, non però giunse in campo nuoua alcuna di quella gita. Già cōpariua l'alba, quando l'Adorno e'l Flisco misero i soldati in terra co' battelli, & massimamente cō gli schifi delle naui grandi; & cominciarono à dar l'assalto à Rapallo. Fecesi gran concorso & nell'armata, & nella Terra, come in cosa molto repentina; doue alzato le grida s'attaccò la battaglia nell'entrar della terra; i Francesi difficilmente sostennero quella furia; nondimeno animosamẽte fecero alto. Lo Spinola intento à confortare i marinari con grandissima forza spingendogli contra le prodi andò à inuestire l'armata de' nemici. Aiutò il grido de' marinari coloro che dauano l'assalto da terra; & essi all'incontro con l'animosità del combattere fecero animo a' compagni delle naui. Fu combattuto con grãde animo dell'vna, & l'altra parte. Ma le gẽti da terra abbattuti i nemici entrarono nel castello, e i compagni delle naui presero le galee de' Frãcesi. Il Miolano generale dell'armata, & Stefano Vineio tesoriere subito si resero, et gli altri furono presi tutti, eccetto alcuni pochi morti. Vedeuasi nelle naui de' nemici, della preda di Napoli, l'apparato reale, ornamenti di camere, & di credenze, razzi, coperte di letti tessute d'oro, & assaissimi vestimenti di seta foderati di bellissimi Martori. Et oltra ciò vna gran copia d'armi, & d'artiglierie, tutte lequali cose per singolar bontà de' capitani toccarono à soldati. Tosto che questa nuoua fu intesa à Genoua nel campo de' Francesi p li soldati ch'erano fuggiti, il Bressio e i Cardinali, nō parendo più lor tempo d'aspettare, subito raccolte le bagaglie si partirono; & passato i gioghi del monte Pinno scesero nella valle di Pozzeuera, ma però benche hauessero fretta caminarono cō tanto ordine & costanza, che volta l'ordinanza, & fatto empito ammazzarono assaissimi contadini, i quali temerariamente à vso di ladroni erano calati dalle ville, & dalle montagne vicine, & quindi à saluamento trauersando i monti giunsero nel contado d'Asti. Dicesi ch'Agostino Adorno gouernator di Genoua, perdè vilmente in q̄l giorno vna grande occasione d'acquistare vna nobil vittoria, percioche apte subito le porte non lasciò vscir fuora tutta la turba de' soldati, & della città addosso a' Francesi, i quali se n'andauan. Perche il consiglio di questa cosa forse potrebbe parer degno di biasimo, se l'huomo accorto, ilquale temeua l'incerto successo della Fortuna, essendo assente il fratello col meglio, non hauesse dubitato di dare vna disordinata moltitudine di contadini in mano a' nemici soldati vecchi.

Presa del Miolano, & di Stefano Vineio.

Assedio di Genoua tolto.

Timidità di Agostino Adorno.

vecchi. Ma i Vitelli, i quali già non lũgi da Rapallo erano giunti à Sestri, in vn medesimo tempo hebbero la nuoua certa del fatto d'arme del Tarro, del successo della battaglia nauale, & della fuga di Bressio, et de' Cardinali. Perche spauẽtati da q̃ste nuoue deliberarono di riuolgersi in dietro, per ritornare nel cõtado di Lucca. Ma mentre si consigliauano insieme del viaggio che haueuano à fare, sopragiunse vna grã moltitudine di contadini Genouesi, furono prese le strade doue gli espediti Genouesi dalle balze di sopra gli salutauano con sassi, & con saette; & talora appressandosi loro coperti con gli scudi gli lanciauano partigiane. I caualli essendo in luoghi asprissimi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo suo fratello nella fronte; & egli si pose doue era più pericolo dalle spalle à mettere insieme l'ordinanza, & serrati & istretti insieme gli comandò che marciassero; tal ch'egli poi facilmẽte faceua stare à dietro coloro ch'ardiuano d'appresso trauagliare l'ordinanza, ò che gli ammazzaua. Nondimeno i montanari gli caualcauano addosso, & p tutto alzando le grida, lo serrauano intorno, & quãto più poteuano nõ gli lasciauano caminare; ferendo alcuni con frezze, ma molti più con sassi. Giunsero finalmente al passo stretto di monte Braco. Doue fu valorosamente combattuto; nondimeno i Vitelleschi restandone feriti molti dall'vna & l'altra parte, valorosamẽte passarono oltre. Quella giornata fu di grãdissimo trauaglio à gli huomini, et a' caualli, percioche sì grande era la moltitudine de' villani, sopragiũgendone tuttauia de' nuoui dalle ville vicine chiamati à la fama di far preda, che gli huomini nè le bestie non haueuano alcun riposo. Giunse però la caualleria à saluamento in vna certa pianura appresso a' cõfini della terra di Borghetto, nella quale pure allora i caualli, i quali essi traeuano quasi tutti per le briglie, pareua che potessero eßere à gran bisogno. Conosciuta questa cosa Paolo auisò i suoi soldati, che facessero vista di fuggire, & che tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi volto i caualli assalissero coloro, che disordinati, et sparsi gli perseguitauano. Ma ben comandò loro, che per pigliar forze si fermassero vn poco, et ristretti in vn cerchio molto lentamente combattessero; percioche erano grandissimamente stanchi dal non hauer mangiato nulla quasi duo giorni, dalla sete, dal non dormire, dal caldo, & poi dalla continua fatica del combattere, & dalla strada interrotta. Et non molto dapoi quasi licentiato il consiglio, come si suol fare nell'vltima desperatione delle cose, fecer vista di fuggire per saluarsi. Veggendo questo i Genouesi, i quali poco dianzi non ardiuano nè combattere appresso, nè per paura de' balestrieri passare innanzi al tiro di vna saetta, fatti più arditi per questa quasi che fuga, & paura de' nemici correndo quanto poteuano, si diedero à perseguitargli per quella pianura. Disse allora Paolo; noi habbiam pure doue gli voleuamo questi assassini alla larga, spingete soldati animosamẽte i caualli, et trattategli più crudelmente che potete; acciochе alla fine, hauendo onoratamente vendicato l'inguirie

Successo de i Vitelli nel Genouesato.

Astutia, & fatto notabile di Paolo Vitelli.

rie che ci hanno fatto, ci liberiamo da questa importuna moltitudine di gēte insidiosa. Dato lor dunque il segno gli huomini d'arme, & gettate le schieniere, et gli spallacci, per esser più speditі al cōbattere spinsero i caualli. E i cauai leggieri cariche le balestre, & messo in resta le loro lancie, si gli riuolsero cōtra et tutti in vn tēpo assaltarono i montanari, i quali temerariamente erano scorsi innāzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande vccisione, & gli altri tosto si diedero à fuggire per gli aspri mōti. Fatto questo Paolo ritrouò le strade più pacifiche, & per lo contado di Lucca ricouerò à Pisa. In quel medesimo tempo, & quel che molto più pare da marauigliarsi, l'istesso giorno ancora, che fu a' VII. di Luglio, essendosi anco il giorno innāzi fatta la giornata al Tarro, l'armata Frācese fu presa à Rapallo, & Ferrando fu riceuuto nella città di Napoli con incredibil fauore de' cittadini. Percioche doppo la partita di Carlo, Napolitani, i quali naturalmente si rallegrano della nouità de' Re, et della mutatione de gli stati, essendo loro oggimai venuti à noia i Francesi, vn'altra volta piegarono gli animi à gli Aragonesi. Perche secōdo che ciascuno haueua vn bel cauallo in casa, i Francesi imperiosamēte gliel toglieuano, quasi che fosse stato tolto dalle stalle de gli Aragonesi; & di ꝓprio volere alloggiauano nelle case de' cittadini priuati, pur ch'vna volta sola i forrieri hauessero segnato il nome del Frācese su le porte delle case; a' quali cittadini essi erano poi molto graui et noiosi; percioche q̄sta natione colerica, & spesso insolente, & molto ꝓdiga in prouedere da viuere, così di suo, come dell'altrui, trauagliauano & lor dauano ogni cosa in casa de' Napolitani, huomini parchi, & molto studiosi di politezza & di leggiadria. Et anco molti di loro auezzi alla corte del Re, mal volētieri poteuano sopportare di vedere la città priua del Re, suo signore, & spogliata d'ogni suo antico honore; percioche dapoi che Carlo, ilquale larghissimamente spendendo haueua fatto ricco ogn'vno, & massimamente gli artefici, s'era partito di Napoli, pareua ch'eglino fossero per seruire in perpetuo à più aspri gouernatori. Dellequai cose auisato Ferrando da' suoi seruitori vecchi, & da alcuni nobili affettionati alla parte Aragonese, nauigò dall'Isola d'Ischia con le Galee à Messina, essendo confortato à ciò da Papa Alessandro, & dal Cardinale Ascanio suo zio; i quali dirizzandosi egli con tanta aspettatione in speranza di racquistare il regno, con gran fauore, & con grandissime forze à ciò l'aiutauano molto, & pure allora l'auisauano, che quiui tosto passasse, poi che Consaluo Capitano di sì gran nome appresso Spagnuoli, era arriuato di Spagna in Sicilia con gli aiuti del Re per rimetterlo nel regno et nella patria. Ferrando riceuuto sotto l'ombrella secōdo vsanza di Re dalla singolar cortesia de' Messinesi, subito si consultò con Consaluo, in che modo s'haueua à maneggiar q̄lla guerra, et riceuette danari da suo padre Alfonso, ilquale era venuto da Mazara à Messina per amor di veder' il figliuolo & Federigo suo fratello. Era Alfonso vestito di bruno, & con la capellatura mezo tosa à vso di sacerdote, con gli occhi bassi et

Successo delle cose di Napoli.

Continoata ingenuità, & altezza d'animo de' NAPOLITANI.

Ferrando va à Messina.

Ferrando riceuuto onoratamente da' Messinesi.

Abito di Alfonso.

con l'animo in tutto astratto alla contemplatione delle cose diuine; tal ch'egli pareua d'hauer rinunciato à tutti i pensieri & piaceri del mondo, a' quali egli hauea già tāto lussuriosamente atteso. Et non molto dapoi Ferrando et Consaluo hauendo posto su le naui d'intorno à settecento caualli, & cinque mila fanti Spagnuoli & Siciliani, da Messina varcato il Faro arriuarono à Reggio; et subito messo in terra le genti, & piātato l'artiglierie, cominciarono à batter la terra. I Reggini, i quali per vn poco presidio di Francesi nō si spauentauano pūto, sì che non volessero saluare se medesimi, & le sostanze loro, & che non scoprissero à tempo l'affettion loro verso il Re, fuggendo i Francesi nella rocca apersero le porte. Fu anco tre giorni dapoi con gran forma combattuta la rocca, & alla fine, mētre che valorosamente si cōbatteua, presa per tradimento d'vn certo legnaiuolo, & quasi tutti i Francesi gettati dalle mura, perch'essi haueuano finto di voler ragionar d'arrendersi, mentre che finiuano gl'incominciati ripari, & lūgo tempo con gli spessi ragionamenti hauendo vccellato il Re, haueuano poi scaricato subito l'artiglierie, ammazzādo alcuni soldati, i quali disauedutamente passeggiauano dināzi alla rocca. Racquistato Reggio, Ferrādo mandò Federigo suo zio cō tre galee in Puglia, acciòche insieme col Grimano generale dell'armata Venetiana, cō Cesare d'Aragona, & Camillo Pandone, ilquale era tornato da Baiazete, facesse guerra contra Francesi. Il Grimano hauendo menato ventiquattro galee, & cinque naui da carico; nellequali erano molti caualli Greci, nuouamente condotti da Corfù, fuor del porto di Brindisi, se n'era andato à combattere Monopoli. Crebbe questa città dalle ruine dell'antica Egnatia, & era allora difesa d'assai forte p̄sidio de' Francesi; nè i Monopolitani discordauano punto da' consigli de' Frācesi, perciòche in q̄lla città partiale, alcuni, ch'erano stati autori di ribellarsi da gli Aragonesi, valorosamente voleuano difendersi; & altri all'incontro nō ardiuano pure d'aprir bocca, per non esser opp̄ssi da' Francesi & da' nemici di casa, prima che fossero soccorsi da' nemici di fuora, i quali faceuano forza à tutti. Poi che il Grimano dunque vide ch'essi nō si moueuan punto, nè per speranza d'ottime conditioni, nè per alcuna paura di pericolo, diede l'assalto alla città per terra & per mare; & accostate le prode delle galee doue erano poste l'artiglierie grosse, con gran furia battè le mura. Le cime dellequali, abbattuti i merli, & fatta vna grande vccisione de' difensori, furono spogliate delle difese, ma nōdimeno i Francesi si difendeuano dalla più bassa parte del muro. Pietro Bembo, gentil'huomo Venetiano sopracomito d'una galea fu ammazzato d'vn colpo d'vna serpētina, et molti altri anco ne furono vccisi. Allora il Grimano salito in colera disse, poi che i Monopolitani vogliono più tosto esser serui de' Frācesi, che liberi, muoiano pure con animi ostinati, et cō le loro sostanze facciano ricchi voi altri soldati; et subito mandò vn bando per tutta l'armata, che daua la città à sacco a' soldati s'essi valorosamente la prendeuano. Perche incontanente i soldati eccitati come da certi premij con grande

Ferrando, & Cōsaluo à Reggio.

Presa di Reggio per gli Aragonesi.

Federigo in Puglia.

Il Grimano cōbatte Monopoli

Monopoli.

Morte di Pietro Bembo.

de animo diedero l'assalto alle mura,& parte di loro cō le scale,et parte aggrappatisi su le picche, & alzati su le spalle de gli altri entrarono nella città; doue molti & Francesi & Monopolitani furono tagliati à pezzi,& gli altri gettate l'armi s'arresero. La città fu messa à sacco & à pena le chiese doue erano ricorse le dōne e i fanciulli con gran fatica del Grimano furono difese dalla lussuria, et dall'auaritia de' soldati. Ma il Pādone con disegual Fortuna guerreggiaua à Brindisi contra Asparra; perciochè hauendo egli tolto à Francesi molte terre di q̄l paese, & essendo tuttauia in prospero corso di cose, fatta vna correria alla terra di Misagna, q̄sto huomo nobilissimo fu ammazzato da vn vilissimo aratore. Ma l'Asparra anch'egli tre giorni doppo fu quasi al medesimo pericolo della vita,pciochè leuato via il Pandone,ilquale gli era nemico,& concorrente,perche haueua inteso,com'egli era stato eletto a Vicerè di Puglia piana,mentre che temeraria & animosamēte scorreua per quei luoghi,fu preso dalla caualleria de gli Aragonesi. Et nō molto dapoi Cesare d'Aragona menò quei soldati ch'egli haueua raccolto nel contado di Tarāto,e'l Grimano & Federigo passato capo di Otranto piegarono con tutta l'armata nel golfo di Taranto,con speranza di pigliar quella città per tradimento. Ma poi che appressandosi & per terra & per mare,mostrādosi à coloro,i quali si diceua c'haurebbon fatto nouità,indarno hebbero fatto pruoua della volōtà de' Tarentini, & che furono grādemente cōbattuti da' Francesi cō l'artiglierie dalla rocca,& dal porto,voltato le vele passarono il capo dell'Arme, ch'è l'altro capo della fine d'Italia; & richiedendogli di ciò molto Ferrando andarono à soccorrere le cose di Napoli. Di quei giorni ancora Gaetani si ribellarono da' Francesi, ma quella cosa hebbe tāto infelice successo, che con miserabil fine spauentò gli altri che ciò temeriamente non ardissero più di fare. Perciochè in quel tempo che Carlo si partì di Napoli, i Francesi haueuano messo vna taglia à Gaetani per armar le galee; & massimamente à coloro p nome,i quali sapeuano che per vn certo antico humore di q̄lla fattione fauoriuano la parte Aragonese. Questa cosa mosse grandemēte gli animi quasi di tutti i cittadini; i quali si credeuano che Frācesi non pure non fossero per aggrauar punto la città di nuoui carichi,ma che ancora liberalmēte gli fossero per rimettere alcuna cosa dell'antiche grauezze,come è costume quasi di tutti i popoli,i quali hauēdo sempre à noia lo stato delle cose presenti,et temerariamēte desiderando le nuoue, spesse volte portano la pena della lor disordinata ingordigia. I Gaetani dūque diceuano d'esser poueri,et affermauano che la città loro & in publico & in priuato era consumata da gli antichi tributi et dalle nuoue spese,& finalmente pregauano i Francesi, che con grauissima qualità d'ingiuria non volessero ingānare nè macchiare affatto q̄lla opinione,che tutti s'haueuano concetto dell'humanità dell'Imperio Frācese. Ma i Francesi,i quali erano stati mādati dal Belcaro maestro de' tesorieri à riscuotere i danari,parendogli che coloro, i quali ricusauano di volergli vbidire, fossero

Presa, & sacco di Monopoli.

Successo,et morte del Pandone.

Asparra fatto prigione.

Aragonesi à Taranto.

Ribelliō di Gaeta.

Cagione perche Gaetani Ribellarono da' Frācesi.

più tosto da essere costretti che cõfortati, si risolsero di far prendere, & mettere in prigione quei che stauano ostinati à nõ volere vbidire. Ma mentre che i Frã cesi apparecchiauano di volere vsar la forza, i Gaetani prestamẽte furono fat ti auisati di q̃sta cosa da vna certa dõna, laquale da vna finestra haueua raccol to i loro ragionamẽti. Ilche intendendo essi, et facilmẽte dal volto de' Frãcesi co nosciuto esser vero, p̃sero l'armi; gridarono il nome Aragonese, & fatto concor so di tutto il popolo alla chiesa maggiore, perche per auẽtura allora si faceuano le processioni del corpo di Cristo, nostro Signore, cõ solenne pompa, cacciarono i Francesi nella rocca. In quel medesimo giorno furono mandati ambasciatori sopra vna fregata à Roderigo Conte di Monderiso, fratello d'Alfonso Daualo, ilquale Ferrando haueua lasciato in presidio dell'Isola & della terra d'Ischia, à domandargli soccorso, per difendersi dall'ingiurie de' Francesi. Il Monderiso di ciò lodato i Gaetani, due giorni dapoi imbarcò su due carauelle il Capitan Mao rio, huomo animoso, & molto essercitato p terra & per mare nelle cose di guer ra, con circa trecento Biscaglini; laqual sorte di nauiglio è molto sofficiente à sopportare ogni fatica di Fortuna di mare, ò di lunga nauigatione; & hauendo buon vento gli mandò à Gaeta. Dall'altra parte Monpensiero & Belcaro giũta la nuoua à Napoli della ribellione de' Gaetani, per opprimere quanto più tosto coloro, da' quali era nato il principio di ribellarsi, apparecchiarono vn'armata di cinque naui da carico, & di quatro galee; nellaquale fu Gratian Guerra con ottocẽto soldati; et auisarono anco Giouãni Colonna Cardinale fratello di Pro spero, ilquale era nel territorio di Fondi, che subito e' facesse quanti soldati pote ua in quei luoghi; & à vn giorno assegnato gli menasse p terra à Gaeta, mẽtre ch'essi combatteuano la città per mare. Et non molto dapoi Gratiano hauẽdo buõ vento giunse à Gaeta, & mise in terra non lungi dal porto Rocabertino, di natione Spagnuolo con trecento fanti con la corazza, et con l'elmo à vso di ca ualieri, & comandò loro che subito facessero d'entrare nella rocca, posta su vn monte rileuato, allaquale s'ascende per difficile & molto stretta salita, & p isca glioni di sasso. In questo mezzo il Cardinal Colõna, ilquale s'era accostato alla porta con vna grande squadra di soldati, & di contadini, cominciò à confortare i Gaetani, che volessero por giù l'armi, ritornare à vbidienza, & final ẽte sal uare se medesimi, & le sostanze loro; & ch'egli hauea tãta autorità appresso de' Francesi, specialmente per hauer menato tanti soldati in aiuto loro, che fa cilmente egli haurebbe potuto impetrargli perdono di quella mal consigliata ribellione. I Gaetani, i quali sì come temerariamẽte s'erano ribellati, così anco con pazza ostinatione voleuano parer costanti, risposero ch'essi non temeuano punto le minaccie de' Francesi, & ch'erano apparecchiati à mostrar con gli ef fetti con che animo essi odiauano quella superba natione, laquale così auara mente haueua imparato à signoreggiare; et con quale amore amauano la par te Aragonese, il cui piaceuole Imperio molto simile à vna vera libertà haue-

Gaetani mãdano per soccorso à Roderico Cõte di Monderiso in Ischia.

Capitã Maorio

Francesi mãdano armata contra Gaetani.

Gratiano Guerra.

Giouãni Colonna Cardinale

Rocabertino.

Il Cardinale Colonna cõforta Gaetani à rẽdersi.

Risposta di Gaetani al Cardinal Colonna.

stauano prouato più di sessant'anni. Perche partito il ragionamēto,& fattolo intendere per tutto,il Cardinale andò sotto le mura.Gratiano d'alto mare con piene vele entrò in porto,& dalla rocca gli armati per la china scesero nella città, & fecesi vna vccisione ne gli edificij alti. Et in vn punto di tempo le parti disopra della città furono prese da quei,che menaua Rocabertino, e'l piano intorno al porto da quei dell'armata.Perche in ogni luogo il popolo brauo di parole, & vile di fatti, & abbattuto da subita paura crudelissimamente fu tagliato à pezzi,& vna grā parte de' cittadini,iquali haueano deliberato di volere vscir fuora contra i Colōnesi,aperte le porte,& gettate l'armi in terra,raccogliēdo amoreuolmēte loro il Cardinale fu saluata. Il Maorio insieme co' suoi Biscaglini,hauēdo lungamēte cōbattuto in piazza co' nemici, si ritirò in vna casa vicina alle mura & al porto; & perduto molti de' suoi,& molti feriti, saltò giù delle mura nelle carauelle, & vsando marauigliosa fortezza d'animo subito fatto vela fidandosi in vn gagliardo Greco,passò p mezo l'armata de' Frācesi; nè le galee, benche remando quanto più poteuano gli tenesser dietro fuggendo lo poterono aggiungere,nondimeno di molto spatio lōtano nauigando fu cōbattuto dall'vna & l'altra parte, perche i Francesi dalle prode nelle poppe, e'l Biscaglino dalle poppe nelle prode delle galee,che lo perseguitauano,scaricarono palle d'artiglierie grosse. Ma il Cardinale entrato prestamente nella città, benche i Francesi non vsando alcun rispetto alla dignità di quell'huomo tagliassero à pezzi quei, che gli fuggiuano in braccio,essendone anco scannati molti nelle chiese appresso gli altari,nondimeno ne saluò molti,& tolse dalle mani de' Francesi alcune dōne honeste,il cui onore cercaua sollecitamente di saluare; & serratele in vna grādissimo casa,& messaui la guardia,le difese. Ma però per tutta la città fecero i Barbari tutti gli essempi di crudeltà,d'auaritia, & di lussuria, percioche molte dōzelle furono sforzate, & fra l'altre à vna della nobil famiglia de' Laudati, mentre che virilmēte faceua resistēza à vn Frācese,che l'haueua assaltata, furono tagliato le mani,& due altre nell'vltima costanza furono scānate.Furono morti huomini d'ogni ordine & età quasi quatrocēto; & tutte le chiese spogliate di tutti i doni antichi,i quali furono tāti, che si diceua come l'istessa città di Napoli nō n'haueua nè di maggior prezzo,nè di più numero.Percioche essi molti secoli ināzi erano stati raunati dalla diuotion de gli abitatori,& de' nauigāti,mētre che Gaieta innāzi che fosse fatto il molo à Napoli p la comodità del securissimo porto, come vn mercato di tutta la cōtrada fioriua di grā frequenza d'huomini,& di ricchezze.Due giorni dapoi venendo Belcaro per far l'vfficio di tesoriere in numerare la preda, & lasciatoui appena l'ossa & le reliquie de' santi,ch'erano serrate nelle cassette,portò tutte q̄ste cose in Francia; talche poi di commission di lui nella terra d'Isola appresso la Sōna i doni d'oro,& d'argento, con scelerato modo d'auaritia furono fatti nappi & tazze.Erano queste cose oltra i calici de gli altari statue picciole, simolacri de' pericoli, imagini di naui, &

Presa,& sacco di Gaeta.

Il Maorio si salua.

Costantia di alcune generose Donne.

Auaritia, & sceleragine di Belcaro.

& figure di tutte le membra de gli huomini, secondo che gli huomini religiosi haueuan sodisfatto i voti a' santi, da' quali haueuano riceuuto gratie. Sogliono raccontare i Gaetani, che coloro, i quali s'imbrattarono le mani ne' sacri doni, p l'ira di Dio ruinarono in estrema miseria. Et vna naue da carico piena delle spoglie di Gaeta; laquale finita la guerra se n'andaua in Francia, capitò male appresso à Monte Circello, & rotta affatto, & gettata alla riua arricchì i popoli all'intorno. Mentre che si faceuano queste cose à Gaeta, à Monopoli, & à Brindisi in Puglia, Ferrãdo & Consaluo hauẽdo racquistato Reggio, & desta la giouẽtù di Calauria alla fama della nuona guerra, s'accãparono alla terra di sant' Agata, & subito essendosi lor resi d'accordo alcuni pochi Francesi che v'erano, presero la Terra. Perche i vicini seguendo l'essempio loro, & mossi ancora dal desiderio del Re, & dal tedio de' Francesi gli apersero le porte. Quindi passarono poi à Seminara, doue vna banda di Francesi, laquale temerariamẽte era vscita fuora à fare la scoperta, fu rotta nel viaggio dalla caualleria Spagnuola; & il Re subito fu riceuuto da' Seminaresi. Era in campo Marino Correale Signor di Terranuoua, ilquale hauendo fin da principio della guerra costantemente seguitato la parte Aragonese, era stato cacciato di stato da' Francesi, perche Ferrando tenendosi ottimamente seruito da lui, desideraua molto di rimetterlo in casa, p potersi valere del suo valoroso & fedel seruicio, & delle forze di lui in fare qlla guerra, & massimamente p farsi strada secura all'armata, percioche andãdo egli al mare gli era forza passare le castella di lui, poste à certi passi stretti, doue poco dianzi haueua mandato Alfonso Daualo à pigliarle. Percioche il Villamarino general dell'armata era giunto al porto d'Ercole, ilquale oggi si chiama Tropia, & quiui in terra fedele, & in ricetto molto securo aspettaua il successo dello sforzo di terra, & quel che gli fossero per comandare Ferrando et Consaluo. Percioche essi haueuano deliberato, racquistata, & fermata di presidio la parte disopra della Calauria, imbarcare l'essercito, & al primo tempo andare à Napoli, percioche intendeuano, che Gaetani s'erano ribellati, & che nel territorio di Roma si faceua gente co' danari di Papa Alessandro & del Cardinale Ascanio p serrare i passi di S. Germano; & sperauano che' Napolitani cõ ottimo animo verso di loro tosto che fossero giunti haurebbono fatto nouità. Queste cose intendendo Obegnino, ilqual'era Vicerè di Calauria, chiamò di Basilicata Persiuo fratello d'Allegria; & menò fuora i presidij di tutte le Terre di ql paese; & raunate le genti à Terra nuoua, prima che i nemici hauessero nuoua della venuta di Persiuo, se n'andò à Seminara, con pensiero di venir subito à giornata cõ Ferrando; & se pur'egli non fosse voluto vscir delle mura di Seminara, & non hauesse hauuto ardire di venire à combattere in cãpagna aperta, di ritornarsene come vincitore, rinfacciata la viltà loro a' nemici; laqual cosa giudicaua che fosse di grandissima importãza p mantenere i popoli in fede, massimamẽte credẽdosi egli che fra pochi giorni gli douesse venir soccorso di Terra di

Ferrando prende Regio.

Ferrando prende sant'Agata.

Francesi sbandati da gli Aragonesi.

Seminara p̃sa.

Marino Correale Signor di Terranuoua.

Villamarino general dell'armata à Tropia

Persiuo chiamato da Obegnino

Fatto d'armi tra Aragonesi, e i Francesi à Seminara.

di Lauoro, di Puglia, & dell'Abruzzo. Ma Ferrãdo, ilquale non hauea ancora inteso la venuta di Persiuo, et era auisato dalle spie; che le gẽti d'Obignino erano molto deboli, non dubitò pũto di menare i suoi soldati fuor della terra, & d'andare incõtra al nemico che veniua. Perciochè se nõ vsciua della terra, gli pareua ch'e' fosse p perdere tutta la nuoua riputatione et gratia, ch'egli poco diãzi s'haueua acquistato cõ l'ardire et col tẽtare valorosamente la Fortuna, con vna infamia di vergognoso assedio, et disonore di cõcetta paura. Cõsaluo, nel cui animo era ql vigore di perfetta prudẽza, con laquale poi egli auãzò quasi tutti gli altri capitani dell'età nostra, icominciò auuertire il giouane desideroso di recuperare il Regno, & parimẽte d'acquistarsi onore, et à pregarlo che nõ vscisse della terra, se prima non s'informaua meglio del disegno & delle forze de' nemici. Et che quegli erano assai onoreuoli cosigli, i quali prometteuano securezza nelle cose dubbiose, ma che quegli altri erano bene vergognosissimi & infelicissimi, i quali per temerità, mentre che noi mostriamo vano vigor d'animo, sogliono poi cõturbare tutti i modi dell'impresa & della vittoria concetta. Disse allora Ferrãdo, noi hauremo dũque à racquistare il Regno con qlla viltà con la quale l'habbiamo perduto? & in cosi prosperi principij tentando & operando non proueremo ora quella Fortuna, laquale stando à sedere et cõbattendo prouãmo contraria in Romagna & in terra di Lauoro? Quasi che i principij delle guerre non sieno di grãdissima importanza ne gli altri successi. & quelle cose le quali arditamente tu haurai cominciato, se valorosamente non continui à trarle à fine, non habbiano vituperosa & infelice riuscita? La Fortuna, ò Consaluo, fauorir à gli animosi, laquale infino à qui ha tenuto co' Francesi, dapoi che ella da fauore à principij nostri; & se noi con vergognosa dimora non abbandoniamo lei, ella nõ abbandonerà mai coloro, i quali volontariamente chiama alla vittoria. Veggiamo vna volta i Francesi in volto, i quali la fama sola, & qlla certamente vana ha fatto terribil, & valorosamente affrontãdoci facciamo pruoua delle nostre & delle altrui forze. Noi siamo superiori di fanteria et di caualleria, & d'affettione d'huomini, & finalmẽte anco di fauor di Fortuna, et nõ ci sarà che dubitare della virtù nostra. Perciochè chi sarà di voi, che se s'haurà da combattere à corpo à corpo, tutto lieto nõ affronti il suo nemico ò Francese ò Tedesco, et subito valorosamente nõ l'ammazzi? Io certamente il primo ch'io vedrò risguardeuole d'armi in battaglia sarò il primo innanzi à gli altri, ch'animosamente andrò à inuestirlo cõ la lancia; et cõ felice ardire darò essempio à voi altri, che col medesimo ardore entrãdo dentro con animi eguali riportiate presta vittoria de' nemici vbbriacchi. Erano in cõsiglio parecchi huomini illustri, i quali s'acquistarono poi grãdissimo onore in guerra, Andrea Altauilla della nobilissima famiglia Capuana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, oltra di qsti di Spagnuoli Emanouellio Benauides, Pietro de Paz, Aluerado de Pẽnalosa, i quali desiderãdo grandemente di venire à battaglia, pregauano

Parole di Consaluo à Ferrando.

Risposta di Ferrando.

Andrea Altauilla, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, Emanouello Benauides, Piero de Paz, Aluerado Penalosa.

Consalvo che non si volesse diffidare della virtù de' soldati, & promettendo di adoperarsi valorosamente, confortauano Ferrãdo che subito facesse vscire l'insegne fuor delle porte. Seminara è posta in vn luogo alto, & certi continui poggi arriuano dalla terra à vna picciola valle; laquale con vmil guado mãda fuora vn fiume; da quella incominciano le campagne aperte, nellequali i Francesi erano venuti da Terra nuoua. Ferrando menò l'ordinanza per li poggi; et caminato tre miglia giũse al fiume, & posti i pedoni da man sinistra nella riua di qua, et distesa tutta la caualleria nella parte destra à guisa d'vn'ala, aspettaua, che i nimici passassero il fiume. Dall'altra parte Obegnino, et Persiuo, opposero gli Suizzeri serrati insieme in vn battaglione alla fanteria de' nemici. Misero le cõpagnie di Calauresi nelle spalle come per soccorso, & partirono fra loro la caualleria; i quali erano poco mãco di quatrocento huomini d'arme; & al costume Francese due volte tãto cauai leggieri; & così fatto vn'ordinanza quadra passato il fiume andarono à trouare i nemici. Veggendo ciò i caualli Spagnuoli animosamente spinsero innanzi, & perche essendo inferiori d'armi & di forze non poteuano cacciar di luogo l'ordinãza serrata de gli huomini d'arme, alzato vn grido cominciarono à piegare i caualli, & con vna certa foggia Spagnuola di combattere girandosi à ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alla fanteria Aragonese, credendo che i suoi cacciati da' nemici si ritraessero, et parimente fece animo a' Francesi à spingere innanzi; talche Obegnino da mã destra, & Persiuo dalla sinistra da i soccorsi con la sua banda animosamente instigando la fanteria quasi tutta la misero in rotta, prima che gli Suizzeri dalla fronte abbassassero le picche; et hauendo abbattuto molti di loro, gli sbaragliarono affatto. Ferrando hauendo indarno confortato i suoi, che ritornassero in battaglia, come ualoroso caualiere co' suoi famigliari huomini d'arme entrò fra nemici, et ruppe la sua lãcia nel petto à vn gran gentilhuomo Frãcese; & essendo oppresso dalla moltitudine de' nemici, subito si diede à fuggire. Ora mentre ch'e' fuggiua molti veggendolo con pennacchi & con armi indorate si diedero à seguitarlo. Ma non essendo niuno che lo giungesse nel corso, cadendogli il cauallo si precipitò in certi passi stretti d'vna via tagliata; & non erano molto quindi lontano i Francesi, quando essendosigli rouesciato addosso il cauallo, & inuiluppato nelle staffe, & nelle corna lunate dell'arcione, tal ch'era posto in gran pericolo della vita, gli sopragiunse in aiuto Giouanni, fratello d'Andrea d'Altauilla, & con notabil carità gli offerse vn velocissimo cauallo, ch'egli haueua, perche si saluasse dalle mani de' nemici. Doue Ferrando sì come quello ch'era destrissimo saltatore, ancor che fosse coperto d'arme graui, subito essẽdoui sopra si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altauilla rimaso à piedi, poco dapoi fu ammazzato da' nemici. Obegnino hauendo tagliato à pezzi gran parte della fanteria, si fermò poco lontano di quel luogo; tal che fu detto, che egli non haueua saputo vsare la vittoria, percioche egli non haueua

Sito di Seminara.

Rotta d'Aragonesi à Seminara.

Fuga, & pericolo di Ferrando.

Atto notabile, et morte di Gio. Altauilla.

Obegnino non sa seguitar la vittoria.

Lodouico d'Aragona Cardinale.

ua perseguitato tanti huomini illustri, fra quali era anco Lodouico d'Aragona Cardinale, nè subito haueua menato l'essercito vincitore à Seminara. Nelquale spatio et essi insieme col Re per diuerse strade giunsero à saluamento all'armata, & Consaluo entrato nella terra, ne portò le bagaglie, & tutte le cose di maggior prezzo; & perseguendolo poi indarno Francesi ricouerò à Reggio. Essẽdo infelicemente riuscita q̃lla battaglia, contra quello ch'era accaduto à gli altri, Consaluo ne acquistò lode di singolar prudenza; perciocbe hauendo molto ben considerate le sue & l'altrui forze, haueua fatto conoscere; come temerariamente non si doueua tentar nulla. Perche si vide, che i caualli Spagnuoli nõ erano punto da paragonare con gli huomini d'arme Francesi; perciocbe parecchi di loro in quel tempo vsauano in cambio d'elmo berette di lino, & scudi pieni di cuoio cotto, & dalla cima al fondo cuneati; adoprauano anco vna spada corta, & vna lãcia sottile di frassino, con vn ferro largo in pũta, con laquale pigliãdo in mezo, & rizzandosi dall'arcione su le staffe, quasi d'alto tirauano colpi, certo mortali à chi era disarmato, ma bene da essere sprezzati affatto à quei ch'erano armati. Et anco i pedoni Siciliani, Spagnuoli, & Calauresi, in cambio delle picche di dieci piedi, molto grosse et di frassino, lequali vsano gli Suizzeri, portauano alcune aste sottili, & corte, simili à q̃lle da cauallo, che chiamano giãnette; ò s'armauano d'alcune partigiane della punta larga & di scudo rotõdo, ilquale non s'vsa punto appresso Tedeschi, nè Francesi. Et tutte queste cose poi i soldati Italiani, & Spagnuoli fattone più volte infelice pruoua, le lasciarono affatto, & q̃lle che accattarono da gli Suizzeri & da' Tedeschi, aggiungendoui ingegnosamente alcuna cosa l'acconciarono in migliore, & più comoda forma.

Modo d'armare Spagnuolo.

Ferrando nõ si perde d'animo.

Ma Ferrando hauendo riceuuto cosi gran rotta, benche in vn punto di tẽpo fosse ridotto da grande speranza à estrema desperatione delle cose sue, non si perdè però punto d'animo; anzi haueua quel medesimo spirito come s'hauesse vinto; solamente si lamentaua d'essere stato ingannato della sua opinione; & non dubitaua punto della Fortuna, laquale già cõ molti segni gli haueua in ogni modo promesso di ritornarlo tosto nel Regno & nella patria. Perciocbe era nell'animo suo vna certa fidanza, più tosto fondata nel destino, che in alcuna ragion del mondo; tal che sprezzaua tutti i pericoli, i quali s'appresentauano à gli animi de gli amici, quasi ch'egli credesse nõ pure di douere hauere in fauore i cittadini, ma Dio ancora per terra & per mare. Nè la speranza sua ancor che temerariamente cõcetta ingannò lui, ilquale hebbe ardire di tentar cosa d'estrema difficultà & pazzia. Perciocbe passato il Faro, & raccolto in Messina da settanta naui, nellequali oltra i marinari erano pochissimi soldati, hauendo ottimo vẽto si condusse à Napoli, quasi prima che giungesse nella città la nuoua certa della battaglia fatta à Seminara. Allora i Francesi, et parimente tutta la moltitudine de' cittadini trasse al molo del porto, & prese i luoghi piu alti per vedere, alcuni si spauentano all'apparenza di quella grande armata, alcuni altri s'allegrauano,

Ferrãdo à Messina fa armata, & va à Napoli.

grauano, secondo che ciascuno con nuoua, ò con antica affettione seguitaua la parte Angioina, ò l'Aragonese. Percioche s'appressauano quelle naui grandi, soffiando vno scilocco leggiero con le vele gonfie, quasi che fossero per affrõtarsi con l'armata Francese; laquale di qualità di naui, d'apparato, & di soldati di mare superiore, facilmente haurebbe potuto rompere l'Aragonesi, se non che i Francesi spauentati per lo numero delle naui, credendo ch'elle fossero tutte piene di soldati & apparecchiate alla battaglia, non vollero vscire del porto. Ferrando lungo la foce del fiume Sebeto piegò l'armata à quella riuiera, doue si vede la chiesa di S. Maddalena, e i luoghi da maneggiar' i caualli, di magnifico lauoro de' Re vecchi; per dare animo à gli amici & congiurati suoi di far nouità, sì che paresse, quando fosse il bisogno per iscendere subito in terra à dar loro aiuto. Percioche molti scriuendogli spesso l'haueuano chiamato, & gli haueuano promesso, che subito che egli si fosse presentato alla vista della citta, haurebbono preso l'armi in mano, & incõtanente presa vna porta, venendo l'haurebbono riceuuto dentro della città. Fra questi furono Andrea di Gennaro, Alberigo Carrafa, Giouanni Cicinello, et Cola Brancatio; del cui consiglio erano partecipi i giouani di Sangro, e i Pignatelli; & Giacopo Sannazaro, anche egli nõ meno illustre p la fede, che per la gloria de' versi. Ma poi che subito i Francesi al primo aspetto dell'armara animosamente hebbero preso l'armi, & corsero p tutta la città sotto l'insegne, nõ vi fu alcuno fra tutti c'hauesse ardimento di tentare scopertamente alcuna cosa contra Francesi, nè pur mettere vna voce, per laquale il popolo si chiamasse all'armi. Percioche molte volte accade, che gli huomini quãdo è presente il pericolo, et quãdo è più bisogno di far fatti, timidissimamẽte pauentano quei disegni, a' quali innãzi il pericolo si sono posti con allegro mouimento, & con gran vigor d'animo. Poi che Ferrando lungo tempo hebbe aspettato indarno dalla città qualche tumulto, ò mouimẽto de' cittadini, et che l'Allegria, ilquale haueua menato alla Maddalena vna grossa bãda di caualli et di fanti, nõ pure non lo lasciaua smõtare in terra, ma dalla riua ancora lo salutaua cõ l'artiglierie; ridusse l'armata all'Isola di Nisita contra Pausilippo, ma nõdimeno tutta la notte fu cõbattuto, & dalle naui, et dalla riua cõ artiglierie, et armi da trarre. Ma nella città, Mõpensiero, e'l Principe di Salerno, ordinati in ogni luogo i presidij, & comandato a' cittadini, che non vscissero di casa, & che tenessero i lumi alle finestre, caualcarono intorno à tutte le contrade. In questo mezo Merculiano, capitano di grandissimo ardire dell'armata, secretamente andò nella città à trouare gli Aragonesi; ilquale riprendendo i paurosi di viltà, facendo animo à quei che stauano dubbiosi, & dicendo loro che nell'armata era grosso soccorso, quella notte solleuò all'arme gran numero d'artefici, & fra gli altri trasse dal suo Rinaldo, & Caimo Grandilli fratelli; i quali, si come quei che erano pronti di mano, & seditiosi, haueuano grandissima autorità appresso gli sgherri, & ruffiani habitatori della piazza. Monpensiero,

GIACOMO SANNAZARO.

Ferrãdo all'Isola di Nisita.

Merculiano.

Rinaldo, et Caimo Grandilli.

stero, ilquale temeua qualche tempesta del tumulto di notte, stette tutta notte con l'arme indosso, percioche era auisato da gli Angioini, che gli Aragonesi si metteuano in armi, & che per tutto si faceuano combriccole, & che finalmente le case di molti nobili, massimamente della parte contraria s'empieuano d'huomini armati, & che gli animi di tutti erano intenti, et aspettauano monimēti di cose nuoue. Perche mosso da questi auisi, pensò di voler mettere le mani addosso à coloro di cui egli haueua maggior sospetto. Ma opponendosi à ciò il Prencipe di Salerno, & pregandolo che fuor di proposito nō si leuasse il tumulto, se egli faceua forza alle case grandi, ilqual tumulto giudicaua che sopra tutto fosse da schifare, si rimase da q̄sti pensieri. Ma però poco dapoi fu mandato Tito Berettar podestà col bargello, & con la famiglia armata à cercar di Merculiano et à prenderlo; perche pensaua che i primi della città non hauessero ardimento di voler difendere vn'huomo ignobile & scandaloso. Ma la cosa passò d'altra maniera; percioche tosto che'l podestà rischiarandosi l'alba cōparue in piazza cō vna turba d'officiali, & di birri, con l'insegne del maestrato innāzi, tutti subito presero l'armi, stimandosi ciascuno p la coscienza de' delitti, & per lo sospetto della nuoua cōgiuria, d'esser cercato p far morire; et vi furono ancora di quegli che subito si diedero à seguitar lo stēdardo d'Aragona, ilquale da nō so chi, che l'haueua ascoso sotto la veste, era stato tratto fuora, & piantato su vn'asta, & ogn'uno cominciò à gridare il nome di Ferrando. Giouanni Spinelli anche egli fra gli altri mise su vna ptica l'arme di casa Aragona, ch'era lauorata all'ago in vna coperta di lana, & con grande allegrezza di tutti la posa alla finestra, à farla vedere à coloro che passauano. In q̄llo strepito d'armi il podestà si diede à fuggire; i Frācesi quanti s'incontrarono eran tagliati à pezzi; il popolo fu chiamato all'armi à suon di campane dalla torre di S. Lorenzo, doue era salito il Merculiano; et in pochissimo spatio di tempo si leuò grandissimo tumulto, la plebe armata corse al palazzo del podestà; doue furono rotte le prigioni, & tutto il mobile del podestà, et i libri delle publice ragioni, doue erano scritti i nomi de' malfattori, & condānati, furono stracciati, perche non si trouasse memoria de' delitti. Fu saccheggiata ancora dal medesimo furore della ingorda plebe la dogana publica, doue si riscuotono i datij, piena di gran copia di mercatantie di tutte le sorti. Certi Gaetani, hauendo ritrouato alcuni Francesi, ch'erano fuggiti in chiesa, crudelmēte gli ammazzarono; talche con vna certa terribil rabbia per la ira, & per lo dolore del riceuuto danno, misero i denti ne' cuori tratti à coloro che moriuano. Mentre che queste cose si faceuano in piazza, i fratelli Grandilli correndo alla porta del Carmino la presero; & serrarono fuor della Città l'Allegria, ilquale difendeua quelle riue alla Maddalena, & subito su la torre del Cōuento del Carmino messo fuora vn lenzuolo, fecero segno al Re che tornasse, & prestamente accostasse le naui alla riua. Percioche egli poco dianzi pieno d'affanno s'era discostato, desperandosi di poter'entrare, perche crede

Tito Berettaro podestà va à cercar Merculiano.

Remore in Napoli.

Giouanni Spinelli.

Vendetta de' Gaetani cōtro Francesi.

Grādilli fratelli

Ferrādo è chiamato in Napoli

ua che la congiura fosse scoperta, & che gli amici, & affettionati suoi fossero stati oppressi da' Francesi. Giunse anco all'armata fattouisi portare sopra vna veloce fregata, vn certo plebeo, c'hauea nome il Monaco, ilquale portò à Ferrando la desideratissima nuoua del tumulto che s'era leuato, & dello incredibile amore, delle città verso di lui; & egli subito riuolte le galee saltò su la riua; & fu riceuuto nella città con tanto fauore di tutti, che mentre che à gara i nobili mescolati co' plebei si raunauano insieme per vederlo & rallegrarsi seco, vna foltissima moltitudine così à cauallo come egli era cõ gli vrti, et con le spalle lo spinse in casa de' Gennari. In questo mezo Monpensiero dalla piazza della rocca, doue i Francesi s'erano raunati all'insegne, mise dentro l'ordinanze de' soldati armati, per onde si va alla piazza, & alla piazza dell'Olmo. Il medesimo fece Allegria, ilquale ributtato dalla porta del Carmino lasciando l'artiglierie, et essendogli tirati sassi dalle mura, con gran circuito per entrar nella città era arriuato alla porta della rocca. Ma Allegria con le sue squadre per ruga Catelana giunse quasi in mezo della città. Quiui s'attaccò vna terribil battaglia con grandissime grida, facendo il popolo animosamente testa contra la furia de' Frãcesi; di cui s'era fatto capo Giouanni di Monte, ilquale fu il primo fra tutti i nobili, che salendo à cauallo, & con la voce, & con le mani facendosi, & vdire, & vedere, valorosissimamente perseguitaua i Francesi. I fratelli Daualli anch'eglino, ciò il Marchese di Pescara, & Monderiso, questi contra Allegria, & quegli contra Monpensiero, con Capitani eletti, & con alcuni soldati vecchi erano corsi doue pareua loro che fosse maggior pericolo. I soldati d'Allegria, perche ruga Catelana era molto stretta, non pure erano feriti d'appressa dalla moltitudine de' Napolitani, ma ancora da' tetti, & dalle finestre delle case. Ma Monpẽsiero entrato in vna contrada più aperta con miglior cõditione sosteneua la furia del popolo che gli veniua addosso, hauendo anco menato seco due falconetti, i quali spesso si scaricauano nella folta turba de' nemici. Haueua i Napolitani messo fuora le botti mezo piene di pietre, le quali à vso di Cilindro con grã romore & strepito riuolgeuano con forche, & con lãcie per ispauentare i caualli, contra a' Frãcesi. Hauendo anco condotti de' carri nella via, & spintogli contra a' nemici, copriuano quei che cõbatteuano, & con scoppietti, et saette, ma molto più con pietre ributtauano i Frãcesi, che lor veniuano addosso, et tanto luogo occupauano co' carri & con le botti, che per tutto haueuano spinto, quanto lasciauano i Francesi nel ritirarsi che faceuano. Alla fine Francesi facendosi gia sera, p la molta virtù de gli Aragonesi furono ributtati nella piazza della rocca, ne più poterono tener dietro à quei che si ritirauano; perciochè l'artiglierie della rocca poste all'uscita della contrada si scaricauano loro addosso. La notte che venne poi, il Pescara fece in fretta le trincee cõtra Francesi. Il dì seguente lauorãdoui di continuo tutto il popolo serrò tutte l'entrate che veniuano dalla piazza della rocca nella città con di molta materia, & con gabbioni di vimini pieni

Il Monaco.

Battaglia in Napoli tra' Frãcesi, & Napolitani.

Francesi ributtati nella piazza della rocca.

Frãcesi assediati nella piazza della rocca.

ni di rena & tirò le fosse ne' luoghi accomodati per tagliare i passi, tal che già i Francesi pareuano d'ogni parte serrati & assediati, & appresso furono forate le mura, lequali partiuano gli edificij, acciochè i soldati potessero trascorrer per le case vicine, & l'artiglierie si potessero piantar di nascoso, & scaricarsi cõtra i nemici. I Francesi abbracciarono grande spatio di luogo da tenersi, tal che essi occupauano il Castel Nuouo, il Castel dell'Vouo, il Castel di Pizzo falcone, la torre di S. Vicentio, la Chiesa di Santa Trinità, il conuento di Santa Croce, & i giardini reali; & posti per tutto i padiglioni erano alloggiati in luogo aperto. Era nelle rocche gran quantità d'ogni sorte vittuaglie; ma non già tanta, che paresse douer bastare à tanta moltitudine, perciochè passauano la somma di sei mila huomini d'ogni conditione; & sì gran numero di caualli, senza speranza d'hauere da dar loro da mangiare comodamente non si poteua mantenere. Per queste cagioni spesso mandauano fuora i caualli di poca stima, & mentre che i Napolitani à gara vsciuano delle trincee à pigliar la preda, & essi cogliendo loro di mira con l'artiglierie, gli ammazzauano come per giuoco. Nè però gli altri si poterono mai spauentar con l'essempio di coloro, i quali temerariamente moriuano, sì che essi non vscissero fuora à rubare i caualli. Et crebbe talmente la carestia de' cibi freschi da mangiare, che i Francesi cambiauano i loro bellissimi caualli ad altrettãti grassissimi giouẽchi. Fornite le trincee nello spatio di tre giorni, Ferrando piãtò l'artiglierie, ch'egli haueua menato sù le naui, nel minor molo del porto, nell'arsenale, & per tutta la riuiera, per battere l'armata Francese, laquale si teneua dentro il molo maggiore. Perche non molto dapoi spauentati i marinari per quello apparecchio, & pericolo, tutta l'armata prestamente fu cacciata del porto, & entrò in quello spatio di mare, ch'è fra il Castel dell'Vouo & la torre di S. Vicentio. Ma però la torre, laqual'è posta su'l porto, & fa di notte lume à' nauiganti, si teneua dal presidio de' Francesi, & quindi i guardiani di quella faceuano molti danni à gli Aragonesi con saette, & con artiglierie picciole. Perche il Pescara dandole l'assalto la prese con difficile, & pericoloso abbattimento, perciochè vna tempesta di palle d'artiglierie scaricata dall'armata, & delle castella vicine de' Francesi, trauagliaua molto quei che la combatteuano in luogo scoperto. Nondimeno i Francesi prestamente piantatoui l'artiglierie grosse ruinarono la torre, acciochè i nemici non se ne seruissero come d'vn bastione à batter l'armata, nelle cui ruine la notte il Pescara fece le trincee, col beneficio dellequali securamente stessero nel molo; & dalle finestre delle trincee drizzandoui le colubrine rompessero & mandassero in fondo le naui, lequali (come ho detto) stauano sù l'ancore appresso il Castel dell'Vouo. Et non molto dapoi, Francesi veggendo che l'armata loro era trauagliata dall'artiglierie da' moli, & sopra tutto da quelle trincee, lequali erano drizzate alle ruine della Torre del Faro, deliberarono di pigliare il molo, & rotta vna parte del muro, partirlo da terra ferma. Perciochè (sì come ho detto) erano mol-

Ingordigia d'alcuni soldati.

Torre su'l porto di Napoli.

te migliaia d'huomini nella rocca, & fra quegli oltra i Capitani Monpensiero Allegria, & Belcaro, molti Luogotenenti di caualli, alfieri, & huomini d'arme vecchi valenti di vigor d'animo, & di scienza delle cose di guerra, i quali cõ singolar prontezza senza mai spauẽtarsi per pericolo alcuno combatteuano quasi da tutte l'ore appresso le trincee co'nemici, & si sforzauano di volerle passare, & entrar nella Città. Hauendo adũque apparecchiato à ciò tutte le cose, & massimamẽte gli animi, empierono i battelli delle galee, et delle naui grosse, d'artiglierie picciole, di scoppiettieri, & di balestrieri Guasconi, & comãdarono loro, che passassero il braccio del molo, & piegassero nel seno del porto; & dall'altra pte subito mãdarono fuora della Rocca vn'altra grossa banda d'huomini armati, & fra gli altri alcuni huomini d'arme valenti, i quali lasciati i caualli, & coperti d'arme graui non rifiutauano punto di combattere à piedi, non temendo di ciò nulla i nemici, & massimamente in quel tempo; dato loro il segno, che tutti in vn tempo facesser l'vfficio loro. Et quegli dal mare menato in porto alcuni piccioli nauigli, & questi dalla rocca rotte le trincee de' nemici, & fatto vn ponte in fretta sù la fossa, con terribile & subito furore, & con di molte grida assaltarono gli Aragonesi. I soldati, & insieme il popolo Napolitano desti al romore animosamente presero l'armi, & da tutte le contrade della Città corsero al molo, quiui fu valorosamente combattuto; gli Aragonesi furono ributtati, & i Francesi prestamente corsero al molo, doue era in guardia vna compagnia di Tedeschi. Laquale essendo fortemente astretta dalla fronte da Francesi armati, & dalle spalle, & per fianchi battuta dall'artiglierie, & armi di lãciare, da coloro, ch'erano nell'armata de' battelli, i soldati à poco à poco furono costretti ritirarsi, & calar giù per gli scaglioni di dentro del molo, sì che i Francesi stãdo lor sopra gli feriuano con l'alabarde, & con le lancie, & disordinatigli, & impediti molto per la maluagità del luogo gli precipitarono giù per le scale. La cosa era posta in pericolo grande, nè oggimai in quella repentina, & tumultuosa qualità di battaglia si poteua più vedere con gli occhi, nè con l'animo, con che modo, con quai consigli, ò forze si potessero riparare al pericolo. Percioche i Frãcesi haueuano preso il molo, il porto, le trincee & l'artiglierie cacciatone il presidio, & co' molti colpi d'artiglierie che tirauano, ammazzato parecchi huomini specialmente Napolitani p la riua & per lo spatio del porto, & già cõ piccone da fabro, & simili ferramẽti haueuano incominciato à rõpere il molo, accioche nõ vi si potesse andar da terra; quãdo il Pescara souragiũse in aiuto de' suoi. Per la venuta sua si fermò la fuga, i Tedeschi ꝑsero animo, il popolo s'empiè di speranza, & ritornò à cõbattere; pche subito correndo egli innãzi gli altri animosamente con vn grande scudo, & con la spada in mano, riuolgendo Ederlino animoso Capitano de' Tedeschi l'alfiere contra i nemici, si mutò la Fortuna della battaglia. Trasseui ancora il Re co' suoi più valorosi famigliari, & fu dall'vna & l'altra parte vista la venuta di lui per lo molto strepito della turba la

Francesi escono per assaltare gli Aragonesi.

Pescara in aiuto d'Aragonesi cõtra Francesi.

Ederlino capitã de' Tedeschi

laquale si ritiraua & gridaua. Gli Aragonesi fecero ritirare i Frãcesi, Et fatto testa salirono per li medesimi scaglioni, et ammazzatone molti prestamẽte tornarono in cima del molo, ancora che molti da ogni parte fossero abbattuti dalle palle dell'artiglierie, & che nõ vi fosse alcuno d'animo sì forte & costante, ilquale grandemente non si spauentasse ꝑ la terribile violenza delle palle, che d'ogni parte volauano. Ma quei ch'erano ne' battelli subito rimasero da scaricare l'artiglierie, per non ammazzare i suoi, iquali erano mescolati co' nemici in cima della piazza del molo. In quella cõmutatione di cosa cadde in vn tratto la speranza & l'animo à Francesi, percioche quegli che pur dianzi arditamẽte et cõ gran core haueuano tolto l'impresa di pigliare il molo, & fortissimamẽte haueuano essequito cosa di tanta importanza, non potendo nè co' corpi nè cõ gli animi sostenere gli Aragonesi che lor veniuano addosso, paurosamẽte incominciarono à pensare di fuggire. Alcuni dunque cõbattendo morirono; altri d'un gran salto si scagliarono ne' battelli che gli erano sotto, altri da' nemici furono precipitati nel mare di fuora; molti de' quali aggrauati dal peso dell'armi, ò tirati in fondo da' compagni, i quali non sapeuano nuotare, affogarono, & pochi finalmẽte nuotãdo giunsero alle galee. In quella battaglia morirono de' Francesi alcuni huomini valenti; ma molti più de' Napolitani, i quali dal principio del tumulto senza considerare il pericolo temerariamẽte erano corsi alla riua, & al porto. Marcello Colonna anch'egli giouane nobile & animoso fu grauemẽte ferito nel volto da vno scoppieto. Questo giorno fu di gran lunga il più pericoloso di tutti gli altri, percioche in quello così subito dar fuora de' Francesi, & in sì in grã difficultà di dubbiosa battaglia, Ferrando fu à vno incredibil rischio di perdere la vita & la città, essendo in quel tumulto gridato il nome Francesi da gli huomini della contraria parte. Ma il principio di quel tradimento fu subito oppresso, e'l primo di tutti c'hauea alzato quella voce, & hauea leuato quel romore, detto Lionardo Bianco fu impiccato per la gola alle forche, per mettere spauento à gli altri. I Francesi doppo questo atto hauendo spesso, ma infelicemente, tentato di dar fuori, & parẽdo loro per le trincee d'ogni parte accresciute eßere ogni dì più strettamente & più forte serrati, & oggimai ancora per quello ch'eßi confessauano essendo aßediati, si diedero à scaricar mortari. Queste sono artiglierie di larga & gran bocca, lequali tirano in alto vna palla di grossezza di tre piedi. Le palle loro quando elle vengono d'alto, rompono i tetti delle case con gran ruina de' palchi sino alle volte da basso, ma ne' luoghi aperti, & massimamente quando elle colpiscono nel terreno lastricato, si vengono à rompere con la furia, & co' pezzi loro che saltano in più parti con miserabili piaghe stroppiano, & ammazzano coloro ch'elle incontrano. Nè in questo mezo per alcun tempo del giorno, & della nottẽ si rimaneua però di scaricare l'artiglierie dalle mura, lequali erano poste ne' luoghi più alti, & opportuni delle tre rocche. Con lequali i Francesi quasi per giuoco, & per diletto tirauano non

Marcello Colonnà ferito.

Lionardo Bianco appiccato.

Mortari, sorte di artiglierie.

pure

pure a' soldati della guardia, ma ancora alla plebe della città, & alle donne occupate ne gli vfficij di casa su' terrazzi de' tetti. Il Monderiso fratello del Marchese di Pescara, mentre inconsideratamente passeggiaua su l'argine, fu stroppiato d'vn ginocchio da vn colpo d'archibugio grosso. Dall'altra parte gli Aragonesi ogni dì faceuano danno grande a' Francesi con di molte artiglierie, lequali essi oltra la munitione delle naui haueuano fatto di bronzo raccolto in Napoli, ò l'haueuano accattato dal Papa & da' Genouesi. Perciochè fatta vna ruina grande di muri haueuano ruinato il ponte del Castel nuouo, ilquale menaua in Cittadella, & haueuano tutti spogliati i bastioni della corona de' merli; tal che non si vedeua nessuno ne' luoghi alti. S'haueuano anco fatti certi gabbioni d'asse grosse, coperti di coltrici, et di schiauine, i quali copriuano l'artiglierie, & questi si menauano attorno; acciochè quando s'haueuano à scaricar l'artiglierie, prestamẽte si potessero leuare & tor via, prima che' Francesi, i quali diligentemente toglieuano la mira a' segni del fumo et della fiãma, scaricassero l'artiglierie dalla rocca nelle cannoniere delle trincee. Perciochè i Francesi innanzi che hauessero fatti i gabbioni ammazzatoui alcuni maestri dell'artiglierie togliẽdo la mira haueuano scaricato alcune palle di ferro nelle bocche dell'artiglierie per romperle. In quei medesimi giorni hauendo promesso vno schiauo Moro, il quale era allora appresso Frãcesi, ch'vna notte ordinata egli haurebbe abbruciata l'armata Frãcese, et fatto entrare gli Aragonesi nella chiesa di S. Croce, il Pescara capitano di sì grande speranza, & virtù nel fiore dell'età sua fu crudelmente morto ꝑ singolar tradimento di quell'huomo maluagio. Perciochè quel traditor solenne con perfidia veramente di schiauo; & più che Moresca; hauendo riferito a' Francesi l'ordine dell'inganno; & dell'aguato, & essendo da loro riccamente premiato, da meza notte chiamò il Peschara à parlamento, & salẽdo egli sopra vna scala da batteria in cimo del muro de' giardini, & spingendosi auanti col capo, lo scannò subito tirandogli vna frezza lunata. Perche cadendo egli, i suoi famigliari ch'erano seco facendo indarno pruoua di voler rizzarlo, lo ritrouarono già morto, & nel portarono su'l suo scudo. Doue per la morte di quest'huomo intesa con pianto, & con lagrime per la Città tanto dolore ne presero i cittadini è i soldati, che quella notte parue che fosse perduta tutta la speranza della già acquistata vittoria, & che finalmente Napoli fosse presa de' nemici. Et anco i Francesi auisati di quel che era successo, per non lasciare adietro alcuna occasione di far bene i fatti loro, sendo lor capo Allegria, vscirono addosso à gli Aragonesi abbattuti dalla paura & dal dolore; & ammazzatone molti, & posto gli altri in fuga presero l'artiglierie e i padiglioni de' soldati. In così grande, & così improuiso tumulto, & vergognosa fuga d'ogn'vno il popolo animosamente prese l'armi. Et il Re medesimo anch'egli, confortandolo à ciò molto Prospero Colonna, & Don Vgo di Cardona; mentre che la paura vinceua il dolore, souragiunse in soccorso con la guardia

Mõderiso stroppiato d'vn ginocchio.

Morte del Pescara.

Francesi escono di nuouo cõtra gli Aragonesi.

Don Vgo di Cardona.

della sua persona. Quiui con grandissime grida dall'una & l'altra parte, & spesso cō dubbioso successo s'attacò vna terribil battaglia. Perciochе Allegria, per difendersi il luogo valorosamente acquistato, gagliardamēte faceua testa, ora si ritiraua da quei che lo spingeuano, & ora ripigliando le forze, & rinouata la furia cacciaua quei che gli veniuano addosso; & egli era sempre de' primi, & confortando, & combattendo s'adoperaua valorosamente. Alla fine fu valēte mente, & fortemente ributtata la furia de' Francesi, mentre che gli Aragonesi mossi à vn tempo da vergogna & da dolore, perche haueuano perduto il luogo doue erano alloggiati, & la munition publica, et il mobile priuato, ritornauano alla battaglia, e i Tedeschi ristretti insieme entrauano nella battaglia de' nemici. Poi che i Francesi furono ributtati dentro alle loro antiche trincee, tutte l'artiglierie, & i padiglioni, & le cose de' soldati furono p la maggior parte racquistate. In quel giorno Alfonso Toraldo, huom nobile & valoroso, fu morto d'una artiglieria scaricata dalla torre di San Vicentio, mētre ch'egli entraua in battaglia. Morto il Pescara, di che Ferrando per l'orribil caso dell'huomo congiuntissimo seco in tutti gli vfficij di fede, & d'amore, sentì incredibil dolore, & stette molti giorni che non comparue in publico, nè diede vdienza à persona, Prospero prese il maneggio della guerra. Era costui già molto tempo innanzi, lasciati i Francesi, venuto al seruigio di Ferrando, a' conforti del Papa, & molto più del Cardinale Ascanio, il cui consiglio da principio haueua seguitato; & haueua promesso, che Fabritio Colonna suo cugino cō le genti che egli haueua, subito sarebbe venuto dal suo. Ma Fabritio per nō parere di pigliar consiglio dal uolere altrui in quelle cose ch'apparteneuano alla riputatione della fede & del'onor suo, perseuerò alcun tempo al soldo de' Francesi, & mantenne alcune castella di Terra di Lauoro alla diuotine di Francia, & ruppe in iscaramuccia nelle campagne di Venafro Girolimo Tuttauilla, Capitano de gli Aragonesi. Ma Fabritio stanco finalmēte da' preghi d'Ascanio, di Ferrādo, & di tutta casa Colonna s'accostò alla parte Aragonese; & per congiungersi col Re costrettissimo nodo d'amicitia, Vittoria sua figliuola, che era allora di tre anni, fu data per moglie à Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era anche egli bambino; laqual donna poi ha fatto marauigliare infinite persone, hauendo auāzato l'altre donne della età nostra d'altezza, di virile ingegno, & di elegāza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri Capitani, per la gloria delle prodezze da lui fatte. Combatteuasi ogni giorno alle mura della Cittadella; & spesse volte gli Aragonesi si sforzarono di passare dētro alle trincee de' nemici, ma quella cosa fu sempre infelicemēte tentata p le molte ferite date, & riceuute. Finalmēte Narciso Toscano, machinatore d'opere marauigliose, & sopra tutto grande artefice di far mine, offerse il suo ingegno à Ferrando in gettar'à terra le mura della Cittadella. Et non molto dapoi facēdo segretamēte lauorare di notte molti cōtadini cauò mine torte di sotto a' fondamenti

Alfonso Toraldo et sua morte

Ferrando quel che fece per la morte del Pescara.

Prospero Colōna à seruigio de gli Aragonesi.

Fabritio Colonna come venno a' seruigi de gli Aragonesi.

Girolamo Tuttauilla.

Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Narciso Toscano.

fondamēti; et le riempiè di molta poluere d'artiglierie. Perche finito q̄ste ope re, essendo gli Aragonesi, come soleano fare ogni giorno, entrati sotto alle trincee, & tirato i Frācesi in cima del muro, i quali di lor natural furia correuano à difendere il luogo. Narcisso à tēpo diede il fuoco alle mine; et subito fatto vno orribil fracasso tutto il muro rotto & spiantato da' fondamenti con miserabile vccisione de' Frācesi che v'erano sopra, cadde verso la parte di dētro. Gli Aragonesi allora su per le ruine portarono dentro l'insegne, & spingēdo et ammazzando posero in fuga i Francesi spauentati per lo miracolo di così grande & nō pensata ruina. Et incontanente mettendosi ogn'vno à lauorar le trincee furono cominciate à tirarsi innanzi; & fu preso tanto spatio dentro a' ripari de' nemici, quanto esse poterono abbracciare con vno argine fatto in fretta, prima che i Francesi si riauessero dalla paura, & che potessero dirizzare l'artiglierie. Nel maneggiare di queste cose fu ferito Dimasio Recassentio da vn pezzo picciolo d'artiglieria, essendone anco, & feriti, & morti molti altri della turba de' soldati, & de' Napolitani; tal che però niuno si partiua dall'opera incominciata, nè si moueua p alcun pericolo della vita. Ma tosto che venne notte buia traendoui d'ogni parte persone, et moltiplicate l'opere, le trincee furono dirizzate & finite. Perciochè sì come nel buio della notte i Francesi non poteuano tirare punto i colpi diritti, così gli Aragonesi con più ardente pensiero, & con minor pericolo attendeuano à lauorare. Mentre che i Francesi erano assediati à Napoli, il Marchese di Mantua, & Galeazzo Sanseuerino con graue assedio stringeuano Nouara. Perciochè di prima giunta hauendo fortificato le città di Tortona et d'Alessandria cō certo presidio di fanti, & di caualli, haueuano preso alcune castella circa la città, che si teneuano per Francesi, et fra queste Casalogiano, Burgaro, & nella via di Vercelli cinque miglia lungi dalla città Arcomariano, così chiamato dall'arco della vittoria di Gaio Mario, ilquale in q̄lle cāpagne aperte vinse in vna notabil battaglia vn grādissimo essercito di Fiaminghi. Galeazzo Sanseuerino anche egli, con cui dicēmo che da principio si congiunse il Contarino con le bande de' Greci, haueua spesso nelle scaramuccie della caualleria ributtato i Francesi che dauano fuora; haueua racquistato le terre appresso la città, & preso p forza vn castello che volgarmente si chiama Lemenogne. Perciochè di q̄l luogo nacque Pietro Lombardo, ilquale hauēdo in quel rozo secolo illustrato i libri della scrittura sacra co' cōmentarij graui, fu chiamato il Maestro delle sentenze, & il Lume di tutti. Per queste cagioni i Frācesi assediati da due grā di esserciti, benche spesse volte d'esser fuora, & d'ogni parte rubassero il bestiame, et talora anco fossero aiutati da gli amici con la vittuaglia portata di notte alla città, patiuano però disagio di molte cose. Perciochè stringendo loro gli Sforzeschi erano stati sforzati à tagliare in fretta le biade nō mature, et il frumēto se n'haueano del vecchio ne' granai priuati, si pestaua ne' mortai di pietra. Perche essendo loro stati tolti, & molti altrone alcuni fiumicelli, i quali correuano

Danno notabile de' Francesi.

Dimasio Recassentio.

Nouara stretta da gli Sforzeschi.

Casalogiano. Burgaro. Arcomariano.

Lemenogne. Pietro Lombardo, detto il maestro delle sentenze.

uano appresso la terra; cioè, l'Ogoña, il Terdubio, & la mora, le mulina priue d'acqua, ò rotte da' soldati, erano del tutto fatte inutili. Et q̄l grano che si macinaua ogni giorno nelle mulina da braccio seruiua solo alle tauole de' nobili. Ma la moltitudine de' soldati, & cittadini, et le bestie anch'elle p carestia dell'orzo & del mangiar de' caualli, mãgiauano frumento cotto ne' paiuoli. Ma fra l'altre difficultà vna gran carestia di vino, massimamente leuata ogni sperãza della vẽdemia vicina, hauea rotto gli animi de gli Suizzeri, et de' Francesi. Nõdimeno il Duca d'Orliens, benche hauesse la quartana, con singolar virtù d'animo consolandogli tutti d'vno in vno, & promettendo che tosto sarebbe venuto soccorso, puedeua alle difficultà quasi di tutte le cose. Erano dentro nella città oltra le fanterie de' Nouaresi publicamẽte fatte. più di mille fra huomini d'arme & cauai leggieri. Eraui Antio huomo fortissimo, ilquale dal suo magnifico pasteggiare era chiamato p sopranome Anauolebano, cõ circa cinque mila Suizzeri; gli altri erano fanti à piedi Piemontesi, & balestrieri Francesi, i quali hauea menato Lodouico Marchese di Saluzzo. Mentre che Carlo era alloggiato ora nel contado d'Asti, & ora à Turino ne' grandissimi caldi della state, & che si diceua che egli era innamorato d'Anna Solera nobil matrona, cosi dilicatamente haueua rimesso l'animo suo facilmente per la giouanezza inclinato a' piaceri, che quasi s'era leuato in tutto da' pẽsieri della guerra; & perciò i baroni del cõsiglio reale, mossi ò dalla noia della guerra lunga, ò dal desiderio di ritornare à casa, tiepidissimamẽte parlauano di liberare i suoi dall'assedio. V'eran di quegli ancora, i quali scopertamente dicendone male, vituperosamente portauano inuidia alla gloria & grãdezza d'Orliens. Perche egli mosso da tanti suoi trauagli scrisse al Re più lettere d'vn medesimo tenore, accioche almeno vn cauallaro di tanti ingãnasse le guardie, & le sentinelle; sì come allora felicemẽte successe; percioche riceuutone vno, l'altro giũse al Re à saluamento. Con queste lettere molto humilmente raccomãdaua la sua salute, et di tãti fortissimi soldati, facẽdo intendere com'egli apparteneua alla publica riputatione de' Frãcesi, & sopra tutto alla dignità del Re, col cui giudicio et comodo principalmẽte egli hauea preso Nouara, che'l presidio fosse difeso & liberato dall'assedio; cõtra il quale, quando per malignità d'alcuni, ò per negligenza, ò per scelerati consigli fosse stato abandonato, gl'Italiani ricordeuoli della riceuuta rotta haurebbono vsato ogni sorte di crudeltà. Percioche i Nouaresi, i quali erano molto fedeli, et i soldati, i quali con gran lode di costanza patiuano ogni qualità di miseria, per carestia di vittuaglia erano già ridotti quasi in disperatione di tutte le cose; & i corpi & gli animi loro oggimai non si sosteneuano più d'altra cosa, che d'vna certa speranza della venuta del Re, & che s'egli accostaua l'essercito da Vercelli, & dato l'ordine assaltaua i nemici spauentati, a' quali dianzi haueua dato sì gran rotta al Tarro; egli incontanente sarebbe vscito fuora con ottomila valentissimi huomini, & fatto vna notabil pruoua gli haurebbe raddoppiato la

Orliens cõforta i soldati assediati a Nouara.

Antio Anauolebano.

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Carlo dato à i piaceri.

Anna Solera.

Orliens scriue al Re raccomãdogli la salute sua.

la vittoria. A quelle parole Carlo rispose, che gli era molto à core la salute di lui che gli era parente stretto, & de' soldati ancora, i quali l'haueuano ottimamẽte seruito; & che non haurebbe mai sopportato, che riceuessero danno, nè alcuna villania da' nemici; & che egli nuouamente haueua mandato à chiamare fanteria de gli Suizzeri, & huomini d'arme di Francia per risare l'essercito. Et che speraua che quei soccorsi douessero tosto arriuare. I quali subito che fosser giunti haurebbe mosso l'essercito; & haurebbe valorosamente fatto ogni suo sforzo. perche gl'Italiani vituperosamente fuggendo abbandonassero l'assedio; ò se pure hauessero voluto star forte, & aspettare la venuta di lui, infelicemente vn'altra volta haurebbono prouato la virtù de' Francesi. Letto queste lettere in publico, Orliens marauigliosamente confermò gli animi de' soldati, & de' cittadini; & gl'infiãmò à finir prestamente i ripari incominciati alle porte, & alle mura. Et egli benche fosse ammalato non si scusaua punto, sì che non riuedesse le guardie, circondasse la città, attendesse alle fattioni, & interuenendo in ogni luogo con incredibil toleranza dì et notte adempiua d'vno in vno tutti gli vfficij della guerra. Veggẽdo spesso che i soldati haueuano desiderio di carne fresche, et che mal volentieri mangiauano la secca, massimamente perche in mezo i caldi della state nõ haueua punto di vino, ammazzauano i caualli manco buoni; & così tagliandoli in pezzi gli donaua a' soldati per le compagnie. Et con nuoua intentione, per parere d'assicurargli delle paghe loro, hauendo gran carestia di denari, batteua monete di rame in cambio d'argento, & obligata la fede, ꝓmetteua di restituirgliene altrettanti d'argento finita la guerra. In quei giorni il Marchese di Mantua fu dal Senato di Vinegia, con molto honore dichiarato suo Capitan generale, per hauer valorosamente combattuto al Tarro per la dignità di tutta Italia. Et non molto dapoi Giorgio Emo, & Pietro Marcello gli portarono in cãpo l'insegne del generalato; cioè, lo scettro d'argento, & lo stendardo indorato. Ma il secondo honore nell'essercito fu dato al Conte di Pitigliano, tal che Venetiani allora con due ordinationi parue che acquistassero appresso d'ogn'vno lode d'animo grato, & di singolar prudenza. Attaccossi poi vna quistione fra i soldati Italiani, & Tedeschi, per vna ignobil meretrice, nel qual giorno la cosa fu quasi ridotta in estremo pericolo, essendo cresciute le cagioni dell'ira per le scambieuoli vccisioni, & correndo dell'vna & l'altra parte squadre armate in aiuto de' suoi. In quel tumulto il Marchese di Mantoua fece, che vna grossa banda di caualli, & di fanti prese le strade che vanno alla città, acciochè se perauentura i Francesi fossero vsciti fuora in quella occasione di sì crudel tumulto, fossero ributtati nella città da' presidij apparecchiati & opposti; & egli poi animosamente corse in mezo de' Tedeschi; & chiamandogli, & fratelli, & parenti, & pregandogli che non vsassero si gran crudeltà contra gli amici loro, partì facilmente quella battaglia già sanguinosa per l'vccisione, & ferite di molti. Era nato il Marchese di Mantua di madre Tedesca,

Risposta di Carlo ad Orliens.

Marchese di Mãtoua dichiarato General de' Venetiani.

Conte di Pitigliano gouernator de' Venetiani.

Lode del Marchese di Mătua

Il Duodo cassato di Capitano de' Greci.

Il Cŏtarino fatto Capitano de i Greci.

desca, & per quel parentado haueua grandissima autorità co' soldati di quella natione, laquale anch'egli era vsato d'accrescere con marauigliosi artificij, percioche spesse volte ornaua di varij doni i Capitani & gli Alfieri loro; & con incredibile vmanità si mescolaua co' fanti priuati; seruando però sempre l'onore di Capitano & di Principe; di modo che non v'era nessuno cosi arrabbiato & insolente, ilquale non si piegasse per quella vmanità, ma molto più per la singolar liberalità, con laquale quell'huomo vinse ancora i Re grandissimi. Mantenne ancora in fede con parole amoreuoli & con doni i caualli Greci, i quali haueuano pensato di volere ammazzar'il Duodo lor Capitano, perche auaramĕte & insolentemĕte si portaua seco, & fuggire a' nemici; & cassato il Duodo, ottenne che il Senato desse loro per Capitano il Cŏtarino, ilquale haueua la lingua Greca, & sopra tutto era persona onorata & valente. Cŏ quali beneficij s'obligò talmente gli animi de' Greci, che p l'auenir seruitosi sempre della fedele & forte opera loro, nelle guerre seguenti s'acquistò grandissimo onore di vittoria. Già s'erano consumati molti giorni in guastare il paese & in pigliare le strade; & già la state era verso la fine, quando venne nuoua certa, che di Francia giungeua nuoua caualleria, & che vna gran moltitudine di Suizzeri passaua il monte minor di S. Bernardo; & che già Vercelli era occupata da Monsignor di Fois, & dal Triuultio con alcune bande di caualli & fanti; & che quella città haueua à essere la sedia della guerra, doue il Re haueua da venire fra pochi giorni; accioche quindi fatta la massa delle genti potesse tosto d'appresso andare à soccorrer Nouara assediata. Perche il Marchese di Mantua cŏsiderato q̄sti pericoli fece intendere a' Proueditori alla p̄senza, & scrisse al Senato & à Lodouico Sforza, à quanto rischio egli haueua da ridursi, se in dubbiosa battaglia fossero stati costretti à combattere con diuersi nemici. Et che per questo facendo nuoua gente s'affrettassero di fortificar gli esserciti, & che nŏ pdonassero à spesa alcuna, poi che già s'era venuto quasi al fin delle fatiche. Perciò che quădo le forze fossero state accresciute di nuoui soccorsi, esso incontanĕte congiŭtosi cŏ gli Sforzeschi s'haurebbe accăpato più presso alla città, & allora dal securo haurebbe spinto innanzi l'artiglierie grosse; acciochè venendo il Re, se gli fosse ito incontra, elle subito non fossero state prese nell'vscir fuora tanti huomini assediati. Et ch'egli speraua che in questo mezo ò che i nemici vinti dall'vltima necessità della fame, si sarebbono arresi; ò se pure il Re fosse venuto à leuar l'assedio, ch'egli cŏ gran dăno, ò cŏ singolare infamia sarebbe ritornato à Vercelli. Et nŏ molto dapoi essendo lodato da tutti il suo parere, vĕne di Lamagna in căpo Giorgio Pietra piana huomo nobile à casa, & illustre p molte pruoue fatte alla guerra, con alcune insegne elette di fanteria. Venne anco il Marchese di Bransuuich con cinquecĕto caualli Tedeschi pagati de' danari di Lodouico, & tre mila fanti pur della medesima natione. Faceuansi ancora p tutta Italia huomini d'arme, caualeggieri, & fanteria; tal che quasi in vn medesimo tempo il soccorso de' Francesi

Auiso del Marchese allo Sforza, & a' Venetiani.

Giorgio Pietra piana Capitan. de' Tedeschi.

Marchese di Bransuuich capitan de' caual li Tedeschi.

cesi giunse à Vercelli,& d'ogni parte era mandato supplemento in cãpo à Nouara. In questo mezo fu presa per forza la Terra di Briona insieme con la rocca,laquale era difesa dal presidio de' Francesi,& spesse volte furono ritenute le vittuaglie,& quei che le cõduceuano,erano impiccati sopra altissime forche,pche fossero veduti da gli assediati. Fu anco cõ subita correria dato il guasto al cõtado di Vercelli, & menatone gran quantità di bestiame. Percioche la moglie del Duca di Sauoia allora vedoua, apertamente fauoriua Francesi,contra q̃llo che da principio haueua promesso di fare; & haueua riceuuto le genti Francesi in Vercelli. Venne ancora in campo Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, à cui per far piacere il Marchese di Mantua in guisa di pompa fece la rassegna di tutto l'essercito armato & ornato con tutte l'insegne. Dicono coloro,i quali furono presenti alla mastro di quel'essercito, che andaua col più bello ordine di quanti se ne vedesser mai,che mai poi non si vide in vn campo solo in Italia nè maggior numero,nè meglio ornate genti. Percioche erano poco meno di cinquãta mila huomini eletti,eccetti ancora i ministri de' soldati, doue Lodouico anch'egli ancor che meglio assai comparisse vestito di lungo, perche egli era di statura sofficiente & onoreuole per portar l'armi, si fece vedere armato, & grauissimamente riprese Galeazzo suo Capitano, perche egli hauea indosso vn saione alla diuisa secondo il costume de' Francesi,quasi ch'egli paresse,di volere hauere à noia l'abito proprio,& portare & imitare quel de' nemici. Haueuano ogni dì più gli assediati maggior carestia di tutte le cose; & già essẽdone intisicati molti di loro per lo continuo mangiar della faua, & del pane di crusca, & appresso infermando molti huomini,erano disperati del soccorso del Re, veggendo che le strade erano prese,le terre occupate,l essercito accresciuto, & l'artiglierie condotte da Milano. Per queste cagioni incominciarono la notte à far fuochi sù le torri,& scaricando certo ordine & numero d'artiglierie, & finalmente facendo tutti i segni con fumo & con stendardi fare intendere alle genti del Re gli vltimi pericoli delle cose loro,& domandare tosto soccorso. Doue i Capitani de' Francesi mossi da questa vergogna,deliberarono da meza notte metter dentro in Nouara vna grossa banda di caualli & di fanti con cariaggi da soma,& con di molta vittuaglia. Ma il Marchese di Mantua auisato dalle spie della venuta loro,mise il presidio in tutte le parti; & prestamente prese tutte le strade,& caminãdo egli innãzi à gli altri dormẽdo mezo armato,& tenẽdo dì & notte à vicẽda molti caualli cõ la briglia,& cõ la sella si fermò in mezo della via lũgo Arco Mariano,là doue p̃stamẽte hauea fatto venire diece bãde di Greci,& diece cõpagnie di Tedeschi,cõ animo di giunger subito in soccorso de' suoi, quãdo fosse stato il bisogno,che i nemici si gli fossero volti addosso. I Frãcesi hauẽdo preso la via lũgo la Terra di Lemenogne,& della villa di Mõticello, inciãparono in quelle bande,ch'erano guidate da' Coglioni Bergamaschi,& subito,sì come è vsanza di coloro,che sono colti in furto, perderon l'animo & le forze.

Briona.

Lodouico Sforza in campo cõ la moglie.

Frãcesi vogliono mettere gẽti dentro à Nouara.

Francesi rotti.

Per-

Perche incontanente, mentre che sparsi quà & là in paese incognito, & al buio cercauano di fuggire, raunandosi d'ogni parte Venetiani & Sforzeschi, tutta ql la banda fu rotta & presa. Doppo questo fatto il Marchese, per strignere più forte i nemici, prese il monistero di San Nazzaro, ilquale è presso alle mura. Et postoui alla guardia Carlo da Mileto, fortificò benissimo il luogo cō fossa & riparo, onde senza pericolo piantatoui molte artiglierie spesso faceua di gran danni à gli assediati, massimamente dalla torre & dalla cima della chiesa. Da qsto luogo essendo perauentura il Marchese passato innāzi con alcuni capitani per vedere il bastione, che Orliens haueua fatto all'ultimo capo de' borghi, vide l'occasioni di poter pigliare quel bastione, & subito confortandolo à ciò il Marchese, Gorlino da Rauenna capitano di fanteria, huomo animoso vi salì sopra, & ributtati i Francesi dentro della porta, incontanente abbrucciò tutto ql bastione, ilquale era fatto di legname et di terra. Poi nella prima vigilia della notte, quādo l'artiglierie de' Francesi si temeuano māco al buio, dato l'assalto a' borghi & all'altro bastione, ilquale era fatto dināzi alla porta di S. Agapito, con simil felicità gli prese, adoprandosi in ciò valorosamente Giacomazzo Venetiano, & Pietro Dalmatino. Ma mentre che il Dalmatino si forzaua d'abbruciar le porte, & per questo poco auedutamente andaua sotto il bastione, morì d'vn colpo d'artiglieria. Quiui furono feriti ancora di saette Antonio Fabbri, & Giouanni da Feltro valorosi capitani. Il dì seguente ancora essendo ogn'un di parere, che quel tratto di borghi si fortificasse, & vi si mettesse guardia, perche Francesi nō potessero vscire, & à ciò molto sollecitamente attendendo il Conte di Pitigliano, fu grauemente ferito nelle reni destre d'una palla d'archibugio difendendolo indarno l'armatura, tal che con grandissimo dolore d'ogn'vno fu creduto che egli fosse ferito à morte. Orliens leuatogli la comodità di poter'vscire da quella parte per quella prouisione c'haueuano fatto i nemici, acciochè con simile ardimento non fossero anco presi i borghi dall'altre porte, tutti con crudel consiglio gli ruinò & arse. In questo mezo essendosi piantati due pezzi grossi d'artiglieria in luogo accomodato, & scaricato spesse volte i più grossi mortari, si ruinauano & le mura, & parimente gli edificij dentro della città, & di continuo il Marchese haueua cura dando valorosamente l'assalto, & d'ogni parte circondādo la città co' presidij posti d'intorno à monisteri vicini, che d'alcun luogo non vi fosse portata vittuaglia, & tagliò anco le strade delle porte, & serrolle d'argine, acciochè in alcun modo i nemici non potessero vscire. Intendendo queste cose i Francesi ch'erano in Vercelli, menarono fuora le genti, & s'accamparono in campagne aperte di là dal fiume Scesia, lungi dalla città quatro miglia, sperando che i nemici douessero hauer paura della venuta loro, & che tosto douessero discostare dalla città l'essercito & l'artiglierie, & stando apparecchiati con gli animi & con le forze per venire al caso del fatto d'arme, fossero per aliētar la vsata diligenza delle guardie & delle sentinelle, fin che Carlo venisse con tutta

Monistero di S. Nazzaro.

Carlo da Mileto.

Gorlino da Rauenna.

Giacomazzo Venetiano.

Conte di Pitigliano ferito.

Borghi di Nouara rouinati.

la massa

la maßa dell'eßercito. Ma il Marchese di Mantoua fortificati gli alloggiamẽti, con singolar grandezza & costanza d'animo non dubitò punto di fermarsi in quel luogo, bẽche da molti, i quali pareuano d'hauere acquistato grande opinione di militar prudenza, sollecitamẽte fosse auuertito, che si douesse ritirare, & menar seco l'artiglierie, perciochè haueuano inteso, che Carlo haueua fatto venire il Prencipe d'Orange con più di venti mila Suizzeri nuoua gente, & con vna grossa caualleria. Perciochè egli in consiglio, & publicamente ancora appresso i soldati priuati rispondeua, che à lui pareuano molto vtili quei consigli, i quali si vedeuano pieni d'animo inuitto, & di honor di guerra, perche LA speranza & la paura della natura erano egualmente diuise nella guerra, ma che colui sempre riuscina vincitore, ilquale conosceua i primi segni dell'altrui spauẽto, & subito perseguitaua gl'inclinati; conciosia cosa che à coloro, i quali vna volta si sono riuolti et guardati à dietro, non sono forti à bastanza ripari nè di fiume nè di monti, & però diceua loro, che si douessero scordare di così vituperoso consiglio, & con la scorta sua non si disperassero punto di non douere hauer tosto & maggior vittoria. Ma gli Sforzeschi pareua che non volessero, che quella città fosse presa & saccheggiata da' Venetiani, acciochè presa non fosse ruinata affatto; temeuano anco grandemente del successo della giornata, perche s'erano vinti, subito perdeuano l'altre città, ò s'haueuano la vittoria, Venetiani si sarebbono fatti padroni d'ogni cosa, & in quella vittoria secondo il loro antico desiderio s'haurebbono vsurpato l'Imperio di tutta Italia. In quei giorni Niccolò Annonio, & Giouanni Conti scorsi fino à gli alloggiamenti de' nemici, felicemente combatterono in vna battaglia da cauallo, et fu inteso da' prigioni, che'l Re era ancora in Turino; ma che fra pochi giorni hauea deliberato di voler venire in campo col resto dell'essercito, & di far giornata. Ma non molto dapoi l'Argentone mandò vn trombetta al Marchese di Mantoua, & gli fece intendere, che se i Venetiani ragionauano della pace, non haurebbono ritrouato il Re ne i Baroni lontani da honeste conditioni. Perche essendo il nome della pace riceuuto con gratissime orecchie d'ogn'uno; il giorno seguente fu mandato à Vercelli Albertino Boschetto huomo d'acuto ingegno, per cagione di vedere il figliuolo ammalato appresso il Triuultio, ilquale appresso a' Capitani de' nemici proponesse certe conditioni della pace, essaminando diligentemente le volontà loro. Costui l'altro giorno riferì, che i Francesi facilmente sarebbono venuti à parlamento, & menò in campo vn'Araldo del Re, colquale si negotiasse del giorno & del luogo doue s'haueua à venire à ragionamento, & del numero de' compagni. Et non molto dapoi il Marchese di Mantoua, data & riceuuta la fede fu chiamato in vna campagna aperta securo da gli aguati, posta quasi in mezo fra l'uno & l'altro campo. Quiui vennero il Prencipe d'Orange, & Monsignor di Ghiena, l'Argentone, & Piene gran maestro della Camera del Re, & oltra questi ancora il Triuultio, Camillo Vitel-

li,

Discorso del Marchese di Mantua.

Niccolò Annonio Gio. Conti.

Argentone propone la pace.

Albertino Boschetto.

Capitani Francesi.

li,& molti nobili cauallieri armati,& con gli elmi in testa,come se s'hauesse ha uuto à venire à battaglia. Dall'altra parte comparue il Marchese di Mantua col Contarino,& con altri illustri capitani di caualli,& hauendo hauuto poche parole insieme d'intorno al negotio, perche nè Orange intendeua troppo ben la lingua Latina,nè il Triuultio in quel tempo felicemente faceua l'vfficio dell'interprete,sì conchiuse la tregua,che durasse diece giorni, nelquale spatio di tēpo comodamēte si trattassero le cōditioni della pace; et in q̄l mezo i Venetiani, et gli Sforzeschi si rimanessero in tutto dal cōbattere,& parimente Orliēs subito intralasciasse le trincee,lequali diligētemente egli faceua dētro dalle mura,& che si desse il viuere giorno p giorno à gli assediati. Queste cose secōdo ch'erano passate furono fatte intēdere al Duca d'Orliens, et a' capitani minori da Luigi Auogadro,et Febo da Gōzaga maestri del campo, i quali entrarono nella città con vn trōbetta Francese. I quali approuando tutte q̄ste cose con animo lieto, fu data licēza à gl'Italiani,ch'ogni dì vedessero le trincee,acciochè nō essendo el le ancora finite secretamente,et di notte non vi s'aggiungesse alcun nuouo lauoro. Due giorni poi vēne Lodouico da Milano nel campo,& mandò al Re,Francesco Bernardino Visconte,& Girolamo Stanga,i quali haueuano autorità suprema di compor la pace. Ma nel parlamente dou'erano quasi tutti i Baroni, il Cardinal Brissonetto fu ritrouato molto duro,sì come quello che cō vn certo animo infiāmato si ricordaua di tutte l'ingiurie riceuute in quella guerra,& parena che proponesse conditioni molto ingiuste. Per laqual cosa senza cōchiudersi nulla per allora,poco dapoi l'Argentone,Ghiena,& Piene vennero in campo p negotiare alla presenza con Lodouico,& co' Proueditori Venetiani. Da' quali fu ottenuto,ch'Orliens potesse ire à ritrouare il Re,con questa conditione,che se la pace non si fosse potuta conchiudere, egli se ne ritornasse nella città con quella medesima compagnia che menaua fuora, à sottoporsi al rimanēte della Fortuna di quella guerra. Domandaua il Re di Francia fra l'altre cose che Venetiani non volessero aiutare Ferrando contra di lui nella guerra di Napoli, d'armata nè d'essercito da terra. Ma il Senato,il cui parere domādauano i Proueditori p lettere,molto dubbiosamente rescriueua,che i Veneciani mentre che Carlo non hauesse dato noia allo stato de gli amici loro,sempre haurebbono riuerito il nome del Re,et cō sincera fede haurebbono mantenuto le ragioni dell'amicitia; e i Proueditori negauano, che non apparteneua nulla à quella pace, laquale i Frācesi trattauano con Lodouico, che'l Senato Venetiano s'obligasse ad alcuna nuoua lega,ilquale Senato haueua promessa di voler mantenere con stabil fede q̄lla lega,che nuouamente s'era fatta con l'Imperatore Massimiliano, con Ferrādo Re di Spagna,con Papa Alessandro,& con Lodouico Sforza. Ora Lodouico ben che chiaramente intendesse, che la volontà del Re & de' Baroni era,che le cose con giuste conditioni s'accordassero; & che per questo prouedesse che eglino discorrendo & contrastando fossero per rimettere alcuna delle domande loro

Tregua tra' Venetiani, et Frācesi.

Luigi Auogadro, Febo da Gonzaga.

Lodouico nel campo.

Francesco Bernardino Viscōte.

Girolamo Stanga.

Orliens va à ritrouar'il Re sotto la fede di ritornare.

Trattato della pace.

de lor graui; nondimeno era posto in sì grande affanno d'animo, che nõ credeua mai che poi lor douessero esser tanto fauoreuoli gli animi de gli huomini, di maniera ch'egli si ritrouasse mai libero & sicuro dal pericolo di quella guerra, & con tanta brama desideraua la pace, che non risguardaua punto all'interesse di Ferrando d'Aragona; & mentre che priuatamente proueddeua alle cose sue, si scordò affatto d'essergli zio. Essendosi dunque spesse volte con diligenza & sottilmente negotiata la cosa per huomini sofficienti, i Francesi à diece d'Ottobre fecero pace con Lodouico con queste conditioni, che tutti i presidij subito fossero menati fuor della città di Nouara, et di tutti i luoghi, ch'erano dello stato di Lodouico. Et che dugento mila ducati d'oro, i quali il Re nel principio della guerra haueua accattato da Lodouico, et da Ascanio Cardinale suo fratello, gli fossero restituiti in due pẽsioni. Et che Lodouico desse la rocca di Genoua in guardia à nome del Re à Ercule da Este suo suocero, di cui Carlo si fidaua molto. Et che Frãcesi potessero metter' in ordine à Genoua quanta armata e' voleua; & che gli facesse restituir quelle naui, che gli Adorni, e i Genouesi haueuano preso à Rapallo; & che sopra ogni altra cosa egli non aiutasse punto in quella guerra Ferrando d'Aragona contra Francesi, di soldati, d'armata, nè di denari. Finalmente, ch'egli pagasse à Lodouico d'Orliens cinquanta mila ducati d'oro à nome delle spese fatte, & che i prigioni, dell'vna & l'altra parte fossero restituiti. Et non molto dapoi Lodouico Marchese di Saluzzo, & Anauolebano Suizzero menarono il presidio fuor della Città. Furono tra huomini d'arme & cauai leggieri due mila ottocento & quarantasei, la fanteria tre mila & seicento trenta quatro, oltra quel numero che diãzi Orliens per la tregua andando à trouare il Re haueua menato seco. I lor caualli per la maggior parte erano magri & cõsumati per la fame, e i corpi de gli huomini anch'essi morti di fame, & tutti magri & smorti in miserabil modo si vedeuano, tal che prima che potessero arriuare à Vercelli, molti ne morirono per la strada. Essendosi in questo modo accordate le cose, il Marchese di Mantua hauendo facilmente ottenuto da' Proueditori di poter'andare à trouar' il Re Carlo, & rallegrarsi seco della pace in suo nome priuato, andò à Vercelli con vna onoratissima compagnia, & fu con singolare vmanità riceuuto dal Re, & da' Baroni Francesi, & fu dall'vna et l'altra parte gareggiato con doni; doue il Marchese di Mantua non si lasciò vincere d'vmanità dal Re di Francia. Percioche hauendo egli riceuuto in dono due grandissimi & bellissimi caualli, l'vn de' quali s'era venduto mille ducati d'oro, egli donò al Re vn'altro paio di nobilissimi caualli, l'vn de' quali era di color morello, nato in Calauria, ilquale con incredibil destrezza à voglia di chi v'era sopra, & rimesso à ogni mano, & fatto correre & saltare, marauigliandosi di ciò i Francesi dilettò al Re grandemente; percioche in quel tempo non v'era niun Re in tutta l'Europa, ilqual tenesse più numero, nè più eccellenti caualli da guerra di tutte le sorti, di quel che faceua il Marchese di Mantua, percioche con grã

Pace tra Lodouico, et il Re di Francia.

Marchese di Mantoa visita il Re di Frãcia

Lari & Pécciolo, et certe castella picciole alla collina, & subito sfacciò quelle terre di mura, acciochè gli abitatori tolta loro la fidanza delle mura, se per l'auuenire fosse accaduto caso alcuno, ò mutatione di cose, meglio si mãtenessero in fede. Poco dapoi fu preso ancora Troiano & Lecolo, & fu battuta la torre di Lecolo, & poi che per vn pezzo ostinatamente difesa si fu resa à discretione del vincitore, Zanino da San Pietro guardiano, e i soldati Pisani ch'erano con lui, perche s'erano difesi con animi ostinati, furono tutti per la crudeltà di Giouãni da Ricasoli, cõmessario de' Fiorẽtini impiccati per la gola a' merli delle mura. Per laqual cosa i Palaiesi strettamẽte pregando i soldati, ch'erano appresso di loro in presidio, che ostinatamente difendendosi non volessero prouocare gli animi de' Fiorẽtini alla ruina di loro & delle case, il settimo giorno s'arresero. Fatto queste cose i Capitani & commissari Fiorentini, disegnarono d'andar con grande apparato à combatter Vicopisano. Questo castello è sotto la collina, & è bagnato dal fiume d'Arno; ilquale in quel luogo molto torto fa vn pollesine, ma dall'altra parte, che guarda verso Pientina, vi sono le più larghe cãpagne di tutto quel paese, molto accõmodate à battaglie di caualli, dal canto di dẽtro della Terra v'è vna torre quadra, & di qui comincia vn muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la Terra, & munito di spessi ripari, s'alza à giusta grandezza. In q̃sti luoghi Lucio, e i Vitelli, i quali con vna parte scelta de' soldati, erano venuti à difendere il castello, posero vna gran quantità d'artiglierie, & fra l'altre vna gran colubrina in cima della torre; laquale tiraua di mira due miglia vna palla di ferro di sessanta libre. Perche hauendo apparecchiato benissimo queste cose per difendersi, essendosi accampati i Fiorentini alla vista del castello, & piantato l'artiglierie, hauendo incominciato à batter' il muro, subito fu scaricata tãtà furia di palle dal castello, che fu fatta vna crudele & miserabil ruina di padiglioni, d'huomini, et di caualli, tal che da tutte l'ore molti huomini valorosi p tutto erano morti, non potendo essi, secõdo che tra loro si costuma, securamente fare nè trincee nè gabbioni, per coprir loro & l'artiglierie; perciochè tanta paura haueuano messo l'artiglierie à tutti, che i soldati ciascuno innanzi a' suoi padiglioni, metteua ogni suo studio à cauar fosse, & far bastioni. Et anco i Pisani di notte spesso dauano fuora; & animosamente assaltauano coloro, che erano in guardia & nelle sentinelle, ma poi leuato il tumulto, mentre che necessariamente si daua all'armi, & che si faceua fuoco per tutto il campo per veder lume, quei ch'eran su le torri quasi colto la mira, subito scaricauan l'artiglierie. Di giorno poi ne' prati dinanzi al castello scaramucciauano i caualli con disauantaggio de' Fiorentini, perciochè cacciando eglino, ò facendo ritirare i Pisani, non ardiuano à seguitargli per paura dell'artiglierie; & essi securissimamente ricouerauano sotto la Terra. Perche i Fiorentini ritrouandosi in cosi gran trauaglio, disperati di poter pigliar la Terra, abbattendosi in vna notte oscura, perche non fossero veduti fuggire, chetamente

Lari, & Pecciolo.

Zanino da San Pietro appiccato.

Giouanni Ricasoli crudele.

Palaia.

Vico Pisano assediato da' Fiorentini.

Fiorentini si ritirano ad Albareto.

& spento i fuochi ritirarono il campo ad Albareto sopra il fiume d'Arno, & così paurosamente, & con tanta fretta fu menata la gẽte fuor di questi luoghi, che nè secondo il costume de' soldati abbruciarono gli alloggiamenti, nè anco i Capitani si fecero portar le torce innanzi; & lasciarono adietro vn gran numero d'aste & di picconi, & molti carri. Et non molto dapoi Fiorentini considerate le difficultà di q̃lla guerra, rinouarono la Lega con Carlo, essendo egli à Turino, & gli promisero, che mentre che' Francesi guerreggiauano in Italia, haurebbono aiutato la parte del Re con vn certo numero di gẽte, & vna quantità di tanti denari ogni mese; ma che il Re per messi & ꝑ lettere operasse in modo, che tutte le rocche, che i Francesi teneuano in Toscana, con certe conditioni fossero restituite al popolo Fiorentino; & che comandasse a' Vitelli i quali erano al seruigio de' Pisani, che subito passassero in campo de' Fiorentini; & che ad instãza loro valorosamente & fidelmente facessero guerra contra Pisani. Perche i Vitelli subito vbidirono alle lettere del Re; & incontanẽte partẽdo da Cassina andarono al Pontadera, doue era allora l'essercito de' Fiorentini, scriuẽdo a' Pisani, & con esso loro scusandosi della lor subita partita, dicendo ch'essi erano obligati per lo giuramento fatto à Re Carlo; & che la fede loro era al soldo del Re. Et anco Salentio, Castellan di Liuorno, riceuendo in dono gran somma di denari da' Fiorentini restituì loro la rocca. Laqual cosa debilitò grandemente gli animi de' Pisani, & massimamente quella speranza; ch'essi già s'haueuano conceputa della volontà del Re verso di loro, Benche l'Antracio, ilqual'era Castellano della rocca di Pisa, con giuramento promettesse, che nõ era per darla a' Fiorentini, ancor che'l Re glie lo comandasse. Perciocheè l'Antracio era de' seruitori di Lodouico Lignino, ilqual'era molto nemico al Cardinal di Brissonetto, perche i Fiorentini haueuano eletto lui innanzi à gli altri Baroni, & gli haueuano donato denari, per hauer'vno intercessore di grande autorità, col cui fauore racquistassero la rocca di Pisa. Per questo Lignino haueua scritto all'Antracio, che attendesse più tosto all'vtil suo, che all'auaritia altrui; ma ch'egli leuasse in ogni modo i Fiorentini di quella speranza. Haueua anco l'Antracio da se stesso in odio i Fiorentini, perch'essi haueuano tagliato à pezzi i Francesi à Pontesacco, poi che già s'erano arresi; & pareua che marauigliosamente facesse fauore a' Pisani per rispetto della Delantia, nobil fanciulla Pisana, dellaquale egli era grandemẽte innamorato; & riputaua che i Pisani si poteuano difender la libertà acquistata, douessero esser perpetui amici de' Francesi. Per queste cagioni essendo venuto Monsignor di Lilla Francese, ilqual'era parente di Brissonetto, con lettere del Re in campo de' Fiorentini, & trattandosi di racquistar la rocca per mezo de' Frãcesi, Antracio cõ bei giri di parole rispondeua, che quãdo egli hauesse veduto rimandarsi il contrasegno, ilqual'egli haueua riceuuto in segno della volontà del Re, non era per mancare al debito nè all'onor suo. Tal che mentre pareua di non contradire à nulla, con onorata fintione teneua gli animi

Fiorentini rinouano la Lega cõ Carlo Re di Francia.

Vitelli al seruigio de' Fiorentini.

Salentio dona la rocca di Liuorno a' Fiorẽtini.

Antracio, Castellano di Pisa, nemico de' Fiorentini.

Antracio innamorato della Delantia Pisana.

Mõsig. di Lilla

mi de' Fiorentini in speranza di riauere la rocca. Ma i Pisani veggendosi chiaramente abbandonati da Carlo à quella fama della nuoua Lega, & veggendo quasi che tradita nõ pure la libertà, ch'essi cõfessauano d'hauer riceuuto col mezo del Re, ma ancora la salute loro, leuati lor gli aiuti de' Vitelli, & quegli aggiunti a' loro asprissimi nemici, ricorsero à Lodouico Sforza, & a' Proueditori Venetiani, hauendo mandato in campo à Nouara Siluestro dal Poggio, fra gli altri gentil'huomini persona d'animo & d'eloquẽza molto grãde, ilquale entrato nel padiglione del Signore, fece vna oratione di questo modo. Se noi p difendere la libertà nostra nõ ricorressimo à coloro, i quali nõ pure cõ onorato nome, ma ancora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica certamente che p raccontarui la giustissima causa nostra; & p cõmouere gli animi vostri, ci farebbe bisogno più lũga, & più cõsiderata oratione. Percioche non v'è alcuno di voi, ilquale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settant'anni & più, ch'egli ha seruito a' Fiorentini, poi che finalmente noi, i quali poco dianzi pareua che ci potessimo aguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificij, di virtù di cittadini, di ricchezze, & di leggi, all'vltimo abbandonati da gli amici, & soggiugati da crudelissimi nemici, da cosi alto colmo dello stato nostro siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non haueuamo à sopportar la signoria d'vn'huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, & lussuria talhora ò per rispetto di Dio, ò per paura de gli huomini, ò pur col venirgli à fastidio hanno fine, ma quasi da vna infinita moltitudine, laquale s'haueua vestito i costumi de' tiranni, con perpetua successione haueuamo à sofferire ingiurie d'ogni sorte; & quel che accresce le miserie, coperto il dolor dell'animo bisognaua che le portassimo in pace; talche niun Pisano p alcun tempo mai non poteua pensare di douer'hauere ò in publico, ò in priuato allegrezza, pace, nè riposo; percioche Fiorentini di commun consentimento mandatosi per mano l'vno all'altro, malignamente conspirando, grãdissima inuidia portauano all'antichità & riputatione della Città, alle sostanze de' cittadini, & finalmente all'altrui industria; & à poco à poco ci spogliauano d'ogni onore, & di tutti gli strumẽti della primiera felicità; innanzi ogn'altra cosa ci fu vietato il trafico del mare, poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue grauezze, edificatoci le rocche su'l collo, & finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i comodi, & gli ornamenti della dignità antica. Essendo dũque per queste tante calamità & miserie ruinata la Città, egliè auenuto poi, che tutti i più nobili Pisani, i quali non poteuano seruire, nè vedere con gli occhi la ruina della patria, à poco à poco abbandonando di proprio volere il terren natio, le case de' padri, & le sepolture de' loro antichi, se ne sono iti ad abitare in terra altrui; & l'aspetto della Città s'è talmente mutato in pochi anni, che nõ si trouerebbe nessuno Italiano ò straniero, se p auentura ritornasse à Pi-

Pisani ricorrono allo Sforza, & a' Venetiani per aiuto.

Siluestro dal Poggio Ambasciator de' Pisani al campo de' Venetiani.

Oratione di Siluestro.

sa, ilquale ricordandosi dell'antica riputatione & ricchezza, non piangesse le nostre miserie; & non desiderasse ancora simil ruina a' Fiorentini, i quali cosi orribilmente & crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauano la vita nostra in pianto, & in dolore, la venuta de' Francesi ci diede occasione di ricuperar la libertà nostra; & cosi con l'aiuto di Dio valorosamente getammo il giogo, & tutti obligandoci per giuramento publico, offerimmo le sostanze, le persone, & gli animi per la libertà. Nè insino ad ore tante minaccie loro, tante insidie, & tante sforzi in questa continua guerra che hanno hauuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, perciochè CON miglior ventura si difende, che altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato più tosto à morir liberi, che à viuer serui con uergogna. Perciochè s'egli è cosa per se indegna et misera il seruire all'altrui ingordigia, anco a' Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, i quali nè d antichità d'origine, nè di virtù di guerra, nè in alcuna altra cosa sono da esser paragonati con esso loro. Perche qual cosa è più insopportabile, che vedere i Fiorentini voler torre la libertà à coloro, i quali furono liberi, & in fiore innanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che vogliano che altri sopporti, quel ch'essi tanto aborriscono & hanno à noia? Essi non mai hanno potuto sopportare i Medici, i quali non hanno mai gouernato lo stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le virtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla ruina della nostra città? Di qui ancora voi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, ch'essi Italiani con scelerati consigli, & come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute nè dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gli Italiani con vn Re Barbaro per soggiogare & ruinare Italia, & hauendo insolentemẽte sprezzato l'autorità & la grandezza di tanti Prencipi confederati, gli hanno pagato gran quantità di denari & hanno offerto aiuto, vittuaglia, & passo a' Barbari c'haueuano à ritornare; & ciò affine di veder voi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle vostre città; oueramente per ricordare, & interrompere questo vostro trionfo, sendo già apparecchiata la vittoria, d'hauer cacciato Francesi, & liberata Italia. Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente voi Signori Venetiani, i quali per ottocento anni cõtinui hauete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il venerabile nome della libertà, habbiate cõpassione allo stato di coloro, i quali vi domandano aiuto, acciochè possano ritenere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza hanno racquistato con la gratia di Dio. Et anco voi Lodonico Sforza, ilquale & per ragion d'albergo, quando voi erauate fuor'vscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda a' nostri maggiori, & per nõ oscuro legame dell'antico patrocinio de' Visconti, da' quali noi sempre fummo difesi, siete riputato congiũtissimo

mo con la città di Pisa grandemente vi preghiamo, che ci vogliate liberi & salui; laqual cosa facilmente haurà effetto se voi à tempo darete aiuto à noi, i quali cõbattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la vita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione voi ci haureste prestamente à mandare, se noi nõ fossimo vostri aderenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta, ò ritenuta nõ importasse nulla à inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Percioche si prẽderanno l'armi necessarie, & giustissime nõ pure contra a' nemici della cõmune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute; ma ancora contra di coloro, i quali da ogni memoria d'huomini & d'istorie furono nemici a' vostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, e i Tedeschi nationi nemicissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato; & per dare à rubare, & à posseder la più fiorita parte d'Italia à strane, & crudeli nationi. Se à voi dunque appartiene, che costoro, i quali tosto che ci hauranno cõbattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, e i consigli loro à combattere & ruinare ancor voi, si stiano occupati nella propria guerra, et tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che voi tosto ci diate soccorso; percioche se voi non farete conto della salute de gli amici vostri, veramente che l'ardimento de' nemici col successo crescerà in infinito, nè facilmente poi quando i mali accresciuti vi verranno addosso, potrete riparare a' pericoli communi. Ora se per beneficio vostro noi saremo conseruati, non pur lietamente accetteremo le leggi che voi ci darete; ma volontariamente verremo sotto la Signoria & possanza vostra; percioche ogni altra conditione di viuere, mentre che noi non seruiamo a' Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche niuno di noi, fin che viua non entrerà mai sotto il giogo loro; conciosia cosa che se saremo abbandonati da voi, honoratamente morẽdo riporteremo almeno qualche frutto di perpetua gloria per virtù, & per costanza d'animo; & con nobilissima morte faremo testimonio, che i Pisani non hãno voluto essere altrui serui. Lodouico, e i Proueditori Venetiani, i quali dianzi hauendo preso vn messo de' Fiorentini cõ lettere publiche, haueuano chiaramente inteso i lor disegni, confortarono i Pisani à star di buon'animo, & gli promisero c'haurebbono hauuto special cura della libertà & salute loro, & che fra pochi giorni haurebbono mandato Fracasso Sanseuerino con soccorso, & haurebbono imposto a' fratelli Adorni, che in prouedere & gouernar quelle cose, che facessero bisogno per la guerra, amicheuolmente & liberalmente aiutassero Pisani, & con tutte q̃lle maggiori forze che potessero & per terra, & per mare gli dessero soccorso. Et non molto dapoi Gherardo Bon Conte Pisano, ilquale era stato Ambasciatore in Turino à Carlo, menò da Genoua à Pisa sopra due galee trecento fanti, & vna gran quantità di poluere d'artiglie, di frezze, & d'arme d'ogni sorte, & confermò gli animi de' cittadini, facendo à saper loro, come Nouara era già quasi che vinta dalla fame, et che i Frãcesi, hauendo all'incontro due grandi esserciti, non erano

Venetiani, & lo Sforza confortano Pisani

Gherardo Bon Conte, Pisano.

per hauere ardimento di soccorrere gli assediati; affermãdo, che non haueua à ir molto, che i Fiorentini in ogni modo si sarebbon pentiti della Lega fatta con Frãcia; percioche gli altri Principi d'Italia cacciato i Francesi, subito erano p riuolger l'armi contra di loro, come traditori della libertà publica. I Pisani adũque preso animo in così vicina speranza di soccorso posero ogni lor pẽsiero à fortificare i borghi, i quali erano allora fuor della porta di S. Marco; & in ispatio di pochi giorni tirarono vna trincea continua dall'estrema porta del borgo fino al fiume d'Arno, lungi dalla rocca mezo miglio, che l'Antracio non gliel vietò pũto; accioche à Fiorentini fosse leuata ogni facultà di poter' andare alla rocca. Percioche il fiume d'Arno dalla porta Spina, doue è vn ponte di pietra congiũto con la rocca, entra nella città, & bagna la rocca da man sinistra. Ma i borghi, i quali habbiamo detto, dalla porta di S. Marco piegati vanno tanto in lungo, che dall'vltimo capo loro, doue si vede vn'altra gran porta antica, tirate le trincee fino ad Arno, la rocca è d'ogni parte cinta. Ma nõ essendo ancora appena finite l'opere de' Pisani, i capitani Fiorẽtini fatto tre parti di tutto l'essercito, lo cõdussero alla vista della città, cõ disegno più tosto d'intẽder meglio accostãdosi appresso, che pẽsiero hauesse l'Antracio di dar loro la rocca, et di spauẽtare i Pisani che nõ vscisser fuora, che di dar la batteria al borgo; pcioche pareua loro, ch'e' nõ si potesse punto prendere senza giusto apparecchio d'artiglierie. Ma veggẽdo che l'Antraccio non metteua fuora lo stendardo bianco, ilqual facesse lor segno, che securamẽte si potesse andare alla rocca, & nõ faceua dimostratione alcuna d'animo affettionato & amico; i Pisani nõ si poterono contenere, che subito nõ vscissero fuora dell'estrema porta del borgo, et che pochi nõ andassero ad affrõtare gran moltitudine di nemici. Percioche essi si cõfidauano molto nel luogo, ilqual ritirãdosi lor mostraua, che securamente poteuano ricouerarsi dentro della porta. Haueuano piãtato ancora l'artiglierie nella trincea dẽtro della porta, lequali sperauano, quãdo fosse il bisogno, di poterle scaricar subito cõtra i nemici, che lor venissero addosso. Nõ poterono i Fiorentini sopportar l'insolẽza de' Pisani, perche subito innãzi à gli altri Ranuccio Martiano, ilquale teneua la frõte della battaglia, serrò insieme molte bande d'huomini d'arme, & fatto vn grande empito, spingendo & ributtando cacciò i Pisani in rotta fino alla porta, perseguendogli con tanta prestezza, che le palle dell'artiglierie, essendo elle, come spesse volte accade in caso repẽtino, paurosamente aggiustate da' Pisani, passarono sopra il capo de gli huomini, oueramẽte ne ferirono pochi. I pedoni anch'essi veduto la fuga de' nemici, corsero d'ogni parte, et quasi in vn tẽpo il Montano da ql lato del borgo, ch'è volto à mezo giorno, passò dentro alle siepi et alle chiudende de gli orti, et alle nuoue trincee, & p gli edificij entrò dentro il borgo; & le fanterie di Chiriaco, passarono quel braccio della trincea; ilquale io dissi, che arriuaua ad Arno; & il Montedoglio mescolatosi co' caualli entrò dentro alla porta, opponẽdosigli indarno all'entrare i Pisani. Allora Lucio in così grane et

Pisani fortificano la città.

Fiorentini à Pisa.

Pisani escono cõtra Fiorentini et sono ributtati.

ue et repẽtino pericolo di perdere la città, nõ mancò di soccorrere i suoi; tal che con vna bãda di caualli serrata insieme corse contra i nemici per mezo lo spatio della via de' borghi, & quiui animosamente confortando gli altri, & egli valorosamente cõbattendo, rinouò la battaglia & fortemente sostenne la furia de' nemici, & dalla porta di S. Marco fece tosto venire in soccorso vna grossa bãda di Pisani. Combatteuasi molto aspramente nello stretto della via, ma i Pisani erano grãdemente astretti della moltitudine de' nemici, i quali d'ogni parte lor veniuano addosso; quando eglino quasi d'ogni lato tolti in mezo, non sapeuano di che più s'hauessero à guardare, ò che s'hauesse à tentare per la salute loro in cosi grã disordine di cose. Ma mentre Lucio, et gli altri huomini valorosi si sforzauano di sostener la furia di coloro, che lor veniuano addosso, Paolo Vitelli cõ la sua caualleria ritrouato il guado dall'altra riua passãdo Arno, all'improuista poco più giù dalla trincea entrò nel borgo. La cui venuta, essendo ciò auenuto cõtra l'opinione d'ogn'vno, percioche nessuno hauea creduto che'l fiume si potesse passare in ql luogo, spauentò talmente gli animi de' Pisani; che veggẽdosi serrati in mezo della città & de' soccorsi, postisi in fuga, & incitati grandemẽte dal corso, & dalla paura con grãdissimo empito s'auuiarono alla porta. Perche essendo essi rotti, & in fuga, i caualli del Martiano, & del Vitelli gli stringeuano addosso, & mentre che per tutto lo spatio della via i Pisani, dato, & riceuuto di molte ferite, cacciati furono ributtati dentro la porta della città, alcuni de' Vitelleschi mescolati co' nemici entrarono anche essi. Ma accioche tutti nõ entrassero insieme, & la città si prendesse, i Francesi scaricando l'artiglierie dalla rocca, & senz'alcuna differenza tirãdo frezze, & sassi nella turba ch'era à basso, fecero stare indietro i Fiorẽtini. Et i Pisani anche eglino, sì come temerariamẽte erano dati fuora, cosi con singolare ardimento ributtarono quei che lor veniuano addosso; & prestamente serrarono le porte spinte dalla furia di tutta la moltitudine. Morirono nell'entrar della porta molti huomini arditi; & Lucio fra gli altri fu ferito, à cui ancora Paolo Paranio Luogotenente della banda del Martiano presogli per forza vno stocco dal manico lũgo, con molto suo onore, essendosi azzuffati gliel leuò di mano. Et à Paolo Vitelli, perche era venuto innanzi senza stiniere, fu passata d'una lancia la gamba diritta, et Vitellozzo fu ferito d'vn sasso. Et de' Pisani Pietro Gambacorta, i cui maggiori erano già stati Signori della città, & Mariano Orlãdi caualiere illustre furono serrati fuora, et presi. I Fiorẽtini hauendo preso i borghi, guadagnarono tutta la ꝓuisione di guerra de' nemici, & massimamente vn gran passauolante di bronzo, & trouarono ancora grã quantità di vino nelle volte, & ne' tini, sì come offeriua il tẽpo della vendemia, & di frumento ancora, che era riposto nelle fosse sotterra, et s'alloggiarono ne' borghi, hauẽdo subito fatto le trincee contra la porta, per tenere i nemici che non dessero fuora. Ma i Pisani, poi che appena ripigliato l'animo, considerando in che pericolo per loro bestialità, & per felice ardire de' nemici

Paolo Vitelli passato il guado entra ne i borghi di Pisa.

Lucio ferito.

Paolo Paranio

Paolo & Vitellozzo Vitelli feriti.

Pietro Gãbacorta, et Mariano Orlandi ꝓsi.

mici erano corsi, ſpauentati, & impauriti hebbero penſato; confeſſarono che per gratia di Dio non pure erano ſtati ſaluati, ma quel giorno la prima volta nati. Et con animi grati riceueuano per beneficio grande, che l'Antracio in quel pericoloſo caſo non gli foſſe punto mancato della fede, benche data ſolamente con dubbioſe promeſſe; & ſcaricato l'artiglierie à comodiſſimo tempo haueſſe ritardato la furia de' nemici. In quella notte non vi fu neſſun cittadino, ilquale ſi riposaſſe nè dormiſſe, benche foſſe ſtanco per la fatica della freſca battaglia. Et anco gli antiani andarono à viſitar Lucio, chiamandolo conſeruator della città, & di tutti i cittadini; perche non pure con incredibil virtù valoroſamente haueua proueduto à tutti i pericoli, ma perche poco anzi ancora con diuino giudicio era ſtato di parere, che'l borgo non ſi doueſſe punto difendere, ma abbandonare affatto, & quando i primi caualli Piſani contra ſua commiſſione temerariamente erano dati fuora dell'ultima porta, egli richiamandogli, & ſpauentandogli s'haua sforzato di ritenergli. L'altro giorno Fracaſſo portato ſopra vn nauiglio alla foce del fiume Serchio, giunſe à Piſa; la cui venuta per queſto ancora fu gratiſſima à ogn'uno percioche pareua che ſenza dubbio alcuno d'inuidia, egli foſſe per doner' eſſer d'accordo nel maneggio di tutte le coſe con Lucio, alquale egli hauea dato per moglie vna ſua ſorella. Giunſe da Genoua ancora vn Cancellier Venetiano, & portò danari per far fanterie di ſoldati vecchi. Tre giorni poi Antracio, per compiacere, come fu poi creduto, alla ſua fanciulla di caſa Delante, promiſe che egli era per render la rocca al popolo Piſano, con patto, che ſe Carlo fra cento dì non ritornaua in Toſcana, la rocca foſſe ſpianata ſino a' fondamenti. In queſto mezo i Piſani pagaſſero ogni meſe due mila ducati d'oro per mantenere il preſidio Franceſe, & ſubito che gli foſſe data la rocca per douer ruinarla, foſſer pagati à lui in nome di dono quatordici mila ducati d'oro. Tutte queſte coſe ſecondo che domandaua il Franceſe, dato gli oſtaggi, & fattone ſecondo vſanza publico contratto, gli antiani promiſero per li cittadini che gli haurebbono oſſeruato. Eſſendoſi accordate le coſe in queſto modo, l'Antracio vendè a' Piſani due pezzi d'artiglieria d'inuſitata grandezza, fabricati al rozo ſecolo de gli antichi, l'vn de' quali, per eſſerui ſcolpito vno vccello, ſi chiamaua la Colombina, & l'altro per la terribil violenza del trarre, la Deſperata. Queſti pezzi d'artiglieria concorrendoui tutto il popolo furono tirati con le funi, & con l'argate dalla rocca à quella parte del muro, laquale fra il baſtione di Barbagianni, & la porta alle piaggie, correndoui in mezo Arno, guardaua verſo i borghi di S. Marco. Quiui bucato il muro furono per tutto fatte fineſtre molto grandi, per lequali ſi ſcaricauano mucchi grandi di ſaſſo in tutte le parti de gli alloggiamenti de' nemici con grandiſſimo ſpauento & pericolo d'ogn'vno. Era anco la cima del muro fra lo ſpatio de' merli tanto ben fornita de' pezzi piccioli d'artiglieria, che ſenza paſſare quaſi mai niun momento di tempo, non ſi riſinaua mai di moleſtare i nemici. Et ſpeſſe volte ancora la

Lucio chiamato da' Piſani conſeruatore della città.

Fracaſſo giunge a Piſa.

Venetiani mandano danari a' Piſani.

Antracio promette dar la rocca a' Piſani.

giouentù Pisana, da se terribile, & desiderosa di vendetta et d'onore à gara vsci ua fuora co' soldati di Lucio. Et fra le molte volte che vscirono fuora, quella fu molte notabile, quando Fracasso menate fuora tutte le genti dalla porta di mare nel tramontar del Sole, assaltò i nemici all'improuista; percioche in quel medesimo tempo dato ordine di ciò i Francesi per piacere a' Pisani subitamente, & messo molte grida vscirono dalla porta di San Marco; & quei che erano a' Barbagianni di là d'Arno scaricando quei pezzi grossi d'artiglieria, & le colubrine picciole, mandarono tanta furia di palle ne' borghi, che i caualli, & parimente gli huomini corraggiosi, e i vili, parendo lor che non rimanesse alcũ luogo securo dal pericolo, tutti impauriti, & spauentati vituperosamente si diedero à fuggire, & per tutto il campo ogni cosa fu pieno di romore, & di spauento. In quel giorno à fatica furono difesi i ripari de gli alloggiamenti, & molti soldati, & caualli begli furono stracciati dall'artiglierie. L'altro dì Arno accresciuto di pioggie gonfiò in modo, che pareggiò la cima de' bastioni. Laqual cosa veggendo i Pisani condußero vna gran moltitudine di contadini à Laiano, per riuoltare il corso del fiume grosso, & tagliato gli argini doue egli era più ristretto mãdare il corrente del fiume ne gli alloggiamenti bassi de' nemici. Ma i Capitani Fiorentini conosciuto il disegno de' nemici, mandato à Laiano quatro bande di balestrieri & due cõpagnie di fanteria, prestamente ripararono al pericolo presente; & accioche per l'auenire i nemici non tentassero cosa tale, posero p tutto quel tratto quel fiume perpetue guardie di caualli. In questo mezzo Lilla Francese, ilquale hauendo portato la cõmissione del Re indarno stancaua co' preghi l'Antracio che rendesse la rocca, ammalando di febre si morì nel campo de' Fiorentini. In quel medesimo tempo ancora venne la nuoua certissima à Pisa, & nel campo di fuori della pace fatta à Nouara. Per lequai cose mostrãdosi Pisani con tutti i segni di festa, & d'allegrezza liberati per l'auenire quasi d'ogni pericolo, i Fiorentini lasciato da parte i presenti disegni, ridussero le genti loro da Sansouino nel Valdarno disopra. Tre giorni poi Arno vn'altro volta crebbe tanto per le pioggie dell'autunno, che non v'era rimasa speranza di poterlo passare à guazzo in nessun luogo. Perciò Lucio non temendo d'alcuno aguato, subito s'inuiò alla Caprona, con l'artiglierie da muro, laquale è vna balza posta sopra la via, dallaquale hanno principio altissimi monti, & dalla riua di qua incominciò à trauagliare gli alloggiamenti de' nemici posti fra Settimo & San Casciano. I soldati Pisani ancora, i quali erano in presidio à Cascina, spesso dauano fuora, & pigliauano le vittuaglie, & coloro che andauano à procacciar da mangiare a' caualli; & era in questi luoghi tanta difficultà del mangiar loro, che la maggior parte de' caualli si pasceua delle foglie delle viti, & delle canne, & il vulgo de' soldati patiua carestia di frumento macinato. Perche i capitani Fiorentini trauagliati da questi disagi, & anco perche ne veniua il verno, & inclinando l'autunno erano già venuti molto brutti temporali,

Fiorentini riceuono dãno da' Pisani.

Morte di Mons. di Lilla.

Fiorentini alle stanze.

porali,andarono alle stanze à Pontesacco,& al Puntadera. In quei giorni men tre che i Francesi guardiani della rocca molto insolentemente metteuano à sacco il mangiar de' caualli,ilqual'era nelle terre di marina, & all'incontro i soldati di Fracasso per cõcessione de' Pisani valorosamente lo difendeuano con l'armi, in quella briga ne furono morti alcuni dell'vna,& l'altra parte; talche la nuoua di quella sanguinosa quistione trasse dalla Città soccorsi dell'vna, & l'altra parte; se non che i Pisani in q̃l tumulto messi in arme furono in tempo à soccorrere i Francesi,in ogni modo ne sarebbe riuscito qualche lagrimoso successo. Il dì seguente Fracasso adiratosi co' Pisani,perche haueuano dato fauore a' Francesi contra di lui, sì come quello ch'era d'animo molto subito, menatone seco parte del presidio si partì di Pisa,& se n'andò in Lombardia. Ma pochi giorni doppo l'Antracio,ilqual'era fieramente innamorato d'vna fanciulla di casa Delante, fece vn conuito nella rocca à gli antiani Pisani,& alle nobilissime matrone; doue egli fra gli altri danzò al suono de gli strumenti, & con tutti gli vfficij d'vmanità mostrò,che tosto che fosse passato l'anno assegnato ne' capitoli dell'accordo,egli incontanente haurebbe reso la rocca al popolo Pisano; nè mancò di fede alla promessa sua, benche marauigliosamente fosse sollecitato da' Fiorentini,i quali offeriuano all'Antracio,& a' Capitani d'vno in vno gran quantità di danari, se egli esclude ua i Pisani. Percioche à di primo di Gennaio chiamato il popolo in publico ragionamento,& ordinato le processioni, gli consegnò la rocca, hauendo mãdato gli ostaggi à Pietrasanta,accioche fossero guardati nella rocca di quella terra, fin che gli fosser pagati i danari promessi. Appresso fece che gli antiani giurarono fedeltà à lui in nome di Carlo Re di Frãcia; doue per l'allegrezza fu tanto lo strepito dell'artiglierie scaricate in quel medesimo punto di tẽpo che fu vdito fin nel cãpo de' Fiorentini lontano più di diece miglia. I quali pensando che fosse nata quistione fra' Pisani, & Francesi,p non si lasciare fuggir l'occasione,indarno,& molto in fretta spinsero innanzi le lor genti fin presso à due miglia. In quel medesimo giorno i Pisani fecero cittadini l'Antracio,& tutti i Francesi; a' quali ancora per publico decreto assegnarono case,& possessioni di Fiorentini già messe in cõmune nel principio che racquistarono la libertà loro. Doppo questo batterono moneta in honor di Re Carlo con l'arme de' gigli,& con incredibil prestezza correndoui tutto il popolo fu la rocca spianata sino a' fondamenti. Et non molto dapoi i Francesi c'haueuano in guardia le rocche di Serezana, seguendo l'essempio dell'Antracio, le venderono a' Genouesi per grossa somma di danari. Rosio Bastardo, anch'egli parente di Lignino, della famiglia di Lucimborgo, ilqual'era alla guardia di Pietrasanta, diede la Terra,& la Rocca a' Lucchesi,i quali gli pagarono trenta mila ducati d'oro. Et tutti costoro poi accusati d'infamia,d'auaritia,& di tradimento, & cacciati del paese della Francia, furono perpetuamente banditi. Ma la presente allegrezza de' Pisani, era però grandemente scemata dalla gran cura di proueder danari,

Tumulto tra Francesi et i soldati di Fracasso.

Fracasso si parte da Pisa.

Antracio consegna la rocca di Pisa a' Pisani.

Antracio fatto cittadino Pisano.

Pisani battono moneta in onor del Re Carlo.

Fortezza di Serezana vẽduta a' Genouesi.

Rosio dona la fortezza di Pietrasanta a' Lucchesi.

danari, percioche egli s'haueua da pagare il prezzo della rocca cõprata, & dell'artiglierie di bronzo, ilqual prezzo era grauissimo à loro, che in publico, & in priuato nõ haueuano vn danaio, & pure passaua in ogni modo la somma di quaranta mila ducati d'oro. Ma tanta era la prontezza d'ogn'vno per difendere la libertà, che di proprio volere le gentil donne vi conferirono gli ornamenti loro, l'anella, i vezzi, & le fibbie delle cinture; & tutte queste cose s'impegnauano per accattar danari, a' Lucchesi mercatanti danaiosi. Furono anco molto marauigliosamente, & à tempo aiutate queste difficultà del commune da vna naue Portughese, laquale da vna gran fortuna di mare di notte sommersi grã parte de' marinari, fu spinta alla riua con pretiose mercantie, sopra la foce del fiume Serchio. Percioche i Pisani haueuano consumato tanti danari in mãco d'vn'anno nelle spese della guerra, che non si ritrouaua più in luogo alcuno pũto dell'antica argenteria; & l'entrate delle gabelle erano molto peggiorate, essendo messe sottosopra delle vsure de' prestatori, i quali da principio seruirono il commune bisognoso di danari. Di maniera che se la guerra era molto più lunga, già si pentiuano alcuni cittadini della libertà racquistata. Cõfessandosi eglino dũque inferiori a' nemici ricchi; & parẽdogli che si douesse domandar soccorso d'ogni parte, perche non s'abbãdonasse l'impresa; furono eletti oratori di grandissima industria, & eloquenza a' principi d'Italia. A Lodouico Sforza andò Marian Pecciolo, à Papa Alessandro, Agostin Duniti, & a' Venetiani Bernardino Agnello, & in Francia à Re Carlo Pietro Grifo, accioche s'opponesse alle frequenti ambescierie de' Fiorentini, i quali nella corte del Re donando & negotiando si sforzauano di rendere gli animi de' baroni nemici a' Pisani. Et non molto dapoi lo Sforza intẽto à difendere i Pisani, mandò Lodouico Mirandola con vna bãda di caualli, & trecento fanti Tedeschi à Pisa. In q̃l medesimo tẽpo ancora Venetiani, facendogli di ciò grãde istanza lo Sforza, mãdarono Gio. Paolo Mãfrone huomo valoroso, & Soccin Benzone con dugento tra huomini d'arme & caualeggieri, & Giacopo Tarsia capitano d'vna cõpagnia di soldati vecchi, & cõ essi Francesco Giudeca Camerlingo. Percioche Lodouico ancora che paresse di voler difendere la libertà de' Pisani contra Fiorentini, pche essi soli fra tutti gli altri erano rimasi nell'amicitia, & lega de' Francesi nemici cõmuni; nondimeno con secreto & pericoloso disegno aspiraua à farsi Signor di Pisa; nè ciò cõ oscura ragione, poi che i Signori Visconti suoi progenitori già l'haueuano posseduta. Perche egli speraua che quella Città obligata à lui, per gli antichi, & nuoui beneficij, cõsumate à poco à poco per la lunghezza della guerra le forze de' Fiorentini, di suo proprio volere fosse per venirgli vna volta nelle mani; & veggẽdosi di nõ bastare à mãtenere la guerra, si sforzaua di legare i Venetiani nella guerra di Pisa, & con altrui spesa farsi la strada à ciò che egli cõ vana speranza hauea disegnato; pensando che i Venetiani nõ douessero esser mai tanto sfacciati nè pazzi, che cõ inuidia grande d'ogn'vno s'ingegnassero di farsi Signori di

Ambasciatori de' Pisani à molti Principi.

Lodouico Mirãdola mandato dallo Sforza à Pisa.

Gio. Paolo Mãfrone, & Soccin Benzone mandati da' Venetiani à Pisa.

di quella città posta oltra l'Apennino,& volta al mar Toscano, che era in tutto diuerso dal negotio loro. Ma il fine delle cose,ilqual suole scoprire i cõsigli finti de gli huomini, fece conoscere che i Venetiani haueuano hauuto in ciò vn poco più gagliarda, ma molto più secreta pazzia d'ambitione. Ma i Fiorentini intenti alla guerra cõ maggior cura & apparecchio che prima, essendo ancora ne gli aspri tẽpi del verno presero vna rocca appresso à Vada, assediata per terra,& per mare,& poi battuta dall'artiglierie; & sforzandosi i Pisani soccorrerla per mare,vna fusta loro carica d'armi & di vittuaglie affondò nella prossima riua di Liuorno; vn'altra co' battelli presa da contrario vento giunse nel porto di Luni. Per loqual successo vna picciola armata di Fiorentini giunta alla foce d'Arno,prese alcuni nauigli di Genouesi,& di Toscani, i quali portauano frumento a' Pisani. Ora Francesco Secco,ilquale era tornato da Carlo a' Fiorentini doppo la giornata del Tarro,pigliato Vada se ne andò con vna grã parte delle genti à combattere Butti; et menatoui l'artiglierie occupò i poggi all'intorno,acciochè in alcun modo non si potesse andare alla terra; se i Pisani mossi dal pericolo de' suoi gli fossero voluti andare à soccorrere. Nè il Secco ingannò punto l'opinione, che loro haueua concetta della venuta loro; perciochè accostandosi le genti espedite de' Pisani a' ripari de' poggi,& essendo eglino valorosamente ributtati,la terra,& i soldati, si gli resero à vn tempo. In quei medesimi giorni ancora fu presa la terra di S. Michele, laquale guarda verso il monte della Verrucola,essendoui indarno corsi i Pisani dalla rocca à darle soccorso; et furono menate le fanterie per le balze del monte à combatter la Verrucola,doue s'attaccò vna battaglia con grande impeto dell'vna & l'altra parte; ma finalmẽte Fiorentini ritardati & ributtati dall'asprezza del luogo,& massimamente dalla furia de' dardi & delle pietre, senza hauer fatto nulla si ritornarono à San Michele. Il dì seguente il Secco andò à combattere Calcio,laqual cosa tosto che fu intesa à Pisa, fatto consiglio per dar soccorso à gli assediati, comandarono à molti soldati destri della persona,& valorosi tratti da' ꝑsidij di Cascina,& di Vicopisano,che entrassero nella rocca della Verrucola; acciochè quando eglino dall'alto vedessero appressare la caualleria per le cãpagne, dall'altra parte assaltassero i nemici occupati nella batteria della terra. Ma Lucio, ilquale haueua menato i soldati,& grã moltitudine di contadini alla vista de' Calcesi ꝑ ispauentare i nemici, non potè salire su i poggi,i quali erano già stati presi da' soldati del Secco,nõdimeno i Verrucolani animosamẽte discesero,& cõ gran furia spingẽdo nella prima guardia da q̃lla parte entrarono ne gli alloggiamenti, et ammazzato circa quaranta soldati,presine molti,et ferito più di cento ritornarono salui ꝑ gli aspri passi del mõte nella rocca. Doue il Capitan del presidio considerato q̃ste cose,et che le mura per lo continuo batter dell'artiglierie,erano quasi ruinate fino in terra s'arrese. Perduto Calcio, i Pisani cominciarono hauer difficultà di macinare il grano, perciochè tutte le mulina di quel tratto poste

Francesco Secco ritorna a' Fiorentini

Butti preso da' Fiorentini.

San Michele ꝑso da' Fiorẽtini

Fiorentini prendono Calcio.

poste su'l fiume del Serchio uēnero in mano de' nemici. Due giorni poi essendosi raunati tutti i capitani à cōsiglio, fu deliberato d'andare alla Verrucola, et che ella si cōbattesse; percioche tutti i Pisani, i quali con subite correrie rompeuano le strade, in quella rocca securissimamente ricoverauano, & (si come io mostrai nell'altro libro) se ne seruiuano come p vna veletta. Furono mandati dunque d'intorno à due mila fanti, & quatrocento cauai leggieri con l'artiglierie picciole su la cima, doue era la rocca. Il Secco poi tenne gli altri soldati, & specialmente gli huomini d'arme, sotto la terra di Butti ne gli edificij di fuora, per poter soccorrere i suoi, che cōbatteuano la Verrucola, & esser presso à proueder loro di qlle cose che gli faceuan bisogno. Ma Lucio hauendo inteso la gita de' nemici, temēdo che à Verrucolani non auenisse ql ch'era interuenuto à Calcesi, per puedere al pericolo de' suoi, et con qualche animosa proua ammēdar la vergogna di Calcio nuouamēte perduto su gli occhi suoi; mouendosi di notte con alcuni eletti caualli del soccorso di Sforzeschi & Venetiani, & dalla giouētù Pisana, subito andò à Butti. Et di prima giūta ammazzando le sentinelle, prima che i nemici prendessero l'armi, entrò in mezo de gli alloggiamenti. In ql subito spauento d'ogn'vno di quei, che fecer testa, ne furono morti da trenta, & molti ne furono presi, & de' caualli parte da soma, & parte da guerra poco mē di trecento, gli altri si copersero nelle valli, & ne' boschi vicini. Il Secco correndo alla porta della terra, & trouandola per la paura con grossi catenacci serrata, fu tirato dentro da' terrazani con vna fune che gli mandarono à basso. Ma quei che batteuano la Verrucola, intesa la rotta de' suoi, si ritirarono à vn mōte, che per l'asprezza sua si chiama Doloroso, appresso à Butti, & quindi partito fra loro le genti, i capitani ritornarono à Bientina, & al Pontadera. Dall'altra parte i Pisani posero Gio. Paolo Manfrone co' soldati Venetiani appresso Vicopisano, & Lodouico dalla Mirandola, & i Tedeschi di là d'Arno à Cascina. Guerreggiaua Rannuccio Martiano dal Pontadera con gli Sforzeschi e'l Secco da Bientina contra i soldati del Manfrone; nè passaua alcun giorno, che non si facesse qualche onorata fattione di guerra; percioche ogni dì si combatteua cō virtù, con aguati, con ardire, & con nuoue arti. Percioche il sito di quel paese, era con marauigliosa varietà di natura distinto in campagne aperte, colli vestiti d'alberi, in poggi terreni, in valli profonde, in fosse, & in paludi; tal che i Capitani secondo la natura de gli animi loro, se s'haueua à combattere, ò per vera forza, ò per astutia, ò per inganni, pareua che fossero confortati, & spronati à far delle fattioni. Da Bientina à Vicopisano vi sono campagne abondanti del mangiar de' caualli, lequali sono serrate dalla palude, da' colli, & dal fiume d'Arno. In queste campagne il Secco, si come quello ch'era acutissimo, et accorto in ogni impresa di guerra, giudicò facilmente che'l Manfrone si potesse tirare, & con insidie dargli la stretta; percioche sapeua che essendo questo huomo da natura molto inclinato à combattere, et per questo come le più volte accade

Fiorentini alla Verrucola.

Lucio fa gran danno a' Fiorētini à Butti.

Gio. Paolo Mā frone à Vico Pisano.

dissimo bisogno di tutte le cose, se non si mãdaua soccorso à Napoli per terra, ò per mare, non era per potere lungo tempo sostener quello assedio. Per lequai cagioni chiamati à se i Baroni della parte Angioina, & messo insieme soldati, compartirono fra loro in questo modo l'imprese; che diuiso l'essercito, l'vno defendesse la Calauria contra Consaluo, ilqual doppo la battaglia s'era ritirato à Reggio, & facendo venirsi aiuto di Sicilia rinouaua la guerra, l'altro à giusti viaggi andasse tosto à soccorrer quei ch'erano assediati in Napoli. A Obegnino toccò l'impresa di Calauria, et Persino tolto in sua compagnia Bernardin Sanseuerino principe di Bisignano, ilquale haueua fatto in Calauria vna banda di caualli, & quatro cõpagnie di fanteria di suoi vassalli, per Basilicata giunse à Eboli, laquale è vna terra del Prẽcipato, posta appresso al fiume Silari sopra vn mõte altissimo, & d'ogni parte circondato d'vna profonda valle. Quiui Ferrando haueua mandato innanzi i capitani & le genti, per non lasciar passare i Frãcesi, i quali andauano alla città di Salerno; & egli era rimaso in Napoli, p interuenire a' parlamẽti de' Francesi, i quali desperati di poter hauer soccorso, pareua che già fossero per trattar la tregua, & per rendere il castello. Era Capitan generale dell'essercito Reale il Signor Tõmaso Carrafa Conte di Matalone huomo del tutto ignorante della militia straniera, ma cõ lui erano molti huomini di guerra & fra gli altri Venantio Duca di Camerino, & Luca Sauello, i quali inteso il viaggio de' Francesi, et diligentemente considerato le forze loro, haueano fatto disegno di seguitar pian piano i nemici, i quali andauano diritto à Salerno, tor loro le vittuaglie, & nõ venire à fatto d'arme con loro, se prima non haueuano il vantaggio del luogo, ò q̃l che molto più lor pareua d'importanza, subito andare alla terra che si chiama Lago picciolo; et fatto andare gli habitatori altroue, & abbruciata la terra, accioche il nemico non si seruisse della vittuaglia & delle case, andargli innanzi à Salerno. Doue finita q̃lla impresa era necessaria che' Francesi, i quali non menauano seco nè vittuaglie cotte, nè artiglieria grossa, ritornassero adietro in Basilicata, massimamente non hauẽdo speranza di poter pigliar Salerno, doue era grossa difesa de' nemici. Ma gli altri capitani et soldati sprezzando il poco numero de' nemici, haueuano tanto desiderio di combattere, che mossi da vna pazza animosità cominciarono à gridare & dire, che non era honore del Re, nè d'vno essercito sì grande il volere acquistare con inganni & artificij vili, & non con vera forza, & con aperta virtù, quella vittoria ch'essi haueuano quasi certa, & sicura. Accresceua anco quella bestialità di molti l'autorità, & maggiorãza del capitano straordinario, ilqual nõ haueua recato seco in campo altro che vna singolar fede, e'l nome della famiglia illustre. Percioche egli riprẽdendo coloro, i quali faceuano disegni accorti, & poco onorati, diceua; già non sono oggi i Francesi quegli antichi Paladini celebrati nella Francia con fauolosi romanzi per le loro marauigliose forze di corpo, nè anco noi siamo però femine armate in questo modo da huomo, perche

Cõsaluo à Reggio.

Bernardino Sãseuerino Principe di Bisignano

Tomasso Carrafa Conte di Matalone, Generał d'Aragonesi.

Venãtio Duca di Camerino.

Luca Sauello.

Parole del Carrafa, in dispregio de' Frãcesi.

habbiamo paura subito di prima giunta assaltare, & mettere in rotta questi Barbari vbbriachi. Et tosto ch'egli hebbe detto questo, mandò il bando, ch'ogni vno apparecchiasse l'arme, & insellasse i caualli; & così nella terza vigilia della notte tutto l'essercito fu menato fuor d'Eboli sotto l'insegne. Persiuo, e'l Prēcipe di Bisignano nell'alba, haueuano passato su'l ponte il fiume Silari, et se n'andauano à Salerno; ma veduto i nemici, p mettersi in battaglia in miglior luogo, riuolsero adietro l'ordināza circa vn mezo miglio; et accioche sì poca gēte nō potesse esser tolta in mezo della moltitudine de' nemici, accostarono il sinistro lato à vn grā bosco, ilquale è appresso à cāpagne aperte. Percioche erano appena mille Suizzeri, co' quali congiūti dalle spalle ottocento fanti Calauresi, faceuano il corpo quadro d'un battaglione. Gli huomini d'arme, e i cauai leggieri Frācesi, & Italiani circa à mille serrati in vno squadrone, s'accostarono al fiāco della fanteria. Ma il Conte di Matalone, seguendo il costume de gli antichi, ilquale spesso fu dannoso a' nostri, diuise tutto l'essercito in cinque squadre, lequali con frōte eguale à guisa di corna diritte si distindeuano di mezo la battaglia, doue si fermò egli & Luca Sanello, circondati dalla parte sinistra da mille Biscaglini, & dalla destra da tre mila fanti Italiani. Ma nell'vltime corna ciascuno con la sua caualleria d'vna parte gouernaua Venantio Duca di Camerino, dall'altra Girolamo Tuttauillo Conte di Sarno, con questo disegno, che tosto che il Conte di Matalone, con la sua fanteria assaltasse la fanteria Suizzera, et da frōte con la caualleria i caualli Francesi, che Venantio subito con le sue bande, & con le cōpagnie di Biscaglini, con furia spingesse fra' nemici e'l bosco, & che in ql medesimo tempo il sinistro corno fosse menato dal Tuttauilla ne' fianchi, et nelle spalle de' nemici, et ciò veramente era stato disegnato con bel modo, se gli animi de' soldati, e i mouimenti delle squadre, i quali la Fortuna sottomette à mille casi, quando si viene alle mani, intieramente rispondessero a' disegni, & a' comādamenti de' capitani, come perauentura auenne allora. Percioche, oltra che la ordinanza Aragonese scioccamente era posta in luogo, doue i raggi del Sole quando e' si leua, grandemente feriuano ne gli occhi de' soldati; per questo ancora pareua ch'ella fosse temerariamente ordinata, perche essendo cō poco spatio partite l'ordināze, elle non erano forti à bastanza da poter far testa, nè à ciascuna di qlle rimaneua tanto spatio, che se fosse stato bisogno girare & riuoltar l'ordināza, non poteua farsi, ch'elle non s'intricassero l'vna l'altra, & non si dessero impedimento; ma ql che fu di gran danno, & ch'è cosa degna di molto biasimo nella militia, i soldati troppo animosi per esser gente nuoua, & mal pratica, nō hauendo imparato à vbidire nè combatter bene, non fecer nè l'vn nè l'altro di questi due vfficij. Percioche tosto che da lungi furono scaricate l'artiglierie, alcuni nobili & splendidi caualieri, per leuare à gli altri l'onore d'vn singolar valore, senza aspettar comandamento fuor d'ordinanza, abbassando le lancie, l'vn doppo l'altro à gara, spinsero i caualli contra i nemici. La cui furia essendo

Ordinanza de' Francesi.

Ordināza degli Aragonesi.

Girolamo Tuttauilla Cōte di Sarno.

Fatto d'arme tra' Francesi, et Aragonesi ad Eboli.

essendo stata sostenuta dalla caualleria Frãcese, laquale s'era serrata insieme in vno stretto squadrone, & essendone alcuni inuestiti dalle lancie de' nemici ributtati, caduti da cauallo, subito tutti gli altri riuolgẽdo i caualli, con vna certa terribile frettolosa ritirata, diedero ne' Biscaglini, et spinsero tutta la squadra loro disordinata dal destro fiãco della banda del Duca di Camerino; talche disordinãdosi, & stringendo i Biscaglini, l'ordinanze de' caualli non pur ributtate, ma ancora fracassate si disfecero. In quel medesimo spatio di tempo ancora le fanterie Aragonesi, messesi à correre, con simil bestialità assalirono gli Suizzeri; pcioche essendo alcuni di loro, i quali lanciato le partigiane, haueuano le spade & le rottelle, & gli altri che portauano ò spiedi con l'orecchie, ò roncole con ferro largo & torto non poterono giungere al corpo del battaglione, ilquale à modo di riccio spinoso sporgena in fuora le picche molto lunghe. Onde ne seguì poi tãta mutatione d'animi, che quei che dianzi con terribil brauura, et grand'animo erano corsi innanzi, fatto pruoua delle forze loro, subito impauriti si riuolsero adietro, massimamente correndogli in mezo la lor caualleria. Persiuo stupefatto per lo miracolo di così gran cosa, per non mancare alla Fortuna che fuor d'ogni speranza grandamente lo fauoriua, spinse auanti; & animosamẽte passando sopra i mõti de gli huomini, & de' caualli che cadeuano, cosa che appena è da credere nello spatio di meza hora, quasi senza ferita de' suoi, ruppe l'essercito de' nemici; quasi tutta la fanteria Italiana fu tagliata à pezzi da gli Suizzeri, & insieme con loro vna valorosa compagnia, laquale haueuano fatto in Napoli di sgherri, & vi morirono anco, quando gli altri fuggiuano, onoratamente combattendo i valorosi Capitani, Arrigo nobil Corso, Luigi Squarcia, & Vincentio Capece; e i Biscaglini leggieri d'arme, & destri si saluarono nel bosco fortissimo, doue facilmente non poteuano entrare gli huomini armati. Ma il Conte di Matalone, & gli altri Capitani hauendo perduto molti caualieri vituperosamente fuggendo giunsero à Eboli. Ma mentre che à fatica erano riceuuti dentro della porta, & che i caualli Francesi erano loro alle spalle, Venantio huomo d'animo costante valorosamente sostenendo nella retroguarda la furia de' nemici, & onoratamente combattendo, fu preso. Gli altri caualli ch'erano d'intorno à trecento, preso vn circuito per luoghi malageuoli giunsero all'altra porta della terra. Ma tanta era la paura d'ogn'vno nella terra, che niun v'era che lasciasse aprir la porta, nè che si mouesse à compassione per lo pericolo di coloro, i quali stando di fuora, pregauano con le mani al cielo quei che erano alle mura, che lor saluassero la vita. Ma i Francesi sì come erano riusciti vincitori per la ignoranza, & viltà de' nemici, così per lor fatal dapocagine non seppero vsare la piena vittoria. Percioche Persiuo perdè l'occasione di rompere la caualleria, hauendo egli per auentura senza considerar punto il sito della terra circa le fosse di fuora, presentato l'ordinanza de' suoi à quello spatio solo di piazza aperta, ch'è dinanzi alla terra, pie-

Morte di Arrigo Corso, Luigi Squarcia, et Vicenzo Capece.

Venãtio, Duca di Camerino, preso.

no di marauiglia aspettando, che coloro, i quali così vergognosamēte erano fuggiti, aprissero le porte a' vincitori. Ma i Francesi poco dapoi non hauendo artiglierie da battere la terra, & essendo caduto quasi morto il Principe di Bisignano per vna palla di Serpentina, laquale perauentura scaricata da vn bastione, gli haueua rasentato il manico dalla spada, & rotto la corazza, se ne ritornarono à spogliare i corpi morti; i quali poi che furono partiti, la caualleria fu libera da vna paura, & pericolo grande, & riceuuta dentro della porta. Quiui giunsero ancora doppo lo spatio d'alquāte hore schieratti Biscaglini saluatisi per beneficio de' boschi, i quali fuggendo in varij modi erano scampati dalla rotta. Che se Persiuo si fosse accāpato à Eboli, molti tengono p certo che gli huomini della terra, perche erano della parte Angioina, l'altro giorno aperte le porte a' Francesi erano p dar loro in mano tutte le gēti Aragonesi. La notte che vēne appresso, il Tuttauilla se n'andò con parte dell'essercito à metter presidio in Sarno; doue giunse anco Prospero da Napoli alla nuoua di quella rotta. I Francesi carichi di preda, & fauore, ò per paura liberalmente riceuuti in tutte le Terre, due giorni poi giunsero da Salerno al fiume Sarno, dou'è la terra di quel medesimo nome, & rifatto il ponte, che Prospero e'l Tuttauilla haueuano tagliato, sopra i pali vecchi, senza altramēte cōbattere la terra s'inuiarono à Napoli. In questo mezo Ferrando essendosi stordita tutta Napoli di paura, & di dolore p li cittadini pduti, era tormētato da incredibil passione d'animo. Perciocbe oltre al dāno dell'essercito rotto, & vergognosamente tagliato à pezzi, sospeso ancora da grā pensiero temeua grādemente, nō la fama di quella riceuuta rotta, & insieme la venuta dell'essercito vittorioso, fosse sentito da gli assediati p qualche ingāno de gli Angioini. Percioche i Francesi, hauendone già vn graue autūno fatto ammalare molti di loro, trauagliati p li difetti d'esser riserrati, & nō potēdo gli altri sopportar più l'estremo disagio delle cose, gli haueuano offerto alcune conditioni da non esser rifiutate circa l'arrender delle rocche, massimamente nō hauendo più speranza ne' soccorsi di mare, pche le riuiere del mar Toscano erano tenute serrate, & assediate dall'armata Aragonese. Per le quai cose negociādo con ispessi ragionamenti co' messi del Re, s'era venuto presso alla conclusione dell'accordo. Perciò Ferrando dispostosi bene à coprire in ogni modo la paura, che tanto lo stringea, percioche bisognaua far tosto, fece intendere à Monpensiero, ilquale non sapeua niuna di queste cose, che se nello spatio di quel dì presente loro veniuano d'accordo alle conditioni, ch'egli haueua offerto di rendere le rocche, esso con fede reale gli era per osseruare tutto quello, che prometterebbe ne' capitoli segnati di sua mano. Ma se egli per menare il tempo in lunga sfacciatamente vccellando voleua pur trattenersi con fallaci ragionamenti, i Francesi non haurebbono ritrouato poi alcun perdono appresso di lui. Et che perciò egli ancora contra il volere de gli amici suoi, & massimamente de' Principi della Lega, haueua molto amoreuolmente ascoltato le domande loro,

Tuttauilla, & Prospero da Napoli à Sarno.

Astutia di Ferdinando.

Parole di Ferrando à Monpensiero.

ro, attioche senza sangue, & senza danno alcuno dell'vna, & l'altra parte si facesse la pace; perche di sua natura egli haueua in odio ogni crudeltà; laquale poi messo da parte ogni vmanità, sapeua certo che gli bisognaua vsare, se la guerra si finiua non con certa & onesta conditione di cambieuole accordo, ma con pazza oslinatione d'animi, & con armi ostinate. Quiui rispose Monpensiero, ch'egli haueua sempre negociato di rendere le rocche con animo, che se ciò si poteua fare con onesta, ò almeno non vergognosa conditione, di non rifiutar mai la pace. Et che perciò egli se ne sarebbe venuto fuora co' Capitani, se il Re l'assicuraua con ostaggi, & non si fosse partito da onesto accordo, & che con poche parole haurebbe conchiuso tutto il negotio della pace. Fu dunque ordinato di venire insieme à parlamento sopra vna galea Aragonese, & per ostaggio fu mandato nella rocca Dimasio fratello del Conte di Triuento Capitan dell'armata; & subito Mõpensiero, Allegria, Belcaro, Gratian Guerra, e'l Principe di Salerno anch'egli col tesorier Francese, & co' più nobili Capitani delle galee, vẽnero alla galea Capitana; & quiui furono portati ancora il Conte di Triuento, Prospero Colõna, Alberigo Carrafa, & Andrea di Gẽnaro. Fecesi come si doueua grã ragionamento dell'vna & l'altra parte per conclusione dell'accordo, tanto che'l parlamento romoreggiandosi di quà & di là si tirò molto in lungo. Per questo gli animi d'ogn'vno erano sospesi nell'aspettatione di cosa tãto importante; & Ferrando più che gli altri era in grandissimo trauaglio di mente, sì come quel, che con la sua fretta non voleua impedire, nè turbare vna cosa di grandissima speranza; & l'animo non poteua sopportare alcuna dimora, pensando che fusse poco lontano il cãpo Francese, & parendogli d'hauer quasi nell'orecchie lo strepito loro, come spesse volte auiene à gli animi trauagliati & sospesi, a' quali ingannati i lor sensi s'offeriscono vane imagini di lontanißime cose. Non potẽdo egli dunque aspettare, posto sopra vn battello Francesco Capuano giouane d'ingegno accorto, lo mandò à loro, acciocheegli in nome del Re riprendesse Prospero & gli altri, che con vane parole si lasciassero trattenere, & menare alla lunga; & parte gli comãdasse loro, che se' Francesi nello spatio d'vn'ora non serrauano l'accordo, & non sottoscriueuano i capitoli, che subito gli facessero partire, & tolta loro per l'auenire ogni speranza di ragionamento, ò di pace, lor facessero intendere, che in perpetuo gli haurebbono hauuto per nemici, & vsato loro ogni maniera di crudeltà. Ilche intendendo i Francesi, iquali erano ignoranti affatto dello stato loro, mentre che ciascuno sollecito della salute sua, con animo rimesso temeua del doloroso fine d'vno assedio lungo, & tutti, se quiui di vsciuano salui, rinouata la guerra stimauano che vn'altra volta non sarebbe lor mancato vna piena vittoria, & appresso anco le fortezze, s'accordarono con queste conditioni di rendere le rocche. Che infra certi dì, se non veniuano loro tanto soccorso di Francesi per terra, ò per mare, che l'essercito di Ferrando mosso dalla paura di quelli, lasciate le cãpagne aperte fosse sforzato ritirarsi dẽtro delle terre,

Risposta di Mõpensiero.

Abboccamento d'Aragonesi & Francesi.

Fracasso Capuano.

Accordo tra Francesi, & Aragonesi.

terre, essi in ogni modo rendessero le rocche. Et essi in quel tempo, pagandole però, hauessero le spese del viuere dì per dì. Et in quel mezo dati diece ostaggi ad elettione di Ferrãdo, fosse tregua per terra, & per mare, nè dall'vna & l'altra parte si lasciasse pure vn dardo. Ordinato dunque la tregua à comodissimo tempo, Ferrando sì come quel ch'era liberato dall'vn de' pensieri di così grande impresa, con gran sollecitudine si staua consigliando con quale artificio di guerra, egli s'hauea da resistere à Persiuo che gli veniua addosso. Percioche secondo l'animo di ciascuno, diuersi erano i pareri de' Capitani, & fra' più domestici amici v'era Alberigo Carafa, & Marin Brancaccio; i quali diffidandosi grandemẽte ne' soldati, già due volte vinti et spauẽtati, erano di parere che le genti s'hauessero in ogni modo à ritirare dentro della città, & che à niun patto non s'andasse ad affrõtar l'essercito vittorioso, poi che le trincee, lequali tirate di lungo, serrauano affatto la rocca fuor della città, pareua che si potessero difendere senza niũ pericolo, et quasi con l'artiglierie sole, lequali essendo difese, era necessario che sì grã moltitudine di Francesi in pochi giorni, consumata tutta la vittuaglia vecchia, et q̃lla anco che fosse lor portata di nuouo, morissero tutti di fame; perche raddoppiato quasi il numero de' soldati, quei che fossero venuti, non pure non potrebbono in parte alcuna alleggerire la presente carestia, ma nè anco pascere lor medesimi, ancor che contra il costume della prodiga natione scarsissimamente misurassero il viuer loro. Et che finalmente era cosa d'vna pazza ostinatione et bestialità, più tosto che di vera virtù, menar fuora le gẽti in luogo aperto, et ꝓuare la forza dell'essercito tante volte vincitore, poi che pareua che la salute di tutti, et l'Imperio con maluagissima sorte si cõmettesse alla vẽtura d'vna battaglia, s'egli metteua innãzi da far ammazzare come bestie i soldati, la maggior parte ò feriti, ò spauentati per la fresca paura a' Francesi vincitori, le cui armi, i pennachi, e i saioni erano ancora lordi del sangue Aragonese. Perche con q̃ste parole, lequali grandemente piaceuano all'orecchie de' paurosi, furono talmentre mossi gli animi di coloro ch'erano presenti, che quegli ancora, i quali per difender la salute, & dignità del Re non s'erano mai spauentati ꝑ niuno, benche manifesto pericolo della vita, pareua che acconsentissero al parere d'Alberigo, & di Marino; se non che Prospero Colonna, ilquale di grandezza d'animo & di libertà di dire auanzaua gli altri, sostenẽdo il contrario con asprissime parole gli rispose. Coloro, diss'egli, i quali con consiglio nõ solo vergognoso, ma di gran danno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, à me pare che eglino più tosto pensino di fuggire sù le naui, che di volere valorosamente difender le trincee. Percioche quale speranza rimarrà à noi, ritirati per paura dentro della città, se i nostri nemici accresciuti da così valorosa, & fresca banda di soldati, & perciò ragioneuolmente leuato la tregua, vsciran fuori da tutti i luoghi de' ripari? Io pensò che vedendosi alle spalle i pianti de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'vltimo pericolo della città, s'accresceranno

Alberigo Carafa. Marin Brancacio.

Ragionamento di Prospero.

cresceranno di forze, & si sueglieranno d'animo; & però valorosamente faran no testa, & animosamente combatteranno, coloro che vedranno posta la salute loro nella virtù, ò nella viltà altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi cõ diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. Euui egli forse vscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericolo noi s'habbiamo opposto à nõ lasciar dar fuora i nemici? acciochè ora siamo impazzati affatto, se noi che nella battaglia da' piedi à fatica s'aguagliauamo a' caualli Frãcesi, hora finalmente si cõfidiamo di poter sostenere all'improuiso la furia dell'ordinãza de gli Suizzeri. Veramente, io ben che sappia, ch'egli molto più felice ragionando in contrario biasmare gli altrui consigli, che ritrouare il vero modo della salute, & della vittoria nella suprema difficultà dell'impresa, nondimeno io ardisca fermamente di dire, che non ci è altra via da ributtare i nemici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pur saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi veggiamo, che gli esserciti ancor che debili, felicemente si gouernano, & con piena speranza facilmente si conducono à ottener vittoria. Il mio parere è, che noi ci dobbiamo accampare à Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nemico è per andare alla rocca, per questa ragione, acciochè non paia che temerariamẽte sprezziamo i nemici, nè anco che troppo abiettamente, & vilmente gli temiamo. Perciochè il nostro essercito vscendo con honoreuole mostra sarà tanto più securo, & più nobile, perchè essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nemici, se temerariamente volessero venire innãzi, & far pruoua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'hauere à combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, si staranno in riposo, nè mai rõperanno la tregua, hauẽdo rispetto alla salute de gli ostaggi dati. Che se noi vorremo seguire il consiglio non pure vergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno à riuscire, & ritenendo i soldati nella città, lasciare che Persiuo possa liberalmente andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pur di difendere Napoli; ma ancora di tutta la vittoria della guerra; perciochè entrati in vna volta tanti nemici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, vno essercito ancor che valorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi valorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, e i passi de' luoghi ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attrauersati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose ch'à molti paiono aspre riusciranno più facili di quel che crede ogn'vno; & la furia de' nemici si romperà affatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se voi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, & parimente di vedere i cittadini e i soldati vostri più tosto salui & vincitori, che tutte queste cose quasi ruinate & abbattute, come da vn colpo di fulgore, subito me-

nate fuora le genti à Echia,& pieno d'animo & d'ardire, ora che n'è maggior bisogno che mai,mostrate il valore del vostro animo reale. Percioche spesso l'altrui virtù ancora cõ falso splendore mette paura a' nemici; et molte volte l'anima abbattuto p le disgratie riceuute si rilieua all'imagine, ancor che falsamẽte cõcetta della paura altrui; ma voi non douete metter tempo in mezo à far queste cose,perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra,i graui, & subiti pericoli non ricercano che vi si stia lungo tempo à pensare & risoluersi. Ferrando mosso da queste parole,cacciato quasi ogni dubbiosa paura riprese animo,ancora che sendo egli pieno d'vna grande speranza paresse che fosse stato grandemente abbattuto da due rotte; et subito ordinò che fossero mãdati à Echia huomini pratichi del luogo & delle cose di guerra,i quali guardassero bene ogni cosa,& diligentemente cõsiderassero,se i passi si poteuano tagliare,& fortificare, perche egli non haurebbe indugiato punto à menar quiui tutte le genti,et seguire il consiglio di Prospero. Et non molto dapoi Giouanni di Monte huomo illustre per fede,& per virtù d'animo,ilquale era Capitano delle fanteria,tolta sopra di se q̃lla impresa essendo ito à Echia,riferì che tutto quello che Prospero haueua auuertito, era stato prouisto con ottimo consiglio; & molto arditamente s'offerse apparecchiato à condurlo à fine, tal che condotte l'opere largamente ꝑmetteua,che prestamente v'haurebbe fatto i ripari; i quali à giudicio d'ogni vno non pure non si sarebbono potuti passare se nõ con gran danno de' nemici, ma nè anco cõbattere. Fu comandato dunque a' vicini di tutta Terra di Lauoro vn grã numero di cõtadini,per fare,& p difendere il lauoro. Et fu menata fuora tutta la moltitudine della città,e i soldati ancora,i quali fuggẽdo dalla battaglia ritornauano à Napoli; et sopra tutto l'artiglierie furono cõdotte à Echia. Questo è vn luogo molto rileuato appresso la porta occidẽtale, ilquale si distende alla rocca di Pizzofalcone,& finisce in vna altissima balza, laquale guarda su'l mare,tagliata da ogni parte,doue Frãcesi andando alla rocca haueuano da passare. Poco più giù da Echia,v'è vn monistero chiamato la Cappella. Questo monistero guarda verso il mare,et è posto sopra la via da basso,laquale è bagnata dall'onde del mare. In questo monistero furono piantate l'artiglierie à luoghi accomodati, et vi furono messe alla difesa due cõpagnie di fanteria della città, accioche d'ogni parte fosse tolta a' Frãcesi la comodità di poter'andarui. Giouãni di Monte anch'egli si sforzò di serrare la via della Grotta cõ di molto terreno che vi mise,laqual via forato anticamente il monte di Pausilippo va diritto à Pozzuolo. Ma Persiuo nel far dell'alba,mosso il cãpo cominciò à incaminare le genti p la schiena di Pausilippo; nella cui venuta gli Aragonesi richiamati dal lauoro,mesissi in ordinãza secondo che'l Re haueua lor comãdato,apparecchiati a' suoi luoghi si fermarono per cõbattere. Riluceuano i vicini poggi p la grã moltitudine de' contadini armati,da' cui terribili gridi risonaua ogni cosa. Ma le genti del Re vn poco più giù stauano in luogo molto comodo & forte,tanto

Ferrãdo seguita il parere di Prospero.

Gio. di Mõte cõferma l'opinione di Prospero.

Ferrando si fortifica ad Echia.

Persiuo verso Napoli.

to che di lontano ne' grandi strepiti di tamburi & di trombe, & nel romore del l'artiglierie, a' Francesi che veniuano innanzi s'appresentaua vna mostra d'vn grandissimo essercito. Persiuo adunque ingannato dalla sua opinione si fermo vn poco; sì come quel c'hauea creduto che il Re spauentato alla fama di cosi grã vittoria, & messo in dubbioso pericolo, non pure non si sarebbe accampato fuor della città, ma in ogni modo si sarebbe fuggito. Ma poi che vide, che i suoi dalle rocche non faceuano segno alcuno d'allegrezza, scaricando, secondo che s'vsa, l'artiglierie, pensando ò ch'essi si fossero resi, ò che in ogni modo (era il vero) fos sero legati con giuramento alla tregua, piegò da man destra alla riua; & s'ac campò appresso gli orti della Reina. Allora da lontano da gli alloggiamenti, et dal monistèro della Cappella fu cominciato à scaricar l'artiglierie contra Fran cesi. Et stauan lor di sopra le squadre in ordinanza, & la fanteria spedita attẽ deua à scaramucciare con esso loro. Si fattamente però, che più tosto gridando & scuotendo l'arme da lungi si mostrauano desiderosi di combattere, che non ch'essi fossero arditi à venire innãzi à menar le mani dappresso. Percioche Fer rando non gli lasciaua scendere, stando egli benissimo fortificato dentro à gli al loggiamẽti, acciòche la vittoria quasi che acquistata, per la temerità de' solda ti nõ si riducesse à pericolo d'vna sproueduta battaglia. In q̃sto mezo Persiuo, hauẽdo ritrouato nella prossima riua vna barchetta da pescatore, mãdò vn mes so alla rocca, à fargli intender la venuta sua, & la vittoria ch'egli haueua ha uuto à Eboli. Perche Mõpensiero & gli altri Capitani intendendo queste cose, sospirarono indarno sì bella occasione della vniuersal vittoria perduta per es sersi troppo tosto disperati, & con vani lamenti bestemmiarono la Fortuna, la quale in vn punto di tempo haueua messo sottosopra ogni cossa; & armato vn bregãtino rimãdarono huomini sofficienti, à far' intendere à Persiuo la tregua, che per essersi essi ridotti à estremo disagio di tutte le cose, erano stati costretti di fare. Percioche essi, mentre che Ferrãdo si staua alla campagna, non poteua no far' alcuna cosa da' nemici; perche ciò era lor vietato per giuramento, & p gli ostaggi che haueuano dati. Che se Persiuo cacciato i nemici, et aperta la stra da fosse passato alla rocca, essi subito sarebbono vsciti fuora in battaglia; ma s'egli inferiori di luogo, & di forze ciò non poteua fare, & per questo si ritor naua indietro, essi al termine c'hauean tolto erano per rendere le rocche; & fin che Carlo gli hauesse mandato nuouo soccorso, aspettando miglior Fortuna, ha urebbono conseruate salue le genti che haueuano. Persiuo dunque spauentato dalla difficultà de' luoghi, nõ potendo egli nè passare alla rocca, nè alle porte del la città per li passi stretti, nè combattere gli alloggiamenti; senza grã perdita de' suoi soldati, deliberò partirsi la notte che veniua; massimamente non poten do egli lungo tempo fermarsi in quei luoghi per la carestia della vittuaglia; et perche le galee Aragonesi, lequali menate fuora del golfo di Baia, d'alto mare trauagliauano quelle riuiere con l'artiglierie, non lasciauano alloggiare i Fran

Persiuo manda à Mompensiero & quel che gli risponda.

cesi

Persino se ne va da Napoli.

tesi alla cāpagna. Nella seconda vigilia dunque chetamēte si partirono; et vna parte s'incaminò per la medesima schiena di Pausilippo, e vna parte rotto con poca fatica gl'impedimēti, entrò nella Grotta, che gli Aragonesi haueano p̄so. Allora i torchi di cera, attaccati dalla diuotione de gli huomini nella chiesa di S. Maria, che è appresso la Grotta, furono leuati dalla furia de' soldati & saccomāni per far lume; percioche quella strada tutta buia, era molto spauentosa à Francesi & Suizzeri, per lo romore della turba che vi risonaua dentro, & p lo strepito de' caualli che batteuano la terra; i quali soldati, non credendo che quella nō più per innanzi vdita strada fosse stata fatta per opera vmana, si marauigliauano che le viscere del monte fossero quasi state cauate per ingegno de' diauoli, & per arte magica. Il dì seguente Persiuo, hauendo lasciato alla Grotta molti carri con gran quantità d'ogni sorte vittuaglia, co' quali haueua sperato di soccorrere abbondantemente il disagio de gli assediati, giunse à Pomigliano. Doue i Francesi ritrouando quella terra sfornita di tutte le cose, & massimamente di consiglio, & essendogli serrate le porte de gli huomini della parte Aragonese, la presero senza alcuna fatica; & vi ammazzarono quante persone v'eran dentro, non perdonando nè à femine, nè à fanciulla; & à tanta rabbia passò la crudeltà di quei barbari, che cercando eglino delle cose ascose, & diligentemente spiando tutti i ripostigli, postoui fuoco n'abbruciarono alcuni, che per la paura della morte s'erano cacciati ne' forni, & alcuni n'ammazzarono co' sassi & con le picche, i quali s'erano ascosi ne' cessi. Poi che Pomigliano fu messo à sacco, è abbruciato, Persiuo s'inuiò per la strada di Nola, essendo trauagliata la retroguarda de' Francesi da' caualli del Re; percioche Ferrando subito mosso il campo, per le medesime orme haueua tenuto lor dietro; ma però tanto lento, & accortamente, che sendogli alle spalle non era molto lungi, & non poteua essere in alcun modo sforzato à combattere. Egli fu nondimeno quasi che condotto dalla insolenza d'alcuni caualieri à quel fatto d'arme, che con ogni artificio egli s'ingegnaua di fuggire. Percioche essendo giunto nelle campagne aperte di Palma, lequali guardando verso Nola, doue già Marcello & Anniballe fecer giornata insieme, la retroguarda di Francesi per disinare, per auentura si fermò à vna villa, doue erano alcuni belli edificij reali, laqual villa era stata edificata da Alfonso il vecchio, tratto dalla comodità, che il paese daua alle cacciagioni. I quali mentre che beueano, sopragiunsero i cauai leggieri Aragonesi; & quiui si fece vna scaramuccia, doue i cauai leggieri prestamente furono ributtati da gli huomini d'arme Francesi; i quali si tosto che serrati insieme, spinsero i caualli le genti del Re non pur voltarono le spalle, ma precipitosamente fuggendo vrtarono in mezo l'ordinanza della sua fanteria, laquale era poco lūgi, & fattole vn vergognoso spauento tutta la misero in rotta. A Giouāni di Monte Capitano della fanteria, ilquale fece testa, et si sforzaua di mātener l'ordinanza, fu passato vna gamba di vna punta di picca,

Pomigliaro preso & saccheggiato da' Francesi.

Scaramuccia tra' Aragonesi & Francesi.

Gio. di Monte, ferito.

d'un

d'vn soldato che fuggiua. Rinaldo Feramosca et Cerbelione, capitani di caual leggieri, mescolati fra' nemici si saluarono per beneficio d'vna foltissima poluere, & q̃sto romore, & la fuga dell'essercito disordinato per la paura, in vn tratto giũse al Re; di modo che il Re istesso, & Prospero Colõna, mettendogli all'incõtro le bande de' caualli, et riprendẽdo molto coloro che fuggiuano, et à parecchi ferẽdo il volto con le spade, à pena gli poteuan fermare. Nõ è dubbio alcuno, che q̃l giorno cosi grand'essercito si sarebbe potuto rõpere con poca gente, se il nugolo di q̃lla poluere che si leuò, non hauesse tolto affatto la vista à' Frãcesi. Percioche sapẽdo eglino il lor poco numero, et ignorãtia in tutto della paura altrui, giudicãdo ch'eglino allontanata da' suoi ꝑ molto spatio, facilmente potessero esser tirati nell'imboscata et tolti in mezo, à pieni passi ritornarono indietro à suoi. Ferrãdo, ancor che loro hauesse ferito molti de' suoi, hauẽdo à fatica ritenuta, & saluata l'ordinanza, riprese di temerità Cerbellione & Rinaldo; et tassò d'infamia alcuni, i quali vituperosamente gettato l'armi, erano fuggiti fin' à Napoli, gridãdo che ogni cosa era perduto. L'altro giorno perseguitò Persiuo fino alla terra di Sãseuerino, ilquale marciaua per lo bosco di Sarno, et si tagliaua le strade alle spalle, per impedire il camino di coloro che'l seguitauano. I Frãcesi dapoi, hauendo prese alcune terre ignobili nell'Abruzzo, se n'andarono in Puglia alle stanze. Ma Ferrando fermatosi alcuni giorni ad Auelino, per molte cagioni si rimase di perseguitargli; & perche già ne veniua il verno, et finita la tregua, era chiamato à Napoli à riauer le rocche, quiui se ne ritornò co' suoi famigliari caualli. Ma Mõpensiero prima che finisse il tempo della tregua, & ch'egli rendesse la rocca, mõtato di notte sù le naui di Castel nuouo se ne fuggì à Salerno cõtra il giuramento, co' suoi più valorosi caualli, massimamẽte hauẽdo in ciò seguito il consiglio del Principe di Salerno; ilquale hauendo giurato di nõ voler mai assecurar la sua vita sopra la fede d'alcun principe Aragonese, publicamẽte ragionãdo loro cõfortaua tutti i Frãcesi, in tutti i luoghi della rocca à rinouar la guerra. Percioche se si rẽdeuano à discretione de' vincitori, non pur per ingãno de' nemici, i quali non osseruarono mai nè giuramẽto, nè pietà alcuna, vituperosamẽte erano per morire; ma ancora haurebbono tradito la salute di tutti gli altri Frãcesi, i quali erano in presidio sparsi per tutto'l regno. Faceuagli vedere, com'era anco in piedi vn'essercitio due volte vincitore; et che ꝑ tutto c'era chi onoratamente teneua la parte Angioina, & che Gaeta & Tarãto, fortissime città del Regno, si teneuano anco per loro, & che s'aspettauano l'armate, lequali si metteuano à ordine in Francia, & nella riuiera di Genoua. Et che quantunque il Re fosse inalzato in speranza d'ottenere il Regno dal fauor vano del popolo, nondimeno essendo egli rotto, disarmato, & senza denari, non si doueuano diffidare di non potere vn'altra volta cacciarlo di Napoli et del Regno. Percioche s'eglino non si perdeuano d'animo, & vergognosamente non gettauano l'armi, felicemente ogni impresa haurebbono tentato, alla

quale

Ferrando perseguita Persiuo.

Ferrando si torna à Napoli.

Mõpensiero cõtra la sua fede, si parte del Castello.

Principe di Salerno haueua giurato di non si fidare a' Principi Aragonesi.

quale vna volta hauessero volto gli animi & le forze. Et che non pure era vergogna, ma danno ancora à tutti, se Monpensiero si scordasse affatto, & della persona ch'egli teneua, & del supremo grado di Capitan generale, che gli era stato commesso da Carlo. Et che perciò egli deueua, sì come frettolosamente conchiudendo la tregua egli haueua interrotto la vittoria acquistata dall'altrui virtù, così con più forti consigli ristorare il danno del suo grauissimo errore. Et che allora se il Capitano hauesse tentato qualche onorata impresa, non gli sarebbono mancati i soldati, i quali haurebbono hauuto cura dell'onor publico della Francia, & caldamente haurebbono preso à difendere la salute, & la libertà di tutti. Et ch'egli, il quale gli daua questo consiglio, subito haurebbe agginnto tutte le forze della Basilicata, obligate al nome Francese per infiniti casi della nuoua et dell'antica guerra, & che alla fine valorosamente perseuerando in fede, se Dio fosse stato contrario à tanti, & così sauiamente ordinati disegni, cō acerbissima morte ancora, era per sodisfare al Re Carlo. Era il Principe di Salerno molto nemico à tutti gli Aragonesi, & non credeua di douere per verun tempo mai ritrouare appresso di loro alcun luogo di gratia & di perdono, per le ingiurie notabili, ch'egli haueua fatto à Ferrando il vecchio, hauendo egli anco dianzi subornati, & solleuati quasi tutti i Baroni del Regno, congiurato contra di lui; & pure allora quando egli era fuor'vscito in Francia, concitato d'ogni parte tanta guerra addosso al Re Alfonso. Poi che Mōpensiero, e'l Principe di Salerno furono iti in Basilicata à rinouar la guerra, gli altri Capitani Francesi resero le rocche, & riceuuto gli ostaggi nauigarono col resto delle genti à Gaeta. Et non molto dapoi Alfonso preso da vna crudel febre, laqual'egli s'haueua acquistato dagli vmori malinconici, si morì in Messina, con tanta cura della celeste vita nella morte sua, & con sì singolar diuotione verso Iddio; ch'egli, ilquale con Real licenza per tutto il tempo di sua vita largamente haueua atteso à pigliarsi tutti i piaceri del mondo, sprezzate le cose vmane, fu detto, che santissimamēte s'era partito di questa vita, ancor che doppo il ritorno del figliuol Ferrando & riauute le rocche, di nuouo gli fosse venuto desiderio di ritornare nel Regno; percioche l'animo suo non molto stabilito con saldo proposito à fortemente menar vita priuata, s'era solleuato in questi successi della fauoreuole Fortuna. Perche egli haueua offerto à Ferrādo oltre le reliquie del tesoro antico, la sua industria, se gli pareua che n'hauesse bisogno à fornire la guerra. Ma però ch'egli appartatosi in tutto da ogni cura delle cose vmane, si sarebbe rimaso contento di rocca Capuana, laquale guarda l'amenissimo diporto di Poggio Reale, nell'estremo canto della città da lui edificato; & quiui in tranquilla pace haurebbe finito il rimanente di sua vita lungi dal cospetto della moltitudine. Ma Ferrando, com'è costume quasi di tutti i Rè, i quali per conto di regnare, non si muouono nè per pietà, nè per vergogna, hauendo anco egli il medesimo desiderio di voler signoreggiare, prestamente schernì il desiderio del padre che impazzaua, pregādolo

Principe di Salerno nemico d'Aragonesi.

Ferrando ricupera le rocche di Napoli.

Morte d'Alfonso Re di Napoli

Alfonso domāda al figliuolo la rocca Capuana.

Risposta di Ferrādo al padre.

che con la sua frettolosa uenuta, egli non uolesse turbare, & metter sotto sopra i principij della vittoria ancor debile; perciochе contra di lui haueuano cattiuo animo nõ pure gli Angioini, ma quasi tutti gli Aragonesi, i quali temeuano ancor la memoria del suo vecchio imperio; & pareua che subitamente ribellandosi fossero per riuolgere il fauore à Francesi, s'essi fossero venuti. Per questo Alfonso assai ben gastigato dalla sua vergogna, ruppe affatto ogni speranza, ch'egli haueua di ritornar più nella dignità reale; & ritirossi in compagnia d'alcuni religiosi, doue intento alle sacre lettere pienissimamente ò finse, ò adempì l'vfficio di religiosissimo, sino alla fine della vita sua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO QVARTO.

TRA questo mezo, Carlo, ilquale già passate l'Alpe, era giunto in Francia, poi ch'egli ebbe nuoua della vittoria di Persiuo, deliberò d'aiutar coloro, i quali due volte à bandiere spiegate così felicemente haueuano combattuto, mandando lor soccorso per terra, & per mare. Essendosi egli dunque chiaramente solleuato in grandissima speranza di vincere quella guerra, fece mettere in ordine, & armare à Marsiglia alcune naui da carico di singolar grãdezza; & furono anco mandati à Genoua à condurne dell'altre con denari Orfeo capitan delle naui Francesi, & Primodeio tesoriere; i quali benche con chiari artificij fossero ritardati dal negotiar q̃ste cose per Lodouico Sforza; raunate nondimeno d'ogni parte naui, prestamente apparecchiarono l'armata; & postoui sù i soldati, comandarono à marinari che s'inuiassero à Gaeta. Erano in quell'armata Busecco, & Anzolto, con alcune elette cõpagnie di Tedeschi, & di Suizzeri; & oltre à ciò mille balestrieri Guasconi, & alcuni illustri caualieri Francesi, con Luigi Arsio Capitano animoso; de' Napolitani ancora della parte Angioina Luigi Gesualdo Conte di Consa, & Traiano Pappacoda huomo di grã consiglio, & pratico della guerra, i quali hauẽdo seguitato Carlo, fatta poi la pace à Vercelli, cõ continui cõforti haueuano insiãmato lui, & tutti i baroni à mandar soccorso

Carlo in Francia.

Carlo apparecchia di soccorrere i suoi à Napoli.

Orfeo capitano delle naui Frãcesi.

Busecco.

Anzolto.

Luigi Gesualdo.

Lo Sforza auisa Aragonesi, che accrescano l'armata.

soccorso. In questo mezo era auisato da Lodouico Sforza della venuta dell'armata; percioche non potendo egli per l'accordo fatto vietare, che i porti, l'armate, & ogni cosa non fosse aperto a' ministri del Re, auisaua di continuo gli Aragonesi, che con la maggior cura, & prestezza che fosse lor possibile accrescessero & menassero fuora l'armata. Perche serrato il soccorso di mare, non molto dapoi come desperata la vittoria & Monpensiero & tutti gli altri Francesi si haueuano à partire del regno. Ma s'eglino lasciauano che quell'armata de' nemici per libero mare arriuasse salua à Gaeta, essi erano per metter la vittoria, laquale era già certa, & chiara, nõ pure in dubbio, ma in mortal pericolo di tutte le cose. Ma sopra l'altre difficultà che si gli opposero, tãta fu la negligenza de gli Aragonesi in apparecchiare, & menar fuora l'armata, che le naui Francesi lequali facilmẽte si poteuano ributtare, ò mettere in rotta, entrarono d'alto mare nel porto di Gaeta, prima che il Conte di Triuento dall'isola di Ponzo, doue egli s'era ridotto, le potesse aggiungere, nondimeno vna di quelle, molto grande, chiamata la Maddalena carica di soldati, & di vittuaglia, laquale non potè tener dietro all'altre, fu presa. In quei medesimi giorni ancora fu cõdotto al soldo de' Frãcesi Virginio Orsino; et cõ esso lui molti huomini illustri della medesima famiglia, i quali seguiuano il nome et l'autorità di lui come capo della fattione & della militia. Percioche essendo menato costui prigione in Francia da Carlo, quel dì perauẽtura che si fece la giornata al Tarro ammalato delle gotte, s'era fermato in Fornuouo, non si sa se sopra la fede, ò pur p negligenza di chi lo guardaua, essendo intenti gli animi, & gli occhi del Re, & di tutti i Francesi nel pericolo di q̃lla battaglia. Dimorò poi alcun tempo in Lombardia, per aspettare l'inclinatione più tosto che'l fine della guerra; & conosciuta la volontà de' principi verso di lui, per seguitar disegni di nuoua fortuna, passò poco dapoi nel territorio di Roma, & essendo in ciò molto aiutato da' denari di Piero de' Medici, raunò soldati vecchi; promettendogli tosto che l'essercito fosse sotto l'insegne, di rimetterlo in Fiorenza. Passato poi nell'Vmbria combattè Gualdo terra del contado di Nocera in gratia de' Baglioni Prẽcipi di Perugia, i quali lo domãdauano cõ l'armi, ma ciò con molto vituperoso fine; percioche non pure difendendo le fanterie di Fulignati le mura, ma ancora animosamente vscendo fuora, pdè alcuni soldati, & vna gran bombarda di ferro, & vi furono feriti Carlo & Giouãni suoi figliuoli insieme col Liuiano. Et partẽdo egli senz'hauer fatto nulla, & voltando l'insegne in Toscana, i Baglioni, come gli haueuano promesso di fare, non lo volsero seguire; veggendosi che colui, ilquale haueua consumato indarno tanti giorni in combattere vna terra, haurebbe hauuto poco onore, & manco sorte in vna guerra di sì grande importanza. Virginio adunque partito dell'Vmbria, passato il fiume della Chiane all'acque Rapolane si fermò nel territorio di Chiusi; & mise vna gran paura a' Fiorentini di perdere la libertà loro, percioche molti stando sospesa la città per la paura, haueuano sospetto che

Armata de' Frãcesi à Gaeta.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Virginio pmette a Piero de' Medici di remetterlo in casa.

Virginio combatte ifelicemẽte Gualdo per li Baglioni.

Virginio mette gran paura a' Fiorentini.

gli amici vecchi, & parenti de' Medici non hauessero fatto qualche segreta congiura; & dubitauano molto non q̃lle genti, lequali allora erano assai poche, per occulto cõsiglio di Lodouico, & de' Venetiani, non si facessero principio d'vn grãdissimo essercito; percioche eglino scoperto haueuano, & già mostrato di voler difendere i Pisani, & haueuano deliberato d'hauer per nemici compagni de' Francesi, & di far lor guerra. Per lequai cagioni i Fiorentini, accioche nõ scoppiasse qualche violenza di tradimento ascoso, confinarono i cittadini sospetti nelle terre vicine, & venendo Virginio gli mandarono incontro à Cortona Ercole Bentiuoglio, & Ranuccio Martiano, i quali haueuano richiamato dal contado di Pisa con le lor genti espedite. Perciò Virginio menando le genti per luoghi neuosi per pascere i soldati, prese alcune ignobili ville; non hauendo egli forse à bastanza, per fare vn grande sforzo & apertamente vscir fuora, & non riuscẽdo i disegni à Pier de' Medici, ilquale hauea trouato il fauor de gli amici verso di se molto più debile dell'opinion sua. In questo mezo Camillo Vitelli cõ Gimello Caualier Francese mandato di Francia, venne à trouar Virginio con commissione del Re; & gli portò dodici mila ducati d'oro per sua paga, & venuto qui à ragionamento con Virginio, co' figliuoli, & co' suoi con promesse grandi, benche egli non si sapesse risoluere, lo costringe à seguir la parte Francese. Percioche Venetiani, & Lodouico Sforza, et Papa Alessandro anch'egli per mezo d'huomini sofficienti s'erano sforzati di riconciliare Virginio con Ferrando, & sopra tutto lo pregauano allora, ch'egli non volesse accostarsi a' publici nemici, contra il consentimento e'l giudicio di tutta Italia. Percioche egli sarebbe stato restituito da Ferrando, ilquale gli hauea già offerto onoratissime conditioni, nel l'antico possesso delle terre perdute, & nella primiera sua dignità della militia, se, come egli era amoreuolmente mutato, accõpagnaua gli antichi beneficij suoi verso gli Aragonesi con nuoui meriti di valore, & di fede. Hauea dato Ferrando Tagliacozzo nell'Abruzzo, & altre terre dello stato di Virginio, à Fabritio Colonna, lequali erano state prese da lui nella venuta di Carlo. Et Fabritio anche era stato creato gran Contestabile del regno; ilquale onor, che è il maggiore di gran lũga che sia nella militia, era già stato prima di Virginio sotto Ferrãdo il vecchio, & Alfonso. Per questa cosa più che per altro l'animo suo, ilquale nõ era vsato à sopportar superiore nè eguale, era grandemente offeso. Perche s'egli passaua dalla parte Francese il nome di Capitan generale sarebbe bene stato appresso Mõpensiero; ma credeua bene che in campo i Francesi haurebbono vbidito à lui solo, perche egli si credeua, che non vi fosse niuno, ilquale meglio di lui hauesse conoscenza della militia Aragonese, delle ragioni del regno, delle ricchezze, & di tutti i luoghi, & non riputaua che fosse cosa vtile nè onorata per lui, s'egli accostaua la persona, & le forze sue con Ferrando, appresso ilquale Prospero, & Fabritio capi della contraria parte, & suoi nemici vecchi, haueuano occupato il primo luogo di gratia et d'onore. Nõdimeno il Liuiano lo pregò spesse

Bentiuoglio, & Martiano cõtro Virginio.

Camillo Vitelli tenta di far venir Virgilio à seruitio de' Frãcesi.

Offerta di Ferrãdo à Virginio.

Fabritio Colonna fatto gran contestabile di Napoli.

Liuiano prega Virginio, che non voglia seruir Francesi.

spesse volte, che egli non volesse mettere se medesimo, & tanti suoi seruitori, & tutta casa Orsina in cosi gran pericolo. Percioch'e' pareua, che egli fosse per pigliar quella impresa di guerra malgrado di Dio, & de gli huomini, contra le forze grandi di Re grandissimi, i quali per vigore della lega fauoriuano Ferrando. Ma Virginio, ò per la natural contumacia ch'era nell'animo suo superbo contra il giusto, e'l douere, ò per l'occulta forza del destino, laquale spesse volte fa impazzire i sauij, corrotto da' denari Francesi, fu tirato altroue. Hauendo dunque consolato con magnifiche parole Pier de' Medici, ilquale nouamente hauea spogliato di denari, lo licentiò; et partēdo lo pregò che non volesse disperarsi, nè della sua volontà verso lui, nè della Fortuna. Percioche egli haurebbe sentito tosto il frutto della vittoria di Napoli, ch'egli hauea cōcetto nell'animo, poi che egli non era per riposar del corpo, nè dell'animo, se prima non rimetteua cō l'armi la famiglia de' Medici in Fiorenza. Hauendolo dunque licentiato mādò Carlo suo figliuolo per ostaggio in Francia, & per lo contado di Todi, & la Sabina se n'andò all'Aquila. Per la venuta sua impaurito il Cantelmo Conte di Popoli, se n'uscì della città col presidio Aragonese; & cosi anco Teramo nell'Abruzzo seguitò la parte Frācese. Giunse anco alla terra di Monte Lione, laqual'era stata presa da' Vitelleschi per viaggio, & cō molta vccisione de' terrazzani crudelmente saccheggiata, & in pochi giorni con grāde spauento de gli Aragonesi arriuò à Lāciano, celeberrimo mercato della Puglia, ilquale anticamēte fu Anzano de' Frentani. Erano sotto l'insegne di Virginio circa cinquecēto huomini d'arme; et altrettanti cauai leggieri: guidauano vna banda per vno Giordano suo figliuolo, Paolo, et Frāciotto Orsini, & appresso il Liuiano, & Antonio Conte; e i giouani Baglioni ancora di singolar valore Simonetto, Carlo, et Adriano chiamato per sopramone, per esser grāde di corpo, Morgante; & parimēte Camillo, & Paolo Vitelli, percioche Vitellozzo era rimaso in Città di castello, per andarsene ostaggio in Frācia, haueuano menato seco quatrocento tra huomini d'arme, & cauai leggieri più tosto bene armati, che pōposi. Erasi congiunto anco cō costoro nel viaggio con vna banda di Frācesi, il Baili Vitrio, che era gouernator dell'Abruzzo; & Gratiano Guerra, Giouanni dalla Rouere, & Gismondo Cantelmo animosamente guerreggiauano in Abruzzo. Et Belcaro con singolar cura rinfrescaua à Gaeta, & nelle vicine castella di Terra di Lauoro, le genti ch'erano venute di Francia su le naui, & le forniua d'arme, di vestimenti, et di tutte l'altre cose che faceano lor bisogno. Mōpensiero et Persiuo il Prencipe di Salerno, et q̄l di Bisignano assoldato nuoua gente, cosi comodamente erano passati di Basilicata nell'Abruzzo, che Ferrando, ilquale passato l'Apennino s'era fermato alla città di Foggia in Puglia, pareua che d'ogni parte fosse tolto in mezo da grādi esserciti de' nemici. Per q̄ste cagioni trouandosi posto in gran difficultà di quella guerra, percioche egli haueua grandissimo bisogno di denari, ricorse à Venetiani; pregandogli che sì come per giudicio d'ogn'vno nuouamente

Virginio cōsola Pietro de' Medici.

Carlo Orsino ostaggio in Frācia.

Virginio all'Aquila.

Virginio à Lāciano.

Giordano Orsino.

Paolo Franciotto Orsini.

Baglioni.

Vitelli.

Gio. della Rouere.

Gismōdo Cātelmo.

Belcaro.

Mompensiero nell'Abruzzo.

Ferrando tolto in mezo à Foggia di Puglia.

Risposta di Ferrando a' Venetiani.

uamente erano stati conseruatori di tutta Italia, con tāte opere honorate c'haueano fatto, cosi volessero anco pigliar la cura del Regno di Napoli, & della salute, & dignità di casa Aragonese; et ch'egli in testimonio del suo buon'animo, p render loro con intiera fede, quando si fosse potuto, gratia di q̃llo immortal beneficio da lor riceuuto, haurebbe dato in pegno q̃lle città di Puglia, che essi hauesser voluto, fin ch'elle si fossero ricupato, pagando loro i danari da loro hauuti in p̃sto; & che se eglino prestamente lo soccorreuano, era facil cosa che lo stato de gli Aragonesi fosse stato in piedi, et cacciatone i nemici stranieri si fosse stabilito onde egli, & tutti i discendenti suoi di casa Aragonese, haurebbono hauuto perpetuo obligo co' Venetiani come suoi particolari, & amoreuoli difensori padroni. I Venetiani, i quali erano allora ricchissimi, & desiderauano d'allargare lo stato loro senza inuidia de' Prencipi, confortandogli à ciò Lodouico, & Papa Alessandro, tolsero à difender Ferrando contra la forza de' Francesi, & di conseruar quel Regno, con questa conditione, che fossero lor date le Città di mare Trani, Monopoli, Mola, Otranto, & Brindisi in Puglia, & che elle fossero sotto la Signoria de' Venetiani, fino che Ferrando hauesse pagato al Senato Venetiano i denari spesi in quella guerra. Et non molto dapoi fu eletto Capitan Generale il Marchese di Mantua, famoso per la fresca gloria delle cose da lui fatte, credendo gli huomini, che niuno più valorosamente di lui potesse vincere Francesi, & massimamente domandādolo Ferrando, & gli fu dato Proueditore Paolo Capello gentil'huomo di singolar valore. Hauendo egli dunque d'intorno a XIII. di Febraio, fatti venire à Mātua dalle stanze i suoi soldati eletti, & imbarcatogli, si fece portare à Rauenna à seconda per il Po; & quinci passando p l'Vmbria, in pochi dì giunse à Roma, credendosi che Papa Alessandro per fargli piacere, come gli haueua promesso, subito douesse far Cardinale suo fratel Gismondo, perciochè nella difficultà di quella pericolosissima guerra, et dalla Signoria di Vinegia, & da Lodouico Sforza, era stato grandemente raccomandato nella domanda di quell'onore. Ma essendo egli empiuto di false promesse da Alessandro, ilquale lasciato da parte Gismondo; haueua già eletto à quella dignità alcuni, che nō erano nè nobili, nè virtuosi, sdegnatosi della natura di quell'huomo, si partì di Roma; & valicato il passo di San Germano, & nel viaggio preso Venafro, giunse con l'essercito saluo à Capua, & quindi à Beneuento, doue allora era Federigo zio del Re, ilquale postoui presidio difendeua quella città della Chiesa contra i Francesi, i quali le stauano sopra da tutte le terre dell'Abruzzo. Dirizzò marauigliosamente la venuta sua la fortuna inclinata dello stato Aragonese; perciochè egli haueua menato seco circa mille cinquecento tra huomini d'arme, & caual leggieri benissimo à ordine; fra' quali era il Contarino Capitan di settecento, parte Greci, parte Albanesi. Ma fra questi vi erano molti Capitani minori di singolar valore; & fra gli altri Domenico Bosigia, & Mercurio, i quali in quella sorte di militia furono poi valentissimi

Venetiani togliono à diffendere Aragonesi contra Frācesi & con che cōditioni.

Marchese di Mantua General de i Venetiani à Napoli.

Paolo Capello Proueditore.

Il Marchese à Roma.

Papa Alessandro pmette far Cardinal Gismondo di Mantua, & poi non lo fa.

Venafro preso dal Marchese di Mantua.

Federico à Beneuento.

Contarino col Marchese.

Domenico Bosigia.

Mercurio.

fra tutti gli altri huomini di q̃lla natione. Et mille fanti ancora soldati vecchi, i quali per la loro rara virtù, erano pagati per pace, & p guerra, de' quali era capitano il Grasso, venendo p barca lungo la riuiera del mare Adriatico in Puglia, erano venuti à trouarlo. Mētre che'l Marchese di Mantua passaua di Cāpagna di Roma in terra di Lauoro, i Francesi p lettere di molti, auisati della venuta sua, faceuano diuersi disegni d'intorno al maneggiar q̃lla guerra. Virginio era di parere, che si douesse passare di Puglia in terra di Lauoro p serrarlo in mezo, & congiunte le forze con quei capitani ch'erano venuti per mare, & cauate l'artiglierie fuor della rocca et dell'armata, voleua, mentre che Ferrādo era in Abruzzo, che p̃stamente s'andasse à combatter Napoli. Ilqual consiglio era molto lodato da Belcaro, & da gli altri ch'erano à Gaeta. Ma Monpensiero & Persino, seguitando la ragione più tosto del comodo presente, che del successo di tutta la guerra, scriueuano d'Abruzzo, ch'essi nō sapeuano vedere la ragione, perche si douesse guerreggiare altroue più tosto che'n Puglia. Che ne veniua il tempo della Primauera, nelquale coloro che più poteuano in Puglia, haueuano da riscuotere l'entrata del bestiame, come s'era conuenuto d'accordo co' nemici. Et che di q̃lla gabella si cauaua piu di cento mila ducati d'oro, & perciò nō si poteua fare maggior pazzia, che se per beneficio loro Ferrando pouero di denari s'arricchiua per sì grande vtile di q̃lla grossa entrata. Et che se in Puglia d'ogni parte si raunauano l'arme de' Frācesi, i soldati, i quali già cominciauano à domandar le paghe che doueuano hauere, in così vicina speranza della nuoua rendita, nō pure erano per riposare, ma in quella animosità erano per leuare affatto ogni reputatione a' soldati de' nemici, laqual riputatione era fondata più tosto in vna vana apparenza di nome reale, che in vere forze. Et che perciò pareua à loro molto vtile, che i fratelli Vitelleschi fossero mandati cō le lor bāde di caualli à incontrare per via i presidij di Gaeta, acciochе hauendo eglino à passare per l'Abruzzo per venire da loro securissimamente potessero passar contra l'insidie de' nemici. Virginio, ilquale nō poteua auuertire coloro chi erano assenti, mostrando loro quale occasione di suprema vittoria si veniua à perdere affatto con q̃l passare in Puglia, & conosceua che gli huomini Francesi, difcilmente si poteuano leuar con lettere da quel consiglio, Dio voglia, disse, che la Fortuna, laquale spesse volte schernisce coloro che consiglian bene, non inganni l'opinion mia, & sia vero ch'ella fauoreuole, et benigna in tutti i modi accompagni il nostro Capitano, ilquale è così mal consigliato. Et non molto dapoi furono mandati i Vitelleschi di là dall'Apennino in terra di Lauoro, acciochе facessero scorta alle fanterie, et l'artiglierie. I quali incōtrato, e vnito le genti, andarono à trouar Monpensiero. Inteso i disegni de' nemici Ferrando, sì come ho detto, passando dell'Abruzzo nella Puglia, s'era fermato à Foggia, laqual città crebbe già dalle ruine d'Arpi, & haueua presidiato le città fra terra, & le castella comode, perciochе quasi tutta la riuiera del mare era guardata per gli Aragonesi

Grasso Capitano de' fanti.

Parer di Virginio, intorno al maneggio della guerra.

Parer di Mompensiero.

Gabella di bestiame, che si paga in Puglia

Parole di Virginio.

Vitelli in Terra di Lauoro.

nesi col pſidio dell'armata Venetiana. Dall'altra parte Virginio hauea ſpinto innanzi con le genti alla terra di San Seuero nel cõtado di Manfredonia, et tutti gli animi dell'vna, & l'altra parte, erano intenti ſolo à raunare et far moſtra delle forze loro, sfidando gli auuerſari à battaglia, & ſcorrendo per le campagne aperte, far confeſſare a' nemici, che non voleuano combattere, come eſſi haueuano perduto il poſſeſſo della Puglia. Percioche coloro che otteneuano queſta coſa, ſecondo le conuentioni ch'erano fra loro, pareua che foſſero per hauere la ragione di riſcuotere l'entrata. Era già paſſato il verno aſpro, & ne veniua la ſtagione della Primauera, sì che i beſtiami, i quali menati dalle montagne nenoſe dell'Abruzzo, s'erano ſuernati nell'erboſe campagne della Puglia, n'erano rimenati da' Paſtori, i quali non lungi dal monte S. Angelo, quando paßauano, erano vſati di pagare la gabella a' miniſtri Reali. In quei giorni adũque, mandando fuora ſpeſſe volte Ferrando i cauai leggieri, ne' quali era molto forti, per tentar le forze di Virginio, Franceſco Ruſtico Romano Capitani de' baleſtrieri à cauallo, & Teodoro Boccali Capitano de' Greci, diedero vna rotta alla caualleria di Virginio appreſſo la terra di San Seuero, & ammazzatoui l'Antiquario eccellente Architetto, & ferito Morgante, & morto & preſo parecchi altri, ributtarono gli altri ſpauentati dentro la porta della terra. Perche il Rè, inuitato da queſto ſucceſſo, il giorno ſeguente preſentò tutte le genti in ordinanza ſotto la terra, accioche egli prima che Monpenſiero, e i Vitelli diſcendeſſero in Puglia co' Tedeſchi, poteſſe affrontarſi con Virginio, ſe gli veniua data comodità di combattere per beſtialità de' nemici, ò per qualche altro caſo. Che ſe Virginio non ſi poteua tirare à battaglia, ſcorrendo la campagna, egli ſi veniſſe à guadagnare appreſſo de' Paſtori nome d'hauere acquiſtato il poſſeſſo della gabella. Ma perche Virginio fondatoſi ſopra vno accorto conſiglio, ſi ſtaua dentro a' luoghi forti, & alle vigne, che ſi congiungono con la terra, Ferrando preſe vn'altro partito, & paſſato intorno alla terra, ſpiegando le ſue bande à vſo di pompa, & rinfacciando la viltà loro a' nemici, tanto che i gridi de' ſoldati s'vdiuano d'appreſſo, come vincitore ſe ne ritornò à Foggia. Tre giorni doppo queſto Mompenſiero appreſſo à Caſale albero, la quale è vna terra dell'Abruzzo poſta nelle radici dell'Apennino, congiunti gli alloggiamenti con le fanterie, lequali erano venute à lui da Gaeta, & quiui poſto giù l'artiglierie groſſe, percioche à riſcuotere la gabella del beſtiame gli pareua eſſere biſogno più toſto di preſtezza, che di vera forza, con vn'eſſercito eſpedito ſceſe in Puglia. Et venutigli incontra da San Seuero Virginio, e'l Baili Vitrio à Selua piana dal contado di Troia, ſi congiunſero con lui con tutta la caualleria. Feceſi grande allegrezza, eſſendoſi raunato inſieme coſi grande eſſercito, doue parimente Buſeco Tedeſco, & Anzolto Suizzero, preſentarono le loro fanteria, & ſpiegate l'inſegne, & meſſe in ordinanza, ne fecero la moſtra, & venuti à ragionamento della giornata del

Franceſco Ruſtico.

Caualleria di Virginio rotta.

Antiquario morto.

Ferrando preſenta la giornata a' Franceſi.

Mompenſiero ſi congiunge con Virginio.

Buſeco Tedeſco. Anzolto Suizzero.

Tarro, cominciarono à parlare in disonore d'Italiani, & à fauellare molto magnificamente di loro, & di Francesi; tanto che tutti si confermarono in speranza non pure di douere hauer danari del possesso della gabella; ma della vittoria ancora di tutta l'impresa. Erano in campo loro mille & cento huomini d'arme, & circa mille, & quatrocento cauai leggieri, sei mila fanti fra i Tedeschi & Suizzeri, & diece compagnie di Calauresi, & Pugliesi, i quali il Principe di Saletno, & quel di Bisignano haueuano menato, aggiuntoui Guasconi; co i quali pareua che Ferrando non fosse per douere affrontarsi, prima che sopragiungesse il Marchese di Mantua col soccorso, essendo riputato inferiore di numero, & di virtù de' soldati. Era l'essercito suo diuiso in tre parti; Fabritio Colonna era posto al presidio di Troia, Prospero Colonna difendeua Lucera, & egli come io dissi, s'era accampato à Foggia. I Francesi passauano appresso Lucera, & Troia andando à Manfredonia, la quale già si chiamò Siponto, per preoccupare i gabellieri, e'l luogo di riscuotere la gabella. Costoro incontrarono per la via il Capitano Ederlino con settecento fanti Tedeschi, i quali vsciti di Troia per congiungersi con gli altri Tedeschi, & con Prospero andauano à Lucera. Haueuagli Fabritio auisando & spauentando, scongiurato molto, che hauendo sì presso i nemici, non si volessero assecurare, massimamente in luoghi aperti i senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel valore de' suoi, haueua con pazza bestialità sprezzato ogni pericolo. Furono adunque intorniati nelle campagne aperte da' Vitelleschi, iquali trascorreuano inanzi; i Tedeschi ricordeuoli della disciplina militare, gli volsero i petti, & combatterono in cerchio, & così di lontano adoprauano le lunghissime picche, & d'appresso gli archibugi. All'incontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di volere rompere l'ordinanza, & essendo feriti molti caualli dalla tempesta delle archibugiate, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, talche quattro bande soccorrendo l'vna all'altra in cerchio, saettando con perpetuo ordine, circondauano il cerchio de' nemici, i quali caminauano, & non cadendo fra loro, che erano serrati insieme alcuna saetta indarno, molti per tutto n'erano trafitti. Perche i Tedeschi in tanta iniquità di battaglia infiammati di ostinatione, & da vna certa rabbia, parte perche non aspettauano altronde soccorso, & parte anco perche in tanto spatio di via c'haueuano fatto, se conseruata l'ordinanza si fossero voluti ritirare, conosceuano di non poter sopportare la furia delle frezze, aperto il cerchio, mandarono fuora d'intorno à dugento di loro, & con empito vrtando nella caualleria, gli ributtarono, hauendone ammazzati parecchi. Morirono in quella furia Cemperusio nobil Francese, Signor di Leccie in terra d'Otranto, & Piero Pottio Capitano d'vna banda d'arcieri, & Buso, onorato caualliere vecchio. Ma non hauendo più i Tedeschi luogo alcuno d'adoprare la disciplina, & la virtù loro, massimamente essendo consumata tutta la poluere de gli archibugi, & parte perche difendendosi fuor dell'ordinanza erano oppressi dalla moltitudine de' caualli,

Fabritio à Troia.

Prospero à Lucera.

Ederlino Tedesco rotto da' Tedeschi, & morto.

Morte di Cẽpetrusio di Piero Pottio, & di Buso.

& an-

& andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri che gli erano intorno, disperati di poter saluarsi giunsero al fiume Chilone. Quiui essendogli bisogno disfatta l'ordinanza scendere per le riue impedite. Ederlino, il qual miseramente trafitto da molte frezze morto, & posto à cauallo, era con gran pietà portato, fu abbandonato da' suoi; gli altri con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti ammazzati. Acquistossi Camillo Vitelli l'onore di quella onorata fattione; à cui essendo morto il cauallo, & hauendo conosciuto che la caualleria non haueua più frezze, fece smontare gli huomini d'arme da cauallo; & con esso loro à piedi con singolar prõtezza si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combatteuano con grandissima ostinatione d'animo. Trouasi che quel giorno fu la prima volta, che gli scoppettieri à cauallo, i quali nuouamente Camillo cõ militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice pruoua. Morti già la maggior parte de' Tedeschi, il Liuiano con vna banda di caualli, giunse in soccorso de' Vitelli; & appresso altri, & altri Capitani; & finalmente vi sopragiunsero anco Mompensiero & Virginio. Giaceuano per tutto quel tratto di via, secõdo che caminando il sangue, & le forze gli erano mancate, i corpi grandi de' Tedeschi. Et benche il fiume menasse poca acqua, ritenuto dall'impedimẽto de' corpi morti, mostraua però à coloro, che passauano il letto suo ingorgato d'acque sanguinose. La nuoua di questa rotta, giunta in vn medesimo tempo à Lucera, à Troia, & à Foggia turbò grandemente gli Aragonesi, & a' Capitani Francesi accrebbe l'ardimento, che essi nuouamente haueuano concetto, per lo hauere à tempo messo insieme tante forze. Perche subito fatti animosi per quella vittoria, andarono diritto à Foggia, per tirar fuora insultando & prouocando il Re à battaglia, se perauentura egli infiammato dal vigore della giouinezza si fosse mosso à far pruoua delle forze sue, per curar più l'onore, che la salute sua. Ma Ferrando; vsando vbidire a' ricordi de' suoi Capitani, piantate d'ogni parte l'artiglierie, menò in modo fuora le genti, che egli non si partì punto dalle mura, nè dalle porte; & solo animosamente mandò fuora i caual leggieri Greci, che egli haueua valentissimi. Percioche quasi in que' medesimi giorni, più di mille onorati caualli condotti de' denari de' Venetiani, erano venuti di Macedonia à Foggia. Perche il Re confermato dall'animosa, & molto bella vscita di costoro, & difeso dalle artiglierie, lequali erano sù le mura, stette alcun tempo in battaglia; & così con quella dimora tratenne tanto tempo i nemici in aspettatione di venire à battaglia, ch'oggimai non pareua più ch'egli fuggisse di combattere, & i Francesi facendosi notte, furono costretti fare gli alloggiamenti con lor grande incomodo. Il seguente giorno Francesi leuati, & messisi in ordinanza per combattere, passando lungo le mura di Foggia, giunsero alla Chiesa dell'Incoronata, laqual'è posta in mezo de' boschi. Et fu à punto allora che Mompensiero s'accorse del danno che gli seguì del suo primo errore, cioè d'essere troppo frettolosamente passato in Puglia, hauendo la-

Valore di Camillo Vitelli.

Francesi presentano la giornata à Ferrando.

Mõpensiero s'auede del suo errore.

sciato l'artiglierie grosse à Casale albero. Perciochè egli era ferma opinione d'ogn'vno che'l Re lasciato le bagaglie, sarebbe stato costretto vergognosissimamente à fuggire, ò se pure egli hauesse hauuto più caro l'onore che la salute sua, senza alcuna fatica presa Foggia si sarebbe potuto opprimere. Ma egli era d'animo tanto certo di douer vincere, che per parere di non prezzar punto i Frãcesi, vsciua di Foggia à vccellare à falconi, & con incredibil fidanza per quelle cãpagne scorreua quasi sù gli occhi de' nemici, & tal che essendo ritornato molto tardi vna volta di notte à casa, essendo ogn'vno in affanno della salute sua, liberamente fu ripreso di tanta bestialità da Prospero, & da tutti gli ordini de' soldati, i quali armati gli erano andati incontra. Quiui i Francesi mandarono innanzi il Liniano co' cauai leggieri à raunare, & menare oltra i bestiami. Ma in questo mezo il Marchese di Mantua, richiamato d'Abruzzo con frequẽti messi venne in Ascoli di Puglia, & quiui lasciato il presidio, andò à ritrouar Ferrando nelle campagne di Foggia, dalqual fu riceuuto cõ incredibile allegrezza, & con singolar festa di tutto l'essercito. Perciochè egli hauea recato seco non pure soccorso di grande speranza, ma ancora la fama di valentissimo Capitano; al cui nome spesse volte si destauano i capitani Frãcesi, i quali fin dal principio di quella guerra s'haueuano dato à creder che gli Italiani fossero alquanto migliori di consiglio, che di forze; et pareua ch'egli non fosse per lasciare ire alcuna occasione che del pari non venisse à battaglia, dicendosi ch'egli non pure già sapeua il costume della militia Francese, ma che anco ritrouati contrarij artificij quasi la sprezzaua. Raunati dunque insieme i capitani, che erano nelle terre vicine, & hauuto alcuni consigli fra loro di tutto'l maneggio della guerra, deliberarono di non voler venire sì tosto à battaglia, di difendere le terre all'intorno, & aprir la strada per l'Apennino in Terra di Lauoro, & à Napoli. Perciochè nelle valli dell'Abruzzo molte terre haueuano alzato gli stendardi de' Francesi. Et per li loro ladronecci, & per la comodità de' luoghi, difficilmẽte si poteua portar vittuaglia in Puglia. Et perciò si poteua mandare in lungo la guerra senza alcuna paura di perdere la reputatione, perche v'era nuoua, che tosto d'ogni parte sarebbe venuto soccorso da' Venetiani, & da Papa Alessandro. Il Marchese di Mantua dunque desideroso di seruire di proprio volere si tolse quella impresa; & passato innanzi con Francesco Orsino Duca di Grauina, molto pratico del paese, & sopra tutto fedele à casa Aragonese, prestamẽte ritornò à vbidienza Monteuerde, Rocchetta, & Carbonara. Et anco la Vallata, castello posto sopra d'vno alto monte, fu presa con gran forza, & colera de' soldati, & saccheggiata, essendoui tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani; perciochè i Vallatesi con crudeltà villanesca perseuerando in fede de' Francesi subito di prima giunta haueuano ferito con frezze Alesso Beccacuto, & Luigi Aluero capitano d'vna cõpagnia di fanteria scelta, e'l Grasso capo di squadra, che erano venuti à parlamento, & haueuano anco d'vn colpo di sasso, guasto il

Ferrãdo dispregia i Francesi.

Marchese di Mantua va à ritrouare Ferrãdo à Foggia

Francesco Orsino Duca di Grauina.

Vallata, castello saccheggiato.

Alesso Beccacuto, Luigi Aluero, & il Grasso feriti.

il volto à Soardino giouane nobile, et onorato paggio del Marchese. Perche tutti i popoli spauentati per la disgratia de' Vallatesi; cioè, gli habitatori di Vicobisaccia, di Carifra, della Guardia, di Ciuita Sant'Angelo, & della Città Cidonia, mandando loro oratori, ritornarono à vbidienza de gli Aragonesi. Il medesimo poco dapoi fecero Pandinesi, & Montecutani; & con vna sola, et molto presta fattione s'aperse tutta q̃lla strada. In questo mezo i Francesi raunarono vna innumerabil moltitudine di bestiame à San Seuero. Ma quando essi sperauano di douer riscotere i denari della gabella, Ferrãdo di notte mandò fuora tutta la caualleria di Foggia; & fatto venire i cauai leggieri del Marchese di Mãtua, & attaccato à vn tempo scaramuccia in più luoghi, gli tolse, & menò vna grã parte del bestiame; tal che i Frãcesi, essendo rimase le greggie in preda de' soldati dell'vna, & l'altra parte, & presi, et dispersi i pastori, et poi messi in fuga gabellieri, perderono affatto l'occasione di preoccupare i denari. Erano, cosa ch'à fatica è da credere, più di seicento mila capi di bestie minute, & circa à dugento mila delle grosse. Fu molto brutto, & degno di cõpassione lo spettacolo di q̃lla fattion che si fece, essendo in quel tumulto con non aspettata calamità ruinate le ricchezze de gl'innocẽtissimi popoli. Perciochè si vedeua i soldati à vso d'assassini cõbattere fra loro per la preda, & i bestiami spauentati d'ogni parte fuggire p paura de gli huomini armati, i quali s'affrontauano insieme; i pastori legati essere strascinati; & ogni cosa esser messo sottosopra cõ tumultuosa qualità di contesa; & q̃llo che era quasi cosa da ridere, i soldati per desperatione di maggior guadagno frettolosamente tosare le pecore, & altri scorticare le scannate, per hauere la lana, & le pelli. Gli Aragonesi menarono parte del bestiame à Troia, ma i Francesi ne condussero la maggior parte al monte S. Angelo, & quindi nel paese dell'Abruzzo; per restituirlo a' padroni, i quali erano della parte Angioina. Ma q̃lla parte ancora del bestiame fu poco dapoi saccheggiata da gli Aragonesi, essẽdo p isciagura Gratiano, et molti altri Signori Angioini, i quali assai sproueduttamẽte andauano per l'Abruzzo à difesa de' bestiami, incontratisi nel Cantelmo, Conte di popoli, & in Traiano Sauello, da' quali furono vinti in scaramuccia à Palena del contado di Sulmona. Mompensiero essendogli mal riuscito il suo disegno, che nè egli, nè i nemici haueuano hauuto i denari della gabella, s'inuiò à Casale albero per leuar quindi l'artiglierie grosse, & secondo il suo primo disegno andare à combattere Napoli. Doue nel viaggio la terra di Colionese dapoi ch'ella si fu resa per crudeltà di Tedeschi, & di Francesi, tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani, & suergognate le donne, fu rouinata. Et anco Petracallo non ignobil castello, corse la medesima furia, & fortuna; & quindi si giunse à Casal'albero per le valli dell'Apennino. In questo mezo Ferrando appresso Lucera s'vnì col Marchese di Mantua; & fatto prouisione di vittuaglia, tenne la via di mezo per seguitar l'orme de' nemici; perciochè v'erano due strade in tutto, per lequali pareua che i

Soardino paggio del Marchese, ferito.

Il Cantelmo, et Troiano Sauello rõpono Gratiano.

Colionese Terra saccheggiato da i Frãcesi. Petracallo saccheggiato da i Francesi.

Ferrando si cõgiũge col Marchese, & seguitano i Frãcesi.

Francesi tentano di prender Beneuento.

Gio. Sforza.

Gio. Gonzaga.

Francesi con diuerso disegno fossero per andare nell'Abruzzo, ò à Napoli per la valle di Beneuento. Ma essi tratti dalla speranza d'hauer Beneuento piegarono à man sinistra. Ma hauendo essi tentato in darno quella città, laquale era fortificata, & dal presidio del Re, & dal fresco soccorso di Giouanni Sforza signor di Pesaro, si ritornarono in dietro à Murcone. Ma l'essercito reale si fermò al castello di Potto, doue anco Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Mãtua, menò in soccorso del Re vna banda di caualli, pagata de' suoi proprij denari. Il dì seguente la terra di Circello fu infelicemente combattuta da' Frãcesi; perciochè Camillo Vitelli, mẽtre che i Guasconi andauano molto lenti, & pigri à dar l'assalto, & che riprendendo i soldati di viltà, fatto con esso lui smontare molti da cauallo, troppo arditamente passò sotto le mura, riceuuto vn grã colpo di sasso su l'elmetto si fu morto; huomo veramente p le singolari doti del corpo, et dell'animo suo, degno d'esser' annouerato fra pochi capitani dell'età nostra; s'egli nõ hauesse fatto allora l'ultimo sforzo dell'onorata virtù sua per la grandezza d'vn Re straniero, ma p difender la libertà d'Italia, laquale era tosto p farsi serua. Era stato Camillo molto onorato da Re Carlo, perciochè oltre che al Tarro, sì com'io dissi, per lo buon consiglio che gli diede, l'haueua fatto caualliere della giornata, quando egli si ritrouaua à Turino, haueua ancora nobilissimamente premiato le virtù sue, sì come quel che gli donò il Ducato di Grauina, il Marchesato di Ciuità Sant'Angelo, & sei Contadi nel Regno di Napoli, che faceano tutti insieme vna entrata di trenta mila scudi l'anno. Poi che Camillo fu morto nel fior dell'età sua, le fanterie occupate dalla paura, & richiamate dal comandamento de' Capitani, si tirarono à dietro; perciochè per auẽtura allora il Marchese di Mantua, assaltando d'improuiso il campo con tutti i cauai leggieri, & ritenuti d'ogni parte i viuãdieri, & presi, & morti molti soldati sbanditi, haueua per tutto messo grande spauento. Nel quale spatio di tẽpo, gli huomini della terra, i quali difficilmente poteuano hauere acqua, liberamente vscito, attinsero acqua dal fiume, & dalle fonti vicine, & subito fecero intendere al Re la costanza loro. In quel medesimo giorno Ferrando su gli occhi de' nemici presentò l'artiglierie à Frangetto, acciochè Francesi mossi dal pericolo di perdere quella Terra, laquale era molto affettionata alla parte Angioina, fossero costretti à leuarsi da combattere Circello. Erano stati poco dianzi messi in presidio di quella terra d'intorno à quatrocento Guasconi, i quali, essendo stato battuto, & rotto il muro da non molti colpi d'artiglieria, & per questo dubitando essi grandemente della salute loro, venuti à parlamento con Cerbellione, subito contra l'opinione d'ogn'vno si resero insieme col castello. Perciochè Cerbellione, come io dissi di sopra, era stato al soldo di Re Carlo; & hauendo conoscenza & famigliarità loro, facilmente gli haueua persuaso, che non aspettassero la furia dell'vltimo assalto, acciochè mentre che tardi, & scioccamente si sforzauano di difendere vna terra debilissima di presidio, & di mura contra

Morte di Camillo Vitelli.

Il Marchese di Mãtua fa grã dãno a' Frãcesi

Frãgetto preso d'Aragonesi.

Cerbellione.

la

la forza di cosi grande essercito, tutti non fossero tagliati à pezzi per saluare altrui. Perche rendendosi subito i Guasconi, auenne poi che i Capitani Francesi, i quali leuate l'artiglierie da Circello, s'affrontauano d'andare à soccorso à Frãgettani, perderono l'una, & l'altra occasione & di prendere Circello, & di liberare di pericolo Frangettani. Perciocbe mentre, che si veniuano appressando, non pure intesero che la terra era stata presa dalle genti del Re, ma ancora cacciata da' raggi del Sole la nebbia grossa della mattina, laquale toglieua lor la vista, viddero d'appresso i tetti del Castello, che fumauano ancora. Perciò che Ferrando auisato della venuta de' nemici, giudicaua che gli era necessario venir seco à battaglia, & non potendosi cauar fuora i soldati, che attendeuano à sacchegiare, & mangiare per alcun segno di guerra, che si facesse loro, haueua messo fuoco nelle case. Perche Mompensiero si fermò di rimpetto alla terra sopra vn poggietto, & benche, sì come spesse volte auiene à coloro, che in vn subito perdono i loro disegni, vedesse, che ne' soldati s'era raffreddata quella prontezza d'animo, laquale essi pur dianzi desiderosi di combattere, & braui haueuano arrecato seco, diede nondimeno il segno della battaglia con molti suoni di tamburi, & di trombe. Era vna picciola valle tra Frangetto, & gli alloggiamenti, nellaquale prima haueuano da scendere i Francesi; ma poi per vna stretta strada s'haueua da passare per la schiena del poggio, nella pianura ch'arriuaua alla terra, doue le genti del Re s'erano fermate. Questa strada era per tutto disuguale, & rotta, nè vi rimaneua in mezo tanto spatio di via militare, che l'essercito disteso in ordinanza vi potesse passare. Ma Mompensiero, & Virginio non si spauentauano per alcuna malageuolezza di strada, sì che essi subito non andassero à trouare i nemici, confidandosi essi grandemente nella virtù de' Tedeschi, & de gli Suizzeri; & per molte cagioni vedeuano che tutte le loro speranze erano ricadute à tentare in ogni modo la fortuna della giornata. Ma per lo contrario, Persiuo, Paolo Orsino, e'l Liuiano affermauano ch'era partito di pazzia, ò d'vltima disperatione, affrontare i soldati stanchi per lo caldo, & per la fatica del viaggio con grandissimo disuantaggio co' nemici freschi, i quali si stauano dentro à luogo forte, & erano signori della terra; che non gli era per mancar poi occasione di combattere del pari, s'essi non voleuano allora perdere affatto l'animosità de' Tedeschi et de gli Suizzeri, i quali alla cãpagna, se si veniua seco alle mani, pareua, che senz'alcuna fatica fossero per atterrare l'ordinanza de' nemici molto debilitata, sendo nuouamente state tagliate à pezzi le fortissime fanterie de' Tedeschi à Lucera. Allora Ferrãdo, e'l Marchese di Mãtua molto allegri in volto, ma però nel secreto del core molto sospesi, chiamarono soldati all'insegne, ordinarono le squadre a' luoghi accommodati, & non pure pregarono, & scongiurarono i Capitani, & Colonnelli, ma ancora chiamando per nome i soldati d'vno in vno gli confortarono, che con forte animo volessero far testa, & valorosamente venire alle mani, per la salute di tutti, per la libertà,

Frãcesi voglio no far giornata à Frangetto.

Ferrando conforta i suoi per la giornata.

bertà, & dignità d'Italia, & p amor de' premij, i quali à ciascuno di loro erano promessi grandissimi delle ricchezze del Regno. Ma ne gli animi de gli Aragonesi, s'era fermata vna tale opinione della virtù & crudeltà de' nemici stranieri, che molti di loro carichi di preda, s'ascondeuano nelle case accese, & meze abbruciate, ò vituperosamente si dauano à fuggire; & fu bisogno che'l Re medesimo alcuni ne impiccasse per la gola di sua mano, & messo mano alla spada altri ne ferisse & ammazzasse. In questo mezo Prospero, & Fabritio, i quali diãzi haueano gouernato la retroguarda, secõdo l'antica disciplina, subito lauorando in fretta tirarono vna fossa in frõte, che trauersaua q̃lla pianura; laquale benche nõ fosse molto larga, et non paresse che fosse per ritener la furia de' nemici, fu per questo però di grãde vtile, che'l terreno, secondo che s'vsa gettano nel labro di fuora della fossa, da lõtano mostraua à Francesi che spiauano, vna sembiãza d'vn fortissimo riparo. Già i cauai leggieri Frãcesi, & d'altre parte le bãde de' Greci, attaccãdo la battaglia con le grida, erano corsi nella valle; & Virginio anche egli, bẽche fosse carico d'anni, et molto grasso, nõdimeno armato di tutte armi, era corso innãzi à far' animo à' soldati, quãdo gli Suizzeri incominciarono à domãdar le paghe, che doueuano hauere, & il donatiuo, che si suol dare à coloro, che sono per cõbattere; con laquale improuista, & scelerata dimora, si ritardò la furia de' capitani, & de' soldati apparecchiati alla battaglia. Onde perciò crebbe animo à coloro, i quali già cõtra i capitani grandi haueano biasimato il cõsiglio di venire à battaglia. Poi che dũque gli animi della fanteria, laquale vna volta già s'era auaramente & vergognosamente ammutinata, à fatica si acchettarono, ancora che con grã promessa di denari, si vide come i Frãcesi, haueano perduto l'occasione d'vna gran vittoria. Dicesi che gli Suizzeri spauẽtati da loro, parẽdogli il riparo de' nemici assai maggior che nõ era, furono anco indotti da' maluagi artificij di Persiuo, appresso i quali egli hauea autorità grandissima, à rifiutar di voler combattere; perciochè si diceua, ch'egli sopra il vero onore acquistato con singolare onore à Seminara, & à Eboli vergognosamente, c'haueua procacciato nuoua & vana gloria dalla infelicità di Mompensiero suo concorrente. Virginio hauendo biasmato indarno gli animi de gli Suizzeri, i quali così sfacciatamente sprezzauano i comandamenti del Capitan generale, dolendosi che gli fosse tolta la vittoria di mano, come vero indouino della calamitosa fine, non puote ritenere le lagrime fatali. Il dì seguente i Frãcesi quasi che vinti, riuolsero l'insegne à Morcone, et quindi ad Andretta, per andarsene nell'Abruzzo, & nella Basilicata; et quiui fortificati dal fauor delle città amiche, & dalle vittuaglie del fertilissimo paese, menare il rimanente della state, fin che si facesse prouisione di maggior soccorso. Ma i Signori Angioini, il Prencipe di Bisignano, il Prencipe di Salerno, e'l Conte di Cõsa, ò desperati dell'impresa, ò (come essi diceuano) per richiamare Obegnino di Calauria, & prouedere nuoui esserciti, se n'andarono à gli stati loro. Partẽdosi Frãcesi,

Suizzeri si ammutinano contra Francesi à Frangetto.

Persiuo p odio di Mõpensiero fa ammutinar gli Suizzeri.

Virginio piange, vedendo che Suizzeri nõ vogliono cõbattere.

Angioini vanno à gli stati loro.

cesi, Fabritio Colonna, come quel ch'era d'animo coraggioso & valente, disse, andiamo dietro à costoro, che si partono, secondo che è costume molto onorato, & securo di guerra, accioche paia che coloro, i quali volontariamente si partono, sieno cacciati & messi in fuga per forza. Perche subito piacendo questo al Re, & al Marchese di Mantua, tanta furia di caualli si diede à perseguitar la retro guarda, che mentre che la caualleria Francese con grandissima fatica sosteneua coloro, che d'ogni parte gli stringeuano, & gli veniuano addosso, gli scoppettieri & Tedeschi leuati dalla battaglia di mezo, furono costretti serrar l'essercito dalle spalle, & fare star lontani coloro che gli trauagliauano. In questo mezo Ferrando guidaua in modo l'essercito per luoghi molto piani, che non si partiua dall'orme nè dalla vista de' nemici; & mandando innanzi i cauai leggieri da tutte le parti gli seguitaua, & spesse volte auenina, ch'essi pigliauano acqua d'vn medesimo fiume, & continuamente scaramucciando insieme, gli huomini d'arme Francesi cō lor grande incomodo, stauano con l'elmo in testa apparecchiati à combattere ne' maggiori caldi del Sole. Il terzo dì Ferrando sù gli occhi de' nemici. prese Gesualdo terra del conte di Consa, & hebbe anco la rocca, essendo perauentura quasi per miracolo stato leuato da vna palla di falconetto il braccio con lo stendardo à vn de' guardiani, ilquale in cima della rocca suentolaua lo stendardo Francese. In quel medesimo giorno i Francesi non molto trauagliati alle spalle, giunsero ad Auersa terra dell'Abruzzo; & di prima giunta senza cōtrasto alcuno hebbero la rocca della terra, laquale Gurello Caracciolo infame d'auaritia, per ritenersi la paga del presidio haueua tolto à guardare. Ma Ferrādo hauendo racquistato Andretta, & Paderno nel viaggio, due giorni poi gli aggiunse con tutto l'essercito, & la prouisione dell'artiglierie. Cacciate dūque i Frācesi in Auersa, varij discorsi faceuano i capitani à maneggiar quella guerra. Virginio, ilquale spesso con diuina mente, era vsato di preuedere il fine di q̄lla guerra, affermaua che senza dubbio alcuno, se prestamēte non si leuaua quindi il campo, Auersa sarebbe stata loro quel, che già fu Capua a' Cartaginesi. Percioche quella douitia di vino, & di tutte le cose, con laquale cosi licentiosamente, & ingordamente i soldati sguazzauano, era per ispegnere tutto il vigore de gli animi, & de i corpi, prima che venis[se] soccorso di Francia per terra, ò per mare. Et dall'altra parte il Re, lor nemico, ilquale tosto con tutta la massa dell'essercito, era per circōdare d'ogni parte la terra, di dì in dì aspettaua gli Spagnuoli, e'l gran capitano Consaluo di Calauria, & nuouo soccorso dal Papa; & che stando eglino assediati in cosi lontana speranza di soccorso, la vittuaglia d'vna picciola terra, ancor che paresse molta, lungo tempo non haurebbe bastato; percioche i soldati; & massimamente gli stranieri, i quali largamēte & prodigamente pasteggiauano all'altrui spesse, tardi, ancor che poi lor sia limitato il modo del viuere, sogliono riparare alla carestia c'ha da venire, et che da coloro, i quali son soldati mercēnari, & fra loro differenti di costumi,

Fabritio Colonna seguita Frācesi, che si partono da Frangetto.

Gesualdo, preso d'Aragonesi

Auersa presa da i Francesi.
Gurello Caracciolo infame.

Discorso di Virginio, che si douessero partire d'Auersa.

mi,& di lingua,non si speraua alcun seruigio verso i Capitani in sopportare gli incommodi dell'assedio,non hauendo eglino pur dianzi in battaglia al suon della tromba tanto ostinatamente & insolentemente voluto vbidirgli. Che in vna giornata si poteua andare à Venosa, doue haurebbono trouato vittuaglia in abondanza, & munition di poluere, di palle, & d'artiglierie per trattenere la guerra. Et che alle spalle ancora v'erano di molte Terre ferti parte,& per natura de' luoghi, ch'erano molto fedeli, & molto abondanti, de' signori Angioini; & che v'era la via libera per andare in Basilicata,e in Calauria; & che i signori non haurebbono penato molto, raunato & giunto di valorose genti con Obegnino,à ritornare à loro. Et che s'eglino hauessero preso subito quel consiglio,haurebbono guerreggiato con speranza,ancora intera,& con buona fortuna; ma che se perdeuano tempo,& non s'accordauano di parere, essi non molto dapoi, & le fanterie sarebbono stati mandati sotto il giogo dal Re, parte per merito implacabile, & crudelissimo nemico, & parte per natura della famiglia sua terribile & ostinato; & quel che Iddio non voglia, l'haurebbe anco tagliate à pezzi sopra la sua fede. Ma Mompensiero lodaua bene il consiglio pieno di prouidenza di guerra, ma diceua che gli pareua molto più pericolo menare attorno i soldati, i quali domandauano le paghe che doueuano hauere, ch'erano ancora ammutinati, & sdegnati co' Capitani, & ogni dì fargli entrare in scaramuccia; che i Tedeschi erano la fortezza di tutto l'essercito, & gente che per ogni minima offesa spesse volte soleua ammutinarsi; onde con migliore animo haurebbono sopportato l'indugio delle paghe, se fossero stati pasciuti gratiosamente in vna terra abondante d'ogni sorte di vittuaglia. Che se per viaggio fosse stato lor fatto alcun danno dall'innumerabil caualleria de' nemici, & fossero venuti à parlamento co' parenti loro, i quali erano al soldo del Re, facilmēte per la noia della guerra, & per le promesse del Re, subito ammutinādosi sarebbono passati da' nemici; & che stādo eglino dentro à vna Terra forte, si sarebbe lor leuata l'occasione di queste cose. Et ch'egli nō dubitaua pūto, che prima ch'essi consumassero tutta la vittuaglia, nō giungesse in cāpo nuoua certa della venuta dell'armata,& del soccorso. Percioche era lōtano dal giudicio de gli huomini fortissimi, il pensare che Re Carlo, & tutti i Principi della Frācia, hauessero pdato affatto ogni memoria delle cose del mōdo; tāto che oppressi da subita pazzia, ò da non più vdita dapocaggine,& viltà d'animo nō hauessero cura della salute de' cittadini, fratelli, parēti, amici, & soldati loro. Or non hauete inteso, diss'egli, con quanto ardore,& con quāto apparecchio i Capitani Francesi sono entrati da Narbona nel paese della Spagna; & presa p forza il fortissimo riparo di Salsas ne' mōti Pirenei, tagliata à pezzi la nobiltà Catelana, quanta guerra essi hāno mosso a' cōfederati de' nostri nemici? Certo cō maggior cura risguarderāno eglino alla salute nostra, poi che in Italia per leuar l'aiuto de gli Spagnuoli, a' nemici Aragonesi, nō hāno hauuto

Discorso di Mōpensiero.

paura

paura à essere i primi à disfidare all'armi vna natione lor vicina valorosa d'animo,& di forze. Virginio poi che di parere di tutti i Francesi, vide che s'haueua à stare in Auersa, si sforzò di persuadergli che lo mandaßero con la caualleria Italiana in Calauria; percioche quei, che rimaneuano in Auersa per la partita di lui, haurebbono hauuto maggior douitia di vittuaglia. Et anco i signori Angioini, diceua egli, confortandogli io,& gouernando la guerra cõ giuste forze più animosamente sarãno gente,& richiamato Obegnino da gli vltimi cõfini della Calauria con maggiore affettione ritornaranno à liberare Auersa dall'assedio. Ma i Francesi tutti cominciarono à gridare, che per tutti s'haueua à correre la medesima Fortuna, che Dio metteua loro innanzi. Percioche questi huomini sospettosi stimauano, che Virginio più tosto desiderasse di leuare se medesimo, e i suoi da q̃lle difficultà della guerra, che gli veniuano addosso, che con vtil consiglio proueder rimedio alle disgratie à venire. In questo mezo Ferrando fortificati gli alloggiamenti, p̃se vn'alto monte appresso la terra di Callitra, il qual monte di verso Tramontana scuopre Auersa, & le cãpagne che vi sono sotto. Percioche Auersa è posta in vna egual pianura; ma quando tu ti parti circa vn miglio dalla Terra, alcuni poggi continui dilicatamente s'inalzano all'altezza di tre qnarti d'vn miglio, non tutto aspri, ma impediti,& malageuoli p l'industria de' contadini, perche per tutta q̃lla salita, i luoghi più piani a' scoglioni sono rotti da gli aratri,& gli altri poi con bellissimo ordine dell'arte,& della natura sono talmente vestiti parte di spesse vigne, & parte d'alberi fruttiferi, che quasi da tre lati cingono la terra intorno,& lasciato in mezo lo spatio delle cãpagne, rappresentano à gli occhi di chi guarda la sembiãza d'vn teatro grande. Da man sinistra si vede la città di Molfetta,& dalla diritta, doue è la via di Consa, s'incontrano foltissimi boschi, da Ponente nella state, vi corre vn picciol fiume, ilqual'inaffia per mezo la pianura,& con vn largo circuito correndo lungo Auersa,& ristretto in vn letto più stretto fa macinare le mulina; & quindi scorrendo entra nel fiume Lofanto. Da Leuante la terra di Riuacandida è posta sù la via di Venosa, dalla qual parte i Francesi liberamente poteuano hauer vittuaglia per loro,& da mangiar per li caualli, percioche Riuacandida si teneua à nome loro,& tutti i popoli vicini, erano molto affettionati alla parte Angioina; ma dall'altre parti per la moltitudine de' cauai leggieri non si poteua vscire, nè scorrere troppo lungi, se non cõ grande scorta,& con grandissimo pericolo. Percio che i Greci huomini insidiosi & presti, ueniuano pian piano giù dalle colline,& per non esser veduti da' nemici tirauano i caualli p le briglie, & s'ascondeuano fra gli alberi,& le vigne; & quando i Frãcesi vsciuano della terra à proueder da mãgiare a' caualli, essi all'improuista dauano fuora da tutti i luoghi,& hauẽdo vãtaggio in ogni cosa, cõbatteuano co' Frãcesi dispersi & spauentati per q̃lla pianura; & erano fatti tãto arditi per le fattioni che faceuano ogni giorno, che non pure sprezzauano gli archi de' caualieri Francesi, & le

balestre

Virginio si vuol partire d'Auersa,& Frãcesi non vogliono.

Ferrando appresso ad Auersa.

Sito d'Auersa.

Molfetta.

baleſtre de gl'Italiani, ma ancora haueuano ardire coperti con targhe affrontar le bande intere d'huomini d'arme, & d'appreſſo incontrare i caualli. Percioche per la velocità de' caualli, & per la deſtrezza del caualcar loro auenne, che ſpeſſe volte gli huomini d'arme Franceſi, adoprando ogni lor forza per ributtare coloro, che inſolentemente ſi gli appreſſauano, tolti in mezo da' diſarmati preſtamente erano oppreſſi; & anco l'artiglierie groſſe opportunamẽte piantate ne' luoghi più alti, e ſcaricate alla viſta delle ſquadre che vſciuano fuora, nõ laſciauano nulla di ſecuro in quella pianura. Mentre che ſi faceuano queſte coſe nel principio dell'aſſedio, giunſe in campo Conſaluo con cento huomini d'arme, & cõ cinquecento caualli Spagnuoli con gli ſcudi; et due mila fanti Spagnuoli. Coſtui il verno innãzi, haueua nella Calauria di ſopra cacciato i Franceſi di molte città & terre. Haueua acquiſtato per forza, ò per accordo Squillace, Simari, Crotone, Seminara, Nicaſtro, & Terra nuoua. Poi nel principio della Primauera paſſato ſubito à Cõſenza, cacciati i Frãceſi in battaglia, haueua preſo quella città, & domati i contadini, i quali habitano nella valle del fiume Crate, hauẽdo ſubitamẽte aſſaltato le gẽti della parte Angioina alla terra di Laino, & morto Amerigo Sanſeuerino lor capo, l'haueua oppreſſo; et laſciato Obegnino, & gli altri Signori chiamato da Ferrando, & da Papa Aleſſandro, in giuſte giornate era venuto ad Auerſa; giudicãdo che in Calauria facilmẽte ſi ſarebbono potute vincere le reliquie de' nemici, ſe toſto ſi vinceuano i nemici, là doue eſſi con maggior furia di guerra il Re ſtringeuano. Hauendo dunque di prima giunta conſiderato bene il ſito de' luoghi, & le guardie de' nemici, ſi fermò appreſſo alle mulina; & poi sì come q̃llo che era d'ingegno molto eccellẽte, & di gran p̃ſtezza in preuedere, & eſſequire l'impreſe, ſi vantò, che non haurebbe laſciato mangiare i ſuoi ſoldati, ſe prima non rompeuano il preſidio che era alle mulina. Perche ſubito portando gli Spagnuoli in due parti l'inſegne a' baſtioni, & valoroſamente paſſando dentro, nè fu cacciato il preſidio de' Franceſi, & tagliato à pezzi molti di loro, parte nell'aſſalto, & parte nella fuga furono rotte le macine delle mulina, & le ruote di legno. Queſta coſa ſpauentò grandemente gli animi de' Franceſi, perche il nuouo nemico ſubito di prima giunta, ciò haueua fatto ſu gli occhi loro, quaſi prima che ui ſi foſſe potuto prouedere, & dar ſoccorſo dalla terra. Tre giorni poi, Pietro Gonzaga, & Nicolò da Gambara Capitani di caualli, menarono in campo la caualleria, la quale mandaua Papa Aleſſandro. Souragiunſe anco Filippo Roſſo Capitan de' caualli della militia Venetiana, ilquale nel boſco di Sora, era ſtato ſualigiato da Gratiano Guerra d'vna parte de' caualieri, & delle bagaglie; & ogni dì erano mandate da Napoli nuoue fanterie Italiane. Perche i ſoldati del Re, con la venuta del ſoccorſo accreſciuti di ſperanza, & di forze, con maggior diligenza, & ſicurezza appoſtauano, quãdo i Franceſi andauano à prouedere da mangiare per li caualli, & vittuaglia per loro, & ſe s'allontanauano dalla terra, eſſendo

Conſaluo in cãpo di Ferrando

Amerigo Sãſeuerino morto.

Cõſaluo fa grã danno a' Franceſi.

Pietro Gõzaga & Nicolò da Gambara. Filippo Roſſo.

do eglino costretti andar lontano, perche le campagne vicine haueuano hauuto il guasto, da tutti i luoghi gli assaltauano, & faceuano loro di gran danni. Percioche spesse volte cacciato, & messo in rotta il presidio, & preso à vn tempo molte bestie da soma con tutti i viuandieri, non pure ogni giorno, ma quasi ogni hora essercitandosi ritornauano à gli alloggiamenti. A questi danni diligentemente prouedeuano i Capitani Francesi con quanta ragione si poteua, accompagnando i viuandieri con grande scorta, considerando i luoghi, & appostando il tempo accomodato, quando i nemici, ò mangiauano, ò erano à dormire. Ma essendo eglino fermi questi disegni, & prouando già il disagio delle cose necessarie, & consumandosi i corpi de' Francesi & de' Tedeschi da gli smisurati caldi, nella gran carestia delle viuande fresche, & del vino, deliberarono di mãdar fuora la terza parte de' caualli per la via di Venosa. Là onde à cinque d'Agosto, appostato l'ora del mezo giorno per ingannare i nemici, quando massimamente, come auiene ne' crudeli caldi della Puglia, i caualli, et gli huomini riposauano da ogni fattione di guerra, due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, menarono fuora le genti in ordinanza. Furono per tutto veduti i Francesi dalla cima de' poggi, & fu gridato all'arme per tutto il cãpo. Alesso, ilquale era in guardia, & haueua i caualli sellati sotto le cappannuccie, & sotto i padiglioni, & le tende, fu il primo che diede fuora co' cauai leggieri Italiani. Il Contarino anche egli fatto montare i Greci à cauallo subito gli tenne dietro. Et il Marchese di Mantua andò à trouare i nemici. Attaccossi vna battaglia con gran tumulto, & con maggiori grida. I Paoli serrati insieme passarono innanzi; & tolti in mezo d'ogni parte, non lasciando vscire alcuno d'ordinanza, valorosamente combatterono; tal che gli huomini d'arme onoratamente ressero la furia di tanta moltitudine. Ma mentre che i Greci dalla fronte, dalle spalle, & da' fianchi, molto terribilmẽte, & insolentemente stringeuano i nemici, & tratteneuano tutta l'ordinanza, perauentura vno huomo d'arme Perugino, di natura brauo, & impatiente del riposo, chiamati tre altri huomini d'arme che gli erano appresso, acciochè insieme affrenassero l'arroganza di coloro che gli veniuano addosso, abbassato la lancia corse in mezo de' nimici; & in quella furia ammazzò vn caualier Greco. Gli altri felicemente gli fecero compagnia, & così ributtarono tutto il prossimo squadrone de' nimici. Ma eglino fuggendo con maggiore ardimento poi ritornarono contra à nemici. Ora mentre che il Perugino, & gli altri à fatica si ritirauano, & correndo à dietro erano raccolti da' suoi, l'ordinanza s'allegrò, & i cauai leggieri Greci, cosa marauigliosa da dire, prestamente spinsero in mezo de gli huomini d'arme; & in poco spatio di tempo facendo di loro vna squadra à guisa di cuneo, apersero, & disordinarono tutta l'ordinanza de' nemici. Leuatosi allora vna grandissima nebbia di poluere, s'attacò una crudel battaglia; doue confortando, & valorosamente stringendo il Marchese di Mantua, furono abbattuti gli stendardi Francesi; & più di trecento fra huomini d'arme,

Francesi mandano parte della gente fuor d'Auersa.

Alesso.

Contarino.

Scaramuccia grossa tra' Frãcesi, & Aragonesi ad Auersa

Francesi rotti.

Liuiano, & Giordano Orsino in soccorso de' suoi.

me,& cauai leggieri furono morti,ò presi. Ma l'Orsino,e'l Vitelli con vna strettissima banda d'huomini scelti si sbrigarono da' Greci, che gli haueuano circondati; & si saluarono per beneficio del Liuiano,& di Giordano figliuolo di Virginio, i quali gli erano venuti in soccorso con due bande d'huomini d'arme; ma tutti gli altri spauẽtati dalla fuga furono ributtati nella terra. S'acquistarono q̃l giorno i cauai leggieri Greci,et gl'Italiani grãdissima opinione di valore appresso ogn'vno, i quali oppostisi à tanti huomini d'arme, senza alcuna scorta di fanteria,nè d'huomini d'arme cõ singolar felicità,haueuano fatto sì grã fattione. Poco dapoi le fanterie con l'artiglierie furono menate à Riuacandida; & nel primo assalto vi furono ributtate le compagnie di Consaluo. Erano costoro Galleghi,dell'vltima parte della Spagna vicini al mare,i quali in quel tẽpo vniuersalmente vsanano scudi grandi,& zagaglie corte, alcuni altri adoprauano brocchieri piccioli di ferro con partigiane lunghissime, i quali con questa goffa maniera d'armi faceuano ridere ogn'uno; ma nõdimeno per l'ardire,et destrezza del corpo loro,nõ erano punto da essere sprezzati. Essendo stati vituperosamẽte ributtati dalle mura i Galleghi,entrò sotto il Grasso co' soldati vecchi Italiani; & doppo loro i Bisciaglini,& appresso l'altre compagnie d'Italiani,& di Tedeschi, & così in ispatio di poche ore quasi con egual virtù, & ostinatione fu difesa,& presa la terra. Hauendo Ferrãdo tolto Riuacandida a' nemici,mosse il campo da' luoghi disopra nella pianura, che gli era dirimpetto; & per serrare il passo si fermò su la via di Venosa,& con q̃lla mutatione d'alloggiamenti egli ottẽne due cose molto contrarie a' nemici; percioche essendo preso et quasi serrato il passo,quale diãzi era libero à coloro, che andauano innãzi & in dietro, parue che fosse tolto a' nemici ogni sperãza,et d'hauer vittuaglia da' popoli Angioini,& di passare à Venosa; & accostato il campo alla vista della terra, ogni giorno i nemici erano astretti da più graue assedio. Et già Francesi erano cõdotti à tanta estremità delle cose loro,che mancando loro la farina per essergli poco dianzi state rotte le mulina dalle forze de' nemici,ogni pane si vendeua vn Reale d'argento; e i fantaccini priuati mangiauano faue,& frumento cotto. Et essendo essi oggimai quasi che soggiogati,s'aggiunse loro vn'altro incomodo; ch'essi non poteuano andare per acqua,se non con gran pericolo, & menando seco grande scorta,percioche le bestie dell'vno et l'altro essercito beueano d'vn medesimo fiumicello; & non potea farsi,che per andarui tanta moltitudine di mulattieri,& di soldati, con incredibil contrasto quasi da tutte l'ore non si combattesse nel fiume. Haueuano i Francesi nella parte più vicina del fiume posto botti da vino piene di sassi in mezo il guado,& fattoui vno argine, haueuano ritenuto il corrente,per poter' hauere più acqua,& in più sicuro luogo. Quiui quatro insegne di Suizzeri,et di Tedeschi stauano di continuo alla guardia; et quãdo i nemici stringeuano prestamente essendo loro appresso, soccorreuano coloro che andauano per acqua. Ma vn dì fra gli altri, essendo oggimai presso à sera

Riuacãdida p̃. sa d'Aragonesi.

Frãcesi strettamente assediati ad Auersa.

sera,crescẽdo da ogni parte soccorso, s'attaccò vna battaglia all'acqua assai più terribile dell'vsato; et già la cosa s'era ridotta à tãto ardore di contrasto,che parea che niuna parte quindi nõ si potesse sbrigare,& ritrarsi, se non con gran dãno,& cõ singolare infamia,perche le genti del Re,che animosamente haueuano passato il fiume,difficilmẽte si poteuano ritirare ne' luoghi piani,& se i Frãcesi ributtati auanti abandonauano il luogo, pensauano che poco dapoi tutte le bestie dell'essercito con grã vergogna loro fossero per morirsi di sete. Era presente Ferrãdo à veder la battaglia,ilquale veggendo che i Tedeschi, secondo il numero loro valorosissimamente cõbatteuano,& che Annibale Pandone figliuolo di Camillo,gli era stato ammazzato dinãzi à gli occhi,& che Ottauiano Colonna giouane onorato, gettato da cauallo si ritrouaua in gran pericolo della vita,nõ dubitò pũto d'andare à soccorrere i suoi; & entrato in battaglia co i più valorosi caualli della guardia sua,entrò nell'ordinãza de' Tedeschi,& messo in rotta due prima cõpagnie dalla subita furia de gli huomini d'arme,pose gli altri in fuga,i quali ritirãdosi verso la terra,Giouãni Spinelli giouane nobile,mostrò vna via che trauersaua à soldati del Re,i quali dalle spalle gli colsero in mezo,et correndo lor d'ogni parte addosso la caualleria furono tagliati à pezzi. Ma in q̃l tumulto fu messo tãto spauento à nemici,che i Francesi,i quali faceuano la guardia nella porta della terra, senza muouersi à misericordia alcuna de' Tedeschi, che moriuano nella fuga,chiese per paura le porte,ne serrarono molti fuora,et crudelmẽte gli lasciarono ammazzare dinanzi alla porta. Morirono in quella battaglia più di trecẽto Suizzeri,& Tedeschi,et quasi altrettãti ne furono p̃si, ne furono portate due insegne,et à morti,et prigioni furono tratte alcune collane d'oro,& molto più d'argento,& bellissime medaglie d'argento,con lequali metteuano i pẽnacchi ne' capelli. Fu ritrouato ancora vno alfier Tedesco con la mano destra mozza,& la sinistra fessa d'vna brutta ferita, ilquale haueua p̃sa l'insegna co' dẽti; tanto ch'egli pareua esser morto in vn'atto di grãdissimo valore. Doppo q̃sta fattione cominciarono i Tedeschi à passare dal Re à squadre; i quali subito p intercessione di coloro,ch'erano al suo soldo, dãdo loro doppia paga gli assoldaua in supplemẽto delle fanterie. Et anco Meleagro da Forlì Capitano di caualli,hauẽdo già riceuuto molte villanie da' Frãcesi, passò dal Marchese di Mantua; perche allora parte per molte rotte,parte p ispessi ammuttinamẽti,sì come auiene nell'vltima desperatione delle cose,i soldati Frãcesi erano talmẽte scemati,che già i Francesi & gli Suizzeri p tutto ne' cerchi de' soldati,apertamẽte stracciauano con le villanie il nome di Re Carlo assente,et de' Capitani presenti; perch'eglino co' loro maligni dispareri,haueuano ridotto tanti fortissime soldati tante volte vincitori, da vna grande speranza di vittoria in q̃lle miserie,assai più dure à sopportare,che la morte; et quegli cõ la sua scelerata dapocagine,et infama negligẽza, haueua lasciato tante migliaia di soldati benemeriti di lui cõtra la fede p̃messa,abbãdonati d'ogni aiuto ne gli vltimi paesi

Scaramuccia tra' Frãcesi, et Aragonesi, & all'acqua d'Auersa.

Annibale Pandone morto. Ottauiano Colonna in gran pericolo.

Gio. Spinelli.

Meleagro da Forlì,passa dal Marchese di Mantua.

Persiuo ragiona a' soldati assediati ad Auersa.

d'Italia, perche fossero tagliati à pezzi da vn Re capitalissimo loro nemico. Doue Persiuo raccogliendo questi lamenti, & parole molto aspre de' soldati, sì come quel che si desideraua di riuolger lo stato loro grandemẽte afflitto à inuidia de gli altri capitani; siate di buon animo, diceua loro, soldati miei, perciochè la Fortuna, secõdo il suo costume instabile, & in niuno luogo fedele schernendo i nostri disegni, n'ha tutti qui condotto, io farò in modo, che col mezo mio, voi otterrete da' nemici conditioni non indegne del nome Francese, nè delle nostre passate vittorie. Che s'eglino crudelmente vorranno pure più tosto bere il sangue nostro, che ottenere vna tẽperata vittoria, io farò certamente, che voi, i quali con esso meco più volte hauete rotto q̃sti medesimi senza vostra ferita, se noi saremo abbãdonati affatto da Dio, lascerete vna vittoria molto lagrimosa all'implacabile nimico. Dette q̃ste parole, poi c'hebbe fauellato vn poco a' Capitani nel padiglione, cõ grandissimo consentimẽto de' soldati, se n'andò al fiume; & mandato innãzi vn trombetta, chiamò il Re à parlamẽto; perciochè ancora il giorno innãzi il Tesoriere Frãcese prigione appresso i soldati del Re, andando innanzi, & adietro sopra la fede sua à raunare i denari per pagare la taglia, haueua cominciato à ragionar dell'accordo. Concorrendoui adunque di molti soldati, & presentãdosi il Re animosamente, Persiuo dall'altra riua del fiume ragionò in q̃sto modo. E mi pare cosa onesta, ò Ferrando, ch'io innanzi à tutti gli altri Francesi, ilquale dandoui due rotte, ho trauagliato modo lo stato vostro, oggi vi porti vna gratissima nuoua dell'ottima sperãza della pace auenire, acciochè cõ questo mio verso voi singolare vfficio l'ingiurie vecchie si vẽgano in tutto à scõtare. Io vi domandò tregua per tre giorni, acciochè comodamente pensandoui si possa trarre l'accordo. Et le conditioni saranno tali; che parrà ben, che noi cõ alquanto maggior virtù habbiamo preso, che lasciato questo Regno; & voi tãte volte vinto in battaglia, ne riportiate titolo onorato di vincitore. Ma coloro, i quali senza alcuna equità di dubbioso successo disegnano la sperata vittoria, desiderando cose troppo grandi, & senza misura, spesso pruouano la cõtraria, & non sempre la forza d'vna giusta guerra. Et però se gli amici, & compagni vostri brauamente parlando, mostreranno d'hauere l'animo lontano dalla pace, voi non sarete molto onoratamente, se nel maggiore interesso delle cose vostre, piglierete pericoloso consiglio dal volere altrui. Perciochè assai migliore è vna temperata vittoria senza ferita, che non è la medesima ottima, & sanguinosa, se voi combattete, & vincete. Però voi non sprezzerete il consiglio mio, perche paia che venga da vltima necessità, non da volontà, ò giudicio. Perciochè il publico nemico alcuna volta ha dato vtili, & securi consigli à gli auuersarij suoi. Comunque l'animo vostro sarà, ò di pace, ò di guerra, noi animosamente accetteremo quel che ci darete; perciochè voi trouerete sempre gli animi de' Francesi inuitti, & onoratamente apparecchiati all'vna, & l'altra fortuna. Ferrando rispose à quelle parole; che la giustitia di

Persiuo ragiona al Re Ferrãdo della pace.

Risposta di Ferrando à Persiuo

di Dio cosi haueua voluto, che coloro ch'erano stati i primi à muouere à torto, & arrogantemente guerra, venissero ora humilmente à domandar la pace, & che veramēte egli, perche amaua più tosto di scordarsi ogni ingiuria, che di non ricordarsi affatto l'vmanità, et la clemēza; gli era p mostrar l'animo suo quieto, et inclinato ad abbracciar la pace; ancora che q̄lla piaceuolezza della natura sua ad alcuni potesse parere nè vtile, nè onorata, per q̄sto ancora che essendo egli pratico della guerra poteua molto bē vedere, come le forze de' Frācesi erano rotte, et tutte le loro sperāze tronche affatto; tal ch'egli potea sperare di douere in pochi giorni finir la guerra, cō la ruina de' nemici. Ma che la risolutione del suo generoso ꝓponimento era q̄sto, di volere anco saluar coloro, i quali molto crudelmēte haueuano essercitato la vittoria; mētre ch'e' volessero accettar q̄lle conditioni, lequali poco dapoi esso era p dar loro di parere de' suoi capitani, i quali erano huomini di grādissimo douere. Finito il ragionamēto, l altro giorno il Liuiano, Bertano Māglos, Pietro Cresio, Busecco, et Anzolto, vēnero à trouare il Re cō autorità suprema di far la pace, & con brieue contrasto il ventesimo settimo giorno dell'assedio le cose s'accordarono con queste conditioni. Mompensiero, & Virginio se fra trenta giorni non è mandato giusto soccorso à gli assediati d'alcun luogo, promisero di andare in Francia con tutte le lor genti. Che deuessero lasciar l'artiglierie di brōzo, & tutti i caualli segnati del marchio reale; che restituissero tutte le rocche del regno, eccetto q̄lla di Taranto, di Venosa, & di Gaeta, doue Carlo partēdo haueua messo i castellani, et haueua portato in Frācia i contrasegni della fede; che i prigioni dall'vna, & l'altra parte foßero restituiti senza taglia, & che Obegnino, Gratiano, & tutti i baroni Angioini, i quali teneuano con la parte Frācese, potessero godere il beneficio di quell'accordo. Che in q̄sto mezo il Re prouedesse loro vittuaglie, & naui da esser portati; con lequali fra il termine assegnato potessero nauigare in Frācia. Et acciochè queste cose fossero stabilite, & ferme, si diedero ostaggi di ciascuna natione. Per Frācesi Persiuo, il Baili, il Vitrio, & Luigi Arsio; per gli Italiani due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, p li Tedeschi Broccardo; et per gli Suizzeri Escuia Capitani delle prime compagnie. Ma Traiano Pappacoda Napolitano, & Leonino da Tiuoli medico di Virginio, p dimostrare più certo l'essito delle cose à Re Carlo, et portargli i capitoli dell'accordo fatto ad Auersa furono lasciati ire in Frācia. Dall'altra parte Giouāni Borgia cardinale p il Papa, Consaluo p Ferrādo Re di Spagna, Paolo Capello, p la Signoria di Vinegia, et Frācesco Casato per Lodouico Sforza ꝓmisero, che'l Re con intera fede, haurebbe osseruato a' Francesi ciò c'haueua lor ꝓmesso. Accordate le cose in q̄sto modo. Persiuo restituì à Ferrādo quel cauallo tanto celebrato sopra tutti gli altri per l'incredibil suo valore, ilquale cadendo, dissi già che il Re nella battaglia à Seminara fu quasi oppresso, & preso da' Francesi. L'altro dì Ferrando leuò il campo, & nel viaggio racquistò Arriano, & ammazzatoui i difensori prese per forza Sanseuerino.

Pace tra Aragonesi et Francesi, & le conditioni.

Traiano Pappacoda in Frācia.

Cauallo molto celebrato di Ferrando.

Andando poi à Salerno il settimo giorno, hebbe la Città, & la Rocca d'accordo. In q̃sto mezo giorno le gẽti Fràcesi andarono à Castello à mare, appresso l'antica Stabbia; & parte di loro andò nel porto di Baia. Ne' quai luoghi; percioche allora per l'autũno era cattiuo aere appresso il mare, e i corpi de' Francesi & Suizzeri erano molto soggetti al caldo, & alla sete, attendendo eglino troppo disordinatamente cõ vn certo licentioso modo di viuere al vino, all'vue, & a' frutti d'ogni sorte, tãta furia di malatie gli assalse; che q̃lle riuiere erano piene quasi d'infiniti morti. Doue Mõpensiero fra gli altri non hauẽdo voluto saluarsi, & esser menato altroue, inuitato dal Marchese di Mantua, di cui egli haueua vna sorella per moglie, p non parere ch'egli hauesse vergognosamente abbandonato l'essercito, si morì à Pozzuolo. Morirono parimente di flusso di corpo il Bailì Vitrio, & Arzolto. Furono de' Francesi, i quali dissero, che gli Aragonesi gli haueuano venduto i vini auuelenati; & si lamentauano anco, che p opra loro era stata ritardata la prouisione delle naui, framettendoui ogni dì qualche impedimẽto, accioche niuno ne ritornasse in Fràcia. Ma la morte d'alcuni huomini illustri prestamẽte spense il sospetto di quella ribalderia; perche quasi in quei medesimi giorni l'essercito Aragonese, sopragiũto da infermità poco men pestilente, pdè il Contarino, il Grasso, & Bartolomeo Giorgio generale dell'armata Venetiana; & anco il Marchese di Mantua, Paolo Capello, & molti altri huomini valorosi, grauemẽte ammalando furono à grãdissimo pericolo della vita. Gli altri Fràcesi, & Suizzeri imbarcati, mancãdo ad alcuni di loro gli strumenti da vuotar la sentina, ad alcuni altri gli armamẽti, & trauagliati ancora da cõtrarie fortune di mare, parte affogarono, & parte infermando p non poter sopportare i fastidij della nauigatione, si morirono à Genoua, & in tutti i porti di Prouenza. Ma la maggior parte de' Tedeschi per beneficio di parẽti loro, nõ pure si saluarono, ma ebbero anco soldo dal Re. L'altra disutil moltitudine di tante nationi, che nõ fu riceuuta nelle naui, con miserabil'errore pouera di tutte le cose, p tutta Italia vagãdo, diede spettacolo di cõtraria, & instabil fortuna. I soldati anco de gli Orsini, hauendo lor fatto Ferrãdo vna patẽte reale, che securamente potessero ritornare nel territorio di Roma, furono nell'Abruzzo di cõmission di Papa Alessãdro sualigiati d'arme, & di caualli da Guido Duca d'Vrbino; e'l Liuiano & Giordano furono presi. Ma il Liuiano essendo molto liberamente custodito sopra la fede, fuggì di notte p vna finestra. Giordano fu mandato à Napoli, doue anco Virginio suo padre contra il giuramẽto, sperando di douer'ire in Fràcia, era posto in prigione nel castel dell'Vouo. Percioche Papa Alessandro, il quale fu il più crudel Principe di q̃l tempo, ancor che Ferrando desiderasse di mantenere la promessa fede, auuertẽdolo, & minacciãdolo di molti pericoli, l'haueua spinto à metter Virginio in prigione, pcioche egli haueua rotto la religiona del primo sacramẽto militare cõtra gli Aragonosi; & pareua che con insanabile ostinatione, di continuo fosse per muouer guerra. Et anco il Cardinal Borgia

Morte di molti Francesi per infirmità.

Morte di Mompensiero.

Morte del Bailì Vitrio, & di Anzolto.

Morte del Contarino, del Grasso, & di Bartolomeo Giorgio.

Liuiano fatto prigione, & fuggito.

Giordano Orsino prigione.

Virginio Orsino contra la fede, prigione à Napoli.

gia haueua domandato di cõmissione del Papa, che gli fosse dato nelle mani Paolo Vitelli. Ma il Marchese di Mantua, alla cui fede dianzi il Vitelli haueua raccomandato la sua salute, sprezzò tutte le minaccie del Papa che lo brauaua, ꝑ non dare vn'huomo di singolar valore nelle mani à quella sanguinosa razza d'huomini, che lo facessero morire; & cosi hauẽdogli il Papa indarno teso insidie, fu menato à saluamento à Mantua. Disegnaua questo huomo disonesto, ilquale s'era scordato affatto dell'vfficio, ch'egli haueua, in tutti i modi d'acquistare grã de stato a' figliuoli, laqual cosa non si poteua fare se non cõ molte ribalderie, & cõ la morte di molti innocenti signori; & ꝑ ciò, sì come egli poi fece, hauea deliberato di cacciare, & d'ammazzare tutti gli huomini grãdi dell'vna, & l'altra fattione, i quali haueuano autorità, & forze, accioche d'alcuna parte non si potesse andar contra a' suoi disegni. In questo mezo, mentre che Federigo si metteua à ordine per cõbatter Gaeta, Ferrando stanco ꝑ le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in villa al monte di Sõma. Era egli d'vna complession di corpo molto forte da poter sopportare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gli abbracciamenti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrãdo suo auolo, & già essendo quasi pestilente l'autunno, non potè reggere la violenza del male. Dicesi che niun Re non fu mai sepolto con maggiori, oueramẽte con più vere lagrime d'ogni qualità d'huomini. Percioche egli pieno di tanta virtù d'animo, & di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua, & nel principio proprio della vittoria acquistata, & del regno rihauuto; allora ch'egli doueua pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie fu salutato Re, Federigo suo zio, alquanto più grato à gli Angioini, che à gli Aragonesi, sperando eglino cose incredibili dall'onorata liberalità del Re giouane, nelquale ogn'vno à gara haueua riuolto gli occhi, & i desiderij suoi; ma per lo contrario giudicauano, che Federigo fosse più tosto Re vmano, & temperato, che grato, & liberale; percioche dalla sua vita priuata haueua dato tale aspettatione dell'animo suo, ch'egli era anco creduto, che nella dignità reale non sarebbe stato molto terribile a' nemici, nè anco molto amoreuole, & cortese à gli amici, & seruitori suoi. Percioche egliè costume di coloro, i quali con seruigi, & certe pruoue fatte in guerra, & in pace cercano la gratia de' Principi, che non vorrebbono ch'essi fossero giusti, & separati; & posti à ogni pericolo della vita con singolar beniuolenza amano vn Principe, ilquale sia amoreuole verso gli affettionati del suo nome, & ricordeuole dell'antiche fattioni, & tosto atto à piegarsi. Morto Ferrando il Principe di Bisignano, e'l Conte di Consa, i quali pochi giorni inanzi erano ritornati à vbidienza de gli Aragonesi, ottenutogli perdono tirarono dalla loro parte il Principe di Salerno, mosso dall'vmanità di natura del Re nuouo. Ma egli pigliando Federigo la corona reale in vn dì solenne di festa con molta allegrezza d'ogn'vno, inuitato à celebrare la pompa non volle venire à Napoli; & sì come quello, ch'era

Paolo Vitelli, saluato dal Marchese di Mantua.

Sceleragini di Papa Alessandro.

Morte di Ferrãdo, Re di Napoli.

Federico saluta to Re di Napoli

Il Principe di Bisignano, & il Conte di Consa tornano ad vbidienza d'Aragonesi.

Il Principe di Salerno ritorna ad vbidienza d'Aragonesi, & poi si ribella.

sospettoso, et inuecchiato ne gli vmori Francesi incominciò à rinouar la guerra. Perche Federigo mosso dalla pazzia di questo huomo, menò l'essercito in Basilicata, & hauendo preso Diano terra famosa, lo cacciò di tutti i luoghi del suo stato. Et hauendo egli finalmente ottenuto di poter' ire in Francia, per ingannare gli aguati, i quali egli pensaua che gli huomini del Re gli hauessero teso, per disusate strade se ne fuggì à Sinigaglia, doue s'era ricouerato Giouanni dalla Rouere cacciato di Sora, et quiui alquanto dapoi colui che haueua mosso tāta guerra à gli Aragonesi à ruina d'Italia, si morì misero & fuor'uscito. Fu poi Gaeta assediata più tosto che cōbattuta per terra, & per mare, percioche Melchior Triuisano, ilquale fatta la pace à Nouara, era successo al Grimano nel generalato dell'armata, unitosi con le galee de gli Aragonesi, guardaua tutti quei mari, acciochè le naui Francesi, come già dianzi felicemente haueuano tentato, nō portassero vittuaglia à Gaetani. Ma Federico gagliardamente la stringeua da terra, & benche quella città forte per il monte, & per l'alta rocca fosse difficile, & pericolosa da cōbattere, & Oberto Rossetto Capitano del presidio huomo di singolare virtù et ostinatione, onoratamente si difendesse; non però si spauentaua per alcuno incomodo, di non poter pigliare quella città. Ma facendosi ogni giorno più duro, & più graue l'assedio non meno à coloro che assediauano, che à gli assediati, & essendoui morti d'artiglieria molti huomini valorosi, & fra quei Rinaldo Ferramosca, Eberardo Obegnino pose fine all'assedio. Perciochè seruendosi egli del beneficio dell'accordo d'Auersa, poi che reso le terre, venne di Calauria à Napoli, per andare in Francia; sì come quello, che era huomo di grande autorità appresso Francesi, persuase à Oberto, che si rimanesse di volere più combattere con la Fortuna, laquale faceua professione d'esser nemica à Francesi; acciochè con ostinatione vana, & laquale finalmente poi gli era per nuocere, non venisse à intricare se medesimo, & gli altri soldati in pericoli grandi della vita. La onde Oberto, spinto non meno dall'estreme difficultà delle cose, che dall'essempio & ricordi di quel grandissimo huomo, lasciò Gaeta, & Gratian Guerra nell'Abruzzo; & quei ch'erano in presidio à Taranto & Venosa, in quel medesimo tempo, domati finalmente dalla noia delle cose, & dalla guerra se n'vscirono de' confini del Regno. Questo fine hebbe la terribile poco dianzi venuta de' Francesi, laquale sì come da principio diede grandissimo trauaglio à gli huomini diuisi, disarmati, e ignoranti; così nel successo della guerra, quando gli artificij furono conosciuti, & le forze s'vnirono insieme, apparue tale, che ben si conobbe chiaramente, come quella natione solo per le nostre discordie hebbe empiti gagliardi; & per questo ancora, che non molto dapoi Italia pentita del primo, & pazzo error suo, mentre che quasi troppo tardi s'accordò insieme, rifatta la militia, & posto giù gli odij, con assai poca fatica si liberò da quel pericolo, che soprastaua alla libertà d'ogn'vno. Ma la venuta de' Francesi tanto ci parue più graue, perche doppo turbata la quiete, ci recò ancora vn male

Gio. della Rouere scacciato di Sora.

Morte del Principe di Salerno.

Gaeta assediata.

Melchior Triuisano General dell'armata.

Oberto Rossetto Cap. del presidio di Gaeta.

Morte di Rinaldo Ferramosca.

Obegnino ritorna in Francia.

Gaeta si rende.

Gratiano Guerra rēde ad Aragonesi le terre, che teneua per Francesi.

Origine, & natura del mal Francese.

le nō mai più vdito nell'età passate, certo molto simile à quello, che essendo Imperatore Tiberio sotto nome di mētagra, fece cosi grā danno à Roma. Questo male quasi mādato dal cielo per secreta forza delle stelle, marauigliosamēte, & molto crudelmente appiccādosi assaliua ogni età, et ogni sesso. Diuulgauasi molto per gli abbracciamenti amorosi, & per dormire insieme, & perciò il primo veleno spūtaua dalle parti vergognose, & crudelmente accrescendo rodeua, & consumaua ogni cosa. Quiui l'altre mēbra, & massimamente il volto s'imbrattaua di stianze, & di croste. Et appresso di questo cōtinoui tormenti intolerabili in ciascun membro, consumauano le parti di fuora, & parimente quelle di dētro del corpo, nè vi fù huomo alcuno, che per arte di medicina ritrouasse felice rimedio à questi tali afflitti, dal tedio d'vna sì miserabil vita, che indarno domandauano la morte. Alcuni nondimeno ne guarirono, vngendosi tre giorni di argento viuo mescolato con sugna di porco, ma però di modo, che gli restauano bolle terribili del male. Alcuni altri vi ritrouarono rimedij più certi con faticosa qualità d'essercitio, et con vn modo parco, & esquisito di viuere, fuggendo eglino le crudeli mani de' medici, i quali cercano i rimedij à pericolo altrui. Furono di coloro, i quali sì credeuano, che q̄sto male hauesse hauuto principio nel mōdo nuouo, ritrouato verso Ponente, & che da' Giudei in q̄l medesimo tempo cacciati di tutta la Spagna, errando essi quà, & là fosse stato portato in Italia, et ne gli altri paesi, allora à pūto che Carlo vincitore scorse p tutta Italia. Ma i più diligenti cercheranno essi doue, & quando egli cominciasse, & gli porranno nome piu vero, ma certo egli di cōsentimento di molte nationi s'acquistò il sopra nome di mal Frācese, talche BEN pare, che q̄lla iniqua, & terribile natione, la quale con armi nemiche, spesse volte hebbe inuidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco dato questa pestilente ferita, ci habbia lasciato memoria sempiterna dell'odio suo. Ora essendo spēto l'essercito Francese à Napoli per varij casi per terra, et p mare, benche paresse che tutta l'Italia fosse alleggerita dal grauissimo pericolo d'vna guerra, non però era restato d'esser guerra. Percioche Papa Alessandro fondato ne' suoi vecchi disegni, s'affrettaua di ruinar lo stato de gli Orsini, & sopra tutto d'occupar le terre di Virginio; e i Fiorentini anch'eglino con incredibile affettione di tutti gli ordini, & raunate tutte le ricchezze della città, nel commune cercauano di riauere Pisa, laquale era difesa da' soldati Venetiani, & Sforzeschi, & con ostinatione grande de' cittadini. Et parimente Carlo mosso dal dolor del Regno, & dell'essercito perduto, si diceua che faceua disegno di rinouar la guerra. Percioche egli haueua mandato inanzi a' monti Pirenei Mons. di Fois Guascone con vna grossa caualleria, & con fanteria di Guasconi, & Anauolebano valētissimo Capitano con tre mila Suizzeri, i quali hauēdo minacciato molto à Perpignano, & circondato alquanto i cōfini di Tolosa, per ingannare i presidij Spagnuoli, all'improuiso per diuerse strade corsero à combattere Salsas. Oggi si chiama Salsas quel luogo, che anticamente

Fois Guascone. Anauolebano. Francesi à Perpignano.

fu Salsule, posto nella via di Nerbona, à vno stagno d'acqua salsa più tosto che dolce; doue gli estremi gioghi de' mõti Pirenei sono bagnati dall'onde del mare di Maiorica. Questo luogo si può più tosto chiamare vn bastione contra Francesi, che vna terra; percioche assai poche persone, eccetto alcuni che vi fanno osteria, habitano in quel luogo infame per la malignità dell'aere. Era quiui venuta vna grossa banda di caualli, & fanti Spagnuoli; & facendo ogni giorno correrie, saccheggiauano i villaggi vicini de' Frãcesi. Era allora al gouerno di Salsas Bernardo Frãcesi, huomo di gran virtù, & costanza. Costui fece auisato Arrigo Conte d'Albadeliste, Capitano delle genti che erano allora in Perpignano, della venuta de' Francesi; l'auuertì, c'hauesse apparecchiate le difese contra la furia, & la prestezza loro; & che Salsas era debole così di mura come di munitione; nõdimeno che confidandosi nel valor de' soldati loro, non dubitaua punto, di non poter tenersi forte tre giorni. Ma Arrigo, ilquale haurebbe potuto ancor con poca gente guardar lo stretto del passo fra lo stagno, & le basse radici de' monti che arriuauano à Salsas, & non lasciar passare i Francesi, lasciò passare Fois, sperando che circa à quatordici compagnie di fanteria, lequali erano state fatte in due giorni, douessero venire à trouarlo. Et perciò si daua à credere in vn medesimo tempo, menando le fanterie da man sinistra per li monti, et spingẽdo la caualleria da mã destra ꝑ la via militare, laquale fra lo stagno, & l'estrema riua del mare va à Nerbona, di potere assediare i nemici dalle spalle; et tolto loro la vittuaglia, di douergli spegnere quasi senza ferita. Ma le fanterie Spagnuole fatte per vn bando del Re solamente à mostra, veggendosi menare non pure alla guerra, ma ancora à rischio di far la giornata, alzando vna voce sola, dissero, che non erano per passare più innanzi; se subito non era lor data la paga de' contanti, poco dianzi promessa loro con larghissime parole. Perche Arrigo, per questo vituperoso, & non pensato ammutinamento di tante fanterie, abbattuto da tutta la sperãza di poter' empire la cominciata impresa, necessariamente si ritenne. Et subito scrisse al Re, che per acquetare le fanterie, facesse di mandargli tosto denari per la paga, ancor che di pochi giorni. Percioche Ferrãdo s'era fermato con sua moglie Isabella à Girona, aspettando il successo de' mouimenti Francesi, sì come quel che accortissimo, & molto tenace di denari voleua più tosto far mostra d'vn grande essercito raunato per ispauentare i nemici, che far guerra, conoscendo che ella non si poteua fare se non con grã numero di denari, et perche pensaua anco che i Francesi, parte mossi per l'asprezza del verno, & del luogo, & parte spauentati per la paura di tanto apparecchio, subito douessero ritornare à dietro. Perche Fois, hauendo hauuto spatio due giorni, tirò vn riparo, ilquale arriuaua dalla pallude alle radici del monte rotto; & postoui presidio prestamente, prese il sentiero del mare di quella strettissima via; & à ogni parte fortificati gli alloggiamenti, & piantato l'artiglierie, cominciò à batter la terra. Era la muraglia molto vecchia, & debile, et da quella parte,

Bernardo Francesi gouernator di Salsas.

Arrigo Conte di Albadeliste.

Ammutinamenti di Spagnuoli in Perpignano.

Ferrando à Girona.

Fois batte Salsas.

te, doue ella era caduta per la vecchiezza, quiui bastioni di terra fatti, et di molto legname, & tirati à mediocre altezza fortificauano la terra. Ma tanta era la furia delle colubrine grandi, che le palle di ferro passauano nō pure l'argine, ma ancora le case congiunte col muro, & quel che è più marauiglioso à dire, tal ora il muro dell'altra parte della terra, con molta vccisione di quegli huomini che incontrauano. In quel trauaglio adunque gli Spagnuoli, benche non hauessero nè molte, nè molto sufficienti artiglierie, & che gli argini, et le mura rotte, non si potessero riparare senza manifesta vccisione, & che non aspettassero alcun soccorso da Arrigo, hauendo però animi valorosi si tennero forti alquāto. Ma il terzo giorno, essendo tutti debilitati per le ferite, per la fatica, & per le continoue vigilie, entrando i nemici per le ruine nella terra, con notabile crudeltà, furono quasi tutti tagliati à pezzi. Morirono da dugento nobili caualieri di Castiglia; & fra questi, gli illustri Capitani loro Pietro Solero da Cordoua, & Diego Azauedes fratello dello Arciuescouo di Toledo. Bernardo anche egli, hauendo riceuuto di molte ferite venne viuo nelle mani de' nemici. Ma Arrigo sendo già presa Salsas, indarno spingendo innanzi la caualleria, venne alla vista de' nemici, & le vicine fanterie de' Catelani anche elle mosse da vergogna compirono il campo. Ma Fois, benche con molti suoni di trombe fosse sfidato à battaglia da gli Spagnoli, staua però dentro alle sue trincee, ch'egli haueua fatte, hauendo riuolte l'artiglierie contra i nemici; et mandati i trombetti, prometteua che sarebbe venuto à battaglia, se si fossero accostati à voler combattere le trincee; perche egli non era entrato nel paese della Spagna, per combattere à voglia de' nemici, ma per combattere, et pigliare per forza Salsas su gli occhi de gli Spagnuoli; i quali era da credere che non fossero per farsi alcuno disonore. Et che poi che felicemente l'haueua preso, assai sofficientemente gli pareua d'hauer vendicato l'ingiurie, lequali essi però dianzi haueuano fatto a' popoli della Francia spogliati da ogni difesa. Che se pure essi sentiuano dolore de' parenti & soldati vccisi, & voleuano vendicare la morte loro, deueano facendo qualche nobile impresa far pruoua del lor natio valore; & non domandare al nimico quello, che nè anco le goffissime nationi haurebbono chiesto da ignorāti nemici. Haueuano allora le piogge del verno mollificate le campagne; & essendo tutte le strade piene di bruttissimo fango, i Frācesi, et parimente gli Spagnuoli, patiuano carestia di vittuaglia, perche difficilissimamente vi si poteua condurre. Per le quali cose preuedendo Arrigo, ch'egli non poteua tirar fuora i nemici, nè anco felicemente guerreggiare in quella asprissima stagione dell'anno, sendo anco ammuttinate le fanterie per carestia di denari, fece tregua co' nemici per quatro mesi, non gliele negando punto Fois, parendo loro d'hauere assai ben rintuzzato l'ardire de gli Spagnuoli, hauendo preso Salsas, & tagliato à pezzi il presidio. In questo mezo, facendo Carlo il verno in Ambosia, & rallegrandosi molto per la nuoua di quella vittoria, la corte del Re era tutta

Salsas presa, et saccheggiata da' Francesi.

Morte di Pietro, et di Diego Azauedes.

Bernardo preso

Parole di Fois à gli Spagnuoli.

Tregua tra Francesi, & Spagnuoli.

Carlo persuaso da molti à rinouar la guerra in Italia.

ta piena di fuorusciti, & d'Ambasciatori, & d'ogni sorte d'huomini desiderosi di guerra, & di cose nuoue. Fra gli altri, i Fiorentini si raccomandauano alla fe de del Re, & si doleuano che Pisani fossero difesi contra di loro con le forze de' Venetiani, & di Lodouico Sforza nemici cõmuni, i quali con grande iniquità lo ro faceuano quella guerra. Giuliano dalla Rouere, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, disegnauano di volere assaltare la riuiera di Genoua co' Capitani Francesi, & co' loro vecchi amici. Et Carlo Orsino ancora egli, molto diligentemente raccomandaua al Re, & à suoi Baroni la salute di Virginio suo padre, di suo fratello Giordano, & di Paolo Orsino. I quali cõtra la religione d'o gni accordo, & della loro fede promessa, erano incatenati in Napoli; & Papa Alessandro ancora egli, disegnaua d'impatronirsi, et di signoreggiar tutte le ter re di casa Orsina. Et Vitellozzo ancor ch'egli sapesse, come Paolo suo fratello p beneficio del Marchese di Mantoua, era stato liberato dalle mani del Papa suo nemico, & dal pericolo della vita, geloso nondimeno della libertà sua, strettamẽ te pregaua Carlo, ch'egli non volesse lasciar lungo tempo i Castellani, & tutto lo stato di casa Vitellesca, massimamente essendo assente lui, & preso vn fratel lo, & l'altro morto per la parte Francese, difeso da niuno, scoperta all'ingiurie del crudel Papa, & de gli altri nemici loro. Percioche s'egli non disprezzaua affatto la salute de' suoi seruitori, tosto haurebbe veduto, come i nemici del nome Francese, lungo tempo non si sarebbono allegrati di quella vittoria, laquale molti s'haueuano acquistato più tosto con tradimento, & con inganni, che cõ vero valore. Ne anco Traiano Pappacoda, ilquale dicemmo, che era stato mandato d'Auersa in Francia, mancaua alle querele di tanti fuorusciti, che domandauano aiuto, sì ch'egli con di molte parole, confortaua il Re, ei Baroni à rinouar la guerra. Egli diceua loro, come u'erano restati molti signori, & massimamente il Principe di Salerno, ilquale non pur perseueraua nella diuotione di Francia, ma onoratamente ancora sosteneua la guerra, & tutta la forza del l'essercito Aragonese, certo con felice costanza, s'egli non era abbandonato affatto da' Francesi, per liquali, egli haueua messo la vita & lo stato; ch'era morto Ferrando, ilquale era d'animo generoso, & veramente Reale, & molto inclinato alla guerra, & che Federigo era successo nel Regno, ilquale insin da fanciul lezza era sempre vsato di coprire la timidità naturale dell'animo suo, con vano nome di prudenza. Ma più che tutti gli altri il Duca d'Orliens, desideroso del lo stato di Lombardia, e'l Triulltio nemico capitale di Lodouico Sforza, con tut ti quanti gli artificij ch'e' poteuano, infiammauano non pure il Re, ma ancora i Capitani grandi, e i Baroni à ritornare in Italia. Carlo dunque mosso da queste giuste querele de' partigiani suoi, lasciò che gli Ambasciatori de' Fiorentini, i quali erano appresso di lui, assoldassero fanteria di ballestrieri Guasconi, & ap parecchiassero naui à Marsiglia; consolò Carlo Orsino, & Vitellozzo; pagò loro le paghe vecchie, & diede ad ambidue di molti danari, perche venissero in

Italia

Italia à difendere le cose loro, comandò al Triuultio, che con due bande di caual li passasse l'Alpi, & suernasse nel contado d'Asti, acciochè al primo tempo mãdatogli maggiore essercito di Frãcia, si mouesse guerra alla riuiera di Genoua. Intendẽdo queste cose Lodouico, Venetiani, & Papa Alessandro, per opporsi à' disegni de' Frãcesi, et de' Fiorentini, deliberarono di chiamare in Italia Massimiliano Imperatore. Era questo huomo in gran credito di valor di guerra; et pareua che per odio publico, & priuato fosse nemico de' Francesi. I Fiorentini anche essi s'impauriuano, vdendo ricordare il nome dell'Imperatore, perche ne' tẽpi passati era stato loro terribile, & nemico; & q̃sti allora diceua, che per ragion sua Pisa era dell'Imperio; et domandaua vna gran somma di denari ꝑ nome di tributo, i quali i Fiorentini tributarij vecchi de gl'Imperatori, già molti anni nõ haueuano curato di pagare. Percioche essi sperauano, che per la venuta dell'Imperatore, i Fiorẽtini come inferiori à q̃lla guerra, laquale si faceua cõ tãto fauore, si douessero rimanere dal consilio di cõbattere Pisani, & dall'amicitia de' Frãcesi; acciochè se per auentura eglino troppo ostinatamente perseuerauano à far guerra à' Pisani, abbattute le forze loro in qualche rotta, nõ venissero à perdere le città vicine; & q̃llo che pareua di poter tirar seco graue importãza della somma delle cose, lo stato nuouo della città, non essendo anco bene fermata la Republica, nõ corresse pericolo; massimamente durando ancora gli vmori delle fattion de' Medici. A queste cose, benche accõsentissero tutti i cõsiderati, nõdimeno ciascuno copertamente attendeua à' comodi particolari. Percioche Lodouico si daua à credere, che finalmente venendosi à qualche accordo delle cose trauagliate, per q̃lle cagioni che disopra habbiamo raccontato, che si sarebbe fatto Signor di Pisa, & liberato dalla paura de' Francesi; all'incontro Venetiani perche essi difendeuano con forze grande, & veramente cõ onorato colore la libertà de' Pisani, si confidauano di douere aggiungere q̃lla città allo stato loro, sì ꝑ l'affettione de' cittadini, sì per istancare i nemici. L'Imperatore anch'egli pouerissimo di denari ꝑ la debolezza del Regno d'Alemagna, et per la sua troppo larga liberalità, speraua, entrando nel paese d'Italia, di douer cauare vna gran quantità d'oro, oltra le paghe, nel ritrouare le città libere, & nel richiedere i Signori, & si credeua che gli douesse essere offerta la corona dell'Imperio, dellaquale poi succedendogli felicemente le cose sue, chiamato à Roma dal Papa vi sarebbe stato incoronato, secondo il costume de gli antichi. Lodouico adunque con la moglie, & con onorata compagnia, facendo la via del lago di Como, & di Valtelina à Bormo vltima terra d'Italia alle fonti dell'Adda, s'accordò in persona con Massimiliano, ilquale era venuto fino alla Terra di Malso, che riceuuto danari, & fatti soldati per quella medesima strada s'affrettasse di venire in Italia. In questo mezo, mentre che l'Imperatore prouedeua l'essercito, Venetiani ogni dì per mare et per terra mandauano maggior soccorso à Pisa. Et fra l'altre cose diece galee, hauendo circondato dal mar Siciliano

Triuultio viene ad Asti.

La Lega mãda per Massimiliano Imperatore cõtra Francesi.

Fiorentini spauentati.

Lodouico Sforza va à ritrouare l'Imperatore.

Massimiliano à Malso

Venetiani mãdano di nuouo aiuto a' Pisani

no tutta la contrada d'Italia cõ molta vittuaglia entrarono nella foce d'Arno. Et Giustiniano Morisino gentil'huomo Vinitiano, passando per il paese di Lucca, giunse à Pisa con ottocẽto caualli, parte Greci, parte Albanesi; nè mai si vide per pompa, nè per valor d'huomini, nè per qualità di caualli cosa più onorata di quella bãda. Erano in q̃lla Capitani delle squadre Giouanni Paleologo, Niccolò Annonio, Giouãni Zafino, Teodoro Frussinio, & Demetrio da Costantinopoli, ilquale per valor militare si chiamaua Magaduce, huomini in quel tempo illustri; i quali dapoi anco in altre guerre s'acquistarono grandissimo onore. In quei giorni Lucio Maluezzi, che fu il più destro, e'l più brauo huomo che si trouasse allora, assaltando da meza notte Pontesacco, accostate chetamẽte le scale, & morto le sentinelle, entrò nella Terra; & preso Lodouico Martiano fratello di Ranuccio con più di dugento caualli armati; & crudelmẽte tagliato à pezzi da' Tedeschi l'altra turba de' fanti, & de gli huomini della Terra, prima che fosse sentito da' Capitani Fiorentini se ne ritornò à Cassina. Et non molto dapoi cõ la medesima felicità scorso il territorio di Pescia, & menato via vna grã preda d'huomini & di bestiami, arsoui le porte, prese & saccheggiò la terra di Bolgiano. Furono poi tentati indarno da' Pisani S. Regolo, & Lari, & tre giorni dapoi i caualli Greci, i quali haueuano saccheggiato Villa magna nel Cõtado di Volterra, & menauano à Pisa vn grosso bottino, furono tra via spogliati della preda, & messi in fuga dalla caualleria del Martiano. Nellaqual battaglia morirono molti Greci passati dalle frezze, ò dalla furia de gli huomini d'arme precipitati nelle fosse, ch'erano dall'vna & l'altra parte allato alla via militare. Ma i Greci, per non parer vinti affatto, portarono alcune teste de' Fiorẽtini morti, piantate su le lancie, al Proueditor Venetiano. In quei giorni ancora vna bãda di Pisani, prese Vaianna, & Lucio menatoui l'artiglierie, & rendẽdosi il presidio Fiorentino à discretione del vincitore, prestamente accordò Butti; & furono fatte ancora alcune scaramuccie fra Cassina e'l Pontadera, facendo l'vna & l'altra parte scorta à coloro, che andauano à far da mangiare a' caualli, nelle quali scaramuccie or questi, or quegli haueuano il meglio; doue morì Niccolò Annonio, passato dietro le spalle d'vn grosso verettone di balestra; & Pirro Martiano fratello di Ranuccio fu preso da vna imboscata di Greci. Era quel modo di guerreggiare di maniera, che l'vna parte, nè l'altra, nõ metteuano insieme tutte le forze loro, nè veniuano à giusta battaglia; ma sparsi ne' presidij delle Terre, & apparecchiati à tutti i casi, appostauano i mouimẽti de' nemici; & inquãto si poteua fare p strade secrete, ò con correrie subite & di notte, faceuano dãni à gli auuersarij, impediuano il fare da mangiare a' caualli, & molto più si fondauano in ingãni, & in imboscate, che in vero valore. Ma i Pisani ĩ quello essercitarsi de' soldati, valẽdosi del numero de' caualli Greci, spesse volte per la vigilanza & prestezza loro ne andauano col meglio. Perciochè essi scorrendo molto lontano, haueuano menato via tanta quantità di bestiame d'ogni sorte, &

Giustiniano Morisino à Pisa.

Lucio Maluezzi, prende Pontesacco.

Lodouico Martiano preso.

Morte di Niccolò Annonio.

Pirro Martiano preso.

te, & di bufali, dalle maremme, che confinano col territorio di Volterra, che i danni dell'anno passato tante volte patiti da' nemici, erano ristorati cō maggior copia di bestiami. Ma quel dì più che mai si conobbe le virtù de' caualli Greci, quando Ranuccio con vna grossa parte dell'essercito, & con tre pezzi d'artiglieria grossa, andò dal Pontadera à combattere Vaianna. Percioche i Pisani, i quali erano à Lauēna, conosciuto il pericolo de' suoi, affrettādosi per ire à dargli soccorso, & appressandosi tardi, per esser già stato prestamēte presa la Terra per virtù di Ranuccio, i caualli Greci assaltando il campo, fecero vna notabile battaglia. Quiui in vna larga & spatiosa cāpagna si potè vedere i cauai leggieri stringere gli huomini d'arme, hauergli tolto in mezo, & con lancie in resta animosamente assaltargli; & se le bande s'allargauano vn poco, con marauigliosa & presta furia correrui dentro, rompere ogni cosa, & con le mazze di ferro, & cō le scimitarre fare incredibili ferite, & con la destrezza de' corpi loro & de' caualli, schernire i corpi, & l'impeto de' nemici; & finalmente essendo essi disarmati (cosa marauigliosa da dire) in ogni parte pigliare & abbattere i caualieri tutti armati. Niccolò Martiano fratel cugino di Ranuccio Capitan d'vna banda valorosissimamēte cōbattendo, & cō esso lui circa à vinti huomini d'arme, furono morti, trētasei caualli grossi bardati furono presi, & molto maggior rotta si sarebbe riceuuta, se Ranuccio, ilquale da principio di q̄lla battaglia era stato occupato à combattere il Castello, non gli hauesse menato in soccorso alcune bande molto serrate insieme; & non hauesse fatto fuggire i Greci, morti co loro che troppo ostinatamente attendeuano à rubare. Pochi giorni dapoi, i soldati Venetiani presero Lorenzana, & S. Regolo. Ma i Capitani Fiorentini combattendo la terriciuola di Solliana, v'hebbero poco onore, percioche mentre che Pier Capponi commissario de' Fiorentini, sendo in luogo pericoloso, animosamēte attendeua à proueder scale, & à fare animo a' soldati, morì d'vn'archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, huomo di gran riputatione fra gentil'huomini, & per antichità della famiglia sua, & per quell'atto onorato ch'e' fece, quando per onore della patria cōtra la superbia de' Baroni di Re Carlo, con libere parole stracciò i capitoli dell'ingiusto accordo. In quei giorni Venetiani, sendo felicemente successe le cose ad Auersa, parendo loro che fosse oggimai tempo di gouernare la guerra di Pisa con maggior cura, hauendo assoldato Annibal Bentiuoglio con trecēto fra huomini d'arme & cauai leggieri, lo mandarono à Pisa. Et passando egli i gioghi dell'Alpi di Lucca, Chiriaco con vna fanteria espedita si gli fece incōtra à Barga, p guardare i passi dell'Apēnino, i quali egli haueua fortificato, & messoui alla guardia alcuni villani. Ma Annibale, cacciatone il presidio di q̄lla disordinata moltitudine, facilmente s'aperse la strada, & scese nel territorio di Pisa. Lucio Maluezzi grādemēte turbato p la venuta sua, se n'vscì di Pisa, & co' soldati Sforzeschi, auiandosi in Lombardia passò l'Apennino, percioche non gli pareua di douer fidare la sua salute a' Bentiuogli, contra i quali

Valor de' Greci.

Morte di Niccolò Martiano.

Morte di Pier Capponi.

Annibal Bentiuoglio al soldo de i Venetiani à Pisa.

Chiriaco.

Lucio Maluezzi si parte da Pisa, per odio del Bētiuoglio.

i quali egli pochi giorni innanzi haueua congiurato con tutta la famiglia Malvezza. Questa cosa pūse grandemente l'animo di Lodouico, percioche non v'era niuno tanto goffo, ilquale non giudicasse, che'l Bentiuoglio non fosse stato mādato à Pisa, acciochè il Maluezzo nè fosse cacciato con gli Sforzeschi; & così Pisa trattone ogn'altro presidio venisse in man de' Venetiani. Questi furono i principij di quella maladetta, & pazza discordia tra Lodouico & Venetiani, laquale nō molto dapoi, hauendo ruinato affatto l'vna & l'altra parte con le grādissime calamità di guerra che gli vennero addosso, condusse quasi tutta Italia misera & disfatta à esser serua di strane nationi. In questo mezo Massimiliano per la via dell'Alpi de' Grigioni, & del lago di Como scese in Italia, con così debil compagnia, che schifaua la frequenza de' popoli, i quali per honorarlo gli andauano incōtra, & non volle entrar nella città di Como nè di Milano, lequali in honor suo con singolare affettione haueuano adornato le porte, le chiese, et le case. Ma caminando egli per disusate strade era seguitato da diece cōpagnie di fanteria eletta, & da cinquecēto celate Tedesche. Haueuano tutti gli huomini d'arme bellissime armature, sopra lequali vestiuano onorati saioni; & alle pūte delle lancie, ilquale era segno di conosciuto valore, haueuano attaccato code di volpi. Tutti i lor caualli haueuano tagliata la coda, vsanza secondo noi da ridere, ma antica et lodata di Tedeschi & di Fiaminghi; percioche essi credono che per questo i caualli diuentino più grassi per ragione dell'alimento, che più si ristringe, & più forti, per la fortezza della spina Lodouico, & Bernardino Caruaiale Cardinale Legato di Papa Alessandro, partēdo di Milano per la uia di Como incontrarono l'Imperatore à Meda. Quiui s'hebbe consiglio d'intorno alla qualità, & numero de gli aiuti, & della via & modo di far la guerra, & fu consegnato all'Imperatore il Conte di Caiazzo con settecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri Sforzeschi; perche hauendo messo insieme queste genti, & riceuuto denari giunse à Genoua. Quiui venendo fu riceuuto con grande onore, & con grandissima liberalità da' fratelli Adorni, & poi apparecchiato l'armata, aspettato buon tempo da nauigare, à gli otto d'Ottobre, quel dì che'l Re Ferrando morì al monte di Somma, s'imbarcò; & costeggiando la riuiera giūse à Pisa. Allora Pisani sentirono incredibile allegrezza, empieron tutte le strade, & con liete grida, & con molti strepiti d'artiglierie mostrarono affettione & piacere; gridarono molte volte il nome di Massimiliano Imperatore inuitto, liberatore di tutti, et con marauiglia stauano guardando la sua onorata faccia, nellaquale diceuano che si vedeua tanta maestà, tanta amoreuole bontà, & tanto vigor di guerra. Fu menato l'Imperatore da gli antiani della città, & da' Proueditori Venetiani nella casa de' Medici; & lo scudo di marmo co' gigli d'oro, ilquale i Pisani in onor di Re Carlo haueuano messo in mezo del ponte, fu rotto dal concorso della moltitudine, in gratia dell'Imperatore, & gettato in Arno. Il dì seguente si raunarono l'ambascierie

Sforza alterato contra Venetiani.

Massimiliano in Italia.

Bernardino Caruaiale Cardinale incontra Massimiliano.

Conte di Caiazzo con Massimiliano.

Massimiliano à Genoua.

Massimiliano à Pisa.

rie di tutti i principi, & si risolse per la comodità del mare, che si combattesse Liuorno per terra, & per mare, acciò che l'armate Francesi non hauessero niun ricetto in Italia. I Pisani raunato vn gran numero di villani, & di manouali, rifacēdo ponti vecchi, rassettarono la palude nella via di Liuorno molto impedita & difficile da passare. Alcune artiglierie di bronzo vedute dall'Imperatore, lequali nō gli piacquero, furono disfatte, & ridotte in miglior forma; & finalmēte con marauigliosa prestezza, & diligenza fu prouisto ogni cosa che bisognaua. L'Imperatore fattosi portare con vna galea alla vista del porto di Liuorno, ilquale era assediato dall'armata Venetiana, considerò d'alto mare il sito del la terra, & gli spatij del porto, & della riuiera poi ritornato à Pisa meno le genti à combattere Liuorno. Haueuano Fiorentini messo nella terra due compagnie di valenti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte, & v'haueuano messo alla guardia Bettino da Ricasoli commessario loro, huomo sopra l'opinione de' panni lunghi valoroso, & forte. Costui dianzi tirandoui vna trincea, haueua fortificato la torre de gli otto canti, edificata di marmo da Carrara con bellissimo artificio nella picciola isola, & riempiutola d'artiglierie l'haueua data in guardia a' cittadini Fiorentini; & piantato in tutti i bastioni accōmodati pezzi d'artiglieria grossa, haueua fornito le mura della rocca, & della terra rifatte nella lūga paura della guerra, & haueua ripieno le case cōtra ogni paura di disagio di vino, di frumēto, & di bestiame. Erano poi da mano destra tre altre torri di mattoni, vn poco minori di quella di marmo; lequali anche elle son bagnate dal mare. Queste, prima furono cominciate à battere con l'artiglierie, delqual disegno risero i soldati Imperiali, & parimente i nemici; perciocbe le palle vscendo per lungo spatio da' cannoni, indarno veniuano à ferir nelle mura; nelle torri ancor che aperte, & ruinate, pareua che fossero per giouar punto à pigliar la terra. Perciocbe i Venetiani, & Sforzeschi non guerreggiauano cō buoni artificij. Perche gran contrasto era stato in consiglio, di chi douesse esser Liuorno quando si fosse preso; hauendo domandato Lodouico, che gli fosse data la terra, e'l porto sino alla fine della guerra; & d'altra parte Venetiani diceuano, che di ragione s'haueua à dare loro in guardia, perche l'armata loro signoreggiaua quei mari. Alcuni altri haueuano dato sentenza di mezo, cioè, che ella fosse data in potere dell'Imperatore giustissimo Capitano, col cui fauore essi faceuano guerra. Queste parole pareua ch'uscissero di bocca à Lodouico, ilquale hauendo troppo per male, che Venetiani si facessero signori di Pisa, & temendo la troppa lor grandezza, non voleua anco che col presidio loro s'occupasse vna terra di mare comoda ad assaltar Pisa. Ma i Venetiani, benche secretamente desiderassero di schifare l'odio presente della lor cupidigia, & che non molto difficilmente s'accordassero, ch'ella fosse data all'Imperatore, rifiutauano la conditione di quel pericoloso consiglio; dubitando eglino grandemente, che l'Imperatore desideroso de gli altrui danari, parte per la pouertà dell'entra

Liuorno cōbatuto da' Pisani.

Bettino da Ricasoli alla guardia di Liuorno.

ta Imperiale,et parte per la sua liberalità senza cõsideratione,potesse esser cor rotto per oro da' Fiorentini,acciochè esso desse lor la terra in nome di compera. Ma mẽtre che le torri cõ vn certo manifesto giuoco erano battute dall'artiglie rie,le ciurme nauali,ch'erano smontate in terra,vscendo fuora il presidio e i ter razzani con vccisione & spauẽto, furono ributtate alle galee. L'altro giorno si presentò l'armata Francese, & vna naue fra l'altre chiamata la Normanda, molto grande,& bene armata per cõbattere,hauendo buon vento sprezzate le galee Venetiane, & vna grã naue Genouese,à piene vele entrò in porto; et mi se giù ottocẽto soldati Guasconi pagati,et fornì la terra d'ogni sorte vittuaglie. In quella naue furono Carlo Orsino,& Vitellozzo,i quali carichi di denari Rea li,per vie non vsate andarono à Perugia à far genti. In questo mezo si leuarono strani temporali; et vn crudel Garbino accompagnato da pioggia,crebbe di maniera,che i fanti Tedeschi,i quali non sono vsati di portare con esso loro i padiglioni,vinti dall'asprezza del freddo si fuggirono à Pisa,& le tẽde de gli altri soldati per tutto furono abbattute per terra, & anco da questa furia di venti; percioche il vẽto di Garbino è molto contrario al porto di Liuorno, le galee furono grandemente trauagliate; et vna d'esse battuta alla riua,& rotta andò à trauerso; & ciò con grandissima compassione,perche,mettendosi à nuotare gli huomini ch'erano nelle naui,& vscendo i nemici à rubare,haueuano à morire ò di ferite,ò affogarsi. Et anco l'Adorna naue da carico molto bella,non potendo sostener la furia della Fortuna,per essersi rotte le gomene che teneuano l'ancore,andò in fondo.Perche l'Imperatore turbato da q̃sti danni,come da vno augu rio infelice, spesse volte dicendo, ch'esso nõ era per far guerra contra il voler di Dio,& de gli huomini del mõdo, ritirò le genti; ma nondimeno vna grossa ban da di Tedeschi,laquale era ita lõtana à rubare,prese per forza la terra di Burgaro,et morto Arrigo signor della contrada di Marẽma,& crudelmente taglia to à pezzi quasi tutti gli habitatori fu arsa & disfatta. Et non molto dapoi l' Imperatore per diuerse strade,hauendo mandato innanzi i soldati passato l'Apennino p li gioghi di Pontriemoli,giunse à Pauia,doue era allora Lodouico,et quindi poi di mezo verno p il lago di Como, per l'Alpi molto neuose ritornò in Lamagna,in più d'vn luogo adirato,et minaccioso,giurãdo,ch'egli era p ritorna re vn'altra volta,quãdo che fosse in Italia,non in habito di cacciatore, com'egli hauea fatto allora disauedutamente,confidatosi ne gli aiuti de' cõpagni, ma for nito con tutte le forze dell'Imperio, secõdo il costume d'vno Imperatore arma to. Partendo Massimiliano di Pisa,tutti i Tedeschi,& parimente i soldati Sfor zeschi se n'andarono in Lombardia; & così allora Pisa si rimase in possanza de' Venetiani. Percioche veggendo Pisani, che le forze della città loro erano debo lissime contra la violenza de' Fiorentini, & considerando ch'essi erano rimasti quasi abbandonati d'ogni altro aiuto, haueuano volontariamente conceduto a' Venetiani la rocca vecchia, laquale guarda verso il mare, e'l bastione

Armata Frãcese à Liuorno.

Carlo Orsino, & Vitellozzo vanno à Perugia à far gẽte.

Tempesta grande à Liuorno.

Morte di Arrigo Signor della cõtrada di Maremma.

Massimiliano ritorna in Alemagna.

Pisani si donano a' Venetiani

di Stampace, tirato di quà dal fiume in foggia d'vna picciola rocca, insieme con tutte le ragioni della guerra; et haueuano anco il presidio de' Venetiani in Cassina, & nella veletta della Verrucola; per acquistarsi gli animi loro liberalmẽte, & confidentemente concedendogli ogni cosa; & perche essi con maggiore affettione, et con più forze difendessero la libertà loro; ò quando pure, essendogli del tutto nemico Iddio, non vi fosse speranza alcuna di poter saluare la Republica, si riducessero à seruire Signori veramente più piaceuoli, & più potenti, poi che publicamente haueuano deliberato di patire più tosto gli estremi supplicij, che di nuouo ritornare sotto l'Imperio de' Fiorentini. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Papa Alessandro per ispegnere i Baroni di Roma, i quali da lui erano chiamati ceppi de' Pontefici Romani, & per fabricar di qui maggior grandezza a' suoi figliuoli, mandò le genti à combatter le terre di Virginio. Andarono con Frãcesco Borgia suo figliuolo Duca di Candia, Guido da Mõtefeltro, Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, & di prima giunta facilmente furono prese le castella, che sono circa la via di Viterbo, cioè, Isola, Galera, Campagnano, & Scrofano; ma quelle che sono al lago di Bracciano, & Treboniano, l'Anguillara, et Bracciano, capo dello stato erano difese da' soldati vecchi di Virginio. Percioche il Liuiano fuggendo, s'era ricouerato quiui, per seruire all'estremo bisogno il trauagliato stato della famiglia sua. Haueua costui raccolto i soldati spogliati d'arme, di caualli, et di vestimẽti, et à ciascuno hauea cõsegnato caualli non domati delle mandre, & con la liberalità di Bartolomea, dõna d'animo virile, laquale era sorella di Virginio, gli haueua rimesso in arnese, hauendo ella allegramente messo fuora le cintole maritali, tutto il suo corredo, & le veste nuttiali, per farne saioni a' soldati. Et anco cõ marauigliosa prestezza fortificò il Liuiano Bracciano d'vn forte bastione, raccõciò l'artiglierie vecchie, & raunò, & armò quasi tutti i contadini di q̃lla contrada, & fece lauorar molto fuoco da lanciare in pentole di terra, Furono anco poste traui cariche di pietre su la corona de' merli, per ruinarli addosso a' nemici. Percioche il Liuiano fu sempre d'animo ardẽte, & di militare industria nel gouernare l'imprese. In questo mezo Treboniano fu cominciato à battere cõ l'artiglierie, lequali da' nemici erano state menate alla bocca del lago. E'l Liuiano, hauẽdo messo valenti capitani à guardia del castello, valorosamẽte lo difendeua, & dall'altra riua gli mãdaua soldati freschi sù le barchette con isperanza di maggiore, & di p̃sto soccorso, & dou'era il pericolo suppliua à gli huomini della terra, & col beneficio della nauigatione impediua, & tratteneua la furia de' nemici. Perche i Capitani, veggẽdo che à queste cose nõ si poteua riparare con alcuna forza dell'essercito di terra; domãdarono al Papa che facesse loro portar da Roma su' carri vn Bregantino, perch'essi sperauano col mezo di quel nauiglio prestamente pigliare Treboniano, & Bracciano. Il Papa tratto questo nauiglio dal Teuere, lo diede à condurre al Bargello, & à Troilo Sauello, giouane animoso. Perche

Guerra tra Papa Alessandro, & i Baroni Romani.

Francesco Borgia contra lo stato di Virginio Orsino.

Liuiano difende lo stato di Virginio.

Bartolomea sorella di Virginio.

Treboniano battuta da' Papeschi.

Troilo Sauello.

ciò prestamente fu fatto à sapere al Liuiano dall'affettione, & diligenza de gli huomini della parte Orsina; la qual cosa lo turbò grandemente; veggendo che tutti i suoi disegni gli sarebbono stati rotti con quella forte qualità di nauiglio. Ma tosto facendo animo à se medesimo, prese vn partito animoso, ilquale gli riuscì felicemente; pcioche con vna banda eletta de' suoi, coperto dalla notte buia, vscì contra a' nemici che veniuano, hauendo commesso à gli altri, che guardassero bene la terra, & facessero in modo che paresse, che anch'egli vi fosse presente. Appena haueuano i soldati del Papa portato il nauiglio sei miglia lungi da Roma, che il Liuiano non aspettato da loro sopragiunse, & fatto vn grande impeto, & alzato vn grido da tutti assaltò i nemici. La compagnia del Bargello vsata al suo infame essercitio, subito voltò le spalle. Ma Troilo valorosamente combattendo, feritogli il cauallo, su'l quale egli era, di mano del Liuiano, fu messo in fuga; & cacciato lui gli altri furono messi in rotta; perche il Liuiano abbruciò il nauiglio abandonato da' nemici, & con tutti i suoi salui, hauendo valorosamente & felicemente fatto quella impresa, si ritornò à Bracciano. Inteso questa nuoua nel campo del Papa, altramente da quel c'haueua pensato il Liuiano, s'infiãmarono grãdemente gli animi di tutti; perciochе molte volte auiene, che anco i soldati vili s'accendono alla virtù per il dolore di qualche villania riceuuta. Furono adunque rotte le mura di Treboniano da' colpi spessi delle artiglierie. Tal che i soldati del Papa, v'entrarono dentro; et gli Orsini sopra fatti dalla moltitudine cedettero loro; sì che la terra fu presa, & messa à sacco. Preso Treboniano l'artiglierie furono menate à Bracciano. Quiui per molti giorni si fece vna grãdissima difesa; perciochе v'era il Liuiano in persona, ilquale onoratamente combatteua, & faceua animo à gli altri, & insieme con lui vi erano altri huomini fortissimi, i quali già s'erano in tutto dati alla parte Orsina, & Virginio capo di q̃lla, & con notabil valore haueuano tolto à difendere i luoghi pieni di pericolo. Furono spesse volte i soldati del Papa ributtati da' bastioni, & dalle ruine delle mura, che cadeuano; & spesso vscendo fuora fu combattuto; & ributtati, & cacciati i nemici con loro grã vergogna furono prese, & inchiodate l'artiglierie, talche molte volte si vedeua, che i Capitani del Papa, vccellandogli & facendosene beffe gli Orsini dalle mura, insieme cõ le forze loro erano sprezzati, & scherniti; et ciò faceuano essi con maggior loro fidanza, perciochе sperauano, che tosto gli douesse venir soccorso da quei di Città di Castello, da' Perugini, & da' Todini, & da gli altri aderenti di casa Orsina, & haueuano inteso, che Carlo Orsino, & Vitellozzo hauendo messo insieme soldati, veniuano cõ fretta in loro aiuto. Perciochе Vitellozzo, dapoi che venne da Liuorno à Città di Castello, prestamente armò quãti caualli, et fanti si potè mettere insieme; et menò vn battaglione ordinato, secondo la disciplina della guerra de' Terrazzani, et di contadini, & lauoratori eletti. Conciosia cosa, ch'egli, & Camillo, & Paolo suoi fratelli haueuano atteso grandemente à questa cosa, per

Animosità del Liuiano.

Treboniano preso, & saccheggiato.

Vitellozzo fa gẽte per soccorrer gli Orsini.

per prouederſi di certi & domeſtici preſidij, contra l'ingiurie de' vicini, & la violenza de' Papi à loro in ogni tempo da eſſer temuta; conoſcendo eſſi molto bene, maſſimamente per l'eſſempio freſco de' Franceſi, & anco per l'uſanza de gli antichi, che le guerre ſi fanno, & le vittorie s'acquiſtano principalmente con la fanteria. Erano coſtoro huomini con la zazzera ſemplici in habito cõtadineſco, & nell'aſpetto quaſi che da farſene beffe, ma con certa oſtinatione d'animo, & durezza di corpo, & fede molto coſtante; & per lo molto amore, ch'eſſi portauano à Capitani loro, & deſiderio d'ubbidirgli, degni del nome d'ottimi ſoldati, & eſſi gli haueuano armati di ſpade, & di picche, ſecondo il coſtume della militia Tedeſca. Appreſſo haueuan loro inſegnato ſeguire l'ordinanza, accomodarſi bene à certi ſuoni di tamburi, riuolgere, & dirizzare la battaglia, correre à guiſa di chiocciola; & finalmente con molta arte ferire il nemico; & diligentemẽte mantenere l'ordinanza. Et quello, che fu ſempre di grãdiſſima vtilità in tutte le loro ſquadre, haueuano meſcolato huomini di guerra eſſercitati nelle paſſate battaglie, & molto valenti d'ingegno, i quali reggeuano la moltitudine; & che foſſero i primi à preſentarſi ne' caſi, et ne' ſubiti pericoli, oltra di queſti erano fra loro molti huomini d'arme vecchi, chiamati da Perugia, da Todi, da Narni, & dalla città di Roma; molti ve n'erano ritornati da Auerſa; & molti ancora per l'affettione della parte, & per l'antica adherenza della fattione, veniuano in cãpo per ſoccorrere coſtoro mezo oppreſſi. Et anco Ambrogio da Landriano luogotenente de' caualli di Giouanni della Rouere, haueua menato ſeco vna groſſa banda d'huomini d'arme. Congiunte adũque inſieme tutte le gẽti nel territorio d'Ortha, Vitellozzo, & Carlo andarono à Suriano. Queſto Caſtello di Sabina è poſto fra la via di Viterbo, & la Flaminia ſopra vno aſpro monte, doue erano allora Battiſta Cardinale, & Giulio Orſini fratelli, i quali per paura del Papa, s'erano fuggiti di Roma. Quiui alloggiarono eſſi quella notte, & i ſoldati copioſamente ſi rinfreſcarono delle vittouaglie della terra. Il giorno ſeguẽte, eſſendo appena leuato il Sole, mẽtre che diſcorreuano ſopra il viaggio, & la ſtrada, che doueuano fare, gli fu fatto ſapere per molti meſſi, come i Capitani del Papa intendendo la venuta loro, haueuano laſciato di combattere Bracciano; & che ſotto il monte di Vico paſſauano da Canapina, & che ne veniuano con diſegno, di combatter con eſſo loro con maggior vantaggio ne' luoghi più lontani da Bracciano. Perche à fatica hauendo più certa noua della venuta loro, gli Orſini videro gli ſtracorritori del Papa vſciti da' folti boſchi, & eſſi ancora quaſi nella medeſima viſta, & nell'iſteſſo tempo videro il campo de gli Orſini Vitellezzo, & Carlo animoſamente miſero in ordine la battaglia, & mãdarono vna banda di cauai leggieri contra nemici; s'affrontarono in luoghi impediti; le genti del Papa diſordinate dall'improuiſo aſſalto de' nemici, mentre che deſiderauano di ritirarſi a' ſuoi per far lor'inteadere che i nemici erano giunti, meſſe in fuga; furono ributtate fino all'artiglierie. Erano nella prima fronte della battaglia,

Ambrogio da Landriano in aiuto di Vitellozzo.

Battiſta Orſino Cardinale. Giulio Orſino.

Fatto d'arme tra' Orſini, & Papa Aleſſandro.

Antonello, & Fabritio con la caualleria Romana. Costoro turbati parte dalla fuga de' suoi, & parte dall'insolenza de' nemici, sì come quegli, ch'erano di gran lunga i più valorosi Capitani di quel tempo, subito spronati i caualli, spinsero innanzi; & appresso di loro seguitando dell'altre bande de' caualli ferendone, & abbattendone molti, misero in fuga la caualleria de gli Orsini. Era in quel luogo vna selua molto rara, ma da spessi pruni impedita, laquale i soldati del Papa haueuano già passato; distendeuasi da questa selua vna pianura in guisa d'vna lunga valle, circondata di quà, & di là da' boschi, sino all'ordinanze intere de gli Orsini. Quiui in largo spatio fu combattuto con grandissime forze; & con tanta furia de' nemici furono ribattute & rotte le prime bande de gli Orsini, che molti di loro pensando, che si fosse perduta la giornata, per la paura si diedero à fuggire quanto poteuano; & fra gli altri il Luogotenente di Fiorabraccio Baglione, Capitano illustre de' caualli, correndo il più che poteua si fuggì à Sipicciano, terra del suo stato. In quel disordine delle bande, Rossetto da Città di Castello, huomo d'animo singolare, & Luogotenente d'vna banda, essendo corso fuora dell'ordinanza, menato dal cauallo, & con esso lui Franciotto Orsino, che fu poi Cardinale, furono tolti in mezo, & fatti prigioni. Ma il luogo, ilquale da man sinistra folto per grandissimi pruni impediua il passo, ritenne molto che i soldati del Papa non perseguissero i nemici, ch'erano disordinati, & che non si valessero del fauor della Fortuna in spegnerli affatto; & parte il Duca d'Vrbino, e'l Duca di Candia richiamarono i suoi, ch'erano scorsi troppo innanzi; perche questi Capitani non voleuano venire à battaglia con la fanteria de' nemici, se prima non menauano l'artiglierie dauanti all'ordinanza, & non spingeuano innanzi la fanteria Tedesca, laquale essi haueuano lasciato nella retroguarda. Questa cosa interroppe la loro manifesta vittoria; percioche Vitellozzo hauendo ritrouato spatio di confermare, & di confortare i suoi, pose l'ordinanza in vn luogo piano; & dal destro lato la fortificò con la scorta del resto della caualleria. Ma mentre, che Vitellozzo tenẽdo in mano la spada sanguinosa, & tutto lordo di molto sangue de' nemici, & dal suo cauallo ferito nel collo, alzata la visiera dell'elmetto, faceua vn ragionamento à gli huomini suoi di Città di Castello, & Carlo hauendo ridotto & serrato insieme i caualli, gl'infiamaua à racquistare l'onor loro, i soldati del Papa spinsero innãzi l'artiglierie; le cui palle hauendo per auentura i bõbardieri preso troppo alto la mira, scaricate senza far dãno alcuno, passarono sopra l'ordinanza de' nemici; perche allora mossero tutta la massa dell'essercito. Il Landriano serrata insieme la bãda de' suoi; valorosamente sostenne la furia di coloro, che gli veniuano addosso. Et anco le fanterie da Città di Castello con singolar costanza riceuettero l'assalto de' Tedeschi, & così s'attaccò la battaglia con terribili grida. I Tedeschi affrontatisi in cattiuo luogo, facilmente erano passati dalle picche de' soldati di Città di Castello, lequali erano vn braccio più lunghe, che le Tedesche, & sù gli

Rotta degli Orsini.

Rossetto da Castello prigione.

Franciotto Orsino Cardinale prigione.

Rotta de' Papisti.

gli occhi della caualleria in poco spatio di tempo, furono tutti tagliati à pezzi. Veduta questa cosa i caualli spauentati, si diedero à fuggire. E'l Capitano generale de' nemici Guido da Montefeltro precipitato, fuggendo in vna strada bassa, essendo quasi oppresso dalla ruina del cauallo, che gli era caduto addosso, s'arrese à Battista Tosi nobil caualierie de gli Orsini, & da lui fu liberato dal pericolo della vita, che gli tagliò le staffe dell'arcione. Et Giouan Pietro Gonzaga anch'egli circondato da' nemici, si rese. Furono presi gli stendardi, l'artiglierie, et tutte le bagaglie dell'essercito. Mutio Colonna giouane valorosissimo, scampò ferito grandemēte d'una freccia nell'anguinaglia. Dicesi, che in quella fuga Bernardino Lunato Pauese Cardinale, ilquale era Legato in campo, così terribilmēte spinse il cauallo, che poco dapoi si morì per la paura presa, & per quello insolito trauaglio. I Capitani Orsini allegri per quella vittoria, diedero due giorni di riposo a' soldati, à prouedere al bisogno de' corpi, & à partir la preda. Il terzo giorno si leuò l'essercito, e vnito le genti col Liuiano, ilquale prestamente era venuto da Bracciano in campo, per rallegrarsi della vittoria co' Capitani, si racquistarono le terre poco dianzi perdute, eccetto l'Anguilara, & Treboniano. Poco dapoi parendo à Vitellozzo, che si douesse temperare la vittoria, & che non fosse più da fare insolenza al Papa, ilquale mosso dalla vergogna della guerra temerariamente cominciata, haueua già mostrato qualche segno d'animo vn poco più amoreuole, si fece la pace col fauore grāde di Federigo Sanseuerino Cardinale, ilquale in quel tempo con singolar patrocinio difendeua la famiglia Orsina. Pagarono gli Orsini al Papa per conto delle spese fatte settanta mila ducati d'oro, & la maggior parte di questa somma ne pagò Guido da Monte Feltro per la sua taglia; & fu conuenuto, che gli Orsini, i quali erano prigioni in Napoli fossero lasciati senza taglia; & che il Papa procurasse, che Paolo Vitelli fosse lasciato in libertà dal Marchese di Mantoua. Ma essendosi combattuto à Suriano a' XXVI. di Genaio, già sette giorni innanzi, Verginio afflitto da gli anni, & dal dolore, s'era morto nel castello dell'Ouo; huomo di grandissima lunga illustre fra gli altri dell'età sua; per li supremi honori, ch'egli haueua hauuto alla guerra; percioche oltra ch'egli era stimato valentissimo huomo nelle cose della guerra, laqual cosa è riputata assai al tempo nostro, auanzaua anco i concorrenti suoi Baroni Colonnesi di molta magnificenza, di vita liberale, di spendidezza di famiglia, & finalmente d'auttorità confermata appresso à gli huomini fattiosi del nome Romano. Là onde egli con le doti di queste virtù felicemente accumulate sopra lo stato paterno, ilquale era grandissimo, puote veramēte esser riputato felice, s'egli per vna maluagissima ò certo fatale ostinatione, che lo fece partire dal giusto & dal douere, sforzandosi importunamente di vendicare l'ingiurie, miserabilmente non fosse morto in vna stretta prigione. Fu piāto nō altramente che ottimo padre, & maestro d'una perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi allieui, così della propria famiglia Orsina, come de' Conti, Vitelli, Anguil-

Guido da Mōtefeltro preso.

Battista Tosi.

Gio Pietro Gonzaga preso.

Mutio Colonna ferito.

Morte di Bernardino Lunato Cardinale.

Pace tra Papa Alessandro, & Orsini.

Federigo Sanseuerino Cardin. fautor de gli Orsini.

Morte di Virginio Orsino.

lari, & Baglioni, i quali vscendo della casa di lui, come di scuola illustre, riuscirono poi valorosi Capitani di guerra. Et nō molto dapoi furono licentiati dal Re. Giordano suo figliuolo, & Paolo Orsino, parendo che si fosse sodisfatto all'odio, & all'inuidia con la morte di Virginio solo; & fu concesso il corpo morto al figliuolo; ilquale fu sepolto à Ceruetere, & celebratogli il mortorio col concorso di tutta la famiglia, & cō frequenza grande d'aderenti, & di soldati vecchi.

Giordano & Paolo Orsini liberati.

GLI vltimi sei libri di questa prima Deca si perderono nel sacco di Roma, ma nōdimeno l'autore (mentre ch'egli habbia vita) confidandosi nella memoria sua, non si dispera, che non possano rifarsi dall'originale della prima bozza. Perciochè l'Errera da Cordoua, e Antonio Gamboa Nauarrese capitani di fanteria, poi che nel conuento di S. Maria della Mineruа, martoriati i frati hebbero spiato tutti i secreti, ritrouarono vna cassa serrata, doue l'autore haueua ascoso cento libre d'argento lauorato, e i libri dell'istorie. Ma il Gamboa contento dell'argento, gettò i libri come inutil preda. Dall'altra parte l'Errera, che non era punto goffo d'ingegno, ne raccolse vna parte; quegli, cioè, ch'erano scritti in pergamena, & coperti di cuoio rosso; & sprezzò quei di carta, tal che stracciati furono dispersi, & adoperati à seruigi brutti. Et poi che gli hebbe raccolti, gli portò all'autore in castello, per hauerne il premio; doue il Papa scongiurato dall'autore, rimeritò quel dono con vn beneficio; ilquale l'Errera, essendo morto vn prete Spagnuolo, desideraua grandemente d'hauere à casa sua.

L'AVTORE CI HA POSTO GLI EPICOMI DI QVESTI sei libri, i quali si perderono nel sacco di Roma, acciochè coloro che leggono portino meglio in pace il desiderio dell'istoria interrotta; & volendo supplire, da questi possano hauere l'ordine delle cose.

NEL Quinto libro adunque, raccontasi la guerra nata fra Colōnesi & Orsini baroni Romani. Fecesi il fatto d'arme à Monticello appresso Palombara, & Monte ritondo; & vincendo i Colonesi, Carlo Orsino fu fatto prigione, & poi con ciuile vmanità fatta la pace fu lasciato, hauēdo eglino conosciuto gli astuti disegni di Papa Alessandro, volti alla ruina dell'vna & l'altra fattione. In questo mezo Carlo Re di Francia, essendosi ritirato stāco dal gioco della palla picciola in vna camera altrui, cadutoli la gocciola subito si morì; & gli successe nel regno Lodouico Duca d'Orliēs huomo molto bellicoso. I Fiorētini messi in fattioni fra loro, abbruciarono

Guerra tra' Colonnesi, & Orsini.
Fatto d'arme di Monticello.
Carlo Orsino prigione, et liberato.
Pace tra' Colōnesi, et Orsini.
Morte di Carlo Re di Francia.

bruciarono in piazza Fra Gieronimo Sauonarola, ilquale teneua contra la possanza del Papa, & troppo più ambitiosamente che non conueniua à huom religioso; s'impacciaua delle cose del mõdo, ma bene indegno per conto della dottrina Cristiana di cosi crudel supplicio. I Venetiani, i quali prima à conforti di Lodouico Sforza, haueuano tolto à difender Pisani cõtra la violenza de' Fiorentini; percioche eglino ogn'or più accresceuano i presidij, & Pisani si rallegrauano del nuouo imperio loro; cõ grande inuidia, vennero in sospetto, che si volessero far signori di q̃lla città. Per lequai cagioni Lodouico Sforza, acciochè Venetiani i quali aspirauano à farsi troppo grandi, non si facessero signori di quella comodissima città nel mar Toscano, si partì dall'amicitia loro, & accostãdosi a' Fiorentini, mandandogli soccorso, s'adoperò che i capitani de' Venetiani, i quali cõ grosso essercito s'affrettauano di passar l'Apẽnino, fossero impediti in cima dell'Alpi. Percioche Paolo Vitelli capitan de' Fiorentini, doppo c'hebbe fatto alcũ danno a' Pisani, & a' presidij Venetiani, richiamato dal territorio di Pisa, era arriuato alla terra di S. Stefano, ꝑ difender la cima del passo di Casentino, et fattoui molte battaglie con singolar valore, hauea rotto, & cacciato Guido da Mõte Feltro, il Liuiano, & Astor Baglione capitani de' Venetiani, di che si graue dolor prese la Signoria di Venetia, hauendo perduto quella speranza, ch'ella perciò s'accese d'implacabile odio contra lo Sforza, et fece lega col nuouo Re di Francia, et cõ Papa Alessandro, per mettere sottosopra lo stato di tutta Italia, hauendo partito fra loro quasi tutte le città d'essa. Per q̃lla diuisione toccaua à Lodouico per chiara ragione d'eredità lo stato di Milano. Et egli cõcedeua Cremona a' Venetiani, cõpagni di quella guerra, in premio della lega, & dell'accordo. A Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, ilquale hauea rifiutato il capel rosso, & ammazzato suo fratello Duca di Candia, aspiraua à grande stato; si cõcedeuano i Signori della Romagna & dell'Vmbria; et Ferrando Re di Spagna chiamato in q̃lla lega, secretamente haueua partito con Francia il Regno di Napoli. Doue che per questi cõsigli nacque poi grandissima guerra. Percioche Fiorẽtini per ingordigia di racquistare la città di Pisa, cõsentirono à quella lega; con q̃sta conditione, che souuenuti da' Francesi, si soggiogassero Pisani.

Orliens fatto Re.
Gieronimo Sauonarola abbruciato da' Fiorentini.
Venetiani aspirano a farsi Signori di Pisa.
Sforza perche Venetiani non si facessero Signori di Pisa aiuta i Fiorentini.
Paolo Vitelli fa gran danno a' Venetiani a Pisa.
Guido da Montefeltro.
Liuiano, et Astor Baglione, rotti da Paolo Vitelli.
Lega tra Venetiani, Papa Alessandro & il Re di Francia.
Cesare Borgia rifiuta il capello, & ammazza il fratello.
Ferrãdo Re di Spagna nella Lega.
Fiorentini in Lega.

IL Sesto libro racconta le cose, che si fecero in quell'anno, che fu innanzi il Giubileo fatto da Alessandro. Lodouico Sforza, veduto il pericolo del suo stato, ꝑche tanti Prencipi gli haueuano congiurato contra, si sforzò di volere accordar le lite dello stato di Milano col Re di Francia, offerendogli di pagare certo tributo ogni anno, & prego anco Venetiani, che non volessero comportare che gli fosse fatta ingiuria; ma poi che indarno hebbe tentato ogni cosa, ricorse à Baiazete Signor de' Turchi, & dimostrandogli per Ambasciatori, à che fine

Sforza si vuol accordar col Re di Francia, & con Venetiani.
Sforza chiama in suo aiuto il Turco.

Guerra tra Venetiani, & il Turco.

Il Grimano general dell'armata.

Armata di Venetiani rotta da' Turchi.

Morte d'Albano Armero, & d'Andrea Loredano.

Baracco dalle Smirre, corsale

Dauthe capitano dell'armata Turchesca.

Il Grimano cõdannato per la rotta di Prodano.

Domenico Grimani Card.

erano indirizzate queste cõgiure, gli domandò soccorso. Il Re barbaro conobbe l'occasione, & per terra, et per mare mosse l'armi cõtra a' Venetiani. I quali apparecchiando vna grande armata, & facendone Capitan generale il Grimano, la mãdarono nel mar Gionio contra l'armata Turchesca. Ma il Grimano hauẽdo mal'ordinato l'armata, & non entrando i Souracomiti con animo gagliardo in battaglia, fu vergognosamente messo in fuga à Prodano, fra l'isole d'intorno la Candia, hauẽdo esso quasi la vittoria manifesta in mano, se i Souracomiti nõ hauessero mancato al debito loro; essendoui miseramẽte rimasi abbruciati Albano Armero, & Andrea Loredano, i quali soli fra tutti gli altri animosamẽte erano entrati in battaglia. Conciosia cosa, c'hauendo eglino di quà, & di là con due fuste valorosamente assaltato vna grã naue di Baracco dalle Smirre corsale, poi che v'hebbero gettate le branche di ferro de gli arpagoni, i Barbari disperati di poter saluarsi, di proprio volere subito v'attaccarono il fuoco; ilqual' arse i vinti, e i vincitori. Doppo quella rotta il Grimano si ritirò al porto dell'Isola di Sfragia, laquale si chiama la Sapienza. Ma Dauthe Capitano dell'armata Turchesca, abbandonato & perduto alcune galee, si ritirò nel golfo di Lepãto, laquale fu vilmente difesa da' Venetiani. Et non molto dapoi il Grimano ꝑ la rotta ch'egli haueua hauuto, chiamato à Vinegia, si difese in ceppi; & fu cõdannato & confinato nell'isola di Cerso, & d'Ossaro; essendo stato inuidioso, & troppo seuero il giudicio del Senato; nõ essendo giouato nulla la ꝑsenza, l'abito, nè i prieghi di Domenico Cardinale, ilqual pregaua per suo padre vecchio, et cõ le sacre mani alzaua i ceppi del padre; dapoi che ancora essendo venuta misericordia nel Senato, à molti vennero lagrime oneste à gli occhi; & massimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni Souracomiti gentil'huomini, i quali non gli haueuano voluto vbidire, per la sua priuata clementia, era incorso nella pena della seuerità publica. Et anco alla fine di quella state

Scãderbassà fa gran danno a' Cristiani.

Scãderbassà Sangiacco della Schiauonia, passato gli altissimi fiumi, cõ dodici mila caualli trascorse saccheggiando ogni cosa, per il territorio d'Aquileia, sino appresso à Triuigi; & preso vn gran numero di persone per non gli esser venuto nessuno armato incontra; et crudelmente tagliato à pezzi tutti i vecchi, sù la riua del Tagliamento; si ritornò la onde egli era venuto, hauendo lasciato in quei paesi graue piãto per gl'incendij, & per l'vccisione, che v'haueua fatto; dapoi ch'egli hebbe inteso d'hauer' arreccato tardo soccorso à Lodouico Sforza.

Guerra tra Tedeschi, & Suizzeri.

IL Settimo racconta le cose fatte nell'autunno di quel medesimo anno. Narrasi la guerra nata fra gli Suizzeri, & Tedeschi vicini al Reno. Costoro fatto vna correria, haueuano messo à ferro, & fuoco gli habitatori della valle Agnedina, i quali fra' popoli Reti, oggi si chiamano Grigioni; & mentre che costoro gli richiedeuano soccorso, gli Suizzeri

congiunti seco con antica lega non gli mancarono; & fecero fatto d'arme cō Tedeschi à Suarzualdo, ilqual luogo significa il nome di bosco abbruciato. In quella battaglia Ainauolebano Capitano valentissimo de gli Suizzeri, partendo & spingendo auanti l'ordinanze, ruppe talmente l'essercito de' nemici, che n'hebbe vna notabil vittoria. Ma mentre che egli innanzi à gli altri valorosamente stringeua i nemici cacciati di luogo, già vincitore si morì d'vn'archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. In quel medesimo tempo ancora Paolo Vitelli Capitano dell'essercito Fiorentino, piantato l'artiglierie con grande apparecchio, ma con infelice successo battè Pisa. Percioche hauendo egli preso il bastione di Stampace, ilquale è volto à mezo giorno, cacciatone, & ammazzato i difensori. Et parendo che quindi fosse per douere entrar nella città, i Pisani dalla piazza di dentro voltarono in quella parte vn pezzo d'artiglieria grossa; ilquale per la sua incredibil violenza si chiamaua il Bufalo. Et fu tanta la forza delle sue spalle, che ruinò tutti i ripari, che v'erano stati fatti dal Vitello; & non lasciaua fermarsi niun difensore dalla parte di dentro senza certo danno. Perche essendo spogliato Stampace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; tal che perciò Paolo ne perdè la speranza della città quasi presa; & vno autunno graue, che portò vna infermità pestilente marauigliosamente disfece l'essercito. Ma l'inuidia tosto assalì il Vitello, doppo tante onorate proue, ch'egli haueua poco dianzi fatto, non hauendo fauorito la Fortuna la sua animosa impresa; & diede occasione à Ranuccio da Marzano suo perpetuo nemico, & maldicente d'accusarlo appresso Fiorentini facilmente sospettosi; tal che fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & di non hauer voluto pigliar Pisa; per hauer più tosto voluto vbidire le lettere di Lodouico Sforza, che per vtile della Republica fare l'vltima pruoua di pigliar la città. Carico dunque di quella calunnia, & non temendo d'alcuna cosa tale, fu preso nella terra di Cascina da' commissari Fiorentini, fuggendo in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poi che fu menato à Fiorenza, fu messo à grauissimi martori; nè però cosa alcuna onde si potesse macchiar la fama del nome, si puote trar di bocca à quell'innocente, & fortissimo huomo, dolēdosi solo di essere miseramente abandonato dalla sua fortuna, e ingratamente punito. Ma gli Otto della fattion di Ranuccio, poi che di ragione non l'haueuano potuto condannare, con insolenti suffragij sententiarono, che gli fosse tagliata la testa; acciochè vscendogli dalle mani non si vendicasse dell'ingiuria ch'egli haueuano fatto. In quei medesimi giorni Francesi vennero in Italia; & essendo lor capitani Obignino, e'l Triuultio, espugnarono l'Aratio, & l'Annonio fortezze dello stato Sforzesco; & quindi se n'andarono ad Alessandria, & con gran furia d'artiglierie batterono le mura. Capitan generale delle genti Sforzesche era Galeazzo Sanseuerino. Costui com'egli poi diceua, cōmandato per false lettere del Conte di Gaiazzo suo fratello, quasi che ciò gl'imponesse lo Sforza, che

vscisse

Fatto d'arme à Suarzualdo tra Suizzeri, et Tedeschi.

Morte di Ainauolebano.

Paolo Vitelli cō batte Pisa.

Marzano nimico di Paolo Vitelli.

Paolo Vitelli preso da Fiorentini, & morto.

Francesi in Italia.

Obignino, e'l Triuultio Cap. de' Francesi.

Galeazzo Sanseuerino general de Sforzeschi.

Alessãdria presa da Frãcesi.
Lo Sforza se ne fugge in Alemagna.
Antonio da Lãdriano morto.
Ascanio Sforza fugge col fratello.
Lodouico Re à Milano.
Cremona à Venetiani.
Cesare Borgia.
Caterina Sforza cacciata dal Borgia, & fatta prigione.
Sforza richiamato in Milano.
Tramoglia con Francesi in Italia.

vscisse di presidio, & ritornasse à Milano; lasciò saccheggiare a' Francesi vna gran parte dell'essercito serrata fra il Pò, & vergognosamente fuggendo, lasciò pigliar la città da' nemici. Ma lo Sforza impaurito alla nuoua dell'essercito rotto, & d'Alessandria perduta, & hauendo per auentura Simone Orrigone Milanese huom terribile, tagliato à pezzi Antonio da Landriano tesoriere della camera, et parendogli per la costui morte d'hauer perduto il modo di proueder denari, si perdè d'animo, & andato à Como col Cardinale Ascanio suo fratello, & co' figliuoli se ne fuggì in Alemagna à Massimiliano Imperatore. Et non molto dapoi per la lietissima nuoua di quella vittoria, il Re Lodouico venne à Milano, à cui si diedero tutte le città dello stato Sforzesco insieme con Genoua. Ma Cremona, secondo la conditione della lega, toccò a' Venetiani. Et Bernardino di Corte, huomo di singolare auaritia, & tradimento, ilquale era stato allieuo dello Sforza, diede in mano a' Francesi il fortissimo, & bellissimo castel di Milano. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto seco la caualleria Francese, Capitan della quale era l'Alegria, cacciò Caterina Sforza fuor delle città d'Imola, & di Forlì, & rendendosi ella, la menò prigionera à Roma. Or mentre che costui ingordo d'acquistare stato aspiraua à Faenza, Arimino, & Pesaro, lo Sforza doppo il quinto mese del suo essiglio, essendo per tedio de' Francesi richiamato da' Milanesi, se ne ritornò à Milano cō vna banda de Suizzeri. Ma fra pochi dì, poi che fu racquistata Nouara con l'artiglierie, vn nuouo essercito di Francesi, di cui era Capitano il Tramoglia, cōgiunto con le genti vecchie del Lignino, & del Triuultio lo spauentò grandemente; & ciò massimamente, perche vn gran numero di Suizzeri era al soldo di Francia, & facilmente veniuano à ragionamento co' parenti loro, i quali seruiuano lui. Hauea anco inteso, che Lodouico Valdreio Borgognone, ilquale haueua condotto trecento celate, era sollecitato à douer ribellarsi, da' capitani Francesi, i quali lo conosceuano. In quella graue paura, lo Sforza per liberarsi dal pericolo, si sforzò d'accordarsi con Lignino, promettendo pagare vn certo tributo; ma la Fortuna, che già molto prima gli era nemica, ruppe tutti i suoi disegni. Percioche gli Suizzeri dell'vna, & l'altra parte, corrotti per denari de' Francesi, vscendo egli in ordinanza in abito di soldato Suizzero, lo diedero in mano de' Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, ilquale si chiamò per sopranome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Sendo menato lo Sforza in Francia, il Re Lodouico non curando alcuna lode d'vmanità, nè di clemenza, lo cacciò in vna scurissima prigione, senza dargli comodità alcuna di scriuere. Corse la medesima Fortuna il Cardinale Ascanio, dato dal Conte Corrado Lando nel contado di Piacenza, mentre ch'e' fuggiua nelle mani a' caualli Venetiani. Costui poi tenuto lungo tempo à Vinegia, dal Senato fu dato al Re, che lo domandaua, accioche stesse prigione in Francia.

Lodouico Valdreio Borgognone.
Sforza fatto prigione da' Francesi.
Ridolfo Salice.
Gasparo Sileno
Ascanio Sforza Card. preso.

L'Ottauo

L'OTTAVO libro contiene la venuta di Baiazete Signor de' Turchi in Grecia. Costui l'anno del Giubileo, entrato con cẽto cinquanta mila huomini armati dell'Esamiglio nella Morea fatti tre campi à Modone, gettò à terra con l'artiglierie grosse la torre, ch'era su la porta; & aperse il muro in tre luoghi. Ma doppo varie battaglie dall'vna & l'altra parte valorosissimamente combattute, i Gianizzeri pedoni entrarono nella città dal la porta di Santa Maura, essendo per isciagura in vn miserabil caso scesi i Modonesi al mare, abandonato le difese à riceuere coloro, ch'erano arriuati; hauendo eglino veduto cinque Galee Venetiane, lequali arreccauano arme, soldati, & vittuaglia à gli assediati. Perche i Barbari hauendo ritrouato largo il passo, & fatto vna grande vccisione, in vn medesimo tempo tagliarono à pezzi i soldati Greci, e i Venetiani, & vccisero anco tutta la fanteria laquale era già sbarcata, & entraua dal porto. In q̃lla strage furono tagliati à pezzi Antonio Fabri, e'l Bardella Capitani del presidio, & fu tagliato anco il capo ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in abito pontificale, & con la mitera in testa era vscito à cõfortar gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi à niuno armato ò disarmato, se non à quegli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo, furono tagliati à pezzi alla presenza del Signore. Furono nondimeno incatenati, & messi in prigione Gabriel Podestà della Terra, & Balastro Camerlengo, cõ Aurelio Cancelliere, et Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio vecchio. Doppo questo Baiazete accordò Coronesi, i quali s'erano spauentati per il caso di Modone. Et anco Crisseo fu preso con l'artiglierie da Cherseo Glebassà genero di Baiazete. Et Alibassà tentò indarno Napoli di Romania; & Pilo già stanza di Nestore, oggi Nauarrino posto su'l porto di Giunco, essendo impaurito il guardiano della rocca, s'arrese à Barbari. Perche hauẽdo fatto q̃ste imprese oggimai vincitore per terra, et per mare, poi che l'armata Venetiana, che nõ hebbe mai ardire di venir seco alle mani rifiutò la battaglia, si ritornò à Costantinopoli. Et nõ molto dapoi Consaluo, ilquale per lo suo grã valore, s'acquistò il sopranome di Magno, di cõsentimento de' soldati, accompagnatosi col Pesaro Capitano dell'armata Venetiana, doppo lũga et difficil fatica p̃se la Cefalonia, doue morirono, et non senza vendetta, quasi tutti i Turchi alle difese cõ Gisdare loro Capitano. Il Pesaro anch'egli, poi che cõ la destrezza delle sue galee hebbe fatto di molti danni à Turchi, valorosamẽte prese la terra di S. Maura, à Leucade nell'Isola di Nerito, essendosi sforzati indarno i caualli Turchi di soccorrer gli assediati per li guadi del canale che và, et ritorna dal la riuiera di Lepãto; ma l'armata Francese, laquale mãdaua in soccorso era arriuata in Grecia, non hebbe la medesima fortuna che l'altre in q̃lla impresa di mare. Percioche il Rauastẽnio Capitan di quell'armata, essendo giunto all'Isola di

Baiazete in Grecia.

Modone preso da' Turchi.

Morte di Antonio Fabri, & del Bardella.

Morte di Andrea Falconi Vescouo di Modone.

Gabriel Podestà di Modone, Balastro, Aurelio. Sebastiano da Monselice.

Baiazete à Costantinopoli.

Consaluo per Venetiani alla Cefalonia.

Pesaro cap. del l'armata.

Morte di Gisdare Capitano de' Turchi.

Rauastennio Cap. dell'armata Francese.

Il Re di Frãcia & il Re di Spagna assaltano tre di Napoli. Astutia di Consaluo. Namursio capitan de' Frãcesi. Cesare Borgia. Fabritio Colonna prigione. Presa & morte di Ranuccio da Marzano. Federico và à ritrouare il Re di Francia. Cõsaluo acquista la Calabria & la Puglia. Alfonso Duca di Calabria prigione in Issagna. Guerra tra Frãcesi, & Spagnuoli sopra la diuision di Napoli. Cõsaluo cacciato di Barletta. Fatto d'arme della Cirignola à Puglia. Morte di Namursio. Don Vgo di Cardona. Obegnino rotto à Seminara. Francesi scacciati di Napoli. Guido da Mõtefeltro scacciato. Pãdolfo Malatesta scacciato. Morte di Astor Manfredi.

di Lesbo; & hauendo battuto Metelino cõ l'artiglierie, difendẽdosi valorosamẽte i turchi, si leuò dall'impresa; talche l'armata fu fracassata da vna grã fortuna di mare, & egli doppo molti pericoli, & naufragy giunse à Tarãto. Il Re di Frãcia, & il Re di Spagna, accordati insieme, assaltorono Federigo d'Aragona, & il grã Cõsaluo coperto quel cõsiglio, et fingendo d'esser amico guerreggiaua in Calauria, e in Puglia. Namursio Capitan de' Frãcesi accõpagnatosi cõ Cesare Borgia, passando p terra di Lauoro, prese la città di Capoua; et mẽtre che i Capitani i quali s'arrẽdeuano, veniuano à patti, & egli entrò come nemico, & saccheggiato i Capouani, & aspramente taglieggiato i soldati Aragonesi, Fabritio Colõna, & Ranuccio da Marzano furono fatti prigioni. Questi essendo ferito, fu fatto morire da Vitellozzo, ilquale p vendicare la morte di Paulo suo fratello, gli fece auuelenare le ferite. Et quegli fu liberalmẽte riscosso dalle mani de' Frãcesi co' denari, che p lui pagò loro Giordano Orsino. Federigo spogliato, et ignudo di soldati, & pouero di cõsiglio, hauendo diãzi indarno chiamato soccorso da Cõsaluo, abbandonato il Regno, & rese le rocche, volle più tosto nauicare in Frãcia à ritrouare il Re Lodouico vero nemico, che ricorrere al Re di Spagna suo parente, dal quale si doleua molto d'essere stato ingratissimamente, & à grã torto tradito. Perche Consaluo senza ferita alcuna acquistò la Calauria, & la Puglia al Re Ferrando, & assediò Alfonso figliuolo di Federigo in Tarãto, doue quel giouanetto, sotto certa conditione di libertà, rese la Città inespugnabile, & dapoi contra la religione del giuramento fu preso; & essendo egli vnico herede del Regno di Napoli, fu mandato prigione in Ispagna. Et nõ molto dapoi gli Spagnuoli, e i Francesi posti ne' presidy delle torre, disputando la diuisione de' confini, vẽnero fra loro all'arme, et ad aspra, & crudelissima guerra; laqual nata, & trouãdosi meglio prouisti i Francesi, Consaluo fu cacciato à gran furore in Barletta, Quiui essendo egli assediato, gli venne nuouo soccorso, & di Spagna, & di Alemagna p il golfo di Vinegia. Colquale soccorso fattosi molto forte, venne à giornata, & vinse alla Cirignola in Puglia, doue fu morto in battaglia Namursio, espertissimo guerriero, & Capitan generale. Et ancora cõ la medesima fortuna in Calauria Don Vgo di Cardona ruppe, & fraccassò Obegnino Capitan di Frãcesi à Seminara, essendo stato poco dianzi vinto, & superato in battaglia da lui à Gioia in Calauria. Et à questo modo hauendo hauuto gli Spagnuoli due vittorie, i Francesi ritenendo à pena Gaetta, furono crudelmente cacciati del Regno di Napoli. In quel tempo Cesare Borgia, ilquale crudelmente haueua ammazzato quattro signori dell'antichissima famiglia di Varano di Camerino, per impatronirsi dello stato, & delle ricchezze loro, haueua cacciato Guido di Montefeltro d'Vrbino, & Pandolfo Malatesta d'Arimino, & presa Faenza haueua strangolato Astore Manfredi, ilquale si gli era arreso sulla fede, mise le mani sanguinose addosso a' Baroni della fattione, & famiglia Orsina. Et prima fece crudelmente morire in Vmbria Vitellozzo, odiato, da lui per lo

per lo suo grande animo & valore, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino; & Francesco Orsino Duca di Grauina; & quel medesimo giorno à ciò deputato, Battista Orsino Cardinale, fu fatto morire in Castel S. Angelo da Papa Alessandro con veleno di Cantarelle. Ma non molto tempo fauorì la Fortuna questo ribaldo, ilquale spiantaua il sangue della nobiltà Italiana, & aspiraua al Regno d'Italia; percioche inuitato dal Papa suo padre à cena in Beluedere, vi beuue il veleno, ilqual'era stato apparecchiato per dare ad alcuni ricchissimi Cardinali, che cenauano seco, hauendo il bottigliere cambiato disaueduta mente i fiaschi. Ma non potendo Alessandro reggere alla furia del veleno, soprauisse Cesare alla morte del padre, & alla sua miseria. Percioche Giulio successo ad Alessandro, spogliatolo dell'essercito, lo tenne in prigione in Castello, fin che mandato il contrasegno gli fu resa la rocca d'Ostia. Riceuuta poi la fede da Consaluo, nauicò à Napoli; doue mentre ch'egli apparecchiaua soldati, & pareua che fosse per tentar cose nuoue, fu preso, & mandato prigione à Zatina in Ispagna. Morto Alessandro & anco Pio terzo, ilquale regnò pochissimi giorni, & non essendo ancora creato Giulio dal conclaue, vn nuouo essercito de' Francesi entrò in Roma, delqual'erano Capitani il Tramoglia, & Francesco Gonzaga Marchese di Mantua. Costoro entrati nel Regno per due vie, per l'Appia, & per la Latina, senza fare cosa alcuna che fosse degna di memoria, consumarono quasi tutto il verno nel territorio d'Aquino, & di Ponte Coruo; facendo loro grandissimo contrasto Consaluo; Ilquale, hauendo essi hauuto ardire di passare il Garigliano su'l ponte, fortissimamente ributtolli con grandissimo lor danno; & assaltando poi gli alloggiamenti loro, hauendo egli passato la notte tutte le genti nel guado disopra, ammazzandone molti, gli fece vituperosamente fuggire per la riuiera di Gaeta. Perche i Capitani Francesi, veduto che la cosa era lor riuscita male, perdutisi d'animo, resero Gaeta, con questa conditione, che portati sù la loro armata, disarmati potessero tornare in Francia.

Morte di Batti sta Orsino Cardinale.

Morte di Papa Alessandro.

Cesare Borgia auelenato.

Giulio Secōdo, Papa.

Cesare Borgia mādato prigione in Ispagna.

Pio terzo Pōt. creato & morto.

Il Tramoglia, & il Marchese di Mantua in Roma, & nel Regno di Napoli.

Fatto d'arme tra Francesi, et Spagnuoli al Garigliano.

Gaeta si rende à gli Spagnuoli.

NEL Nono libro si contiene, come Papa Giulio con l'aiuto de' Francesi, i quali haueuano accostato l'essercito alle porte, cacciò di Bologna Giouanni Bentiuoglio, potentissimo per la sua inuecchiata tirannia, & per lo nuouo principio de gli arditi figliuoli. Il Bentiuoglio vecchio di settanta anni, perdendosi d'animo, temendo grandemente la ferocità del Papa, che gli veniua addosso, si fuggì in cāpo de' Frācesi, senz'hauer fatto all'estremo bisogno alcuno sforzo di virtù, ò d'industria; tal che si morì poi fuor'vscito in Milano. Il suo palazzo di marauiglioso artificio, ch'egli hauea edificato ī mezo la Città, fu rouinato, & gettato in terra à furor di popolo insin'a' fondamēti, accioche si leuasse ogni memoria della sua abominosa

Papa Giulio scaccia i Bentiuogli di Bologna.

Gio. Bētiuoglio scacciato di Bologna, & sua morte.

to.& con grãde vccisione ruppe Venetiani all'Adda, i quali haueuano hauuto ardire di venirgli incontra,& di tentar la battaglia; doue fu preso il Liuiano, Doppo quella vittoria in pochissimi giorni, non pur ribebbe le cose sue, ch'egli domandaua senza ferita, Bergamo, Cremona, Crema, & Brescia; ma col medesimo spauento diede occasione all'Imperatore di pigliar Verona, Vicenza, et Padua, perciochè disfatto l'essercito il Conte di Pitigliano con pochi, desperate le cose, era fuggito à Mestre, vltimo Castello di terra ferma. Col medesimo corso anco Giulio riebbe non pure Arimino & Faenza, ma Ceruia & Rauenna; e'l Senato Venetiano di proprio volere si mosse à rendere le città della Puglia al Re di Spagna; tal che la fortuna della Signoria di Venetia poco dianzi sì grande, à gli huomini Italiani pareua degna di compassione, & à gli stranieri di riso, poi che i Turchi soli fra tutti gli altri ricordeuoli della pace poco dianzi fatta, non pur mantennero la fede, ma ancora amicheuolmente, & con molta affettione le offersero aiuto in quella guerra. Ma la Signoria di Venetia ringratiò il Signor Turco, ch'egli onoratamente mantenesse la fede, & la pace; hauendo riputato che non fosse punto vtile alla Republica il seruirsi di quel soccorso. Il Nauarro di fantaccin priuato fatto per lo suo valore Capitano, hauendo già preso Orano mercato della Barberia; nel gran porto, ad instãza di Ximene Arciuescouo di Toledo, ilquale de' suoi denari mise in punto l'armata, prese poi & saccheggiò Bugia in Numidia, città illustre per le scuole de' Maometani; et appresso scorsa la riuiera d'Africa, accostatoui l'essercito per terra, & per mare, prese Tripoli fra le due Secche. Ma giunto all'Isola di Menice, mentre ch'egli assaltaua Girapoli, riceuette vn nobil danno. Perciochè venendo loro addosso i Barbari, i soldati Spagnuoli per quei luoghi senz'acqua, assetati per lo grande ardor del Sole, non poterono seruar l'ordinanza, & posti in fuga, mentre che mancando loro i battelli s'affrettauano di nuotare à nauigli, che erano in alto mare, erano tagliati à pezzi da' nemici. In quel tumulto valorosamente combattendo fu morto lo illustre giouane Garzia di Toledo.

Venetiani rotti ad Adda.
Liuiano preso.
Turchi offeriscono aiuto a' Venetiani.
Nauarro in Barberia.
Ximene Arciuescouo di Toledo.
Gerbi.
Morte di Garzia di Toledo.

NEL Decimo libro si contiene, come Andrea Gritti Proueditore de' Venetiani, racquistò Padua, laquale era mal guardata da gli Imperiali; doue Lionardo Dressino poco difese la rocca. Costui perche era Cittadin Vicentino fu cacciato à Venetia in vna oscurissima prigione. Et quattro gentil'huomini Paduani, i quali pazzamente, et perfidiosamente s'erano mostrati contrarij a' Venetiani, furono à guisa di ladroni impiccati sù la piazza di Venetia. Massimiliano Imperatore per racquistar la città perduta per negligenza de' suoi, raunato vn grossissimo essercito scese di Lamagna, con cui s'vnirono gli aiuti de' soldati Francesi, Spagnuoli, & del Papa. Ma essendo gettate à terra le mura la batteria hebbe questo

Andrea Gritti racquista Padua.
Massimiliano assedia Padua.

Il Pitigliano difende Padoa. Massimiliano in Alemagna. Armata di Venetiani per Po contra il Duca di Ferrara. Ippolito Card. da Este rompe Venetiani. Venetiani domãdano perdono al Papa. Giulio muoue guerra al Duca di Ferrara. Lodouico difende il Duca. Essercito del Papa rotto da' Francesi. Francesco Maria Duca d'Vrbino. Bẽtiuogli in Bologna cõ aiuto di Francia. Lega de' Prencipi cõtra Frãcesi. Concilio dichiarato à Pisa & fatto à Milano. Gastone Fois General di Frãcia in Italia. Allegria ĩ Bologna si difende. Il Cardona si parte dell'assedio di Bologna. Fois verso Brescia. Venetiani à Brescia. Gio. Paolo Baglioni rotto dal Fois.

sto fine, che'l Conte di Pitigliano valorosissimo Capitano, con suo grande onore difese la città; et l'Imperatore senza hauer fatto nulla si ritornò nella Magna. Dapoi, che Padoua si fù onoratamente difesa, Venetiani mandarono vn'armata di venti galee, sù per lo Pò, contra Alfonso Duca di Ferrara. Laquale armata Ferraresi doppo riceuuto di molti danni, essendo di ciò autore il Cardinal Ippolito da Este, piantato l'artiglierie sotto l'argine, di modo ruppero, & affondarono, ch'à fatica fuggì Angelo Triuisano Generale dell'armata. Il Senato Venetiano preso vn graue, & molto vtil consiglio, vmilmente per suoi Oratori domandò pace & perdono à Papa Giulio, et facilmẽte l'ottenne; preuedendo egli con generoso spirito la publica riputatione, e'l pericolo d'Italia, che era posta in ruina. Percioche gli era vergogna grande, essendo Prencipe delle cose sacre, nõ perdonare à chi si gli vmiliaua, poi ch'egli infiammato d'ardentissima ira, era tenuto c'hauesse procacciato la ruina di quella nobilissima Republica. Questa cosa fu principio di miserie nuoue. Perche Giulio difendendo Venetiani, mosse guerra contra Alfonso Duca di Ferrara. Onde il Re Lodouico tolto à difenderlo fu fatto nemico del Papa. Dellaqual differenza il fine fu questo, che'l Re di Francia hauendo col Triultio suo Capitano rotto l'essercito del Papa, ch'era gouernato dal Duca d'Vrbino, Francesco Maria dalla Rouere, ritornando in casa i Bẽtiuogli tolse Bologna al Papa. Questa ĩgiuria fatta alla Chiesa, & di che Giulio molto si dolse, & ne domandò soccorso, infiammò talmente quasi tutti i Re d'Europa contra Francesi, che il Re Ferrando mandò in Italia le fanterie, ch'egli haueua in Barberia, per soccorrere il Papa; & gli Suizzeri tolsero à difendere il Papa contra Francesi. Il Re di Francia fidatosi nelle sue forze, sprezzando le scommuniche & gli interdetti, per ruinar tutta l'autorità del Papa, dichiarò il Concilio à Pisa, concedendogliene prima Fiorentini, & poi rifiutando i presidij Frãcesi; talche i Prelati rifuggiti da Giulio cacciati da Pisa, si fuggirono à Milano, & quiui celebrarono il Concilio. In questo mezo Gastone di Fois, nato d'vna sorella del Re Lodouico, fu fatto Capitan Generale dell'essercito. Costui vna & due volte ributtò gli Suizzeri, i quali scendeuano rubãdo nel lo stato di Milano. Et strascinato vn grosso essercito per le strade fangose, diede soccorso à' Bolognesi, mentre che l'Allegria Capitano del presidio Francese difficilmente reggeua la furia de gli Spagnuoli, & delle genti del Papa, i quali batteuano le mura. Intesa, & non molto per tempo la venuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuarono l'artiglierie, & si ritirarono per la via Emilia, per non esser costretti à venire à giornata co' Francesi dinanzi alle porte d'vna città bellicosa. Gastone liberata Bologna con incredibil prestezza passato il Po, andò contra Venetiani, i quali haueuano racquistato Brescia à tradimento, tenendosi ancora forte la rocca col presidio Frãcese; essendo mandato Gio. Paolo Baglione dal Senato à combatterla, s'incontrò per la via in Gastone alla torre del Magnano, laqual'è ꝓsso all'Adige, & subito all'improuiso nacque battaglia fra l'vna

l'vna,& l'altra parte,doue il Baglione inferior di forze,rotto l'essercito suo, hauẽdo valicato l'Adige appena si saluò fuggendo. Succedutogli bene questa cosa Gastone,poi che fu giũto à Brescia, fatto vna grande vccisione racquistò la città p la rocca, fatto prigione il Gritti. Ma Luigi Auogaro,ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato su la piazza stãdo lui à vedere. Saccheggiata miseramente,& ripiena di corpi morti Brescia,Gastone ritornando là onde era venuto,passato vn'altra volta il Po, desideroso di battaglia, andò à combatter Rauenna; giudicando,sì com'egli auenne,che il Cardona,e'l Nauarro fossero p soccorrere la città, ond'egli haurebbe hauuto certissima occasione di venire à giornata. Ma dandogli l'assalto Marco Antonio Colonna,& Pietro da Castro fortissimamente si tennero per tre giorni. In q̃lla batteria Gastone perdè Spineo maestro dell'artiglierie,& Cetellione della famiglia Colinea Capitan valentissimo,morti con l'artiglierie. Ma intendendo che i nemici veniuano, leuò il cãpo,& paßato il fiume Viti,ilquale oggi si chiama Aquadussa,fece fatto d'arme co' nemici. In q̃lla sanguinosissima battaglia dall'vna,& l'altra parte s'adoperarono molto l'artiglierie, lequali atterrauano l'ordinanze; ma con maggior danno de gli Spagnuoli,perche Alfonso da Este,ilquale guidaua la vanguarda, preso vn'opportuno circuito, drizzò le sue artiglierie ne' fianchi de' nemici; essendone anco morti non pochi de' suoi. Ma Gastone hauendo hauuto cosi gran vittoria,perseguitando disordinatamente la fanteria Spagnuola,laquale si ritiraua per l'argine,sì come giouane di sfrenato valore fu tolto in mezo, & morto da vno squadrone de' nemici. I Francesi hauendo riceuuto quasi vna egual rotta,presero il campo,& gli alloggiamenti de' nemici,& quindi rendendosi loro Rauignani, furono contra la fede,non hauendo anco rispetto alle chiese,crudelmente trattati, & messi à sacco. In quella battaglia fu fatto prigione il Cardinale Giouanni de' Medici Legato del Papa,& con esso il Nauarro. Et furono ritrouati i corpi morti di più che quaranta,tra' Capitani piccioli et grandi. Ma doppo la nuoua della giornata di Rauenna,& gli Suizzeri chiamati in soccorso da Papa Giulio huomo d'animo inuitto, fra pochissimi giorni scesero per le montagne di Trento nel territorio di Verona; & ributtato dall'Adige l'essercito de' Francesi,cui era Capitano il Palissa,assediarono nella città di Pauia i Frãcesi,i quali si ritirauano, & non haueuano hauuto ardire di venir seco à battaglia. Et non molto dapoi essendosi congiunto il Baglione con gli Suizzeri, con vn giusto essercito,& con prouisione d'Artiglierie,i Francesi cacciati di Pauia, & messi in fuga ritornarono di là dall'Alpi; & cosi Giulio s'acquistò il titolo d'hauer liberato l'Italia da' Francesi; & onoratamente ancora si vendicò de' Fiorentini, i quali essendo di ciò autore Pier Soderini lor gonfaloniere perpetuo, haueuano dato ricetto al concilio; & ritornò nella patria il Cardinal Giouanni de' Medici, ilquale per vn gran caso fuggito dalle mani de' Francesi, era giunto in Toscana con le reliquie de gli Spagnuoli. Ma Giulio vecchio di

Foìs reacquista Brescia. Gritti prigione. Morte di Luigi Auogaro. Fatto d'arme notabile di Rauenna. Marc' Antonio Colonna. Morte di Foìs. Rauenna saccheggiata. Gio Card. de' Medici prigione. Nauarro prigione. Suizzeri i aiuto del Papa. Frãcesi scacciati d'Italia da Giulio. Papa Leone essendo Card. ritorna nella patria.

O — settanta

settanta anni, felice ancora per quella vittoria, ammalò del mal della morte, et cosi passò di questa vita in Roma. Et successe nel papato Giouanni de' Medici, ilquale da' voti de' Cardinali giouani era stato fauorito nel conclaue.

Morte di Papa Giulio.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO VNDECIMO.

Creatione di Papa Leone.

ESSENDO stato creato Papa Leon Decimo; quando egli à gli vndeci d' Aprile pigliaua la corona del sacro Imperio, secondo il costume de' suoi antecessori, accioche il giorno ch' egli era stato preso à Rauenna, riuolgendo l'anno infelice, per la solennità di cosi grande spettacolo, di oscuro si cambiasse in candido; s'hebbe nuoua per lettere del nuntio Rufo, che il Re Ferrando secretamente haueua fatto tregua con Lodouico, & che perciò grauissimamente si sdegnaua il Re d'Inghilterra, dolendosi d'essere stato ingannato dal suocero, a' cui conforti egli haueua mandato Dorsetto con vna grossa armata, ad assaltare la riuiera di Guascona. Perciòche Ferrando era vsato di riferire à suo comodo tutti gli interessi della guerra, & le ragioni delle leghe, ancor con vergognosa macchia di mutata fede, & con graue ingiuria de gli amici. Perche, dapoi che egli con la virtù del Duca d'Alua haueua ributtato Giouanni del regno di Nauarra, ilquale si sforzaua di ritornare in casa con l'arme di Francesi, si pensaua di confermare con lo spatio della tregua la natione del nuouo Regno, affettionata à gli antichi Re di casa di Lebretto; giudicando veramente, che l'acquisto di quel regno à lui douesse essere molto più grato, & più vtile, che la difesa di Lombardia, dellaquale, sendone stato cacciato Lodouico, pareua che n'hauesse cosi gran desiderio, che non si vergognaua, di torre ogni speranza di racquistare quel regno à Giouanni, cacciato dall'antica amicitia de' Francesi, & del regno per la fresca amicitia di lui, & per ciò fuor' vscito appresso di lui. Et certo, che da gli animi di questi grandissimi Re del nostro tempo, & allora chiaramente, & molto prima assai bene si conobbe, come non si ritroua cosa alcuna del tutto santa, & inuiolabile ancora nelle leghe legittimamẽte fat-

Tregua tra il Re di Francia, & il Re di Spagna.

te &

te et ordinate,percioche in accrescere gl'imperij, et in ampliare gli stati appres so di loro,non importa nulla à onore di fama illustre,quel ch'eßi facciano, ò per ingamno & tradimenti,ò con buona fede,& con vero valore. Coprendo adũque Ferrando quel, che della tregua secretamente s'era conuenuto; & Francesi ap parecchiando l'arme,il Morone oratore di Maßimiliano Sforza vmilmẽte pre gò Leone,che tosto gli desse aiuto,& gli fece vedere,che se lo Sforza era abbandonato,le città di Piacenza, & di Parma, sarebbono ritornate a' Francesi che veniuano, & che' Venetiani venendo i Francesi non erano per mancarli; percioche eßi per grande ingiuria esclusi di Brescia,per vigor della nuoua lega domandauano Cremona,& confidati nell'aiuto de' Francesi, sperauano anco di douer racquistare Verona. Et che perciò tosto si doueua far prouisione, accioche i disegni del fortißimo Papa Giulio non senza il voler di Dio ordinati per la libertà d'Italia,& con tante vittorie acquistate onoratamente stabiliti,con orribil riuolta di tutte le cose non andassero sottosopra. Et ch'egli fra tutti gli altri Prencipi della lega era quello, che poteua riparare alle calamità che veniuano & con atto lodeuole conseruar salui gli stati d'ogn'vno; doppo che il Re di Spagna chiaramente s'era già partito dalla lega,s'egli soccorreua lo Sforza de' denari della Chiesa; accioche riceuuto le loro paghe gli Suizzeri con animo grande apparecchiati à difender la causa dello Sforza, si potessero mantenere nella fede, & nella diuotione antica. Mentre che il Morone discorreua in questo modo,il Cardinal Sedunese l'aiutaua molto, ilquale facendo professione di nemico di Francesi, prometteua, che i principi della sua natione, constantißimamente erano per difendere il nome,& la ragione della causa Sforzesca, nellaquale anco si comprendeua la riputatione della Chiesa. Percioche eglino tosto c'hauessero inteso, che'l Papa generoso per il nuouo nome,& per l'animo del padre nõ si perdesse punto d'animo,ma con onorato & saldo proponimento si fosse risoluto di voler difendere la riputatione della chiesa & d'Italia; subito con armi inuitte haurebbono mostrato con che affettione,con che fede, & finalmente con quanto valore i soldati Suizzeri sono vsati di combattere per gli amici tolti vna volta à difendere contra coloro, che fanno ingiuria alla Maestà del Papa. Ma Leone auisato,come Ferrando s'era mutato d'opinione,& di volere,et mosso dal pericolo presente; percioche i Francesi erano già arriuati al Moncinisò, ancora ch'egli,come auuiene nel nuouo principato, non hauesse ancora spiegato i pensieri delle cose publiche; nondimeno con graue & espedito giudicio, pensò di volersi fermare sopra le orme di quei medesimi disegni, per liquali Giulio valorosamente,& con molta gloria haueua cominciato à caminare; ma però con questo temperamento,di non voler manifestamente offender niuno,& di mantenersi nome di pacificatore dignißimo del santißimo Padre di tutti. Percioche egli non poteua sprezzare affatto la salute dello Sforza, & non istimare se non molto, & grauemente l'amicitia della natione Suizzera,come vtile &

Ragione del Morone al Papa.

Card. Sedunese pmette, che g. Suizzeri aiuterebbono lo Sforza.

Papa Leone, si voleua mantener nome di pacificatore.

onorata al Pontefice Romano; dapoi che Giulio hauendo restituito Massimiliano Sforza con armi legittime, & però felici, con volontà del Concistoro gli haueua consegnato lo stato del padre, e'l popolo Suizzero illustre per fede, p valore, & per fresca vittoria, con bellissimo & onorato titolo era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Furono adunque dati danari al Morone per le paghe de' soldati, i quai danari andãdo egli in poste à Piacenza hauesse à compartire fra le fantarie Suizzere, mostrasse loro il buon'animo di Leone; & facesse opera, che'l Cardona, ilqual'era allora alloggiato al fiume della Trebbia, passato il Po, si congiungesse con gli Suizzeri. Ma essendosi costoro copiosamente allegrati alla nuoua del Papa affettionato, & amico loro, & quel che importaua la somma del tutto, opportunamẽte conseruati con la vista de' danari contanti, altro non si puote ottenere dal Cardona diligẽtemẽte informato dalla tregua del suo Re, & parimente da' Francesi, se non che leuando il campo, mostrò di voler passare il Po, e i cauai leggieri Spagnuoli furono fatti straccorrere per la via Romana lungo Chiasteggio, & Tortona, per mantenere in fede i compagni, i quali stauano sospetti per paura de' Francesi. Ma l'apparenza di quel simulato soccorso impetrata anco con molti prieghi fu di gran danno a' cõpagni; percioche hauendo gli huomini di Voghera mossi dalla paura di quella natione insolente, & rapace serrate le porte al Marchese di Pescara, ilquale con la fanteria seguiua i caualli, che gli andauano innanzi, & domãdando egli vittuaglia, non gliene hauendo essi voluto dare, se non con mãdargliele giù nelle ceste dalle mura, nacque sì gran tumulto in tutto'l campo de' soldati sdegnati, che la fanteria si mosse in ordinanza con l'arme in mano, per vẽdicarsi della villania che gli era fatta; veggendo che quel popolo discortese, & villano non haueua voluto lasciargli entrare nella Terra, sì ch'erano costretti alloggiare alla campagna, Perche dato l'assalto, & piãtato l'artiglierie s'accostarono al muro, & alla porta; & rotto il ponte di legno, & cacciati dalle mura coloro, che s'apparecchiauano à difendersi, non gliel vietando pũto il Pescara, entrarono nella Terra; & fatta vna crudele vccisione, come nemici saccheggiarono quella Terra per se ricca, & per ispauento della guerra Francese piena di ricchezze, di coloro che v'erano fuggiti; & ciò con singolare infamia del Pescara loro capitano, ilqua le facendo vn'atto & scelerato, & molto crudele, per arricchire i soldati, si sforzaua mantenere la riputatione sua contra i miseri amici, i quali per la paura s'erano messi à difendersi, & fargli contrasto. In questo mezo Lodouico per la triegua liberato d'ogni paura della guerra di Spagna, & con vna grossa armata in mare, difendendo le Città della riuiera di Normandia contra Inglesi, elesse il Tramoglia, e'l Triuultio due Capitani di scienza & d'auttorità grande, che passassero l'Alpi; chiamò Roberto della Marca con vna ordinanza di Tedeschi dalla banda nera; & fece ancora venire Luigi Beomonte da' confini di Nauarra con quelle fanterie di Guasconi, lequali poco dianzi essendo lor Capitano

Suizzeri chiamati difensori della libertà della Chiesa.

Il Morone porta denari à gli Suizzeri per lo Papa.

Il Cardona mostra di voler passare il Po.

Voghera saccheggiata.

Il Pescara notato d'vn'atto scelerato.

Lodouico prepara la guerra d'Italia.

Tramoglia, Triuultio, Roberto della Marca, & Luigi Beomonte mandati in Italia.

pitano il Palissa, haueuano guerreggiato à Pampalona con gli Spagnuoli. Et con questi ancora mescolò alcune insegne di fanteria d'vna eletta giouentù di Francia; percioche allora ogni persona onorata, che non era assoldata à caual-lo, con animo grande si riputaua à onore fare il mistiero del soldo à piedi. Ha-uendo dunque messo tutti costoro in punto con vna gran prouigione d'artiglie-rie, gli comandò che tosto passassero in Italia, & communicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, assaltassero Massimiliano Sforza confidatosi nell'aiuto solo de gli Suizzeri. Percioche Venetiani indegnamente toltogli Brescia contra le conuentioni de gli Spagnuoli hauuti per nemici, erano tornati in amicitia col Re di Francia, rinouata la Lega con queste cōuentioni, che finita la guerra Sfor zesca con arme communi, essi douessero hauer Cremona, & finalmente fossero aiutati dall'essercito di Francia à racquistare l'altre Città del suo stato. Segna-to questi capitoli il Liuiano tratto d'vna lunga, & durissima prigione era venu to in Italia, & sostituito nell'onore del Generalato al Conte di Pitigliano dalla Signoria, aggiungendo nuoui soldati a' vecchi, haueua messo insieme vn giusto, & bene armato essercito. Hebbe anco il Gritti il medesimo beneficio della con cessa libertà per la Lega, ilquale io dissi, che l'anno dinanzi era stato preso à Bre scia. A costui fu comandato che andasse in compagnia del Tramoglia, & del Triultio; & come Proueditore seguitasse il campo Francese. Nel medesimo tempo ancora Lodouico fermo in questo pensiero di voler liberare dell'assedio la Rocca di Genoua, ch'essi chiamano Laterna, s'accordò co' fratelli Adorni per mezo di Renato bastardo di Sauoia, che raunata vna banda di Genouesi nelle Terre dell'Appenino tentassero di fare nouità in Genoua contra i Fregosi. Era allora al gouerno di Genoua Giano Fregoso, ilquale con fauore, & con le forze di Papa Giulio era fatto Doge della Città. Costui poco dianzi con singolar cru deltà haueua fatto tagliare à pezzi da' parenti suoi huomini micidiali Girola-mo dal Flisco, nato di nobilissimo sangue, ilquale teneua la parte di Francia, quando egli vsciua di consiglio. Per la cui morte sdegnati i fratelli di lui, Otto-bono, & Sinibaldo erano vsciti della Città, acciochè hauendo gli animi apparec chiati alla vendetta venissero i consigli, & l'arme loro con gli Adorni nemici de' Fregosi. Per quell'orribile atto Giano venne in tant'odio al popolo, ch'essen dogli oggimai fatta nemica gran parte del Senato, con grandissima fatica rite neua la forza del gouerno, percioche già gli Adorni aiutati da denari de' Fran cesi, ne veniuano la valle di Pozzeuera; & Preiane capitan generale dell'arma ta di Francia, scorreua per lo mar di Genoua; & spesse volte mandaua vittua-glia a' Francesi assediati nella rocca, con nauigli piccioli accomodati à ingannar la guardia delle naui grosse, & ciò con grandissimo danno de' Genouesi; percio-che impedita la nauigatione, gli haueua tolto i trafichi della mercantia; & tut to il porto del piegato molo scoperto all'artiglierie della rocca della Laterna era fatto per quel pericolo inutile. Perche Giano ritrouandosi oppresso in

Lega tra Venetiani, & il Re di Francia.

Liuiano liberato di prigione, & fatto general de' Venetiani.

Il Gritti liberato di prigione, & fatto Proueditore.

Adorni s'accordano col Re di Francia.

Giano Fregoso Doge di Genoa

Girolamo dal Flisco ammazzato.

Giano odiato da' Genouesi.

Preiane capitã dell'armata di Francia.

tante difficultà di cose,& non hauendo ardire di metter taglia,nè hauendola po sta di riscuoterla da' partiali & dubbiosi cittadini,si perdè d'animo. Percioche gli Adorni più tosto che non s'era creduto,erano giunti ne' borghi à S.Piero d'Arene; & attaccata vna terribil battaglia nella salita del colle,ilquale sta sopra la rocca di Laterna,& guarda la città, haueuano posto in fuga le fanterie de' Fregosi; & in quel tumulto non vi mancò alcun del popolo auezzo alle stã dalose riuolte,ilquale con fauoreuole grido non riceuesse i vincitori. Et parimẽ te i Flischi dall'altra parte con gli amici armati entrarono nella città,da' quali Zaccheria fratello di Giano,vno di quei c'haueuano vcciso Gieronimo,ammazzato,& strascinato per li piedi per tutta la città,portò la pena dell'omicidio cõ messo. Ma Giano in quel contrario caso della città presa, salito sopra vna barchetta si fuggì alla sua armata. Et non molto dapoi Antonietto Adorno saluò le scorte del Re di Francia,et rinfrescò i guardiani della rocca di Laterna abõdantemente d'ogni qualità di vittuaglia, fu salutato Doge dal Senato,et dal popolo della città,& della riuiera di Genoua. Mentre che queste cose si faceuano nella riuiera, gli Suizzeri auisati dell'apparecchio de' Francesi,& come essi haueuano passato i monti,raunato la Dieta,& detto i loro pareri,con marauiglioso consenso di tutti i Cantoni, si risolsero di volere in ogni modo difendere lo Sforza; & perciò s'elessero huomini più valorosi di tutti gli altri per Capitani della guerra,et fra gli altri Altosasso chiaro per la sua antica nobiltà, & pure allora illustre per lo molto onore d'hauer cacciato Francesi d'Italia; i quali alzate le bandiere, subito passassero in Italia. Fecesi adũque per ogni luogo soldati,i quali,quel che nõ era mai più per l'adietro accaduto,si faceuano scriuere, senza che fosse loro promesso nessuno stipendio, nè annouerato alcun danaio; & ciò cõ tanta prontezza,che parue merauiglia come tanto potessero in loro i nuoui odij, più che l'antiche conuentioni d'vn'amicitia fedele. Percioche q̃sti huomini terribili,& valorosamẽte costanti,& generosi per la semplicità loro; nõ poteuano sopportare con buon'animo,che Lodouico,ilquale haueua acquistato diuerse vittorie con molto sangue,& col valoroso lor seruigio,hauesse poi con animo auaro & ingrato,per far manco spesa nella guerra,messo innãzi i Tedeschi mercenari d'vna errãte,& incerta militia,& non conosciuti; à loro,i quali gli erano vicini,& d'ogni tempo prontissimamente haueuano difeso la Francia cõtra ogni violenza di stranieri. I primi di tutti gli altri furono i podestà d'Vrania,di Suit,et d'Vnderuald,i quali si chiamano Amani,che come più vicini all'Italia passarono l'Alpi,mossi ancora da particolar paura dello stato loro; percioche nelle guerre passate,tolta a' Frãcesi Bellizona,et poi Lugano,haueano allargato lo stato loro in Italia; et giudicauano che fosse bene in ogni modo à difenderlo così p conto d'vna gran rẽdita, come per onor loro. Doppo q̃sti gli seguirono di lũgo l'altre fanterie da Gerona,da Zuchio,da Lucerna,et da Cefusio; e vn poco più discosto le bandiere di Zurigo, & di Berna Cantoni d'autorità; & di

Zaccaria Fregoso ammazzato.

Giano fuggì de Genoua.

Antonietto Adorno, Doge di Genoua.

Suizzeri vogliano difendere lo Sforza.

Altosasso Capitan de gli Suizzeri.

Suizzeri vẽgono in Italia per aiutar lo Sforza.

& di potenza grande. Nella retroguarda, dou'erano cinque mila fanti eletti, vi fu Altosasso, ilquale hebbe cõmissione, essendo ordinata la vittuaglia per la strada, che accorciato il più che potesse la via, passasse per le terre di Grigioni. Perciochè con costoro confinano l'Alpi Lepontie, lequali oggi si chiamano sotto nome di Spluga & di Septa, & da Corio città de' Grigioni, menano per Chiauẽna al lago di Como. In quel medesimo tempo Massimiliano Sforza spauentato da' contrari rumori della riuiera di Genoua, laquale staua tuttauia per voltare, & dalla non aspettata ribellione di Sagramoro Visconte, s'era inuiato à Nouara con le prime compagnie di Suizzeri; acciochè stando in vna città comoda securo da tradimenti, quiui potesse aspettar le fanterie, che veniuano. Sagramoro haueua la cura d'assediare il castello, huomo nato della famiglia de' Prencipi, ma scordatosi affatto della virtù, & gloria de gli antichi suoi, sì come quel che non contento punto del suo stato, con scelerati mezzi aspiraua all'antica riputatione della sua honorata famiglia. Perciochè egli intratteneua appresso di se alcuni soldati vecchi insolẽti per la pouertà, & superbia loro, auezzi à homicidy, e infami per malefici; & cõ esso loro alcuni nobilissimi giouani scostumati, & sfrenati per la disonesta loro vita, i quali fuggiti dall'imperio, et dalla gratia de' padri loro cercauano la libertà della licenza militare. Compartiti tutti costoro in bande di caualli, & in compagnie di fanti, haueuano talmente in loro potere le case di Sagramoro, & de' fratelli, doue le robbe da mãgiare disordinatamẽte, & liberalmente erano spiegate, ch'essendo egli fuor di modo prodigo, et perciò nõ gli bastando nè l'entrate del patrimonio, nè gli stipendi, precipitoso et pazzo per mantenere la põpa, & la spesa che e' faceua grandissima, talora andaua di notte ad assassinare gli vsurai, et gli artefici danaiosi; & quindi s'haueua acquistato in Milano nome di nuouo Catilina, & ciò veramente nõ senza proposito; perciochè ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di voler fare vna congiura. Per queste cagioni conoscendosi odiato da molti, & in sospetto al Prencipe, s'accordò col Triultio, che fatto Capitano d'vna banda di caualli, hauesse prouisione dal Rè, laquale era molto grassa & perpetua. In questo mezo egli facesse ogni opera, per soccorrere al disaggio di coloro, che erano assediati, & se fosse anco possibile ammazzasse lo Sforza à tradimento; acciochè egli passasse al Re con vn singolar dono, colquale hauesse fine tutta la differenza della guerra. Doppo questa conuentione furono talmente à poco à poco allargate le guardie della notte alla trincea del bastione, che i Francesi, secondo l'ordine dato vscendo ogni notte riportauano nella rocca la vittuaglia d'ogni sorte apparecchiata, & gratiosamente lor data. Ma quella dissimulatione piena di manifesto tradimento, lungo tempo nõ puote star coperta, che non venisse à luce, essendo perauentura palesata da' facchini, i quali con molta fatica entrãdoui sotto à quatro à quatro da bella meza notte haueuano portato vna botte intera di vino alla trincea del castello assediato.

Lo Sforza à Nouara.

Rebellione, & tradimento di Sagramoro Visconte.

Mali costumi di Sagramoro.

Sagramoro si accorda col Re di Francia.

Trouata questa cosa,& scoperto Sagramoro, & apparecchiandosi egli d'usar forza Massimiliano da se pauroso, & auisandolo gli amici che s'hauesse cura vscendosi di Milano,& hauendo perduto la sperāza del soccorso de gli Spagnuoli (sì com'io dissi) se n'era ito à Nouara. Perciochè egli si ricordaua, che poco tempo inanzi ritornando egli vna notte in corte da vn banchetto di gentil donne senza lume di torcie, insolentemente, & aspramente era stato assaltato con ogni sorte d'arme da vna sconosciuta squadra d'huomini armati, che gli era venuta incōtra, nel qual tumulto Galeazzo Sforza fratello del Signor di Pesaro, ilquale gli era à lato, era stato ammazzato d'una archibugiata; essendoui alcuni, i quali affermauano, che quella insolenza di così orribile atto non era stata fatta à caso, ma l'imputauano à vn tradimento fatto da gli sgherri da Sagramoro. Perciochè si sapeua che la casa di Sagramoro, laquale sola fra le Visconti haueua origine dal vero ceppo del Magno Matteo,& de' suoi discendenti principi di Milano, benche da vn bisauolo bastardo, haueua sempre inuidiato lo stato à gli Sforzeschi, come posticci,& nuoui principi; perciochè pareua ch'essi doppo la morte di Filippo per lo maritaggio di Bianca sua figliuola bastarda, l'hauessero preso con l'armi, & per forza. Allora Sagramoro, perciochè partito Massimiliano non gli era più rimaso luogo alcuno da fargli tradimento, non stette punto à perder tempo, si che egli non scoprisse la perfidia del suo animo scelerato. Perche già i Capitani Francesi veniuano da Turino à combatter Nouara; e'l Liuiano trauersando le strade per le paludi del fiume Tanaro, menatoui l'essercito s'era inuiato à pigliar Cremona. Et innanzi ogni altra cosa raunato il parlamento li fece intender le cagioni, perche s'haueua mutato volere, mostrò la necessità del nuouo consiglio; & à ciascun promise maggior prouisioni,& premij dalla liberalità del Re ricchissimo,& aperta la munitione, chiamò fuora alcuni Francesi,& spiegate le bandiere reali, circōdato d'vna grande squadra d'huomini armati, per mezo della città corse in piazza, subito pigliò il palazzo,& lo diede à sacco alla plebe, nè però gli armati fecero alcuna violenza a' cittadini: Doppo questo essendo il popolo spauentato per la nouità di così gran cosa,& per la certa paura che gli metteuano Francesi,& Venetiani, onde anco i gentil'huomini erano impediti nell'improuiso timore, gli confortò che ritornassero all'antica vbbidienza del Re di Francia. Che si volessero scordare la Signòria de gli Sforzeschi; laquale à molti con scelerata taglia haueua portato bando, fuga, pouertà, ceppi,& lacci di vituperosa morte; perciochè Lodonico con certa clemenza sempre vincitore, & per l'infinite sue ricchezze fra gli altri Re grandissimo, era da esser messo innanzi à vn rapace,& crudel tiranno, sempre bisognoso,& oggimai quasi abbandonato da tutti. In questo modo Milanesi, come le più volte auuiene à coloro, che dalla paura sono inclinati à nuoua speranza, facilmente gli vbbidirono, hauendo esso l'arme in mano giurarono nuoua fedeltà al Re Lodouico,& restituito il Senato leuarono l'armi Sforzesche

Sforza assaltato di notte per tradimento.

Galeazzo Sforza ammazzato.

Sagramoro si rebella manifestamente allo Sforza.

Milano ritorna sotto Francesi.

zesche da' luoghi publici. Et non molto dapoi Sagramoro pacificata la Città chiamato in campo, perche gli Suizzeri accresciuti di numero, contra quel che s'era creduto mostrauano animo molto brauo; & pareua che fossero per voler venire à giornata, menando fuora più d'ottocento celate s'inuiò al fiume del Tesino. Nel medesimo tempo che queste cose furono fatte in Milano, i Capitani Francesi con gran prouisione d'artiglierie batteuano le mura di Nouara alla porta di S. Agapito; & ciò con così gran paura de' cittadini, quanto cō singolare animo de gli Suizzeri. Percioche eglino con onorato consenso, & con animi sicuri, benche il muro fosse abbattuto, & aperto affatto, poco però curauano della forza di così grande, & così bene armato essercito, & delle minaccie de' Francesi; talche si vantauano di non voler far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, nè riparo di nessuna sorte à sostenere la furia, & l'assalto de' nemici, pregandogli indarno Luca Sauello, che almanco lasciassero tirare vna fossa à trauerso con la fatica de' Soldati Italiani, & de' cittadini appresso le ruine. Il medesimo ancora gli domandauano i baroni Sforzeschi pratichi della guerra, & fra gli altri Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & Camillo di Monte Capitan della guardia della piazza, per esser cosa molto onorata a' Capitani, non meno valorosi che saui, l'acquistar vittoria de' nemici bestiali, con minor fatica, & incomodo che si possa. Ma ributtaron questi ricordi con superbo volto Giordano Vnderualdo Colonello d'animo eccellente, & altero, riuolto à loro, disse; ò huomini illustri per la fede, & dignità vostra, non vogliate più hauer paura, & pigliarui tanto pensiero del successo della guerra; percioche con queste armi, con valorosa mano dimenando vn'alabarda, & mostrando vn cerchio di soldati con le picche, senza alcun dubbio, & felicemente, & valorosamente difenderemo la publica salute di tutti, sopra tutto l'onor del Prencipe, & la degnità nostra; mentre che i Francesi terribile per la lor vana brauura habbiano tāto animo, & ardor di guerra, che ardiscano accostarsi, & entrare per lo muro aperto. Percioche essi proueranno cō qual costanza di disciplina, cō qual fortezza d'animo, et finalmente con che forza di corpo le fanterie Suizzere sieno vsate à riceuere, & gastigare i nemici, c'hanno ardire di venir seco alle mani. Onde allora per iscemare; & schernire l'audacia de' Francesi, i quali spingendo innanzi le squadre si vantauano di douere entrar dentro, quando fosse lor dato il segno, & di nō perdonare à veruno, cosa che non si ricordaua nessuno, che fosse mai più stata fatta con tanto dispreggio de' nemici, distesero le lenzuola de' letti tirate sopra le pertiche trauerso contra l'aperture del muro rotto; accioche i soldati, i quali andauano innanzi, e indietro per la città, & messi in guardia, non potessero esser veduti da' nemici, nè anco esser colti di mira con gli archibugi. Et appresso mandarono fuora vn trombetta in habito di pacifico Oratore a' Capitani de' nemici, ilquale facesse loro vna ambasciata. Domandauano gli Suizzeri, & non goffamente per ischerzo, che

Frācesi battono Nouara.

Animosità di Suizzeri.

Luca Sauello.

Gio. Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio.

Giordano Vnderualdo Suizzero.

Ambasceria di Suizzeri a' Frācesi.

che i bombardieri Francesi oggimai si douessero rimanere di scaricar tante arti glierie, & risparmiassero tante spese vane di poluere, & di palle; poi che in più d'vn luogo le mura largamēte gettate per terra gli haueuano aperto l'entrata se voleano entrare, et che nō v'era dentro alcuna trincea apparecchiata, laquale gli hauesse potuto impedire, se ben fossero voluti passar dentro in ordinanza quadra. Et perciò securi cōtra tutti i tradimenti, ne' quali gli Suizzeri cōfidatisi nel vero valore nō si fondauan punto, s'essi erano huomini Francesi, & Tedeschi, mettessero à ordine gli animi & l'arme per venire alle mani à grandissimo vantaggio con alcune poche compagnie, prima che souragiūgessero in tempo à loro importuno maggiori soccorsi della nation loro, i quali già non erano molto lungi. A quelle parole grauemēte rispose il Triultio, che gli Suizzeri, i quali à loro non soleuano essere in nessun luogo nè temerari, nè pazzi, bene & sauiamente haurebbon fatto, s'essi si fossero rimasi di voler combattere, & far le pazzie per lo Sforza spogliato delle città, & abbādonato da gli amici & confederati, massimamēte contra vn Re grandissimo, & inuitto, le cui ricchezze & animo grande pur dianzi non haueuano potuto romper tanti Prencipi asprissimamente contra lui congiurati. Et che s'essi erano saui, & ottimamente voleuano hauer cura de' figliuoli, & delle mogli loro; laqual cosa egli grandemēte desideraua per la sua particolare amicitia, & beniuolēza verso quella natione, doueuano ricordarsi la nuoua, & l'antica amista de' Francesi; & considerassero molto bene, se d'altro luogo che della Francia erano per venir loro perpetui & grossissimi stipendi per pace, & per guerra fra l'Alpi neuose, la doue essi haueuano bisogno quasi di tutte le cose. Doue riusciranno eglino, diceua egli, i disegni di coloro, che pazzamente, & ostinatamente brauauano; se noi vorremo trattenere, & menare in lungo la guerra, hauendo noi danari, & vittuaglia in abōdanza, ritornando i popoli à vbbidienza, lequai due cose principalmente mācano à voi? Percioche, io non crederò mai ch'essi siano tanto pazzi, et prodighi della vita, ch'essi più tosto vogliono assaltar noi, i quali siamo fortificati dētro a' nostri ripari, forniti di tāte artiglierie, & assicurati da fortissimi aiuti di Tedeschi, & di Biscaglini, & d'vna grossissima caualleria, & sull'entrata della loro sfrenata bestialità portarne la pena; che ritornare in casa alle mogli cō tre paghe, et cō certi & ricchi doni; lequai tutte cose copiosamente su la fede del Re incontanēte haueranno, se subito gli daranno nelle mani lo Sforza, come già diedero il padre suo meritamente odiato dal mondo, & in ira del cielo; ò veramente resa la città lo lascieranno spogliato di presidio, à esser trauagliato dalla sua fortuna. Fu cōmandato al trombetta, che gli referisse queste cose, & donatogli denari, si ritornò nella città da' suoi. Ma essendo rapportata questa risposta a' Capitani, et poi diuulgata per ciascuna cōpagnia, non vi fu pure alcuno de' principali, & degli alfieri, che per ciò si mouesse pūto, anzi per la brauura natural loro, & confermata ne' loro animi arditi à fatica si poterno tenere di nō vscir fuora; ancor che

Risposta del Triultio à gli Suizzeri.

che alcuni per quel che si crede, corrotti per denari da' Francesi, si mutassero di parere, & dicessero come gli huomini saui & accorti doueuano preporre i premii certi d'vna pace offertagli, à vna dubbiosa, & difficilissima guerra. Era il Triuultio volto con ogni diligenza à procurare, che la bestialità de gli ostinati per parte con secreti doni si venisse à mollificare. Et già ciò molto facilmente, & comodamente s'era cominciato à tentar da molti; perche il Vertio da Giarona valente soldato vecchio, si come quel ch'era d'ingegno molto malitioso, & facile à corrompersi per denari, haueua venduto l'industria sua à subornare i soldati. In questo mezo essendo Massimiliano posto in grande affanno, & prendendo paura à tutti i rumori gli venne nuoua, come il soccorso de gli Suizzeri veniua molto in fretta; & che Altosasso per la via di Como era giunto all'antica terra di Galerà. In quel medesimo tempo ancora il Tramoglia, e'l Triuultio furono auisati dalle spie della venuta de' nemici. Fù perciò dunque raunato il consiglio; & detto ogniuno il parer suo, sì discorse, s'egli era meglio ritirare indietro il campo, & fermarsi più lungi dalla città in luogo securo; ò pur cõ vna espedita parte dell'essercito assaltare nelle campagne aperte i nemici nuoui, i quali ne veniuano innanzi disordinati senza artiglierie, & senza caualleria; percioche circondandogli con la gente d'arme, & presentandogli i falconetti sulle carette destre, & adoperandouisi gli arcieri Guasconi con le freccie loro, si sarebbono potuti ò rompere, ò certamente facendo loro gran danno, ributtare fino al Tesino; prima ch'à tempo gli fosse dato soccorso da Nouara, ò d'Altosasso, ilquale non haueua ancora passato il Tesino; nè in questo mezo stando ferma la medesima forma d alloggiamenti, & restando pure i Tedeschi serrati dentro al lor solito riparo, & circondato il resto dell'essercito da vn cerchio d'artiglierie grosse non si poteua temer punto, che i nemici uscissero. Questa cosa piaceua grandemente à Roberto della Marca, stando sospeso, & non però contradicendo il Tramoglia, sì come quel ch'era d'animo guerriero, & presto ad ogni rischio di battaglia, ancora che dubbiosa. Ma il Triuultio temendo delle forze fresche di quella ostinata, & furiosa natione, era di parere, che si douesse fuggire ogni pericolo di battaglia, sì come lontano, ò certo non necessario all'acquisto della sperata vittoria; ilquale acquisto veramente si deurebbe sperare senza alcuno incomodo da huomini accorti, & non frettolosi.

Vertio di Giarona Soldato Suizzero, corrotto da Francesi.

Altosasso à Galerà.

Francesi discorrono quel che si doueua fare per la giũta de gli Suizzeri.

Parere del Triultio.

L'indomite forze, diceua egli, lequali ancor che con grande empito non si possono rompere senza molto sangue, & senza danno, molte volte si sprezzano con vtile indugio, & con sicura dimora. Laqual cosa veramente hauerem noi, & con gran vantaggio nostro, se non ritireremo il campo due miglia lungi dalla città alla Riotta. Percioche, io non m'accorderei mai col parer di lui, s'io non fossi vecchio pazzo, ilquale vuole che si faccia due parti dell'essercito, accioche all'una & all'altra parte come ĩferma, & debile à resistere, & assalire non manchino forze; & noi in vn medesimo tempo, se così vorrà

prouiso ſpauento à queſti ſuperbi & ingannati dell'opinion loro; & ſicuramente operiamo di tagliargli à pezzi, & di mettergli in fuga. Veramente che noi habbiamo vinto, ſe con animo forte, & con valoroſa mano ci procaccieremo quella vittoria; laquale con onorato conſiglio habbiamo concetta, & preuiſta. Perche allora tutti i Capitani, & gli Alfieri non ci miſero punto di tempo in mezo, che ſubito non confermaſſero il parer di Graffio; onde grauemente ordinarono il modo d'attaccar la battaglia; & fu comandato a' ſoldati, che ſi riſtoraſſero col mangiare, & col riposo; & doppo la ſeconda vigilia ſi ritrouaſſero all'inſegne; perche i Capitani haurebbono lor comandato quel, che voleano, che faceſſero innanzi l'alba. Maſſimiliano, ilquale guardando quelle fanterie ſoſpette, ancora per la memoria del tradimento fatto al padre, & quei medeſimi due Capitani de' nemici, c'haueuano preſo il padre, quaſi dalla Fortuna dati alla ruina di caſa Sforzeſca, & quelle campagne infami ancora per la rimembranza della freſca perfidia, con animo ſoſpeſo, & dubbioſo era poſto in grandiſſimo affanno, cominciò pure allora à pigliare animo, & à riauerſi vn poco, ad ammirare l'onorato fauore di quella natione verſo di lui, & tanto ardor d'animo; poi abbracciò d'vno in vno tutti i Capitani, & largamente confeſſaua di riconoſcere da loro lo ſtato, le facultà, & la vita; & prometteua che gliene haurebbe reſo grandiſsime gratie. Ma mentre che tutti i ſoldati cõ animi intenti metteuano à ordine l'armi per la battaglia, che s'haueua à fare, & già il Sole andaua ſotto, coſa marauiglioſa da dire, & degna di memoria, i cani de' Franceſi abbandonati gli alloggiamenti loro, & fatto di loro vna ſquadra, entrarono in Nouara; & meſcolati con gli Suizzeri ch'erano in guardia cominciarono à lecargli le gambe, à ſcuoter la coda, & dimenando piaceuolmente l'orecchie far carezze à ciaſcuno; quaſi che già gli Suizzeri foſſero lor padroni, ò per douer'eſſer toſto, come ſi vide poi. Perche prima di tutti Giacopo Mottino da Lorfano huomo di ciuile ingegno, ilquale ſapeua la lingua Italiana, & come perſona intendẽte della diſciplina de gli augurij, sì com'è da credere per q̃l che ſucceſſe, preſo di ciò l'augurio, andò à trouar Maſsimiliano; & gli promiſe la vittoria contra Franceſi, percioche gli antichi della nation loro haueano oſſeruato ne gli auguri delle battaglie, che la vittoria ſenz'alcun dubbio era di coloro, a' quali i cani de' nemici paſſauano, come da infelici alloggiamenti a' ſecuri, & felici alberghi. I Capitani Suizzeri adunque, fingendo di fare altro di quel che s'ordinaua, tutta notte fecero ſonare i tamburi, & andare attorno per la Città; per moſtrare alle ſpie, ſe ve n'erano alcune, ch'eſſi voleuano vſcire; & per queſto tratteneſſero ancora tutta quella notte i nemici armati à cauallo, i quali ſi ſapeua che tutto'l giorno erano ſtati in arme. Ma però fu comandato à tutti, che attendeſſero à mãgiare, & à dormire, & aſpettaſſero il giorno; acciochè ciaſcuno con belliſſima conteſa d'onore poteſſe moſtrare la virtù ſua nella chiariſſima luce; & che per queſto i poltroni non haueſſero ardire di voltare le ſpalle, ò abbandonare l'ordinanza ſenza

Lo Sforza ſtà dubbioſo.

Giacopo Mottino Suizzero.

Suizzeri seuerissimi.

senza gastigo. Percioche gli Suizzeri hanno queste seuerissime leggi, che su gli occhi dell'essercito che vede, coloro che per paura fanno cose vituperose & indegne d'huom forte, subito sono tagliati à pezzi da' soldati, che gli sono appresso. Così la maggior paura vince la minore; & per paura di vergognosa morte, non si teme vna onorata morte. Ora poco prima che venisse il giorno, i Capitani elessero di tutto l'essercito (ilquale era d'intorno à noue mila fanti) mille huomini valorosi, i quali gouernassero otto falconetti; & accõpagnassero Massimiliano, e i suoi caualli, i quali eran molto pochi, ma tutti nobilissimi. Gli altri si partirono in due squadre, & per diuerse strade, senza suon di tamburi, & tutti cheti andarono à trouare i nemici. Ma il Triuultio, ilquale benche fosse tenuto Capitano d'inuecchiata prudenza, non credeua però che alcuni pochi, & stanchi pedoni prima che venisse Altosasso, fossero per vscir fuora contra vn fortissimo essercito, ò tentare in alcun modo la fortuna della battaglia, poi che intese, che l'ordinanza de' nemici ne veniua innanzi, suegliò Tramoglia, & gli altri capitani; fece dare all'arme, piantar l'artiglierie contra i nemici, secondo la necessità del pericolo, mettere à ordine tutte quelle cose, ch'egli haueua imparato per pratica & per disciplina. Et fu si brieue il tempo, & l'animo de' nemici tanto presto à combattere, che i cauallieri Francesi appena hebbero tempo à sellare i caualli, & à mettersi gli elmi in capo, sì come quegli che grã parte del giorno; & della notte erano stati con l'arme indosso apparecchiati à quel, che fosse lor cõmandato, & poi molto tardi, perche s'intendeua ch'ogni cosa era pacifico in Nauara, erano andati ne' padiglioni à riposarsi. Furono però assai in tempo i cauai leggieri, sì come più espediti, i quali disteso à man sinistra vn lunghissimo corno, andarono à incontrare mille Suizzeri, che veniuano, i quali per ischifare l'artiglierie de' nemici, che già gli erano scaricate contra, pigliando vn cerchio torto s'auuiauano al fiume della Mora; accioche quindi passandolo su'l ponte assaltassero le spalle, & gli alloggiamenti de' nemici. Percioche questo fiumicello, bẽche corresse piano, se si passaua à guazzo, perche arriua à meza coscia, era molto scomodo alla fanteria calzata, & che già combatteua. Haueua Lodouico Sforza tirato questo fiume da vn canale del fiume Sesia in quei prati per dargli l'acqua, & postogli il suo sopranome. Perche gli Suizzeri andando per vna via aperta verso il ponte, i nemici cominciarono à scaricargli l'artiglierie per fianco, & astringerli molto, andando loro addosso vna furia di caualli per lo letto del fiume, & l'vna & l'altra riua. Allora il Mottino di presente mutò consiglio, & subito commandò che Massimiliano, ilquale andandogli addosso gli Albanesi era posto in gran pericolo, se n'uscisse della battaglia, & ritornasse nella città, acciòche venisse à conseruare alla sperata vittoria il capo della guerra esposto alla crudeltà della Fortuna. Ma mentre che egli generosamente negaua di voler ciò fare, & con animo inuitto gli pregaua, che lo volessero lasciare entrar nel caso della sorte commune. Allora due Capitani

Fatto d'arme tra Suizzeri, & Francesi alla Riotta.

Massimiliano Sforza ritorna à Nouara.

vi con altrettante squadre, pigliatolo per la briglia del cauallo, & trattogli pēnacchi dell'elmetto, & messogli vna vil sopraueſta, per coprir l'habito Ducale lo leuarono della battaglia, & cō vno squadrone ferrato di caualli lo sforzarono à ritornare nella città; acciochè quiui senza pericolo ſtando à vedere il lor valore, poteſſe aſpettar la nuoua della matura vittoria. Il Mottino adunque liberato da q̄l penſiero, tolto in mezo i feriti, aſſettò l'ordinanza de' ſuoi, che ſtaua per voltare, & già haueua perduto tre falconetti, & facendo vno sforzo cō grā furia ributtò gli Albaneſi, et tutti gli miſe in rotta. Et col medeſimo empito ancora ſpinſe à gli alloggiamenti de' nemici; & ammazzati i ſaccomani, & meſſo in rotta i ſoldati della guardia, preſe le bagaglie. Ma poco innanzi che'l Mottino faceſſe q̄ſte coſe, vn'altra ordinanza preſa la via più lunga per le campagne delle biade, ch'erano alte, et p queſto riceuuto poco dāno dall'artiglierie, entrò per fiāco addoſſo à nemici. Eraſi fermata in q̄l luogo la battaglia de' Frāceſi diuiſa in tre parti; vna parte gouernaua il Tramoglia, l'altra Roberto, e'l Triultio difendeua la battaglia di mezo; e'l battaglione de' Tedeſchi vicino fra le ſquadre de' caualli s'era ritirato dentro vna picciola foſſa; perciochè in q̄lla improuiſa venuta de' nemici, non s'era potuto piantare, nè rizzare il riparo di nuouo, & marauiglioſo artificio ordinato da Roberto per ſerraruiſi dētro ne' caſi della battaglia. Gli Suizzeri adunque con animo grande, girata l'ordinanza à man deſtra quiui ſi voltarono, perche eſſi vedeuano, che facilmente haurebbono hauuto la vittoria, quando fatto di loro vn cuneo, foſſero entrati nel maggiore sforzo dell'eſſercito nemico. Perche i Capitani Franceſi hauendo ciò veduto d'appreſſo, ſubito fecero drizzare l'artiglierie, doue i nemici erano più ſerrati inſieme, & fatta vna grande vcciſione rupper l'ordinanza, poi commandarono à gli huomini d'arme, che con vna gran furia ſpingeſſero per fianco nel battaglione aperto. In q̄l tumulto morirono combattendo il Colonnello de' Berneſi ferito nel volto d'vna palla, et Antio Amā Zucchio; ma però i ſoldati ſenza pūto ſpauentarſi per la morte di queſti Capitani, nè per il loro pericolo, nè p l'orribile vcciſione de' compagni, raccolte le forze ſi ſerrarono inſieme, con grā furia ributtarono i caualli, & ſubito (come già haueuano deliberato) paſſata la foſſa aſſalirono i Tedeſchi. Quiui s'attaccò ſubito vna ſanguinoſa & terribil battaglia; nè di là s'vdiua alcuna parola, ma ſolo vn'orrendo ſtrepito, & lamēti baſſi di coloro che moriuano. I Tedeſchi per vēdicare la morte de' compagni loro l'anno dianzi morti al Teſino, & per racquiſtare con nuouo onore la gloria della guerra già quatordici anni innanzi perduta à Selua negra nel territorio di Baſilea, gagliardiſſimamente combatteuano. Ma gli Suizzeri con animi, & forze eguali anch'eſſi menauano le mani, per ſpingere vna volta gli antichi, & propij nemici loro ſcacciati di Lamagna, i quali in diſonor dell'Imperatore combatteuano pagati per Francia. In queſto mezo, mentre ch'eſſi erano alle mani co' Tedeſchi, fu fatto à ſapere al Triultio e al Tramoglia, che le bagaglie

Morte del Colonnello de' Berneſi, & di Antio Aman.

gaglie erano prese, & tagliate à pezzi le guardie de gli alloggiamenti, & ogni cosa dietro alle spalle era piena di disordine, & d'vccisione. Perche la noua di q̄sta cosa turbò talmēte gli animi de' Francesi, ch'vna gran parte della gēte d'arme, mentre che ciascuno staua con pensiero delle sue bagaglie, senza aspettare che gli fosse cōmandato, corse quiui à ricouerar la preda. Dall'altra parte ancora quasi in quel medesimo momento di tempo la terza ordinanza di Suizzeri si presentò alla frōte. Laquale, mentre che i Francesi indarno scaricauano l'artiglierie nel bosco che gli era all'incontro, percioche astutamente per ingannare i nemici haueuano lasciato fra gli alberi alcuni ragazzi disutili, i quali pareuano huomini armati, trauersando pian piano, erano venuti innanzi col corpo p̄ terra; & tirandosi dietro le picche per la punta, per fuggir le palle dell'artiglierie, che gli volauano sopra il capo. Doue tāto fu il dispreggio delle palle, che si scarricauano, et tanta la furia di coloro che spingeuano innāzi, che le fanterie di Francesi & di Nauarresi, morendo Luigi Beomonte lor capitano, & con essi due compagnie di Genouesi, & di Piamontesi furono prestamente rotte, & tagliate à pezzi; & appresso di questo i vincitori riuolsero l'artiglierie prese nel le spalle di coloro che fuggiuano. Perche ciò veggendo gli altri caualieri, cioè, l'artiglierie prese da' nemici, nelle quali Francesi in tutte le loro guerre posero sempre più fidanza, che nelle mani, & nel valore, et ch'oggimai i Tedeschi erano quasi che spēti, gli alloggiamenti presi, & che i nemici abbatteuano ogni cosa, & erano signori della campagna; fra la vergogna, et la paura voltarono le spalle. I Capitani, sendo ogni cosa in disordine, essi assai animosi per quāto si poteua essere in cosa spauētosa, riuolgendo di nuouo l'ordinanze turbate, si sforzauano di rimettersi à diuersi gridi de' compagni; faceuano alto, & s'ingegnauano di fargli combattere; confortauano i Capitani, & gli alfieri à non hauer paura; & che volessero star saldi cōtra alcuni pochi contadini stanchi, disarmati, et già storpiati per le ferite; fin che fossero tolti in mezo da' cauai leggieri. I Tedeschi sostēnero il carico della battaglia, & l'assalto si rinfrescò in tutti i luoghi. Ma la caualleria senza punto pigliare animo per queste parole de' Capitani, che gli confortauano & gli cōmandauano, vituperosamente si diede à fuggire. Percioche gli Suizzeri, ancora che il Capitano loro Mottino fosse morto da vn'artiglieria, hauendo preso gli alloggiamenti, sanguinosi & terribili, gli haueuano assaltato il sinistro fianco della caualleria. Et da man destra, & dietro le spalle la battaglia maggiore aspramente spingeua con le picche gli spauentati, & confusi nemici. Morirono nel rimetter la battaglia Monfalcone Luogotenente della banda de' caualli d'Albania, & Coriolano Triultio giouanetto di grande speranza. Ma i Tedeschi, i quali morto più che la metà di loro; perduto due insegne, & grauemente ferito il capitano Fiorantio, haueuano per vn pezzo saldissimamente combattuto, poi che si videro abandonare dalla caualleria tutto il resto della fanteria fraccassata, & l'artiglieria presa, parendogli

Morte di Luigi Beomonte.

Francesi rotti alla Riotta.

Morte del Mottino.

Morte di Monfalcone, & di Coriolano Triultio.

Fiorātio Tedesco ferito.

che la

che la fuga fosse vergognosa, & non punto secura, rendendosi con alzar su le piche, secondo vsanza loro, domandarono perdono a' vincitori nemici. In ql grande tumulto Roberto mosso da grandissimo dolore, per dar l'vltimo aiuto a' Fiorantio, & Gemesio suoi figliuoli posti in sì gran pericolo della vita loro, spingēdo innanzi vn grosso squadrone d'huomini d'arme, entrò in mezo la battaglia de' nemici, & ritrouato i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, & lordati per molte ferite, gli rizzò sù, tal che eglino mezo morti à guisa d'vna soma portati sul collo de' caualli cō gran lode di paterno amore, & di virtù di guerra, furono cōseruati à gli apparecchiati onori nelle guerre à venire. Et così gli Suizzeri cōbattēdo in tre squadroni nello spatio di mez'ora fornirono vna notabil guerra; e vna granissima battaglia. Nè però hauendo eglino fatta tanta vccisione de' nemici, corsero à rubare, bēche i pretiosi cariaggi de' Capitani, & tutte le bagaglie d'vn essercito ricco allettassero gli animi di molti. Perciochè essendo questi huomini ricordeuoli della disciplina del loro paese, nō essendo loro lecito far nessuno armato viuo prigione in battaglia, ne corrergli dietro quando e' fuggiua, tutti ristretti insieme senza muouer punto; si fermarono lūgo spatio di giorno in mezo la campagna; acciochè i caualli Francesi mossi ò per astutia de' Capitani, ò per vergogna loro non ritornassero indietro, & non gli opprimessero, trouandogli occupati à spogliare i corpi morti. Ma tanto ostinata & ferma era la fuga de' nemici, che il Triuultio tutto polueroso, & con voce fioca caualcādogli appresso, nè cō prieghi, nè con villanie, nè con autorità d'imperio, puote fermar l'insegne, nè ritener la caualleria; laquale gettate le lantie correua à più potere. Dicesi che il Gritti compagno di quella infelice impresa, ilquale fuggiua insieme con loro, più d'vna volta hebbe à dire nella turba di coloro che correuano; oggi per quel ch'io veggio, voi cauallieri vecchi, i quali così ben sollecitate gli sproni, non sete più huomini d'arme di Venetiani, ma gentil'huomini Francesi, i quali voi soleuate chiamare femine paurose. Perciochè mai più nō era auuenuto, che Capitani inuitti, & dianzi fortunati, forniti d'vn così grande essercito, scherzando la Fortuna da poca fanteria fossero rotti. Dicono alcuni, che la caualleria Francese fuggendosi sarebbe potuta rompere, se Massimiliano hauesse hauuto almeno dugento huomini d'arme. Perche nessuno de' caualli Francesi (sì grande era in loro il desiderio di saluarsi) portò la lancia oltra il fiume Sesia; ma però indi à poco si diedero à perseguitare coloro che fuggiuano Siluio Sauello, & Corradin Criuello, cō' canai leggieri fino à Trecato. Ma i Contadini vscendo de' campi, & di tutte le ville per rubare, là doue le siepi, le fosse, ò le strade tagliate delle campagne riteneuano i nemici sbandati, & paurosi; quiui molti di loro veduta la preda crudelmente ammazzauano i pochi, & stanchi di correre. Appena finita la battaglia, et rispirando ancora coloro che erano morti, souragiunse Altosasso coperto d'vna pelle di lupo, con terribil volto, & con lunga, & orribil barba spauentoso a' nemici. Costui per esser venuto tardi con

Roberto della Marca, atto pietoso che fece verso i figliuoli

Parole del Gritti.

Siluio Sauello. Corradin Criuello.

Altosasso giūto doppo la rotta della Riotta.

le fanterie piangendo per dolore, & vrlando, si pelaua la barba, percioche finita la guerra, era costretto ritornare à casa disonorato, senza hauere pur insanguinato l'allebarde. Conciosia cosa che Vertio, colui di cui dicẽmo dianzi, Suizzero della fattion Frãcese, sendo già cominciata la battaglia, s'era fuggito fuor d'ordinanza à Olegio, & con mortal bugia portò la nuoua, che gli Suizzeri erano stati rotti, Massimiliano preso, & perduta la giornata per loro. Perche Altosasso vdendo questa nuoua; ilquale anch'egli hauendo già passato il Tesino, era giunto à Olegio, come ben conueniua à Capitano accorto, & geloso della salute delle fanterie, si fermò per vn poco; ma poi vdito il romor dell'artiglierie, ancor che egli credesse, che ciò c'haueua detto Vertio, la maggior parte fosse vero; pensando però per l'oppenione dell'inuitto valore delle prime compagnie di douer ritruouare rotte, & fraccassate le forze de' Francesi, à gran passi s'inuiò per andare à trouare i nemici. Ma doppo alcuni pochi giorni, essendo accusato Altosasso di tardità nel consiglio de gli Suizzeri da gli inuidiosi, & emuli suoi; & hauendo egli onoratamente purgato il sospetto di quel delitto con l'indicio di Vertio, ilquale perfidiosamente gli hauea recato la falsa nuoua, Vertio ne fu perciò inquisito, & condannato à douer'essere squartato, secondo vsanza de gli antichi loro. In quel medesimo giorno gli Suizzeri raccolto i corpi morti de' suoi, gli portarono nella città sulle spalle loro, per fare onorate essequie à coloro, che haueuano ottimamente seruito la Republica loro. Morirono in quella vittoria d'intorno à mille & trecento huomini, de' quali ne riportarono più che settecento stracciaci dall'artiglierie, essendone partiti quasi altrettanti feriti di battaglia. Ma dalla parte de' Francesi ne morirono da ottomila d'ogni sorte. Fra' Capitani Suizzeri mostrò terribile, et quasi che dispietato valore Giordino d'Vnderuald, ilquale per openion di molti ammazzò con l'allebarda più che venti nemici, & ne riportò premio d'onor certo. Allora Massimiliano tutto allegro per cosi gran ventura, chiamatogli tutti à publico parlamento, piangendo per allegrezza, & appena potendo fauellare, rese gratie à tutti, & quel dono che potea lor fare per la presente allegrezza, diuise tutta la vittuaglia fra' soldati. Et anco l'artiglierie, & tutta la preda, che s'era acquistata toccò alle compagnie, in premio della virtù loro. Ma però Massimiliano volle, che lo steccato tolto a' nemici fosse attaccato alle loggie, come per vn ricordo della vittoria. In questo luogo racconterò breuemente la fabrica di questo steccato, fatto veramente con marauiglioso artificio, & ingegno, laquale io ho veduto; acciochе quindi possano imparare, & trarne vtile coloro che verranno. Misurato vno spatio quadro di cinquanta passi per vna picciola forma d'alloggiamenti, quattro stipiti sodi erano piantati ne' canti che vsciuano fuor della terra fino alla cintura; i fianchi erano circondati d'alcune traui minori, piantate egualmente lungi l'vna dall'altra; allequai traui appicauano cãcelli che si piegauano, con alcune bande di ferro affibbiati insieme con dritto ordine. Dentro

Vertio traditore & bugiardo

Vertio squartato.

Giordino d'Vnderuald.

Lo Sforza rende gratie à gli Suizzeri.

Forma di vno steccato notabile.

tro da questo riparo si teneua forte la fanteria, di modo che la corona di cima di tutto il circuito era d'ogni parte guardata, quasi con cento archibugi da muraglia contra nemici. A questo modo haueua creduto Roberto, che si potesse sostenere la furia de' nemici, i quali gli veniuano addosso, & mettergli anco in rotta; perciohe si pensaua, che gli Suizzeri prima che venissero alle picche, & al menar le mani, fossero per portar la pena della loro bestial furia; parendogli che abbassate le picche la ordinanza spinosa, & secura, & inuincibile per la sua propia fortezza, prima fosse sufficiente per difendere lo steccato, & poi aperto il riparo fosse per vscir fuora ad hauer certa vittoria de' nemici disordinati. Ma queste cose, che erano state trouate da vno animo militare, & con tanta fatica, & spesa menate per l'Alpi, sì come grandemente dilettauano gli occhi de risguardanti per la nouità della forma, & gli animi fondati nella speranza della vittoria; così, come le più volte suole la Fortuna, senza fauorir punto i sottili artificij, quando ne fu il bisogno maggiore tolse alla ragione, & all'opera ogni successo. Et questo ingannò i Tedeschi, che essendo i Capitani in quel dì medesimo per ritirare indietro il campo, non haueuano creduto, che l'apparato di quel lo steccato si douesse rizzare, sì come quello ch'era già posto sopra le sue carrette. Ma il Tramoglia domandandolo io di queste cose in Bologna, galantamente imputò il difetto di quella rotta riceuuta al Triultio, quasi ch'egli contra quel lo c'haueua già discorso, nõ hauesse voluto, che il campo alloggiasse nelle sue possessioni, per non guastar l'erba, che v'era grande. Ma il Triultio, sì come quel, che in nessun luogo mai più non era stato vinto, ragionando molte cose d'intorno al successo di quella battaglia, attribuiua à ingiuria fatale al suo nome, ch'essendo quegli huomini temerari, & messi in furore, non fu possibil mai che vn Capitano, ancora che eccellentissimo, vi prouedesse in alcun modo. Ma Sagramoro, ilquale già era giunto al Tesino per passar subito, & andare in campo à Nouara, tosto che dal molto romore, & strepito dell'artiglierie s'accorse, che senza dubbio alcuno era attaccata la battaglia, ristretto insieme la squadra de' suoi, si fermò vn poco per pigliar partito, secondo il successo della battaglia. Ma non molto dapoi, hauẽdo inteso da molti che fuggiuano, che gli Suizzeri rotto i Frãcesi haueuano hauuto la vittoria e'l campo, per non essere serrato in mezo de' fiumi; & così messo in rotta da' nemici, & da quei del paese che l'haueuano in odio, si ritirò indietro all'Adda; & passato il fiume nel contado di Cremona, si congiunse con l'essercito de' Venetiani. Perciohe di quei giorni, il Liuiano si era partito con tutte le genti di Cremona, perche poco dianzi inclinando il popolo al nome Venetiano, era stato riceuuto nella città; benche Galeazzo Pallauicino si sforzasse di ridur la cosa a' Francesi; & alcuni de' più notabili cittadini fauoriuano la parte Sforzesca, perciohe con continui prieghi erano tenuti in fede da Brunoro Pietra castellano, che volessero aspettare il fin della guerra. Ma la fama della vittoria Sforzesca, s'era già talmente diuulgata, che il

Sagramoro si congiunge con l'essercito de' Venetiani.

Cremona si dona a' Venetiani

Galeazzo Pallauicino.

Brunoro Pietra

Liuiano si parte di Cremona.

il Liuiano, ilquale lungo tempo non l'haueua potuta tener nascosa, si risolse di partirsi, mentre che i cittadini erano ancor sospesi, & le sue cose erano intiere. Perche cõ la medesima prestezza, ch'egli era già venuto s'auuiò à Verona; & piantato l'artiglierie cominciò à battere la Città verso la chiesa di Santa Lucia. Percioche questo huomo in ogni suo consiglio viuo, & feroce, & desideroso molto di far fatti, pensaua in ogni modo, ch'egli haueua da fare qualche impresa, per coprire con alcuno atto illustre la fama della rotta de' Francesi; & fatto vno empito quasi come per transito subito prouar quali fossero gli animi de' Veronesi verso il nome Venetiano. Ma questo assalto con incerta speranza temerariamente incominciato hebbe tal fine, che spacciati i merli, & cacciatone i difensori, mentre che i soldati cõ animo grande saliuano sulle scale in cima del muro, & non haueuano ardire con vn'altissimo, & mortal salto entrar nella Città, passati d'ogni parte dell'archibugiate, & morti ne furono gettati. Fra quali vi furono due Capitani di gran valore, Tomaso Fabrone da Pistoia, & Vicino di Vmbria. Percioche Giorgio Vescouo di Trento, v'hauea menato in fretta sette compagnie, lequali serrate in ordinanza sotto il muro aspettauano che i nemici scendessero. Perche veduto quel pericolo non vi fu niun soldato, ilquale non hauesse paura della fanteria, che staua giù per riceuergli con le picche basse, & confuso da vergogna, & da paura non stette punto à bada su'l muro. Il Liuiano essendogli infelicemente successa quella impresa, leuate l'artiglierie, & dato segno di partirsi tanto frettolosamente si partì di vista della Città, per non esser ritenuto da' nemici; ch'erano per vscir fuora, che crudelmente ammazzò alcuni suoi conosciuti soldati, i quali per vno ardentissimo sole erano vsciti di ordinãza à bere à vn pozzo vicino; essendo pregato indarno da Gio. Paolo Baglione, ilquale diceua, che non si deueua adoperare la spada contra i soldati stanchi, & morti di sete, & così quindi facendo giusti viaggi, se n'andò alle tombe nel contado di Vicenza. Ma il Baglione essendogli imposto, che con parte dell'essercito andasse da man destra à Legnago, in pochi dì prese quella Terra, & la rocca, rendendosi all'vltimo il Villiada Spagnuolo, ilquale con poca gente valorosissimamente hauea difeso la rocca. In quei medesimi giorni Ottauiano Fregoso, suegliato dalla fama della vittoria di Nouara, raccomandandolo Papa Leone, si conuenne col Cardona, & col Pescara, che lo rimettessero in Genoua. Percioche Giuliano fratello di Leone per l'amistà vecchia, ch'era fra loro, fauoriua grandemente Ottauiano huomo d'eccellente ingegno, & instrutto in molte buone arti; & col medesimo fauore il Marchese di Pescara pensò di volerlo preporre à Giano Fregoso, essendo congiunto seco in parentado, & promettendogli di dare alcune paghe à gli Spagnuoli. Percioche essendo in ogni modo il Fregoso tenuto da molti cittadini, hauendolo essi troppo frettolosamente abbandonato, molti anco in vniuersale l'haueuano in odio; perche mostrando esso di non hauerui cura, i suoi sanguinosi fratelli s'haueuano imbrattato le scelerate mani del

Il Liuiano combatte Verona.

Morte di Tomaso Fabrone, & di Vicino d'Vmbria.

Giorgio Vescouo di Trento.

Gio. Paolo Baglione prende Legnago.

Villiada Spagnuolo.

Ottauiano Fregoso tẽta di tornare in Genoua.

Giuliano di Medici.

Giano Fregoso odiato in Genoua.

del sangue di Girolamo Flisco, & d'altra parte il popolo desideraua talmente quell'altro nato del padre Principe, & illustre per fama della sua onorata virtù, che in ogni impresa ò ciuile, ò di guerra, lo riputaua migliore aßai di Giano; percioche si credeua, che essendo egli stato in vn lungo essiglio grauemente ammaestrato dalla Fortuna doueße arreccar seco grande speranza d'vmanità, & di temperanza in gouernar la Republica. Scendendo dunque il Pescara con l'essercito nella valle di Pozzeuera, hauendo d'ogni parte cacciato dal giogo dell'Apennino, i montanari Genouesi, i fratelli Adorni non hauendo più speranza alcuna nell'aiuto de' Francesi, presero vn partito di pietà, & di prudenza grande; & hauendo in publico ragionamento confessato, ch'essi erano per hauer più cara la publica salute de' cittadini, che'l principato, & la patria, posto giù l'arme, si partirono di Genoua, con animo di liberare la patria d'ogni tumulto, & pericolo di guerra, hauendo tenuto il principato solamente XXI. giorni, & ciò con tanta lode, che gran parte del Senato, nel partir loro gli ringratiò molto; & molti cittadini amatori dell'onesto, & della patria, senza che il popolo, il quale naturalmente ancora è insolente, & partiale, faceße loro ingiuria, nè villania in neßun luogo, quasi con le lagrime à gli occhi gli accompagnarono per molto spatio. Et Otobono, & Sinibaldo Flischi col medesimo consiglio, ma con animi più quieti, veggendo che la Fortuna del principato per antica vsanza, non era punto concessa solo a' Gibellini, & hauendo onoratamente vendicato l'ingiuria della morte del fratello, se n'andarono alle castella loro, che sono appreßo a' mõti di Sestri di Leuante, e'l fiume di Lauagna. In questo modo il Fregoso fu pacificamente riceuuto nella città, & chiamato dal popolo Principe, & Doge. Et tre giorni dapoi fu meßa vna taglia, laquale paßaua la somma d'ottanta mila ducati d'oro, diede la paga à gli Spagnuoli, rimunerò il Pescara; & ottẽne da lui, che senza far danno alcuno s'vscisse del paese; & così egli con tutte le genti si ritornò nel contado di Piacenza; sdegnandosi gli Suizzeri, che gli Spagnuoli, i quali in quella guerra non haueuaao prestato nè fede, nè aiuto ne' lor grauissimi trauagli, s'haueßero vsurpato i premij della vittoria acquistata con l'altrui sangue. In quei medesimi giorni, che i fratelli Adorni vscirono del principato, et della patria, Preiane Francese, poi che messo dentro nella rocca Laterna quanta copia egli puote di vittuaglia, & di poluere d'artiglieria; hebbe diligentissimamente fornito i guardiani, per comissione del Re, partendo della Riuiera di Genoua con quattro galee, quel che niuno innanzi di lui nõ haueua più ardito di fare, per lo golfo di Caliz, nauigò al mar di Normandia. Percioche gl'Inglesi in quel tempo con vna grossa armata scorreuano saccheggiando la riuiera di Frãcia. Credeuasi Preiane, che le sue galee, massimamẽte sendo il mare in calma, & nõ spirando alcun vento, douessero essere di gran valore contra i nauigli grossi de' nemici, i quali andauano à vele; parẽdogli che l'alte naui de' nemici (come tal'ora auuiene la state) abbãdonate in alto mare p la calma, & bonaccia, si po

Il Pescara va à Genoua.

Adorni si partono di Genoua.

Otobono, & Sinibaldo Flischi si partono di Genoua.

Ottauiano Fregoso in Genoua

Il Pescara ritorna à Piacenza.

Preiano va in Normandia.

tessero circondare per lo espedito remare delle naui lunghe, & trattoni delle co lubrine facilmente espugnare, & mandare in fondo. Ma tutta quella state in tā te correrie d'armate non si fece alcuna cosa notabile, se nō che Odoardo figliuol del Conte di Surrè, Capitán generale dell'armata Inglese per vn gran caso morì quasi solo. Questo giouane per mostrare la grandezza dell'animo suo, hauendo con le vele piene di buon vento perseguitato indarno Preiane al porto di Vidanna, abbassate l'antenne si fermò poi di modo, che per desiderio d'opprimere il nemico animosamente salì sù le barchette delle naui grosse, armate di valēti soldati; & assaltò le galee ritirate nell'humile, & arenosa riua. Nel quale abbattimento, mentre che i soldati di Preiane valorosissimamente si difendeuano, volendo Odoardo salire su la cattiua ributtato dalla proda, & ferito cō picche, & cō vna scure cadde in mare; & così gl'Inglesi perduto il Generale dell'armata, senza hauer fatto nulla ritornarono all'armata. Ma tre giorni dapoi il corpo morto d'Odoardo ributtato dall'onde fu trouato nell'arena, & subito conosciuto, percioch'egli hauea attaccato al collo vn cornetto d'oro, ilquale à insegna del Generale di mare. Perche i maestri delle naui gonfiatolo à vso di sampogna, facēdo diuersi fischi, et suoni secōdo il bisogno, sogliono richiamare, et sollecitare i marinari à fare gli vffici loro. Et nō molto dapoi due naui große Inglesi, spinte dall'ardire, et da' comandamēti di Tomaso Gniuetto Capitan generale huom di grā valore, assaltarono vna naue Francese di smisurata grandezza, che si domādaua la Cordigera, battendole dall'vna et l'altra parte i fianchi cō l'artiglierie. Era gouernata la Cordigera da Plumorgher, fra gli altri Francesi habitatori del mare valētissimo nell'arte marineresca. Costui cō subito, & infelice cōsiglio gettò alcuni erpioni incatenati nelle naui nemiche, che si gli erano appressate, laqual cosa spesse volte leggiamo essersi fatto nelle asprissime battaglie, & fattosi terribil romore d'artiglierie dall'vna & l'altra parte, s'attaccò talmēte la battaglia, che mentre ch'adoprauano facelle, & fuochi lauorati per ruinarsi l'vna l'altra parte, tre naui in vn medesimo tempo miseramēte abbruciarono; & più che due mila huomini ò stracciati dall'artiglierie, ò circondati dalle fiamme, ò finalmente mezi arsi, volūtariamente gettandosi in mare vi morirono, & quasi altrettanti pezzi d'artiglierie di bronzo d'ogni sorte si perderono in mare. Ma Lodouico aspettādo ancora mouimenti maggiori d'Inghilterra, & essendo già tutto infiāmato d'ira, & di dolore, che alcuni pochi, & disarmati Suizzeri con vero valore hauessero vinto i Capitani valentissimi, la caualleria di soldati vecchi, & vna fanteria di gran numero, & di maggior valore, menò tutte le forze del Regno in Borgogna, et si riuoltò alla guerra d'Inglesi. Percioche Arrigo mosso alla nuoua delle cose seguite à Nouara, hauēdo già prima fatto grā prouisione di genti per terra, & per mare, mādato in Guascogna à saccheggiare la riuiera del mare; Odoardo figliuolo di Surrè con l'armata, traghettò vna grandissima parte dell'essercito da Antona, & da Dobra à Cales, (che già si chiamaua

Morte di Odoardo Inglese.

Tomaso Gniuetto general d'Inglesi.

Plumorgher, Francese Capitan di naue.

Guerra trà Frācesi & Inglesi.

chiamaua porto Icio) per seguitarui egli poco appresso. Percioche questo Re giouane oltra l'odio natiuo contra i Frãcesi, infiãmato anco dal desiderio di gloria, riputando cosa giusta, & magnifica difendere l'ingiurie del santissimo Papa, & mantenere con l'arme la causa della religione, si risolse di voler passare egli stesso in persona, massimamente per acquistarsi gli animi de' Tedeschi, de' quali haueua assoldato vn numero grande. Percioche l'Imperatore intento à questa guerra, & Margherita sua figliuola donna d'animo virile nemica de' Francesi, per la villania antica del rifiuto, laquale tutrice allora di Carlo garzonetto in Lamagna di quà dal Reno, (questa è vna parte della Fiandra) haueua vn grandissimo stato; dall'vna & l'altra riua del Reno, haueuano aggiunto aiuto d'huomini d'arme, & di fanteria al campo de gl' Inglesi. Et già era venuto di Cales Talbotto Capitan de gl' Inglesi, à combattere Teroana, città di Piccardia; & piantatoui l'artiglierie da muro cõ gran forza, et con maggiore ostinatione batteuano le mura. Era q̃sta città picciola di circuito di muro, ma frequente d'edifici, per esser munita dal monte, che le sta sopra, & dal Lisia fiume impeditissimo, da ogni parte difficile da cõbattere. Erano aggiunte all'asprezza del sito le mura, & le fosse, & oltra di questo il presidio di caualli, et di fanti, gouernati da valorosissimi Capitani Pontiremo, & Rouerga. In questo mezo che Talbotto attendeua à batter Teroana senza fermarsi punto, Arrigo passato il golfo venne d'Inghilterra à Cales; laqual nuoua poi che fu diuulgata per la Francia, Lodouico con diligentissima cominciò à far gẽte, à richiamare tutti i gentilhuomini, & gli huomini d'arme vecchi licentiati già dal soldo; à mettere à ordine vn'armata in mare, à far prouisione à tutti i lati del regno, & à proueder rimedi à tutti i casi; & prima di tutte l'altre presidiò Nerbona, e i luoghi vicini a' mõti Pirenei, non si fidando molto nel Re di Spagna, ancor che poco dianzi hauesse fatto tregua con essolui; acciò che talhora quei popoli vicini desiderosi di briga non gli aprissero all'improuiso alle spalle vna guerra. Ordinò anco à confini di Suizzeri vno essercito quasi giusto, ilquale difendesse i Borgognoni da ogni ingiuria. Percioche eglino essendo à pena ritornati vincitori da Nouara à casa, fatto vna dieta à Zurigo, doue gli Ambasciatori, e i Magistrati di tutti i Cantoni, tutti d'accordo s'erano rissoluti di muouer guerra à Francia, alzate le bãdiere haueuano preso l'armi; con q̃sto dissegno di passare il monte Giura, et per la Borgogna entrar nel paese de' nemici; & per constringere per forza à ribellarsi, ò tutta mettere à sacco quella parte della Borgogna, laquale è di Francesi, & arriua alla Sonna, & all'altra riua d'Aluadusio. Perche l'Imperatore volẽdo restituire alla signoria antica del nipote le città de' Borgognoni, le quali erano state occupate con l'armi da' Francesi con occasione, nell'altra parte di Borgogna, doppo che Carlo suocero di lui era stato tagliato à pezzi da gli Suizzeri con l'essercito al fiume Nansi; per vigor della lega ch'era fra loro sollecitaua gli Suizzeri, che gli mandassero aiuto, & venissero tosto. Arrigo anch'egli pro

Margherita figliuola di Massimiliano in aiuto d'Inglesi cõtra Francesi.

Talbotto Capitan d'Inglesi.

Teroana battuta da gl' Inglesi.

Pontiremo, & Rouerga.

Arrigo Re d'Inghilterra à Cales.

Lodouico si apparecchia contra Inglesi.

Suizzeri cõtra Francesi.

d'animo, ma con grande speranza aspettauano il soccorso de' Francesi. In questo mezo alla nuoua della venuta del Re Arrigo, l'Imperatore abbracciando la guerra cõ maggiore animo che forze, essendo già inuiate le fanterie de gli Suizzeri nel paese de' Borgognoni, menando seco alcuni pochi Baroni di Lamagna, venne à trouare Arrigo. Venne anco con esso lui vna gran moltitudine di Tedeschi, i quali per odio della pace, et per desiderio della guerra, d'ogni paese erano venuti à quella guerra, nellaquale pareua che tre potẽtissimi Re fossero per combattere dell'Imperio loro. Arrigo anch'egli, sì come quel ch'era in età d'intorno à ventiquattro anni per lo gran vigore della giouanezza prodigo di denari, oltra i tesori grandi ch'egli haueua portati seco dell'Isola, haueua infiãmato gli animi de gli huomini con la fama della sua gran liberalità, & con l'incredibil fauore ch'e' faceua a' soldati; percioche l'altezza dell'animo, la bellezza, et grandezza del corpo ch'erano in quel Re, haueuano auanzato il modo d'ogni marauiglia vmana. Appressandosi dunque l'Imperatore, Arrigo gli andò incontra alla terra di S. Odemero; & fattogli riuerenza, & chiamatolo padre, lo menò seco in campo. Era venuto quiui l'Imperatore à gran giornate senza l'apparato Reale, per interuenire à qualche notabil battaglia. Percioche in Lamagna alta era anco nuoua, che Lodouico ne veniua con vn grosso essercito per liberar Teroana dall'assedio, ò per far giornata con gl'Inglesi. Ma mentre che i Re mutatisi di vestimẽti scorrendo intorno alle mura, considerauano l'apparato di batter la città, & la qualità de' ripari, & discorreuano sopra il modo di cõbattere, & di dar l'assalto, le spie fecero intẽdere, che Lodouico, ilquale s'era fermato in Ambosa, fra due giorni era per mandare à Teroana tutta la caualleria con ogni sorte di vittuaglia. perche sapeua che coloro, i quali v'erano serrati dentro, stanchi per la lunghezza dell'assedio, & sopportando carestia delle cose necessarie, non haurebbono lungo tempo tante difficultà sopportato. Laqual cosa come l'Imperatore l'intese, percioche egli valeua assaissimo nella pratica delle cose della guerra, & nella cognition de' luoghi, communicato il suo disegno col Re, deliberò di menare vna grandissima parte dell'essercito nell'altra riua di Lisia, & con gran prestezza ire à trouare i nemici per assaltargli alla sprouista. Essendosi dunque fatto quatro ponti, quasi nello spatio d'vn'ora, per passar tutte le genti à vn tempo, lasciato Talbotto all'assedio della città passarono il fiume Lisia, & andarono à Ghingatta lungi dalla città due miglia. Era Ghingatta dianzi villaggio di poco nome; ma già infelice a' Francesi per due vittorie dell'Imperatore; percioche hauendo guerra Lodouico vndecimo Re di Francia con Tedeschi de' confini, l'Imperatore istesso essendo ancora garzone in quelle medesime campagne haueua vinto in battaglia Filippo Decordo Capitano espertissimo con trenta mila Francesi. Perche Francesi volendo soccorrere gli assediati, ch'erano in tanta estremità, con otto mila caualli, togliendo in mezo i cariaggi da soma, s'auiarono diritto à Teroana. Di tutta questa gente era

Massimiliano va à trouare Arrigo.

Arrigo va ad incontrare l'imperatore.

Massimiliano & Arrigo à Ghingatta.

Ghingatta infelice a' Francesi

Piene Capitan de' Francesi.

Capitano Piene huomo nobilissimo in Piccardia; percioche la guerra si faceua in quel paese, che già molto prima egli haueua hauuto in gouerno da Lodouico. Ma con esso lui erano tutti i più valorosi conduttieri Francesi, & la caualleria indurata nell'armi, & vittoriosa di molte nationi; nellaquale altro non si desideraua, se non l'antica Fortuna. A questo modo Piene scendendo da' poggi, i quali guardano verso Ghingatta, poi che nella pianura che v'è sotto, hebbe presentato l'insegne & la caualleria, l'Imperatore, & Arrigo ardendo d'vno incredibile desiderio d'attaccar la battaglia, partito le genti fra loro, in questo modo che l'vno guidasse la caualleria contra nemici, & l'altro seguitasse di lungo con la fanteria, & con l'artiglierie da campagna, missero in punto l'ordinanze; auisarono i Capitani quel che voleuano che si facesse, riconosceuano le fanterie; questi confortaua i Tedeschi, e i Fiammenghi, & quegli gli Inglesi ch'egli haueua menato dall'Isola, che non si volessero scordar l'antica loro gloria di guerra; & che non riputassero, che quei nemici fossero nè forti, nè impossibili à esser vinti, i quali in tutte le guerre, e in tutti i tempi, & da gli antichi loro, & nuouamente da' pedoni Suizzeri erano stati vinti in battaglia. Che facessero animosamente ogni sforzo nel primo empito, & che valorosamente combattendo s'ingegnassero d'acquistar tosto vittoria à se medesimi, a' Capitani & Re loro, i quali per opinione di virtù haueuano posto tutta la dignità & salute nelle mani de' soldati. I fanti Suizzeri non sapendo ancora della venuta dell'Imperatore, tosto che l'hebbero conosciuto à capo scoperto tutto armato, che caualcaua intorno l'ordinanze, pigliando augurio per la presenza sua di douere hauer vittoria subito gridarono. Salue Cesare, Salue ottimo padre, Imperatore inuitto; poi che tu se nostro capitano noi habbiamo già vinto. L'Imperatore tosto che vide l'ardore de' soldati, non gli parendo tempo da perdere, tolti seco quattro mila caualli, fra quali erano i ballestrieri à cauallo Inglesi, & gli huomini d'arme di qua dal Rheno sotto Anseo, Roseo, & Laleno fortissimi Capitan, andò à trouare i Francesi. Arrigo anch'egli con egual passo gli tenne dietro con la fortezza delle fanterie, mescolato fra suoi arcieri. Et già molti caualli Francesi per mettere dentro la vettouaglia, girando da man sinistra erano giunti à quella porta, la quale pareua che douesse essere cõ manco diligenza guardata da gl'Inglesi; & erano stati ributtati con danno da Talbotto, ilquale s'era trouato apparecchiato con l'armi; quando Arrigo tosto c'hebbe veduto i nemici, fece scaricare due colubrine da lungi per turbare l'ordinanza loro. Dapoi l'Imperatore; ilquale dal luogo fatale al nemico, & dall'antica vittoria cõ chiaro augurio era infiammato alla battaglia, andò ad affrontare i nemici, Quiui fu si grande la furia delle saette, & tanto l'ardore de gli huomini d'arme che spingeuano innãzi, che nel primo assalto i caualli Francesi furono turbati et rotti; bẽche i valorosissimi Capitani pronti di mano; & risguardeuoli per l'insegne loro fortissimamente combattessero innanzi à gli altri; & si sforzassero di sostenere la furia

Anseo, Roseo, et Laleno capitani.

Fatto d'arme di Ghingatta tra' Francesi, & Inglesi.

furia de' nemici, & di rimettere la battaglia messa in rotta, con riprendere, & ritenere i soldati. Ma perciò che eglino non haueuano menato seco ne artiglierie, nè fanteria in soccorso della gente d'arme, spingendo innanzi l'Imperatore, & appressandosi Arrigo con tutto lo sforzo della fanteria furono sforzati ritirarsi, & fuggire. I Capitani in tanto disordine della caualleria, mentre che per paura di non farsi dishonore valorosamente combatteuano furono presi; & fra gli altri il Marchese Rotelino, ilquale poco dianzi morto suo fratello Donesio, era stato creato Duca di Longauilla. Et cõ essolui il Palissa, Imbecorto, Baiardo, & Basiuuo. Ma Palissa, e Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, che essi haueuano con Roseo, furono lasciati in battaglia da' caualli Borgognoni. Ma l'insegne, lequali fino à quel giorno sparse del sangue di tante nationi erano state conseruate in tãte guerre, & pericoli, morti ò presi gli alfieri vennero in mano de gl'Inglesi. Questa battaglia fu molto più notabile per lo pericolo de' Capitani, che per l'uccisione de' soldati, perche nè la fanteria cõbatte, nè l'artiglierie furono adoperate, & gli huomini d'arme solo valendosi delle lancie, & de gli stocchi, vrtãdosi fra loro co' caualli, & co' corpi, haueuano fatto maggior tumulto, che vccisione. Piene morto alcuni pochi de' suoi, disordinata la sua battaglia, prestamente fuggendo, si ricouerò à Blangi, onde egli era venuto. Ma l'Imperatore, & Arrigo trattando amoreuolmente i prigioni, si ritornarono ne gli alloggiamenti vecchi. Haueua già Talbotto cauato le mine, & con l'artiglierie rotto vna parte del muro, & pure allora haueua grande speranza di pigliar la terra, quando Pontiremo & Rouerga, mostrando loro gl'Inglesi, i prigioni Francesi, non isperando più di potere hauere vittuaglia, venuti à parlamento, domandarono tregua per tre giorni. Laquale hauendo ottenuta, s'accordarono di poter partirsi quindi con l'arme, & cõ l'insegne senza inganno, & subito arresero la città; onde poco dapoi i vincitori cõmandato à gli habitatori che andassero à stantiare altroue, per ispauentare l'altre città da simile ostinatione, saluate le chiese l'abbruciarono. Et cosi quella chiarissima città di Piccardia fu rouinata a' XXIIII. d'Agosto, l'anno MDXIII. In questo mezo Lodouico raunato le genti à Motrello, & cõmandato à consiglio i suoi Baroni, deliberò d'accãparsi in luogo accomodato à tutte le cose; & di non volere vn'altra volta prouar le forze de' nemici à benificio di Fortuna; i quai nemici hauendo vinto la gente d'arme vecchia, s'haueuano acquistato grande opinione di valor di guerra. Per cioche quantunque egli pronto di mano, e ottimo di consiglio desiderasse di venire al fatto d'arme, & tutti i Capitani per cancellare la vergogna, offerendo la vita loro per la vittoria domandassero la battaglia, non riputaua però cosa sicura l'opporre i soldati abbattuti d'animo, & quasi imbastarditi per hauere oscurato la gloria antica di guerra, poi che in settanta giorni erano stati rotti à Nouara, e à Ghingatta, à nemici fortissimi, & pure allora per la fresca vittoria insurbiti; & massimamente perche era venuta vna nuo-

Marchese Rotelino Duca di Lõgauilla preso.

Palissa, & Imbecorto presi, et lasciati.

Francesi rotti à Teroana.

Piene à Blangi.

Teroana si rende ad Arrigo.

Teroana rouinata.

Lodouico quel che fece doppo la rotta di Ghingatta.

ua in campo, che venticinque mila Suizzeri con due mila caualli, che l'Imperatore v'haueua aggiunto per lo stretto di Borgogna erano passati nel paese de' Borgognoni, & che già i campi loro con gran rouina di guerra erano messi à sacco; & il Tramoglia, che di continuo mutaua alloggiamenti, nõ però ardiua andargli incontra, nè venir seco alle mani. Per queste cagioni Lodouico stando sospesa la Francia, & solleuata al pericolo della nuoua guerra, voleua più tosto trattenendo stare à vedere i mouimenti de' nemici, & consumare il rimanente della state, che tutto il suo Regno mettere in pericolo estremo. Riuolto poi à più alti disegni, sollecitò per ambasciatore Giacopo Re di Scotia già molto prima stancatolo co' prieghi, à far nouità nell'isola; & apertamente muouer guerra contra Arrigo. Era Giacopo obligato al Re di Francia per grãdissimi beneficij, & per l'antiche amicitie de' Re passati, & per questo facilmente si poteua spingere à tentare ogni fortuna di guerra; ancora ch'egli da se stesso d'animo grande, & da natura nemico al nome Inglese, & prouocato ancora da priuate ingiurie, volũtariamente pensasse di muouer guerra, & ampliare il Regno. Nè vi mãcauano oltra gli Ambasciatori Frãcesi, i quali gli prometteuano arme, danari, artiglierie, capitani, armate, & ogni prouision di guerra, de' Baroni del Regno più domestici, & più fauoriti suoi, i quali con diuersi artificij espugnauano l'animo instabile del Re, cõprati con doni dal Re di Francia, accioche proponendogli l'occasione delle cose presenti, & mostratogli l'Imperio di tutta l'isola, grandemẽte l'infiãmassero à pigliar l'armi, essendo egli già solleuato à sperãza di prospero successo, & di grã fortuna; percioche sendo state menate quasi tutte le gẽti in terra ferma, & guerreggiãdo Arrigo in Frãcia, pareua cosa molto ageuole à farsi assalir'il Regno rimaso sotto tutela della moglie, & trauagliar con l'armi i luoghi à dentro d'Inghilterra. Ma mentre ch'egli, ilqual'era molto instabile fra se medesimo queste cose pensaua, si gli parauano dauanti à gli occhi la moglie ch'era sorella d'Arrigo, & la nuoua, & l'antica conuentione di pace fin sotto Papa Aleßandro, stabilita con Arrigo per giuramẽto solẽne, & confermata ancora da Giulio cõ sue bolle. Et oltra di questo le scõmuniche, & le minaccie del Papa, & la paura di macchiare la religione, s'egli moueua guerra a' difensori della dignità della Chiesa; & ꝑ forza, & cõ l'armi egli assaltaua il Regno esposto all'ingiuria, & spogliato il presidio, nõ temendo Arrigo alcuna cosa tale. Et d'altra parte pauroso dello stato suo, sì come quegli à cui molto prima era sospetta la grandezza d'Arrigo, nõ poteua sopportare che lo stato Inglese troppo crescesse, & che ql giouane feroce si facesse illustre in Francia. Perciochè finita quella guerra, si conoscea, che quel nemico di grande animo, & infiammato vna volta nello studio della guerra non era per riposare; ma subito nõ contẽto de' suoi confini haurebbe preso l'armi; & soggiogati gli Scozzesi, & cacciato lui dello stato paterno, era per fare vn Regno solo d'vna Isola. Ma riuscendogli l'imprese al contrario, se perauentura la fortuna haueße abbãdonato Arrigo

Lodouico sollicita il Re di Scotia contra Arrigo.

Giacopo Re di Scotia pensa di muouer guerra al Re d'Inghilterra.

rigo ignorante della guerra, ilquale trauagliando la bellicosissima nation Francese, & tale & sì gran Re nel paese nemico, con difficil guerra vinto in qualche gran battaglia, il medesimo Regno, & tutta Inghilterra pareua che gli fossero per toccare pigliando egli allora l'armi, & tentando la Fortuna al sicuro. Insuperbito egli dunque di questa vana speräza con animo sdegnato, per dimostrar le cagioni d'hauer rotto la triegua prima che si gli scoprisse nemico, scrisse alcune lettere ad Arrigo piene di querele. Nelle quali diceua, come Arrigo già molto prima haueua fatto molte cose in vituperio della natione Scozzese; & ch'egli sempre per lo parentado & p l'accordo, ilqual'era fra loro l'haueua sempre sopportato con animo forte; nö rifacendo punto Arrigo, com'era stato cöchiuso, i grauissimi danni fatti a' vicini Scozzesi; non hauendo egli punito coloro c' haueuano ammazzato Bartone Corsale Scozzese; & sopportaua ancoro che'l Bastardo Erone, ilquale haueua ammazzato il gouernatore de' confini di Scotia, sicuramente & senza pericolo alcuno potesse stare in Inghilterra; & contra la ragione delle gēti non haueua voluto dare vdienza alcuna a' suoi Ambasciatori; & nö haueua lasciato l'oratore di sua moglie ritenuto per forza; & ch'egli teneua allora in prigione parecchi gentil'huomini Scozzesi presi in Iscotia, & crudelmēte legati. Et che tutte queste cose, ancora che per se fossero grädi e insopportabili, s'erano nondimeno potute coprire. Ma ch'egli non era già p sopportare più che'l Re Lodouico amico suo, & parente e in lega con lui, fosse da quello combattuto fino all'vltima ruina, nè che lo stato di Carlo Duca di Ghelr suo parente fosse saccheggiato da gl'Inglesi peggio che nemici. Et che perciò l'vltima risolutione dell'animo suo era di voler difendere la causa del Re suo collegato, per ragione della lega; & che in questo mezo egli non era per rimanersi da saccheggiare & abbruciare, fin che da lui fosse trauagliato Lodouico in Fräcia.

Giacopo scriue lettere piene di querele ad Arrigo.

A queste lettere rispose Arrigo in tal modo, ch'egli nö si marauigliaua molto, che'l Re di Scotia, secondo l'antico costume di quella natione, gli mancasse di fede. Percioche egli già molto tempo prima conosceua la leggerezza de' pensieri, & l'instabilità dell'animo suo, da' quali era stato condotto à täta pazzia, ch'esso si sforzaua di difendere l'altrui causa col proprio pericolo, e intricare il suo fiorito stato con lo stato ruinato de' Francesi. Che s'esso pur si riputaua cosa onorata, & reale rompere il giuramento, mancare di sua fede, & por da parte lo strettissimo parentado, ilqual'era fra loro; & non si curaua molto di quella vergogna; temesse almeno Iddio, ilqual'è vsato à gastigare coloro che turbano la pace, & rompono gli accordi, & pigliasse essempio dal Re di Nauarra; ilquale così piacendo à Dio, sendo ruinato dal paterno Regno in quelle miserie era lasciato regnare tranquillamente in Francia senza regno. Et che per questo egli si rimanesse di raccontare, & di rinfacciare quelle cose, ch'egli s'haueua finto per rompere la pace, percioche egli già molto prima con lettere, & cö ambasciate haueа ributtato tutte queste cose come antiche & vane. Ma ch'egli s'era bēn portato

Risposta di Arrigo al Re di Scotia.

sfac-

sfacciatißimamente, à non gli ricordare nulla di quelle cose prima ch'egli passasse il mare. Per questo ch'egli sapesse che ancora ch'e' fosse assente, non però stimaua tanto il Re di Scotia, che egli poteße eßere spauentato per lo suo subito, et non sperato tradimento. Che faceße pur quel che gli piaceße, percioche eßo nõ era per rimanersi dalla sua felice impresa per minaccie alcune di pericolo; & che non s'haurebbe scordato mai di quella ingiuria. Giacopo adunque denunciata la guerra, raunò insieme tutte le forze del Regno; e armato tutta la nobiltà, s'inuiò al fiume Tuedo, ilquale è il confino dell'vno, & l'altro regno. Perche tutta la Brettagna correndoui à trauerso il Tuedo, doue le lagune verso la parte di dentro strettissimamente si ristringono dal diuerso lito, & fanno quasi vn'altra isola, si diuide in due parti. La maggiore prossima à terra ferma della Francia, che guarda verso l'Erbenia, e'l mar di Cantabria si chiama Anglia da' popoli Angli; i quali già partendo dalla selua Ercinia, & passando per l'Alemagna, traghettarono nell'Isola à prouedersi di nuoue habitationi, cacciatone quei del paese per la fertilità de' campi, quiui si fermarono. L'altra ch'e la terza parte minore dell'Inghilterra, che per lungo, & per largo si distende con le riuiere all'isola di Selandia verso la tramontana, dou'è la selua Caledonia, & vn breuissimo traghetto nell'isola Orcadi, si chiama Scotia, per li nuoui popoli, ancora che in essa passarono ad habitare. Questa isola non ha porti, & poche città, aspra per le selue, & per li freddi, & è molto lontana dall'humanità, & dalle delicatezze dell'altre nationi. Ma quell'altra per essere vicina à terra ferma, con più benigna temperie d'aere, & per abondanza di metalli, & di bestiame, fioritissima sopra tutte l'altre Isole, edifica secondo il nostro costume, & attende molto à gli ornamenti. Vsano gl'Inglesi, & gli Scozzesi quasi vna medesima lingua, ch'è poco differente dalla Tedescha. L'una & l'altra natione si diletta egualmente della guerra; & adoprano le medesime armi, archi di legno, & grandi, alabarde poi, & lunghissime piche; mazze di ferro ancora, (essi le chiamano accie) lequali reggono à due mani. La principal fortezza dell'una, & l'altra natione è nella fanteria; & quei pochi caualliери che hanno alla guerra, per la maggior parte sono arcieri, & pochi huomini d'arme, perche i caualli loro, come che forti siano, non crescono à giusta grandezza, come i Frisoni, gli Spagnuoli, e i Pugliesi; & perciò sono stimati poco sufficienti à battaglia ferma. I corpi de gli huomi sono bianchi, & musculosi; & tutti hanno i capei corti, & le barbe che tranno al rosso. Ma vniuersalmente questa natione più che tutti gli altri huomini si diletta di pasteggiare. Et questi lor banchetti spesse volte gli fanno durare di molte hore, con diuerse & dilicatissime viuande, framettendoui musici, & giocolatori; & appresso danzando attendono molto à gli amori delle donne. Di religione, di costumi, & di leggi, & quasi della istessa dispositione di corpo, & d'animo sono posti in mezo tra Francesi, & Tedeschi. Furono queste nationi poco innanzi Giulio Cesare, ilquale fu primo che

Guerra tra Inglesi, & Scozzesi.

Scotia suo sito, et natura di gẽte.

Inghilterra.

che scoperse à noi le Brettagne saluatiche, & rozze, cō nessuna prattica di nauigare, & quasi con nessuna esperienza di guerra, ò cognitione hauere delle cose straniere, perciòche si chiamano diuisi dal nostro mōdo, dallo spatio del mare che gli parte. Ma poi che videro l'armi Romane; & poi che sotto Claudio, Scapula, Ostorio, Suetonio, Paulino, & Vespasiano, & poi sotto i Flaui, Ceriale, Frontino, & Agricola capitani grandi. Et finalmente Seuero Imperatore, quando fioriua l'Imperio Romano, menatoui l'armata, & scorso i luoghi fra terra dell'Isola, tagliato à pezzi gli esserciti de' nemici, passato i boschi, & vinta ancora la natura del sito, gli sforzarono à patire la pace, e'l giogo. Cominciarono allora la prima volta repressi nōdimeno più tosto che vinti, hauendo subito appresso l'arti de' Romani, à maneggiare con disciplina l'imprese di guerra, à ordinar leggi, & à temprare la fortezza del corpo con le forze dell'ingegno. Et non molto dapoi soprauenendoui nuoue nationi assettati di costumi, quando con la ruina, & declinatione dell'imperio, gl'Imperatori per fatal dapocaggine hebber perduto l'antica lor fortuna, questi popoli incontanente scosso il giogo, fiorirono molto di ricchezze, & di gloria di guerra. Perciòche messo in punto l'armate, per prouare le lor forze nel paese altrui, passati in terra ferma, diedero di grandissime rotte à Spagnuoli, à Francesi, & à Tedeschi; & vennero anco in Italia à seruire alla guerra pagati. Perche ruinandosi Guelfi & Gibellini con l'arme fra loro, nellaqual ruina consumato le forze di tutti, lo stato Italiano ruinò quasi sino al fondo. Trouasi che Giouanni Aucuto Capitano de' caualli Inglesi, condotto con grandißimi stipendi per esser riputato huomo di rarißimo valore, militò in Italia à' seruigi de' Tiranni. Et anco nell'vltima espeditione p ricordo de' nostri padri, fecero molte onorate prodezze di guerra contra Francesi, & del lor singolar valore ne rende testimonio Calesse alla riuiera di Fiandra, in quella guerra tolta à Francesi; & fino à questo giorno per la grandißima comodità del passaggio, con maggiore oppenione di quella natione, che con forze di presidio ostinatißimamente conseruata. Ora Giacopo mandò dal fiume Tuedo Vmeo, huom nobile con parte dell'essercito à saccheggiare il paese de' nemici. Costui con subita correria oppreßi i vicini, fece prigioni quei ch'egli incontrò; quei che si difesero tagliò à pezzi, et arse le lor terre; poi fatto vna grā preda d'huomini d'ogni sorte, & di bestiame, si mise à ordine per tirarsi in sicuro. Ma gl'Inglesi, i quali dal subito rumore de' nemici che gli veniuano addosso, poi da gl'incendij della paura ancora di danno maggiore s'erano meßi in arme, infiammati dall'ira della vendetta; & parte dal dolore delle cose perdute, s'inuiarono à pigliare i paßi delle vie, per onde pensauano che Vmeo hauesse à ritornare; & stando sopra di loro, assalirono l'ordinanza de' nemici carica di bagaglie, doue con gridi, con moltitudine d'armi, & poi con subita correria tutti gli misero in rotta, & fatta di loro grande vccisione, perseguitando Vmeo che fuggiua, entrarono nel paese di Scotia; & menatone bestiami, & abbruciato molte

Vmeo Scozzese fa gran danno à gl'Inglesi.

Vmeo rotto da gl'Inglesi.

molte ville, si ritornareno in Inghilterra. Mà Giacopo senza turbarsi punto p l'augurio di quel primo abbattimento, ilquale gli mostrò poi l'infelice successo dell'impresa; p rifare il riceuuto dãno con comodo & vittoria maggiore, menò tutto l'essercito alla Terra di Norbano. Et postoui l'assediò lo prese per forza, et lo spianò tutto fino in terra. Quindi saccheggiando ogni cosa tutto terribile se n'andò à combattere Beruico fortissimo castello, ilquale ne' confini di Scotia si teneua col presidio d'Arrigo. In questo mezo Surreio il più nobil barone d'Inghilterra, ilquale poco dianzi per la sua gran fede & valore era stato lasciato da Arrigo in Inghilterra con autorità, & con vn giusto essercito per gli casi incerti della guerra, & per difendere il Regno, messo insieme le sue genti andò à trouar Giacopo, ilquale ruinaua; & metteua sottosopra ogni cosa. Erano con esso lui Dacreo gouernatore de' cõfini, huomo molto valoroso in guerra, Odoardo Stanleio, e'l Bastardo Erone cõ vna grossa banda di caualli, laquale egli nuouamente sbandito di Scotia, & d'Inghilterra haueua essercitato ne' boschi à rubare, & assassinare; & altri cõ gli aiuti, i quali erano per la città della Regina assoldati. Percioche alla fama di q̃lla nuoua guerra, non solamẽte i popoli vicini alla Scotia come scoperti al pericolo, ma ancora le nationi rimote con maggiore odio che paura, sopportando tutti con mal'animo l'ingiuria dell'accordo rotto, andando volũtariamente al soldo, s'affrettauano d'andare à trouar Surreio. Erasi accampato allora Giacopo sulla cima del mõte, che da gli huomini del paese è chiamato Floddon; in luogo fortissimo per arte, & per natura; percioche da man sinistra vna continua palude, laquale era tutta impedita da voragini fangose, & da canneti natiui per entro, haueua occupato il piano che v'è sotto. Et da man destra il fiume Tilo per profondità di letto, & per velocità d'acque tanto difficile, che non si poteua passare à guazzo, correua alle radici basse del monte. Et dalle spalle erano coperti da balze dirupate, & da foltissimi boschi. Dinanzi dalla fronte doue la natura hauea lasciato la salita molle, & vna strada sola, Giacopo tiratoui vna fossa, et piãtato tutte l'artiglierie nel labro di dentro, s'hauea fortificato tanto bene, che nõ poteua esser circondato dal luogo più basso, nè combattuto senza grauissimo danno de' nemici. Quiui essendo giunto Surreio, marauigliatosi della maluagità de' luoghi, & non gli parendo punto di douer temerariamẽte combattere gli alloggiamẽti de' nemici, mandò vn' Araldo reale con sue ambasciate à Giacopo, la cui somma era questa. Come gli pareua che Giacopo crudelmente, & sceleratamente si fosse portato à rompere il solenne giuramẽto della pace, & contaminar le ragioni del santissimo parẽtado, à muouer guerra al Re Arrigo quando egli era assente, & abbruciate le castella, & saccheggiato il paese col medesimo empito hauer tagliato à pezzi gli Inglesi, i quali non aspettauano da lui simil cosa. Et che perciò egli era venuto con l'essercito à vendicar quelle ingiurie; & ch'egli eleggesse il luogo pari, e il giorno ordinato à far fatto d'arme; percioche egli senza dubbio alcuno, tosto che glie

Norbano preso da' Scozzesi.

Surreio Inglese generale cõtra Scozzesi.

Dacreo.

Odoardo Stanleio.

Erone Bastardo.

Surreio disfida Giacopo à combattere.

glie ne desse comodità, sarebbe venuto cō esso lui à giornata. Quiui Giacopo, sì come qllo ch'era d'animo superbo, & di singolar prontezza fatto carezze allo Araldo, rese gratie à Surreio, et publicamēte lodollo, che volūtariamente si mouesse à richiederlo di battaglia, hauendo egli lungo tempo con animo sospeso, & dubbioso temuto, che nō fosse per fuggirla con tutti gli artificij. Et però che secondo quell'animo ch'e' mostraua apparecchiasse l'armi; e'l terzo giorno alla cāpagna aperta aspettasse l'ordināze de gli Scozzesi, che l'attenderebbono cō le picche in mano. Quiui egli si sarebbe seueramente vēdicato dell'ingiurie, lequali fuor di tempo, & con molta villania di parole haueua raccontato; & haurebbe finito con l'armi le nuoue, & l'antiche differenze. Surreio il giorno ordinato, si fermò nel piano tre miglia lungi dal nemico, & dirizzò l'ordināza. Ma Giacopo ancor che fosse apparecchiato di cōbattere; non vscì però de gli steccati, et ripari suoi. Percioche tutti i più esperti baroni biasimauano il consiglio di attaccar la battaglia; & fra gli altri Vntleio, di cui nō era in quello essercito huomo più valoroso, nè più accorto, con chiarissima voce, si che anco fu vdito da' soldati della guardia del Re; haueua detto in consiglio, come nō si poteua far pazzia, ò leggerezza maggiore, che venire à battaglia cō l'autorità del nemico; et à discretione, & arbitrio di qllo arrischiare la fortuna di tutta l'impresa. Et che egli si tenesse pur forte in luogo comodo, et trattenēdolo tenesse à bada il feroce nemico, percioche nel cāpo de' nemici era gran carestia di frumēto, & che difficilmēte si poteua portar vittuaglia da' luoghi à dentro in Inghilterra, nelle difficultà grādi delle vie per le continue pioggie ch'erano state; & che sedendo, & non facendo temerariamente nulla, in breue tempo il Re felicissimamente haurebbe cōbattuto; et securamente haurebbe fatto tagliare à pezzi da' suoi soldati i nemici vinti dalla maluagità del luogo, & dalla carestia della vittuaglia. Et molte cose ancora riputate in luogo di prodigio, bēche fossero credute vane & à caso, haueano però messo nell'animo di lui religione, & nuouo spauēto. Percioche, essendo egli co' suoi Capitani à discorrere sopra il modo della battaglia, vna lepre saltò fuora del suo padiglione, et bēche gli fosse tirato da mille armi, se n'era scāpata senza poter' esser tocca da veruno per mezo della guardia. Et anco i topi qlla notte gli haueuano roso la coreggia, & la fibbia dell'elmetto, & le tele del padigliō di dentro si diceua, che nell'vscir dell'alba erano state bagnate di rugiada di sangue. Per qste cagioni nō vscendo il Re in battaglia, Surreio, ilquale ꝑ la difficultà di tutte le cose nō poteua più lungo tempo stare in quei paludosi, et sporchissimi luoghi, & che nō giudicaua che'l nemico fosse per cōbattere, se non era costretto à ciò fare da grādissimo bisogno, leuò il cāpo, et lasciato i nemici à mā sinistra, et passato il fiume Tilo, si ritirò in miglior luogo a' principij della selua Barmorea, cō disegno di rinfrescare i soldati in luogo più fertile, et più securo; i quali oltra ch'erano stanchi per li grandissimi viaggi c'haueuano fatti, tutti quei tre giorni erano stati anco leggerissimamēte pasciuti, et d'a-

Risposta di Giacopo.

Vntleio.

Prodigij al Re di Scotia.

spettare in quel mezo nuoue gēti; & per seguire anco egli nuouo modo di guer reggiare secondo i mouimenti de' nemici, iquali cō la lor moltitudine haueuano empiuto i prossimi monti. Fra i due campi del Re, & di Surreio, v'era solo in mezo il fiume Tilo,& dall'una parte,& dall'altra non si rifinaua mai di scarica re artiglierie,& saettume. Ma di grande vtile era à Surreio vn poggio,ilquale dalla riua di quà piaceuolmēte s'inalzaua all'altezza d'vn miglio; ilquale difendeua la frōte de gli alloggiamēti,da ogni ingiuria d'artiglierie. Da quel poggio Tomasso Hauardo figliuolo di Surreio giouane di gran valore, hauendo ben guardato & cōsiderato i poggi all'intorno,che il nemico hauea preso, e'l piano che v'era sotto,fece intēdere à suo padre, che Iacopo facilmēte si poteua serrar fuori di Scotia,ò tratto di quel fortissimo luogo tirare à battaglia, s'esso passaua di nuouo il Tilo cō l'essercito nel luogo di sopra,& preso vn circuito nō molto grāde verso la parte di dentro,quāto cōportaua lo stretto del mōte,si gli presentaua alle spalle.Surreio, ilquale haueua posto l'animo ad vna cosa sola di ritrouar modo di venire à battaglia, mandatoui appresso huomini pratichissimi de' luoghi et della guerra, i quali cō maggior cura considerassero bene il sito del paese,& riferēdogli essi il medesimo; et essendo à giudicio di tutti confermato il consiglio d'Hauardo,subito fece dar nelle trōbe,& leuare il cāpo. Poi caminato circa tre miglia in due parti,& con due ponti,à vn tempo passò il fiume. Ma Iacopo per congiettura giudicando il disegno di Surreio; per non lasciarsi serrare fuor di Scotia,& contra la riputation sua, badando circa i medesimi gioghi per dere la comodità libera d'hauer vettouaglia, & parte, perche gli pareua che quiui andasse l'onor suo, subito mosse il campo per non parere, che rifiutando di venire à battaglia, come se fosse assediato, egli hauesse più fidanza nel luogo,& ne' ripari,che nel valor de' soldati; & diritto se n'andò à pigliare il mōte vicino.ilquale temeua grandemente,che il nimico non lo prendesse prima di lui. Là onde auuene,che per la sua gran prestezza, & per l'industria de' bagaglioni,i quali nella partita(sì come egli era stato commesso) abbruciato le capannucie de' soldati.gli strani,& tutto il mangiar de' caualli, haueuano riēpiuto quel paese di fumo;& di caligine oscura,che Iacopo arriuò al luogo ordinato, prima che Surreio, ilquale era lontano dal nemico appena vn miglio, ò s'accorgesse della sua partita, ò potesse vedere l'ordinanze lunghe de' nemici che marciauano. Essendo dunque giunto Iacopo su la cima de' poggi, Surreio con tutto l'essercito s'accostò alle radici, quiui fermatosi vn poco; percioche il monte non gli pareua nè aspro,nè difficile,deliberò in ogni modo di salire, & di venire à battaglia,prima che i nemici fortificassero gli alloggiamenti. Dapoi chiamato i soldati à parlamento, gli fece vedere in che luogo essi erano venuti; percioche d'una parte l'altissime riue del fiume, & dall'altra gli asprissimi, & perpetui monti, s'essi valorosissimamente non combatteuano, & gagliardamente non vinceuano, gli leuauano ogni speranza di salute, & ogni modo di fuggire.

Tomasso figliuol di Surreio.

Ragionamento di Surreio à i Soldati.

fuggire. Et però facessero pur d'essere animosi contra i traditori nemici, i quali rotto l'accordo con l'occasione dell'assenza del Re, s'haueuano creduto di poter farsi signori di tutta Ingbilterra, & che non si turbassero molto nell'animo per lo grā numero loro; perciocbe assai à bastanza s'era conosciuto per le spesse vittorie de' padri loro, quanto valore & fortezza era ne gli Scozzesi, et che Iddio non gli sarebbe mancato di fauore in battaglia, come per l'adietro, & ragioneuolmente non era mai mancato contra coloro che rompono la fede, & sprezzano la religione, & la ragion del mondo; pur che i soldati si ricordassero del loro vsato valore. Perciocbe à giuditio di tutti gli huomini del mondo giustissima cagion di guerra è difendersi dall'ingiurie, & saluare cō l'armi le case, i figliuoli, & le mogli; & q̃llo che pare cosa molto più onorata, la riputatione della libertà della Chiesa; laquale Arrigo con animo grande, & con santissimo consiglio haueua tolto à difendere, & perciò haueua passato il mare, & cosi con l'aiuto di Dio, doppo hauer vinto in battaglia gli scelerati auersari, & nemici del Papa, & della Chiesa, preso i loro Capitani, & toltogli vna città fortissima, gli haueua cacciato dentro nella Francia. Perche adūque col medesimo fauor di Dio non assaliuano eglino gli Scozzesi macchiati della medesima infamia della religione sprezzata; & se haueuano carissimi l'onore della natione, la riputatione del Re, & finalmente la priuata lor gloria & salute, seguissero lui per Capitano; ilquale era apparecchiato, ò onoratamente vincere, ò morire di bellissima morte. Subito allora i soldati tutti gridarono ad vna voce, che desse loro il segno della battaglia; & che non dubitasse d'attaccare il fatto d'arme, benche cō disuantaggio; perciocbe essi gli promettevano di passar con l'armi in mano fin sulla cima del monte, & di non ritornare se non vincitori ne gli alloggiamenti. Surreio dunque in speranza, & animosità di soldati, fece tre squadre di tutto l'essercito. La prima diede ad Auardo, nellaquale vi pose anco al gouerno Edemundo vn'altro suo figliuolo; & con esso si mise à difendere la squadra di mezo; gouernatore della terza fece Odoardo Stanleio; dapoi collocò Dacreo cō la caualleria nel soccorso; et mise l'artiglierie à certi spatij fra l'ordinanze e in frōte, e à giusto passo andò à trouare i nemici. In questo mezo Giacopo scoprendo quel monte le campagne che v'erano sotto, & perciò veggendosi di lontano lo splendor dell'armi, & le squadre de' nemici distinte, giudicò d'hauer quel giorno l'occasione della vittoria, s'essendo egli superiore per natura del luogo, & per grandezza d'essercito, quādo più tosto faceua giornata co' nemici; & però spinto dal suo destino diede il segno della battaglia, et volto a' Baroni del Regno, che gli erano appresso fece loro questa oratione. Fortissimi soldati, dapoi che noi oggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nemici combattuto, ricordateui, che questo è quel giorno di suprema occasione à vendicare l'inginrie, ilqual giorno nè voi sperastè c'haueße mai da venire; & indarno insino ad ora lo hauete

Fatto d'arme à Tilo tra' Scozzesi, & Inglesi Dacreo.

Oratione di Giacopo à i soldati.

uete aſpettato,quãdo voi ſopportauate da' ſuperbiſſimi nemici tutte le villanie, e i vituperi del mondo. Ma noi; che lungo tempo con ira vana piangẽdo,& ſpeſ ſe volte chiamãdo la vendetta di Dio,queſte coſe habbiamo ſopportato in caſa; & finalmente in queſta belliſſima occaſione habbiamo preſo l'armi, non meno giuſte, che neceſſarie, veramente ſaremmo viliſſime teſte,e i più leggieri huomini,che ſi ritruouino al mondo, ſe quando è biſogno fare de' fatti, & moſtrar vero valore,& quando fa miſtiero venire alle mani,& con morti & ferite acquiſtarſi vittoria,allora temiamo la faccia de' nemici,& con animo pauroſo mi ſuriamo i pericoli della guerra. Io veramente poteua in buona pace contento à queſti confini del Regno,attendere à ſtarmene in otio,e in riposo, & mancare di pericoli & di fatiche; i quali tutto dì ſeco porta la guerra, ſe ſenza hauer'alcuna cura dell'onore io haueſſi più ſtimato la mia particolar felicità, che la dignità della natione & la ſalute voſtra. Ma col conſenſo vniuerſale di tutti voi in queſta grandiſſima comodità di vendicar l'ingiurie,& di tutte le coſe,quãdo voi tutti giudicauate che apertamente ſi doueſſe far guerra.percioche quelle coſe che noi,e i noſtri maggiori haueuano ſoſtenuto da gli odioſiſſimi nemici,erano vituperoſe,aſpre, & da non ſopportare,con animo grande moſſi guerra; & quello che mi dà grãdiſſima ſperanza di vittoria,voi con maggior deſiderio,con grandiſſimo ardore,& con incredibile animoſità hauete ſeguitato l'inſegne, accioche vna volta facendo vna notabil pruoua,& quaſi l'vltimo sforzo del valor noſtro,dimoſtraſſimo onorata fortezza d'animo; & coſi con vna ſingolar vittoria veniſſimo à finir l'immortali differenze. Habbiamo noi forſe a dubitare di non douere hauer vittoria di q̃ſta battaglia? veggendo che l'eſſercito de' nemici non è da eſſer paragonoto in alcuna coſa col noſtro, ilqual'è tutto d'vna fugaciſſima ſorte di ſoldati; percioche eſſi ſono huomini nuoui, fatti in vn ſubito, & armati in guiſa di ſoldati,mentre che tutti i ſoldati vecchi, & quegli che per forza di giouanezza, & per appariſcenza erano ſofficiẽti alla guerra, ſono ſtati menati da Arrigo in Frãcia. Non coprirete voi dunque, eſſendo lordi ſopra, con la moltitudine del ſaettume queſti pochi à numero,& morti di ſtanchezza, & di fame,quando ch'eglino vi s'appreſſeranno? Eßi ſalgono il poggio in ordinanza,nõ perche habbiamo ardire,ma perche è lor biſogno, accioche più onoratamẽte,& più toſto cõ la morte fuggano il dolor dell'inſolita fatica, & della fame à guiſa delle fiere,lequali da furore ſono ſpinte in rabbia, quando l'impatientia trauaglia l'animo loro,& la fame il corpo. Prendete adunque l'armi in mano con eſſo meco; & correte con eſſe alla gola di queſti ſoldati nuoui; & vergognateui di non andare per paura della morte,là doue p acquiſtar gloria vedrete andar me voſtro Capitano. Mentre che'l Re ragionaua tuttauia,i ſoldati cõ lo ſtrepito dell'armi, & con diuerſe grida accompagnarono tutti il parlar ſuo. Onde Giacopo toſto leuato i caualli prima dalla ſua,& poi dalla preſenza d'ogni vno,per moſtrare pareggiato il pericolo di tutti, & leuata la ſperanza di po-

ter

ter fuggire (com'è costume di quella natione) à vn medesimo tēpo, & la forza del corpo, & la virtù dell'animo, partì tutto l'essercito in cinque squadroni qua dri; con questa ragione, che la terza squadra, dou'era l'insegna reale, & doue militauano tutti gli huomini illustri, fosse di quà, & di là serrata da due squadre, come da due corna. Del corno destro haueua il gouerno Vntleio Ceafordio, & Monterose; del sinistro Vmeo Lenuosio, & Argilio, i quali erano riputati valent'huomini di guerra. A ciascuna compagnia di fanteria, mise al gouerno vno de' Caualieri; & con essi alcuni Capitani Francesi, i quali poco dianzi Lodouico haueua mandati in Iscotia per la disciplina, & piantate tutte l'artigliere in luogo accomodato, lequali non poteuano esser di molto vtile per la china del monte; esso si fermò nella squadra di mezo dirimpetto à Surreio. Et già haueua Edemundo dirizzato su'l poggio le prime compagnie, quando scaricato dall'vna & l'altra parte l'artiglierie, & turbato i primi ordini, Vmeo spinse innanzi le picche, lequali con gran furia vrtarono coloro, che saliuano, che tagliato à pezzi i più valorosi soldati ch'erano dinanzi, & abbattuto Edemundo, missero in fuga quasi tutta la squadra. Et già non vi era più alcuna speranza di fermarsi, sendo vna volta spauentate, & ributtate le fanterie, se non che in tanto pericolo il Bastardo Eron, huomo per le marauigliose forze di corpo, & d'animo singolare, bagnato del suo proprio, & dell'altrui sangue, rizzò in piedi Edemundo; & d'altra parte Dacreo apparecchiato per li subiti casi della battaglia correndo à trauerso, spinse addosso per fianco a' nemici vna tempesta di caualli. Dapoi entrando sotto ancora Auardo co' più valorosi soldati, senza dubbio fu rimessa la battaglia, & il vigor dell'animo reso à quei, ch'erano già vinti. Et così pareggiata la fortuna della battaglia, vna compagnia dopo l'altra d'Inglesi l'afflitte con le forti, in quella faria mescolatesi per concorrenza di valore, cominciarono à rizzare su'l monte vna diritta fronte di battaglia. Quiui poi che furono giunti, doue era lo sforzo de gli Scozzesi, & combattendosi dall'vna, & l'altra parte con assai maggior odio che forze, Monterose & Ceafordio, scorsi nella prima battaglia à fare animo a' soldati combattendo morirono; & così s'aperse lo squadron delle picche; & messo in rotta per lo scoscesso del monte, fu tagliato à pezzi dalla caualleria, & dalla fanteria. Ma nel sinistro corno in quel medesimo tempo Stanleio attaccato già il fatto d'arme, hauea cauato gli Scozzesi da' luoghi più piani; & scaricatogli addosso vna moltitudine di saette, gli haueua ridotto à tale, che non più serrati insieme, ma allargato l'ordinanze rari, & spauētati cōbatteuano; & l'insegne loro incominciarono à ir sottosopra. Laqual cosa, com'egli la conobbe, menatoui subito in soccorso tre cōpagnie, mise tāto spauēto ne' fianchi aperti de' nemici, che non poterono nè sostener la furia di coloro che gli veniuano addosso, nè far testa; ma incōtanēte messi in fuga, & precipitati per la china del monte, si ascosero ne' boschi. Quiui Argilio & Lenuosio volēdo con la voce, & cō le mani rimettere la bat-

Vntleio Ceafordio, Monterose, Vmeo Lenuosio, Argilio.

Morte di Monterose, et di Ceafordio.

Morte di Argilio, & di Lenuosio.

taglia inclinata furono ammazzati. In questo mezzo Giacopo, ilquale poco dianzi haueua attaccato la battaglia con Surreio, dapoi che vide che l'ordinanze de' suoi erano turbate dalle corna, & che i nemici gli circondauano da' fianchi, confortando la guardia della sua persona, & chiamati i Baroni ch'egli haueua d'intorno, che nõ facessero alcuna cosa indegna di loro, nè de' loro maggiori, gli spinse in mezo de' nemici. Et cosi di nuouo s'attaccò vn'altra battaglia più terribile che la prima, perciochе tutta q̃lla squadra coperta di ferro, haueua sostenuto benissimo le saette de gl'Inglesi, & ammazzato alcuni Capitani delle prime ordinãze, era arriuata quasi fino all'insegne. Erano dall'vna, & l'altra parte huomini grãdi di corpo per opinione di valore scelti dall'vno, & l'altro Capitano per gli estremi bisogni; et sì com'era necessario, vi si faceua vna battaglia varia, & dubbiosa; & ora à questi, & ora à quelli prospera & dannosa. Il Re istesso in persona à piedi innanzi l'insegne, ostinatamente sostenendo la battaglia, alcuni ne infiãmaua con lode, altri con vergogna, & finalmente tutti cõ diuersi conforti, acciochе quello che tanto tempo haueuano desiderato, hauendo eglino affrontato i nemici si vendicassero di loro con ferro, & con ferite. All'incontro Surreio, mentre che tutti i più valorosi, ò moriuano, ò erano feriti, faceua grande sforzo, ritiraua i feriti nella retroguardia, & confortaua molto i suoi, che adoperassero le spade; & cosi egli, doue più stringeuano i nemici, quiui molto combatteua. Ma mentre che si combatteua intorno all'insegne con ancora incerto fine della battaglia. Auardo, & Stanleio, i quali dall'vno & l'altro corno, cacciato i nemici ritornauano vincitori alla squadra di mezo, riuolti contra i nemici gli assalirono da due lati; e à tẽpo Dacreo ancora egli, serrati quãto più puote insieme i caualli, gli diede alle spalle. Et cosi gli Scozzesi essendo cõbattuti da fronte, per fianco, & alle spalle, & non potendo stanchi & indeboliti per la fatica, & per le ferite passare innanzi per li monti de' corpi, & dell'armi, tolti in mezo, furono costretti à combattere in cerchio. Allora Giacopo veggendo abbattuta l'insegna Reale cadendo Adamo, ilquale per sopranome era chiamato Forman, non dubitãdo più punto che non s'hauesse à morir tosto, per liberar l'animo suo dalle villanie che gli veniuano addosso, entrò dou'erano più spessi i nemici; & quiui combattendo fu vcciso. Et poco lungi da lui con la medesima ostinatione & virtù combattendo, furono crudelmente morti alcuni prelati, vno Arciuescouo, due Vescoui, & quattro Abbati; & trentasei fra Baroni & huomini illustri per dignità di caualleria et honori della militia. Humeio & Hunleio, hauendo in quel tumulto ritruouato caualli con l'ultime cõpagnie, le quali si come quelle che erano di vilissima sorte di soldati, non haueuano combattuto, saluandosi per beneficio della notte che gli sopragiunse si fuggirono in Iscotia. Furono in quel giorno morti da otto mila Scozzesi; & quasi altrettanti presi, & perdute tutte l'insegne di guerra, & ventidue pezzi d'artiglieria grossa; fra quali furono sette colubrine di molta smisurata gran

Adamo Formã

Morte di Iacopo Re di Scotia.

Scozzesi rotti da Inglesi à Telo.

grandezza, lequali Giacopo per la somiglianza loro, chiamaua le sette sorelle. Et in q̃l medesimo empito furono presi & saccheggiati gli alloggiamẽti. Il corpo morto del Re l'altro giorno fu ritruouato da Dacreo, & portato à Bernico, doue lũgo tempo stette senza esser sepolto; perciochè fu riputato da gli Inglesi, per hauer dato fauore a' Francesi, & à gli Scismatici, indegno del santo onore della sepoltura, & delle cerimonie Cristiane. Giudicauano molti riandando la memoria de' Re passati, che Giacopo fosse stato à q̃l modo morto più tosto per l'infelice sorte della famiglia Stuarda, che sua; perciochè il padre, l'auolo, e'l bisauolo, i quali erano stati Signori del medesimo Regno, & haueuano hauuto l'istesso nome, anzi tẽpo erano stati morti di ferro. Ma non vi fu niuno che piangesse costui, sì come quello c'haueua meritato tal pena; perche essendo egli in battaglia, & cõbattendo il padre vi fu morto dall'altra parte, cõ infamia ch'egli l'hauesse fatto ammazzare. A questo modo essendosi fatto il fatto d'arme à Tilo, a' dieci di Settembre l'anno di nostro Signore, M. D. XIII. doue morì tutta la nobiltà di Scotia, Surreio sopra vn bregantino con la maggior prestezza che puote, mandò lettere ad Arrigo della vittoria hauuta, & la sopraueste del Re morto sparsa di molto sangue. Era di quei giorni andato Arrigo à Lilla, doue presa Teroana, era ito à trouare Madama Margherita figliuola dell'Imperatore. Perciochè ella accõpagnata da donne illustri per desiderio di vedere il Re, & per riceuere il padre, era venuta fin da Gante quiui à rallegrarsi con esso loro. Furono adũque spesi parecchi giorni per l'allegrezza in far giuochi, & cõuiti; & quiui giostrarono i nobilissimi Fiãmenghi con gl'Inglesi; facendo à gara l'vna, et l'altra parte di põpa, & di valore. Ma Arrigo inteso le cose, ch'erano successe in Inghilterra, nõ gli parendo da perdere in quella sua ventura, menò l'essercito à Tornai. Questa è vna città de' Neruij grandissima, & per concorso de' mercãti, & per ricchezza famosissima, laquale pochi anni innanzi viuendo in libertà i Re di Francia haueuano riceuuto in fede, & in signoria. Nè però i Cittadini di Tornai in quella paura di guerre, benche senza dubbio hauessero perduto la libertà, pensauano di far nouità, nè di tentar cosa alcuna contra de' Francesi; perciochè si riputauano, che essi nell'vna & l'altra fortuna di tempi; cioè, di guerra, & di pace, clementissimamente gli hauessero signoreggiato. Poi che dunque Arrigo con la grandezza del campo assediando la Città hebbe piantato l'artiglierie, fatto la rassegna di coloro che poteuano combattere, scrissero più di trenta mila huomini; portarono alle mura gran quantità d'armi; attesero molto à rifare le mura, & à far dentro la trincea; & con animosità grande, (sì come gli animi della plebe sono ardentissimi à tutti i principij delle cose) valorosamente sostennero i primi empiti dello assalto. Ma gettandosi à terra i bastioni con l'artiglieria grosse, & nõ v'essendo modo di fermarsi su'l muro, & essendo spogliate le trincee scoperte di dentro in vno, & in vno altro luogo dalle ruine delle mura, incominciarono pure allora spauentati à

Arrigo à Lilla, Margherita à Lilla.

Arrigo assedia Tornai.

Piccardia, nō gli parendo di voler più aspettare niuna fortuna di battaglia, deliberò di tentare gli animi de gli Suizzeri, prima che q̃lla nation crudele si prouocasse con l'vccisione, & con le ferite; & finalmente di volere domandar la pace con tutte le conditioni. Hauendo dunque ritrouato huomini sofficienti, i quali erano stati in Italia insieme con gli Suizzeri, et per la lūga prattica della guerra conosceuano benissimi & i costumi della natione, & gli vmori de' Capitani, & anco la volūtà de' soldati vecchi, ottenuto il parlamento gli mandò fuori. Costoro andarono à trouare i famigliari de' Capitani, & specialmēte gli Alfieri di quei Cantoni, i quali sapeuan chiaramente che fauoriuano la parte; & prima gli proposero la fresca amicitia de' Francesi con gli Suizzeri, & gli odij antichi de' Tedeschi, et vmilmēte gli pregarono, che non volessero torre à fare ingiuria al Re lor vicino in q̃lla fortuna di cosa, & che così ingratamente non pigliassero à combattere contra quel compagno et amico, ilquale sempre onorò gli Suizzeri; & liberalissimamente à tempo di pace, & di guerra gli diede grandissime paghe, & anco di priuati doni; & finalmente con la sua condotta gli ha messo in quella grandezza di stato & riputatione di valore, che e' sono. Però fossero contenti di concedere alcuna cosa all'antiche Leghe, & di non volere per cause leggiere, & d'altrui di guerra scordarsi i beneficij grandi. Et se pur' essi amauano più tosto la guerra, che vna giustissima pace, & talmēte sprezzauano le forze della Francia, che non riputassero cōmuni i casi della guerra, si ricordassero almeno quali ingiurie, & quāte rotte hauessero dato all'Imperatore, et à Tedeschi antichi nemici, & à che grandezza gli haurebbono inalzato, se allora acquistata la vittoria, aggiungeuano la Borgogna à gli antichi confini dell'Imperio. Et se forse credeuano, che l'Imperatore vero & proprio nemico, fosse per istare alle nuoue conuentioni, & ch'e' nō fosse poi per tentare nulla contra q̃lla natione; col cui sangue egli desideraua di far sacrificio all'anima di Carlo suo suocero, & di vendicare vna volta, quando che fosse la ferita mortal riceuuta à Basilea? Queste cose ragionauano eglino in publico, et al vulgo de' soldati. Ma in priuato tētando con doni i principali de' Cantoni; promettendo loro cose grā di, & ricercando tutte le strade alla pace, in brieue vinsero gli animi di molti, la qual cosa non fu loro aspra nè difficile per le fattioni che sono fra gli Suizzeri. Percioche, sì come anco vna infermità cōmune suol trauagliare le menti dell'altre nationi, si che fra loro hanno contrarie openioni, & se gli mancano trauagli di fuora, s'incrudeliscono con pazze discordie in casa; così la medesima pestilēza haueuano contaminato gli Suizzeri, perche hauendo già questi huomini rozi et mōtanari fatta vna congiura, doue in vna battaglia crudelissimamēte spēsero tutta la nobiltà loro, & hauendo cōbattuto molti anni per la libertà sola, crescendo le forze insieme per la gran lor concordia, s'haueuano scordato il nome delle parti & diuersi vmori. Ma poi ch'eglino per li prosperi successi delle guerre furono grandi & illustri appresso le nationi straniere, crescendo insieme

la

la superbia & l'auaritia, incominciarono à occupar le città, & le terre de' vicini, & à mandar soccorsi pagati à i Re c'haueuano guerra fra loro, à sprezzare tutti i Principi, & finalmente à vendere per denari la fede, & quell' antica & onorata virtù & disciplina de' lor maggiori. Et così in publico, & in priuato, seruãdo solo per denari, poi che molti di loro ricordeuoli della liberale, et grassa militia fatta co' Francesi, con insatiabile ingordigia non credeuano, che si potesse lor sodisfare co' danari di quasi tutta Italia, ritiratosi per coloro, i quali secondo l'antica costanza si reggeuano à publico consiglio, trasferirono l'opera loro à fauorir la parte Francese. I primi di tutti i Bernesi per la grandezza della città, & per numero di soldati di grande autorità tra gli altri; dapoi quei di Lucerna, & di Friburg, et oltra ciò molti de gli altri Cantoni diuulgato già fra' soldati il ragionamento della pace, & per questa cagione allentato l'ardore del cõbattere, missero la cosa in consiglio, nelquale i Principi dell'essercito, & i Colonelli, e i Capitani de' primi ordini, i Cancellieri & gli Alfieri soleuano dire il parer loro, & pigliar partito delle cose importanti. Nè volsero chiamare Vlderico; percioche sapeuano, che questo huom valoroso in quella occasione desideroso di guerra, & hauendo seguitato la parte dell'Imperatore, era per opporsi alla pace. Là onde, sì come quel consiglio era tutto d'vna corrottissima qualità d'huomini, così quasi tutti piegarono gli animi a' Francesi, et si rissolsero di dar la pace à coloro che la domandauano, & di leuar l'essercito. Ma per parer d'hauere onoratamente mutato i consigli della guerra, et per mitigare in qualche parte l'Imperatore, à cui toccaua tutta la villania del fatto, con queste cõditioni fecero la pace tanto vtile a' Francesi, quanto poi calamitosa à loro. Che Lodouico Re di Francia leuasse con editti il concilio Pisano, ch'era trasferito in Francia, & ogni differenza de' Prelati, & che per l'auuenire non si partisse dall' vbbidiẽza del Papa, & non toccasse le città, nè le terre di quello. Ch'egli restituisse à Carlo nipote dell'Imperatore quella parte della Borgogna, che i dottori hauessero ordinato, che leuasse il p̃sidio fuor delle fortezze di Milano, & di Cremona, & per l'auuenire non s'impacciasse punto di Lombardia; ch'egli non assoldasse soldati Suizzeri, se nõ gli consentiuano tutti i Maestrati delle terre, che pagasse à gli Suizzeri per la spesa dell'espeditione fatta quatrocento mila ducati d'oro, fra quindici giorni la metà di quella somma, il resto fra due mesi. Et che ne pagasse otto mila p mercede à Vlderico, & a' Capitani di caualli. Erano superbe, & molto ingiuste queste conditioni, & per la disonestà loro haueuano ridotto gli animi de' Francesi à tanto furore, che quasi hebbero à stracciare i capitoli scritti, sdegnandosi, che q̃sti montanari nati fra boschi, fra bestiami, et fra asprissimi mõti, & bisognosi quasi di tutte le cose del mondo, si pigliassero tanto animo, & finalmente tanta arroganza, c'hauessero ardimento di ristringere vn Re potentissimo, & per ischerno imporgli grauissime cõditioni. Ma il Tramoglia senza turbarsi punto per la vanità di q̃lla vergogna, percioche gli pareua vfficio

Pace tra Suizzeri, & il Tramoglia.

cio

cio di accorto, & sauio Capitano risguardare alla somma della guerra, & con ogni industria riparare à presenti mali, giudicò che fosse ben fatto cõcedere alcuna cosa alla necessità, & al pericolo, ilquale senza dubbio tiraua seco la salute di tutti. Ma gli Suizzeri stimando, che senza cõmession del Re non si potesser far bene, nè pace alcuna, nè accordo, nè anco cosa secura il credere al Tramoglia che prometteua, per la necessaria dimora del tempo, nelquale spatio s'haueua à torre il parer di Lodouico, domandarono ostaggi, i quali perdessero la vita, se innanzi il tempo ordinato non si staua al patto, ò se il Re non hauesse approuato, & confermato gli atti del Tramoglia. Riceuuto dunque gli ostaggi, & fermato con giuramento il contratto delle conditioni leuarono il campo, & per le terre de' Borgognoni, senza far danno alcuno si ritornarono à casa. Dapoi che per lettere, & per fama, questa nuoua giunse in Piccardia, l'Imperatore & Arrigo sapendo molto bene, ch'era loro scemato tanto di facultà & di forze à finir la guerra, quanto spauento & pericolo quella vergognosa pace haueua leuato a' nemici, rotto gli animi loro da tanta speranza volsero tutti i pensieri à vn'altro modo di guerreggiare. Ma poco dapoi l'Imperatore di mala voglia, & dolendosi fra se medesimo, d'hauer posto troppa fidanza in quella sorte d'huomini, i quali ne gli anni passati haueuano anco ingannato l'opinione de gli altri Principi, con la medesima prestezza ch'era già venuto, se ne ritornò in Lamagna. Ma Arrigo doppo alcuni giorni, hauendo preso quasi tutte le terre della Piccardia, poi che lungo tempo era stato ingannato dall'aspettatione delle cose di Spagna, & che si vide schernito da gli Suizzeri, & che trattenendosi i Francesi già passata la state la guerra andaua in lungo; non volendo menar l'essercito à campo alle città d'vna in vna, lasciato il presidio à difesa de' luoghi, che egli haueua preso, se ne ritornò à Cales, per voler passare col primo buon tempo in Inghilterra al trionfo di Scotia. Ma mentre che egli imbarcaua i soldati, & l'artiglierie, & ch'egli aspettaua la tranquillità del mare, l'armata Francese, laquale doppo che hebbe morto Odoardo à Bianca sabbia non haueua fatto quella state cosa alcuna notabile, vscendo de' porti di sopra, piegò verso lo stretto del golfo, con disegno d'assaltare l'armata Inglesa, occupata à passare i soldati, & d'abbrucciare le naui da carico, lasciate in riposo all'isola di Portesmuto. Ma in vn subito si leuò così gran fortuna, che se quel mare gonfiò mai per grandi onde, allora fu, che grandissimamente imperuersò per la terribil furia del flusso & reflusso. Et così le naui Francesi in poco spatio di tempo fracassate, hauendone parte ingiottito il mare, & parte rotto à gli scogli del lito, capitaron male dinanzi il porto d'Humfluoro; altre gettate le vele, lequali nõ haueuano potuto tenere il corso loro, si lasciarono prender da' nemici à ciò apparecchiati. Erano alcuni huomini, che attribuiuano queste cose alla religione, & interpretauano che ciò era l'ira di Dio; percioche riputauano, che la Francia fosse imbrattata dalla scisma, & dalla discordia de' Prelati; benche quel giorno,

Tramoglia mostrò gran prudentia in accordarsi con Suizzeri.

Maßimiano se ne ritorna in Alemagna.

Arrigo à Cales.

Fortuna grãde nel mare d'Inghilterra.

Lodouico biasma la pace del Tramoglia con Suizzeri.

giorno, che fu a' xv. d'Ottobre fosse piena la Luna; ilqual giorno per testimonio di G. Cesare è vsato di fare grandissima fortuna di mare nell'Oceano. Ma Lodouico doppo quella vergognosa pace, tenuta coperta in publico quella singolare infamia, veggendo che gli Suizzeri erano partiti del suo paese, & il Re Ferrando, senza muouersi punto per li successi d'Arrigo suo genero, onoratamente mãteneua la fede della triegua, & contento della Nauarra, non vsciua de' passi del Pireneo, & che già la guerra d'Inglesi inuecchiaua, & che ne veniua il verno; scoperto l'animo suo incominciò à biasimare, & rifiutare le conditioni, sì come piene d'iniquità & d'insolenza grande; & perciò protestaua di non volere stare à sì superba pace, laquale il Tramoglia di suo capo haueua fatto con gli Suizzeri. I consiglieri anch'eglino, & gran parte de' Dottori, dapoi che videro, che'l Re infuriaua per la viltà di quell'accordo, & che voluntariamente ne biasmaua il Tramoglia per adulatione & paura, più tosto che ciò dicessero essere di ragione, & d'onesto per far la pace di niun valore; si sforzauano di scusare la penitenza, & l'inganno con vna vana apparenza di ragione; dicendo che'l Tramoglia senza commessione dei Re, non haueua potuto finire la guerra con alcuna vergognosa promessa; & con l'essempio della pace Caudina, fatta già da Postumo Consolo co' Sãniti, che senza comandamento del Re, non s'haueua potuto drittamente per patto, nè per giuramento fare, nè stabilir nulla che obligasse i Francesi; per questa medesima ragione ancora, se'l Tramoglia per paura, ò p sua bestialità hauesse ꝓmesso, che'l Re haurebbe posto giù la Corona, ò c'haurebbe abbandonato Parigi antichissima sedia reale; dato l'armi, & fatto tutta la Francia tributaria à gli Suizzeri, se tutte queste cose di ragione, & onesta di promessa si deurebbono osseruare? Dall'altra parte ancora non vi mancauano di quegli, i quali biasmando queste cose, sì come vane & fanciullesche ne' priuati ragionamenti diceuano, che'l Tramoglia huomo onorato, & valoroso, haueua ogni cosa con ordine, & suauissimamente fatto, hauendo egli in quella desperatione di cose, stringendo di quà, & di là tanti nemici congiurati, & alcuni altri cõ poca sincera fede aspettando il fine della guerra, maturamente, & in tempo proueduto alla salute di tutta la Francia; & che fra gli altri Baroni della Frãcia egli era quello, c'hauendo sauiamente, & felicemente molte cose fatto, cõ la virtù sua, vinceua l'inuidia del vulgo che'l biasmaua. Et che non era bene à biasimare quei consigli, co' quali l'accorto capitano, & prattico de' nemici haueua pẽsato di riparare à pericoli grandi. Ma gli Suizzeri veggendosi ingãnati, perche Lodouico nõ pagaua loro quei danari, ch'essi innãzi ogni altra cosa domandauano; & conoscendosi manifestamente, ch'egli non era per far nulla di ciò, che si conteneua in q̃ll'accordo, raunato vna dieta à Lucerna, tutti cõ giuramẽto affermarono, di voler tosto che potessero cõ la prima occasione vendicarsi del Re, che gli haueua ingãnati; & riuolere con l'armi, quelle cose ch'egli hauea promesso nell'accordo. Et oltra ciò furono essaminati al martorio coloro, i quali si diceua

Suizzeri sdegnati contra il Re di Francia, che non voleua confirmar la pace del Tramoglia.

che

che strettamente haueuano fauorito la parte Francese. Fra gli altri fu martoriato Gasparro Goldilo capo di fattione; & alcuni anco furono crudelmẽte fatti morire, percioche il vulgo de' soldati, & tutti più vituperosi huomini lontani dalla militia, accusauano gli huomini illustri per molti valorosi fatti, i quali haueuano hauuto grado appresso de' Francesi, essendo scoperti all'inuidia, & all'accusa. I quali tanto più seueramente erano puniti da' Magistrati adirati, quanto più tutti desiderauano di leuar l'infamia dell'atto vituperosissimo, & sodisfare a' Principi confederati. Quella medesima state di cõmissione di Papa Leone, Bernardino Cardinale, & Federigo Sanseuerino falsi Cardinali, i quali raccõtai già ch'erano stati presi vacando la sedia al porto di Liuorno, & tenuti prigioni in Fiorenza, vennero à Roma. A' quali poi vmilmente domandato perdono, fu restituito da Leone l'antico onore del capello, con gran discordia però de' Cardinali. Percioche Matteo Sedunese huomo di terribile ingegno, & di grandissima eloquenza, & Cristoforo Eboracense nemici di Francesi con grauissime orationi s'opponeuano, perche con vituperoso essempio per l'auuenire di gran danno a' medesimi gradi di dignità si rimetteuano costoro, i quali suegliato per tutto il mondo l'incẽdio della guerra haueuano date tante calamità principalmente alla misera Italia, & al sacrosanto difensore della libertà della Chiesa. Ma il Papa, ilqual'era in quel tẽpo riputato da tutti di piaceuole ingegno, & di facil natura per apparenza dell'altre sue virtù, pensò di volere vsar clementia contra di coloro, i quali si sapeuano ch'erano stati presi per suo mezo, & ciò per istabilire i principÿ del suo Pontificato con la quiete, & con la pace, & per metter fine alle differenze, le quali i seditiosi prelati haueuano solleuato, trasferendo il concilio à Lione. Percioche si vedeua, che essendo eglino stanchi, & rotti per li cõtrari successi, mostratogli speranza di perdono, erano per tornare à vbbidienza. Et non molto dapoi Lodouico sapendo molto bene, che tanta furia di guerre, dalle quali egli oppresso, & battuto appena s'era potuto reggere in piedi, pẽdeua dal l'ira di Dio, per sodisfare in vn medesimo tempo alla religione, & alla maestà del Papa, & al suo trauagliato & consumato Regno, cassò l'adulterino cõcilio; & comandato à M. Claudio Vescouo di Marsiglia, & al Solero suoi ambasciatori, che s'accostassero al Lateranese; & condannato il Pisano, approuassero q̃llo come santo & legittimo. Il medesimo fecero Guglielmo Macloniese, & Renato di Baiussa, i quali anch'eglino cacciati dianzi di grado da Giulio, ritornarono a' primieri onori. Il medesimo anno ancora Giulio de' Medici fratello di Leone, fu fatto cittadino dal Senato, & dal popolo Romano; in gratia del quale, fu fatto nella piazza del Campidoglio vn teatro posticcio marauigliosamente ornato d'ogni diuersità di pitture. Fu recitato in Iscena il Penolo Comedia di Plauto cõ mirabil leggiadria; & veramente con l'antica eleganza da tutti i più leggiadri giouani Romani; & recitati ancor fuora d'ordine diuersi poemi, essendo allora quel secolo più abondante, che alcun'altro che fosse mai d'ingegni di Poeti. Percioche

Morte di Gasparro Goldilo Suizzero.

Bernardino Carauaial, & Federico Sanseuerino Card. ad obedientia del Papa.

Leone Papa clementißimo di natura.

Lodouico cassa il Cõcilio adulterino.

Guillelmo Macloniese, & Renato di Baiusa, ritornati à i loro onori dal Papa.

Giuliano de' Medici fatto cittadino Romano.

cioche il Papa ammaestrato nelle discipline liberali, quasi per voler vincere in quella qualità di virtù la gloria del padre, essendo publicamente intitolato Presidio de' literati, haueua pure allora infiãmato di grande speranza di liberalità, gli studiosi d'ogni eleganza, i quali non erano comparsi fra lo strepito dell'armi.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DVODECIMO.

Il Cardona, et Prospero saccheggiano il cõtado di Padoua, & di Treuiso.

Liuiano, & Baglione non voglion cõbattere

MENTRE che in Francia, & in Inghilterra si faceuano queste cose, il Cardona, & Prospera, i quali, sì come habbiamo raccõtato di sopra, poi che i Francesi furno rotti da gli Suizzeri; seguitando il Liuiano che ritornaua dalle Tombe à Padua, erano passati nella Marca Triuigiana; saccheggiauano, & rubbauano, senza che nessuno glie lo vietasse, tutto il contado di Padua, & quel di Vicenza. Perciochè il Liuiano, e'l Baglione per ordine del Senato, hauendo hauuto commessione, che partißero fra loro l'essercito, & difendessero col presidio Padua, et Triuigi, per aspettare il verno che veniua, non dauano comodità nessuna di cõbattere a' nemici. Ma solamente mandarono fuora i cauai leggieri, i quali cõ subite correrie trauagliauano i saccomani de' nemici; & per conoscere i disegni loro, essercitandosi ogn'ora, scorreuano fino à gli alloggiamẽti loro; et spesse volte ciò nõ si fece indarno; perciochè essendo andato il Caruaiale di cãpo in vna terra vicina, fu preso da Mercurio, ilquale per ogni momento di tẽpo appostaua i vestigi de' nemici. I suoi huomini d'arme fra' quali era lo Spinosa huom valoroso, con due Capitani di soldati, hauendo contrastato lũgo tempo indarno per le vie strette affine di saluarsi, furono fatti prigioni senza ferita. Era rifuggito poco innãzi Mercurio dall'Imperatore a' Venetiani, io nõ saprei ben dire, se per leggerezza d'animo, ò perauẽtura per qualche sdegno, ò per isperanza di più liberal cõdotta. Ma il Cardona per dimostrar più tosto di volerla combattere, che per tẽtar tal'impresa con gran forza, spinto innãzi l'essercito, si fermò due miglia appresso Padua, nè ancor poteua egli accamparsele più appresso; perciochè Venetiani in q̃llo spatio di tempo, ch'era stato libero dalla guerra, et otioso da' nemici, cõ diligenza mirabile haueano fortificato Padua, come rocca della guerra, & bastione di Vinegia. Haueuano spianato fino in terra le ville

Carauaiale preso.

Spinosa prigiõe

Mercurio Bua fuggito da Massimiliano a' Venetiani.

Il Cardona intorno à Padua.

fuor

fuor della città, le siepi, & le chiudēde de gli orti, et tagliato anco gli alberi ombrosi, acciòche i nemici non hauessero pure ombra da coprirsi. Quindi la gran pianura di quel felice terreno d'ogni parte aperta non lasciaua nulla di securo, s'essi veniuano alla vista della città, dell'artiglierie, lequali erano piantate sulle torri. Per qste difficultà il Cordona, & Prospero deliberarono di fare vna fossa, per laquale securamēte menassero le genti & l'artiglierie sotto le mura; & ciò cō questo modo, che la terra cauata nella sinistra riua facesse vn'argine, et cō l'altezza sua difendesse i soldati, che andassero innāzi e indietro, da ogni ingiuria dell'artiglierie, & così cōfidauano di potere securamēte appressarsi alle mura, far trincee, & mettēdoui all'incontro nuoui gabbioni di terra, spingere innāzi l'artiglierie da muraglia. Ma poi che per ispatio d'alcuni giorni, raunato da' campi grā numero de' contadini, hebbero fatto vna parte dell'opera, & le fanterie spedite, & le bāde de' caualli, mandate fuor della città cōtra coloro che lauorauano, hebbero messo sottosopra ogni cosa; il disegno dell'argine, ilquale parea anco difficile a' Capitani minori, fu lasciato da parte. Ma ne anco dapoi si passarono i giorni in otio; perciòche & caualli, & fanti dell'vna & l'altra parte scaramucciauano insieme. Et fra gli altri si fece vn'atto notabile. Tre fantaci ni Spagnuoli d'animo superbo, sfidarono à cōbattere gl'Italiani, non già per alcun'odio particolare che fosse tra loro; ma acciòche se e' vi fosse alcun soldato di valor Romano nell'essercito de' Venetiani si presentasse, & con arme eguali combattesse, & per la gloria. Il Liuiano, essendo stata allegramente vdita qlla disfida da' soldati, et hauēdone molti, che à gara domandauano di eßere eletti à tal'impresa, mandò fuora altrettanti soldati di prouato valore, i quali in brieue tēpo hauendo morto vno de' tre Spagnuoli, & gli altri feriti et presi, riportarono la vittoria cō festa, & allegrezza de' soldati. Già se n'era ita la state; e'l Cardona, & Prospero, hauendo tentato indarno l'aßalto haueuano ritirato il cāpo ad Albaretto appresso l'Adige; quando Matteo Gurcense Cardinale, ilquale allora al gouerno di Verona, incominciò à fargli instanza cō lettere, & cō messi, à biasmare l'otio, & publicamente à lamentarsi, che tanto tempo lasciaßero stare alle stanze vn'eßercito fermo di tanti aiuti, & apparecchiato à pigliare ogni fatica per l'Imperatore, & ch'eßendo già quasi paßato l'autunno, non haueßero anco fatto nulla che apparteneße all'vtile, nè à difender la riputatione dell'Imperatore. Perche gli ricordaua, che in qualche modo andaßero à trouare il nemico, & cō ruina del paese de' nemici prouaßero la Fortuna. Et anco i soldati Tedeschi, & Spagnuoli, appresso i quali la sperāza della preda, l'vccisioni, le ferite, & l'onore della virtù erano stimate più care, che la sicurezza & l'otio, con parole tumultuose, domandauano d'eßer menati fuora à far qualche onorata fattione, appena si riteneuano di dir villania, & così lacerauano la fama de' Capitani. Per lequai cagioni il Cardona suegliato, pensò di voler mutare tutto'l modo della guerra, & chiamati tutti i suoi Capitani nel suo alloggiamē-

Abbattimento di tre Spagnuoli, & tre Italiani.

Matteo Cardinal Gurcense à Verona.

to,

Oratione del Cardona à i Capitani.

to, ragionò loro in questo modo. Io so molto bene, ò huomini valorosi, & prattichi della guerra, ch'io m'acquisterò carico di tradimento, ò di vergogna, se noi piglieremo nuouo partito, ò aspro, ò poco felice di successo. Nondimeno io voglio lasciar vincere la mia patienza; & son contento di sottomettermi al desiderio d'alcuni pochi, i quali dicono ch'in pruoua io meno in lungo la guerra; & ch'io mi diletto molto più dell'autorità, & delle ruberie, che della vera lode, & della matura vittoria. Noi habbiamo innanzi à gli occhi due fortissime città de' nemici Padua, & Triuigi, lequali difficilmente possono essere combattute nè prese con le nostre forze; hauendo ciò l'Imperatore istesso, & poco doppo Roseo, e'l Palissa confidati nella moltitudine di fortissimi soldati, & nella mirabil prouisione di combatter la città, & anco ne' difficillimi tempi della Republica Venetiana, con perdita tentato. Restaci poi, che pur s'ha da finire la guerra, che con la nostra virtù con l'ardire, con tutti i danni, et con tutte le miserie della guerra noi trauagliamo i nemici, i quali con artifici vani fuggono in tutti modi di venire à battaglia con esso noi. Et ciò non sarà molto difficile da farsi, se passando la Brenta, noi anderemo à quelle terre, che sono verso il mare; & quiui ogni cosa metteremo à ferro & fuoco. Perciochе allora i nemici, i quali per viltà serrati dentro delle mura, aspettano il tempo del verno, per vendicarsi dell'ingiurie che noi gli faremo, ò verranno à battaglia, & ci daranno occasione di vittoria, ò stando à vedere la lagrimosa ruina del paese ci lascieranno ritornare carichi di preda, & senza offesa. I Capitani ch'erano in consiglio, discorrendo per l'vna & l'altra parte erano di diuersi pareri. Perciochе alcuni, i quali erano d'animo ardente, essaltando le forze dell'essercito, promettеuano, che le cose felicemente sarebbono riuscite, & lodauano il consiglio del Capitan generale, il quale haueua spirito degno del suo nome; altri per lo contrario huomini illustri per la prattica delle cose del mondo, & per la prudenza della guerra, non lodauano punto lo sfrenato ardimento del Cardona; perciochе non è temerariamente da ir tanto innanzi, onde difficilmente si possa tirare adietro, ò si tema di danno, ò di vergogna. Et fra gli altri Prospero Colonna, ilquale per fama di virtù militare, & d'inuecchiata prudenza benche la somma del gouerno appartenesse al Cardona, gouernaua quasi ogni cosa in quello essercito huom lento di natura, & à cui dispiaceuano grandemente i casi della guerra, & la Fortuna, con molte ragioni biasmaua il consiglio del Cardona; & riprendeua ancora la disordinata fortezza di coloro, i quali in cambio della disciplina seguono la temerità, & la Fortuna. Che fia di voi, diceua egli, poi che sprezzate tanto i nemici, se mentre che nel seno loro metterete ogni cosa à ferro & fuoco, allora verranno giù dalle nuuole grosse pioggie, sì come ne minacciano la stagion dell'anno, & la natura del paese? Hauerete voi speranza alcuna di ritorno, ò di salute? Credete voi forse, che quando le vie impedite dalle continue pioggie, le campagne sdrucciolose & piene di fango, & i fiumi grossi

Parole di Prospero Colonna.

non ci lascieranno speditamente caminare, che l'animo terribile, & feroce del Liviano debba allora riposare? Nō pensate voi che subito debba volare alla ruina nostra vna moltitudine di cōtadini Montanari, i quali sono i più scelerati e i più crudeli huomini del mōdo? Or se preso le strade eglino ci torrāno le vittuaglie, & dappresso, & da lungi trauaglieranno le schiere, credete voi, che essendo carichi di bagaglie, morti di fame, & non potendo fermare il piede, che possiate porui in battaglia? Metterete voi forse allora sperāze nel valore de gli animi, & delle vostre mani? Io, ò Cardona, sì come credo che cō questo essercito saluo noi dobbiamo vedere il fine della guerra, & la vittoria assai per tempo, così nō lodo pūto il parere dell'animo vostro vicino à vn graue pericolo; & se pur voi stimate, che ciò sia à vtile del Re Ferrādo, & dell'Imperatore; ecco ch'io facendo voto, che questa impresa felicemente, & bene ci riesca, di buonissima voglia sarò il primo à pigliar l'armi in mano, & mettermi in camino. Ora quantuque Prospero con queste parole messo la paura del pericolo hauesse spauentato gli animi di molti, et che paresse che questo ardore, secōdo che si conosceua dal volto fosse in qualche parte raffreddato; nondimeno il Cardona staua fermo in proposito, che si douesse andare; nè si moueua pūto per le parole di Prospero, massimamente facendogli animo il Marchese di Pescara, ilquale hauendo il gouerno delle fanterie, facendo, & cōbattendo si procacciaua onore. Dapoi che dunque si fu risoluto d'andare mādò vn bando, che i soldati douessero lasciar le femine, lequali i Tedeschi sono vsati di menar seco p diuersi bisogni, et gli Spagnuoli per darsi piacere, et sollazzo, e i regazzi disutili, che lasciassero tutte le bagaglie, et gl'impedimenti; & non portassero seco altro che l'armi. Et tutte queste cose, insieme con gli storpiati, & poco sofficienti soldati rimandò subito à Verona. Il seguente giorno fatto la rassegna dell'essercito, conobbe che questa era la somma delle gēti, quindici compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per vna, et sette altre di Tedeschi, ch'erano quasi al numero di cinquecento fanti l'vna, & l'altra fanteria di soldati vecchi, & illustri per la fresca gloria di valore; sì come quegli che nuouamente haueuano valorosamente, & con grande ardire cōbattuto insieme à Rauēna. De gli Spagnuoli era Capitano il Pescara; de i Tedeschi Giacopo Lādao; vi erano anco settecento huomini d'arme della militia vecchia del Re Ferrando. Vi erano similmente cento & cinquāta huomini d'arme Tedeschi, sotto Riciano, et Celembergo Capitani famosi dell'Imperatore, et vna banda di cauai leggieri, di cui era Capitano Succaro Borgognone. Dell'essercito del Papa (percioche Leone, per l'accordo di Papa Giulio tenuto à fauorire l'Imperatore) Troilo Sauello, Mutio Colonna, & Orsino Magnano; questi haueua menato seco vna banda di cauai leggieri, & quegli due bande d'huomini d'arme. V'erano similmēte seicento caualli Spagnuoli, de i quali molti erano arcieri, sotto Pietro da Castro. A queste genti ottimamente armate aggiunse il Cardona dodeci falconetti di bronzo, per cagione di presidio; & partendo da

Il Marchese di Pescara è del parer del Cardona.

Iacopo Lādao, Capitan de' Tedeschi.

Il Cardona fa gran dãno nel paese de' Venetiani.

Albareto col campo, se ne andò à Bouolenta. Et alla prima giũta prese, & saccheggiò quella terra ricca, & bene habitata. Giunto poi al fiume della Brenta, ilquale corre con incerto, & profondo letto, con barchette ch'egli haueua portato su i carri, attaccate insieme subito lo passò; & entrò nel seno di quel fortissimo paese ruinando, & saccheggiando ogni cosa. Quindi fu saccheggiata la grossa terra di Piene di Sacco, presi gli habitatori, sualigiate le case, menati via i bestiami, & poi messo fuoco à gli edifici; essendo poi giunti i barbari infuriati in quelle delitie della riuiera sotto la città, con miserabile incendio arsero l'infelici ville, e i superbi palazzi, i quali con ispesa reale erano stati edificati da gentili huomini Venetiani in lunga pace, & ne i tempi che fioria la Republica loro, & ciò col maggiore odio, che per altro tempo mai s'vsasse in Italia. Troilo anche egli, ilquale tre anni auanti s'era partito da i Venetiani, scorrendo co' suoi caualli, & cõ vna compagnia di fanteria sino à Lizzafucina, doue si traghettano le barche con gli argani dalla Brẽta nel mare Adriatico, ogni cosa riẽpì di paura, & mise à sacco. Haueuano gli habitatori abbandonato gli edifici, & spauẽtati per la paura dell'essercito nemico, ilquale con tanto odio gli veniua addosso, haueuano passato la Brenta co' bestiami, & legato sull'altra riua tutti i nauigli, accioche il nemico hauẽdogli in mano non passasse con essi, con freccie di lõtano difendeuano se medesimi & la riua. All'incontro Troilo messoui gli archibugieri, gli spauentaua, & gli cacciaua dalla riua; dopoi comandò à vn soldato, che nuotasse & tirasse oltre vna barca. Laquale subito tirata, & salendoui su molti, l'altre barche furono sciolte dalla riua, & di quà menati; & incontanẽte seruendosi di quelle si valicò il fiume. I contadini ancora che si confidassero molto nella lor moltitudine, & nelle freccie ch'essi tirano con archi di legno, pure nõ potendo sostenere la furia de' soldati, si fuggirono nelle vicine paludi. Finita questa impresa Troilo mosso anco per odio suo priuato, poi c'hebbe abbruciato ospedali, osterie, & altri edifici, si ritornò in campo. In quel medesimo tempo ancora Mutio con vna banda di caualli, & con vna grossa compagnia di Tedeschi s'inuiò à Mestre terra popolatissima, & rotto per la via alcuni pochi caualli di nemici, mentre che di continuo gli perseguitaua fuggẽdo, mescolato nel medesimo corso con Venetiani, entrò dentro alla porta; & superiore di forze prese la terra abbandonata da' Mestrini; & con la medesima sorte ritrouato la rocca mal fornita, mortoui i difensori la prese, & subito incrudelendosi i Tedeschi nel partir loro fu arsa la terra. Ma in questo mezo il Cardona, & Prospero con tutta la massa dell'essercito, hauendo tutto scorso, & saccheggiato il fertilissimo paese all'intorno, s'accamparono à Marghera, borgo maritimo, et quindi per breuissimo spatio di mare, che v'è in mezo, risguardando la stanza de' nemici, fecero condurre l'artiglierie per l'argine nella vicina riua, & scaricarle in vituperio della Città, ricchissima, & superba. Questa cosa, non essendo mai più spauentata la Città per maggior paura, non tanto stordì l'orecchie della plebe,

Piene di sacco saccheggiata.

Troilo à Lizzafucina fa gran danno à Venetiani.

Mutio à Mestre fa gran danno. Mestre presa et bruciata.

Il Cardona à Marghera, scarica artiglierie contra Venetiani.

be, & delle donne col romor dell'artiglierie, quando che diede incredibil dispiace re a' Senatori, & Maestrati, huomini sempre animosi nelle sciagure. Fumauano di lontano per l'incendio, che consumaua ogni cosa le ville, i borghi, le castella & le terre, nè pareua che altro che vn pochissimo spatio di mare indugiasse alla città vna simil ruina. Erano di quegli, che stando in cima delle torri & de' luoghi più alti, & conoscendo il sito del paese, & della riuiera, riconosceuano le fiãme delle proprie ville, indarno accompagnauano con le lagrime le case loro che ruinauano. Perche essendo in tanta calamità gli animi di tutti infiammati à vẽdicarsi, il Liuiano quasi che impazzando, à tutte l'ore per lettere, & per messi domandaua al Senato, che non lo lasciassero star più lungo tempo in otio serrato & contemplare, & piangere dalle mura tante & si graui ingiurie con vergogna, senza conforto alcuno di vendetta; auisandogli come egli haueua vn giusto essercito, che era per durar lungo tempo nell'armi, acceso di desiderio di combattere, & grandemente infiammato di brama di vendetta, col quale facilmente poteua ritardare i nemici impediti dal carico della preda, vietare che non passassero il fiume, & tagliargli à pezzi, se gli dauano l'intera autorità di comandare, & di combattere. Fu dunque rescritto dal Senato al Liuiano con gran fauor di tutti, che menasse fuora l'essercito in battaglia, & che congiunto le forze col Baglione facesse vn campo solo, & se gli pareua vtile alla Republica, quanto più tosto egli hauesse l'occasione del luogo, & del tempo attaccasse il fatto d'arme col nemico. Hauuto l'ordinatione del Senato, il Liuiano fece dire vna messa solenne in luogo publico & aperto. La qual finita fece questa oratione a' suoi soldati. Io non haurei oggi manifesta, & certa vittoria di questi barbari, & crudelissimi assassini, i quali doppo hauer fatto tanto danno, carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli viene addosso, & pacificamente ritornar sene adietro, se voi non foste quei medesimi, i quali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi, & pericoli costantissimamente hauete conseruato quel che ci rimane della riputatione, & del valor d'Italia. Perciochè quando io considero bene voi soldati, & ch'io risguardo la conditione de i nemici, io ho grande speranza della vittoria, perche essendo voi forti per lungo riposo & di fresche forze forniti d'vna grande & essercitata caualleria, & di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di tutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, voi hauete à combattere con nemici, i quali graui di preda, morti quasi di fame, pochi à numero, & differenti per varietà di lingue, appena reggeranno la prima furia de i nostri, allora che opponendosigli noi, bisognerà che essi prouino l'altezza del fiume, che si fermino sulla riua, & che combattano. Ne vi crediate già, che i Capitani de' nemici ne i dubbiosi & improuisi casi della battaglia, tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo

Venetiani in gran calamità.

Liuiano dimanda licenza de combattere, à Venetiani.

Oratione del Liuiano.

partito, dapoi che essendo eglino nati sotto diuerso aere, & differenti di costumi, & di lingua, hanno anco diuersi ingegni, & diuersi empiti d'animo. Credete voi forse, che quando essi vedranno, questi che s'apra l'ordinanza, quel che si restringa, & serri insieme la battaglia, & che si faccia alto, mescolato lo imperio in vn tempo, che allora il Tedesco ascolterà, od aiuterà lo Spagnuolo, & Italiano l'vno & l'altro? Veramente soldati, che noi habbiamo vinto, saluo se Dio, ilquale infino adhora assai, & pur troppo è stato adirato & nemico à questa Republica, non vorrà esser con noi à punire tante ribalderie. Poi ch'egli hebbe detto queste parole, alzando le voci tutti i Capitani, & lo essercito, ch'egli desse il segno d'andare, menò fuora le genti con grande speranza, & allegrezza d'ogn'vno; & s'inuiò alla Brenta, dou'egli giudicaua, che i nemici deuessero passare. Comandò poi al Baglione, & à gli altri soldati ch'erano ne i presidy, che da Triuigi venissero al campo; & à Giouan Paolo Manfrone, che andasse à raunare vna moltitudine di contadini ne i boschi & luoghi montuosi. Erano allora alloggiati gli Spagnuoli à Campo San Piero, quando venne lor nuoua, che'l Liuiano con tutto l'essercito si era fermato di là dalla Brenta, & che quiui desideroso di battaglia, & di vendetta era per vietargli con le armi, che non passassero il fiume. Questa cosa pose fine al rubare, & al far male; percioche essendo sospesi gli animi d'ogn'vno tutti i più animosi soldati ancora non pensauano più d'assassinare crudelmente gli abitatori, nè d'abbrucciare quel bellissimo paese; ma in che modo potessero riportar la preda, & difendere la vita loro. Il Cardona, adunque raccolto insieme la preda, acciochè egli, prima che'l Liuiano raunasse tutte le forze, passato il fiume potesse ritornare in luogo securo, giunse alla Brenta, doue i nemici s'erano fermati sull'altra riua. Perche hauẽdo egli trouato quiui altramente da quello che s'haueua pensato, ogni cosa difficile & contrario, cioè i nemici apparecchiati in arme, la riua fornita di gran numero d'artiglierie, il Capitano brauo, & presto à fare ogni fattione di guerra; incominciò à discorrere nell'animo suo con quanto danno de i soldati, & con quãto pericolo di tutta l'impresa, tutto l'essercito s'haueua da passare, se in quella parte si tentaua il guado del fiume, & finalmẽte chiamò Prospero, e'l Pescara, & gli altri Capitani, furono insieme à consiglio, perche si trattaua della salute, di tutti. Doue fu parere de i più prattichi, che si tentasse di passare i guadi sopra del fiume; & che di notte vi si andasse, & quiui senza saputa de i nemici subito si passasse. Mandatoui huomini à vedere riferirono, che facilmente si potea paßare il fiume s'essi andauano disopra sei miglia, doue il fiume era più stretto, & correa più piano. Il Cardona dũque nella secõda vigilia moße il cãpo, lasciò i fuochi, & tutti i cauai leggieri, i quali faceßero mostra che l'eßercito foße presente, et tratteneßero i nemici. Comandò poi loro, che nel leuar del Sole molti di loro si presentaßero sulla riua del fiume, & facendo vista di voler paßare tẽtaßero il guado, ma però fatto vno squadrone seguitaßero il campo. Eßendo appena

Liuiano in cãpagna.

na chiaro giunsero al luogo, quando subito i Capitani dell'auanguarda entrati nel fiume paßarono tutta la caualleria sull'altra riua. E in quel medesimo tẽpo ancora l'ordinanza de gli Spagnuoli serrati, & ristretti bene insieme fra' caualli, che rõpeuano la furia del fiume, non hebber paura dell'altezza del corrente. Perciochè sì come tutti paßauano per incerti guadi, accadeua che alcuni andauano sotto fino al petto, altri non pareuano fuori se non col capo. Era grande incitamento à paßare la furia del fiume, il Pescara innanzi à tutti à piedi confortando gli alfieri, ilquale entrò nel fiume, & con eßolui i più onorati huomini dell'eßercito; i quali pigliando eßempio dal Capitano erano smontati da cauallo, & inanzi à gli altri s'erano meßi nel fiume, per eßer pari à lor fantacini. I Tedeschi seguitarono gli Spagnuoli, & dapoi il Cardona, & Prospero gli andarono appreßo col resto dell'eßercito; & finalmente i cauai leggieri, i quali sì come era stato loro imposto, tenuto à bada il nemico gli seguiuano, paßarono il fiume. Gl'incontrarono aßai per tempo quando e' paßauano i cauai leggieri Albanesi. Perciochè il Liuiano sospettando quel ch'era, che i nemici da meza notte quindi si foßero partiti, haueua mandato innanzi à spiare vna bãda di cauai leggieri; & egli rischiarandosi il giorno, intesa la partita de' nemici gli haueа seguitato. Ma hauendo ritrouato i nemici in ordinanza apparecchiati à cõbattere, fatto vna scaramuccia al fiume, non volse attaccare la battaglia; ò che gli pareſſe di douere aspettare il Baglione, ch'egli haueua mandato à richiamare da Triuigi; ò perch'egli disegnaße di ridurre i nemici à disuantaggio di combattere, prima ch'e' veniße alle mani cõ loro. Et così il Liuiano cacciato dal primo disegno, s'inuiò verso Vicenza per serrare in altro modo il paßo a' nemici. Perciochè la Città abbandonata era per douer'eßere di colui, che foße stato il primo à occuparla, eßendo ella sprezzata, & senza guardia alcuna. Era vn luogo nella via publica due miglia lungi dalla città, appreßo vna villa, che si chiama l'Olmo, aßai comodo, mẽtre ch'e' foße stato mediocremente fortificato con opere, à impedire che nõ paßaßero i nemici, perciochè nõ v'era altra più comoda via da ire à Verona, ꝑ laquale era neceßario ch'eßi andaßero. Perchè il Liuiano fattoui quasi vn'argine, & tirata vna foßa; per tagliare lo spatio della via, onoratamẽte fortificò questo luogo, mettendoui dell'artiglierie, & comodamẽte s'accãpò col Baglione, ilqual'era già venuto, di quà dallo stretto del luogo, allegro oltre modo; perciochè e' giudicaua che i nemici, s'e' voleuano vscir ꝑ forza, ò haueuano à cõbattere cõ grãdißimo disuãtaggio, ò se pure spauentati pigliauano altra strada, foßero per venire à estremo disagio di vittuaglia, & finalmẽte à darsigli prigioni. In questo mezo il Cardona se ne venne con tutto l'eßercito all'Olmo con disegno d'andare diritto à Verona; doue poi che conobbe, che le strade erano tagliate; & che oppostosigli i nemici i paßi della via, & de' colli erano presi; perciochè v'auãzaua poco spacio di giorno, e i soldati erano stanchi dal viaggio, fu costretto con grandißima fatica de' suoi alloggiare mezo miglio

Il Cardona passa la Brenta.

Liuiano à Vicenza.

Liuiano all'Olmo.

Baglione all'Olmo.

Cardona all'Olmo.

lungi dal Liuiano; perche Venetiani piãtato l'artiglierie turbauano cõ paura, con vccisione, & cõ incomodi, coloro che pigliauano il luogo, & piantauano i padiglioni. Fu il campo de gli Spagnuoli per quanto durò il giorno pieno di pericolo, & di spauento, non essendo rimaso nulla di securo dall'artiglierie. Et tanta era la furia delle palle, lequali feriuano la fronte, e i fianchi, che l'ordinanze intere della fanteria erano costrette, chinando il petto gettarsi per terra, & la gẽte d'arme appiattarsi dietro le siepi, ò doppo i tronchi de gli alberi, ò cercare di luoghi molto bassi. Ma la notte seguente crescendo la paura fu più dura, et più spauentosa; percioche haueuano inteso, che il Baglione haueua vnito il suo campo con q̃llo; & che dalle spalle gli era vn gran numero di contadini, & per tutto tirato fosse, & alzato il terreno, haueuano rotto le strade piane. Per queste cagioni auueniua, che non potendo eglino essendogli dinanzi alla frõte il Liuiano, entrare nella via aperta, abbattuto per la paura gli animi d'ogn'vno, non si uedeua più nell'essercito dolente pũto della vsata allegria, nessuna speranza, & nessun valor di prima Et già si cominciaua à conoscere, che Prospero, ilquale haueа biasmato la bestialità dell'impresa pigliata, sarebbe stato indouino, se vna grossa pioggia (laqual cosa mãcaua solo à ruinargli affato) fosse venuta allora. Aggiũgeuasi à queste sciagure, che due giorni innanzi essendo cõsumata tutta la vittuaglia, l'essercito stanco s'hebbe à viuer solo delle carni della preda c'haueuano fatto. Et cosi acceso i fuochi quanto non bastauano pure ad arrostire i buoi leuati da gli aratri, stanchi & spauentati aspettauano il giorno insieme col successo della loro incerta salute. In questo mezo, mẽtre ch'eglino insellati i caualli, & cõ l'armi in dosso stauano tutta la notte senza dormire; i Capitani della caualleria, et primi dell'essercito tutti si ritrouauano al padiglione del Cardona; doue faceuan cõsiglio sopra l'importanza di tanto pericolo, et cosi or l'vno, or l'altro visitaua l'essercito, confortando i soldati à star di buon'animo, & di non mostrare in volto, cosa alcuna, che accrescesse la paura à gli altri. Et fra gli altri Prospero discorrendo per le fanteria, & parlando alla gente d'arme, tutti gli empieua di certa speranza, & di sicurezza. Era si grãde la reputatione di quell huomo, che ancora nell'estrema difficultà delle cose, i soldati nõ temeuano, c'hauendo lui per Capitano gli potesse incontrare disgratia veruna. Mẽtre che essi erano in questi trauagli, fatto cõsiglio fra loro, il parere di tutti s'accordò in questo, che fosse da ritornare à dietro, & s'hauesse à pigliar la strada à man dritta, per quella via che mena à Bassano; con questo disegno però, che partendo pensauano di tirar fuora il Liuiano, ilquale essi conosceano di natura guerriero, & che nel suo terribile animo si imaginaua sempre di voler far qualche notabil pruoua, di quel fortissimo luogo in vna pianura; & quiui, come già haueuano richiesto, conseruati d'animo venir seco alle mani, ò se il nemico pur si fosse rimaso di combattere, & di perseguitargli, preso vn circuito appresso le montagne di Trento, & schifata Vicenza, ritornarsene salui à Verona.

na. Il Cardona adunque poco anzi che si rischiarasse, fece raccor le bagaglie, & senza strepito dare il segno di marciare a' soldati. Ma mentre che mandato innãzi le bagaglie egli confortaua Prospero, ilquale secondo l'ordinario soleua guidare la vaguardia, à pigliar la strada, & marciare innanzi, nacque vna grane & honorata contesa fra loro dell'ordine delle schiere; laquale (per quel che mi pare) potrebbe seruir per ammaestramento nella disciplina al tempo à venire; percioche Prospero diceua, che non voleua ire innanzi, perche allora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nemico, & per singolar prerogatiua d'attacare la battaglia. Percioche egli discorreua, vsato animosamente à difendere l'onor suo secondo il costume Romano, che per legge di guerra quella non era la vanguarda, laquale marciando l'essercito era dinanzi à tutte l'altre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per opinione di virtù con giudicio, & costume graue, fosse riputata da esser messa incontra il nemico, ò da fronte, ò dalle spalle. Confermando ciò dunque i Capitani vecchi, il Cardona secondo l'animo suo facilmente cedette al contrasto; & così ispeditamente & volentieri andò innanzi, che l'Alarcone huomo arguto, & acutamente mordace hebbe à dire, che il Capitan generale haueua fatto bene, & sauiamẽte, poi che senza carico dell'altrui honore, per ritirarsi honoramente dal pericolo della battaglia che gli veniua addosso, haueua imparato vbbidire alle leggi. Percioch'egli per la riuscita del fatto d'arme di Rauenna, onde egli era fuggito sano & saluo, non era riputato gran guerriero, ma huom molto accorto. Ma il Liuiano, ilquale subito doppo l'alba non haueua potuto chiaramente vedere il ritorno de' nemici, nè il viaggio, nè l'ordine loro; percioche vna nebbia grossa nata dall'humor della terra haueua coperto i campi, tosto che s'accorse, che i nemici partiuano, benche l'animo suo altre volte impatiente dell'indugio, non hauesse desiderio di combattere, riprendendolo di viltà, & facendogli commandamento il Proueditore Loredano, quasi che i nemici disordinati, & poco men che fuggendo gli vscissero delle mani, fece dar nelle trombe, e'l Capitano Antignola scorrere innanzi co' cauai leggieri. Ma riuolto al Conte Vgo de' Pepoli, & al Conte Guido Rangone, tentiamo, disse, ancora che temerariamente, ma però generosamente, la fortuna della battaglia, poi che la troppa forza vince la ragione dell'Imperio; accioche s'io volessi esser' oggi accorto, & pesato, poco dapoi accusato di viltà, di paura, ò di tradimento, non rimanessi poi condannato in Senato aggrauandomi l'inuidia, sì come auuenne al Carmagnuola, dalle contrarie, & maligne ballotte de gli huomini ignoranti, & priui di senno. Queste cose intesi io da coloro, che allora vi erano presenti, quando e' le disse. Era vna via, sì come io dissi di sopra, molto stretta nella bocca de' colli, per la quale i Venetiani restringendo con bell'ordine l'ordinanza erano sforzati passare; v'era poi vna campagna più larga, doue gli Spagnuoli haueuano fatto alto, serrata

Contesa onorata tra Prospero, & il Cardona.

Alarcone motteggiò il Cardona.

Loredano Proueditore.

Parole del Liuiano non volẽdo combattere all'Olmo.

Vgo de' Pepoli.
Guido Rãgone

d'ogn'intorno da' poggetti bassi, & aperta in mezo. Il Liuiano hauendo spinto fin quiui, prima mandato innanzi i cauai leggieri, cõ tre falconetti, quali traua gliassero la retroguarda de' nemici che marciauano, & gli tenessero à bada, menò tutto l'essercito, & l'artiglierie passato lo stretto nella pianura. Già la batta glia de' caualli, laquale prima s'era appiccata lentamente, subito scaricato i fal conetti, s'infiammaua, quando i caualli Tedeschi ristretti insieme ributtarono i Venetiani, che gli veniuano addosso, & messogli in fuga, gli costrinsero abban donare i falconetti. Veggendo ciò il Liuiano, che appena haueua messo in ordi ne la battaglia, senza interporui alcun dubbio, perche pareua, che la cosa haues se bisogno di prestezza, diede il segno della battaglia, acciochè i primi fuggendo, non ispauentassero, & non mettessero gli altri in rotta; & comandò al Baglione, ilquale egli haueua messo al gouerno del destro corno, che con molto largo circuito entrasse nel fianco aperto, & che Antonio Pio dal sinistro più strettamente facesse testa contra la fanteria de' nemici, & l'intorniasse con le bãde de' cauai leggieri. Et egli spinse nel mezo de' nemici la battaglia di mezo serrata insieme col fiore, & con la fortezza de' soldati, nellaquale gouernauano Sagramoro Viscõte, Guido Rangone, & Ermete Bentiuoglio. Veduto ciò il Cardona, & Prospero, i quali marciauano in ordinãza quadra, acciochè se fosse lor venuto alcun bisogno di combattere, con espedito essercito riceuessero il subito caso, fecero intendere à' Capitani della vanguarda, che tosto che vedessero accostarsi la fanteria de' nemici, non dubitassero d'attaccar la battaglia. In q̃sto mezo gli huomini d'arme della battaglia di mezo de' Venetiani, assaltando i Tedeschi, i quali la speranza della cominciata vittoria tiraua troppo innanzi, nel primo empito gli ributtarono, & abbattuto & ferito Ricciano, Celembergo, et Succaro loro Capitani, rotti gli perseguitarono fino all'insegne. Troilo, ilquale in quella parte s'era fermato appresso la via publica, dinãzi l'insegne delle fanterie, conosciuto il pericolo fece allargare, & aprire vn poco l'ordinanza, & dare libero spatio à coloro che fuggiuano; accioche essi turbati, & disordinati nõ mettessero in rotta l'intera, & certa ordinanza, & che non gli rittenessero secondo che passauano; ma che di lungo via gli lasciassero ritirarsi nella retroguarda. Doppo questo esso, & Mutio, & Alarcone, veggendo esser venuta l'occasione d'attaccare il fatto d'arme, che essi con tutti gli artificij andauano cercãdo, spinsero innanzi l'insegne, & se mai più con grande ardore fu fatto assalto alcuno, essi vrtarono i nemici, che gli veniuano addosso. Era l'vna & l'altra ordinanza quasi eguale di numero, & di valore di caualleria. Perciochè intorno à cinquecento dall'vna & l'altra parte soldati vecchi Italiani con singolar desiderio d'onore faceuano vn'asprissima battaglia. Et già il Liuiano quà & là corrẽdo, & confessando che quel dì, & quella battaglia haueua à essere la fine delle fatiche, e'l principio de' premij, haueua infiãmato gli animi de' suoi con tanta speranza di vincere, che alcuni doue erano più folti, & più stretti insieme i nemici,

Fatto d'arme dell'Olmo, tra Venetiani, & Imperiali.

Antonio Pio.

Sagramoro Visconte.

Ermete Bentinoglio.

mici, valorosissimamente combattendo, arriuarono fino all'insegne; & sforzandosi di pigliarle, essendogli fortemẽte fatto cõtrasto, le stracciarono; doue amazzarono Ebrardo Corneo alfiere della bãda di Mutio, vecchio di singolar valore col figliuolo giouane animoso. Ma essendo nell'vna & l'altra parte ancora intera la speranza, e intera la paura, mentre che la caualleria cõbatteua nella fronte, Prospero facendo animo à soldati, scorreua tutte le squadre, & comandò che d'vna parte il Pescara cõ gli Spagnuoli, dall'altra Landao cõ la fanteria Tedesca, cõ eguale ordinãza et passo spingessero innanzi, e vrtassero in mezo la fanteria de' nemici. Tanto fu l'empito di costoro, che vrtarono col lor peso, che le cõpagnie di Babon Brisighello, lequali il Liuiano, come le più valorose, che vi fossero, haueua messo incõtra le prime al nemico appena tentata la battaglia, quasi prima che vedessero i nemici voltarono le spalle. Allora l'ordinanza di mezo de' caualli, dell'vn de' lati spogliata della fanteria, prima cominciò à essere molto terribilmente spinta & ributtata, poi con vccisione à esser messa in fuga, nè però cadendo i primi, benche tutti i più valorosi cauallieri si sforzassero di sostenere la furia de' nemici, l'ordinanza spinta & disordinata vna volta, si puote mai ritenere in piedi, nè rimettere. Et cosi morti coloro che faceano resistenza, furono abbattute l'insegne, & principalmẽte l'insegna del Liuiano, laquale fino all'estremo morẽdo Marc'Antonio di lungo tempo hauea saluato. Nel medesimo empito Sagramoro, & Ermete gettati da cauallo, furono morti da' Tedeschi. Il Pescara generosamẽte saluò la vita à Oto fratello di Sagramoro, ancor che gli fosse particolar nemico. Ma dal sinistro corno, come i soldati di Antonio videro rotta et fraccassata la battaglia di mezo, nellaquale pareua che douesse essere la ragione della vittoria, et la forza della battaglia, gettate vituperosamẽte l'armi voltarono le spalle. Il medesimo con egual viltà, & destino fecero i soldati del Baglione; perciochè hauẽdo Giouan Paolo non molto à tẽpo per lo terreno paludoso et pieno di fango, nelquale circondãdo i nemici per auentura era inciãpato, menato attorno il destro corno, & hauendo il Liuiano altramẽte di ciò ch'egli s'haueua pẽsato, prestamente attaccato la battaglia; auuẽne ch'essi veduto la vccisione, & la fuga de gli altri, diffidatisi delle forze loro intieri, et salui si diedero à fuggire. Nõdimeno nella fronte, benche lo spauento, et la fuga hauesse occupato gli animi di tutti, molti onorati Capitani di fanteria, ꝑ difendero l'onor della passata militia, mẽtre che rittenenano coloro che fuggiuano, mẽtre che si sforzauano di seruar l'ordinãza e'l luogo, & animosamente feriuano i nemici, abbãdonati da' suoi, et tolti in mezo dalla moltitudine de' nemici, furono morti. Tra questi furono d'vn poco più chiaro nome Gio. Bernardino da Lezze di terra d'Otranto, Gio. Battista Dotto da Padua, Serafino da Cagli d'Vmbria, Alfonso Muto Pisano, Filippo Carsoleio, & Annibal Simoni da Bologna, i quali erano Capitani di fanteria. Ma Gio. Paolo hauendo perduto Troiano, & Girolamo fratelli suoi bastardi; & sbaragliata tutta la sua caualleria, disperata

Morte di Ebrardo Corneo.

Babon Brisighello.

Morte di Marco Antonio.

Morte di Sagramoro & di Ermete.

Oto fratello del Sagramoro saluato dal Pescara.

Morte di Troiano, & Girolamo Baglioni.

rata la cosa fuggendo, entrato in vn campo paludoso fu preso da' caualli Spagnuoli. In questo mezo il Liuiano, benche fosse abbandonato da' suoi, & dalla Fortuna lũgo tempo, riprese coloro che fuggiuano, sforzandosi di rimettere la battaglia; all'vltimo perduto d'animo, & di forze, si leuò del fatto d'arme; & passato con gran pericolo il fiume del Rerone, bestemiando Iddio si fuggì à Padua. Gli altri Capitani, quasi tutti furono presi fuggẽdo, ò ammazzati da' Tedeschi, i quali nõ perdonarono à nessuno; molti affogarono, & fra gli altri Antonio Pio, nel fiume del Bacchiglione, ilquale scendendo dalle montagne di Vicẽza, con veloce corso, & con le riue per tutto impedite si mescola con la Brenta appresso Padua. Percioche, secondo che eglino stanchi & spauentati giũgeuano alla riua, ò che erano inghiottiti dall'acque, ò che mentre indugiauano à passare il fiume, oppssi da' nemici, moriuano in diuersi casi. E i Tedeschi, et gli Spagnuoli disfatte l'ordinanze, seguitando i nemici, i quali da' caualli ch'erano passati innanzi erano stati abbattuti, ò dalla turba di coloro che fuggiuano, & da' mucchi dell'arme per tutto ritrouati, erano stati ritenuti, gli ammazzarono. Andrea Loredano Proueditore, huomo indegno di quella disgratia, se non fosse stato infelice autore di quella mortal giornata, mentre che preso fuor della battaglia faceua taglia vna gran somma de' denari per riscattarsi, fu crudelissimamente scannato da vn certo saccomanno. Ma Andrea Gritti si fuggì à Vicenza, & à fatica si saluò; perche fin da principio della fuga la saracinesca della porta era stata mandata à basso. Questa cosa fu la morte di molti; percioche essendo fuor di speranza di poter' entrare in Vicenza, ritornando à dietro s'incontrauano ne' nemici. Da' quali furono ammazzati alcuni Capitani di caualli, Carlo da Montone, Francesco da Sassatello, Costanzo Pio figliuolo d'Antonio, & Meleagro da Forlì, & più di ventisei Capitani di fanteria; molti anco ne furon saluati da gli Italiani, & da gli Spagnuoli, ma tutti quei che la Fortuna mandò nelle mani a' Tedeschi, furono tagliati à pezzi. Percioche eglino ricordandosi della rotta di Cador, per vendicar la morte de' parenti, & de' compagni loro, haueuano fatto solenne giuramento di non voler perdonare à nessuno. Furono morti in quel giorno, che fu a' VII. d'Ottobre, dell'essercito Venetiano più che cinque mila huomini, & fra questi, cosa che non era mai più accaduta in nessuna battaglia, quattrocento huomini d'arme. Furono anco presi vẽtiquatro pezzi d'artiglieria da campagna, con tutte l'insegne di guerra; de' vincitori ne morirono pochi. Ma i contadini, i quali hauendo preso i colli all'intorno, aspettando il fine della battaglia, scoteuano l'armi di lontano, & cõ terribile vrla minacciauano la morte a' nemici, poi che videro rotti i Venetiani, prima che il Castro arriuasse co' caualli in cima de' colli, si fuggirono ne' boschi vicini. La nuoua di questa rotta riceuuta in Vinegia, spauentò gli animi d'ogn'vno; percioche si vedeua, che la Republica, laquale già molto prima sapeuano ch'era debole, & inferma, & cõsumata di forze, difficilmente, & cõ gran fatica

Paglione preso.

Liuiano à Padua.

Venetiani rotti all'Olmo.

Antonio Pio affogato nel Bacchiglione.

Morte di Andrea Loredano Proueditore.

Il Gritti à Vicẽza.

Morte di Carlo da Montone, di Frãcesco Sassatello, di Costãzo Pio, et di Meleagro da Forlì.

Venetiani spauentosi p la rotta dell'Olmo.

fatica era per rimetter la caualleria. Perche si ricordauano che essendo stata tagliata à pezzi ad Agnadello la fanteria, v'erano nondimeno rimase intere le bãde della caualleria, con lequali senza dubbio già quatro anni haueano sostenuto la furia delle bellicosissime nationi. Ma nõ però questo publico affanno leuò i gentil'huomini dalla cura della guerra. Percioche si risolsero, che subito si facessero fanterie nella città, lequali per cagiõ di presidio si mandassero à Padua, e à Triuigi. Perche incontanente i nobilissimi giouani Venetiani, secondo che cõcorreuano fra loro di facultà; & di desiderio di saluare la patria, armati gli aderenti suoi, menarono vna schiera per vno alla difesa di quelle città. Questa gente ancora ch'ella fosse vn frettoloso, & brutto soccorso, diede nondimeno speranza al Liuiano, & al Gritti (percioche questi à Triuigi, & quegli à Padua raccoglieuano le reliquie dell'infelice essercito) di difendere le mura. Ma il Cardona, benche hauendo quasi spento il nemico, pensasse d'hauere occasione di finir la guerra, se incontanente menaua l'essercito vincitore à combattere l'vna di quelle due città; poco dapoi nondimeno veggendo com'egli era impedito dalla stagione dell'anno, & ch'ogni dì più l'impresa gli riusciua difficile, hauẽdo à suernare d'intorno à Vicenza, menò l'essercito alle stanze. Trattossi di quei giorni in Senato di cambiare il Baglione, e'l Carauaiale; & così il Baglione licentiato dal Cardona, se n'andò à Vinegia, con patto ch'egli menasse libero in campo il Carauaiale, ilquale era prigione in Vinegia; ò se ciò non si poteua ottenere dal Senato, ch'egli sopra la fede sua se ne ritornasse. Et così il Baglione fauorendolo i suffragi, facilmente per li suoi meriti ottenne la cosa; & hauendo à licẽtiare il Carauaiale lo menò à Padua al Cardona. Ma mentre che si gli apparecchiaua compagnia, & che s'aspettaua l'Araldo Spagnuolo, il Cardinale Gurcẽse, s'interpose, accioche non si facesse quel cambio; protestando che ciò si faceua in danno dell'Imperatore; percioche il Baglione pareua che fosse per douere essere appresso de' nemici di molto maggior bisogno, & importanza in tanta carestia di Capitani, che il Carauaiale appresso de' suoi. Rispose allora il Baglione, che poi ch'egli era prigione del Cardona, & non dell'Imperatore, ch'egli intendeua d'esser libero per la fede, & per lo patto; & finalmente protestaua, che se bene il Carauaiale ch'egli offeriua non era riceuuto, ch'essendo egli libero dalla promessa, non però era per ritornare al campo. Ma mentre, che fra queste contese di ragione si consumaua il tempo, non potendo il Carauaiale sopportar d'essere stimato manco del Baglione, nè volendo con animo superbo patire quella ingiuria nell'onor suo, ammalò dell'vltimo male, et dapoi infiãmato di colera et di sdegno, et già prima cõsumato dalla vecchiezza et dalla prigione, vẽne à morte. E il Baglione chiamato cõ lettere da Papa Leone, nõ essendo anco terminata la differẽza se n'andò à Roma. In quel medesimo tempo alle radici dell'Alpi, onde si passa in terra di Suizzeri, sopra Bellizona, rauinò vn'altissimo mõte crollato dal terremoto, facendo vn romor grãdissimo; et tutta quella massa delle balze spiccate

Cardona mena l'essercito alle stanze.

Baglione cãbiato col Carauaiale.

Morte del Carauaiale.

Baglione à Roma.

Terremoto notabile à Bellizona.

te caduta da man sinistra, serrò le bocche della valle, per la quale il fiume Brē nio correndo si mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto à ingorgare, & non potendo tenere in collo tanta furia d acqua à empiere lo spatio della valle. Onde poi crescendoui vn lago alla grandezza di più di dodici miglia, prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, & le possessioni de' paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, ilquale poco dianzi si passaua à Bellizona con vn ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo venti mesi, come ricorderemo nel processo dell'opera, ruppe con la ruina di quel bellissimo paese, & con miserabile vccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto.

Il Castello di Milano si rēde allo Sforza.

Ora essendo già venuto il verno, i guardiani del castel di Milano ridotti à estremo bisogno di vittuaglia, non vi essendo speranza alcuna di poter sopportare la fame, & chiaramente conoscendo, che indarno s'aspettaua l'aiuto de' Francesi; percioche si sapeua, che essendo cariche tutte l'Alpi di neue, & di ghiaccio, il Re Lodouico non era per fare nessuna giusta impresa; accordarono il castello con queste conditioni. Che se fra termine d'vn mese Lodouico non gli daua soccorso; essi subito lasciassero il castello. In questo mezo dati gli ostaggi fossero loro fatte le spese del viuere giorno per giorno, & fosse in lor potere di mādar fuora i soldati ammalati. Et così molti mezo morti per la fame, & per l'aere cattiuo, furono menati ne gli spedali, doue a' nobili & miseri huomini per publica liberalità si dāno gli alimenti, & quiui furono ristorati con le medicine. Ma poi che al termine assegnato non venne nulla di Francia, che appartenesse all'impresa, il Louagno lasciata tutta la prouisione dell'artiglierie, vscì di castello, quattordici anni poi che'l Re di Francia se n'era insignorito.

Binnone castellano di Cremona dà il castello allo Sforza.

Et non molto dapoi spinto dalla medesima necessità Binnone castellano della rocca di Cremona, venne à simile accordo, & diede il castello. E i Francesi licentiati all'Alpi e accompagnati da vna banda di caualli, acciochе passando non gli fosse fatta qualche ingiuria, ritornarono à saluamento in Francia. Per queste cose furono ordinate le processioni per tre giorni; percioche pareua che pure allora stabilito lo stato Massimiliano fosse signore del Ducato di Milano. Doppo la rotta riceuuta à Vicenza per bestialità del Proueditore, & del Generale, Venetiani hebbero anco vn'altra rotta à Marano castello del Friuli.

Tedeschi prēdono Marano.

Haueuano poco dianzi i Tedeschi preso Marano per tradimento d'vn prete, ilquale preso dapoi & squartato, portò la pena della sua perfidia.

Manfrone, & Baldessare Scipione combattono Marano

Questo castello è posto à dentro nel golfo alle paludi d'Acquileia; & perche per lo sito del luogo egli pareua molto comodo à mantenere la guerra, Venetiani mandatoui Giouan Paolo Manfrone, & Baldessare Scipione con l'essercito, lo combatteuano gagliardamente per terra & per mare.

Cristoforo Frācapane à Marano.

Hauendo inteso ciò tosto Cristoforo Francapane, per molti messi de' Maranesi, che domādauano aiuto, raccolse vna grossa bāda di soldati di tutte le castella, lequali

tolte

volte à i Venetiani nella prima guerra ne i confini dell'Istria,& del Friuli si teneuano con le armi,& co i presidij dell'Imperatore,& s'auiò à Marano. Per la venuta sua leuato l'aßedio, fu all'improuisa dato vn gran dãno à i nemici. Percioche il Manfrone,& lo Scipione hauendo indarno dato l'aßalto, mentre che inferiori di numero vscendo fuora gli huomini della Terra,& stringendogli Cristoforo erano trattenuti in dubbiosa battaglia, prima ributtati,& poi precipitosamente fuggendo cacciati nella vicina riua, in tanto che vna parte si sforzaua di salir sulle naui, alcuni fuggendo per le balze, altri volti cõtra il nemico cõ vario succeßo cercauano di saluarsi. Ferito lo Scipione furono meßi in rotta,& fu presa vna galea, percioche stringendo la paura,& dandosi impedimento i soldati, i marinari da principio del tumulto perderono la comodità di voltarsi. Ma poi che questa nuoua fu giunta à Vinegia,& per lo nuouo pianto si cancellaua la memoria della prima calamità ne gli animi infermi di tutti, con molto maggior ruina trauagliò lo stato de i Venetiani vno incendio nato di subito in mezo la Città crudele, se mai per l'adietro ne fu alcuno lagrimoso & terribile. Percioche subito nel principio dell'anno seguẽte, ilquale fu l'anno di nostro Signore M.D.XIIII. à gli XI. di Genaro, nella prima vigilia della notte in Rialto frequentissima contrada della città, vn subito & gagliardo fuoco, prima arse le botteghe di diuerse mercantie, poi aiutandolo vn Greco, che perauentura q̃lla notte crudelissimo soffiaua, s'attaccò anco ne gli edificij vicini, cosa marauigliosa da dire, & orribile à vedere con quanta prestezza, e in vn medesimo tempo egli incominciaße, & da man destra & sinistra scorrendo per tutto egli consumaße infinite case la chiesa di S. Giouanni, & tutti gli edificij insieme, che guardano verso il fondaco delle farine (questo è vn nome di luogo) & verso la Pescheria. Talche in vn momento di tempo, le fiamme con miserabil ruina apersero vno insolito,& vano spatio di luogo sopra le meze arse & ruinate case. Con la medesima violenza consumate le botteghe de i banchieri, scorrẽdo dritto per la ruga de gli orefici fino à Santo Apollinare, non vi lasciò nulla, preuenendo i rimedi delle misere persone con la velocità & crudeltà sua. Saluossi per aiuto di Dio l'antichissima chiesa di S. Giacopo, sendo però arsi i lati d'intorno. Non è cosa più antica in Vinegia, di questa chiesa, sì come quella, che nel principio istesso della Città nascente fu edificata da i popoli all'intorno, i quali per paura de i Barbari fuggiuano nelle paludi del mare Adriatico. Percioche eglino con buono augurio incominciando dalla religione, fecero i fondamenti di quella Città, laquale doppo che Roma fu con diuerse ruine disfatta,& di miracolo di sito, & di lunghezza d'imperio, & di ricchezze ha vinto poi tutte l'altre. Infuriando poi per tutta la notte la fiamma, non si ritrouaua nè fine nè rimedio à quella sciagura, percioche il buio della notte là doue non era il dannoso splendore, il mare turbato da i venti, & diuerso per le gondole, che scorreuano l'vna contra l'altra i differenti gridi delle persone, che piangeuano, & fuggiuano per le calli strette,

Venetiani rotti à Marano.

Scipione ferito.

Fuoco grande à Venetia.

Sã Giacopo antichißima chiesa di Venetia.

strette, & la turba delle donne spauentate, haueuano leuato ogni soccorso humano. Et finalmente ogni cosa era pieno di pianto, & di dolore. V'erano anco di quegli, che sotto colore d'ufficio, mentre che facendo vista d'aiutare, pigliauano le cose tratte dalle vicine fiamme, & dategli di mano in mano, tutte le rubauano à i padroni spauentati d'vno, & d'vn'altro pericolo. Ma subito nel comparir del giorno souragiunse Andrea Griti co i Magistrati, & comandò subito à gli artefici, che ruinassero le case congiunte à quelle che abbruciauano, acciocche la furia del fuoco hauesse il campo & l'aria libera. Et così finalmente fu spento. Furono di quei che credettero, che ciò non fossero fatto à caso, ma per inganno, perche anco in quel medesimo pũto di tempo nell'altra parte della città s'era arso il monasterio de i frati Crocichieri, & di ciò dauano la colpa a' Tedeschi, quasi che essi facendo vna ruina eguale si hauessero voluto vendicare d'vna simile ingiuria, perciocheper si diceua, che l'anno dinanzi si erano arse due terre in Lamagna per inganno de i Venetiani. Questa non pensata & miserabil ruina abbattè molto l'animo de' cittadini, i quali tanto più terribile stimauano quel danno, perciochegli era venuto addosso graue & non isperato, sopra le notabili perdite de gli esserciti nel difficile stato delle cose, quasi che la Fortuna non volesse lasciar punto del misero Imperio al nome Venetiano. Nel fine della medesima state, che queste cose furono fatte nella Marca Triuigiana, in Lombardia, benche ogni cosa ardesse di guerra, non furono però molto grandi mouimenti di cose. Venetiani teneuano Crema, & essendo ella oltra la singolar fede de i cittadini marauigliosamente fortificata, era guardata da Renzo da Ceri con vna grossa banda di soldati, era costui huomo inuitto & forte, & sopra tutto per quello assedio chiarissimo. Ma gli Spagnuoli postoui il presidio teneuano Brescia, & Bergamo per l'Imperatore. Erano grandemente allora poste allo stretto le cose de i Bergamaschi; perciocheper essendo consumati i Bresciani per lo fresco sacco, essi quasi soli erano costretti à sopportare gli incomodi delle stanze, & prouedere danari per le paghe. Per queste cagioni sdegnati gli animi de i cittadini, benche ancora per l'antica affettione loro verso Venetiani stessero aspettando tempo di ribellarsi, vennero à questo di far venire vna banda di soldati da Crema per opprimere con essa il presidio de gli Spagnuoli, et mutata fede passare à Venetiani. Era allora per auentura appresso Renzo vn certo Cagnuolo Bergamasco Capitano di fanteria, alquale dalle spie, & da' rifuggiti erano tutti fatti à sapere i consigli di dar la città. Hauendo dunque costui caldamente promettendo l'opera sua, & insegnando con che arte facilmente egli era per hauere la città, dato certa speranza à Renzo di condurre à fine l'impresa, fu mandato à Bergamo con Marcello Astallo Capitano di caualli, et con due valorose compagnie di fanteria, & così seruendosi dalla pratica & della breuità delle vie, caminãdo tutta la notte, prima che gli Spagnuoli & buona parte de' cittadini sentissero la venuta de' Venetiani, fu messo dentro da coloro

Renzo da Ceri à difesa di Crema.

Bergamaschi si vogliono donare a' Venetiani

Il Cagnuolo Bergamasco Capitano.

Bergamo ritorna sotto Venetiani.

con cui egli haueua intendimento. Perche subito corsero à casa del tesoriere reale, laquale presero facilmente, & misero à sacco i denari, i quali poco dianzi gli Spagnuoli crudelmente haueuano riscosso, & tagliarono à pezzi vna parte del presidio, & vna parte ne presero, & dapoi anco ammazzato coloro che vi erano alla difesa presero per forza la rocca vecchia. Finita questa impresa, il Cagnuolo, & Marcello ritennero appresso di loro vna parte de' soldati per cagion di presidio, gli altri con la medesima prestezza ch'erano venuti furono rimãdati à Crema. Turbato Massimiliano Sforza per quella ribellione de' Bergamaschi, si deliberò di nõ metterui tempo in mezo, acciochè alla nuoua della città à se vicina presa troppo non crescessero le cose de' Venetiani; et cosi s'alterassero gli animi di coloro, che seguiuano la parte dell' Imperatore. Hauendo dunque messo gẽte insieme, comandò à Siluio Sauello, & Oldrado Lampugnano, che subito passassero l'Adda, & come nemici entrassero nel Bergamasco. Costoro hauendo saccheggiato il Contado, s'accamparono alla Chiesa di S. Antonio ne' borghi; e in vn medesimo tempo strinsero con l'assedio, & con gli assalti quei ch'erano dentro serrati. Non era in tutto Siluio senza fidanza di pigliar la città per forza, benche non mettesse molta speranza nella virtù dell'essercito raccolto in fretta; percioche si diceua, che gran parte de nobili hauea diuerso vmore dalla plebe, laquale sempre fin da principio della guerra di Francia secretamente haueua fauorito la parte di Venetiani; & era questa cosa di grãdissima importãza à solleuar tumulto, & anco la muraglia, che nè per altezza di muro, nè per fosse era molto forte, assai ageuolmẽte si sarebbe presa per forza. Si diceua anco, che gli Spagnuoli mãdati à chiamare in aiuto delle guarnigioni del cõtado di Brescia, ne veniuano, & minacciauano di voler saccheggiar la terra. Perche i cittadini, impauriti per queste cose, auisarono Renzo, & gli fecero intẽdere in che pericolo era la salute & le sostãze loro, & lo pregarono per l'antica fede della città verso Venetiani, che quãto più tosto facesse di soccorrer lo stato loro, posto quasi in ruina. Renzo parẽdogli che i Bergamaschi, i quali egli haua già posto in pericolo, e in ribellione, nõ fossero punto da essere abbandonati, elesse da seicento tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & cinquecento fortissimi fanti, & à vna parte di fanti diede caualli, acciochè fornito il viaggio potessero smõtare da cauallo, & senza esser punto stanchi combattere à piedi. Capi di costoro fece Mariano da Leze, & Cristoforo Albanese, & comandò loro, che prestissimamente andassero à Bergamo, & da q̃lla parte, doue conoscessero che fosse minor guardia, con grande empito assaltassero il campo de' nemici, & inuitato il Cagnuolo à dar fuori, con quella occasione, ò venissero alle mani, ò per accrescere il presidio, et cõfermare gli animi de' cittadini, mettessero dẽtro vna parte de' soldati. Mariano adunque, & Cristoforo si partirono da Crema, et caminãdo chetamẽte e in ordinanza, trappassando la fama della loro venuta, giũsero alla vista de' nemici, doue ammazzarono & missero in fuga alcuni pochi

Lo Sforza turbato per la perdita di Bergamo.

Siluio Sauello, Oldrado Lãpugnano.

Bergamo assediato da gli Sforzeschi.

Renzo manda soccorso à Bergamo.

Mariano da Leze.

disarmati, i quali licentiosamente erano sbanditi, & col medesimo corso, arriuati doue era più rara la guardia de i soldati, morto quiui il Capitan Cittadino, et Guerriero Celanio condottier di caualli, missero grande spauento et tumulto fino alla porta de gli alloggiamenti. Gli Sforzeschi, sì come quegli, che non haueuano temuto d'alcuna cosa tale, spauentati, si missero à fuggire; alcuni pigliarono l'armi, & altri, secondo che la virtù & l'armi erano in pronto, corsero là, dou'era il pericolo. Siluio anche egli spauentato, quasi dalla grãdezza del pericolo, vscì però con alcuni pochi contra a' nemici, che gli veniuano addosso; & chiamando per nome i più valorosi et vecchi soldati suoi, gli ristrinse insieme, et discostato vn poco i nemici, fece serrare le porte graticolate de gli alloggiamenti, lequali già Venetiani con gran forza haueuano spalancate. Et egli serrato fuori, & mescolato co' nemici, passata la materia più tosto per la prattica de i luoghi, che per valor de' suoi, ritornò à saluamẽto ne gli alloggiamenti. Fu ancora in quel medesimo punto di tempo difesa la porta de gli alloggiamenti per virtù di Giouan Pietro Surra, ilquale hauendo già combattuto da solo à solo di eesette volte in isteccato, & sempre hauuto vittoria, haueua per lo suo singolar valore meritato la condotta di due compagnie. Gridauano dalle mura i Bergamaschi, e il Cagnuolo anche egli, & con gli occhi, & con l'orecchie pigliauano la poluere, lo strepito, & le grida di coloro che combatteuano, & si vedeua, che gli Sforzeschi facilmente si sarebbero potuti fraccassare & mettere in rotta, se i soldati del presidio, vscendo fuora hauessero assaltato i nemici sparsi in diuersi luoghi, i quali combatteuano con diuerso successo di battaglia. Ma mentre che il Cagnuolo, & Marcello parte diffidatisi de gli animi de i cittadini, et parte temendo di nõ esser lasciati liberamente vscire da Virgilio Luogotenẽte di Siluio, ilquale era passato sotto le mura con la compagnia, non si mossero punto della città; però gli Sforzeschi montarono à cauallo; & sopragiungendo loro Cesare Ferramosca, ilquale haueua menato caualli in soccorso, prima ributtarono Venetiani, dapoi tutti ristretta insieme la fronte, spingendo innanzi, mortoui il Capitan Pisone Romano, con vccisione gli missero in fuga. Turbati per questa cosa Mariano, et Cristoforo, veggendosi aperto il fianco essere assaltati da vna grossa & vecchia banda di caualli, & che non poteuano rimetter la battaglia disordinata; quanto comodamẽte ciò si puote fare tra le ferite, incominciarono à mettersi in fuga per saluarsi; & così gli Sforzeschi stringendo alle spalle i nemici, ammazzatone molti, & preso parecchi fra' quali fu Cristoforo istesso, con grandissimo dolore de' Bergamaschi ritornarono à gli alloggiamenti. L'altro giorno fu menato l'essercito à combattere il castello d'Orignano. Questo luogo era de i Coglioni, i quali difesi da Bartolameo della medesima famiglia chiarissimo Capitano, fauoriuano molto Venetiani. Ilquale perche non era pure mediocremente forte, al primo assalto fu preso & messo à sacco. Ora i Bergamaschi veggendo, che tutte le cose gli erano riuscite al contrario, per non intricare se stessi,

Morte di Cittadino. et di Guerriero Celanio.

Giouan Pietro Surra.

Virgilio Luogotenẽte di Siluio.

Cesare Ferramosca.

Morte di Pisone Romano.

Venetiani rotti à Bergamo.

Cristoforo preso.

Orignano preso & saccheggiato.

Bergamo si dona di nuouo à gli Spagnuoli.

se stessi,& le sostanze loro in maggior pericolo,ogni volta ch'essi hauessero indugiato à rendersi, mandorno Oratori à gli Spagnuoli; (i quali erano nel contado di Brescia) ch'à nome del Senato gli dessero la città, & che gl'impetrassero per dono della loro ribellione,& prestamente gli menassero presidio di Spagnuoli. La cagione d'affrettare l'ambascieria, fu per escludere fuor della Città gli Sforzeschi,co' quali teneuano antico,& grauissimo odio, & pure allora erano grandissimamente sdegnati per le fresche ingiurie; perche nuouamente gli Sforzeschi,passato il fiume d'Adda,terribili & disordinati di lingua,haueuano minacciato di voler mettergli à sacco,& di far loro tutti i mali. Et così i Bergamaschi vn'altra volta si diedero d'accordo à gli Spagnuoli, & il presidio di Venetiani fu mandato fuori per l'altra porta.La pena del presidio tagliato à pezzi,et della ribellione furono denari; pcioche Matteo Granata Capitano de gli Spagnuoli,sì come quel che era più tosto illustre per lo suo piaceuole ingegno,& per gli studii della sapienza,che per la militia, senza farne morir nessuno era di parere, ch'essi si douessero mantenere in vbbidienza più con vmanità di conditioni, che con seuerità,& paura. Essendosi poi messo à combatter la rocca della Capella posta su l'alto; perciochè il Cagnuolo haueua abbãdonato la vecchia; poi che lũgo tempo hauendo battuto vna torre con l'artiglierie,vide di non poterui fare alcũ danno; deliberò di faruì vna mina,per laquale cauato il masso,& serratoui dentro fuoco con poluere d'artiglierie, secõdo il modo conosciuto, si ruinassero i fondamenti delle mura.Ma poco dapoi il Granata, mentre che spingendolo il destino disauedutamente attendeua all'opera,fu ammazzato d'vn colpo d'artiglierie scaricato dalla Rocca. Perduto il Capitano gli Spagnuoli,niẽte più lentamente cõ fatica continua sollecitando la cominciata mina,ridussero la cosa à tale,che Girolamo Tartaro castellano,vinto dalla paura,et dal pericolo,diede la Rocca d'accordo. Riauuto Bergamo,& ꝑsa la rocca della Capella, gli Sforzeschi,& gli Spagnuoli compartito tutte le genti per le castella,& per le ville, si fermarono su'l Cremasco,più tosto per tenere stretti Venetiani, che perche essi si confidassero di potere con giusto assedio stringere più fortemẽte la città nemica,ò di pigliarla per forza. Perciochè i soldati di Renzo con ispesse correrie faceuano delle prede,nè per forza, ò arte alcuna poteuano esser serrati fuori di Crema,nè anco impediti di non poter' vscir fuora quando e' volessero. Sì grande era l'affettione, & la beniuolenza de' lauoratori,i quali ancor che fossero rouinati,& consumati per grandissime calamità,osseruarono il nome Venetiano, che essi non dubitauano punto di mandare vittuaglia à gli assediati,di spiare i disegni,& gli andamenti de gli Sforzeschi, & secretissimamente riferire a' Venetiani tutto quel che essi haueuano inteso ne gli alloggiamenti loro. Et per queste cagioni spesse volte Renzo, sì come quel che era presto à tutte l'occasioni, felicemente vsciua fuori. Era nella terra di Calcinato Cesar Ferramosca co' suoi caualli,trascuratamẽte,come le più volte auuiene nella fresca vittoria, trattenendosi;

Matteo Granata.

Morte del Granata.

Girolamo Tartaro dona la rocca di Bergamo à Spagnuoli.

Cesare Ferramosca preso dẽtro à Calcinato.

trattenendosi; confidandosi nella fede de gli huomini della terra, & nelle forze sue. Perche Calcinatesi senza indugiar molto il tradimento, fecero à sapere a' Cremaschi, com'egli staua ociosamente, & senza guardia; & gli promisero, che se Renzo secretamente mandaua quiui vna banda di caualli, Cesare cō tutta la sua gente d'arme senza ferita si sarebbe fatto prigione à man salua. Renzo senza punto perder tempo in quella comodità d'opprimere quel nemico, ilquale nuouamente haueua dato quella rotta à Bergamo, nella seconda vigilia della notte mandò fuora Marcello con vna banda eletta di caualli. Costui secōdo, che s'era posto l'ordine co' Calcinatesi all'improuiso prese la terra, et se n'andò à gli alloggiamenti de' soldati. Cesare, & gli altri soldati vdito il romore, mentre che mezo addormentati saltando fuor del letto, & preso l'armi indarno apparecchiauano di difendersi, furono legati, & menati à Crema. Ma Marcello poco s'allegrò dell'impresa, ch'egli hauea fatto; percioche hauendo riceuuto vna ferita mortali in vn piede, fra i soldati vecchi, i quali dato di mano all'arme si difendeuano per non esser presi, poco dapoi si morì in Crema. Quindi à pochi giorni, essendosi accostato appresso Crema, gli Sforzeschi trascorrendo, & all'incontro i Cremaschi vscendo fuora per occasione d'andare per la vittuaglia spesse volte scaramucciarono insieme à cauallo. Perciò le villie spesse di quel paese, & le castella comode à saccheggiare, inchinando or quà, or là gli vmori, et l'affettione de gli huomini di quel paese, dauano ogni giorno materia di scaramucciare. Perciohe era necessario difendere le sostanze delle parti, far de' dāni à gli auersari, & accostandosi l'vna parte all'altra, secondo che per la sorte la mutatione delle cose, seguitaua i diuersi successi della guerra, ò prestamente comparire in soccorso, ò sostener la furia di coloro, che assaltauano. Et per auentura hauendo comandato Siluio à Marc'Antonio Filetino, & à Battista Pisinsante capitani di caualli, che scorressero alla terra d'Ombriano poco lūgi da Crema, haueuano preso vna gran preda d'ogni sorte dalle ville de' nemici, & già postala su' carri, l'haueuano quasi menata in securo; quando i soldati di Renzo, acciocbe non paresse, che i compagni, & gli amici del nome Venetiano per negligenza del presidio hauessero riceuuto villania, & danno si grande, vscirono fuora; & hauendo caminato prestamente con gran furia assalirono alle spalle Pisinsante, ilquale stringeua insieme l'ordinanza, & i suoi cauai leggieri. Pisinsante riuolto l'ordinanza, sostenne i nemici, che gli veniuano addosso, & ributtò i primi; poi crescendogli con maggior furia addosso i soldati di Renzo (perciocbe tutta erano mandate altre bande di caualli da Crema) fece ritirare i suoi caualli. In tanto auisò il Filetino della moltitudine de' nemici; & lo confortò, che quanto più tosto e' potesse raccolta insieme la preda co' carri, & con gli huomini d'arme s'affrettasse a passare innanzi; che in quel mezo egli haurebbe trattenuto i nemici, & poi con la velocità de' caualli haurebbe cercato di saluarsi. A questo rispose il Filatino, sì come quel che era huomo di grande animo,

Marcello prēde il Ferramosca à Calcinato.

Morte di Marcello.

Marc'Antonio Filetino.

Battista Pisinsante.

animo, & di singolare ardimento, che prima che egli non vedesse la faccia de' nemici, e' non era per muouersi di luogo, nè per caminare in modo, che paresse fuggire; & così giungendo i nemici desideroso di nuouo onore; perciochè Siluio nuouamente gli haueua dato la condotta d'vna banda d'huomini d'arme, confortando i soldati, che non ingannassero l'opinione del capitano, abbassate le lancie spinse incontra a' nemici; con laqual furia turbò, & ruppe i primi. Ma essendo egli inferiore di gran lunga di numero di caualli, & ciò hauendo veduto Mariano, & Tullio capitani de' nemici, i quali circondando con le bande, & togliendogli in mezo assalirono i pochi, incominciò à sentire il danno della bestialità sua, & più gagliardamente à combattere per isbrigarsi; ma vscendo Pisinsante della battaglia, & combattendo i suoi con diuersa sorte, esso aiutandosi indarno col proprio valore, mortogli sotto il cauallo fu fatto prigione; & menato à Renzo, sì come quel che era grauemente ferito, morì in Crema. Et non molto dapoi con vn caso poco differente Tullio, ilquale era successo à Marcello nella condotta de' caualli, essendo trascorso per vittuaglia fino all'Adda, venne alle mani con gli Sforzeschi, i quali guardauano il contado di Lodi; doue egli, sì come quel, che era valoroso di mano combattendo nella retroguarda de' suoi, hauendo già mandato innanzi la preda, fu morto. Et così tre giouani Romani di grande aspettatione & valore, Marcello, il Filetino, & Tullio onoratamente combattendo, morirono in ispatio di pochi giorni. Incominciossi poi più strettamente ad assediar Crema, & con forza, & con arte alquanto più diligentemente, che non s'era fatto prima; fu vietato, che i soldati di Renzo non potessero vscir fuora. Perciochè Prospero Colonna era venuto al seruigio di Maßimiliano, & di consentimento del Re Ferrando, dichiarato capitano delle genti Sforzesche, s'era accostato à Crema con la caualleria vecchia, & con quatro compagnie di Spagnuoli. La qualità dell'assedio s'ordinaua in tal modo, che di tutto l'essercito faceuano due campi. Siluio da quella parte, che Crema guarda Lodi, & Adda, distendendo per lungo, & per trauerso i ripari; & Prospero dall'altra parte dirimpetto al forte di Siluio, alla chiesa di San Bernardino postoui in mezo la Palude del Trauacone, togliessero a' nemici ogni comodità di andar per vittuaglia, & d'vscir fuora; & ordinate guardie, & sentinelle non lasciassero portar d'altronde vittuaglia dentro della città. Nella primauera di quel medesimo anno, gli Ambasciatori di Emanouello Re di Portogallo, vennero à Roma, & portarono à Papa Leone doni magnifici, doni delle vittorie Indiane, vno Elefante animale già per molti secoli non più veduto in Roma, & vna Lionessa, & vestimenti per lo culto diuino ornati d'infinite perle, ne' quali con faticose tessiture d'artefici si vedeuano imagini delle cose di Dio lauorato all'ago. Capo dell'ambascieria era Tristano Cunnio huomo illustre per trionfali insegne, & per la gloria delle cose che egli hauea fatto in India.

Mariano. Tullio.

Pisinsante prigione, et morto.

Morte di Tullio.

Crema assediata da' Sforzeschi et Spagnuoli.

Prospero Colonna general delle genti Sforzesche all'assedio di Crema.

Emanouello Re di Portogallo manda presenti à Papa Leone.

Tristano Cunnio Ambasciatore del Re di Portogallo.

dia. Raccontaua costui molte cose de' costumi di quelle nationi, dell'abondanza del paese, della natura, & grandezza del mare, & delle stelle della cõtrada Antarctica. Percioche pochi anni innanzi, Portughesi di commissione del medesimo Emanouello, con pazza nauigatione scorso il mare Atlantico, & l'Isole di Canaria; & passato capo Verde, & capo di buona Speranza, erano giunti à' liti d'Etiopia, haueuano soggiogato q̃lle nationi, & passato lo stretto del mar Rosso, & del golfo di Persia, e in Caramania, e in India; hauendo vinto in guerra i Re di Canamora, di Cucino, & di Calicute; in quei famosissimi mercati haueano posto le stanze di fare la mercatantia, & le rocche. Et appresso di q̃sto essendo accresciuta l'armata per la venuta de' nuoui capitani, si fecero gli vltimi termini dell'India, & del mondo. Et così con felice ardire mossi per la medesima scienza di nauigare, da Calicute lungo il fiume Indo, e'l Gange, arriuarono all'aurea Chersoneso; doue spauẽtato con la nouità dell'artiglierie il Re di Malaga, ilquale apparecchiaua à difendersi con l'arme, & vintolo in battaglia, se lo fecer tributario. Dall'altra parte ancora rotto spesse volte l'armate de gl'Indiani, & custodito le foci del mar Rosso; et serrata la nauigatione del golfo d'Arabia à' mercatanti d'Egitto, ottẽnero l'Imperio del mare Indiano. Ma quasi, in quei medesimi giorni il Liuiano, ilquale in Padoua doppo la riceuuta rotta, intẽto à riparare l'essercito, haueua raunato vna assai gran quãtità di soldati in foggia di essercito giusto, essendo stato tutto il verno in riposo alle stanze, si riuolse à ricouerare il Friuli. Percioche i Tedeschi, sendo lor capitano Cristoforo Frãcapane, hauendo già cacciato i Venetiani da Marano, haueuano preso tutte le terre, che guardano dalla riuiera del mare alle montagne d'Vderzo, & à' luoghi disopra della Carnia fino al fiume di Liuenza, eccetto che vn Castel solo, chiamato Osofo; il quale per se forte per asprezza di luogo, & per l'affettione de gli abitatori era guardato da Girolamo Sauorgnano con alcuni caualli arcieri. Hauendo adunque Cristoforo preso à combattere questo castello con tutte le sue forze, & raccolto circa duo mila fanti, & settecento caualli, fra' quali erano parecchi gẽtil'huomini Tedeschi, chiamati dalla guardia dell'Imperatore; quiui auuiãdosi cõ tutta la prouisione dell'artiglierie; fu cagione che'l Liuiano più tosto che nõ haueua deliberato si partì dalle stanze. Percioche in quello stato dell'afflitta Republica Venetiana, essendo volto ogni cosa à ribellione, s'haueua da opporre al vincitor nemico; ilquale senza dubbio se si prendeua Osofo, era per hauere maggior comodità ad assaltare l'altre terre della Marca Triuigiana. Il Liuiano adunque sendo fermati gli Spagnuoli à Este, e à Montagnana, si mosse di Padoua verso Triuigi con più di mille & dugento fra huomini d'arme, & cauai leggieri. Quiui aggiunse all'altre genti sei falconetti, & vna cõpagnia di fanti espediti del presidio di Triuigi, & quindi con perpetuo corso, percioche allora v'era bisogno di prestezza, andò à Coneiano, & poi à Sacillo. Erano in presidio à Sacillo d'intorno à dugento caualli Venetiani; i quali ogni dì scaramuc-

Liuiano nel Friuli.

Girolamo Sauorgnano difende Osofo.

Il Francapane assedia Osofo.

mucciauano co' Tedeschi, ch'erano alle stanze in Pordonone andando l'vna, & l'altra parte à fare da mangiare a' caualli. Perche il Liniano gli comandò, che scorressero alla vista della terra de' nemici, & con tutte l'arti tirassero fuora i Tedeschi à battaglia. Et mentre ch'essi scorreuano innanzi mandò loro appresso Malatesta Baglione, figliuolo di Giouan Paolo giouane animosissimo con gli huomini d'arme. Nè i Tedeschi ingannarono l'openion sua; perciochè veduto dalle mura la caualleria de' nemici, incontanente secondo l'vsanza delle scaramuccie passate montarono à cauallo; & vscendo per la porta aperta, spinsero addosso à coloro, che veniuano innanzi. All'incontro Venetiani di proprio consiglio volti à fuggire, hauendogli tirato molto lungi, non vi pensando eglino punto, & arriuandogli gli huomini d'arme in soccorso subito si riuoltarono; & quiui gagliardamente fecero testa, & attaccarono la battaglia. Malatesta sopra vn gran cauallo entrato dentro nella prima ordinanza, assaltò à corpo à corpo Ricciano capitano de' Tedeschi, ilquale valorosamente combatteua innanzi à gli altri, & cacciatogli (doppo che s'hebbero dato di molti colpi l'vn l'altro) lo stocco fuor per l'elmo nel volto, feritolo lo trasse da cauallo, & fecel prigione; gli altri perduto il capitano tosto fuggendo morto, ò preso più di trenta de' suoi, ricoueranano in Pordonone. Perche il Liniano perseguitandogli con tutte le gēti fino alle porte gli serrò nella terra, & à vn tratto presentato l'artiglierie, per non lasciare pure vn minimo tempo di respirare à coloro, ch'erano vinti, sprone duti si mise à combattergli. Et così con incredibile diligenza de' soldati, continuando giorno, & notte l'assalto, & essendo già stanchi i difensori, entrò nella terra da quella parte doue il muro più debile per la vecchiezza, rotto dalla furia dell'artiglierie faceua l'entrata, & ammazatone alcuni pochi nel tumulto, & preso il presidio, la mise à sacco; & con la medesima sorte prese anco la rocca. Poscia dato riposo di poche ore a' soldati, mosse il campo, & passato il Tagliamento, se n'andò al castello di San Daniello. Fece poi scorrere innanzi à Osofo Nicolò Vendramino con gli Albanesi, & Bernardino Antignola con gli arcieri, per ispauentare il Francapane dall'impresa. Ma egli poco dianzi veggendo da combatrere indarno quel castello posto sù balze dirupate, ilqual'era difeso dalla gran fede, & virtù di Girolamo, & parte auisato della rotta c'haueuano hauuto i caualli Tedeschi, & della venuta del Liniano, leuatosi dall'assedio, hauea cominciato à caminare à Venzona sopra il fiume Lisonzo. I Venetiani con la velocità de' loro caualli, hauendo aggiunto la retroguarda de' nemici, i quali marciauano, fecero alle spalle vna vccisione, & vn romor grandissimo, & sforzandosi Cristoforo di mettersi in ordinanza, & d'attaccare la battaglia cō disuātaggio, disordinata la retroguarda, ruppero anco gli vltimi caualli tolti in mezo con la moltitudine de gli arcieri. In quel gran trauaglio Cristoforo, credendosi i soldati, che fosse giunto tutto l'essercito de' nemici, & perciò essendo in ogni parte grande spauento cōbattendosi in luogo stretto, lasciato l'artiglierie

Malatesta Baglione.

Ricciano Capitano de' Tedeschi prigione.

Pordonone preso dal Liniano.

Francapane si parte dall'assedio di Osofo.

Frācapane rotto & ferito dal Liniano.

grosse, & perduto molti de' suoi, esso ferito per asprissimi sentieri, si ritirò nelle mōtagne, & senza seruirsi d'altra cosa più che della prestezza, & della prattica de' luoghi, scampò il pericolo della salute sua. Perciochè stringēdolo il Liuiano dalle spalle, il Sauorgnano cō vna espedita banda di suoi huomini, & di montanari, trauersando da Osofo era venuto à pigliare i passi delle strade; p la cui venuta, perciochè egli prattico de' luoghi hauea per ogni luogo perseguitato cō l'armi coloro che fuggirono; rotto, et tagliato à pezzi l'ordināza de' Tedeschi furono presi otto pezzi d'artiglieria da muro. I quali da Girolamo furono menati à Vinegia, et posti nell'Arsenale à perpetua memoria della vittoria hauuta; & così Girolamo rendendogli gratie il Senato, & raccomandandogliele Luca Trono per la sua singolar fede, & valore, n'hebbe questi premij; cioè, che in Osofo fosse ordinata vna perpetua dogana delle mercantie, che vengono d'Alemagna cō la gabella, & con l'esentione de gli habitatori, & al p̄sidio (perche onoratamente s'haueua difeso) per testimonio del suo valore fu stabilita perpetua prouisione. Fatto queste cose il Liuiano racquistò tutte quelle terre, lequali per paura ò p forza s'erano ribellate a' Tedeschi, eccetto Goritia, & Gradisca. Allequali egli col medesimo corso di felicità s'inuiaua con tutto l'essercito, per far pruoua della presente fortuna, se non che gli Spagnuoli hauēdo inteso il suo viaggio, mosso subito il campo per serrargli la strada al ritorno, & per non lasciarlo entrar dentro alle mura di Padua, in grandissima sperāza di far delle faccende lo leuarono del Friuli. Perciochè egli s'erano allargati per lo contado di Padua, et sicuramente saccheggiauano le possessioni, che non erano state tocche nel verno dianzi. Ma appena il Liuiano era tornato à Padua, quando il Frangipane, mentre ch'egli scorreua per lo territorio d'Altino, & per li monti della Carnia ad armare i contadini, & suscitare i popoli à rinnouar la guerra, precipitato nell'imboscata da Giouan Vetturi; ilquale anch'egli con gli Albanesi circondaua quei sassi, fu preso, & tutto lordo del suo, & dell'altrui sangue. (Perciochè questo terribile, & gagliardo huomo s'hauea difeso assai, per non venir viuo in man de' nemici) menato à Vinegia, fu rinchiuso in vna oscurissima prigione. Il Senato ringratiò molto il Vetturi; perch'egli hauea preso quello huomo, ilquale oltra la causa della guerra nemicissimo al nome Venetiano cinque anni continui senza mettere mai giù l'armi hauea combattuto la parte de' Venetiani, & s'era crudelissimamente portato contra i prigioni. Perche ad alcuni haueua cauato gli occhi, ad altri mozzo le mani, ò tagliato gli orecchi, & pareua, che se mai s'haueua à fare mētione di pace, costui fosse per dargli miglior conditione. perciochè il Cardinale Gurcense, che gli haueua dato vna sua sorella per moglie, & l'Imperatore s'era sempre seruito della fedele, & valorosa opera sua, fossero per far conto della miseria di questo huomo. Ma il Vetturi anch'egli non s'allegrò lungo tempo di quella impresa che gli era felicemente riuscita, perciochè trascorrendo senza spiare il camino per li luoghi impediti di quel

Girolamo Sauorgnano premiato da' Venetiani.

Luca Trono.

Spagnuoli saccheggiano il Padouano.

Liuiano à Padoua.

Fracapane preso, & menato a Venetiani.

Gio. Vetturi prēde il Francapane.

quel paese con vna banda de' suoi caualli, fu preso da gl'Imperiali. Et le cose dapoi furono alquanto più quiete nel Friuli. Ma poco dapoi à Cittadella nel cõtado di Vicenza molto più caualli de' Venetiani, ch'essi non haueuano preso da gl'Imperiali à Pordonone, furono oppressi da gli Spagnuoli. Percioche il Liuiano haueua mandato sopra Vicenza, Bernardino Antignuola con trecento caualli massimamence per difendere quelle terre, lequali scorrendo gli Spagnuoli pareua che fossero più comode à essere ingiurate. Era quella sorte di presidio incerto, & vagabondo, percioche di giorno menato attorno la caualleria, si scorreua quel tratto di campagne, & di colline, ch'è posto fra Bassano, Cittadella, & Marostica; ma la notte i caualli, i quali haueuano trascorso il giorno, si riparauano all'vna di queste tre terre. Per lequai cagioni comparendo eglino sprouediuti à tutte l'ore, & in tutti i luoghi, nessuna se non ben grossa banda de' nemici non ardiua securamente fermarsi nelle ville, ò secondo l'vsanza di prima vn poco più liberamente ire à far preda. Ma queste difficultà poco dapoi furono con brieue fatica tolte via. Percioche il Cardona, hauendo molto prima posto l'animo addosso à quella caualleria, per rendere il paese securo a' suoi saccomanni, mãdato fuora le spie, ritruouò l'occasione d'opprimere il nemico. Erasi per auẽtura l'Antignola doppo la correria ritirato à Cittadella per starsi la notte in quella terra secondo la sua vsanza. Perche essendogli fatto ciò tosto à sapere, il Cardona senza perdere punto di tempo, facendogliene instanza il Pescara, fece armare tutta la caualleria, & montare à cauallo, & così scelse cinquecento fanti de' migliori di tutte le compagnie, et accioche andassero più tosto, fece che ciascun cauallo tolse vn fantacino in groppa. Poi comandò al Pescara, che con quella banda se n'andasse à Cittadella, & si seruisse del beneficio della notte, & senza tumulto mettesse guardia alle porte, perche i nemici non potessero in alcun modo fuggire. Et anch'egli seguitando il Pescara con l'artiglierie, & con la maggior parte dell'essercito, v'andò appresso. L'Antignola, ilquale s'haurebbe più tosto pensato ogni altra cosa, che'l Cardona, ilquale egli hauea inteso dalle spie, che quel medesimo giorno era fermo à gli alloggiamenti vecchi, fosse per partirsi di là, ò menato fuora l'essercito, con tanta prestezza deuesse quasi volare ad opprimere lui; poi che le sentinelle gridarono che i nemici erano giunti. fece sonare la tromba, & insellare i caualli, & metter mano all'armi. Ma prima che i soldati suegliati dell'improuisa paura fuor de gli alloggiamenti si raunassero all'insegne, che erano in piazza; la terra era già circondata da' nemici. Allora l'Antignola Capitano animoso vscendo fuora, spinse contra i nemici; doue il Pescara, con gli archibuggieri valorosamente sostenne quella furia; & mortogli sotto il cauallo smontò à piedi, & ributtato i nemici dentro della porta, presentò l'artiglierie alle mura. Perche subito aperto vno stretto passo, gli Spagnuoli fatto fuora si sforzarono d'entrar dentro. I caualli Venetiani valorosissimamente si difesero, & ammazzarono Ferrãte Negro

Vitturi preso da gl'Imperiali.

Ber. Antignola in Vicenza.

Il Cardona mãda ad opprimere l'Antignola.

Pescara à Cittadella, contro Antignola.

Morte di Ferrãte Negro.

po, furono oppressi da' nemici, che gli erano intorno. De' soldati del Papa vi morì passato d'vna lancia Tiberio Galesio Capitan di caualli; Ascanio Romano alfiere della banda Colõnese, il Succaro et Gottifredi Caleazo Veronese Capitano della guardia della piazza, furono presi. I quali hauendogli Malatesta menato in campo insieme con gli altri prigioni, il Liuiano poi c'hebbe amoreuolmẽte riceuuto Ascanio, e'l Succaro, incaricato Gottifredi con molte villanie di parole, subito comandò ch'egli fosse ammazzato, benche Malatesta indarno pregasse p lui; percioche quando si veniua à parlare del Liuiano, egli era vsato di ragionarne molto disonoratamẽte, & senza dargli alcun titolo di Signore, lo chiamaua bestia picciola & gobba. Fu cagione anco d'affrettargli la morte, l'essere egli capo della parte Imperiale, & perche con la forza, & col consiglio s'haueua molto opposto, accioche Venetiani nõ fossero riceuuti dentro della città, mẽtre che per diuerse occasioni di guerre molti cittadini stanchi per la noia delle cose presenti, & da gl'incomodi delle stanze, tutti s'erano alterati dall'Imperatore. Ma bene al contrario fece tanto onore al Succaro, che lo prese per compare, laqual cosa è vn sacramento d'amicitia inuiolabile, quando egli battezzò Liuio Settimio suo figliuolo, natogli nuouamente della sorella del Baglione. Questa cosa si celebrò solennemente & cõ cerimonie molto grandi; percioche su la riua della Brenta l'essercito armato & diuiso in due ordinãze, fece quasi vn'apparẽza di giusta battaglia con le picche basse; & tutto à vn tempo furono scaricate tutte l'artiglierie in segno d'allegrezza, cõ tanto strepito d'armi, & grido di soldati, che gli vccelli che volauano lor sopra caderono morti. Ma Rẽzo, ilquale con singolar cõstanza hauendo sopportato in Crema tutti gl'incomodi dell'assedio haueua passato tutto il tempo della state, pareua che fosse per cedere alla Fortuna per rispetto della pestilenza, laquale diuulgata per tutto fra' soldati et fra gli huomini della terra, morto molte migliaia d'huomini di peste, era anco entrata nel suo alloggiamẽto. Ma mitigandosi già l'aere, & essendoui oggimai pochi huomini i quali dalla furia di ql male fossero assaltati, prouedutoui rimedi cõ ogni diligenza, egli incominciò à riauere le vsate forze dell'animo, et ritornare nell'antica sperãza di poter sopportar l'assedio, & massimamẽte per queste cagioni, che facendo vista il Papa di nõ se ne auuedere, gli era liberamẽte portata vittuaglia da Piacenza; nè ciò per alcun modo poteuano vietar Prospero, & Siluio p lo poco numero de' soldati. Haueua tolto l'impresa d'impedir l'assedio di Crema il Conte Nicolò Scotto, & con esso lui molti della medesima fattione nemici di Massimiliano Sforza, & quel che s'haueuano pposto di fare nell'animo loro, cõ gran facilità conseguiuano per la velocità del paese, & p la prattica delle vie. V'erano di coloro, i quali giudicauano che il Papa fosse autor di queste cose, ilqual manifestamente voleua, che Massimiliano si trattenesse, & consumasse in quella guerra, accioche s'egli prendeua Crema, libero di guerra, in quel medesimo corso di vittoria non racquistasse ancora Piacenza & Parma.

Morte di Tiberio Galesio.

Liuiano fa ammazzare Gottifredi, & pche.

Succaro cõpare del Liuiano.

Liuio Settimio figliuolo del Liuiano.

Peste à Crema.

Nicolò Scotto.

& Parma. Allaquale impresa si vedeua anco che gli Suizzeri haueuano posto l'animo, & che venendo l'occasione non erano per indugiar punto à volere acquistar quella città con l'armi, poi che ciò indarno haueuano tentato con l'ambascierie. Per queste cose adunque gli assediati accresciuti d'animo s'empierono di buona speranza, & per contrario nel campo di Siluio si raffredarono le prouisioni dell'assedio, & ogni cosa s'alientò, & si mise in disordine. Percioche nõ corrẽdo le paghe, et per la seuerità di Prospero non potẽdo i soldati rubare, de molti caduti di speranza della preda, perche si disperauano che Crema si potesse pigliar per forza, alcuni secretamẽte fuggiuano, altri per li debiti c'haueuano, & per lo disagio di tutte le cose vẽdeuano i caualli, altri vinti dalla lunghezza delle continue fatiche domandauano. Ma Siluio abbracciandogli tutti à vn p vno gli pregaua, che poi che s'era giunto al fine delle fatiche, nõ volessero partir da lui, ch'era lor Capitano, dalla città meza presa, et finalmente da quei ripari che essi con tanta diligenza & fatica haueuano fornito; & che tosto sarebbe venuto da Milano chi haurebbe arreccato denari, & dato loro la paga. Ma poi che sopra di questa cosa egli hebbe più volte scritto indarno à Massimiliano, ne ragionò finalmente con Prospero, & con l'Ambasciator del Principe, & protestò loro com'egli haurebbe abbãdonato quei ripari; & se pur costretto si fosse fermato in quel luogo, se tosto non era soccorso di gente et di denari, ch'egli haurebbe riceuuto qualche mortal ferita. Ancor che queste cose fossero approuate da gli huomini di giudicio; nondimeno perche si ragionaua che Siluio, ilquale p altro era huomo nobile & valoroso, poco liberalmente attendea al guadagno, & frodaua i soldati delle paghe loro, da Milano non era mandato nulla di quel che faceua bisogno. Ma, come si conobbe poi, Massimiliano con molto profondo consiglio fingeua d'esser negligente, et comportaua che poco curiosamente si maneggiasse quella guerra; perche se Crema si prendeua co' denari altrui, & s'anco ella si fosse acquistata con pericolo d'altri, l'Imperatore voleua ch'ella s'acquistasse per lui con la medesima ragione che si teneuano Brescia, & Bergamo; & che ella fosse aggiunta all'Imperio antico, ilquale confinaua col fiume d'Adda, laqual cosa à Massimiliano haueua messo non picciolo spauento. Percioche essendo egli geloso del suo stato, più tosto voleua che confinassero col suo imperio i Venetiani nemici indeboliti di forze, che l'Imperatore amico venisse tanto grande in Italia, che poi gli fosse cagione di spauento, & della sua ruina. Percioche certa cosa era, che l'Imperatore quando cacciato i Francesi d'Italia egli ritenne Massimiliano à Costanza, ilquale con molta fretta era in viaggio di Lamagna per Milano, haueua disegnato di voler dare lo stato di Lõbardia à Carlo suo nipote; & che glie le haurebbe dato, se gli Suizzeri, & Papa Giulio, alla cui dignità importaua, che gli Sforzeschi fossero in stato, apertamente nõ si fossero opposti a' disegni suoi. Mẽtre che gli Sforzeschi dunque maneggiauano la guerra cõ maluagi consigli, Renzo hauendo ritrouato l'occasione d'assaltare il

Siluio conforta i soldati che vogliano perseuerar nell'assedio di Crema.

Mass. designaua donar lo stato di Milano à Carlo suo nipote.

nemico,

nemico, fece prouisione di fuoghi lauorati, i quali egli haueua rinchiuso in trombe di legno lunghe tre braccie, e in pētole di terra, la cui forma et modo noi mettemmo nel memorabile aßalto di Rauenna. Poi comandò à Bastian da Narni, & Andrea Matricio Capitani di fanteria, che nella prima vigilia della notte menaßero alla porta le compagnie armate sotto l'insegne, & quiui aspettaßero il segno dell'andare. V'erano in tutto due paßi, per li quali si poteuano aßaltare gli alloggiamēti di Siluio; da man sinistra, doue è la cāpagna più larga, et la via publica, laquale va à Ombriano difficilmēte si poteuano combattere; perche da quella parte Siluio v'haueua rizzato fermißimi ripari, & ne' luoghi accomodati haueua meßo artiglierie, & continue guardie di soldati. Ma da man destra non erano fortificati, nè di foßa, nè di riparo, ma solamente d'una debil guardia; percioche appreßo v'era vna palude, doue nō si poteua andare per acque perpetue; & tutte piene di fango. Perche dalla foßa, laquale da gli habitatori si chiama Trauacone per difetto dell'argine rotto traboccaua vna gran quantità d'acqua nel piano ch'era quiui. Da questa parte dunque Renzo, parendogli che foße da fare l'impresa perche sapeua che i nemici non haurebbono mai aspettato cosa tale, fatto di notte ponti sopra la palude, paßò tutta la fanteria. Et eßo poi per potere soccorrere i suoi, se fosse intrauenuto loro qualche sinistro, si fermò con la caualleria in luogo accomodato. Ma Bastiano, e'l Matricio informati dal Capitano di quel ch'e' voleua che si faceße, menato innanzi le fanterie con grādißimo silentio, s'auuiarono à gli alloggiamenti de' nemici sotto il tiro d'un dardo. Quiui fatto fermare gli Alfieri, & paßando eßi innanzi l'ordinanza de' soldati coperti dal buio della notte, pian piano giunsero dou'erano le sentinelle di Siluio. Doue quasi che foßero stati compagni delle spie di Siluio, con voce baßa, & con sottil fischio ingannatogli, & tardi domandando loro il contrasegno, gli ammazzarono. Et subito chiamato à se le fanterie, giungendo à gli alloggiamenti lāciarono i fuochi, i quali eßi haueuano apparecchiati nella guardia mezo addormentata, & ne' padiglioni vicini. Et così in vn punto di tempo abbruciato quasi tutte le tende, la fiamma che faceua grandißimo splendore, mostrò vna vituperosa paura, & fuga di soldati, & di caualli, quale era neceßario che nasceße in vno spauento di notte, & l'ordinanza de' nemici armata che gli veniua addoßo. Gli Suizzeri, i quali della prima compagnia erano quiui quasi da dugento, benche spauentati dal sonno, & turbati per lo fuoco, & per l'aspetto de' nemici, pur secondo la disciplina, & l'usato lor valore aßai bene serratisi insieme fecer testa; & sopragiungēdoui Siluio, ilquale dato di mano à vno scudo, quiui era tosto corso co' suoi famigliari per li fuochi, & per la fuga de' caualli mezo abbruciati; & fra il tumulto de soldati disarmati, fù ritenuto alquanto l'empito de' nemici. Ma poi che quelle trombe gettando spauentoso fuoco, & le pentole con la mortal fiamma lanciate da' Venetiani, cominciarono à volare per le cāpagne; & per li soldati che prouedeuano l'armi, tanto fu lo spauento, ch entrò addoßo

Bastiā da Narni, Andrea Matricio.

Siluio rotto, & scacciato dall'aßedio di Cremona.

addosso à ogn'uno, che sparagliate l'ordinanze, & sprezzato il comandamento del Capitano, non vi fu nessuno che ardisse di fermarsi, ma incontanente schifati i fuochi, si diedero à fuggire. Et cosi Venetiani, spingendo addosso à nemici confusi & spauentati, ammazzato Pettero Capitan de gli Suizzeri, & Fiorabraccio Stipiciano, Capitan di caualli presero gli alloggiamenti, & riuolsero l'artiglierie, lequali i soldati di Siluio per lo tumulto non haueuano potuto scaricare, contra coloro, che fuggiuano, & con gran preda di caualli & d'huomini, fatta assai grossa vccisione di nemici si ritornarono nella terra. Ma Prospero, il quale era lotano di qui più d'vn miglio & mezo, benche per lo fuoco de gli alloggiamenti, & per lo strepito dell'artiglierie sapesse molto bene, che Siluio si ritrouaua in grãdissimo pericolo, ò che ql fosse fuoco di nemici, ò fatto a caso, nõdimeno non gli parendo che fossero da tentare le battaglie di notte, nè anco che fosse da vscire temerariamente per dar rimedio tardo alle cose gia ruinate, con più accorto che nobil consiglio, si ritenne armato dentro da' suoi ripari. Ma Siluio di mezo de' nemici, & delle fiamme, salito sopra vn tristo cauallo, che la sorte gli haueua messo innanzi, si ricouerò à saluamento à Lodi. Hauendo dunque i Cremaschi dato quella rotta a' nemici, & perciò nel successo di quella vittoria essendo sollieuati da vn gran disagio di tutte le cose, pareua ch'essi non pur fossero liberati dall'assedio, ma mutata la ragion della guerra, ch'essi fossero per andare ad assediar gli alloggiamẽti di Prospero. In quel medesimo tempo ancora il Liuiano, discorrẽdo nell'animo suo cõ che cõsiglio, & arte egli si vendicasse delle riceuute rotte, deliberò d'assaltare gli Spagnuoli, i quali erano alle stanze lungo l'Adige, nè però voleua egli tẽtar ciò con aperta forza, percioche non si fidaua molto dell'essercito rifatto di nuoue genti. Era l'essercito de gli Spagnuoli diuiso in quattro parti; il Marchese di Pescara era in Lendenara con tre mila fanti; Garzia Maurico con piu di dugento huomini d'arme à Rouigo; e vn'altra bãda di caualli & di fanti era alla Bastia, il Cardona anch'egli n'haueua menato molti p suo presidio à Verona, percioche perauentura allora gl'Imperiali faceuano vna dieta à Verona sopra il maneggio della guerra. Il Liuiano adunque per ingãnare le spie de' nemici, fingendo di voler fare altro di ciò, che secreta & prestamente haueua pensato di fare, mandò vn bando, che nella prima vigilia tutti soldati armati, & apparecchiati à caminare si ritrouassero all'insegne. In questo mezo per tener piu coperto il suo disegno, fece menare alcune artiglierie cõ presidio, per la via di Triuigi al fiume Anasso, ilqual'oggidì si chiama la Piaue; ma poi per altra strada di meza notte si partì dalle Brentelle tre miglia lungi da Padoua, nelqual luogo molti giorni era stato alloggiato; & nõ sapẽdo i soldati doue fossero menati, s'auuiò verso Marostica, & Vicenza. Poi mutate spesse volte gli alloggiamenti, & caminando molto la notte per luoghi rotti, et per istrade guaste dalle pioggie dell'Autunno; hauendo anco l'aere per le cõtinue acque nemico, piegò verso l'Adige. Quindi fermatosi poco in quei ripari, i quali

Morte di Pettero Suizzero, et di Fiorabraccio Stipiciano.

Prospero nõ aiuta Siluio.

Siluio à Lodi.

Crema liberata dall'assedio.

P scara a Lendinara.

Garzia Maurico à Rouigo.

Cardona à Verona.

quali pochi giorni innanzi Malatesta, & l'Orsino preso quiui Morellione Spagnuolo, & ammazzatoui il presidio haueuano occupato, facendo vn ponte di barche, passò il fiume. Allora il Liuiano ringratiò i suoi soldati, che con animo forte haueßero sopportato l'ingiurie dell'aere nemico, & l'asprezze della difficilissima strada; & che con gran prestezza foßero giunti quiui, onde con grandissima preda, & lode s'erano per partire. Però subito apparecchiaßero l'armi, & non si sbigottißero per istanchezza, nè per altro incomodo del corpo; percioche la preda era apparecchiata, & la vittoria facile, se haueßero adoprato la medesima prestezza, & quasi il medesimo error de' nemici, come felicemente haueuano fatto à Pordonone. Comandò poi al Cardiglio, huomo animoso, ilquale egli haueua fatto capo de' suoi caualli famigliari, & à Malatesta, che con espedite bande scorreßero innanzi à Rouigo, & pigliaßero & legaßero quanti ne ritrouauano; accioche essi non portassero qualche auiso della venuta loro à gli Spagnuoli, & poi che prendessero la porta. Et egli subito andandogli appresso, messo à ordine tre squadre, apparecchiato di combattere coloro, ch'erano serrati dentro; ò di venir seco à battaglia, se intesa la venuta sua i nemici fossero vsciti fuora, se n'andò alla terra con felicità, & silentio sì grande, che essendo vn giusto essercito nelle campagne sotto le mura, nessuno però ciò sentì, nè vide. Percioche le cose erano talmente riposate nella terra, che gli Spagnuoli, i quali nuouamente haueuano inteso, che'l Liuiano strascinaua l'essercito sopra Marostica, come se foßero stati in vna gran sicurezza, liberi & ociosi senza guardia, & senza sentinelle erano in piazza; percioche quel dì perauentura, si faceua il mercato delle cose da vendere da' contadini, i quali s'erano raunati dalle terre all'intorno. Et così Cardiglio, & Malatesta, per lo cui mezo il Liuiano tentaua le difficili, & faticose imprese, senza che nessuno glielo vietasse, sollecitato il corso, entrarono dentro alla porta, & corsero in piazza. Quiui subito ogni cosa andò sottosopra; le donne, i contadini, gli huomini della terra spauentati tutti si diedero à fuggire, & erano di grandissimo impedimento a' soldati Spagnuoli. Nondimeno i soldati, benche fossero storditi per lo subito pericolo, percioche non potouano mettersi l'arme indosso, pigliar le lancie, & salire à cauallo; essendo d'ogni parte circõdato, imbracciarono le cappe, & trassero fuor le spade; & datò, & riceuute di molte ferite, fra gli altri ammazzarono Cardiglio, ilquale valorosamente cõbatteua. Ma essendo eglino oppressi, & soprafatti dalle cõpagnie, che l'Orsino haueua menato dentro, & della moltitudine di caualli, veggẽdo che la virtù loro era indarno, anzi di dãno, se cõ ostinatione si fossero difesi, si arresero gettãdo le spade in terra. Et così vna fortissima, & ornatissima bãda di caualli fu presa cõ gran preda; & la terra saccheggiata insieme con le mercãtie straniere ancora, lequali la sorte q̃l dì v'haueua raunato. Garzia Manrico insieme cõ gli Alfieri, & co' Capitani de' caualli fu menato à Vinegia, & messo in prigione. Ma il Pescara hauẽdo inteso tardi la disgratia de' suoi, poi che hebbe

Cardiglio.

Liuiano à Rouigo cõtro Spagnuoli.

Liuiano prẽde Rouigo.

Morte di Cardiglio.

Spagnuoli rotti, & presi à Rouigo.

Garzia Manrico prigione à Verona.

hebbe cominciato à menar le sue genti, raunate insieme per la via di Rouigo cõtra a' nemici, & non molto dapoi intendendo, che il Liuiano quasi con tutto l'essercito haueua fatto quella impresa, & che cõ animo grande disegnaua anco di far cose maggiori, mutato cõsiglio da Lendenara si ritirò à Verona. In q̃sto mezo Renzo, spẽte le genti di Siluio, auisato per lettere del successo del Liuiano cõ q̃lla occasione, persuaso à ciò fare dal Proueditor Venetiano, s'inuiò à Bergamo et volũtariamente riceuuto da quei cittadini, i quali sempre vinti, & puniti in denari, nè anco allora, bẽche le cose infelicemente gli fossero riuscite, s'erano partiti dalla prima fede, hebbe la città. Perche senza indugio Bartolomeo da Villachiara, gentil'huomo Bresciano, ilquale valorosamẽte hauea seruito Venetiani in q̃lla guerra, e'l Conte Nicolò Scotto furono mandati à Brescia con due cõpagnie di fanteria, & cõ vna banda di caualli, acioche essi tentassero gli animi de' cittadini, & accrescessero molto più che non era la vittoria di Rouigo, et gli mettessero innanzi per onore quel, c'haueuano fatto i Bergamaschi. Ma eglino perche i cittadini di dubbiosa fede erano mantenuti in vbbidienza con la virtù, & cõ la diligenza di Luigi Icardo, ilquale era allora castellano della rocca, & Capitan del presidio, senza hauer fatto nulla si ritornarono à Crema. Ma doppo la ribellion de' Bergamaschi, essendo per le false ciancie de' vicini per tutto diuulgato, che quasi tutti gli Spagnuoli erano spenti; molti de' compagni riuolti gli animi à ribellione, pareua che fossero per tẽtar cose nuoue. Ma subito il Cardona mosso da Verona cõ buona parte dell'essercito, & Prospero da Crema, in vn medesimo tempo corsero à combattere Bergamo. Et Siluio anch'egli rifatto le sue gẽti doppo la fresca rotta, & fattosi venire aiuto di fanteria da' mõti di Brianza, con l'apparecchio di batter la città s'inuiò à Bergamo. Ma Renzo, ilquale credendosi, che le cose de' nemici fossero rotte, & disfatte, abbandonato Crema hauea temerariamẽte fidato non manco la salute dell'essercito, che la sua à Bergamo città poco forte, & debil di muro, conosciuto il pericolo dou'egli era, incominciò à proueder quelle cose che apparteneuano alla difesa. Et ragionato in publico a' Bergamaschi, mostrò loro come la cosa nõ era di niun pericolo, mentre ch'essi volessero ricordarsi della lor solita fede, & aiutar la Signoria di Vinegia, come già coraggiosamẽte, & liberalmente haueuano fatto. Et disse loro, che tosto sarebbe giũto il Liuiano con l'essercito vincitore, et ch'egli nõ dubitaua punto della vittoria. Percioche essi haurebbono veduto, che le genti de' nemici, nellequali altra fortezza non era, eccetto i vani nomi de' capitani, in vn giorno, ò in vna nottesi sarebbono rotti. Ma che essi sopra ogni altra cosa facessero le spese a' soldati alloggiati nelle case loro; & hauessero ben cura, che temerariamente non si leuasse qualche tumulto per la città; perche egli al rimanente haurebbe proueduto. Et cosi animosamente vbbidendo i cittadini a' suoi comandamenti piangendo il popolo fece rouinare i borghi; & secondo le squadre della città, consegnò à ciascuna compagnia certo spatio di muro da difendere.

Il Pescara à Verona.

Renzo à Bergamo.

Bergamo ritorna di nuouo sotto Venetiani.

Bartolomeo Villachiara, & Nicolò Scotto à Brescia, per tentarla che si desse a' Venetiani.

Luigi Icardo.

Il Cardona, et Prospero à combatter Bergamo.

Siluio col Cardona à Bergamo.

Ragionamenti di Renzo a' Bergamaschi.

fendere. Leuò dapoi le campane, lequali fino à quel dì non erano mai più state tocche, dalle torri delle Chiese; & di quel metallo si seruì à fondere delle colubrine. Ora sì come queste cose animosamente erano prouedute di dentro da Renzo, & da' Bergamaschi, così onoratamente di fuori guerreggiauano i tre Capitani. Siluio à cui era stata commessa quella impresa, battendo le mura con l'artiglierie da quella parte, doue l'anno innanzi era stato accampato, poi che bramoso di scancellare la vergogna, prouedendo a' pericoli hebbe fatto vna gran ruina di mura, aperto ogni volta piu l'entrata, diede grande speranza a' soldati Spagnuoli di potere entrar dentro. Nè i soldati di Renzo per quei luoghi chini, & però scoperti à colpi di falconetti, senza pericolo grande poteuano con botti di legno, & con zolle di terra riparare il muro, ch'era per tutto aperto con grandissime finestre. Per lequai cagioni, hauendo lo spauento, & là paura occupato gli animi de' cittadini, & de' soldati. Renzo prese vn partito di voler saluar l'essercito, & render la città; perciochè si vedeua ch'essi appena haurebbono retto la prima furia de' nemici, & specialmente de gli Spagnuoli, i quali oltra l'altre lodi della virtù di guerra valeuano molto nella scienza, & nell'arti di pigliar le città. Et ciò fece egli ancora con minore sperãza de' cittadini & fidanza de' soldati; perche sforzandosi egli col mezo di valenti artifici gettare l'artiglierie, non se n'era mai potuto far niun pezzo di giusta grãdezza, quasi che Iddio foße adirato seco, & non voleße, che i suoi bronzi si fondeßero à ruina de gli huomini. Renzo adũque senza tentare alcuna fortuna di battaglia, sì come più tosto aßai, che nõ era la opinion di tutti, così contra l'antica fama del valor suo, mandò fuora vn trombetta, & con eßolui huomini sufficienti del numero de' cittadini, & de' soldati, i quali trattaßero d'arrendersi co' nemici. Laqual cosa poi che s'intese nel campo di fuori, i soldati cominciarono à gridare, che gli era tolta la vittoria di mano, & che i Capitani villanamente e ingratamente si portano cõ eßo loro; i quali con debolissime paghe tratteneuano loro poueri soldati bisognosi di tutte le cose, & consumati per la fatica & per le ferite; & che quãdo essi con la virtù loro s'haueuano aperto la via alla preda, & a' premij apparecchiati della guerra, allora con maligni consigli, & con vituperosi accordi gl'interrompeuano le facili & ispedite vittorie. Et che in quel modo si conseruano, non si spegneuano i nemici, & le guerre si manteneuano, & nõ si finiuano, mentre che i Capitani attendono a' priuati guadagni, & gettano il sangue de' soldati. Et però ch'essi per l'auuenir non gli haurebbono vbbidito, se in così grande occasione di spegnere i lor nemici, essi erano frodati de' premij loro, & dell'onor che glie ne veniua. Et anco Siluio, per eßere grandemente commoßo dal dolor della fresca ingiuria, era tutto volto alla ruina di Renzo suo priuato nemico; & di quella città ricca. Ma per contrario Prospero per la sua natural temperanza, & clemenza non vi voleua punto acconsentire, sì come quel, che sopra ogni altra cosa era vsato à perdonare al sangue

Prospero non vuol che si saccheggi Bergamo.

gue

gue Italiano, & à non lasciar ruinare le città, e i paesi. Perciochè esso diceua, che i Capitani non doueuano compiacere all'appetito de' soldati, s'essi aspirauano al supremo onore della lode, & cercano d'acquistarsi fama da giusta bontà d'animo generoso, & s'hanno in odio la crudeltà, & gli assassinamẽti de' soldati. Perche la ragione della ꝑpria disciplina è questa, d'acquistare la vittoria il più che si può fare senza sangue, & diligentissimamente conseruar le città a' comodi dell'acquistata pace; acciochè quindi i soldati ne possano trarre grossissime paghe con onore, & non che i popoli, gli altari, & le chiese à gran torto vengono sceleratamente saccheggiate. Et perciò egli era di parere, che quanto più tosto si douesse venire all'accordo con Renzo, & co' Bergamaschi, & che senza perder tempo s'andasse poi contra il Liuiano, ilquale di quà dall'Adige ruinaua ogni cosa, & empieua di spauento; & facilmente essendo egli intricato nelle palludi erano per opprimerlo, se gli volgeuano contra tutta la furia della guerra; & che anco molto à tempo il Marchese di Pescara, che già partiua da Verona, quindi haurebbe trauagliato il nemico con certa speranza di vittoria. Ma s'egli no stauano à perder tempo, & combattendo voleuano tentare la dubbiosa sorte della battaglia, & preporre le cose certe all'incertissime; potea accadere, che essi si sarebbono lamentati d'hauer perduto l'occasione dall'vna, et l'altra parte. Et ricordò ancor loro, come essi haueuano à combattere con vn valoroso Capitano, con vn presidio forte, & di soldati vecchi, & con ostinatissimi cittadini cõ lor disuantaggio. Che se pure la Fortuna gli hauesse concesso; che con poco danno acquistassero la vittoria, certo vinto i nemici altro non sarebbe rimaso all'Imperatore, saluo che ruine della città disfatta, & quello che accaderebbe con grã danno, & incomodo de' suoi, i soldati arricchiti della preda, quà & là, si sarebbono partiti dall'insegne senza licenza. Ma saluandosi la città si poteua sperare certo stipendio per ritenere con esso i soldati in vbbidienza, & che finalmẽte i Bergamaschi perpetuamente si sarebbon mãtenuti in fede, se si fossero obligati col beneficio di quella clemenza. Il Cardona facilmente acconsentì à q̃sto più vmano partito, & così i Bergamaschi meritamente desperati delle facultà, & della vita loro furono saluati. Renzo fu lasciato ritornare col presidio, (ilquale era di quatro mila, tra caualli & fanti) senza tamburo à Crema, con questa cõditione, che quãto apparteneua alla cosa di Crema, si facesse tregua per tre mesi. Et così i Bergamaschi puniti in danari, portarono la pena della lor leggerezza. Finito queste cose il Cardona, & Prospero diedero la paga a' soldati, & cõ vna espedita parte dell'essercito, si com'essi haueuano deliberato nell'animo loro, quanto più tosto poterono facendo giuste giornate, andarono à trouare il Liuiano, ilquale era allora alloggiato à Legnago. Et anco il Marchese di Pescara, & Alarcone pigliando il medesimo partito, menato le genti fuor di Verona, già erano giunti à Monselice; e in luogo molto accomodato, s'erano accampati di là dall'Adige, giudicando che il Liuiano ritornando da Rouigo, & dalla terra

Bergamo vn' altra volta si dona all'Imperatore.

Renzo ritorna à Crema.

terra di Legnago a' suoi alloggiamenti vecchi, si poteße diuertire, et serrar fuo ri del suo preso viaggio, ò per necessità della via ritornato nelle vicine paludi, deuesse rimaner vinto dalla difficultà de' luoghi. Ma il Liuiano auisato delle co se, lequali haueuano hauuto infelice successo à Bergamo, giudicando che'l Cardo na, & Prospero non haurebbono indugiato punto, si che per lo contado di Cremona, & di Mantua tosto non fossero venuti à opprimerlo; per non hauere à far con due esserciti, trouato vna nuoua via ricouerò in securo. Percioche messo l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito sulle barche, lequali à seconda per l'Adige entrauano nel mare Adriatico, entrando esso in quelle continue, et difficilissime paludi, doue per innanzi mai più non era stato guidato essercito alcuno, contra l'opinione de' nemici, & de gli huomini del paese, ridusse l'essercito saluo à Capodargine Villa marina appresso à Chioggia. Et non molto dapoi Massimiliano Sforza fece tagliar la testa al Conte Nicolò Scotto, ilquale venẽdo in soccorso de' Bergamaschi con vna banda di caualli, & di fanteria era stato preso per la via d'alcuni pochi Suizzeri appresso il fiume d'Adda. Era costui per la virtù di guerra degno de' suoi maggiori, ma per essere huom libero nel parlare, mentre che insolentemente diceua male di Massimiliano, con superbo & precipitoso ingegno misuraua male le forze de' Principi. In quel medesimo tempo quei Francesi, i quali vltimi di tutti gli altri in Italia, erano allora assediati molto strettamente per terra, & per mare à Genoua nella Rocca del Faro, s'arresero à patti. Ma perche per ventisette mesi, ne' quali gli assediati onoratamente haueuano sopportato tutti i disagi, spesse volte accaderono diuersi, & notabili casi, non mi pare di tacere quel ch'io ho riputato degno di memoria. S'era partito di Nizza di Prouenza di cõmissione del Re Lodouico, vn Dalmatino huomo molto prattico nelle cose di mare, con vn nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte vittuaglia, con questo disegno di soccorrere i suoi, i quali nella Rocca del Faro patiuano disagio di molte cose; laqual cosa dianzi à due minori nauigli era riuscita con felice viaggio. Costui hauendo scorso la par te di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero auueduti coloro, i quali con vn'armata ispedita guardauano quei mari, hauendo ritrouato d'alto mare vn gagliardo Garbino à vele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della Rocca, porse le funi à gli assediati per tenersi con esse, & gettò l'ancore, con tanta allegrezza de' Francesi, quanta era necessario in vna estrema desperatione di vittuaglie. Nè l'armata Genouese, laquale era in guardia, benche passando egli per viaggio gli scaricasse dell'artiglierie, puote però impedire l'empito suo contra la forza de' venti. Haueuano incominciato dunque i marinari Francesi à sbarcare già la vittuaglia sulla vicina riua con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale venuto al mare haueua ripieno le velette, & spaci della riua piangendo, & arrabbiando di terribile ira, per hauer perduto in vn punto di tempo la diligenza, & l'opera di tanti mesi, e'l frutto apparecchiato

Liuiano à Capo d'argine.

Morte di Nicolò Scotto.

Francesi assediato nella rocca del Faro di Genoua.

Dalmatino animoso.

della fatica, & dell'industria loro. Allora Emanouello Cauallo fra' Genouesi huomo pratticbissimo delle cose di mare, riuolto alla moltitudine; l'impresa d'oggi disse, è di pigliare l'occasione, & di mostrar valore, & non d'adirarsi, & di dolersi indarno. Su dunque valorosi giouani, i quali con l'animo, & con gli occhi non potete sopportare tanta vergogna; subito con essomeco montate su questa naue, & se mai combatteste per la gloria, hor più che mai valorosamente adoperate in seruigio della patria, & de' cittadini, & per mantenere la riputation nostra nell'imprese di mare. Perche subito montando egli sopra vna naue da carico, lo seguitarono quasi trecento giouani, de' quali era capo Andrea d'Oria huomo animoso, non temendo punto la misera qualità di morte, conoscẽdo eglino senza dubbio alcuno, che con animi forti haueua à ire incontra all'artiglierie de' nemici. Emanouello con prestezza grande fatto vela vscito del porto, & pigliato vn poco di circuito in alto mare, acciochè il vento meglio gonfiasse le vele, col beneficio d'un buonissimo vento, andò diritto à ritrouare la naue de' nemici; & senza punto spauentarsi da gli spessi colpi dell'artiglierie, i quali continuamente gli erano scaricati dalla rocca, gettato subito vn rampicone, fu il primo che vi salì dentro; & tagliato le funi, con lequali ella era legata al bastion della rocca, in vn momento di tempo spiccatala la tirò in alto mare, dirizzando la proda con tanta arte & maestria, fra gli scogli e'l nauiglio de' nemici, che quello ch'egli s'haueua pensato di voler fare in vn grandissimo pericolo, serrò di fuor la naue, & costeggiando gli scogli, schifò l'apparecchiato naufragio. Nondimeno ve ne morirono alcuni stracciati dall'artiglierie, & Andrea stordito da quella tẽpesta di palle, che gli erano scaricate appena doppo molti giorni ritornò in se medesimo. E'l Dalmatino Capitano della naue, ilquale s'era gettato in mare, p nuotare à gli scogli della rocca, fu da vno de' Giustiniani giouane nobile, ilquale anch'egli nuotandogli dietro l'haueua giunto nell'acqua, preso per li capelli, & strascinato alla riua. Ma il Cauallo tirãdo la naue presa, mentre ch'egli fuora de' colpi dell'artiglierie spingeua in alto mare, passando gli huomini armati dalla naue alta nella bassa, ammazzò è prese da sessanta Francesi. Poi ritornato all'armata fu raccolto cõ allegrezza grãde del popolo, & gli furono donati cinquecẽto ducati d'oro, & la preda fu diuisa fra' compagni della naue. Laqual fu da cento botti di vino; vna quantità grande di frumento & di carne secca; trenta barili di poluere d'artiglieria; & oltra di questo armi d'ogni sorte. Danari p tre paghe; molti vestimenti, & diuerse cose; lequali s'erano potute imaginare & prouedere, per alleggerire il disagio de gli assediati. Questa cosa non solo interruppe la certa speranza della presente vittouaglia; ma insegnò ancora, che per l'auenire le naui nõ douessero temerariamẽte tẽtare alcuna impresa contra quei nemici, i quali nelle cose di mare, auanzauano di gran lunga l'altre nationi di virtù et di maestria. Doppo questo atto si vide che i Frãcesi, i quali haueuano consumato ogni sorte di vittouaglia, erano per rendere la rocca

Animosità grãde di Emanouello Cauallo, Genouese.

Andrea Doria.

ca à patti, se non che (come habbiamo detto al suo luogo) innãzi il successo della guerra di Nouara, gli Adorni, e i Flischi gli aiutarono di tutte le cose necessarie. Ma vltimamente essendo Ottauiano in istato, non potẽdo piu i cittadini stanchi per la noia, & per gl'incomodi d'un lungo assedio, sopportare con buono animo nè l'estrema fame de' nemici, nè alcuno indugio di tẽpo, ordinarono vn nuouo modo di combattere i nemici. Percioche essi sopra tutto erano volti à questa impresa; acciochè pure vna volta l'odiosissima rocca, laquale da' Francesi era chiamata la briglia della Riuiera di Genoua, in perpetua speranza della libertà presa fosse leuata via. Haueua persuaso à Ottauiano, è al Senato Pietro Toscano ingegnere, & artefice d'opere marauigliose, che la rocca facilmẽte si poteua ruinare; se fattoui sotto il masso le mine, & messoui poluere d'artiglierie, si come si era fatto alla rocca di Napoli secondo il modo certo è vsato, vi s'accendeua fuoco. Ma nõ potendosi securamẽte andare nè p terra, nè per mare, per la furia et moltitudine dell'artiglierie de' nemici, ch'el vietaua al luogo disegnato nell'animo dell'artefice, grã difficultà dell'impresa era proposta da tutti. Percioche la rocca posta sopra d'vno scoglio tagliato d'ogni parte, ilquale disteso in mare fa la forma d'una peninsola, da terra per la fronte del monte che gli è all'incontro, haueua vn luogo stretto & rotto, scoperto à ogni inginria d'artiglierie & di saettume. Ma da quella bãda ch'ella è bagnata dal mare che la tocca, v'erano fatti i bastioni ne' luoghi accomodati, & forniti anco di colubrine grosse, con lequali si poteua tirar di mira a' nauigli veduti in alto mare, di lontano anco due miglia & mezo; & ancora il porto aperto con la faccia lunata, & l'artificioso molo, ilquale sporgendo in alto mare dimostra la fronte; erano tãto scoperti, che nè anco vn picciolo nauiglio ardiua di fermarsi in porto, et così tutta l'armata alla spiaggia di Carignano, laquale era coperta dal molo che gli era dinãzi, era costretta starsi in luogo mal securo & sospetto. Proposta ancora questa maluagità di cose, pensando essi che per mezo de gli artefici humani, l'asprezze de' luoghi cõ l'adoprarsi si potessero vincere, sendo di ciò autore il medesimo Toscano; fabricarono vn nauiglio alla forma d'un pontone con la carena molto piana largo & capace, & che poteua anco regger'vn gran peso; i fianchi di questo nauiglio erano cinti d'uno ordine continuo di sacchi, ne' quali era lana, & capecchio; & molte di quelle cose lequali soauemente cedendo sogliono facilmente schernire la furia dell'artigliere. Essi pensauano adunque di potere la notte securamente condurre questo nauiglio à gli scogli della Rocca, doue s'egli arriuauano, perche l'artiglierie non poteuano far nessun danno dalla Rocca, à coloro che u'erano sotto, per opinione d'ogn'uno confermauano, che coprendo i guastatori con gabbioni, & con poca testuggine, securamente si potesse cauare sotto il masso. Apparecchiati dunque ferramenti à ciò necessari, missero gli artefici su'l nauiglio. & per difesa loro Gigante Corso, Capitano di singolare animo, ce alcuni eletti soldati. Trouauasi solo vn

Pietro Toscano ingegnere.

Sito della rocca del Faro di Genoua.

Nauiglio fabricato da' Genouesi p prendere la rocca del Faro.

Gigante Corso.

modo di ſpignere innãzi il nauiglio, ilqual'era queſto ch'eſſi la notte ſotto la rocca mandaſſero giù in mare vna grãde ancora condotta ſopra una barchetta, & quindi poi tiraſſero al nauiglio una lunghiſſima fune, con queſta ſperanza che quando eglino haueſſero incominciato à raccorre la fune cõ gli argani, reſiſtẽdo l'ancora il nauiglio, neceſſariamente foſſe tirato innanzi. Eſſendoſi dũque felicemente commandato, & fatto queſte coſe, & da meza notte ſpingẽdoſi innanzi il nauiglio per lo mar quieto, i Franceſi, i quali ſtauano deſti à tutti i mouimẽti de' nemici, ſi come quegli che per mezo de gli huomini della lor fattione, molto prima inteſo i lor diſegni, haueuano preſentito la venuta del Pontone, ſubito apparecchiarono i ſaſſi, l'artiglierie, & gli animi à quel combattimento. Percio che come s'inteſe poi da quei Franceſi, non vi mancauano huomini di grandiſſimo ardire, che nuotauano ſotto acqua, i quali di notte ingãnauano la guardia, et portauano lettere nella rocca. Già la naue hauea fatto la metà del viaggio, quãdo i Franceſi dieder fuoco à vna grãde ſtiba fabricata da loro in cima de' baſtioni, la cui fiamma rilucendo per tutto caciate le tenebre, illuſtrò tutto il mare, cõ tanta chiarezza, che ſempre il nauiglio era colto di mira da' colpi d'artiglierie, & trappaſſato affatto. Laqual coſa ruppe gli animi di tutti, percioche eſſi haueuano creduto d'eſſer coperti dal buio della notte, & che i rimedi, ch'eſſi haueuano fatto, ſecuramente deueſſero reggere tutta quella forza, ilche auenne al contrario; perche la prima palla ſcaricata nella proda, ſtracciato alcuni ſoldati, & artefici, ſe ne riuſcì anco dalla poppa. Et appreſſo di quella la ſecõda, la terza, la quarta, & infinite altre hauendo fatta dentro vna orribile vcciſione, ſquarciato miſerabilmente le membra vmane, riempierono tutto il nauiglio di corpi morti, & di diſperatione. Et coſi abbandonando ciaſcuno il ſuo vfficio per paura della morte, & non eſſendo più rimaſa alcuna ſperanza di ſalute, à coloro, che erano ſtorditi d'animo, & di corpo; precipitandoſi ſi ſaltarono in mare. Quiui molti di loro furono riceuuti da gli ſchifi, iquali v'erano corſi in fretta à dar ſoccorſo a' ſuoi, che erano poſti in pericolo. Gli altri frà quali furono il Gigante e'l Toſcano nuotando, & combattuti anco nell'acqua da molti colpi di falconetti, giunſero nondimeno à ſaluamento alla riua. Ma il nauiglio battuto, & forata in molti luoghi, poco dapoi fu mandato à fondo. Et coſi allora la eſperienza maeſtra delle coſe, moſtrò che per artificio vmano non ſi poteua ritrouare coſa alcuna ſecura contra la forza, & la furia dell'artiglierie. Ora inchinando la ſtate, poi che Ottauiano con gran diligenza da quella parte doue ſi và al Faro per terra, meſſo le fanterie in guardia, & tre armate in alto mare, quaſi con ordinãza lunare, hebbe ſerrato il mare all'intorno, coſtrinſe à renderſi i ſoldati che eran dentro. Percioche i corpi de' Franceſi, non potendo ſopportare la fame, s'erano ammalati, & ſi uedeua, che la furia di quella infermità ſouragiungẽdo l'autunno, & deſperato i ſoccorſi della uita era per farui grauiſſimo danno. Con queſte conditioni dunque s'uſcì della rocca,

Franceſi rèdono la Rocca a' Genoueſi.

che Ottauiano e'l popolo Genouese subito dessero la paga a' soldati del presidio, & che senza inganno fossero portati sulle naui à Marsiglia. Et cosi eglino consegnata la Rocca, & riceuuta la paga furono portati à saluamento in Francia. Ma il popolo alleggerito da tanto carico, & cura, benche ne ringratiasse Iddio, & molto s'allegrasse di quella vittoria, tutti nondimeno quando si ricordauano, con che dolore, & con quanti denari per l'insolente comandamento del Re vincitore s'haueuano edificato quella Rocca su'l colo, & sulle proprie spalle; & poi che finalmente era stata presa, con animi spauentati n'haueuano ancor paura. Et si vedeua ancora, ch'ella, quãdo che fosse, era per arrecar di maggiori ruine alla città libera, se quanto più tosto meglio scotendo quasi il giogo della seruitù, gli ottimi & valorosi cittadini in memoria della racquistata libertà non la rouinauano, & non la spianauano insino a' fondamenti come sospetta & dãnosa. Solo Ottauiano poteua impedire, che ciò non si facesse, hauendo egli l'arme, & i presidi. Ma egli cõ animo grande & liberale, prepose l'onor publico al l'ambitioni priuate, et cõ grandissimo fauor d'ogn'vno ruinò la Rocca fin' a' fondamẽti; nellaqual cosa con alquãto maggiore aspettatione di virtù sodisfece al desiderio de' Cittadini, che nõ prouide poi alla dignità della patria, & d'Italia.

Ottauiano ruina la rocca di Genoua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TERZODECIMO.

M.D.XIIII.

L'ANNO *di nostro Signore* M.D.XIIII. *hebbe quietissime principalmente tutta Italia, & l'altre prouincie, lequali dianzi erano state infiammate di guerra; non però con alcune speranze che douesse esser pace; percioche i principi stanchi per la lunghezza delle guerre, poi che senza dubbio le forze consumate di tutti facilmente non si poteuano rifare, quasi con vn certo consentimento haueuano posto giù l'armi, per ripigliarle poi con animi più nemici. Et i vinti, & i vincitori manteneuano odio tanto capitale fra loro, che nõ pareua che essi fossero p finir mai l'antiche differenze, allequali in tãta diuersità di casi haueuano aggiunto ancora nuoue cagioni di guerra, saluo se la Fortuna all'vna parte, ò all'altra non hauesse lasciato più nulla, ò questi, ò quegli danneggiandosi fra loro, & guerreggiando insieme, non ruinauano affatto. Ma*

quanto l'Italia pareua pacificata, & le prouincie di Ponente alleggerite della guerra, tanto più il Settētrione, & gran parte di Leuante s'infiāmarono dell'incēdio di quella guerra, laquale quasi con fiāma continua, hauēdo per venti anni trascorso tutto'l mōdo, haueua con calamità, & con ispauento abbattuto i grandi imperij, & le nobilissime nationi. Nacque prima vna guerra in Vngheria, laquale fu notabile più tosto per crudeltà di sceleraggine, & p nouità di pericolo, che per successo di cose seguite. Era allora Re d'Vngheria Vladislao fratello di Gismōdo Re di Polonia, differente in tutto à Matthia Coruino figliuolo del Vaiuoda, alquale egli era successo nel Regno. Percioche Matthia di scienza delle cose di guerra, di grādezza d'animo, & di felicità di cose fatte, hauea agguagliato la gloria de gli antichi Imperatori. Ma costui per la discordia, & ambitione de' baroni, et per la disonestà della Reina vedoua, laquale desideraua la nozze d'vn Re bello, & molto illustre, più tosto che per singolar sua virtù essaltato dal regno di Boemia, à quel d'Vngheria, cō gran danno della prouincia, et cō vergogna di q̄lla fortissima natione, spesse volte prepose la pace vergogna, et l'otio alla necessaria guerra. Perche sendo spesso prouocato dalle correrie de' Turchi, i quali erano vsati ogn'anno d'abbruciare i paesi cōfini, et di menarne grā moltitudine di prigioni, vna, ò due volte armò vn giusto essercito, colquale spauento raffrenato i nemici, più tosto liberò dalla p̄sente paura i vicini, che con l'essempio del Vaiuoda, entrādo nel paese de' nemici con l'arme in mano saccheggiando, & abbruciando facesse ancora lor temere simil dāni. Ma essendo Selim signor de' Turchi occupato nella guerra di Persia (come raccōtaremo poi secōdo l'ordine delle cose) per traghettare tutte le gēti d'Europa, per lo stretto di Galipoli in Asia; et essendo anco la guerra in piedi in Croatia, molti baroni del regno, & specialmēte Tomasso Cardinale di Strigonia; destò il Re, fecero cōsiglio di difendersi, & di muouer guerra, quasi che per volūtà di Dio si gli offerisce comodità di far bene i fatti loro; percioche parea, che la Bulgaria, & la Seruia fosse spogliata di difesa, & che gli Schiauoni, i Trāsiluani, & i Valachi odiosissimi nemici à gli Vngheri, hauēdo menato seco Selim, il fiore de' soldati nō fosser sofficienti à far contrasto. Ma in q̄l tempo era talmente trauagliato lo stato delle cose d'Vngheria, che quel regno, ilquale poco dianzi era stato ricchissimo, cābiata fortuna insieme col Re corrotto per le miserie di dentro, giacea ignobile, & cōsumato. Percioche Vladislao oppresso dalla vecchiezza, et dalla molta pācia del corpo grasso; & confidandosi solo nell'aiuto di Dio, & de' Santi, i quali con gran diuotione già lūgo tempo, & con diligenti prieghi egli stācaua per la salute sua, & per la cōseruatione del regno, lodato da' Baroni solo per l'innocenza, facilità, & bōtà sua, & perche molte volte anco se scordaua di se stesso, & del regno, i quali doppo la morte di Matthia, & spenta cō esso lui la militia, s'haueuano lasciato corrōpere dall'otio, & dall'auaritia, incominciarono con ingāno, & con maluagi artificij ad hauere il regno in luogo di preda à cōbatter le città, & le castella, à tra-

uagliar

Guerra in Vngheria de' Crocesegnati.

Vladislao Re d'Vngheria.

Vngheri teneano di far guerra à Selim.

Tomasso Cardinal di Strigonia.

Discordie ciuile in Vngheria

uagliare la plebe,& i miseri contadini con insolente Signoria, & con insopportabili grauezze,non attendere piu ad armi,non à caualli, nõ finalmẽte à gloria di guerra(come era costume di quella natione)ma solamente alla rapina,& al l'auaritia. Per le quai cõsumandosi vituperosißimamente la ricchezza del regno; & p l'entrate scemate,& per le gabelle ruinate nõ essendo piu in man del Re danari,i quali sono il neruo della guerra,& il soccorso della pace, difficilmente ritrouauano da poter gouernare l'incominciata guerra,nè il modo di raunar l'essercito. Nella difficultà adũque di questa impresa, eßendo meßa la cosa in consiglio,alcuni persuadeuano, che non si doueße temerariamente tentare alcuna cosa cõtra q̃l nemico,ilquale quãdo s'espediße della guerra d'Asia,ò diuise le forze si risguardaße indietro,era per menare contra vn'eßercito nuouo,& fatto in fretta le valorosissime ordinãze di Gianizzeri,& vna essercitata, & innumerabil caualleria,quasi à vna certa,et apparecchiata vittoria. Et peroche piu maturamẽte,& cõ maggior consideratione negociaßero q̃sta cosa; percioche la causa della medesima guerra apparteneua all'Imperatore,& à Gismõdo Re di Polonia,i quali in Carintia,& in Polonia erano anch'essi mescolati ne' medesimi pericoli.Cercaßero adũque d'intendere,& di sapere quai foßero gli animi,& le volontà loro; percioche nõ si poteua far nulla nè bene,nè cõ ordine,se la guerra non si faceua con forze,& consiglio cõmune. Queste cose erano vere,ma vano,ò difficile pareua aspettare tardi aiuti da coloro, i quali erano nelle proprie guerre occupati. Percioche Venetiani cõ molto maggior'ostinatione, che mai p innanzi, facendo guerra per le città perdute,trauagliauano l'Imperatore intẽto alle cose d'Italia.Et l'arme de' Moscouiti,& de' Tartari,ne' confini di Lituania,i quali la state innãzi haueuano fatte correrie,& preso il castello di Smolẽco; non sopportauano pũto, che Gismõdo impedito nelle cose proprie risguardasse à casi altrui.Ma pche Tinnino castello di Croatia, per la grãdissima comodità del luogo bastione di tutto'l paese,in q̃sto mezo difficilmente sostenea l'empito de' Turchi,& si vedeua che i Turchi,i quali da' prossimi presidij solo à questa cosa haueuano volto gli animi,p pigliare q̃l luogo, senz'alcuna fatica erano per aßaltar poi gli altri popoli piu oltra, fu ordinato in consiglio, che si chiamaßero soldati,i quali militaßero in fauor della religion Cristiana, & seruendo senza danari, guardassero i cõfini del regno, & sopra tutto difendessero dall'ingiurie Tinnino,& la Croatia.Questo paese confina con la Schiauonia; di verso Tramontana,ha campagne larghe, & da mezo dì si distende fin'alle montagne del Friuli,& alla contrada della Liburnia. Dalla parte di dentro il fiume Sauuo, scendendo con piaceuol corso dall'Alpi del Friuli per la Schiauonia; & parimente Cettinna, & Vnna fiumi piccioli serrano la prouincia.Tomaßo adũque, ilquale nuouamente era venuto Legato da Papa Leone à Vladislao,raunato di molta gẽte in publico,& recitato il sacro brieue,promise à tutti coloro, che s'armaßero,& per Cristo cõtra Turchi entrassero in battaglia, remission plenaria

Consiglio de gli Vngheri sopra la guerra contra Turchi.

Tinnino, castello in Croatia.

Croatia, et sua descrittione.

Tomasso Card. di Strigonia, Legato in Vngheria da Papa Leone.

di tutti lor peccati; & finalmente morendo onoratamente per la fede, gloria eterna co' santi. Raunaronsi molte persone alla fama di questo editto, a' quali il Cardinale fece segnare il petto con vna Croce rossa, & gli chiamò soldati della crociata. Ma essendosi poi largamente sparsa quella fama per tutto'l Regno, vna moltitudine infinita di cõtadini lasciate le ville prese l'armi; perciochè eglino fuggendo l'aspra fatica, & pur' allora portando grandissimo odio a' nobili la maggior parte di loro messi più tosto dal tedio della vita, che da pietà di religione, correuano alla Città di Pesto. Questa città posta sù l'altra riua del Danubio, corrẽdoui il fiume in mezo, guarda dirimpetto à Buda. Nè solamẽte in Pesto, ma nelle ville, & nelle castella ancora, doue i primi dalle medesime persuasioni leuati da casa, s'haueuano accõpagnato di molti altri per la via, s'armauano squadre d'huomini da farne grande stima. Vna barbara dunque, & disordinata raunanza di molte nationi, laquale sì come non per vna sola cagione haueua preso l'armi, così non si reggeua con alcuno vtil consiglio, prima cominciò à insuperbire contra nobili, et à brauare, ch'era venuto tempo, che i serui haurebbero cambiato condition di vita co' padroni. Finalmente con insolenza grande domandauano vittuaglia, & per tutto viueuano di ruberie, & minacciauano di voler ruinare i nobili, se subito non gli aiutauano con le facultà loro. Tomasso, ilquale da principio s'haueua pensato di potere à fatica raunare due mila, tra' caualli e fanti, poi ch'egli intese, che in ogni parte si raunaua gente, & che le nationi lontane si leuauano ancora dalle abitationi loro, & finalmẽte che in brieue, se si metteuano insieme le forze sparse, s'erano armati più di quaranta mila soldati, spauentato da tanta moltitudine, mandò publicamente vn bando, che coloro, che souragiungeuano, non si segnassero più di Croce; & quei che di priuato consiglio s'hauessero segnato di Croce, gli scommunicò, & interdisse, & la medesima pena minacciò a gli altri, che da costoro non si fossero partiti come da huomini empi, & scelerati. I primi volontarij, fra' quali erauano molti huomini onorati, che per diuotione, & per acquistarsi i premij di vita eterña, s'haueuano fatto scriuere, & haueuano preso le Croci dal Cardinale, sendo Capitan loro Ambruogio, subito si ritirarono, & posero giù l'armi. Ma l'altra moltitudine, che non haueua paura di scõmuniche, & d'interdetti, nè d'alcune minaccie di morte, non si rimase punto da sì disonesta impresa, ma si diede à saccheggiar le terre, à combatter le ville, à far prigioni, & con ogni qualita di tormento, ammazzare i nobili, & con ogni ruina di guerra disfare i lor paesi. Perche senza dubbio questi huomini terribili, & scandalosi, sprezzando la religione, & non curando l'autorità del Re, nè del Legato; perche l essercito non fosse senza Capitano; et senza guida, elessero Re vn certo Giorgio Sechelo, huom forte coraggioso, ardito à far' ogni male, e anco pratico della guerra, & oltra ciò crudelissimo nemico de' nobili. Costui diuiso l'essercito in due parti per metter maggiore spauẽto, & per assaltar più paese à vn tratto, fece Capitano della minor

Crociata in Vngheria.

Pesto città.

Prouisione di Tomasso Card. sopra i Crocesegnati.

Ambruogio Vnghero capitã di Crocesegnati.

Giorgio Sechelo Re, & capitan di Crocesegnati.

nor parte Lucatio suo fratello, & egli con lo sforzo dell'essercito, alzato l'insegne della Croce, se n'andò come nemico alla città di Varadino, doue per lo viaggio mise ogni cosa à fuoco, fece impalar tutti i nobili ch'egli prēdeua; le matrone, & le fanciulle nobili diede in mano à tutto l'essercito, che ne fece ogni disonestà, & ogni stratio. I Varadinesi veduto la crudeltà de' villani, mandarono fuora tutta la caualleria della città, per difendere il Cōtado dall'ingiuria, co' quali i villani furono à battaglia, & nel primo empito ruppero la caualleria, laquale temerariamēte haueua spinto innanzi, & la maggior parte ne tagliarono à pezzi. In q̄sto disordine, & spauento di cose Vladislao, & Tomasso quasi priui di consiglio; perciochè così all'improuiso ogni cosa gli era riuscito al contrario, s'erano perduti d'animo; nōdimeno armarono i soldati della guardia, richiamarono i presidij da' cōfini de' Turchi, raccolsero quanta caualleria era in Pesto, e in Buda, & finalmēte domandarono soccorso all'Imperatore, à Gismondo, & a' Boemi. In questo mezo Giorgio se n'andò alla città di Cianadio, & perche q̄lla città, come molti altri edifici del paese, era fatta di legnami, & di graticci, deliberò di circōdarla di sarmenti, et d'altre cose d'abbrucciare; acciochè senza pur darle l'assalto, con subite fiāme egli ardesse i cittadini serrati dentro, & gli edifici insieme. Il Vescouo della città, ilquale dell'apparato de' nemici haueua presentito la ruina che gli era per venire addosso, secretamente fuor della terra si fuggì ne' boschi vicini. Gli altri quasi tutti parte di fumo, & parte di fuoco, & parte dall'armi della guardia, che gli era d'intorno; laquale acciochè i miseri non potessero in alcun modo fuggire, appostaua i luoghi, che non erano tocchi dalle fiamme; & tutte le vscite, insieme con la Città miserabilmente morirono. Il dì seguente Giorgio, essendogli menato innanzi il Vescouo di Cianadio, ilquale ritrouato da' villani ne' boschi, & legato condotto nel campo, poi che gli hebbe & detto, & fatto di molte ingiurie, & di molte villanie, gli diede d'vna mazza di ferro sù la testa; & così mezo morto lo fece impalare in presenza di tutto l'essercito. Et parimente con simil rabbia aggiungendo tutti gli huomini grandi di sangue, di ricchezze, & di prelature, secondo che gli veniuano nelle mani, gli stratiò con esquisitissimi tormenti. Riceuuto questi danni, & spauentata anco dalla paura di maggior ruina, la nobiltà facendo consigli per tutte le città, come si potesse riparare à tanto pericolo, & alle sciagure, che le veniuano addosso, con la maggior prestezza che si puote fare, fece prouisione d'armi, di saettume, di caualli, & d'artiglierie contra a' nemici. Il primo di tutti Giouanni Bornemissa, huomo fra quelle nationi, sì come significa il nome Barbaro, molto sobrio, eletto dal Re con l'essercito di Buda passò il Danubio; et mise à ordine la battaglia nelle campagne aperte contra i villani, i quali erano gouernati da Lucatio. Ma essendo egli huomo d'ingegno accorto, pensò di non voler combattere con quegli huomini arrabbiati, se prima non tentaua gli animi loro, & non prouaua se con alcune persuasioni, si fossero potuti guarire della

Lucatio fratello di Giorgio Sechelo.

Varadino, Città in Vngheria.

Prouisione d'Vladislao per la guerra, co i Crocesegnati.

Cianadio città abbruciata da' Crocesegnati.

Morte del Vescouo di Cianadio.

Giouanni Bornemissa, Vnghero.

Accortezza del Bornemissa.

la lor pazzia. Mandato dunque fuora vn trombetta, ilquale promettendogli perdono, & mostratogli i premij, gli assecurasse di potere liberamente passar da lui; & che gli altri, iquali rimaneuano appresso di Lucatio, non erano per hauer poi speranza alcuna di salute, in brieue tempo riceuette in campo vna grossa banda di loro, la quale si gli rese d'accordo. Incominciato poi à scaricar di lõtano artiglierie cõtra Lucatio; et gli altri spauẽtati per molti de' suoi che rifuggiuano nel campo de' nemici; & poi che la tempesta delle palle hebbe fatto vna grande vccisione fra' ripari de' carri, i quali essi haueano opposto per isteccato contra a' Budani; & poi che affrontate l'insegne, & circondatogli con la caualleria gli hebbe rotti & morti, spense gran parte di loro; & Lucatio dal principio della battaglia, essendo senza dubbio la fortuna de' nemici, con alcuni pochi tosto fuggendo andò à ritrouar Giorgio suo fratello. Bornemissa hauendo hauuto quella vittoria, entrando in Buda à guisa di trionfante, consegnò a' Maestrati quei che s'erano resi, acciochе eglino di ragione, et di giustitia sententiassero tosto, se si doueua mantenere la fede data a' traditori, ò se pure con supplici eguali doueua vendicare il sangue de' nobili cõtra coloro, iquali haueuano fatto tãto male. Sentẽtiarono i Maestrati ĩ vna certa via di mezo, che alcuni capi della ribellione, & huomini c'haueuano fatto di molti malefici, fossero gastigati, acciochе non paresse, che mãcando della publica fede, essi volessero rõpere la ragiõ delle genti; ma nondimeno con l'essempio di pochi spauentassero gli altri, & saluassero i più; perche leuata la speranza del perdono, in quella disperatione di salute, nõ infiammassero gli animi de gli altri, già arrabbiati per molti orribili fatti à fare maggiori ribalderie. Fu dunque tagliato il capo d'intorno à otto, & cinque ne furono impalati, iquali diedero gratissimo spettacolo à gli occhi de' nobili. Et non molto dapoi, i nobili accresciuti gli animi per lo successo di Bornemissa, mentre che i contadini dispersi, & diuisi in più essercito cõ la medesima crudeltà metteuano ogni cosa à ferro, & fuoco; hebbero alcuna vittorie quasi con la distruttione di quella gente. La prima volta felicemente cõbatterono alla villa di Nigelaco, poi appresso la città d'Agria cõ forze alquanto maggiori, & con più piena vittoria. I Varadinesi anch'essi infiammati dal dolore de' lor cittadini ammazzati, & dal desiderio della vendetta, emendarono l'ingiuria riceuuta di fresco con vn felice successo di battaglia. Ma Giorgio ancora che riceuuto tante rotte, & per la fortuna, che gli era contraria, hauesse perduto le forze, & tutta la sua riputatione, laquale spesse volte suole essere di grandissima importanza nelle imprese, & ciò anco per difetto del fratello, & per ignoranza de' suoi luogotenenti; non però si perdè punto d'animo, ma rannato insieme le reliquie dell'essercito, & fatto venire nuoui aiuti, rinnouò la guerra, & s'auuiò al fiume Tibisco. Questo fiume nasce ne' confini della Polonia, & correndo per l'Vngheria vlteriore, riceuuto prima in se la Temesa non ignobil fiume appresso Furtarco, entra nel Danubio. Questa era la

Fatto d'arme tra Lucatio, & Bornemissa.

Rotta, & fuga di Lucatio.

Vittorie de' nobili cõtra plebei

Nigelaco, villa. Agria, città.

Animosità di Giorgio.

Tibisco fiume, & sua descritione.

nitura del velocissimo fiume, che per la moltitudine dell'acque nõ si poteua passare à guazzo. Giorgio adunque da' vicini edifici procacciò botti di legno, catene di ferro, & traui; & di queste cose subito fece vn ponte, & sopra vi mise delle tauole, con tanta fermezza d'opera, che facilmente sosteneua l'artiglierie di bronzo, le carrette cariche di vittuaglia, & tutte le bagaglie dell'essercito; & così passò con tutte le genti, con pensiero di ritirarsi in luoghi più securi, & d'acquistarsi nuoue forze, et di pigliar qualche terra ne' confini de' Turchi, doue potesse ritirarsi ingannare la furia de' nemici; & quindi come da vna sicura & forte Rocca prolungar la guerra nel verno. Percioche egli haueua inteso, che di Boemia veniua vn'essercito fornito di tutto l'apparato di guerra per ruinarlo, & oltra di ciò, che tutti i nobili, e i Vescoui, i quali dell'entrate sacre sono vsati di mantener bande di caualli, insieme con la caualleria del Re; metteuano insieme le lor forze. Era il castello di Temesuar, ilquale acquista il nome dal fiume Temesa, che gli corre appresso, forte per arte & per natura; ilquale con grandissima diligenza de gli Vngheri, si teneua guardato con vn grosso presidio, per rispetto de' Turchi che v'erano vicini; perche Giorgio s'haueua disegnato nell'animo suo di volerlo pigliare; giudicando, che se lo poteua prendere, di douerne hauere vna gran mercede di perdono & di pace; ò se pure il Re haueße rifiutato la pace, egli finalmente consegnatogli il castello con quel singolar dono, si sarebbe accostato a' Turchi. Piantatoui dunque l'artiglierie, lequali egli, ò haueua preso in battaglia, ò fatto gettare in campo, incominciò à batter la muraglia. Ma poi che vide di non far nulla, per la iniquità del luogo, per la ignoranza de' suoi, & per la uirtù di quei che si difendeuano, prese partito di volere assaltare il castello da quella parte, dou'era fortificato dal fiume; percioche quiui per non esserui molto alto il muro, nè in tutto aspra la salita, mostraua la vittoria secura, & facile & espedita. Hauendo dunque messo in luogo accomodato à lauorare gran moltitudine de' suoi, deliberò di far molte fosse, con lequali piãtato de' pali, & messo de' graticci nel corrente, serrando il fiume Temesa poco di sopra del castello, voleua diuertirlo per vna gran parte. Nè vi mancaua il successo, se per industria de gli assediati, & per tradimento de gli huomini del paese, quella cosa non fosse riuscita vana; percioche alcuni villani di quel paese comprati da promesse grandi, & da denari, i quali pratticauano nel campo per lauorare, passando la notte nell'argine, doue non era alcuna guardia di soldati, rotto gl'impedimenti, i quali riteneuano il fiume dal primo guado, restituirono tutta q̃lla furia d'acque al letto vecchio. Giorgio ancor per sua confessione, caduto di sperãza di poter pigliare il castello, poi che strascinando, quà & là l'essercito incerto d'animo, & trauagliato per la coscienza delle sue ribalderie non sapeua ritrouare alcun'vtil partito a' suoi mali accorti pẽsieri, fu auisato dalle spie; come si gli appressaua con vn grosso essercito Giouãni gouernator della Transiluania, ilquale da gli Vngheri è chiamato il Vaimoda. Questa nuoua spauen-

Temesuar castello.

Assedio di Temesuar.

Giouanni Vaimoda della Trãsiluania.

tò grandemente Giorgio, benche egli non conosceße paura in tutte le cose; & sprezzò tutta la forza l'animo de' villani. Percioche il Vaiuoda, ilquale s'acquistò poi nome di Re, ancora che fosse sbarbato, era famoso così appreßo de' Turchi, come de gli Vngheri per ꝓprio valore, & per virtù del padre di molte valorose proue; & grande era la riputatione di quello eßercito, colquale Zapolui suo padre cõtinuando per molti anni, hauea guerreggiato co' Turchi ne' confini della Transiluania. Questo paese di Transiluania molto lungo, & molto largo di là dal Danubio, estinto i nomi antichi, occupa gli antichi Daci, & parte della Bulgaria, & Seruia inferiore; il suo terreno in diuersi luoghi genera per tutto vene d'oro, & zolle picciole d'oro. Poche città vi si veggono, ma però di molte castella, nè anco gli edifici vi sono molto radi. Il paese vniuersalmente è molto ricco di bestiami, & produce di molti caualli da guerra: Vladislao era signor del paese, & ciò con maggior gloria che entrata. Percioche con gli antichi termini della prouincia, da Tramontana ha per confini i Polacchi, & da Leuante i Valacchi, i Geti, & le terre de' Turchi. Giorgio adunque, poi che vide eßer giũto il tempo della fattal battaglia, doue egli senza dubbio giudicaua, che vi si haueua à fare l'vltimo sforzo per la salute, od onoratamente morire, visitando l'eßercito, comandò a' soldati che pigliaßero l'armi; & gli menò in vn luogo piano. Chiamatogli dapoi tutti à parlamento, in pocchißime parole mostrò loro i supplicij, e i tormẽti ch'eßi erano per hauere, i quali s'erano ribellati dal Re loro signore, & haueuano fatto tanto stratio de' nobili; se tutti non s'accordauano insieme, & desperati di potersi saluare, cõ animo forte non s'arrischiauano alla Fortuna della battaglia. Che oggimai nel campo non era più punto di vittuaglia, nè di sperãza, nè finalmente di cõsiglio; saluo che la virtù, & l'ardire, nelle quai cose molto cõfidandosi, s'eßi ostinatamente, si metteßero in animo ò di vincere onoratamente, ò di morir subito, haurebbono abondantemente ritruouato vittuaglie, luoghi securi da fermarsi, popoli amici, & dal frutto della vittoria salute, ricchezze, & gloria. Dall'altra parte il Vaiuoda non fece altra esortatione a' suoi soldati, se non ch'eßi nõ doueßero stimare quei disarmati, & scelerati ladroni; & che non pareße loro di fatica alcuna la vittoria à venire, i quali molti guerreggiando, & combattendo con Turchi, & con Valacchi, s'erano partiti vincitori di quelle fortißime nationi, & così spinse innanzi l'eßercito, et presentato i cauai leggieri, i quali mettendo loro spauento disordinaßero i nemici, che apparecchiauano l'arme, drizzò la battaglia, distẽdendo dalle corna quãto più poteua le bande de' caualli; per aßaltare in vn medesimo tẽpo dalla fronte, & da' fianchi q̃lla moltitudine ignorante. Giorgio ancora, che in cosa di tanto spauento pur sempre cõ animo costante, pose ciò ch'era di forte nell'eßercito nel frõte; gli altri de' quali egli si fidaua poco volle che steßero nel soccorso, & nella retroguarda, & egli spronato il cauallo, corse doue erano i primi. Quiui subito fu dato il segno della battaglia, & l'vna & l'altra parte s'affrontò valorosamente.

Descrittion della Trãsiluania

Fatto d'arme tra il Vaiuoda & Giorgio.

Ragionamẽto di Giorgio al suo eßercito.

Parole del Vaiuoda al suo esercito.

lorosamēte. La cosa per vn pezzo andò del pari, nè si sapeua chi di loro hauesse il meglio, ma essendo i soldati del Vaiuoda di gran lunga superiori di virtù, di esperiēza d'armi, & di ragion di guerra, circondatogli cō la caualleria, ruppero i primi, i quali con ostinato ardire conseruata per vn pezzo l'ordinanza haueuano fatto testa. poi spauentati gli altri per la morte de' primi, & con terribile empito fattogli rinculare, gli misero in fuga. Giorgio con Lucatio suo fratello, a' quali haueua commesso il Vaiuoda, che fosse perdonato, fu preso viuo; gli altri vituperosamēte fuggendo, sparsi per tutto il campo furono ammazzati dalla caualleria. Il Vaiuoda fornita la battaglia con l'ultima ruina de' Crociati, cōsegnò Giorgio in mano a' manigoldi, che lo tormentassero. Costoro lo misero ignudo, & incatenato al martorio, & fatta vna corona affocata d'vn vomero, l'incoronarono, come s'usa di fare vn Re; & tagliatogli le vene, diedero à bere à Lucatio il sangue che gli vsciua. Doppo questo, fatto stare tre dì senza mangiare da venti villani, i quali haueuano hauuto grado nell'essercito, gli costrinsero à tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, & inghiottire le membra del Capitan ancor viuo. Ma egli con marauigliosa costanza non piangeua, nè punto si spauentaua in quella miserabil qualità di morte, ma solamente gli domandaua vna gratia, che essi non riputassero degno di quei tormenti l'innocēte Lucatio, che egli contra sua voglia haueua menato à quella guerra. Finalmente stracciatogli tutte le membra, non potendo egli più lungo tempo ancor col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, trattogli le viscere, lo suētrarono, lo tagliarono in pezzi, & cottolo nelle caldaie, & ne gli stidioni, lo diedero à mangiare à suoi soldati. Et quegli poi satiati di tai viuande insieme cō Lucatio stracciandogli con ogni maniera di supplicio, gli ammazzarono, spettacolo veramente spauentoso, & qualità di barbaro, supplicio non mai più vdito innanzi la memoria nostra, dalquale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano gli huomini Cristiani leuar l'animo, & gli occhi loro. Sendosi dunque con quella miserabil beccheria spenti i villani, i quali haueuano seguitato l'insegne de' due fratelli gli altri di quella parte, sparsi per l'Vngheria in più squadre, intesa la sciagura de' suoi, leuatesi le Croci tutti, se ne ritornarono alle case loro. Perciò che anch'essi s'haueuano fatto Capitani, & crescendo pure allora la moltitudine de gli huomini scelerati, pareua che essi fossero per ingrossare; & congiunte insieme le forze loro mantener vna guerra molto più terribile della prima, se l'essercito del Vaiuoda spauentatogli dall'impresa tosto non gli hauesse oppresso. Ma la nobiltà, insuperbita per tanti, & tai successi, hauendo ancor l'armi in mano, riuoltò quasi la guerra contra il Cardinale; percioche diceuano, che egli era stato autore di tante calamità, & mali. Non rimaneuano anco dalle ingiurie, & dalle villanie, dicendo che egli con suprema auaritia, con insupportabil superbia, & ambitione haueua consumato le richezze del Regno; & co' suoi maluaggi consigli haueua posto il Re

Rotta di Giorgio.

Morte crudele di Giorgio.

Morte di Lucatio.

Parole de' nobili Vngheri, contra il Card. di Strigonia.

che

che era mezo rimbambito, & disfatto per li vitij della vecchiaia, in quei pericoli, ond'egli poi con la ruina de' Prouinciali s'acquistasse grandissima quantità di oro, & d'argento, & larghissimo stato; & che la nobilissima città di Strigonia leuato via la ragion tẽporale, era ita in preda all'auaritia, e all'ingordigia sua; & che anco in brieue tempo vi sarebbe ita Buda, & tutta l'Vngheria, s'una volta non si riparaua alla presuntione, & auaritia di quel sospettissimo huomo. Tomasso stimando, che ciò fosse consentimento, & giudicio di tutta la nobiltà, per non espor temerariamente l'autorità, & la salute sua à casi di Fortuna, stette più giorni, che non vscì fuor delle mura di Strigonia. Dapoi con lettere & con ambascerie appresso il Re. per purgarsi di cioche gli apponeuano i nobili, mostrò ch'à lui vecchio, ricchissimo, & grande per maggiori benifici nõ era cosa, che cõ uenisse meno, che inganno, auaritia, ò ingordigia d'accrescere il suo stato; ilquale era si grande, quanto egli, che d'humil Fortuna era stato inalzato a' supremi onori, nõ hauea mai desiderato. Che si poteuano veder le memorie della fede & virtù sua, & che per li beneficij nõ si gli doueua render villania & vergogna; percioche egli per la dignità del Regno d'Vnghetia, & per lo comodo della Repub. Cristiana, con gran fede, & con sincera & religiosa volontà haueua disegnato di tentare, & di far cosa, la quale poi (così volendo la sorte) da persone corrotissime più che tutti gli huomini del mondo con gran perfidia, & crudeltà era stata turbata. Mentre che in questo modo andaua la cosa fra l'una & l'altra parte, souragiunsero i Boemi, già molto prima chiamati da Vladislao in soccorso contra i villani Crociati; i quali Boemi di virtù, & di qualità d'armi erano pari a' Tedeschi, & gli Vngheri. Costoro, essendo lor Capitano Bartolomeo, facendo professione di voler difendere la dignità del Re, & di vendicar cõ l'armi quelle cose che il Re haueua perduto per inganno, & per rubberia de' Baroni, poi c'hebbero riuolto gli animi di tutti verso di loro, tolsero via i principij della guerra, ciuile; massimamente perche si vedea, che Vladislao era d'accordo con lo Strigonia, & fauoriua la causa di lui; & che non haurebbe comportato, ch'egli fosse stato cõ battuto dall'arme de' Baroni. Ma noi crediamo, che i Boemi, poi ch'era stato spento il nome de' Crociati, sendosi già leuati da casa co' danari del Cardinale, erano venuti in Vngheria, affine di voler' abbassare la brauura de' nobili, i quali s'haueuano già pigliato troppò insolente spirito, & per difender la dignità sua con certissimi presidij contra l'inuidia loro. Ora, mentre che Vladislao acquistato vna onorata vittoria de' Crociati, & spento i principij della guerra ciuile, hebbe restituito l'Vngheria nella pace, & nella quiete di prima, Gismondo, suo fratello con fama, & forze maggiori guerregiaua contra Moscouiti. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendẽdo di mano in mano la differenza da gli antichi, laquale Cassimiro suo padre, & poi fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, & framettendoui talhora tregua, haueuano mantenuto col Re di quella natione sopra de' confini.

Escusatione del Cardinal di Strigonia.

Boemi in Vngheria acquetano il Regno per la guerra ciuile.

Fine della guerra ciuile d'Vngheria.

Guerra tra Gismondo Re di Polonia, et Moscouiti.

fini. I Mosconiti posti fra la Polonia, et la Tartaria, confinano co' monti Risei, & abitano gli vltimi termini dell'Europa, & dell'Asia verso Tramontana; & si distendono sopra i fonti della Tana, fino à gl'Iperborei, e'l mare agghiacciato. Grandi sono le solitudini di quel paese; ma nondimeno il terreno è in molti luoghi abondante di frumento, & d'orzo; & per tutto erboso, onde essi hanno gran douitia di cera, & di mele, & grossa facultà di bestiami. Ma quando si passa adentro, il terreno non produce viti, nè frutti, nè biade migliori, perciochè tutta quella Terra scoperta al vento di Greco, e incolta per li continui freddi, non è molto aiutata dall'agricoltura. Sono appresso di loro diuerse caue di metalli, dalle quali si traggono rame, piombo, & ferro; ma non vi nasce punto d'oro, nè d'argento. Ma in cambio d'essi con raro & diuerso dono la natura gli ha dato smeraldi & perle, & finissime pelli, ch'essi chiamano zibellini. Queste sono schiene di piccioli gatti, di color bigio, & bellissime per la lor gran morbidezza; che appresso di noi sono così rare, & di tanto prezzo, che nelle fodere delle vesti sono vsate solamente da' Principi. Mosca la Città Reale, e il fiume Mosco, che la bagna, diedero il nome à tutta la natione. Il Mosco corre nel fiume Dolga, ilquale anticamente Rha fu chiamato. Questo fiume nasce ne' monti Iperborei, et dirizzando il corso suo uerso Ponente, bagna le campagne uicine alla Tana. Quindi si torce, & piega adietro in Leuante facendo un gran letto, & poi precipitosamente ua nel mar del Bacchù. De quel mare, et dal mercato Citracan, et per lo fiume Volga contra acqua le mercantie de' Persiani, che sono panni di seta, & d'oro, de' quali i Mosconiti uestono molto sontuosamente, uengono in Moscouia. Circa il fiume Volga ui sono larghissimi diserti, i quali sono abitati da' Tartari Sciti, gente di bestial crudeltà, et sempre vagabonda per incerte stãze, che non conosce ricchezze, et non sà che cosa sieno piaceri, sì come quegli ch'abitano su' carri, et coperti solo di schiauine, sopportano i freddi, et le perpetue neui; viuono anco di carne di cauallo, & bene spesso la sogliono mangiar cruda. Ma questa nationi ualentissima à cauallo, quando piglia l'arco in mano, ò stringe la scimitara, suole stimar poco tutti gli altri huomini in battaglia. Innanzi il Tamerlane loro Imperatore, ilquale uinto Baiazete Ottomano in una gran battaglia lo fece prigione; & con l'essercito uittorioso saccheggiò l'Asia, & la Soria, non essendo essi astretti à religione alcuna, ne conoscendo pure appena per fama le cerimonie Cristiane, nè le Turchesche; adorauano le stelle maggiori, & più risguardeuoli per Dei, con l'osseruatione delle quali in quelle larghissime cãpagne haueuano imparato à tenere diritti i uiaggi. Truouasi, che di là dalla Volga vi sono molti Imperatori de gli Sciti, i quali fino all'Imao diuisi gl'Imperij posseggono grandissimi paesi. Vno di loro detto per sopranome il Mingarese poco auanti la memoria de' nostri padri, passò la Tana cõ più d'ottanta mila caualli, & vincitore saccheggiando il paese della pallude di Zabacca, fino al fiume Brisna, occupò la Taurica Chersoneso, nellaquale è Teodosia nobilissima colonia

Descrittione di Moscouia.

Zibellini pelli.

Mosca città.
Mosco fiume.
Dolga fiume.

Tartari Sciti, & lor natura.

Il Mingarese Scita.

nia di Genouesi, che si chiama Caffà. Ma questa città poco dapoi fu presa dall'armi de' Turchi. Ora Mingareso per fermarsi più securamēte in Europa, contra la furia de' Polacchi, et de' Rossolani, tirò vna fossa nell'Esamiglio da Zabacca al mar Maggiore, & la fortificò d'vn'argine continuo. Chiamauano gli antichi quello spatio di terra stretta il Dromo d'Achille, & da q̃lla gola della peninsola tagliata i Rossolani, chiamano oggidì Precopiti, i Tartari habitatori della Taurica. I Moscouiti adūque hanno da Leuante i Tartari; ma di verso Tramontana sono tenuti gli vltimi huomini del mondo; da Ponente confinano col mar di Dantisco; & hanno nella riuiera sopra la spiaggia di Liuonia la città di Nogardia, mercato di tutta Tramōtana. Da terra ferma di Moscouia, vn gran paese cō disordinata & torta riuiera, à guisa d'vna peninsola scorre nelle parti di Ponente, con tanto lunghi spatij di riuiere, che con l'estremo capo, ch'essi chiamano Nodrosio, par che arriui fino all'Isole Orcade, & alla Selandia. In quello spatio di paese vi sono la Noruegia, & la Suetia, prouincie larghe & non affatto incolte, & non conosciute da gli antichi autori. Queste genti viuono molto di pesci, de' quali se ne piglia vna quantità grande, quando mar s'agghiaccia, ò quando per lo caldo della state si struggono le neui. Il verno v'hanno chiaro appena tre ore del giorno. Il mar di dentro è guadoso, e à certi tempi dell'anno nō si può nauicare. In quel golfo ancora vi si veggono Isole infinite; tra lequali u'è la Gotia famosa per l'origine de' Goti. Questa isola è diuisa con vn poco di mare da Riga città illustre di Liuonia. Doppo la Gothia v'è la Selandia, nel golfo di Riga contra la foce del fiume Vistola; gli antichi la chiamarono Scandauia, onde alcuni credono, che venissero i Longobardi, i quali si fermarono poi nella Gallia Cisalpina. In questa Isola è la città di Cobena, stanza Regale di Cristierno Re di Dacia, illustre per lo studio di tutte scienze. Questa città è lontana egualmente, & della nauigatione d'vn giorno dalla Noruegia, dalla riuiera di Prussia, & dalla Cimbria Chersoneso. Ma verso Mezo giorno la Moscouia confina con la Russia, & con la Lituania. Le Russie son due, l'vna guarda verso il bosco Ercinio, & l'vna, & l'altra riua del fiume Assiace, vicina alla Pollonia, et alla Transiluania. Questo paese fu già habitato da' Geti, Daci, & Bastarni, celebrati ne' trionfi, & nelle vittorie de' Romani. L'altra che i Barbari chiamano Russia Bianca di là dal Brisna, si distende appresso la medesima selua Ercina fino alla Tana, riceuendo il nome da' popoli Rossolani, i quali in quel paese molto bellicosi riceuuta vna rotta da' Capitani d'Otone, fecero famoso il nome della natione appresso Romani. Questa Russia, che noi chiamiamo la Bianca & l'vlteriore, è soggetta all'Imperio di Basilio Re de' Moscouiti. Ma quell'altra è vna parte del regno di Polonia. La Lituania si congiunge con la Polonia, & è accanto alla Liuonia, laquale è quasi tutta da riuiera. Percioche dall'intimo golfo della Cimbrica (laquale oggi è la Dacia) doue è Lubeca città famosissima, fino all'Istmo di Noruegia, e i principij della Suetia, i Pomerani, & di là la Prussia, e i Liuoni

Nogardia città.

Noruegia.

Suetia.

Gothia.

Selandia.

Cobena città regale.

Russia.

Lituania.

Lubeca città famosa.

Liuoni tengono la continua contrada di tanto circuito di mare. Et così i Poloni chiamati cō vocabol nuouo, perche essi abitano in campagne larghe, i quali prima si chiamarono Sarmati, si discostano dalla Prussia, & dalla Liuonia; et i Lituani dalla parte di dētro dal mare di Dantisco. Capo della Lituania è la città di Vilna, stāza de gli antichi Duchi. Tutto il paese è pien di boschi, et di paludi, la state appena vi si può caminare, perche il ghiaccio, & la neue si risoluono in pātani; ma il verno le neui durate per l'aspro vento di tramontana, reggono ancor le carrette. Gli vltimi popoli dell'Europa, che lasciarono il paganesimo, furono i Lituani, & al tempo del Duca Vitoldo fu la prima volta che si fecero Cristiani. Questa natione è molto valorosa à cauallo, onde il Re di Polonia ne trahe grāde aiuto. Ma essi sono tutti cauai leggieri, tutti però sono onorata qualità di soccorso à gli huomini d'arme, i quali i Polacchi adoprano secondo il costume de' Tedeschi. La Polonia è q̄lla, che già si chiamò la Sarmatia, quasi tutta aperta circa il fiume Vistola, & abbraccia anco q̄lla parte di Alemagna, laquale da Odera guarda verso Vistola. Questo fiume era il termine dell'antica Germania, & della Sarmatia, & ora taglia per mezo la prouincia, & riceuuto in se più di quattordici fiumi, entra nel golfo di Liuonia appresso la famosissima città di Dātisco. Cracouia è la città reale di Polonia, doue corre per mezo il medesimo fiume Vistola. Quiui fioriscon molto gli studij delle sciēze mathematiche. Perciochè gli studiosi delle lettere, v'imparano le buone arti, & sopra tutto à computare il corso delle stelle, & quindi sogliono conoscere le mutationi de' tempi, gl'incerti casi delle guerre, & i secreti del Fato nell'vna, & l'altra fortuna de gli huomini. Questo regno di ricchezze, di fertilità di paese, & d'ingegni de gli huomini non cede appena all'Vngheria. Et questa natione ancora s'ha acquistato gran riputatione di ualor di guerra in molte & grauissime imprese. Et essi diedero già vna grandissima rotta a' Pruteni, & a' Tedeschi, i quali gli aiutauano, doue gli vinsero in vna gran battaglia, et ammazzarono il grā maestro de' Cauallieri di Prussia. Et accampatisi fin'al mar Maggiore, ridussero alcuna volta Amurate Signor de' Turchi, à tale, che venne in pensiero di uolere ammazzarsi da se stesso. Ma di ricordo nostro vinsero i Valacchi, da' quali poco dianzi in vna infelice battaglia haueuano riceuuto vna gran rotta, hauendo loro cō crudel consiglio il Re Alberto datto in mano la nobiltà di Polonia, accioche gli tagliassero à pezzi; & pochi anni da poi tolto in mezo vna grā moltitudine di Tartari, i quali dalla Taurica Chersoneso, saccheggiado erano entrati nella Polonia, mentre ch'essi cariche di preda s'apparecchiauano di ritornar di là dalla fossa, gli ammazzarono quasi tutti. Ma de' Moscouiti, co' quali di cōtinuo hanno guerra, annouerano più spesse vittorie, perciochè sempre hanno hauuto triōfo di quella natione, ogni volta che s'è combattuto à giusta battaglia. Ora Polacchi, Moscouiti, Lituani, & Rossolani, poco sono differenti tra loro d'habito di corpo, di qualità d'armi, di lingua, & di costumi. Vsano tutti

Vilna città in Lituania.

Polonia.

Cracouia città reale di Polonia.

i vestimenti lunghi secondo il costume de' Turchi, frezze, lantie da cauai leggieri, & scimitarre per le migliori arme c'habbiano; si confidano nella caualleria, & la fanteria non è da loro stimata punto. Nondimeno i Polacchi vanno in battaglia armati da huomini d'arme, & hanno cauai grossi migliori per cõbatter fermo, che sofficienti à far correrie; le cui parti dinanzi coprono con lame di ferro. Essi si cingono due spade, con l'vna lũga & quadra, tirano stoccate, con l'altra larga & corta, feriscono di taglio. Vsano ancora di menar fuora alla guerra lontana vna ordinãza, nellaquale grã parte della fanteria sono archibugieri, armati alla Tedesca. Vsano tutti la lingua Schiauona, ma però corrotta; sì come quella, che diuersi popoli fra loro hano alterata cõ diuersi piegamẽti di voci. Adorano tutti nostro Signor GIESV CRISTO. Ma però Moscouiti & l'vna, & l'altra Russia seguono le cerimonie de' Greci. I Moscouiti auanzano tutti gli altri di moltitudine d'huomini & di caualli; perciochè si truoua, ch'essi possono fare cẽto, & cinquanta mila huomini à cauallo, laqual cosa forse parrà, che trappassi il vero. E bẽ vero, che Pietro Aretino Architetto, & Paolino Milanese valẽte artefice d'artiglierie, & di macchine da guerra m'hãno detto, d'hauer veduto in cãpo cento mila caualli; quando Giouãni padre di Basilio, ilquale molti anni fu seruito da loro, faceua guerra contra i Tartari. Et ciò largamente confermò ancora Demetrio Ambasciatore del Re Basilio mandato à Clemente, dalquale essendo io informato, & di commißion del Papa, descrissi in vn particolar libro i costumi de' Moscouiti, e'l sito del paese loro. Ma p ritornare all'instituto dell'opera, era ne' confini de' Moscouiti il castello di Smolenco, ilquale per le cõtinue correrie di quella natione, si teneua guardato cõ' presidij di Gismondo. Questo castello è posto in luogo comodo, alla riua di là del Brisna, & non del fiume Rubone, come falsamente hanno posto coloro, i quali hãno messo ne' libri di Tolomeo le tauole nuoue del mondo incognito. Perciochè Smolenco non è vicino al mare Liuonio, nè paragonato alla città di Mosca, guarda verso Tramontana, sì come io intesi da huomini prattichissimi del paese, i quali interuennero anco à questa guerra. Basilio adunque giudicãdo, che questo castello come molti altri luoghi di Russia, & di Lituania, per certa antica ragione appartenesse al Regno de' Moscouiti, l'anno innanzi l'haueua combattuto, & per alcuni mesi l'haueua assediato con tanta ostinatione, che si vedea come la fortissima rocca era per venire in mano al grauissimo nemico, s'ella non fosse stata difesa con gran virtù del presidio, & non gli fosse souragiunto à tẽpo da Gismõdo soccorso di Lituani. Per la cui venuta il Moscouita costretto à partirsi senza hauer fatto nulla; perche egli era inferiore di forze, & ne veniua il verno, nella fretta del partirsi, si ritirò più là nel paese, lasciatosi adietro molti pezzi d'artiglieria, & pduto grãdissima parte delle bagaglie. Cõsumò poi tutto il verno, che seguì appresso nella prouisione della nuoua guerra, discorrendo nell'animo suo, con quai consigli, & forze egli potesse pigliare Smolenco; & giudicaua s'vna

Smolenco castello.

Giouanni Basilio assedia Smolenco.

Gismondo soccorre Smolẽco.

volta

voltà prendea q̃lla rocca, ch'egli per la grandissima comodità del luogo, liberamente haurebbe potuto scorrere con l'essercito nemico tutta la Lituania, & la Polonia. Appressandosi adũque già la Primauera, raunato più di quarãta mila caualli, scese à combattere Smolenco. Et non molto dapoi hauendo ritrouato certi presidiarij huomini molto traditori; gli animi de' quali per ragionamẽti secreti molto prima egli haueua tẽtato con grandissime promesse, prese il castello à tradimento. Preso c'hebbe Smolenco, Basilio mandò fuora tre bande di caualli, & saccheggiando il paese vicino de' nemici, entrò nella Lituania, per metterla tutta in iscõpiglio. Ma Gismondo, ilquale pure allora alla nuoua della venuta de' nemici era venuto di Cracouia à Vilna; acciochе sendo d'appresso, & presto à tutti i casi più facilmente maneggiasse la guerra, comandò à Costãtino Ruteno, che cõ vn grosso essercito andasse à ritrouare i nemici. Era Costantino fra q̃lle nationi Capitano di grandissimo nome; molto valente di consiglio, & di virtù d'animo, ma assai più di forze di corpo; ilquale sendo già stato preso in guerra, & ferito, sette anni era stato in catene, e in ceppi appresso Moscouiti. Onde per lo dolore della prigione, & delle ferite, & per lo desiderio della uẽdetta vn'ardor grande, e vna industria singolare in quella guerra gli acquistarono incomparabil gloria. Seicento miglia è lontano Smolenco da Vilna, et quasi altrettanto viaggio è da Smolenco à Mosca; & parimente da Cracouia à Vilna, se tu camini diritto tra Leuante, & Tramontana. Ma da Vilna fin'à Smolenco le uie paludose, & i grandissimi deserti danno grandissime difficultà à menarui essercito; saluo se coloro, che gouernano la gente, prouedendo vittuaglia per molti giorni non riparano tosto alla lunghezza del viaggio, & alla sterilità de' luoghi. Perciochе appresso di loro s'è conosciuto per isperienza, che nessun'altra cosa vince più gli esserciti, quanto la carestia della vittuaglia; & perciò sogliono condurre gran numero di carrette, per portar vittuaglia p gli huomini, & per le bestie; nelle quali carrette si funda & la salute dell'essercito, & tutta la speranza di vincere. Costantino adunque hauendo con gran diligenza proueduto tutte queste cose; in quattordici giorni giunse al Brisna. Quiui il Moscouita haueua fornito la riua di là con vna perpetua guardia di soldati, & haueua posto l'artiglierie ne' luoghi accomodati, sperando che i Polacchi desiderosi di combattere, temerariamente fossero per entrar nel fiume; & anco per attaccar la battaglia con grandissimo lor disuantaggio. Ma Costantino hauendo già due giorni innanzi combattuto, & vinto co' caualli de' nemici, i quali erano passati di quà dal fiume nel guado di sopra, per intendere quali et quante fossero le genti de' Polacchi, si fermò in vn luogo rileuato; parendogli che non fosse temerariamente da far entrar l'essercito ne gli incerti guadi del fiume veloce, per non hauer' à fare in vn medesimo tempo col nemico apparecchiato, con l'artiglierie, & con la furia del fiume grosso. Perciochе il Brisna riceuuto il fiume Neprio, menando vna gran quantità d'acque, presenta à chi

Basilio ritorna di nuouo à Smolenco.

Smolenco preso da' Moscouiti.

Gismondo per soccorrere Smolenco.

Costãtino Ruteno Pollacco.

Costantino al Brisna.

vuol passar guadi profondi, & riue per tutto rotte col letto disequale, & fangoso. Per lequai cagioni Costantino mandato spie poco sopra del luogo de gli alloggiamẽti, i quali considerassero l'altezza del fiume, ritrouò il guado, & là doue il fiume correua più quieto luogo nõ in tutto difficile da passar la caualleria. Raunato dunque molto secretamente alcune picciole barchette, & fattone subito vn ponte, passò la fanteria, & l'artiglierie; poi fece che tutta la caualleria ristretta insieme con vn'empito entrò nel fiume, et egli entrato innanzi à gli altri menò sull'altra riua tutta l'ordinanza, senza perderui pur' vn soldato. I Moscouiti, i quali hauendo inteso assai per tempo dalle spie, il consiglio de' nemici, haueuano potuto menar quiui le genti in ordinanza, tagliare il ponte, & non lasciar passar la caualleria, non si mossero nè di luogo, nè di passo; nè trassero pur' vn'arma contra de' nemici, così poco stimandogli, che secondo la naturale arroganza de gli animi de' Barbari (come s'intese poi da' prigioni) giudicauano, che la terza parte di loro bastasse à romper l'essercito de' Polacchi. Percioche le spie gli haueano rapportato, che l'essercito de' nemici era la metà meno, ne' quali v'erano ancora pedoni, & che sì poca gente non era per sopportar l'empito di tanta caualleria. Haueua Costantino due mila huomini d'armi Polacchi, & da dodici mila Lituani, i quali erano quasi tutti ballestrieri à cauallo. Oltra di ciò tre mila fanti, nel cui valore s'auisò mentre egli ordinaua la battaglia, che vi sarebbe stata la vittoria di quel giorno. Erano costoro parte picche, & parte archibugieri. Ma i Moscouiti, i quali erano più di quaranta mila caualli, essendo essi di gran lunga superiori di numero, & non istimando che i Polacchi, ò i Lituani fossero lor pari di virtù di guerra, non dubitauano punto del successo della battaglia, laquale s'hauea da fare; anzi affin che quella vittoria maggiore, & più onorata s'acquistasse, mandato innanzi trombetti à Polacchi, che passauano, gli fecero intendere per tutto il campo, che essi con animi sospesi non deuessero temere d'ingãno, nè d'ascose frodi d'insidie, che apparecchiassero l'armi, et riposatamente si mettessero in battaglia. Percioche Basilio q̃l giorno era per cõbattere realmente, & con vero valore, come erano vsati di fare i suoi maggiori. I Polacchi ancor c'hauessero posto grã fede, & speranza nell'armi, & nella virtù loro; nõdimeno quasi che storditi, sospettauano d'ingãno, et d'insidie da q̃l nemico, ilquale spesse volte rotto l'accordo, et violata la tregua gli era mancato di fede. Percioche ogn'vn c'hauesse hauuto intelletto haurebbe giudicato, che ò cõ gran consiglio, ò veramente cõ pazza, & barbara ragione, i nemici s'hauessero lasciato vscir di mano tãta occasione, hauendo essi potuto assaltare i Polacchi impediti nel fiume, & nelle riue, et rõpere almeno i primi con l'empito di sì grã moltitudine. Ma essi eran talmente insuperbiti con animi feroci, che in quel precipitoso articolo di tempo essi sprezzauano ogni conditione di vantaggio; quasi che quella non fosse da stimare piena, & vera vittoria, laqual s'acquista cõ l'ingegno, & cõ l'arti del Capitano, più tosto, che con aperta virtù, & cõ ardire de' soldati.

Costantino passa il Brisna.

Moscouiti non stimauano i Polacchi.

soldati. Et così già i Romani vincitori di tutte le nationi vinsero spesse volte in battaglia i feroci, & terribili corpi di quel paese, confidatisi solo nelle braccia loro; perciochè essi erano vsati di chiamare inganno, paura, viltà, & tradimento, la disciplina, et le astutie de' Capitani, il pigliar luogo innãzi per gli alloggiamẽti, il torre in mezo gli esserciti, nõ vscire d'ordinanza, nè di battaglia senza commession del Capitano, non combattere mai cõ disuantaggio di luogo, non si muouer punto per esser sfidato, & molti fare imboscata à pochi. Basilio adunque gõfiato per la vana speranza della vittoria, essendogli riferito dalle spie, che tutti i Polacchi erano paßati, riuolto à' Capitani, & a' condottieri, diße loro; i nostri nemici hãno paßato il fiume, ma se voi sarete huomini, nõ torneranno à dietro. Però fortissimi soldati miei, tosto c'haurete hauuto il segno, spignete innãzi più che potete stretti insieme, & quando haurete coperto l'essercito de' nemici con vn nuuolo di freccie, due di voi affrontate vn di loro; & per la vittoria che v'acquisterete oggi, siate certi d'hauere à mettere à sacco due città molto ricche; cioè, Vilna, & Cracouia. Detto ch'egli hebbe q̃sto, scelse di tutto l'essercito da sette mila fortißimi caualli; a' quali comandò che circondassero i nemici dalle spalle, & quindi quãdo conosceßero, che la battaglia fosse attaccata nella frõte, con tutte le forze gli aßaltaßero dietro via, quãdo eßi non temeßero d'alcuna cosa tale. Perciochè da man sinistra v'era vna picciola valle nata à nascondere simili imboscate, laquale era coperta da' perpetui colli uestiti di foltißime spine. Questi poggi abbassandosi appoco appoco si distẽdeuano fino alla riua del Brisna; nè vi poteua passare la caualleria per li sterpi, & le spine che occupauano ogni cosa. Per q̃l viaggio fece dunque andare i caualli, & del resto dell'essercito fece tre squadre. La prima, nellaquale furono da dodici mila caualli, pose nel destro corno, & vi mise al gouerno Michel Golyza, huomo valoroso. La secõda per lo sinistro corno la pose lũgo i colli, come per soccorso appresso alle bagaglie, & gli altri impedimẽti dell'essercito. Et esso cõ gli huomini più forti tenne quella di mezo. Dall'altra parte Costantino, sapendo che'l nemico disarmato in nessuna parte gli era per esser pari, se alla prima sua furia sosteneua la moltitudine delle saette, & che si fosse potuto affrontare con esso loro, mise tutti gli huomini d'arme nella fronte, i quali riceuessero la prima furia delle saette. Poi fermò l'vno, & l'altro corno di Lituani, & le spalle di fanteria. Spinto poi innanzi il cauallo, & caualcando intorno à tutte l'ordinanze, gli disse, oggi voi non hauete più à combattere, ò per la gloria, ò in che modo possiate racquistare con l'armi, Smolenco perduto per inganno; ma acciochè i perfidi, & sporchissimi Moscouiti non signoreggino a' Lituani, & a' Polacchi. Nè io, soldati miei, con altro conforto v'infiammerò alla virtù, & alla vittoria, se non che vi ricordiate, che dalle spalle hauete il Brisna, ilquale se ritirandoui, ò vergognosamente fuggendo da' nemici armati, cacciati & vili, crederete di poterlo passare vn'altra volta, voi lo nobiliterete con grandißima vergogna della natione, & con sin-

Basilio essorta i suoi à combattere.

Michel Golyza Moscouito.

Costantino essorta i suoi à cõbattere.

golar vostro danno. Ma accioche voi non sopportiate, che tanta vergogna & sceleraggine si cõmetta sotto la mia scorta, io prego & scongiuro te Dio ottimo massimo, & voi auuocati, & difensori certissimi del Regno di Polonia, San Ladislao, & Cassimiro; & faccio voto di edificare ad ambedue altare, & chiesa, se vi piacerà di far sì, che vincano i Polacchi, & ch'io possa rotto, & cacciato i rubelli, riportarne matura & piena vittoria. Mentre che Costantino ancora ragionaua, i Moscouiti diedero nelle trombe; & in vn medesimo tempo Michele dal destro corno, fece spignere innanzi la sua caualleria, & dirizzar le saette. Nè Costantino (sì come egli haueua auuertito i Capitani in ordinar la battaglia) ritenne gli huomini d'arme. Ma subito abbassate le lancie, gli comãdò che vrtassero dentro, & facessero di metter tosto mano à gli stocchi. Doue fu sì grã de la prestezza loro, c'hauendo scorso innãzi lo spatio delle frezze che cadeuano per la maggior parte fuggirono quella pioggia, che gli veniua addosso; & appresso vrtãdo il nemico co' petti de' caualli, & con l'armi, tolsero à ballestrieri à cauallo l'vso dell'arco, & le secõde saette, nellequali grandemente confidauano. Per lo contrario i Lituani allargate le bande più che poterono, e vrtando i nemici per fianco scaricarono innumerabili frezze nella loro foltissima ordinãza, per loqual caso oppressi i Moscouiti, & non potendo spignere innanzi dalla frõte, strignendogli gli huomini d'arme, nè ritirarsi ancora, hauẽdo gli altri alle spalle, disordinata la battaglia precipitosamente si sparsero nell'vno & l'altro corno de' Lituani. Et quiui in vn medesimo tempo attaccarono due battaglie in diuersi luoghi. Et allora anco i caualli, ch'io dissi, che Basilio per la secreta valle haueua mandato alle spalle de' Polacchi, con gran grido & con grandissimo romor di trombe, per parere molti più che non erano, assaltãdo la retroguarda cominciarono à combattere alle spalle; laqual cosa come fu conosciuta, alcuni capitani huomini valorosi, tra' quali fu il signor Polosca, ancor che Costantino hauesse lor cõmesso che non si mouessero di luogo, & che senza cõmission sua nõ attaccassero la battaglia; giudicando però che ne' subiti, et difficilissimi casi della battaglia, tutte le cose non si douessero fare secondo la cõmession appunto, ma che fosse da prouedere alla presente occasione delle cose; percioche essi non poteuano in quel poco spatio di tempo pigliar cõsiglio dal Capitan generale, ilqual combatteua in altra parte, nè farlo in alcun modo auisato; riuolsero il battaglione della fanteria contra i nemici. Il battaglione stabile & fermo per l'ordine suo, ancora c'hauessero riceuuto qualche dãno dalle frezze, nondimeno scaricato tutti gli archibugi, & abbattuto con quella tempesta di palle le prime ordinanze de' nemici, mise mano alle picche & all'alebarde; & con la furia, & col valor suo ributtò la caualleria. I caualli essendo impediti dalla lor moltitudine, & perciò nõ potendosi sbrigare, nè fare innanzi, con grãde vccisione sosteneuano la battaglia in luogo stretto. Quiui infiãmandosi il combattimento, si vedeuano gli huomini, e i caualli à ciascũ colpo passati, & messi in rotta, & per tutto

Fatto d'arme al Brisas tra Polacchi, et Moscouiti.

tutto farsi monti grandi d'huomini morti, & ogni cosa ripieno di sangue & di pianto di coloro che moriuano. Ma in altra parte Costantino rotto l'ordinanze de' nemici, & quasi spento la caualleria di Michele, già era arriuato alla battaglia di mezo; & attaccato vn terribile abbattimento con empito & con vccisione, haueua disordinato i primi, quando Basilio diffidādosi della terza squadra & delle forze sue, si ritirò in dietro, nè però voltò le spalle, aspettando il successo di tutta l'impresa. Percioche egli si pensaua, che la caualleria, la quale egli haueua mādato alle spalle de' nemici, da quella parte fosse per mettere a' nemici sprouisti vn subito (non l'aspettando essi) & perciò maggiore spauento. Ma la fanteria che gli haueua ributtato, voltato gli ordini con pieno passo, entrati addosso alla squadra del soccorso, ruppero tutto il rimanente della speranza & dell'animo di lui. Et cosi Basilio vscendo della battaglia con vno squadrone d'huomini nobili, spronando i caualli si diede à fuggire. Et fuggendo egli, lo seguì quella squadra, la quale io dissi, ch'era stata messa per soccorso su' poggi, non potendo ella pur sostenere l'aspetto della sanguinosa & vincitrice fanteria. Cominciò poi tutto il campo vituperosamente à fuggire, ma però la squadra di mezo con grā costanza sostenne i nemici i quali valorosamente le veniuano addosso. Percioche Basilio haueua messo tutti gli armati, e i più valorosi huomini di tutto l'essercito d'intorno alle insegne, & nella fronte di quella squadra. Fu combattuto adunque lungamente del pari, & con gran contrasto di tutti, doue morirono alcuni onorati caualieri Polacchi, & due Signori giouanetti, i quali troppo animosamente haueuano spinto i caualli nell'ordinanza folta de' nemici. Finalmente souragiungendo loro i Lituani, & la fanteria da diuersi luoghi con le picche basse, hauendo rotto coloro, co' quali essi haueuano combattuto, i Moscouiti innanzi che fossero costretti combattere alle spalle, si saluarono fuggendo più tosto che poterono. I Polacchi vincitori, hauendo preso gli alloggiamenti de' nemici, fecero vn gran bottino dell'apparato Reale, & presero cinque mila caualli. Ammazzarono piu di sette mila huomini. Et fu fatto prigione Michele, & con esso lui alcuni Capitani illustri, i quali poi Gismondo legati con l'insegne di guerra trionfando menò in Vilna. Finita la battaglia, l'essercito fu menato à combattere Smolenco. Ma non fu quella guerra con la medesima Fortuna gouernata da Costantino; percioche Basilio nel fuggire hauendoui messo dentro alcuni caualli eletti, cō nuouo presidio haueua fornito il castello; stimando che se i presidiarÿ poteuano sostenere i primi empiti dell'assalto, che i Polacchi poi per essere esclusi dalla stagion dell'anno, nō erano per pensare punto all'assedio; percioche s'era fatta la giornata à gli otto di Settembre. Per laqual cosa Costātino hauendo ritrouato l'assalto piu difficile della sua speranza, & non patendo la natura del paese freddo, che i soldati stessero sotto le pelli, e i padiglioni, desperato l'assedio, ridusse l'essercito di qua dal Brisna alle stanze. Pochi giorni innanzi, che si facesse la giornata al Brisna, Selim Signor de' Turchi vinse i Per-

Moscouiti rotti

Basilio fugge.

Michele prigione.

Costantino riduce l'esercito alle stanze.

 siani

siani in battaglia, in Armenia alle campagne Calderane. Et appresso s'infiãmò tutta l'Asia di due grandissime guerre; i cui mouimẽti, cagioni, & successi ancor che con alcũ confine non tocchino la Cristianità, ho giudicato che non sia lontano dal mio proponimento brieuemente raccontare, parte per la varietà, & ꝑ la grandezza delle imprese fatte, & parte acciochè i principi Cristiani, se lungo tempo contenderanno insieme con l'armi, conoscano di douere vna volta hauer che fare con quel nemico; ilquale vinse in giusta battaglia due potentissimi Re di tutto'l mondo nell'altrui paese. Et à bello studio ancora, noi habbiamo ragunato insieme queste cose in vn luogo, per non interrompere il perpetuo corso dell'istoria con l'ordine confuso delle cose; & acciochè le cose straniere poste all'ordine loro si possano più ageuolmente intendere. Doppo la guerra, nellaquale (come disopra abbiamo raccontato) Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Griso, & Modone furono presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani restituita Nerito, laquale haueuano preso per forza à S. Maura, essendo di ciò autore Andrea Gritti, hebbero fatto pace col nemico. Baiazete per l'auenire s'astenne dell'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là à nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella venuta di Techelle nuouo Profeta, huomo marauiglioso appresso à q̃lle nationi, già fino allora erano trauagliate le città del paese d'Agogna, & dell'Amesia, & certo con gran comodità de' Venetiani, & degli Vngheri; a' quali Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia, pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale, ma molto maggior fama, et chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della vita, & la grã religione; per lequai cose s'acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per sopranome Arduelle, huom singolare per bontà, & per dottrina, ilquale da Giacuppo Chiorzeinal, (che in lingua Persiana vuol dir cieco da vn'occhio) figliuolo del grãde Vssumcassane, era stato fatto crudelmẽte ammazzare. Di q̃sto Arduelle mi pare di douer brieuemẽte dir'alcuna cosa; acciochè manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscer da quai tẽpeste fosse trauagliato l'imperio de' Persiani, et con quãto pericolo i Turchi ritenessero la Natolia, laquale tumultuaua per la fama, et per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra' Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, & di costumi quasi che diuino. Ilquale stimando gli onori, le ricchezze, i piaceri, e i comodi del la vita dilicata, (i quali sono chiamati dal vulgo doni della felicità vmana) vere miserie, & scherni della Fortuna; & con mirabil fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, lequali il popolo impatiente della continenza & del dolore, più tosto ammiraua ch'egli si confidasse di potere imitarle, s'acquistò tãta riputatione d'eccellẽte virtù, che ancora ch'egli fosse inferiore al sangue reale Assambeg Vssuncassane se lo tolse per genero, dãdogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli hauea hauuta da Despina figliuola di Caloiãne Re di Trabisonda

Techelle, sua natura, & condizione.

Arduelle.

Arduelle, et sua natura.

bisonda sopra il mar Maggiore. La cõditione di questo maritaggio fù, che Vsũ cassane lasciasse, che la Despina (secõdo il costume del padre) adorasse Cristo, et così facilmente auẽne, che Marta seguendo l'autorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge, onde veggiamo poi leuata vna opinione in Europa, che Ismael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, & della madre, habbia sempre hauuto in onore gli huomini Cristiani, non biasimando mai in luogo alcuno la loro religione. Ora perche Caloiãne Re Cristiano maritasse vna sua figliuola à Vssuncassane huomo Maometano, & egli accettasse la conditione, chiaramente si può conoscere che l'vno, & l'altro hauendo paura di perder gli stati loro, con quel parentado si vollero prouedere d'aiuto l'vno all'altro contra le grandissime forze di Maomete Otomano, ilquale ruinato l'Imperio de' Greci haueua distesο le forze in Oriente. Ma Maomete confidandosi nella prouisione dell'artiglierie nuoua, & però terribile a' Persiani, hauendo rotto Vssumcassane à Tabenda, laquale oggi si chiama Toccata nelle cãpagne Anserine, facilmente oppresse poi anco Caloianne; & ridotto in Prouincia l'imperio di Trabisonda, & di tutto'l mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo à Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare à Giacuppo, & Arduelle, molti stimarono, che il Re più tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola; percioche Arduelle publicata vna nuoua religione, & mutati i mistieri dell'antica legge in Tauris, correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di vedere quest'huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli haueße voluto raunare insieme, & armare i suoi seguaci, si vedeua, che in brieue tempo egli haurebbe raccolto vn'essercito grande. Hauea egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso, che nessun di coloro che adorauano Maomete, doppo la morte non era per andare al Regno del cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Alì interprete, & cõpagno di Maomete scriuendo, & insegnando, hauea lasciato a' discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse, & del tutto lontane dalle persuasioni & da' misteri, ne' quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Percioche essi preferiuano Omare vn'altro de' discepoli di Maomete, sì come quello che più certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Alì. Nè paßò molto tempo poi, che Giacuppo, morto Vßumcaßane aßunto al regno del padre incominciò à sospettare, & hauer paura della grandezza d'Arduelle, & delle raunanze de gli huomini di quella religione; acciòche i Persiani, i quali in secreto fauoriuano la stirpe de' Re antichi, sotto coloro di religione, & di legge non si raunaßero insieme, & sollenate le fattioni, non faceßero qualche nouità nell'Imperio non ancora stabilito. Percioche Aßambeg Vßuncaßane procuratore già dell'Armenia, & Capitano d'vna großa bãda di caualli, vcciso Molaoncre Re legittimo per forza, & per inganno, haueua acquistato

Marta figliuola di Vssumcassane, & moglie di Arduelle. Despina.

Arduelle fa vna nuoua religione.

Giacuppo teme Arduelle.

stato il regno, perche Molaoncre era stimato del sangue di Gempsa, grandissimo Sultano de' Parti, ilquale in Oriente haueua posseduto vn grande Imperio fino à' Sogdiani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; perciochè alcuni pareua che fauorissero a' Re nuoui, & altri all'antico, & Real sangue. Per le quai cagioni Giacuppo, sì come quel, ch'era d'ingegno sospettoso & inquieto, nõ hauendo rispetto per cagion di regnare, nè al parentado, nè all'innocentia di q̃l- l'ottimo huomo; mandato gli huomini à posta, fece ammazzar' Arduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto; & parimente vcciso, & cacciato i suoi segua- ci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella vana paura, & dal falso so spetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle, ilquale ora detto per sopranome il Sofi, è Signore d'vno grandissimo Imperio del mondo, sendo in quel tempo ancor fan- ciullo, saluato per vn certo destino, schifò la crudeltà del zio, & fuggì nel paese di Corassan à Pirchali amico del padre, ilqual'era Signore d'alcune poche Ter- re sopra il mar di Baccù. Ma de' discepoli d'Arduelle vno fra gli altri detto Te- chelle, ilquale fu poi chiamato per sopranome Caselbas, cioè capo rosso, huomo per virtù, & per cognition di dottrina, degno d'esser paragonato al suo mae- stro, fuggendo anch'egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell'Arme nia Minore; & pose la sua abitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hãno spelunche oscure per natura, & per arte d'huomini, i quali da gli abitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è vn sano, & amenissimo aere per la frequenza, & diuersità de gli alberi fruttiferi, & cõtinui fonti d'acque, da' qua- li s'innaffiano, e i piani, & le colline tutto il tempo dell'anno son vestite. In que- sto luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell'al- tezza della contemplatione, considerando le cose diuine, & celesti, fece per alcu ni anni vna durissima vita, contento di quelle cose che nasceuano da se per beni- gnità della Terra, & della Natura. Fu costui prima veduto, & conosciuto da' pastori; & poi da' contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del viue- re, & della santità di quest'huomo, gli furono donate le cose necessarie alla vi- ta; & appresso dando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secõdo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da' curiosi fu tirato alle vil- le, & poi quasi contra sua voglia menato alle Città vicine riempiè tutto il pae- se della fama, & marauiglia di se stesso. Nè vi mancarono publicato vna vol- ta le interpretationi della nuoua legge de gli huomini, i quali (sì come era acca duto ad Arduelle appresso de' Persiani) l'adorarono, & credettero che s'essi non vbbidiuano à' comandamenti, & precetti suoi, che l'anime doppo la mor- te del corpo sarebbono ite à gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, & risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, & data alle superstitioni; & co- mandò à' suoi seguaci, che portassero il turbante in capo, circondato con vna fa- scia di lino di color rosso, per insegna della nuoua religione; talche gli studiosi di

Giacuppo fa ammazzar' Arduelle.

Ismael fugge la crudeltà del Zio.

Techelle fugge Giacuppo.

Techelle fece vn'asprissima vita nel mõte Antitauro.

di questa nuoua eresia dal color rosso de' capelli, erano chiamati per tutto Leuāte Caselbas. Et anco Ismael con animo grande, & con simile, ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che'l padre haueua insegnato in Persia; percioche egli così volendo la sorte, tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di virtù, seguitando i vestigij del padre; et essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di volto, per sapiēza, & per grandezza d'animo, più vicino à gli Dei, che à gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso à quelle nationi. Nè solamente l'ignobil vulgo, ma molti nobilissimi, et ricchi huomini, presi vna volta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli più onorata, & maggiore affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina vecchia, l'haueuano inalzato in gran riputatione di virtù & di dignità. Et egli ch'era ancora garzone, oltra le vere virtù ch'egli haueua composto d'vna vana apparēza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrādo di non volere, conseguiua ricchezze, gloria, & Imperio, le quai cose non voleua parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, che Arduelle suo padre (sì come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) veduta la nascita del figliuolo hauea detto, che Ismaele hauea ad esser gran Profeta, & fondatore d'vna nuoua legge, & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriēte, haurebbe pareggiato la gloria di Maomete, di pietà, & di cose di guerra; lequai cose cōsideratamente publicate nel vulgo, diedero molto più alta materia a' ragionamēti di lui. Et nō molto dapoi Ismaele di voler di tutti, fu chiamato p sopra nome Sofi, ilqual' egli dalla marauiglia, et adulatione de' suoi famigliari già molto prima s'hauea preso; et è da credere, che q̄sto sopranome fosse tolto dall'antica memoria de' Magi, i quali già appresso de' Persiani comādauano fino a' Re medesimi. Percioche Sofi, appresso di q̄lle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque, senza dubbio alzatosi à grāde speranza di far dell'imprese, fatto morire di veleno per ingāno della moglie Giacuppo suo zio, pensò di ricouerare i cāpi del padre, & q̄l poco stato, ch'era venuto in dote della madre, & armato i più pronti huomini della sua setta, & hauuta soccorso da Pircale picciolo signore, entrādo nell'Armenia in brieue tēpo più tosto con la fama, et beniuolēza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per q̄l successo più forte, poi che molti, i quali in tēpo contrario & pericoloso per paura della morte haueano abbādonato la dottrina d'Arduelle, allora pieni di fidāza offerendosigli cappo hebbero seguitato la medesima eresia, accresciuto l'essercito, se n'andò alla città di Somachia, laqual'è ne' cōfini della Media; et presala p forza, la saccheggiò. Preso che egli hebbe Somachia, s'acquistò grandissima riputatione di nome, laquale spesse volte è vsata di cōdurre coloro, i quali animosamēte si mettono à far altissime, et valorose imprese da' primi mouimēti delle cose al colmo della vittoria, et q̄llo che fu poi giudicato hauerli giouato assaissimo, armò à vso di guerra l'essercito

Ismaele seguita la dottrina del padre.

Ismael fu chiamato Sofi.

Morte di Giacuppo.

Pirchale.

Ismael acquista lo stato del padre.

Somachia città presa, & saccheggiata da Ismael.

to la maggior parte disarmato, et arricchito d'vna gran preda. Quindi volgẽdo l'animo non più alle città, ma all'Imperio di Persia; & già aprendogli la Fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada ancora à miglior ventura, se n'andò à Tauris nobilissima città, dell'Armenia maggiore. Questa città, è la sedia Reale de' Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, di ricchezze, laquale anticamente si chiamaua Terua, lõtana alla prossima riuiera del mar di Baccù, quatro giornate di viaggio d'vn cauallo espedito, non lungi al mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra' mõti, et lo stretto del mare per nõ lasciarui passar gli Sciti. Assaltò Ismael Sofi l'Imperio de' Persiani, & quiui fu per tutto da lui diuulgata, & seminata la nuoua opinione della superstition Maometana, laquale incominciata del padre per la paura del supplicio era stata alquanto tẽpo oppressa, nell'anno della salute Cristiana M. CCCC. XCIX. nel qual tempo l'Italia per la venuta de' Francesi, hebbe di grandissime ruine, et Venetiani, venuti à battaglia con l'armata de' Turchi all'Isola del Prodano vituperosamente furono rotti. Et nõ molto dapoi s'accese in Lamagna, sendone autore il Lutero, vna crudele eresia, laquale voltò i popoli alla pazzia, come era auuenuto in Persia. Grãdemente turbò l'opinioni della dottrina Cristiana, et le cerimonie antiche delle cose sacre, tal che facilmẽte io credo, che da secreta possanza del Cielo, & maligno concorso di stelle sia auuenuto, che le religioni in tutto il mondo nate le fattioni in vn medesimo tẽpo si sieno diuise; percioche non solamente i Maometani, e i Cristiani, ma ancora le lontanissime nationi idolatre, lequali adorano per Dei, ò le stelle, ò i mostri; così nell'India, che guarda verso Leuante, come nel nuouo Mondo ritrouate verso Ponente, introdussero nuoue opinioni di sette. Ma per ritornare all'ordine delle cose nostre, giungendoui Ismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Giacuppo, il quale poco dianzi haueua conteso con l'armi il poßesso del Regno con Maratcamo suo fratello; et vintolo in battaglia, l'hauea cacciato d'Armenia, et di Persia. Costui sì come le più volte auiene nelle discordie ciuili, poi che perseguendo con l'arme i principali cittadini, i quali erano stati dalla parte di Moratcamo, ammazzandogli, ò cõfinandogli, in q̃lla vittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno & di morti, s'haueua acquistato vn grande odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato questa occasione, percioche conoscea (s'egli s'accostaua più appresso) che gli animi de' cittadini, per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Nè Aluãte, il quale oppresso dalla improuisa guerra, non hauea potuto, nè proueder soldati, nè fornire le mura con alcuno assai sofficiente presidio, hebbe tanto animo & forze, che si risolueße di volere star forte contra quella furia di guerra, nè combattere à vn tempo la vita, & l'Imperio suo. Per laqual cosa diffidandosi dello stato suo, mentre che meritamente hebbe paura del tumulto, et dell'arme de' cittadini adirati, se n'uscì della città quasi spauentato & stordito, & subito le porte furono aperte

Ismael disegna farsi Re di Persia.

Tauris città nobilissima.

Moratcamo figliuolo di Giacuppo scacciato dal fratello Aluante.

Aluante fuggi da Ismael.

aperte à Ismaele. Percioche i cittadini, i quali ne' lagrimosi tempi, quando i Re cõbatterono l'imperio fra loro, haueano patito gran danni delle rotte, che si dauano l'vn l'altro, voleuano più tosto in quel pericolo hauere vna secura, & vtil pace da vn vincitore di così grã nome, che p vn Re sanguinoso discordare vn'altra volta insieme cõ la ruina loro, massimamente veggendosi tutti assecurati, et salui; & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto à coloro, i quali abbracciauano la disciplina della sua religione. Ismaele entrato nel la città, ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, i quali nõ haueuano potuto seguitare il Re, ruinò vn bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de' Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato via l'ossa, & leuato p tutta la Città i titoli di lui, per cõsolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello, spense ogni memoria di lui. In questo mezo, mẽtre che Ismael Sofi, sendo ancora in piedi Aluante, & perciò non gli parendo punto d'hauer vinto, faceua tuttauia prouisione di maggior'essercito, & che aperto l'armamẽto vecchio gli forniua d'arme di guerra, veniuano di cõtinuo nuoue & messi, come Aluante giungeua, ilquale haueua vdito dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Scira, & s'era ritirato nell'vltime parti del regno verso il mare, et ch'egli oltra l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, & vn grã numero di ballestrieri, i quali parte erano à cauallo, & parte sopra a' camelli; et che anco suo fratello Moratcamo hauea messo insieme vn'essercito in Assiria, alla città di Bagadad (questa Città fu già Babilonia edificata da Semiramis) & che posto giù le contese nel pericolo cõmune, era per vnir tosto tutte le forze sue col fratello. Ancor che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'vno, nõdimeno Ismaele, senza spauentarsi punto per quello apparato, accioche paresse ch'egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel ch'e' poteua con le proprie forze, si deliberò d'andare à trouare i nemici, & fatto prouisione di vittuaglia, & la rassegna dell'essercito s'usci della città, non facendo altra oratione a' soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa speranza, se non che essi s'affrettassero, & seguitassero lui per Capitano à quella certa vittoria, che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate, quando Ismaele cõ incredibile prestezza, trappassando la fama di se stesso giunse a' monti Nifati, i quai monti partono l'Armenia dall'Assiria. Perche Aluante (secondo il costume de' Persiani) menando seco gran massa dell'essercito, & assaissime bagaglie, mandando inanzi le spie, lequali doue erano difficili i passi, fortificassero le vie, e in più d'un luogo tagliato gli alberi, aprissero il bosco, haueua deliberato in brieue tẽpo di passargli; ilche come intese Ismaele giudicando s'egli era il primo à passare, di douer combatter col nemico sproueduto, & con grãdissimo vantaggio c'haurebbe assaltato i nemici, appresso de' quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine; incontanente dirizzò la vanguarda

Ismael cõtra à Tauris.

Aluante apparecchia gente contra Ismael.

Moratcamo si congiunge col fratello.

Babilonia oggi Bagadad.

Ismael va contra Aluante.

guarda sopra i mõti,& cacciato della cima il presidio de' nemici. In quel medesimo giorno appena essendo ristorati i soldati dalla fatica, assaltò il campo d'Aluãte, ilquale era alle radici de' mõti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla vista de' nemici, i quali s'appressauano, che per lo tumulto, & per lo spauento de' soldati, che domandauano l'armi, co' quali si mescolauano le mãdre delle femine, i viuandieri, e i saccomãni generation paurosa; appena Aluãte pote auisare i Capitani quel, che volea che si facesse, ò cõfortare i soldati, ò finalmente metter le genti in battaglia. Così spignendo innanzi gli Armeni per diritta fronte, s'incominciò vna grande & terribil battaglia. Nè à Ismaele, à cui nõ era mancato mai animo, nè virtù, mancò ancora quel giorno la Fortuna. Perciochè assaltando à vn tempo per cunei i nemici in tre luoghi, prima che gli huomini d'arme, di cui grã parte non haueuano posto sella, nè briglia a' caualli, si mettessero l'armi in dosso, et entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, ilquale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose; perciochè s'haueua creduto di non douere in alcũ modo ritrouare il nemico alla nuoua di sì grand essercito, ch'egli haueua messo insieme nè à Tauris, nè pure in Armenia, correua innãzi e indietro, faceua animo a' soldati, rimetteua l'ordinanza volta in rotta, & anco egli cõbatteua molto. Ma nõ mettendo in essecutione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui, i quali egli era costretto pigliar nel pericolo istesso, vinto dalla vergogna, et dalla desperatione, mẽtre che animosamente cõbatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati à pezzi i più valorosi Persiani, che vi fossero, gli huomini d'arme, nellaqual parte di forze Aluãte era superiore, non hauendo essi più per chi cõbattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i ballestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in q̃l tumulto haueuano apparecchiato l'arme, et gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele hauendo preso gli alloggiamẽti con alquanto minore vccisione de' nemici, che altri nõ crederebbe in così gran vittoria; parendogli innãzi ch'egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del viaggio, & dalla battaglia si douessero ristorare, stette accampato in q̃l luogo per alcuni giorni. Sopraueuendogli poi Ambasciatori da' popoli vicini à dargli le città, & doue la vittoria, quiui piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran vittoria apparecchiati di far tutte quelle cose, che'l diuino & vincitore Ismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della città, & in quella mutation di cose souuenirlo di vittuaglia, & di denari. Il Sofi riceuendo dall'vmil città tutti i diuini, & vmani onori, spesse volte ragionò publicamente al popolo della verità, & eccellenza della nuoua religione, & mandò vn bando, come egli haurebbe hauuto per nemici coloro, che fra termine d'vn mese non hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per laqual cosa

Aluante assaltato sprouisto da Ismael.

Fatto d'arme tra' Persiani.

Ismael rompe & ammazza Aluante.

Ismael à Scira.

cosa essendogli da vna parte messo innanzi certissimi premij per lo successo della vittoria, & dall'altra quando essi troppo ostinatamente hauesse rifiutato, essilio ò tormenti, in brieue tempo ridusse quasi tutta la moltitudine à sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò e i vecchi, e i nuoui soldati, a' quali mancauano arme, caualli saettume, et vestimenti, et gli fornì di tutte le cose. Percioche in quella città, laquale è delle più populate di tutto Leuante u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, le quai gli artefici co mirabile ingegno di ferro, et d'acciaio ricotti, & fattoui vna ottima tempera di sughi d'erbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'vsa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma ancora le perpetue barde de' caualli di sottilissime lame. Doppo ch'egli hebbe riceuuto la città di Scira, accordò ancora Safa, laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania; che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi pẽso io, che fosse già Tigranocerta. Fatto ch'egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Ismaele hebbe messo p tutte le città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se n'andò nel paese di Darbeca, per cacciare del possesso di Babilonia Moratcamo, ilquale teneua ancora l'armi, & l'essercito, col quale (sì come io dissi disopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passare in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de' Persiani con le grandissime forze di quel Regno con la fatica d'vn giorno solo erano ruinati da tanta grandezza; si risolse di non voler tentare la Fortuna con l'armi; ma subito pensò di fuggire nell'vltime parti del Regno, & quiui aspettare miglior ventura; percioche vedeua ch'egli non sarebbe stato punto eguale al nemico vincitore, c'haueua seco allora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto vn numeroso essercito. Ismael Sofì, dunque terribile per la fama di tanta virtù, per grandezza d'essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbeca, cedẽdogli Moraccamo, & gareggiando i popoli fra loro à chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del vincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidãdosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa secura il serrarsi dentro alle mura di nessuna Città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Ismaele hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi vittoriose, passò d'Assiria in Media. Doue prese per forza alcune città & castella nel mõte Zagro, lequali si teneuano co' presidij d'Aluãte, & ritornato in Armenia mosse guerra à gli Albani, à gl'Iberi, à gli Sciti, i quali abitano l'vltima cõtrada del mar di Baccù; percioche q̃lle nationi già tributarie de' Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nellaquale la Persia, & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa Reale, già quattro anni passati nõ haueuano pagato i tributi, nè anco in così grã vittoria haueuano pur mandato

Safa anticamẽte detta Susa.

Sultania anticamente Tigranocerta.

Moratcamo fugge da Ismael.

Ismael à Darbeca.

Ismael acquista molti paesi.

mandato le ambascierie, che s'vsano di mandare. Mētre che Ismaele faceua queste cose, Techelle Caselbas, ilquale sendo stato menato dall'eremo nelle città poco anzi dissi, ch'egli haueua riempiuto l'Armenia, & vna gran parte dell'Asia minore della nuoua religione; messo insieme vn'essercito d'huomini cōfederati di q̃lla setta, assaltò il paese de' Turchi. Perciòche hauendo spesse volte Techelle nelle raunanze de gli huomini cō marauigliosa felicità predetto le cose à venire, & veggendosi come Ismael Sophì già per innanzi fuor'vscito, & cacciato di casa, non per sorte, non per soccorso vmano, ma per bontà, & per fauore d'vna certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato tāto desiderio d'abbracciar quella superstitione, era entrato ne gli animi di tutti, che già le città, & le castella d'intorno erano piene d'huomini, i quali per contrasegno della nuoua professione vsauano i turbanti rossi. Raunaronsi prima alla città di Tascia, laquale è posta alle radici del mōte Nero, più di sei mila huomini; doue psuasi de Techelle, che pigliassero l'armi, cō lequali s'auueniua loro alcun'oltraggio da' Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna; & che per la dignità di q̃lla santissima opinione, alla quale già molto prima haueuano dedicato gli animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica veruna, nè alcun pericolo della vita. Techelle dapoi ch'e' vide gli animi de' suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidāza di valore; & veggendo, che i denari, i quali liberalmente erano da' paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano à pascere tanta moltitudine, mādò vn bando, che andassero à prouedersi vittuaglia per tutto; & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, i quali non voleuano abbracciar la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo dalle campagne vicine vna gran quantità di vittuaglia, & il bestiame; et poi crescendo la moltitudine, si partirono del paese d'Amasia, & andarono in Agogna, paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori; doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese; & missero tanto spauento à tutti, che coloro che abitauano le castella, & le ville per la paura, che gli strigneua, furono costretti à portar tutte le facultà insieme con le mogli, et figliuoli loro nella città d'Agogna. Perciòche s'era fatto vn bando in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & vmani premij à tutti coloro, i quali incontanēte passassero dalla parte sua, & seguissero la molto prima diuulgata religione de' Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo veruno di perdono, nè di salute, quando egli hauesse vna volta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogn'vno per così terribil minaccie; alcuni per paura della morte, alcuni per leggerezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più che

ogni

Techelle si apparecchia à far guerra co' Turchi.

Tascia città.

Techelle in Agogna.

ogni religione; altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiaui ogni dì fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souragiunsero anco molto per tempo i soccorsi de' caualli mandatogli da Ismaele. Perciochè già molto prima Ismaele, per l'accordo della setta commune, haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne' suoi santissimi principij; & che alla introdotta religione aggiungesse l'armi & le forze, & andasse pure innanzi con animo grande. Perciochè egli non era punto per mancargli in quella impresa; et subito gli haurebbe prouisto d'huomini prattichi della guerra, i quali haurebbono guidato l'ordinanze, & di denari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Sofi contra Baiazete, per seminare con debili principij cagioni di maggior guerra. Perciochè essendo egli nemico à Baiazete, & per gli odij antichi, i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & anco per la priuata discordia della religione; altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Otomanni; ritrouandosi in grandissima riputation di forze, e in felicissimo corso d'imprese, et anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Vinegia, ilquale gli domandassero lega & amicitia; massimamente in quel tenore, che di già Catherin Zeno, Giosafato Barbaro, e Ambruogio Contarino Ambasciatori, s'erano cõuenuti in Armenia con Vssumcassane auolo suo materno. Perciochè costoro per diuersa via hauendo scorso tutto il Leuante, scrissero cõmentari de gli vffici & de' viaggi loro. Per la prima cosa dimãdaua Ismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri, che gettassero artiglierie di brõzo, et mandato vna grossa armata in Grecia, e in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare; perciochè egli con le gẽti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, et haurebbe dato vna bellissima occasione all'armata Venetiana à racquistare quei luoghi, che nella guerra nuouamẽte passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato vmanissimamẽte, & molto liberalmente, come si conueniua loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, risposero, com'essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, et della lega c'haueuano hauuto co' Re di Persia, & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria; ma che grandemente s'allegrauano di questo, che'l nuouo Re Sofi fosse nemico de' Turchi; ch'egli hauesse pensato di voler cõmunicare cõ esso loro l'interesse della guerra; & ch'egli promettesse loro quelle cose, lequali se Vssumcassane, et Giacuppo suo figliuolo gli hauessero attenuto, essi nõ haurebbono pũto da far guerra con gli Otomani. Ma che tali erano scambiamẽti delle cose del mondo; che sì come in quel tempo i Re Persiani stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di voler tentar nulla, così allora il Senato in peggiore e molto più iniqua conditione di tempo non poteua fare quel, che grandissimamente desideraua, & haurebbe voluto

Ismaele soccorre Techelle.

Ismaele domanda Lega et amicitia a' Venetiani.

Risposta de' Venetiani à gli Ambasciatori d'Ismaele.

luto potere, perciòche non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete; conciosia cosa che essi erano occupati in vna importantissima guerra, laquale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Re grandissimi; i quali haueuano congiurato insieme, non già prouocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità di Venetiani; ma che eglino sperauano nondimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte più giusta; & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Republica; laquale per più di settecento anni nõ era stata vinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato cõ l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il Sofì conoscesse, ch'essi non haueuano cosa alcuna più cara che l'amicitia de' Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobil pensiero, che accompagnare insieme con essolui i consigli, & l'arme per cõbattere contra Turchi nemici del nome Cristiano; i quali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dapoi con speranza più tosto di douer far Lega, che perch'essi con effetto hauesser' ottenuto cosa alcuna; riceuuto di molti onorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria; & hebbero ragionamenti secreti con Piero Zeno (costui fu figliuolo di Caterino, illustre per l'Ambascieria di Persia) ilquale era allora consolo de' mercatanti Venetiani in Damasco. Per laqual cagione Baiazete inteso l'andata de gli Ambasciatori, si lamentò per Oratori, & per lettere appresso à Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli ch'egli si gli era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli Ambasciatori de' Persiani per mezo la Soria à ire à trouare i nemici comuni, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatãti Venetiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, i quali si ritrouauano allora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo spesse volte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi à Campsone; & appena doppo vno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di villanie da' dispietati Mamalucchi, impetrarono la libertà, & la vita. Ma Techelle, hauendo fermato l'essercito con gli aiuti de' Persiani, era già peruenuto à Iconio città famosissima dell'Agogna; & saccheggiato tutto il paese hauea ridotto gran moltitudine d'huomini all'osseruanza della nuoua religione. Per lequali cagioni Orcane, & Maomete nipoti di Baiazete; iquali morto Alemsaco, & Sciansciao lor padri, signoreggiauano in quei paesi, messo insieme vno essercito per non patire sì grã vergogna da quegli assassini in cospetto della nobilissima città; si presentarono in battaglia. Ma hauendo eglino per l'ardore della giouanezza, attaccato la battaglia con disuantaggio, furono rotti, & messi in fuga da' nemici. Nè Techelle in quella vittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'essercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da combattere Città. Riuolto dunque l'ordinanza per mezo la larghezza dell'Asia minore, se n'andò ad Ancira, laquale oggi si chiama Angori. Nè Corcut

Piero Zeno.

Baiazete si lamenta di Campsone.

Campsone fa metter prigioni tutti i Venetiani, ch'erano nello stato suo.

Techelle à Iconio.

Orcane nipote di Baiazete.

Maomete rotto da Techelle.

cut figliuolo di Baiazete, ilquale hauea messo insieme vn'essercito alla Tira, à Sipilo, à Mangresia, & à Focea, essendosi appressati i nemici, i quali straccorreuano per tutto, volle vscir fuora, nè venire con esso loro à battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraius Baßà, ilquale era allora Bellerbei (cioè mastro di tutta la caualleria Asiatica) con l'essercito armato. Hauea costui poco dianzi apparecchiato vn non picciolo essercito alla nuoua della guerra, che gli veniua addosso, & hauea comandato ad Acomate figliuolo maggior di Baiazete, & gouernatore del paese d'Amasia, & del mar Maggiore, che facesse nuoui soldati, & gli facesse guerra alle spalle; acciochè Techelle se vna volta fosse stato cacciato, nõ potesse per modo alcuno, nè ritirarsi in sicuro, nè anco hauendo l'essercito alle spalle, dimorare nè riposare nel paese. Ma Techelle cõ la sua prestezza ruppe tutti questi disegni; percioche andãdo à gran giornate à ritruouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre ch'egli attendeua à far soldati, & che egli aspettaua dell'altre gẽti, come per far giusta guerra. Nè il Bellerbei rifiutò la battaglia, ancora ch'egli hauesse deliberato di non venire à giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto l'essercito di maggior numero di gente. Percioche nell'essercito suo era vna disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cutera, di Galatia, di Bitinia, & del mar Maggiore, ignoranti della guerra, et la maggior parte disarmati, sì come quasi sono coloro che comandati vanno cõtra lor voglia à guerreggiare per la città, & per le terre, & con vn nome da' Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel valore de' caualli soldati vecchi, col cui mezo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di poter ritirarsi della battaglia, & saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, ilquale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua sperãza alcuna nella fuga; ma fondaua la vittoria nella virtù de' suoi, cõfortauagli che essi si ricordassero bene in che paese erano venuti; & dicea loro, quali città amiche, quai nuoui esserciti, et quali altri Dei defensori, s'oggi combattendo per questi perderete, vi riceueranno, ò vi daranno aiuto? Su adunque, huomini fortissimi, date animosamente dentro, acciochè vincendo difendiate à vn tratto la dignità della religione, per laquale hauete messo gli animi, & i corpi, & la salute vostra. Parte che egli diceua queste parole, si leuò vn'orribil grido per tutto l'essercito; & subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con vn corpo, & con vno empito fece vna battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur l'aspetto dell'essercito di Techelle; percioche nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima, che haueua i turbanti tutti di color rosso, percioche tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a' soldati

Corcut nõ vuol combattere con Techelle.

Caraius Baßà Bellerbei.

Techelle cõforta i soldati.

Fatto d'arme al mõte di Bursia tra Techelle, & Caraius.

nuoui, & à quegli huomini ignoranti. Et cosi hauendo appena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mez'hora, tutta l'ordinanza di mezo fu rotta, et messa in fuga. I cauai Turchi, i quali di quà & di là con grand'empito erano corsi ne' fiāchi de' nemici, ancor che cō le freccie, et con le lancie molti, n'hauessero morti, et turbato alquāto l'ordinanza; ꝑcioche la fanteria era costretto cedere, et correre innanzi; nondimeno poi che vinti gli Asappi soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che d'appresso incominciarono à ferire i caualli con le loro lunghissime picche, anche essi subito si missero in fuga. I cauai Persiani, i quali erano stati à veder la battaglia mouendo dal soccorso, & spignendo innanzi contra i nemici che fuggiuano, & erano disordinati, nè ammazzarono molti, & scorrēdo più oltra, tolsero in mezo il Bellerbei, ilquale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di vero nella foltissima poluere; & l'haurebbono anco preso, se e' non fosse stato tratto dal pericolo da' fortissimi soldati, ch'erano alla guardia della persona. I cauai perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria, & vna gran quantità di vittouaglia. Techelle dato il riposo d'un giorno à soldati, appreßò l'esser cita alla città Cuteia, la quale è appresso Orminio. Questa città tiene il mezo di tutta l'Asia minore; & è la sedia del maestro de' caualli dell'Anatolia; come veggiamo ancora che nell'Europa, la quale si chiama la Romania, fà residenza vn'altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Percioche si diceua, che quiui per opinione di fortezza dalle città vicine u'erano state portate richezze grandi nello spauento dalla guerra, & haueano anco inteso che il Bellerbei fuggendo, s'era ricouerato in quella città con tutti i nobilissimi caualli. Nè vi era dubbio alcuno, che l'essercito si poteua arricchire, se per lo cōtrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura, in vn tempo vi si foßero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna d'eßere acquistata con qualche pericolo, mise ne' luoghi accomodati l'artiglierie minori, che egli haueua preso in battaglia, & gli arcieri, per tor di mira i difensori ch'erano alle mura. Poi fece piantare le scale, & mandò vn bando, che tutta la preda sarebbe de' soldati, et che à color che foßero stati i primi à salir sù le mura, haurebbe dato premij maggiori. Cō questa speranza, i soldati s'accostarono alle mura, nè si spauētarono punto ꝑ neßuna forza de' nemici, non per moltitudine di saettume, nè ꝑ paura di morte, anzi eglino l'uno à gara dell'altro saliuano sulle scale, & alcuni s'aggrappauano sù per le mura salendo sulle spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi, facelle accese, et per tutto il muro grā quantità d'acqua bollita, di calcina, & di rena addosso a' nemici. Nè in tāta maluagità d'abbattimēto, benche molti dalla grauezza delle macine, rotta le scale, le stracciati, et mezo morti, et finalmente tutti mal cōci foßero precipitati dalle mura, fu però alcuno ch'in quel pericolo ꝑ tāte armi che gli veniuano addoßo si ritiraße

Caraius rotto da Techelle.

Techelle doppo l'hauer rotto Caraius va à Cuteia.

Techelle prende per forza Cuteia.

ritirasse punto à dietro. Percioche il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, i quali stauano à veder la viltà, & la virtù dei soldati, questi per non partir dal l'impresa senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di vergogna, & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, la salute, & finalmente le sostanze sue con animo eguale faceua l'ufficio di Capitano, & d'ottimo soldato. Essendo finalmẽte stãchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di cõtinuo sotto Techelle soldati interi, i quali entrauano in battaglia, et ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi à vn tratto, entrarono nella città su per li corpi morti, & tagliato à pezzi i difensori, & rotta la porta, missero dentro tutto l'essercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile vccisione de' Turchi, & con la medesima furia fu preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fu abbrucciato. Poi che fu presa Cuteia, & ornato l'essercito delle spoglie de' Turchi, Techelle si misse in animo, che si potesse pigliar Bursia capo della Bitinia, s'egli subito v'andaua, e in q̃lla fortuna si valea della diligenza & dell'ardor de i soldati, prima che le forze de i nemici crescessero, ò che i cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria. Per laqual cosa ordinato il giorno del viaggio, comandò à i soldati, che si mettessero in punto, & prouedessero scale, armi, & saettume, per assaltar con essi più tosto, che i nemici non credeuano, vna città ricchissima, laquale non era forte di mura, nè fermata con presidio alcuno. Mentre che egli faceua prouisione di queste cose, vn nuouo essercito de' Turchi, ilquale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di cõbattere quella città. Percioche Baiazete suegliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, haueа scritto à i figliuoli, à i nipoti, et al Bellerbei gouernatore dell'Asia, che apparecchiassero l'armi, & opprimessero i principij di quella nuoua superstitione; & hauessero ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi che egli hebbe veduto, che Techelle di romito s'era fatto Impatore, & che egli chiaramente si fondaua nelle forze de i Persiani, & l'Asia era infiãmata di guerra, quiui mandò Alì Bassà co' soldati d'Europa. Era Alì Bassà di natione Macedonico ancor che fosse castrato, per valor nondimeno degno di essere paragonato à gli huomini fortissimi, ilquale sotto Maomete con molti valorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de i caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco sette mila soldati della guardia del grã Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Gianizzeri) ne i quali per esser conosciuti valorosissimi in guerra, in ogni impresa de' Turchi fu sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di vincere, di Chersoneso se n'andò nel paese di Troia, & scrisse per viaggio à Corcut, & Acomate figliuoli di Baiazete, & à tutti i Capitani de' caualli

Techelle disegna di pigliar Bursia.

Alì Bassà va contro Techelle

Techelle si ritira.

(i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettessero insieme l'essercito, & se ne andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della venuta de i nemici, p molte cagioni giudicò che fosse bene, ch'egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese sicuro; accioche raunandosi di ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezo, ò costretto à combattere con suo disauantaggio. Percioche egli era di parere, ogni minimo indugio ch'egli hauesse fatto, di non esser per hauer viaggio securo, nè cosa alcuna pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari, lequali tutte cose poco dianzi il primo fauor de gli huomini, & la prestezza della vittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, & parendo à tutti i Capitani partito di grã pazzia, ò di estrema necessità venire à battaglia con cosi poco essercito senza giusta caualleria, con quel nimico, ilquale di gran lunga gli era superiore di prattica de i luoghi, & di qualità, & numero de' soldati, raccolta la preda di maggior valuta, incominciò molto in fretta à ritornarsi à dietro dal monte di Bursia per la Galatia. Ma Alì Bassà, alquale come fu giunto in Asia, quasi à tutte l'hore erano arrecate lettere da i paesani per velocissimi corrieri della partita, & del viaggio che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario, trauersando le strade, se ne andò diritto fra Cuteia, & Angori, onde per congiettura giudicaua, che douessero passare i nemici Doppo questo concedendo pochissimo tempo ò al disiderio della natura, ò alla stanchezza de i soldati, in cinque giornate giunto à Caraassar ne i piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli vltimi della ordinanza de i nimici stanchi, & debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle, ò per ritardare i nemici facendo vn crudele spettacolo, ò per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezo della via il Bellerbei, che gli menaua seco legato, accioche fosse veduto da coloro, che'l seguiuano. Nè però Alì Bassà turbato punto per l'orribile morte di quel chiarissimo huomo, volse pure allentar vn poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati, che cõ buon'animo sopportassero la fatica del viaggio, & si sforzassero vn pochetto per castigare quei crudelissimi assassini, i quali ruinato il paese, non haueuano perdonato pure nè a' garzoni, nè a' tempi de gli Dei, il dì seguente scese nel territorio di Angori. Souragiunse anco in quel medesimo giorno Acomate con dodici mila huomini armati, per vnire le sue forze con lui. Per laqual cosa Alì Bassà, nè anco di continuo correndo à gran giornate poteua giũgere con tutto l'essercito il nemico, che gli andaua innanzi, sopportando con malissimo animo, che quel crudelissimo nemica gli vscisse delle mani senza castigo, deliberò con la caualleria espedita tener dietro per le medesime orme à coloro che fuggirono. Lasciato adunque la fanteria, & commessa ad Acomate la cura dell'essercito, datosi à perseguitare con otto mila caualli à velocissimo corso i nemici, che se ne andauano, incominciò à giungere la retroguarda loro al monte

Caraius impalato.

Oliga

Oliga, ilquale è poco lungi da Angori, & quiui à trauagliargli, & attaccato cō essoloro vna grande & terribile battaglia, à disordinargli. Techelle ilquale poco dianzi haueua preso all'alto vn luogo accomodato à gli alloggiamenti, ancora che conoscesse, che i soldati fossero mezo morti per la stanchezza, & per lo caldo del Sole che cuoceua; nondimeno sapendo che egli haueua da combattere con gran vantaggio solamente con la caualleria riuoltò le squadre, & secōdo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, valorosamento sostenne la furia de' Turchi, & con lunghissime picche, & con freccie tenne discosto la caualleria che egli era venuta addosso, doue si vedeua che la fanteria con le picche fatto di loro vn battaglione, bēche la caualleria gli vrtasse, non erano per ritirarsi, nè per far cosa indegna della vittoria di prima, se Alì Bassà non hauesse spinto innanzi più di mille caualli archibugieri, i quali cō marauiglioso ordine sotto entrando vna squadra all'altra scaricauano le palle di piombo, doue i nemici erano più folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto grā numero di loro, fu necessario che'l battaglione si disordinasse. Doue poscia i cauallieri cō le lancie in quella parte, doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile, & folta si allargaua entrati con grādissima furia ammazzando & abbattendo, spensero quasi tutta la vanguarda. Techelle in mezo l'vccisione de' suoi per tutto risguardeuole quel solo rimedio, che gli era in tante sciagure rimaso, fece vna nuoua squadra di tutti i più valorosi, & meglio armati, & fattola venire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria, & mandò vn bando che i soldati à gran passo combattendo si ritirassero alle colline, con questo disegno, che i soldati impauriti non paresse che facessero ciò per paura, ma per comandamento del lor Signore. Et così giudicaua, che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, e di perseguitargli. Alì Bassà terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inclinata la vittoria, confortò la caualleria, che non lasciassero spatio di saluarsi nel mōte à nemici che fuggiuano; che spignendo innāzi, gli stringessero, & che volessero seruire d'vna breuissima fatica lui, e'l gran Signor Baiazete, per laqual fatica con vna sola battaglia si finiua la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con vno squadrone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de' nemici, per far' animo à gli altri, & per mostrare anco, facendo vna onorata proua, come egli hauea animo virile. Laqual cosa confidandosi egli, che vn'altra volta col medesimo ardore si potesse più onoratamente fare, che con la disciplina, serrato & tolto in mezo, fu ammazzato. Morto che fu Alì Bassà, in vn punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; perciochè i Turchi, i quali dianzi cacciato, & abbatuto i nimici valorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano, incominciarono cessando l'ardor di combattere, à ritirarsi à poco à poco, & finalmente riuolto i caualli à vscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, i quali

Morte di Alì Bassà.

Techelle rompe la gente di Alì Baßà.

haueano posto più speranza nella fortezza de' luoghi, & ne i monti, che nell'armi nel valore, accresciuti gli animi loro con nuoua speranza, & già raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribil vrla gridauano vittoria & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi cauallieri, stãchi dalla fatica della battaglia, et del viaggio non potendo fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono vna singolare & certa vittoria; laquale il Capitano istesso acquistata con la virtù sua l'haueua poi corrotta con la temerità & con la morte. Techelle ancor che non sperasse, nè che i caualli si potessero rinfrescare, nè che i nemici securamente si potessero fermare nelle campagne aperte, se teneua lor dietro, nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più valorosi soldati, & tutto l'essercito consumato dalla fame, dalle vigilie, & dalle ferite, deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi doppo alcuni pochi giorni menato le genti di là dal fiume Alì si ritirò à Tascia, & finalmente a' sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni. per mezo dellaquale corre il fiume Marsia, famoso per li versi de' Poeti, & oggi si chiama Maras sedia reale del principe Aladolo. I Turchi hauendo più tosto vendicato le ingiurie, che acquistato piena vittoria, ritornarono ad Acomate, doue erano l'insegne i Gianizzeri. Et non molto dapoi Iunus Baßà Albanese huom di gran valore, ilqual'era stimato d'hauere grã prattica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'Imperio se ne venne all'essercito. Costui hauendogli subito Acomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia, & piegando il viaggio verso man dritta alla montagna Nera, giunse in pochi giorni à Tascia, & abbrucciando, & guastando tutto il paese s'accãpò sotto le radici del monte. Haueua Iunus Baßà più di quaranta mila tra caualli & fanti, & oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quãtità di vittuaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, veggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che egli non haueа nessuna munitione d'artiglierie; & parendogli infelicissima cosa doppo la rotta che egli haueua riceuuto ad Oliga, esporre i soldati feriti, & spauentati à tanta moltitudine de' nemici, deliberò di tenersi forte ne i monti, & ne' boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, ò che in quel mezo gli sarebbe venuto soccorso di Persiani, ò per bestialità de' nemici, non gli sarebbe alcuna volta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezo ogni dì si faceano in diuersi luoghi scaramuccie poco degne di ricordo. Percioche i Turchi spiando, & cercando le facili entrate, & trascorrendo i monti speße volte all'erta de' poggi aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle volauano fuor de' boschi, & da quei luoghi precipitosi, che eßi haueano fortificato à guisa di castella, valorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per vna continoua vsanza quasi per ischerzo dell'vna & l'altra parte fatto proua delle forze in iscaramuccie, alcuni soldati cõsiderarono, che vi erano due strade, & non molto difficili, per laquale da larghi campi si potea menar l'essercito,

Iunus Baßà cõtra Techelle.

l'essercito sotto l'insegne. Iunus Baßà hauendo considerato la natura del luogo in vn medesimo tempo d'vna parte confortato gli Asappi, dall'altra i Gianizzeri nõ dubitò di spingere l'essercito à i poggi, i quali i soldati salendo all'erta cõ lento passo, & tenendo alto gli scudi contra il saettume de' nemici con animo grande sostennero vna gran moltitudine di dardi. Percioche i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati su' bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, & pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole, cacciati di quel forte prestamẽte abbandonarono il luogo seguitando l'insegne, & quei da gli scudi vna grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola; poi facendo Techelle sonare à raccolta, si ascosero dentro, doue erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, et quante forze gli erano scemate per la rotta che egli hauea hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se n'vscì del bosco; & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Ne i Turchi s'accorse della fuga loro prima, che già rischiarandosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie; & alcuni mezo morti, nõ gli riferirono come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggẽdo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunus Baßà da i prigioni piangendo, & brauando per gran colera, che subito doppo la vittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria, che per aßaissime strade perseguitaße i nemici, i quali si erano partiti, ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapẽdo molto ben le vie, marciaua dritto in Armenia, persone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunus Baßà fatto vna diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò doppo hauergli crucciato cõ tutti i tormenti, quanti nè ritrouò che oßeruauano la religion Persiana, ma à quei che nõ erano interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la frõte, acciochè foßero conosciuti col marchio della ribellione, i quali subito egli menò in Europa co' parẽti & amici di coloro c'haueuano seguito Techelle, & gli sparse per la Bosna, per l'Albania, & per la Morea, acciochè se Techelle, ilquale era ricorso à Ismaele, che guerreggiaua nel paese de' Tartari, hauesse voluto mettere insieme dell'altre genti, & rinouare la guerra essi di nuouo non si vnißero, & non faceßero nouità con nuoua ribellione. Appena era stato cacciato Techelle, che subito nacque vn'altra terribile & sanguinosa guerra con ciuili vccisioni, nellaqual guerra per l'ambitione & crudeltà d'vn solo, quasi si spense affatto la casa de gli Otomanni, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure vicine riputate in luogo di prodigio, vn grãde & terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, & appresso vna repentina, & grauissima pestilenza, lequai cose empierono Costantinopoli capo dell'Imperio di ruine, & di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pestilente

Techelle fugge in Armenia minore.

Terremoto in Costantinopoli.

dente cõtrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia, & stet te parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de i piedi, & per la vecchiezza gouernar l'Imperio incominciò à trattar co' Baßà, & suoi famigliari d'elegger si vn successore massimamente diffidandosi de gl'ingegni de i figliuoli, i quali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'Imperio, fra loro, se mentre che egli era ancora viuo non si faceua vn Principe, ilquale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del regno, il tesoro publico, l'armate, & gli esserciti. Erano rimasi à Baiazete tre figliuoli, sendo già morti d'infermità Sciansciao, Maomete, & Alesciaco; cioè, Acomate, Corcut, & Selim, tutti di età fiorita, ma singolari fra loro per diuersi vitij et virtù.

Acomate & sua natura.

Acomate valente di cõsiglio, di bontà, & dell'arti della guerra, & della pace, et chiaro p hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presenza, con felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i principi della corte, & l'animo del padre. Ma Corcut per lo suo piaceuole ingegno, & per la natura più quieta dato à gli studi della sapiẽza, ancora che fosse vinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo et d'età, nondimeno confidandosi che appresso del padre nõ fosse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, & del grã beneficio; riuoleua l'Imperio trenta anni innãzi deposto appresso di lui. Percioche morto che fu Maomete, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Gianizzeri, & alcuni Principi della caualleria, i quali erano allora in Costantinopoli, inalzando Isac, & Mesit Baßà, haueuano eletto Signore Corcut garzonetto, & consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell'auolo, accioche essi à nome di tutori gouernassero tutto l'Imperio secondo il lor volere. Nè Baiazete ritornando d'Amasia, di Cappadocia, benche si lamentasse d'essere stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti, non haurebbe però impetrato nulla con prieghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone, subito ne i primi giorni dell'Imperio, vn certo nobil rispetto & riuerenza del padre, non hauessero vinto ogni desiderio di regnare. Percioche Corcut, non volendo anco coloro, che glie le haueuano dato, restituì lo scettro al padre, onde à lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell'Asia, dal golfo di Sattalia infino à Focea.

Selim, & sua natura, & costumi.

Ma Selim, che era di maggior' animo, non potendo punto sopportar lo stato priuato, sì come quello che era grandemente inclinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone, & cattiue aspiraua all'Imperio. Nè à lui che affettaua vna grandissima guerra, e'l Regno del padre, mancaua il fauor de' Gianizzeri, i quali amauano molto meglio di metter sottosopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi n'acquistassero onori, & ricchezze certi premij di fatica & d'ardire, che viuere in vna otiosa, & disutil militia, sotto vn mansueto

& temperato Principe, ilquale senz'alcuna gloria si dilettasse di mãtenere vna dannosa pace. Questa dispositione di animo era egualmente nella caualleria della guardia, & nella fanteria de i Gianizzeri, quando Baiazete, ilquale senza dubbio disegnaua di farsi successore Acomate, sparsi sopra di ciò nella corte nõ in tutto vani rumori, mandò à chiamare da' luoghi, ou'erano i figliuoli, i quali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fu Selim, che apparecchiata vn'armata nel mar Maggiore dalla città di Trabisonda, nauigò à Caffà, & nella medesima Chersonesso andò à trouare Maomete Re de i Precopiti, & de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la volontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertigli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obligo, ch'egli haueua seco del santissimo parentado, che non volesse mãcare à lui ch'era suo genero in così grande occisione, & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da' Gianizzeri d'acquistar l'Imperio s'egli andaua più innanzi, & s'egli ò con astutia s'acquistaua la gloria del padre, ilquale disegnaua di trasferire l'Imperio, ò menãdo l'essercito in Grecia, lo spauentaua cõ l'armi dalla deliberatiõ presa d'eleggersi, & d'ordinarsi vn successore. Il Tartaro commendato i suoi disegni come conuenne à vn suocero, subito fece raunare altre naui dal mar Maggiore, & da Zabacca, & sopra tutto da' vicini mercati di Coppa, & di Tana, i quali sono appresso il fiume Tanai. Oltra di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò à Selim, & gli promise ancora, che subito gli hauerebbe mandato maggior numero di gente s'egli hauesse voluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo, Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Comandò poi l'armata si trouasse al porto di Varna, la quale si chiamò già Dionisiopoli, ne' confini della Bulgaria, & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per viaggio, mostrando di voler fare altro, per coprire il suo disegno, il qual'era volto à farsi Signore; diede voce di voler fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete ilquale molto prima haueua inteso, che Selim era passato di Trabisonda in Europa marauigliatosi, che non essendo ancor bene acquetata la guerra di Techelle, & de i Persiani, egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse vna difficil guerra contra la bellicosissima natione de gli Vngheri, che egli occupasse i luoghi vicini alla Tracia con lo essercito di terra, e il mar Maggiore con grosse armate, incominciò à temere non tutte queste cose se apparecchiassero contra di lui. Perciochè il padre accorto, conosceua molto bene lo animo di quello inquieto, & scandaloso huomo, & massimamente per questo, che egli senza saputa di lui molto superbamente, & insolentemente, haueua preso moglie vno de i Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato esserciti per terra & per mare, & sapeua bene, che di poco stato non si sarebbe contento colui, ilquale con ardire,

Baiazete teme Selim.

ardore, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistare vno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza & la terribilità di lui, che attizarla più con le villanie, gli mãdò Ambasciatori, à fargli sapere con quãto pericolo, i Turchi ne i tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che bẽ gli doueua essere essempio d'auolo suo Maomete, ilquale spesse volte infelicemente haueua trauagliato l'arme de gli Vngheri, & però lo confortaua, che e' deueße aspettare migliore occasione, acciochè gli potesse poi con maturo & più securo consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di vittoria. A questo rispose Selim, che gli stimolato dall'ingiurie di Acomate; haueua abbandonato l'Asia, & che era passato in Europa, affine d'acquistarsi con l'armi nel paese de i nemici un gouerno di maggiore stato, in cambio di quello stretto & sterile, & allhora pacefico per la tregua, che'l padre gli hauea consegnato sopra gli Iberi, e i Mingrelli, che viuono fra' sassi de i monti. Ora à quel che diceuano, che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra, dicea che egli non era di quello animo, che egli si spauentasse per pericoli, nè per difficultà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate sendo mutati i Re, & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che Vladislao differente de ingegno & di virtù, era successo al fortissimo Matthia, percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato à nõ temere la morte, nè i casi communi della guerra, conciosia cosa, che nè Dio, ne gli huomini non erano per mancare del loro aiuto à chi con animo forte ricercaua, & desideraua cose honorate. Et che egli haueua deliberato per l'honor suo, il quale il padre gli hauea rotto con la troppa grandezza de i fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò d'accrescere lo stato; acciochè non paresse che egli ilquale era nato l'ultimo nella casa Otomãna, fosse l'ultimo ancora di virtù, & di gloria. Gli Ambasciatori anchora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacefico, gli fecero nondimeno alcuni doni à nome del padre, per addolcire con essi il terribile, & dispietato animo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui. Samandria posta dirimpetto à Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderino, città forte della Transiluania, ne i confini dell'Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille vesti tra di lana, di seta, e vna gran quantità di vittouaglia, con le quai cose trattenesse, & facesse le spese a i soldati messi insieme, acciochè essi leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'essere licentiati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto à tempo, rimandò gli Ambasciatori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, che egli allentaße punto de i suoi antichi disegni. Accendeuano l'animo suo accese già dal desiderio dell'Imperio i messi segreti, & le lettere che gli veniuano da gli amici, lequali l'auisauano che

Baiazete manda Ambasciatori à Selim.

Risposta di Selim a Baiazete

ch'egli s'affrettasse di andare, & mettere ogni speranza nella prestezza; perciocbe haueano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste cagioni discese à qllo, che già molto prima s'haueua proposto nell'animo; et disse di voler dichiarare il Re & successor suo, ilquale essendo egli oggimai vecchio & mal sano, fosse per vigor d'età sofficiente à gouernar sì grāde Imperio. Perche essendo fatto intender queste cose a' Gianizzeri da quattro Baßà, i quali in guerra, e in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, ch'eßi non voleuano alcun altro Signore, che Baiazete, ilquale per più di trent'anni continui haueuano seruito; & ch'eßi non erano per sopportare, che oscuramente viuesse priuato colui, ilquale per tante vittorie, & p tante città che egli hauea preso in guerra, hauea ridotto l'Imperio di casa Otomanna à suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze à bastāza, s'egli volea con l'onor dell'età gagliarda mantener la riputatione, ch'egli s'haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, & con la gloria delle cose fatte. Perciocbe de' suoi figliuoli al suo tempo quegli sarebbe stato fatto Signore, ilqual' era per succeder legittimamente al padre, & ch'egli faceße pur di viuer sano, & di regnare molti anni ancora. Perche doppo la morte del padre non era per douere essere nessuna differenza del regno tra' figliuoli, essendo vsato il sangue Otomāno per antico instituto de' padri regnar solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di prattiche, nè di voci. Che se per auentura per priuato giudicio, & introdotta quasi vna nuoua adottione, egli non eleggea quello, che'l consenso del popolo & de' soldati, non mai più per lo innanzi violato secondo le leggi haueua disegnato all'imperio; egli era per vedere in disordine le cose vmane, & le diuine. Perciocbe gli altri fratelli non erano per sopportar così gran villania, nè giamai eruno per riposare, fin che eßi come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauessero recuperato con l'armi la lor dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati, informati da gli amici & partigiani di Selim, i quali con denari & con promesse haueuano subornato i Capitani, & gli Alfieri, per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando, che gli animi loro non foßero punto lontani da Acomate, hauendo eßi promesso con animo grande di voler difender la dignità di colui à cui toccaua l'Imperio contra l'ingiurie d'ogn'vno, disse ch'egli era per eleggere Acomate, quādo egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Gianizzeri, i quali corrotti da doni haueuano venduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene, & lodauano Acomate; ma diceano che'l creare vn Principe essendo ancora viuo l'altro non era nè secondo l'antica vsanza de gli Otomanni, nè tornaua à vtilità de' soldati, nè anco à beneficio dell'Imperio; perciocbe nè i fratelli, Corcut, & Selim; nè anco eßi Gianizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calunniati

Baiazete fa intēder di volersi dichiarare successore.

Gianizzeri non vogliono, che Baiazete si dechiari successore.

Selim fa subornare i Gianizzeri.

Baiazete vuol eleggere successore Acomate.

Gianizzeri non vogliono cōsentire alla elettione di Acomate.

niati per sospetto d'infedeltà; ogni volta che il padre sospettoso dubitasse punto della volontà, et modestia de gli ottimi figliuoli, ò il Signore, ilquale spesse volte n'haueua fatto pruoua, della fede, & costãza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa insopportabile à tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto, i soldati venissero priuati de' premij vsati darsi in quel tempo, che vacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera. Percioche egli è costume subito che è morto il Prencipe, che i Giudei, & i Cristiani esposti alle ingiurie de' Turchi, i quali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonicchi, ò in Bursia per cagion di mercatantia, nel romore siano saccheggiati, & spogliati da' Gianizzeri delle mercatantie, & d'ogni lor sistanza. Nè i soldati danno vbbidienza, nè giurano fedeltà al Principe nuouo, prima ch'egli non conceda loro in dono tutta la preda, et che egli non affermi per la sua testa, ilquale appresso de' Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non gastigar punto i malfattori; & di cancellar tutta la memoria di quel maleficio. Baiazete dapoi che vide, come i soldati s'opponeuano à tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di denari, promise à Gianizzeri, che gli haurebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediuano la ragione, ò l'autorità d'eleggere il Re nuouo. Nè vi mancauano gabellieri, & riscottitori, i quali promettevano d'vna grã parte di riscuotere quella somma da' medesimi mercatãti forestieri, & pagargli in seruigio di Baiazete. Nondimeno la maluagità, & l'ostinatione de' Gianizzeri, vinse la fortuna d'Acomate, ancora che cose grãdi fossero quelle che si proponeuano; percioche essi s'haueuano disegnato premij maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'vn Principe temperato, & buono, fosse inalzato all'imperio per fauore, & mezo de' soldati, vn prodigo, terribile, & impatiente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò, che fosse bene allora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere più che si poteua secreta l'ingiuria, fin che s'aprisse altra più acconcia, & più secura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezo Selim auisato da gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti, i Gianizzeri s'erano opposti à' disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, & con la tardanza le voluntà de gli huomini, & per non parere che egli si diffidasse de gli animi de' soldati affettionatissimo verso di lui, lasciato il paese dell'Vngheria, & menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in vn luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da più alti tetti della città vedere i padiglioni. Mandò poi Selim vn messo nella città, che facesse sua ambasciata al padre. La cui conclusione fu questa, come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua visto il padre, desideraua molto di venire à fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trabisonda; percioche essendo egli oggimai vecchio, forse non era mai più per uederlo.

Baiazete promette grã donatiuo a' Gianizzeri, per cõsentire alla elettiõ di Acomate.

Selim va verso Andrinopoli.

Selim manda à dire al padre, che desideraua fargli riuerẽza

vederlo. Et che apparteneua ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze, ch'egli haueua con Acomate, nè securamente si poteuano commettere alla fede de' serui; & peroche egli fosse contento dargli vn giorno, che venisse à parlargli, & eleggesse il luogo, & che non si sdegnasse, ch'egli gli venisse à baciar la mano; laqual cosa i maggiori suoi erano vsati di concedere à oscuri, & vili amici, non pure a' figliuoli. Baiazete, ilquale pochi giorni auãti intesa la venuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto venir per difesa alcuni Sangiacchi cõ vna caualleria eletta dalla vicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella Città, temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo, & da gli amici di lui, iquali fino allora carichi di ꝓmesse, & di doni, segretamẽte s'erano ammutinati, non si gli ribellassero affatto contra; & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolto in mezo fosse oppresso, pensò di voler leuare ogni speranza di ragionamento; ripreso grauemente Selim, che menatoui i soldati, egli hauesse occupato la prouincia altrui, che armato domandasse di voler venire à parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli vsasse male la vmanità & patienza sua; & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse à concordia, & pace da colui; ilquale circondato da caualleria straniera contra il comandamento del padre apparecchiasse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelissime al nome Otomãno, per lequali egli caminaua. Et che perciò egli haurebbe fatto bene à partirsi di Tracia, & d'Europa, & licentiato l'essercito à ritornarsi in Trabisonda sua prouincia. Che se egli ciò faceua, era per acquistarsi maggior gratia, & beniuolẽza, che egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre; ma s'egli continouaua pure come hauea cominciato, esso non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico; & che non gli sarebbono mancati di coloro, i quali subito haurebbono gastigato tanto suo ardire, vicino ad vn gran tradimento. Licentiato gli Ambasciatori, Baiazete quella notte che vẽne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andare dritto à Costantinopoli; percioche egli era chiamato da gli amici, i quali stimauano s'egli s'accostaua più appresso con l'essercito, che nella città douessero nascere mouimenti de' cittadini. Inteso queste cose, dubitãdo di Costãtinopoli perche nõ si perdesse la sedia dell'Imperio stãdosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete; Selim hauendo gran paura gli Andrinopolitani non la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella Città; & rinfrescato tutto l'essercito con la presente abondãza della Città, q̃llo che dianzi s'haueua proposto nell'animo di voler fare; cioè d'andare innanzi il padre, à gran giornate s'inuiò verso Costantinopoli. Appena Baiazete era arriuato à vn villaggio, che si chiama Chiurlo (q̃sto luogo quasi à mezo il viaggio da Costãtinopoli abbracia la via militare) quãdo da coloro che ristrigneuano insieme l'ordinãza fu gridato, ch'erano giunti

Baiazete riprẽde Selim.

Baiazete si parte per andare à Costantinopoli

Selim seguita Baiazete.

Baiazete à Chiurlo.

ti gli ſtraccorritori, & che eſſi moleſtauano la retroguarda, & già trauagliãdo & ſtringendo, tutta la ritardauano. Baiazete più turbato di queſta coſa nuoua, che ſpauentato, acciochè il ſuo marciare non pareſſe fuggire, comandò che ſi fermaſſero l'inſegne, & che tutto l'eſſercito faceſſe alto, cõ animo ſe il nemico lo ſtrigneua molto, di voler venire à battaglia. I Capitani & Baſsà, che v'erano preſenti, ò per antica amicitia, ò per nuoua inclinatione d'animo, ò per ſperãza di parentado, & di grandezza affettionati à Selim; & perciò in ſecreto, et aſtutamente facendogli fauore, non lodauano pũto il diſegno del Signore, che ſi turbaſſe in modo per la leggerezza e ardimento del figliuolo, che perciò diſegnaſſe di voler venir ſeco à battaglia; & che infeliciſſima ſarebbe ſtata la vittoria, ſe egli vinceua il figliuolo temerariamẽte inſuperbito, & che non gli era per douer nuocer pũto. Per lo contrario il padre, ſe per iſciagura foſſe ſtato perdẽte era per ritrouarſi à vna miſerrima conditione con tutto l'eſſercito, delqual ſucceſſo tanto più pericoloſo ne gli veniua addoſſo il pericolo, quanto era più inferiore di prouiſione di coſe di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene à temprar l'ira ſua, & nõ affrettarſi di voler macchiare con vergognoſa fine tante ſingolari lode acquiſtate in guerra e in pace, nell'ultima vecchiezza. E che à loro pareua, che ci foſſe vn partito ſolo pieno d'vtil prudẽza, & era queſto; ch'egli non allentaſſe pũto del viaggio & della preſtezza ſua, et ſubito ſe n'andaſſe à Cõſtãtinopoli. Percioche Selim toſto haurebbe portato la pena della beſtialità ſua, ſe foſſe ſtato ſerrato fuor di Coſtantinopoli; & che nõ v'era dubbio, che nel ritorno ſuo egli inſieme co' ſuoi ladroni più oneſtamente, che con la ſpada del padre ſarebbe ſtato tagliato à pezzi da coloro, a' quali egli haueua ſaccheggiato i campi. Capo di queſto parere era Muſtafà, il più vecchio de' tre Baroni, i quali prepoſti al conſiglio delle coſe importanti, ſono chiamati Baſſauiſir. Coſtui allora cõ animo ingrato, & maluagio, recatoſi à noia Baiazete, come quel che troppo lũgo tempo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offeſe, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con ſecreta affettione d'animo fauoriua Selim, come digniſſimo dell'Imperio, ilquale di ſpirito, et d'aſpetto di volto ſomigliaua à Maomete ſuo auolo, dalquale eſſo era ſtato allenato. Era Muſtafà dalla terra di Seres appreſſo Anfipoli, nato d'vn ſacerdote Greco, huomo d'ingegno aſtuto, malitioſo, & ſempre vẽdibile, lequali infermità d'animo eſſo moſtraua ben nella maligna guardatura, & ne gli occhi torti. Doppo Muſtafà v'era Boſtange gouernatore de gli orti, nato della famiglia Ducagina, chiara & illuſtre nel paeſe di Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle; huomo infame p auaritia, per ambitione, & per tradimento, come anco moſtrò poi il vituperoſiſſimo fine della ſua vita. Haueua à coſtui ſecretamẽte promeſſo Selim per moglie vna ſua figliuola già da marito in premio del la fede corrotta. Et con queſti artefici ancora haueua indotto Aiace Capitano de' Gianizzeri & del palazzo, che lo ſeruiſſe del fauore, & dell'aiuto

Muſtafà Baſsà conſiglia Baiazete, che nõ voglia combattere col figliuolo.

Boſtange Ducaginogle Baſsà.

Aiace Capitano de' Gianizzeri.

ſuo aſpirando egli all'Imperio, alquale ſi vantaua d'eſſere chiamato dal voler di Dio, & haueua operato in modo, ch'eſſo gli acquiſtaſſe dal ſuo tutti i capi con la promeſſa d'vn largo dono. Doue gli altri capitani minori, corrotti nell'iſteſſo modo, ò dalla medeſima ſperanza di premij; ò non hauendo ardire d'opporſi a' più grandi, piegauano anco eſsi. Solo fra tutti gli altri Cherſeogle Baſsà, huomo honoratamẽte buono, ſenza alcuno inganno, ma con ſalda, e intera fede verſo il Signore, ilquale gli era anco ſuocero, era di parere, che con le forze, & con l'armi ſi doueſſe abbaſſar la ſupbia di Selim, ilquale era fuor di ragione, & del douere troppo inſolente. Diceua coſtui, che i diſarmati Tartari, ancora che foſſer ſuperiori di numero, nõ erano per ſoſtener, la prima furia de' caualli Gianizzeri. Et che i Gianizzeri la cui fede era già conoſciuta, & prouata in molti pericoli, veramente erano per difender la ſalute, & la dignità dell'inuitto Signore, & con cui eſsi haueuano obligo grande; & che l'haurebbono vendicato contra di colui, ilquale non haueua paura di Dio gaſtigatore delle ribalderie, nè temeua d'acquiſtarſi appreſſo gli huomini nome d'hauere ammazzato il padre & ſuo genitore. Et ch'egli faceſſe pur di preſentarſi innanzi a' ſoldati con volto pieno di ſecurezza, & che gli confortaſſe à voler ricordarſi de' benefici riceuuti, et del ſacramento fatto. Queſto luogo m'auuertiſce, poi che ſiamo uenuti à far mẽtione di Cherſeogle, che per la chiarezza di queſto huomo, congiunta con vna grandiſſima pietà verſo de' Criſtiani, io debba brieuemente raccontar la cagione, per che egli rifuggiſſe a' Turchi. Percioche egli, nõ come quaſi tutti gli altri, che dalla prima fanciullezza ſono tolti à ſcelta da' parenti Criſtiani, ma già huom fatto, ſi partì talmente dalla religione de' coſtumi, in modo però, che nel ſecreto dell'animo ſuo non ſi ſcordò della vera fede. Coſtui figliuol di Cherſeogle Signore in Iſchiauonia di monte Nero, eſſendogli data ꝑ moglie, et già menata alle nozze, apparecchiato vna fanciulla, ch'era del ſangue del Deſpoto della Seruia, incõtanente lo ſcelerato padre; percioche ella marauiglioſamẽte bella, poſtole addoſſo l'occhio, fieramente ſe n'acceſe, & vincendo la luſſuria ogni vergogna, ſubito inſolentemente eſcluſo il figliuolo celebrò le nozze, opponendoſigli indarno i parenti; i quali biaſimauano quell'atto come vergognoſo al figliuolo, e infame al padre, et alla caſa. Il giouane dunque commoſſo dalla diſoneſtà di coſi grande ingiuria, & ſpinto da precipitoſa deſperatione, ſe n'andò a' vicini preſidij de' Turchi, & di là à Coſtantinopoli. Di quì s'ha da marauigliar quanto poteſſe in lui la Fortuna. Percioche Baiazete eſſendogli preſentato innanzi, et hauendolo cõ lieto volto riceuuto, perche era nato di padre nobile, & chiaro, & lodando la cagione dell'eſſerſi fuggito, ſorridendo gli diſſe; ſta di buono animo giouane generoſo, & per coteſta tua bella preſenza, digniſſimo di molto maggior ſorte, che non comporta la caſa di tuo padre. Già ſi darà per la ſpoſa, che t'è ſtata tolta, laquale era parente d'vno ignobile & fuor'vſcito Signoretto, la figliuola d'vn grandiſſimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non molto dapoi rinegato

Cherſeogle Baſsà, & ſuo parere delle coſe di Selim.

Cherſeogle perche rifuggi a Turchi, & ſua natura.

la fede di Cristo, & lasciato il nome di Stefano, chiamato Acomate Cherseogle fu fatto genero di Baiazete; & quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Bassà; ma però con tanto studio della religion nostra, & con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascosa la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quãdo non v'era nessuno, egli adoraua l'imagine del Crocifisso saluator nostro, ch'egli haueua serrata in vno armario. Questo intesi io da Giouanni Lascari, à cui egli come amicissimo suo mostrò ql la imagine. Costui preso Modone, saluò la vita a' gentil'huomini Venetiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altre moltitudini de' prigioni crudelmẽte di commissione di Baiazete era tagliata à pezzi in presenza di lui; & non pur co' prieghi suoi deliberò dapoi Andrea Griti preso in Costantinopoli, & disegnato à vn crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dapoi per lo suo valore fu creato Principe da' Venetiani, ma ancora con grandissimo vtile della Republica Venetiana, lo fece autore d'ottener la pace. Et parte con l'autorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Cristiani schiaui de' Barbari. Nè mi pare anco da tacere quell'vfficio di singolar cortesia verso gli studi delle lettere, ch'e' fece; quando ottenutogli à ciò vna patente del Re, egli aperse al Lascare, che disopra raccõtammo nobilissimo & dottissimo Greco, ilquale per commission di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librarie della Grecia, che liberamente le potesse vedere.

Andrea Griti era stato disegnato a vn crudelissimo supplicio da' Turchi & fu saluato da Cherseogle Bassà.

Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo disopra di questo huomo, vdendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nemici, che già l'assaltauano, & de' suoi ch'erano spauẽtati, & essendogli fatto intendere da molti, che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, & per grandissima colera piagnendo se n'vsciua del padiglione sopra vn cocchio, percioche essendo infermo dalle gote, non poteua stare à cauallo; & volto a' Gianizzeri, i quali (secondo il costume) gli erano d intorno, disse loro. Sopporterete voi, altieri miei soldati, & guardiani della persona mia, i quali più di trenta anni cõ grã felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premij, i quali di consentimento vostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della vostra speranza, & delle faculta del tesoro; sopporterete, dico; che'l padre che non l'ha ponto meritato, da vn maluagissimo figliuolo, il Signor vostro mal cõditionato per gli difetti dell'infermità, & della vecchiezza, sia crudelissimamente tagliato à pezzi da vituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista vecchiezza, & nell'vltimo atto dell'età mia, & per coloro sarò tradito a' miei nemici? per color, dico; i quali già con singolar fede, & con gran valore, hanno spesse volte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme, & questo medesimo imperio contra bellicosissime nationi, & valorosamente difeso, lo hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere cosi facilmẽte qlle cose, che con grandissimo mio dolore mi vengono al-

Baiazete delibera combattere con Selim.

Baiazete esorta i Gianizzeri contra Selim

l'orecchie dell'ammutinamento dell'essercito; nè ancor ch'io le credessi molto so no huom di tanta paura, che, ò io mi perda d'animo, ò mi risolua di voler piglia re qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensar di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di voi più fedeli, & maggiori presidij. Or che sperãza è la vostra? benche infame et perduta? Se alcuni di voi (perciochè io nõ son mai per credere, che voi siate tutti così pazzi) senza nessu na riuerenza di sacramento, senz'alcuna vergogna de gli huomini, senza nessũ timor di Dio, hauete macchiato l'animo col pensiero d'vna gran ribalderia; vi cõfidate voi di douer' acquistar maggior premij della ribellione, & del tradimẽ to, che dalla fede, & dall'vfficio costante? Ma vi sono anco alcuni, i quali sfaccia tissimamente mi persuadono, ch'io voglia cõseruar questo infermo et morto cor picello a' casi migliori, & ch'io mi metta à fuggire cõ vergogna, & ch'io abbrac ci più tosto la salute con vituperio, che vn nobile, & onorato fine di vita con di- gnità, & con gloria. Laqual cosa tanto son'io lontano di farla, perche io sia spa- uentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per venir tosto alla batta- glia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della virtù vo- stra, & particolarmente delle voluntà di tutti; acciochè io, ò col fauore del grã de Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, ò veramente con gli al- tri, i quali si manterranno in fede, in vbbidienza, con onorato fin di vita mi muo ia Signore di trent'anni vergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbã donato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati pri- uati dell'ordine de' Gianizzeri, a' quali per la leggerezza & moltitudine loro i Capitani e i grandi, corrotti con denari da Selim, non haueuano partecipato, i disegni di voler fare vn Signore, cominciarono à gridare, ch'egli non dubitasse d'attaccar la battaglia, & prouar la fede & solita virtù loro; & certo con tan ta animosità & fauor di tutti, che ben gli mostrauano, & con la voce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, ch'egli erano per seruirlo valorosissimamen- te; & con dolor grande pareua che sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, i quali già con l'animo haueuano piegato à Selim, & sopra tutto i Principi dell'essercito & del la corte mutato volere, ò per vergogna della sceleraggine, ò per quella paura; acciochè s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna cõtra l'opinione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non venißero à rompere ogni speranza di Selim, e à ruinare se medesimi. Perche, secondo ch'è vsanza di quegli huomini, i quali per leggerezza, & per malitia d'animo, mentre che dubitano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradi- mento presente la seconda ribalderia e il nuouo tradimento. Mustafà, & Bo- stange se n'vscirono dal padiglione à confortare i soldati, & à mettere in ordi- nanza l'essercito, per fingere publicamente vna grande affettione verso il Si- gnore. Baiazete menato su'l cocchio, secondo ch'egli era auisato e instrutto da

Gianizzeri con fortano Baia- zete à combat- tere con Selim.

Cherseogle, ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò che tutta la caualleria de' Sangiacchi (i quali erano d intorno à sei mila caualli) andasse innãzi, & che le squadre nobili de' Gianizzeri, lequali essi chiamano di Spachioglani; & di Silistari, secondo il costume dell'essercito reale da man destra, & sinistra del battaglione de' Gianizzeri, doue egli era, togliessero in mezo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiaui à cauallo; (costoro con abito & con apparecchiamento d'armi, & con turbanti indorati, & co' penacchi; & pareggiando ancora di valore i Sangiacchi, e i Baßà loro signori, sono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza & per pompa,) & finalmẽte fece sonar le trombe, & spiegar lo stendardo rosso. Dall'altra parte Selim, posto i Tartari nell'vno & l'altro corno, e i Turchi in mezo, cõ vna ordinanza fatta à guisa di luna, percioche egli valeua molto nella caualleria, abbracciãdo quasi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari essendo giunti, appresso a' nemici vn mezo ottauo di miglio, scorrendo à squadroni secondo il lor costume in giro, e in cerchi grãdi di dentro, vuoti à modo di corona; accioche eglino & volti in faccia & alle spalle potessero saettare, trassero gran furia di freccie quasi sopra tutto l'eßercito, & certo con gran danno de' Turchi, et massimamente de' caualli; percioche i Tartari, i quali sono di dentro dalla prima loro squadra nõ saettano diritto contra i nemici, ma tirono all'aere; accioche le freccie venendo giù con empito, & con più graue peso feriscano d'alto i capi disarmati, & le groppe, & le spalle ignude de' caualli. Ma i soldati vecchi à cauallo ammaestrati dalla prattica de' Sãgiacchi, serrati insieme con le targhe sulla testa facendo à guisa d'vna testuggine, valentissimamente ressero la pioggia di q̃lle freccie; & spronato i caualli, & abbassato le lancie, s'affrettarono di venir tosto alle mani co' nemici. Nè anco i cauai Gianizzeri perderono l'occasione, anzi spinsero innanzi in mezo della battaglia di Selim, doue erano i cauai Turchi, & così subito auuẽne, che tre battaglie à vn tempo s'attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de' Gianizzeri d'intorno à settecento archibugieri, gli haueua messo contra i Tartari nell'estremo lor corno, & la bãda de gli Schiaui lasciata, come io dissi, alla difesa delle bagaglie, sì come quella che era desiderosa di far qualche proua; nell'altro corno hauea ributtato i Tartari con molta vccisione, i quali veniuano alle bagaglie. Fu combattuto da mezo giorno fin'al tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia in molti luoghi, & molto valorosamente più che tutti gli altri, & fortissimamente combattendo. Ma essendo già nato il principio della fuga da quei Tartari, i quali non haueuano potuto sostener la tempesta, e'l romor de gli archibugieri; massimamente, perche i loro caualli erano spauentati, & anco contra la voglia de' padroni gli trasportauano in dietro; l'altre squadre, nè per comandamento, nè per minaccie, nè anco per ferite che fossero loro date, si poterono rittenere, che non si dessero à fuggire; & così quasi tutti i pedoni, che Selim haueua armato à

Fatto d'arme à Chiurlo tra Baiazete et Selim

vso di Gianizzeri, furono d'ogni parte circondati, & tagliati à pezzi dalla canalleria vincitrice. Selim come egli vide le sue genti fraccassate, & rotte, percioche egli era impedito da vna ferita, che egli haueua riceuuto, montato sopra vn cauallo fresco, & leuato fuori del pericolo dalle bande de' suoi Turchi, che v'erano auanzate, tenne dietro à Tartari, i quali se n'andauano innanzi. Et nõ molto dapoi, parendogli che i vincitori lo seguitassero, & già l'hauessero giunto, con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il velocissimo cauallo, serbandosi veramente alla sua ventura, se ne fuggì à Varna. Era questo cauallo d'vn colore tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo; cioè, nuuola nera; à cui dapoi Selim, sì come à quel che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche; tal che egli poscia rispettato, & senza che nessuno il caualcasse, con vna coperta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto; & finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio d'Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro, con animo veramente reale, se i fratelli vccisi da lui non fossero stati priui dell'onore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò presi poco manco della metà di quei, che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti; ma ritrouò bene, che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle freccie de' Tartari; ilqual danno fu poi ammendato con vna crudeltà grande; percioche egli comandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni, gli fece tagliare à pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il villaggio di Chiurlo dianzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo molto maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche pochi anni dapoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da vna pestifera, et terribil malatia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua vita, facendo il grande Iddio (sì come è ben da credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente gastigando dell'omicidio del padre. Percioche Iddio non vuole, che lungo tempo in terra siano felici coloro, i quali con dispietata crudeltà, d'ogni vmanità si spogliano affatto.

Selim ferito & rotto da Baiazete.

Cauallo notabile di Selim.

Baiazete rõpe Selim à Chiurlo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARTODECIMO.

Baiazete ritorna à Costantinopoli.

B*AIAZETE doppo quella vittoria ritornato à Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece vn dono a' soldati, & messo à lauoro d'intorno à quindici mila schiaui, fece rifar le mura in molti luoghi aperte, ò ruinate dal terremoto; & operò cominciando già la peste à mitigarsi, che richiamati gli abitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si riabitasse come innanzi. In questo mezo Acomate, ilquale io dissi, che essendosi appena paceficato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito ch'egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia; se ne venne con ventimila huomini armati per la Galatia, & per la Bitinia à Scutari; questa città si chiamò già Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Tracia, dirimpetto à Costantinopoli; & posto i padiglioni lungo la riua, staua aspettando che partito prendeua suo padre doppo sì gran vittoria. Percioche oltra la prerogatiua della ragione, e'l giudicio del padre, il fauore del popolo, & la sua propria virtù gli haueuano riempito l'animo d'vna grande speranza d'ottener l'Imperio. Egli mandaua giorno, & notte di continuo messi à Costantinopoli sù gli schifi, & per sue lettere con di molti prieghi, pregaua, & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto volesse mettere ad effetto quel, che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici, & famigliari suoi, che gli facesser più fauoreuole il padre, ch'ogni volta più gli lodassero il consiglio di creare il signore; & facessero ogni opera, che poscia che Iddio, & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità, & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gli amici potesse ottener la ragion sua, & l'Imperio. Baiazete, ilquale col suo antico proponimento era tutto volto ad Acomate, con questi ragionamenti ancora facilmente fu ridotto à quello che egli haueua già deliberato di voler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armar le galee, sulle quali Acomate fosse menato da Scutari à Costantinopoli. Ma i soldati, & i Capitani; i quali di sopra io dissi che fauoriuano Selim, vn'altra volta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli; & in somma gli hebbero à dire, che essi non erano mai per sopportare, che come disutile*

Acomate à Scutari.

Acomate quel che fa, per farsi dichiarar successore.

Baiazete manda per Acomate.

Gianizzeri si oppongono di nuouo alla elettione di Acomate.

disutile per l'età rinuntiasse l'Imperio colui, ilquale pur dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua; & che essi viuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglieuano la speranza ad Acomate; & che esso non si doueua diffidare delle volontà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tẽpo & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto à lui come à maggior di tẽpo toccaua; & che à bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia, quãta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de' soldati, iquali per la fede, & per l'vffitio non haneuano rifiutato d'esporsi alla morte, & à vna maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, ò (come credettero alcuni) tirato dall'vsanza di regnare; perche doppo quella fresca vittoria non si riputaua nè vecchio, nè impotente à gouernare la machina di quell'Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito vn certo vigor d'animo; fece intendere ad Acomate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia; percioche esso allora l'haurebbe mandato à chiamare di Amasia, quando raddolcito cõ la liberalità gli animi de' Gianizzeri, & raccolta appoco appoco la gratia de' Principi si gli fosse presentata migliore occasione di dar'effetto alla cosa. Acomate ingannato della speranza, & opinion sua, & lamentandosi d'essere vccellato dal padre, & disprezzato da' Gianizzeri, a' nuoui prieghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramẽte brauò cõtra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & specialmente inuitatolo venire con sue lettere, ora lo mettesse in dispregio, & scherno d'ogn'vno. Che se Baiazete fosse perseuerato in fare le pazzie, & volesse stimar tanto la gratia de' Gianizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe vendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadileschero interprete della sacra legge, huomo di grande autorità appresso di loro; che non molto accortamente, nè sauiamente faceua colui, ilquale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, & con villanie quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare; che à lui si saluaua ogni cosa intiero; & senza dubbio gli sarebbe tocco l'Imperio, s'egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, lequali gli doueua intrattenere con gran toleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'essempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora à lui potrebbe esser'vtile, & salute; come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella violenza, & nell'ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Acomate, mentre che gli era fatta l'Ambasciata del padre, infiammato da ira, & da dolore, hauendo vituperato l'Ambasciatore

Baiazete manda à dire ad Acomate, che si parta di Scutari.

Acomate sdegnato con Baiazete.

Risposta di Baiazete ad Acomate.

Acomate fa ingiuria à gli ambasciatori del padre, & se ne ritorna in Amasia.

tore del padre con molte villanie di parole, poco mancò, che non gli successe anco ingiuria di fatti; spesse volte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di voluntà, e i traditori del tradimento; et subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per laquale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni volta più stimulato dal dolore, & dalla vergogna della repulsa, fece pensiero di volere assaltar la Natolia, acciochè s'egli hauesse hauuto à combattere con l'armi l'Imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia; ò se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza i paesi di là dal mare, per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque à se Amurate, et Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de' suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere, com'essi non haueuano à sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de' nemici; & che facilmente si potea pigliar la Natolia, s'essi si risolueuano di nõ perder tempo; percioche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la contrada della Panfilia, & della Ionia, non v'era nè essercito, nè armata veruna. Et che Corcut anche egli, ò che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, ò per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con esso loro; & quando pur' egli hauesse pensato di voler mescolare il suo stato securo con l'incerto, et mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra sarebbe cacciato di stato; & che gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'autorità, ò la fortuna di lui. Però gli confortaua à fare animo d'huomo, & ch'essi andassero ne' paesi vicini à far gente, & à mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria virtù, & da' ricordi del padre fecero ciò che egli haueua comandato, & subito raunarono vna valorosa banda d'huomini armati d'amici de' soldati, et specialmẽte di schiaui. Ma egli oltra l'essercito vecchio, che egli haueua hauuto contra Persiani, fece nuoui soldati. Fece venire à se dalle città vicine tutti i più valorosi huomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che nõ si gli voleuano rendere, egli & Amurate, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato adunque attorno q̃llo spauento, tutte le città cinte di debil muro, ò di nessun muro, parte d'accordo, parte cõbattute dalla paura & dall'armi, vennero in mano d'Acomate. Passato poi nel paese d'Agogna, & dẽtro nella Caramannia, con lettere, et con Ambasciatori confortò Maomete figliuolo di suo fratello, ilquale signoreggiaua i paesi vicini al Caramãno, che lo volesse aiutare à ricuperar la dignità sua, & à vendicar l'ingiurie contra coloro, i quali hauendo con ingãni et con maligne persuasioni subornato, et nimicatogli Baiazete, l'haueano ridotto à tale, ch'egli disegnaua di ordinare herede dell'Imperio altri, che'l suo primogenito figliuolo. Ma che nõ dimeno cõ la gratia di Dio, egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi con

Acomate fa pẽsiero di occupare la Natolia.

Amurate, & Aladino figliuoli di Acomate.

Acomate si fa chiamar Re dell'Asia.

Maomete nipote di Baiazete.

Proposta di Acomate a Maomete.

con l'armi quel, che si gli deueua per ragione. & se Maomete gli mandaua in cã po armi, soldati, & frumento, & faceua fauore alla onestissima sua causa, esso lo haurebbe ritrouato molto miglior zio, ch'egli non haueua ritrouato il padre, et s'esso liberamente, & come amico si portaua con esso lui, n'haurebbe per l'auuenire riceuuto grandissimo guiderdone. Maomete rispose, ch'egli non era per far nissuna di quelle cose ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era cõmesso per lettere di Baiazete suo auolo, à cui s'apparteneua il gouerno dell'Imperio; & che à lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene & di ragione, à nõ hauere voluto dare il regno al figliuolo, essendo egli ancora viuo. Ma che egli sapeua bene, che uiuendo l'Imperatore à nessun'altro s'haueua da vbbidire, hauẽdo suo padre Scianściao, & egli giuratogli vbbidienza; & che per questo esso doueua temprare la colera sua, accioche sperando di nuocere a' nemici, con grande inuidia d'ogn'vno non venisse à nuocere à suo padre; et affine ch'esso cõ troppo frettolosa turbatione d'animo non corrõpesse la speranza, & la dignità sua; laquale meritamente s'egli hauea patienza, & si tratteneua pure vn poco, era per douer'essere grandissima. Acomate, ilquale haueua creduto, che Maomete gli douesse dare aiuto, veggendosi molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'essercito addosso, & mise tutto il suo paese à ferro, & fuoco. Et non molto dapoi venendo Maomete con vn picciolo essercito à soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per viaggio; & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne assediato; & finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con vn suo fratello giouaneto, ma ben fece morire i Consiglieri, e il Bailo, i quali si pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Maomete à ciò fare, & postolo in quel pericolo. Per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douer'esser cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Acomate, i quali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero, ch'egli rimettesse in libertà Maomete, & suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, nè mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, ilquale quanto più ambitiosamente doppo la repulsa aspiraua all'Imperio; tanto più stranamente & più crudelmente si risolueua di voler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'Ambasciaria, ilquale molto arditamente gli minacciaua la guerra, et tutti i mali; & commãdò à gli altri, che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allora grãdemente l'animo di Baiazete, & nemicò molti huomini ad Acomate, per hauere egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerentia del padre fatto inguria à gli Ambasciatori mãdati ad accordar la differẽtia. Perche i Gianizzeri, i quali erano in guardia, incominciarono à gridare, sì che Baiazete poteua vdire, che nõ si doueua sopportar l'audacia di quell'huom bestiale; ma che subito era da prouedere cõ l'armi à quella ribalderia.

Risposta di Maomete ad Acomate.

Acomate va cõtra Maomete, & lo prende.

Baiazete turbato contra Acomate, gli mãda Ambasciatori.

Acomate fa ammazzar l'Ambasciator di Baiazete.

Baiazete nemicato con Acomate.

ria. Perche le forze de gli huomini cattiui col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo; & che se il Signore indugiaua, & non lo puniua, esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati che'l seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & Bostange, & gli altri, i quali secretamẽte faceuano fauore alle cose di Selim; & che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezo d'huomini sofficienti si spargessero fra il vulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'orribilità del delitto, quasi che biasimassero quell'atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che videro, che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle voci de' soldati, & che per la fidanza della vittoria passata egli era apparecchiato à vendicarsi di quella ingiuria, stranissimamente, & crudelissimamente cominciarono à dire male d'Acomate, & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che si gli douesse far guerra; & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l valor de' soldati, i quali volontariamente s'offeriuano à pigliar delle nuoue fatiche per la salute, & dignità del Signore. Et così Acomate per l'astutia & malitia de' Capitani, per la colera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Gianizzeri, & vna gran parte della caualleria d'Europa, con lequai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere vn Capitan della guerra, huomo illustre per valore, & cognition d'armi; & parendo, che quella impresa principalmente toccasse a' Bassà, incominciarono tutti à rifiutar quell'onore; & ciascuno per se diceua di non voler pigliar q̄l l'vfficio; & affermauano come non era onesto, che sotto la condotta di vno schiano fosse combattuto il figliuolo del Signore; & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue Reale, se vno della casa Otomãna nõ era fatto Capitan generale di tutto l'essercito, & di quella guerra. Perciochè cosi ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati vinti da altri Capitani, che da gli Otomanni. Queste cose erano chiaramente volte à vn fine, acciochè essi cō lontani artefici ritornassero in gratia del padre Selim, ilquale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse fauellare di lui, se non in conto di biasmo,) & con questo modo aprirgli la via di ritornare à Costantinopoli; perciochè essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per l'infermità, & per la vecchiezza, nè Corcut, ilquale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra; & ben vedeuano essi, come di casa Otomanna non v'era altro che Selim, alquale essendo à ciò male atti i nepoti per la loro giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato dell'animo se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili; & lamentandosi che Corcut, mentre che e' voleua seguitare il vano nome della sapienza, & vna qualità di vita

Acomate dichiarato nemico da Baiazete

I Bassà ricusano d'andare cōtro Acomate.

vita appartata, hauesse abbandonato l'arti molto più degne dello stato reale, et più onorati trattenimenti di vita. Mentre che egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo; Mustafà che era auezzo mitigare tutti gli affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamenti sopra il maneggio della guerra, hauendo apparecchiato vna oratione gli fauellò in questo modo.

Oratiõe di Mustafa à Baiazete per la guerra d'Acomate.

NON vogliate pensare, Signor mio, ancor che voi poteste per la sanità, & per l'età vostra, di passare in persona con l'essercito in Asia; acciochе mentre, che voi farete guerra ad Acomate, che scorrerà tutta l'Asia, voi non vi lasciate à dietro molto più terribil nemico in Europa, ilquale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti di presidio. Or non habbiamo noi inteso, che Selim sopra Varna prouede vn'altro essercito, aspetta nuoua caualleria dal suocero, & di nuouo minaccia di venire à trouarci? Or non sapete voi, che la grandezza dell'animo suo è tanto grande, che non può perdersi d'animo, & molto meno esser vinto per questa sola, & improuisa battaglia? & forse vi credete, che se ben voi mandarete i soldati vecchi in Asia, & farete venire in Europa Corcut con le sue genti dell'anno passato, ilquale essendo voi infermo s'opponga a' disegni di Selim; che sia per hauer paura de' soldati nuoui Asiatici, ò d'vn Capitano filosofo, colui, ilquale non ha voluto temere i Gianizzeri huomini valorosi, cercati per tutto il mondo, nè voi medesimo vecchio, & felicissimo Imperatore? Voi v'ingannate Signore, nè molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo; poi che voi non pensate, che in vn medesimo tempo voi hauete à far guerra con due diuersissime parti dell'Asia, & dell'Europa. Perciochе, mentre che voi vi sforzerete di cacciar quello del paese di Amasia, costui più vicino, & più acconcio à pigliar l'occasione dietro alle spalle vi farà guerra in mezo le viscere del regno. Che se mosso dalla grandezza del pericolo, voi vorrete, & difender la Tracia, & ritenere i Gianizzeri, voi vedrete arder tutta l'Asia dinanzi à gli occhi vostri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquistato l'Imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa vostra, ma per voler del Cielo, & della Fortuna; che due nati di voi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del padre, & della patria; l'vno de' quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia, & da furore v'hanno mosso guerra; perche in così impedita, & difficile impresa, non preponete voi i partiti securi à gli onorati? & quegli che in vn medesimo tempo non potete gastigare, & punire; perche hauendone l'occasione, non gli assaltate voi à vno à vno, già che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute; & q̃sta sola è la via, che voi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & vincere vn nemico con l'altro. Però temperate vn poco il desiderio della vendetta; et coprendo di presente l'infermità dell'animo vostro, fate cõ l'vn di loro tregua, & pace finta, & all'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello

nell'vno,

nell'vno, & l'altro caso con prospero successo mouete guerra. Quando vi parrà poi, gastigarete colui à cui haurete datto l'insegne, et l'essercito; perciochè le mani de' soldati lo puniranno delle sue ribalderie; & voi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne' pericoli colui, che volete che vinca, e'l medesimo che desiderate che muoia.

I Bassà persuadono Baiazete, che elegga Selim Capitano cõtra Acomate

MENTRE che Mustafà tuttauia ragionaua, gli altri Bassà, come haueuano ordinato fra loro, fauorirono le sue parole; et con ragionamẽti accomodati in quel medesimo parere, incominciarono à persuadere Baiazete, che eleggesse Selim per Capitano della guerra; perciochè egli à bastanza haueа portato la pena della bestialità sua. Et che per questo, essendo quasi che gastigato dell'arroganza, sua, fedelissimamente sarebbe perseuerato in vbbidienza. Ma che Acomate non era mai per far cosa alcuna da sauio, ilquale haueua fatto ingiuria à gli Ambasciatori del padre, s'anch'egli, sì come nuouamẽte Selim era stato vinto, et messo in fuga, non veniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia. Baiazete, veggendo che in pigliar partito di cosa di tanta importãtia, Cherseogle quasi solo fra tutti gli altri fedele, con volto mezo maninconico, non diceua nulla; stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che partito volesse pigliare. Gli ueniuano innanzi all'animo le grauissime offese; & fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dall'Asia haueа assaltato l'Europa, che egli haueа preso Andrinopoli, che egli l'haueua assalito in battaglia, che gli haueua scaricato cõtra le freccie de' Tartari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito vincitore. Dall'altra parte i suoi comandamenti sprezzati, i nipoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte à gli Ambasciatori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, & infiãmata d'vn miserabile incendio di guerra, gli aguzzauano la colera e'l desiderio della vendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca, & per terribil tradimento, ancor che Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo che egli scrisse lettere di sua man propria à Selim, nellequai lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & che esso lo faceua Capitan generale dell'essercito, se egli quanto più tosto veniua à Costantinopoli, & andaua in Asia contra Acomate.

Baiazete scriue à Selim, che lo vuol far Capitano contro Acomate.

Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corcut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi, con quanta debolezza suo padre vecchio, et con che disegno, poi ch'egli haueua dichiarato Acomate suo nemico si sforzaua di far venire à se Selim, & dichiararlo Capitan dell'essercito, venne da Mangresia à Focea; & montato sulle galee nauigò à Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazzo, poi che baciatogli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, doppò diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Corcut à Costãtinopoli.

Oration di Corcut à Baiazete.

SONO oggimai trent'anni, amoreuole, & ottimo padre mio; che essendo stato io dal fauor de' soldati, dal voler de' cittadini, & dal giudicio di tutti i Baroni

roni della corte creato & gridato Signore; di mio proprio consentimento, et volere vi cõsegnai in mano questo Regno, e'l possesso di queste Imperio; & chi sarebbe mai stato quell'huomo, se no ò pazzo, ò ottimo, che ciò haueße fatto? Percioche non eßendo io costretto per paura, nè per forza, ma solo per la riuerẽza ch'io v'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Nè però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare vfficio, nè della cortesia ch'io vi vsai; percioche contento di quelle cose che voi m'haueuate dato à possedere, & della lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta vostra fortuna, & la grandezza dell'imperio non fossero punto degni di eßer paragonati con la trãquillità, & con l'otio de gli studi miei; eßendo in tutto lontano dal proponimento di vn'animo temperato, & vano ancora il bramar quelle cose, lequali non finiuano il desiderio d'vn'animo ambitioso; atteso che all'animo mio volto alla contemplatione la virtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi prometteuano cose migliori, che tutti gl'imperij non sono. Andando io dunque per questa via, & hauendo à noia la grandezza di coteſti regni vostri, mentre che per cagione di religione & di sapienza, io me n'andaua nell'vltima Arabia all'altare del Dio Maomete, & à veder gl'Indiani come profeßori d'una più esquisita disciplina, nel mezo del viaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dall'Egitto nel paese di Troia, & mi cõmandaste, che schifato i pericoli (a' quali necessario era ch'io andassi) cõ maggior consideratione io haueßi cura della vita & della salute mia; & ch'io aspettassi i frutti della pietà mia verso voi, et della vostra verso me beniuolenza; quasi che voi riputaste, che foßero per venir tempi, ne' quali per gli animi de gli huomini maluagi, vn'huomo innocente & filosofo poteße eßere d'vtile & d'aiuto à voi, & à casa Otomãna. Perche io d'allora in poi sempre ho vbbidito à comandamenti vostri, et con tutta la cura & giustitia che per me s'è potuto, ho gouernato la prouincia mia, & nella proßima guerra de' Persiani, apparecchiai & menai fuor l'eßercito, per difender con eßo il paese dalle correrie de' Barbari. Ma doppo ch'eglino furono rotti & cacciati della Natolia, & che gli scelerati et ribaldissimi miei fratelli, l'vno in Europa cõ orribil tradimento hebbe aßaltato in battaglia voi, che sete nostro padre vecchio & storpiato dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui; & l'altro in Asia cõ bestialità & perfidia grande, volendo occupare il regno hebbe aßediato & ꝑso i figliuoli di suo fratello ottimi giouanetti, & à voi molto fedeli; io pẽsai che foße in ogni modo bẽ fatto, ch'io me ne veniße fin quì; laqual cosa era io ben certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio; acciochè io specialmente à questo tempo domandassi da voi prudentissimo & vmanissimo mio padre, Principe & oßeruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdone de' meriti miei verso di voi; acciochè voi c'hauete prouato le ribalderie de' miei fratelli, giustamente & comodamente possiate far q̃llo, che ancora che voi nõ fuste prouocato à ciò fare da neßun mio

simile

simile ufficio con giustissima ragione giudichereste, che fosse da essermi concesso. Et però, Ottimo padre mio, io vi priego & scongiuro per la fede, & perpetua amoreuolezza mia verso di voi, che innanzi che venga Selim, voi vogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Perciochè quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuerà via tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauor de' soldati ogni cosa metterà in confusione. Perche io odo dire, che i Gianizzeri, i Capitani dell'essercito riuolto l'affettion loro verso di lui, stanno aspettando l'occasione di salutar voluntariamente Imperatore, & Sultano colui, che cōtra lor voglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che voi potete, & che è in man vostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'imperio, ilquale d'ottima ragione è mio; & mi si deue ancora per l'illustre merito della mia antica amoreuolezza verso di voi. Perciochè indarno farete voi fauore alla giustissima causa quando riceuuto dentro della città questo scelerato, & ambitioso huomo, voi haurete perduto la libertà, & l'Imperio.

Baiazete cōforta Corcut.

BAIAZETE veggendo Corcut, che appena si poteua ritenere di piagnere, confuso anch'egli da tenero affetto, consolato con piaceuole ragionamēto gli disse, che stesse di buon'animo; & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni come gli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio; ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua da' Gianizzeri, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche essi, se metteua loro pure vn minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni volta più maggior resistenza. Et che, l'intention sua era sotto apparenza d'onore di leuar finalmente Selim d'Europa, & di mādare i Gianizzeri in Asia; nell'assenza de' quali gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto; & che esso subito poi, gli haurebbe dato lo scettro, quando essi hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, et i soldati, i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia valorosamente, & onoratamente l'haueuano difeso, gli douessero, ò far tradimento, ò con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di più, che per voler di Dio, ilquale gastigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomate veniuano vna volta à battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'vn l'altro. Corcut, ò che gli fosse piaciuta la ragion del consiglio del padre, ò pur conosciuta la voluntà di lui, non gli parendo di douer contrastar di parole, se ne ritornò à gli amici suoi, non senza speranza d'hauere ancor l'Imperio, & così stette più giorni in Costantinopoli; nè però con doni, nè con promessa di premij s'acquistò per amico soldato, nè Capitano alcuno; perciochè non gli pareua di voler procacciarsi con prattiche, nè con prezzo, quel che era suo d'ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamento si mettesse in camino, & venisse à Costantinopoli; perciochè v'era pericolo che Baiazete, & vecchio, & incostante, lusingato da prieghi del figliuol maggiore,

maggiore, non si venisse à mutare di proponimento, & à interrompere il disegno, ch'egli haueua già fatto. Selim, ilquale staua desto in vn pensier solo, se mai gli veniua occasione d'andare ou'era essercito di voler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de' premij grandi, farsi Signore, incontanente si mise in viaggio; & con poca cõpagnia di caualli, facendosi venir gli altri appresso, giũse à Costantinopoli. Corcut co' Bassà, & co' primi huomini della corte, & gran parte de' Gianizzeri vscitogli incontra fino alla porta, nell'entrar suo lo baciò; & lo menò per mezo della Città essendo corso tutto il popolo à vedere vn'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglierie in segno d'allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati, talche facilmẽte si conobbe, com'egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto; & che poi p giudicio di tutti egli era per douer' essere fatto Signore. Il seguente giorno Selim venne in palazzo, & vmilmente baciãdo i piedi al padre, gli domãdò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande vmanità sorridendo, disse, i tuoi errori, ò Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito; & però molto voluntieri ti perdono; ma fa per l'auuenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio, che t'ha dato l'industria e'l valore, paia anco hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la virtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dapoi fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere vn Capitano generale contra Acomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan generale, con grande astutia cominciò à rifiutarlo, & à dire di non voler' esser messo innanzi à Corcut suo fratello, ilqual era di più tempo, & molto più sauio di lui, & che quell'onore meritamente si doueua dare à Corcut; perche egli con grande autorità, & prudenza haurebbe maneggiato q̃lla guerra; & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contentato d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corcut, i quali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & de' Gianizzeri, vn'altra volta lo cominciarono à confortare, & pregare, quasi che dall'vna, et l'altra parte si gareggiasse di modestia, ch'egli fosse contento di pigliar quell'impresa, laquale essendo egli huomo valoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senz'alcuna ingiuria del fratello. Et cosi Selim hauendo con marauiglioso artificio vccellato Corcut, & i suoi partigiani; mentre che fingendo vn'altra cosa diuersa da quella che machinaua, con vana speranza pasceua gli animi de gl'ignoranti, fu dichiarato con tutte le voci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono no pur Capitano, ma ancora Re, & Signore, & subito presero l'armi in mano, p difender con esse la ribalderia e'l tradimẽto loro, se i migliori gli hauessero voluto fargli resistẽza, ò tenergli cõtra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerẽza del

Selim à Costantinopoli.

Corcut và à riceuer Selim.

Selim fa riuerẽtia al padre.

Astutia di Selĩ

Selim gridato Imperatore.

del padre, ora si raccomandaua a' soldati, & prometteua loro vn donatiuo, ora pregaua i Capitani, che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intētione dell'essercito, che volentieri, & senza strepito, & tumulto gli fosse dato l'Imperio. Mustafà, ò per proprio tradimēto, ò per paura della morte; percioche Selim gli hauea minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intēdere queste cose à suo padre, entrato da Baiazete, ilquale desto dalle grida de' soldati era vscito di camera nella più apta parte del palazzo; Signore, disse egli, i soldati vostri hāno chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, et ora domandano, che voi lo uogliate confermare; & stāno per assaltare il palazzo, & per tagliare à pezzi voi, & me, se voi non rinuntiate l'Imperio. Essi domandano ora tutti d'vn volere, quel c'hanno già posto in mano altrui; & però molto più pericoloso è ritenere quel che già hauete perduto, che voluntariamente concedere quel, che v'è stato tolto; non potendosi ciò racquistar più cō nessuna forza, nè astutia d'ingegno. Essi hāno preso l'armi, & stanno brauando; & poi che vna volta si sono ammutinati, pēsano ancora di voler far ribalderie maggiori.

Mustafà persuade à Baiazete, che rinuncij l'imperio à Selim.

Baiazete turbato da paura, & da colera, à questo modo dūque, disse, ò ribaldissimi, finalmente mi tradite voi? & con si gran tradimento ricōpensate i miei beneficij grandi verso voi? Et perche nō mi togliete voi anco quest'anima, poi che nō hauete potuto aspettar q̄sto corpicello, e'l fine della vita che oggimai è vicino; accioche cacciato vn giusto, & legittimo Principe, vi facciate Signore vn ribaldissimo huomo? Ma habbiateui pure vn Principe, ilquale ha morto suo padre; perche egli fia ancor q̄llo, che vi punirà del vostro tradimento, & esso incomincierà il suo imperio dalla sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, ilquale sicuramente gastiga tutte le sceleraggini. Mustafà con Bostāge, & cō Aiace, subito ritornato à Gianizzeri, senza dir nulla del dolore, nè della colera di Baiazete, disse loro; Baiazete rinūtia l'imperio; & ha ordinato, che Selim, à cui Iddio, & gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogn'vno, prima accrebbe spirito à coloro, ch'erano stati corrotti da Selim; poi non v'essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, & dalla furia de' soldati; Selim posto à cauallo, fu menato per le frequenti contrade della città; & gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato, & Re, & Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento, andando loro innanzi i Capitani, giurarono vbbidienza à Selim. Ma Corcut, ò per dolore della sua speranza che gli era fallita, ò per paura della morte, bēche Selim hauesse detto di volergli donar Metelino, et l'Isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee, se ne tornò à Focea. Ma Baiazete, ilquale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l mondo in così gran tradimento de gli huomini, & confusione di tutte le cose, fece pensiero di voler ritirarsi; & si partì di Costantinopoli co' suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di maggiore

Risposta di Baiazete à Mustafà.

Selim creato Imperatore.

Corcut fugge da Costantinopoli per dubbio di Selim.

Baiazete si parte di Costantinopoli.

maggiore valuta per volersene andare à Dimetoca città della Tracia, per vaghezza de' giardini & per temperie d'aere comoda molto all'essilio, & alla presente. Fortuna Ma incominciando à mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare vn padiglione à mezo del viaggio, per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settātasei anni dell'età sua, fu morto da Ammone medico Giudeo, ilquale per commession di Selim, gli hauea auuelenato vna medicina. Alcuni nondimeno vogliō dire, che egli si morisse debilitato dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da pēsieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese, paggio di Baiazete, ilquale di q̄ste cose scrisse alcuni cōmentari à Papa Leone, mi diceua, ch'egli hauea veduto manifesti segni di veleno nel corpo di lui quādo venne à morte. Dicesi, che Selim non volle aspettare la prossima fine della vita del padre, ancor che la vecchiezza molto lo strignesse; percioche se viuendo lui, egli fosse passato in Asia contra Acomate, si riputaua ch'egli nō era per lasciar nulla di securo, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quādo egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato à torgli l'Imperio. Pūse anco l'auaritia l'animo suo crudele, oltra il pensiero ch'egli hauea dell'Imperio. Percioche Baiazete ne portaua seco ogni cosa, vasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i denari contati sacchetti pieni di gioie, & perle di grandissimo prezzo, i quali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grādissimo tesoro di ricchezze; & q̄ste cose erano à lui di grande, et comodo soccorso, per lo donatiuo ch'egli haueua à fare allora; & specialmēte riconoscēdo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, i quali per prezzo, et sperāza della liberalità auuenire nello spatio d'vn'hora gli haueano dati ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio cō grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, vna sepoltura di lauoro intagliato; accioche nō paresse, ch'egli hauesse anco voluto priuare de gli vltimi onori, colui ch'egli hauea priuato dell'Imperio & della vita. Volle veder dapoi i denari, ch'erano nel tesoro, & diuise a' soldati per lo donatiuo duoi miglioni di ducati d'oro; & per fargli conoscere in grandezza dell'animo suo con perpetua, liberalità, aggiunse all'antica somma della paga ogni dì à vno huomo à cauallo quattro aspri d'argento, & à vn pedone due Et non molto dapoi paßò con l'eßercito in Asia; & giunto alla città d'Angori per perseguitare Acomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Percioche Acomate sapendo molto bene di nō hauer giuste forze da sostener la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, & ne' monti d'Amasia, raccōmandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, denari, & aiuto da huomini vilissimi ancora, & stranieri; per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute à tempo, lequali gli pareuano necessario à far la guerra, & ottener l'Asia. Ma Selim passata la state, non potendo

Morte di Baiazete.

Ammone medico Giudeo.

Selim fa auelenare il padre.

Selim ua in Asia contra Acomate.

Acomate si ritira.

per le neui, & per gli asprißimi freddi vernarsi ne' luoghi vicini al monte Tauro; & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Acomate in verun luogo, ritornò in Bitinia; & mandato la caualleria d'Europa a' luoghi delle marine; & fatto ritornare i Gianizzeri à Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di vernarsi in Bursia. Nelqual tempo, essendo tutto volto con animo crudele contra Acomate concorrente dell'Imperio, accioche mentre egli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse à temer di qualche nemico che lo trauagliasse d'Europa; confermò la pace co' Venetiani, con quelle medesime conuentioni, con lequali Baiazete suo padre l'hauea fatta; & prolungò per alquanti anni la triegua vecchia, ch'egli haueua con Vladislao Re d'Vngheria, & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dapoi Selim non gli parēdo souerchio nessun sospetto de' fanciulli, ancora per stabilir l'Imperio, fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza, figliuoli de' suoi fratelli, fra' quali era Maomete, ilquale hauendolo poco dianzi Acomate preso à Laranda, vdita la morte di Baiazete, l'hauea lasciato andare. Era costui di più tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete; & haueua già vent'vn'anno, il più bel di corpo, & valoroso d'animo di casa Otomanna. Et sì come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati, & del popolo; così hauendogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Maomete essendo stati mandati à lui due manigoldi, i quali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli facessero intendere, ch'egli haueua à morire, & subito ciò mettessero ad effetto, l'vno ammazzò cō vno tēperatoio da pēne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, i quali difendendosi egli indarno, quiui lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemesciaco, & Zilibo di Maomete, & due altri, ch'erano ancora fanciulli; essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto, per molti giorni aborriuano di voler vedere la presenza del Signore. Nè però per hauere spento tanti parenti suoi con vn furore, l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Percioche egli, per voler fare la casa vota alla sua crudeltà, spento il chiarißimo sangue Otomanno, pensò ancora di volere ammazzare à tradimento Amurate & Aladino, che v'erano rimasi di tutti i nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allora ricouerati in Amasia, fuor della qual Città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse vna valorosa banda di caualli, i quali à gran giornate se n'andassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Nè ciò era difficile à farsi; percioche quei caualli ispediti, erano per giugneruì assai prima, che s'intendesse la venuta loro; & anco la Città non era nè forte di muraglia, nè secura per guardia di soldati; percioche in quel tempo Acomate se n'era ito ne' luoghi vicini alla Caramannia à far soldati.

Selim conferma la pace con Venetiani, & la triegua con gli Vngheri.

Selim fa ammazzare cinque giouanetti di casa Otomāna.

Morte di Maomete.

Selim pensa di ammazzare i figliuoli d'Acomate.

ti. Ma Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore, & opera habbiamo detto, che Selim era stato fatto Signore; essendosi con tutto l'animo allōtanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'vccisione di tanti innocenti fanciulli; compassione hauendo della ruina che andaua addosso à quei miseri giouanetti, per veloci corrieri gli fece auisati della venuta de' caualli. Perche essi subito riceuuto quelle lettere, richiamato il padre, prouidero secreti presidij, per opporsi con essi a' nemici. Et cosi doppo alcuni pochi giorni, essendo giunti i soldati di Selim in Amasia; & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Acomate, caduti nell'imboscata, facilmente furono tagliati à pezzi & presi. Allora auuenne, che mentre gli schiaui d'Acomate scherniuano gli huomini di Selim prigioni, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, & della cosa successa; cosi malamente nelle corti de' Principi si tēgono secreti i consigli delle cose, che sono ancora di grandissima importanza; vantandosi che anco essi haueuano de gli amici, & de' più fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore; & non lasciauano, che q̄lla bestia infuriasse, & incrudelisse contra altrui. Ma costoro, poi che furono riscattati, & ritornati à Bursia, fecero sapere al Signore le cose, che essi haueuano inteso da' nemici. Perche subito Selim, giudicando che nessun'altro che Mustafa non era stato autore di scoprire quel consiglio secreto; ò perche già egli hauesse incominciato hauere à noia la gloria di quest'huomo, ò per ricompensare vn singolar beneficio, à cui non si poteua render conueniente merito, con la morte, senza ch'e' fosse vdito, lo fece ammazzare, & gettar sulla strada il corpo morto ignudo di lui, in ischerno di tāta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà, & venendone già la primauera, per non allentare punto l'incominciata sua fierezza, volse l'animo suo crudele à leuarsi dinanzi suo fratello Corcut. Egli se ne staua allora in Mangresia; & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato à gli studi della Filosofia, da' quali corrotto dall'ambitione fuor di tempo s'era partito. Comandò adunque a' Capitani, ch'eleggessero sei mila fortissimi huomini à cauallo, i quali apparecchiassero per marciar fra tre dì i corpi, l'arme, e i caualli; perche esso voleua far tosto vna correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia, voltò à man destra la banda de' suoi caualli, talche la caualleria, laqual si credeua d'andar diritto in Amasia, pur' allora si vide esser menata in Lidia. Perche vn di quei soldati, huom d'animo valoroso, fosse chi si volesse, giudicādo per congettura, che s'andaua à dar la stretta à Corcut, adoprādo vn velocissimo cauallo, et trauersando le strade, andò innāzi al Signore, et giunse à Mangresia. Per lo cui auiso Corcut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia cō due schiaui se n'andò al mare; acciochè trouando alcū nauiglio alla riua, si facesse portare in Candia, ouero cō qualche barchetta da pescatore, si fuggisse à Rodi. Ma Selim cō la

Mustafà auisa i figliuoli di Acomate, che Selim gli voleua far' ammazzare.

Morte di Mustafà.

Selim pensa di ammazzare Corcut.

Corcut auisato che Selim il voleua ammazzare.

ta la Natolia. Acomate, ilquale si prometteua ogni cosa felice in q̃lla guerra; perch'egli haueua grande essercito, & anco haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Ismaele; & perche finalmente sapendo che Selim, per li suoi freschi delitti era in odio à ogn'vno: et per questa cagione subito cominciata la guerra, si credeua che douesse essere abbandonato da' soldati; vbbidì à gli amici, i quali gli persuadeuano cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giũto in Galatia con più di quindici mila caualli, hauendo comandato, che la fanteria gli venisse appresso à picciole giornate; Selim auisato della sua venuta per veloci corrieri comandò à tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo, mentre ch'egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, laquale fauorì sempre Selim in tutte le cose, anco allora lo liberò dal pericolo, ilquale gli era apparecchiato per inganno de' suoi, & gli mostrò vno ispedito modo alla vittoria. Perciocha gli amici di Acomate, i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'vsato lor fauore verso di lui, hauendolo fatto venir con l'essercito, & già passato nel paese di Cutera, non rifinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, ch'egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim; perciocha esso hauea mandato à chiamare i Gianizzeri, attendeua à ragunar la caualleria, & animosamente faceua prouisione d'ogni cosa; ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim perauentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del disegno di suo fratello, della venuta di lui, & del tradimento de' suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro, c'haueano scritto le lettere, adoprò il lor suggello à serrar le lettere, et scrisse ad Acomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, ch'egli s'affrettasse di venire, & lasciasse la fanteria; perciocha con vna banda, ancor che minima di caualli, si poteua opprimere Selim, pur che egli prestamente si facesse vedere à gli amici, & a' cõgiurati. Perche à vn segno ordinato, leuato tumulto in campo, haurebbono fatto vna riuolta di soldati, & l'haurebbono assaltato, quando egli disaueduta mente fosse corso al rumore, & alle cose poste in cõfusione. Acomate dando fede alle lettere, sì come q̃l che si confidaua assaissimo nelle sue forze, nõ dubitò di lasciare à dietro le fanterie, lequali veniuano più tardi cõ Amurate; e andando al mõte di Bursia, s'accampò sulla riua del monte Partemio. Selim anch'egli se n'vscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de' Gianizzeri, lequali nuouamẽte erano state menate per mare, mandò innanzi Sinã Bassà Capitano della caualleria Asiatica, con vna grossa banda di caualli, à riconoscere, & tentar le forze de' nemici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomate, nè quale et quanto fosse l'essercito suo, ingãnati dalla nebbia della mattina, giũsero in vn luogo maluagio; doue Acomate cõbattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò d'intorno à mile caualli, et gli altri mise in fuga. Ne però hauuta q̃lla rotta Selim si perdè d'animo, nè si diffidò

Acomate si prepara contra Selim.

Selim fauorito dalla fortuna.

Selim scriue lettere false ad Acomate.

Acomate ingãnato da false lettere.

di hauer vittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal mõte di Bursia, & diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man dritta larghissime cãpagne; lequali oggi da' paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomate; ilquale ancora che sapesse, che'l fratello l'auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nõdimeno molto animoso per lo fresco successo della vittoria, parẽdogli anco che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil pruoua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo, sì come quel ch'era legittimo Signore, non volle nè ritirarsi, nè aspettare il resto dell'essercito. Correua il fiume in mezo fra l'vno, & l'altro cãpo, & le spie dall'vna, & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici; nè però Acomate, ilquale per quelle campagne aperte securamẽte si poteua ritirare a' suoi, ueduta la grandezza del pericolo, sì come quello che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che volesse prouedere à tẽpo alla salute sua, & de' soldati; talche pareua ben, che la Fortuna lo arrischiasse a' pericoli, & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'essercito il fiume Elata, & comandò a' soldati, che per lo dì seguente si mettessero à ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mãdò poi nella selua vicina mille caualli, i quali erano gouernati da Canogle fratello della moglie, giouane di singolar valore, ilqual poco dianzi era stato mandato da Caffà con vna elettissima banda di cauai Tartari à suo genero. A costoro comandò egli, che quando tutti fossero intẽti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle; & assaltassero i nemici di dietro. Et così eglino chetamẽte andati alle radici del mõte, si fermarono in luogo comodo coperto d'altissimi alberi. Percioche il Monte Ormimio, da quella parte che guarda verso il mar Maggiore, & Tramontana, è pien di boschi; & ha di molti colli cõ le valli in mezo, nellequali facilmente s'asconderebbe vn'essercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in vn luogo aperto; nelle corna pose tutta la caualleria, talche tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri, & gli archibugieri; e in mezo la battaglia vi mise i Gianizzeri, & gli Asappi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre; & comandò a' primi, che spignessero nel destro corno de' nemici. I soldati di Selim con gran costãza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si venne alle spade, percioche affrontando insieme i petti de' caualli si combatteua co' Persiani, i quali haueuano voluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati, & messi in rotta, incominciarono à ritirarsi, & vrtar ne' suoi. Perche Selim hauendo ciò subito veduto, fatto animo a' suoi, riprendendogli, & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, & fece, che gli archibugieri entrarono in luogo delle picche; & spinse innanzi le fanterie de' Gianizzeri, con lo aspetto dellequali tutta la battaglia de' nemici già spauentata per la moltitudine

Canogle fratello della moglie di Selim.

Fatto d'arme tra Selim, & Acomate.

dine delle freccie & de gli archibugi, fu costretta à voltar le spalle. Acomate anch'egli intento al presente pericolo, con alquanto maggior virtù che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de' suoi, con la forza & empito de' quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre ch'egli vrtando & abbattendo s'accostaua alla vittoria, Canoglo gli assalì dietro alle spalle, & quando più i nemici combattendo, alzato vn terribil grido, gli fè voltare adietro, e i pedoni ristretti insieme dalla fronte spinsero innãzi; ma i caualli cõ le lancie, i quali da principio dissi, ch'erano stati ributtati da' Persiani, mossi dalla vergogna ritornarono in battaglia. Et così la ordinanza d'Acomate intorniata d'ogni parte, fu tagliata à pezzi; & abbattuto l'insegne ogni cosa fu pieno d'vccisione, & di fuga. Acomate desperato le cose sue fuggendo, mentre che tardi cercaua di saluarsi, cadendogli sotto il cauallo ruinò in vna fossa, laquale la pioggia del giorno dinanzi hauena ripieno d'acqua, & di fango. Quiui conosciuto, & preso da' soldati, non pote ottenere da loro, ch'essi subito l'ammazzaßero. Ilquale Selim hauendo già prima deliberato che douesse morire, la notte seguente commandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi, i quali haueano già strangolato Corcut, & gli altri, rompendogli la gola con vna corda d'arco. Amurate auisato per viaggio da' Persiani, i quali con gran parte della caualleria serrati in vno squadrone, aperto vn'altra volta l'ordinãze de' Turchi, s'erano saluati, della sciagura et del padre, del successo della battaglia, ritornò in Amasia, et hauuto cõsiglio di fuggire cõ suo fratello Aladino, esso co' caualli Persiani passato l'Eufrate, se ne fuggì da Ismaele. Ma Aladino passato il monte Amano in Caramãnia, per andare à trouar Campsone Gauro Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim doppo q̃lla battaglia, mãdando per tutte le prouincie che tenea Acomate vn Capitan di caualli per ciascuna, in brieue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato à Costantinopoli pochi giorni dapoi, percioche quiui incrudelendo la peste vi moriuano ogni dì quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli; doue consumò il rimanente della state, e'l verno attendendo à caccia. In questo mezo Ismael Soffi, hauendo dal mar di Persia fino a' confini de gli Albani, e al monte Caucaso; & per la contrada Meridionale del mare Ircano à Coraxam, domato tutto il paese, & spesse volte per tre anni continui vinto in battaglia i Zagatai, e i Tartari, i quali già si chiamarono i Battriani, e i Sogdiani, che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia; & s'incontrò in Amurate appresso à Turis. Era venuto quiui l'infelicißimo giouane doppo la rotta, & doppo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nello spatio d'vn'hora della real Fortuna, per domandare aiuto da quel potẽtißimo Re in tante sue sciagure cõtra il zio. Ismael parẽdogli di far cosa degna della fama sua à riceuere vn giouanetto di grãde sperãza ch'era fuggito à lui, et à soccorrerlo cõ ogni sorte d'aiuto, gli disse, che stesse di buon animo; & p cõfermarlo cõ maggiore sperãza, gli diede vna sua figliuola per moglie. Percioche

Acomate rotto & preso.

Morte di Acomate.

Amurate et Aladino figliuoli d'Acomate, fuggono l'vno ad Ismael, & l'altro al Soldano.

Selim vittorioso và in Andrinopoli.

Amurate domãda aiuto ad Ismael.

essendo la casa Otomanna abbattuta,& ruinata per le molte sciagure, se Selim veniua à morte,non era per hauere altri che Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo ancora a' primi mouimenti di guerra, s'esso di Persia pigliaua l'armi in mano, si vedeua che la Natolia era per ribellarsi à Selim; percioche per la natural crudeltà dell'animo suo; & per le orribil sue ribalderie, egli era parimente in odio à Dio,& à gli huomini del mondo. Ismael Sofi adunque,subito all'entrar della primauera comandò ad Amurate, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Arsenga,et entrasse nell'Amasia,acciochè conosciuto gli animi de' paesani,& informatosi delle forze de' nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta l'impresa della guerra. Poi comandò à Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani,che lōtano il uiaggio d'una giornata seguitasse Amurate con vna grossa parte dell'essercito. Et esso si fermò in Armenia con maggior numero di gente,per nō patir carestia di vittuaglia,hauēdo egli à guidare vn grādissimo essercito per luoghi sterili & inculti, Amurate entrato alla sprouista per l'Armenia Minore nel paese d'Amasia,poi che tentato le volunta de gli amici hebbe acquistato alcune terre,& alcune messo à ferro & fuoco, diede grande spauēto à tutto'l paese, & messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per passare in Amasia, se non che Chēdemo huom valoroso in guerra,ilquale Selim hauea lasciato à guardia dell'Asia, con vn grosso essercito si fece incōtra a' Persiani,i quali ruinauano ogni cosa,à Sebasta,laquale oggi si chiama Sinas. Haueua anco Chendemo molto prima scritto à Selim dell'apparecchio,& della venuta de' nemici,intendendo dalle spie,che essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi queste nuoue Selim andādo d'Andrinopoli in Asia hauea comandato, che tutte le genti si ritrouassero in Bursia; & fatto con gran prestezza altri soldati haueua armato più di quarāta mila fanti Asappi. Laqual cosa hauendo inteso Amurate da' prigioni, et da' suoi amici vecchi,ancora ch'egli desiderasse grandemēte di venire al fatto d'arme cō Chendemo; nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse venuto à opprimerlo, se ne ritornò à Vstaoglo. Ma Selim, ilquale tutto quell'anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di voler fare vna onorata,& grandissima guerra, & vna impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltar per terra, & per mare, l'Vngheria, ò Rodi, ò pur l Italia posta in ruina per la nostra discordia,& afflitta per tanti danni di guerre; offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente; e in trenta giornate giūse ad Arsenga, laquale alcuni giudicano che fosse Comana Pontica; doue congiunte le sue forze con Chendemo,hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato,mosso dal dolore dell'ingiuria,& dalla fidanza della vittoria,deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano; & volūtariamente passare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le difficultà

Ismael aiuta Amurate cōtro Selim.

Vstaoglo Capitano Persiano.

Amurate con l'aiuto d'Ismael contro Selim.

Chendemo Capitano di Selim

Selim si apparecchia contro Amurate.

Amurate si ritira.

Selim alla guerra di Persia cōtra Ismael.

di tutte le cose,lequali da gli huomini prattichi de' paesi si proponeuano in consiglio à questa guerra; lequai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con vna certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le vinse. Perche necessario era a' soldati, i quali nuouomente erano venuti sempre per terra di Schiauonia, di Transiluania d'Albania, & di Macedonia in Amasia, che essi si mettessero à nuoue fatiche, sì come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi vna estrema desperatione di tutte le cose; massimamente perche i Persiani nel ritorno loro ruinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoprare. Metteuano anco gran pensiero à gli huomini prattichi, & a' Capitani prudenti i Re dell'Armenia Minore, & de gli Aladoli, i quali non conoscendo essi troppo bene gli animi loro, s'erano per lasciare alle spalle; & non credeuano, che essi douessero far cosa alcuna come amici, se poco felicemente auueniua alcuna cosa à Selim, ò in battaglia, ò nel menar le vittuaglie, ò ne' luoghi stretti. L'Armeno haueua gran comodità di prouedergli vittuaglia. Et lo Aladolo haueua vno essercito, & per numero, & per essercitio militar da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna via, che vanno d'Amasia in Armenia, e in Persia; erano tutti forniti di comode rocche, ò di forti presidij di lui. Perciochè gli sono soggette le montagne; & l'Imperio suo si distende da gli Scordisci, i quali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, colquale la Caramannia confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, ilquale hauea gratia, & autorità grandissima appresso Selim, gli incominciò à persuadere, che si fermasse in Amasia; che ristorasse l'esercito dalla fatica della via; & quiui aspettasse la venuta de' nemici. Non è da credere, diceua egli, ò Signore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi eglino ritirati senza hauer pur visto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Hauranno essi forse paura de' Turchi ignudi, ò con le picche, ò con le freccie, non hauendo essi temuto le freccie de' Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco, hauendo acquistato con valore vn grãdissimo Imperio al loro fortissimo Signore, et vinto tante nationi in guerra? Credete voi forse d'hauer maggiore, & migliore essercito di quel che hebbero gia Cassemo zio, & vostro auolo Maomete? i quali essendo io soldato in campo loro, riceuendo più d'vna rotta, spesse volte combatterono co' nemici à Trabisonda, e a' monti di Nicopoli? Io non negherò già, che l'artiglierie, lequali noi meniamo con esso noi, non siano di grande importanza alla guerra, pur che ritrouiamo luoghi acconci à poter guidar tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, e i grandi spatij di terra doppo quelli mi spauentano,

Aladolo & suo Imperio.

Chendemo persuade Selim, che non voglia far guerra in Persia.

pruoue di vero valore, pareggiassero Selim loro Signore ad Alessandro, & loro stessi nella medesima gloria di guerra a' Macedoni. Appresso di questo per dar la stretta à Chendemo, subornarono testimoni, i quali diceuano, ch'egli haueua riceuuto denari da Amurate; & che esso non haueua voluto incontrare, quando era il tempo i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'haueua riceuuto si gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il vero, senza volerlo vdire, per ispauentar gli altri da simil libertà di dire; & per mostrare, che quegli erano ottimi consigli, i quali il Signore quasi con diuina ragione haueua titrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ogn'vno, poi che vn grãdissimo huomo, ilqual'era pur dianzi di tanta riputatione, et gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano, ch'era stato huom grande di virtù, & di consiglio nella guerra contra il padre, & poi cõtra il fratello dalla parte di Selim; quasi che con la medesima crudeltà Selim, ancor ne' minimi sospetti delle cose, fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a' suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo, giunse nel paese de gli Armeni, & dell'Aladolo; doue per gli Ambasciatori suoi, confortò i Re di quelle nationi, che erano allora in arme; che di consiglio, & forze communi con esso lui volessero far guerra contra Persiani; & venissero seco nell'Armenia Maggiore. Perciòche, egli finita la guerra era per concedere loro in premio della virtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, e'l paese vicino, che essi prendessero de' nemici. I Re, che egualmente baueuano in odio Ismael, & Selim per l'ingiuria de' confini, fra' quali essi posti in mezo, & deboli, ogni dì erano oppressi, sì come sogliono essere i più infermi da' più possenti, non volendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra per tener poi con chi vincesse, risposero, quelle genti che essi baueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese; & non per voler temerariamente contender nella dubbiosa fortuna della guerra, con l'vn de' due Re amici, & vicini loro; ma che essi non erano da tanto, che pensassero di voler dar giudicio, & discernere, chi di loro hauesse più giusta ragione di guerra. Ma, che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell'Armenia gli haurebbero dato passo securo, & vittuaglia in abondanza, secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, perciòche egli haueua pensato, che per volontà, ò per paura, essi l'hauessero deuuto fauorire in tutte le cose, giudicò che fosse bene per allora coprir l'animo suo, acciò che egli, ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Ismaele, s'egli offendeua in fatti, ò in parole i Re di dubbiosa fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci, l'ottauo dì giunse a' monti Moschi; i quai monti sono partiti per mezo dell'Eufrate

Morte di Chendemo.

Selim tenta di far Lega con l'Aladolo cõtra Ismael.

ilquale mena vna gran furia, d'acque dal monte Nero, doue fa grandissime balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, e in Colchide; et da Leuante aprono l'Armenia maggiore. Fu menato l'essercito sotto l'insegne sù p la riua del fiume, ne mai si discostarono dal corrēte; percioch'essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor viaggio in Leuāte, accioche da man sinistra si lasciasse l'Armenia minore, et da man destra il paese del Re Aladolo, e'l fiume Eufrate, che vi correua appresso, fin che essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di due chiarissimi fiumi, per la marauigliosa abondanza di tutte le cose, oggi è chiamato Lepro da' barbari, cioè fruttifero. Percioche l'Eufrate, & l'Araxe vscendo da due diuerse paludi nobilitano con l'abondāza de' canalli, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto viaggio; non potendo pur saper per fama, doue si fosse fermato l'essercito d'Ismaele, ilquale haueua inteso, che poco dianzi s'era partito valoroso & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume, & d'ogni parte mādò à spiar velocissimi caualli, i quali pigliassero alcuni di coloro che incōtrauano. Ma essendosi gli abitatori dell'Armenia, ò per paura del nemico che s'appressaua, ò p cōmissione d'Ismaele; partiti di tutto quel paese, ch'era aperto al viaggio, & hauendo eglino abandonato gli edificij, & portatone, ò abbruciato tutte le cose necessarie al viuere, & consumato ancora tutto il mangiar delle bestie, & ciò ch'era d'erboso ne' vicini campi; i cauai Turchi senza hauer preso nessun de' nemici ritornarono due giorni dapoi, riferendo quella carestia di tutte le biade; & che si ritrouaua solo larghissime campagne, & s'incontraua vn grandissimo deserto, ma che non si vedeuano orme d'huomini, nè di caualli. Et che perciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de' luoghi, ò per tradimento de gli Armeni, i quali erano stati guide del viaggio, & esser giunti in luoghi deserti, doue perduto la speranza di potere pascer la caualleria & appresso cessando gli alimenti vmani, l'essercito s'hauesse à morir di fame. Haueuano anco accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & massimamente l'Aladolo, ilquale mosso da vergogna, ò da paura ne' primi dì gli haueua aiutato di vittuaglia, ma poi che fu passato adentro nell'Armenia, non gli haueua osseruato punto nè fede, nè promessa; cercando insino allora d'acquistarsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze & valore senza dubbio riputaua, che i Turchi hauessero à cedere, sì come quasi tutto l'Oriente poco dianzi hauea ceduto. Ma Selim trouandosi in grande affanno hauea sospetto d'imboscate, temeua la fame, s'impauriua per lo deserto, tutte si riduceua à mente le cose, che'l pouero vecchio Chēdemo già gli haueua detto; ma però mostraua a' soldati il volto animoso & securo; laqual costanza prometteua anco à gli animi abbattuti de' soldati prosperi successi dell'imprese, & presta vittoria contra i nemici. Hauēdo dunque messo insieme le guide del viaggio, & discorso il modo delle strade per

Selim nel paese d'Ismael.

Aladolo inganna Selim.

Selim in grāde affanno per la vittuaglia.

huomini prattichissimi del paese, intendendo, ch'à man destra di là dal mōte Periarde, v'era vna fertilissima parte del paese, leuò il campo; scorso oltra i principij del monte, da quella parte che guarda à Tramontana, piegò al fiume Araxe; & sopra Coi passò la caualleria à guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccioli ponti, ch'egli haueua fatto fare. Perciohe l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, i quali nascono dalle palludi di Periadi, meni di molta acqua, ha il letto basso & le riue p tutto facili à salire à chi lo vuol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, ilquale giunto le sue gēti con Amurate, s'era fermato in luogo comodo, nō volendo far danno alla terra di Coi, & a' terrazani disarmati, perche essi nō fossero oppressi dall'improuisa venuta de' nemici, pstamente si partì quindi, & andò à trouare il nemico. Perciohe q̄lla terra amenissima fra tutte l'altre di quel paese, per la perpetuità delle fontane & de' fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris, sogliono fare in questi luoghi gran parte della state; ha di ricchissimi huomini, & di bellissimi edifici, a' quali Vstaoglo disegnaua di voler soccorrere in q̄lla battaglia; acciohe in vn medesimo tempo contra la sua riputatione non si venisse à perdere vna buona terra sù gli occhi suoi? e'l nemico hauendola presa, quiui non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di natione Armeno, ilquale interuēne in questa guerra, per molte congetture m'ha mostrato, che Coi anticamēte fu Artaxata città già famosissima, disfatta da Domitio Corbulone. Nè Ismael Soffi, ancor che poco diāzi egli hauesse mandato gran parte delle sue gēte contra i Coraxeni, abitatori del mare Ircano, i quali si gli erano ribellati, sì come q̄l che sprezzaua i Turchi, & nō credeua che fossero per venire in Armenia, vdito subito il nome di Selim indugiò punto à venire in cāpo. Et perauentura allora Vstaoglo, ilqual fino à q̄l giorno contra l'opinione de' suoi s'era rimaso di voler combattere, & presentarsi a' nemici; acciohe consumato ogni volta più le forze de' nemici, et per la fatica del viaggio, & per la desperatione della vittuaglia senza battaglia, & senza ferita de' suoi egli finisse la guerra; s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella venuta d'Ismael le spie de' Turchi, veduta la nebbia della poluere, e vdito il rignar de' caualli, s'accorsero che i nemici erano giunti. Laqual cosa poi che s'intese in campo, allora tutti cominciarono à giubilar d'allegrezza; & pure allora pigliarono certissima speranza della salute, & della vittoria; & ringratiarono Iddio, che per la fatica, per la fame, & per gli altri disagi presentatogli, finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire onoratamente. Perciohe sopra tutto la caualleria d'Europa, essendo consumati i lor caualli di magrezza, e i pedoni Asappi, stanchi per il lungo viaggio, i quali ammalati di flusso di corpo, perche ne' grandi ardori del Sole, lungo tempo fatto polenta di farina & di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano vissuti; & anco crucciandogli il dolor dell'animo, abbattuti,

Choi città.

Vstaoglo va cō indugio trattenendo Selim.

Ismael va contra Selim.

abbattuti, ch'egli hauessero à morire senza pur uedere il nemico. si moriuan per tutto. Ismael tosto che giunse alla vista de' nemici, confidatosi molto nella virtù de' suoi, & anco nella sua Fortuna, per mettergli maggior spauento, pensò di volere attaccar subito la battaglia; & mandò vn'Araldo à Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle gēti de' nemici, quante artiglierie, & che forma de gli alloggiamēti loro. Et che facessero intendere à Selim, come l'Armenia nō era di dubbiosa ragione, & che mai nō s'haueua hauuto differenza co' Turchi del possesso di quella. Et però, ch'egli si marauigliaua molto, com'egli fosse entrato nel paese cō l'essercito nemico: Che se perauentura emulo dell'antico valore, imitando Alessandro Macedone, tanto paese, & terreno di ragione voleua che fosse suo, quāto spiguendo l'arme innanzi la vittoria, & la Fortuna gli poteuano acquistare, apparecchiasse l'armi, & l'altro giorno facesse pruoua delle sue, & dell'altrui forze. Selim à q̄lla Ambasciata rispose, che v'era memoria fresca dell'ingiurie, per lequali giustamēte gli Otomanni haueano potuto prender l'armi cōtra i Persiani; percioche et l'auolo suo Maomete, & già suo zio Cassemo, et nuouamente Baiazete suo padre; & egli, quando era trauagliato dell'armi di suo fratello Acomate, haueuano riceuuto da' Persiani danni grandi, & villanie notabili. Et che quantūque queste fossero grandi & grauissime cose, non perciò le stimaua cagioni degne di guerra; ma ch'egli gli domandaua solo, che gli desse nelle mani Amurate figliuolo del fratello, nemico suo, & rubatore d'Amasia. Che s'esso glielo daua amicheuolmente, & senza contrasto, come vogliono le sciabieuoli ragioni fra i Re, per difendere & assicurar gl'imperij loro, egli n'haurebbe menato via le genti, & sarebbe tornato nel suo paese. Ma che s'esso ciò non voleua fare, egli haurebbe ruinato l'Armenia, & la Persia à ferro & fuoco. Licentiato l'Araldo, l'vno & l'altro si tenne dentro a' suoi steccati. Ma il giorno seguente Selim, confortato da tutti i suoi, menò fuora l'essercito in luogo aperto; & messosi in battaglia, andò à ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia; estimando che Ismaele Capitano di così gran nome, non haurebbe indugiato punto à venir seco à battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrouare, qual fosse il numero de' Persiani, che sorte di caualleria; nè che armi ò dardi essi portassero. Percioche, oltre che gl'ingegni di quella natione sono pieni di astutia, & di consiglio; tanto era l'amor de' soldati, & tanta la riuerentia inuerso Ismael Re loro, che non se ne ritrouò nessuno, che rifuggisse nel campe de' Turchi; benche ogni giorno (come s'intese poi da' prigioni Persiani) molti ne rifuggissero da Selim à Ismaele. Selim, ilquale fu detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassam Bassà, Capitano della caualleria d'Europa; nel sinistro Sinam Bassà con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli venturieri, venuti alla guerra di varie sorte di genti, per isperienza di proda. La battaglia, di

Ismael manda Ambasciatori à Selim.

Risposta di Selim ad Ismael.

Selim ordina la gente per cōbatter con Ismael.

Acanzi caualli de' Turchi.

mezo fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui vile et disarmata turba, si come quella, che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto, per ispauentare le spade de' nemici. Doppo gli Asappi furono messe l'artiglierie per diritta frōte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso, in vn luogo poco più rileuato, cō' più valorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Gianizzeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di catena, si gli haueua secondo vsanza di maniera circondato intorno, che eßi gli faceuano come vn forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli foße interuenuto qualche sinistro, come s'egli foße stato in vna rocca, col fior de' soldati sostenere ogni empito de' nemici. Et auisò gli Asappi, che subito ch'incominciaße appressarsi la caualleria de' nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero, dall'vna & l'altra parte, perche vi rimanesse spatio à scaricar l'artiglierie. Dall'altra parte Ismaele, ilqual da' rifuggiti hauea inteso tutti i disegni de' nemici, hauuto à se i Capitani, mostrò loro, come non v'era quasi fatica alcuna ad hauer la vittoria, mentre ch'eßi schifassero la tempesta dell'artiglierie. Laqualcosa egli si prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quādo hauessero veduto aprire l'ordināza de gli Asappi, anch'eßi proueduti, et apparecchiati, subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'vna principale; ch'egli haueua meßo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra ch'egli consegnò à Vstaoglo col rimanente dell'eßercito. Haueua Ismaele da trenta mila caualli, senza soccorso alcuno di fanteria; tra' quali vi furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti eßercitati in guerra, & per nobiltà illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impenacchiati à ornamento & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre; & secondo l'vsanza nostra mazze di ferro, & lancie molto forti. Gli altri vsauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò d'vno arco molto grande, ò di lancie di frassino, che eßi secondo il costume Spagnuolo pigliauano à meza hasta. Appreßo di loro non v'era prouisione alcuna d'artiglierie, e in questa cosa sola erano veramente inferiori a' Turchi. Ma tanto spirito, & così gran valore era ne gli animi de' Persiani, che sprezzando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Ismael dato il segno, moße tutto l'eßercito, confortando i soldati, che voleßero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata; & che imitaßero lui lor Capitano, che andaua contra a' nemici, ilquale eßi con molte felicißime battaglie haueano fatto grandissimo Re d'Oriente; & ch'eßi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, i quali adoprauano solo lancie sottili, & targhe; i cui caualli baßi di statura, magri, & morti di fame, nō erano pur p reggere alla prima

Ismael ordina la gente per cō batter cō Selim

Fatto d'arme tra Ismael Sofi et Selim Turco, nelle campagne Calderane

ma

ma furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim, hauēdo veduto la poluere dell'essercito nemico che veniua, fece intēdere in tutto il campo per li Capitani & Gouernatori, che s'haueua à combattere; nellaqual battaglia, se si portauano onoratamente, vinto i vincitori delle nationi, essi erano per allargar l'Imperio Otomanno dal mar di Persia, fino al monte Caucaso. Ma s'essi allentauano punto del loro vsato valore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno, doue saluarsi in quella solitudine di campagne, e in quei grandissimi diserti. Perciochè essi haueuano ò da morire vituperosamente, ò perpetuamente seruire cō infamia alle donne de' Persiani, perche doppo tanto spatio di terra il veloce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueano leuato, a' vinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo veduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordināza, & ch'appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che restaua in mezo, subito partita la caualleria, vrtò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, ch'essendosi attaccato vn'asprissimo assalto fra' Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato à pezzi fra gli altri Cassam Baßà, morto i primi, & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo riceuuto gran danno dall'artiglierie; perche troppo tardi hauea ritirato se medesimo, & le sue bāde fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici, et quiui attaccato vna terribil battaglia, fece grande vccisione de nemici; ma nō con quella felicità, c'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli valorosissimamente combatteua fra' primi, morì ferito d'vn'archibugiata, p loqual caso ritornò vigore ne gli animi de' Turchi, di maniera ch'essi, i quali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grande animo sostēnero valorosissimamente gli huomini d'arme & messogli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grādemente i caualli, de' Persiani, in vno squadrone, precipitosamente gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, ò vero cacciati dalla gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i caualli spauentati dallo strepito & romore dell'artiglierie; ò fosse pure, perche il fiāco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore, più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero à trauerso nella fanteria; i quali hauēdo rotti, fracaßati, et fattone vna grande vccisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezo i maestri & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli ch erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie, haueuano fatto vna bruttissima è oscura uccisione, non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono à pezzi; & correndo senza fermarsi, passarono come vincitori nel destro corno de' nemici, doue Ismael combatteua co' caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, i quali anch'essi hauendo già perduto il loro Capitano, ributtati & stanchi per le molte ferite

Morte di Cassam Baßà.

Morte di Vstaoglo.

te ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostener la gran furia della nuoua battaglia, che gli veniua addosso per fianco, sì come quei, che erano posti in estremo pericolo, incominciarono à chiamare aiuto da coloro che erano ne' soccorsi. Perche Selim, ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il groppo delle carrette, aperse lo steccato in due luoghi; & subito mandò fuora vna parte della caualleria della sua guardia. Poi riuoltò à' Gianizzeri, disse loro; Questa vittoria d'oggi è riserbata alla virtù, & industria vostra; sù adunque spignendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de' lor caualli sono tutti sudati, e i Caualllieri anch'essi crepano sotto à sì gran peso d'arme. Ma i Gianizzeri mal volētieri vbbidiuano à Selim, che diceua queste parole; sì come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano volentieri dentro a' lor ripari. Mentre essi dūque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezo l'ardor della vittoria, hauēdo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono à pezzi sù gli occhi di Selim, ilquale indarno s'affrettaua di volergli soccorrere. Scrisse à Papa Leone Fabritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rodi, ilquale era diligentissimamente auisato di tutte queste cose, che i Gianizzeri non vollero vbbidire à Selim; & ch'egli nè con conforti, nè con prieghi mai nō gli potè indurre, che volessero soccorrere gli Europei che erano messi in rotta; sì come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto voleuano aspettar la fine, che andarsi à porre à manifesto pericolo in mano della caualleria de' nemici, c'hauea rotto gli altri pedoni. Haueuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua dentro a' ripari, quādo Sinam Bassà, ancor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemēte indebilita, perseguitando i nemici per mezo i mōti de gli Asappi, souragiunse à tempo; & appresso fatto uenir quiui, & spinto innāzi alcune bande fresche, lequali erano cāpate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamēte per lo eccellentissimo valore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Maomete, i quali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Otomāna rappresentano la grā dezza d'animo, e'l vigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per q̄lla lagrimosa correria, ch'e' fece già nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anche egli nō si perdendo punto d'animo, ma leuato in speranza, & coraggioso, q̄l ch'egli haueua riserbato all'vltimo pericolo, fece drizzar tutte l'artiglierie cōtra i nemici, lequali fecero sì grande vccisione de' caualli, & d'huomini de' suoi parimente, & de' nemici mescolati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'vso dell'orecchie, & de gli occhi; & appresso i caualli storditi per la paura à quello insolito romore, sprezzato le briglie tirando à trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la vittoria la battaglia fu diuisa. Ismael ferito d'vna archibugiata sotto la spalla sinistra, scorrendo oltra quella tempesta per veder la ferita confortandolo à ciò gli amici, se ne vscì della battaglia. Laqual cosa sen-

Gianizzeri mal volentieri vbbidiuano Selim.

Turabeo, & Maomete Malcocio.

Ismael ferito.

za dubbio fù la salute di Selim,& di tutti i suoi; percioche i Persiani, seguendo subito Ismaele, e'l suo stendardo, lasciarono la vittoria certa, & per l'opinione di ogn'vno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda, percioche la pala di piombo non haueua potuto passar molto à dentro à quella parte dell'armatura, per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente, per lo singolar valore, che egli haueua in guerra; persuadendogli anco gli amici, ch'e' non volesse sprezzar la piaga, laquale era ancor calda, ma ch'egli hauesse cura della salute sua, in ordinãza quadra; e à lento passo, perche non paresse, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò à ritirarsi; & passato oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte à' Turchi, & riceuessero il presidio; acciochè non patissero alcun danno per la lor vana fermezza, se n'andò nel paese de' Medi. Ma i Turchi trauagliati da tãti incomodi, nõ hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitargli, giunti à gli alloggiamenti de' Persiani, gli presero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni riccamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre masseritie, di valuta, molte nobilissime dõne, che haueuano seguitato i mariti; lequali furono senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra' mõti de' corpi morti, lequali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro, valorosamẽte combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle cãpagne Calderane à Coi, à' dì XXVI. d'Agosto, ne gli anni del nostro Signore, M.D.XIIII nellaqual battaglia Selim perdè più di trentamila huomini, tra' quali oltra Cassem Baßà Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Malcoçij, de' quali noi dicemmo, i quali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'vno si sforzaua di soccorrere l'altro ch'era tolto in mezo, et anco oltra vna disordinata moltitudine d'Asappi spinta innanzi à essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valachi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, ch'erano senza dubbio il fiore, & la fortezza dell'essercito, i quali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono, ò tagliati à pezzi, ò stropiati per le ferite. Selim à giudicio d'ogn'vno vincitore, essendogli venute Ambasciarie in cãpo da Coi, & dall'altre città vicine, & da Tauris; lequali diceuano d'essere apparecchiate à dargli vittuaglia in abondanza, et à far ciò che lor comandasse; se n'andò à Tauris per desiderio di vedere, & d'ottenere la sedia Reale de' Persiani. Questa città è lontana da Coi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate; & fu anticamente secõdo Tolomeo la città di Terna, laquale è lungi dal mar vicino Ircano al porto di Bacucco cento & cinquanta miglia. I cittadini venendo i Turchi, furono apparecchiati, & menarono gran quantità di vittuaglia fuor della porta; doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accampati,

Ismael si ritira in Media.

Altri dicono à' XXIIII.

Morte di molti Turchi nel fatto d'arme col Sofi.

Selim và à Tauris.

Tauris città nobilissima.

pati,non parendo lor securo alloggiar la notte in q̃lla grandissima et popolatissima città; ma però tẽnero le porte,dandole loro i Persiani,et vi missero la guardia. Dicesi che Selim,ilquale non fida ua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in abito di soldato priuato. Alcuni però affermano,ch'egli con solenne põpa, fece vn publico conuito nel palazzo Reale, & ch'egli ragionò a' cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria & a' consigli suoi. Ma essendo dimorato appena dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia contra la volũtà de' Gianizzeri, mutò consiglio alle nuoue spesse,che gli erano arrecate de' nemici; percioche si diceua,che Ismael ne veniua,hauendo raunato vna grossa banda di caualli Iberi, & Albani co' Parti, & con q̃lla caualleria,ch'era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim,ilquale si ricordaua; c'hauendo messo in battaglia più di cento & cinquãta mila huomini armati, & ch'à fatica haueua retto cõtra trenta mila Persiani, & che gli haueua vinto più tosto à caso,& cõ l'artificio dell'artiglierie,che con vero valore,& stimato anco le forze de' cittadini di Tauris,la cui fede et moltitudine haueua molto in sospetto,deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri,& d'artefici eccellenti; & massimamente di quei che fabricauano arme,& dardi di sottil lauoro; & portatone via vna grã quantità di seta,& di vittuaglia, pigliando la strada vn poco più lunga, se n'andò per lo paese d'Obordena,& di Balisena al fiume Eufrate. Percioche per non incontrar gl'Iberi,i quali s'appressauano,egli non voleua ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periarde. Ismaele intesa la sua partita,anche egli cõ la maggior prestezza ch'e' potè,seguitandolo sempre correua più forte; et per la fretta che diede loro, gli costrinse à lasciar per tutto le bagaglie,e i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Nè prima (perche egli era innanzi di gran vantaggio) giunse la retroguarda de' Turchi,che arriuo all'Eufrate.

Selim ritorna in Amasia.

Quiui Selim dimorato due giorni, fatto alcune zattere passaua la fanteria. Le quali nõ bastando à tanta moltitudine,molti di loro, saliti sopra otri gõfiati passauano il fiume, & altri rotto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legname à nuotare. E'l signore portato sopra vna barchetta,essendo entrato tutta la caualleria in vn battaglione per rõper la furia del fiume, giunse sull'altra riua. Laqual cosa scemò il pericolo alla fanteria,& fece miglior guado alle artiglierie dalle carrette,a' cameli,& a' cariaggi. Perirono nondimeno, d'intorno à due mila huomini,essendogli già souragiunti i caualli,che scorreuano innanzi de gl'Iberi; & per quel timore leuatosi romore,& spauento sù per tutta la riua,s'erano anco piantati nel guado fangoso alcuni falconetti,e'l fiume velocissimo gli tolse anco vna parte delle bagaglie. Gl'Iberi,i quali co' caualli più freschi erano passati innãzi a' Persiani,contenti di quelle cose che erano state lasciate, si rimasero di più perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie,intricate fra loro dalla furia dell'acque, haueuano ritenuto buona parte delle ba-

gaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riue, & ne' guadi, lequali con poca fatica si tirauano con le funi; essendo molto allegro Ismael, per hauer preso l'artiglierie, dellequali principalmente egli hauea hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de' Persiani ritrouò molto peggior viaggio alla montagna Nera. Perciochè l'Aladolo sprezzãdo la fortuna di lui, essẽdosigli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini mõtanari, hauea preso i passi, i quali à guisa d'assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi; & essendo le strade molto saluatiche, et aspre, per lequali caminaua l'essercito stãco, gli correuano addosso dalle spalle & da' fianchi; & sualigiata le bagaglie si ritornauano ne' boschi, & nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui ingãno si faceuano queste cose, il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo volere; & che quegli huomini villani, auezzi alle rubberie per proprio consiglio & ardire, gli faceuano quei danni; & ch'egli in brieue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio. In questo mezo sotto colore d'amicitia dandogli vittuaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, lequali gli aspettauano a' passi. Allequai sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valor poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di voler vendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse à Trabisonda, & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo à rifar l'essercito, si stette quel verno; cõ animo di voler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo; e i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno & spauento. Io voglio in questo luogo fare vn poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele, i quali à questa età con la fama del nome loro hanno riempiuto il mondo; acciochè coloro che sono stanchi, leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, & de' casi marauigliosi di guerra, cõ vna molto piaceuole, & non disutil digressione si riposino vn poco. Laqual cosa io farò anco con più certa licenza, poi che questo anno decimonono, doppo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Leuante; fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non ancora matura tranquillità, otioso et libero di guerra. Sì come adunque ambidue di nobil legnaggio, di età forte, di smisurato vigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'Imperio, hanno vna fama eguale di splendore, & di gloria; così di costumi, di vsanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'vna, & l'altra natione disceso per successione da gli auoli, & da' padri loro, con pazza persuasione diuisi fra loro, sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre; perciochè questi stima Omare, & quegli Ali principali interprete di Maomete con diuersa superstitione discordanti, l'vn più santo dell'altro; & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra.

Selim trauagliato dall'Aladolo.

Aladolo si scusa con Selim.

Selim ĩ Amasia

Paragona di Selim, & Ismael.

guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono à vn fine, ma per diuerse strade; cioè, di volere accrescer larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismael chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Serse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, & Selim à quella di Alessandro Macedone, ilquale ruinò i regni de' Persiani. Nè sono in tutto vani i desiderij loro; percioche sotto onorato nome di voler difender la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambitioso, ardito, e intemperato animo loro. Doue ancor noi veggiamo, che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Cristiane anche elle guerreggiano, & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidia affatto la pace, e'l riposo à questo secolo infame. Ma in Ismaele vna marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha vitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà, spegne & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di virtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dell'Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche, secondo la legge, gli schiaui con vna diligente disciplina, de' quali e fatta la parte maggior della militia Turchesca, si possono crudelmente trattare; diuersamente di quello che fa Ismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi; appresso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'vmana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, à volere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'vbbidire. Percioche non v'è nessuno, ilquale sia nato d'onorati parenti, che più grauemente non tema il disonor del delitto, che la pena del gastigo. Talche non ci dee punto parer marauiglia, se con questi come generosi artificij, Ismaele onoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltra questo concorso ancora di grandissime virtù, egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo; percioche con vn volto di color di rose, con occhi risplendenti, con berba rossa, & con naso aquilino, laquale è antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi & gli animi d'ogn'vno. Ma Selim vna guardatura maninconica, gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l volto sparso di pallidezza Tartaresca, e i mostacchi molto duri & aspri, che arriuano dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente vna forza militare, & lo spirito d'vna ostinata & crudel natura; & spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele & terribile affatto. Et sì come questi due Prencipi sono diuersi di volto; et però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così vsano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Ismaele amoreuole, benigno, & felice

d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare; non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico, e in palese. Perciochè egli liberamente mangia in publico, cõ grandissima frequenza de' Baroni, & si rallegra molto di diuerse cacciagioni, del volare, & della preda de' falconi; compartendo sempre il piacere, & l'allegrezza co' suoi Baroni, & cõ gli Ambasciatori de' Re stranieri. Et sì come quello, ch'è valentissimo di caualcare, & di saettare, con onorata & vtil contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, & nel bersaglio co' primi della corte, tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto à nuotare in publico in vna peschiera, circondata & intorniata di molte loggie indorate. Egli non dispregia ancora punto nè rifiuta le mogli, lequali egli riceue nel letto maritale, vergini nate de' Baroni, & de' Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'vsanza antica de' Persiani, i quali sono vsati d'amar molto teneramente le mogli, d'onorarle infinitamente, & di tenerle molto famigliarmẽte in corte, & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'vna, & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie, & co' tesori loro di maggior valuta, quando essi vãno ancora à guerre lontane, & certo con impedimento, & spesa graue; perche essi menano grandi, & ornatissime mandre di cameli, se nõ fosse, che i presenti, & carissimi figliuoli accendono à valorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli vfficij della vita, & contento del seruigio de' fanciulli sbarbati, & di castrati; mangia solo, & satia il desiderio della natura, quasi d'vn solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, ilquale è giorno di festa a' Turchi. Ma talmẽte circondato dalla turba de' Gianizzeri, che à fatica, ancora che egli sia solo à cauallo fra' soldati con l'armi in asta, & co' pennacchi, i quali superbamente fanno discostar la turba di coloro che lo guardano, non si conosce in volto. Nè anco fuor di proposito caualcãdo spasseggia ne' luoghi appresso la città, perche egli si fa più tosto portar per lo stretto del mar sopra vna fusta alle vicine riuiere dell'Asia. Egli non lascia entrar le mogli in palazzo, lequali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, nè fa loro punto vezzi; perciochè essendo egli da natura di poca lussuria, & più inclinato a' maschi, giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo, & l'animo virile. Rade volte egli dunque se ne va a' seragli delle fanciulle, i quali sono in mezo della città di Costantinopoli, circondati d'ogni parte di muraglie alte, & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da' lor padri Cristiani, ò per diuersi casi rubate da' Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolar onestà, & da' vecchi castrati; & fattole imparar la setta Maometana singolarmente l'ammaestrano; acciochè elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cetera, ballar bene, & lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime volte più che gli altri suole ire à veder queste donne, sì come quel che non essendo pun-

so donnesco, nè desideroso d'auer molti figliuoli, & spesse volte infelici, non hà hauuto figliuoli di sangue schiauo, & Cristiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosforano di sangue Tartaresco, questo so lo Solimano herede dell'imperio, ilquale oggi per la sua già natura, & terribile aspettatione minacciando à noi; che siamo in discordia arme crudeli, (se il grã de Iddio non ci libera dalla ruina, che ne viene addosso) indouiniamo, che per dapocaggine nostra, ò per riuscire vincitor d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n' ha alcuno, stando egli sempre vigilante, e intento a' consigli di cose importantissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Bassà, & famigliari suoi, spasseggiando spende in questo modo; cioè, ch'egli si stà di lontano, & seueramente à vedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezo ragiona, & negotia di cose molto graui; l'hore poi più secrete, & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere l'istorie de' suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomete, ilquale si faceua porre innanzi i Re, quasi di tutte le nationi illustri, per fama delle cose da lor fatte in guerra; con l'istorie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' Signori Venetiani ottenuto à quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarsi ogn'hora più con essempi graui ad acquistarsi fama. Perciochè quell'huomo nel segreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona fortuna, come deità certe; talche ragioneuolmente allora Selim si rideua delle occupationi & vigilie di suo padre Baiazete, che attendendo molto più, che non si conueniua ad Auerroe, ilquale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, voleua mantenersi più tosto nome d'acuto Filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di valoroso guerriero frà soldati nati all'arme. Ma Ismaele, sì come quel, che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riferiua talmente gli study quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de' Magi, & de' Bracmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso; & s'hauea preso l'ambitioso sopranome di Sofì, hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso à quella natione facile à esser presa con religioni, & con miracoli acquistato incredibil vittorie, & finalmente così grande imperio à lui, che era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione. Perciochè, sì come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hãno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi al l'età nostra, hauendo spesse volte acquistato vittorie notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno cõdotto à fine guerre di grauissima importanza. E anco di grande incomodo a' Persiani, che essi non vsano archibugi, & non hanno abondanza d'artiglierie da carrette; col cui terribil presidio tutte

l'imprese si vincono, come si può ben vedere per l'infelice essempio di Vssumcassane, & d'Ismaele, la cui caualleria onoratamente vittoriosa, & nuouamẽte nelle campagne Calderane, & alla memoria de' nostri padri ad Arsenga, e all'Eufrate non potè sostenere il grande strepito insolito à lor caualli, nè quella crudele & sanguinosa tempesta. Perciochè in nessuna parte non pare che l huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato. Perciochè i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da pãciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimieri, & penacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, appena è mezo coperto d'vna targa quadra & piegata, vsando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & la man diritta di ferro lauorato, combatte con vna lãcia di frassino che ha due punte, laquale pigliando à mezo à vso de' Mori d'alto rimettendo spesse volte i colpi, facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi à vsanza de' Greci, strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (sì come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo; & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro. Perciochè essi nõ possono reggere alla furia de' Persiani, i quali sono sopra caualli grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, lequali essi forniscono ĩ modo di lame strette insieme, & di borra piena di bambagia et di seta, ch'elle reggono à ogni colpo d'arme. Per laqual cagione nessuno se nõ temerariamẽte paragonerà gli arcieri à cauallo, ò i pedoni Turchi co' Persiani. Perciochè questi armati d'archi larghi et forti per molti groppi di nerui, tirano freccie molto grosse à vso delle Tartaresche, & pero mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Sofi, quasi obligato & deuoto al suo Re per vna opinione d'alta & diuina mente, & per vna certa religiosa ragion di sacramẽto, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero à' Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini valorosi furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione, che Ismaele di tante prouincie già chiarissime ꝑ gloria d'armi, raccolte sotto la potẽza d'vno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Otomanno, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia; e questa perch'egli allẽtato i tributi, & tolto via le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, si come allora fu molto necessario à esso Re nuouo, ilquale ꝑ forza d'armi cacciaua di stato i suoi parẽti legittimi heredi dell'Imperio doppo Vssumcassano auolo, & Iacuppo lor padre. Per laqual cosa egli ha sempre bisogno di denari, & però quando egli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti, &

forti

forti nerui; ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose,& tanti ricchi regni benigna,et larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'vso della vita,& della militia; altramente di quel che auuiene à Selim,ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria, da' maestri dell'artiglierie,da' Capitani dell'armate,& da tutti coloro ancora, i quali sono messi all'vfficio di tutto l'apparecchio di guerra & di casa i quali ogni dì,ò ogni mese sono pagati da' tesorieri à denari contanti. Nè à quest'ordine mancano mai i tesori: perciochè in Costātinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro,& d'argento; & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi & gabelle,auāzauano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de' Persiani; cioè,della guardia de' comandati, & de gli aiuti; quei della guardia tirano certe paghe,et sono pasciuti alle spese del Re,ilquale secondo l'ordine antico,e à certi tempi dell'anno, al modo scritto scābiando liberalità dona loro arme,caualli,vestimenti,padiglioni, & vittuaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia,& dal fortissimo presidio di costoro,mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, va à vedere le città più nobili delle prouincie. Ma quando ne vien guerra,i Tinasti, i Signori, i Tetrarchi, e i Feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le signorie delle castella, & de' paesi date da' loro maggiori,ò donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato,quasi con l'istessa ragione,& con le medesime cōditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, e in Italia è vsata di seruire i Re lor signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberalmente armati si raunano all'insegne; ma fattone poi vna diligente scelta non arriuano mai à venti mila caualli; de' quali appena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi che habbiam detto, và in battaglia; & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi,combattono con le lancie, & con gli archi. Perciochè essi hanno imparato adoprare ora queste armi & or quelle, secondo che il bisogno e'l luogo richiede; & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia à vna correggia, vsano di tirar freccie dianzi, & di dietro. Ma però quegli che vengono chiamati di Persia,& della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera,& di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assirij vicini per autorità di nome, perciochè i regni de' Medi, & de' Parti mandano ottimi, & valentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni vniuersalmente vogliono più tosto combattere à piedi, & si scriuono nelle fanterie; lequali piantato in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero vn riparo dinanzi, si difendono contra la furia de' caualli,combattendo con picche & scuri molto corte,& con saette ancora,& spesse volte d'appresso & da lontano

rio con vna fromba col manito. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, & d'Albani da'lor Re confederati, & vicini alla Media, e all'Armenia, iquali p la maggior parte mezo Cristiani, sogliono mantenere eguale odio contra gli Otomanni, & guerreggiar con loro. Ma poi che siamo giunti à questo luogo dell'istoria, io credo che non debba dispiacere à coloro che leggono, che brieuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie, & città d'Ismaele, de gli abitatori del mar di Baccù, & della grandezza di quei Re più lontani; accioche gl'ingegni curiosi non intendano più cose fauolose, sì come auuenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe & chiare, d'ogni parte illustrate da'mercatanti, & da diuersi commentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie dell'imperio del Sofi, l'Armenia Maggiore è di più splendore illustre, per la città reale di Tauris, la quale secondo Tolomeo anticamente si chiamò Terna, ò (come vogliono alcuni Ebrei prattichi delle lingue, & de' paesi) Susa, anticamente già molto famosa. Questa città è lontana dal mar Caspio, & dalla città di Baccù della più prossima contrada, cinque giornate, & da Artaxata, laquale oggi si chiama Choim, & dalle campagne Calderane, nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno à ottanta miglia. Andando poi verso Mezo giorno si vede Sultania, laquale mostra le marauigliose reliquie d'vna gran Città ruinata, essendo ancora intieri i tempij de' Maometani d'eccellentissimo lauoro, a' quali nell'età passata il Tamerlane Signor de' Tartari, & ilquale crudelmente ruinaua ciò ch'egli incontraua, mosso da religione vsò rispetto sì, che non gli disfece. Egli è da credere, che questa Città fosse edificata delle ruine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando in Persia fra Mezo dì, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Isdo, conosciute da' mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla Città reale detta Sciras, laquale non senza ragione alcuni credono, che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa Città famosissima in tutto Leuante per botteghe di bellissime armi; nè da questa Città è molto lontana il capo del paese della Carmania, ilquale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima tempera dell'acciaio per le scimitarre, & per le punte delle lancie, lequali desiderosissimamente sono comprate da' Turchi, ancora à grandissimo pregio. Percioche tanta è la forza di quel ferro, che à vn sol colpo si tagliano i nostri elmi, senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancie passano vn pettoral sodo. Il nome vecchio di Carmania s'è mutato in Nersinga, il cui Re, oggi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo Imperio fino a' mercati di Canamoro, di Cucino, & di Calicutte del mare Indiano; i quali ci sono stati aperti dalla armata di Portughesi, quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardire passando l'vltimo capo del paese de' Neri, ha distesò il traffico di comprare le specierie, oltra i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia; e'l paese

Descrittione dell'Imperio d'Ismael Sofi.

Tauris, città.

Sultania.

Sciras.

Chirmanim.

Carmania, oggi Nersinga.

Re di Carmania.

se di Pegù, fino à Malacca, & l'vltime riuiere delle Cine. La terza regione si chiama l'Assiria, la cui Città reale è Bagadat già Babilonia, famosissima per Semiramis, che l'edificò con larghissimo muro, & con gli orti portatili di quella Reina; & finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri, entrãdo nel golfo di Persia, si nauica con l'armata fino à Balzera nobil mercato dell'Isola de' Teredoni, laquale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatanti nauicando tre giorni per lo golfo, con venti leggieri arriuano ad Armuzo, che ancora oggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare, in vna isoletta soggetta al tropico del Cancro; & però nel solstitio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli abitatori d'Armuzo con grande artificio, salendo sù per li cannoni in cima de' tetti delle case, vanno à pigliare il fresco della notte, et del giorno; & mosso poi il fiato che v'è rinchiuso dentro, per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, & attuffatisi in laghi di legno, vsano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; percioche ne' guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, & gioie; & così i popoli più lontani dell'India vsano di portare à quel mercato di gran comodità di diamanti rozi & non lauorati, & rubini, & pretiose specierie; & d'altra parte gli abitatori del mar Rosso vi portano le ricchezze dell'Arabia felice; & gli Egittiani ancora, i Soriani, e i Portughesi vi sogliono portare come à perpetua fiera il corallo molto desiderato da gl'Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbec, ilquale guarda verso Ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde perciò n'acquista il nome, e'l monte Tauro ancora verso il vento di Maestro. Sulle riue del fiume Eufrate, è posta la città di Birta, laquale oggi ritiene il nome; doue di quà & di là si passa con molte comode riue. Delqual passo seruendosi i Persiani, più d'vna volta sono trascorsi di Comagene fino in Aleppo. Per lequai ingiurie mosso all'età nostra il Caitbeio Soldano dell'Egitto & della Soria, sempre vittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti sù l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbec, infino à Orfa, & Caramitta; lequai città si chiamauano anticamente Dare, & Amida, hauendo con vna subita correria saccheggia tutto quel paese. Ma i Regni de' Medi, & de' Parti, i quali guardano verso il Leuante con riuiere piegate abbracciano da Ponente il mar di Baccù. Questo mare non ha manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secrete spelunche, & da oscuri guadi della natura. Laqual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che v'entrano dentro, non però trabocca, nè anco lauato il salsume viene à indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito, distendendosi in forma ouata da Garbino torcendo uerso Tramontana, riesce quasi egual di grãdezza al mar

Babilonia, oggi Bagadat.

Balzera città.

Armuzo città.

Birta città.

Baccù mare.

mar Maggiore, se si gli leuasse la palude Meotide, oggi chiamata Zabacea. Sono due porti famosi alle riuiere della Media, l'vno alla città di Baccù, onde oggi il mare ha preso il nome vicino alla città reale fra terra, laquale oggi si chiama Sunachi, & forse anticamente fu detta Amala, & l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice, da Alessandro Magno, contra le correrie de gli Sciti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada insino al mare, che le riue consumate & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano appena da poterui passare lo spatio d'vn quarto di miglio. Percioche di questa forma è posto Derbento sopra vna rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con ispatio che non è punto maggiore che trecento passi; ilquale spatio è talmente fortificato di quà & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che vi stanno sopra, che con guardie perpetue non vi si lasciano entrar dentro i viandanti, se nõ di giorno chiaro, & fatta la scoperta su per la riua; & quando son riceuuti dẽtro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno comodo ricetto in quella riuiera serrata. Ma per tutto il mar di Baccù nè Ismaele, nè alcun'altro Principe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti, & poco prattiche delle cose di mare, vsano solamẽte barchette da carico, costeggiando la riua, & non ardiscono passare in alto mare; percioche essi non hanno ancora cognitione dell'vso della calamita, nè delle carte, lequali anno dipinte le misure de' viaggi, & delle nauigationi, & la ragiõ de' venti, & anco non ancore grandi, nè vele molto comode de' trinchetti. Doppo i Medi, i Parti, che guardano verso Scirocco hanno le città alla marina Sandara, & Straua, famose molto per la gran douitia che vi si fa della seta; ma pestilenti per quelle riuiere basse & paludose, doue si mescolano l'acque dolci. Per ciò la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta è molto abitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Doppo i Parti vltimi popoli dell'Imperio del Sofì, vi sono gli Ircani, & doppo loro gli abitatori del paese Carazano; cioè, gli Arriani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, i quali oggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de' Persiani, & oggi molto contrari à Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti; perche il Sofì si chiama Caselba, (cioè, capo rosso) & per contrario il Zagataio, Caceba (cioè, capo verde) tolto questa fattione da' colori, co' quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, ilquale accresciuto dall'acque altrui con vna gran furia d'acque, & per molte foci entra in mare, hauendo à lato la città di Battra, laquale oggi si chiama Efra. Nè quindi è molto lontana la città Eri capo della prouincia Arriana, fortificata da vn lago di pescagione che la circonda, & nobilissima

Baccù città. Sunachi città. Derbento città. Sandra città. Straua città. Spaham città. Zagatai paese & Regno. Efra città. Eri città.

sima per la rendita delle pietre Turchine. Ma verso Tramontana ne' popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de' Zagatai, posta sul fiume Iaxarte, auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa città, & secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno; & trouasi che vi nacque il Tamerlane, ilquale poi rinouando & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui vinte questa sua patria oggimai vecchia & ruinata. Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte, piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume Ra, chiamato da' nostri Volga, & da' Tartari Edil, vi sono in mezo solitudini grandi, ordinate per pascoli de' Tartari. Costoro fanno di loro grandissime squadre, à guisa di città vagabonde; le quali squadre in lingua loro si chiamano Orde. I signori loro sono nobilißimi di sangue, & valorosi in guerra, & chiamansi Cani, laqual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in vniuersale pouera, & crudele, & priua d'ogni vmanità; confidandosi solo nelle sue saette, sporchißimamente viue di carne di caualli, mezo arrostita; talche di quà & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co' popoli vicini; & confinano fino al Cataio al paese delle Cine, & la città di Canta, laqual'è la maggiore, & la più ricca città, che sia in tutto'l mondo. Raccõtano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono, che la città di Canta à vso di Venetia, è in quel modo edificata col mare, che le va d'intorno, talche gli edificij hanno i ponti di pietra, i quali edificij hanno in secco, lungo le fondamenta, strade larghe fornite di perpetui poggioli, ò veroni, doue camina il popolo. Dicono ancora, che le case loro son molto alte, & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati; & che per tutto vi si veggono begli orti, & fruttiferi giardini, perciochè quiui il polo Artico non s'alza più che cinquãtasette gradi. Et che i mariti & le mogli, quãdo lor piace si fanno menare attorno, secondo l'vsanza nostra, ora con gondole coperte, & ora à cauallo, & su' cocchi; & che i più nobili portano vestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti; & che nell'abito della barba & della capigliatura, & nell'andare somigliano i gentil'huomini Venetiani; ma che però eßi adorano Dei differenti dall'altre nationi; & quel che mi pare cosa di grandißima marauiglia, quiui essere artefici stampatori, i quali secondo vsanza nostra stampano libri, che contengono Istorie, & cerimonie di cose sacre; i cui lunghißimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dẽtro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò vn volume di questa sorte, mãdatogli à donare dal Re di Portogallo insieme cõ l'elefante; talche di qui facilmẽte io credo, che gli essempi di quell'arte, prima che i Portughesi passaßero nell'India, siano arriuati à noi ꝑ mezo de' Tartari, & Mosconiti à incomparabile sostegno delle lettere. Et che'l Re del Cataio, è Signore d'infiniti popoli per terra & per mare, & è fornito di così gran douitia

Samarcãda città.

Ra fiume, oggi Volga.

Tartari, & Re de' Tartari, detti Cani.

Canta città.

Cataio città.

nitia di tutte le cose; (percioche e' mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme, non gli possono esser pari. Ma lasciãdo queste cose copiosamente raccontate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Rifee, tira seco da Tramontana verso Mezo giorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Baccù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in q̃l mare, per lunghissimo corso, & per ismisurata larghezza di letto; sì come quel che è stimato più profondo, & due volte maggior dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arat, & dell'Oxo de' Battriani, ma non è già punto temuto da' Tartari, i quali facilmente lo passano à guazzo. In riua di questo fiume è posto vn mercato detto Citracam, lontano la nauigatione d'vn giorno dalla larghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti; & qui cãbiano le ricchezze del Leuante et massimamente le specierie, e i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Lequali sono di mandre, di caualli, di pelli di zibellini, et di schiauine bianche, approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riua dritta, & poi piegata, sono campagne aperte abondanti di mangiar saluatico da caualli, lequali arriuano fino à Derbento, trascorse da frequenti Orde di Sciabani, & di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Sciti, passando in Amasia, et in Soria con Ialone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; perche come habbiamo già detto, non vi è nessun'altro più comodo passo à vn'essercito grande, per assaltar l'Asia Citeriore, quando e' fosse impedito passare alle porte di Derbento. Percioche il paese de gli Albani, ch'oggi si chiama Seroan, vicino alla Media, & posto sopra il mar di Baccù, non si può passare per le balze del monte Caucaso; alquale certi mõti neuosi, & alti, & valli dirupate, s'attaccano con massi incatenati fra loro, & cõfinano co' Giorgiani, i quali oggi sono gl'Iberi, & co' Mengreli, i quali habitano i regni de' Colchi, & de gli Albani su'l fiume Fasi; et pochi anni sono, che Bendiano era Signor de' Colchi, Pãcratio de' Giorgiani, & Aguasapa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare, verso il fiume Fasio, ilquale si chiama oggi ancora col nome vecchio Isola d'Oeti, & di Medea, celebrata por lo vello d'oro, & per li versi de' Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettioni, come amici & confederati, pagano leggier tributo a' Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Cristiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani; doppo loro gl'Iberi; percioche i Mengrelli sono riputati infami p pazzia, per vbbriaccamenti, & per ladronecci. Costoro vicini a' paesi Turcheschi à Trabisonda, sono lontani dal mar di Baccù per diritto viaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno; perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficultà de' luoghi, oppongono à coloro che gli assaltano solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da' Colchi, i Cercassi

Volga fiume.

Citracam città

occupano

occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino à Malacca; natione pouera quasi di tutte le cose, et laquale quasi per vna certa sorte aspera alla fortuna del l'Imperio d'Egitto; percioche quindi i figliuoli de' Cercaßi comprati per danari, & portati al Cairo, le più volte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de gli Egittij, scordatisi della libertà perduta. Queste sono quasi tutte quelle cose, lequali brieuemente si possono scriuere della conditione dell'imperio Persiano, & de' costumi d'Ismaele, massimamente da vn'huomo occupato; & sì come quel, che sempre altre volte camina à raccontar l'ordine delle cose fatte; percio che già Selim mi richiama à douer dire alcune cose della natura del principato Otomanno, & de' costumi della sua militia. Le quali cose io giudico, che allora debbano essere di grande vtile, quando i Re Cristiani, ricordandosi della vera religione, moueranno la guerra sacra per la publica salute. Prima Selim con onorato essempio di felice, & inuitto valore de' suoi maggiori, à vso d'insolente tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la Fortuna di cosi grãde imperio non è quasi fondata in altro, che nel consiglio, & nelle forze de' valorosi schiaui; percioche à vno che occupa l'altrui terre, non è cosa più vtile, che proponendogli premij, acquistarsi le voluntà, & l'affettioni d'ignobili, & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini, si può securamente inalzare da vn singolar valore à grandissime ricchezze, & supremi onori; & puoßi anco gastigare à voglia del Signore, senza strepito, & senza odio. Per laqual cosa Selim ha grandemente à noia gli huomini Turchi, i quali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, temẽdogli quasi come concorrẽti dell'Imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine, eguali alla casa Otomãna; lequai famiglie p vna certa quasi secreta inuidia, hanno molto per male, che il nome dell'imperio fatale già per dugento anni confermato, vada continuando nel sangue d'Otomanno loro eguale. Questi sono i Micalogli, gli Ebreni, i Turacani, e i Malcocci; de' quali gli huomini, ancor che siano di gran valore, non riescono mai nè Bassà, nè Sangiacchi; accioche eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talora à farsi Signori. Ma hauẽdo eglino per le vittorie de' tẽpi passati, acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de' campi, & perche essi abondano di molto bestiame, & di possessioni da grano, & tirano di cõtinuo pensione, sono stimati molto più ricchi de gli altri; altramente di quel, ch'è lecito à coloro, che sono nati di sangue Cristiano, ò che siano schiaui scritti al soldo, ò pure abitatori liberi; percioche essi non hanno altre possessioni, se non quelle, che ottengono dal Principe signor de' campi, pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente onorate; percioche i Micalogli per isspecial prerogatiua, sono fatti Capitani de' caualli venturieri, i quali sono chiamati Acanzi; cioè, quei, che straccorrono innanzi; & le più volte fanno vn numero di centomila caualli; percioche con esso loro, si mescolano à schiera i Tartari da Malacca, e i Geti della Valacchia, per la speranza della preda.

Imperio di Selĩ & modo come si gouerna.

da. Gli altri di queste famiglie sono onorati di molti nobili gouerni, i quali sono ora quarantaotto, ordinati quasi con egual compartimento in Asia, e in Europa. Ma di quelli d'Asia, i più degni toccano a' figliuoli del Signore, come d'Amasia in Cappadocia, et d'Agogna nel paese di Agegna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i più onorati si concedono per acquistarsi onor di guerra, il gouerno della Morea a' Turacani, quel della Bosna in Ischiauonia a' Malcocci, et quel di Samandra in Valachia à gli Ebreni. Et non v'è alcuno sì debole, ò sì picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, percioche i maggiori n'hãno sei, & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de' paesi in denari contanti, & in certe prouisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati à cauallo di questa sorte scritti nelle bande de' Sangiacchi, si chiamano Timarrioti da timarro, laqual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gli Otomanni; percioche à vn subito bando sono menati in pochissimi giorni in vn luogo più di settanta mila caualli da' gouernatori loro. Et non v'è alcun di loro, che vdendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, et non aspetti certo premio del suo ben seruire; & parimente non fugga di farsi gastigare per viltà, ò per delitto. Percioche i giudici, i quali visitando le prouincie d'vna in vna, fanno la rassegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ve ne sono alcuni notati, ò cassi, vn numero grande di caualli s'offerisce in supplimento di quegli; & coloro si stimano di riceuere vn singolar beneficio, i quali sono preposti à gli altri, che lungo tempo cõ grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo & prouisione. A tutti questi predetti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, i quali cõ superbo nome sono chiamati Bellerbei; cioè, Signori de' Signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza in Cuteia, città famosissima della Galatia; et quello dell'Europa in Sofia, città molto nobile della Transiluania; & ordinato i loro tribunali fanno ragione & giustitia a' soldati, sì come i Cadi, i quali sono huomini molto dotti, & esperti nelle leggi, & ne gli statuti, con autorità grande di Maestrato sogliono terminare, & finir le differenze & le questioni, che nascono fra gli abitatori. Al Bellerbeio vbbidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alfieri delle bande, a' Sangiacchi vbbiscono i Subasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non v'è nessuno, nè Turco, nè abitatore antico Cristiano, ilquale secondo il costume de' Persiani, possegga nè castella, nè rocche, nè anco villaggi, nè che edifichi ancora case punto forti. Percioche egli u'è vn bando antico, per loquale si vieta, che nessuno circondi la villa sua di muro co' merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto con vna colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora soggetti al giogo barbaresco; non hanno forze ferme, nè anco quãdo da qualche

qualche parte l'armi Cristiane facessero romore, essi si posson muouer pūto, ben che s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percio che ciascun gouerno ha le sue cauallerie distribuite per li vilaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza, & subito romore, che si leuasse addosso à gli huomini del paese disarmati, et poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore; le quali di nobiltà, et d'abito onorato sono ornatissime, & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità che gli altri, peroche essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Percioche fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, et po c'hanno rinegato la religion Cristiana, liberalmente ammaestrati da' Castrati nelle lettere, & nell'armi, quando vengono poi huomini hanno di grandi onori. A gli Olgani vengono appresso quasi cō la medesima autorità gli Vlufagi, i Silitari, i Caripigi, e i Mutfarachi; i quali da man destra, & sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezo il Signore, quando è caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo valor ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione, di poter liberalmente, & senza pena tener che religione essi vogliono, et di seruir solo quando il Signore è presente; perche da questa liberalità, & licenza, inuitati non pur gl'Indiani, i Neri, e i Tartari vltimi popoli, i quali adorano per Dei gli Idoli dell'antica, & già inuecchiata religione, ò le grandissime stelle del cielo, ma ancora di nobilissime huomini Cristiani del paese nostro, sono ricenuti in quello ordine. Questi soldati à cauallo sono seguitati da vna gran moltitudine di sottoschiaui eletti, tanto onoratamente addobbata d'arme, & di caualli, ch'auanzando eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli ancora d'ornamēti, fanno mostra d'vn giusto, & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli Vni da gli altri. Percioche gli schiaui non portano in capo i turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, ma capeli rossi, i quali in cambio di celata, ornano leggiadramente di frontali tessuti di oro schietto, & di cimieri d'argento, per porui dentro i pēnacchi; & anco vniuersalmente rappresentano lo splēdor della ricchezza de' padroni, co' vestimēti di seta, forniti di bottoni, d'argento, & con la cintola risprangata, & co' fornimenti indorati. Percioche tutti i più ricchi baroni di corte, non hanno più onorate facultà, nè tengono cosa che torni loro à maggior' onore, quanto in guisa di pompa il mostrare à magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, bene à ordine per guerra. Conciosia cosa, che in ciò spendono principalmente le facultà loro; perch'essi non si dilettano punto di viuande esquisite, non edificādo sontuosamente, nè in alcun modo giuocano à carte, nè à dadi, riputando essi cosa molto più nobile à lode d'ingegno, che à guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & vinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra' soldati di

Selim cosa non v'è riputata più valorosa, nè più eccellente, che le due legioni scel te di Gianizzeri. Percioche essi à vso della Falange Macedonica, facilmente so stengono, & rompono ogni furia de' nemici. Questi soldati furono la prima vol ta dalla scelta d'vna nuoua gẽte, sì come suona il nome, ordinati da Amurate il primo de gli Otomanni, bisauolo di Selim; & fu loro data la guardia del palaz zo, & della persona del Signore. Percioche egli con la nuona, & felice virtù loro, haueua acquistato vna notabil vittoria, hauendo morto à Varna Ladislao Re di Polonia, & d'Vngheria. Nè poi con altre forze, che de' Gianizzeri Maomete prese Costantinopoli, & Baiazete Modone; hauendo anco nuouamente questi suo pronepote rotto con la virtù di questa fanteria, i Persiani dianzi inuitti, & ora veramente vittoriosi con la lor caualleria. Vsano di portare i Gianizzeri per loro particolar prerogatiua, in cambio di celata l'essarcola, cioè vn capel bianco, c'ha dinanzi vna fascia d'oro, & pennacchi dentro, & regge à' colpi di scimitarra, & mandato giù vna coda larga per le spalle, gli arma la collotola. Portano ancora calzari lunati, i quali sono vietati à gli altri. L'armi lo ro oltra gli scoppietti, & gli archi, i quali sono già vsati da grandissima parte di loro, sono picche più corte che le Tedesche, col ferro largo à tre canti, ò affuscela to, ò piegato à modo di roncola. Adoprano ancora quando fa lor bisogno la scimitarra, & vna scuriccina. Vsano vestimenti molto corti di colore azurro, ò rosso, ò verde, tiratosi il gherone dinanzi di dietro, & cintoui con la cintola della spada, & per terra, & per mare molto più arditamẽte cõbattono, & molto più valorosamẽte che nõ fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina, come da vna semẽta di Capitani, & di condottieri, molti soldati sono scritti à cauallo nelle bande della guardia del Signore; alcuni altri passando à gli ordini più alti ascendono alle prefetture; altri senz'hauer quasi nessun'altra raccomandatione, che di manifesto valore, sono creati Sangiacchi, & q̃l ch'è do no della suprema lor fortuna, Bellerbei, & Bassà. Questi son quattro à numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia; & ciascuna settima na quattro dì continui, si ragunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il Signore in persona stà cõ gli orecchi intenti à vna finestrella coper ta d'vn vello, che ascolta quiui tutte le differentie, & le querele del popolo, & le risposte de' Bassà; acciochè i giudici di cose tanto grãdi, sappiano, che v'è presen te il Censore, che col premio, & con la pena tutte le cose misura. Il più vecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran Cancellier del Signore, & chiamasi Vesir; & detta i decreti a' cancellieri, & a' notai. Fatto queste cose, i Bassà desinano, & publicamẽte si dà da mangiare à tutto'l popolo, ilquale si truoua raunato in corte, ma però molto leggiermẽte apparecchiato, cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, e acqua chiara. In q̃sto mezo il Signore molto diligentemẽte negocia col Prefetto delle sacre leggi, ilquale è il Caldilescher, & col Maestro de' tesorieri, ilquale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi Defterder. Con

questo

questo perpetuo tenore di cose ciuili, & di tutti gli vffici, & con questa incomparabil disciplina di militia, Selim ha di maniera stabilito, & accresciuto l'Imperio, tolto al padre, e a' fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a' suoi maggiori; & perche egli vittorioso è passato in mezo delle viscere de' Persiani; & perche hauendo già spinto innanzi l'essercito al monte Amano, grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria, & dell'Egitto; ilquale per la vittoria di Tarso; mise paura à Baiazete suo padre; & quindi à noi minaccia ruina, essendo senz'alcun dubbio per douer darcela grandissima, ogni volta che i Re Cristiani destati à tempo, non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie per difesa della publica salute. Il verno che venne appresso, Lodouico Re di Francia; accioche doppo la guerra infelicemente fatta per terra, & per mare, prouedesse finalmente alla quiete della Francia, acquistandole vna onorata pace, deliberò di domandare per moglie, Maria sorella d'Arrigo Re d'Inghilterra, suo capitalissimo nemico. Perciochè considerando, & discorrendo egli nell'animo suo tutto trauagliato, con quanti danni riceuuti, & con quanto pericolo egli haueua sostenuto la state innanzi la guerra, giudicaua che fosse ben fatto in tutti i modi acquistarsi la pace; sapendo molto bene, che s'egli con offerirgli giuste conditioni, s'hauesse fatto amico il Re d'Ingbilterra, senza dubbio à gli altri nemici congiurati contra di lui, sarebbono caduti gli animi, & le forze, perciochè l'Imperatore, massimamente in quel tempo pouero di denari, & per contrario il Re di Spagna tenace dell'oro, & gli Suizzeri vendibili, i quali soleuano far guerra solamente co' denari altrui, quando fossero stati abbandonati dalla speranza dell'oro d'Inghilterra, pareua che subito fossero per metter giù l'armi, & riposarsi affatto. Nè anco Arrigo, ilquale rotto, & posto in fuga la caualleria Franceſe, preso in terra ferma due Città fortissime, morto il Re di Scotia, & finito la guerra, con hauer tagliato à pezzi tutta quella nobiltà, si riputaua d'hauersi acquistato glorie, & lode à bastanza; era molto lontano da' pensieri d'vna pace onorata; & massimamente perche egli conosceua molto bene, che Ferrando suo suocero non haueua mal'animo contra Francia, perciochè egli da principio occupata la Nauarra, contra il giuramento della Lega, in vna grandissima occasione di far delle facende, haueua mancato à gli Inglesi à Fonterabbi, i quali domandauano d'appresso aiuto, & vittuaglia; & oltra di ciò, si diceua anco, che egli haueua abbandonato, & quasi che tradito Massimiliano Sforza, & gli Suizzeri negli aspri casi della guerra di Nouara; mostratogli speranza d'aiuto per mezo del Cardona. Ma da vna cosa sola, era grandissimamente trauagliato questo Re di grande spirito, perche vltimamente quando egli, i Tedeschi, & gli Suizzeri con vn consiglio solo, e in vn medesimo tempo faceuano guerra in Francia; Ferrando in sì grande occasione d'allargar l'Imperio, non haueua pur dato vn minimo sospetto

à Francesi impauriti, mostrando loro almeno l'armi, d'assaltar la Guascogna. Gli Suizzeri ancora, percioche vituperosamente, & fuor di tempo in mezo della vittoria, sdegnandosi di ciò lui, s'erano accordati à far pace à Digion, haueuano interrotto tutti i pēsieri di far guerra, sì come quelli che si rinouaua la guerra in Francia, non erano per esser nè certi nemici, nè saldi compagni, poi che essi nuouamente venduto la brauura de gli animi loro, pareua che auaramente, & vergognosamente hauessero perduto tutto il credito dell'antica riputatione loro. Mentre che Arrigo riuolgeua, & consideraua queste cose nell'animo suo, & già cominciaua allētare i pensieri della guerra, il Marchese Rotellino, ilquale io dissi ch'era stato preso nella giornata di Piccardia, & menato in Inghilterra, scoperto i suoi disegni, l'indusse à por giù tutti gli odi, & à confermar la pace con quel legame di parentado; e in questa cosa il Conte Lodouico da Canossa Ambasciator di Leone, pose lo studio, & tutta la forza del suo acutissimo, & mirabile ingegno. Quest'huomo, essendo quiui in grandissimo onore & riputatione, in diuerse occasioni di ragionamenti, mostrando, che era di grādissima importanza alla felicità della Francia & dell'Inghilterra, che quella fanciulla di età matura si desse per moglie à quel grandissimo, & potentissimo Re vicino, delquale egli che haueua ancora intero il vigor dell'animo, nè però era stāco delle forze del corpo si generasse vn suo successore nella Francia. Et che il prezzo della dote appresso il Re ricchissimo nō hauea à esser maggiore, che la rara bellezza d'vna leggiadrissima fanciulla, la pace & cōcordia, & dell'vna, & l'altra natione, & la tranquillità delle cose in due regni, cō l'inestimabil comodo che ne sarebbe seguito. Perche nō potendo Arrigo nè più onoratamente por giù l'armi, nè più altamēte maritar la sorella, per mezo de gli Ambasciatori fu negotiato il matrimonio. Lodouico anch'egli si cōsigliò col Senato, & co' suoi Baroni di tutto'l regno, se pareua loro sauiamēte et ben fatto, ch'egli pigliasse moglie d'Inghilterra. Laqual cosa, poi che fu cōmunemente lodata con singolar consentimento di tutti, ancora ch'ella fosse con ingiuria altrui. Auardo Duca di Suffolc, illustre per l'amicitia del Re, con onoratissima compagnia de' Baroni Inglesi, menò la fanciulla in terra ferma vicina. Et non molto dapoi accompagnandola suo genero Francesco Delfino, ilqual generosamente copriua quella ingiuria, che gli era fatta, Lodouico gli venne incontra à Beuilla; ilquale in mezo à molti Cauallieri di fiorità età, s'era tutto attilato con abito più tosto giouenile, & leggiadro, che graue ò reale. Quindi mouendo poi se n'andarono à Parigi, doue cō grande apparecchio fattoui di molti spettacoli solennemente si celebrarono le nozze. Ma il Re oggimai fatto vecchio, & molto prima molestato & afflitto da dolori de' nerui, mentre che troppo disordinatamente, & fuor di modo, attendeua à seruigi della moglie fanciulla, ammalò di febre. Perche poco dapoi crescendogli anco vn flusso di corpo, in brieuissimo tempo venne à morte. Huomo certamente valentissimo, & segnalato nelle cose di guerra, nè però ignorante

Marchese Rotellino, persuade ad Arrigo à far pace.

Lodouico da Canossa, mezo di far pace tra il Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra.

Lodouico Re, piglia Maria d'Inghilterra per moglie.

Auardo mena la sposa al Re di Francia.

Morte di Lodouico Re di Frācia.

ignorante delle arti della pace, sì come quel, che fin dalla sua fanciullezza prattico nelle cose di grandissima importanza, & soldato valente, & Capitano illustre; & parimente Re molto bellicoso, con singolar virtù, et per successi contrarij, & felici, haueua sempre maneggiato con grandissimo valore, & prudenza l'armi in tutto il tempo di sua vita. Molti però lo stimarono huomo superbo, et di molto ostinata natura, & perciò inessorabile, & crudele; & specialmente per questo, ch'egli hauea costretto Lodouico Sforza, leuatogli ogni conforto di scriuere, & di legger cose che gli piacesse, à morirsi infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo, in vna gabbia ferrata. Altri lo giudicarono molto scarso del danaio, & grandemente tenace fino alla colonna dell'auaritia, ancora ch'egli con gran fede, massimamente a' soldati, sempre sodisfacesse delle paghe loro a' tempi ordinati. I quali non sanno punto, quanto grandissimo danno habbiano già fatto i Principi à se medesimi, & ancora a' sudditi loro, che largamente, & fuor di proposito donando ne gli otij della pace, con vane, et superflue spese, hanno consumato i tesori apparecchiati al bisogno, & alla necessità della guerra. Per lequai virtù, egli poteua parere il più felice, et più onorato Re del suo tẽpo; se mentre, che troppo ambitiosamẽte si sforzò di fauorire i Cardinali, rifuggiti à lui per cagione del Concilio, sprezzando quasi la religione, non hauesse messo in grandissimo pericolo il fiorito stato dello Imperio suo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVINTODECIMO.

DOPPO la morte di Lodouico, Francesco suo genero, della real famiglia de' Valasi, con grandissimo fauor de' Baroni, & di tutti i soldati, ottenne l'Imperio della Brettagna, & di tutta la Francia. Percioche subito, ne primi principij della sua militia, nella guerra di Nauarra, & di Brettagna, essendo egli in età di vent'vno anni; & hauendosi mostrato con singolar dispositione, & bella presenza di corpo, con militar piaceuolezza, & con vn certo nobil vigor d'animo pronto all'armi; & oltra di ciò liberale, & magnifico, s'haueua in brieue tempo acquistato grandissima gratia appresso l'essercito, & à tutti i Signori della Francia. Costui tosto che in vna onoratissima raunanza de' Baroni,

Francesco Primo, Re di Francia.

roni, che in Parigi riceuuto la Corona reale; & fattosi giurar fedeltà da tutti i Capitani di guerra, & da' Magistrati, s'hebbe preso il nome di Re, e'l gouerno del regno; riuolse i pensieri, & le forze sue all'acquisto dello stato di Milano. Percioche questo Re giouane, giudicaua che importasse molto alla dignità del suo fresco principato, & di tutta la Francia, non essere stimato inferior d'industria al suo suocero; & che si grandi paressero le genti de' Francesi, & le facultà del grandissimo regno, che ancora accordandosi insieme gli altri Re, fosse creduto, che non solamente potesse sostenerla, ma ancora di proprio volere muouer la guerra, & comodamente mantenerla nell'altrui paese; & massimamente, percioche poco anzi Lodouico, (mentre ch'egli non potendo sopportar nell'animo suo ingiuria nè villania, era grandemente infiãmato di desiderio di far guerra in Italia,) apparecchiato quasi tutte le cose à ciò necessarie, pareua che hauesse lasciato grandissimo desiderio di far quella impresa. Per queste cagioni i Signori Venetiani, e i Genouesi, grandemente opportuni à questa guerra, & potentissimi per terra, & per mare sopra tutti gli altri popoli, chiamauano in Italia il Re, già da se stesso acceso, & apparecchiato à prouar con l'armi, & cõ l'ardir la fortuna del suo fresco Imperio, & gli mostrauano chiara, & ispedita vittoria; percioche in vn medesimo tempo, mentre che gli Suizzeri fossero stati tenuti à bada per la fama dell'essercito reale all'Alpi, essi da diuerse parti del paese de' nemici di compagnie haurebbon, mosso guerra. Questo aggiugneua ancora fidanza a' Francesi; percioche s'era diuulgato per vna antica opinione de gli huomini, che gli esserciti stranieri difficilmente poteuano assaltare l'Italia, nè passare anco le Alpi, lequali per altro non haueuano luogo da varcarsi; quando essi non fossero guidati per consiglio, & con le forze della Italia diuisa. Vn sol pensiero crucciaua grandemente i Signori Venetiani; il qual'era di volere racquistar da' Tedeschi, & Spagnuoli tante Città perdute, con rimedio ancora che pericoloso; & appresso à quel che apparteneua molto alla dignità, & riputatione della Republica, vendicarsi dell'ingiurie vecchie, lequali essi poi che i Francesi erano stati cacciati d'Italia ingannati della parte della vittoria, & vccellati, haueuano riceuuto da gli Spagnuoli, & da gli Suizzeri, & da gli altri Signori della Lega. Ma Ottauiano Fregoso, haueua poco dianzi con consiglio più necessario che onorato, tirato i Genouesi contra lor voglia ancora alla parte de' Francesi, benche essi per odio antico, & per fatti freschi fossero nemici à Francia, parendo che essi spianata la rocca, hauessero racquistato la libertà loro. Mostraua Ottauiano molte cagioni d'hauer mutato voluntà, & d'essersi ribellato; & certo che in ciò quest'huomo, che per altro era d'animo intero, & costante, poco rispose all'antiche virtù sue; percioche quando i Francesi furono vinti à Nouara, (come habbiam detto di sopra) comprato parte dell'essercito del Cardona, & del Pescara, i quali si ritrouauano allora à Piacenza, haueua ottenuto il principato di Genoua.

Venetiani, & Genouesi chiamarono Francesco in Italia.

Ottauian Fregoso persuade i Genouesi à seguitar la parte di Francia.

Questo atto non haueuano potuto sopportare con buon'animo i vincitori Suizzeri, & Massimiliano Sforza; cioè, ch'egli per innidia hauesse giudicato di voler più tosto pigliare l'Imperio, & le leggi da vn'altro, che da loro arbitri di tutte le cose; & che gli Spagnuoli (cosa ch'era anco molto più disonesta) con poco intera fede, stando à vedere la battaglia, & la guerra, hauessero riportato l'utilità della vittoria acquistata col sangue de gli Suizzeri, & con le spese loro. Per la qual cosa Massimiliano, e'l Cardinal Seduneſe, secretamente gli mossero guerra per mezo de gli Adorni, & de' Flischi; percioche gli Adorni, à quali toccaua l'altra fortuna del principato, prometteuano, se i Fregosi erano cacciati, di voler stare à quelle conditioni dell'accordo, con le quali già Agostino loro padre haueua tenuto Genoua, à diuotione di Lodouico Sforza; & già pareua, che Ottauiano sprezzasse la parte de gli Suizzeri, sì come quel, che fondatosi nell'amicitia de gli Spagnuoli, & nel fauore del Papa, non contribuiua più vn danaio per le spese della guerra; e i Flischi anch'essi per la morte di Girolamo lor fratello nemici a' Fregosi, haueuano accompagnato le forze, & gli animi loro con gli Adorni. Ma la cosa passò altramente di ciò ch'essi haueuano ordinato. Percioche essendo giunti gli Adorni, e i Flischi con gli aderenti loro armati, & con due compagnie di Suizzeri, da mezo verno alle mura di Genoua, & hauendo solleuato in isperanza di cose nuoue tutta la contrada della riuiera bassa, ingannati della speranza loro, perche Ottauiano con fermi presidij difendeua la città, & vinti dall'asprezza del verno, se ne partirono con danno. L'anno seguente ancora, essendo anco allora il verno molto innanzi, non parendo loro di douere tentar punto la Fortuna di pigliar la Città con forza aperta, nè col far prouisione di maggior essercito, per la medesima diligenza de' nemici, & per la grandissima difficultà di dargli l'assalto; voltatosi à gl'inganni & à gli aguati; chiamati da gli amici, entrarono nella Città con più di trecento huomini armati, per vna porta vecchia; laquale passaua dalla parte di fuora delle mura, in alcuni giardini priuati; & corsero à dar l'assalto al palazzo; riputandosi di douer'hauer vinto per sempre; se in quello empito fossero stati oppressi Ottauiano, & gli altri capi di parte. Ma essendo essi giunti tardi, & già facendosi l'alba, mentre ch'essi si sforzauano di romper le porte ferrate della corte, Ottauiano suegliato à quel romore, prese vno scudo, scese giù con gran valore, sostenne coloro che si sforzauano di voler passar dentro. Quiui, mentre che valorosamente combatteua, fu ferito d'vno scoppietto. Fu ferito anco Scipion dal Flisco; gli altri leuandosi d'ogni parte i nemici, colti già nel dì chiaro per mezo morti per la fatica del lungo, & sporchissimo viaggio, c'haueuano fatto, perche si disperauano di poter'hauer aiuto da gli amici fuor dell'occasione della notte; & anco perche la Fortuna haueua mancato a' lor primi disegni, precipitosamente si diedero à fuggire. Girolamo Adorno, & Scipione furono presi,

Adorni muouono guerra ad Ottauiano Fregoso.

Adorni assaltano Genoua, & nõ fanno niẽte.

Adorni entrano in Genoua, & sono scacciati.

Ottauiano ferito.

Scipione dal Flisco ferito, et preso.

Girolamo Adorno preso.

Sinibaldo dal Flisco.

Sinibaldo fratello di Scipione, stette tutto'l giorno ascoso, in casa d'vn parocchiano, & la notte seguente col mezo de gli amici, si fuggì fuor della città. De' soldati, alcuni ne furono ammazzati, & quasi tutti gli altri vennero in mano de' nemici; & fra qsti, vi fu Camillo di Monte, ilquale era stato appresso Massimiliano Capitano della guardia sua. Et perche essi haueano sospetto, nõ costui fosse stato mandato sotto mano da Massimiliano, lo cacciarono in vna strettissima prigione, insieme con Girolamo, & con Scipione. Ottauiano adunque, hauendo fuggito così gran pericolo, pensò di non voler punto stare à perder tempo, ma si risolse di far secretamente accordo, & amicitia con Francia; ancora che egli sapesse molto bene, com'egli era per fare ingiuria notabile prima all'Imperatore, alquale apparteneuano le ragioni, & l'autorità di dare il principato à Ferrando, con le genti & forze delquale egli haueua ottenuto lo stato, & à Papa Leone, ilquale in ogni tempo era stato fautore, & amico di casa Fregosa, & specialmente di lui. Fu fatto l'accordo con queste conditioni, che Ottauiano consegnasse la rocca, che per l'auenire lasciasse il titolo di Doge, ch'à nome del Re, gouernasse il paese di Genoua, & riceuesse ogni anno dal Re la prouisione d'vna banda di caualli. Et che Federico suo fratello, ilquale era allora Arciuescouo di Salerno; fosse ornato di grandissimi benefici in Francia. Hauendo adũque secretamente fatto queste conuentioni col Re, per mezo di Carlo di Borbone, non sapẽdo la città nulla di queste cose, per molti mesi negotiò copertamente con Leone, & con gli altri Principi; onoratamente vccellandogli con tutta l'arte di finta amicitia, per lettere, & p mezo di Benedetto Viualdi Ambasciator suo. Ma nella venuta de' Frãcesi, raunato il Senato mostrò loro, come non v'era cosa, che più appartenesse al riposo, & alla ricchezza della città, che partirsi dall'amicitia di quegli huomini auarissimi. Percioche gli Suizzeri barbari insolẽti, & arroganti, e'l rapace Sforza, non erano per metter fine all'ingordigia et superbia loro, prima che essi nõ hauessero spogliato tutta la riuiera di Genoua, come vinta in guerra delle publiche & priuate ricchezze. Che egli era molto meglio seguitar l'amicitia di Frãcia, et paceficamẽte viuere in protettione, e in fede d'vn potentissimo & ottimo Re, ilquale haueua cancellato con l'obligo le nuoue, & le vecchie ingiurie, che parere stipendiari d'huomini leggerissimi, & che quel Re, accomodato le cose di Spagna & d'Inghilterra, in brieue era per passar l'Alpi con innumerabile essercito, & per trascorrer tutta Italia con armi vittoriose. Et che non douessero credere, che Papa Leone, ilquale haueua hauuto Ambasciatori in Francia, & vna zia del Re, moglie di Giuliano suo fratello in casa, tra diuerse paure fosse per opporre le sue genti a' Francesi per l'altrui salute, & perciò mutati d'animi gli confortò à pigliar quei partiti, che erano necessari, & sicuri. Percioche, essi erano per hauere il Re, non per insolente Signore, ma per compagno, & amico; & che egli sempre haueua procurato la libertà de' cittadini, & non haueua mai pensato alla propria dignità, & grandezza

Camillo di mõte, preso.

Ottauiano si accorda co' Frãcesi.

Federico Fregoso, Arciuescouo di Salerno.

Benedetto Viualdi.

Et

Et che allora principalmente, egli era apparecchiato à rinũciare il nome di Doge, & di Signore, forse onorato à gli altri, ma à lui odioso et graue; perche quãdo ostinatamente si fosse ritenuto, era per dar grandissimo danno alla Republica. I primi cittadini, sì come facilmente auuiene in vna città leggiera, et partiale, ancora che manifestamente conoscessero, che per gl'incerti successi della guerra, essi, & le sostanze loro si metteuano à grandissimo rischio; consentirono nondimeno à Ottauiano, non potendo essi lungamente contrastare a' suoi conosciuti disegni; benche Ottauiano; ilquale con sua gran lode poco anzi era stato autore della libertà, per suo interesso priuato, paresse di metter molto più dura seruitù alla patria, laquale haueua quasi che scosso il giogo. Et non molto da poi fu ordinato, che si riceuesse il presidio; mentre che Francesco non mettesse taglia di denari, nè facesse rinouar la rocca del Faro, ruinata insino a' fondamẽti de' cittadini. In questo mezo Massimiliano Sforza, venendo ogni dì nuoua, che in Francia si metteua insieme vn grandissimo essercito, & che il Re istesso Capitano della guerra, passato l'Alpi al primo tempo era per calare in Italia, con diligenza grande faceua prouisione di vittuaglie, d'arme, di caualli, d'artiglierie, & di presidio d'ogni sorte; metteua taglie à tutte le Città, fortificaua le rocche, & per gli Ambasciatori suoi strettamente pregaua gli Suizzeri, & gli altri Principi della Lega, che non lo volessero abbandonare in così grã pericolo dello stato suo; & che nõ si pensassero, che s'egli veniua cacciato vna volta dello stato di Milano; che i vincitori Francesi, & Venetiani, fossero per restar contenti à gli antichi confini del Ducato, sì come quegli, che voleuano tor le terre al Papa, et cacciato d'Italia l'altre nationi straniere, haueuano disegnato nel l'animo loro di farsi Signori del tutto. Et nõ molto dapoi Matteo Sedunese Cardinale, ilquale hebbe sempre odio capitale contra Francesi, & sopra tutto allora assai più ingordo della guerra, che della pace, voleua per riputatione sua, & della natione, che la differenza si terminasse con l'armi, & col valore; scese nel contado di Nouara, con più di trenta insegne di Suizzeri, con intentione di voler passare in Riuiera di Genoua per cacciare i Fregosi; colqual disegno senza alcun dubbio si sarebbe fatto prouisione a' pericoli che ne veniuano, se Papa Leone, ilquale non s'hauea mai potuto indurre à dubitar punto della fede d'Ottauiano, & di Federico, non hauesse promesso per loro, che non haurebbono fatto cosa alcuna come nemici. Haueua visitato il Sedunese l'anno innanzi d'vno in vno tutti i Cantoni de gli Suizzeri, & hauendo asprissimamente, & in publico detto male de' Francesi, perche erano mancati di fede à Digion, con l'autorità, & eloquenza, laquale era grandissima in lui; haueua sollenato in armi tutta la natione. Per laqual cosa finito tutti i concili, & le Diete per publico decreto haueuano dichiarato i Francesi per nimici del nome Suizzero; e in tutti i luoghi haueuano messo fuora l'insegne, per raunar soldati, & per difender l'Italia con essi. Ma in Roma erano intorno à Papa Leone; ilquale con animo

Genoua sotto il dominio di Frãcesi.

Lo Sforza si prouede contra il Re di Frãcia

Matteo Cardinal Sedunese, ĩ aiuto dello Sforza cõtra il Re Francesco.

Suizzeri, si dichiarano nemici de' Francesi.

animo sospeso faceua diuersi pensieri, gli Ambasciatori dell' Imperatore, di Ferrando, dello Sforza, & de gli Suizzeri; & lo pregauano, che per cagione della salute commune, con ispediti consigli s'affrettasse di dar soccorso à se medesimo, e a' Principi della Lega; perciochе le fanterie erano già arriuate da' monti della Guascogna, & di Lamagna bassa à Lione; & quiui menato l'artiglierie, & fattoui la massa della caualleria Francese, si diceua, che Francesco era subito per mettersi in camino. Leone ancora che egli sì come quei, ch'era di piaceuol natura, & d'animo quieto, fosse molto nimico delle guerre, & che da' Francesi gli fossero messe innanzi giustissime conditioni, s'egli voleua star di mezo, & esser fuora d'ogni contesa, & fosse ancora grandemente combattuto da tutti i suoi; i quali haueuano volto gli animi loro a' Francesi, ch'egli douesse abbandonare l'antica Lega; pensò nondimeno di voler mantenersi in fede, & di soccorrere i compagni vecchi, di tutti gli aiuti, che lor bisognauano; perciochе gli pareua che non fosse onor suo, nè della Chiesa, lasciar per forza, nè d'accordo Piacenza, & Parma; lequali Città il Re di Francia chiaramente domandaua, & parimente giudicaua, che fosse di grandissima importanza per lo riposo delle cose di Fiorenza, & per la libertà & riputatione del Papa, che si tenesse fuor d'Italia la valorosissima nation Frãcese, la quale poco dianzi facendogli tanti dãni, haueua messo sottosopra lo stato della Chiesa, & sopra tutto nella guerra di Vitellozzo; & sempre in tutti i tempi, haueua fatto contrasto a' disegni suoi, & di Pietro suo fratello, si ch'essi non erano potuti ritornar nella lor patria Fiorenza. Perche egli nõ pensaua, che vn Re così grãde, fosse mai per riposare, fin ch'egli ordinato tutte le cose à suo volere, secondo l'occasione della vittoria, non si fosse fatto Signore di tutta Italia. Mandato dunque innãzi danari, per dar la paga à gli Suizzeri, mandò Giuliano suo fratello da Roma, con la caualleria in Lombardia. Et fece il Sedunese Legato di tutto l'essercito, con l'autorità Pontificia, & comandò à Marc' Antonio Colõna, nelqual huomo erano molti ornamenti d'industria, & di virtù, che se n'andasse tosto à Verona, con vna valorosa banda di caualli, & succedesse al Cardona, & à gli Spagnuoli nella guerra contra Venetiani. Perciochе s'era ordinato, che l' Imperator mandasse sei mila fanti Tedeschi à Verona; & che'l Cardona partẽdosi quindi, se n'andasse con tutto l'essercito all' Alpi. Talche Marc' Antonio facesse contrasto al Liuiano, & difendesse Brescia, & Verona; & che'l Sedunese, Prospero Colõna, Giuliano, e'l Cardona giunto le forze insieme, maneggiassero la guerra contra i Francesi. Ma ammalando Giuliano in Fiorenza dell'vltima sua infermità, Lorenzo de' Medici figliuol di Pietro, ilquale habbiamo detto, che annegò nel Garigliano, prese il gouerno delle genti. Haueua anco costui con militare aspettatione preso il Generalato dell'essercito Fiorentino, non hauendo il Senato, morto che fu il Marchese della Padula, fatto altro Capitano in suo luogo; & essendo pure allora più che mai la Republica Fiorentina, gouernata da' Medici

Leone resta fermo nella Lega, contra Frãcia.

Leone manda aiuto allo Sforza contra Frãcesi.

Giuliano de' Medici in Lombardia.

Marc' Antonio Colonna mandato dal Papa successore al Cardona, contra Venetiani à Verona.

Morte di Giuliano de' Medici: Lorẽzo de' Medici General de' Fiorentini.

Medici. Marc'Antonio anch'egli giunto al Pò, hauendo inteso, che il Liuiano auisato della sua venuta, per la nemistà publica, & priuata, ch'era fra loro, haueua fatto passar Malatesta Baglione, cō alcuni cauai leggieri; & fattegli fare vn'imboscata in vn luogo accomodato, con ordinanza quadra; & facendo altro viaggio, ch'egli nō hauea disegnato per ingannare il nemico, s'auuiò verso il fiume; & passatolo, se n'andò per lo contado di Montoua à trouare il Cardona. Ma Francesco risoluendosi di voler far guerra cō assai maggiore apparecchio, che mai per alcun tempo i Re di Francia, stati innanzi di lui hauessero assaltato l'Italia; fece per tutta la Francia vna gran moltitudine di caualleria. Perciochè nō vi fu alcun Caualier pure vn poco conosciuto, nè feudatario, ò prouisionato de' tempi passati, ilquale per impedimento veruno ò d'età, ò di particolar facēda, si riputasse d'hauere assai giusta cagion di scusa, si che non fosse tenuto à seruire in quella impresa. Et ciò facilmente si faceua; perciochè Francesi nō pure strettissimamente vbbidiscono a' Re loro, ma gli riueriscono ancora, come se fossero molto più che huomini; & hanno per cosa infame, & vergognosa il rimanere à casa; tenendo per certo, ch'essi giustamente muouano guerra, & sempre con certa ventura vadano ad acquistar vittoria. Et anco tutti i Francesi p antico costume di quella natione, attendono molto alla militia da cauallo; nella qual parte di forze, parte per l'incredibil cōsentimento della lor moltitudine, et parte per numero, et per valore, vincono l'altre nationi; sì come nella fanteria poco sofficiente à sopportar le fatiche della militia, & non molto essercitata, che l'vna delle due parti della guerra, à questo tempo massimamente, sono stimati valere aßai poco. Fu fatta la raßegna d'intorno à quatromila huomini d'arme, ciascuno de' quali menaua seco tre caualli. I cauai leggieri furono da otto mila; & tutta questa gente diede in gouerno à Carlo di Borbone, Principe de' Boij, & Aruerni; hauendolo poco dianzi per lo splendore della famiglia, et per l'esperienza di guerra fatto gran Contestabile; ilquale onore Lodouico vndecimo, condannato & fatto morire il Conte di San Paolo, & ribellandosi allora i Baroni della Francia, haueua leuato via come a' Re sospetto, & spauentoso. Aßoldò poi con molti denari tanta fanteria, in ogni paese di quella qualità d'huomini, che con egual gloria di virtù pareua, che poteßero contrastar con gli Suizzeri, quanto altro mai ò Re, ò Imperatore a' tempi nostri haueße in vn campo solo. Perciochè Roberto della Marca, ilquale era huomo d'autorità grandissimo, & Carlo di Ghelr, Duca di Cleues, facendo gente di quella parte di Lamagna, laqual tocca il Reno, il paese della Borgogna, haueuano armato più di quaranta compagnie. L'vn de' quali mandò Fioranzo suo figliuolo, ilquale dicemmo, che haueua riceuuto onorate ferite nel petto à Nouara; l'altro, perche eßendo stato solleuato con l'aiuto, & con le forze de' Francesi in vna lunga, & difficil guerra, laquale s'era fatto con l'Imperatore, & co' Tedeschi di Lamagna alta, desideraua di render-

Francesco si apparecchia per la guerra d'Italia.

Carlo da Borbone gran Côtestabile, & Generale del Re Francesco.

Roberto della Marca, fa gente per il Re Frãcesco.

Fioranzo della Marca, in aiuto del Re Francesco, Carlo di Ghelr, in aiuto del Re Francesco.

gli egual seruigio, & di far pruoua degna della fama del suo valore, venne in campo à ritrouar Francesco, & menò seco vna legione di soldati vecchi, riputati molto valenti; laquale per lo color dell'insegne, si chiamaua la banda nera. Perciochè, col singolar valore di questa gente, essendo essi tutti huomini valorosi, molti anni haueua difeso il suo paese, & s'haueua acquistato grandissimo nome nelle cose di guerra. Pietro Nauarro, ancor'egli con singolare affettione, assoldò circa à vēti insegne di fanteria di Ghiēnesi, di Guasconi, et di Biscaglini, et di q̄lle nationi che abitano su' monti Pirenei. Eran costoro vna grādissima parte ballestrieri, & scoppettieri; ma però qualità di soldati patiētissimi della fatica, animosi, espediti, et molto destri; i quali in difendere, e in cōbatter le città, e in ogni straordinaria fattione di guerra, cō diuersa sorte di virtù, si procacciauano egual gloria di militia co' Tedeschi, auezzi à cōbattere alla campagna cō ferma, & stabile ordinanza. Perciochè il Nauarro, sendo stato fatto prigione à Rauenna, & menato in Francia, & nō lo hauendo mai Ferrando per tante occasioni di pace riscosso, per la nemistà ch'egli s'hauea acquistato col Cardona, per la disgratia di quella giornata, più tosto per dolor dell'ingiuria, che per tedio della prigione, s'era in tutto leuato dall'amicitia del Re di Spagna. Onde poi si liberò dal giuramento militare, & volontariamente per publico contratto rinuntiò quelle castella di Terra di Lauoro, lequali gli erano state donate per le prodezze fatte nella guerra di Napoli, per seruir più liberamente il Re Francesco, ilquale gli daua la libertà, & per vendicarsi della ingiuria fresca, rinuntiato gli antichi doni. Per lequai cose Francesco, approuando la virtù, e'l consiglio di quello accortissimo huomo, riscossolo co' suoi denari, lo tenne appresso di se in onore; & gli diede il gouerno d'vna gran parte dell'essercito. Mandò poi innanzi à Granopoli, & all'Alpi più basse, tanta quantità d'artiglierie grosse & picciole, quanto poteua bastare à due giusti esserciti. Vi fu vno incredibil numero di carrette & di carri, su' quali eran portate palle di ferro, gran quantità di poluere d'artiglierie, oltra di ciò picconi, pale, et ferramenti d'ogni sorte; & altri presidij, accomodati à domar l'asprezze delle strade; & tutto questo apparecchio, era tirato della perpetua fatica di cinque mila caualli, & con alquanto maggiore spesa, ch'altri non haurebbe creduto. Perciochè i Francesi p vsanza loro, non mettono sotto alle carrette caualli deboli, ò tutti quegli che la sorte gli para dauanti; ma di quei che non son domati, & de' più gagliardi che possano hauere; & con gran prezzo gli comprano, & gli pascono; acciochè con le lor forze grandi, & con marauigliosa prestezza ancor si possano vincere le difficultà di tutti i luoghi. Hanno anco in grāde onore i maestri, et gli aggiustatori dell'artiglierie, p la singolar maestria di q̄lla arte acquistata per lungo vso, & con grandissimi pericoli ancora; & danno loro grosse paghe. Et hanno ordinato p tutta la Frācia gran moltitudine di giouani, i quali cō diligenza attendono à questa cosa, et imparano l'arte da' vecchi, et di mano in mano s'acquistano

Pietro Nauarro col Re Frācesco.

Perche il Nauarro lasciò il Re Catolico, et andò à seruir Francesi.

l'ordine

ordine, & le prouisioni de' maggiori; & per la liberalità de' Re alla virtù non mancò mai luogo, nè à gli huomini eccellenti grossi salari, così à tempo di pace, come di guerra. Et con queste loro vsanze non risparmiando mai denari; essẽdo essi in queste parte di forze di grande spauento à tutti, facilmente & spesso s'hanno acquistato notabili vittorie de' fortissimi nemici. Percioche, quantunque gli Spagnuoli, gl'Italiani, & l'altre nationi habbiano imparato à fondere, & gettar l'artiglierie cõ artificio, & con gran leggiadria, & n'habbiano apparecchiata à ordine vna grã munitione; nondimeno al bisogno poco felicemente se ne seruano, massimamẽte per la tardità & pigritia de' buoi, et spauentati dalla grãdezza della spesa essi adoprano in iscambio de' caualli, & anco per ignorãza, & carestia di coloro, che li gouernano; percioche pochi, & difficilmente si ritruouano coloro, che vogliano mettersi à manifesti pericoli della vita, se nõ sono lor dati premij grandi. Seguitò anco il Re, che veniua alla guerra, vna grossa banda di fanti vẽturieri, desiderosi di rubbare, sotto certe insegne & Capitani; & con esso loro d'intorno à tre mila cõtadini guastatori, pagati per nettare & spazzar le strade. Oltra di ciò seguitaua il campo vn gran unmero di mercatanti, di viuandieri, & d'osti; i quali per publico & priuato consiglio menauano vna gran quantità di bestiame, di vittuaglie, & di cose da vendere. Hauẽdo adunque fatto tutte queste prouisioni per lo viaggio, il Re Francesco giunse al l'Alpi, & sparse l'essercito a' primi passi delle tre strade, per le quali solamente si possano varcar l'Alpi; acciochè i nemici per molto certa congiettura, ancora che hauessero diligentissime spie, nõ potessero appostare quali Alpi, nè quai gioghi essi hauesser disegnato di passare. Percioche, gli Suizzeri nel paese di Turino, & di Saluzzo, haueuano preso i passi alle radici dell'Alpi, insuperbiti molto per lo vantaggio del luogo, & molto più per la fidanza del lor valore, & haueuano disegnato, quel che essi grandemente desiderauano, prima che tutte le squadre fossero calate nelle campagne aperte, di far giornata cõ le prime genti de' Francesi nelle foci d'Italia. Non gli parendo adunque che fosse pũto da passar per le più piane, & più vsate strade, à voler' ingannare i nemici, s'haueuano à varcar nuoue Alpi, & nuoue cime molto aspre di monti; per le quali nõ erano mai più per innãzi altri eserciti pasati. Percioche l'Alpi, lequali partono l'Italia dalla Frãcia, & Lamagna, si distendono dal fiume Arsia (ilquale dalle mõtagne del Friuli per lo paese dell'Istria, entra nel mare Adriatico) sino à Vàda nella riuiera di Genoua, e in molti luoghi si pasano, ò per lo molto piaceuol sito de' monti, ò perche vi sono aperte le strade per l'ingegno de gli huomini; posto che il maestro delle cose di natura, cõ molto profondo consiglio habbia meso foltisimi boschi, altissime, & scoscese balze, & dirupate erte di valli in quella neuosa & orribil macchina di massi, perche gli huomini non haueßero ardire di pasaarui. Le prime Alpi doppo quelle del Friuli, che truouano coloro, che vanno di Leuante in Ponente, sono l'Alpi del Friuli, lequali da Triuigi lungo il

Francesco all' Alpi, per venire in Italia.

Descrittione de l'Alpi.

il fiume della Piaue, per Ciuidal di Bellone, & per Feltro vanno in Bauiera, & in Austria. Doppo quelle, vi sono l'Alpi de' Grigioni, per lequali da Trẽto, per li piaceuoli gioghi del monte di Trento, si passa in Augusta, & ne' luoghi vicini al fiume Oeno, & alla terra d'Ispruc. Doppo queste vi sono altre Alpi Retice; lequali dal lago di Como per la Valtellina, sopra le fonti d'Adda, & i Bagni di Bormo, hanno l'altissima cima del mõte Adua, che oggi si chiama Mõgraio. Dal l'altra parte verso la parte di Lamagna, subito si ritruoua la terra di S. Piero, & da man destra Marano, & Bolzano, terre nobili per le fiere che vi si fanno. Vi sono anco altri passi lungo il monte Adua; i quali arriuano a' Lepontij, & a' Reti. Questi popoli oggi con barbaro vocabolo, si chiamano Grigioni, famosi per l'amicitia c'hanno con gli Suizzeri, & per la possessione di sei valli, sì come io ho detto in altro luogo, hauendo essi gran douitia di bestiame & di latte; & essi sono altissimi fra l'altre nationi dell'Alpi. Ma fra l'altre strade, q̃lla è molto più vsata; laquale per due sentieri và dal medesimo lago di Como per da Chia uẽna fortissima terra, & Soglio di Bregaglia à Corio, cioè Septa, & Spluga, doue oggi si vede la Colõna di Giulio Cesare. Credesi, che queste sieno l'Alpi Lepõtie, illustri per l'origine del fiume Reno. Percioche il Reno alza il capo nella vicina valle, laquale oggi ancora col nome vecchio si chiama Lepontina. Ma l'Alpi minori Lepontie, per lequali si và da Bellinzona, laqual terra come vogliono alcuni, anticamente si chiamò Villitione, per la valle del Tesino, à Torfano, ch'è la prima terra di Suizzeri, non sono molto lontane da queste; & sono molto più piaceuoli, che non sono l'altre Alpi, per comodità di strade, & di monti; se non che l'altissimo giogo della montagna di San Gotardo, & vna profondissima ualle; laquale con vn ponte, che sempre trema, si chiama la valle dell'inferno, in vno, ò vero in due luoghi soli danno difficultà grandissima, con estrema paura à coloro, che quiui passano. Sono anco apte le medesime Alpi, sopra il lago Maggiore à Domosula, laqual terra edificata & fondata nelle foci, & sulla riua del fiume Ogonia, che vi corre appresso, alla memoria de' nostri padri, fu molto nobilitata da Lodouico Sforza, per la grande vccisione de' Seduni, & per le grandissime opre ch'e' vi fece. Et per questa via si và a' popoli Valesi, & Seduni, i quali fanno residẽza fra gli Suizzeri, e i Sauoini. Doppo questo, subito seguono le mõtagne di S. Bernardo, lequali Cesare chiama Sũme, & già per lo passaggio de' Greci, & d'Ercole furono dette Graie; lequali da Iurea per la valle d'Augusta, & Ottoduro de Veragri, questa terra oggi si chiama S. Mauritio, vãno fra' Galli Cẽtroni, e i luoghi de' Sauoini, vicini al Lago Lemano; et si passano per due gioghi, l'vno de' quali à man destra sotto Ocello terra antica; si chiama monte di Gioue, l'altro da sinistra con vocabulo fresco, Giouetto. Sono molti, che credono, che Annibale rompesse quiui massi col fuoco, & con l'aceto, sì come à Barro terra di quel viaggio le lettere intagliate, à perpetua memoria, & gloria di cosi gran Capitano. Mostrano ancora in quei sassi; ancor che Liuio

grauissimo

grauissimo scrittore dell'istorie, dubitãdo del passaggio d'Annibale habbia scritto, ch'egli passò per l'alpi Penine, non per le Graie. Dal giogo di Gioue, scende il fiume Scesia; & dall'altra parte vi sono le fonti del Rodano; ilqual poi fatto il lago Lemano; per la Prouenza corre precipitoso in mare, hauendo riceuuto di molti fiumi. Seguitano doppo queste l'alpi Penine, molte famose et frequẽti, ꝑ la piaceuolezza del viaggio più ageuole, & per gli spessi viaggi de gli abitatori; la cui altissima cima, oggi si chiama il Moncinisо. Per questa via, si và da Turino, & da Susa, per la valle Morienna à Vienna, e à Lione; per laquale strada venne Carlo Re di Francia in Italia, à distruggere l'imperio de' Lombardi, il qual Re, per la grandezza delle cose da lui fatte, s'acquistò il sopranome di Magno. Da Susa, laquale già si chiamò Sebusio, v'è vna altra strada, laqual và all'Alpi Cottie; alle quali oggi il mõte Gineura, chiaro per la sua alta cima, & per l'origine di due fiumi, della Doria, & della Isara, ha dato il nome. Percioche, passandosi elleno in molte, & diuerse strade, per tante valli, & varie balze di monti, che s'incontrano insieme, tutti però con egual fatica hanno da arriuare sulla schiena del Mõte Gineura; & massimamẽte coloro, che passano di Francia in Italia. La via militare, & vsata per menare le carrette dell'artiglierie, mena diritto à Brianza, & Embrun; per laqual via dicemmo, che venne Carlo Ottauo, ilqual fu il primo, che menò l'artiglierie con le carrette in Italia. Ma per le medesime Alpi Cottie, si trouano in più luoghi altre strade orribili à vedere, & malageuoli à passare. Et fra l'altre, vna ve n'è molto marauigliosa, doue oggi si passa in Saluzzo, appresso il monte Vesulo, per vna perpetua spelunca d'vn monte forato. Il Vesulo padre del Po, oggi ritiene anco il nome, & per la diuisione dell'acque, è stimato molto più alto che gli altri monti. Con l'Alpi Cottie sono congiunte l'Alpi d'Argentera, poco celebrate appresso de gli antichi; percioche per le strette & frequenti asprezze delle vie, non vi possono passar le bestie da soma, non che le carrette. Per l'Alpi d'Argentera ordinariamente passano in Prouenza, coloro che vanno per Aguignone, & Nerbona in Ispagna. Doppo queste, si trouano dell'altre Alpi, lequali si chiamano Maritime; & hanno principio dal Varro per due vie. Vi sono alcune Alpi, le quali scendono per le montagne, & per li colli di Tenda cõ istretri, & scoscesi sentieri, nel contado d'Albenga, & nel Marchesato di Ceua sopra la terra di Sceua; per l'altre s'arriua lungo la riuiera da Nizza, Monaco, Vintimiglia, Albenga, Vada, & Sauona, à Genoua capo della Liguria. Ma parendo l'Alpi Cottie, & doppo quelle le Penine, molto più ageuoli per menare esserciti, & perciò giudicando, che gli Suizzeri con fermissimi presidij, di verso Italia hauessero preso tutti i passi di quelle, il Triuultio mostrò vn modo, lungo tempo dianzi ritrouato da lui, d'vn nuouo, & non vsato passaggio. Era stato questo vecchio industrioso molti mesi in Embrun, doppo la rotta riceuuta à Nouara; & hauuto seco huomini pratichissimi de' luoghi con gran fatica,

Triultio mostra vna strada nuoua all'Alpi, al Re di Francia.

tica,& con incredibil diligentia, haueua ricercato le valli,e i monti dell'Alpi, discorrendo fino allora dentro dell'animo suo,per qual strada si potesse menar l'essercito, se vn'altra volta Lodouico fosse voluto venire in Italia con l'armi. Perciochè i Fräcesi nella guerra de gli Suizzeri, haueuano perduto tutte le terre del Piemõte,lequali d'Italia arriuauano allo stretto,& a' passi dell'Alpi, & oltra di ciò ancora la città d'Asti, laquale in ogni tempo haueua riceuuto gli esserciti che calauano,& egli haueua rinfrescato di tutte le cose necessarie. Questa strada incominciaua dal Moncinisо,poi lasciato à man sinistra il monte di Geneura,con aspro,& orribil piegamento per valli dirupate, & per monti aspri, si distendeua all'Alpi d'Argentera. Laqual via parendo sopra tutto aspra,et malageuole à molti; & veggendosi, che il Triuultio spinto da troppo desiderio di ritornare alla patria con molto maggiore ardore,& ardire, che non ricercaua l'esperienza delle cose del mondo,ò la disciplina militare,era per tentar tutte le asprezze della guerra,et del viaggio. Il Re Francesco non gli parendo bene,che l'essercito si mettesse in alcun luogo stretto,mandò innanzi Lotrecco, e'l Nauarro,huomini eccelentissimi d'autorità,& d'ingegno, i quali guardassero bene tutte le difficultà; & cõsiderassero, se quelle cose che proponeua il Triuultio, si poteuano mettere in effetto con forze vmane, ancora che per la singolar fede conosciuta in molti pericoli,& per la notabile esperientia delle cose del mondo, le parole,e i consigli da lui fossero in grande istimatione; & che ogn'vno giudicasse,che vn'huomo sì come egli era, che auanzaua di gran lũga gli altri Capitani per onor d'età,& per gloria delle cose di guerra, non fosse per confermar nulla indarno,in impresa di sì grande importanza. Lotrecco, e'l Nauarro, hauendo cõsumato alcuni giorni nell'Alpi, & veduto, & ben considerato l'asprezze de' luoghi,riferirono al Re,come il Triuultio onoratamente, & diligentemente haueа considerato ogni cosa,& che essi ancora in certi luoghi haueuano ritrouato alcuni rimedi à vincer le difficultà della natura; ma però per tutto v'erano strade da pedoni,& tagliate; lequali non si poteuano aprire, se non con gran fatica,& pericolo. Il Triuultio essendosi vantato di voler' essere il primo ad assicurar la strada, & farsi Capitano della vanguarda,disse al Re. Sire, voi hauete da fare vn valoroso sforzo per questi luoghi aspri,acciochè quando haurete guidato oltre l'artiglierie di bronzo, vi facciate conoscer maggior d'Annibale. Egli varcò per gioghi più ageuoli senza artiglierie, senza carrette, con molto maggior lode, ch'egli non combattè poi in battaglia co' Romani. Perciochè coloro, che non haurebbero hauuto ardir di passar l'Alpi, seppero poi vincere il vincitore,attaccando le battaglie in luogo di vantaggio. Et così con grã desiderio del Re,non rifiutando i soldati nè fatica,nè pericolo alcuno,l'essercito fu menato da Granopoli à Vigilia, & quindi giunto insieme tutte le genti à Mura, & per dritto viaggio à Embrun. Partendo adunque da Embrun Borbone, e'l Triuultio, i quali guidauano la vanguarda, fatto prouisione di vittuaglia per cinque

Viaggio di Francesco nell'Alpi.

cinque giorni, giunsero à San Clemente, & San Crispino terre fra le montagne. Quindi sotto la man sinistra lasciato il monte Gineura, l'essercito passò à guazzo la Durenza, et fatto gli alloggiamenti à Gilestra, & passato poi il mõte Aualtio, con gran fatica giunsero alla balza di San Paolo. Laquale perche dirupata, et malageuole molto da passare, con incredibile prestezza apersero col ferro, & menarono oltre l'artiglierie. Il dì seguente calarono nella valle di Barcellona. Questa valle impedita da' sassi grandi, & d'asprissimi poggi che vi sono interposti, metteua disperation grãde nell'impresa. Percioche bisognaua tagliar con picconi, & con scuri quei colli di sasso spianar l'erte; & non potendosi seruire in nessun modo per quelle balze de' caualli, l'artiglierie s'haueuano à portar sulle spalle de' soldati. In questo mezo elle s'attaccauano con funi grandi tirate à gli scogli, & a' tronchi de gli alberi, et con gran marauiglia di tutto l'essercito si tirauano con machine che si volgeuano, & col beneficio de gli argani d'vna balza all'altra, essendoui poste in mezo profondissime valli. Et anco in alcuni luoghi forniuano i lati delle balze ignude, doue vi mancaua la via, messoui sotto de grossi & securi puntelli, & frapostoui delle traui, & oltra di questo ancora, postoui sopra, spianatoui delle fascine di sterpi, del terreno, & delle zolle, faceuano strade sospese alle carrette che passauano. Et così con marauigliosa industria de gli artefici, et con singolar fatica de' soldati, menarono tutte le bagaglie dell'essercito nella valle Argentera. Il giorno seguente dalle terre di Larchia, & d'Ebergia, tutto l'essercito calò nella valle d'Astura; doue con eguale artificio di guastatori rotto, & cauato di smisurate pietre domarono, & spianarono la montagna di Piediporco; laquale tagliaua la valle per mezo, & faceua asprissima la via. Da Piediporco ad Auenna, & quindi al Sembuco, & poi alla bocca d'Italia giũse l'essercito à saluamento, hauendo consumato tre giorni soli in quel viaggio; & certo con tanta felicità che il Cardinale Sedunese, & Prospero, huomini per altro accortissimi, i quali indarno appostauano il Moncinisò, e'l Mõgineura; sulle cime de' quali haueuano veduto alcuni caualli Francesi mãdatiui in proua dal Re, per mostrar che quiui hauesse da passar l'essercito, in tutti quei tre giorni, non intesero nulla del passaggio de' Francesi. Ma vna cosa sola gl'ingannò, perch'essi haueano creduto, che l'artiglierie, nellequali sapeuano che i Frãcesi fondeuano grandissima parte della vittoria, non si potessero menar per alcune alpi non vsate; sì come quegli ch'ogni dì si seruiuano dell'opera infedele delle genti dell'Alpi, le quali tutte d'accordo costringendole à ciò la natura, fauoriuano la parte Francese, & sdegnate per l'ingiurie de gli Suizzeri, et della caualleria, con affettionatissima volontà aspettauano la venuta de' Frãcesi, poi che Carlo Duca di Sauoia lor Signore, zio del Re Francesco, s'era partito dall'amicitia de gli Suizzeri, & de gli Sforzeschi. Prospero alla prima nuoua de' nemici ch'erano passati, partito da Carmagnuola, doue egli era stato più giorni, mandato innanzi i caualli à Villafranca, andò à trouare il Sedunese, il

Prospero, & il Sedunese, deliberano assaltar Francesi.

quale s'era fermato allora in Pinarolo con'vna grossa parte dell'essercito. Quiui si deliberò nella Dieta, che tutti gli Suizzeri si mettessero insieme, & che subito s'andasse à trouare i nemici, prima che si rinfrescassero della fatica. Prospero si partì dal ragionamento, con disegno di menare il giorno seguēte la caualleria in campo; & domandò per suo presidio vna compagnia di fanteria; laquale non potendo egli ottenere da quegli huomini zotichi, nondimeno nella prima vigilia, se n'andò à Villafranca. In questo mezo da gli albergatori istessi de' nemici, con tradimento grande fu fatto intendere à Francesi, i quali con vna loro spedita ordinanza, non sapendolo, ò facendo vista di non saperlo Giouacchino guardiano de' passi, per lo colle dell'Agnello erano venuti innanzi sopra Cunio; che Prospero partito da Carmagnola, haue a mandato innanzi i caualli à Villafrāca: che le genti de gli Suizzeri erano diuise, & che il Sedunese s'era fermato in Pinarolo con parte dell'essercito. Et percioche si presentaua loro occasione di far bene i fatti loro, se subito se n'andauano à Villafranca con vna grossa bāda di caualli, ad opprimer coloro, che di ciò non haueuano sospetto alcuno. I Francesi essendo in vn tempo della medesima cosa auisati da più spie insieme, subito lodarono il consiglio, & commisero l'impresa al Palissa, à Obegnino, Imbecurto, Sanserro, & Baiardo Capitani valentissimi. Costoro hauuto seco più di mille eletti caualli, & seruendosi per guide del viaggio di quei medesimi, che gli haueuano fatto intendere la cosa, affrettando il corso, caualcarono quindeci miglia; & preso per via le spie de' nemici; passarono il Po à guazzo, doue gli abitatori del paese gli mostrarono facile il letto del fiume; & per le porte aperte, senza che nessuno gliel vietasse, entrarono in Villafranca. Percioche Prospero poco dianzi haueua fatto sonar le trombe, & auisare ogn'vno, che insellati i caualli tutti mangiassero; & fossero à ordine per caminare, perche egli, subito c'haueua desinato, era per andare à trouar gli Suizzeri. Doue i soldati leuato le guardie, se ne erano iti à gli alloggiamenti à raccor le bagaglie, & ciò ancora con maggior sicurezza; percioche essi stimauano, che Francesi non fossero per tentar nulla cō subita correria; & quādo hauessero pure hauuto ardir di farlo, in questo mezo essi si teneuano securissimi per lo riparo del Po, fin che si fossero messi in arme. Fra tanto in poco spatio di tempo, la sorte diede vna gran rotta à Prospero; laquale era apparecchiata à Francesi, s'egli innanzi pur d'vn minimo spatio di tempo hauesse presentito la venuta loro. Percioche il Po, doue essi erano passati, haueua le riue dirupate, & difficili; & non era da credere, che Francesi, i quali erano giunti molto stanchi, co' caualli spronati, & tutti caldi, fossero per istare à fronte con vna fresca, & fortissima banda di caualli, massimamente essendo così presso gli alloggiamenti. I Francesi in vn'empito, hauendo ripieno tutte le contrade della terra, assediarono in casa Prospero, & gli altri soldati. Et egli hauendo indarno tentato ogni cosa, desperato di poter fuggire, stando in luogo molto alto, poi che hebbe domandato à nemici il nome de' Capita-

Giouacchino.

Francesi prendono Villafranca.

ni, si resè à Obegnino; perciochè esso haueua con lui alcuni rispetti d'amicitia per la resa di Brescia, & per la memoria d'Eberardo suo zio. In questo mezo Girolamo Penna, Luogotenente de' caualli; ilquale molto speditamente hauea messo in ordine se medesimo, & i suoi per marciare, vscēdo fuora per l'altra parte lontana da' nemici, cō parte de' caualli se n'andò nel campo vicino de gli Suizzeri. Alcuni altri, & fra questi Giouanni Barcalone, Capitano de' ballestrieri, vno de' tredeci; ilquale dicēmo che combattè già in steccato co' Francesi, tardi tentando, & indarno di voler fare il medesimo, dato & riceuuto delle ferite, furono costretti arrendersi, & con esso loro oltra cinquecento fra huomini d'arme & cauai leggieri, Cesare Feramosca, Pietro Margano, & P. Antonio Carrafa, figliuolo del Conte di Policastro, huomini illustri. Io ho vdito poi, che Prospero seueramente si lamentaua, che egli hauea riceuuto così gran rotta per colpa di Cesare Feramosca; perche essendogli comādato, che facesse la guardia alle porte, non temendo egli punto di cosa tale, imprudentissimamente haueua lasciato le porte aperte a' nemici, che erano per entrarui. I Francesi subito raccolto la preda, & menandone i prigioni, con alquanto maggior prestezza, che essi non erano venuti per la vicinità de' nemici, passato vn'altra volta il Po, si ritirarono in sicuro. Di qui si potè vedere, quanto la Fortuna troppo potente schernisca le cose del mondo, poi ch'ella in vn punto di tempo, dandogli vna mortal ferita, mise sottosopra la parte di Massimiliano, e insieme con bruttissimo caso macchiò tutta l'autorità & dignità, d'vn'ottimo Capitano, oscurandogli la lode delle cose prima fatte; ilquale per prudenza & arte di general Capitano, non era riputato inferiore à veruno. Per laqual nuoua ancora Papa Leone, perciochè egli hauea messo grande speranza nella virtù di quell'huomo; et per hauer poi inteso, che gli Suizzeri discordauano fra loro, & trattauano la pace; si perdè d'animo talmente, che desperato quasi le cose, & massimamente à ciò spignendolo i suoi famigliari, i quali erano della fattion Francese, mandò Cinthio da Tiuoli al Re Francesco, con cōmissione di trattar la pace; & pensò anco di voler rēder Bologna a' fuor'usciti Bentiuogli; perciochè in quel mouimēto di cose, si diffidaua de gli animi seditiosi de' cittadini. Et sarebbe anco quella Città volontariamente ita in mano à gli insolenti Signori, se Giulio de' Medici, ilquale v'era allora Legato, fatto animo al Papa con singolar costanza, non hauesse riparato alle cose dubbiose. Appena s'erano partiti i Francesi della terra co' prigioni, che vi souragiunsero l'espedite fanterie de gli Suizzeri, i quali mossi in vn tempo da dolore & da colera, come nemici saccheggiarono la terra, hauendoui ritrouati ancora alcuni caualieri, che erano ascosi. Il Sedunese, ritrouandosi in vn medesimo tempo senza Capitano, senza caualleria, senza denari, onde si dessero le paghe à gli Suizzeri, i quali stauano per voltare; essendo più chiaramente auisato della venuta di Francesco, deliberò di raunare insieme l'essercito, & vscir del paese di quella poco fedele & instabile natione,

Prospero si rende prigione ad Obegnino.

Girolamo Pēna

Giouanni Barcalone, prigione

Cesare Feramosca Pietro Margano, P. Antonio Carrafa, prigioni.

Leone manda per far pace co' Francesi.

Cinthio da Tiuoli.

Giulio de' Medici Card difende Bologna.

Il Sedunese pensa ritornarsene à casa.

Alberto Pietra, & Giouãni Despachio nemici del Sedunese.

ne,& tanto più,perch'egli chiaramente intendeua,che Alberto Pietra, & Gio uãni Despachio Capitani de' Bernesi,i quali erano sempre stati affettionatissimi alla parte di Francia; & anco i Sauoini medesimi,mãdati sotto mano da Carlo lor Duca,sollecitauano,& subornauano la moltitudine contra di lui. Et alcuni giorni innanzi p la medesima cagione,haueua fatto mettere in prigione Alber to Pietra,& poi vinto da prieghi de' migliori l'haueua liberato.Ond'egli pigliã do animo per la venuta de' Francesi, quasi per voler vendicarsi dell'ingiuria, con tutti gli artificij che poteua,s'ingegnaua di mettere ad effetto l'incominciato disegno. Et già la cosa era ridotta à tale,che alcuni soldati molto insolentemente domandando le paghe,voltarono l'armi contra il Cardinale; percioche i denari, i quali promessi dal Re di Spagna doueuano esser portati in campo, tem poreggiando Diego Aquila Ambasciator suo à Milano, non si presentauano il giorno assegnato. Ma Galeazzo Visconte,huomo d'antica autorità appresso degli Suizzeri,& Giacopo da Gambara mandato dal Papa con denari, frametendosi in ciò i migliori, oppreßero questi principij della seditione. Perche Borbone e'l Triultio, giudicando che gli Suizzeri, i quali à questo modo erano in iscõpiglio,& disgiunti d'animi & di forze, si potessero rompere à parte à parte, facilmente gli haurebbero spenti in vna ò due battaglie, se il Re Francesco,il quale nõ voleua,che in aßenza sua,si tentaße la Fortuna della battaglia,molto prima non gli haueße auisati,che ciò nõ faceßero,& che non metteßero la cosa in qualche rischio di battaglia. Et egli in questo mezo paßate l'Alpi cõ tutta la massa dell'eßercito,scese nelle prime cãpagne d'Italia. Et quiui cõ bellissimo ordine fece la raßegna dell'eßercito,con grãde et marauigliosa allegrezza d'ogn'vno; perche tutte le cose,che haueuano desiderato, gli erano riuscite molto più facili,che i nemici non haueuano creduto. Quel giorno fattosi venire innanzi Prospero, per mezo delle squadre armate,con vmanissime parole lo confortò,che con buono & virile animo, sopportasse la presente fortuna, & che ottimamente egli speraße di lui; & senza alcuna taglia liberò i suoi caualieri, eccetto alcuni pochi nobilissimi & di nome illustre. L'altro giorno accostò il cam po più appreßo a' nemici,& tentò per mezo d'huomini sofficienti Sauoini,i qua li per ragione dell'antica amicitia, erano mandati da Carlo Duca di Sauoia à gli Suizzeri, se con alcune conditioni si poteuano piegare coloro, che haueuano in odio il nome della pace, & grandemente s'opponeuano allora a' disegni de' Bernesi. Ma poi,che essendo confermati quasi gli animi di tutti, & per la certa speranza de' denari del Papa,& per li ragionamenti del Cardinale, & anco per vergogna di non eßer riputati leggieri; l'animo dell'eßercito era tale, che più tosto pareuano di volere vna mortal guerra, che vna giustissima pace; i Sauoini si partirono senza hauer fatto nulla. Nondimeno i Capitani Suizzeri,i quali erano di parere,che in quel tempo non si deueße leuare ogni speranza di pace; acciochè ingannando framettessero alcuno spatio di dimora,per poter si

Diego Aquila.

Galeazzo Visconte, Giacopo da Gambara.

Frãcesco in Italia.

Francesco conforta Prospero.

Tregua tra' Suizzeri, & Francesi.

tersi leuar di quei maluagissimi luoghi, domandarono tregua di certi pochi giorni; affermando, che in quel mezo essi sarebbono iti à Vercelli, et quiui di buonissima voglia vdita vn'altra volta l'ambascieria, haurebbero discorso in più frequente Dieta, d'intorno alle conditioni della pace. Francesco ancora che apertamente conoscesse, che la ragione della occasione di guerra staua in certi et breuissimi spatij di cose, & di tempi; nondimeno parendogli, che allora non fosse punto d'arrischiarsi alla fortuna della battaglia; & perche egli speraua grandemente di douer finir la guerra senza ferita de' suoi, gli concesse la tregua. Ma però cõmise à Lotrecco, che cõn vna grossa banda di caualli gli tenesse dietro alle spalle; & che, presentandosigli tal'ora innanzi in battaglia, non lasciasse à modo alcuno nessun di loro partirsi, nè discostarsi da tutto l'essercito, nè sicuramente sbandarsi. Perche di continuo essi marciando secondo loro costume, ristretti in ordinanza, il secondo giorno per viaggio arriuarono alla nobil terra di Chiuasso; perciochе essi credendosi d'hauere amici gli huomini della terra, fecer pensiero & disegno di rinfrescarsi con le uittuaglie & sostanze loro. Ma gli huomini di Chiuasso, ò per paura, che la terra non andasse à sacco, s'essi riceueano così gran moltitudine; ò mossi dall'amicitia de' Francesi, sì come quegli, che grandemente si confidauano nelle forze, & nelle mura loro, serrarono le porte; hauendone crudelmente ammazzato alcuni, i quali poco dianzi erano entrati per domandar vittuaglia; & ciò con sì grande arroganza, che ne ferirono anco alcuni con le saette, i quali disauedutamente andauano sotto alle porte per fauellar seco. Perche gli Suizzeri sdegnati per queste ingiurie, subito piantato l'artiglierie, & gettato à terra vna parte del muro, prestamente entrarono dentro per le ruine, & con vna furia ne tagliarono à pezzi più di seicẽto, i quali erano in arme, & saccheggiarono le case. Et essendo essi adirati nõ haurebbero perdonato à tetti, se il Sedunese, pregato di ciò da Galeazzo et dal Gãbara, facendo vista, che Francesi venissero; perciochе per auentura i caualli loro che scorreuano innanzi s'erano presentati, subito non hauesse fatto sonare i tamburi, & dare all'armi. Per loqual caso, essendo tutti vsciti fuor delle porte al segno che gli era dato, per mettersi in battaglia, poco dapoi acchetati, & pacificati gli animi loro, & per la grande vccisione de gli huomini della terra, & per la moltitudine della preda, & anco per lo spatio del tempo, saluarono gli edifici. Hauendo dunque rinfrescato l'essercito con la douitia di tutte le cose, da Chiuasso se n'andarono à Iurea, poi à Vercelli; doue per non vdire gli Ambasciatori, come haueuano promesso, fermatisi poco s'inuiarono diritto à Nouara. Ma dapoi che furono giunti à Nouara, gli Suizzeri, i quali già s'erano ammutinati con l'animo, nè per alcuno spatio di luogo, ò di tempo si poteuano guarire, si che essi non si ribellassero da loro medesimi; & da' Principi della Lega, ammutinatosi incominciarono à metter sottosopra ogni cosa con lo strepito dell'armi, à dir male de' Principi della parte, & à minacciare anco di voler'ammazzare

Chiuasso preso, & saccheggiato da' Suizzeri.

Suizzeri ammutinati.

mazzare il Cardinale, se subito non erano dati lor denari. Et non era possibile, che in così gran disordine si potesse ritruouare alcun subito rimedio, per acchetare l'empito, e'l furor della sollevata moltitudine; perche in vn medesimo tempo l'Aquila Spagnuolo, non mandaua da Milano i denari apparecchiati, ne anco egli non si sa certo, se per paura, ò per inganno, benche fosse chiamato per molte lettere, non veniua in campo; & anco allora facendo ogni volta più maggiore instanza i Sauoini, Alberto, e'l Despachio manifestamente sollecitauano i Capitani, gli Alfieri, e'l vulgo de' soldati à douersi ammutinare. Per laqual cosa il Cardinale, per fuggir la tempesta della discordante, et infedel moltitudine, si ritirò nella rocca. Et non molto dapoi Alberto, e'l Despachio inalberato l'insegne, con più di dieci mila huomini passato il Lago Maggiore, se n'andarono per Domossula à casa. Gli altri, i quali, ò erano huomini fedeli, ò per l'odio grande, che portauano a' Francesi, nõ si poteuano ridurre à far sì gran ribalderia si elessero per Capitani il Ronna, & l'Angiardo del Canton di Zurigo, huomini di singolar valore, a' quali partendo già la paura, publicamente fauellò il Cardinale, & fece loro conoscere, come non era potuto auuenire cosa di maggiore vtile à quello essercito, quanto era, che quegli, i quali metteuano sottosopra la disciplina, & l'onor della natione; et che comprati per denari, s'erano ingegnati di corrompere, & di subornar gli altri, per impedir la guerra necessariamente mossa per onor della natione Suizzera, si fossero finalmente per gratia di Dio partiti di campo; & che però per la partita non si turbassero molto ne gli animi loro; ne anco dubitassero gran fatto di non hauer vittoria. Percioche v'erano soldati molto valorosi, & fedeli; & che ne sarebbono venuti de gli altri per cõmessione de' Magistrati delle terre, con le cui forze facilmente haurebbono potuto sostener la furia de' Francesi, mentre che fossero stati d'accordo, & insieme cõ esso lui, con ottimo modo hauessero voluto far la guerra. Et che all'vna, & l'altra riua del Po, vi erano con due esserciti Lorenzo de' Medici, & Raimondo di Cardona, apparecchiati à congiugnere l'armi con esso loro, & à maneggiar la guerra di commun consiglio, quando hauessero inteso accostarsi l'ordinanze de gli Suizzeri; & che perciò pareua à lui cosa facile, & ottima da farsi, se subito louato il campo essi andauano à Pauia Città ricca, & abondante, & douitiosa di tutte le cose, piegando vn poco la strada; & quindi passauano innanzi à Lodi, à ritrouar gli esserciti della Lega; ò se così bisognaua per sicurezza dell'vna, & l'altra parte, venendo essi, andare à incontrargli. Et che vi rimaneua questa sola speranza, & certissima ragione di vincere; percioche eglino con brieue, & espedito viaggio, facilmente erano per congiugnere insieme le forze, & in vn medesimo tempo haurebbono discostato da' Francesi i Venetiani, i quali erano già arriuati nel territorio di Crema. Ma perche il Ronna, & l'Angiardo, più tosto si gouernauano dalla furia, & dalla voluntà de' soldati, che essi non comandauano à gli altri; & vi

Suizzeri ammutinati, se ne ritornano à casa.

Ronna, & Angiardo Capitani de gli Suizzeri

& v'erano molti che diceuano, che si doueua andare à Milanò capo dello stato, & che s'eleggesse per sedia della guerra quella Città; laquale per l'incredibil copia della vittuaglia, per natura, & fortezza del luogo, per apparecchio d'armi, & per onoratissima affettione de' Cittadini era comodissima; & non erano gli vtilissimi consigli del Cardinale ascoltati con orecchi sani, essendo diuersi i pareri, poco mancò, che non mettessero ogni cosa in iscompiglio. Perciochè molte volte auuiene per la superbia, & gara, commun difetto de' Capitani, che molti ne' consigli quelle cose non vogliono; lequali sanno, che con ragione ancor son volute da gli altri; & voluntariamente s'appigliano a' partiti aspri, & molto duri, per non parer di seguitare i consigli altrui. Erano ancora nell'essercito molti della fattion Francese, i quali sì come haueano à noia il Cardinale per capo, e'l volto, & la singolare industria di lui, così nel secreto si sforzauano di mettere ogni cosa in disordine, & à lui torre tutto il credito, & la riputatione. Ma il Cardinale, ilquale prouedeua di non potersi resistere all'arroganza de' Capitani, & alla leggierezza della moltitudine senza grandissimo pericolo della vita, con vna piu fedele, che valorosa banda di Suizzeri, se n'andò à Pauia; & quindi à Piacenza per confortare gli esserciti, i quali stauano à bada, à guerreggiare. Ma Galeazzo Visconte, e'l Gambara; i quali, & co' danari contanti del Papa, che erano già venuti, & con isperanza di maggior somma, & con frequentissimi ragionamenti, si affaticauano molto per mantenere gli ottimi in fede, & per guarire gli animi de gli altri, si rimasero in campo; & con animo di sopportar patientemente, ciò che fosse interuenuto loro di sinistro; acciochè gli Suizzeri, i quali si muoueuano pur per qualche vergogna, & paura d'infamia, non si chiamassero abbandonati, & piantati, sendo desperate le cose; & però non paressero di poter pigliare la desiderata occasione di partirsi. Partito il Cardinal da Nouara, il Ronna; & l'Angiardo mosso il campo, incominciarono à marciar lungo il lago Maggiore; & in quel medesimo tempo i Francesi, a' quali tutte le cose erano riuscite come a' vincitori, corsero à Nouara. Perciochè poco dianzi Ottauian Fregoso, essendo venuto à trouarlo Emaro Prieo per l'Alpi marine, con alcuni caualli Francesi; & hauendo egli armato piu di quattro mila Genouesi, con l'aiuto de' Guelfi haueua cacciato gli Sforzeschi d'Alessandria, di Tortona, & di molte terre. Ma Francesco, essendosigli dati i Nouaresi, di prima giunta non potè hauer la rocca, ancora che non vi fosse dentro Castellan forte, nè molto valoroso presidio. Perciochè essendo ella cinta di larghissime fosse, & d'altissimo muro d'ogni parte, si vedeua, che haurebbe sostenuto ogni furia d'assalto. Però Francesco, ilquale riputaua che non fosse cosa di fortissimo essercito, nè suo onore, lasciarsi adietro nulla de' nemici, & che non fosse vinto, diede al Nauarro l'impresa della batteria. Et egli desideroso d'acquistarsi nuouo onore, subito piantato l'artiglierie, & ordinato l'opere, incominciò à batterla con tanta furia, che in poche hore gettò à terra la cima

Sedunese à Piacenza.

Francesi à Nouara.

Ottauiano Fregoso in aiuto de' Francesi.

Nouara presa dal Re Francesco.

ma delle mura, e i bastioni più alti, fatto danno anco alle torri con grande strepito di ruina. Per loquale spauento mosso il Castellano huom d'animo vile, rese la rocca & se stesso d'accordo insieme col presidio. In questo mezo gli Suizzeri, i quali seguitauano il Ronna & l'Angiardo giunsero à Vareso, & quindi hauendo eglino per tutto quel viaggio sparlato de' Principi della Lega, & tolto al Gambara i denari del Papa, & pure allora grandemente minacciato che essi erano per far quel, che hauea già fatto Alberto Pietra, e'l Despachio, s'auuiarono quasi tutti à Galarato, doue erano già venuti Carlo Duca di Sauoia, Lotrecco, & molti huomini togati, per negotiare ancora la pace, & ordinar le conditioni. Tal che questa leggiera, & partial moltitudine con animi incerti or quà or là si lasciaua trasportare, quando per isperanza d'oro, & quando per desiderio di gloria & d'onore, che promettendo essi il medesimo all'vna, & l'altra parte, in vn medesimo tempo tu gli poteui chiamare instabili, & constantissimi ancora. Galeazzo, e'l Gambara in quel disordine di cose, andando à ritrouare i soldati, e i Capitani più fedeli; & con prieghi & scongiuri supplicandogli, che non volessero seguitare gli scandalosi, & quei che erano subornati, & che così tosto non s'affrettassero à tradire i principi della Lega, à far sì gran vergogna in publico alla natione Suizzera, e à far tanto beneficio a' nimici Francesi, i Capitani gli rispondeuano, che per questa ragione essi andauano à trouare i Francesi; perche negotiando, e interrompendo, voleuano metter sottosopra tutto l'ordine di finir l'impresa, & rimosso, & persuaso i soldati, leuare gli animi di tutti dall'amicitia de' Francesi. Ma la cosa passò tutta d'altra maniera; percioche subito di prima giunta diedero le conditioni della pace; & alcuni huomini di grado presero denari, & con giuramento confermarono, che essi sarebbero stati perpetui amici de' Francesi, se Francesco gli osseruaua ciò, che gli Ambasciatori erano conuenuti. Essi domandauano, che per dono della presente pace, & per l'accordo, che haueuano fatto col Tramoglia à Digion, gli fossero pagati settecento mila scudi d'oro in tre paghe. Et oltra di ciò con grande arroganza, & superbia, domandauano ancora di molte altre cose; perche à leuar tutta la riputatione a' Francesi, voleuano parer di farsi tributario vn Re potentissimo di Francia. Perche Francesi pensarono di voler sottoscriuer tutte le le lor domande; percioche essi non erano per isparmiar denari, nè per rifiutar nessuna di quelle, ancor che ingiustissime conditioni, pur che finisser la guerra senza sangue loro & de' nemici; & finalmente perche essi voleuano accompagnarsi con legame d'accordo, & di fermissima pace quella indomita natione, laquale di continuo haueua l'armi in mano, & era sopra il collo dello Stato di Milano. Vi sono di quei, che credono, che gli Suizzeri con animi ostinati, aspettando l'occasione della battaglia, malitiosamente, & con fintione negotiarono l'accordo co' Francesi; accioche facendo vista di voler far pace, gli fosse venuto fatto, di torre in mezo, & di dar la stretta à quegli huomini illustri con vna

banda de' caualli Francesi, & di metter le mani sopra i denari del Re, i quali à vn certo giorno ordinato deueuano esser portati di campo; la qual cosa crederei forse, che si deueße lasciar per falsa, se coloro che hanno scritto queste cose, non misuraßero facilmente i più secreti consigli de gli huomini, non dalle cõgetture, ma da' medesimi successi delle cose. Ma mentre che gli Suizzeri accomodato le cose à Galarato, negociauano la pace, & le conditioni di quella, soura giunse da Belinzona Rostio huom di grande autorità & riputatione appresso gli Suizzeri, con venti insegne di fanteria. Talche per la venuta di quest'huomo, mutatosi le volontà di molti, & abbattuto parecchi per la paura, quei che haueuano in odio i Francesi, ruppero tutta la speranza della pace, laquale era già fatta. Percioche poco dianzi, i Principi de' xij. Cantoni, hauendo nuoua dell'essercito, che era in disordine, con tutti i voti haueua dichiarato Capitan generale di tutto l'eßercito Rostio; sì perche egli haueua allora il supremo Magistrato nel Cantone di Zurigo, sì anco, perche essi non pur d'età, ma ancora d'esperienza nelle cose di guerra, era stimato maggior de gli altri Capitani. Costui per rompere i disegni de gli huomini seditiosi, & per riparare a' presenti mali, riprendendo, confortando, & spauentando con tutti i modi di consiglio, & con la seuerità ancora non mancaua di fare il debito suo. Cambiato adunque gli animi di tutti per vergogna, & per paura, & domandando essi in cambio della pace, guerra & armi; il Rostio restituì i denari al Gambara, prese giuramento da' soldati; & eßendo anco souragiunto à tempo l'Aquila Spagnuola con denari, dato la paga à tutti, & quel dì medesimo, moßo il campo per andar diritto à Milano, s'inuiò per lo contado di Como à Monza. In questo mezo il Sedunese, hauendo hauuto nuoua in Piacenza della venuta del Rostio, sì come quel, che quando le cose erano già quasi che desperate e in disordine, accresciuto di nuoua speranza, pareua che non dubitaße più punto del succeßo della guerra, incominciò à confortare i Capitani del Papa, che paßaßero il Po, & cõ eßo lui andaßero à guadagnar la vittoria. Et con simile ragione pregaua, & scongiuraua il Cardona, ilquale s'era accampato sulle riue del Po, & dell'Adda, che tosto se n'andaße à Lodi, & non perdeße tempo à congiugner le forze sue con le genti del Papa, & con gli Suizzeri. Percioche Iddio metteua loro innanzi bellissima occasione d'vna incomparabil vittoria, con laquale s'egli si ricordaua della miserabil rottà di Rauenna, & misuraua nell'animo suo, come haueuano à passar le cose in Italia, se Francesi vinceuano, egli haurebbe potuto sodisfare all'onore, & alla propria lode, al desiderio del suo Re, alla riputatione & alla gloria di tutto l'eßercito. Perche egli promettendo, che non era per mancar nè di volontà, nè di consiglio, nè di forze a' Principi della Lega, & che à vn giorno ordinato, haurebbe condotto tutte le genti nel contado di Lodi. Il Sedunese non gli parendo tempo da perdere, prese da Goro da Pistoia procurator del Papa sette bande, tra huomini d'armi, & cauai leggieri, per cagione

Rostio Suizzero.

Suizzeri ritornano ad vbbidienza.

Il Sedunese à Lodi.

Mutio Colõna, Lodouico Bosst no, Guido Rangone, Nicolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, Rinaldo Pauese.

cagione di suo presidio; & passato il Po, se n'andò à Lodi. Erano Capitani di questi caualli Mutio Colonna, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, Guido Rangone, Nicolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, & Rinaldo Pauese; i quali erano huomini di grande esperienza nelle cose della guerra. Ma essendo essi giunti à Lodi, & non andando innanzi il Cardona, come s'era ordinato, & à congiugnere le forze; percioche, egli haueua inteso, che gli Suizzeri trattauano la pace, & che i Francesi, i quali erano già arriuati nel contado di Milano, erano lontani da Lodi il viaggio di poche hore; il Sedunese in vn medesimo tempo, spinto da ira, & da paura, si partì di Lodi per andar ratto à trouare gli Suizzeri. Per lo qual caso alcuni caualieri, de' quali erano Capitani, il Rangone, Rinieri, & quel da Fermo, ò per paura, ò per altro più onorato cõsiglio, come si conobbe poi finita la guerra, dissero; che essi non erano per andar più innanzi. Nè perche il Cardinale strettamente gli pregasse, che non volessero commetter sì gran ribalderia; & che in tanta vicinita di campi non lo tradissero in mano di capitalissimi nimici, & benche finalmente per autorità della legatione, gli comandasse, & minacciasse ancora; non si poterono piegare, si che non ritornassero à Piacenza. Mutio, & gli altri; i quali voleuano più tosto seguire il pericoloso consiglio, che gli poteua apportar lode, & gloria, che'l securo, onde glie ne veniua vergogna, seguendo il Sedunese, andarono à Monza à ritrouar gli Suizzeri.

Sedunese à Mõza.

Ma il Re Francesco, ancora che egli fosse risoluto di non voler por da parte la speranza della pace, senza intermettere vfficio alcuno d'industria; nè di liberalità; nondimeno per non riceuere in quel mezo per negligenza qualche danno; perche le più volte lasciata la speranza della gnerra, gli animi de' Capitani, e i soldati sogliono farsi piu negligenti, del Pauese piegò nel contado di Lodi; & à mezo il viaggio, lungo la via publica, s'accampò fra Milano, & Marignano, laqual terra è bagnata dal fiume Lambro, doue il suo campo per ordine di cose, & per grandezza di gente, pareua il più marauiglioso, e'l maggiore, che mai fosse veduto per alcuno all'età nostra. Et ciò fece egli per molte cagioni, per passar d'vn paese vano, & consumato nelle fertilissime, & intatte possessioni de' Milanesi; & parte per non lasciar passare gli Spagnuoli, & i soldati del Papa, separati da gli Suizzeri, mettendo loro innanzi vn pericolo grande, & per far più securo il Liniano, che veniua à trouarlo con le sue genti, accostandogli piu il campo, & per difenderlo dal Cardona, ilquale gli staua sopra Doue Francesco solo con questo consiglio, diede grandissimo momento à tutte le sue cose; & finalmente s'acquistò la vittoria del tutto.

Il Re Frãcesco à Marignano.

Per queste cagioni il Cardona, temendo grandemente di non essere oppresso nelle campagne aperte, per la subita venuta del Liniano, & de' Francesi, si ritirò indietro al Po; & su'l ponte ch'egli hauea fatto di naui, & alla difesa delquale, egli haueua messo Giouan d'Vrbino con fanteria, & con artiglierie, passò il fiume dirimpetto à Piacenza. Era in Piacenza Lorenzo de'

Il Cardona si ritira. Gio. d'Vrbino. Lorẽzo de' Medici.

de' Medici,con quattordici compagnie di fanteria Italiana,& tre mila caualli. Et il Cardona haueua ottocento huomini d'arme, & mille cauai leggieri, con vna legione de' soldati vecchi; doue ciascun fante priuato à vn per vno, chiaro per valorosi fatti,& ricco di preda; cosi per singolar valore,come per splendido ornamento d'armi,pareggiaua i condottieri,& i capitani suoi. Giunto in questo modo i due esserciti,& confermandosi per opinione d'ogn'vno, che securamente si poteua passare il Po,& facilmente andare à ritrouar gli Suizzeri; & veggēdo Lorenzo e'l Cardona; che s'essi andauano innanzi gli era proposta l'occasione d'vna grā vittoria, ò d'vna singolar lode; hauuto seco i capitani de' soldati,vennero à Dieta. Furono dall'vna,& l'altra parte addotte alcune cose per iscusa; che nō hauendoui messo maggior diligenza,& prestezza da principio,non si fossero congiunti con gli Suizzeri,per la colpa dellaqual cosa, & per l'indugio de' capitani più tosto,che per strettezza de' tēpi,ò difficultà delle vie, pareua che si fossero lasciate alcune occasioni. Tutti nondimeno riprendeuano gli Suizzeri,che senza saputa de gli esserciti della Lega, essi priuatamente hauessero negotiato la pace col nimico cōmune, ò che hauessero finto di ciò voler far con consiglio quanto si voglia fedele; perciocbe con la sinistra fama,& pericoloso romor di quell'atto spauentato, già le menti d'ogn'vno per la paura d'vna grauissima guerra, haueuano dato sospetto della loro antica leggierezza, nondimeno gli Spagnuoli,& parimente i soldati del Papa,s'offersero apparecchiati à passare il fiume; & se'l bisogno l'hauesse ricercato di non rifiutar nessuna conditione di venire à battaglia,ancora che con disuantaggio; mentre che fedelmente,& con onorata volontà di tutti si facesse la guerra. Ma negotiādo essi fra loro solamente di parole,ma di vero diffidando grandemente l'vno della volontà dell'altro,non si poteua trouare, chi volesse essere il primo à passare il fiume col campo. Lorenzo,ancora ch'egli si ricordasse molto bene, qual fosse il debito dell'vfficio,& della dignità sua,& qual fosse l'animo,et i disegni del Papa suo zio; nondimeno in q̄lla così difficile impresa,gli pareua di pigliare altro partito; sì come quegli,che con l'essempio de' tempi passati, si credeua,che il Re Ferrando secretamente, si fosse conuenuto con Francia; & perciò pensaua,che il Cardona, ilquale poco diāzi non haueua voluto piegare à gli Suizzeri,nō fosse p douer far cosa alcuna onorata per vtile altrui. Dall'altra parte ancora sospeso da graue pēsiero dubitaua nō gli Suizzeri; i quali vacillādo,& discordando,haueano mostrato assaissimi segni d'ammutinamēto, secondo la loro antica natura,& costumi di prima in mezo l'ardor della guerra, non dessero qualche mortal ferita alla Lega. Il Cardona anch'egli, hauea il medesimo sospetto di Lorēzo,et temeua grandissimamēte d'esser tradito da tutti; perciocbe hauea inteso,ch'egli secretamente haueua mandato suoi messi al Re in campo; & che il Cōte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico Ambasciator del Papa; ilquale era rimaso in cāpo del Re,trattaua l'accordo,& costantissimamente promette-

ua,

falsa paura, eßendo Iddio & la Fortuna manifestamente in fauor de' Fráceſi, ruppe, & miſe in diſordine i ſupremi diſegni, e i tardi cōſigli di coloro, che ſtauano à perder tempo Ma il Cardinale, & Rostio à Monza, licentiati da loro gli Araldi del Re; i quali erano iti à trattar le conditioni della pace, ſe n'andarono con tutte le genti à Milano. Le fanterie de gli Suizzeri, furono alloggiate nelle caſe de' cittadini, ma alla caualleria furon dati i borghi, che guardano verſo porta Romana. Quiui ſi faceuano le guardie, & ſpeßo ſi ſcaramucciaua fra la caualleria; percioche i Franceſi, haueuano ogni dì per vſanza di ſcorrer dal cā po fino alla porta, & le genti del Papa dalle guardie, nelle campagne vicine, & nelle ville all'intorno. Era venuto ancora poco dianzi il Triuultio à porta Ticineſe, con vna picciola banda di ſoldati, per domandar di venire à parlamento, et per confortare i cittadini à renderſi d'accordo. Ma hauendo egli indarno tentato gli animi loro, dalla ſubita furia della plebe armata, laquale all'improuiſo haueua dato fuora, non ſenza pericolo della ſalute ſua ributtato, s'era ritirato in ſicuro. Raunato adunque tutte le genti in Milano, Maßimiliano, e'l Seduneſe, chiamarono i Capitani, & gli Ambaſciatori nella rocca, & furono inſieme à conſiglio. Doue hauēdo diſcorſo ſopra tutta la qualità della guerra, à molti parue, che foße d'importanza alla vittoria, che non ſi veniße à battaglia, ſe prima eſſi non s'vniuano co' ſoldati del Papa, & con gli Spagnuoli, ò meßoui qualche neceſſità non tirauano il Re di Frācia confidato ne' ſuoi ripari, in campagne più aperte. Percioche ſi vedeua, che gli Suizzeri facilmente erano per ottener l'vno, ò l'altro, s'eſſi ſpigneuano innanzi il campo, fino à Binaſco nella ſtrada di Pauia. E'l conſiglio di queſta coſa ſi moſtraua con due ragioni. Percioche, ſe pur Franceſco mouendoſi i nemici molto oſtinatamente, foße voluto ſtare in quel luogo fortiſſimo, giudicauano facilmente di potere arriuar da Binaſco per la via di Castel Sant'Angelo, & per quel paeſe abondante d'ogni vittuaglia al fiume del Po; doue per li ponti già fatti, gli eßerciti della Lega s'haurebbero congiunti con loro con grande ſperanza della vittoria; & ſe pure il Re di Francia, temendo di non eßer ſerrato fuora in vn tempo dalla città di Pauia, & dal ponte di pietra del fiume Teſino, doue egli hauea laſciato mediocre preſidio, ſi foße inuiato al Teſino; in quel caſo eſſi, ò haurebbono combattuto fra via cō miglior conditione, ò ſubito da man ſiniſtra ſi ſarebbero piegati à Lodi; & quindi fatto venire, & riceuuto in campo Lorenzo, e'l Cardona, incontanente ſarebbe auuenuto, che eſſi haurebbero interrotto al Liuiano il ſuo propoſto viaggio, et a' Frā ceſi haurebbero ſcemato la ſperanza, laquale eſſi s'haueuano concetto grandiſſima, per le coſe che gli riuſciuano bene. Eſſendo adunque meßo innanzi alcune carte, ſulle quali erano dipinte le miſure del viaggio, e'l ſito del paeſe; accioche quegli huomini d'ingegno contadino, conoſceßero meglio la riſolutione che ſi era preſa, alcuni Capitani, i quali moſſi per loro anco giudicio, ò per denari freſchi, haueuano accettato le conditioni della pace à Galarato, mentre che diſcordando,

Il Seduneſe con gli Suizzeri à Milano.

dando,& diuerse difficultà mescolandoui,diceuano, che sopra quelle cose, si doueua far più graue, & più matura consideratione, misero in disordine tutto'l modo di quello vtilissimo consiglio. Per lequai cagioni il Sedunese; accioche gli animi de' fedeli,mettendoui tempo in mezo,non venissero à raffreddarsi,et i desiderij dell'incerta moltitudine, non si volgessero à far tradimento; cō tutti gli artificij,pensò di volergli persuader tutti,che quanto più tosto venissero à giornata co' nemici; giudicando,ò di douer riportarne onorata vittoria,ò se pur gli Suizzeri per l'infelicità della battaglia,haueßero riceuuto qualche rotta, acquistar capital nemicitia,& immortale odio alla nation Francese, con tutti gli Suizzeri. Adunque partecipato il disegno suo con gli Alfieri,& co' fedelissimi Principi de' Cantoni,secretamente auisò Mutio Colonna,che posto l'ordine,quādo egli hauesse hauuto il segno, facesse dare all'arme; & che, se i nemici con essercito giusto si fossero appressati a' borghi, spignesse innanzi con la caualleria, & quanto più poteua, fingendo paura,& pericolo,domandasse aiuto à gli Suizzeri. Il medesimo comandò, che facessero le prime compagnie; lequali illustri per virtù militare,& per l'odio che portauano a' Francesi, sempre ne' principij haueano domandato i luoghi più vicini. Et così, poi che i soldati hauendo desinato, se n'andauano à spasso, subito fuor della porta Romana sonarono le trombe,& i tāburi; & appresso crescendo tuttauia la nuoua della venuta de' nemici,vna cōpagnia doppo l'altra,mentre che le prime dauano di mano in mano la cagion del romore à quelle che seguiuano; & tutte pigliauan l'arme in mano, cō incredibil desiderio di combattere, s'vscirono fuor delle porte. Perche senza indugio,anco le fanterie di dubbiosa fede,alzate l'insegne, seguitando, per non parer d'abbandonare i primi in quel tumulto; ilquale apparteneua alla salute & riputatione publica,ò tener contra gli altri,circa l'interesso della guerra,serrate bene insieme s'inuiarono alla porta. Il Cardinale in abito, & cō le croci innāzi,correndo sopra vn cauallo da guerra,d'auanti all'ordināza de' soldati,che marciauano; secondo che egli giugneua à gli Alfieri, a' Capitani, & a' soldati dà lui conosciuti per le lor pruoue illustri,confortandogli,& infiāmandogli,che s'affrettassero tosto; affermaua loro,che Iddio, & i Santi gli prometteuano la vittoria di quel giorno; cō laquale non solo valorosamente combattendo erano per ispegner tutta la nobiltà della Francia,menata con la scorta d'vn Re giouanetto,in mezo di due eßerciti nemici, ma ancora con la propria virtù,et felicità, fracassate le forze de' Venetiani,et de' Genouesi erano p metter leggi à tutta Italia,nè che però i Tedeschi soldati pagati,i quali erano la fortezza del Re; i quali però eßi haueano spesse volte vinto in battaglia,nō erano nè tāto contrari all'imperatore,nè di sì prodigo valore,che douessero pēsare, che eßi fossero p combatter per Francesi,i quali erano veri nemici,contra l'onor di tutta l'Alemagna. Et che nō credessero ancora,che i Guasconi, huomini sempre auezzi à fuggire,nè quegli huomini d'arme rilucenti per saioni di seta,et p collane d'oro,

Il Sedunese delibera far giornata co' Francesi.

Sedunese cōforta gli Suizzeri à combattere.

i quali erano vsati di mettere alquanto più presidio ne' caualli,& ne gli sproni, che nelle spade,& nel valore, fossero per combattere in battaglia,nè più valorosamente,nè con maggiore animo,che già s'hauessero fatto. Et che tutta la fatica,e'l pericolo che rimaneua loro, tutto cõ animo grande s'haueua da impiegare,in prender l'artiglierie de' nemici.Doue,se perauẽtura alcuni di loro pur morissero, gli assicuraua à tener per cosa certissima,che l'anime loro,da lui per autorità del Papa,assolte da ogni peccato, lasciando in terra memoria d'onorato valore, subito se ne sarebbero volate in cielo. Mentre, ch'egli per tutto ragionaua di q̃sto modo, & era scorso innanzi alle prime fanterie, lequali erano già venute nella via aperta; Galeazzo Visconte,Giouanni Gonzaga,il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori lo seguitarono; & con gli Suizzeri,che vsciuano,si congiunsero alcuni caualieri di quelle famiglie,che per antica beniuolenza osseruauano il nome Sforzesco. Et anco alcune squadre d'huomini armati di plebei, & di sgherri,di lor volere si mescolarone, fra la turba che passaua. Appena erano vsciti tre miglia fuor di Milano,nè più di tre miglia & mezo,era quindi lontano il campo de' Francesi,quando essi incominciarono à scaricare dieci falconetti,c'haueuano menato seco.Laqual cosa diede gran pensiero,& marauiglia a' caualli Italiani. Et però Mutio cambiato di volto,& voltatosi a' Capitani della vanguarda, gl'incominciò à domandare; con qual pazzia i primi huomini nelle cose di guerra,& maestri della disciplina,con frettolosi strepiti dell'artiglierie s'affrettauano à destare i nemici,i quali essi più tosto doueuano assalire sproueduti,& senza che pensassero nulla di venire à battaglia? A cui animosamẽte risposero le prime ordinanze,che à bastanza, secondo la disciplina, essi erano per combattere animosamente co' nemici armati,& prouisti ancora, se i compagni loro di fede sospetta,& l'insegne di tutti i Cantoni cõ vn medesimo, & egual consiglio,entrauano con essoloro in battaglia. Laqual cosa molto si confidauano,che potesse farsi, se con quella simulatione piu certi, & piu manifesti segni della battaglia attaccata, fossero arriuati all'orecchie de' compagni, che veniuano adietro. La cui virtù vinta per infame prezzo, quando non vi fosse più nessun'altro rispetto dell'onor publico posto ĩ pericolo, pareua almeno che si potesse destare,& insiãmar dal pianto de' parenti,che gli moriuano innanzi à gli occhi,dalla religione del giuramento militare,& anco dalla paura del giudicio, che poi s'haueua à fare da ogn'vno nella patria, contra gli scelerati traditori. Percioche tanta fidanza di virtù,& d'animo valoroso, era in quegli animi arroganti,che con dispregio grande, poco curauano le grandissime, & valorosissime genti de' nemici,& non credeuano, che alcuna quantità d'artiglierie, nè verun riparo di luogo, fosse per ritardare la furia de' suoi, si che vincendo non passassero dentro à gli alloggiamenti de' nemici. V'erano fra gli altri, alcuni huomini forti, ma di barbaro, & pazzo valore, Pellegrino Landebergo, Cinthio Amerer,& Ridolfo Longo; i quali haueuano messo nella fronte tre compagnie di

Pellegrino Landebergo, Citluo Amerer, Ridolfo Longo, Suizzeri.

di venturieri,huomini molto valenti. Costoro,essendo giunti al cospetto de' nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere,che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani; i quali con più sauio consiglio comandauano, che si deuessero fermar l'insegne,pigliar luogo per gli alloggiamenti, & rinfrescare i soldati dalla fatica della via; anzi essi subito à gran passi andarono alla volta de' nemici. Borbone,e'l Triultio,haueano i principij de gli alloggiamẽti alla Chiesa di S.Giuliano,laquale è in vna villetta; et haueuano preso la uia publica da man sinistra,hauendola fortificato benissimo,d'ogni parte con alti fossi & con argini, secondo vsanza del paese. Appresso à loro il Re, & doppo lui Mons. di Lanson; alquale per ragione di sangue,morẽdo il Re Francesco,toccaua il regno di Francia,haueuano messo la battaglia di mezo,& la retroguarda poco lontano l'vna dall'altra. Et così accampati in tre parti,acciochе tre giusti esserciti,quando fosse stato il bisogno,più comodamente, & più speditamente si hauessero potuto soccorrere l'vn l'altro,& s'erano posti in vn largo,& fortissimo luogo. Perciochе d'intorno v'erano di molti fossi, per diligenza de' contadini, fatti da innaffiare i campi,& anco secõdo che ricercaua il bisogno,il Nauarro ne' luoghi accomodati,v'haueua aggiunto nuoui ripari; & haueua posto cõtra a' nemici targoni grandi piantati in terra, & intrecciati con grosse funi; acciochе i Guasconi coperti con essi,più securamente,& meglio potessero saettare i nemici. Haueua subito Mutio,& alcuni Capitani Suizzeri, spinto i caualli nelle più alta parte dell'argine,per cagione di spiare; & haueuano considerato questa forma d'alloggiamenti,e'l sito del luogo; & appresso haueuano notato, che da man destra v'era rimaso vn luogo comodo per accamparsi, doue vn piano assai basso,quasi da due lati,era cinto da vn perpetuo canale,ilquale correua alle mulina. Quiui si sforzarono essi di persuadergli, che si deuessero accampare, & ristorati i corpi col riposo, & col cibo,che non pensassero punto di voler temerariamente venire à battaglia; & gli faceuano auisati, che sì come la vittoria s'acquista col consiglio,così i disegni dolorosi & vani, nascono da inconsiderato valore; & che spesse volte coloro soleuano esser rotti in battaglia; i quali più tosto con ardimento & con furia,che con vtil dimora & con ragione, si cõfidauano di douer vincere il nemico. Vltimamente affermauano,che contra la sorte si sfidauano i nemici; perche secondo l'antica osseruatione delle gẽti, quel giorno della settimana era infelice,ilquale incominciando l'anno, celebrato per la memoria de gl'innocenti morti da Erode, si riuolgeua cõ tutto il circuito dell'anno. Perciochе q̃l giorno veniua à essere il XIII. di Settembre. Ma perche il furore,& la fatal pazzia; ilche non mai per innanzi era accaduto à gli Suizzeri in campo,hebber tolto l'vbbidire a' soldati,& l'autorità a' Capitani, tutti i più valorosi spinsero auanti; & attaccarono vna terribilissima battaglia co' Guasconi,& co' Tedeschi. Il Triultio,& Borbone,i quali molto prima auisati della venuta de' nemici,haueuano messo le genti in ordinanza,& piantato l'artiglierie

Fatto d'arme notabile di Marignano, tra' Francesi, & Suizzeri.

Lanson.

tiglierie in luogo accomodato, essendo eglino senza dubbio stretti, per ritardar la furia de' nemici, mettendo loro all'incontro le fiāme, et per priuargli ancora, che non potessero seruirsi delle case, & fortificaruisi dentro, abbruciarono tutti gli edifici della villa, & si ridußero in luogo più aperto. Era dinanzi all'artiglierie de' Francesi vna gran foßa, laquale s'haueua da paßar con pericolo, & ardimento grande; che il Nauarro con le fanterie, meßoui all'incontro, e i Tedeschi huomini di singolar valore difendeuano con l'ordinanze serrate insieme. Quiui non dubitò d'entrare vno squadrone d'animosissimi giouani cō alquanto più certa morte che vittoria. Erano costoro huomini elettissimi di tutti i Cantoni di età fiorita, & di singolar prestezza; i quali secondo l'antichissimo costume di quella natione, per poter conseguire innāzi l'età matura gli onori rari della militia, hauendo fatto qualche illustre pruoua di valore, sono vsati di mettersi volūtariamente à tutti gli aspri, & difficili vffici della guerra, & speße volte con pericolosa lode vāno à manifesta morte. Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano perduti, & sono hauuti in onore, & marauiglia grāde; et è lecito loro solo per prerogatiue di virtù, & portar l'insegna, et eßer capitano di fanteria, e in tutto 'l tēpo di sua vita tirar doppia paga. Nè sono questi perduti conosciuti da gli altri per altra insegna di felice ardimento, se non da' cādidissimi mazzi di pēne; i quali secondo il costume de' capitani, con braua pompa portano su' capelli, tenendogli volti verso la terra. Costoro in vno squadrone con animo grāde, paßando innanzi contra le palle dell'artiglierie, poi che riceuuto una gran rotta, hebbero lungo tempo, & molto combattuto con grandissimo disuantaggio, hauendo finalmēte con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, et ributtato le fanterie del Nauarro, per li mōti di coloro che moriuano, arriuarono all'artiglierie. Et hauēdone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati vn'altra volta insieme, vrtauano addoßo à coloro, che si ritirauano, mißero in disordine tutta l'ordinanza della vāguarda. In quel pericolo il Triuultio, & Borbone, spignendo innanzi la caualleria in diuersi luoghi, in quanto essi poteuano vsar forze, & proueder con consiglio, correuano quà & là, per rimetter la battaglia posta in iscompiglio. Nè il Nauarro mancaua a' suoi, riprendendo alcuni, & domandando gli altri, s'egli erano venuti da gli vltimi confini del mare & da' monti Pirenei, solamente per voltar le spalle, & per fuggir vituperosamente la battaglia, hauendo appena veduto il nemico; & però gli confortaua, che ripigliassero animo, & prestamente mettessero mano à gli scoppieti, & alle ballestre, & si fermassero vn poco, fin che i fiāchi si fortificassero con nuoui soccorsi di caualleria; & facessero pensiero di cancellare valorosamente combattendo quel giorno, quel carico di viltà, ò di mala sorte; laquale infelicemente cōbattēdo s'haueano acquistato à Rauenna. Et così in vn medesimo tempo spignēdo innanzi vna grossissima caualleria, confermati per li conforti, & per la vergogna i Guasconi; & stando forti i Tedeschi per ira, & per dolore, si rappiccò

vna crudele & diuersa battaglia. L'vna & l'altra ordinanza fu spinta, per l'orrendo strepito dell'artiglierie, & dell'armi; & l'insegne furono perdute. Doppo questo Cinthio, & Pellegrino morirono combattendo; & Purio capitano d'vna compagnia della guardia, & con esso lui quattro Alfieri, furono ammazzati per fianco da vn colpo d'vna colubrina grossa. Nè mācarono gli Suizzeri a' soldati loro, ch'erano posti in trauaglio; i quali cō maggior circuito erano giunti a' nemici; perciochè raunato insieme da trenta cōpagnie, con vna doppia battaglia, con animi & cō forze freschissime, diedero dētro; & affrontatisi da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatalardo capitano illustre de' Guasconi, & Lodouico, & Giorgio Ellempurghesi Tedeschi nobilissimi. Dall'altra parte, allargato vn poco l'ordinā za, tolsero in mezo la caualleria, che gli vrtaua; doue lungamente fu combattuto con dubbiosa & diuersa fortuna. Percioche gli huomini d'arme, ancora che con la furia, & con gli vrti de' caualli, calpestando, & fraccassando coloro, che moriuano, con molta vccisione passassero dentro a' rari, & deboli squadroni, nondimeno quando s'incontrauano nell'ordinā ze serrate, ò erano inuestiti dalle lunghissime picche, ò graui per lo peso dell'arme, mortogli sotto i caualli moriuano anch'essi. Morirono in quel luogo valorosissimamente combattendo, alcuni condottieri di caualli, il S. Sanserro da Sagroterra dell'Imperatore; Imbecurto huomo illustre per gran virtù, & per essere stato lungo tempo alla guerra; Bussio Ambossio, & Francesco fratello di Borbone, anch'egli corse simil pericolo della vita, secondo che diceua, quando egli era in quella sanguinosa battaglia. Ma io intesi poi altramente dal Re medesimo, ilquale nominandomi i testimoni affermaua, che Borbone non haueua hauuto ardire di soccorrer punto il fratello posto in pericolo, & senza esser punto tocco, si ritirò indietro dal cospetto de' nemici alla seconda battaglia. Il Triultio anch'egli, mentre che indarno soccorreua l'Alfier suo, ch'era tolto in mezo da' nemici, & sì moriua fra le lancie, & l'alabarde de' nemici, trauagliato, feritogli il cauallo, & trattogli il pennacchio dell'elmo, souragiungendogli i suoi soldati, si liberò dal pericolo. Et già difficilmente si sosteneua la battaglia in più luoghi; & gli Suizzeri combatteuano con miglior Fortuna; perche haueuano passato vna maluagissima fossa, & gli haueuano preso l'artiglierie con gran valore; & hauēdo ributtato le fanteria, & disordinato i caualli, erano passati innanzi nel luogo, che i nemici teneuano; quādo il Re Frācesco spignendo auanti la seconda battaglia, & comandato à Lanson, che con egual passo gli tenesse dietro cō la retroguarda, ordinato da' Capitani in certo spatio molti pezzi d'artiglieria, per scaricarle per fianco nel battaglione de' nemici, in tempo opportunissimo souragiunse con la banda nera, & con vna grā caualleria. Et esso con la sopraueste reale, di colore azurro, co' gigli d'oro, generosamēte appresso de' nemici & de' suoi, facendosi conoscer per Re, si mise nella prima battaglia; doue animosamente feriua i nemici, & quà & là spronādo il cauallo, pericolosamente

Morte di Cinthio, di Pellegrino, & di Purio

Morte di Sciatalardo, di Lodouico, & di Giorgio Ellempurghesi.

Morte del Sanserro da Sagro et d'Imbecurto Bussio Ambossio, Francesco Borbone.

mente affrontaua i più valorosi nimici; & finalmēte non solo con le parole, & co' cōforti, ma ancora con onorato essēpio di vero valore faceua animo a' suoi. Percioche tāta era la furia di coloro che spigneuano innanzi, tāta l'ostinatione dello star forte, & tanto finalmente era il vigor ne' feriti ancora, et in quei che moriuano, che fu bisogno in q̄lla iniquità di battaglia, che il Re si scordasse della sua grandezza, ch'egli sprezzasse la vita, & più tosto con la mano, et con le forze, che con arte, ò consiglio rimettesse i suoi, ch'erano posti in trauaglio, & in cōfusione. Et anco la caualleria, laquale à Nouara, & à Taroana fuggēdo hauea perduto l'antica riputatione del suo valore, per non esser tassata, se vn'altra volta si ritiraua con perpetua vergogna per l'auuenire, si sforzaua di sodisfare ò cō onorata morte, ò con singolar vittoria al Re suo, che combatteua sù gli occhi d'ogn'vno. Morirono in q̄llo abbattimento Talamone figliuolo del Tramoglia, & Roianato Piccardo di nobil sangue, & Vantello, ilquale portaua l'insegna straordinaria della banda del Re, et anco molti valorosissimi caualieri, cō Moio Alfiere d'vna nobilissima banda, i quali impediti ne' fossi, & ne' tralci delle vigne, non s'haueuano pūto potuto districare. De gli Suizzeri vi morì Ridolfo Lōgo, quell'antico solleuator della moltitudine, et conosciuto molto per l'antico tradimēto fatto contra Lodouico Sforza. Vi morì anco Flechio, più chiaro per virtù, che per nobiltà, & Gualtieri Offio. Costui per la sua singolar prudenza, & gran prontezza di forze; lequai cose difficilmēte si trouano accompagnate ne gli huomini di q̄lla natione, s'haueua acquistato grande opinione di virtù in tutte le guerre, & massimamente nella battaglia di Nouara. Fu combattuto per ispatio di sette hore continue; percioche in mezo dell'ardor della battaglia, poi che fu tramontato il Sole, la Luna che in q̄l tempo riluceua di notte, portato vn chiaro splendore mantēne l'vno, & l'altro essercito in arme. Et fu sempre orribile, & sanguinosissima la battaglia, fin che si vide rilucere pure vn poco di lume. Ma poi che la Luna si fu ascosa fra' nugoli, ancora che quei che erano debili per la stāchezza, & per le ferite, spūtato l'armi cercassero luogo di riposarsi. In q̄l mezo nondimeno errando l'vna & l'altra parte con ciechi, & pazzi colpi, i cōpagni, et parimēte i nemici crudelissimamente s'ammazzauano fra loro; Percioche i Tedeschi, poco differēti da gli Suizzeri d'arme, di lingua, et d'abito, mētre che in diuersi luoghi si mescolauano insieme, riconoscendosi finalmente p lo cōtrasegno, faceuano così al buio vna orribilissima vccisione. Nè tutta notte mai si restò di scaricar l'artiglierie; lequali sì come si tirauano à caso, così faceuano alquanto maggiore spauēto, che danno. Il Sedunese, ilquale di speranza, di gouerno, & di fatica non mancaua a' suoi; essendo per error del luogo inciampato ne' Tedeschi, contrafacendo la lor lingua con voce molto aspra, si liberò dal pericolo, & passata la fossa se ne ritornò alle case che ardeuano; doue il Rostio & l'Angiardo inuitati dello splendor delle fiamme, raunandosi quiui come al padiglione del Signore assaissimi Capitani, con vna gran trōba haueano dato il

Morte di Talamone, di Roianato, & di Vātello.

Morte di Moio Alfiere.

Morte di Ridolfo Longo.

Morte di Flechio, & di Gualtieri Offio.

segno, colquale gli sparsi, & vagabondi soldati si raunassero all'insegne. Ciò era vn grandissimo corno d'vn bue saluatico, fornito d'argento lauorato alla bocca; ilquale di mano in mano da' lor maggiori si serbaua con gran cura, & religione appreßo de gli Vranesi autori della libertà Suizzera. Col beneficio dunque di questo corno, ilquale secondo il costume di quella natione era eccellentissimamēte sonato da vn valentissimo trōbetta, sì che contrafaceua la voce d'vn'huomo, assaissimi ne furono saluati; i quali con diuerso errore trasportati tra le fanterie de gli Suizzeri, confondendosi l'orecchie nella similitudine de' tamburi, non poteuano certamēte ritirarsi a' suoi. Stettero di quà et di là l'ordinãze sospese, hauendo paura l'vna dell'altra tutta notte, senza dormir mai, più pronte nōdimeno cō gli animi, che con le forze à combattere. Percioche i valorosi, & parimente i vili, ancora che fossero stanchi per la lunga fatica della battaglia, erano però desti da diuersa dispositione d'animi, ò per desiderio di cōbattere, ò per paura della morte. Il Sedunese, et gli altri Capitani, ancora che la lor prima opinione gli haueße molto ingannati; percioche essi, come s'haueuano disegnato ne gli animi loro, al primo empito non haueuano vinto i nemici in battaglia; ancora che gli hauessero messo in disordine con cosi gran rotta, & quasi cō vano sforzo hauessero perduto tutti i loro huomini fortißimi, nō però s'abbandonarono pūto; ma chiamarono assaißimi à cōsiglio; & parendo à tutti, che si deuesse aspettare il giorno, & vn'altra volta entrare in battaglia; percioche essi erano venuti sforniti di tutte le cose, ordinarono, che si mãdasse à Milano à domandar soccorsi d'ogni sorte. Fu mandato Giouanni Gonzaga, ilquale empiesse di nuoua speranza Massimiliano, e i cittadini, sospesi al successo della incerta, & dubbiosa battaglia; che principalmente subito mandasse vittuaglie cotte, & assaissime botti di vino per li soldati, i quali si veniuano meno per la stanchezza, & per la sete; & dapoi vsando ogni prestezza gli mandasse in campo artiglierie, palle, & munitione di poluere. Ma i Capitani, & gli Alfieri partiti di consiglio, diuersamente ragionauano a' soldati secondo che à ciascun di loro pareua del Cardinale, & del successo della battaglia. Alcuni desiderosi d'onore, & di vittoria, alzando con parole la rotta, che essi haueuano riceuuto grande, cō false narrationi faceuano assai maggiore, che non erano le valorose proue de' soldati loro, e'l danno de' Francesi. Per lo contrario altri di diuersa fattione, per prouedere à tempo alla saluezza loro; & per accrescere il pericolo della salute, & del l'onor suo al Cardinale, ilquale si ritrouaua in grandissimo trauaglio, disfatte le compagnie, si ritornauano à Milano. Et anco i caualli del Papa; i quali per lo lor picciolo numero erano stati di poco vtile, la maggior parte di loro mossi da paura, ò da disperatione, abbandonati i Capitani, si ritornarono nella città. Ma il Re Francesco, ancor che liberato da vna paura, & da vn pericolo grande, gli paresse d'hauere onoratamente sostenuto huomini di tanto valore; nondimeno molto trauagliato dal rimanente della paura, & quasi da vn supremo

Giouanni Gonzaga.

mo pensiero, aspettaua il fine di quella torbida notte, & doue hauesse à riuscire l'incerta Fortuna. Et benche egli hauesse il corpo stanco, & molto graue ò per lo gran peso dell'armi, & per la sete, & per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando vn poco la visiera dell'elmo per rispirare, mentre che mutaua cauallo, s'appoggiò vn poco à vna artiglieria. Et subito poi ritornato à gli ufficij di Capitano, mādò messi al Liuiano, auisandolo, ch'egli venisse con l'essercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, i quali egli haueua chiamato à consiglio in vn cerchio à cauallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti, & pche il luogo, che era stato della vanguarda, era preso da' nemici, in ispatio piu forte pose sei mila Tedeschi in riua della fossa, & hauendo quiui comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli comandò che facessero la guardia. Dall'altra parte tolse seco vn grā numero di caualleria, & auisò Borbone, & Lansone, che di quà, & di là con eguale ordine accostaßero la prima, & la terza ordinanza à i suoi fianchi. Talche si come egli per diritta fronte, opposto à i nemici, secondo che richiedeua la ragione del luogo, faceße la vanguarda, & si poteße seruire delle due squadre destra, & sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Nauarro, e vna grā moltitudine de' Tedeschi, non potendo essi partita la battaglia, per lo buio conoscer nè la forma del campo, nè i disegni del Re, piantate l'insegne in terra s'erano fermati. Francesco per vedere egli steßo con gli occhi suoi, il sito delle fosse, i campi, & gli spatij della via publica che v'era in mezo, cō alcuni pochi caualli, se ne uēne alla vista de' nemici, poi rischiarandosi à poco à poco l'aere, per l'alba che ne veniua, se n'andò à fare animo à i Tedeschi, & cosi egli pieno d'animosità, & di certa speranza, inanimatogli con promeße grandi, gli infiammaua à finir la guerra vna picciola battaglia, & à pigliare i premij della già acquistata vittoria, ricodando loro l'ingiurie de' tempi paßati, & le rotte che gli Suizzeri, più tosto per beneficio della Fortuna, & per le maluagissime conditioni de' tempi, & de' luoghi, che per vero valore haueuano dato à i Tedeschi. Et che per ciò si ricordaßero, che quella era la propria, & ispedita occasione di far bene i fatti loro, con la quale essi haurebbero vendicato la morte de i parenti, & de i compagni loro, & parte con valorosi fatti haurebbero fatto conoscere, che sì come i Tedeschi sono huomini nobilissimi & fedele, cosi per virtù, & prattica di guerra, non era per conceder la gloria militare à huomini contadini, & infedeli. Et facendo anco loro vna simile oratione, confortaua la caualleria Francese, che non voleßero tralignar da i lor maggiori, i quali ne i secoli haueuano auanzato tutte le nationi nella gloria della caualleria. Ne per ciò gli Suizzeri con animo, & speranza minore, metteuano in ordine le battaglie loro, benche vna grandissima parte de i soldati, sì come per vario caso s'erano messi à riposare in diuersi casi, & anco dentro à i ripari istessi de i nemici, senza hauer preso alcuno aiuto di māgiare, cō animi feroci à fatica sosteneuano le mēbra, che gli veniuan manco.

 Perciòche

Percioche quelle cose, che si portauano da Milano, procurandole il Gonzaga, nō si poteuano condurre, nè prouedere in brieue tempo, et massimamente di notte, ilqual tempo fu sempre vsato à tardar tutte le facende. Molti soldati ancora nel far dell'alba, essendogli offerto da mangiare; percioche essi erano chiamati alla battaglia, dal suon de' tamburi, & dallo strepito dell'artiglierie, lasciauano i desiderati cibi & necessari à ripigliar le forze. Raunaronsi ne' principij alcuni capitani fra' quali v'erano Aslero Fottio, huomo illustre per onor d'età, & per l'insegne del magistrato, et Chezzio Amman, il più vecchio che vi fosse tra gli Suizzeri, ilquale per più di quaranta anni era stato Capitano, ò Alfiere, ò Collonello in essercito; & in quella notabil battaglia, doue essi ruppero à Nansi Carlo Duca di Borgogna; & tagliarono à pezzi lui, & le sue genti; s'hauea acquistato grandissima lode nella prima schiera. Costoro, ò che fossero mossi per conscienza della riceuuta rotta, ò perche haueuano inteso la partita di quei, che haueuano abbandonato il campo, et già conosciuto il disuantaggio del luogo col beneficio del giorno, parendogli d'hauersi acquistato assai riputatione cō la battaglia del dì innanzi à romper l'ardimento de' Francesi, giudicauano che fosse ben fatto rimanersi della battaglia. Ma poi che essi supplicando, & scongiurando indarno, s'hebbero sforzato di fermar l'insegne già mosse, & mettendo all'incontro le persone loro, ritener l'ordinanze che andauano auanti, furono costretti vbbidire al destino, & al voler de' soldati. Et così Ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, & Zambrone, Capitani animosi et di grandissimo valore, & ordinato fra loro il modo d'attaccare la battaglia, spinsero innanzi da due parti. La prima & grandissima ordinanza, nellaquale era posto l'insegna del Cāton di Zurigo, ilquale è di maggiore autorità appresso de gli Suizzeri, se n'andò diritto à inuestire la battaglia del Re; laquale io dissi ch'era nel luogo di mezo. L'altra, che s'era fermata à man destra poco più giù delle case della villa che ardeua, preso maggior circuito incominciò piegare verso Lanson, ch'era al gouerno della retroguarda; con questo disegno, che quando i primi s'hauessero volto contra il Re, & forze dell'essercito Francese, & essi cō gran furia assaltassero per fianco Lanson, circondato di più debil presidio, & aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, & nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, laquale teneua il campo vicino da man sinistra, di quà dalla via publica, senza di hauerle cōmesso alcuno vfficio certo di attaccar la battaglia; percioche si riputaua che ella fosse fatta de' poco fedeli Cantoni, al destro corno, doue erano Capitani il Triultio, & Borbone; così lontano trecento passi. Ma essendo eglino venuti al lanciare d'vn dardo; subito i Francesi in vn punto di tempo scaricatogli contra tutte l'artiglierie del Re con vna gran prestezza gli diedero sì gran rotta, che coloro, i quali haueuano preso consiglio dell'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima che essi potessero venire alle mani, nè arriuare à nemici.

Aslero Fottio, Chezzio Amman.

Ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, Zābrone, Suizzeri.

mici. Et cosi in questo caso, fatto per mezo vno orribil fracasso, & vccisione d'huomini, il corpo del battaglione stracciate l'ordinanze non era più vn solo; la parte, c'haueа paura de' secondi colpi, incominciò à voltar le spalle, & à ritirarsi, & vna parte sprezzato vn'altra volta l'artiglierie, spinse contra i nemici. Costoro con più saldo valore, & ardimento, che mai per innanzi dato, & riceuuto di molte ferite, passarono la fossa, & venuti alle mani co' Tedeschi, & cõ la caualleria del Re. fecero molte pruoue di terribil virtù. Percioche, mentre che in vn medesimo tempo il Triuultio, & Borbone, allargato il corno, & piegato attorno i caualli, vrtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti cõbatter con doppia fronte. Ma i Tedeschi, i quali in quel grauissimo assalto haueuano perduto Giacopo Condeo, Arrigo Ricurt, & Sassco fortissimi Capitani somigliandogli nell'ira et nel dolore, spingẽdo innanzi raffrenarono la furia loro; et à colpi d'archibugiate gittarono da cauallo il Pontinero p grandezza di corpo, & per virtù d'animo chiarissimo fra' Capitani Suizzeri, ilquale caualcaua intorno all'ordinanze, & con chiara voce dicendo villania à i Tedeschi, facea animo à i suoi, & su gli occhi de gli Suizzeri, misero le sanguinose picche nel grasso & nella sugna di quello smisurato, & pancinto corpo; laquale correua fuora per le piaghe aperte. Laqual cosa appresso de' barbari, è riputata grauissima cerimonia di perfetta vẽdetta ne gli odij molto graui. Et quiui ancora Zãbrone, e Antio Encher, huomini d'animo grandissimo, & di terribile statura, maneggiãdo essi con singolar maestria due spade grandi à due mani, & essendo in mezo la battaglia de' Tedeschi, poi ch'ebbero tagliate molte picche, & tagliato à pezzi molti nemici, riuoltogli finalmente contra tutta la battaglia, furono miseramente morti. Vi morì anco Chezzio Amman, cadendogli sotto il cauallo, ilquale ancora che fosse passato da tre freccie in quella età, per spatio di molte hore, confortaudo & combattendo, non haueua mancato di far l'ufficio di ottimo capitano, nè di fortissimo soldato, essendo gli altri c'habbiamo ricordato disopra, prima che uenissero alle mani stati morti dalla furia delle artiglierie. Giouanni Berro, anch'egli Alfiere di quei di Basilea, poi che mal concio per le molte ferite uide, che non poteua più lungo tempo sostenere l'insegna, & tratto la seta giù dell'hasta minutissimamente la stracciò, accioche ella non uenisse nelle mani de' nemici, & morissi. In questo mezo ancora la seconda battaglia, laquale noi dicemmo, c'haueua piegato uerso Lanson, diede tanto spauento alla retroguarda, che la maggior parte della caualleria, morendo Beomonte Alfiere della banda, & ucciso molti di loro nella prima furia, uoltarono le spalle, & quanto piu poteuano si diedero à correr per la uia di Lodi. Per loqual tumulto auenne, che i cõtadini, & molte spie, ch'erano ne' campi, ueggendo fuggire i caualli Frãcesi tra le bagaglie, credẽdo che'l Re Francesco fosse uinto in battaglia, scrissero per tutta Italia della uittoria de gli Suizzeri. Era ueramente, che la cosa da q̃lla parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo, se non che Emaro Pireo,

Morte di Giacopo Cõdeo, di Arrigo Ricurt, & di Sassco Tedeschi.

Morte di Zambrone, di Antio Encher, & di Chezzio Amman.

Morte di Giouã Berro Suizzero

Morte di Beomonte.

& Obegnino Capitani di singolare esperienza; i quali erano con Lanson, ripreso coloro che fuggiuano; raccolto insieme l'insegne, ristretti i soldati; con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anco di grande aiuto à i Francesi disordinati il Liuiano; ilquale menato seco l'essercito de' Venetiani, spingendo innanzi, sopraggiunse con vna banda d'huomini d'arme nobili, seguitandolo gli altri. Costui, sì come quegli, che era molto desideroso di cōbattere, & di farsi valere, senza interporui alcun dubbio, cōfortando i soldati, che gli tenessero dietro, spinse per fianco addosso à i nemici; ilquale incontro fu riceuuto animosamēte da due cōpagnie di Suizzeri; lequali riuolto l'insegne, & feritone molti, & morto ancora Cepino figliuolo del conte di Pitigliano, giouane di grāde aspettatione, fecero ritirar molto la caualleria, laquale coraggiosamēte gli venia addosso. Ma però q̄lla banda di Suizzeri, spauentata molto più per la venuta che p le forze di lui, incominciò à cercar di saluarsi. Percioche alcuni di loro, afflitti dalla stāchezza, dalle ferite, dalla sete, et dal sudore, si ritiraron ne gli orti vicini, doue souragiūgendo loro anco i caualli del soccorso dalla battaglia del Re, vna grā parte di loro fu tagliata à pezzi. Alcuni altri ritiratisi nella vicina villa, poi che lungamente si hebbero difeso, hauendo per capo Trulero Cesusio, valorosissimo Capitano, sendo finalmēte abbruciata la villa, autor di ciò il Liuiano, espugnati dall'artiglierie, & dal fuoco crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, & fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati giūti dalla caualleria nell'apertissime campagne, tutti sarebbero stati tagliati à pezzi, se non ch'essi per consiglio, & virtù de' soldati vecchi, i quali nel trauaglio di q̄lla Fortuna ricordeuoli della disciplina, non mancarono mai à loro stessi, nè a' suoi, serrata insieme la battaglia, si ritirarono a' suoi di quà dalle fosse, et dalla strada publica. Quasi in quel medesimo tempo, la terza ordinanza di Suizzeri, laquale dicemmo, che si era fermata cōtra il Triuultio, & Borbone, ò per hauer veduto la perdita della giornata, mossa da vituperoso consiglio, volendo più tosto sodisfare alle partialità, & à gli odi, che al publico bisogno, & percio stando à veder l'vccisione, & la virtù de gli altri, incominciò à voltarsi verso Milano. Et sì come quei che erano, ò ammutinati per tradimento, ò abbattuti per paura, non volsero intrare in battaglia; laqual cosa però era quasi che necessaria, hauēdo su gli occhi tutti i cauai leggieri; et essendo salutati da molto spesse artiglierie, lequali malitiosamente ascose doppo la caualleria, aperto finalmente le squadre, à vn segno di tromba l'vna doppo l'altra, erano molto spesso scaricate. Per lequai cose gli altri, i quali lasciāmo combattendo appresso la battaglia reale, mētre che infiammati da cieco furore, & d'ira, più tosto con ostinatione d'animi, che con forze teneano il luogo loro, & haueano alla presenza altre fanterie fresche de' Tedeschi, allequali non era ancora arriuata la battaglia, disperati della vittoria incominciarono à sonare à raccolta. Percioche poco dinanzi, haueuano riceuuto vn gran danno alla fossa; perche i balestrieri Guasconi, standogli sopra, gli

Liuiano in aiuto de' Francesi nel fatto d'arme.

Morte di Cepino Orsino.

Morte di Trulero Cesusio Suizzero.

gli traffigeuano,con vna incredibile moltitudine di saette. I quali Guasconi, po stisi appresso à gli scoppettieri,p dare spatio à empir gli scoppietti, & à caricar le balestre,cosi dandosi luogo vna squadra all'altra,si aiutarono insieme,che sca ricatogli addosso vna continua tempesta di palle,& di freccie,la battaglia, senza poter vendicarsi,domandato soccorso indarno al valore, ne veniua abbattu ta. Finita la battaglia,& non potendo Rostio,il Ronna,& l'Angiardo,& altri auisando,& comandando soccorrere à tanta, & si disordinata moltitudine, nè facilmẽte adempir l'vfficio de' Capitani,ò soldati istessi, anche essi afflitti da tutte le disgratie,per non parer di fuggire, in quel disordine di cose con marauigliosa costanza,& cõ singolar maestria si ordinauano quel,che s'hauea da fare. Percioche hauuta cura de' feriti, secondo che ciascuno era debilitato dalle ferite,i soldati à due à due con grã pietà lo portarono sulle braccie,& sulle spalle,et ridotte insieme tutte l'artiglierie,ch'eran state arreccate da Milano, fermarono la retroguardia,col presidio de' più freschi soldati.Et essi cõ sì fermo passo caminarono per la via publica, che nella partita loro non pareua punto che fossero posti in fuga. Percioche essi non poteuano facilmente essere assaltati,perche erano fortificati dall'vna & l'altro lato della via, d'altissime & continue fosse.

Suizzeri rotti da' Francesi à Marignano.

I Francesi,i quali per venti hore continue,& le più volte con dubbiosa vittoria erano stati armati in battaglia,essendo tutti sudati,& stanchi,essi,e i caualli,& hauendo quasi perduto il senso de gli occhi, & dell'orecchie, per la folta nebbia della poluere,laquale s'era leuata,& per lo continuo, & orribile strepito delle artiglierie, si rimasero di perseguitare i nemici,hauendo però in tal modo hauuto la vittoria,che onoratamente combattendo, vinsero più tosto gli Suizzeri, che si mostrassero per opinione d'ogn'vno,che essi,per l'auuenire potessero esser vinti per alcuna forza. Gli Suizzeri vmanissimamente, & liberamente riceuuti ne gli alloggiamenti loro, posto ne gli spedali quegli ch'erano grauemente feriti, spesero il rimanente di quel giorno, & la seguente notte à ristorare i corpi. Il dì che venne poi,con tanta frequenza empierono la piazza,laquale è larghissima dinanzi alla rocca, che à giudicio d'ogn'vno non parea, che hauessero riceuuto quasi nessuna rotta. Quiui hauuto consiglio fra loro,domandando essi la paga di tre mesi,& dicẽdo, se subito non gli era pagata,che essi erano per andare à casa,ne ciò potendo lor dare Massimiliano, perche egli non haueua apparecchiata cosi gran somma di denari, incontanente alzarono fuora l'insegne p la porta di Como. Nè il Cardinale,sì come quegli,che per l'infelice successo delle cose,haueua perduto appresso di loro alquanto di credito,prima, giouò nulla co' suoi ragionamenti, sì che tutti non s'inuiassero à Como. Per laqual cosa, lasciato tre compagnie de' Suizzeri, lequali fossero alla guardia della rocca, esso con la caualleria del Papa, & con vna grossa banda di Seduni, se n'andò à Lecco,& passato l'Adda per ualle Sassina,per iscoscesi, & dirupati sentieri di monti se n'entrò nella Valtellina, onde poi trauersando l'Alpi andò à Trento, &

Suizzeri rotti, ritornano à Milano.

Sedunense va in Alemagna.

quindi

quindi in Alemagna à trouar Massimiliano Imperatore. Ma gli Suizzeri, & con esso loro Galeazzo Visconte, souuenuti con tutti gli vffici, & facultà loro da' Comaschi; perciochè essi per vicinità di paese, & per traffico di mercatantia haueano insieme molto stretta amicitia, passato il lago di Como per la via di Corio, se n'andarono à casa. Ora facendosi il conto di quei, ch'erano morti, i Francesi affermauano che di vẽticinque mila Suizzeri; i quali erano entrati in battaglia era rimasa intera à pena la metà di loro; & che de' suoi v'erano stati morti solamente tre mila buomini. Ma gli Suizzeri accresceuan molto il numero de' Francesi morti da loro, & fatto la ressegna à casa, confessauano d'hauer perduto solamente in quella giornata da cinque mila buomini fortissimi. Ma però quella vittoria acquistata con la morte di tanti nobili Francesi, & con sì gran pericolo, arrecò incomparabile onore, & gloria al Re Francesco, & talmẽte confermò; & accrebbe la riputatione del nome Francese, che ben con ragione, quando egli leggiadramente raccontaua il successo di quella notte, & di quel giorno, mostraua segno di grandissima allegrezza. Fu accresciuta ancor quella vittoria da nuoua allegrezza; perciochè Claudio di Ghisa fratello d'Antonio Duca di Lorena, credendosi che fosse morto, fu ritrouato ancor viuo tra i corpi morti de' nemici. Perche questo giouane di grande speranza, messe al gouerno de' Tedeschi nella prima battaglia, hauendo riceuuto di molte ferite, haueua tanto onoratamente combattuto, che souragiungendo vn battaglione di Suizzeri, fu abbattuto fra' monti de' suoi, & de' nemici, che moriuano. Ma hauendo il Re in quelle due battaglie, & massimamente in quella del primo giorno, acquistatosi lode di valente guerriero, & essendo di consentimento de' Baroni; i quali se ne rallegrauano seco; giudicato dignissimo d'onor di caualleria, molto volontieri prese gli ornamenti di quella dignità, per man di Baiardo, huomo fortissimo, ancor che vi fossero Capitani grandi, i quali secondo la cerimonia militare detto le parole, & tratto fuori lo stocco, col quale leggiermente si percoteua la spalla sinistra, desiderassero molto d'ornarlo. Ma egli prepose Baiardo à gli altri, perciochè esso l'haueua veduto valorosissimamente combattere fra' nemici & non voleua con inuidiosa elettione à quell'impresa offendere i Capitani maggiori come eguali di dignità fra loro, & ancor per obligarsi in perpetuo Baiardo con l onorato testimonio del suo giudicio. Perciochè la dignità dell'ordine di caualleria, nõ ambitiosamẽte acquistata da buomini infingardi in otio, ma guadagnata in battaglia da huomini valorosi & forti, per merito di singolar valore, è vsata di far nobilissimi sopra gli altri coloro, che sono ancora di bassissimo stato. Ma i Milanesi, dapoi che videro, che gli Suizzeri s'erano partiti, per non mettere in pericolo la città loro cõ dãnosa dimora, subito mãdarono Oratori ĩ cãpo à dargli la città d'accordo & senza cõtrasto. Capo dell'Ambasciera era M. Girolamo da Castiglione Dottore, ilquale con vmilissima oratione mitigò l'ira del vincitore, pregandolo, ch'egli troppo aspramente non volesse

Suizzeri ritornano à casa.

Claudio di Ghisa.

Il Re Frãcesco, armato caualiere.

Baiardo arma il Re Frãcesco caualiere.

Milanesi mandano Ambasciatori à Francesco per rendersi

Girolamo da Castiglione.

lesse punire i miseri cittadini; i quali più tosto s'erano accomodati à trauagliatissimi tēpi, che volontariamente ribellati da lui. Et però s'egli cōseruaua loro, ch'vmilmente ve lo pregauano & erano presti à far ciò, che gli hauesse comandato, con la clemenza, & con la grandezza dell'animo suo s'haurebbe acquistato molto maggior lode, ch'egli non hauea guadagnato nel rompere i nemici nella vittoria del giorno dinanzi; percioche cosa assai più onorata era, che vn grādissimo Re vmanamente, & temperatamente vsasse la vittoria, che felicemēte vincere in battaglia, la doue i soldati, & la Fortuna assaissimo haueuano operato. A queste parole rispose Frācesco, ch'egli era per conseruar la città più tosto per natura sua, che per li meriti de' Milanesi; i quali tāte volte si erano ribellati, & ammazzando il presidio, haueano aggiunto alla ribellione vna crudeltà grāde; con questo, che essi fra certi giorni gli pagassero in tre paghe trecēto mila scudi d'oro; laqual somma metteua loro per taglia. Licentiato gli Ambasciatori, egli mandò parte dell'essercito, facendone Capitano il Nauarro, à cōbatter la rocca, & egli vdita l'Ambascieria de i Comaschi; i quali erano venuti à dargli la città, & gli faceuano à sapere, che gli Suizzeri s'erano partiti del paese, se n'andò à Pauia. Ma Lorenzo, ilquale stando à bada, pareua che non hauesse fatto nè da amico, nè come nemico, vdēdo che s'apparecchiauano i ponti su'l Po & su'l Tesino, sopra de i quali haueano da passar le genti de' Francesi, per venirgli addosso, ricorse à q̄lle medesime conditioni dell'accordo, cō lequali poco dināzi il Conte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico, & Cinthio da Tiuoli, haueuano domādato la pace al Re. Nè però l'animo del Re si discostaua dalla pace; benche il Liuiano brauo per la vittoria, ilquale per priuato odio ancora si moueua con gran desiderio à opprimere il Cardona, dicesse, che sotto fintione di voler far pace, i nemici cercauano di trattenere & di tenere à bada il Re, nel corso di q̄lla vittoria; & che gli promettesse, se ciò gli era permesso, ch'egli haurebbe spēto subito le gēti Spagnuole, solo con le forze del suo essercito. Et che finalmēte, quando egli hauesse distrutto q̄l resto de' nemici, & con facil vittoria si fosse insignorito di Toscana, & cō felice corso racquistato il regno di Napoli, il Re haurebbe dato pace matura à i vinti, & apportato vero riposo alle cose trauagliate d'Italia. Ma il Re Frācesco, ilquale con più secreto consiglio, secōdo l'accordo del suocero, & del Re Ferrādo, si ricordaua, che s'hauea da vsar rispetto à gli Spagnuoli, et s'egli potea riauer Parma, et Piacēza d'accordo, nō le volea racquistar cō l'armi, consentì alla giustissima pace, per non guadagnarsi da ciò maggior'odio, & per nō parer con l'essempio di Lodouico suo socero; di offender con la sua troppa & spauentosa grandezza gli animi de i Principi. Le cose dunque furono accordate in questo modo, che il Papa lasciasse occupar da Frācia, Parma, & Piacenza; lequai città egli non potea difender cō le armi, et che il Re rimettesse à i Fiorentini quella somma di denari, laquale essi soleano pagare ogni anno al Re Lodouico, per l'accordo di Francia, che gli hauea riceuuto in

Risposta di Frācesco a' Milanesi.

Francesco à Pauia.

Pace tra il Re Francesco, & Papa Leone.

in Lega; & non nocesse punto al Cardona, ne a' soldati Spagnuoli; & che gli lasciasse ritornare in luogo securo. Fuui anco aggiunto onoratamente, che facēdo guerra il Papa, Francesco fosse obligato mandargli certo aiuto di caualli Francesi, & che egli riceuesse in fede, e in protettione la famiglia de' Medici; & che il Papa fosse tenuto à fare il medesimo verso il Re, se gli era mosso guerra in Italia. Et nō molto dapoi il Liuiano, per racquistar con l'armi quelle città, che i Venetiani haueano perduto gli anni passati, passato l'Adda, se n'andò nel contado di Brescia. Ma in questo mezo Icardo, ilquale era al gouerno di Brescia col presidio, stimãdo senza dubbio, che i nemici vincitori, tosto fossero per riuoltar contra di lui solo la machina di q̃lla guerra, con singolar prestezza, e industria, rifece il muro abbattuto da' primi assalti fece nettar le fosse, & aggiunto trincee, & noui ripari al muro, & fornito le porte e i bastioni d'vn gran numero d'artiglierie, in brieue tempo fece inespugnabile la città, da se sicura per natura del luogo; dapoi fatto portar dalle castella vicine nella città gran quantità di frumento, di vino, & di bestiame; & cacciato fuor della città i cittadini Guelfi, & sospetti; & comandato à certe famiglie, che prouedessero vittuaglia d'ogni sorte, domandò vna valorosa banda de' Spagnuoli, di quei, ch'erano in Verona, da M. Antonio Colonna, & dallo Spinello cōmessario dell'Imperatore; protestando loro, che se di quella quantità non gli era soccorso in tempo, che essi poi, se fosse interuenuto qualche sinistro, indarno si sarebbero doluti della sua fede. M. Antonio, ancora che in quel sospettosissimo tempo di guerra, mal volentieri si lasciasse torre i soldati vecchi; i quali egli poco dianzi si ricordaua d'hauere à fatica ottenuto dal Cardona, volle però compiacere a' prieghi di lui; per nō parere, ch'egli prouedesse meno all'altrui pericolo che al suo. Furono eletti adunque Morellione, Ortisio, & Cusmano capitani di singolar valore, con settecento fanti, & Gotistardo huom forte, con vna compagnia di Tedeschi; laqual somma d'huomini era vna gran parte archibugieri. Costoro partitisi di Verona, et menato con esso loro contadini, che gli mostrassero i più secreti sentieri; caminando il dì, & la notte, per vie sassose, & piene di boschi, per li gioghi de' mōti, i quali guardano verso la riuiera del lago di Garda, giunsero à saluamento à Brescia, & ciò fecero essi con cosi presto, & improuiso viaggio, che d'assai grãde spatio & di tempo, & di luogo preuennero la diligenza del Liuiano, ilquale intendendo la lor gita, era per dargli la stretta, se fosser venuti per la via diritta. Ma il Liuiano per queste cose tolto giù del disegno di poter combatter Brescia hauēdo all'incontro molte ragioni di poter pigliar Verona, perciochè egli stimaua, che quella città manco forte per arte, & per natura, & leuatone anco i più valorosi huomini del presidio, douesse esser molto più debole, ammalò del mal della morte. Perciochè hauendo questo huomo vecchio di anni sessantauno, nel faticosissimo dì della giornata, essercitato assaissimo il suo debil corpiccino, sotto'l giusto peso dell'armi, & essendogli per lo maneggiar del cauallo ite giù

Liuiano nel cōtado di Brescia

Icardo fortifica Brescia.

Marc'Antonio, manda aiuto à Brescia.

Morellione, Ortisio, Cusmano, Gotistardo, à Brescia.

le

le viscere nell'ernia, non potè sostener gl'incredibili tormenti de' dolori; & così in pochi giorni si morì à Gheda. Hebbe il Liuiano poco bello aspetto di volto, & quasi brutto affatto, per lo corpo picciolo, & gobbo. Ma egli haueua ingegno molto alto, & vehemente; ilquale molto volte pareua troppo più ardente, & gagliardo per lo suo troppo vigor d'animo, di quel che conueniua à Capitano Generale, di maniera, che molti lo riputauano alquanto miglior guerriero, che Capitano. Nessun però meglio di lui possedette gli ordini della disciplina, nè nessuno altro fu più valoroso, nè più desto à essequire tutte le fattioni della militia; & finalmente egli, che non essendo illustre per alcuna gloria de' suoi maggiori di priuato Caualiere, era arriuato à supremi onori; sarebbe paruto degno d'ogni lode di guerra se nel corso delle cose, & nelle imprese la Fortuna hauesse risposto a' cõsigli, & alle virtù di lui. Il corpo suo sparato, e imbalsamato, fu molti mesi da' mestissimi soldati tenuto in campo appresso di loro; & essi gli fecero l'vsato padiglione, & con perpetui lumi di torcie, & tenutoui continua guardia d'huomini armati, essendo morto gli fecero quegli onori, che soleuano fargli quando egli era viuo. Morto lui, non essendo fatto alcũ Capitan Generale; & essendo gouernato l'essercito sotto la scorta del Proueditore Giorgio Emo, il Senato subito domandò al Re, che essendo il loro essercito in così grande speranza di finir la guerra, priuato d'vn valoroso & fedel Capitano, esso gli douesse mandar qualche Capitan famoso, per cose felicemente fatte, à cui facilmente vbbidissero i soldati Italiani; talche con gran concordia di tutti si potesse maneggiar la guerra. Et non molto dapoi il Triuultio, ilquale solo fra tutti, ꝑ che di virtù, et di riputatione auãzaua tutti gli altri, per giudicio de' Venetiani, & del Re, era disegnato à quella guerra, giunse all'essercito con l'autorità di Capitan Generale. In questo mezo il Nauarro, riputãdo cosa degna della sua fama, s'egli espugnaua la nobilissima, & fortissima Rocca del mondo, non tentata per innanzi da' Capitani passati, messoui intorno guardia di soldati, perche i nemici non potessero vscir fuora; et pagato di molti contadini, i quali vi lauorassero, in brieue spatio di tempo tirò vna fossa di giusta profondità da q̃lle parte della Rocca, che guarda verso Tramontana. Pose poi dinanzi al lauoro, gabbioni di vimini alti sette braccia; i quali con conosciuto modo, et spese volte dimostrato da noi, riempieuano di rena, et congiungeuano insieme; & fece vn'argine ne' luoghi opportuni alto dodici braccia, talche sicuramente i soldati potessero incominciare à lauorar sotto terra, & à far le mine ordinate; & quando fosse stato il bisogno andare innanzi, & indietro, & facilmente anco si potessero piantar l'artiglierie, & menare intorno. Hauendo adunque egli fatto, & empito tutti questi ripari, massimamente di notte per l'ingiuria dell'artiglierie de' nemici, ordinò vn certo modo di batter la Rocca; ilquale secondo il tempo, & la comodità delle cose pareua ottimo; cioè di batter con l'artiglierie grosse merli delle torri, et l'alte difese delle mure; acciochè alcuno de' nemici da quella parte

Effigia, & natura del Liuiano.

Giorgio Emo, Proueditore.

Il Triuultio capitan Generale de' Venetiani.

Il Nauarro assedia il castel di Milano.

non si potesse fermar su'l muro, & parte per leuar loro la comodità di guardar di fuori, & che non si potessero seruir de' pezzi piccioli d'artiglierie, de' quali gran quantità d'ogni sorte, essi n'haueuano portato sulle mura; & secondo che s'vsa, n'haueano fornito tutti gli spatij de' merli, & ogni cannoniera. Hauēdo adunque piantato vn grossissimo apparecchio di cannoni grandi, & di colubrine, ruinando tutte queste cose, con perpetua, & continua batteria, fece sì gran ruina di qlle cose, che dalla torre Palancina, fino al bastione del Carmine (questi sono sopranomi d'edifici) aperse tutto'l bellissimo tratto di quel fianco, ilquale per comodità delle guardie, & per bellezza dell'opra era tutto coperto di tegoli, & di traui; quiui con la medesima ruina ammazzò i difensori, ruppe la corona di sopra delle mura, & con la medesima ruina fraccassò tutti gl'instrumēti da guerra. Dapoi riuolto a' suoi artificij, cauato le mine, & tagliato le radici del bastione; ilquale si congiugneua con la Rocca, & hauea vna riuscita molto secreta per vna porticciuola da soccorso nelle fosse, ne ruinò vna grā parte insino a' fondamenti. Per loqual caso i soldati del Nauarro, saliti sù per le ruine con tanta prestezza giunsero su'l bastione, che i guardiani abbattuti dalla paura, & dal non aspettato pericolo, ritirandosi essi più dentro, e in luogo più forte, appena hebbero spatio di serrar la porta contra a' nemici ch'entrauano dētro.

Sforza assediato dentro il castello di Milano

Nè anco Massimiliano, suegliato al romore de' nemici che entrauano, sì come quei, che era oppresso da lunga paura, & dal peso de gli affanni, in così gran pericolo nō pigliaua partito degno di Duca; & senza dubbio quella notte haurebbe perduto la Rocca, giudicando molti per paura, ò per tradimento, che solo si deuesse serrar quella porta; se il Gambara mosso dalla grandezza del pericolo, ripreso la viltà, & la perfidia, con alcuni soldati eletti, per vna strada sotto terra non fosse sceso alla porta; & quella subito aperta; mentre che i nemici faceuano consiglio di romperla, ammazzatogli, & ributtatogli tutti, ripigliò il bastione.

Nauarro ferito

Et non molto dapoi il Nauarro, mentre che disauedutamente attendeua all'opera, ferito nel capo da vn pezzo di marmo, ilquale spezzato con gran furia da vna colubrina de' nemici, che tiraua molto in quella parte, l'era venuto à ferire, lasciò i suoi Capitani, che continuassero la batteria. Vi morirono in tutti quei giorni che durò la batteria, circa à dugento de' soldati del Nauarro, e vn gran numero de' contadini furono oppressi dalla furia dell'artiglierie de' nemici nelle fosse.

Morte di Filippino dal Flisco.

Et anco Filippino dal Flisco, ilquale andando già Lodouico in Lamagna con parte del presidio, era stato alla guardia della Palancina, & quando Bernardino di Corte tradì il castello, era stato chiaramente incolpato di tradimento, & d'auaritia, mentre che con molto diligente cura, egli auisaua i Francesi quanto fosse grosso il muro, & che difetti anticamente fossero ne' ripari di dentro, morì à caso ferito da vn pezzo d'artiglieria; talmente, che ben parue, che la Fortuna meritamēte l'hauesse gastigato, & qui fatto morire.

Morte di Luigi de' Ferrari.

Vi morirono anco molti fortissimi difensori di quei di Massimiliano, et fra gli altri

vn cauallier famoso detto Luigi de' Ferrari, non si rifinando mai di giorno, nè di notte, da scaricare dall'vna & l'altra parte pezzi grossi d'artiglieria. Ora Massimiliano, à cui la Fortuna ne' primi giorni del suo Imperio haueua promesso ogni cosa lieto & sicuro, dapoi che à poco à poco per difetto di sua natura ò dell'età, seguendo i consigli de gli huomini ignoranti s'hebbe lasciato corromper da poco onorati costumi; & non potendo egli poi facilmente quãdo la guerra gli souragiunse addosso per la debolezza dell'età, & dell'ingegno sostener tanti trauagli di pensieri, perduto in qualche parte il sentimento, parue ch'egli vscisse di mente; di maniera, che sprezzando l'vsata sua leggiadria di vestire, non si mutaua di camicia, nè si pettinaua i capegli, se prima non era egli tutto pien di pidocchi, vituperoso & sporco. Dormendo ancora, gli appariuano nell'animo suo maninconoso spauentose imagini delle cose; che gli haueuano à incontrare; onde gli ne venne anco più graue malatia, poi che lasciato & abbandonato del tutto i letti, fu costretto à stare la notte senza punto dormire. Et senza ch'egli era intricato & auuiluppato in tanti pensieri, molti prodigi ancora, i quali sono vsati sempre turbare, & trauagliare le menti sane, pochi giorni innanzi fattigli à sapere, l'haueano grandemente spauentato. Perciochè à Gambolò erano stati apertamẽte da tutti veduti di mezo giorno in aria, due cauallieri maggiori del naturale combattere insieme, & molti contadini affermauano, che quel che pareua esser venuto dal paese della Francia vincitore, subito hauea abbattuto l'altro. Et ancora il fiume Brennio compagno del Tesino, ilquale noi dicemmo, che per lo terribile terremoto ruinandosi, & fraccassandosi vna gran macchina di monti, haueua fatto vn lago sopra Bellinzona, non mai per innãzi veduto, poi che fuor di misura crescendo la moltitudine delle acque, hebbe occupato più di cinque miglia della valle serrata; & non essendo più ritenuto da alcuno impedimento, rotto la balza, & apetta l'vscita traboccato, mandò tutto il vicin piano; & con la medesima furia gettò à terra, & ruppe il ponte di pietra del Tesino; e vn riparo di nobilissimo lauoro, ilquale da Lodouico Sforza era stato fatto marauiglioso, con doppio muro coperto, & con le torri, & arriuaua per ispatio d'vn miglio e vn quarto dalla terra, fino alle montagne. Entrato poi con orribil romore p le campagne aperte, mentre che precipitosamente correua nel lago Maggiore, con la prestezza del corso suo, aggiunse vna compagnia di Suizzeri, laquale andaua in campo; nè la Fortuna diede spatio à quei miseri oppressi da subita disgratia di saluarsi sù monti vicini. Perciochè, essendo essi saliti sopra i più alti edificij d'vna villa, poco dapoi cresciuta la furia del corrente, cauato i fondamenti, & portati sopra la villa intera che nuotaua, miseramente affogarono. Per laqual ruina vn bellissimo paese di più di dodici miglia, andò tutto à male; essendosi consumato in vn momento di tempo le ville, i campi seminati, gli alberi, i bestiami, & molti huomini. Essendo adunque Massimiliano oppresso da queste infermità d'animo, & di corpo, & temendo

Sforza vscito di se.

mendo ogni dì più graui colpi dalla nimica Fortuna, alcuni sparsi vani spauēti, facendo anco d'assai maggiori i pericoli di perder la Rocca, lo ridussero à vltima desperatione. Perciochè quel Giouacchino; ilquale quando i Francesi calauano dal colle dell'Agnello, con molto sospetta negligenza, haueua lasciato quei passi nudi d'ogni presidio, ragionando co' soldati, ch'erano à guardia del castello, s'andaua indouinando, che tutti quanti vi sarebbero capitati male, & che la Rocca certamente sarebbe stata ruinata; diceua loro, che'l Nauarro cauaua mine sotterra, per torgli, ò vero guastargli tutte l'acque; & che finito le mine, sì come egli hauea fatto à Napoli, in brieue tempo con poluere d'artiglierie haurebbe ruinato, & fatto saltare in aere i più forti luoghi della Rocca, & le torri istesse. Lequai cose, come che pensando al pericolo tenessero sospesi gli animi di molti, nōdimeno come vane erano ributtate da gli huomini prattichi; perciochè i fondamenti bassissimi delle torri, i quali ancora come in terreno vmido & molle, erano posti sù' palli, con pazza fatica ancora non si sarebbero potuti cauar sotto; onde riputauano, che non si potesse lor nuocere nè con le mine, nè col fuoco. Perciochè la natura di queste opere è tale, che quando i fuochi sono entrati dentro a' muri sodi, & molti secchi, & dentro a' massi; allora è, che con grandissima furia cercano dell'aria per respirare; & velocemente con terribil violenza rōpono ogni cosa. Ma se le mine, sì come necessariamente auuiene ne' luoghi profondi, s'incontrano nel terreno molle, ò in luoghi vmidi, là doue risorga pure ogni picciol vena d'acqua, subito i fuochi spento la poluere per l'ingiuria dell'vmore allentato; & con vana fatica, sì come ci ha mostrato l'esperiēza maestra delle cose, si rissoluono in nulla. Mentre lo Sforza adunque per quei trauagli d'animo, fastidito dalla noia delle cose, si diffidaua da tutti i suoi; et ricordādosi della prigion del padre, con maggior delicatezza d'animo, che non si conueniua à huomo, nè à Principe, misuraua i pericoli della vita, & della libertà, senza curar punto la vergogna, si risolse di non volere indugiar più à rendersi. Nè il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori, ne' quali deueua essere autorità grande, non adoperauano nulla, sì ch'egli non perseuerasse pūto in quel vituperoso proposito; ancora che riprendendolo con parole graui, & rinfacciandogli la subita viltà dell'animo suo vile, si sforzassero di spauentarlo da così vergognoso, & pazzo consiglio; & parte gli protestassero, che i Principi della Lega, & specialmēte gli Suizzeri; i quali per difender la salute, & dignità di lui, haueuano perduto i fratelli, & parenti loro, non si sarebbero mai scordati di quella ingiuria; quando egli in così vicina speranza di rinouar la guerra, arrendendosi troppo tosto con pregiudicio infame, si fosse opposto all'imprese, & a' consigli loro. Ma egli con animo presente, hauendo quasi riauuto i sensi, disse loro, certo che io oneratamente & valorosamente, quando io fossi anco certo d'hauere à perderui la vita sodisfarei e à me stesso, & alla gloria del padre, & dell'auolo mio, sì come veramente mi persuadete, se le più volte i molto onorati, & virtuosi consigli,

Giouacchino.

Lo Sforza si vuol rendere.

L'Aquila, et il Gambara, persuadono lo Sforza, che nō si voglia rendere.

Risposta dello Sforza.

sigli, non riserbaßero à durissimi casi coloro; i quali ruinando le cose loro troppo ostinatamente contrastano con la Fortuna adirata. Perciochè e' non è pure ora, ch'io ho conosciuto la fortuna del mio infelice stato, quando io era costretto seruire, à gl'insolenti miei confederati; i quali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che'l nome vano di Signore. Sprezzerò io dunque la vita, & la libertà mia, doni della natura per paura della vergogna, & ciò con dannosa virtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina, acciochè per gli onorati titoli d'vna vana e incerta dignità, io habbia à seruir di nuouo à huomini insolentissimi; i quali me ordinano, & danno essi le leggi, & minutamente mi domandano il conto delle spese & dell'entrate? ò pur tradito, & menato in Francia, me ne morrò io nella prigione di mio padre, e in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, ò da ingrato, se nella mia maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle cose di Ferrando, ò dell'Imperatore; i quali alcuna volta con aperti consigli hanno pensato di voler cacciarmi, per dar questo stato acquistato con la virtù de' miei maggiori, à Carlo lor nipote? L'vn de' quali, sì come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimento col nemico, non m'ha voluto soccorrer ne' miei due casi estremi. L'altro, ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di denari, nondimeno, quando ne veniua la guerra, ritornato dentro in Alemagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficultà mie, & del mio infelicissimo padre, non ci ha mandato aiuto degno d'vno Imperatore, nè d'vn Principe nostro parente. Nè vorrei ancora parere, che con questo mio neceßario arrendermi, io fossi per impedir Leone, sì ch'egli non s'accordi con Francia, con conditioni degne d'vn Papa; ilquale se nõ haueße punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & con espedite cõsiglio più prestamente, & più animosamente haueße meßo ad eßecutione i primi disegni dell'animo suo, nè egli ora con grandissima perdita della dignità, & dell'Imperio, incomincierebbe seruire à huomini superbi nè io rotto, & desperato le cose mie; ilche è cosa infelicissima, non mi risoluerei d'hauere à cercar miglior conditione di vita appreßo il nimico. Io son poi tanto lontano, da volere hauer rispetto alla publica causa de gli Suizzeri, che volontariamente io sia per liberar di quella molestia coloro, i quali con suo grande incomodo vogliono parer difensori di questo stato; acciochè s'essi rinoueranno la guerra, col metter la mia vita all'incanto, non s'acquistino vn'altro biasimo di perpetua infamia; ò quando essi di natura partiali, & vendibili hauranno incominciato à discordar fra loro, non paia forse che per mia cagione habbia ricenuto vn'altra molto più pericolosa rotta, sì come nuouamente l'immortale Iddio, ilquale punisce l'auaritia & l'arroganza, gli ha dato. Et così Massimiliano per liberar finalmente l'animo suo da perpetui affanni, & dispiaceri, & per cambiar la vita de' Principi, laquale non è mai libera da qualche trauaglio, alla vita priuata,

Sforza rende la rocca di Milano a' Francesi.

& più felice, il trentesimo giorno dell'assedio rese la Rocca con queste conditioni; ch'esso, & i soldati del presidio, liberamente potessero portar fuora le cose loro, & tutta la massaritia, eccetto l'apparecchio da guerra; & che'l Re gli pagasse ogni anno trentacinque mila scudi d'oro, mentre ch'egli per publico contrattto, rinuntiasse le ragioni del padre, & dato la fede, promettesse, che senza licenza del Re, mai non sarebbe vscito per alcun tempo di Francia. Vi furono in quel tempo molti huomini; i quali riputauano, che Giouanni Gonzaga, & Girolamo Morone, co' quali Massimiliano si consigliaua, per proueder finalmente allo stato loro, cambiarono la fede con la fortuna; dicendosi ch'essi haueano spinto quel giouane, mal prattico delle cose del mondo, & trauagliato con l'animo infermo; ilquale essi haurebbero potuto sanare, & sollevar col consiglio, & con l'industria loro, à rendere la rocca. Laqual cosa forse lascieremo per vera; se i tempi, i quali doppo il successo aprono le cagioni delle cose, poco dapoi col testimonio ancora di Massimiliano, non gli hauessero liberato ambidue da quella calunnia. Ora Massimiliano, poi ch'egli hebbe fatto riuerenza al Re in Pauia, accompagnato da' Caualieri, i quali liberamente lo guardassero; se n'andò in Frãcia. Et non molto dapoi Francesco; perche ciò non gli pareua punto d'onor suo, innanzi ch'egli hauesse hauuto la Rocca, entrando allora la prima volta in Milano, con le più onorate bande di caualli, & con elettte fanterie, i Capitani delle quali, con sontuoso apparecchio addobbati, diedero al popolo onorato spettacolo, magnificamente trionfò de' nemici.

Gio. Gonzaga, & Girolamo Morone.

Lo Sforza in Francia.

Francesco à Milano triõfante.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO SESTODECIMO.

Il Triuultio all'assedio di Brescia.

ESSENDO in questo mezo andato il Triuultio à combatter Brescia; poi che veduto il sito della città, & considerato i ripari de' nemici, si fu accampato alla chiesa di Santa Eufemia, chiamato in consiglio i Capitani Venetiani; i quali mettessero innanzi i disegni loro, et del Liuiano; ritrouaua due modi di battere la città. L'vno era, che ordinato le trincee, & tirato le fosse per sicurezza di coloro, che batteuano, si piantassero l'artiglierie; & che in luogo opportuno, & più debole, aggiustato i pezzi grossi d'artiglieria, talmente battessero la

muraglia; & che ripieno le fosse cō la ruina delle mura, l'ordināze armate ha uessero ageuole salita à entrar dētro, & più larga strada da dar l'assalto. L'altro modo si fondaua nella pstezza, colquale piātato, & dirizzato in vn tēpo al l'improuista molti pezzi d'artiglieria, in vn medesimo luogo, prima aprissero la muraglia, rotta da spessi colpi, et con vn subito assalto cacciato i difensori entrassero nella città, prima che i nemici sproueduti & frettolosi, potessero fabricar la trincea, pigliar comodo consiglio in q̄lla repētina impresa, & far difesa. Di q̄sto parere era autore Pietro Lōghena capitan de' caualli, huomo animoso & pieno d'ardire, il cui cōsiglio era seguitato da molti, i quali non poteuano con buon'animo aspettar vn lūgo et faticoso assedio. Ma il Triultio capitā vecchio & per lūga esperienza delle cose del mōdo, & p maturo ingegno molto più sanio de gli altri, lodato il primo modo, nō approuaua questo; sì come q̄l ch'era di parere, che alcuna parte di vittoria, laquale si potesse prometter p sicuro, et diritto modo di guerreggiare, non si douesse pūto sperar dell'ardire, nè da' casi. Ma pche il Longhena, per la grā prattica ch'egli hauea de' luoghi, et delle mura; pcioche egli era cittadin Bresciano, era più volentieri ascoltato da' soldati, quasi tutti cōcorsero nel parer di lui. Percioche egli si vātaua, che da q̄lla parte il fiumicello Garzetta entra nella città, quasi senza fatica alcuna, si sarebbe p̄sa, se quiui s'assaltauano i nemici, che di ciò nulla temeuano; & perciò nō vi faceano guardia veruna, ò poca. I soldati adūque, mossi dalle false persuasioni; perche le più volte dināzi al pericolo, misurano male le loro & l'altrui forze, et facilmēte credono, che le cose disegnate ne' cōsigli, gli habbiano à riuscir bene; piātato l'artiglierie, prima che si facesse giorno, incominciarono à far la batteria cō grā furia, & per q̄sto anco molto più ardentemēte; perche spinti dalla felicità del luogo, si ricordauano già d'esser'entrati nella città, essendo lor Capitani il Gritti, et l'Auogaro, per q̄lla medesima foce dou'esce la Garzetta, facēdo loro indarno cōtrasto i Francesi. Quiui si fece allora così grā ruina di mura, che aperta l'entrata, parea che douessero entrar p le ruine. Ma all'incōtro, gli Spagnuoli e i Tedeschi; i quali con singolar prontezza, cōpartito benissimo fra loro le fattioni, esseguiuano tutto q̄l, che s'hauea da fare, cō molto diligente industria impediuano tutte q̄lle cose, che i Venetiani haueano creduto, che pstissimamente si potessero fare. Perche, accioche in un medesimo tēpo, vi fosse chi facesse la trincea, & turasse l'aptura delle mura, & parte stādo in continua difesa, cōbattesse alle mura, scābiandosi à tant'hore p vna, l'una cōpagnia entraua in luogo dell'altra. Ma poi, che cō subita qualità di riparo, assai sofficiente fu pueduto a' pericoli, p auiso d'Annibal Lana Bresciano, fu dirizzata vna colubrina, dalla porta di Sā Nazzaro, laquale risguardaua per fiāco à coloro, che batteuano dalla parte di sotto; laquale benche nō si potesse scaricar diritto contra i nemici, pcioche vna nebbia molto grossa, venuta sopra la terra, sì come auuiene il verno la mattina, impediua la vista; nondimeno al primo colpo, ò estimato per congettura lo spa-

Pietro Longhena.

Annibal Lana.

tio delle mura,ò pur ciò fosse à caso; ilquale nelle cose di guerra, è giudicato di molto maggior forza,che la ragione, ammazzò tre bombardieri à vn tratto. Onde poi scaricato in vn tempo tutti gli archibugi,& l'altre artiglierie, in qlle cõpagnie; lequali temerariamente s'eran presentate sotto l'insegne, sulla riua della fossa,ammazzato più di trecẽto soldati,con vna singolar rotta,mise tanto spauẽto à gli altri; che Malatesta Baglione,& Giouan Corrado Orsino; i quali innanzi gli altri con la scorta del Longhena haueuano chiesto di volere essere i primi à entrar dentro,paurosamẽte fuggendo, furono costretti abbãdonare ogni apparecchio,& con prestissimo ritorno ritirare i lor soldati. Per loqual caso gli Spagnuoli,e i Tedeschi,veggẽdo dalle mura l'vccisione,et la fuga de' nemici,non dubitarono pũto di dar fuora,& d'assaltar coloro,ch'erano posti in disordine. Nè Icardo,ilquale dubitaua di qualche imboscata,nè Ridolfo Ala Capitano de' Tedeschi; i quali essendosi serrati di terreno i maggiori spatij delle porte, nõ giudicauano,che si deuesse vscir fuora,per vna strettissima porticciuola,poterono rafrenare l'ardor de' soldati. Et così,sendo lor capo Morellione,contẽti delle spade & delle rotelle,poi che subito furono vsciti fuora,n'ammazzarono, & presero alcuni; & occupate tutte l'artiglierie,missero tutti gli altri in fuga; et haurebbero anco fatto maggior danno & paura a' nimici; se non che il Triultio,ilquale per vna falsa nuoua era venuto dall'vltima parte del campo,alla vicina speranza di prender la città,opponendogli i caualli non hauesse ritardato la furia loro. Perciocbe gli Spagnuoli,confidatisi nella difesa dell'artiglierie loro,lequali erano poste sulle mura; perciò alquãto più animosamente perseguitauano i nemici spauentati; perche, se pure il nemico gli hauesse astretto, sapeuano di potersi sicuramente ritirare. In quel tumulto gli Spagnuoli; acciochè qlle cose,lequali essi dianzi haueuano preso,con maggior furia non fossero racquistate da' nemici,abbruciarono tutta la munitione della poluere,& trassero già dalle carrette i pezzi grossi d'artiglieria,hauendo spezzato le ruote, & gli assi loro, perche elle non si potessero menare attorno; e i pezzi piccioli, spignendogli con le spalle, gli precipitarono nella fossa, & tutti si ritirarono nella città à saluamẽto.Il rimanente poi del dì,quei pezzi che non erano stati tocchi, furon talmente battuti dalle mura,con le colubrine dirizzateui di mira,che alcuni rotto il metallo,furono spezzati,et altri fraccassate le carrette,furono fatti inutili. In ql dì Marco Calaurese capitan de' caualli, essendo in quello ardor della batteria,poco auedutamẽte alle mura,morì ferito da vn pezzo d'artiglieria. La notte poi,che venne appresso,i Venetiani quando era più buio, spento i fuochi,chetamẽte ritornarono all'artiglierie,& senz'alcun dãno riceuere, ne rimenarono tredici pezzi de' piccioli; perciochè i nemici nõ voleuano tirando à ventura,cõsumar la poluere dell'artiglierie, dellaquale essi haueano gran carestia. Il giorno seguente poi, gli assediati cõ l'artificio de gli argani, & con l'aiuto delle funi,tirarono fuori delle fosse in cima delle mura dieci pezzi d'artiglieria

Malatesta Baglione. Gio. Corrado Orsino.

Morellione fa gran danno a' Venetiani.

Morte di Marco Calaurese.

ria grossa,& frà questi vn bellissimo & molto grãde, quale si chiamaua la Cometa del Liuiano. Il Triultio doppo quel dãno riceuuto,per la bestialità di pochi, pensando che fosse bene leuarsi dal sospetto de' nemici; acciocche cõ qualche spatio di tempo rinouato l'apparecchio, & rinfrescati i soldati, vn'altra volta potesse ritornare à combattere,ritirò l'essercito tre miglia lũghi dalla città; & anco i Venetiani,per non abbandonar l'impresa, senza hauer fatto nulla,domãdarono aiuto al Re. Et subito fu mandato à Brescia il Bastardo di Sauoia, zio di Carlo Duca di Sauoia;ilquale allora grande & fauorito,per lo parentado,et per la gratia ch'egli haueua col Re,era di grande autorità appresso de' Frãcesi. Erano con esso lui più di tre mila caualli,& sei mila fanti Tedeschi. Ma poi che passato l'Adda essi furono giunti à Bagnuolo; i Tedeschi ammutinati,incominciarono à rifiutare di voler seruire, & ostinatamente fermarsi; perciocche essi diceuano,che non erano punto per douer' ire contra l'Imperatore,& loro parẽti,a' quali per l'obligo dell'antico giuramento,essi non erano obligati à muouer guerra,nè à fare ingiuria. Ma che però,essi erano per difender quelle cose, che erano già prese,& che di buonissima voglia erano per seruire,et difendergli da ogni ingiuria contra tutte le nationi,quando fosse mossa guerra a' Frãcesi. Turbò fuor di modo questa cosa gli animi de' Venetiani; perche Francesco con poco sincero consiglio, gli haueua mandato soccorso di quella qualità, ilquale pareua di dubbiosa fede poi che essi nè per premio,nè per protesta alcuna si poteuano piegare, sì che non perseuerassero nel proposito loro di voler rifiutare di combattere; & oltra di ciò ancora,come se fossero stati in paese de' nemici, con tutti i maleficij saccheggiauano quel territorio oggimai consumato per la lunga guerra. Per lequai cagioni per liberarsi Francesco, appresso Venetiani d'ogni sospetto d'inganno, ò di voluntà mutata, & per mostrare, come egli non mancaua punto di sua fede à gli amici,mandò à Brescia il Nauarro,con dieci cõpagnie de' Guasconi. Perciocche costui,sì come e' fu guarito della ferita,così più che alcun'altro,per la sua antica & fresca gloria acquistata à Milano, col marauiglioso artificio dell'opere, & con la scienza del batter le fortezze, era domandato da' Venetiani. Perciocche,c'erano di quei che credeuano, che l'inespugnabil Rocca,hauesse in ogni modo à rendersi alle forze di quest'huomo. Il Nauarro cresciuto già il verno,partitosi da Milano,appressandosi al campo de' Venetiani,s'incontrò nella caualleria de' nemici, i quali per cagion di rubare, con subite correrie,trauagliauano tutto quel paese; & à fatica,sì come quel ch'era accõpagnato da alcuni pochi famigliari,perduto in quel pericolo le bagaglie, et tutto l'apparecchio da cãpo, per la velocità del cauallo,scampò dalle lor mani. In questo mezo Francesco, non potendo con alcune (ancora che grandissime) conditioni paceficar gli Suizzeri desiderosi di vendetta,i quali egli intendeua, che brauauano molto,et minacciauano guerra à Italia; et appresso essendo auisato,che Ferrando & l'Imperatore, spinto gli Suizzeri, & sollecitato Arrigo

Bastardo di Sauoia ī aiuto de' Venetiani à Brescia.

Tedeschi per nõ andar contra Brescia, si ammutinano.

Nauarro mandato in aiuto de' Venetiani à Brescia.

Nauarro assaltato & svaligiato da gl'Imperiali.

d'Inghilterra, faceuano lega insieme; & rinouauano i consigli di far guerra, & riparare a' pericoli, che gli veniuano addosso, domãdò à Papa Leone di voler venire à parlamẽto seco; disegnando in quello abboccamento, di douerselo obligare con strettissimi legami d'accordo; & mettendo sospetto di secreto consiglio d'hauere à turbar gli animi sospettosi di quei Re; percioche i Suizzeri, e i Principi della Lega; i quali pensauano, che Leone ricordeuole dell'ingiuria, senza hauer pũto cambiato l'antica affettione della parte, più tosto s'accomodasse a' tempi, che con l'animo consentisse a' Francesi, pareua che mettessero grande speranza ne' denari, & nell'autorità di lui, à douer far grandissime cose. Et Francesco mosso ancora dalla religione, si riputaua che fosse ancora gloria sua, il visitare il Papa, e'l sacro collegio de' Cardinali; e'l dimostrare in vn medesimo tempo a' popoli molto lõtani se stesso in persona, ilqual'era stato sì valente in battaglia; & tanti Baroni, & Capitani per isplendore della grandezza di Frãcia: Leone ancor che molti Ambasciatori de' Principi, & sopra tutto il Cardona, ilquale era venuto à trouarlo, strettamẽte il pregassero, che non volesse venire à parlamẽto col Re di Francia; nondimeno per molte cagioni nõ gli parue di rifiutare quella conditione. Et così con vna grandissima compagnia di Prelati illustri, se ne vẽne à Fiorenza; doue i Fiorentini concorrendoui tutta Toscana, con grãde & incredibile allegrezza, & con superbissimi onori lo riceuettero, come essi doueuano à vn così gran Pontifice, & cittadin loro. Quindi passato l'Apennino; perche egli non voleua aprir la Toscana a' Francesi, nel freddissimo tempo dell'anno giunse à Bologna. Et non molto dapoi furono mandati Roberto Orsino Arciuescouo di Reggio, & Põpeo Colonna Vescouo di Riete, nobilissimi Prelati; i quali vscendo il Re Francesco di Parma, lo venissero à incontrare, & gli facessero compagnia; nelqual tempo ancora il Triuultio, & Lotrecco chiarissimi Baroni di cõmessione del Re, vennero à trouare il Papa. Il giorno seguente Frãcesco con sei mila caualli, accompagnandolo il collegio de' Cardinali, entrato nella città, adorò il Papa, ch'era sopra vna sedia in palazzo, & gli baciò il piede. Ne sopportò il Papa, che quel Re, ilquale per antico sopranome si chiama Cristianissimo, gli s'inginocchiasse a' piedi; percioche mouendosi egli, & alzandolo con la mano, mentre che l'adoraua, si gli fece incontra; & ritiratolo nella più secreta parte del palazzo, vmanissimamente abbracciollo. Era Francesco grande di persona, bianco come latte, con occhi viui, con serena, & veramente real faccia, bellissimo sopra quanti erano quiui allora di quella età. Et questo sopra tutto gli aggiugneua incomparabil gratia, che nessuno ancora che seuero, desideraua in lui, che era quasi senza barba, grauità necessaria a' costumi reali, portando egli vn vestimento di più colori, & tagliato tutto, col capello fornito di grandissimi pennacchi; & ragionando egli publicamente a' suoi con parlare molto licentioso; & nondimeno ogn'vno in quella piaceuolezza militare, riconosceua la dignità reale. Il seguente giorno Leone disse messa nella Chiesa di

Il Re Francesco domãda al Papa, di venire à parlamẽto seco.

Leone à Fiorenza.

Leone à Bologna per abboccarsi col re Frãcesco.

Roberto Orsino, Pompeo Colonna.

Triuultio, et Lotrecco à Bologna.

Il Re Frãcesco à Bologna.

Abboccamento di Papa Leone, & del Re Francesco.

San Petronio, seruendolo il Re all'altare, & poi c'hebbe speso alcuni giorni in ragionamenti molto secreti, accomodato fra loro le conditioni della guerra, & della pace, lequali non mi par necessario, che si debbano scriuere, fece Cardinale Adriano fratello d'Artù Boissiuo. Era Boissino balio del Re, & Gouernatore di tutti i consigli, ilquale si diceua, c'haueua mosso Francesco à venire à questo parlamento. Fu concesso anco al Re, ch'egli potesse decimare due volte l'entrate de' beneficij della Lombardia, & della Francia; & allo'ncontro di consentimento del Re fu leuata la prerogatiua della ragion pragmatica; per laquale (sì come habbiamo detto al suo luogo) i beneficij di tutta la Francia, si soleuano consegnare per arbitrio de' collegi. Il Papa anch'egli in gratia del Re, che strettamente glie lo chiese; lasciò fuor di prigione Giorgio Soprasasso, huomo di grā de autorità appresso de gli Suizzeri. Era stato costui à casa, capo della fattion Francese; & per la sanguinosa & grauissima nimistà, laquale in tutti i tempi, egli haueua mantenuto col Cardinal Sedunese, conuinto nel giudicio della testa, era tenuto in vna oscurissima prigione, in Castel Sant'Angelo. Il Re Francesco anch'egli a' prieghi di Leone, promise che haurebbe liberato Prospero Colonna; & che gli haurebbe lasciato, come si fece poi, la terza parte della taglia messagli; essendo Sforzato Prospero per l'asprezza de' capitani; nelle cui mani egli era venuto, riscattarsi per trentasette mila scudi d'oro. Ordinato adunque tutte queste cose nello spatio di sei giorni, Francesco partendo di Bologna se ne venne à Milano, & il Papa quando e' si partì; gli donò vna croce d'oro ornata di preciosissime gioie, nella quale era rinchiuso vn pezzo della Croce di CRISTO Saluator nostro. Et egli non molto dapoi, che per alcuni giorni ne' giuochi di Carneuale immascherato, hebbe atteso à danze, & amori di gentildōne, essendo molto spesso auisato, che gli Suizzeri, & l'Imperatore strettamente, aiutandogli Ferrando, & Arrigo, s'accordauano insieme, & prouedeuano l'armi à gran giornate, se n'andò in Francia. Quiui in quei medesimi giorni il Triultio, e'l Nauarro, menato vn'essercito molto grosso à Brescia, & fatto prouisione, di tutte le cose per combatterla, s'accamparono da quella parte, doue dicemmo che Gio. Paolo Baglione, essendoui serrate dentro Obignino, haueua battuto la città; & fattoui all'intorno continue trincee, abbracciando con molto largo spatio tre Chiese di Santo Apollinare, & di San Fioriano, & di San Saluatore, fortificarono gli alloggiamenti. Et quiui per molti giorni non si rimase mai punto di lauorare dì, & notte, per cauar le fosse; & per far le trincee per coprire l'artiglierie contra l'ingiurie de' nemici. Et nō molto dapoi, senza riceuer quasi nessuna ferita, tutta quella parte delle mura; la quale arriuaua dalle radici basse del monte fino alla rocca, con gran furia fu spogliata di merli, & di ripari; & appresso furono fatte le mine in diuersi luoghi, per ruinare cō esse, messoui dētro la poluere, i fondamēti delle mura, ò p passare cauato sotto le mura p secretissime spelūche, ne gli edifici priuati della Città, et quindi à poco à poco, raccolto

Adriano Boissino, fatto Card.

Giorgio Soprasasso Suizzero, liberato di prigione.

Prospero libero da prigione.

Il Re Frācesco ritorna in Frācia.

Triultio & Nauarro combattono Brescia

colto vna bãda de' soldati,pigliar la città,non pensando à ciò pũto i nemici. Ma il Triuultio con altro modo,& conosciuto da tutti,vsandoui singolar diligẽza, s'ingegnaua tagliato le radici, sostener con vn lungo ordine di puntelli vna parte di muro,lunga ben dugento braccia,& messoui poi sotto fuoco, farla ruinare. Perciochе i guastatori,mentre che conduceuano il lauoro, stauano ascosi in vna lunga grotta d'vna mina molto grande, laquale si tiraua alla lunghezza delle mura lũgo i fondamenti. Costoro con martelli,& con picconi, rompeuano il muro, poco disopra le radici; & leuato à poco à poco le pietre,vi metteuano sotto puntelli di due braccia grossi quanto è la gamba d'vn huomo poco lõtano, & con eguale spatio discosti l'vn dall'altro; & cosi continuato il lauoro, tutto'l muro si staua appoggiato sopra perpetui ordini di puntelli. Hauendo poi apparecchiato fascine secche da pigliar subito il fuoco,& bagnatole di pece, & d'oglio,& di poluere d'artiglierie,empieuano quegli spatij; lequali poi à vn segno dato dal Capitano, accese in vn momento di tempo; mentre che quel medesimo fuoco cõsumaua i puntelli & le traui,messoui sotto,necessariamente quella parte della muraglia,in vn subito sarebbe ruinata,& caduta. Mentre che s'apparecchiauano queste cose con singolar diligenza de' Capitani, & con incredibile affettione,& fatica de' soldati, per vent'otto giorni l'artiglierie Francesi, & le Venetiane nõ risinarono mai, fin che dalla parte di dentro fu fatta vna grã ruina di mura,& messa gran paura a' nimici, & molti soldati dall'vna, & l'altra parte furono ammazzati; & fra gli altri Annibal Lana; ilquale nella sicurissima parte delle mura, morì percosso d'vn colpo di palla, laqual ribattè indietro. In q̃sto mezo ogni dì per vsanza ragionauano insieme; perciochе le prime trincee del cãpo erano tanto sotto alle mura, che facilmẽte pareua, che si potesse lãciare vn dardo del muro in quelle. Perciochе i Francesi,e i Venetiani,rinfaciauano à gli assediati la fame,il disagio di tutte le cose,et la desperatione d'ogni soccorso, & minacciauano loro la morte ò la prigione; perche essi haueuano affermato con giuramento, che non erano per riceuergli, se si fossero voluti rendere à patti. All'incontro gli Spagnuoli chiamauano i Venetiani codardi, & minacciauano loro, che vscendo vn'altra volta fuori, erano per torgli ogni loro apparecchio; & diceuano anco, che molto increscеua loro de' Francesi, che in q̃l tempo dell'anno auezzi à sguazzar con ottime viuande, & con vestimenti di pelli,nelle ben fornite & calde case de' Milanesi, ora per interesso altrui stessero à patir l'ingiurie della neue,delle pioggie,& de' venti. Mentre che in questo modo i soldati, facetamente contendeuano insieme di villanie, vn soldato del Nauarro, per reprimere la lingua,e'l vanto de gli Spagnuoli, mettendo loro il sospetto delle mine, parlando in Ispagnuolo a' soldati, gli disse; voi. che ancora ne' vostri estremi pericoli cosi securamente burlate, habbiate cura, che voi non vi facciam render conto delle villanie, ilche fia allora, quando la gallina haurà vna volta finito di raspare co' piedi, & di cauare il terreno. Queste parole furono

Morte di Annibal Lana.

rono tosto intese, da gli acuti e ingegnosi Spagnuoli; i quali erano sulle mura, e interpretatole molto profondamēte giudicarono, che'l soldato della lor natione cosi burlando accortamente gli facesse intendere, che il Nauarro per la gallina attendesse à cauar grotte & mine, laqual cosa era particolare artificio di quel l'huomo. Perche subito questa cosa fu partecipata in vn tēpo à molti Alfieri, & Capitani; & cosi andarono à trouar Icardo. Ilquale per lo sito del luogo & delle mura, & per l'ingegno di quel nimico; ilquale grandissimamente si soleua adoperare in cosi fatti artificij, hauendo considerato già molto tempo, che queste cose gli poteuano accadere; mandò intorno huomini diligentissimi, per q̃lla parte della città, laquale pareua prossima al campo, & soggetta al pericolo; i quali cōsideraßero bene ogni cosa, entraßero nelle case priuate, nelle chiese, & ne' monasteri; et minutissimamente ricercassero, se si poteuano ritruouare alcuni segni di mine. Essendo dūque gli animi di tutti i soldati in ciò con gran diligenza intenti, alcuni stando ogn'vn cheto prostesi, per notare i mouimenti della terra, accostauano l'orecchio al terreno; altri hauendo meßo i tāburi per terra stauano à guardare, se mosso leggiermente le carte, essi leggierissimamente ancora risonaßero; alcuni altri cō intentissima cura, osseruauano in tutti i luoghi capacissime cōche, & painoli d'ogni sorte pieni d'acqua, se tremando si moueuano punto; co' quali segni necessariamente si conosceuano i mouimenti del lauoro sotterra. Et non molto dapoi, in certo luogo si conobbe, che la superficie della terra manifestamente si moueua. Per laqual cosa con singolare allegrezza d'ogn'vno, subito vi fecero vna contramina. Erano molti soldati nella città eccellentissimi in questi lauori; i quali ne' tempi passati, eßendo lor maestro il Nauarro, haueuano imparato l'arte; & molti Tedeschi ancora, i quali sanno fare benissimo ogni qualità di mine per le caue dell'argēto; lequali sono in molti luoghi appreßo di loro, nel paese d'Ercina. Di questi ancora, alcuni erano stati in Bologna fra il presidio de' Frācesi, & si ricordauano d'hauer felicemente riparato con contramine à gli artificij del Nauarro. Per lequai cagioni continuando di lauorare, & fatto in vn tempo di molte mine, facilmente per vie torte giūsero al lauoro de' nemici. Per loqual caso i soldati allegri, si rimasero dal lauoro, & lasciato nell'vltima parte della mina alcuni piccioli buchi, da poter guardar fuor per essi, chetamente si ritornarono a' Capitani loro. Fu discorso in cōsiglio, s'essi doueuano, aspettando che i nemici se ne fossero iti, secretamente rubare, & portar via i bariglioni della poluere, i quali quiui erano portati da loro; perche già molto prima haueuano cominciato à patir di ciò gran disagio; ò pur s'egli era meglio aspettare il tempo, et appostar l'hora, quando il Triuultio e'l Nauarro, per cagione d'andare à vedere il lauoro, soleuano entrare in q̃lla mina, & quiui meßo all'improuiso fuoco, miseramente abbruciandogli faruigli morire. Ma Dio, ilquale per tener lungo tempo in vita gli huomini, che hanno grā virtù, molte volte per sua benignità, impedisce l'empito della Fortuna, che loro

loro và addosso (sì còme spesse volte prima haueua fatto) così quel giorno ancora gli campò la vita. Percioche il soldato, ilquale doueua aspettare quãdo essi entrauano dentro, & à cui era stata data la cura di condurre quella impresa, hauendo veduto così al buio nella mina alcuni huomini, & fra gli altri il maestro della mina, vestito d'vna bella roba di seta, sì come quegli, che si credeua di douer far morire i Capitani ordinati, non potendo più aspettare, & ingannato di giudicio, abbruciato alcuni huomini, discoperse a' nemici tutto'l modo della mina trouata. Nè però il Triuultio, e'l Nauarro, come che in vn punto si fosse pduta la fatica di molti giorni, volsero allentar punto de gli altri lauori; percioche sapeuano, che gli assediati, hauendo consumato gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & desperati di potere hauer soccorso, nõ erano per douer sopportare gli estremi disagi delle cose. Perche già gli Spagnuoli, & i Tedeschi, non mettendo piu nessuna speranza nella prestezza, ò diligenza dell'Imperatore; percioche riputauano, che esso con incerti, & molto tardi consigli, risguardasse all'importanza della guerra d'Italia, haueuano incominciato con maggiore insolenza & arroganza, che non si conueniua in quell'assedio, & domandare la paga, à mettere à sacco i miseri cittadini, facendo ingiuria alle ragioni dell'albergo, à minacciar molto aspramente i Capitani, & à dir tutti i mali, & le villanie dell'Imperatore. Et che piu, hauendogli il Cardinale Gurcense, con molte lettere fatto intendere, che fra certi giorni gli sarebbe venuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso; messo vn buffone su vn'asino, ornato con l'insegne Imperiali, & con l'aquile, ilquale portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la Città; & con vituperose grida, & molto piu insolentemente, che altri non crederebbe, lo salutarono per l'Imperatore; ilquale fosse venuto à dar loro soccorso. Nè però i Capitani, i quali stauano ascosi, & temeuano grandemente della vita loro, ardiuano di riprendere con l'autorità, nè di punire con la suprema possanza dell'imperio la loro vituperosa, & scelerata insolenza; dubitando che non si leuassero in armi. Quasi in questo medesimo tempo l'Imperatore era tornato nel paese d'Augusta; & fatto soldati per mandar soccorso a' Bresciani, haueua armato da quindici compagnie, & risuegliato alla vittoria de' Francesi con animo grande disegnaua di far maggior guerra. Percioche la state innanzi, mentre che Frãcesco raunato insieme sì grandi esserciti, apparecchiaua guerra con gli Suizzeri, esso quasi sprezzando le cose d'Italia, se n'era ito à Vienna ne' confini d'Vngheria, per essere à parlamento con due Re di Tramontana. Percioche Vladislao Re d'Vngheria, Gismondo Re di Polonia, & l'Imperatore anche egli in persona, furono insieme à parlamento in campagne aperte; & non vi fu alcun Polacco di nome vn poco chiaro, nessuno Vnghero illustre, nè nessuno in tutta Alemagna; ilqual fosse famoso in toga, ò in armi, che non facesse compagnia al suo Re, con vna onoratissima banda di caualli. Quiui erano presenti Tomasso

Maß. Imp. disegna mãdar soccorso à Brescia.

Abboccamento di Maß. del Re d'Vngheria, et del Re di Polonia.

Dieta à Viẽna

so Cardinale di Strigonia, & Longo Cardinal Gurcēse, eranui gli Ambasciatori del Re di Datia, & de' Gothi, il Senato de' Boemi, & de' Marcomanni; & finalmente gli Oratori de' Principi di tutta l'Europa. Furono negotiate in q̄lla Dieta molte cose; lequali parea che appartenessero alla quiete di tutti; et principalmēte si trattò de' Moscouiti, i quali nemici a' Lituani, riteneuano anco allora Smolēco preso per forza; a' quali l'Imperatore, per l'obligo del parentado, ch'egli hauea cō Basilio Re loro, pareua che facesse fauore, & con gran diligēza d'ogn'vno fu deliberato, che s'impedissero le correrie de' Turchi, i quali ruinauano i paesi cōfini della Schiauonia, & dell'Vngheria. Et fu veduta ancora, ma non messa ad effetto l'occasione delle cose comodissime à guerra, intendendo essi, che Selim era ito cō tutto l'essercito nell'Armenia minore cōtra il Re Aladolo. Oltra di q̄sto aggiuntoui strettissimi parentadi, haueuano cōfermato la pace, et gli accordi fatti tra loro. Percioche l'Impatore, maritò à Lodouico figliuolo di Vladislao Maria sua nipote, nata di Filippo suo figliuolo. Et promise anco che Carlo, ò veramente Ferdinādo l'altro suo nipote, haurebbe preso p moglie la sorella di Lodouico, quando ella fosse stata in età da marito. Fu maritata ancora Buona, figliuola di Giouā Galeazzo Sforza, la cui zia l'Imperatore hauea diāzi data per moglie al Re Gismōdo. Appresso di questo furono hauuti molti secreti cōsigli di cose di grandissima importāza, i quali, sì come col successo ch'egli hebbero, non partorirono nulla degno di memoria; così à noi non è paruto, che debbano essere scritti. Ma mentre che nel paese d'Augusta si faceuano prouisioni di fanterie, di vittuaglie, & de' denari, coloro che erano alla guardia di Brescia, incominciarono à ragionare d'accordo co' nimici, percioche stimauano, che ogni di più le cose loro douessero andare strette, per la minor cura dell'Imperatore assente, & occupato, & per la difficultà del viaggio dell'Alpi. Erano questi fra gli altri alcuni Alfieri, & Capitani; i quali mossi dalla speranza d'vna gran somma di denari, che gli era offerta da' Venetiani, & dalla noia dell'assedio lungo, haueuano subornato i soldati loro; & pure allora grandissimamente, facendo le combriccole per gli alloggiamenti, gli confortauano che volessero arrendersi, & s'affrettassero di riceuere i premij della fatica loro; i quali più certamente si sarebbero hauuti dal nemico, che dall'Imperatore. Perche i soldati priuati, & mercenari; i quali poco stimano l'onore, et la gloria; ma bene assaissimo il guadagno; ancora che poco diāzi si fossero vantati, nō voler pensare all'accordo, se prima nō prouauano tutti i disagi dell'assedio, mācarono alla volūtà de' lor Capitani; percioche, per publico cōsiglio fu ordinato, che si mādassero Ambasciatori al Triultio à ragionar dell'accordo. Domādauano, che si facesse triegua per vēti giorni; fra ilqual tempo, se l'Imperator non gli mādaua soccorso, gli prometteuano di dargli la Città. Et che i nemici dessero tre paghe per ciascuno à tutti i soldati del presidio; i quali vscēdo della città, potessero andare à bandiere spiegate, à suon di trōbe, & di tamburi (secondo il costume de' soldati)

Tomasso Card. di Strigonia. Longo Card. Gurcense.

Lodouico d'Vngheria, maritato con Maria d'Austria.

Buona Sforza, moglie di Gismōdo Re di Polonia.

Brescia si vuol rēdere a' Venetiani à patti.

soldati) & portarsene seco tutto l'apparecchio, & la monition di guerra. Nè però volle il Triultio rifiutar quei patti, ancor che con maggior superbia, che non si conueniua alla riputatione di due esserciti, gli fossero proposti da gli assediati; percioche, egli era auisato dalle spie de' Venetiani, che nel paese d'Alemagna, si faceua prouisione di soccorso, & gli pareua d'hauere acquistato assai honore, se si diceua, che egli hauesse all'estremo sforzato gli Spagnuoli, i quali per la lode & per la gloria voleuano esser riputati patientissimi à sopportare i disagi della guerra, à rendersegli con troppa frettolosa, & presta disperatione di cose. Ma à fatica, che Bonaualle Capitano de' caualli Francesi, mandato dal Triultio à Icardo à trattare le conditioni dell'accordo; conchiuso la cosa, & fatto il contratto, era tornato dalla città in campo, che per molti messi s'intese, che gl'Imperiali passati per l'Alpi de' Grigioni, ne veniuano; & ch'essi fra due giorni, sarebbero giunti con bestiami, con vittouaglia, & con grosso soccorso. La qual cosa intendendo il Triultio, per non riceuere à vn medesimo tempo, nella subita giunta de' Tedeschi, & nell'improuiso vscir fuora de' Bresciani qualche danno, stando sospeso in dubbioso contrasto, ritirò insieme il campo; & auisato i condottieri, e i Capitani di tutte le compagnie, che tenessero i soldati apparecchiati & prouisti, fece ritirar l'artiglierie ch'erano sotto le mura, à Santa Eufemia, & ciò molto otiosamente, & riposatamente fece maneggiare, acciochè per lo concesso & frequenza de' soldati, l'accorto, & anueduto nimico non fosse entrato in qualche sospetto, ò di nuouo disegno, ò di presa paura. Nondimeno gli Spagnuoli ch'erano sulle mura, marauigliatisi, che l'artiglierie fossero ritirate; percioche in quel mezo secondo l'accordo, nè di quà, nè di là, non si lanciaua pure vn'arma; domandauano a' Venetiani, & a' Francesi, perche ciò facessero, & molto spesso chiamando per nome tutti coloro che conosceuano, cercauano d'intendere, s'essi haueuan paura, & se si diffidauano della fede riceuuta, & della tregua. All'incontro essi gli rispondeuano, che per hauergli fatto triegua di molti giorni; & perche manifestamente conosceuano, che serrate l'Alpi per la neue, & per lo ghiaccio, non era per venir loro nessuno aiuto dall'Imperatore, quasi che finita l'impresa, essi raccoglieuano tutti gl'instrumenti da guerra. In questo mezo Guglielmo Rocandolfo, chiaro per molte pruoue di guerra appresso de' Tedeschi, insieme col Conte Lodouico da Lodrone; ilquale per le molte aderenze de' popoli dell'Alpi, et per le comode castella, ch'egli haueua su'l Trētino, sapeua benissimo il sito de' monti, & di tutti i luoghi, & tutte le strade disusate, per neuosi & asprissimi sentieri, giunse col soccorso ad Anso. Questo era vn castello lontano trenta miglia dalla città, posta sopra vn sasso, doue i monti, i quali si congiungono insieme, faceuano vna valle aspra, e vn passo impossibile à passarsi; ilqual luogo con mediocre presidio, era guardato da Orsatto Triuli, gentilhuomo Venetiano. Costui (si come quei ch'era poco prattico della guerra) spauentato per si gran moltitudine de' Tedeschi, minacciando eglino con orribil

Bonaualle, capitano de' caualli Francesi.

Guglielmo Rocandolfo, et Lodouico da Lodrone in aiuto di Bresciani assediati.

Orsatto Triuli Venetiano dona Anso a' Tedeschi.

orribil grido, se subito non s'apriuano loro le porte, quando gli hauessero vinti, tutti i mali del mondo, contrastandogli il Toso da Bagnacauallo Capitan valoroso, subito rese la Rocca; ond'egli poco dapoi se n'acquistò le morte. Porciochè egli che per infame paura, pareua che s'hauesse voluto saluar la vita, condãnato di timore, & di viltà d'animo, meritò che gli fosse tagliato il capo sulla piazza di Venetia. Rocandolfo hauendo prestamente acquistato il castello, e'l passo, si partì quindi; & senza punto fermarsi, presentò l'insegne, & le genti da' vicini colli. prima che Bresciani nè per messi, nè per fama potessero hauer nulla di certo della sua venuta. perciochè Venetiani con tanta diligenza messoui le guardie, haueuano preso le strade, et tutti i luoghi, che coloro che portauano ambasciate ò lettere, non poteuano passare senza manifesto pericolo. Gli huomini montanari anch'essi, i quali con ostinata fede, in ogni tempo haueuano tenuto la parte Venetiana, non lasciauano passar nessuno senza castigo; e in quella guerra haueano preso, & senza metterui in mezo alcun dubbio, impiccato à gli alberi più di quaranta spie conosciute, lequali erano mandate da Brescia à Verona, ò di Alemagna in quella città. Laqual cosa fece, che Rocandolfo giunse non aspettato, e alla improuista; & arreccò manifesta salute all'artiglierie de' nemici. Rocandolfo hauendo arreccato seco di molti buoi, & alcuni denari per le paghe, & vna grã quantità di poluere d'artiglieria, & sette mile fanti, fu riceuuto con grande allegrezza d'ogn'vno, ancora che molti tacitamẽte hauessero per male la sua venuta; perciochè tolta loro l'occasione d'arrendersi, haueuano manifestamente perduto la certa speranza de' premij, i quali gli erano promessi da' nimici. V'erano molti, i quali raunato subito il cõsiglio, quando ogn'vno di cena il parer suo circa il modo della guerra, diceuano che rinfrescato i soldati cõ vn poco di mangiare & di dormire q̃lla medesima notte s'haueua à vscir fuora e andare à combattere il campo de' nemici. Questo partito sopra tutti piaceua à Icardo, à Ridolfo Ala, & à Vberto da Gambara, & a' soldati vecchi, i quali giudicauano, che con presto ardimento, & fatto pruoua della virtù loro, facilmente si potessero spegnere i nemici sproueduti, & così metter fine alla guerra. Perciochè il Triuultio poco dianzi, inteso la venuta de Tedeschi, per menar la caualleria in campagne più larghe; laquale sapeua, che non gli sarebbe stata di molto vtile in quei luoghi aspri, et stretti, s'era ritirato à Gheda; talche pareua, che cõfidandosi egli quasi nella distanza del luogo, & non aspettando nessuna cosa tale da' nemici stãchi, & affaticati, & massimamente quella notte, fossero per dargli la stretta, vscendogli addosso di notte. Ma Rocandolfo dicendo, che senza cõmissione dell'Imperatore, egli non era per tentar la fortuna d'vn dubbioso & ardito cõsiglio, laquale sì come portano i casi della guerra cõ vna mediocre rotta, ancora che si fosse riceuuta, haurebbe potuto turbare, & metter sottosopra le forze della parte, lequali si solleuano, e i maggiori disegni dell'Imperatore; et messo fuora il comãdamento dell'Imperatore, colquale esso gli hauea ordinato, che

Toso Bagnacauallo.

Morte di Orsatto.

Rocandolfo à Brescia.

Triuultio si ritira à Gheda per la giũta de' Tedeschi à Brescia

taglia a' miseri cittadini; & percioche in tutti i modi aspriſsimamente l'hebbe riſcoſsa, la diuiſe fra' ſoldati, per paceficar cō qualche donatiuo gli animi alterati contra di lui. Laqual coſa acquiſtò grande odio principalmente à Vberto da Gambara, & à gli altri capi della fattione Imperiale, i quali haueuano ritrouato il modo di far queſti danari; percioche eſsi per ſouuenire cō una certa pazza ambitione alle difficultà della guerra, & per moſtrar piu onoratamēte l'affettion loro uerſo l'Imperatore, non haueuano perdonato nè alle loro facultà priuate, nè alla città calamitoſa, & patria loro quaſi che ruinata. Doppo queſto furono dati oſtaggi a' ſoldati Aleſſandro da Balbiano, chiaro per nobiltà di ſangue, & per uirtù di guerra, & Giacopo Tropio, ilquale in Auſtria per le ſue grādiſſime facultà era d'autorità grande. Coſtoro per l'Imperatore, & per Icardo s'obligarono, & promiſero, che ſe ciò nō era loro oſſeruato, eſsi haurebbero pagato di ſuo le paghe à tutti; Icardo anch'egli aſtretto à ſacramento, giurò, che nō ſi ſarebbe partito della Città, prima che q̄l ſignore, nelle cui mani ella haueua da eſſere, ò foſse l'Imperatore, ò il nemico, non daua loro la paga di tre meſi. Ma Rocandolfo, eſsendo giunto in Alemagna dall'Imperatore, fattogli intēder le difficultà del preſidio di Breſcia, con la maggior preſtezza che potè, sì come gli haueua promeſso, raunò denari; & mandò il medeſimo Conte di Lodrone, che gli portaſſe, con cinque compagnie; ma il Lodrone non hebbe la medeſima felicità nel uiaggio. Percioche Venetiani inteſo la lor uenuta, mandarono innanzi a' paſſi Giouan Corrado Orſino, con vna groſſa banda di fanteria, ilquale s'opponeſſe a' Tedeſchi. Erano già arriuati i Tedeſchi ad Anſo, quando l'Orſino, ilquale s'haueua penſato ch'eſſi foſſero molto più lontano, ſouragiunſe ch'era vn gran pezzo di notte, per fermarſi in quella medeſima villa, & per guardar quei paſſi. Perche grandemente turbato nell'animo ſuo per eſſer giunto in quel luogo, ſenza ſpiar prima, onde le fanterie ſenza danno ò infamia non ſi poteuano ritirare; conoſcendo che s'egli aſpettaua il giorno, ſarebbe ſtato inferiore in tutte le parti, preſe partito di valerſi della notte, che'l caſo gli hauea parato innanzi; & aſſaltando quella moltitudine mezo addormentata, prima ch'e' poteſſero prender l'armi, nè metterſi in ordinanza, morto le ſentinelle, tutti gli miſe in fuga. Doue Giouanni Stenno huomo illuſtre per virtù & prudēza militare; ilquale gouernaua le fanterie, mentre che troppo oſtinatamente s'opponeua à quei, che gli veniuano addoſſo, fu tagliato à pezzi. Il Conte da Lodrone venne viuo in mano de' nemici; gli altri vituperoſamente fuggendo al buio per quella valle aſpra, ardendo le caſipole, doue eſſi erano ſtati, ſi fuggirono a' monti carichi di neue. Morirono de gl'Imperiali poco manco di trecento ſoldati, tra' quali ve ne furono più di quattordici, nati di luogo molto onorato, i corpi morti de' quali furono portati à Trento da coloro, che n'erano venuti à cercare. Ma il Teſoriere, che ne fuggiua co' danari, laqual coſa mancò ſola alla ſuprema felicità de' ſoldati Venetiani, per eſſere

ſtata

Vberto da Gābara odiato da' Breſciani.

Aleſſandro da Balbiano. Giacopo Tropio

Il Lodrone ritorna à portar denari à Breſcia.

Giouā Corrado Orſino ſi oppone a' Tedeſchi, che veniuano à Breſcia.

Morte di Giouan. Stenno.

Il Lodrone preſo da' Venetiani.

stata quella notte molto più buia del giusto,& perche era prattico delle strade, & trouò anco vn nauiglio nella vicina palude, si saluò dalle mani di coloro che'l seguitauano. In quel medesimo tempo ancora due compagnie di Spagnuoli, non sapendo nulla della gita di Corrado,& de' nemici, perche i Tedeschi che veniuano più securamente, potessero arriuar di comessiione d'Icardo, se n'andauano verso Anso. Perciochè il Conte di Lodrone, hauendo fatto segno con fumo, & con fuoco dalla Chinea antica veletta, laquale oggi si chiama Culmea, secondo c'haueuano posto ordine fra loro, haueua auisato Bresciani della venuta sua,& del soccorso. Ma gli Spagnuoli appressandosi già,& essendo quasi che nelle mani de' nemici, per vna certa ventura furono saluati da vn'ignorante & rozo cōtadino, ilquale ingannato dalla similitudine dell'armi, giudicãdo ch'e' fossero de' soldati del Nauarro dalla precipitosa riua della valle, rinfacciãdo loro p ischerzo la tardanza, & facendo beffe di loro, che non erano interuenuti al bottino, raccontò la cosa com'ella era passata. Laqual cosa intendendo essi, subito, sì com'era bisogno, ritornati à gran passo à Brescia, portarono la nuoua del pericolo loro,& della morte de' Tedeschi. Leuata loro adũque la speranza de' danari dell'Imperatore,& dicendo pure i soldati, ch'essi haueuano bisogno di tutte le cose necessarie,& promettendo largamente, che quãdo essi hauessero riceuuto la paga, incontanente haurebbero pagato gli albergatori, e i creditori loro à denari contati, ogni dì si metteuano nuoui carichi a' miseri & consumati cittadini. Et anco i caualli & fanti Tedeschi,& Spagnuoli mescolati insieme, per alleggerir con l'industria il disagio loro, con publico & priuato consiglio dì & notte, vsciuano fuor delle porte, & saccheggiauano il paese vicino al campo de nemici.

Dall'altra parte il Triuultio, e i Capitani Venetiani, poi c'haueuano fatto poco frutto con vera forza,& con la batteria, sendo lõtano cinque miglia dalla città s'ingegnauano d'espugnare gli assediati con la fame, et col disagio delle cose. Per lequai cagioni oggi dì in molti luoghi si scaramucciaua à cauallo, e à piedi, et ogni dì l'vna,& l'altra parte, ritrouaua nuoui modi d'imboscata. Perciochè in spatio di pochi giorni Mercurio co' caualli Albanesi, prese Frãcesco fratello d'Icardo; ilquale era Capitano d'vna banda di caualli, che cō alcuni pochi era dato nell'imboscata. All'incõtro i caualli Spagnuoli scorsi vna mattina à Bagnuolo, attaccato vna scaramuccia, menarono à Brescia legato, & preso il Villanuoua Capitano de' caualli Francesi, con più di trenta caualli. Et no molto dapoi essendosi Malatesta & Camillo Martinengo fermati in vn luogo comodo & basso, cō vna valorosa banda di caualli p correr'in mezo i nemici, che ritornauano da buscare, fecesi vna terribile scaramuccia al põte del nauiglio. Nellaqual battaglia pochi cauai leggieri Spagnuoli, i quali haueuano imparato à vsare gli elmi cō la buffa,& le corazze sode,& le lãcie molto grosse à vsanza d'huomini d'arme, ributtarono di lungo vna grã moltitudine de nemici, et messosi in disordine i Venetiani, perche si credettero che gli venisse addosso la fanteria Tedesca fatto prigione

Francesco fratello d'Icardo prigione.

Villanuoua Capitano de' caualli Francesi, preso.

Malatesta messo in fuga à Bagnuolo da' Spagnuoli.

prigione Camillo, & messo in fuga Malatesta, & preso molti soldati, se ne ritornarono nella città vincitori. Ma pochi giorni doppo Camillo, & Francesco fratello d'Icardo, fatto cãbio, ciascuno fu restituito a' suoi, ma il Francese si riscattò co' denari. In quei medesimi giorni ancora d'intorno à cento fanti, tra' Spagnuoli, & Tedeschi; i quali erano vsciti senza insegna à predare, & menauano à Brescia vn grã numero di bestiame grosso, & di molti prigioni, haueuano valorosamente sostenuto più di seicento caualli de' nemici, i quali con gran contrasto si sforzauano di riauere la preda. Percioche entrati nel letto del torrente Garza, ilquale perauẽtura era allora secco, essendo essi fortificati da' fianchi dalle riue, & messo all'intorno archibugieri, et postosi in fronte, & alle spalle le più valorose picche; & tolto in mezo la preda; mentre che molto riposatamente se ne ritornauano, non vi fu alcun de' nemici cosi valoroso ò pazzo, che sprezzato il lor poco numero, accostandosi ò dandogli dentro hauesse ardimento d'affrõtargli. Et cosi con gran lode del Capitan Valastichino, ilquale era stato autore di quell'andata, per tre hore continue, hauendo intorno i nemici che gli seguitauano, sempre combattendo da lungi tutti giunsero salui à Brescia. In quel medesimo tẽpo M. Antonio, ilquale era alla guardia in Verona col presidio, facendo dì & notte correrie, faticaua i Venetiani; percioche trascorrendo egli le cãpagne aperte co' cauai leggieri; & spesse volte cõ l'occasione, facendo improuise fattioni col presidio dell'artiglierie da cãpagna, et con vn gran numero di fanteria, & di gente d'arme, in foggia di giusto essercito, sicuramẽte saccheggiaua tutto'l paese all'intorno. Riteneua le vittuaglie, la poluere dell'artiglierie, & la munitione del campo, ch'erano portate dalla Marca Triuigiana. Percioche hauendo di quei giorni menatoui l'artiglierie per barca à secõda del fiume, datoui subito la batteria, haueua preso la rocca di Legnago, rendendosi à patti i soldati del ꝑsidio al primo pericolo della vita; & quiui per la grã comodità del luogo, hauea lasciato col presidio Suare Spagnuolo. Per lequai cagioni nè soldati, nè corrieri, nè mercatanti d'alcuna sorte, se non di nascosto, & con pericol grande, nõ ardiuano andare innanzi, e indietro. Onde il Triuultio per queste cose, volẽdo difendere il paese, & tutte q̃lle strade con presidij maggiori, haueua mandato innanzi alle riue del Menzo Gio. Paolo Manfrone, & Mercurio Albanese, con vna gran parte della caualleria, la cui opera gli parea poco necessaria à cõbatter Brescia. Ora per la venuta di costoro, i Veronesi si rimasero alquanto di dar fuora; percioche pareggiato dall'vna & l'altra parte il pericolo, i soldati di M. Antonio nõ poteuano trascorrer per tutto, nè sicuramẽte sbandarsi. Ma mẽtre che dall'vna, & l'altra parte con singolar diligenza s'ordinauano imboscate, & l'vno & l'altro mandato fuor le spie, si guardaua attorno, cercando di luogo accomodato, & dell'occasion certa da poter nuocere; M. Antonio facẽdo vn'impresa di notte peruenne i consigli, e i disegni de' nimici. Percioche caminãdo egli di notte con le fanterie elette, cõ l'artiglierie, & con la caualleria de' soldati

Camillo Martinẽgo prigione.

Valastichino Capitano de' Spagnuoli.

M. Antonio fa gran danno a' Venetiani.

M. Antonio prẽde Legnago.

Suare Spagnuolo, al presidio di Legnago.

Manfrone, & Mercurio, mandati per reprimere M. Antonio.

M. Antonio fa gran danno al Manfrone.

dati vecchi, ch'egli hauena menato fuor di Verona, giunto à Valleso, giunse i nemici, i quali perauētura passauano allora il pōte del Mēzo per andare à dargli la stretta. Per loqual caso i Venetiani hauendo veduto d'appresso l'insegne della fanteria, che veniua; allaquale, benche fossero di gran lunga superiori di caualleria, giudicauano però di non potergli star cōtra; incominciarono à ritirarsi di quà dal ponte. M. Antonio; accioche mentre ch'egli aspettaua le sue cōpagnie, che molto tardi gli veniuano appresso, il nemico non gli vscisse delle mani, prestamente mandò dētro i cauai leggieri, i quali trattenessero; & attaccata la scaramuccia, ritardassero i nemici, i quali se n'andauano, dapoi egli, perche i Venetiani valorosamente sostēnessero la furia, seguitandogli cō gli huomini d'arme, gli fece ritirare, & disordinatogli, gli costrinse à rifuggire di la dal fiume. Era nell'estremo della riua vn ponte di legno, stretto, & rotto; ilquale passaua poi su'l ponte di pietra maggiore, & di q̄sto di pietra, i Francesi venēdo loro addosso gli Suizzeri (come si mostrò al suo luogo) haueuano ruinato l'vltimo capo. Per q̄sto prima quattro caualli di M. Antonio, huomini di grāde ardimēto, & poi appresso loro de gli altri nō dubitarono di passare, & p tutto lo spatio del pōte ributtarono i nemici spauētati infino al bastione. Oppose p buona pezza onoratamēte à coloro, che lo caricauano Giulio Māfrone, figliuol di Gio. Paolo, giouane animoso, passando innāzi cō vno squadrone d'huomini d'arme dalla terra nella prima battaglia, & fu valorosamente cōbattuto in mezo del ponte, crescendo di quà, & di là il soccorso. Ma souragiugnendo M. Antonio, ilquale haueua comandato che la fanteria s'affrettasse, & che i Capitani scaricassero l'artiglierie per mettere spauento, i Venetiani vituperosamente furono rotti, & posti in fuga. Giulio mortogli sotto il cauallo, fu fatto prigione, & con lui furono presi piu di dugento caualli, & due insegne di gente d'armi. In quella scaramuccia si fece molto conoscere principalmente la virtù di Pier Francesco Colonna, di Cesare Filetino capitan di caualli, del Succaro Borgognone, & di Traiano Staffa Perugino; iquali si partirono grauemente feriti nel volto. Gio. Paolo, ilquale facendo altra strada, era ito innanzi à trascorrere per campagne aperte, & Mercurio con lui; ilquale, mentre che si scaramucciaua indarno, haueua assaltato la retroguarda della fanteria Spagnuola, inteso la disgratia de' suoi, fuggendo si saluarono. Et anco non molto dapoi M. Antonio, assaltando d'improuiso Giacopo da Vicouaro, ilquale con poca diligenza si staua à Gabillone sopra il Lago di Garda, con la gente d'arme del Limano; & con alcuni caualli Greci, lo spogliò di molti bei caualli, dello stendardo maggiore della banda, & di tutte le bagaglie del campo. Dapoi c'hebbe fatto questo M. Antonio per lungo, & per largo, aperse le campagne a' suoi saccomanni, & messo spauento a' vicini presidij de' nemici, molto più liberamente, che prima non hauea disegnato, scorse tutto'l paese allo'ncontro. Mentre che à Brescia si faceuano queste cose, l'Imperatore, & gli Suizzeri congiunti insieme le forze loro, s'ap-

Giulio Manfrone, preso.

Rotta di Giacopo da Vicouaro.

s'apparecchiauano di far guerra contra Francesi. Perciochè il Cardinal Sedunese, scorrendo i Cantoni, & le terre, haueua solleuato gran moltitudine di quella natione à mouer guerra, & à vendicar la morte de gli huomini fortissimi, i quali erano morti per onore della natione Suizzera; ancora che i Magistrati de' Cantoni, publicamente non haueßero ordinato nulla della guerra di Frācia, sì come quegli che per molte cagioni non voleuano muouer guerra di commun consiglio; & cōportauano nondimeno, che la giouentù pigliasse le paghe, et che in quella occasione di cose, seguitasse la parte dell'Imperatore contra i proprij nimici. Arrigo Re d'Inghilterra anch'egli, gli haueua strettamente confortato per mezo di Riccardo Paceo Ambasciator suo, che pigliassero l'armi; & pure allora prometteua loro gran somma de' denari per le spese della guerra. Perciochè doppo la morte di Lodouico, mētre ch'egli per l'odio antico nemico de' Frāncesi, haueua inuidia a' lor felici successi, & non potendo sopportar con buon'animo, che s'impacciasse nelle cose di Scotia, richiamata Maria sua sorella ī Inghilterra, quasi che per la morte del cognato fossero disfatti gli accordi, s'era ritirato all'antica amicitia de' Re. Perciochè Francesco, ilquale alla scoperta desideraua grandemente, che'l Regno di Scotia, sì come sempre era stato in protettione de' Francesi, si gouernasse, et reggesse ancora alla deuotion di Frācia, per ispauentar gl'Inglesi d'assaltar terra ferma; i quali ogni anno cō popolar brauura minacciauano di pigliar l'armi cōtra Francia, mettēdo lor paura di fargli guerra in casa, haueua disegnato di mandare in Iscotia Giouāni Stuardo Duca d'Albania. Era costui fratel cugino del Re Giacopo, ilquale morì nella giornata di Tile; & haueua militato molti anni cō onore in campo de' Francesi. Costui, poi che fu giunto in Iscotia con vna bāda de' Francesi, per ordinare vn nuouo gouerno del regno, per gli huomini della sua fattione, fece tagliar la testa à Imeo huomo chiarissimo in pace, & in guerra balio del Re fanciullo, & procuratore del regno. Costrinse la Reina Margherita, laquale s'era maritata à vn barone detto Guglielmo Angosio, toltole il Re suo figliuolo, perche si diceua, che nascosamēte ella lo voleua portare in Inghilterra, à fuggirsi d'Ildeburg sedia reale; & cōfinò il marito di lei, & coloro che gli pareuano sospetti. Et tutte queste cose, leuarono grandemente l'animo d'Arrigo dell'amicitia de' Frācesi, ancora ch'egli hauesse in odio Margherita sua sorella; perciochè ella hauendosi appena asciutto le lagrime doppo la morte del Re, senza consigliarsi se non con se medesima, s'haueua procacciato vn marito diseguale al sangue reale, con impatiēza sospetta d'amor poco onesto. Spingeualo anco grandemente suo suocero Ferrando, & per ambasciatori, & per lettere lo confortaua, che prouedesse Taroana, & Tornai; perciochè queste città di terra ferma con poca gente, & con pochi denari si poteuano tenere, mentre che il Re di Frācia fosse stato occupato in guerra d'altre nationi. Perciochè Ferrando, hauendo mandato Pietro Durrea à gli Suizzeri, haueua riempiuto l'Imperatore, dirizzato con l'animo à quella guerra;

Suizzeri sollicitati cōtra il Re Francesco.

Arrigo contra Francesi.

Riccardo Paceo.

Giouā Stuardo Duca d'Albania, va in Scotia per pigliare il Regno.

Imeo, & sua morte.

Margherita regina di Scotia.

Ferrante prepara la guerra cōtro Re Francesco.

Pietro Durrea.

ra, di grande speranza d'aiuto; & gli haueua promesso ch'al primo buon tẽpo, egli haurebbe mãdato l'armate di Napoli, et di Spagna à far nouità nella riuiera di Genoua. Perche, sì come quegli ch'era arbitro, & moderator delle cose d'Europa, mentre che pareggiato la potenza di tutti, accortamente & sauiamente egli misuraua le forze de i Re, sì come quando le cose di Francia si ritrouauano condotte à pessimo termine, & quasi che in ruina, stringendole il Re d'Inghilterra, & caricandole anco gli Suizzeri à Digion (ancora che e' facesse professione d'essergli nemico) non però haueua voluto conferir le sue forze à ruinar lo stato di Lodouico, così non sopportaua ancora, che la grandezza di Frãcia s'inalzasse & crescesse di souerchio. Ma mentre che intento à quella guerra, egli se n'andaua di Castiglia in Andalozia à far gente, & à mettere in punto l'armata, ch'egli armaua à Cartagena, ammalando di febre si morì à Madril, nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di S. Maria Guadalupe; laquale in quei paesi è hauuta in grandissima diuotione. Dicesi, che essendo egli oggimai arriuato à gli anni sessantacinque dell'età sua, col continuo & faticoso desiderio di cacciare; perciochè ancora per maluagi temporali, egli non si spauentaua punto per alcune ingiurie del Cielo, sì che egli non andasse anco lontanissimo à cercar delle fere; & parimente per lo troppo disordine ne gli abbracciamẽti amorosi, consumò talmẽte le forze inuecchiate del corpo, che essendo elle già afflitte & disfatte, non si poterono riparar per medicina alcuna. Era Ferrando di corpo mediocre, ma forte, e in ogni disciplina d'armi, & massimamente à cauallo, oltra la lode della volgar maestria molto essercitato. Ma in tutto'l tempo di sua vita, fu sempre d'ingegno accorto, & costante; & sì come quegli, che spesse volte haueua prouato l'vna, & l'altra Fortuna, tanto temperatamente, & con patienza sopportò i felici, & parimente gli auuersi successi delle imprese; che nel l'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Ma questo Re, il quale con vna lunga, & difficil guerra, haueua cacciato i Mori di tutta la Spagna, haueua preso per forza tante città della Barberia dalle Secche alle colõne d'Ercole; & hauendo con marauigliosa felicità domato lo smisurato e insuperabile Mare Oceano, haueua aggiunto à tanti suoi regni vn nuouo, & non più vdito mondo, sarebbe stato riputato vn Re grandissimo, se nell'occasioni della guerra, & della pace, egli hauesse fedelmente mantenuto l'amicitia de' Principi; laquale egli sempre apertamente misurò co' suoi particolari interessi; e in tãta grandezza di regni hauesse illustrato l'altre virtù, lequali erano in lui grãdi; cioè, la giustitia, & la fortezza, con lo splendore della cortesia. Lasciò molti mesi innanzi, ch'e' morisse, herede suo per testamento Carlo nato della Giouãna sua figliuola, et del Re Filippo, et nipote ancora di Massimiliano Imperatore; il quale raunò poi insieme tãti grandissimi regni de gli auoli suoi, & s'acquistò nome d'Imperatore. In quei medesimi giorni ancora, poco anzi che'l Re passasse di questa vita, Cõsaluo Ferrante, ilqual solo fra gli altri Capitani dell'età nostra, cõ l'onorata

Morte di Ferrãdo Re di Spagna.

Carlo lasciato Re di Spagna dal Catolico.

Morte di Cõsaluo Ferrante.

l'onorata sua virtù, s'acquistò il sopranome di grande; mentre che aggrauato da gli anni si staua in riposo nella Città di Loxa, si morì di quartana. Ma l'Imperatore, & gli Suizzeri ancora che inteso la morte del Re lor compagno, sì come quei ch'erano abbandonati d'vna grande speranza, & rotto i loro antichi disegni, fossero per douer pigliare altro partito di far guerra, hauendo nondimeno assoldato già le fanterie, & menatole all'Alpi vicine, subito alla primauera passarono in Italia. Erano più di quattordici mila Suizzeri, & sette mila fanti Tedeschi, quasi tutti soldati vecchi & di conosciuto valore; i quali da' Capitani eccellenti, fatto le scelte, & visitato le prouincie, secondo ch'essi haueuano conosciuto tutti i più valorosi, & con denari contanti, & molto più con grandissima speranza di preda, perche essi erano menati in Italia, furono leuati da casa loro. Eraui ancora vna gran moltitudine di soldati venturieri, i quali spinti dalla lunga vsanza di guerreggiare, & mossi dalle ricchezze d'Italia, hauēdo preso l'armi al primo suon de' tamburi, volontariamēte seguiuano il campo, & la parte imperiale. Perciochè s'era detto vna nuoua, che l'Imperator cacciato i Francesi, subito era per andarsene à Roma, per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi la corona d'oro, & lo scettro insegne dell'Imperator Romano; et ch'egli per nome di paga haurebbe messo taglie grandi à tutti i Signori, & alle Città libere, secondo c'hauessero meritato per odio ò per amicitia. Et per queste cagioni Papa Leone, ilquale si ricordaua, che la venuta de' Tedeschi era sempre stata la ruina di Roma, et di tutta Italia, per leuarsi d'addosso la tēpesta di quella guerra, haueua poco dianzi mādato in Alemagna Frate Egidio Eremitano à mitigar l'animo dell'imperatore. Costui era riputato allora vno onorato artefice d'accordar la pace, sì come quegli, c'hauendosi con le prediche sue fatte p tutta Italia acquistato gran lode di religione, & di molto dotta eloquenza, fu poi fatto Cardinale da Leone. Ma Egidio, mentre ch'essendo infiammati gli animi di tutti à quella guerra, pareua che'l bellicoso ingegno dell'imperator potesse piegare, facendogli ancor che tardi, & fuor di tempo mentione della pace, corse con gran pericolo della vita sua da' soldati, & fuor'usciti Italiani; i quali haueano messo tutto'l rimanente della speranza loro nell'armi per ritornar nella patria. L'imperatore passando per le montagne di Trento, giunse con vna banda eletta di caualli à M. Antonio, & al Sedunese; i quali erano al gouerno de gli Suizzeri, & dell'altre genti, menate fuor di Verona. Costui per maestà di volto, & abito militare, riguardeuole molto fra' Baroni grandi, & venerabile per l'autorità del suo nome, salutandolo l'essercito fu chiamato Augusto; et subito ne gli animi di tutti entrò certa speranza di vittoria; pciochè non parea chè Frācesi, ne' Venetiani fossero p reggere alla furia di cosi grand'essercito. Raunato poi i Capitani, si fece consiglio, s'egli era ben fatto, subito spiegato l'insegne andare innanzi, & auuiarsi diritto à Milano, doue i nimici occupato gli animi loro dalla paura, et dalla nō pensata prestezza, sì come quei che

Mass. Imperatore passa in Italia contro Francesi.

Egidio Card. mādato da Papa Leone à Massimiliano per trattar la pace

nõ erano fortificati ancora da nessuno aiuto, et hauendo dubbiosi ò contrari i voleri de' cittadini, si stauano in forse, se doueuano mettersi à far difesa ò fuggire, ò se pur'era meglio per la via cõbattere Asola; acciochè i nemici lasciati dietro alle spalle non tagliassero la strada à coloro, che andauano innãzi e indietro da Verona, & nõ impedissero le vittuaglie, che non potessero ire al campo. Questo castello della Signoria di Vinegia, è posto poco di sopra i fiumi Olio, & Chesio; & era cosi ben fornito allora, & per muraglia di se forte, & per fedel presidio, che si vedeua c'haurebbe sostenuto l'assalto, quando si fosse combattuto, & se nõ si fosse prezzato, che passando oltra, & affrettandosi l'Imperatore era per poter far di continuo danno. Il Cardinal Sedunese, M. Antonio, & Galeazzo Visconte, e innanzi à gli altri Giacopo Stafer dal Canton di Zurigo, huomo di grãde autorità appresso de gli Suizzeri, fondauano tutta l'importanza, & l'espedito modo della vittoria nella prestezza; & però diceuano, che si doueua ir subito à Milano, per occupare il capo dello stato, sendo sproueduti, e impauriti i Francesi. Perciochè i Milanesi erano apparecchiati à gettar giù il giogo di quella superba natione, come hauessero veduto l'insegne dell'Imperatore; & che il Triultio Capitano di matura prudenza, à cui era stato dato per cõpagno maggiore Carlo di Borbone, non era per comportare, che la ostination sua desse occasione di saccheggiar la patria, per l'vtilità del Re straniero, & per la lode d'vn giouane poco prattico. Ma l'Imperatore, essendo di parer M. Sithio, & Roccãdolfo, che in ogni modo si douesse combattere Asola, non gli pareua punto, che fosse onor suo lasciarsi dietro alle spalle cosa alcuna de' nimici, che gli potesse nuocere; acciochè non fosse creduto ch'egli, ilquale era venuto con grande speranza di cacciare i Francesi di tutto lo stato di Lõbardia, hauesse dubitato di pigliare vna debil terra. Perciochè egli diceua, che accostatoui lo spauento dell'artiglierie, si doueuano soggiogar coloro, i quali insolentemente, & bestialmẽte nel principio della guerra, gli haueano serrato le porte. Che se cõ pazza ostinatione essi perseuerauano à fargli contrasto, s'haueua à gastigar la lor pazzia con ogni ruina, & crudeltà di guerra. Nè vi fu alcuno, ilquale non mutasse il primo parere, & non acconsentisse all'Imperatore ch'era cosi gran Capitano. Ma piãtato l'artiglierie, gli Asolani riceuuto il presidio de' soldati, alquãto più valorosamẽte ch'altri non haurebbe creduto, sostennero vn grandissimo, & terribile assalto, difendẽdo Riccino d'Asola se medesimo, et la patria cõ marauigliosa virtù, & vigilãza. Quello assalto non meno importunamente, che infelicemẽte tẽtato, fu di tristo augurio alla guerra. Perciochè sdegnãdosi i Tedeschi, che contra la loro sperãza, Riccino animosamente difendeua le mura ruinate in più d'vn luogo, & come sanno i soldati disfidandogli, schernisse i sanguinosi assalti de' Tedeschi, haueano strapportato l'artiglierie, tal che, or quà, or là, batteuano indarno il muro, essendone in quel mezo morti molti di loro dall'artiglierie de gli Asolani. Perchè l'Imperatore, confuso da manifesta vergogna; per non aggiugnere

Giacopo Stafer Suizzero.

Marco Sithio.

Massimiliano combatte Asola

Riccino d'Asola.

giugnere nuouo errore al primo confirmando tempo, à conforto de' soldati, ricorse al parer del primo consiglio; & mosse il campo; & passato l'Olio, se ne vēne à Soncino; là dou'egli acchetò vna seditione nata fra' soldati per le paghe, hauēdo di sua mano ammazzato vn soldato Tedesco, ilquale dato di mano à vn tābu ro, & sonandolo senza cōmessione del capitano, chiamaua i soldati al romore, che s'era leuato. Laqual cosa pote parer fatta cōtra la dignità dell'Imperatore, se nō ch'essendo già caduto, & che quasi ruinata la disciplina militare; il pericolo dell'essercito ammutinato, richiedeua, che subito cō crudeltà vi si riparasse. Acquetato poi quella seditione, & promessa la paga, leuandosi il cāpo, si venne all'Adda, doue i Frācesi abbandonarono la guardia della riua. L'Imperatore si fermò à Riualta, & salì sopra vn'altissima torre, contemplando il sito del paese nemico, per fare il pōte in luogo accomodato; & quiui in ispatio di due giorni, menatoui i burchi, & fatto il ponte, passò tutto l'essercito, doue nō si presentò nessuno de' nemici, eccetto alcuni pochi caualli Albanesi. Ma il Triultio & Borbone, hauendo inteso dalle spie Albanesi, come l'Imperatore era passato, mandarono à chiamare il soccorso de' Venetiani, ilqual'era gouernato dal Proueditore Andrea Gritti; & fecero consiglio di voler difendere la città, & ciò con tanto maggior fidanza, perche nessuno nella Città si muoueua; & ch'era nuoua, che l'aiuto de' Seduni, & de gli Suizzeri di q̄lla natione opportunamente fatto venire, s'appressaua per la via del Lago Maggiore. Ma innanzi à ogn'altra cosa, spauentato da graue paura, & pericolo, persuadēdogli ciò l'accorto Gritti insolētemente & crudelmēte, fece abbrucciare i borghi, supplicando indarno il Triultio per i miseri cittadini; i quali con gran tumulto, & veramēte degno di cōpassione piagneuano le case, dou'essi erano nati, le quali ardeuano à vn subito bādo. Percioche i Frācesi nō voleuano, che l'Imperatore venendo innanzi cō singolar comodo de' soldati, s'accāpasse dentro à gli edifici, nè che si coprisse cō gli alti tetti delle case contra l'artiglierie messe alle mura. Già s'era egli accāpato à Pioltello, sei miglia appresso alla città, nella via Orientale; laqual'è nella regione Martiana, & haueua mādato vn Caduceatore a' Milanesi, (ilqual'oggi si chiama Araldo) c'hauea vna soprauesta indosso, cō l'insegne dell'Aquila Romana, à cui non si può fare ingiuria, bēche superbamente, & cō insolenza faccia l'ambasciata. Domandaua l'Imperatore, c'hauendo egli il titolo dell'Imperio Rom. & essendo venuto à pigliare la corona di ferro, secondo il costume de gl'Imperatori, gli fossera aperte le porte. Percioche s'essi ciò tosto, & senza indugio faceuano, liberati dall'ingiusta & superba signoria de' Francesi, hauerebbero goduto vna ottima pace. Ma Borbone non lasciò entrare l'Araldo nella Città, rispōdendo, che' Milanesi haueano giurato fedeltà à Francesco Re di Frācia, ilquale per certa ragione d'eredità, et della fresca guerra, haueua racquistato lo stato di Milano; hauēdo con giuste armi cacciato Massimiliano Sforza, ilquale venutogli nelle mani volōtariamēte hauea ceduto le ragioni dello stato. V'aggiūse

Triultio difende Milano.

Borghi di Milano abbruciati.

Massimiliano manda à dire a' Milanesi, che gli voglino aprir le porte.

Risposta di Borbone all'Imperatore.

Risposta del Triuultio allo Imperatore.

anco il Triuultio, che all'Imperatore nõ era restata alcuna ragione sopra i Milanesi, hauẽdo egli già molto prima, riceuendone molto oro venduto tutto quello, ch'apparteneua all'autorità imperiale, à Lodouico Sforza, & a' suoi figliuoli. Et perciò diceua, che l'Imperator faceua male, & contra l'onor del suo nome, mostrãdo malitiosamente di non ricordarsi, con che conditione, & con quanti denari egli s'era cõuenuto à Trento col Re Lodouico. Et però, s'egli fosse venuto accompagnato dal presidio de' suoi Baroni, & non armato con vn giusto essercito, sì come haueuano fatto molti Imperatori innanzi à lui, Arrigo, Lodouico Bauaro, Carlo Quarto, & Gismondo, i Milanesi, & i gouernatori reali, entrãdo come amico, l'haurebbero onorato, & liberalmẽte alloggiato. Che se egli voleua vsar forza, l'Imperatore haurebbe conosciuto, con quante forze la città, prendendo l'armi in mano, era per combatter per la salute sua, & per la dignità del Re Francesco, sotto la cui vbbidienza, securamente, & onoratamente el la si riposaua; perciochе ella per singolar beneficio di clemenza, doppo che in vna gran rotta, erano stati spezzati gli animi de gli Suizzeri, & vinto, & menato via lo Sforza, confessaua d'essere stata amoreuolmente cõseruata. Era appresso l'Imperator Galeazzo Visconte fuor'vscito di Milano, huomo di prima riputatione fra' gentil'huomini. Costui con vana speranza, & con desiderio fallace, aspiraua allo stato de' suoi parenti antichi; i quali per dugento anni, erano stati Signori di Milano; perciochе egli vedeua, che gli Sforzeschi erano stati cacciati di Signoria; & si pensaua, che la città fastidito della Signoria de gli stranieri, fosse affettionata, & partiale di lui come di nobilissimo cittadino, & di colui che pretendeua l'heredità dell'antico sangue. Perciochе egli non credeua, che al popolo Milanese potesse interuenire cosa più desiderata, nè più felice, che vedere vn suo cittadino congiũto in parentado all'vna & l'altra fattione, piaceuole d'animo, & popolare nel principato della Lombardia; & quel che importaua, vna lunga sicurezza, che fosse confermato con l'autorità dell'Imperator Romano. Perche Galeazzo si rallegraua tanto fra se stesso, nel tenore di questo suo secreto disegno, che gonfiato dall'onorata gratia ch'egli haueua appresso dell'Imperatore, & delle promesse, ch'esso gli faceua ogni giorno, oggimai si vestiua la persona di Principe; tagliata per la maggior parte la prattica de gli amici, & domestici suoi, con tanta vanità d'animo; che spesse volte, come s'egli fosse stato à negociar cose di grandissima importanza, solo si ritiraua in secreto, & nell'alloggiamento, cõtra à quel ch'egli era vsato di fare, si faceua apparecchiare vna tauola appartata per lui, per certo spatio lontana da quella, nellaquale erano à mangiar seco persone ancora illustri. Per laqual cagione M. Antonio Colonna barone di tanto valore, & di riputatione, & di superbia Romana; & Ennio Filonardo Vescouo di Veroli Ambasciator di Leone; tassandolo di frettolosa leggierezza, si faceuano beffe di lui. Et non era da marauigliarsi, se questo huomo dalla sua speranza leuato in alto, impazzaua; pciochе l'imperatore con

Galeazzo Visconte, pensaua farsi Duca di Milano.

Ennio Filonardo, Vescouo di Verolі.

con astuto, et non pũto goffo consiglio, dandogli il primo luogo della gratia sua, gli daua parole di grandissima promessa, per acquistarsi l'amicitia de' Milanesi, col mezo d'vn'huom sofficiente; ilquale era nato nobilissimamente, & per riputatione popolare, era stimato, che valesse molto fra' suoi cittadini; & in q̃l modo guadagnarsi la gratia loro, con nuoua liberalità; se cacciatone il Re di Francia gli daua Galeazzo per Signore. Percioche si vedeua, che' Milanesi più volẽtieri, & più fedelmente, erano per vbbidire à vno splendidissimo cittadino, & amoreuole alla patria, che à Gouernatori Frãcesi, i quali le più volte, per il lor graue imperio riusciuano insolenti. Prometteuasi il Principato à Galeazzo, cõ titolo di Vicario imperiale; & con laqual dignità i Visconti antichi Signori, erano stati chiamati da' passati imperatori Romani. Cõ questa liberal promessa l'imperatore voleua, che fosse creduto, ch'egli hauesse preso l'armi, cõ intentione di liberare i Milanesi dalla Signoria de' Francesi; & finita la guerra, fosse p douer subito andare à Roma, à pigliar la corona dell'imperio; cõciosia cosa, che egli altro non ricercaua, che l'onor della vittoria; & era per lasciar Signor di Milano per ragion di feudo, vn gentil'huomo della città, cittadino benemerito di lui, pieno d'vmanità, & di giustitia. Queste cose si diceuano appresso del vulgo, ma nessuno credeua, che ciò fosse ordinato nel pensier secreto dell'imperatore; percioche tutto quello, che si poteua acquistar cõ la vittoria, (sì come il cielo haueua ordinato) s'haueua d'acquistare à Carlo suo nipote. Ma bisognaua bene, che ciò si tenesse allora molto coperto secreto; perche l'imperatore sapeua p cosa certa, che ciò non piaceua punto à Papa Leone, nè à gli Suizzeri; percioche questi risguardauano all'altro del sangue Sforzesco; cioè, al fratel carnale di Massimiliano ch'era stato menato in Francia, ilquale con l'essempio del fratello, desiderauan molto di rimettere in Milano; & quegli era per hauere molto per male, che la più ricca, & la più comoda parte d'Italia, si faceße colonia, & stanza de' Tedeschi, & de' Fiamminghi; & ciò affine d'accrescer la grandezza de gli Imperatori; i quali dalla memoria di tutte le istorie, haueuano sempre hauuto inuidia alla riputatione, & felicità de' pontefici Romani. Ora, mentre che l'imperator badaua alla speranza di questo disegno, & à Galeazzo, tentato gli animi de' cittadini, per mezo de' partigiani, & parenti suoi, non riusciua nulla di leuar romore, & ritornato l'Araldo, hebbe diffusamente racconto la risposta de' nimici. Il campo s'accostò più alla città tanto appreßo, che dalla cima della cuppola del domo, si vedeuano i fuochi del campo; e i cittadini spauentati, si credeuano, che le lor ville deuessero essere abbruciate da' nimici, dapoi che i borghi volontariamente arsi da' Francesi ruinauano da loro. Accresceuano lo spauento i contadini, i quali fuggiuano dentro della città, dicendo essi falsamente, che l'artiglierie grosse erano menate innanzi, lequali quando fossero state presentate da' nimici, essi erano per correre l'vltimo pericolo delle cose loro. Era perciò vno insolito, & maninconioso silentio, & si profondamente haueua

Maß. assedia Milano.

heua

ueua lo spauento occupato gli animi non pur de' cittadini, ma ancora del presidio de' soldati; che quegli s'affrettauano d'ascondere in luoghi vituperosi le sostanze loro di maggior valuta; & questi raccoglieuano le bagaglie delle lor carissime cose, per passar di là dal Tesino, in luoghi securi. Percioche in gran riputatione era il valor de' Tedeschi, appresso de' Francesi, & d'esser molto valenti in tutto'l maneggio dell'artiglierie, massimamẽte essendoui presente Massimiliano; ilquale dalla sua prima giouanezza in molte guerre, & battaglie, era stato felicissimo Capitano. Ma molto spauenteuole era il nome de gli Suizzeri à' Francesi, i quali nuouamente con incredibile, & veramente indomita fortezza d'animi, & de' corpi, haueuano hauuto ardir d'assaltare il campo del Re Francesco, & d'entrarui dentro sopra i monti de' corpi morti de' suoi; i quali haueano il medesimo Sedunese per capitano, ilquale gl'infiammaua, & era grauissimo nimico de' Francesi. Per queste cagioni auueniua, che molti Francesi, stando sospeso Borbone, chiaramente pensauano d'abbandonar la città, & di saluar la caualleria, sì come nuouamente con diritto, & non punto sciocco disegno haueano fatto il Palissa, & prima Lignino, & Obegnino. Percioche qual maggior pazzia, & di più infelice riuscita si poteua fare, che essendo essi spogliati di fanteria, voler prouare la forza, & la furia dell'Imperatore, ilquale spigneua innãzi, & menaua seco vn'essercito infinito; & fidare la salute di tutti alla città dubbiosa, & spauentata; & ciò veramente con singolar dãno di tutta la Francia, & cõ dolorosissimo pianto, ilche non piacesse à Dio. Percioche essi sperauano, che si potesse rinouare la guerra, hauendo così appresso le forze il soccorso di Francia, & che si potesse racquistare la città con la medesima felicità di virtù, cõ laquale dianzi ribellandosi temerariamente il popolo, & poi comodamente saluata la caualleria l'haueuano ricuperata. In questo mezo il Triultio, ragionando loro spesso in publico, confortaua i cittadini, & minacciandogli di castigo, confortaua i dubbiosi, & sospetti, che non douessero vscire fuor di casa; & comandaua à tutti gli huomini della sua fattione, che pigliassero l'armi, & sperassero bene; & ordinaua le guardie per le piazze, & per li cãti; accioche temerariamente & insolentemẽte non si leuasse qualche tumulto. Et tratto fuora l'artiglierie del castello, le piantaua ne' luoghi accomodati contra i nimici. Perche facendo egli queste prouisioni cõ animoso volto, riprendeua i Francesi con terribil parole; i quali egli haueua inteso, che faceuano disegno d'abbãdonare la città. Et ciò faceua egli con tanta seuerità, ch'egli hebbe à dire à Borbone, com'era vffitio, & debito dell'autorità sua, il gastigare gli autori di quel vergognosissimo consiglio; & finalmente venuto con essoluro à consiglio, gli fece conoscere, come hauendo essi fatto tanto tempo l'essercito del soldo, essi non doueuano pensare in altro, nè hauer cosa più cara, quanto mantenere il lor primo onore. Percioche, quando questo fosse saluo, tutti sarebbero stati salui; et ch'essi haurebbero vinto ogni pericolo della guerra, che gli veniua addosso, se si fossero

Triultio cõforta i Milanesi.

voluti

voluti ricordare della lor natural virtù, stimãdo cosa vituperosissima à soldati vecchi, il perdersi d'animo. Et però esso non dubitaua punto, ch'essi con animo grande, & valoroso, non fossero per difender costantissimamente la città à onor di Francia; & che non bisognaua loro, che si spauentassero per la moltitudine, & braueria de' Tedeschi. Percioche essi haueuano ben gran furia; ma le più volte erano auezzi à fermarsi, & scoppiar nel corso, sì come spesso haueuano udito dire; poi che questo medesimo Imperatore con essempio fresco, hauendo combattuto Padua con cento mila huomini armati, & abbattuto le mura, senza hauerle pur dato l'assalto, si leuò dall'impresa; & con poco onore, se ne ritornò in Alemagna. Et perciò gli confortaua, à lasciar da parte i pensieri d'abbãdonar la città, & di voler vituperosamente fuggirsi. Percioche s'essi faceano questa ribalderia, sarebbero stati di ciò puniti dalla seuerità del Re in Frãcia, doue esso sarebbe stato lor capital nemico, & testimonio, quando abbandonato, fosse restato viuo doppo perduta la patria. Cõ queste parole del Triultio, presero animo coloro, i quali voleuano più tosto che si saluasse la caualleria, che la città; & ciò tanto più sicuramente, et con maggior'animo; perche il Triultio haueua fatto fare vn contratto dell'opinion sua, per mano d'vn publico notaio; acciòche cõ quel testimonio fossero condannati coloro; i quali erano di parere, che si douesse abbandonar la difesa. Venne anco molto à tempo la nuoua certa, che il soccorso de' Seduni, & de' Bernesi, imbarcato nel Lago Maggiore, haueua à giugnere in poche hore per lo nauiglio del Tesino à Milano. Et così di mezo la paura, e'l pericolo, nacque à tutti grandissima speranza, & certa salute. Perche l'Imperatore auisato del soccorso de' nemici, apparecchiandosi di spignere innanzi l'essercito, & di far forza alle porte, percioche non dubitaua vano il sospetto de gli Suizzeri, subito allentato, & mutato consiglio fermossi; stando in dubbio, se messo fuora l'artiglierie, egli s'haueua à far pruoua non meno del valor de' nemici che del suo, ò se pur'era più securo il ritirarsi. Perche le sue prime speranze, s'erano rotte dal mancamento de' denari, di che non suole esser cosa più pericolosa per far' ammutinare i soldati; & perauentura allora era venuto il giorno di dar la paga, & importunamente i soldati Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia, haueuano sualigiato due some di denari d'argento, che veniuano dalle Alpi de' Grigioni di sopra nel campo; laqual somma di denari, sì come quei che erano pochi, benche nõ hauesse potuto spegnere la sete de' soldati; accendeua nondimeno gli animi de' Tedeschi, & de gli Suizzeri, percioche essi haueuano riceuuto graue carico con danno da' compagni, come se fossero stati nemici, che gli hauessero rubati. Et anco mentre che l'Imperatore si staua sospeso, non sapendo risoluersi, & si diffidaua delle cose sue; vn'astutia del Triultio imaginatasi cõ graue incomodo dell'Imperator lo spauentò grandemente. Costui hauendo ritrouato vn suo seruitore, che sapeua la lingua Suizzera, scrisse lettere à suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello à Stafero,

Astutia notabile del Triultio

ro,& Galdilo de' principali Capitani de gli Suizzeri; acciochè entrassero in sospetto all'Imperatore in quel momento di cose. Con queste lettere domandaua egli che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di far ciò c'haueuano cõuenuto seco; percioche, egli al giorno assegnato, haurebbe hauuto in pũto, & presto ogni cosa. Il messo carico della sperãza de' premij à bello studio si fece pigliare alle sentinelle Imperiali; et essendogli domãdato, perch'egli fosse venuto quiui senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era perdonato la vita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triuultio, che andauano a' Capitani Suizzeri. Perche subito datogli la fede del perdono, mise fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, lequali subito furono portate all'Imperatore. Ilquale, poi che l'hebbe letto cõ gran trauaglio d'animo, nõ però le volle mostrare al Sedunese. Percioche non gli pareua, che lo Stafero, e'l Goldilo, huomini di sì grande autorità fra gli Suizzeri, si potessero accusar per le lettere del Triuultio, senza trauaglio, & pericolo di tutte le cose, ne anco prendergli, sì com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimento, & de gli aguati de gli Suizzeri, subito voltò il campo adietro; & ciò fece egli cõ tanto maggior fretta; perch'egli haueua inteso, che erano giunti Alberto Pietra, & Francesco figliuolo di Giorgio Soprasasso, nimici capitali del Sedunese, con venti insegne di fanteria. Percioche Giorgio, era stato lungo tempo prigione à Roma, in Castel S. Angelo, per opra del Sedunese, cacciato da lui del possesso d'vn beneficio; & finalmẽte liberato da Leone a' preghi del Re Francesco, hauea mãtenuto à casa contra di lui nemistà senguinosa. Ma il Cardinale, per giusta cagione dell'autorità del Papa, ritornato nella sedia sacra da' popolari, i quali religiosamente onorauano il Prelato loro, cõ odio tanto graue, & con armi nimiche, si vendicò talmente dell'ingiuria; c'hauendo nella città de' Seduni seueramente citato, & condãnati al supplicio molti, ch'erano stati della fattion di Giorgio, dinãzi al tribunal di giudicio spirituale & tẽporale, ruinò la casa, le ricchezze, & l'aderẽze di Giorgio. Alberto anch'egli l'anno passato, innanzi la giornata fatta dal Re con gli Suizzeri, sì come habbiamo detto di sopra, era stato accusato di tradimẽto, quasi che fosse stato corrotto co' denari da' Francesi; & per questa cagione, volendo il Sedunese punirlo, partendo dall'essercito con sette mila fanti, i quali seguiuano il suo nome; per la via del Lago Maggiore, s'era tornato à casa; tal che allora riuolta la Fortuna il Soprasasso, & Alberto, accordatisi insieme, veniuano à vendicarsi contra il nimico commune, e'l Sedunese non senza cagione era costretto ad hauer paura di loro. Nondimeno coprendo la paura con parole molto animose, confortaua l'Imperatore, (ilquale manifestamente si risolueua di voler ritirarsi,) che si volesse fermare; percioche coloro che erano venuti in aiuto de' Francesi, erano per la maggior parte huomini contadini & montanari, leuati da' pascoli; i quali non haueuano alcuna isperienza d'armi; & se pure alcuni ve n'erano, che paressero degni del nome di soldati, questi tali

Mass. lascia l'assedio di Milano et se ne ritorna

Giorgio soprasasso, prigione in Roma, & liberato.

Il Sedunese conforta Mass. à non se partir di Milano.

erano stimati seditiosi e infami appresso d'ogniuno, per lo carico fresco del tradimento; et non erano ꝑ hauere ardimento di presentarsi innanzi a' suoi valorosi & fedeli. Ma l'Imperatore occupato ne' suoi sospetti, credendo molto più che cõ conueniua; i quali gli persuadeuano cose poco onorate, non fu possibile mai, che si stogliesse dal suo consiglio temerariamente preso. Perciòche, ricordandosi egli dell'antico tradimento de gli Suizzeri, si gli presentaua innanzi à gli occhi l'orribil calamità di Lodouico Sforza, sceleratamente tradito da quei medesimi Capitani à Nouara. Perche domandandogli M. Antonio della cagione di cosi subita, & poco considerata ritirata, laquale non gli pareua nè onorata, nè necessaria; l'Imperator gli rispose, la carestia de' danari, laquale più d'vna volta interrompendogli le vittorie, haueua schernito i suoi disegni; perciòche gli diceua che molte volte auueniua, che doue auanzaua la virtù, mancaua la fortuna. E però egli, che sosteneua la persona dell'Imperator Romano, haurebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti, de' nemici vecchi. Et affermò poi, che quella notte egli hauea veduto in sogno Leopoldo Arciduca d'Austria suo bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo socero, con quello orribil volto, & con quel sanguinoso abito d'armatura, che questi à Nansi, & quegli à Semfac erano stati tagliati à pezzi à tradimento de gli Suizzeri; i quali con parole, & atti terribili gli vietauano, che lungamente non si fermasse quiui, & seueramente gli comandauano, che subito si deuesse leuar di quel pericolo. Et così mosso il campo, si ritornò all'Adda; passato quel fiume sul ponte, s'auuiò all'Alpi, si gran marauiglia d'ogn'vno, & specialmente de' Francesi; ch'essi, i quali dianzi erano spauentati, & quasi fuor di se stessi per l'inestimabile, & spauentoso numero delle genti nimiche, & ꝑ l'apparecchio grandissimo dell'artiglierie, appena poteuano coprire in loro l'allegrezza di quello non aspettato successo. Ne anco il Triuultio, & Borbone, quasi fuor di speranza liberati da vna grauissima paura, si missero dietro alle spalle à coloro che partiuano; perciòche da gli Albanesi, i quali trascorreuano, & spiauano ogni cosa, sapeuano per certo, che la retroguarda de' nimici era fortificata d'vna grossa guardia. Perche Marco Sithio cõ vna fanteria eletta, & M. Antonio con la caualleria marciando, secõdo il costume di guerra, & apparecchiati à combatter serrauano le spalle. Et non pareua loro, che per alcun modo si douesse molestar l'Imperator fuor di proposito, essendo egli sempre stato huomo d'animo generoso; acciòche stimolato dalla paura del disonore, ò venendogli vergogna, con isdegno non ritornasse alle prime sperãze di far guerra; et massimamente essendoui il Sedonese, ilquale desideroso, d'attaccar la battaglia, per esser desperato dell'impresa, con terribile eloquenza faceua animo alle fanterie. Et anco il prudentissimo Gritti, altamente gridando diceua, che per antica vsanza della guerra, per tutto il viaggio si doueuano fare i ponti d'oro a' nemici, quando voltauano le spalle. A questo modo, hauendo ordinato le squadre l'Imperatore, senza esser trauagliato punto da' Francesi,

Risposta dello Imperatore à M. Antonio.

Mass. ritorna i Alemagna.

Francesi, passando per lo contado di Cremona, licentiato gli Suizzeri, se ne ritornò in Alemagna, senza hauer fatto in luogo alcuno cosa degna di memoria; se non che per viaggio M. Antonio espugnò con l'artiglierie la rocca di Lodi, fornita col presidio Francese. Et costui poi quindi ritornato à Verona, rimase per cõmessione dell'Imperatore alla guardia di quella città, insieme con M. Sithio, fino alla fine della guerra. Ma Borbone, essendosi saluato Milano con singolar lode del Triultio, ringratiò molto Andrea Gritti, che in quel tumulto egli haueua fatto opera degna della nobil fede del Senato Venetiano; & partendosi le sue genti gli diede vittuaglia senza pagamento. Et non molto dapoi, lasciato il Triultio al gouerno delle cose di guerra, & delle ciuili, se n'andò in Francia à trouare il Re, per raccontargli egli medesimo, che n'era stato autore, & testimonio à bocca le cose, ch'erano successe. Doue egli fu raccolto con tanto fauore del Re suo affettionatissimo, e d'vna gran parte de' Baroni della corte, che per cagion di meriti, & d'onor grande, fu creato gran Maestro de' cauallieri di tutta la Francia, ilquale oggi si chiama Contestabile; perciochè egli è bisogno sempre, che faccia compagnia alla persona del Re, per seruigio delle cose di guerra. Questo onore è riputato facilmente il primo doppo il Re appresso de' Francesi; perciochè i maestri minori de' cauallieri, i quali in tutta la Francia sono ordinati in tutto quattro, vbbidiscono all'Imperio, & a' comandamenti del Contestabile. Haueua già Lodouico Vndecimo per vigor d'vna legge, cancellato il nome di questa dignità, & grandezza, come inuidioso a' Baroni, & sospettoso a' Re, quãdo perauentura i Baroni della Francia congiurati insieme, haueuano preso l'armi contra di lui. I quali, poi che finalmente furono con gran pericolo soggiogati, fu tagliato la testa à Giacopo Lucemborgo, Conte di S. Paolo, conuinto di tradimento, ilquale era gran Contestabile; talchè nessun dapoi gli fu sostituito nel l'vfficio. Ma, come poi si comprese, per questa ragione Francesco riuocato l'antico costume della Francia, volle che Borbone fosse rimunerato con questo onore, per ornare in luogo di lui, che se n'era partito, Odetto Lotrecco del gouerno di Lombardia, ilquale per molti rispetti gli era molto in gratia, & allora oltra la nobiltà del suo sangue, era riputato huomo grandissimo di guerra.

M. Antonio prẽde la Rocca di Lodi.

M. Antonio ritorna à Verona.

Borbone ritorna in Francia.

Borbone creato gran Contestabile di Francia.

Odetto Lotrecco, gouernator di Lombardia.

DEL

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NEL tempo che in Italia si faceuano queste cose, Selim Imperatore de' Turchi, spense & tagliò tutto à pezzi Campsone Gaurio Soldano del Cairo, & l'essercito suo à Singa; & quindi con chiarissime vittorie scorrendo la Soria, la Giudea, & l'Egitto, ruinò il nome de' Mamalucchi, spauenteuole alle nationi di Leuante, e'l grandissimo imperio de' Soldani. Doue io racconterò diffusamente le cagioni di quella guerra, e i successi delle cose fatte, ma prima riandando l'ordine, ritornerò al filo dell'Istoria Persiana interrotta à suoi luoghi, per lo necessario modo dello scriuere, & per la diuersità delle cose, & de' tempi. Selim, ilquale doppo la giornata vinta all'Arasse, cacciato i Persiani dalla parte di quà del Regno, & presa la città Reale di Tauris, era riuscito vincitore dell'Oriente, poi che alla nuoua d'Ismael, che gli veniua addosso, con subita & presta partita, & quasi fuggendo, fu vscito dell'Armenia Maggiore, mandò l'essercito alle stanze in Trebisonda, e in Amasia città della Cappadocia. Ne' quai luoghi essendosi fermato tutto'l vdrno, fatto far gente da' Sangiacchi in Bitinia, in Ponto, in Frigia, e in Caramannia, & fatto venir nuoui soldati in supplemento di Grecia, & di Schiauonia, con tanta prestezza, & diligenza rinouò l'essercito consumato & disfatto; che subito alla primauera menò nel paese di Persia vno essercito assai maggior che prima, & alquanto più tosto, che i freddi si partissero dell'Armenia neuosa, soggetta al monte Tauro, & prima che i nemici hauessero creduto, che ciò si potesse fare. Era la terra di Ciammasso posta sull'altra riua dell'Eufrate poco sopra quel luogo, doue il fiume Mela celebrato da' versi de' Greci shocca nell'Eufrate; laqual terra i Persiani postoui il presidio guardauano, per la gran comodità del luogo, perche era la prima che si ritruouana, entrando nell'Armenia Maggiore. Haueua disegnato Selim, di volere in ogni modo pigliar questa terra, accioche hauendo occupato le castella, & le rocche vicine, si venisse ad aprire il paese più oltra. Perche hauendo egli trouato felice occasione di fornir questa impresa, perciòche haueua inteso, che in quel tempo Sofi Ismaele era passato con tutte le sue genti contra gl'Ircani, e i Batriani, & contra i popoli ch'abitano oltra il

Selim ritorna in Persia.

Ciammasso terra, presa, et saccheggiata da Selim.

tra'l mar di Baccù, fatto vn ponte sopra l'Eufrate; & passato con l'essercito; quasi prima che fosse sentito da' nemici, s'accampò sotto le mura, & cominciò à combattere la terra. I Ciammassini in così gran carestia di tempo, abbandonati da ogni speranza d'aiuto; percioche i Turchi, hauendo circondato le mura d'vna gran moltitudine d'archibugieri, & di ballestrieri, spogliauano la muraglia di difese, et senza mai fermarsi di dargli l'assalto, compartito il luogo e'l tempo fra loro, vna parte entraua sotto per l'altra, & parte rompeuano le porte cō le scuri, & altri appoggiate le scale saliuano sulle mura; abbādonato la muraglia si ritirarono in piazza. Doue, benche fossero stanchi per le vigilie & per le ferite, lūgo tempo però cō ostinata costanza sostenuto la furia de' nemici; et sì come essi doueuano nell'estremo caso della città, combattendo onoratamente per lo facultà, & per la salute di tutti, vi morirono quanti erano. Selim hauēdo preso per forza, & saccheggiato Ciāmasso, & occupato due altre ignobili castella, lequali poco dianzi erano state abbandonate da gli abitatori, spauentati dalla paura, ancora che grandissimamente infiāmato da odio capitale, & da desiderio di gloria fosse spinto à ire à trouare Ismaele; & con tutto l'animo fosse volto alle ricchezze de' Persiani; nondimeno non gli parue da guerreggiare adentro nell'Armenia, se prima non cacciaua di quei boschi & monti il Re Aladolo; il quale cō sì gran tradimento haueua fatto tanti danni à se & alle sue genti, quādo ritornauano dall'impresa di Persia. Percioche l'Aladolo, sì come quel, che ragioneuolmēte era costretto à dubitar molto non à lui, & al suo auuenisse male, hauendo inteso, che Selim s'era partito dalle stanze, & venuto all'Eufrate, & à Ciāmasso. subito messo insieme huomini terribili et cōtadini, hauea fatto vn grāde essercito, per diffender cō esso, se e'l suo paese. Et se pur Selim fosse ito in Armenia, secōdo vsanza sua; stando à vedere, haueua fatto disegno d'aspettare done riuscisse l'altrui guerra, & quindi pigliare occasione di rubare; & sì come egli hauea fatto prima, preso le strade, sicuramente darsi à fare ogni male. Selim adunque hauendo lasciato presidio à Ciāmasso, ritornato di quà dell'Eufrate, cō ispedito essercito piegò all'antitauro, dou'egli haueua inteso per fama, che s'erano fermati i nemici. L'Aladolo (sì come habbiamo detto in altro luogo) signoreggia certe nationi mōtanare, lequali habitano nel mōte Tauro, & nello Antitauro. Questi monti arriuano da' gioghi Scordisci, & da' confini di Amasia con vna certa quasi che perpetua catena fino al monte Amano, & à gli vltimi termini della Caramannia. Dicesi, che questi popoli sono terribili nelle imprese di guerra, & fanno vn grandissimo numero; ma sono gente villana & fiera, & illustre solo per lo disagio, ch'egli hanno di tutte le cose; sì come quegli che in vn dirupato, & aspro paese, fanno poco frutto nell'agricoltura; posseggono nondimeno ne' luoghi erbosi mandre di caualli, & cameli, & diligentissimamente essercitano l'arte de' bestiami; et tutta la vita de gli altri consiste in caccia gioni, e in ladronezzi. Dicesi, che son nati da' Galati, da' Cappadoci, d'Armeni,

Selim contro il Re Aladolo.

Aladolo si apparecchia per la guerra di Selim.

Imperio dello Aladolo.

meni, & da gli antichi abitatori dell'Asia minore, i quali per le continue ingiurie delle guerre ne' secoli passati, massimamente nella lagrimosissima vscita de gli Sciti, quãdo il Tamerlane con ruina & spauento dell'Oriente, cõ crudel rabbie ruinaua, & metteua à ferro & fuoco tutte le prouincie; abbãdonato le città, rifuggirono ne' vicini monti, come in luogo sicuro. Costoro, considerato bene tutte quelle valli, & quei gioghi, & sopra tutto seguendo le comodità de' fiumi, & delle fonti, la natura dell'aria più temperata, & la ragione delle riuolte del Sole, edificarono ne' luoghi frequenti alcuni villaggi di legno, & poi certe castella picciole illustri. Onde poscia di giorno in giorno crescendo à poco à poco le cose loro; & vedendo che i più gagliardi comandauano à gli altri più deboli, molto ambitiosamente s'vsurparono il nome Reale, sì come quegli, che per l'orribile loro virtù voleuano essere stimati, & temuti da' vicini, ancora che signoreggiassero solamente a' boschi, & à balze ignude. Al paese dell'Aladolo è vicina la città d'Orfa, famosissima per vna marauigliosa fonte, laquale guarisce, & sana la lebbra del volto; laqual città alcuni giudicano, che sia Edessa; percioche quiui sono ancora le memorie di Baldouino con lettere Latine, che ciò dicono. Dicesi, che costui hauendo suo fratello Gottifredi preso Gierusalem, anch'egli fu Signore d'Edessa, hauendola presa à suo particolare interesso. Et non molto quindi è lõtano l'antica città d'Amida, laquale oggi da gli abitatori è chiamata Caramida, congiunta con la Mesopotamia. Questo paese oggi serrato fra il fiume Tigre, & l'Eufrate si chiama Diarbeca. Ma la più nobil terra dell'Aladolo è Maras, così chiamato, secondo che si può congetturare per vn lucidissimo fiume, che vi corre per mezo; il quale scende dal monte Celeneo; & s'acquistò questo nome da Marsia vinto, contrastando con Apollini, celebrato per molti versi de' Poeti. Ora poi che l'Aladolo vide, che Selim entratogli con l'essercito nimico nel paese, si veniua appressando, menò tutta la caualleria, i quali erano da quindici mila caualli giù dalle montagne in vna valle di giusta grandezza, comandò alla fanteria, di cui egli hauea vn grã numero, che da man destra et sinistra pigliassero i monti; & quiui veggendo, che i luoghi rileuati, e i passi stretti erano per lui, deliberò d'aspettar la venuta del nimico in luogo molto prima da lui considerato, & fortificato. Perche Selim, ancora che considerata la maluagità de' luoghi, vedesse che la vittoria s'haueua d'acquistare cõ molto sangue de' suoi; perciochè stimaua, che i nemici non fossero mai per venire nelle apertissime campagne; non dubitò però ei mettersi à combatter con disuantaggio. Comandò dũque à Sinam Bassà eunuco, ilquale poi che Cassem Bassà era stato ammazzato al fiume Arasse, egli hauea fatto Capitano de' caualli d'Europa, che con vn battaglion quadro egli assaltasse i nimici, perciochè non poteua distendere l'ordinanza, nè vsar le corna, & ch'egli entrasse dentro nella vanguarda loro; & esso poi seguẽdo co' Gianizzeri, & con la caualleria Asiatica, mostrò la schiera del soccorso a' suoi, che combatteuano. Nè gli Aladolati mãcarono à se

Orfa città.

Edessa città, oggi Orfa.

Amida città, oggi Caramida.

Maras città regia dell'Aladolo.

Fatto d'arme tra Selim, & l'Adolo.

stessi, nè al Re loro; ilquale combattena sù gli occhi di tutti; perciochè subito scaricato le freccie, valorosamente sostennero la furia de' Turchi; & affrontatisi insieme, messo mano alle spade, e vrtando i petti de' caualli, andandosi addosso da vn luogo disopra, con tanta furia ributtarono i nemici, che veniuano innanzi, et ch'oggimai la caualleria di soldati vecchi non pareua che potesse far nulla, nè cō la moltitudine, nè col valor suo. Perciochè i Turchi, per la strettezza del luogo non poteuano circondare il nimico da' fianchi, & erano grādissimamente offesi da' pedoni, i quali dall'vna, & l'altra parte haueuano preso i lati de' mōti, & scaricauano vn nuuolo di saette su'l mezo della valle. Selim poi c'hebbe veduto, che l'Aladolo contra quello, ch'egli s'haueua pensato valorosamente gli faceua contrasto, & combatteua con gran forza, leuato dalla schiera, & dal battagliō suo le compagnie de gli archibugieri, le mandò in soccorso a' suoi, che n'haueuano bisogno; & parte fece, che alcuni valētissimi Gianizzeri salirono su'l monte. La cui furia gli Aladoliti abbattuti dalla tempesta de gli archibugi, non poterono punto reggere; & subito messi in fuga, per li sentieri da lor conosciuti, se n'andarono a' suoi monti, & alle selue vicine. Fu fatta grandissima vccisione della fanteria, i quali veggendo posta in fuga la caualleria, & difficilmente salendo su'l monte per gli Gianizzeri, che veniuano innanzi per gli aspri & impediti colli, sì come le più volte auuiene, che'l vigor delle gābe, & l'vsate forze, essendo occupati gli animi dallo spauento, subito abbandonano gl'impauriti, & coloro, che si sforzano di fuggire; fino al tramontar del Sole furono messi in fuga, & tagliati à pezzi. I cauallieri insieme col Re, hauendo caualli auezzi alle balze, et molto veloci, riceuuto poco dāno si ritirarono ne' luoghi piu forti de' monti. L'Aladolo doppo questo fatto; perciochè si conosceua di gran lunga inferiore à così terribil nemico in tutte le cose, si risolse di mandar piu in lungo la guerra ch'e' potesse. Essendo eglino dūque partendo, & abbruciādo per tutto le capāne perseguitati da' Turchi, egli fuggiua da vn monte nell'altro; non daua loro nessuna occasione di cōbattere, & molto si difendeua cō l'asprezza de' luoghi. Per le quai cagioni Selim, per non hauer carestia di vittuaglia in quel paese aspro, sterile, & non conosciuto, se l'hauesse voluto seguitare cō tutte le gēti, ò per non inciampare in qualche imboscata; il settimo giorno si rimase di piu perseguitarlo. Et accampatosi in vna parte comodo di q̄l paese, mandò Sinam Bassà cō vna espedita parte dell'essercito, ilquale portādo seco vittuaglia per alcuni giorni tenesse dietro a' nimici, i quali si ritirauano; & quāto si potea fare con prestezza, & con arti di guerra, sopra tutto seguitasse il Re. Ora domandando Selim a' villani prigioni, quai forze, & quai disegni rimaneuano all'Aladolo à sostenere la guerra; ritrouaua, ch'egli haueua menato seco tutti i piu valorosi suoi caualli & fanti, & ch'egli hauea fatto abbandonar le ville all'altra turba de' cōtadini, p far solitudine al nimico; & fatto gli alloggiamenti suoi appresso à vna certa pietra, dou'egli haueua portato grā quantità di vittuaglia, haueua deli-

Aladolo rotto da Selim.

Sinam Bassà segue l'Aladolo.

deliberato di non voler combatter con tutte le forze, se prima egli non haueua ridotto il nemico à passi strettissimi de' luoghi. Et che la cagione di questo suo disegno era; perche egli grandissimamente hauea paura del tradimento del capitan de' caualli suo parēte, ilquale haueua nome Sassouaroglo; ilqual'egli haueua inteso, ch'era stato il primo à fuggire in quella battaglia. Et ben pareua, che i segni di questa ribellione & odio venissero da giusto dolore; perche egli haueua già ammazzato per inganno il padre di lui, per sospetto che non si facesse Re. Selim inteso tutte queste cose, trasse le catene a' prigioni, & caricatogli di doni & di promesse gli licētiò, accioche andaßero à trouare il Capitano dell'Aladolo; & portatogli secretamēte lettere & doni, gli facessero intendere; che in q̄lla occasione volesse vendicar la morte di suo padre. Che s'egli ciò metteua ad essecutione, facendo qualche pruoua illustre, se gli haurebbe acquistato grā dissimo luogo di gratia appresso di lui, & oltra di ciò il Regno, che teneua q̄l crudelissimo assassino dell'Aladolo. I contadini, com'era stato loro imposto, participato il disegno di questa cosa cō Sinam Baßà; pochi giorni dapoi fecero l'ambasciata, & così in brieue tempo il Capitano tirato facilmente nell'amicitia di Selim, & per la speranza del Regno, & per li doni, i quali aguzzauano il desiderio della vendetta; nō potendo egli nuocere in altro modo all'Aladolo, ilquale haueua sospetto di tradimento, & spiaua ogni cosa, con vna grā parte della caualleria, appressa de' quali haueua autorità grāde, si fuggì à Sinam Baßà; dal qual poi quādo vno & quando vn'altro di coloro ch'erano rimasi, propcsti loro premij furono sollecitato à ribellarsi. Perche l'Aladolo ritrouandosi in queste sciagure, ilquale nō haueua pensato, che fosse possibile, che i suoi si ribellassero a' Turchi, pose quanta speranza gli era rimasa di salute nella fuga. Ma fuggēdo egli poco dapoi per aspri monti, & ascondendosi per ispelunche, & per boschi, Sinam Baßà, & Sassouaroglo perseguendolo, & mostrandoglielo gli huomini del paese, lo trassero fuor d'vna spelunca, là doue egli era ascoso. L'Aladolo pochi giorni dapoi menato à Selim, fu ammazzato in prigione, & la sua testa, accioche fosse scherno à ogn'vno, fu portata per tutta l'Asia; et doppo q̄sto ancora in testimonio della vittoria acquistata fu mādata con isporca mostra à farla vedere al Senato in Venetia. Morto che fu l'Aladolo, Selim ridusse il suo Regno in forma di Prouincia, & lo diuise in tre gouerni; i quali, secōdo il costume de' Turchi, s'hauessero à dare ad altrettāti Sangiacchi, con questo però, che Sassouaroglo fosse superiore à tutti; à cui egli haueua cōcesso ogni cosa, eccetto che'l nome Reale. Et egli lasciato Sinam Baßà, ilquale dimorasse il rimanente della state in quei luoghi, et finalmēte accomodato le cose della prouincia, se n'andasse in Agogna alle stanze; con poca cōpagnia se ne ritornò à Costātinopoli. Percioche, mētre che si diceua, ch'egli era occupato nella guerra d'Ismaele & dello Aladolo nell'Armenia minore; hauea inteso, che gli Vngheri haueano trascorso, et dato il guasto alla parte vicina loro della Bulgaria. Per lequai cagioni p nō

Sassouaroglo nimico dell'Aladolo, et perche.

Saßouaroglo si accorda con Selim contro l'Aladolo.

Morte dell'Aladolo.

Selim riduce il regno dell'Aladolo in prouincia.

Sassouaroglo, gouernatore di Aladoliti.

Selim ritorna à Costātinopoli

perder Samandria, laquale per la gran comodità di quel luogo, essendo posta sul la riua del Danubio, è stimata vn bastione della Bulgaria, & della Tracia; armò otto mila caualli, i quali essendo lor Capitano Iunus Bassà (era costui allora gouernator della Bossina) passassero il fiume Sauuo, & per la Schiauonia arriuassero in Croatia fino à Cetino. Fece poi, che vn'altra banda de' Turchi passan do all'improuiso il Danubio sulle barche, saccheggiò il paese dell'Vngheria; acciochè in vn medesimo tempo gli Vngheri occupati in dubbioso pericolo di guer ra fossero costretti hauer paura, & perciò difender le cose loro; & parte faces se loro conoscere quai forze, & quante facultà gli Otomanni hauessero à guer reggiare; sì come quegli che riputaua, che fosse di grande importanza, & allo ra, & anco nel tempo auuenire à spauẽtare, & tener sospesi gli animi de' Cristia ni, s'egli mostraua loro di poter comodamẽte, & espeditamente mantener tanti & così grandi esserciti; e in diuersissimi paesi del mondo fare in vn tẽpo con felice ardimento grauissime guerre. Hauendo dũque Selim nella fine di quell'anno ributtato gli Vngheri cõ due correrie, intẽto à maggiori apparecchi di guer ra che mai, stette il verno che seguì appresso in Andrinopoli, e in Costãtinopoli. Percioche egli hauea inteso, che i potẽtissimi Re di Tramõtana suoi vicini Massimiliano Imperatore, Vladislao, & Gismõdo fatto vna celeberrima Dieta, erano stati à parlamẽto, & fatto lega, e indotti i popoli d'Alemagna, d'Vngheria, & di Polonia, apparecchiauano vna gran guerra contra di lui. Ma poi che per certe spie, lequali egli con grãde spesa mandaua in tutte le parti dell'Europa, & gl'imponeua, che pratticassero nelle corti de i Re, et diligentemente spiassero ogni cosa, gli fu fatto intendere, che quelle diete de' Cristiani altro non haueuano hauuto, se non magnifichi ragionamenti, & sontuosi conuiti de' Re, & de' Baroni, che gareggiauano insieme, liberato da q̃lla vana paura, si voltò di nuouo al Leuante. Ma nondimeno, acciochè in sua assenza non si riceuesse alcũ danno, se perauẽtura i Re Cristiani pigliauano qualche occasione di far guerra per la partita sua, & de gli esserciti, fornì con fortissimi presidij le prouincie à confini. Ancora ch'egli sapesse, che Gismondo era occupato nella propria guerra; percioche i Moscouiti anco allora, trauagliauano in Lituania con nuoue correrie, & che sapesse, che l'Imperatore, e Vladislao, & specialmente in quel tempo nõ erano per fargli contra alcuna guerra; l'vno de' quali grauato dall'età, & dal peso dell'apertura era grauissimamente ammalato; l'altro, perche con l'oppor tuna morte del Re Ferrando, ogn'vno haueua nuoua materia di guerra, raunato insieme esserciti grandissimi, andaua tutto con l'animo volto contra Francesi, & i Signori Venetiani. Lasciò dunque in Andrinopoli Solimano suo figliuolo giouane d'onorata aspettatione, con vn'essercito quasi giusto; acciochè egli guardasse la Grecia & la Bulgaria, & mise al gouerno di Costantinopoli Pirro Bassà Capitano di gran consiglio, & di singolar valore. Costui era di natione Caramano, & nato di sangue Turchesco, laqual cosa puote parer mara-

Iunus Bassà mandato cõtra Vngheri.

Solimano resta in guardia della Grecia.

Pirro Bassà resta in guardia di Costãtinopoli.

uigliosa; conciosia,che per altro quasi tutti i Baßà sempre s'eleggono di progenie Cristiana. Pose poi Cherseogle, in cui egli si fidaua molto per la memoria del beneficio antico,con essercito à Bursia in Bitinia; & consegnò l'armata, laquale egli poco dianzi hauea menato fuora,& armato con grande spesa,& con singolar diligenza,à Zaffero eunuco. Et egli dimorato alcuni pochi giorni in Costantinopoli per vedere i soldati nuoui,che s'eleggeuano in Gianizzeri, si partì da quella città,& andò in Agogna à ritrouar gli esserciti vecchi. Doue poi che fu giunto, intese che Campsone Gaurio menato fuora vn'essercito grande di tutto l'Egitto,& della Giudea era sceso in Soria; & ch'egli diceua,ch'era per dar' aiuto alle cose de' Persiani, & per douer passare con l'essercito in Caramania à danni di quel paese,ogni volta, che Sofì Ismael Re cōpagno, & amico suo, fosse molestato dall'armi Turchesche. Per lequai cose turbato grandemente Selim; accioche s'egli andaua innanzi all'Eufrate, il nimico vicino per lo monte Amano non entrasse nell'Asia spogliata di presidio, si fermò in Agogna; & subito mādò Ambasciatori à Campsone cō alcuni doni. Di questa Ambascieria erano i primi Iachis huom di guerra,& Cadilescher huomo illustre per lo maggior sacerdotio,& per la cognitione,ch'egli hauea delle sacre lettere. Costui scrisse dapoi i cōmentari di questa guerra, i quali io ho letto tradotti in lingua Italiana. La somma dell'Ambascieria fu questa,che pregassero Cāpsone, et con ogni atto d'vmiltà lo scongiurassero,ch'egli non gli volesse nuocere, nè dargli impedimento,sì ch'egli non potesse far guerra à Ismaele; ilquale haueua fatto tanti,& cosi grani danni all'Asia; & introdotto nuoue superstitioni, si sforzaua di corrōpere & di lacerar le certissime leggi della religion Maometana. Che se egli pur fosse stato ostinato,& non si fosse potuto piegar per alcune conditioni, facessero ogni opera d'informarsi diligentemente delle forze & de' disegni suoi, & quanto più tosto poteuano ritornassero à lui. Ma Campsone ancora che per l'età, laquale l'aggrauaua,& per lo stato suo,ch'era in fiore,pensasse di douere attendere più tosto alla tranquillità & al riposo, che all'armi & all'altrui contese; nōdimeno per molte cagioni, giudicaua necessaria quell'andata,& quella impresa; sì come quegli che molto prima haueua in odio Selim per la sua scelerata crudeltà; et per questa cagione non s'era mai potuto indurre,ch'egli hauesse voluto rinouare cō essolui l'accordo,ch'egli haueua cō Baiazete; & sopra tutto allora desideraua molto di abbassare, & di raffrenar l'audacia di lui scorsa troppo innanzi per li felici successi di fortuna,cō laquale egli in vn prosperissimo corso di facende, s'haueua acquistato sì grande opinione di grandezza & di valore. Percioche Selim,preso Tauris,vinto i Persiani in battaglia, & superato & morto l'Aladolo,haueua incominciato esser grande et spauentoso. Nè vi mācauano di coloro,i quali interpretauano, ch'egli hauea da esser vn'altro Alessādro; percioche permettendogli & stando gli altri Re à dormire, egli haueua disegnato nell'animo suo di volersi far signor di tutto'l mondo. Ma Campsone

Cherseogle resta in guardia della Bitinia.

Zaffero eunuco

Selim in Agogna.

Campsone vuol difendere Ismaele.

Selim manda Ambasciatori à Campsone.

Campsone perche voleua guerra con Selim.

era sopra tutto grandemente spinto dalla paura di perder la Soria, & poi tutto lo stato, di che non si ritroua più possente arme à solleuar gli animi de' Re sospettosi. Perciochè quella prouincia oppressa dalla superba & insolente signoria de' Mamalucchi, & per questo infedele a' Re d'Egitto, se le forze de' Persiani fossero state abbattute in qualche infelice battaglia, pareua che subito fosse per ribellarsi a' vicini Turchi. Per questi cagioni Campsone sollecitato da principio dall'Ambascierie de' Persiani, hauea fatto lega et amicitia con Ismaele, et mosso à compassione della miseria d'Aladino figliuolo d'Acomate, giouane infelicissimo, s'haueua messo in animo, che con le forze sue insieme con quelle d'Ismaele, si potesse liberare l'Asia & la Grecia, cacciatone quella terribil bestia Percio che Aladino, ilquale poi che suo padre fu morto al monte Orminio, dicēmo che s'era ricorso à Campsone, era stato tre anni continui in corte del Soldano, degno di compassione per le lagrime, & per la miseria sua; et con tutti gli artificij haueua infiammato gli animi de' Mamalucchi à punire tāte ribalderie contra Selim suo zio. Et molto à tempo ancora il figliuol maggiore dell'Aladolo, giouane d'età fiorita, priuo del padre, & anco in simil miseria spogliato del Regno, & di tutte le sostanze, essendosi fuggito al Cairo, con sì gran colera, & sdegno infiammò gli animi di tutti per la crudeltà della nuoua sceleraggine; che i Principi de' Mamalucchi voluntariamente andauano à ritrouar Campsone, & lo pregauano che volesse muouer guerra. Et se pur'egli debole per la vecchiezza si fosse aggrauato voler fare vfficio del Capitano, essi da loro haurebbero fatto la guerra; & affermauano che erano per abbatter l'audacia di quel maluagissimo huomo. Erano i Mamalucchi non solo per valore, sì come quegli che di fortezza di corpo, di maestria di caualcare, & di qualità d'arme molto eccellenti, ma ancora di grandezza d'animo, & di ricchezze non punto da esser paragonati co' Turchi. Ma principalmente si ricordauano, che hauendo per capitano Caitbeio con pochissima gente haueuano rotto grossissimi esserciti de' Turchi, vna volta in Caramannia ad Adena, e vn'altra à Tarso, hauendo preso i Capitani Mesite Paleologo, & Cherseogle genero di Baiazete. Onde per quella vittoria con leggierezza d'animo, s'haueuano preso tanto spirito, & sì grande arroganza, che si riputauano esser soli à cui si deuesse dare la principal lode delle cose di guerra; & che nessuno fosse al mondo, che essi non potessero vincere con l'armi. Mamalucchi. *I Mamalucchi sono quasi tutti Geti, Zinchi, & Bastarni, nati appresso il mar Maggiore, & d'intorno alla palude di Zabacca, massimamente da quella parte, doue il fiume Corax entra nel mare Eussino. Questo paese con vocabolo nuouo, si chiama la Circassia da' popoli Cerciti; i quali guardano verso i Mingrelli. Costoro leuati dalle poppe delle madri, & tolti per altri casi, sono da' Valacchi anticamente chiamati Misi, i quali confinano col Danubio, & da' Tartari, i quali abitano la Taurica appresso il Dromo d'Achille, & d'altri popoli vicini, sì come sono Padoli, Poloni,*

ni. & Rossolani, venduti a' mercatanti; i quali poi ne fanno vna scelta, & quei ch'essi ritruouano eccellenti di presenza di corpo, & di forze, ò di vigor d'animo, gli portano sulle naui in Alessandria, & di quindi al Soldano del Cairo. Doue nel Cairo, secondo l'antico costume di quella natione, subito sono consegnati a' maestri di scherma, i quali serratigli in ischuola gli ammaestrano cō grā cura. Ma poi che fatti grandi, hanno imparato à tirar forte l'arco, à trar freccie, à schermire, ad oprar bene lancia & scudo, à maneggiare & rimettere vn cauallo, & spignerlo animosamente, allora incominciano à tirar la paga; & eletti nel numero de' soldati della guardia, fanno il soldo à cauallo. Coloro che non imparano, & riescono poltroni, perpetuamente seruono à gli huomini valorosi. Perche veggendo essi chiaramente tutte le cose poste solamente nel valor dell'armi, gli onori, i premij, i Magistrati, tutti à gara con tanta diligenza, & con tanto valore attendono à gli essercitij della militia, che salendo p gradi spesse volte schiaui, che da principio erano ignudi & vilissimi, da' più bassi ordini di caualieri, sono ascesi alla suprema fortuna del principato. I Mamalucchi hāno tutti abbandonato la fede Cristiana, & subito che son fatti prigioni, s'accostano alla setta di Maomete. Percioche nessuno, che sia nato di padre Maometano, ò Giudeo, si può fare scriuere nel numero de' soldati à cauallo; & per ciò le ragioni della dignità di caualleria, non passano a' figliuoli de' Mamalucchi, ancora ch'essi habbiano per eredità le facultà del padre, le possessioni, & le case; & per questa ragione anco il Soldano non lascia l'imperio a' figliuoli. Onde anco ne' nostri paesi huomini di scelerata vita, & condannati ne' giudicij, si rifuggono quiui; i quali subito rinegato la fede di CRISTO, & tagliatosi i preputij, se sono huomini sofficiēti alla guerra, sono alzati à grādissimi onoei; sì come al tē po nostro s'è potuto vedere in Tāgaribardino, il quale figliuolo d'vn marinaio Spagnuolo, cō la virtù, & cō gli artificij del suo ingegno s'acquistò tanta autorità & ricchezze, che appresso di Cāpsone, egli gouernaua quasi ogni cosa co' suoi consigli; & fu Ambasciatore in cose di grauissima importanza à Baiazete, & alla Signoria di Venetia. Fu nondimeno gastigato alla fine da Dio della sua ribalderia; percioche cacciato di grado dall'inuidia & concorrenza de' Baroni, & messo in prigione, morì infelicissimo nel puzzo, & ne' ceppi. Nè ci dee parer marauiglia, se i Mamalucchi arriuano à quelle ricchezze, & à quella riputation di valore percioche i Soriani, & gli Egittij oppressi da loro con miserabil seruitù, non possono nè maneggiare armi, nè tener caualli; ne anco sono chiamati à nessun consiglio. Perche fatti poueri dalla grādezza de' tributi, & trauagliati dalle cōtinue ingiurie, de' caualieri, si danno alla mercatantia, all'arti mecaniche, & all'agricoltura. Sopra di costoro hanno i Mamalucchi tutte quelle medesime ragioni, che i padroni hanno ne gli schiaui. Percioche per ordinario, i soldati del Re, sogliono con molto maggiore insolenza, che altri non crederebbe, suilaneggiare, & battere i miseri paesani, saccheggiare i beni d'ogni

vno, secondo che gli piace; & vsandogli forza svergognar le mogli, e i loro figliuoli. Gli Egittij annouerano d'intorno à trecento anni, da ch'essi liberi & nobili, per grande scherno di fortuna sono stati costretti à seruire a' vilissimi schiaui. Ora assai lungamente si mostrerà, come essi perdessero la libertà & l'Imperio, se noi distintamente racconteremo, da quanto varij & diuersi casi di guerra sia stato trauagliato quel nobile & ricco Imperio. L'Egitto doppo la ruina del nome Romano, toccò à gl'Imperatori Costantinopolitani. Ma non molti anni dapoi, gli Egittij parendogli, che in ogni tempo i Greci superbamente, & auaramente gli hauessero signoreggiati, chiamato in aiuto loro i Saracini, et con quella forza cacciato poi i Greci, s'elessero per Re & Signore il Califfo, Capitano de' Saracini. Costui era disceso da Maomete falso profeta, ilquale diede a' popoli d'Oriente nuoue leggi della superstition Maometana, mescolate della setta d'Arrio, & della disciplina de' Giudei. Dal Califfo gli altri Re, i quali per diuersa successione l'hanno seguitato, rinouando quasi l'vsanza de' Tolomei, tutti sono stati chiamati Califfi. L'vltimo de' Re di quel nome, venne à quel tempo, che i Cristiani essendo lor Capitani Gottifredi, & Boemundo, hauendo con armi vittorioso scorso l'Asia, & la Soria, fondarono il regno di Gierusalem. Costui molestato con l'armi da Almerigo, ilquale era successo à Baldouino in Gierusalem, sostenendo egli difficilmente con le proprie forze sì gran peso di guerra; mandò à chiamare al Soldano di Soria gente in soccorso, & principalmente Sarracone Capitan fortissimo. Ma Sarracone non meno infedele che valente, hauendo raffrenato i disegni d'Almerigo; non aspettando i Califfo alcuna cosa tale lo fece prigione, & occupò il regno. D'allora in poi, i Califfi perduto l'Imperio temporale, hanno solamente hauuto il gouerno dello spirituale; et appresso di loro era l'autorità di confermare il Re; sì come noi veggiamo per antica vsanza gl'Imperatori Romani sono incoronati dal Papa. A Sarracone successe suo figliuolo, detto per nome il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Cristiani in battaglia in Soria, e in Palestina; & finalmēte afflitto le cose loro ruinò l'Imperio di Gierusalem. Doppo il Saladino, ilquale morendo lasciò il regno al fratello, molti figliuoli & nipote del medesimo sangue, posederono l'Egitto fino è Melechsala. Ilquale vltimo de' Re liberi, di continuo fece guerra con Cristiani. Ilquale hauendo perduto i soldati vecchi, e i suoi più valorosi, si come fu necessario ch'auueniße in tante battaglie, diffidatosi degli ingegni degli Egitij, & delle sue forze, si prouide nuoua qualità d'aiuto de' schiaui venduti. Percioche i Tartari natione di Scitia di quel tempo, haueuano assaltato l'Armenia, & l'Asia per le porte Caspie, & hauendo vinto in battaglia i popoli Comani, i quali confinauano con la Cappadocia, per ragion di guerra gli haueuano venduto per ischiaui all'incanto. Perche Melechsala, hauendo per assai poco prezzo comprato vna valorosa banda di questi Comani, gli menò in Egitto, & gli armò d'arme da guerra. Et cosi seruendosi della fortißima opera loro, non solo dapoi

Egitto, perche modo venisse sotto Mamalucchi.

poi valorosamente difese i confini del Regno, ma ancora assediò in campo Lodouico Re di Francia à Damiata, laquale già si chiamò Eliopoli, ouer Pelusio; & poco dapoi vintolo in vna notabil battaglia, lo prese viuo. Ma non molto dapoi Melechsala congiurando insieme gli schiaui, in quella felicità di vittoria, fu tagliato à pezzi, & Turquemenio il più valoroso di quei Comani, prese l'Imperio, e nome di Soldano. Ma mentre che Turquemenio standosi in quell'altezza, & scordatosi dalla sua primiera conditione, con animo troppo superbo disprezzaua gli altri schiaui, che l'haueuan fatto Signore, fu ammazzato in casa da Coto, che era anch'egli soldato Comano. Coto con quella medesima furia salutato & Re, et Capitano dell'essercito, hauendo dato vna grandissima rotta in Soria a' Tartari abbandonati da Gialone, oppresso da simile inganno fu morto; et l'Imperio fu dato à Bandocadere, ilquale l'haueua ammazzato. Fu questo Bandocadere molto valoroso in armi, & con la scorta di lui, gli schiaui Comani scacciarono Riccardo Re d'Inghilterra, & l'altre genti de' Cristiani di tutta la Soria. Doppo Bandocadere, ilquale si morì di veleno, Elpis, & doppo lui Melec Vstreso, furono signori. L'vno de' quali tolse Tripoli a' Cristiani, l'altro assaltãdola, con vn grãd'essercito espugnò Antiochia, laquale sola fra tutte l'altre città si tenea con pſidio cristiano. Doppo costoro per lungo ordine molti huomini valorosi di quella conditione furono signori; il cui nome fu poco famoso, perche i lor fatti onorati non erano in quel tempo scritti da veruno. Ma alla memoria de' nostri padri, Caitbeio fu chiarissimo per ricchezze, & per gloria di guerra; ilquale hauendo riceuuta di mano in mano la disciplina da' suoi maggiori, con maggior diligenza, & più liberalità, che alcuno altro hauesse mai fatto innanzi à lui, accrebbe & onorò la militia de gli schiaui, di maniera però, che cõ graue cura si riparaua alla moltitudine de gli schiaui. I quali poco dianzi fatta vna congiura, & preso l'armi in mano, haueuano mosso vna difficile & pericolosissima guerra al Re, & a' caualliери lor padroni. Questo è quel Soldano, ilqual portando singolare affettione a' Principi Cristiani, secondo ch'egli haueua inteso, che ciascuno di loro era magnifico & d'animo valoroso, fra gli altri doni, mandò vna Giraffa animale di marauigliosa altezza à Lorenzo de' Medici in Fiorenza. Costui, hauendo vinto i Turchi in Caramannia, & con gran virtù ributtato i Persiani, i quali dal paese di Diarbecca haueuano assaltato la Soria, & domato gli Arabi, & spinto innanzi l'arme fino alla Meca, & à gli vltimi termini dell'Arabia Felice, hauendosi acquistato sopranome di Massimo, l'anno trentesimo terzo del suo Imperio passò di questa vita, quasi in quel tempo, che i Francesi fecero la giornata al Tarro co' Venetiani. Morto Caitbeio, mentre che Acbardino & Campsone, i quali haueuano i maggior Magistrati, crudelissimamẽte combatteuano il principato fra loro con forze grandi, et diuiso i Mamalucchi in fattione, metteuano sottosopra ogni cosa con tumulto & cõ armi; diedero occasione d'vsurpar lo stato à Maomete figliuolo di Caitbeio. Ma due

due anni dapoi Maomete, ilquale, contra le leggi & l'vsanza dell'antico costume, hauea occupato la sedia del padre. fu ammazzato à tauola da vn Circasso. Ilqual Circasso, perche hauea difeso la publica causa de gli schiaui, & pareua c'hauesse restituito à Mamalucchi la ragione d'eleggere il Re, & d'ottener l'imperio, con gran fauore di tutti fu salutato Soldano. Ma Giapalato, ilquale gouernaua Damasco, & la Soria, andando al Cairo con l'essercito, lo cacciò della sedia reale, & lo mise in prigione; & mentre che Giapalato crudelmente & cō auaritia regnaua, i Mamalucchi della contraria fattione, de' quali era capo Tomōbeio, combattuto il palazzo lo presero, & lo misero in prigione nella Rocca d'Alessandria. Finita quest impresa, Tomōbeio fu fatto Signore in luogo di Giapalato. Mentre che costui nel principio della sua signoria in altro non pēsaua, se non com'egli hauesse potuto auanzare Giapalato, ilquale egli haueua fatto secretamente strangolare, di crudeltà, d'auaritia, & di tutte le ribalderie, in brieue tempo s'acquistò tant'odio; che i Mamalucchi per publico consiglio deliberarono subito pigliarlo, & punirlo. Et cosi Tomombeio l'ottauo mese del suo imperio, mētre che assediato in palazzo, desperato di poter saluarsi, cercaua di fuggir per vna mina, fu tagliato à pezzi da gli amici di Giapalato. Morto che fu Tomombeio, i Baroni della Corte, per riparare alle sanguinosissime seditioni de' Mamalucchi, i quali per ispatio di quattro anni haueuano combattuto insieme, quasi con la ruina del nome loro; diedero l'imperio à Campsone Gaurio huomo giusto & valoroso, & sopra tutto non ambitioso punto. Costui spauentato per la fresca calamità di tanti Re, i quali egli si ricordaua, che in pochi mesi con dannosa ambitione erano stati ammazzati, mentre che quasi contra sua voglia alzato sulle spalle de' Baroni, & de' soldati era portato in palazzo, incominciò à rifiutar l'imperio, & finalmente à far gran contrasto, & à dire, ch'egli non era sofficiente à cosi grande altezza. Venutogli finalmente le lagrime à gli occhi, supplicaua gli amici, e i Baroni, ch'essendo egli contento di viuer priuato, non lo volessero mettere à manifesto pericolo della vita; dapoi ch'egli non haueua nè danari apparecchiati da pagare il donatiuo à soldati sì com'erano vsati di fare gli altri, nè in quella confusione di tutte le cose, egli era per hauer tanto consiglio, nè autorità, quanto era mistiero ad abbattere gli empiti de gli huomini seditiosi. Dall'altra parte i Baroni lo faceuano auisato, ch'egli non volesse con pazza ostination d'animo, & con vana modestia sprezzar l'occasione della presente fortuna, & ch'egli in ogni modo accettasse il gouerno dello stato trauagliato & posto quasi in ruina per l'intrinseche discordie; & sopra tutto pigliasse il nome Reale, che à lui solo era dato con fauor d'ogn'vno. Vltimamente tutti con giuramento gli promisero, ch'essi non gli sarebbero mancati nè di mano, nè d'industria, nè di facultà à mantenere la dignità Reale; & che i soldati non erano per domandargli il donatiuo, prima che i gabellieri, e i tesorieri non hauessero raccolto insieme i danari riscossi à nome publico dell'entrate Reali. Perche

Campsone Gauro creato Soldano.

Campsone inanimato per questi conforti, con buon'animo si lasciò chiamar Re; & prese il gouerno dell'Imperio. Costui hauendo poi compartito fra' soldati per nome di donatiuo vn millione di ducati d'oro, & hauendo con la sua singolar temperanza dato di se vna grande opinione di bontà & di prudenza, con tanta industria, fatto morir di veleno alcuni pochi, i quali tentauano cose nuoue, accomodò lo stato delle cose turbato & trauagliato dalle tempeste ciuili, che per sedici anni la Soria, & l'Egitto, non vdirono mai tumulti nè nomi di guerra. Et veramente Campsone sarebbe stato degno di chiamarsi ottimo et felice, s'egli che cõ l'onorata sua virtù haueua fondato così buona pace piena di tranquillità & d'abondanza, più tosto hauesse voluto riposare & patir l'otio, che temerariamente poi prese l'armi tentar la fortuna della guerra. Ora Iachis, & Cadelescher partẽdo d'Agogna, nel viaggio di pochi giorni, giũsero à Campsone, & ilquale s'era allora accampato su'l fiume Oronte; ilqual'oggi si chiama Farfar. I quali hauendogli con maggior liberalità, che amicheuolmente, ò vmanamente riceuuti, poco dapoi fu data publica vdienza nel padiglion del Signore; doue hauẽdo essi con vmile oratione fatta l'ambasciata loro, Campsone gli rispose di questo tenore. Che antica vsanza era de' Soldani, perche essi hanno il primo luogo nella religione, di mãtener con ogni cura & industria i Re Maometani, & tutti i popoli in pace, allaquale sopra ogn'altra cosa sempre egli era stato affettionato; & perciò egli era venuto armato nella Soria sua prouincia, per persuadere la pace à Selim. Ilquale, se pur fosse continuato in q̃lla ostinatione di voler far guerra, attẽdendo tuttauia à trauagliare Ismaele, ilqual'egli sapeua ch'era congiũto seco in obligo d'accordo & d'amicitia; esso non haurebbe mancato di prouedere alla dignità & riputation sua; & che non haurebbe sopportato più oltra, per l'ingordigia e'l furore d'vn'huomo insolẽte & ambitioso, tutte le cose humane & diuine fossero ite sottosopra. Et ch'egli già molto prima haueua conosciuto l'animo di Selim quãto egli fosse terribile, crudele, et inquieto; poi che hauendo egli per gran ribalderia morti l'ottimo suo padre Baiazete, i fratelli di così gran valore, & sette giouanetti suoi parenti, di così grãde speranza et aspettatione; & crudelissimamente tagliato à pezzi tanti amici & fortissimi capitani, mai non haueua messo nè termine, nè fine alla crudeltà & audacia sua. Et però gl'impose, che facessero intendere à Selim, che questa era sola & estrema conditione della pace; che egli si rimanesse di trauagliare il paese d'Ismaele, & che restituisse il Regno paterno al figliuolo dell'Aladolo; ilquale era sempre stato in protettione & fede de' Soldani. Et che s'egli ciò faceua, come drittamente doueua fare, oltra la sua gratia & amicitia, laquale gli poteua esser di grandissimo vtile & ornamento, esso era per riportar molto maggior lode di vna pace sicura, che d'vna guerra dubbiosa. Gli Ambasciatori ancora che sapessero, che Selim non era per rimanersi dall'impresa, nè per metter giù l'armi per minaccie d'alcun pericolo; nondimeno, acciochè più tosto fossero licentiati,

Campsone dona audientia à gli Ambasciatori di Selim, & quel che gli risponde.

tiati,& prestamente potessero portar la nuoua della venuta di Campsone,disse ro che piaceua loro molto la pace, & che sperauano di piegar l'animo di Selim con giusti conforti; percioche essi haueuano entrata à suoi secreti consigli, & grande autorità da persuadergli; & che facil cosa sarebbe stato, che si fossero oppressi i principij di quei fuochi; i quali essendo ancora intere le cose non haue uano preso la vera fiamma di guerra. Et così essi licentiati con doni continouan do il lor viaggio dì & notte, ritornarono à Selim, ilquale era giunto à Cesarea. Campsone anch'egli leuato il campo dal fiume Farfar, venne nel paese di Alep po,& fermossi alla famosissima città d'Aleppo. Noi giudichiamo per molte cō getture, che questa città fosse edificata delle ruine dell'antica Gerapoli da Alepio prefetto di Giuliano Imperatore, ilquale fece in quella prouincia cose onorate per pace & per guerra,& pose nome alla città nuoua. Questa città è vicina al fiume Singa, ilquale scendendo giù dal monte Pierio, & passando torto & piano per lo paese d'Aleppo, hauendo seco poca acqua, entra nell'Eufrate. Fu Aleppo presa & abbruciata, hauendo hauuto ardimento di far cōtrasto, in quel tempo che Gialon Re de gli Sciti, quando i Cristiani combatteuano il possesso della Soria,& della Giudea co' Re d'Egitto, ruinò tutta l'Asia. Laqual come che sia deformata per queste ruine, è però ancora habitata cō frequente cō-corso di mercatanti per la gran comodità del luogo. Percioche ella è lōtana dal la vicina riuiera di Soria cinque giornate appena, doue sono i mercati di Tripoli,& di Baruti; & confina con Turchi, & con Persiani, onde vengono le ricchezze di Leuante; con lequai natione partendo di qua il mōte Amano, la Soria dalla Caramānia,& di là l'Eufrate, che finisce il paese di Diarbec, con la grā dezza del suo Imperio il Soldano arriua fino alla città di Birta. Ora Selim hauendo hauuto da gli Ambasciatori suoi, i quali diligentemente haueuano cōside rato ogni cosa nel campo de gli Egittij più certo auiso della venuta & del nume ro de' nemici,& parte dell'arroganza di Campsone, ilquale così superbamente & insolentemente ardiua di commandargli; pensò di voler far guerra, altramente di quello ch'egli haueua ordinato; percioche nō gli pareua che douesse esser secura l'andata sua, se presentandogli vn nuouo nemico, egli troppo desiderosamente fosse passato nell'Armenia; nè gli pareua anco che fosse suo onore, ch'egli à voglia d'vn huom superbo et leggerissimo si rimanesse dall'impresa & lasciasse l'espeditione, laquale con tanta spesa,& con sì gran diligenza egli haueua apparecchiata. In quel dubbioso negotio dunque, egli prese vn partito onorato & necessario con grandezza d'animo; perche egli finse, com'egli haueua ordinato, di volere andar diritto contra a' Persiani; accioche Campsone hauesse più certa nuoua di questo suo disegno, mandò innanzi le bagaglie, & parte dell'essercito alla città di Siuas, laquale già si chiamò Sebasta. Questa città è posta ne' confini d'Ismaele, doue l'Eufrate rotto per l'incontro del monte Nero, & poi vincitore con velocissima furia d'acque aperto le valli, si spande nel paese

Campsone ad Aleppo città.

Guerra tra Selim, et Cāpsone

Selim fa guerra à Campsone

Sebasta città, oggi Siuas.

paese di Diarbeccà. Ma poi pigliato il viaggio à man diritta, deliberò di passare il monte Nero, & fatto vna presta correria nel paese d'Aleppo, assaltar' i nemici sproueduti. Hauendo egli dunque fauellato a' Gianizzeri fece loro intender la ragione del nuouo consiglio; & gli mostrò come la vittoria era facile & espedita, se vsandoui prestezza, prima che gli Egittij s'accorgessero ch'essi fossero ritirati adietro, con animi grandi voleuano salire i gioghi de' monti ch'essi haueuano innanzi, & vincer le difficultà di quel viaggio; & che mossi da vana paura non si spauentassero, vdendo nominare i Mamalucchi. Perciochè già molto prima era spenta la fortezza di quella natione, & quegli antichi caualli eri, i quali essendo lor Capitani Caitbeio, s'haueuano acquistato qualche riputatione & nome di guerra. Che solamenti essi erano per incontrare in battaglia alcuni splendidi domatori di caualli, più tosto che soldati; i quali leggiadramente sapeuano atteggiar sù caualli per piacere à chi staua à vedergli, ma nõ poteuano già combattere, nè ferire altrui; sì come quegli che corrotti in vna lunga pace, nella pompa, et nelle delicatezze della città non haueuano mai veduto nè cãpo, nè battaglia armata de' nimici, nè mai vdito suon di trombe, se non spettacoli et giuochi. Et però essendo i nimici loro senza prouisione alcuna d'artiglierie, & senza nerun presidio di fanteria, gli deuessero stimar poco; & sì come gli interpreti delle sacre leggi & della religione, celebrato solennemente i sacrifici, haueuano detto ch'ogni cosa felicemente gli sarebbe successo, così esso pieno di speranza & animosi andassero à certa vittoria de' superbi nemici. Perciochè l'immortale Iddio soleua proporre certa occasione di vincere à coloro, i quali prendeuano armi necessarie & giuste, et haueuano meglio ragione à far guerra. Ma che il vincere il nimico, e ottener la vittoria, era posto in mano di coloro, i quali in tutto la lor vita non haueuano riputato cosa più bella, nè più onorata, che morir per onore della natione, & per la salute del Signore. I Gianizzeri leuatosi vn'animoso romore fra le schiere, subito cominciarono à gridare, che gli guidasse, & tirasse pur doue e' voleua, perch'essi con valoroso ardire haurebbero passato la difficultà de' luoghi, & di buonissima voglia haurebbero sopportato tutte le fatiche, & gli incomodi della guerra. Selim adunque, hauendo ben discorso le strade col mezo d'alcuni montanari, ordinò tre vie per menare innanzi l'essercito; & messoui tre bande d'Asappi, & de gli huomini del paese; i quali purgato i sentieri aprissero i passi, comandò che tutte le malageuoli & disegua li strade s'accomodassero, & si spianassero, & che i più aspri passi subito fossero pareggiati, per poterui menar le bestie. Et parte acciochè i soldati s'infiãmassero alla fatica, promise vn donatiuo di danari contanti, à coloro, i quali straordinariamẽte hauessero aiutato à guidar la prouisione dell'artiglierie. Onde poi tutte l'artiglierie, perch'erano pezzi piccioli, & non portauano palla maggior che vna melarancia, facilmente tirate & spinte con le spalle de' soldati, furono guidate per li gioghi & per le valli. Talche auenne per l'incredibile diligenza

Selim conforta i Gianizzeri, à far guerra in Soria.

de' soldati,i quali con q̃lla nuoua guerra, si vedeuano aprir la strada à rubare i ricchissimi paesi,che spendendo cinque giorni soli in q̃lla fatica,che tutto l'essercito cõ le bagaglie & con le carrette, passato la schiena del monte Tauro, scese nelle campagne di Aleppo. Percioche il Tauro; là doue egli piglia il nome di mõte Amano,ilquale luogo,è quasi posto in mezo fra l'Eufrate che taglia i giõ ghi del Tauro,e'l golfo Issico,ilquale oggi si chiama il golfo di Laiazo, nõ è molto aspro, nè malageuole à salire; percioche egli si tempra quando abbassato si distende verso il mare,e in molti luoghi è lauorato,& abitato da' montanari Cilici,et da huomini aspri auezzi alle dure fatiche, i quali oggi si chiamano Caramãni; questa parola significa gli abitatori del monte Nero; percioche l'Amano da lũgi per li massi abbruciati pare che nereggi. Allora Sassouaroglo q̃l che haueа tradito l'Aladolo, ilquale poco diãzi Selim haueua mandato à chiamare,tosto,che si fu entrato nel paese de' nemici, con vna presta correria trascorse tutto'l paese cõ vna grossa banda de' suoi caualli, la dou'egli confina cõ le radici del monte Amano & del Tauro; acciochе in vn medesimo tẽpo egli intendesse da gli abitatori & da' prigioni,doue Cãpsone si fosse fermato con l'essercito, & preso le strade in quanto si poteua fare con la diligenza de' caualli,per impedire,che i nemici non potessero hauer nuoua della venuta di Selim. Ma Cãpsone, ilquale indotto da vanità & da superbia,s'haueua creduto,che solo con l'autorità & riputatione del suo nome, si potesse spauentar Selim,& tenerlo à freno, sì che egli non vscisse della voglia sua,non potè indursi à credere,che i nemici hauessero passato la cima del monte Tauro,prima che gli venisse nuoua,come il cãpo loro,nelquale erano più,che cẽto mila huomini armati, non era più lontano che due giornate. Et così essendo egli ignorante della guerra, & spauentato da improuisa paura,essendo sforzato à pigliar partito in su'l negotio istesso di così grã pericolo,sì come quegli che pure allora misuraua le forze sue, & quelle de' nemici, incominciò à mancar d'animo; & trauagliãdo grandemente dentro di se stesso,ora à leuarsi in isperãza, & ora à dibattersi fra la paura & la vergogna. Et finalmente stando sospeso nel supremo pensiero dell'onore & della salute,non sapea risoluersi s'egli era meglio cedere alle cose nemiche,& alla tempesta che gli veniua addosso, & rifiutato la battaglia ritirarsi in luogo sicuro; ò pur con animo valoroso far testa,& anco con disuãtaggio arrischiarsi alla fortuna della giornata; dapoi che molto più onore era secondo l'essempio de' suoi maggiori,i quali gli haueuano dato l'imperio acquistato con l'armi & con l'ardire,morire onoratamente armato, che con vergognosa & insolita fuga macchiare l'onore di quella militia accresciuto per più di trecento anni; & che esso per troppo desiderio di viuere,pareße d'hauer voluto serbar l'età sua di settantasette anni, spogliata d'ogni dignità et riputatione,all'infamia & a' vituperi. V'erano fra' Capitani di quei,che proponeuano i partiti securi à gli onorati, & fra gli altri Iamburdo,chiamato per sopranome Gazelle, allieuo del gran Caitbeio,

Sassouaroglo con Selim, contra il Soldano.

Campsone sta molto dubbioso, per la venuta di Selim.

beio, huomo valoroso & illustre per militar prudenza, ilquale gouernaua il mō te Amano, e Apamia. Costui, sì come egli stimaua cosa infelice con così poca gē te venire à giornata con vno infinito & vecchio essercito de' nimici; così consigliaua, che con ispedita ordinanza si douesse ritirarsi, & che s'eleggesse la sedia della guerra à Damasco. Perciochè l'essercito de' Turchi ch'era à piedi, & tardo à seguitargli per gl'impedimenti delle carrette, gli daua comodità di ritirarsi ageuolmente in sicuro. E in questo mezo chiamato in soccorso tutti gli altri Mamalucchi, i quali erano ne' presidij per la Giudea, & per l'Egitto; & assoldato con danari gli Arabi vicini, la guerra facilmēte si sarebbe potuta tirar nel verno, & così il nimico si sarebbe venuto à vincere cō la difficultà della vittuaglia, & che Aleppo, mentre ch'e' fosse stato fornito pur con mediocre presidio, non era per arrendersi così subito a' nimici, i quali haueuano solamente seco picciole artiglierie; & che dapoi gli sarebbe venuto soccorso de' Persiani dal paese di Diarbecca; & che Ismael Sofi in psona, inteso il viaggio de' Turchi, sarebbe entrato nell'Asia minore; & che i Cristiani, quando si fosse loro mandato Ambasciatori, non haurebbero mancato di seruirgli contra il nimico commune, mandandogli artiglierie di brōzo dall'isole di Cipri, & di Rhodi. Talche fatto queste prouigioni, & pareggiato le forze, non senza ragione poi sarebbe potuto entrare in battaglia, quando egli hauesse stimato cosa onoreuole il venire à giornata, & mettersi à rischio di tutta l'impresa. Ma che le guerre di grandissima importanza, le quali da principio hanno terribili, & repentine furie, mettēdoui in mezo spatio di dimora col sauio trattenimento de gli auuersari, sogliono le più volte raffredarsi. Et però lo confortaua à non voler così tosto tentare la fortuna; perciochè gli errori delle guerre, i quali spesse volte auuēgono per ignorāza & bestialità de' capitani ponno bene esser pianti, & tardi biasimati da tutti i migliori, ma ne anco l'immortale Iddio gli può restituire, nè correggere. Haueua Gazelle col suo opportuno & graue ragionamento mosso Campsone & molti altri, ma lo strepito de' soldati, & la pazza animosità de' Mamalucchi noceua all'orecchie di Campsone. Perciochè hauendo essi vdito nuoua più certa della venuta de' Turchi, con incredibile allegrezza faceuano festa per tutto il cāpo, giubilauano per lo contento che n'haueuano, & fra loro s'allegrauano, che fosse venuto il tempo di mostrar virtù, & d'acquistarsi onore. Et ch'essi haueuano già in mano quella tanto lungamēte desiderata occasione, nella quale rotto & morto i nimici, essi erano per inalzare Campsone lor Signore sopra i titoli, & la celeberrima fama di Caitbeio. V'erano anco alcuni de' Baroni, i quali con adulatione, & con leggier vanto ricordando con quanta gloria, & quasi senz'alcuna fatica essi haueuano tagliato à pezzi vn grād'essercito di Turchi, diceuano, che la vittoria di quei nimici era facile & presta. Ma sopra tutto Caierbeio gouernator d'Aleppo, & del paese di Comagena, ilquale poi finita la guerra per merito del suo tradimento, fu essaltato à grandi onori, mentre che magnificamente

Gazelle, quel che consiglia à Campsone.

Mamalucchi si rallegrano, intendendo che i Turchi veniuano.

Caierbeio persuade, che si douesse combattere co' Turchi.

tamente e' ragionaua della diligenza, della virtù, & dell'ardore de' Mamalucchi, s'ingegnaua di scemar con parole quelle nuoue, che s'erano intesa dell'apparecchio & numero de' nemici, e di metter sottosopra le ragioni dell'vtilissimo partito, ilquale s'era preso. Era Caierbeio per alcune manifeste cagioni nimico a' Campsone; perciocbe alcuni anni innanzi Campsone hauea fatto morir di veleno il fratello di lui huomo illustre per autorità, & per le sue spauentose ricchezze. Onde dapoi Caierbeio, parendogli che fosse d'hauersi cura anco à lui, et sospettando, che non gli fosse apparecchiato il medesimo tradimento, chiamato che douesse venire al Cairo secondo vsanza alla Dieta, che s'haueua da far co' Baroni, fingẽdo d'essere ammalato non haueua voluto vbbidire all'editto reale; laqual cosa alterò grandemente l'animo del Soldano. Ma Campsone tenendo coperta la sua colera, aspettaua tempo di poter pigliare, & far morir questo ferocissimo huomo, scordatosi della sua conditione; ilquale nel gouerno quasi come in suo proprio regno molto insolentemẽte si portaua contra di lui. Et ciò gli pareua, che comodamente si potesse mettere ad effetto, s'egli con l'occasione della guerra, come allora era accaduto, ò fingẽdo di uoler'andare al fiume Eufrate, fosse venuto in Aleppo. Perche gli antichi Soldani haueuano per vsanza, di nõ riputarsi degni del nome reale, nè di lode di guerra, se prima, come poco anzi haueua fatto Caitbeio, menato l'essercito all'Eufrate, non si accãpauano al mercato di Birta, ilquale su quella riua ritiene ancora il nome & la celebrità antica; & con solenne pompa stando l'essercito à vedere, non ispigneuano il cauallo à bere l'acqua del fiume; sì come quegli, che con quella cerimonia voleuano che s'intendesse, come essi haueuano grãdissimo stato, & erano apparecchiati à mostrar con l'armi, che quei paesi, i quali sono bagnati dal fiume Eufrate di quà dal Tauro, fino a' diserti dell'Arabia, erano suoi. Ma la ragiõ della guerra gli daua impedimento sì, che subito di prima giunta egli non lo faceua morire; perciocbe essendo ancora incerti i consigli di Selim, gli pareua necessario per seruigio delle cose presenti, stare à vedere i mouimenti de' Turchi, & de' Persiani, & prolungar l'aguato c'hauea disegnato di fargli, fino al fine della guerra; acciocbe i soldati solleuandosi per l'orribilità di quell'atto improuiso, non si ammutinassero, ò in quella grandissima città non si leuasse tumulto ò nouità da ribellarsi. Perciocbe Caierbeio hauea in campo valorosissimi soldati, i quali per famigliarità, & per benefici gli erano molto obligati, & era in molta gratia & autorità appresso gli huomini d'Aleppo; & postoui vn fedel guardiano, haueua nelle mani vna fortissima rocca, laqual'era edificata in mezo la città sopra vn poggio rileuato. Ma mentre che Campsone troppo tardi, & con souerchia consideratione disegnaua queste cose, alcuni de' più priuati famigliari del Soldano, i quali voleuano più tosto parere amoreuoli che fedeli, secretamente auisarono Caierbeio, che s'hauesse cura da gli aguati del Re, & con qualche onorato consiglio volesse prouedere alle cose sue. Perche egli inteso il pericolo, parendogli ch'ogni

Caierbeio nimico di Campsone & perche.

Caierbeio si accorda cõ Selim di tradire Campsone.

che ogni indugio à pensare à risoluersi fosse mortale, mandò messi à Selim, i quali gli facessero intender le cagioni del suo dolore, & gli promettessero, ch' egli venendo la occasione sarebbe passato dal suo, & che gli haurebbe dato l'armi, la rocca, & gli animi de' cittadini verso di lui onorati molto; & che per vendicar la morte di suo fratello, esso gli haurebbe datto le forze della propria caualleria, onde haurebbe acquistato vittoria cõtra Cãpsone. Et perche le sue promesse hauessero fede, gli dessero ostaggi, et appresso particolarmẽte l informassero de' disegni di Campsone, & quale & quanto fosse l'essercito suo. Et finalmente lo confortassero che venisse innanzi; & s'affrettasse ad attaccare la battaglia. Nè pero tardò molto Selim à consentire alle domande di lui, à sottoscriuere al desiderio del traditore, & à promettergli anco cose maggiore, sapendo molto bene, come si gli apparecchiaua la vittoria certa, quando a' nimici fossero mãcate q̃lle grandissime forze, ribellandosi sì grande huomo. Là onde Campsone rifiutata il consiglio di Gazelle, ilquale era tutto pieno di fede & di salute, spinto da' conforti di Caierbeio traditore, di tutti i soldati, & anco dalla violẽza del destino, ilquale lo cacciaua; intẽdendosi che Selim s'appressaua, deliberò di venire alla giornata. Era il campo suo in luogo accomodato al fiume Singa, quasi dieci miglia lungi dalla città; con questo disegno, che i soldati si seruissero della vicinità del fiume, & allõtanati dalle case, et dalle delitie della città, potessero però facilmente essere aiutati dalle facultà & vittuaglie de' cittadini. I Mamalucchi erano à pena dodici mila; ma tutti d'vno in vno, secondo che ciascun di loro hauea maggiori paghe & richezze, era seguitato da molti schiaui liberalmente forniti d'arme & di caualli. Et veramente, ch'essi erano vna onorata et inuincibil banda, se si fosse combattuto con vero valore. Questi huomini terribile cõ barba lunga, & con occhi minacciosi; in tutto il corpo loro musculosi & molto destri, con tanta arte entrano in battaglia, che subito doppo i primi colpi delle lancie; secondo che richiede il luogo et lo assalto, con vna certa marauigliosa destrezza & virtù combattono, ora con le freccie, gittatosi lo scudo dietro alle spalle, ora con la mazza di ferro, et qualche volta anco con la scimitarra. I loro caualli valorosi & gagliardi, & di forma & di prestezza molto simile à gli Spagnuoli; & quel che pare sopra l'opinione de' nostri huomini, hanno principalmente tanta capacità d'ingegno, che per natura & per vsanza, hanno imparato à cenni, & à certe voci de' padroni, alzato co' denti da terra la lancia, et la freccia porgerla loro, conoscere il nimico et afferarlo co' denti, mettere sottosopra ogni cosa à furia di calci, & non hauer paura punto del proprio sangue. Portano questi caualli freni d'argento, selle dorate, & barde di ferro lauorato al collo, & al petto. Il cauallier si contenta dell'armatura, ò della corazza fatta di lame di ferro. I cauallieri principali, & quei che son più ricchi, portano gli elmi in testa. Gli altri si stimano d'essere assai bene armati contra coloro che feriscono di taglio, con vn turbante di tela che essi portano in capo leggiadramente

Selim si accorda con Caierbeio.

Modo di combattere de' Mamalucchi.

mente inuolto con di molte pieghe, ma i caualieri priuati, vsauano capei rossi pi losi, i quali reggono à vn gran colpo di spada. Campsone di tutte le sue genti or dinò cinque schiere; la prima fu data à Caierbeio; perche la guerra si facea nel la sua prouincia. La seconda à Sibeio, ilquale per la sua marauigliosa destrezza di corpo, fu chiamato per sopranome Baluano; laqual parola in lingua loro vuol dire atteggiatore. Era costui gouernator di Damasco, huomo di singolar fe de & valore; & fu loro imposto, che in vn medesimo tempo assaltassero il de- stro, e'l sinistro corno de' Turchi Doppo costoro seguitaua Gazelle con la terza schiera, accioche soccorresse ò questi ò quegli, doue fosse stato il bisogno. La quar ta guidaua Campsone istesso in persona, hauendo lasciato l'vltima guardia de gli alloggiamenti, che per l'armi indorate tutta rilucena, come per soccorso del l'altre stando lontano vn miglio e mezo. Ma Selim in tal modo haueua ordina to la battaglia, che secondo il suo costume nel destro corno haueua la caualleria Asiatica, & nel sinistro quella d'Europa, e in mezo la fanteria de' Gianizzeri con l'artiglierie. Ma innanzi la fanteria i piu onoreuoli, & valorosi caualli Gia nizzeri, fra' quali in quel giorno contra l'vsanza sua volle star Selim, teneuano la fronte in mezo'l seno Caierbeio subito che si furono appressati, per mostrare vn'animo onorato, spignendo animosamente innanzi assaltò la caualleria d'Eu ropa; dapoi quasi ch'egli hauesse voluto torre in mezo la loro schiera, pigliãdo vn lungo circuito gli piegò dietro alle spalle; doue facendo piu tosto grande spa- uento, che molta vccisione, disordinò la retroguarda de' saccomanni, le bagaglie, e vna innumerabile moltitudine di camelli; acciochè in vn medesimo tempo & come valoroso, & come traditore paresse di sodisfare all'onor suo, & al tradi- mento. Ma dall'altra parte il Damaschino per assaltare i nemici dal fianco aper to, lasciaua la fronte, & menato attorno le squadre à man sinistra, gli vrtò per fianco; doue i Mamalucchi cõ tanto ardor cõbatterono, che fatto vna grande vc cisione della caualleria Asiatica, à guisa d'vn velocissimo fiume passarono all'in segne, le quali erano poste in mezo. Doue essendo abbattuti i primi nè Mustafà Bellerbei (questo era genero di Baiazete, di natione Vnghero) nè Imbracor Bas sà maestro di stalla del Signore; i quali cõ gran forza combatteuano allo'ncon tro lungo tẽpo, non poterono star saldi, si che non si dessero à fuggire. Et così il Damaschino vincitore, diuiso in due parti il corno de' nemici, essendo arriuato per via torta alle fanterie, & alle spalle de' caualli Gianizzeri, riempiè quasi ogni cosa nella battaglia di mezo, d'vccisione & di spauento. Era la cosa à mal termine, perche Selim dalla furia de' nemici, si ritrouaua quasi discostato dalla fanteria, nella quale egli metteua grande speranza; perche i Gianizzeri erano grauissimamente astretti da Gazelle, ilquale seguitando la fortuna del Dama- schino haueua già assaltato la fronte di mezo; & perche gli Asiatici cacciati & messi in rotta, non ritrouauano alcun modo di rimettere la battaglia, quãdo Sinã Bassà giunse in aiuto à loro ch'erano posti in trauaglio. Per la venuta sua, per-

Fatto d'arme al Singa, tra Selĩ, & Campsone. Caierbeio si ribella et tradisse Campsone.

perche egli nõ era stato, nè pur mediocremente trauagliato in battaglia da Caierbeio, & perch'egli hauea menato vna fresca moltitudine di caualli, fu raffrenato l'ardir de' Mamalucchi; accresciuto animo a' Turchi; & poi tolta la vittoria a' nemici; percioche per cõmessione gli furono scaricate contra l'artiglierie. Doue i Mamalucchi nõ poteuano reggere i loro caualli spauentati per l'insolito romor dell'artiglierie, ne anco essi con la singolare & marauigliosa virtù loro, sì come quegli ch'erano tolti in mezo da infinita moltitudine de' nemici, adoprauano nulla. Nondimeno senza pũto perdersi d'animo in quel sì grã trauaglio, ancora che fossero abbandonati da Caierbeio & dalla Fortuna, non mãcarono à loro stessi nè di cõsiglio, nè di valore. Percioche tutti stretti insieme in vno squadrone, entrarono dentro all'ordinanza che gli era all'incontro, cõ veccisione della caualleria d'Europa, & cõ danno della banda de' Gianizzeri, & senza fermare il corso incominciarono andar verso gli alloggiamẽti, et la città. Per che finalmẽte allora tutti furono messi in fuga, perseguẽdogli Sinam Bassà con gli espediti, & freschissimi caualli. Percioche Selim, ilquale in q̃l giorno, che era grandissimo caldo, con patienza di corpo, con vigor d'animo, et con felicità di cõsiglio, senza dubbio parue maggior di se stesso, correndo or quà or là gli haueua confortato, che seguitassero la vittoria, & tenessero dietro a' nemici spauẽtati. Haueua già Campsone, spignendolo à ciò il suo destino mosso la schiera, ò per soccorrere i suoi, ò per interuenire alla vittoria, se i Turchi erano vinti, quãdo egli intese per via da coloro che fuggiuano, come Caierbeio s'era ribellato, l'essercitio era rotto, & che non si poteua più fermar la fuga di tutti; che sì grande era la furia dell'artiglierie, & tanta la moltitudine de' nemici, che nõ poteuano più lungo tempo star forte. Allaqual nuoua quel superbissimo vecchio, ilquale stãdo in perpetua tranquillità di stato, mai non haueua la Fortuna auersa, preso grandissimo dolore nell'animo suo, caddè quasi morto. Et non molto dapoi souragiungendo la turba de' suoi, & de' nemici che gli perseguitauano, i quali infiammati nella furia del corso calpestauano senza differenza tutti coloro che essi incontrauano, essendo egli aggrauato da gli anni, & dal peso d'vna apertura grande, & venendosi meno per lo caldo, & per l'affanno, si morì nella poluere. Il Damaschino anche egli, e'l baron di Tripoli, mentre che tutti correndo à più potere, se n'andauano verso gli alloggiamenti, & quindi in Aleppo; & mentre che essi dalla retroguarda si sforzauano di sostener la furia de' nimici che gli veniuano addosso, furono morti. Selim in quella medesima campagna, doue s'era fatto la giornata, rizzati alcuni pochi padiglioni, & messo in guardia la maggior parte dell'essercito, stette quella notte senza dormir punto; sì come quegli, che non sapendo la vittoria, & la fortuna sua temeua grandemente, che quegli huomini di così gran valore appostando che venisse buio, per far qualche aguato, non ritornassero à combatter gli alloggiamenti; i quali egli haueua veduto, che per paura dell'artiglierie, più tosto che per

Mamalucchi rotti da' Turchi.

Morte di Campsone.

Morte di Sebeio Baluano, et del Baron di Tripoli.

vero valore de' soldati erano stati cacciati, & messi in fuga. Ma Gazelle & gli altri Mamalucchi, poi che hebbero inteso certo la morte di Campsone, appena hauendo rinfrescato i caualli ch'erano stanchi, nella quarta vigilia della notte partendo d'Aleppo, caualcando quanto più tosto poteuano, se n'andarono à Damasco. L'altro dì Selim, spinto innanzi l'essercito diede à sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nimici pieni d'vna ricchezza Reale; et quindi auuiatosi alla città, prese d'accordo Aleppo, e i cittadini, i quali si gli arresero, hauendo per capo Caierbeio; & appresso gli onorò, & fece esenti. Morirono in quella battaglia non più di mille Mamalucchi. Ma molto più di loro schiaui; & fecesi alquanto maggiore vccisione nella fuga, che nella battaglia; perciochè crepando per sudore i caualli, & per tutto morendosi di sete, i soldati abbandonati à piedi facilmente erano morti da ogni vilissimo caualliere. Perciochè vi morì un gran numero di bei caualli; i quali, sì come quei ch'erano molto grassi, & molto dilicatamente alleuati all'ombra & nelle stalle, ardendo massimamente in quel giorno ogni cosa per lo grandissimo caldo del Sole, non poterono sopportar la grauissima e insolita fatica. Fù fatta la giornata a' XXVI d'Agosto, il medesimo dì, cosa da marauigliarsi, che due anni innanzi egli haueua hauuto vittoria d'Ismaele nelle campagne Calderane. Ma dalla parte di Selim dicesi, che vi furono morti più di tre mila caualli; talche di quì si può far congettura, ch'egli era per riceuere vna gran rotta, se dal sinistro corno, ilquale per beneficio del traditore non era stato tocco. Sinam Bassà, sì come auuenne all'altro gouernatore, anche egli si fosse incontrato in chi hauesse fatto il debito suo come il Damaschino; ancora che per esser'egli fortificato dalla fresca e intera fanteria, non paresse, che egli fosse per correre nessun pericolo di salute, nè di vergogna. Il corpo morto di Campsone fu due giorni dapoi ritrouato da' cercatori, senz'alcun segno di ferita, ilquale Selim comandò che fosse riconosciuto, & publicamente mostrato à tutti; acciochè i popoli, i quali con ostinata credenza pensauano che fosse viuo, & che egli fosse ito al Cairo à ripigliar forze, perdessero ogni speranza, che fosse lor rimasa di tentar cose nuoue; & quei ch'eran fedeli, leuato loro il sospetto di quella cosa nell'auuenir diuentassero più saldi. Et non molto dapoi, essendo egli già cominciato à marcire, & putire; & parendo che con lo spettacolo di tre giorni si fosse sodisfatto à raffrenar la nuoua ch'era fra il vulgo; fu sepolto nell'antichissimo tempio della città con mediocre mortorio. Ora Selim hauēdo hauuto Aleppo d'accordo, mandò innanzi à Damasco Iunus Bassà con caualleria espedita, ilquale tenesse dietro all'orme di coloro che fuggiuano; là doue anche egli pochi giorni dapoi, hauēdo inteso, che i nemici se n'erano partiti, & fuggiti al Cairo, se n'andò con tutto l'essercito. Et subito i Damaschini, i quali riputauano, che non facesse punto per loro ritardare il corso della vittoria, & mettere à pericolo le sostanze di quella città ricchissima, senza dubitar pūto gli apersero le porte. Per lo cui essempio mosse le città di mare, & specialmente Tripoli,

Gazelle à Damasco.

Selim prende Aleppo.

Selim prēde Damasco, & molte altre città.

poli, Baruti, Sidone, & Antiochia, mandato gli Ambasciatori, et riceuuto il presidio de' Turchi, anch'elle si resero d'accordo. Et pochi giorni doppo Selim, fece vna grossissima Dieta in campo; ilquale era giũto con le mura di Damasco; acioche lo stato di quella riposata, & frequentissima città; e i traffichi della mercatantia; i quali con gran sicurezza d'ogn'vno vi si soleuano trattar da diuersi mercatãti di lontanissimi paesi, messaui dentro la moltitudine de' soldati, nõ fossero turbati. Ancora che tal disciplina fosse in campo ordinata per le seuerissime leggi di quel terribilissimo Signore, che sapendo i soldati, che non era lecito lor far nulla per quella vittoria, gli orti nel fertilissimo autunno erano sicuramente lasciati senza guardie. Con laqual paura tanto prudentemente fu proueduto alla carestia della vittuaglia, che il cãpo de' Turchi in tutti i luoghi sempre abondò della douitia di tutte le cose. Chiamato dunque gli huomini dotti nella legge, & fatto venir quiui l'ambascierie di tutte le città, egli ascoltò, & terminò l'onorate differenze de' Soriani. Mise gouernatori nelle prouincie, & nelle città; riconobbe i conti dell'entrate; & per acquistarsi quindi gran lode di liberalità & di giustitia, cancellò alcune cose dell'antica forma della ragione de' Soldani; lequali pareano a' popoli ingiuste, & troppo graui. Hauendo egli dũque ottimamente ordinato le cose in questo modo, parendogli che l'essercito hauesse hauuto riposo & spatio à bastanza, per rinfrescar le bestie, lequali erano dimagrate per la fatica d'vn lungo & continuo viaggio; & essendo egli volto con tutti i pensieri, & le forze sue à farsi Signor dell'Egitto, mandò innãzi nella Giudea Sinam Baßà con quindici mila caualli aggiunta con esso loro vna valorosa banda d'archibugieri, laquale era stata dell'ordine de' Gianizzeri, & de gli Asappi, ilquale trascorresse per tutti i luoghi di q̃l paese; & aprisse la strada per ire à Gaza, laquale era riputata impeditissima per rispetto de gli Arabi. Questa città arriua al mare, & a' confini dell'Egitto, vicina a' diserti della Rena, per liquali con difficile & pericoloso viaggio di Soria si và dentro nell'Egitto, e al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, i quali guidati da Gazelle erano arriuati al Cairo, & tutti gli altri, i quali quiui da tutte le parti del regno si erano raunati, fatto consiglio fra loro, sì come auuenne ne gli aspri & difficilissimi tempi, senza contrasto alcuno d'ambitione, ò d'inuidia s'elessero per Re Tomũbeio di nation Circasso. Era costui allora gran Diadario, ilqual Magistrato doppo il Re, haueua il primo luogo d'onore, & di grandezza. Ma in questo huome era tanto vigore, & tanta industria, che quasi per opinione di tutti i Mamalucchi era creduto, ch'egli solo con la virtù sua potesse solleuar lo stato afflitto; & la Fortuna dell'Imperio inclinato. Costui, subito che fu fatto Soldano, giudicando che la sua dignità, & tutto il rimanente delle sue speranze fossero poste nell'armi, & solo nella Fortuna della battaglia, cõ singolar diligenza incominciò da tutti i luoghi à prouedere arme, saette, et caualli; à gittare artiglierie, ad armar caualli, & fanteria de gli schiaui, che gli pareuano sofficiẽti alla militia, & à

Selim manda Sinam Baßà innanzi.

Gaza città.

Tomũbeio eletto Soldano.

Prouisiõ di Tomumbeio cõtra Selim.

Tomũbeio manda per aiuto ad Ismael.

& à farsi aiuto di genti pagate da gli Africani, & da gli Arabi suoi vicini. Oltra di ciò promesso loro gran premio, mandò huomini prattichi de' paesi per li diserti de' Palmireni, nel paese di Diarbecca; & quindi à Ismaele con lettere; i quali gli domandassero, & lo pregassero, che trauagliasse cõ correrie l'Asia minore; et sopra tutto entrasse nel paese d'Aleppo, ilquale per la partita de' nimici, era vuoto & spogliato di presidio. Perciochè Selim, ilqual'era allora nel paese della Giudea, facilmẽte si sarebbe potuto serrare in mezo da due esserciti, e impedirgli le vittuaglie; poi che nelle riuiere nõ era alcun'armata de' Turchi, la quale con vittuaglia, portatagli di lontano potesse aiutar l'essercito da terra, nè riceuerlo, ò cõdurlo altroue, quando secondo il successo della guerra egli hauesse riceuuto qualche rotta, & per ciò disegnasse di partirsi. Che s'egli ciò faceua, esso in vn medesimo tempo haurebbe dato soccorso alle cose d'Egitto, per cagiõ di lui poste in grã pericolo; & quasi senza fatica alcuna, si sarebbe vendicato di tãte graui ingiurie, lequali egli nuouamente hauea riceuuto da quel capitalissimo nimico. Mentre che Tomumbeio faceua queste prouisioni, Sinam Baßà facilmente ributtato parecchie bande d'Arabi, lequali à vso d'assassini haueuano preso le strade, & aperta la via giũse à Gaza. Doue i Gazesi, ancora ch'e' fossero fedeli a' Mamalucchi, nõdimeno perciochè giudicauano cosa di pericoloso, et quasi che pazzo cõsiglio, senza presidio di soldati serrar le porte, et far pruoua di voler difendersi, subito dandosigli d'accordo lo riceuetter dentro. Rinfrescarono l'essercito con le vittuaglie della città; & parte gli reser gratie, che per beneficio di Selim, & de' Turchi egli hauessero messo giù il giogo d'vn'acerbissima seruitù; & per memoria di ciò gli promisero, che d'ogni tẽpo sarebbero stati in fede. Sinam Baßà lodato l'amoreuolezza loro, gli comandò l'altre cose, che gli faceuano bisogno; s'accampò sotto le mura al tirar d'vn dardo fra' ripari de gli orti, & quiui deliberò d'aspettar la venuta di Selim. In questo mezo, sì come quegli ch'era ammaestrato in molti esperimenti della militia, procurò d'informarsi del paese, ilquale per tutto rispetto a' pochi edificij che vi sono, & la carestia dell'acqua, e aspro e incolto, et massimamente della natura di q̃l viaggio arenoso. S'allettò con doni gli abitatori del paese, i quali offerendo loro conditioni d'amicitia gli acquistassero la gratia de' Capitani vicini de gli Arabi; & diligentemente spiassero, che prouisioni facessero i Mamalucchi al Cairo, e in quai forze si confidassero, & subito ritornassero à lui. Per lo contrario i Gazesi, i quali naturalmente erano nimici de' Turchi, & già dall'essercito presente ogni giorno haueano incominciato à prouar danni dalle cose loro, fecero auisato Tomũbeio della venuta di Sinam baßà. Gli mostrarono, come quella parte de' Turchi, prima che giugneße Selim, facilmente si sarebbe potuta spegnere et tagliare à pezzi, se si mandaua loro vna valorosa banda di Mamalucchi con capitani valenti. Perciochè essi, mentre che i Mamalucchi al tempo ordinato fra loro, di meza notte haueßero aßaltato i nimici addormentati, subito uscendo fuora

Sinã Baßà prẽde Gaza.

Gazesi auisano Tomumbeio di quel, che doueua fare.

haurebbero assalito il campo, & postoui facelle, ogni cosa metterebbero à ferro & fuoco. Piacque incontanente questo consiglio à Tomumbeio, & à Mamalucchi, & fu mandato Gazelle con sei mila caualieri armati, & cō vna gran moltitudine d'Arabi. Percioche Gazelle, essendo gli vtili suoi cōsigli stati sprezzati da Campsone, & da gli altri, onde essi poi ingordi di voler combattere, per bestialità loro s'haueuano acquistato cosi gran rotta, & egli nel frangente di quella battaglia haueua fatto l'vfficio di Capitano accorto, & di valentissimo caualiere era salito in riputatione grande di virtù di guerra. Ma essendo egli à pena ancora entrato in camino, alcune spie Soriane, fecero intendere à Sinam Bassà, come i Mamalucchi accompagnati con gli Arabi ne veniuano dal Cairo per gli diserti à dargli la stretta; & ch'essi, perche erano vsciti isspediti à cauallo, senza impedimēto alcuno di bagaglie, sarebbero giunti innāzi due giorni. La qual nuoua si come à tempo comodissimo fu la salute dell'essercito Turchesco, cosi fu poi di grandissima importāza alla suprema vittoria di tutta la guerra. Ma Sinam Bassà, ancora ch'egli non hauesse inteso nulla della perfidia di Gazesi; nondimeno, perche (si come quegli, ch'era d'ingegno aueduto & accorto) haueua sospettato, che questo medesimo gli potesse auuenire, per non hauere à far con due nimici, deliberò d'incontrare i Mamalucchi, & di prouare la fortuna della battaglia. Nella seconda vigilia dunque, vscito chetamente de gli alloggiamenti, si partì di vista della città, & se n'andò innanzi quindici miglia, nella via che và al Cairo. Era quiui vicino vn picciolo villaggio, il quale i viandanti vsauano per osteria d'albergare, per la comodità, che v'era d'vna cōtinua & larghissima fontana. Quiui perauentura Sinā Bassà voleua fermarsi, & Gazelle col medesimo consiglio anch'egli haueua pensato di volerui riposare alcune hore, & rinfrescare i suoi, per poter correr di notte, & massimamente co' caualli freschi à Gaza; quando quasi in vn medesimo tempo gli straccorritori, fecero intendere all'vno & l'altro Capitano, come si leuaua vna gran poluere, & ch'appresso ne veniuano le genti. Gazelle turbatosi grandemente nell'animo suo per questa cosa improuisa, percioche si vedea rotto il suo disegno, & conosceua ancora massimamente per hauere i caualli stanchi, s'egli hauesse voluto venire à battaglia, ch'egli era per douer'essere inferiore al nimico, ancora che subito fosse costretto à pigliar partito d'intorno alla salute commune di tutti, nondimeno non si perdè punto d'animo; confortò i suoi che mettessero mano alle armi, & si risoluessero di douere in ogni modo porre ad effetto alla scoperta, & con vero valor quella impresa, che essi non haueuano potuto essequir con aguati. Dall'altra parte Sinam Bassà, hauendo messo in ordinanza i suoi alquanto più tosto che Gazelle; percioche molto prima con suo agio haueua auisato i soldati di quello, che volea che si facesse, se s'haueua à combattere, animosamente e à lungo ragionò à tutti i suoi. Ma il fine del suo parlare fu, che in ogni modo si scordassero d'hauere à fuggire, per-

Gazelle và per assaltare Sinā Bassà.

Sinā Bassà auisato, che Gazelle veniua per assaltarlo.

Sinā Bassà và per assaltare Gazelle.

che ogni cosa all'intorno haueua à esser serrato, & nemico se non a' vincitori. Et sopra tutto gli ricordò à creder per certo, che in quel giorno non haueua da morir nessuno, se non colui che Iddio per certissima legge del destino hauesse ordinato che morisse, & che con egual pericolo, & gli huomini forti in mezo delle spade de' nimici la salute, e i paurosi ancora nella securissima fuga haurebbero ritrouato la morte. Erano gli archibugieri nelle corna, lequali con rara & semplice schiera si distendeuano in lungo, affine che più liberamente hauessier potuto adoperar gli archibugi, et cō più largo spatio torre in mezo i nimici; ma quei dalle picche erano posti in mezo; acciochè sostenessero la furia de' Mamalucchi. Ma appressandosi Gazelle, mandò innãzi le bande de gli Arabi à disturbare le corna, & con ordinãza quadra entrò in mezo la battaglia. Fu la battaglia terribile, & lũgo tempo incerta; percioche i Turchi, ancora che fossero superiori di numero, nō poteuano sopportar la furia de' cauallieri armati; & già cacciati di luogo, & disordinati da' Mamalucchi, i quali gli vrtauano per fianco cō gli occhi, & con gli animi, si guardauano intorno per voler fuggire; quando gli archibugieri per cōmessione di Sinam Bassà, i quali alla prima tempesta dell'archibugiate haueuano ributtato indietro gli Arabi, ridotto insieme le corna, circondarono d'ogni parte tutta l'ordinanza de' nimici. Per loqual caso & gli huomini, & parimente i caualli da tanta moltitudine erano di lontano abbattuti dal l'archibugiate, & essendo essi tolti in mezo, non haueuano luogo alcuno di poter mostrare il suo valore; percioche là doue qualche squadrone di Mamalucchi spronando i caualli correuano innanzi, i Turchi con la destrezza loro, auezzi à dar luogo, velocissimamente si ritirauano; & d'ogni parte in tutti i luoghi della battaglia, attēdeuano solamente à nō affrontarsi co' caualli, ma ad oprar gli archibugi. Gazelle veggendo i caualli affaticati da estrema stanchezza, & nō sperãdo più alcun'aiuto, fuggendosi gli Arabi, & già essendo morti, ò feriti molti huomini valorosissimi de' suoi, & hauendo egli rileuato vna grandissima ferita nella collottolla, cō quei che gli erano rimasi s'aperse la via con l'armi, & hauẽdo perduto tutte l'insegne di guerra, p li medesimi diserti si rifuggì al Cairo. Morirono in quella battaglia il gouernatore d'Alessandria, & Orcomane Podestà del Cairo huomini illustri, & oltra di loro vn gran numero d'Arabi, & d'intorno à mille conosciuti cauallieri. Nè però Sinam Bassà s'acquistò vittoria lieta, ò senza sangue; percioche egli vi perdè più che due mila caualli, et fra quegli alcuni condottieri di molto gran credito. I Turchi, perche hauendo durato la battaglia dal mezo giorno fino al tramontar del Sole, & per questo morto i caualli nel corso, non poteuano perseguitare i nimici che fuggiuano, & venendosi anch'essi manco per la fame, & per la fatica, s'accamparono in quel medesimo luogo appresso la fontana. Il dì seguente poi, furono per tutto'l campo à grand'agio raccolte le spoglie de' morti, & tagliate la teste à corpi morti de' nimici, lequali facilmente erano conosciute dalla portatura della barba; percioche

Fatto d'arme tra Gazelle, & Sinam Bassà.

Gazelle ferito & rotto, si ritira al Cairo.

Orcomane, Podestà del Cairo morto.

che i Turchi vsano di rader tutte le parti del corpo, eccetto che'l labro disopra, l'attaccarono à gli alberi delle palme, per testimonio della prodezza loro, & parte per trattener gli occhi del lor Signore, c'hauea poscia da passar quiui con l'orribil nouità di quello spettacolo, per fargli conoscer la vittoria di quel giorno. In questo mezo i Gazesi, hauendo visto nel leuar del Sole vuoti gli alloggiamenti de' nimici, sì come quegli che non poteuano tener lungo tempo coperto la perfidia loro, pensandosi che Sinam Baßà intesa la venuta de' Mamalucchi mosso dalla paura, quindi si fosse ritirato adietro in luoghi più sicuri, assaltãdogli con gran furia, subito crudelmente ammazzarono alcuni Turchi ammalati, quiui lasciati, accioche venuto il giorno seguitassero gli altri; & poco dapoi assaltando come nimici circa à due mila caualli Turchi, i quali erano mandati da Selim per accrescer le genti di Sinam Baßà, & perauentura in quella medesima hora erano souragiunti, & con gran sollicitudine domandauano, se Sinam Baßà era venuto quiui con l'essercito, gli spogliarono di tutte le bagaglie, & gli missero in fuga. I quali poi riceuuto quello incomodo, credendosi che Sinam Baßà per qualche sinistro, ò per inganno de' nimici, fosse con tutto l'essercito capitato male, ilquale stimauano che si fosse accampato à Gaza, come era stato ordinato, & che quiui aspettasse la venuta di Selim; et perciò con paurosa fuga ritornandosi à dietro, furono per camino tagliati à pezzi da gli Arabi. Nè pure vn di loro si sarebbe saluato, se non hauessero incontrato Giulebbo Sangiacco dell'Acaia alla città di Rama. Perciochè costui, mandato anche egli Selim con vna valorosa banda di caualli Greci, se ne veniua à ritrouar Sinam Baßà, per la cui venuta fu ributtato l'ardir de gli Arabi, che gli perseguitauano. Ma gli Arabi, hauendo inuitato alla preda alcuni altri Capitani de' suoi, i quali habitauano de' vicini monti, & messo insieme vn'essercito grande, aggiunsero i Turchi à Carabasa; & quiui fu combattuto con grãdissimo disuantaggio de' Turchi; perciochè gli Arabi, hauendo pso prima alcuni passi stretti, i quali ristregneuano la strada al fine d'vna spatiosa valle, si psentarono à vn tratto dalle spalle, dalla fronte, & per fianco. L'arme de gli Arabi, erano oltra le saette lunghissime zagaglie, che haueuano ferro da tutta due i lati; lequali essi con molta destrezza vsauano di pigliare à mezo. Queste zagaglie adoprauano essi con gran maestria su' caualli veloci, & dinanzi, et dietro fuggendo con mortal punta feriuano il nemico. Per laqual cosa i Turchi, quali erano pochi à numero, e inferiori di qualità d'aste, non poteuano andare innanzi, & così tolti in mezo, erano costretti in vn medesimo tempo combattere & marciare. Et era la cosa ridotta in gran pericolo, se non che Giulebbo, messo quatro pezzi d'artiglieria da campagna, i quali egli haueua menato seco per difesa, con molta vccisione ributtò coloro, c'haueuano preso i passi, sì come quegli ch'erano in luogo molto alto, et aperta la strada, quindi prestamente menò fuora i suoi. Perche hauendo passato quegli stretti, ritrouando campagne

Gazesi saccheggiano gli alloggiamenti di Sinam Baßà.

Giulebbo Sangiacco.

Arabi assaltano i Turchi per viaggio.

pagne più larghe, incominciò à caminare con alquanto miglior cõditione. Percioche egli si difendeua di lontano con gli archibugieri, & con gli arcieri; & quando i nimici s'appressauano, aperta l'ordinanza mandaua fuora le bande serrate insieme de' suoi con le lancie. Ma doue poi si gli presentaua più folto & maggiore squadrone d'Arabi, contra di loro si scaricauano l'artiglierie di mira. Allo'ncontro gli Arabi sparsi, si gli aggirauano attorno, perseguitauano la retroguarda di coloro, che marciauono, & ammazzauano quei, che non poteuano andar dietro à gli altri, & ch'erano ritardati dalle ferite. Et finalmente gl'intratteneuano il camino, nè sopportauano, che i nimici loro posti in tanti trauagli potessero mangiare, nè riposare pur'vn poco. Questo dì fu grauissimo fuor di modo a' Turchi, percioche molti di loro n'erano morti di sete, di ferite, & afflitti dalla fatica del corso; nè rimaneua più soccorso alcuno a' loro estremi bisogni contra l'infinita & ostinata moltitudine de' nimici, quando vn grã numero di Turchi, quasi à mezo il viaggio gli souragiunse allora, ch'essi erano oggimai disperati & perduti. Percioche Selim, hauendo posto Imbracor Baßà, con di molta & valorosa gente à difendere la Soria, & l'Asia ne' confini de' Persiani, & fatti venire da Costantinopoli nuoui soldati, i quali con vna grande, & ornatissima armata fossero menati in Soria, haueа leuato il cãpo da Damasco; & per prouedere, che non mancasse la vittuaglia, laquale in q̃l paese cõsumato era molto stretta, ogni dì mandaua innãzi le schiere separate de' suoi lontano certo spatio l'vna dall'altra. Et così Giulebbo souragiungendo soldati freschi, liberato da quel pericolo, il dì seguente s'incontrò in Selim; & per ordine gli raccontò quel, ch'era intrauenuto à lui, & a' primi caualli à Gaza, e a Rama, & poi per tutto'l viaggio, & ciò ch'eßi per congetture stimauano, che fosse auuenuto à Sinam Baßà, & all'essercito di lui, per gli speßi aguati de' capitalißimi nimici. Per laqual nuoua Selim fu posto in gran trauaglio d'animo; parendogli, ch'egli non haueße punto da ir piu innanzi, se prima non haueua ben chiaro, & palese le cose di Sinam Baßà, nella cui fortuna giudicaua, che fosse posta tutta l'importanza della guerra. Ma essendo egli in quel trauaglio, & affanno d'animo, poco dapoi gli souragiunsero le spie Soriane, lequali raccontarono la cosa, sì come era stata maneggiata da Sinam baßà. Perche intendendo egli queste cose, ne sentì incredibile allegrezza, percioche con quella vittoria preuedeua, che l'Egitto gli era aperto, & che la guerra assai più tosto, che non haueua creduto, era quasi che finita. L'altro giorno fu menato l'essercito à Rama, & i villaggi vicini di quegli Arabi, i quali haueuano fatto tante ingiurie a' Turchi quando passauano; accioche gli altri spauentati per la crudeltà dell'essempio si rimaneßero da gli assaßinamenti, furono abbruciati insieme con le mogli, & co' figliuoli loro. Et quindi poi, mandato innanzi le fanterie, lequali à giusti viaggi se n'andassero à Gaza, egli piegò à man sinistra à Gierusalem; per visitar quella città per antichità d'origine, & per la fama della religione Ebraica famosißima

Selim turbato, pensandose, che fosse interuenuto male à Sinã Baßà.

Rama.

Gierusalem visitata da Selim.

ma

ma in tutto l'Oriente. Allora quella città disfatta & abbandonata per la mise rabil deformità delle sacre ruine, nõ era abitata da gli antichi abitatori Giudei, i quali ora per tutto'l mondo dispersi in pena del delitto da lor commesso non hã no nè stanza, nè patria, ma da alcuni pochi Cristiani. Costoro con vergogna, & con grauissimo carico del nome Cristiano, pagano grosso tributo al Re d'Egit to, perche essi gli hanno conceduto il possesso del venerabil sepolcro; nè pero i Re d'Europa fioriti d'età, di ricchezze s'accendono punto p alcuno stimolo di vera virtù, ò d'immortal gloria à vendicar questa ingiuria, percioche essi non stimano tanto l'interesso della religione; & finalmente hanno per cosa reale, & degna d'eternal lode il consumarsi, facendosi guerra l'vn l'altro, ò lo starsi vituperosamente in otio. Selim hauendo vmilmente adorato le memorie de gli antichi profeti, principalmente sacrificò à Maomete, & donò denari per le spe se di sei mesi a' sacerdoti Cristiani rettori di quel luogo, sì come à huomini reli giosi, & di santa uita; & quindi poi essendosi fermato una notte sola in Gieru salem, in quatro giornate giunse à Gaza, la doue era l'essercito; nelqual uiag gio di continuo dì & notte si scaramucciò con gli Arabi. Percioche essi, secon do vsanza loro in tutti i luoghi, si ritirauano presenti à danneggiarli, doue la strada s'impediua per li passi stretti de' luoghi; & perche era necessario, che l' ordinanze de' Turchi si assottigliassero, trauersando gli trauagliauano con le battaglie, & all'improuiso combatteuano d'appresso. Se l'essercito entraua nel le ualli, essi hauendo apparecchiato prima mucchi di sassi grandi sulla cima de' poggi gliele rotolauano addosso, nè gli archibugieri ui poteano fare alcun ripa ro, i quali si credeuano che lo douessero far grande. Percioche di quei giorni l'ae re fu tanto maluagio, per uento & per continue pioggie, che la poluere de gli ar chibugi conseruata ne' fiaschi, & nelle corna, hauendo preso l'vmido si ueniua à guastare, e'l fuoco tutto si spegneua nelle funi bagnate. Fù nondimeno cagione la uirtù de' Gianizzeri, che quegli assassini ignudi non facessero qual che notabil danno sù gli occhi del Signore. Percioche essi preso le lancie in mano, & tiratosi sù le lor vesti lunghe fino a' piedi, saliuano sopra quei mon ti, & ributtauano i nemici; nè gli lasciauano fermarsi ne' luoghi stretti, nè pigliare i passi. Ma Sinam Bassà, ilquale fatto morir gli autori della ribel lione, & saccheggiato i lor beni, & messo una taglia di denari in commune, haueua punito i Gazesi, sì come haueua meritato la perfidia loro, intesa la uenuta di Selim, menò fuora i soldati uittoriosi ornati delle spoglie de' nemici; & gli andò incontra. Ilquale Selim lodò con molto onor di parole, & poi do nò uestimenti di seta, & denari à tutti i capitani, & particolarmente à tutti i più ualorosi caualieri. Stette dapoi il campo quattro giorni soli à Gaza; per cioche non gli parue di uoler dare alcuno spatio di dimora a' nemici già spauen tati, i quali haueuano già riceuuto due rotte; & non uoleua lasciare che'l nuo uo Re, ilquale non haueua ancora preso autorità nell'Egitto, ilquale è for tissimo

Selim va à Gaza.

Selim molestato da gli Arabi

Virtù di Gianizzeri contra Arabi.

Gazesi puniti da Sinã Bassà.

tissimo per fortezza di sito, per numero d'huomini, & per abondanza di frumẽto, si confermassero con maggior presidio. Et benche tutte queste cose gli facessero grandissima fretta di douere ire innanzi, & che paressero che con nuoui stimoli accendessero lui ad affrettarsi, ilquale per suo natural desiderio caminaua alla gloria, & alla fama; nondimeno egli s'hauea à rinfrescar l'essercito da tanta fatica di ppetuo viaggio, & s'haueua da ordinare vna gran moltitudine d'otri; co' quali per tutto il camino hauessero à portar sopra de' cameli vna gran quantità d'acqua per li grãdissimi diserti della rena, doue non era fonte alcuna.

Diserto tra Gaza, et il Cairo.

Perciochе da Gaza al Cairo, vi sono diserti di rena sterili & incolti; i quali se sono trauagliati da' venti, in guisa del mare quando egli è infuriato, s'inalzano in fortuna cosi torbida, che spesse volte per la nebbia della poluere leuata, s'oscura ogni cosa; & cedendo per tutto la disegual sabbia ingannano, et grãdemente stancano l'arme di coloro che caminano. Ma in quei giorni, passate che furono le pioggie, venne tanta tranquillità d'aere, che Selim hebbe p felicità grandissima à passar con l'essercito. Percioche l'aere senza esser punto turbato d'alcuna furia de' venti, i quali leuano la rena, & nuocono à gli occhi, riposò con perpetuo sereno, e appresso si ritrouò tanta quantità d'acqua quasi in tutti i luoghi, che l'vmor delle pioggie ingiottito dalla rena, cauando sotto due braccia era ritrouato da coloro che faceuano i pozzi; talche i soldati cõmunemẽte giudicauano, che indarno si portassero gli otri, & s'hauesse paura della sete. Non vi mancarono però gli Arabi, i quali per tutto il camino correuano d'ogni parte à rubare, nè lasciauano ch'alcuno de' nimici vscisse d'ordinanza, nè molto si discostasse da gli altri, ma però facilmente i Capitani ripararano à questo solo incomodo; percioche per tutto l'essercito eran compartiti pezzi d'artiglieria i quali erano scaricati contra de' nimici da' Capitani delle schiere, secondo che ciascun di loro era più vicino al pericolo. Appresso di questo vna valorosa banda d'archibugieri serraua sù la retroguarda, con la cui scorta coloro ch'erano debili & tardi; & perciò comodi à essere ingiuriati, onoratamente si difendeuano. A questo modo, essendo indarno trauagliati dalla turba de gli Arabi, giunsero in otto giornate al Cairo, andando innanzi Sinam Bassà; ilquale con la caualleria l'Europa caminaua sempre innanzi al Signor lo spatio d'vna giornata. Era vn villaggio sei miglia lontano dal Cairo, ilquale si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo che vi nasce. Percioche quiui è vn'orticcino piantato di piccioli arbuscelli, onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore; quando co' coltelli d'auorio si tagliano le corteccie di fuori, alquale per la sua singolar virtù, poi che la Natura nõ ha voluto conceder questo dono all'altre terre, l'infirmità de gli huomini, & le dilicatezze che son venute al mõdo, hanno posto altissimo prezzo In questo luogo haueua Tomumbeio, appresso Rodania menato ogni apparecchio nuouo & vecchio d'artiglierie, hauea tirato le fosse à trauerso per tutto il campo, & per la via publica; lequali eran pareggiate

Matarea.

Balsamo.

Tomumbeio, si fortifica à Matarea.

giate con grattici leggieri, & con terra; & egli co' Mamalucchi (i quali erano da dodici mila) & con vna gran caualleria d'Arabi s'era fermato in vn luogo comodo, con animo che l'essercito de' Turchi quando incominciasse appressarsi, prima che si fosse accostato al lãciar d'vn dardo fosse abbattuto dall'improuisa moltitudine dell'artiglierie; & egli poi cõ grandissimo vantaggio, hauendogli circõdato d'ogni parte con tutta la macchina delle sue forze, intendeua di venire à battaglia co' nemici disturbati, & caduti nell'aguato. Et tutte queste cose erano state cosi bene à tempo ordinate, & essequite sauiamente, & con destrezza, che non v'era nessuno in tutto l'essercito; ilquale dubitasse pũto della vittoria di ql giorno. Et senza dubbio vna gran ruina andaua addosso à tutti i Turchi, se la Fortuna, laquale sì come sempre fauorì Selim, cosi nimica & cõtraria perseguitaua Tomũbeio, col tradimento d'alcuni pochi non si fosse opposta a' fanticosi disegni de' Mamalucchi. Era nell'essercito del Soldano, fra la guardia del Signore quattro caualli Albanesi, i quali haueano hauuto molto per male, che contra quello ch'essi haueuano desiderato nel giorno dell'elettione, Tomumbeio da' suffragi della contraria fattione fosse stato inalzato à qlla grandezza. Costoro spinti ò da maluagità d'ingegno, ò mossi da speranza di premij, & di più liberal militia; percioche sendo posto in declinatione lo stato della parte loro, riputauano che fosse bene à prouedersi di nuoue, & più certe amicitie, rifuggirono à Sinam Baßà, sì come à Capitan principale, et huomo della lor natione. Percioche Sinam Baßà era nato d'vno ignobil villaggio dell'Albania nelle montagne di Larta, ilquale da vn notabil caso fu inalzato in quella grandezza di virtù & di ricchezze. Perche si dice, che essendo egli ancor fanciullo, & perauẽtura postosi à dormire al rezo, vna porca laquale s'alleuaua in casa pigliãdogliele co' dẽti, gli strappò le membra della generatione; & ch'egli subito quasi che fosse stato nobilitato per quel difetto del corpo, fu da' cercatori de' fanciulli illustri menato in Costantinopoli à Maometto. Doue poi la Fortuna hauendolo cõ crudel sorte castrato, co' principij d'vna fatal virtù l'inalzò a' promessi onori. Ora Sinã Baßà informato da questi Albanesi, intese tutti i disegni de' nimici, & sopra tutto quanti aguati Tomũbeio con astutia & artificio gli hauea teso; ne' quali era necessario ch'eßi inciampassero, s'essi nõ si piegauano fuor della uia publica. Per laqual cosa con la guida de' medesimi rifuggiti, preso vn gran circuito verso man sinistra, prima che venisse dì, entraron nell'vsato viaggio, & cosi messi in battaglia & presentato l'artiglierie; acçioche non si perdesse tempo in attaccare il fatto d'arme, schifata la fronte de gli alloggiamenti, si presentarono alle spalle de' nemici Considerata qsta cosa Tomũbeio dal viaggio c'haueano fatto i nemici, giudicando che gli aguati erano stati scoperti per tradimento de' suoi, ancor ch'egli foße trauaglinto da inestimabile dolore nell'animo suo, poi che tutte le cose, lequali cõ tanta diligenza & fatica d'huomini, haueua fatto, p inuidia della Fortuna in vn pũto di tempo erano ite à male; nõdimeno, sì come quegli

Tomumbeio tradito da gli Albanesi.

Sinã Baßà come vẽne à quella grandezza.

Sinam Baßà scuopre l'insidie che gli haueua apparecchiato Tomumbeio.

quegli ch'era huomo onorato,& valoroso,richiamò subito tutti suoi pensieri al cōsiglio & vigor suo di prima,& chiamato à se tutti i Capitani, prestamēte ordinò loro quel, che voleua che si facesse. Ora trouandosi Tomūbeio posto à cosi mal termine,egli hauea da fare ogni cosa in vn tēpo; egli haueua da dare il segno, p loqual si comanda a' soldati che mōtino à cauallo,& prendano l'arme,hauea da voltar l'ordine del cāpo,da mettere in battaglia le schiere,da far'animo a' soldati; & secōdo che'l caso richiedeua,l'artiglierie s'haueuano da volgere alla cōtraria parte. Lequai cose, sì come il signor solo non le poteua fare, se non difficilmēte,& con molta confusione; cosi con fretta et disordinatamente in vn medesimo tēpo erano essequite da molti Capitani. Ma sopra tutto questo era q̄llo che impediua ogni gouerno,il gran concorso che v'era d'ogn'vno à voltar l'artiglierie,molte dellequali erano di ferro smisurate & grandi; lequali stauano serrate dentro à traui grandi,con inchiouature,& bandelle di ferro,con rozo & nauale artificio de gli antichi. Queste artiglierie per la insolita lor granezza non si poteuano muouer del suo luogo, se non vi si metteua sotto di molte bestie,et se nō si spigneuano con pali,& con istanghe,& con grā fatica d'huomini. Et q̄lle ch'erano poste sulle carrette, essendo strascinate dalla disordinata & frettolosa turba,cō gran grido di coloro che spigneuano, & che s'affaticauano per tutte le vie de gli alloggiamenti,passando con tumulto metteuano in disordine i soldati,i quali mōtauano à cauallo,et si raunauano all'insegne.Ma due cose riparauano à queste difficultà,l'animosità de' soldati,et la costanza di tutti loro,assai maggiori,che altri non crederebbe. Percioche non suole auuenire ne' casi repentini,ne' quali anco i soldati vecchi spesse volte si scordauano l'vsato lor valore,presa alcuna paura,essi non perderono mai l'animo,nè la speranza. Perche quantūque fossero stati vinti due volte in battaglia,essi haueano preso sempre maggior fidanza,& maggior'animo, giudicando che non fosse mancato loro nè virtù,nè maestria di combattere, ma solamente la Fortuna. Tomumbeio dūque messo l'essercito in battaglia, et chiamando i soldati con grande ardore il segno di combattere,comandò che tutta la moltitudine de gli Arabi dalle spalle circondasse le corna de gli auersari,& cō tumultuario assalto gli trauagliassero accioche i caualli Turchi quasi prima,ch'egli spinto le schiere de' suoi andasse innanzi, fossero turbati con dubbioso pericolo di battaglia. Comandò poi,che l'artiglierie,lequali già erano state volte,& dirizzate cōtra i nemici fossero scaricate. Il medesimo subito fecero i Turchi,percioche da giusto spatio scaricarono vna volta pezzi grossi e i piccioli,et di nuouo prestamēte caricatogli tutti spinsero innanzi le lor carrette al tiro d'vna saetta; & lūgo tempo di quà & di là molto spesso fu cōbattuto solo con l'artiglierie,mētre che le schiere si veniuano appressando. Nelqual contrasto i bōbardieri d'Egitto furono quasi tutti ammazzati,et molti pezzi dell'artiglierie loro dalla furia delle palle de' nemici furō tratte giù dalle carrette,& spezzate. Percioche i Turchi haueuano in campo

Fatto d'arme tra' Turchi,& Tomumbeio.

po

po parecchi huomini valētissimi nell'arte dell'artiglierie, inuitati da' premi grā di d'Italia, et di Lamagna, et sopra tutto molti di q̃lla ciurma de' Giudei, laquale ꝑ la religione del Re Ferrando, cacciata di tutta la Spagna in vituperio nostro, portò dapoi ꝑ tutto il Leuāte q̃ste tali arti molto rare, nō più vsate, et mortali. Di tutti questi era capo Giacopo da Reggio di Lōbardia artefice valente di q̃ste opere, ilquale già molto prima allettato da' doni de' Turchi abbādonādo la fede di Cristo, era accostato alla setta di Maomete. Ma attaccandosi già la battaglia fra l'vna et l'altra parte, i Mamalucchi alzarono vn crudele et orribil grido, et da tre lati cō grā furia assalirono i Turchi. Perciochè Selim seruādo la sua antica vsanza caminaua in modo, che cō ordinā̃za lunata si veniua appressando incōtra a' nemici. Nel destro corno Mustafà guidaua le genti d'Asia, nel sinistro Iunus Bassà, et egli s'era posto nella battaglia di mezo, dou'era la guardia de' Gianizzeri cō vna grā moltitudine d'artiglierie Ma Sinam Bassà, ilquale haueua il gouerno di tutta la somma della battaglia ꝑ gli casi incerti della giornata, tratto di ciascuna bāda i più valorosi caualli, s'haueua eletto vna certa schiera. Co' quali haueua mescolato cinquecēto fanti archibugieri di singolar velocità et valore, tolti dalla guardia di Selim, acciochè da ogni luogo della battaglia apparecchiato à tutti i casi quāto si voglia subiti, potesse soccorrer quella parte de' suoi, laquale fosse più stretta da' nemici. Et cosi quasi in vn medesimo tēpo, essendosi fermato Tomumbeio in mezo contra Selim, & già affrontandosi à fronte eguale le bande de' Mamalucchi cō le corna, & valorosamente combattendo, gli Arabi alle spalle, secondo che gli era stato comandato, quattro battaglie à vn tratto s'attaccarono in diuersi luoghi. Dicono coloro, che interuennero à questa battaglia, che per le grida de' soldati, per lo suono de' tamburi, & delle trombe, per lo romor dell'artiglierie, per la nebbia della poluere, & per lo strepito dell'armi le menti d'ogn'vno, erano talmente stordite & confuse; che tutti indifferentemente accecati per furore & per pazzo ardimento spignendo innanzi, non si potendo conoscere le voci, nè i contrasegni, nè veder l'insegne, nè vdire i comandamēti de' Capitani l'vna, et l'altra parte per error fecero grāde vccisione cosi de' suoi come de' nimici. Perciochè nō s'era mai veduto per l'adietro, che nessuno altro essercito di maggiore odio infiammato fosse venuto insieme à battaglia, non mai più due grandissimi Re con minor cura della salute loro più ostinatamente, nè più ardentemēte haueuano mostrato valor d'animo, ò di corpo; perciochè ambidue con egual pericolo di loro stessi, et de gli esserciti, veggēdo manifestamente come in vn medesimo tēpo haueuano arrischiato la vita et lo stato, conosceuano ch'altra speranza più non era lor rimasa, se nō q̃lla, che la vittoria gli hauesse acquistata. Et già Gazelle infiāmato da desiderio d'onore & di vendetta, ꝑ rendere a' soldati d'Europa vna rotta eguale à quella di Gaza, assaltando con gran furia Iunus Bassà haueua rotto le prime schiere, che gli faceuano cōtrasto, haueua gettato à terra l'insegna; & mentre che gli Arabi

Giacopo da Reggio.

Arabi ſtrigneuano alle ſpalle, hauea coſtretto quelle genti vittorioſe di tutte le guerre, doue erano le forze de' Traci, de gli Albaneſi, et de' Macedoni, à voltar le ſpalle, lequali non erano mai più ſtate vedute da neſſun nemico; quanno Sinã Baſsà apparecchiato con l'animo, & con le forze ad ogni occaſione di vittoria, corſe con vna freſca, & valoroſa banda de' ſuoi nel fianco de' nemici; & riparò la battaglia inclinata, & vituperoſamente poſta in rotta. Ma non molto dapoi eſſo Sinã Baſsà, ilquale facendo pruoua di grandiſſimo valore, haueua interrotto la manifeſta vittoria de' nemici, riuolgẽdoſi i Mamalucchi con Bidone lor valentiſſimo Capitano contra il nuouo nimico, combattendo valoroſamente innãzi gli altri fu morto. E i ſuoi ſoldati sforzandoſi quando e' fu morto di leuarlo da terra, et di ſaluarlo, mentre che Gazelle diſtendeua le ſchiere; acciochè i ſuoi radi più liberamente poteſſero maneggiar le ſpade, nellaqual ſorte di battaglia i Mamalucchi erano molto valenti, furono la maggior parte tagliati à pezzi, et meſſi in fuga; & coſi quella valoroſa ſchiera de' Gianizzeri, ritrouandoſi abbandonata dalla caualleria, & aggirata intorno, poi che ſtanco gli archibugi lũgo tempo hebbe fatto difeſa, tutta nel mezo fu calpeſtata, & tagliata à pezzi. Ma dall'altra parte Muſtafà con tutta la ſua caualleria, valoroſamente ſpignendo innanzi, molto aſoramente ſtrigneua la ſiniſtra banda de gli Egittij, nella qual Eilmi Diadario, & Giapal vn'altro Orcomate chiariſſimi Capitani, erano poſti al gouerno. Coſtoro poco dianzi haueuano riceuuto vn gran dãno dall'artiglierie, lequali perauẽtura erano ſcaricate di mezo la ſchiera di Selim ne' torti ſpatij del campo. Conoſciuto queſta coſa Muſtafà, sì come quegli ch'era molto deſideroſo di cancellar quella vergogna, valoroſamente ſtrigneua i nimici, i quali vna volta erano diſordinati, & ſpignendo innanzi le bande rompeua, & abbatteua quei ch'erano rotti & allargati; & per tutta la battaglia facendoſi conoſcere all'armi & alla voce, confortaua i ſoldati d'Aſia, che quel giorno con ſingolar virtù, ò con onorata morte, penſaſſero d'hauere à racquiſtar l'onor dell'antica militia, ch'eſſi nuouamente haueuano perduto nelle campagne d'Alep po. In quel medeſimo tempo ancora Tomumbeio, aperta meza l'ordinanza de' caualli, era arriuato alla fanteria; & egli ſteſſo, sì come quei ch'era grande di corpo & di forze, con la ſcimitarra in mano haueua fatto molte onorate prodezze; & gli Arabi haueuano circondato intorno le ſchiere di fuora de' Turchi, & in più luoghi gli haueuano coſtretto à voltarſi adietro, & combattere in doppia battaglia, quando Selim, non vi rimanendo altro certo rimedio in tanto diſordine & trauaglio, ſpinſe innanzi la ſua ſchiera, la cui furia non poterono regger nè i caualli forti, & coperti di ferro, nè gli huomini vincitori. Percioche vna parte de' ſoldati l'vna doppo l'altra, adoperauano gli archibugi; l'altra parte abbaſſato le punte, haueuano talmente circondato la fronte con vna ſelua di picche, che doue quella ſtabil maſſa d'huomini armati, ſerrata inſieme à guiſa d'vn corpo veniua à vrtare, abbatteua ciò che ella ritrouaua,

Eilmi Diadario, & Giapal.

ritrouaua. Fu combattuto nondimeno senza vãtaggio alcuno dall'vna et l'altra parte da quattr'hore di giorno fin'al tramontar del Sole, nè vi fu alcuna parte dell'essercito, laquale non cambiasse sorte, & ora non fosse vittoriosa, ora perdẽte; perciochè i vinti, e i vincitori con iscãbieuole & ostinata rabbia imperuersati, combatteuano insieme con animi indurati; sdegnandosi i Mamalucchi, che la vittoria gli fosse tolta da coloro, de' quali essi haueuano fatto sì grande vccisione, & nõ potendo sopportare i Turchi, che tanto tẽpo gli facessero contrasto quei, che poco dinãzi erano stati vinti da loro in due battaglie, di maniera che anco le mani stanche, e i corpi indeboliti, & aggrauati per le ferite, i quali si teneuano in piedi solamente con l'ira, et con l'ostinatione de gli animi, pareua che potessero con cõtinue vccisioni bastar fino all'altro giorno, se la notte non hauesse posto fine à tanta ruina. Il primo fu Tomũbeio, ilquale senza dubbio vinto, diffidandosi di tutta l'impresa, fece sonare à raccolta; acciochè i suoi, i quali nõ poteuano reggèr contra il battaglione del Turco, non paressero messi in fuga, ma ritirati, laqual cosa stimaua, che importasse assaissimo à cõfermar gli animi de' soldati, & a mãtener l'autorità sua. Perciochè già quella medesima fortuna, la quale hauea ingannato le prime speranze à Tomũbeio, sì come suole auuenire a' miseri, pareua che ꝓmettesse felice riuscita delle cose sue à lui, che speraua meglio, s'egli non si perdeua d'animo; & saluando le genti, che gli erano auãzate, rinouaua la guerra. Partita dunque la battaglia per la notte che soprauenne, i Turchi vincitori, hauẽdo preso l'artiglierie & gli alloggiamenti de' nemici, fino à grand'hora di notte perseguitarono i Mamalucchi; i quali quasi che fuggẽdo, se n'andauano al Cairo. Fu cõbattuto in vn Giouedì a' XXIIII. di Gennaio l'anno di nostro Signore M. D. XVII Fù preso in q̃lla fuga il Diadario aggrauato di molte ferite, & cõ essolui Bidone, à cui vna palla scaricata da vn falconetto, passatogli il cauallo hauea spezzato vn ginocchio; doue Selim l'altro giorno, ò perche nõ poteuano guarire, ò perche così conueniua, gli fece ammazzare ambidue; & ciò per far sacrificio con vittime molto degne all'anima di Sinam Bassà, ilqual'era stato molto pianto da lui. Era l'essercito de' Turchi, benchè egli hauesse onoratamente vinto, indebilito grandemente nelle vittorie ancora. La quarta parte era cõsumata per l'infermità & per le ferite, et la stanchezza di q̃l giorno sopra le fatiche del viaggio fatto haueua debilitato gran numero de' caualli. Per lequai cagioni Selim, era costretto allentare alquãto della sua antica vsanza d'affrettarsi. Perciochè egli non conosceua ancora le volontà de gli Egittij, i quali abitauano nel Cairo; non haueua anco inteso ꝑ fama, in che luogo si fosse fermato Tomũbeio, nè che disegno e' facesse. Perche se prima maturamente, & cõ diligenza egli non s'informaua bene di tutte queste cose, non gli pareua punto di douer fidar la salute sua, & di tutto l'essercito à gli infiniti abitatori, & alla maggior città, che sia in tutto'l mondo. Fermatosi dunque quattro giorni ne' medesimi alloggiamenti à Materea, & à Rodania, con diligenza

Tomũbeio vinto da Selim vn'altra volta.

Morte di Eilmi Diadario, et di Bidone.

fece medicare i feriti; & comandò che cauato fosse grandi, fossero sepulti i corpi morti de' suoi; & quei de' nimici gli lasciò, che fossero mangiati da gli vccelli, & dalle fiere. Et quindi poi mosso il campo, acciochè più comodamente s'hauesse dell'acqua, se n'andò nel piano tra il Cairo vecchio, & Bulaco.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DECIMOOTTAVO.

Tomumbeio rifa di nuouo l'essercito al Cairo

FRA questo mezo Tomumbeio, senza perdersi pũto di animo per tãti cosi strani, & infelici successi d'imprese, raccolto d'ogni parte i Mamalucchi, s'era accampato in vn luogo comodo fra il Cairo nuouo, e il Nilo. Haueua armato otto mila schiaui Mori; laqual sorte d'huomini egli non haueua più vsato per la memoria dell'antica ribellione. Oltra di questo, aperto l'antico armamento haueua dato armi d'ogni qualità à' figliuoli de' Mamalucchi, e à' Mori suoi vasalli, à' Giudei, & à gli Arabi, & animosamẽte apparecchiaua vn'altra guerra cõtra Turchi, & maggiore & più crudele assai che la prima. Ma perciochè molte difficultà v'erano à mãtener q̃sta guerra, cioè p essersi perduto quasi tutto l'apparecchio dell'artiglierie, & morti di ferro i più valorosi caualieri, cõ animo trauagliato discorreua ĩ modo le dubbiose sperãze dell'vltimo partito, lequali gli erano messe innãzi dalla crudel necessità, che dapoi ch'egli nõ haueua fatto nulla cõ vera virtù in cãpagna aperta, disegnaua di volgersi tutto à gl'inganni, & all'astutie della guerra; sì come q̃gli, che nuouamẽte cõ l'essercito saluo, hauẽdo poco felicemẽte fatto pruoua delle forze sue, si risolueua di non voler venire vn'altra volta à giornata; nè si fidaua di potere, essẽdo debolissime le sue forze, et nõ hauẽdo alcuna sperãza d'aiuto, prolũgar nè tirar la guerra fin'alla state.

Tomumbeio delibera assaltar di notte, & abbruciare il campo de' Turchi.

Deliberò dũque di notte assaltare, & abbruciare gli allogiamẽti de' Turchi; et di q̃sto cõsiglio parea che vi fossero due ragioni; l'vna dellequali era posta nella prestezza, cioè, ch'egli animosamẽte tẽtasse di far qualche ĩpresa al buio, prima che i suoi nimici conoscessero il poco numero delle sue gẽti, lequali erano di poco valore et fatte in fretta, ò innãzi ch'egli venisse in dispregio degli Egittij, i quali desiderosi di liberarsi di seruitù, cõ animi sospesi aspettauano l'occasiõ di ribellarsi. L'altra era, acciochè col beneficio della notte egli fuggisse l'artiglierie, lequali ne' casi repẽtini, et massimamẽte la notte nõ sogliono quasi seruire à nulla; nella qual

qual parte di forze hauea con suo grā dāno prouato, che i nemici gli erano superiori. Ma q̄sti disegni ancora, essendo già tutte le cose apparecchiate à far la fattione, gli furon messi sottopra da vn simil tradimēto di rifuggiti. Perciocbe Selī p tradimēto d'alcuni Mamalucchi, iquali sprezzata la fortuna del Re lor Signore, come nella calamità suole auenire a' miseri, ogni dì rifuggiuano, inteso l'ordine dell'aguato; & hauea comādato che l'essercito apparecchiasse l'armi, et acceso per tutto gran fuochi, cō maggior cura & diligenza stesse desto. Per laqual diligenza la seguente notte comodissimamente auenne, che Tomumbeio giunto à gli alloggiamēti, fu ributtato con perdita non mediocre della vāguarda temerariamente scorsa innanzi; et q̄lla notte senza dubbio sarebbe stato ruinato affatto, se nō che auisato dall'insolito splendore delle fiāme che riluceuano per tutto il campo, conosciuto il pericolo, ritenne la fretta delle schiere, lequali à gran passi caminauano contra l'artiglierie de' nemici. Tomumbeio dūque, essendogli stato rotto questo disegno, per conforto di tutti i suoi, se n'entrò nel Cairo. Perciocbe i Mamalucchi essendo stati vinti in tutte le battaglie, & perciò parendogli, che si deuesse pigliare vn'altro modo di guerreggiare, gli persuadeuano, che occupato i luoghi più comodi deueße fortificar la città col presidio di tutto l'essercito, & nō lasciarui entrare il nemico; sì come quegli che in cosi grā disordine delle cose loro, poi che s'haueua da combatter per le case, per le mogli, & p li figliuoli, si riputaua cosa molto onorata & degna della gloria del loro vsato valore, combattendo hauere à morir nel cospetto loro, & sull'entrate delle cose. Tutti i soldati andādosene alle proprie case, fornirono tutta la famiglia & le cime de' tetti di diuerse sorti d'arme, et tutti vmilmente pregarono gli Egittij del lor vicinato, che voleßero pigliar l'arme contra i cōmuni & crudelissimi nimici; & non lasciaßero tagliar' à pezzi, & menar schiaui le moglie, e i lor figliuoli; perciocbe se vna volta (ilche non piacesse à Dio) quel crudelissimo et auarissimo nimico riuscina vincitore in guerra, egli non era anco per perdonare à loro, benche essi fossero voluti star di mezo. senza aiutar con le forze loro l'vn cōtra l'altro. Perche la vittoria piena d'ingordigia et d'insolenza non conosce niuno, se non colui, ilquale risoluto & chiaro di consiglio, mentre che la guerra è ancora commune, con l'hauere & con la persona aiuterà la fortuna della parte. Vi erano molti de' più ricchi huomini d'Egitto, i quali sì come preuedeuano, che la mutatione dello stato & della signoria haueua à essere dannosa & nimica alla mercatantia, & alle facultà loro, cosi con ogni diligenza & fatica non mancauano d'aiuto a' Mamalucchi. Per lo contrario molti cittadini della conditione di mezo, & vna gran moltitudine della plebe bassa, laquale sicura del pericolo sempre guadagna nell'altrui danno; perciocbe si ricordauano per quasi trecento anni d'hauer sopportato tutte le stranezze del mondo in vna lagrimosa & miserabil seruitù, stando apparecchiati per veder doue haueua à riuscire l'vltima battaglia, si stauano dentro alle case loro; & tacitamente s'allegrauano,

Selim auisato dell'apparecchio di Tomumbeio.

Tomumbeio ributtato da' Turchi.

Tomumbeio si ritira nel Cairo, & si fortifica.

che non senza prouidēza di Dio fosse venuto il tempo, che gli scelerati lor signori porterebbero la pena di tante ribalderie; onde poi essi haurebbero satiato gli occhi loro con vn gratissimo spettacolo. In questo mezo Tomumbeio con intentissima fatica et diligenza fortificaua le porte et tutti i passi, metteua Capitani guardia di tutte le piazze, ragionaua al popolo ī tutti i luoghi publici, nō lasciaua che si perdesse tempo indarno in cosa alcuna; & finalmēte, quel che è riputato molto difficile nella calamità & nel pericolo, con animoso volto dimostraua grande speranza, et valor sempre viuo. E i cauallieri anch'essi, oltra la necessità, laquale ne gli estremi casi suole infiammare, & arrabbiare ancora i poltroni, mossi à concorrenza, faceuano coraggiosamente l'ufficio del capitano. Percioche tutti, secōdo che comportaua l'ingegno et l'industria di ciascuno, tirauano fosse à trauerso, & traui molto grossi, nelle contrade più conosciute da loro; altri piātauano pali molto acuti in alcune fosse secrete, nellequali disaueduta mente hauessero à cadere i nimici, alcuni altri ne' canti & ne' luoghi più frequenti forniuano le finestre, et la frōte delle case d'artiglierie secōdo che n'haueano. Et tutte q̄ste cose si faceano cō tanta prestezza, perche nessuno ancor che onorato caualliere, nō rifiutaua zappe, nè fatica di mano, bēche sporca; ch'ogni cosa parea più tosto esser fatta, che pensata. V'erano porte, & passi, lequali andauano nella città, ancora che quella grandissima & antica città non fosse cinta d'alcuna muraglia; & vn di questi passi per diritti, & molto larghi spatij di vie arriuaua dalla porta Orientale alla rocca, e in mezo la città. L'altre entrate haueano strettissime vie & contrade torte, ꝑ lequali l'artiglierie nō si poteano menar comodamēte, nè sicuramente menarui le schiere in ordinanza. In questo luogo Tomūbeio hauea raunato giuste forze; percioche conoscea, che i nimici sarebbero entrati dentro da quella parte ꝑ la larghezza delle contrade; difendeua poi l'altre cōtrade rimote della città, mettendoui mediocri presidij. Ma le parti di dentro doue era la rocca, erano guardate da vna valorosa parte dell'essercito; ꝑcioche soccorressero là, doue la furia de' nimici, e il pericolo hauesse chiamato i soldati; ꝑcioche questa città grandissima sopra tutte l'altre dal circuito di fuori, essendo ꝑ tutto aperto l'entrate, non si potea difendere con poca gente. Percioche Mensi con vno smisurato circuito abbraccia tre città grandi; & queste due città congiunte insieme con rari edifici ne fanno vna sola, dellequali quella, ch'è la più popolata, oggi si chiama il Cairo nuouo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale è lontana dal Nilo vn miglio; la sua larghezza non passa vn miglio, e vn quarto. In questo mezo della città v'è vna rocca posta sopra vn picciol colle, laquale è risguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per leggiadria, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, vna grā piazza con grandissime loggie, vn luogo da maneggiar caualli, et molte piazze picciole, & sale aperte volte verso tutte le parti del cielo. Dalla parte

Sito del Cairo.

la parte di fuora è cinta q̃sta rocca di torri, & di bastioni, & da vna corona di merli di grãdissimo lauoro, onde con vaghissima vista si possono guardar gli spatij della città, laquale vi è posta sotto il Nilo che vi corre appresso, et le Pirami di anch'elle. Poco lũgi da questa rocca è vn lago fatto à mano di acqua, cauata del Nilo, il qual lago è serrato d'ogni parte, da edifici di mirabil bellezza, & è q̃l luogo di grandissimo piacere, percioche dalle finestre ancora vi si può & pescare, & vccellare à gli vccelli; i quali infiniti sono in q̃l lago. Ma ecci vn'altro lago, che di nobiltà vince q̃sto fatto in triangolo; ilquale è posto nell'vltima cõtrada di questo nuouo Cairo, laqual guarda verso Bolaco. Questo lago s'empie p̃ vn canale di pietra, doue sono le cataratte di ferro, quãdo cresce il Nilo, & anco per q̃l molto largo canale, entrando nel fiume riceue le barchette, sullequali dì & notte si fanno portar coloro, i quali badano à viuere allegramente, & attẽdono à gli amori. Le case molto leggiadre, quasi tutte, dalla parte dinanzi guardano sopra'l lago, le cui entrate hãno i poggiuoli cõtinui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui s'accostano coloro, che vãno à darsi piacere cõ le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, et delle donne, che stanno à pigliare il fresco. Nel lato del lago, che guarda verso Leuante, vi si vede vn palazzo pochi anni innãzi edificato, con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte l'altre case di quel vaghissimo tratto, facilmẽte son vinte di qualità, di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceano d'incrostature di porfidi, et di diuersi marmi fini, i palchi, & le soffite erano lauorati à oro, & con pretiosissime dipinture, et con molto artificio di eccelentissimi artefici; & per tutta la casa ancora si vedeano i mattonati lauorati di musaico, le finestre, & gli ornamenti delle porte minori, di alabastro, di biãchissimo marmo, & anco di molto serpẽtino. Gli stipiti, & le porte istesse erano p̃ tutto messe di auorio sodo, & lauorate p̃ entro di lucidissimo ebano, con tãta maestria d'artefici, et cõ vittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che bẽ poteano trattener gli occhi di chi staua à guardarle, ma satiargli nõ mai. Nè l'apparato se tu passaui dentro, nõ era punto inferior delle molto magnifiche stanze, sì come quello che comodissimamẽte rispondea allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte q̃ste cose poi il vincitor Selim, rõpendo anco le mura, p̃ cauarne gli ornamenti interi di q̃lle pietre fine, le portò à Costantinopoli. Lungo q̃l lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si veggono alcune case de' Baroni, & de' Mamalucchi, lequali da i nostri huomini sono più lodate p̃ vaghezza, che p̃ architettura; l'altre parti della città sono piene di casette picciole, et di vilissima plebe. Sõnoui ancora tre chiese di Cristiani in diuersi luoghi, l'vna dellequali è riputata molto venerabile dell'altre, p̃ la fama della grotta, doue la vergine Maria fuggẽdo la crudeltà d'Erode, stette ascosa col bãbino GIESV CRISTO. La secõda, è intitolata à S. Barbara vergine, & la terza al cauallier S. Giorgio; i quai santi sono ancora, in grandissima riuerenza appresso

di q̃lle nationi. Doppo il Cairo nuouo continuandosi quasi gli edifici, seguita Bulaco. Questa terra à guisa d'vna città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, e al tempo della state è frequentata da' Mamalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne vãno quiui à piacere, & per poter vedere da' luoghi molto alti l'inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, i quali sono menati sù per lo fiume contr'acqua, ma il concorso de' mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Sull'altra riua dirimpetto à Bulaco vi sono casette, & capãne de' pescatori, & de' marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra Bulaco si ritroua il Cairo vecchio, ilquale parimẽte si congiũge col Cairo nuouo, postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo; & è posto sopra il Nilo, che vi corre appresso. Sù l'vna et l'altra riua vi sono assaissimi edifici di mediocre architettura. All'incontro v'è vn'isola in mezo del fiume notabile p la vaghezza de' giardini, et delle ville, doue l'acque s'incominciano à partire, e'l Nilo viene à esser tagliato dal becco grande di q̃ll'isola. Quiui è il tempio celebrato per l'amor della figliuola del Re Faraone, & per lo pericolo di Mose, durãdo anco la memoria di ciò doppo tãto tempo. Ma gli edifici del Cairo vecchio la maggior parte sono iti in giardini, e in ruine disfatte. Quiui per molte congetture stimiamo, che già fosse l'antica Menfi. Nella riua del fiume il Soldano Cãpsone edificò vna bellissima torre, laquale d'altezza vince la cima della rocca p cauar l'acqua del Nilo. Quest'acqua tirata sù in cima cõ di molte ruote, & machine volte con la fatica delle bestie, si mãda poi con vn'acquidotto continuo per le castella, & cannoni di pietra, à diuersi condotti per tutta la corte. Dal Cairo vecchio cinque miglia verso le porte d'Africa sono lõtane le Piramidi, testimoni della vanità de' Barbari; percioche i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano p pompa le lor pazze ricchezze, si sono perduti ancora in q̃lle machine eterne. Dẽtro vi sono le sepolture de' Re d'Egitto distinte in camarette, lequali son fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi p esserui molto buio. Percioche per li monti del terreno, che v'è cresciuto à coloro che vi scẽdono per strettissima entrata, spesse volte son state spente le torcie, dalle squadre de' pipistrelli, i quali volauano quiui. Molti sono di quegli che vi salgono in cima, et dicono, che quindi si vede il Faro di Alessandria, le foci del fiume, doue egli entra in mare, & v'aggiũgono, ch'elle non si possono passar per l'altezza loro cõ vn tiro di freccia à mezo lo spatio della base più bassa. Ma tolto via il miracolo delle Piramidi, raunato insieme le tre città, nõ ui si vede nulla degno di marauiglia, saluo la moltitudine de gli abitatori. Percioche per tutte le cõtrade, assai più che nõ è da credere, si troua vn popolo infinito, ma la maggior parte vilissimo et meschino; pche coloro, che sono stimati ricchi, p paura de' Mamalucchi non ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro vanno sù' cameli & asini, et soli i Mamalucchi adoprano caualli. Vniuersalmente il mangiar de' plebei, & parimẽte de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non san

Bulaco.

Menfi oggi Cairo vecchio.

Piramidi di Mẽfi.

no fare le delicate viuande, ne gl'intingoli della gola, i quali sono stati trouati dalla morbidezza delle altre nationi; mãgiansi nondimeno alle tauole de' nobili de' polli; perciochè gli Egittij n'hãno copia grande, appresso de' quali le galline non couano l'voua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo così ben tẽperato à poco à poco, che con marauigliosa arte, e in brieue tẽpo i polli nascono, & si alleuano in pochi giorni. Ora Selim, dapoi ch'egli hebbe la nuoua certa, che Tomumbeio era entrato nel Cairo, & che tutti i Mamalucchi raunato insieme le forze loro voleuano prouar l'vltima fortuna della guerra, accostò il campo appresso la Città, & cõfortò i soldati, che in q̃l giorno pensassero ogni modo d'hauere à vincere i nimici tante volte vinti, & superargli affatto, & che volessero fare vn poco di sforzo, & pigliare i premij delle fatiche, & delle vittorie passate, i quali sarebbero stati tanti & tali, quãti essi dianzi cõ animi ancor che smisurati non haurebbero saputo desiderare. Perciochè vi rimaneuano alcuni pochi col Re abbandonatissimo, i quali non potendo, per essere occupati dalla paura, & dalle ferite sopportare di venire à battaglia alla cãpagna, haueuano deliberato d'aspettar l'vltimo caso della vita sù gli occhi, & ne gli abbracciamẽti de' figliuoli & delle mogli. Che esso era volõtariamẽte chiamato da gli Egittij nimicissimi al nome de' Mamalucchi, i quali cõ grandissimo desiderio aspettauano la ruina loro, & promettenauo c'haurebbero combattuto nelle case loro p̃ ispegnere affatto la razza di quei pessimi & crudelissimi huomini. Ma che però la principal vittoria di tutta la guerra era posta in debellar le reliquie di quel rotto, & spauentato essercito; perciochè vinti non si poteano chiamar coloro, i quali sperauano ancora, haueano l'armi in mano, & possedeuano vna Città grãdissima, laqual'era la sedia dell'Imperio loro. Et perciò doueuano pẽsare, che nel successo di quel giorno era posto l'importanza, e'l caso, così della salute & della gloria, come di tutte le sostanze. Et che la cosa non era quasi per douer' essere di fatica, nè di pericolo alcuno, sì come già con la scorta sua haueuano valorosamẽte fatto in tutte le guerre, ora anco in ogni modo si risolueuano d'hauere à vincere, in quella nuoua qualità di battaglia. Erano gli animi de' soldati infiãmati dal desiderio di combattere, & apparecchiati, & partiti in ordinãza aspettauano il segno di dar dentro, quando Selim entrato per la porta Bassuela, mandò dẽtro à vn tratto la caualleria da più luoghi, ma i Gianizzeri dalla via più larga. S'incontrò la caualleria con la caualleria, & attaccarono vna terribil battaglia sù i canti, & nelle vie strette, ma la fanteria hauendosi messo innanzi le colubrine, e i falconetti, & subito scaricatogli doue vedeuano le schiere de' nimici, spogliauano di guardia, & di difese i canti delle strade, opposte alle contrade diritte. Ma poi che furono giunti a' ripari & alle fosse, mentre che con le spinte si sforzauano di gettar per terra le traui attrauersate, et di voler passare le fosse, & animosamente facendoli contrasto i Mamalucchi, con tanta forza, & con tanta ostinatione d'animi combatterono, che in nessuno altro luogo più

Selim al Cairo.

Fatto d'arme dentro al Cairo, tra Mamalucchi, & Gianizzeri.

crudelmente, nè con maggior sangue alla memoria nostra fù cõbattuto. Percioche i Mamalucchi, & parimente i Turchi haueano messo tutte le forze loro, & tutte l'arti del guerreggiare in q̃llo abbattimento solo, sapendo molto bene, che in q̃ll'vltima battaglia si combattea per la vita, & per l'Imperio; perche dall'vna et l'altra parte giocãdo in ciò la Fortuna, i vincitori, e i vinti ne aspettauano premij, & vltimi supplicij. Ammazzauãsi di molte persone appresso i ripari; percioche i Turchi troppo disauedutamente scorsi innãzi l'vn sopra l'altro ammõtati, (spignendo gli vltimi) cadeuano in fosse oscure; altri erano inuestiti d'acutissimi pali. Et fin le donne, e' fanciulli cõ virile ardimento traeano giù dalle case addosso a' nimici sassi, & tegoli. All'incontro i Turchi, secondo che ciascũ di loro si vedeua alle finestre ò sopra tetti, togliendogli di mira gli feriuano con l'archibugiate, rompeuano le porte, onde, à loro disopra veniua addosso la furia dell'armi; & dentro dalle case si combattea con vario successo. Gli Egittij anche essi veggendo la fortuna or di questa, & or di q̃lla parte con diuerso vmore l'vna & l'altra parte haueuano per nimici, & gli combatteuano; accioche secõdo che la sorte hauesse dato vincitore l'vno di essi, paressero anco d'hauerlo onoratamente aiutato. Erano à vn medesimo tempo in diuersi luoghi attaccate molte battaglie; percioche trauersando le strade, discorrendo or questi or quei s'incontrauano in nuoui squadroni de' nimici; & spesse volte quei vincitori che strigneano alla frõte, serrati in mezo da' nemici, eran tagliati à pezzi dalle spalle. Le strade, & quãto spatio vi rimanea fra le case, cosa orribile da vedere, ammontati per tutto i corpi morti, erano bagnate di tãto sangue, che la poluere leuata, laquale da principio era foltissima, si venne à posare. Ma nondimeno l'aere era oscurato di fumo, di poluere d'artiglierie, et d'vn nuuolo di freccie, che pareua che la terra tremasse, & gli edificij andassero sottosopra. Fu cõbattuto dui giorni continui, & altrettante notti, senza sapersi chi ne hauesse il meglio; ma però i Mamalucchi, i quali ꝑ esser pochi à numero non poteano bastare alla fatica, & alle vigilie, cedẽdo à poco à poco ne i luoghi più adentro della città, abbãdonati i primi ripari si vẽnero ritirando. Il terzo giorno i Mamalucchi, ritrouãdosi posto all'estremo rischio della vita, & delle facultà loro; laqual cosa suole accrescer gli vltimi sforzi, & gli animi de gli huomini, con tanto valor rinfrescarono la battaglia, che ributtarono i Turchi molto spatio; & presero alcuni lor falconetti. Per loqual caso dicesi, che Selim si disperò della vittoria, et che comandò, che gli edificij si abbracciassero, spignendolo à q̃l comandamento di crudeltà, & di ribalderia, vna colera quasi giusta contra gli Egittij; percioche pocò dianzi Iunus Bassà sù gli occhi suoi, ferito su'l capo d'vna pietra, che gli fu tratta da vna finestra, hauea rileuato vna gran ferita. Già cominciauano le case ad abbruciare, già si vdiano le grida de gli Egittij, che piagneuano, & pregauano; et già i Turchi allentando il cõbattere, aspettauano che si sonasse à raccolta, quãdo in vn medesimo tempo s'intese da molti, che i nimici dall'altra parte stringendogli

Iunus Bassà ferito.

dogli Mustafà, cacciati di luogo, & uinti, haueano posto l'ultimo loro aiuto nel fuggire. Perciochè Mustafà, mostrandogli la via, gli Egittij, e i Mamalucchi ri fuggiti, era giũto à una grandissima piazza, doue i Mamalucchi haueuano posto i caualli cõ le selle et con le briglie, acciochè quando fosse loro accaduto qual che disgratia quiui si potessero ritirare, & saliti à cauallo, saluarsi in quei luoghi, uicini ch'essi haueano ordinato. Perche Mustafà, cacciatone il presidio, ilquale sì come in parte della città senz'alcun sospetto, era debolissimo di ragazzi, & di mulattieri tutti gli menò uia. Questa cosa, sì come suole auenire ne' grauissimi & non aspettati casi, debilitò grandemente il uigore & l'empito loro. Per laqual cosa leuata loro la speranza di fuggire, veggendosi d'ogni parte tolti in mezo, & nõ si sostenendo più la battaglia con nessun'altra speranza, & con nessun soccorso, ma solo con la uirtù, confessandosi essi d'esser vinti, uoltarono le spalle. Molti insieme con Tomũbeio, ilquale haueua prouato tutte l'arti della uirtù, & del consiglio, per non esser uinto in q̃lla battaglia, correndo al Nilo, et mõtati sulle naui, s'inuiarono nel paese Segettico. L'altra moltitudine s'ascose nelle case de gli Egittij, & bruttissimi luoghi da riporsi. Ma più di mille & cinquecento caualliери fortissimi, ricorsero à un tempio de gli Dei uani, ch'è il maggior che sia in q̃lla città, doue poi che lungo tempo si hebbero difeso, come in una rocca; perciochè essi non si uoleuano arrendere, se non con onoreuole conditione, alla fine uinti dalla sete, dalla stanchezza, dalle ferite, & dall'artiglierie, si resero à discretione del uincitore. Vna parte di loro, senza che Selim mostrasse di curarsene, fu tagliata à pezzi sull'entrata da' soldati adirati, l'altra parte doppo alcuni giorni fu menata per lo fiume à seconda in Alessandria. Ora Selim piegãdo la uittoria, subito mãdò innãzi due schiere di fanteria à spegnere i fuochi, et mandato i trõbetti p tutta la città, fece ire un bando, che i Mamalucchi, i quali si rendeuano fra dodici hore, tutti fossero salui; & gli altri, che doppo quel tempo fossero stati presi, non hauessero conditione alcune di salute. Promise di dar premij à gli Egittij, i quali hauessero scoperto quei ch'erano ascosi, p lo contrario subito haurebbe fatto impalare quei, che gli tenessero ascosi; & uenduto p ischiaui le mogli, e i figliuoli, gli haurebbe abbruciato le case. Perche alla nuoua di q̃sto bando ne uscì fuora un grã numero grande, i quali subito furono messi in catena. Et tutti costoro poi contra il giuramẽto; perciochè si dicea c'haueano fatto consiglio di fuggirsi, furono crudelissimamẽte ammazzati in prigione. Alcuni, i quali cõ lo scoprirgli, nõ uollero far'ingiuria alla fede & all'amicitia accusati da gli altri lor uicini cittadini, sopportãdo gli estremi supplicij per gli amici, a' qual si haueano obligato, costãtissimamente morirono. Doppo q̃sto i soldati feroci per la uittoria, si diedero à spiare ogni cosa à cauar fuora coloro che erano ascosi, & à tagliargli à pezzi, à rubbare ancora le case de gli Egittij, & à non lasciar nulla, nè chiuso, nè secreto. Erano di quei che à vn medesimo tẽpo, & nell'istesse case vsauano atti d'auaritia, di crudeltà, & di lussuria; perciochè

Mamalucchi rotti nel Cairo

Tomũbeio fugge del Cairo.

vna parte dell'essercito, i quali hauendo prestamēte espugnata, & saccheggiata Acasia, & tagliato à pezzi grā parte de gli assassini, con sua gran lode, et con allegrezza del signore vendicò l'ingiurie de' giorni passati. In q̄sto mezo Tomūbeio nel paese Seiettico, ilquale di là dal Nilo guarda verso la Cirenaica, ancor che fosse vinto da queste tāte sciagure, rinfrescaua la guerra. Era venuta d'Alessandria à trouarlo vna valorosissima banda di Mamalucchi, laquale con lettere era richiamata dalla difesa di q̄lla città; & molti ancor fuggēdo gli haueano tenuto cōpagnia. Non vi mancauano gli Arabi della parte d'Africa, e i Mori anch'essi abitatori del paese che gli prometteuano il fauore & l'aiuto loro. Oltra di questo alcuni Egittij, i quali erano nel Cairo, le cui case & le famiglie ancora erano state saccheggiate & suergognate da' Turchi, gli prometteano di leuar romore, s'esso di notte prestamēte fosse venuto al Cairo. Et che facil cosa sarebbe stata che tutti i Turchi, i quali era ne gli alloggiamenti, à vn grido solo, et furor del popolo fossero stati tagliati à pezzi; percioche essi tutti hauēdo patito tutte le sceleraggini, e i mali, che possono fare i nimici, non poteuano sopportar più lūgo tempo l'ingiurie di quegli huomini insolentissimi. Diceuano anco, che i Turchi d'vn grādissimo essercito ch'erano prima, erano allora ridotti à vn numero da essere stimato assai poco; che gran parte di loro erano morti in due battaglie, lequali s'erano fatte al Cairo, & quasi tutti gli altri erano cōsumati ò per ferite, ò p malatie. Et per q̄ste cagioni d'ogni parte cresceuano le forze, et la sperāza, che non era mancata mai à q̄l Re perduto et ruinatissimo, s'inalzaua nell'animo inuitto di lui sopra la conditione della miseria sua; talche la Fortuna, laquale crudele & acerba apparecchiaua l'vltimo aguato à questo infelicissimo, più che tutti gli huomini del mōdo; pareua, che pure allora mutato l'ingiurie, gli promettesse felice riuscita delle cose sue. Mentre che Tomūbeio prouedeua queste cose Albucomar huomo Egittio; ilquale nel paese Seiettico auāzaua tutti gli altri d'autorità et di ricchezze, ò che facesse ciò p leuar da' suoi cāpi la ruina della guerra che gli venia addosso, ò per acquistarsi col dono del tradimento la gratia del vincitore, laquale più facilmente gli huomini si guadagnano appresso i Re cō le cattiue, che cō le buone arti, se ne venne à ritrouar Selim, & lo fece auisato delle genti, & de' nuoui consigli di Tomūbeio, & de' cittadini. Laqual cosa intendendo Selim, ordinò le guardie per tutta la città, fece metter prigioni i cittadini sospetti nella rocca, laquale abbandonata da Tomūbeio era venuta nelle man sue; & mise p tutto 'l fiume separatamente in più luoghi molti nauigli forniti d'artiglierie et di soldati; i quali guardassero & difendessero l'altra riua del Nilo. Ma nōdimeno fra se medesimo stādo pensoso, et discorrendo con quāto estremo pericolo tāte volte egli haueua cōbattuto con quei valorosissimi suoi nemici, et quāto era difficile hauer nelle mani Tomūbeio, ilquale fuggendo menaua in lūgo la guerra, & sempre s'andaua prouedendo & procacciādo nuoui aiuti per diserti & sconosciuti paesi; per tentarlo cō clemenza & liberalità

Tomumbeio rinoua di nuouo la guerra.

Albucomaro Egittio, tradisce Tomūbeio.

Selim si apparecchia al Cairo contro Tomūbeio.

Selim manda Ambasciatori à Tomūbeio, per trattar la pace

ralità di animo, deliberò di mandargli Ambasciatori, i quali gli psuadessero che fosse cōtento di metter giù l'armi, & rimetter l'ingiurie passate, et che oggimai si risoluesse di voler conoscer la fortuna del vincitore; & appresso dādogli la fe de gli promettessero, che s'esso andaua vmilmente à trouarlo, con humanità, & beneficio del vincitore haurebbe racquistato il Regno, ch'egli non hauea potuto difender con le armi. Ma s'egli continouaua pure à rinouar la guerra, & non si fosse voluto ricordar dell'infermità sua, conosciuta la fortuna della guerra, egli meritamēte poi non haurebbe trouato conditione alcuna, di dignità, nè di vita appresso gli adirati, percioche Selim veggendosi tirato in lontanissimo paese, inuitādolo vna vittoria doppo l'altra, & essendo debole con così poco essercito, temeua di essere oppresso in quella città grādissima della moltitudine di huomini d'incerta fede; & però volea più tosto finir la guerra d'accordo, che contrastando per forza intricarsi in nuoui pericoli, massimamēte essendogli fatto intēder da gli abitatori di quel paese, che per tutto si metteuano insieme schiere di caualli da quei Mamalucchi, i quali fuggendo erano ricouerati in diuersi paesi; et che s'aspettaua vn'armata al porto di Suezzia, laquale p lo golfo Arabico era ita allo stretto del mar Rosso contra Portughesi. Che in quella armata vi erano più di tre mila Mamalucchi, et Amirasse, et Raisalomone valētissimi Capitani, & vn numero grande d'artiglierie di brōzo; onde parea che Tomūbeio potesse ristorarsi de' riceuuti danni, & ritornar nella città, chiamandolo gli amici. Ma sopra tutto si ritrouaua egli in grandißimo pēsiero per le cose di Persia; dubitando che se Imbracor Baßà, ilquale egli haueua mandate innanzi al monte Nero, riusciua inferiore contra le forza di Ismaele, egli non fosse serrato fuori dell'Asia minore, & della Soria, prima che l'armata di Costātinopoli, col soccorso de' soldati, & con le vittuaglie giugnesse in Alessandria. Ordinata dunque l'ambascieria, furono mādati huomini illustri, i quali gouernauano le cose sacre & con essi alcuni Egittij di chiaro nome. I quali poi che passato il Nilo, furono giunti nel paese Setettico, prima che fossero vditi con pazza, & barbara crudeltà furono tagliati à pezzi da certi Mamalucchi. Percioche questi scelerati & arrogantißimi huomini pensauano di far seruitio à Tomumbeio, ilquale non aspettaua alcuna cosa tale se per dichiarar l'animo loro & la volontà lontanissima della pace, eßi mostrauano con l'orribilità di quel delitto la rabbia di così grande odio & crudeltà. Ilqual superbo, & orribile atto ruppe ogni patienza di Selim, & appresso pose vn crudelißimo fine alla guerra, e à tutti i Mamalucchi. Percioche questo huomo, quando ancora egli non era trauagliato da colera alcuna di sua natura terribile, & feroce, non poteua sopportar con buono animo, che i nimici vinti & messi in fuga, hauessero hauuto ardire di sprezzare l'ambasciate sue, lequali erano vtili & onoreuoli per loro, & fare ingiuria alla ragione de gli Ambasciatori, laquale è santissima ancora appresso le crudelissime & barbare nationi. Per laqual cosa essendo sollevato Selim da queste ingiurie

Ambasciatori di Selim ammazzati, da' Mamalucchi.

Selim turbato per la morte de' suoi Ambasciatori.

giurie, dechiarò di voler far l'impresa nel paese Seiettico cōtra Tomumbeio, co mādò che si facesse prouisione di vittuaglia; & perche si risolse che nō era suo onore, nè conueniua alla presente occasione passare il Nilo con le barche, raunā do d'ogni parte nauigli, ordinò, che vi si facesse sopra vno stabile & larghissimo ponte. Ma Tomūbeio essendo auisato dalle spie, & da' cittadini del Cairo, che si raunaua essercito, & si faceua il ponte sopra il Nilo, dubitando di tradimento da gli huomini del paese, gli animi de' quali per la ribellione d'Albucomare, fa cilmēte sospettaua, che si gli fossero volti contra per la grandezza, & autorità di quell'huomo, deliberò di tentar q̄lla medesima fortuna di battaglia, laquale tante volte hauea ingānate le sue speranza. Percioche essendo egli inferiore in tutte le cose non poteua prolūgar la guerra, ò aspettare il nimico; & hauendo perduto la dignità sua, non gli pareua ch'egli hauesse à fuggire vn'altra volta per li diserti lontani. Hauuto dūque consiglio co' suoi, ilquale fu l'vltimo à lui, e à tutti i Mamalucchi, vscēdo vna mattina per tempo fuor del paese di Seiettica cō quattromila caualli armati, & due volte tanti Mori, & Arabi, caminando dì, & notte giūse al Nilo, per ingānar col suo ardire i Turchi; i quali egli sapeua, che nō erano per sospettare alcuna cosa tale d'vn vinto, & debolissimo nimico, & preuenire cō prestezza la fama di lui; pēsando col suo giugnere alla sprouedute di dar la stretta à q̄lla parte dell'essercito, che fosse stata la prima à passare il fiume, innāzi che gli potesse esser dato soccorso. Nè però lo spatio del tēpo ingannò pūto l'opinion sua; percioche i momenti dell'hore benissimo contati s'erano accordati con la prestezza del viaggio; & sì come egli per congettura hauea giudicato, che sarebbe auuenuto, gia le prime schiere de gli Asiatici haueuano passato il ponte. I mulattieri, e i paggi, che seruiuano Selim alla camera, mētre che cercauano di luogo più piaceuole per tirare il padiglione del Signore, essendo scorsi molto innāzi, furono i primi che videro la poluere dell'essercito che veniua; & subito di ciò fu auisato Mustafà, & dato all'arme. Ilqual romore mise grāde spauento, & à questi ch'erano già passati, & à quei che s'eran fermati per passar sull'altra riua. Tomūbeio con improuisa furia assaltādo i nimici, che apparecchiauano l'armi, & si raunauano all'insegne, de' primi c'hebbero ardire à sostener l'empito di coloro, che gli veniuano addosso, alcuni ne tagliò à pezzi, altri ne ruppe, & mise in fuga. Nè Mustafà ancor che animoso, cōbattendo innanzi à gli altri, & facendo animo, essendo quasi tutta rotta la prima schiera, et l'altre spauētate, non poteua rimetter l'ordinanze, ò fermar quei che erano volti in fugga. Percioche in q̄lla difficile, & non aspettata impresa, ogni cosa era pieno di correrie, di vccisione, di fugga, & di paura, & sù per tutte le riue si vedeuano le schiere spauentate disopra, & disotto il ponte; lequali si guardauano indietro, & chiamauano soccorso. Molti spignendoli le squadre de' nimici ridotti à gli vltimi margini cadeuano nel fiume, molti al principio del ponte, incontrandosi in quei che di continuo erano mandati dall'altra riua, mētre che

Tomumbeio di nuouo assalta i Turchi al Nilo

Fatto d'arme tra Tomūbeio, & Selim al Nilo.

Tomumbeio assalta Selim al Nilo.

voleuano

volenano salir su'l ponte, occupati dalla paura, & ributtati da' suoi affogauano nel fiume. Era la larghezza del ponte sì grande, che quattro caualli al paro vi poteuano star sopra, & nello spatio d'vn'hora ne poteua passare vna grã moltitudino di loro. Ma perche l'artiglierie s'haueuano da menare oltra, passaua minor numero di caualleria, che non richiedeua la grandezza del pericolo, e'l subito caso; nè l'artiglierie erano d'alcun aiuto, lequali non si poteuano prestamente menare, nè scaricarsi senza danno d'vna riua all'altra per le schiere de' suoi, lequali v'erano in mezo. In questo mezo Selim, ilquale nel principio del tumulto era corso al Nilo, empiè alcune barchette del fiume d'archibugieri Gianizzeri, & comandato alla caualleria, che tosto passasse il ponte, egli mandò in soccorso a' suoi, che erano in trauaglio. Co' quali nauigli gli espediti barcaruoli, ritornando con ogni prestezza, & di nuouo togliendone sù de gli altri in poco spatio di tempo ne passarono più compagnie. La cui venuta rinfrancò gli Asiatici messi in rotta, ch'à fatica poteuano più reggere. Canogle anch'egli figliuolo del Re de' Tartari, confortando le schiere de' Tartari, che passassero il Nilo; perduto ne pochi, & con marauiglia di tutti giunse sull' altra riua. Percioche quella gẽte haueua imparato à nuotare oltra la Tana, e'l Volga fiumi velocissimi et grãdissimi, mettendosi in ischiera su' caualli non domi. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio; percioche preuedeua, che la vittoria presta cõsisteua in vna cosa sola, serrato insieme le bande de' suoi, si sforzò d'arriuare al capo del ponte, & pigliarlo, per leuar via la prima barca; accioche i nimici nõ potessero passare, & per tagliar le funi, con lequali quell'ordine di naui era legato alla riua; lequali quando fossero state tagliate necessariamente tutto'l ponte standoui sopra l'essercito, disfatto sarebbe stato tirato giù dalla furia di così gran fiume. Laqual cosa fu cagione d'vna pericolosissima battaglia. Percioche i soldati eletti, & benissimo armati, i quali spigneuano innanzi dalla fronte, combatteuano con singolar valore; et Mustafà conosciuto il pericolo, haueua spinto in quel luogo l'insegne, & tutti gli huomini più valorosi. Quiui fu combattuto dũque con tanto contrasto quanto si douette combattere, veggendo manifestamente i Mamalucchi, che se essi pigliauano quei luogo, con poca fatica poi sarebbero riusciti superiori a' nemici; & conoscendo i Turchi s'essi perdeuano il ponte, che non v'era sperãza alcuna della salute loro, principalmente del rimanente dell'essercito, ne anco del Signore. Ma Mustafà rimase superiore, entrando in battaglia gli archibugieri, & le bande de' Greci, lequali erano già passate in gran numero; & subito vrtato i nimici, spinse innanzi; & gli ributtò per molto spatio. Questo è quel Mustafà di natione Vnghero, & genero di Baiazete, ilquale per desiderio di magnificenza, & di perpetuo onore, edificò vn ponte di pietra su'l fiume Strimone, di grande, & reale opera, & spesa, delle spoglie di questa vittoria; ilqual ponte oggi da coloro che passano per la Tracia, è guardato con marauiglia, sì come concorrente della grandezza Romana. Tomumbeio per dar qualche

Canogle valorosamẽte passa il Nilo.

Mustafà lodato

qualche spatio da rispirare à Mamalucchi, i quali venēdogli meno i caualli per la stanchezza, non poteuano molto valorosamēte combattere; & per prouare vn'altra volta cō esso loro ripigliando le forze, l'vltimo caso della battaglia, con fortò gli Arabi, e i Mori, che volessero sostenere vn poco la pugna. Laqual cosa hauēdo essi corraggiosamente fatto, & poco dapoi entrandogli sotto i Mamalucchi, i quali haueano pure vn poco rinfrescato i corpi loro, e i caualli, con tanta furia si rappiccò la battaglia, che Selim diffidandosi della vittoria, ancor che gli amici suoi lo pregassero, che ciò non facesse, non dubitò salir su'l ponte, & d'andare à soccorrere i suoi. La sua venuta hauendo messo speranza ne' soldati, i quali fatto qualche proua di valore alla presenza del Signore, desiderauano d'acquistar premij, & lode, raffrenò lo sforzo de' nimici; et subito per la virtù delle fanterie Gianizzere tutti furono messi in fuga. Perche la caualleria, che nō era stata nella battaglia, si diede à perseguitar coloro, che fuggiuano per tutta la cāpagna, e i Tartari anch'essi, i quali passando à guazzo sull'altra riua più tardi erano giunti a' nimici, saettando gli tennero dietro. Allora furono mādati, Mustafà, Caierbeio, & Gazelle cō vna fresca, & espedita banda di caualli, i quali perseguitassero coloro, che fuggiuano, & non si lasciassero vscir delle mani Tomumbeio. I quali il dì seguente l'aggiunsero à vn canale d'vn'altißima palude, doue egli s'era riposato vn poco; & quiui sforzādosi egli di rōpere vn pōte di legno, che v'era, per metter tempo in mezo, & passar loro innanzi, ammazzatone & preso quiui alcuni di nuouo lo costrinsero à fuggire. Il terzo giorno poi, che perduto quasi tutte le genti, egli fu giunto alla villa del Signor di Secussa, & minacciando i Turchi à gli Egittij, i quali abitano ne' villaggi di quel paese, ch'essi gli haurebbero fatto morire, se messoui le guardie essi nō appostauano tutte l'vscite di quelle paludi, e i luoghi all'intorno per pigliar Tomūbeio, egli stordito per la paura, s'ascose nelle paludi; là doue poco dapoi i cōtadini lo ritrouarono attuffato nell'acqua fin'al petto, et ascoso fra' giūchi, et fra le cāne; et legatolo, in abito miserabile lo diedero nelle mani a' Turchi, che gli vēnero incōtro. Et non molto dapoi egli fu menato al Cairo con alcuni capitani, et principali amici suoi. Selī, ilqual per l'ingiuria de' suoi ambasciatori vccisi, hauea deliberato di farlo morire, non volle che gli fosse menato ināzi, ma lo diede ī mano à huomini, che lo mettessero al martorio, et cercassero de' tesori di Cāpsone, i quali si credea che fossero ascosi ī vna secretissima grotta. Dicesi ch'egli con animo costāte, et con minaccioso volto, altro nō mādò fuori ne' grādi tormēti, senon sospiri, et orribili piāti ꝑ vincer con q̄lla patienza la crudeltà del vincitore. L'altro giorno postolo sopra vn vil camelo, et vestito d'vna veste logora, con le mani legate dietro alle spalle come sogliono andare i malfattori, et gli assassini, lo fece menare attorno ꝑ tutte le piazze della città, et ꝑ le contrade più frequētate, acciochè gli Egittij vedessero che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato Re, ꝑ quel medesimo volgendosi la fortuna, precipitato in estreme miserie, in vn tēpo hauea da finire i giorni

Selim valoroso & animoso.

Tomūbeio rotto da Selim al Nilo.

Tomūbeio preso, maltrattato & morto da Selim.

laquale non vbbidisse all'imperio de' Turchi. Et anco i Re dell'Africa confini al la Cirenaica, i quali soleuano pagar tributo, & vbbidire a' Soldani con certe cõ uentioni mandauano ambascierie. Gli altri erano Arabi, & specialmente Africani, i quali haueuano mandato aiuto à Tomumbeio; & si diceua, che nõ erano punto per vbbidire a' Turchi, perche in quella guerra haueuano perduto gran numero de' suoi. Questa natione auezza più tosto a' ladronecci che alla guerra, dell'Eufrate verso là doue bagna il paese de' Palmireni; fino al mar di Canaria riempiè tutto lo Egitto, et l'Africa cõ la lor moltitudine. La natione è vagabonda, & innumerabile, distinta nõdimeno per popoli & Capitani, i quali menano attorno le lor città et castella sopra le carrette; sì come qnegli che nõ hanno stãze ferme, & (secõdo il costume de' Tartari) vsano tende & padiglioni. Costoro si vãtano d'essere nobilissimi sopra gli altri huomini del mõdo; percioche senza mai mescolarsi cõ altre nationi, hãno conseruato incorrotta la nobiltà dell'antico lor sangue. Nell'vniuersale tutti sono più tosto astuti, et malitiosi d'ingegno, che gagliardi delle forze del corpo. Percioche q̃sti huomini, scarsi nel viuer loro, mãtengono le forze senza disordine alcuno di cibo, et con la tẽperanza si conseruano sani; & con molto essercitio si fanno destri & gagliardi. Costoro hãno gran cura dell'onor delle mogli; percioche non dãno alcun'altra cosa più cara, che l'antico onore del sangue incorrotto. Tutta la facultà loro consiste in vn poco di debole masseritia, & è ciò vn bel cauallo Barbaro, vna lancia, & parecchi dardi. Nell'ornamento delle donne, non vi si vede oro, nè argento, ma vna veste di lana vergata, & per lo letto da dormire vna coltrice leggiera d'vna schiauina; i principali soli portano argẽto lauorato alla damaschina, & dipinto sulle barde; et portano anco al collo pendenti d'argẽto, i quali serratoui dentro vn rimedio contra i veleni, chiamano Taele; con l'aiuto de' quali si riputano benissimo guardati cõtra i pericoli. Vsanza loro è, di vsar liberalità verso i forestieri, che alloggiano in casa loro, molto più ambitiosamẽte, che non comportano i costumi de gli assassini. Ma i lor cõuiti s'essi non hãno cacciagione, finiscono in vna minestra leggiera di fior di grano, & di riso, vn fiauon di mele, in fichi secchi, in datteri di palma, e in latte forte. I doni loro sono vestimẽti di lana di color pauonazzo, ricercati da' nostri cõtra le pioggie. Ma fra loro mãtengono nuoue et antiche nimistà immortali, deriuate di mano in mano da gli antichi loro, et spesse volte si diuidono in fattioni; et raunato insieme aiuto dall'vna et l'altra parte cõbattono con di molto sangue. Et per questa cagione, attendẽdo essi sempre à gli odij antichi, et alle nuoue nimistà, et nascendo l'vna guerra dall'altra, non hãno mai potuto accordarsi insieme à cacciare i Mamalucchi, et à far guerra cõ egual cõsiglio. Percioche le forze de' Mamalucchi nõ haurebbero potuto bastare à tãta moltitudine; perche pareua che i Soldani ritenessero q̃l paese, & l'imperio più tosto con l'altrui discordia, che con le proprie forze. Selim adunque per mezo d'huomini sofficienti, sopra la fede sua, fece venire al Cairo molti lor

Arabi, & sua natura, & modo di viuere.

 Capitani,

Capitani,& gran liberalità vsò loro; cō l'essempio de' quali ogni dì ne veniuano de gli altri,& riceuendo doni da lui gli giurauano vbbidienza. Alcuni nondimeno,non si piegādo p alcune promesse,nè doni, presi per aguati da gli altri Capitani,& dati in mano à Selim, portarono la pena della lor vana ostinatione, & odio. Et anco vn'armata d'alcune poche naui ascese su pe'l Nilo contra acqua fino à Siene,laquale oggi da gli habitatori si chiama Guaguerra; & tutte q̄ste nationi,che guardano verso l'Etiopia,sì come riconosceano più tosto l'amicitia,che la Signoria de' Soldani; così mosse dalla fama della vittoria facilmēte diedero vbbidienza a' Turchi. In quei dì medesimi s'andò cō alcune bande di caualli,& di fanteria à Suezzia porto del mar Rosso,ilquale si chiamò Arsinoe. Il Cairo è lontano dalla prossima riuiera,dou'è Suezzia, e'l porto di Torio, solamente tre giornate. Nelqual porto Campsone, haueua edificato vn'armata contra Portughesi,i quali soggiogata quasi tutta l'India,haueuano leuato ogni nauigatione del golfo d'Arabia; & riuolgendo essi le mercatantie dell'India p l'Oceano in Ispagna, haueuano fatto grauissimi danni alle gabelle del Cairo. Quell'armata con grande spesa,& con incomparabil fatica appena nello spatio di quattro anni era stata finita,& menata fuori. Percioche necessario era andare à torre i legnami dal golfo di Laiazzo, & da' boschi del monte Nero, i quai legnami quindi portati à Damiata, si conduceuano poi sù per lo Nilo cōtra acqua al Cairo; doue non vi mancauano marinari & eccellentissimi artefici,i quali erano manifestamente mandati da' Signori Venetiani; percioche anch'essi riceuuto il medesimo danno,erano costretti à intralasciare quella nobil nauigatione,laquale à certi tēpi dell'anno distribuiua le specierie per tutta l'Europa. Ma dal Cairo si portauano le naui disfatte in pezzi, sulla schiena de' camelli à Suezzia; & quiui di nuouo messe insieme di parte in parte si conficcauano co' lor chioui. Lequai naui,poi che furon fabricate,& menate fuora poco innāzi i principij della guerra di Selim,Campsone mandò Amirase,& Raisolomone, suoi Capitani,con vna valorosa quantità di Mamalucchi,& con vn grāde apparecchio d'artiglierie; i quali con l'armata andassero allo stretto del mar Rosso,& facessero guerra con Portughesi. Ma essi hauendo inteso,che l'armata Portughese,di cui era capitano Lopes Suare, voluntariamente era entrata nel golfo d'Arabia; & nō parendogli allora p molte cagioni,che s'hauesse à venire à battaglia co' vincitori di tutta l'India, si fermarono à Gidda; ilqual'è porto di Meca,città celeberrima per la sepoltura di Maomete, in mezo il golfo alla riuiera dell'Arabia Felice,per cōto di rifar l'armata. Ma poi partendosi i Portughesi,i quali ribattuti p le contrarie fortune del mare, nelle riuiere del paese de' Neri; & lungo tempo trauagliati da gli scirocchi,che regnauano,senz'hauer fatto alcuna cosa notabile,s'erano partiti del golfo à vso d'assassini, saccheggiarono alcune città amiche dell'Arabia Felice; & p cauar danari da' cittadini messe le gēti in terra cōbatterono Ademo; ma q̄lla popolatißima et fortissima città valorosamente

Arabi s'accordano cō Selim.

Arsinoë, oggi Suezzia.

Armata di Cāpsone, contro'l Re di Portugallo.

Amirase, & Raisalomone Capitani di Cāpsone cōtro Portughesi.

Lopes Suare Capitano de' Portughesi.

Ademo città.

samēte sostenne la furia de gli Egitij. Percioche Ademo; ilquale anticamente giudichiamo che fosse il mercato d'Ocelli, è posto à man sinistra in vna comoda balza, appresso capo Palindromo fuor delle foci del golfo Arabico, & quasi da tre parti è bagnato dal mare; & da q̄lla parte c'ha l'entrata di verso terra ha vn muro, & molte torri, secōdo vsanza nostra poste sopra il porto, et l'arsenale. Et anco la moltitudine de' Persiani, & de gl'Indiani, è grā cagione del traffico, & della mercatantia in q̄lla città, come in nobilissimo mercato del Mare Indiano; i quali tutti d'accordo insieme co' cittadini preso l'armi p la salute d'vna città straniera nō rifiutauano di combattere, p difender se medesimi, & le ricchezze loro dall'ingiurie de gli Egittij. Et cosi Amirase, & Raisolomone, ributtati dalle mura, & pessimamēte trattati, leuato i soldati se ne ritornarono all'Isola di Camerone, & di là à Gidda. Quiui hauendo essi hauuto nuoua della morte di Cāpsone, & della venuta di Selim al Cairo, & ingegnandosi l'vno di loro di mātenersi in fede, & l'altro di seguitar la fortuna del vincitore, subito cominciarono à discordar fra loro; et cosi nata seditione fra' soldati Amirase, ilquale si sforzaua di fauorir Tomumbeio, si fuggì à Mecca. Ma non molto dapoi domandandolo Raisolomone nelle mani, & minacciando di far loro ogni male, se incontanente non gli era dato, fu preso da gli huomini di Mecca, i quali temeuano grandemente nō intrauenisse danno alle cose de' Giddesi; et fu mandato in Gidda all'armata. Doue Raisolomone, per hauer solo il gouerno dell'armata, leuato via il concorrente & compagno suo; & per apparecchiarsi l'entrata alla gratia del vincitor con fare alcuna illustre pruoue, affine di non s'acquistare odio, la notte fece affogare Amirase in mare; & donato due paghe a' soldati, & ridottogli à diuotione di Selim, con la nauigatione di pochi giorni giunse à Suezzia; & cōsegnata l'armata andò à trouar Selim. Ma q̄lla banda de' Turchi, laqual'era venuta à Suezzia, p la riuiera destra salì alle p̄uincie di sopra; et tutti i Signori, i quali erano tributari amici de' Soldani, fino a' confini di Dauid grādissimo Re da gli Ethiopi, ilquale da' nostri è chiamato il Preteiāni, senz'alcun dubbio si gli diedero d'accordo. Ma perche noi siamo venuti à far mentione del Preteiāni, io crederò, che nō habbia à esser cosa punto spiaceuole; se doppo tante sanguinose battaglia, et tristi successi quasi di tutte le cose, io apparecchierò à coloro, che sono stanchi di legger la digressione d'vna materia più piaceuole, laqual cosa comodamente potrò far con le discrettioni dell'Ethiopia; acciochè quelle cose, che à molti sogliono parer fauolose, si riferiscano alla verità & fede dell'istoria.

Amirase fugge à Mecca, et sua morte.

Raisolomone seguita Selim.

L'AFRICA, laqual'è giudicata la terza parte del mondo, è fatta in guisa d'vna piramide; la cui base fanno q̄lle riuiere, lequali dalle foci del Nilo cō perpetuo tratto dirizzate alle colōne d'Ercole, sono bagnate dall'onde del mar Mediterraneo. I lati poi da vna parte sono ristretti dal golfo del mar Rosso, dall'altra dal mar di Canaria assottigliato à poco à poco il cuneo della terra, acciochè ristrignēdosi insieme finiscano in vna pūta lūga, et cōfinino nell'estremo capo di

Africa, & sua descrittione.

Capo di Buona speranza.

Buona speranza. Questo capo guarda verso il polo Antartico con la cima eguale, lunghissimamente passando innanzi le linee dell'equatore, et del tropico del Capricorno, ilqual capo dell'Africa non più tentato, nè più conosciuto da gli antichi di ricordo nostro fu passato dall'armate Portughesi, quãdo con grãde ardire elle andauano in India à tuor delle spetierie. Questo riparo della natura fende, & parte quasi con vn becco vno smisurato golfo d'vn grande & diuerso mare; percioche dal leuar del Sole con la sinistra spalla riceue la furia del mare Indiano; & da Ponente con la destra ributta l'onde quasi dell'altro mare, ilquale percuote nelle riuiere dell'Ethiopia; & come cõ l'vltima lingua della terra signoreggia a' vẽti che ribattono insieme, et alle fortune rotte del mare. I luoghi di mezo di q̃sta piramide figurata, i quali sono i paesi di quà, et di là dalla linea equinottiale, per li deserti della rena, sono abitati da infiniti popoli dell'Ethiopia, i quali si possono riputar mostri di natura; percioche essi ne' costumi sono tanto differenti da gli huomini quanto con l'ingegno loro s'accostano à gli animali senza ragione; ancor che chiaramente conoscano i beni, & parimente i mali dell'auaritia & della superbia; perche essi cauano l'oro, & intendano alla vtilità de' traffichi; & ben che siano poueri quasi di tutti le cose sanguinosissimamente combattono per l'Imperio, & per la signoria de i Re loro. Fra questi popoli i Trogloditi, i quali condannati ad asprissimi caldi, & flagellati da perpetui & diritti raggi del Sole abitano nelle cauerne, auanzano di crudeltà tutti gli altri. Ora il Sole, secondo che gli guarda diritto ò torto, varia i colori di tutti i popoli Neri, per loqual paese corre il fiume Nero, oggi chiamato Gambra. Innanzi à tutti gli altri i Guinei perfettamente neri, & che non hanno il naso rincagnato & aperto, sono stimati i più nobili di volto, & di fattezze. I Mantinghi con animo generoso mantengono la fede, & somigliano il colore dell'oliua matura. I Manincongri hanno dubbiosa memoria, percioche fedelmente fanno ciò, che gli è commesso; & quando la seruitù gli viene à noia, spesse volte vendicano la fortuna dello stato loro cõ la morte de' padroni. I Gilopi simili a' carboni lauati, serbano odio delle busse; & pigri, & lenti si domesticano tardi. I Zapi per infingardaggine di sentimenti & de' corpi sono i più vili di tutti gli altri schiaui. A questi popoli vãno ogni anno i mercatanti Africani, Arabi, & Mori vicini al nostro mare, in giuste & ordinate schiere, lequali si chiamano Carauane, certo con gran guadagno, ma cõ alquanto maggior pericolo della vita; percioche giugnendo ne' diserti arenosi, e in luoghi priui d'acqua, & tutti pieni di serpenti & di fiere, spesse volte leuatosi vna sabbia molto sottile p lo fiato d'Ostro vi rimangono affogati. Mentre che io scriueua queste cose, Muleasse Re di Tunisi miserabile, p essergli stati abbacinati gli occhi dalla crudele inguria del fratello, mi racõtò, come vna Carauana quasi tutta d'huomini soggeti al suo Regno, non ha molto tẽpo, corse si gran pericolo per vno scompiglio de' uẽti, ch'à pena d'ogni dieci vno, caminato il viaggio di molti mesi sano, & saluo si ritornò

Trogloditi popoli d'Africa.

Nero fiume, oggi Gambra.

Guinei popoli d'Africa.

Mantinghi popoli d'Africa.

Manincõgri popoli d'Africa.

Gilopi popoli.

Zapi popoli.

tornò à casa. Tāta è l'ingordigia dell'oro & dell'auorio, acquistãdosi queste cose col cambio di mercatãtie di poco prezzo, che la perdita poco meno che certa della vita, si conta con la sperãza incerta del guadagno. Ora i Portughesi, hauẽdo ogn'anno cõ armate vittoriose passato l'Atlante, ilquale in Barberia oggi si chiama monte Chiaro, & capo Verde, & l'Isole Verdi; lequali alcuni stimano, che siano l'Esperide; & entrati dẽtro nel paese de' Neri, hãno riportato molto piena notitia di questi popoli; perciochè hanno ripieno Portogallo de' schiaui presi, ò comprati quiui. Perche costeggiano la riuiera da capo Verde à Leuante uoltarono le prode verso là, doue il mare entrando dentro mangiato le riue, fa vn gran golfo fino all'Isola di S. Tomaso; laquale posta sotto l'equatore nuouamente è abbãdonata, & molestata da' crocodilli & serpenti, a' quali erano dati à esser diuorati i corpi de' dannati, confinati in q̃lla. Ma i Portughesi huomini diligentissimi nella cultura, d'infame & disabitata ch'ella era, per la benigna tẽperatura del perpetuo autũno, facilmente l'hanno fatta copiosa di biade, et abõdante di zucchero. Si come noi veggiamo essersi fatto con poca fatica di coloro, che v'hanno lauorato nell'isole Fortunate, lequale oggi chiamate le Canarie verso la man destra, dieci à numero sono volte al vento di Maestro, & di Madera Foncialia vicina alla Spagna. Da questa Isola di S. Tomaso, nellaquale già cresce vna colonia de' Portughesi, partendosi più armate l'vna dietro all'altra, andarono à trouar nuoue nationi per lunghissimo tratto fino al capo di Buona speranza; sì fattamente però visitando i seni, e i cãti delle riuiere, che non ardiuano allõtanarsi di vista dell'armata, se non haueuano messo in terra vna giusta banda d'huomini armati; massimamente essendo fatti accorti per la fresca disgratia di Frãcesco Almedio Capitano dell'armata Indiana; ilquale essendo infelicemente smõtato in terra sotto il capo di Buona speranza, p cenare à vna fonte, che egli hauea veduto, subito fu oppresso dalla furia d'alcuni huomini saluatichi, che vscirono fuor d'vn bosco; huomo veramẽte indegno di questa sciagura, se nõ per altro, per questo almeno; c'hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signor la laurea acquistata della vittoria Indiana. Dal capo di Buona sperãza, & da due liti del mare, che circõda verso la parte di dentro, si veggono gl'Imperij del gran Preteiãni, i quali per paesi quasi infiniti, con certi cõfini sono distinti in più di quaranta regni. Questi regni conosciuti, & chiari p li nomi, & per le lor ricchezze, hanno i Re particolari differenti per lingua, per costumi, & per color di volto; i quali pagano tributi, ouero prouisione quando ne vien la guerra, seruano il Preteianni come supremo lor Signore. Il Regno di Scena, è stimato nobilissimo sopra tutti gli altri, per fertilità di terreno, per buono aere, & per ingegni de gli huomini. Il Re abita questo, come principal Regno del terren natio; perciochè in esso ha parecchi palazzi, & tempij molto magnifichi, & seguendo l'opportunità de' luoghi herbosi, & dell'acque, anticipa la comodità di tante schiere, lequali l'accompagnano, & quando arde anco il So

Atlante, oggi Monte chiaro.

S. Tomaso Isola

Francesco Almedio, & sua morte.

Imperio dei Preteanni.

Scena Regno.

le per diuerse stanze gode vna molto salutifera temperie d'aere. Perche quasi tutto l'anno, egli alloggia sotto padiglioni con onorato apparecchio, & con grã frequenza di corte, benche non vi manchino i villaggi spessi, & gli edifici di traui intrecciate, & di mura di creta benissimo ordinati, per alloggiare coloro che arriuano quiui. Il Regno di Sceua sotto il Polo antartico vẽtidue gradi, e i suoi cõfini sono lontani dieci giornate dalla vicina riuiera del mare; et lũgi il viaggio di quindici giorni dalle fonti del Nilo. Nel paese di Sceua, è vna marauigliosa douitia di tutte le cose, & specialmẽte di frumento, & d'orzo, & d'ogni sorte legumi, si com'è appresso di noi; ma le biade del miglio, & del panico vi crescono tant'alto, che auãzano la statura d'vn'huomo à cauallo. Nè questo terreno abondãte di frutti rifiuta le viti, lequali abondantissimamẽte fanno vino, bẽche quiui ordinariamẽte traggono sugo delle pere, & delle mele più forti, laqual beuanda s'vsa dal popolo più vile. Arano, & seminano tre volte l'anno, & hauendo quasi perpetuo autũno s'allegrano dell'abondanza d'ogni sorte di fruti. Percioche quasi tutto l'anno non mãcano ne' conuiti loro fichi verdi; & saporitissimi poponi. Veggonsi quiui in tutti i mesi faue, & ceci verdi. In tutti i cãpi del paese di Sceua, si veggono mandar di bestiame grosso & minuto, di bei caualli, di cameli, & d'asini; et fra l'altre le squadre delle mule di singolar grãdezza et bellezza. Percioche tutti gli Abissini, colqual nome vniuersalmente si chiamano i sudditi del Preteiãni, attendono grandemente à pascere & domar mule, ꝑche elle son cõprate à gran prezzo da' Baroni della corte. I popoli di Sceua auãzano tutti gli Abissini d'astutia d'ingegno, di grauità, di costumi, & di leggiadria di viuere, & d'abito onorato, & perciò molto sono in gratia del Principe. Percioche hauẽdo essi sauissimamente ordinato la Republica loro, con tãta equità di leggi gouernano i popoli, che osseruãdo diligentemente l'autorità del Principe, & in ogni giudicio & attione onorãdo il nome di lui, regnano non altrimẽti che fanno i Gentil'huomini Venetiani; appresso i quali la maestà del Principe è riuerita solamente in guisa dell'autorità dissimulata ò tolta. Gli Sceuani, i quali sono posti al gouerno, celebrano le feste secõdo il costume nostro co' medesimi apparati di chiesa, et quasi cõ l'istesse cerimonie mescolãdoui i concẽti de gli organi & delle musiche; hauẽdo, come dicono già molto tẽpo preso la religion cristiana, ammaestrati da Bartolomeo Apostolo, et da Filippo Diacono, & riceuẽdo la fede Cãdace Reina dell'Ethiopia. Percioche essi si battezano, bẽche v'aggiũgano alcuni segni nella frõte di ferro affocato; ne però hãno in tutto scordato l'vsanza de gli Ebrei; sì come quegli che si sogliono tagliare i ꝓputij, e vn poco di carne ancora dalle parti vergognose delle dõne. Ma coloro, che sono posti à rẽder ragione (sì come appresso di noi) vsan la medesima seuerità delle leggi in punire i malfattori; ꝑcioche coloro che trauiano, et temerariamẽte si ribellano dalla religione, sono lapidati dal cõcorso di tutta la moltitudine. Et coloro, che temerariamẽte trappassano le cerimonie, e i ꝓcetti della religiõe vna volta ꝓsa

Abissini.

Leggi de' popoli del Preteiãni

&

& sceleratamente bestemmiano il grandißimo Iddio, & suoi Santi, gli ardono viui in piazza. Hãno per costume di dar legato l'omicida a' parenti del morto, acciochè come à lor pare, si vendichino dell'ingiuria del sangue loro. Alcuni molto auari quando l'hanno nelle mani, lo vendono per ischiauo a' mercatanti, & molti le più volte da' superbi & crudeli sono fatti morir con ogni qualità di tormento. A' ladri traggono gli occhi, & dãno poi i miseri ciechi à vn publico schiauo, ilquale gli meni per tutti i paesi & regni lontani, guadagnãdo il viuer cõ la cetera & col canto; con questa conditione, che l vno & l'altro è fatto morire, se stanno più d'vn giorno in vn medesimo luogo. L'hauere vsato co' fanciulli, la qual cosa liberamente si può far nel paese de' Maomettani lor vicini, è riputato appresso di loro delitto degno della morte, e i delitti minori sono giudicati, secondo il voler de gl interpreti della legge scritta. Percioche alcuni sono meßi in prigione, altri confinati, ò scopati, ò vituperosamente menati attorno; & rari sono assolti dalle pene del decreto per danari, ò per prezzo d'altra cosa. Celebrano le nozze loro con solenni viuande, ma scoperti gli adulterij, l'huomo & la dõna si possono rifiutar l'vn l'altro. Ma perche io son p dir brieuemente alcuna cosa della nobiltà del Preteianni, della pompa; & dell'vsanza della sua corte, dell'apparecchio della guerra, & de' suoi fatti, & anco del nascimento del Nilo, delle paludi della Luna, & di diuerse sorti di fiere, io ho pẽsato che sia ben fatto liberamente confessare da chi io ho inteso queste cose, acciochè gli huomini ignoranti non istimino cose fauolose, quelle che già per consenso di molti sono conosciute, & manifeste; ancor ch'io voglia che tutta la fede sia appresso di coloro, i quali cercando io queste cose con lunga & curiosa diligenza, me l'hanno raccontate. Di q̃sti fu Pietro Aluaro Portughese, ilquale nell'Ambascierie di Roderigo Lima da Araquinquo porto del mar d'Arabia, doue era arriuata l'armata Indiana di Portughesi, p terra, & cõ grãdissimi trauagli giũse al Preteiãni; & preso vn'altra Ambascieria, del Preteiãni istesso, fu mandato col dono d'vna croce d'oro à Papa Clemẽte, ilquale era allora in Bologna. Costui venẽdo à morte in Roma, lasciò scritti i cõmentari giorno per giorno di tutti i viaggi, & attioni sue Doppo lui Pietro Abissino, huomo d'onorato & illustre ingegno con grande vmanità & fede mi raccontò le cose notabili de gli Abissini, sì come quegli che possedendo molte lingue, rẽdutosi frate in Roma, imparò benissimo la lingua nostra; & ad alcuni de' nostri huomini curiosi insegna la lingua Abißina. Dellaqual lingua scritta cõ caratteri Caldei, veggõsi i libri della sacra scrittura stãpati in Roma, i quali gli Abissini, che per diuotione vẽgono di Gierusalẽ à Roma, sogliono per vn gran miracolo portare à casa loro. Percioche in Roma i pellegrini Orientali Cristiani, & specialmente gli Abissini, hanno la propria Chiesa con la casa dietro la volta di San Pietro, doue celebrano secondo vsanza loro; & quiui son mantenuti alle spese del Papa, & con religiosa vmanità de' Prelati di carte. Questo gran Re de gli Abissini, & de' Neri, ilquale da' nostri corrotta-

Pietro Aluaro Portughese.

Pietro Abißino.

Preteiami, è chiamato Belulgian.

David Atanadidighel, Preteianni.

mēte è detto Pretegian, da' suoi si chiama Belulgian; ilqual'è è vn sopranome antico, vsurpato da' Re passati; questo nome significa vna gioia d'incomparabile eccellēza, & di grandissimo prezzo; ma colui ch'oggi regna per proprio nome, si chiama Dauid; et ha per particolar sopranome Atanadidinghel; laqual parola vuol dire incēso della Vergine. Regnò innanzi à costui suo padre Naus, ilquale per l'auaritia sua nō fu punto in gratia de' popoli. Ma doppo lui fu fatto Re il figliuolo molto fanciullo, hauēdo per nutrice Elena sua madre; laqual dōna illustre per bontà, & per prudenza, dandogli lodatissimi costumi, moderatissimamente gouernò tanti regni. I figliuoli di più tēpo succedono a' padri nel Regno. Et se non vi son figliuoli maschi, vn de' parēti, il più virtuoso che vi sia, empie la sedia del morto. Percioche essi cō altissima nobiltà traggono l'origine loro da' Re antichissimi; & per testimonio dell'istorie si ritroua la nobiltà incorrotta del sangue reale. Percioche appresso di loro per publico instituto, si mettono fedelmēte in iscritto la memoria delle cose fatte, & le perpetue successioni del sangue reale, con tāta diligenza & religione, che i soprastanti de' notai quādo fa bisogno, mostrano fuor de gli archiui la memoria cōtinua più che di mille anni. Il Re quando è liberato dall'occupationi delle facende, spēde quasi tutto'l resto del tempo in riuolgere istorie, & nelle sacre lettere. Percioche appresso di loro, vi sono i libri del vecchio & nuouo testamento con l'epistole di S. Paolo, tradotti di Caldeo in lingua Abissina. Doppo questo, fa vn poco d'essercitio di corpo, & entra nel bagno; & poi col medesimo costume, c'hanno i nostri Re, māgia solo à vn tauolin d'oro, ilquale nō è coperto da touaglia alcuna. Alcuni paggi nobili lo seruono, & per iscaglioni di legno portano le viuāde sulla tauola posta in alto; lequai viuāde sono trinciate in piccioli panieri. Bee vino in vna tazza d'oro, e in vn bicchier di cristallo vna sorte di ceruogia chiara, laqual si fa di mele brusche, & di Zucchero. Alle tauole di tutta la corte vanno vccelli, & pesci di dilicatissimo sapore, sì come appresso di noi, & di molta cacciagione ancora d'ogni sorte. Quando il Re mangia, gli fanno la guardia intorno al padiglione circa trecento giouani scelti di tutti i regni, i quali sono tenuti in luogo di sergenti & d'ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, & partigiana; & si coprono il collo & le spalle cō pelle di fiera. Ora quattro Re illustri, i quali chiamati per comandamento, frequentano la corte scābieuolmente con onorata compagnia de' Baroni, & d'vfficiali minori; per cagion d'onore accompagnano le viuāde dall'vscio della cucina al padiglione del Re, & le danno a' paggi, che gli vēgono incontra. Il Re contento del desinare, percioche e' non cena, se non i giorni delle feste; leuata la tauola, fa menar dētro da gli eunuchi alcune Reine, lequali chiamate con la medesima conditione, che i Re vēgono alla corte à corteggiar la moglie del Re Dauid. Queste Reine, per dargli piaceuole trattenimēto, sono vsate di cantare, & danzar dinanzi al Re. Costui piglia per mogli quattro figliuole de' Re vicini, ma dorme sol cō vna da lui con cerimonie, & molto santamente

Vita, & costume del Preteianni.

mente sposata, laquale se non fa figliuoli, vn'altra va à dormire col Re. Suole il Re comparire in publico, con la faccia coperta d'vn sottil fazzoletto, et portar nella mã dritta vna picciola croce d'argento, & quãdo egli caualca, gli son portate innãzi sette corone d'alloro, per altrettante vittorie, sopra aste molto lunghe, lequali auanzano l'ombrella di seta. Questi sono trofei acquistati de' nemici vinti. Percioche quest'huom bellicoso, ilquale di continuo essercita l'armi, mãtiene vn'essercito grande; & con esso difende la maestà del suo Imperio contra a' rubelli, & nimici. Et fra gli altri, in vna difficile & pericolosa guerra domò i Trogloditi, i quali vsauano saette auuelenate; prese viuo il Re Casante, rotto in battaglia, & à lui come infame di crudeltà, & di tradimento fece tagliar la testa. Costui regnaua in quel paese, ilquale è volto verso la riuiera del mezo dì del mare, chiamata Mozambica; laqual riuiera guarda dirimpetto alla grãde isola di S. Lorenzo. Questa contrada della riuiera d'Ethiopia, è mal sana et pestilente, per rispetto delle lagune; lequali riceuano le onde del mare, che cresce & scema; & l'acque dolci mescolate con marine, per le spesse foci de' fiumi, i quali ui corron dentro. Da lui fu vinto ancora in battaglia & ammazzato un Capitano della Reina Betsaga, laquale possiede il Regno uicino al capo di Buona speranza; huom terribile in guerra & contumace; percioche egli contra il ualor della Reina, scordatosi del feudo non uoleua pagare i tributi, & con ispesse correrie guastaua il paese de' fedeli. Con q̃lla medesima forza d'armi ruppe talmente in guerra il Re di Manicongro, ilquale si fece poi Cristiano, & Terme da Principe de' Neri, che essi furono costretti dar maggiori tributi & ostaggi al uincitore; & hebbe anco due uittorie acquistate con diuerse contese, & con di molto sangue contra il Re Selano. Costui è Signore de' Mori Maometani; i quali già molto tẽpo passarono dell'Arabia Felice per lo stretto del mar Rosso, nella terra ferma uicina d'Ethiopia, à edificar colonie. Questa natione, secondo il costume de' Persiani ottimamente fornita d'arme & de' caualli, talmente ogni dì va crescendo, & multiplica in forze & numero d'huomini, che ella è di grãde spauento a' Re Barnegaso, & Tigrinio, i quali hãno i Regni loro fra il golfo d'Arabia, e'l fiume Nilo, & ubbidiscono à Dauid. I tributi che si pagano al Re Dauid, sono di diuerse sorti, secondo le facultà, & le ricchezze de' Re soggetti. Percioche alcuni gli danno oro sodo, & altri metalli, de' quali tutte è abondãte la terra de gli Abissini; altri bestiami grossi, altri panni di seta ò di lana, co' quali quelle nationi si coprono dal bellico, fino alle polpe delle gambe. Et oltra di ciò, alcuni altri gli pagono quantità di diuerse biade, & di sal cauato per uittuaglia dell'essercito, & alcune mercatantie forastiere, spetierie, & massimamente pepe, & schiaui. E i più uillani, che sono appresso ad alcuni aspri boschi, menando alla corte un certo numero di leoni uiui, di tigri, & d'altre fiere, lequali per pigliarne piacere si rinchiudono in gabbie & parchi. Il Re da coloro che son più lontani, piglia solamente quelle schiene di fiere, con lequali gli Abissi-

Trogloditi domati da Dauid.
Casante Re, rotto da Dauid.
Mozambica.
Betsaga Reina.
Re di Manicongro.
Termeda Principe de' Neri.
Selano Re de' Mori.

ni si vestono per leggiadria, & per abito di guerra. L'essercito del Re quando si mena fuori alla guerra, dimostra vna incredibile moltitudine di caualleria, & di fanteria; i pedoni la maggior parte vsano dardi, saette, & frombe. Ma la for tezza sua è nel caualliere; ilquale entra armato in battaglia con vna corazza lunga, che gli cuopre le coscie, con vna celata aperta, con vno scudo rotondo, con vna scimitarra torta, & con vna lancia da due ferri. Coloro che nō hāno celata, portano in capo alcuni capelli rossi & pilosi, i quali dianzi vsauano i cauallieri Mamalucchi, appresso i Re del Cairo, egli suole anco menare in battaglia gli ele fanti con le torri, & armati per cōbattere. Osseruano la medesima disciplina d' vbbidire, & d'entrare in battaglia, laquale è in vso appresso di noi. Adoprano tamburi di rame, & suon di trombe p infiammarsi à combattere. La vera et co nosciuta virtù fra loro, acquista certo onore & premi, & tanto più nobilmen te, che coloro, i quali valorosamente combattono, non si spauentano per alcun pe ricolo d'artiglierie, si che nō vengono molto stretto à menar le mani. Gli Abissi ni non battono moneta, perch'ella non sia falsificata da' maluagi ingegni; vsano nondimeno quella che v'è portata di fuori, ma solamente moneta d'oro stampa ta cō lettere Arabesche. Questi danari si chiamano Pardali, et Serafi, iquali nè di peso, nè di bontà d'oro pareggiano il Ducato Venetiano. Vsano poi di dare la paga a' soldati con certi pezzeti d'oro & d'argento, aggiustati à diuerso peso; et con essi anco cōprano le cose da vēdere in piazza. Per tutto il Regno Abissino

Patriarca di Abissini.

euui il Patriarca, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema auto rità sopra de' sacerdoti, i quali sono innumerabili distinti per Chiese & per Mo nisteri. Egli vsa ancora vna seuera censura sopra i costumi loro, & scommunica i contumaci, e i corrotti dalla diritta disciplina; & con l'armi della religione gli riduce à tale partito, che abbandonati & cacciati da ogn'vno, miseramēte ven gono meno, & crudelmente muoiono di dolore & di fame. Il Patriarca col suo

Barrara città, sedia del Patriarca Abissino.

Senato, fa residenza nella città di Barrara, laquale è posta in vn poggio molto aspro & pien di Boschi, cinta di perpetui ombracoli per potere passeggiarui cō molto diletto. Percioche i rami de gli alberi frondosi si piegano con tale ordine, & si volgono sopra in arco, che in quello ardentissimo paese, et nel Sole di mezo giorno non sentono caldo veruno; & quello che empie la gratia della frescura, sono inaffiati ancora con saluberrime fontane, che quiui per ogni luogo sono ti rate. Et con questi diletti d'otio, & di rezzo, facilmente sostengono la durezza della vita impostagli per legge sacerdotale. Il Patriarta caua grāde entrate del le decime, con le quali anco s'accompagna vna certa parte dell'entrate Reali, cō segnata dalla liberal diuotione de' Re alle cose sacre. Queste ricchezze dispensa egli in poueri, & in ospedali, & ne mantiene con graue spesa quasi infiniti mo nisteri di frati, molti de' quali ne manda ogni anno, prouedendogli delle spese p lo viaggio in Gierusalē à visitare quella santissima città, et à far riuerēza al sepol cro di CRISTO; acciochè siano riportati nella patria manifesti, & certi auisi

delle

delle cose Cristiane. L'altre ricchezze che auanzano al Patriarca, quando egli muore, ritornano al fisco Reale, et dapoi fatto solẽne squitino, vincẽdosi il partito, s'elegge successore il più virtuoso di tutti. Costui viue castamente, come che a' sacerdoti sia lecito tor moglie; ma nõ però più d'vna volta. Ora d'intorno al nascimento del Nilo, facendone io lunga interrogatione, ritrouano che nel Regno Gogiano, ilqual da q̃l di Sceua si distende verso il Polo Antartico, v'è vna gran raunanza d'altissimi monti, molto più alta del Caucaso, dell'Atlãte, & di q̃ste nostre Alpi d'Europa. I cui gioghi coperti da perpetue neui, e intirizzate di ghiaccio, pare ch'arriuino alle nuuole, & che sostẽgano il cielo. I luoghi di mezo, e i bassi di q̃ste spauentose balze, sono vestiti da foltissimi boschi d'altissimi alberi. I quai luoghi non potendo andarui gli huomini, sono tãne & couili di fiere, & di bestie d'ogni sorte. Percioche sono tutti pieni di Leoni comati, di pantere, di tigri, d'orsi, & di porci cignali, & nelle cãpagne, che sono sotto le radici de' monti, vi stanzano le mãdre de gli elefanti. Dicono ancora gli abitatori del Regno Gogiano, che in q̃ste valli vi nascono dragoni con l'ali, i quali co' piedi come le ocche caminano sopra la terra, et che quiui si truoua la Camelopardali, laquale da' nostri è chiamata la Giraffa, che già vna volta fu veduta in Fiorẽza, per gratia del grã Soldano, ilquale l'hauea mãdata à donare à Lorenzo de' Medici. Il medesimo dicono del Monicerote, ilqual'animale chiamato da' nostri Lioncorno della grãdezza d'vn polledro, di color di cenere, col collo cõ le come, cõ la barba di becco. Ha la frõte armata, d'vn corno di due braccie, ilqual corno liscio, & biãco come d'auorio, & distinto cõ pallidi canali; dicesi ch'è di marauigliosa virtù à spegnere, et ammorzare i veleni. Percioche essi affermano, che q̃sto animale messoui dẽtro il corno, & aggiratolo per l'acqua purga le fontane, per poter bere senza pericolo, se quiui perauẽtura hauessero beuuto innãzi di lui bestie velenose. Dicono ancora, che q̃sto corno non si può trarre all'animale, mẽtre che egli è viuo, non potendo egli esser preso per alcuno aguato, che gli sia fatto. Ma nõdimeno, che'l corno caduto da se stesso si truoua ne' diserti, sì come veggiamo accadere ne' cerui, i quali per li difetti della vecchiezza rinouãdolo la natura si spogliano il corno vecchio, & lo lasciano à cacciatori. Dicono che q̃sto corno posto sulle tauole de' Signori, se v'è qualche veleno messo nelle viuande, subito mãdato fuori vn marauiglioso sudore, lo suole manifestare à coloro che son quiui. Di questi n'ho io veduto due lũghi due braccie l'vno, et grossi quasi come vn braccio, il primo in Venetia, ilquale la Signoria mãdò poi à donare à Solimã Signor de' Turchi; l'altro quasi d'egual grãdezza, ma tagliata la pũta legato in vna base d'argẽto, ilqual Papa Clemẽte, quando andò à Marsiglia, lo portò p un singolar dono al Re Frãcesco. Ma io nõ voglio già affermare d'intorno alla forza di cosi gran dote, ch'è in questo animale, niente più oltra di quello, che la fama publica persuade à coloro che lo credono; percioche niuno de gli autori antichi, ch'io habbia letto, eccetto Iliano Greco, ha scritto nulla di questa marauigliosa

Nilo, & suo nascimento.

Monti della Luna.

Giraffa, chiamata Camelopardali, doue si ritruoua.

Lioncorno.

uigliosa virtù del Liocorno. Da queste asprissime & smisurate balze, lequali da gli scrittori de' paesi si chiamano i mõti della Luna, che frequente, & copiosa vena escono le fonti del Nilo, in vn luogo grandemente riposto; ilquale in lingua Abissina si chiama Bet; cioè, diserto. Da queste fonti innumerabili fiumicelli ora dispersi, ora raccolti insieme per gli spatij del Regno Gogiano, traboccano in vna palude d'acqua dolce, laquale è la maggior di gran lunga, che sia in tutto'l mondo. Questa palude si chiama Safa, & con spatiose riuiere tocca tre Regni; & copiosamente gli fa douitiosi, & pieni d'vna grassa pescagione; cioè, il Gogiano, il Beghemedro, ch'è dal leuar del Sole, & da Ponente il Dambaio. In questa palude sono più di venti isole popolate d'abitatori, & abitate con molti edifici, nellequali si veggono Chiese con torri, & belli monisteri d'huomini religiosi; percioche molti per ragion di religione, & d'otio riposato, si ritirano in quelle isole fuor della prattica delle cose del mondo, & lungi dalla conuersatione della moltitudine secolare. Vna più che l'altre maggiore, & più forte, è serbata dal Re per prigione, nellaquale egli è vsato di confinare i malfattori, & rubelli. Fuor di questa così gran palude, esce il Nilo prima piaceuole, poi veloce & precipitoso; & con diuersi giri & volte costeggiando i' paese de' Neri, con insolenne corso spezza il Regno Gogiano, & poi l'Amarano; nè in alcun luogo è ristretto da riue, fin che egli strangolato dalle strette foci delle balze, e adirato, non viene à sboccare alle Cataratte, lequali da gli antichi sono chiamate Catadupe. Quindi poi allargato, & raccolto in più largo letto, si fa più piaceuole, & più diffuso; & per volte grandi, & per guadosi seni non sopportando nauigli, giugne all'Isola di Meroe. Questa isola, è maggior dell'Inghilterra, e in essa signoreggiano tre Re distinti di confini; i quali spesso fanno guerre fra loro. Il maggior di grandezza fra loro è Maometano, & della stirpe de' Mori. Il secondo con l'adorar gl'Idoli, co' costumi, & col colore, confessa d'esser del sangue de' Neri. L'vltimo è della natione de gli Abissini Cristiano, & vbbidisce à Dauid. Ora e' mi parrebbe certo cosa ambitiosa, à dimostratione de gli studi sottili, hauere ardir di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, à mio giudicio vana, essercitato gl'ingegni de gli illustri Greci, & parimente de' nostri. Percioche, chi è stato colui ilquale habbia speculato i secreti ò della natura, ò del cielo & della terra, i quali per vna certa ragione sono ascosi à gli huomini curiosi? Quale è stato colui, c'habbia veduto quelle cauerne grandi che sono nelle viscere della terra, ancora ch'egli hauesse gli occhi di smisurato ingegno? lequai cauerne perpetuamente ingiottiscono, & tirano in se tutti i mari, i quali per tanto spatio di tempo, & con l'entrarui tanti fiumi non crescono in luogo alcuno? Et chi finalmente con certa ragione ha conosciuto le misure delle grotte sotterra; lequai quando son piene, tutta la massa dell'acqua che souranuanza, per le schiene de' monti si ributta nell'aperto cielo? et ciò con ottima

Safa palude.

Meroe Isola del Nilo, oggi detta Naulebabe.

Nilo, & suo accrescimento.

ma fede della natura, laquale con continua dispensatione tanto restituisce, quanto ha riceuuto. Veramente che noi non ci ricordiamo dell'infermità nostra, quãdo con superba vanità d'ingegni speculiamo queste cose, là onde ben possiamo oggimai vergognarci, d'hauer con tãte vigilie & spese acquistato tutto q̃sto nome della scienza delle cose, poi che disputãdo confessiamo di saper cosi poche cose, & di dubitar di ciascuna. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono bẽ questo per vero, che'l Nilo ogn'anno cresca per le neui che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la Natura ha compiaciuto, et comãdato, diuersamente cresca & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto'l circolo del Capricorno q̃lla contrada sia astretta, & abbruciata da grandissimi caldi, sotto laquale è vna balza di tanti monti carichi di neue, laquale da capo al Nilo quando e' nasce. Percioche con simil ragione, non altrimenti che appresso di noi nel solstitio della state, quãdo il Sole arde ogni cosa, cosi vogliono che per la dimora, & spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimẽti del fiume in Egitto, i quali nel secreto suo, ò lieti, ò tristi la Natura spesso matrigna, & spesso madre, porta nella terra d'Egitto. Nell'Isola di Meroe, laquale nella lingua de gli abitatori si chiama Naulebabe, cioè, madre d'ottimi porti, stãno apparecchiate armate di burchi grandi, lequali portano giù à secõda per lo fiume i pellegrini, e i forastieri; i quali lasciano il viaggio per terra, al Cairo e in Alessandria. Da Meroe essendosi nauicato intorno à quindici giorni si truoua la città di Siene, famosa per le caue de gli obelischi, & celebrata da' versi de' poeti; i quali scriuono che in q̃sta città i raggi del Sole venẽdo giù diritto, non fanno ombra à nessuna parte. Questa città è principio del regno d'Egitto, et oggi si chiama Guaghera. Da Siene poi il Nilo si nauica sicurissimamente & gli Egittij, & Arabi abitano sull'vna, & l'altra riua, i quali forniscono i passaggieri di diuerse sorti di vittuaglie. Il Nilo è chiamato da q̃ste nationi Abahuis, cioè padre de' fiumi. Percioche doppo vn lũgo & torto corso, egli sparge tutta la massa dell'acque sue in molte corna; lequali vãno al Cairo, & in Alessãdria, & si ritengono nelle foci di Canopo, & di Damiata. Quãdo io apparecchiaua di dar fuori q̃ste cose, vẽne la nuoua vera, come il Re Dauid era morto, hauẽdo regnato ventisette anni fuor di tutela della madre; & essendo visso oltra quarãtaotto. Questo Re fu d'ingegno molto pio, & accomodato à far'ogni impresa di guerra & di pace, & anco ottimamente ammaestrato nelle lettere, fino alla cognitione dell'astrologia. Di statura di corpo fu mezano, di volto tõdo, & del colore d'vna mela cotogna arrostita sotto la cenere, cõ occhi viui, & co' capelli nõ in tutto arricciati, secõdo il costume de' Neri; come si può vedere dal suo vero ritratto, ilqual'è appresso di noi. Hebbe quattro figliuoli maschi, et cinque femine d'vna moglie sola, de' quali il maggior di tẽpo, infelicemente perdè vna battaglia, doue e' fu rotto; quãdo frettolosamente rinouata la guerra, venuto alle mani col Re Selano grauissimo suo nimico, oscurò le passate vittorie. Percossa dunque

Siene città, oggi Guaghera.

Nilo, oggi Abahuis.

Dauid Preteiãni sua morte, et lodi.

dūque di questa ferita, ne prese grandissimo dolore, & quindi vna febre, laquale lūgo tempo non si potè reggere. Il secōdo figliuolo chiamato Cladio, hebbe il regno, ilquale rifatto l'essercito felicemente cōbattendo con Selano, prima che passasse tutto l'anno, vēdicò la morte del fratello, & l'ingiuria del padre. Ma ritorniamo oggimai là onde ci partimmo. A questo modo dūque Selim, come s'è raccontato, insignoritosi per terra, & per mare di tutte le prouincie de' nimici, d'intorno à calendi di Luglio, à seconda del fiume nauicò in Alessandria, sedendo al gouerno della fusta del Signor Curtoglo Alicarnasseo, famosissimo corsale, acciòche egli vedesse l'armata di Costātinopoli, laquale era arriuata di quei giorni. Laqual poi c'hebbe visitata, & diligentemēte guardato le mura della città, & la rocca del Faro, si ritornò al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, i quali erano prigioni in Alessādria, per cōmessione di Selim furono tutti tagliati à pezzi, sulle porte della prigione. Et anco le famiglie de gli Egitty, quelle ch'erano più ricche, & più nobili di sangue, à numero di più di cinquecento furono mandate ad abitare in Costantinopoli, & quiui fu condotta ancora sù naui da nolo, vna gran moltitudine di donne, & di fanciulli, della razza de' Mamalucchi. Ma oltra i tesori, & le ricchezze reali, egli raunò nell'armata i publici, & priuati ornamenti di quella città ricchissima, con tanta ingordigia, & auaritia di rubare, che fino à marmi lauorati di bellissimo lauoro, ò lodati per diuersità di colore, con grande odio del vincitore erano cauati fuor delle mura. Et non molto dapoi con suo gran diletto, stette à vedere il traboccamento del fiume, ilquale con la piena dell'acque hauea allagato le campagne vicine; talche curiosamēte cercò d'intender da gli huomini vecchi del paese le misure, e i modi di tutto il fiume quando egli esce. Perciòche le diuerse piene, lequali si conoscono à certi segni di misura, significano ch'egli ha da essere ora grandissima abondanza, ora crudel fame, & talora solamente certa sicurezza contra il disagio, quando l'imperioso & insolente fiume, traboccando con benigna ò crudel furia, ora tanto copiosamente allaga certi tratti di campagne, che tardi viene à partirsi fra lo spatio del seminare, alcuni altri lentamente & scarsamente bagna solamente d'vna rugiada leggera, con segno di certa carestia, appena hauendo bagnata la poluere; doue il fiume variando mena seco questa conditione, che gli Egitty allora si stimano douere esser ricchi, quando il Nilo trabocca temperato & piaceuole, senza crescer nè poco, nè troppo. Hauendo egli dūque diligentemente inteso queste cose, risoluendosi di voler ritornare in Soria, per le nuoue che v'erano della venuta d'Ismaele nel paese di Diarbeca; posto presidio de' Turchi nel Cairo, lasciò Caierbeio, al gouerno di tutto l'Egitto. Laqual cosa turbò fuor di modo Iunus Bassà, ilquale era acceso della speranza di quell'onore, & da giusto desiderio. Perciòche costui morto Sinā Bassà, insuperbito parte per la sua virtù, & per le pruoue fatte, & parte ancora per lo fresco pericolo della vita, non potendo comportare, che nessuno lo pareggiasse di dignità; à giudicio di Selim, & de' soldati,

Cladio Preteiāni.

Selim in Alessādria.

Curtoglo Alicarnasseo corsale.

Mamalucchi tagliati à pezzi.

Selim spoglia l'Egitto d'ogni bene.

Caierbeio Gouernator dello Egitto.

Iunus Bassà turbato, per non esser fatto gouernator dell'Egitto.

soldati, si stimaua, che nõ vi fosse rimaso altri, che egli solo fra tutti gli altri amici, & Capitani suoi, à cui deuesse ritornar la somma del gouerno. Nè gli mancaua il fauor de' soldati; percioche subito che egli guarì della ferita, facendo egli ogni dì conuiti, quasi con spesa reale a' primi, & parimente a' priuati soldati nella superbissima casa del Diadaro, laquale s'hauea vsurpato nella vittoria, più tosto che riceuuta in dono da Selim; co' quali cõuiti s'acquistano molto gli animi de' soldati; & spesse volte volontariamente à tutti donando bei caualli, onoreuoli schiaui, vestimẽti, vasi, et arme, s'acquistò tãta gratia, et beniuolẽza, c'hauẽdo egli à ire per vsanza in rocca al Signore, haueua seco vna grandissima, & onoratissima compagnia; & per lo popolo tutti gli prometteuano il gouerno dell'Egitto. Tutte queste cose offendeuano molto l'animo di Selim, percioche, sì come quel ch'era facilmente sospettoso, & crudele per la paura, egli haueua anco inuidia alle virtù grandi; lequali arrecauano seco troppo splendore, & troppa grandezza. Ora essendo dato il gouerno à Caierbeio, Iunus Baßà vinto dalla vergogna, & dal dolore, sì come quegli, che con animo superbo non potea sopportar l'ingiuria, fingendo infermità del corpo, quella che era dell'animo trauagliato. stette alcuni giorni, che non vscì di casa; & essendo ogni volta più tormẽtato, & dalla sua ingiuria, & dall'onor del traditore, non poteua anco raffrenar la lingua. Ora auenne, che essendo ito Caierbeio per fare il debito suo à visitarlo, & così da mezo dì, hauendo con famigliarità militare per trarsi la sete, secondo l'vsanza de gli Egittij beuuto vn poco d'acqua fresca col zucchero, poco dapoi fu assalito da grauissimi dolori di corpo, talche molti credettero, ch'egli fosse stato auuelenato da Iunus Baßà; & diceano, ch'egli era scampato per l'aiuto d'vn sicurissimo lattouaro. Ilqual sospetto non si sà se fosse falso, ma però molto più adentro, ch'altri non crederebbe, entrò nell'animo di Selim; ilquale già poco innanzi hauea inteso, che alcune famiglie d'Egittij di quelle, ch'erano comãdate che andassero ad abitare à Costantinopoli, con di molti danari haueuano ottenuto da Iunus Baßà, (percioche egli haueua la cura di questa impresa) di poter securamente restar nel Cairo lor patria. Doue gl'inuidiosi, & le spie mostrauano chiari segni dell'auaritia di lui, perche egli cõ l'entrate di questa nuoua gabella, onoratamente sosteneua quelle spese reali, ch'egli non poteua comportare con le paghe priuate. Perche essendo indirizzate queste cose à scemargli la gratia, ch'egli haueua col Signore, vi s'aggiunse anco vn'altro delitto d'inganno ò di negligenza; & ciò spignendolo il destino gli affrettò la morte. Percioche Selim, si come sogliono fare i Re, i quali dissimulando, per punire i primi, coprendo qualche tempo la colera, sono vsati d'aspettare l'occasione di qualche nuouo delitto, osseruando le parole e' fatti di lui, lo perseguitaua con animo nimico, et promisto. Perche pochi giorni inanzi, che si publicasse la nuoua certa dell'andata del Signore in Soria, i soldati, i quali si lasciauano in guardia al Cairo, allegando la militia lontana, i pericoli maggiori, et le fatiche durate,

Iunus Baßà entra i disgratia di Selim.

rate, domãdauano che gli fosse accresciuta la paga. Et ciò facilmente haueua lor concesso Selim, hauendo rispetto delle schiere, et haueua comandato à Iunus Bassà, che si aggiungesse q̃lla somma alle ragioni antiche ne' libri dell'essercito. Ma egli precipitoso per pazzia, non riferì a' tesorieri nessuna di quelle cose c'hauea camandato il Signore, accioche i soldati, se veniuano ingannati di maggior paga lor promessa, incominciassero hauere in odio, & à sprezzare Caierbeio, come autore di quella ingiuria; & per ciò lo stato del Cairo per ammutinamento de' soldati andasse sottosopra. Unde Selim, biasimato il primo consiglio, in cambio d'vno straniero; ilquale manifestamente era odiato da gli Egittij, sì come quei c'haueuano fresca memoria del suo vituperosissimo tradimento, e'l cui gouerno mal volẽtieri era sopportato da' soldati vecchi, fosse costretto mettere vn'huom Turco à gouernare il paese, che nõ era fermo. Ma tutte queste cose, percioche i maluagi consigli fanno subito cattiua riuscita, riuscirono altramente di q̃llo che egli haueua disegnato nell'animo suo infermo. Perche, come fu partito il Signore, & appressandosi di già à Gierusalem, i soldati del Cairo, percioche era venuto il giorno ordinato à riceuer la paga, & non essendo loro pagato altro che la somma vecchia; mossi dalla disonestà della cosa incominciarono molto più apertamente, et con maggior violenza, che Iunus Bassà non s'haueua pensato, à bramare, & minacciare i tesorieri, et publicamente ancora à dir male di Caierbeio. Perche egli spauentato da quelle voci, sì come quegli che non haueua ancora la prattica de' Turchi insieme co' tesorieri si scusaua appresso de' soldati, & vmilmẽtè gli pregaua, che non corressero à furia à credere alcun male di lui; & che acchetati gli animi loro dalla colera volessero intender la cosa; & ch'egli volẽtieri haurebbe sopportato da loro ogni asprissimo gastigo, se si trouaua che si fosse fatta cosa alcuna per suo inganno ò tralasciata per malitia di lui. Ma il fine di questa differenza fu tale, mentre che Caierbio, e i tesorieri s'affrettauano di schifare il sospetto, e'l pericolo, e i soldati di conoscer l'ingãnno p vendicarsi dell'ingiuria, furono mãdati Ambasciatori à Selim, ilquale non era ancora uscito del paese della Giudea. Gli Ambasciatori hauendo prestamente fatto q̃l viaggio, aggiungendo l'essercito sopra Larissa, de' Palestini, tosto che n'hebbero la commodità, raccontarono per ordine al Signore, & le querele de' soldati, & la sollecitudine di Caierbeio, & de' tesorieri in leuar loro sospetto dell'inganno. La qual cosa turbò sì grandemente con nuoui stimoli d'ira l'animo di Selim, ilqual' era anco alterato per altre offese, che subito comandò, che Iunus Bassà fosse strascinato à dir la ragion sua. Costui, benche fosse tutto smarrito in uolto, per la coscienza della colpa, & per la suprema paura, & uedesse certissimi segni di crudeltà nel uolto del Signore adirato; nondimeno con grande animo rispose, ch'egli non hauea uietato, che non si fosse accresciuta la paga de' soldati contra quello; che egli haueuà comandato, nè con inganno, per voler ritenersi i denari per se, nè affine di farne acquistar qualche odio à gli altri; ma che ciò s'era fatto

Soldati Turchi ammutinati al Cairo.

Caierbeio spauentato p l'ammutinamẽto de' Turchi.

Selim adirato cõtra Iunus Bassà.

fatto con ottima ragione, per risparmiare le publiche entrate, essendosi cōsuma ta incredibil quantità di denari nelle guerre passate; & già cominciādosi à udi re nuoui mouimēti di guerre dalla Persia, i quali auuertiuano, che si douesse ri sparmiar le spese non necessarie. Et che per lo contrario i soldati, i quali erano diuentati ricchissimi per la preda, e in quella fertilissima città possedeuano le ca se, & le possessioni de' Mamalucchi, et erano mātenuti con le facultà de gli Egit tij, & riceueuano maggiore & grassa paga, che per alcun tempo mai hauessero anco hauuto da altro Signore di casa Otomanna, haurebbero potuto sopportar con animo molto quieto quel caso, d'esser trattati poco meno che liberalmente, se non si foßero spogliati affatto d'ogni modestia; & che i Signori, i quali per guerra, & per pace vsauano perpetua liberalità verso i soldati, deueuano qual che volta ricercar da loro per disciplina la temperanza dell'animo; accioche, mentre che ogn'vno in priuato attende al suo guadagno, non vengano poi à mā care in publico le ricchezze per sopportar le spese maggiori; percioche neces sariamente le guerre tirano seco altre guerre. Conciosia cosa, che nessun gran dißimo signore ò per virtù, ò per fortuna, non fece mai cose onorate in guerra; se essendo egli copiosamente fornito di tutte le ottime arti, gli sono mandati i denari, i quali sono propri instromenti delle guerre. Mentre che egli dice ua queste parole, Selim tutto pieno di vendetta & terribile, non lo lasciò dir più oltra; perche se l'accusato con più lungo ragionamento hauesse raccon tato i meriti, e i seruigi, che già gli haueua fatto alla guerra, s'haurebbe in ogni modo procacciato, chi haurebbe pregato per lui di quei, che erano più famigliari del Signore; ma subito comandò, che fosse ammazzato alla pre senza sua; aggiugnendo, che con l'essempio di quello insolentissimo schiauo, gli altri che arrogantemente voleuano dar legge al Signore, per l'auuenir si sarebbero ricordati dell'ufficio, & della condition loro. Dicesi, che a' soldati con odio grande di Selim grandemente dolse della miserabil morte di quell'huo mo illustre. Perche egli, oltra il suo singolar valore, & tante volte con sua gran gloria conosciuto in tutte le guerre, s'haueua acquistato tanta gratia & riputatione appresso d'ogn'vno, con gli artificij del suo ingegno Greco, cō la pre senza del volto, con l'eloquenza militare, & con lo splendor della vita; che non era niuno nell'essercito, ilquale non confessasse d'essergli obligato, & tenuto in qualche parte; & che non biasimasse la crudeltà del Signore. Percioche si ricor dauano, che con frettolosa crudeltà egli hauea fatta ammazzare Mustafà, chia mato per sopranome il Calogero, huomo già di tanta autorità & grandezza; & che per simil rabbia ancora, era stato morto senza poter dire la ragion sua Chendemo, ilquale per la medesima dignità, & p l'innocenza della sua vita, era stato il maggior Capitano, fra quanti n'uscirono mai della razza del gran Mao mete. Et non erano vsciti della memoria loro Bostange suo genero, & Ducagi nogle, questi chiarissimo per vn grā Magistrato di corte, & quegli superbo per lo

Morte di Iunus Baßà.

lo gouerno, ch'egli haueua dell'armata & de gli orti,& per lo parentado della moglie, & per le sue ricchezze, i quali due innanzi strãgolati & messi fuora in publico nell'entrar della corte,haueuano mostrato la miseria loro,& la crudeltà del Signore.Si presentauano anco innanzi à gli occhi d'ogn'vno,rinouãdosi in vn certo modo la memoria dell'antica crudeltà con la nuoua ribalderia, Baiazete suo padre santissimo vecchio,& due fratelli per lor ragione,& per lor'ordine dell'età chiamati all'Imperio,Acomate,& Corcut; & tanti altri giouanetti di sangue Reale, figliuoli de' fratelli maggiori, i quali erano capitati male per la dispietata crudeltà di quel terribile huomo; talche meritamente tutti lo temeuano,& gli portauane odio grande. Perciochе Selim senz'hauer alcuna paura di Dio,nè rispetto all'onor del mondo, si riputaua,che non vi fosse artificio veruno nè scelerato,nè maluagio,mentre egli aggiugnesse forze all'Imperio suo; & già molto prima s'era risoluto dentro all'animo suo arrabbiato nella crudeltà, & nelle sceleraggini,ch'egli era cosa più secura l'esser temuto,che amato da molti.Quasi in quei dì medesimi Imbracor Bassà,ilqual io dissi ch'era stato mãdato con parte dell'essercito a' confini di Persia; acciochе, se Ismael Sofi in q̃lla comodità hauesse pensato di voler'entrare in Asia,ò nel paese d'Aleppo, quiui ritrouasse anco giuste forze à guardare i passi, scrisse come gli apparecchi de Persiani,i quali nel principio del verno haueano solleuato tãto romor di guerra, à meza state s'erano raffreddati affatto. Et ch'egli hauea solamente veduto alcune schiere d'assassini; lequali facean mostra dell'essercito presente, & secondo l'occasione faceano correrie; lequai egli scaramucciãdo n'hebbe il meglio. Ma che i prigioni,& le spie riferiuano,che Ismaele occupato à vn medesimo tempo nella guerra di Coraxã,& de' Tartari, hauea messo insieme tutte le forze del suo Regno cõtra q̃lle nationi Et pche appressandosi già il verno,le vsate neui haueano impedito le cime del monte Nero,egli per quell'anno non era punto per passare in Asia,nè in Soria.Furono di quei,che dissero,che i Tartari Sciti,i quali abitano le fertilissime cãpagne,& tra i fiumi Tana,& Volga,erano stati solleuati dalle abitationi loro col consiglio,& co' danari di Selim; acciochе p tenere occupato Ismaele,mouessero guerra à gl'Iberi,& à gli Albani, i quali erano suoi soggetti,massimamente aiutandogli Maomete suo suocero,Re del Bosforo; ilquale facilmente dimostrato gli premij, spinse i Capitani de' Tartari d'vna medesima lingua,congiunti seco in Lega,e in amicitia à muouer guerra. Ma io domandãdo q̃ste cose à huomini Persiani,& Armeni; pche Ismael Sofi fosse mancato à q̃lla bellissima occasione offertagli quasi da Dio, per la quale facilmente haurebbe potuto tor tutta l'Asia & la Soria à Selim, mentre ch'e' faceua guerra in Egitto; & toltolo in mezo con tutto l'essercito; & specialmente facendogli Tomũbeio così gran contrasto,l'haurebbe potuto rompere con poca fatica. Io ritrouano,che la cagione era stata questa, che le forze d'Ismaele non sono le medesime in casa & fuori. Perciochе l'essercito suo la maggior parte, è di comanda-

Ismaele, perche non andò cõtro Selim essẽdo in Soria.

ti & di nobili, i quali sogliono seruirlo senza pagamento. Costoro, sì come quegli che sono i più valorosi cauallieri di tutto'l Leuante, cō singolare affettione, et onoratamente difendono il Regno; & molto terribilmente fanno guerra co' popoli vicini; ma quando s'ha da fare vna impresa, laquale sia vn poco lontana, essi rifiutano di volere andare alla guerra; parendo loro molto strano abbandonar le mogli, allequali essi sono molto affettionati, nè può quella pomposissima natione, secondo vsanza sua menar seco di molte bagaglie, & parecchi caualli senza paga. Laqual difficultà dicesi, c'hebbe anco Vssumcassane auolo materno d'Ismaele à menar fuora gli esserciti. Et ciò pareua ancora, che con maggior fatica potesse prouedere Ismaele, perche egli con affettionatissima volonta de' paesi haueua acquistato il Regno dell'auolo, leuato subito le gabelle più graui; & così riputò sempre, che l'affettioni de gli huomini, laquale facilmente s'acquista con la liberalità & con la giustitia, fossero fermissime forze del Regno. Percioche il signoreggiar solamente alle facultà de' popoli, quando vna volta gli animi di tutti sono alterati con la grauezza de' tributi, gli pareua atto non di ottimo, ma di Re insolente, & posticcio. Per lo contrario Selim, ilquale con la forza, con la ribalderia, & con tutti i maluagi artificij, haueua occupato il Regno del padre, fondaua i suoi grandi & certissimi presidij in huomini schiaui, et pagati, i quali egli poteua à voglia sua, et menar lungi da casa, & strascinar per tutte lo prouincie, per allargare i termini dell'Imperio, et per far cose d'immortal fama; sì come quegli che stimaua, che la vera & espedita grandezza fosse ne' danari solo, & nella seuerità del comādare, con laquale con felice successo d'imprese egli haueua imparato à oscurar le vittorie di tutti gli Otomanni. Ora Selim il verno che vēne appresso, visitando le città della marina, & fra terra, mantēne l'essercito in Soria; poi venendo la primauera hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardētissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra cōtra di lui, che si faceuano processioni con solēnità grande, & che à risuegliare i Re Cristiani si mandauano Ambasciatori di grā dignità in tutte le prouincie; lasciato Gazelle al gouerno della Soria, à grā giornate se ne vēne à Costantinopoli, per veder più d'appresso i disegni, e i mouimenti de' nimici; sapendo molto bene, che in q̄l mezo le prouincie dell'Egitto, & della Soria, non erano per fare alcuna mutatione di stato; percioche egli conosceua, che Caierbeio & Gazelle, i quali manteneuano fra loro mortal nimistà nata per gli vmori antichi, & anco per lo tradimento fresco, non erano per accordarsi insieme; ma che più tosto à concorrenza haurebbero gareggiato fra loro di diligenza di fede, & di temperanza ad acquistarsi la gratia di lui in gouernar le prouincie. Quella medesima state, che si fece la giornata in Soria al fiume di Singa (questo fu l'anno di nostro Signore, M. D. X V I.) Francesi, & Venetiani, hauendo rotto i disegni di Massimiliano Imperatore à Milano, & ributtato l'essercito di lui in Verona, spinsero tutte le forze loro à combattere Brescia.

Gazelle gouernator della Soria.

Selim ritorna à Costantinopoli.

Assedio di Brescia.

le mura. Hauendo essi dunque, durando per alcuni giorni di continuo la batteria, fatto ne' luoghi ordinati vna grã ruina di mura, et hauendo essi dato di molti assalti a' nimici, i quali necessariamente dì, & notte erano costretti riparar le mura, far le trincee di dentro, & quello ch' era durissimo nella continua fatica, per lo poco numero loro far tutti la guardia à vn tratto: alla fine per dargli vn giusto assalto, fecero passar sotto le mura alcune fanterie scelte, poco anzi benissimo armate. Fu cõbattuto à vn medesimo tempo in cinque luoghi, per molte hore con gran sforzo dell'vna & l'altra parte; percioche le compagnie fresche, & sane, in cambio di q̃lle ch'erano stanche, & ferite, entrauano in battaglia l'vna sotto l'altro; e i difensori, i quali erano stãchi ancora per la fatica de' giorni passati, non haueuano spatio alcuno di ripigliar forze. Ma gli Spagnuoli e i Tedeschi valenti per l'esperienza di tãte guerre, sì come erano superiori per vantaggio di luogo & per valore, cosi dandogli di molte ferite, valorosamente sosteneuano l'assalto de' nimici che veniuano innanzi. Erano però lor di grande aiuto d'intorno à cento caualli, i quali senza fermarsi mai correuano intorno dalla parte di dentro dalle mura, & considerauano bene là doue era maggiore il bisogno, e'l pericolo; & subito correuano in piazza, dou'erano trecẽto soldati vecchi alla guardia, posti quiui p li subiti casi; & toglieuano in groppa de' caualli loro tãti soldati vecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo; accioche non giugnessero stanchi à correre à piedi, & cosi ritornauano al luogo dello abbattimento. Et talora anco essi, quando il subito pericolo della battaglia che strignea ricercaua presto soccorso, smontauano da cauallo, & passauano quiui doue si combatteua. Ma da q̃lla parte doue il Nauarro haueua tolto à combattere, vi fu pericolosissima battaglia; percioche i Biscaglini, e i Guasconi, animosamente entrarono sotto le mura; et molto arditamente vi si menò le mani dall'vna, & l'altra parte, non solo con freccie, & con archibugiate, ma con le lãcie, & con le spade, entrando essi sotto quasi fatta vna testuggine, con gli scudi postisi sopra il capo; & sarebbero entrati dentro della città, se le pentole di terra piene di solfo, & di ragia, e i palloni fatti con artificio nauale, i quali gettauano fuoco terribile & mortale, ch'erano lanciati di sopra da' difensori, non hauessero ributtato le fanterie che saliuano. Per loqual pericolo spauẽtati i soldati del Nauarro, strignendoli poi in q̃l disordine gli auuersari lor precipitati giù per le ruine, si ritirarono, hauendo perduto alcuni de' suoi, & molti abbruciati dal fuoco, & feriti. Ma Icardo, hauendo in vn giorno, e in vn medesimo tempo sostenute cinque battaglie, veggendo che molti ve n'erano feriti; & tutti gli altri consumati per la fatica, & per le vigilie, et non hauendo speranza alcuna di soccorso dall'Imperatore, giudicò che fosse ben fatto à trattar l'accordo co' nimici. Percioche pensandosi quest'huomo; quãto poco presidio egli hauesse, sentiua gran trauaglio nell'animo suo di perder l'onore; accioche s'egli hauesse voluto troppo ostinatamente far contrasto al nimico, & à gli assalti, che si faceuano

Assalto de' Venetiani & Frãcesi a Brescia.

Icardo pẽsa di render Brescia.

no ogni giorno; cõsumate finalmente le forze, non fosse sforzato à rendersi poi con peggior conditione; laqual cosa preuedeua, che in ogni modo gli era necessario fare. Hauuto adunque à se i Capitani, e i principali cittadini presentò vn cõtratto publico, per loquale ritornando da principio l'Imperatore hauea protestato a' suoi condottieri, che se gli fosse accaduto qualche sinistro, subito haurebbe reso la città; percioche non gli era lasciata nè vittuaglia, nè debiti presidij di soldati, & dell'altre cose, con lequali egli potesse difendere la città, raccomandata alla sua fede. Et però, che non era da sdegnarsi nè cõ esso lui, nè co' soldati del presidio, se in quella necessità doue e' si trouauano allora, essi haueuano cura della vita, & delle cose loro; & anco se cercauano di saluar la città, c'haueua fatto loro grandissimi benefici. Et che l'onestissime conditioni, lequali gli erano offerte da' nimici, non erano temerariamente da esser rifiutate; hauendosi poi à ricorrere à qlle, quando le cose fossero state ridotte all'estremo. Percioche assai s'era mostrato in Brescia con di molti pericoli quanto alla gloria, ciò che poteuano gli Spagnuoli, e i Tedeschi con la virtù loro; & che à bastanza, & pur troppo s'era combattuto per l'Imperatore, ilquale con la sua frettolosa partita, hauendo messo in vn subito sottosopra l'imprese e i disegni, haueua abbandonato, & piantato tutti i suoi. Et perciò gli diceua, che lasciassero à lui la cura di condurre questa cosa; percioche egli haurebbe fatto in modo, che non parrebbero d'hauere accettato, ma dato le conditioni, saluando l'onore del presidio et de' cittadini. Stimando dunque il Gritti, ilquale anco allora v'era Proueditore, che tutte le conditioni foßero oneste, mentre ch'egli hauesse la città, fu per huomini sofficienti dall'vna & l'altra parte conchiuso, che Icardo consegnasse à Lotrecco la città, & la rocca, sì come il Cardona, & Prospero Colonna quattro anni innanzi l'haueano hauuta da Obegnino. Et che il presidio se ne vscisse armato; secondo il costume di guerra, con le trombe, & co' tamburi, & con l'insegne spiegate, & se n'andasse liberalmente doue gli paresse. Fu però vietato à certi Capitani di fanteria, che fra quaranta giorni non andassero à Verona; percioche parea, che i soldati fossero per isbandarsi, quando non hauessero hauuto Capitani; i quali però quasi tutti, chi per vna via, chi per vn'altra se n'andarono à Verona. Espressamente ancora si ragionò nel contratto, per sicurezza de' cittadini Bresciani, & specialmente di quei ch'erano stati dalla parte del'Imperatore, che non fosse fatta ingiuria alcuna alle case, nè alle lor possessioni, ancora che hauessero voluto stare appresso de' nimici de' Francesi, & Venetiani, ò che nõ si tenessero punto securi in Brescia. Ora, mentre che il presidio menate fuor le bagaglie vscina della porta, et animosamente passaua per mezo le schiere de' nimici, i Francesi veduto il poco numero de' nimici (percioche erano appena settecento soldati armati) incominciarono à confondersi per la vergogna, & à sdegnarsi; che cosi poca gente, facendo falsamente vista d'esser maggior moltitudine, hauessero schernito la furia di due esserciti, et à fatica si poteano ritenere, che non

Brescia restituita a' Venetiani

minacciassero, & non facessero villania à coloro, che si partiuano. Lotrecco entrato il primo nella Città, per parere che si seruasse la forma del possesso preso, poco dapoi la restituì al Gritti, e à nome della Signoria fu ringratiato grandemente Lotrecco, & fattogli alcuni doni, perche egli haueua con le sue genti valorosamente aiutato la Republica, & con intiera fede haueua restituita q̃lla città con sì grã sangue tante volte indarno cõbattuta. Et non molto dapoi, fu menato l'essercito nel contado di Verona per fornir la guerra; pcioche i fuor'vsciti, & le reliquie Imperiali solamente in Verona haueuano vn sicurissimo ricetto, per la gran comodità di q̃l luogo; perche pareua, che q̃lla città vicina alle mõtagne di Trento, & all'Alemagna prestamente si potesse fornir cõ nuoui aiuti, se strignẽdo i nimici le cose, fossero riuscite vn poco più aspre. Haueua raunato M. Antonio Colõna, à cui l'Imperatore haueua dato tutto'l maneggio delle cose di guerra, vna valorosissima bãda di soldati vecchi d'ogni qualità d'buomini. Fra' quali erano sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per vna, dellequali fra gli altri erano capitani Maldonato, & Morellione, huomini illustri per onor d'età, & per valorosi fatti Oltra di questi quatro mila Tedeschi; quasi tutti auezzi alla guerra in Italia. Vbbidiuano costoro à Giorgio Franispergo nobile del paese d'Augusta; & oltra di questi à Castellaro, & à Ridolfo valorosi Capitani di caualli, e à Marco Sittio ancora, ilquale poi per testimonio di Marc'Antonio s'acquistò grande onor di virtù di guerra, & di prudenza fra' Tedeschi. V'erano anco d'intorno à cinquecento Suizzeri, i quali desiderosi della militia andando i suoi à casa, erano rimasi in Verona, confortandogli à ciò Arnoldo Vndelualdo capitan loro fortissimo, ilqual'era stato Capitano della guardia appresso Massimiliano Sforza. Haueua ancora oltra la sua banda d'huomini d'arme di soldati vecchi, alcune bande di cauai leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi; dellequali fra gli altri erano valorosi condottieri Gurlotto da Rauẽna, Valasticchino Biscaglino, e'l Succaro Borgognone. Ma sopra tutto molto valẽte era in guerra in onorata banda di caualli Greci. Costoro essercitati in tutte le guerre d'Italia, haueuano messo giù le targhe come disutili, lequali essi dianzi di sarmati vsauano lunghe & torte; e in cambio d'esse haueuano imparato à portare le corazze, & le celate; talche haueano ardimẽto d'affrontar gli huomini d'arme. Erano Capitani loro due, Boccali Costantino, & Manouello, nati della famiglia illustre de' Principi antichi della Morea; & doppo loro Andrea detto per sopranome Bua, valoroso per prontezza d'animo, & di corpo. Ora Marc'Antonio confidatosi in queste genti, mentre che' Francesi, & Venetiani cõbatteuano Brescia, & ch'egli in alcun modo non poteua mandar soccorso à gli amici suoi posti in trauaglio, vna notte se n'era ito à Vicenza; & cacciato il presidio, & occupato la città, n'haueua menato vna grã preda di tutte le cose, molti prigioni, & alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Et quello che gli tornò poi à grande vtile, hauendo proueduto d'ogni luogo carri, & bestie da soma,

Venetiani à Verona all'assedio

M. Antonio dentro di Verona.

Maldonato.
Morellione.

Giorgio Franispergo, Castellaro, Ridolfo, M. Sittio, Tedeschi
Arnoldo Vndelualdo Suizzero

Gurlotto, Valasticchino, Succaro.

Boccali Costantino, Manouello, Andrea Bua Greci.

Marc'Antonio prẽde Vicẽza.

hauea portato à Verona i frumenti, i quali erano ancora sull'aie. Nè doppo q̃llo atto, vi fu alcũ luogo de' nimici, ilquale fosse riputato sicuro dall'ingiuria de' soldati di M. Antonio. perciochè le castella all'intorno, ò erano abbãdonate, ò si trouauano poste in gran paura; & tutti i soldati, i quali erano ne' presidij, haueano grã timor della forza & della prestezza di quell'huomo; sì come ancora il verno passato haueano imparato à temerne, cõ di molti pericoli, & di molti dãni c'haueano riceuuto da lui. I Venetiani alcuni giorni innãzi che s'appressasse l'essercito giusto de' Francesi, sì come quei c'haueuano grandissimo & particolar desiderio di pigliar la città, s'erano accãpati poco lungi da Verona, per impedire che i nimici non potessero hauer vittuaglia, nè mangiar per i caualli, & parte per difendere in vn medesimo tempo, mettendogli all'incontro maggior numero di gẽte; tutto'l paese, ilqual'era trauagliato da subite correrie della caualleria de' nimici. Faceuansi dũque spesso scaramuccie à cauallo, et di quà, & di là, secõdo l'occasione, & con imboscate, ciascuno per dar la stretta al suo nimico, vsando singolar diligenza combatteua con virtù & con inganni. Ora egli auuẽno, che in quei giorni vn cõtadin Veronese mosso da' premij, & dalle ꝓmesse di M. Antonio, tentò vna impresa grande, laquale fu poi nõ meno à lui mortale, che non aspettata a' nimici. Perciochè vsando costui di portare spesso cose da vendere, & massimamente erbaggi in sulle spalle, & perciò liberamente praticando nel campo de' Venetiani, mostrãdo di voler guardare, senza che i guardiani vi mettessero cura, s'accostò al luogo dell'artiglierie, & dou'era tutta la munition loro; & secõdo ch'egli era stato prima informato, lasciò in luogo accomodato vna picciola fune accesa col fuoco. Perciochè subito che la paglia, et alcuni sarmenti secchi vicini a' barili della poluere hebbero riceuuto la prima fiãma, incontanente accesa la poluere, si leuò sì grã fuoco, che tutta la poluere, laquale cõ gran spesa, & con molta fatica s'era proueduta & condotta quiui ꝑ batter la città, arse in pũto di tempo. Et fu sì grande la violẽza, & la furia delle fiãme, che con la sua prestezza mise sottosopra tutti quanti i rimedi dell'essercito che ui trasse, et si sforzaua di spegnerla. Vn sol conforto v'hebbe in così graue & non sperata perdita; & ciò fu, che il villano, ilquale haueua acceso il fuoco, mẽtre che si ritiraua, fu preso nel principio & nella furia d'esso. Ilquale poi messo al martorio per cauarne la verità, & abbruciato viuo con q̃l medesimo fuoco, portò la pena degna della sceleraggine & ardimẽto suo. Hauendo i Venetiani riceuuto quel dãno, perche essendo arsa tutta la munitione della poluere, l'apparecchio dell'artiglierie non gli seruiua à nulla; et perche anco giudicauano, che più sicuramente & con maggior comodità, ch'essi si ritirauano, erano ꝑ rimatter le cose, che s'erano perdute; ritirato il campo se n'andarono in luogo più lontano dalla città; e in pochi giorni vsarono tanta diligenza, c'hauẽdo comandato di molte & diuerse vetture, portarono da Padua, et da Venetia in cãpo molto maggior quantità di poluere, che non haueuano hauuto prima. Et nõ molto

Animosa temerità di un Contadino, ilquale abbruciò le munitioni de' Venetiani.

molto dapoi l'essercito de' Francesi, ilquale secondo ch'è costume di quella natione; si per essere interesso altrui molto tardi & lentamente caminaua, & tardissimamente ancora nel paese d'altri, per pascer meglio, & più grassamente se medesimi, e i caualli, s'appressò d'intorno a' calendi d'Astogo; e i Venetiani con egual consigli mossero il campo ora da quella parte, ch'è di là dall'Adige; di modo però, che nè l'vn nè l'altro essercito ardiua d'accāparsi, nè di fermarsi dentro il tiro d'vn pezzo grosso d'artiglieria. Percioche essi haueuano inteso dalle parole de' rifuggiti, et dalle spie, come nella città era vna ĩcredibile moltitudine d'artiglierie, ma non però sapeuano quanta carestia di poluere hauessero i nimici dentro. Si cominciò dunque assediar la città più strettamente, hauendo preso due grandi esserciti tutto'l paese all'intorno, con intentione di non volere accostarsi à dar'assalto, prima che non hauessero ridotto i nimici serrati dentro, debilitati dalla fame & dalla carestia dell'altre cose à gran difficultà di difender Verona. Percioche hauendo essi già raffrenato le correrie, et leuatogli in gran parte la cōmodità di potere hauer vittuaglia, et mangiar per i caualli, haueano operato tāto con la diligenza delle guardie, & con l'osseruatione delle strade di quà & di là dall'Adige; che gl'Imperiali non s'aßicurauano à scorrer molto lũgi, nè vscire à buscare, se non con vna giusta & valorosa banda di fanteria, & di caualli. Laqual cosa era vietato loro, che non facessero spesso, dalla moltitudine & vicinità de' nimici, & dalla ragione della guerra presente; accioche non riceuessero qualche danno nell'estremità loro. In questo mezo M. Antonio, il quale per congettura molto certa, giudicaua che i nimici si deuessero accostare più appresso, & poi dar l'assalto alla città, facendo di continuo lauorare i cittadini, e i soldati, attendeua à fornir le trincee, che egli haueua dianzi ordinato; & egli principalmente, sì come quei ch'era per la cognitione dell'architettura & delle discipline grande artefice di queste opere, per insegnare à gli altri, & per infiāmargli col suo essempio, facendo, & maneggiando gl'instrumenti de' manouali, non rifiutaua fatica alcuna d'opera, ancor che vile, edificaua bastioni in tutti i luoghi, ma sopra tutto alla porta di Mantua, laqual si chiama della Calcina; doue di continuo attendeua à lauorare, & fortificar molto quel luogo. V'era vna torre di mediocre altezza, posta sopra la rocca, laquale era di fuori tanto acconciamente cinta d'vn bastion lungo & quadro, ch'à gl'intendẽti ancora pareua da se assai sicura. Ma però M. Antonio hauea considerato il difetto che v'era, ilquale con accorto giudicio preuedeua, ch'egli non haurebbe hauuto cōmodità di difender la porta, se il muro del bastione fosse stato abbattuto da' nimici. Per laqual cosa, ancora ch'egli fosse schernito quasi da tutti i soldati; perche egli spendeua tanta opera & fatica in vna fortißima parte, egli non si rimase però di voler fornire il riparo; ilqual riparo fra tutti gli altri poi, fu la salute di tutti, & à lui principalmente acquistò singolar lode. Percioche egli fece riempiere la porta di molto terreno, lasciatoui in mezo vna cānoniera

Assedio di Verona.

M. Antonio fortifica Verona.

noniera per metterui vn pezzo grosso d'artiglieria; la quale dalla parte di fuori era similmēte coperta d'vna picciola zolla per mostra. Et dall'vno & l'altro lato appresso ad ambedue le trincee, fece due altre cannoniere, da poterui secretamente scaricare due colubrine grosse messe per fianco, doue richiedeua l'assalto de' nimici. Fece anco vna nuoua porta sotterra, aperto sotto le mura vna grāde entrata nella fossa, onde i soldati espediti, & apparecchiati vscissero d'improuiso contra i nimici, che venissero alle mura. Et acciochè i nimici non venissero auisati di queste cose, tanto secretamente le maneggiaua, seruendosi egli massimamente del tempo della notte, & d'huomini fidatissimi, & famigliari suoi, che la maggior parte de' soldati, e i cittadini non sapeuano quel ch'era apparecchiato. Perciochè molti Spagnuoli senza vergogna alcuna, dicendo che non voleano seruir l'Imperatore senza paghe, nè morirsi finalmente di fame, parendo ch'oggimai la vittuaglia incominciasse à mancare, fingendo di far correrie nel paese, passauano in campo de' Venetiani. Ancor che molti, hauendo à cuore l'onor della natione, per non far quella vergogna à tutto'l paese sentendone dolore, biasimassero la viltà di quegli huomini sciagurati, & minacciassero ancora, che gli haurebbero ammazzato, quando si fosse potuto farne vendetta ò giudicio. Fra questi furono Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio, Iamperres, & Giouanni, chiamato per sopranome Ladrone, & alcuni altri più tosto leoni, che soldati, auezzi al guadagno; i quali poco dianzi essendo morti i migliori, più tosto con ardimento, & col fauor de' soldati, che per proprio valore s'haueuano acquistato i luoghi de gli Alfieri, et de' Capitani. Poco dapoi Maldonato anch'egli senza vergogna alcuna della militia passata, tenne dietro à costoro; huomo veramente degno di lode di guerra, se mosso d'auaritia, & da superbia, essendo oggimai vecchio, con quella sceleraggine, & più cō bruttissima & orribil morte; nō hauesse macchiata la riputatione acquistata con lunga fatica In quei medesimi giorni ancora Bernardino Caldereo Veronese, capitan di caualli, hauēdo gli huomini suoi in vna quistione nata fra' soldati, ammazzato Manouello capitano d'vna banda di Greci; & essendo per molte cagioni riputato da gl'Imperiali huomo di singolar fede, era rifuggito nel campo de' Venetiani. In q̄sto mezo nō passaua alcun giorno, che nō si scaramucciasse à cauallo nelle campagne sotto la città, & fu alcuna volta cosa degna di marauiglia, che pochi caualli Greci menarono prigioni altrettanti huomini d'arme Francesi. Perciochè essi cō singolar prestezza scherniuano la furia de gli huomini grauemente armati, & di nuouo corrēdogli d'appresso, & subiti da trauerso gli raddoppiauano i colpi; & specialmente con la mazza di ferro feriuano sull'elmo del nimico, & sulla testa del cauallo con tant'arte, che hauēdogli stanchi & storditi, facilmente poi gli sforzauano à rendersi, ilche si faceua con dargli lo stocco. Et se pure i Francesi ristretti insieme in squadrone gli spingeuano addosso, & essi hauendo molto libero spatio di cāpo, si saluauano fuggendo; & quando i Greci erano cacciati a' passi, & luoghi

Bernardino Caldereo Veronese. Morte di Manouello.

ghi molto stretti, doue s'haueua à combatter fermo, non potendo essi facilmente con le loro vsate girauolte fuggendo vccellare il nimico, tolti in mezo, & oppressi, portauano la pena dell'ardimento loro. Taluolta ancora per piacere straordinariamente, datosi la fede due et tre per parte, combatteuano insieme, sì come auenne allora, quando fattosi tregua; acciocbe ogn'vn sicuramēte potesse interuenire allo spettacolo; quattro nobilissimi, & fortissimi ancor fra tutti gli altri cauallieri Francesi, fra' quali v'era l'Ambra Capitan di fanteria, giouane d'eccellente valore, sfidarono à combattere altrettanti nimici. Il titolo dell'abbattimento era questo, se nella città v'erano alcuni valorosi cauallieri, i quali volessero giostrar per amor delle lor donne, & romper vna lancia à ferro pulito, che in isteccato haurebbero hauuto all'incontro altrettanti Francesi, & che senza inganno haurebbero fatto pruoua della virtù loro, & dell'altrui. Vscirono in cāpo Gurlotto da Rauenna, Sūmontio Napoletano, & due Spagnuoli Vasco Cunnio, & Guinnea, & l'vna & l'altra parte corse le sue lancie con grande ardore, & con molte forze; di maniera che ogn'vn giudicò che vi fosse stato egual valore, & egual pericolo. Ma però assai chiaramente tutto l'onore fu de gl'Imperiali; perciocbe essendo riusciti superiori Sūmontio & Vasco; & essendo stato tratto Guinnea di sella, & hauendosi Gurlotto & l'Ambra passato l'vno & l'altro le saldissime corazze insino alla camicia, & però stati pari non meno d'ardire, che di forze; non v'era dubbio alcuno, se si fosse messo mano à gli stocchi, che essendo già mal trattati due Francesi, i quali giaceuano allora afflitti, & haueuano i caualli riuersciati, che gli moriuano addosso, la vittoria sarebbe stata de gl'Imperiali. Ma subito fu partita la battaglia; acciocbe non paresse, che huomini di così gran valore, i quali non haueuano giostrato con rabbia di nimico, ma con vn certo nobil vigor d'animo & di corpo; poi che essi haueuano schifato il primo, & grandissimo pericolo della vita, si volessero esporre al caso non della gloria, ma del destino. In q̄sto mezo Lotrecco, & Teodoro, hauendo hauuto nuoua certa, che gli assediati disperati vna volta delle paghe, & cōsumato la maggior parte delle vittuaglie, erano storditi di paura per gl'infiniti lor soldati i quali passauano in cāpo de' nimici; et che i cittadini trauagliati in casa, et fuori da tutti gl'incommodi sino à vna miserabil pouertà, & tedio d'ogni cosa, non erano per poter sopportar lūgo tempo le miserie estreme, ma per rēdersi tosto; deliberarono di dar l'assalto alle mura; & così tirato le fosse, & finito le solite trincee; acciocbe sicuramente si potesse andar sotto le mura, & piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie, incominciarono à batter la città da due lati. I Frācesi tolsero à batter q̄lla parte, laquale dalla porta di Mantua tira di lungo fino alla Cittadella; perciocbe così si chiama il più rimoto canto della città, & fortissimo per antico riparo. E i Venetiani si fermarono alla porta di Vicenza, laquale si chiama del Vescouo. Et perche l'Adige correua in mezo fra i due esserciti, ilquale in q̄l luogo non si poteua passar' à guazzo; acciocbe subito l'vn cāpo potesse

Abbattimento de' Francesi, et Imperiali. Ambra Francese.

Gurlotto da Rauenna, Sūmontio Napolitano Vasco Cunnio, Guinnea.

Assalto à Verona.

potesse dar soccorso all'altro, fecero vn larghissime ponte su'l fiume; e à difesa di quello posero la guardia delle fanterie à gli estremi capi del ponte con alcuni pezzi d'artiglieria. Fu dũque la città in due luoghi diuersi battuta, quasi vndi ci giorni continui, con tanta forza, & con tanta perseueranza dall'vna & l'altra parte, che i Venetiani hauendoui fatto vna gran batteria, gettarono tutta à terra quella parte delle mura, che guarda alla porta di Vicenza, lunga più di cento & cinquanta passi. Ma i Francesi apersero cinque grandi entrate in cin que luoghi, restãdo in piedi nel mezo fra l'vno & l'altro altrettante parti di mu ro intero à foggia di merli. Laqual distruttione di ruine, & di mura per tutto abbattute abbracciaua lo spatio quasi di dugento passi. Et ciò si faceua con que sta ragione, acciochè i nimici, i quali erano sforzati riparare le mura che cadeuano di dentro con fossa, & con perpetue trincee, si venissero à stancare, hauen do grandissima necessità di fare vna continua fatica, come in lauoro disteso & molto lungo; & parte acciochè l'artiglierie, ilche non si poteua far per diritta fronte, si potessero scaricare non à caso, ma di mira tirando à trauerso per lo spa tio della muraglia rotta, & aperta ne' fiãchi de' nimici, i quali faceuano la guar dia, & lauorauano dentro. Era tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma quando elle passauano sopra la muraglia, ruinauano ancora i tetti de gli edifici; & molti per tutta la città, & assaissimi ne' ripari, veniuano ammaz zati, ò dalle palle, ò da' pezzi delle pietre rotte. Percioche alla memoria nostra nessun'altra natione, nè Capitano alcuno haueuano mai più battuta città nè ca stello con maggior forze, nè con maggior prouisione d'artiglierie; et coloro che batteuano, non si ricordauano, che in niuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglierie, ò con macchine maggior ruina di mura; di maniera, che in quel la batteria, & certo in pochi giorni trassero più di ventimila palle di ferro. Mo rirono de gl'Imperiali stracciati da' colpi d'artiglierie Giouanni da Montefeltro cauallier di nome molto illustre, il Pellanda singolare Architetto, e'l Fonta na Milanese valentissimo in gettare, et caricare artiglierie. Ma in tanta asprez za di pericolo tale era, & la virtù del Capitano, & la diligenza de' soldati, et la fede de' cittadini, attendendo tutti à gara l'vn dell'altro, con singolar diligenze à lauorare, senza rifinar mai giorno nè notte, che quanto muro ruinauano & gettauano à terra, gli asprissimi & non mai stanchi nimici, tanto essi con eguale spatio di tempo accrescendo, & tirando innanzi le trincee, cõmodissimamente ne rifaceuano. Percioche M. Antonio haueua tirato vna fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro hauea fatto le trincee. Et doue era basso il terreno dentro della muraglia, sì che non pareggiaua le mu ra rasentate da' nimici, ne' luoghi accomodati hauea secretamẽte messo per tut to triboli di ferro, et tauole, onde vsciuano fuori molte pũte di chioui. Hauea an co apparecchiato vna grã quantità di pentole, & vasi di terra pieni di fuoco la uorato da poter lãciare. Et haueua anco piantato per ordine l'artiglierie, delle quali

Morte di Giouã da Mõtefeltro, del Pellanda, et del Fontana.

quali hauea vn numero grãde in quella parte,doue gli parue che fosse pericolo. Guardaua Franispergo Capitano de' Tedeschi,aggiunto seco gli Suizzeri, da q̃l la parte ch'era battuta da' Venetiani; & quiui facendo,& imitando diligentissimamente gouernaua queste medesime cose. Et M. Antonio hauendo fatto rizzare il suo padiglione appresso le mura proprio sulle trincee,doue si stimaua che douesse esser l'assalto,et grãdissimo pericolo,col resto delle genti s'era fermato contra Francesi. Già erano le cose ridotte all'estremo, già ogni cosa era venuto menò à gli assediati,eccetto che la sperãza sola,& la virtù,& l'ardore dell'animo. Nella città si ritrouaua più poca quantità di frumento,ma di casio, di carne secca,ò bestiame nulla,& quel che sopra tutto haueua rotto i corpi & gli animi de' Tedeschi,v'era tanta la carestia del vino, che ciò,che s'aspettana nella speranza della vendemia vicina,tutto si riserbaua per lo sacrificio, & per li soldati ammalati. E'l capitano istesso,hauendo ogni dì seco à mãgiare i primi dell'essercito,& non hauendo beuuto per quaranta giorni altro che acqua,con tanta vmanità auezzò tutti gli altri all'astinenza,et alla parsimonia,che facilmẽte et molto volẽtieri,essi sopportauano anco la carestia dell'altre cose.Perche essi mãgiauano ogni giorno,lente, faua,& minestre di panico; & haueano in grã de onore le carni de' caualli & de asini; & specialmẽte allora si riputauano di mangiar dilicatamente col capitano, quãdo nelle scaramuccie s'ammazzauano alcuni caualli de' Frãcesi,sì come quegli ch'erano molto grassi,& da nõ esser punto paragonati a' suoi,i quali erano magrissimi,& quasi morti di fame. Per che subito veduti i corpi morti de' caualli,molti soldati correano fuor delle porte; & tagliatogli in pezzi gli portauano in spalla con festa dentro della città. Ora trouandosi M. Antonio in queste estremità,& benche egli hauesse mãdato molte lettere & messi all'Imperatore,nõ hauendo però nulla di certo del soccorso suo,& veggendo ogni dì, che l'essercito consumato da tanti disagi, ogni volta più ne veniua scemãdo,& mancando,& che oggimai ne' corpi mezo ammalati altro più nõ era rimaso che l'animo valoroso & fedele; prima che tutto l'essercito si cõsumasse di disperatione,& di fame, deliberò in ogni modo di voler' vscir fuori. Messa adũque la cosa in consiglio,mostrò quanto lagrimosa & vergognosa haueua à esser la riuscita dell'impresa,& sopra tutto miserabile à quella nobilissima, & fedelissima città,s'essi pensauano di voler' aspettare il soccorso dello Imperatore nella suprema necessità di quella gran guerra. Perciochè gli huomini,quando sono à tempo,hanno da pigliare i valorosi partiti i quali dalla necessità più gagliarda assai ch'ogni ragione,par che gli siano messi innanzi; et hãno da fare ogni loro sforzo,& da portarsi animosamente, mentre ch'egli hãno forze da potere aiutarsi. Et gli fece auuertiti,che non deuessero pensare,che la speranza di miglior fortuna, & la suprema vittoria di tutta la guerra fosse posta solamẽte nella patienza della fatica,& della fame,ma nella virtù, et nell'ardire. Et però egli era di parere vscẽdo fuora di voler pigliare,& rõpere il ponte

M. Antonio fa cõsiglio di quel che si doueua fare.

te; e in vn medesimo tēpo cō tutte le genti assaltare i Veneniani; perche ciò gli pareua facilissimo à farsi, sì come quegli, i quali credēdosi che i nimici assediati ogni altra cosa potessero fare, più tosto che vscir fuora, non erano punto per sostener la subita, & improuisa furia d'vn valorosissimo, & tante volte vittoricso essercito. Et che cacciato loro, i Francesi nō haurebbero hauuto animo di fermarsi, nè spatio da ritirarsi, senza perdita dell'artiglierie. Oltra di ciò, disse loro, che in quāto apparteneua à lui, accioche essi pigliassero maggiore sperāza di prospero successo ne gli animi loro, che per pareggiare il pericolo egli era p combattere à piedi nella prima fronte, & con l'aiuto di Dio, se i valorosi soldati nō mancauano à quel forte disegno, con onorata lode haurebbe posto fine à tutti i trauagli. I Colonelli, e i Capitani, che v'erano presenti, senza interporui alcun dubbio, cōsentirono quasi tutti à M. Antonio. Percioche, ancora ch'essi di primo aspetto riputassero quel partito pericoloso, & aspro, sì grande nondimeno era il valor di tutti, & tanto il desiderio di combattere, che quanto più il partito era animoso, tanto più pareua che fosse, & più certo, & più onorato. Gouernarono tutti i corpi loro, & apparecchiarono l'armi, per mettersi l'altro giorno al rischio del dubbioso partito. Ma poi che posto tutte le cose à ordine, essi furono apparecchiati, & in punto per vscir fuori, & già le prime insegne erano inuiate alla porta, vn'improuiso romore che si leuò alla porta di Mantua, interrompendo Francesi, leuò M. Antonio dall'impresa. Percioche Lotrecco, pensandosi di poter facilmente entrar nella città, se con presta, & terribil batteria si fosse abbattuto il bastione della porta, prima che si gli potessero far nuoue trincee, drizzato quiui tutte l'artiglierie grosse, haueua spogliato la porta della muraglia del bastione; et aperta l'entrata hauea cōmesso à Lescù suo fratello (costui gouernaua allora la fanteria) che presentaße le compagnie spedite, & entraße per le ruine. Paßarono animosamēte i Francesi sotto la porta, & molto spessi empierono tutto lo spatio del bastione, per paßar quiui dentro della città, quando M. Antonio tolto giù del primo partito prestamente era corso in q̄lla parte, fornì il luogo col presidio d'alcuni soldati eletti; & sapendo molto bene q̄l, che egli hauea proueduto di nascoso, comandò che senza cōmessione sua non si scaricaße alcū pezzo d'artiglieria, contra i nimici che saliuano. Ora animosamente mōtando tuttauia i nimici l'vn doppo l'altro, dapoi che vide che la piazza di dētro del bastione, era piena d'vna foltissima moltitudine de' nimici, subito aggiustato di sua mano, & datoui il fuoco, scaricò contra Francesi q̄l grossissimo pezzo d'artiglieria, ilquale io dißi, che diāzi, quiui era stato ascoso. Il medesimo fecero i maestri, i quali gouernauano l'artiglierie poste da man destra, & da sinistra; doue in vn punto di tempo si fece tanta vccisione d'huomini, che pochi ne camparono di q̄lla moltitudine, laquale s'era fatta innanzi. Percioche essi haueuano ripiene l'artiglierie nō solamente di palle, con lequali l'ordināza folta con certa, & miserabil ruina era stracciata, ma ancora di dadi di ferro, & di diuersi pezzetti

M. Antonio pēsa assaltare i nimici.

Lescù Capitan della fanteria.

pezzetti di metalli fino alla cima della bocca; i quali cacciati dalla furia della fiãma, & della palla à guisa di gragnuola, con mortal violẽza si veniano à spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggeuano punto i colpi di quelle cose. Spinsero poi innanzi gli Spagnuoli, & con essi gli huomini d'arme Italiani, i quali quel giorno combatteuano à piedi; & datogli di molte ferite, ributtarono i nimici impauriti, & rotti da q̃lla tẽpesta. Morirono dalla parte de' Francesi poco manco di dugento soldati, & molti più ne furono feriti, molti de' quali ancora; perche le ferite di quella sorte guaste dal fuoco, & dal solfo, difficilissimamente si poteuano medicare, si morirono dapoi. Quel giorno M. Antonio, per tacito consenso di tutti i suoi s'acquistò grande opinione di prudẽza; percioche così i concorrenti, come gli amici suoi, i quali i giorni passati s'erano fatti beffe di lui, che con vna certa quasi vana perseueranza di poco necessaria fatica fortificaua la porta di Mantua; confessauano, che p opera, & artificio suo, senza dubbio alcuno s'era saluata la città in q̃l subito caso di grãdissimo pericolo. Et non molto dapoi furon portate lettere d'Alemagna, per le quali l'Imperatore auisaua, che fra pochi giorni era per mandar grãde soccorso di fanti, & di caualli con vna grãdissima quantità di vittuaglia per leuar l'assedio. Laqual nuoua, sì come i Francesi con quel subito, & improuiso assalto haueuano leuato la prima occasione d'vscir fuora, così per l'auuenire interruppe tutto il disegno di quella impresa, laqual'era stata ordinata. Perciòche Marc'Antonio, ancora che i soldati animosi, & desiderosi di mostrar valore l'hauessero molto per male, non si risolueua però à voler temereriamente, & insolentemente tentar cosa alcuna in così vicina speranza di soccorso. Ma Lotrecco, poi che riceuuto quel dãno grande si fu accorto, che i nimici guardauano ogni cosa, & che ciascuna parte delle mura, laquale egli haueua abbattuto & ruinato con l'artiglierie, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di combatter con nuouo modo per ingannare il nimico. Staua ancora in piedi fra le due ruine delle mura abbattute vna parte della medesima muraglia lũga circa à settãta braccia, laquale per la ragion detta disopra si lasciaua in piedi. Egli disegnaua dunque di voler ruinare q̃lla parte da basso, & tagliato i fondamenti con vna spinta gettarla dentro della città; acciòche ruinãdo à vn tratto tutto q̃l pezzo intero di muraglia, prima che i nimici dalla parte di dentro vi facessero alcũ riparo; le schiere de' suoi soldati armati aperta loro vna grãdissima entrata, potessero entrar nella Città. Furono adunque mandati molti à tagliare i fondamenti delle mura con picconi, & altri stromenti; i quali stando sicuramente sotto la muraglia; perciòche la cima delle mura era spogliata di difese, in poco spatio di tẽpo ridussero il lauoro à tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato à poco à poco, si sostenea con le traui messeui sotto, lequali non lo lasciauano ruinare. Questa cosa tardi conosciuta da' nimici, mise gran paura, & affanno à M. Antonio, & à gli altri Perciòche in così poco tempo non poteuano far fossa, nè trincea, et stando essi di quel

Marc' Antonio prudentissimo capitano.

quel modo sospesi, & con paura, non occorreua lor cosa che gli potesse giouare. Nondimeno ritrouãdo M. Antonio vn subito rimedio in quel pericolo, fatto portar dalla piazza di molte legname in q̃l luogo, con lunghissimi, et fortißimi puntelli à contrario modo sostenne il muro, che staua per cadere. Et fu tanta la forza di queste traui; perciochè erano misurate all'altezza de' merli, & diuise da basso, & auanzauano la lunghezza delle traui de' nimici; che mettendoui forza in vn subito, ruinarono dalla parte di fuori la muraglia, laquale già tutta tagliata da basso s'apriua in più lati. Doue molti soldati, i quali apparecchiati à entrar dentro, quiui appresso stauano aspettando, che'l muro ruinasse in dentro, & tutti coloro, i quali s'erano appressati à tagliare i fondamenti oppreßi dall'improuisa ruina del muro, miseramente morirono. Ma mentre che M. Antonio in rizzare i puntelli molto ardentemente, & con poco hauersi cura badaua al lauoro, fu ferito d'vno archibugio grosso, talmente che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se n'vscì fuor per la schiena, hauendogli fatto quattro ferite à vn tempo. Tenne coperto per allora l'huomo valorosißimo il dolore, e'l pericolo di quella grauißima ferita, fin che fu ruinato il muro. Ilquale, poi che finalmente fu caduto, & tanti nimici rimasero oppressi dalla ruina di quello, quasi ch'egli s'hauesse leuato il dolor della ferita, se n'andò al padiglione; et fu sì grande poi la grauezza di q̃lla mortal piaga, che lũgo tempo trauagliato da vna ostinata febre fu creduto che egli corresse in grã pericolo della vita. Lotrecco ancora che publicamẽte egli volesse male à quest'huomo, ilquale in tutte le guerre era stato grauissimo nimico de' Francesi, & sì come quei ch'era desideroso di pigliar la città, et d'acquistarsi onore, si rallegrasse molto del danno del Capitano auersario; nondimeno essendogli grãdemente rincresciuto del caso di quell'huomo singolare, gli offerse vn medico, & amoreuolmente, & con gran cortesia ogni dì gli mandò doni di cose gratissime, secondo che pareua cõuenirsi all'infermità sua, & alla miseria della città afflitta. Perciochè M. Antonio, per la gloria delle sue grãdissime virtù, la quale non era oscurata in lui d'alcun vitio grande, era illustre ancora appresso de' nimici. Et sopra tutto vna cosa gli acquistaua la gratia d'ogn'vno, che oltra il proprio vigor dell'animo, era riputato ch'egli auanzasse gli altri Capitani di quel tempo di grandezza di persona, di fortezza di membra, d'vna certa viril bellezza di volto; & specialmẽte di maestria di maneggiar'armi d'ogni sorte, & di caualcare. Et egli ancora alcuni pochi giorni innãzi, hauendogli strettamente domãdato Lescù, & Francesco Borbone Conte di S. Paolo, huomini valorosi, & di singolar dignità, mossi da desiderio di vederlo, ch'egli volesse vscir della porta, & venire à lasciarsi vedere, per toccarsi la mano; ilquale era testimonio di priuata amicitia, subito datosi la fede con gran sicurezza, & vmanità, era vscito fuora ad abbracciare i publici nimici. Ma i Venetiani, ancora ch'essi hauessero fatta la batteria alla porta di Vicenza, non à luogo à luogo, come dicemmo

M. Antonio ferito.

Lotrecco manda medico, & doni à M. Antonio ferito.

M. Antonio fece amicitia priuata cõ Lescù, et Frãcesco Borbone.

cemmo c'haueuano fatto i Frãcesi, ma hauessero sfacciato la città, & fatto vna continua, & lunga ruina di muraglia, non fu però nel Capitano quella forza d' animo, nè tanto ardire nell' essercito, che volessero andar sotto le mura, & dare alcuno assalto su per le ruine; ma spauẽtati dalla grandezza dell' opere, lequali si faceuano dentro, & mossi dall' infelice essempio de' cõpagni, s'erano posti à cauar mine. Et di già cõ l'industria di Giouãni Comene (costui allora Capitano di fanteria, sapeua alcuna cosa di quello artificio) haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina vna torre soda, laquale guarda verso campo Martio, quando le gẽti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella valle della Pulicella. Erano da otto mila huomini, cõ vna gran quantità di bestiame, & di casio, & con molte botti di farina, lequali erano portate in barche à seconda giù per l'Adige. Capitano di costoro era Guglielmo Rocãdolfo, ilquale il verno innanzi haueua liberato Brescia dall' assedio. Fu la venuta sua quasi in vn medesimo tẽpo fatta intẽdere à quei ch'assediauano, & à gli assediati. Perciochè quãto si veniua innanzi facẽdo giusti viaggi, tanto essi di giorno fatto per tutto fumo per le ville, & di notte acceso fuochi grandi, faceuano auisato, & le guardie de' Venetiani, & de' Francesi spesse volte erano ingannate da' contadini, i quali per prezzo soleuano portar le lettere. Piacque adunque all' vno, & l'altro Capitano, & massimamente al Gritti, poi che per la venuta de' Tedeschi manifestamente haueuano perdutto ogni speranza di poter pigliar la città, di raunare insieme tutte le forze in vn campo; acciochè hauendo il fiume in mezo, se con dubbiosa battaglia s'hauesse hauuto à combattere con due nemici, non riceuessero qualche notabil danno. Teodoro, perciochè egli era più vicino al nuouo nemico, leuato l'artiglierie & raccolto tutte le bagaglie, passò l'essercito sul põte, et se n'andò nel campo de' Frãcesi. Doue i nemici veggendo dalle mura tutto q̃llo, che Venetiani faceano, subito scaricarono l'artiglierie, lequali erano piantate ne' luoghi più alti, nella retroguarda de' nemici che partiuano; con laquale tẽpesta ne furono ammazzati alcuni, & fra questi Basilio Riua allieuo del Liniano, ilquale per lo suo singolar valore nelle cose di guerra, pochi giorni innanzi haueua hauuto vna condotta di caualli. Vscirono poi fuora sotto l'insegne le fanterie Tedesche, & hauendo ritrouato vna buona quantità di vino & di vittuaglia, alcuni padiglioni, e instrumenti d'apparecchio da campo, ogni cosa portarono nella città sù' carri. Et quasi in vn medesimo tempo ancora la caualleria di M. Antonio, vscendo fuora scaramucciò cõ la retroguarda de' Francesi; doue alcuni morti, et molti ne furono presi. Ma in quel giorno fu opinion d'ogn'vno, che l'essercito de' Frãcesi si sarebbe quasi potuto rompere tutto con l'artiglierie, mentre essi leuato l' parecchio di battere, si ritirauano adietro per la via, che va à Mantua in sicuro, quando essi hauessero hauuto pur mediocre quantità di poluere d'artiglieria, dellaquale era nella città grandissima carestia. Perciochè grauissima pena era posta à coloro, i quali indarno, senza cõmession de' Capitani hauessero scaricato

Gio. Comene.

Guglielmo Rocandolfo, viene per Soccorrer Verona.

Teodoro giunge il suo essercito con Frãcesi.

Morte di Basilio Riua.

ricato vn pezzo vn poco grosso, acciochè quel che v'era rimaso, si riserbasse à gli estremi casi. Lotrecco non molto dapoi menò il campo à Villafrāca, & Teodoro lunghi due miglia à Bouigliano, di modo però, che i Francesi venendone il verno tutti entrarono nelle case, & l'essercito Venetiano staua ne' padiglioni & sotto le pelli. Et non molto dapoi Rocandolfo entrò nella città, & stette alcuni pochi giorni in Verona; acciochè non paresse, che egli, ilquale con la venuta sua haueua leuato l'assedio, messoui poi dentro la moltitudine del soccorso, hauesse arreccato miseria assai più duro, che la prima à Veronesi consumati dalla lunga fame. Hauēdo dunque cambiato alcune compagnie, per rinfrescare il presidio con lo scambiare la fatica, se ne andò in Lamagna. Di quei giorni ancora in campo di Venetiani fecesi quistione da meza notte, nata, come si credeua allora, per vna femina tra la fanteria Italiana, e i rifuggiti Spagnuoli; doue la cosa dall'ingiurie & dalle villanie, per l'insolenza d'alcuni pochi si ridusse à tale, che in quello spauento di notte correndo ogniuno all'armi, fecero quasi vn fatto d'arme fra loro; & certo quella notte si sarebbe fatto qualche grādissimo disordine, se non che Lotrecco, ilquale dal vicino campo era corso al romore, essendone già stati ammazzati più di cento, & feriti molti, con le minaccie, & con l'autorità sua acquetò la quistione, che ogn'or più s'infiammaua. Partito Rocandolfo, ancora che gl'imperiali, perche allora la fame non era più nella città, alleggeriti d'uno assedio graue venendo inuerno, non istimassero che più s'hauesse à temer di nulla; nondimeno hauendo occupato i nemici i luoghi più lontani, & più alti, si ritrouarono talmente oppressi, & afflitti da tutti gl'incomodi dell'assedio, che prouarono quasi più dura carestia di vittuaglia, che non haueuano fatto prima. Perche Venetiani parēdogli vergogna rimanersi dall'impresa, & conoscendo che i nemici, quando fossero stati assediati molto ostinatamente, non erano per douere punto sopportare sì grande estremità d'vna fame sì lunga, diuiso le gēti, presero tutte le strade e i passi, ò per le quali poteua esser portata vittouaglia di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' cauai leggieri era alle stanze in cima delle campagne, ilqual luogo confina con le radici delle Alpi, ilquale huomo ò per certo destino, ò per prudenza, per più di trenta anni ch'egli haueua militato in Italia, era stato auuenturato in tutte le correrie. Ma Federigo Gonzaga da Bozzolo, s'era fermato con alcune compagnie sopra la Chiusa. Perciochè così si chiama quel luogo, doue l'Adige congiugnendosi insieme due balze, ristretto ha pochissima larghezza di letto. Sopra quel passo v'è vn castel vecchio cō vna torre; nelquale v'era la guardia di Tedeschi. Appresso à questi passi, essendo difeso indarno il luogo da' Tedeschi, presero i fanti Venetiani alcuni nauigli carichi di vittouaglia, i quali veniuano giù à seconda per lo fiume. E'l resto dell'essercito s'era talmente fermato in certi luoghi comodi, che essendo menato alle stanze, non allentauano però punto l'assedio con quanta cura & diligenza si poteua vsare; & pareua quasi, che assai più gagliardamente

Lotrecco si ritira à Villafranca.

Rocandolfo entra in Verona, & poi se ne va in Alemagna.

Romor nel campo de Venetiani.

Mercurio difende che non vengano Tedeschi a Verona.

Federico da Bozzolo alla Chiusa.

gliardamente guerregiassero, che non haueuano fatto la state. Ma finalmente à tante fatiche, & alla guerra Venetiana, pose desiderato fine vn notabile accordo, ilquale si fece nel paese di Langres, & della Borgogna à Noion, tra Francesco Re di Francia, & Carlo Signor della Borgogna; ilquale Ferrando auolo suo morendo, haueua lasciato herede per testamēto di tutti i suoi Regni. Percioche questo giouanetto diffidatosi de gl'ingegni de gli Spagnuoli, & delle volōtà di quei potentissimi Signori; accioche in sua assenza quasi vaccādo il Regno nō hauessero comodità di ribellarsi; posto da parte ogn'altra cosa haueua giudicato, che fosse bene andare quanto più tosto in Ispagna. Laqual cosa non si poteua fare nè sicuramente, nè tosto; se prima con certe cōditioni non si fermaua amicitia col Re Francesco. Percioche ragioneuolmente era tenuto quel Re giouane & animoso, fortificato con tante forze; ilquale hauēdo dianzi vinto gli Suizzeri in battaglia, haueua ancora onoratamente ributtato lo sforzo di Massimiliano Imperatore; & pure allora minacciaua di volersi acquistare con l'armi il Regno di Napoli, & di voler rimettere nel Regno paterno vn giouanetto figliuolo di Giouāni Re di Nauarra, poco anzi morto in Francia. Furono adūque conchiusi i capitoli dell'accordo à Noion, per mezo de gli Ambasciatori cō queste conditioni; che Carlo restituisce il Regno di Nauarra al figliuol di Giouanni, ilquale n'era stato cacciato, quando ciò fosse paruto d'honestà, & di ragione a' giudici, ne' quali s'haueua à rimettere tutta la differenza. Appreßo ch'egli deueße pagar centomila ducati ogni anno al Re di Francia; accioche cō quel nome di tributo pareße, che Francesi haueßero qualche ragione nel regno di Napoli, & l'amicitia & l'accordo tra l'una & l'altra parte fu confermata con parentado. Percioche Frācesco fece Carlo suo genero, promettendogli per moglie vna sua figliuola bambina, laquale era ancora in culla. Et anco il Re di Francia per accomodar lo stato d'Italia, & per confermar le cose del Ducato di Milano, domandò che Verona foße restituita a' Venetiani, con questa conditione, ch'essi pagaßero all'Imperatore à nome di redētione dugento mila ducati d'oro in due paghe. Alle quai cōditioni, si come Carlo trauagliato dal pensiero d'hauere à ire in Ispagna, senza dimora alcuna haueua acconsentito, così l'Imperatore uenendogli offerta così gran somma di danari, nō rifiutò punto la conditione; si come quegli che con importuna dimora, non voleua rompere i disegni del nipote, & tutta la sua intentione d'ottener l'Imperio; & massimamente vedendo egli per gran prezzo quella città, laqual'egli non poteua difendere, & tenere se non con graue spesa, & difficultà grande. Ma nondimeno, accioche paresse ch'egli rinuntiaße il poßeßo d'Italia saluo l'onor suo, ilquale senza dubbio si veniua à macchiar con così vituperoso accordo, diede la Città non a' Venetiani, ma à gli Ambasciatori di Carlo; i quali poi, come s'era ordinato, la consegnarono à Lotrecco. Perche'l Capitan Francese, tre giorni poi ch'egli fu entrato nella città, si com'io dissi che s'era fatto in Brescia, per la conuentione che era tra loro con

Pace tra il Re di Francia, & Carlo Re di Spagna.

Francesco promette vna sua figliuola a Carlo.

Maßimiliano restituisce Verona a' Venetiani per denari.

Verona restituita a' Venetiani.

molta allegrezza d'ogn'uno la restituì al Gritti, insieme con le rocche. Questo fu adunque il fine della guerra Venetiana; laquale già per otto anni ardeua tutta Italia, doue principalmente questo pare cosa notabile, che' Venetiani da principio combattuti quasi da tutti i Re d'Europa, & vinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno vincitori nella vniuersal guerra. Là onde auuiene, che la Republica loro, laquale stette in piedi più tosto per l'accordo de' suoi cittadini, et per le priuate, che per le publiche ricchezze, per vn certo destino parue che sostenesse la furia di tante nemiche nationi. Perciochè, se noi con vera estimatione misureremo bene la grandezza della potenza Romana, & le rotte, che Annibale suo nemico crudele diede con la fortuna de' Venetiani, bisognerà confessare, che à loro fosse d'assai maggior pericolo Adda, che a' Romani Canne; & che l'infelici battaglie di Trebbia, & di Trasimeno fossero pareggiate cō la rotta di Brescia, & di Vicenza. Ma tanta fu la lode principalmente de' Senatori, & del Loredano Principe di quel fortissimo Senato degna d'esser celebrata nelle perpetue memorie de gli annali; che ritrouandosi essi ancora sopra fatti da contrarissime tempeste, à essempio della costanza, & virtù Romana, non però si desperarono mai della Republica loro. Ma sopra tutti gli altri il Gritti Capitano togato, meritamente porterà la corona d'hauer col suo mirabile ingegno saluato la patria, & allora più che mai fiorita di gloria d'eterna lode, quando l'inuidia del secolo presente compagna del viuo valore alcuna volta haurà dato luogo. Ora M. Antonio, ilqual'era già guarito delle ferite, perciochè già era venuta la nuoua certa di quelle cose, che i Re haueuano conchiuso fra loro di cōsentimento dell'Imperatore in Noion, per non essere presente à quel vituperoso accordo, lasciato la cura del gouerno à Giouan Battista Spinelli, & rimandato i suoi caualli nel territorio di Roma, se n'andò in Alemagna à ritrouare l'Imperatore. Ma i soldati di tre esserciti, essendo la maggior parte licentiati, finita la guerra, & hauendo molto per male la non isperata pace, come principio della pouertà loro, poco dapoi in fauore di Francesco Maria della Rouere, il qual'era stato cacciato d'Vrbino, mossero vna grauissima guerra al Papa nella Marca d'Ancona, & nell'Vmbria. Perche hauendo anco i Principi di grandissimo nome mossi da inuidia, & da superbia mantenuto per qualche tempo con pessimi artificij la fama di questa guerra, per la riuscita ch'ebbero le cose, manifestamente si conobbe, che finalmente la fede di tutti i Re è tale, che come piace loro, non hanno rispetto à mettere sottosopra, & à violare le santissime conuentioni de gli accordi; risoluendosi vna volta di hauersi accomodare solo all'vtil presente, e alla necessità de' tempi.

M. Antonio in Alemagna.

Gio. Battista Spinelli.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI, CHE S'HANNO IN QVESTA PRIMA PARTE DELL'ISTORIE DEL GIOVIO.

Fa

Dau-

Filippo

cia

 Francia

Gottifredi

Mariano

mostrano

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti sono quaderni, eccetto *, Duerno, & NN, Quinterno.

IN VINEGIA, Appresso GIOVAN MARIA Bonelli.
M. D. LX.